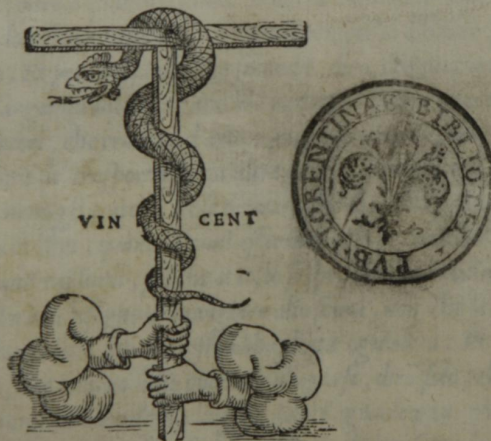
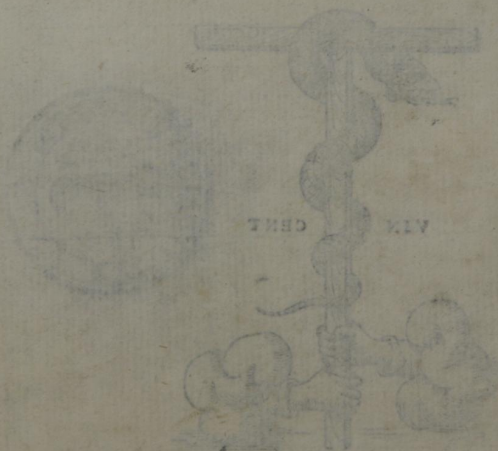
IL DECAMERONE

DI M. GIOVAN BOCCACCIO,

ALLA SVA INTERA PERFETTIONE RIDOTTO, ET CON DICHIARATIONI ET AVVERTIMENTI ILLVSTRATO, PER GIROLAMO RVSCELLI.

Ora in questa terza editione dal medesimo per tutto migliorato.

CON VN VOCABOLARIO GEnerale nel fine del libro, & con gli Epiteti dell'Autore.

CON GRRTIA ET PRIVILEGIO.

In Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, alla bottega d'Erasmo; & di Baldessar Costantino, al Segno di S. Giorgio.

M D LVII.

AL MOLTO ILLVSTRE, ET ONORATISSIMO SIGNORE, IL SIGNOR CONTE GIOVAN BATTISTA BREMBATO,

GIROLAMO RVSCELLI.

DVE ragioni s'attengono principalmente coloro, i quali per alcun modo non voglion riceuere, che la lingua nostra volgare sia per arriuar giamai à quel colmo di gloria, al quale arriuò la Latina. L'vna delle quali è la grandezza dell'Imperio di Roma, che costrinse le genti ad imparar d'intendere & di parlar quella lingua, alla quale haueano da ubidire. L'altra, la moltitudine de gli scrittori eccellenti, che in quella scrissero, li quali la fecero non solamente così nobile a' tempi loro, ma ancora immortale fin che duri il mondo. Alla prima delle quai ragioni, oltre à quanto si fanno incontra tant'altre viue & efficaci, toccate dal mio dottissimo Citolini, mi ritruouo ancor'io d'hauer pienamente risposto altroue. Et però passando alla seconda, dico, che mi contento di lasciar per ora dall'argarmi molto in raccorre particolarmente quanto la Latina sia pouera d'Autori, che trattino d'arte ò scienza veruna, non solo de' loro proprij, ma ancora de' trasportatile da altre genti; quanto in essa sien pochi i poeti, & quanti meno gli oratori. Et se diranno, che di quella si sia perduto tanto gran numero di libri, quanto alcuni affermano, io per non contrastare, risponderò, che que' tai lumi, poi che sì tosto si spensero, la lasciarono, in quanto à se, fin da allora in bisogno di mangiare allo scuro, non che le possano ancora adesso dar tanta luce, che ne resti abbagliata ogn'altra. Et così lasciando molte ragioni, che intorno à cio potriano allegarsi, dirò solo, che le principali cagioni dell'accrescimento d'vna lingua, sono l'ageuolezza grande nello apprendersi, & la dolcezza nel proferirsi; delle quali due si vede così pienamente ricca la nostra lingua, che da quelle sole potrebbono i suoi auuersarij far sicuro giudicio della sua monarchia. Et ritirandosene à consigliar con l'esperienza, che è risoluta Logica con gli ostinati, comincino à por mente, con che passo ella dia saggio di voler'auanzare d'autori la Latina di così gran lunga, & quanto in sì poco tempo, cioè da che il gran Bembo cominciò à scoprire al mondo le sue bellezze, sia diuenuta ricca di tanti & sì degni autori, che

soli bastassero à farla ueramente non men chiara & perpetua che la Latina. Habbiamo già noi per opera del Mattiolo fatti nostri Tolomeo, & Dioscoride, non solo migliori, che i Latini non gli hebbero, ma dirò ancora, che i Greci stessi. Habbiamo per la molta virtù del Domenichi & di Remigio, tanti degni scrittori, che i Latini possono oramai poco rimprouerarci i loro. Habbiamo per l'onorata fatica del Mutoni in lingua nostra il Polieno, autore di molta più gloria, che il nome stesso non rappresenta. Et finalmente ancora le leggi tutte, & Aristotele ci fanno sperare i felici principij del Sansouino, del Segni, del Nardi, del Ferlito, & del Brucioli. Et per lasciare i trasportati d'altronde, ben veggiamo quanti felicissimi ingegni habbiano già cominciato à scriuere in tal nostra lingua in ogni professione, & in prosa, & in verso, che noi possiamo quasi da ora conoscerci poco bisognosi d'andar ne' paesi strani à procurarne. Che gloriosa schiera di poeti, che pomposo catalogo di scrittori in prosa potremmo noi già chiamare à risegna d'ogni parte d'Italia? Quanti onorati & illustri ce ne darebbe questa sempre felicissima città di Venetia? quanti Padoa? quanti Roma? quanti Napoli? quanti Bologna? quanti Ferrara? quanti Milano? quanti Brescia? quanti Genoua? non entrando ne' luoghi particolari della Marca & dell'Vmbria; sapendo, che Cagli ci habbia dato l'Atanagi, & Fuligni, il Barbato, giouani che per se stessi fanno quelle prouincie gloriose & famosissime à par d'ogn'altra. Della Toscana non dico, per esser cosa notissima, ch'ella sia stata sempre il vero fondamento & sostegno di questa lingua, della qual ragiono. Nè ho lasciato in dietro la gentilissima città di Bergamo per dimenticanza, ma perche scriuendo à V. S. non mi assicuro di cantare à lei stessa le lodi sue; & mi parria non poca sciocchezza il ricordare à lei i dottissimi Signori Michele Carrara, Pietro Spino, & il Tasso, de' quali ella di continuo ha le lodi in bocca. Ben soggiungerò, che nè i Latini, nè i Greci hebbero giamai nelle lingue loro, quello che più d'altra cosa potea farle chiare & immortali. Et cioè, che in esse si fosser poste à scriuer le Donne, come quelle che con la diuinità dell'ingegno haurian fatto stupire il mondo, & con la dolcezza & gratia, ch'elle spirano in ogni lor cosa, l'haurebbon mantenuta gradita per ogni secolo. Et che così sia, sappiamo quanto da' Latini si faccia romore d'vna madre de' Gracchi, perche si dilettò della candidezza & dell'eloquentia di quella lor lingua, & così d'vna Corinna, che ò vera ò imaginaria ch'ella fosse, debbe poi in tutta sua vita porre insieme al più lungo xxv. ò xl. versi. Et il medesimo da' Greci per vna Safo, che ne debbe far pochi più d'altrettanti. Ma questi come più astuti, con nuouo consi-

glio

glio procuraron d'acquistarsi il titolo del principato nelle lingue & nelle scienze; & ciò fu, con far credere alle genti, che in quei lor luoghi abitassero noue Donne, le quali hauesser tanta copia d'ogni scienza, che con vna sola stilla d'acqua del fonte loro, facean di subito diuenir miracolosamente dottissimo ogni per se stesso rozissimo ingegno. Et con questa tale astutia fecer sì, che non solo da' Greci tutti, & da' Latini, ma ancor da noi oggi fin qui, non si sappia far cosa buona, oue à quelle lor finte Muse non si ricorra. Là onde non sarà nè sofisticheria, nè paradosso, se io vengo ora con questo solo fondamento à conchiudere, quanto questa nostra bellissima lingua sia per essere in brieue & sia di già più felice che qual si voglia delle due già dette; poi che oltre à tanti famosi huomini, che in essa risplendono, habbiamo non minore, ò fors'anco maggiore il numero delle Donne, che se ne dilettano, che n'intendono, vi scriuono, & veramente vi fanno miracoli. Nè credo, che sarà oggi persona, se non disperatamente arrogante ò pazza, che ardirà contrastare à chi dica, che quelle due, le quali quest'anni à dietro ci ha ritolte il Cielo, sieno state nella prosa et nel verso in questa nostra lingua, in alcuna parte men degne, che qual si voglia Latina ò Greca, che nella loro habbia scritto. Et per toccar brieuemente alcuna delle viue, habbiamo noi oggi le non mai à pieno lodate Illustrissime Signore, La S. Donna VITTORIA COLONNA D'ARAGONA, & la S. Donna DIONORA SANSEVERINA, delle quali si come ne gli occhi lo Splendore & la Gratia, & nel volto la Bellezza & la Maestà, così nella lingua la Dolcezza, et nel petto le Scienze s'han fatto albergo. Et già incomincia à portare attorno la Fama, come sotto quell'istesso felicissimo cielo habbia Iddio fatto nascere d'Illustrissimi & onoratissimi padri; & di sagge & bellissime madri, come nuoui miracoli della Natura, le non meno dell'animo, che del corpo sopr'vmanamente belle et gentil Signore la S. Donna IPPOLITA GONZAGA, & la S. Donna LVCRETIA di Capua. Lequali in così tenera età, tra ogni altra rara & pregiata virtù, delle quali si veggono gloriosamente ricche, & adorne, si fanno conoscere d'hauer per principale il cōtinuo studio di questa nobilissima lingua nostra. Et che dirò della bellissima et onestissima Signora Donna BEATRICE LOFFREDA? laquale si come in grandezza d'animo & in gentilezza, così ancora in ogni sorte di virtù vera, & principalmente nella candidezza & perfettione di questa lingua, dellaqual ragioniamo, ardisce di far concorrenza al molto Illustre Signor FERRANTE CARRAFA consorte suo, alquale questa nostra età tutta, non ardisce

di far concorrenza? Et l'istesso soggiungo della Illustrissima & virtuosissima Signora, la Signora FELICE SANSEVERINA, della S. VITTORIA CAPANA, & di moltissime altre che ne sono in ogni parte d'Italia. Ma che vo io ora senza auedermene raccontando tutto questo à V. S.? Laquale hauendo cercata ogni parte d'Italia, ha soluto più volte fare à me & ad altri istoria del gran valore delle gentil donne di SIENA, lequali vniuersalmente tutte sono studiose & dotte, & leggiadrissimamente scriuono in prosa & in verso. Et pur da V. S. stessa io con la copia d'alcune lettere della Signora VERONICA da Gambera, hebbi ancor la copia di quella bellissima lettera della già detta diuina Signora, Donna VITTORIA COLONNA al Signor Luca Contile, la qual lettera mi comandò V. S. che io facessi porre per prima nel volume delle lettere de' diuersi, sì come ho fatto. Questa facilità, & questa dolcezza ch'io di sopra toccai di questa nostra bellissima lingua, è quella, che à gran passo la porta, & è per condurla in brieue alla monarchia, & quella, che la farà ricchissima sour'ogn'altra d'Autori in ogni facoltà & in ogni scienza. Percioche quella intera età d'vn huomo, che vuole la lingua Greca per onestamente bene poterui scriuere, & poco men d'altrettanto la Latina, potrà da' nostri impiegarsi tutta nello studiare, & nello scriuere ogni sorte di scienza, così nelle prose, come nel verso. Ma ben questa stessa comodità ò ageuolezza ch'io dico, è quella, che fin qui pare che habbia fatta tener l'istessa lingua nostra men degna, men ornata, & men regolata & ferma, & per questo conseguentemente men bella: Essendo che si veggono alcuni, i quali senza verun'arte, ò giudicio vi si pongono à scriuere cose tanto sciocche, con tanta mala gratia, & sì priue d'ogni ornamento, & sopra tutto senza alcuna fermezza ò ragion di regola, che ha dato cagione à molti d'hauer'ardire di riprenderla & di dispregiarla. Là onde io per essortatione & per comandamento di molti amici & signori miei, & ancora per particolare inchination mia à questa dignissima lingua, mi son posto da certo tempo à volere à quanto fin qui s'è spiegato delle sue bellezze dal Bembo, & da altri gentilissimi spiriti, aggiunger tanto di mio, che finisca di chiarirsi, come veramente non è stata, nè è fin qui lingua al mondo, che sia da ogni parte così vaga, così espressiua, così ornata, così dolce, & così regolata come questa nostra; & sopra tutto affermando, che con ogni uero giudicio, ella debbia fra non molti anni riconoscersi vniuersalmente per tale, & insignorirsi della monarchia. Il che, s'io non m'inganno, credo già con l'aiuto di Dio hauer fatto, in vn mio particolar tratta-

to,

to, il quale è già in punto per farsi vedere in publico. Ma perche, oltre alle ragioni, conuiene in molti luoghi valersi dell'autorità & de gli essempi, & hauendo noi di consentimento commune nelle prose, per principale autore il Boccacio; & il Petrarca nel verso, ho giudicato cosa non solamente vtile, ma ancor necessaria, che tali autori douessero da noi hauersi primieramente corretti, & pienamente sinceri, & sicuri. Et oltre à ciò, essendo cosa chiarissima, che (per non parlar'ora del Petrarca) il Boccaccio si sia veduto fin qui, non dirò tutto lacero & incorretto, come alcuni dicono, ma ben'in molti luoghi chiaramente guasto, & in molti diuerso l'vno essemplar dall'altro, tal che non si sappia da gli studiosi à qual debbia sicuramente attenersi; per questo io doppo lunga fatica di più anni, mi son posto à darne fuor'vno, nelquale la puntatura & l'ortografia, sia in quella perfettione, che la ragione & le regole ci posson dettare. Et in quanto alle parole non mettendo in alcun modo arrogantemente le mani nelle cose altrui, ho seguito le stampe più communi; & doue ho trouato luogo diuerso tra essi stampati, ò ancor tra gli stampati & moltissimi che n'ho veduti à penna, pongo nel margine la diuersità, nominando il libro oue si truoui, ò se in libro alcuno non l'ho trouata, la dico come mia. In maniera che intorno alla sincerità, & sicurezza della lettione più vera, & migliore, mi rendo certissimo, che il mondo conoscerà, non esserne fin qui vscito alcuno che à questo aggiunga. Et oltre à ciò ho voluto nel margine di luogo in luogo venir dichiarando, & auuertendo i modi, & le forme del dire, & tutto quello, che in vno autore è degno di consideratione & d'auuertimento; mettendoui sempre, oue si conuenga, la proprietà della lingua vsata dal Petrarca, & quella del parlar commune di questi tempi. Ma perche di questo ho da ragionar poco appresso à i lettori, soggiungerò qui solamente, come in cose tali, che escono à commun beneficio, è di somma importanza, ch'elle sieno riuolte à persona di tanto sapere, & di tanta autorità, che col giudicio suo le faccia tosto riconoscer dal mondo per quelle, che veramente elle sono. Là onde ho giudicato, che queste mie fatiche si debbiano da me riuolgere et consacrare à V.S. Illust. dellaquale sapendosi vniuersalmente la somma dottrina, & la perfettion del giudicio, & quanto principalmente in questa bellissima nostra lingua ella vaglia nelle prose & nel verso, non sarà chi dubiti, che se saranno da lei aggradite, non sien degne d'esser giorno & notte da ogni studiosa, et onorata persona tenute in seno. In Venetia il dì 3. d'Aprile. Del. 52.

LA VITA DI MESSER GIOVAN BOCCACCIO DESCRITTA DA M. FRANCESCO SANSOVINO.

IOVANNI Boccaccio, huomo d'suoi tempi d'altissimo spirito, nacque in Certaldo, Castel di Vald'Elsa posto nel contado di Firenze, gia da nobili huomini et di agiati abitato, l'anno MCCCXIII. allora che la Republica di Firenze trauagliata per le parti Gibellinesche s'era alquanto per la cacciata de' Bianchi, tra' quali fu Dante Aligieri, acquetata, & che Arrigo quinto apparecchiando l'impresa contra il Regno, s'era morto à Buon conuento, sù quel de' Sanesi. Egli hebbe padre ignobile & pouero, come egli medesimo uuol'inferir nel Corbaccio dicendo. Ahi disonesta cosa, & sconueneuole, che huomo, lasciamo star gentile, che non mi tengo, ma sempre co' ualenti huomini usato. Et piu adentro in un'altro luogo, cioè ch'à te pare, ch'ella gentil donna sia, doue à te non par'esser cosi. Et altroue soggiugne. Et uuol'esser tenuto sauio, domine dagli il mal'anno, torni à sarchiar le cipolle; quasi uolendo mostrare, che egli nato fusse di padre contadino. Ch'egli fusse pouero non solamente uiuendo il padre, ma anco doppo morte, l'accenna nel medesmo Corbaccio, oue egli dice. Delle quali come ch'io fornito non mi sentissi, percioche nè senno, nè prodezza, nè gentilezza ci era, alla cortesia, quantunque il buon'animo ci fusse, non ci haueca di che farla, nondimeno secondo la mia possibilità à douer far ogni cosa, per laquale io la sua gratia meritassi, mi disposi del tutto. Il padre suo fu chiamato Boccaccio, come egli dice nell'amorosa uisione, se pur'è uero ch'ella sia sua.

> Quel, che ui manda questa uisione,
> Giouanni è di Boccaccio da Certaldo,

E nell'Epitaffio della sua sepoltura

> Mortalis uitæ genitor Boccacius illi.

Ma essendo pouero di facoltà, & non bastanti à potere alleuar la sua picciola famigliuola, conosciuto il fanciullo di buono & d'arguto intelletto, pensò di farlo mercatante; & messolo in Firenze appresso persona, dellaquale potesse cauar'alcun'utile, ue lo tenne alcuni mesi, contra la uoglia del fanciullo. Nondimeno fattosi con tutto questo, buono arismetico, & sapendo tener ben'un libro di conti, fu dal suo maestro condotto seco à Parigi. La doue stato alquanti anni, cominciando à conoscer'il mondo, cominciò insieme à non contentarsi dell'essercitio della mercatura, anzi come sua capital nemica à fuggirla & à odiarla, come egli testimonia dicendo. Tu, se io gia ben'intesi mentre uiuea, & ora cosi esser'il uero apertamente conosco, mai alcuna manuale arte non apparasti, sempre l'esser mercatante hauesti in odio; di che

piu uolte ti sei con altri, & teco medesimo gloriato. La onde attendendo piu tosto à studiare, che à tener'i conti della bottega, & non tornando molto à proposito per li fatti del maestro, fu da lui licentiato, & mandato à Fiorenza. Questa cosa dispiacque molto al padre; finalmente ueduta la sua speranza esser uana, & il figliuolo hauer l'animo ad ogn'altra cosa, che ad ammassar robba, come egli desideraua, piu uolte pregato dal figliuolo, & da' suoi piu cari amici, che di già conosceuano il suo ingegno, lo mise allo studio delle leggi, sotto la disciplina di M. Cino da Pistoia, giuriscon sulto notabile & sommo umanista; stimando sodisfar'in un medesimo tempo alla uoglia del giouane, & prouederlo di cosa, per laquale se ne potesse sperare utile et onore. Ma tutto fu nulla. Egli tosto si pentì di hauer messo mano à così fatta noia. Onde forzato dalla natura, che à questo l'inchinaua, ascosamente attendeua alla Vmanità, alla Filosofia specialmente, alla Poesia, dellaquale egli sommamente si dilettaua, si come egli ne mostra nel Corb. scriuendo. Gli studij adunque alla sacra Filosofia appartenenti, infino dalla tua pueritia, piu assai che'l tuo padre non haurebbe uoluto, ti piacquero, & maßimamente in quella parte, ch'à Poesia s'appartiene; laquale perauentura tu hai con piu feruor d'animo, che con altezza d'ingegno seguito. Et questo cred'io, che egli dica hauendo riguardo alle cose del Petrarca, lequali da lui uedute, uolle abbruciar tutte le sue, ch'erano in uerso; ma intesa la sua intentione dal Petrarca li fu da lui scritto à questo modo. Egli disse, che tu dalla tua prima età (il che non mi è cosa nuoua) ti sei sempre unicamente dilettato dello stil uolgare, & che tu ui hai messo assai di diligenza & di tempo, fino à che cercando & leggendo, ti abbattesti in quelle mie cose uolgari, composte nella mia giouentù. Et che allora il tuo animo si raffreddò molto, & che non ti era à bastanza astenerti per l'auenire da così fatto stile, se tu anco non hauesi odiato le cose tue già date à luce, & abbruciato ogni altra tua cosa che ti restaua; non con animo di mutare, ma di cancellare il tuo nome, & di spogliare i posteri del frutto del tuo lodato stile; non per altra cagione, se non perche tu haueui giudicato, che le tue cose non erano eguali alle mie. Et piu sotto soggiugne. Perdona alle fiamme, & habbi compaßione de' tuoi Poemi, & alla publica utilità & dilettatione. Et piu oltre il Boccacio testimoniando esser consumato nella Filosofia, dice, Da quanto dourà eßer colui, ilquale i sacri studij, & la Filosofia, ha dalla mecanica turba separato? Inoltre à piu chiarezza della sua uolontà, scriuendo à M. Cino della bassezza delle leggi, caramente lo pregò, ch'aiutar lo douesse à prendere strada migliore nelle uere & buone lettere di Filosofia, è di Vmanità. In questo mezo che egli si trauagliaua in così fatti pensieri, auenne, che il padre grauemente ammalato, paßò di questa uita. Là onde il Boccacio rimaso di se medesimo padrone, & libero, si diede apertamente à quegli studij, ch'egli hauea cosi lungamente desiderato. Et postosi à legger le cose de gli huomini passati, non si contentando di tanto, uolle anco l'amicitia di coloro, che à' suoi tempi si trouauano in qualche onore appò il mondo, & hebbela; tra' quali fu il Petrarca, uero suscitator delle lettere Latine; la cui famigliarità gli fu in molte cose gioueuole; conciosia che il Petrarca piu uolte lo souenne & di danari & di libri, tuttauia accendendolo à seguitare i suoi cominciati studij, & s'egli fusse così stato desideroso della ricchezza, come fu del sapere, il Petrarca lo haurebbe piu uolte acconcio in quei

in quei luoghi, che da lui, offertili, furon rifiutati & spregiati. Dicono, che quando il Boccacio fu per nome della communità di Firenze mandato ambasciadore al Petrarca per la sua restitutione, in tre mesi, che egli fu continoamente seco, presero l'un dell'altro, per la conformità de gli animi, cosi fatta domestichezza, che il Petrarca altro non desideraua, che il Bocca. & il Boccaccio parimente altro non osseruaua, ne d'altro si curaua, che del Pet. & in segno di questo lor feruente amore l'un portaua dell'altro l'imagine scolpita ne gli anelli. Et che il Petrarca fece mention del Boccacio nel suo testamento, & in tutte le sue cose. Et egli di lui fe onorata memoria nel libro della Genecologia degli Dei, Appellandolo per riuerenza, maestro.

10 Essendo adunque il nostro Boccaccio cosi desideroso d'apprender le buone lettere, non hauēdo riguardo nè à fatica, nè à spesa, quasi nuouo Platone, cominciato à uender'il patrimonio, passò in Sicilia per udir un certo Calaurese assai famoso & di credito nelle lettere Grece. Là doue fatto assai buon profitto, deliberato di seguitarle, se ne uenne à Vinegia; & quiui presa dimestichezza con un Greco appellato Leontio, huomo ualoroso, & nella sua lingua eccellente, à sue preghiere lo condusse à Firenze seco, & sostenendolo col suo pouero patrimonio si fe leggere Omero & tradurlo dal medesimo nella lingua Latina. Nè molto stette, che egli in ricompenso di cosi grata fatica, proccaciò con gli amici, che il detto Leontio hebbe publica prouisione in Firenze, & primo di tutti cominciò à leggere alla giouentù l'opere di Omero, state

20 tant'anni inanti nascose. Ma di nuouo, nata in Firenze nuoua guerra ciuile, il Boccaccio, come persona che desideraua la pace, si partì di quindi; & lungamente hauendo girato per l'Italia, arriuò finalmente à Napoli; & fermatosi in quella città come diletteuole, essendoui massimamente onorato dal Re Roberto, sommo Filosofo, et de gli huomini ualorosi desideroso, auenne, sì come suole accadere à gli animi generosi, che chiudēdosi nel suo corpo, altissimo et diuino spirito, s'accese fieramēte dell'amor della figliuola naturale del sopradetto Re; si come egli diffusamente racconta nell'Ameto, & nel principio del Filocolo, facendo mentione, come il padre, & di chi generata la hauesse. Et questo accidente gli auenne in San Lorenzo, dicendo egli nel Filoc.

„ Io della presente opera componitore mi trouai in un gratioso & bel Tempio in Par-
30 tenope, nominato da colui, che per deificarsi sostenne, che fusse fatto di lui sacrifi-
„ cio sopra la Grata. Et nell'Ameto, Io entrai in un Tempio, da colui detto, che per
„ salire alle case degli Dij immortali, tale di tutto sostenne, quale Mutio, di Porsena in
„ presenza, della propria mano. Et la Fiammeta nel principio dell'Elegia, racconta
„ esser'in quel medesimo Tempio inamorata di Panfilo ch'è nome finto di lui, essendo
„ Fiammetta il finto di lei; come che il suo uero diritto nome fusse Maria, dicendo nel
„ Filoc. Et lei nomò dal nome di colei, che in se contenne la redentione del misero perdi
„ mento, che adiuenne per l'ardito gusto della prima madre. Et piu oltre. Il suo nome
„ è da noi qui chiamato Fiammetta, posto che la piu parte delle genti il nome di colei
„ la chiamino, per laquale, quella piaga, che'l preuaricamento della prima madre aper
40 se, si racchiuse. Et nell'amorosa uisione.

Dunque à uoi, cui i tengo Donna mia.
E cui sempre disio di seruire
Io raccomando Madama Maria.

Ch'ella fusse figliuola di Re, lo manifesta largamente nell'Amèto, & spetialmente nel Filocolo, dicendo. Ella è figliuola dell'altissi. Prencipe, sotto lo cui scettro questi paesi quieti si reggono, & à uoi tutti è Donno. Et piu inãzi dice, Vn nominato Roberto, nella Real degnità constituito. Et auanti che alla Real'eccellenza peruenisse, costui preso dal piacer d'una gentilissima giouane dimorante nelle Reali case, generò di lei una bellissima figliuola, & lei nomò del nome &c. Et di tanto li fu cortese Amore che ella equalmente si accese di lui, essendoli & piaceuole & pietosa, come si uede nello Ameto, & nell'Elegia, & nel proemio del Decamerone, dicendo, Grandissima fatica à sofferire; certo non per crudeltà della Donna amata, ma per souerchio fuoco. Et si pensa, ch'essi uenissero all'ultimo, & desiderato fine, come si dimostra nell'Ameto; & come si puo credere, essendo egli tanto dimorato à Napoli, & parte in Sicilia per rispetto della Reina Giouanna, che lo fauoriua. Auenne poi, che in processo di tempo, questa Maria nel mutamento dello stato di Napoli, fu decapitata dalla parte auersaria, non molto doppo la morte del Boccacio, essend'ella uecchia, & mal sana. Per questa medesima il Boccaccio fu cognominato Caleone, col qual nome ha intitolato il Decamerone, Prencipe Caleotto. Questo si comprende nell'Ameto, oue è scritto, Et percioche tante uolte dal mio Caleone, da cui sempre fu chiamata Fiammetta, auanti l'acceso amore, uerde fui conosciuta, di uestirmi di uerde poi sempre mi son dilettata. Et, nel Filoc. Prese intima dimestichezza con un giouane chiamato Caleone: & piu oltre, lungamente riguardò la Reina (ch'era la Fiammetta) Caleon nel uiso, & poi doppo alcun sospiro &c. Del rimanente, egli fu per natura forte sdegnoso; & non uolle nè scriuer cos' alcuna per premio, nè seruir alcun Prencipe ò altra persona, che lo desiderasse, che pur fu da molti & desiderato & pregato; anzi giudicandosi ricco à bastanza, contento di poco, & desideroso molto della sua libertà, uisse senza noia alcuna di seruitù, dicend'egli, Deh misera la uita tua, quanti sono i Signori, liquali s'io per li lor titoli ora ti nominassi, in tuo danno te ne uanaglorieresti, doue in tuo pro non te ne sei uoluto rammemorare? quanti nobili & grandi huomini, a' quali uolendo tu saresti carissimo? Et per souerchio, et poco laudeuole sdegno, ilqual'è in te, ò à niun ti accosti, ò se pur ad alcuno, poco con lui puoi sofferire s'esso à fare à te quello, che tu ad esso douresti fare, non si dechina, cioè à seguitare i tuoi costumi & esserti arrendeuole. Et questo nacque d'esser così desiderato, perche ne suoi tempi fu in gran nome non solamente di buon prosatore & felice, ma anco di perfetto uersificatore, & poeta. Fanne fede il Petrarca che sommamente stimò le sue cose, dicendo in una sua lettera scritta al Boccaccio. Io odo che quel uecchio da Rauenna, non inetto giudice della Poesia uolgare, ogni uolta che si ragiona di così fatta cosa, egli ha sempre in usanza d'assegnarti il terzo luogo. Se questo ti piace, parendo à te ch'io ti sia uno ostacolo, che non sono, ecco che se tu uuoi io ti cedo, & ti rinuntio il secondo luogo, intendendo tuttauia, che nel primo sia Dante. Et Benuenuto da Imola scriuendo al Petrarca dice, Et al presente mosso da priegi di Giouanni Boccaccio poeta elegantissimo uoglio che tu sappia, che io ho serbato alcune cose, per esporre all'usanza Greca, le tue Egloghe. Et doppo questo isporrò gli ornatiss. uersi di Giouanni Boccacio, & insieme alcuni altri poemi ingegnosiss. del medesimo poeta, quantunque egli sia di te minore in

» rè in età, & mio discepolo. Ma io lo fò per mostrare a' posteri di hauer suscitato i tre
» Prencipi de' Poeti de' nostri tempi, i tre chiarißimi lumi della Greca, della Latina, et
» & della lingua Volgare, Dante cioè, te medesimo, & Giouanni Boccaccio. Egli fu
adunque Poeta, & oratore eloquente, dicendo la Fiammetta nel Decamerone.

Se gaia giouinezza
In bell'amante dee donna appagare,
O' pregio di uirtute,
O' ardire ò prodezza,
Senno, costume, ò ornato parlare.

» Et nel Filoc. Vn giouane chiamato Caleone, di costumi ornatißimo, & di leggiadra
eloquenza. Et come si uede nell'opere da lui scritte nell'una & nell'altra lingua, cioè
nella Genealogia delli Dei, nel libro de' fiumi & monti, nelle uite delle Donne Illu-
stri, nelle Istorie Fiorentine, tutte le sue cose, senza la Fiammetta, il Filocolo, il Cor-
baccio, l'Ameto, le Cento nouelle, principal opera nella lingua Toscana, la Vita di
Dante, & parte del Commento nell'inferno, & alcun'altre che si ritrouano, le quai
tutte son piene d'inuentioni, di belle figure di dire, d'argutie, & d'ornata & abondan
te eloquenza. Nella prosa imitò la candidezza di Cicerone, imitò nell'inuētione Mar-
tiano Capella. Ma nel uerso adoperò lo stil mezano; & fuggendo la imitatione, si di
lettò di trouar nuouo stile, & nuouo modo di uersi, perche fu il primo che introdu-
cesse l'ottaua rima, & che con quella cantasse le cose di Teseo in forma Heroica, si
com'egli dice nella Teseide.

Poi che le belle muse cominciaro
Sicure tra mortali ignude andare
Gia fur di quelli che l'essercitaro
Con uago stile & onesto parlare,
Et altri in dolci modi l'operaro.
Ma tu mio libro, primo alto cantare
Di Marte, fai gli affanni sostenuti
Nel uolgar Latio mai piu non ueduti.

E perciò che tu primo col tuo legno
Solchi quest'onde, non solcate mai
Dauanti à te da nessun alto ingegno,
Ben ch'infimo ancor sii, pur ne sarai
Spero, tra glialtri forse di onor degno.

Et tutto questo fece egli sempre à requisitione, & allacciato d'amore, hor di que-
sta hor di quell'altra; come huomo, che fino all'estrema uecchiaia si dilettò della ua-
» ghezza delle donne, come egli ne dimostra nel proemio della Quarta Giornata difen
» dendosi da chi lo riprendeua di quest'effetto; & nel Corbacio dice. Et se la lunga e-
» sperienza delle fatiche d'amore nella tua giouinezza tanto non ti hauea castigato che
bastasse, la tiepidezza de gli anni gia alla uecchiezza appreßantisi, almeno ti douea
aprir gli occhi. Et essendo di natura altiero, si dee credere, che egli non allogasse il
cuore se non in alta parte. La onde poßiamo per fermo tenere, che le donne da lui nel
le sue cose nominate, fossero grādi et nobili; tra lequali tre come à lui parue, furon de
gne d'esser da lui ricordate; mostrādone tuttauia p bocca loro, che la Fiāmetta fu l'ul
tima et la maggiore d'ogni altra, ch'egli giamai per l'adietro haueße amato, scriuendo
» nell'Ameto. Et come gli altri giouani le chiare bellezze delle donne andauano riguar

" dando, et io, tra lequali una giouane Ninfa chiamata Pampinea, fattomi del suo amor
" degno, in quello mi tenne non poco di tempo, ma à questa la uista d'un'altra, chiamata
" Abrotonia, mi tolse, & femmi suo. Ella certo auanzaua di bellezza Pampinea. La ter
za fu detta Lucia; ma da lui appellata Lia nell'Ameto. La Pampinea fu nel presente
Decamerone introdotta tra le sette Donne, et Lia parimente sotto nome d'Elisa; Ma
Abrotonia non ho io giamai ueduto altroue, che nell'Ameto. Et ueramente che egli
nelle cose delle donne fu tenuto giuditioso in saper conoscere gli animi, et le lor bellez
" ze del corpo, dicend'egli nel Corbaccio. Et massimamente te, che da tutti sei un gran
" conoscitor di forme di femine reputato. Fu del corpo formoso & leggiadro, come la
" Fiammetta scriue nell'Elegia. Dico, che secondo il mio giudicio, ilqual ancora non 10
" era d'amor occupato, egli era di forma belliss. ne gli atti piaceuoliss. & onesto nello
abito suo. Il simil dice la medesima Fiammetta nell'ultima canzone del Decamerone
" di sopra allegata. Et nel Corbaccio. S'ella è di persona grande & ben ne' suoi mem-
" bri proportionata, & nel uiso forse à tuo parer bella, & tu non sei picciolo, & per
" tutto sei così ben composto come sta ella, nè difettoso ti ueggio in parte alcuna, nè ha
" il tuo uiso tra gli huomini meno di bellezza, che habbia il suo tra le femine. Appresso
questo fu piaceuole, & costumato molto, sì come si comprende per le cose da lui con
piaceuolezza narrate. Vltimamente fatto uecchio, desiderando posarsi, tornato à
" Certaldo (com'egli scriue à M. Pino, dicendo. Io secondo il mio proponimento, ilqual
ui ragionai, son tornato à Certaldo) si morì dalla troppo fatica dello studio, l'anno 20
dell'età sua LXII. et del S. N. MCCCLXXV. uno anno doppo la morte del
Petrarca; non lasciando altro di se, che un figliuol natural senza piu, ilquale ono-
reuolmente secondo la sua qualità lo fe sepellire in San Filippo Iacobo, con questi uer
si posti sopra la sepoltura, iquali furon da lui medesimo composti pochi di innanzi al
morire.

Hac sub mole iacent cineres, ac ossa Ioannis,
Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum.
Mortalis vitæ genitor Boccaccius illi,
Patria Certaldum, studium fuit alma poesis.

Appresso i quali si uede un'altro Epitaffio in lode del Boccaccio di M. Colluccio 30
Saluiati, Secretario della Signoria di Firenze, quello di cui soleua dire il Duca di Mi-
lano, che egli temeua piu una sola lettera di Colluccio, ch'uno essercito di XX. mila
huomini armati.

IL FINE.

COMINCIA IL LIBRO CHIAMATO DECAMERONE, *COGNOMINATO PRENCIPE GALEOTTO,

NEL QVALE SI CONTENGONO CENTO NOVELLE, IN DIECE DI DETTE, DA SETTE DONNE, ET DA TRE GIOVANI HVOMINI.

Di questa cognominatione leggi il Vocabolario nel fine di questo libro, alla parola Decamerone.

10

PROEMIO.

MANA cosa è lo hauer compassione* de gli afflitti; & come che à ciascuna persona stea bene, à coloro è massimamente richiesto, liquali già hanno di conforto hauuto* mestieri, & hannol trouato in altrui; fra' quali, se alcuno mai ne hebbe bisogno, ò gli fu caro, ò già ne riceuette piacere, io sono vno di quegli. Percioche dalla mia prima giouanezza, infino à questo tempo,* oltre modo essendo stato acceso d'altissimo & nobile amore, forse più assai, che alla mia bassa conditione non parrebbe, narrandolo io, che si richiedesse; quantunque appo coloro, che discreti erano, & alla cui notitia peruenne, io ne fossi lodato, & da molto più reputato, nondimeno mi fu egli di grandissima fatica à sofferire; certo non per crudeltà della Donna amata, ma per souerchio fuoco, nella mente conceputo da poco regolato appetito; ilquale, percioche à niuno conueneuole termine mi lasciaua contento stare, più di noia, che* bisogno non m'era, spesse uolte sentir mi facea. Nella qual noia, tanto refrigerio già mi porsero i piaceuoli ragionamenti d'alcuno amico, & le sue* laudeuoli consolationi, che io porto fermissima opinione, per quelle essere auenuto, che io non sia morto. Ma, sì come à colui piacque, il quale, essendo egli infinito, diede per legge incommutabile à tutte le cose mondane hauer fine, il mio amore oltre ad ogn'altro feruente, & il quale niuna forza di proponimento, ò di consiglio, ò di uergogna euidente, ò pericolo che seguir ne potesse, hauea potuto nè rompere, nè piegare, per se medesimo in processo di tempo si diminuì* in guisa, che solo di se nella mente mi ha al presente lasciato quel piacere, che egli è vsato di porgere, à chi troppo non si mette ne' suoi più cupi pelaghi nauigando; per-

20 30 40

Il Bēbo nelle prose legge, à gli afflitti, et così ricerca la giacitura delle parole, et il numero.

Mestieri, cioè bisogno. leggi il fine della giornata.

Oltremodo, fuor di modo, senza modo, oltramisura, senza misura, et smisurata mēte, disse sēza differēza il Boc.

Dibisogno, tutta vna parola hanno i testi moderni, ma cō errore; perche dibisogno nō è della lingua Tos. leggi il vocabolario.

Laudeuoli, pare aggiunto nō molto proprio cō consolationi. Quello del Delfino ha diletteuoli, & più mi piace.

che doue faticoſo eſſer ſolea, ogni affanno togliendo uia, diletteuole il ſento eſſer rimaſo. Ma quantunque ceſſata ſia la pena, non perciò è la memoria fuggita de' beneficij già riceuuti, * datími da coloro, a' quali per beneuolenza da loro à me portata, erano graui le mie fatiche; nè paſſerà mai (ſi come io credo) ſe non per morte. Et percioche la gratitudine (ſecondo che io credo) tra l'altre uirtù è ſommamente da cõmendare, & il contrario da biaſimare, per non parere ingrato, ho meco ſteſſo propoſto, di uolere in quel poco, che per me ſi può, * in cambio di ciò che io riceuetti, ora che libero dir mi poſſo, ſe non à coloro che mi aitarono, a' quali per auentura, per lo loro ſenno, ò per la loro buona uentura non biſogna, à quegli almeno, a' quali * fa luogo, alcuno alleggiamento preſtare. Et quantunque il mio ſoſtentamento, ò conforto che uoglian dire, poſſa eſſere, & ſia a' biſognoſi, aſſai poco, nõ dimeno parmi, quello douerſi più toſto porgere, doue il biſogno appariſce maggiore; sì perche più utilità ui farà; & sì ancora perche, più ui fia caro hauuto. Et chi negherà, queſto, * quantunque egli ſi ſia, nõ molto più alle uaghe donne, che à gli huomini conuenirſi donare? Eſſe, dentro a' delicati petti temendo, & uergognando, tengono l'amoroſe fiamme * naſcoſe; lequali quanto più di forza habbiano, che le paleſi, coloro il ſanno bene, che le hanno prouate, & pruouano. Et oltre à ciò, riſtrette da' uoleri, da' piaceri, & da' comandamenti de' padri, delle madri, de' fratelli, & de' mariti, il più del tempo nel picciolo cuircuito delle lor camere racchiuſe dimorano; & quaſi otioſe ſedendoſi uolendo, & non uolendo, in una medeſima hora ſeco riuolgono diuerſi penſieri; i quali non è poſsibile, che ſempre * ſieno allegri. Et ſe per quegli alcuna malinconia, moſſa da focoſo diſio, ſopraujene nelle lor menti, in quelle conuiene che con graue noia ſi dimori; ſe da nuoui ragionamenti non è rimoſſa; ſenza che elle ſono molto men forti, che gli huomini, à ſoſtenere. Ilche de gl'innamorati huomini non auiene; sì come noi poſsiamo apertamente uedere. Esſi, ſe alcuna malinconia, ò grauezza di penſieri gli affligge, hanno molti modi d'alleggiare, ò da paſſar quella; percioche à loro, uolendo esſi, non manca l'andare attorno, udire, & ueder molte coſe; uccellare, cacciare, peſcare, caualcare, giuocare, ò mercatantare. De' quali modi ciaſcuno ha forza di * trarre ò in tutto, ò in parte l'animo à ſe, & dal noioſo penſiero rimouerlo, almeno per alcuno ſpatio di tempo: appreſſo ilquale, con un modo, ò con altro, ò conſolatione ſopraujene, ò diuenta la noia minore. Adunque, accioche in parte per me * s'ammendi il peccato della Fortuna, laquale, doue meno era di forza, sì come noi nelle delicate donne ueggiamo, quiui più auara fu di ſoſtegno, in ſoccorſo, & rifugio di quelle, che amano, (percioche all'altre è aſſai l'ago, e'l fuſo, & l'arcolaio) io * intendo di raccontare cento nouelle, ò fauole, ò parabole, ò iſtorie che dire le uogliamo, raccontate in * dieci giorni (come manife-

In guiſa, cioè talmente, et è diuerſo da, à guiſa. Leggi il uocabolario nel fin del libro.

Datimi, altri leggono, fattimi, & certo meglio, perche, far beneficio ſi dice, non dare.

In cambio, in uece, & in luogo, tutti ſono della lingua.

Fa luogo, cioè biſogna, et più ſpeſſo ſi troua, Ha luogo, et è luogo.

Quantunque, cioè quãto ſi uoglia che, leggi il fine della giornata.

Naſcoſe, aſcoſe, aſcoſte, et naſcoſte, tutte ſono della lingua.

Sieno, di due ſillabe uſa ſempre il Bocc. ſiano nõ mai. Il Petrarca l'uno & l'altro.

Trarre l'animo à ſe, auuertilo p bellisſimo modo di dire.

Ammendi, cioè corregga, emẽdi. & è uoce molto antica.

Intendo, cioè, ho in animo.

manifestamente apparirà) da una onesta brigata di sette donne, & di tre giouani, nel pestilentioso tempo della passata mortalità, * fatta ; & alcune canzonette, dalle predette donne & huomini cantate à lor dilet to . Nellequali nouelle, piaceuoli, & aspri casi d'Amore, & altri fortunati auenimenti si uedranno, così ne' moderni tempi auenuti, come ne gli antichi ; dellequali, le già dette donne, che queste leggeranno, pari mente, diletto delle sollazzeuoli cose in quelle mostrate, & utile consi glio potranno pigliare, inquanto potranno conoscer quello, che sia da fuggire, & che sia similmente da seguitare . Le quali cose senza passamento di noia, non credo che possano interuenire. Ilche se * auiene (che uoglia Iddio, che così sia) ad Amore ne rendano gratie ; ilquale liberandomi da' suoi legami, mi ha conceduto il poter'attendere a' lor piaceri.

10

*

Diece & nõ dieci . leggi il fine della giornata.

Fatta, qui si congiunge con brigata, non con mortalità, & ual, brigatta fatta, cioè cõpag. ia ragunata.

Auuenire per doppia. u. et auenire per una sola in tutti i suoi tempi può dirsi senZa differenZa, ma con più ragione per una sola. Leggi il uocabolario.

INCOMINCIA LA PRIMA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLAQVALE DOPPO LA DIMOSTRATIONE, FATTA DALL'AVTORE, PER CHE *cagione auenisse di douersi quelle persone, che appresso si dimostrano, ragunare à ragionar'insieme,* SOTTO IL REGGIMENTO DI PAMPINEA SI RAGIONA DI *quello che più aggrada à ciascheduno.*

QVANTVNQVE uolte, gratioſe Donne, meco penſando riguardo, quanto uoi naturalmente tutte* ſtete pietoſe, tanto conoſco, che la preſente opera al uoſtro giudicio haurà graue, & noioſo principio; ſi come è la doloroſa ricordatione della peſtifera mortalità trapaſſata, uniuerſalmente à ciaſcuno, che quella uide, ò altrimenti conobbe, dannoſa,* laquale eſſa porta nella ſua fronte. Ma non uoglio per ciò, che queſto, di più auanti leggere ui ſpauenti; quaſi ſempre trà ſoſpiri, & tra le lagrime leggendo debbiate trapaſſare. Queſto orrido cominciamento, ui ſia non altrimenti, che à caminanti una montagna aſpra, & erta; preſſo allaquale un belliſſimo piano et diletteuole, ſia riposto; ilquale tanto più uiene lor piaceuole, quanto maggiore è ſtata del ſalire & dello ſcendere la grauezza. Et sì come la eſtremità della allegrezza il dolore occupa, così le miſerie da ſopraueguente letitia ſono terminate. A queſta brieue noia (dico brieue inquanto in poche lettere ſi contiene) ſeguita preſtamente la dolcezza, & il piacere; ilquale io ui ho dauanti promeſſo, & che forſe non ſarebbe da coſi fatto initio, ſe nõ ſi diceſſe, aſpettato. Et nel uero, ſe io potuto haueſſi oneſtamente per altra parte menarui à quello, che io deſidero, che per così aſpro ſentiero, come ſia queſto, io lo haurei uolentier fatto. Ma percioche, qual fuſſe la cagione, perche le coſe, che appreſſo ſi leggeranno, aueniſſero, non ſi poteua ſenza queſta* rammemoratione dimoſtrare, quaſi da neceſſità coſtretto, à ſcriuerla mi cõduco.

Dico adunque, che già erano gli anni della fruttifera incarnatione del figliuolo di Dio, al numero peruenuti di Mille trecento quarant'otto; quando nella egregia città di Firenze, oltre ad ogn'altra in Italia, belliſſima, peruenne la mortifera* peſtilentia; laquale, ò per operatione de' corpi ſuperiori, ò per le noſtre inique opere, da giuſta ira di Dio à noſtra correttione mandata ſopra i mortali, alquanti anni dauãti nelle parti orientali incominciata, quelle d'innumerabil quantità di uiuenti hauendo priuate, ſenza reſtare, d'un luogo in un'altro cõtinoandoſi, uerſo l'Occidẽte miſerabilmente s'era ampliata;* & in quella, non ualendo alcun ſenno, nè umano prouedimento, per lo quale fu da molte immonditie purgata la Città da ufficiali ſopra ciò ordinati, & uietato l'entrarui dentro à ciaſcuno infermo, & molti conſigli dati à conſeruatione della ſanità; nè ancora umili ſupplicationi non una uolta, ma molte, & in proceſſioni ordinate, et in altre guiſe à Dio fatte dalle deuote perſone, quaſi* nel principio della primauera dell'anno predetto, orribilmente cominciò i ſuoi doloroſi effetti & in miracoloſa maniera à dimoſtrare; & nõ come in Oriente hauea fatto, doue à chiunque uſciua il ſangue del naſo, era manifeſto ſegno d'ineuitabil morte, ma naſceua no nel cominciamento d'eſſa à maſchi, & alle femine parimente, ò nella anguinaia, ò ſotto le ditella, certe enfiature, dellequali alcune creſceuano, come una cõmunal mela, altre come un'uouo; & alcune più, et alcun'altre meno; lequali i uolgari nominauano gauócciolі. Et dalle due parti del corpo predette infra brieue ſpatio cominciò il gia detto

Siete diſſe ſempre il Bocc. non mai, ſete. Il Petrarca, l'uno & l'altro.

Laquale, cioè ricordatione, che due righe di ſopra ha detto; ma per certo ſta molto lontana, & duramente. Altri lo riferiſcono à mortalità, ma ſenza alcun fondamẽto. Percioche la ricordatione ſi porta il libro in fronte, & nõ la mortalità ſteſſa.

Rãmemoratione, per uariar da ricordatione, che diſſe di ſopra.

Mortifera peſtilentia; di ſopra ha detto, peſtifera mortalità. Et in quella, è periodo aſſai lungo, auuertilo per iſchifarlo.

In tal'anno, & in tale ſtagione, & forſe da tale uniuerſal mortalità, morì Madõna Laura del Petrar. com'egli dice; Sai che'n mille trecento quarant'otto, il di ſeſto d'April nel'hora prima Del corpo uſcì quell'anima bea

detto gauócciolo mortifero indifferentemente in ogni parte di quello à* nascere, & à* uenire; & da questo appresso s'incominciò la qualità della predetta infermità à permutare in macchie nere, ò liuide; lequali nelle braccia, & per le cosce, & in ciascuna altra parte del corpo appariuano à molti; à cui grandi, & rade, & à cui minute, & spesse. Et come il gauócciolo primieramente era stato, & ancora era, certissimo* inditio di futura morte, così erano queste à ciascuno, à cui uenieno. A' cura delle quali infermità nè consiglio di medico, nè uirtù di medicina alcuna, pareua che ualesse, ò facesse profitto; anzi, ò che la natura del* malore nol patisse, ò che la ignoranza de' medicãti (de' quali, oltre al numero de gli scientiati, così di femine, come di huomini, senza hauere alcuna dottrina di medicina hauuta già mai, era il numero diuenuto grandissimo) nõ conoscesse da che si mouesse, & per conseguente, debito* argomento nõ ui prendesse, non solamente pochi ne guariuano, anzi quasi tutti infra'l terzo giorno dalla apparitione de' sopra detti segni, chi più tosto, & chi meno, & i più senza alcuna febre, ò altro accidente moriuano. Et fu questa pestilenza di maggior forza; percioche essa da gl'infermi di quella per lo communicare insieme, s'auentaua a' sani, nõ altrimenti, che si faccia il fuoco alle cose secche, ò unte, quãdo molto gli sono auicinate.* Et più auanti ancora hebbe di male, che nõ solamente il parlare, & l'usare, con gl'infermi daua a' sani infermità, ò cagione di cõmune morte, ma ancora il toccare i panni, ò qualunque altra cosa da quegli infermi stata tocca, ò adoperata, pare ua seco quella cotale infermità nel toccator trasportare. Marauigliosa cosa è ad udire quello, che io debbo dire; ilche se da gli occhi di molti, & da' miei nõ fosse stato ueduto, appena che io ardissi di crederlo, nõ che di scriuerlo, quãtũque da persona degna di fede udito lo hauessi. Dico, che di tãta efficacia fu la qualità della pestilentia narrata nello appiccarsi da uno all'altro, che non solamente l'huomo all'huomo, ma questo, che è molto più, assai uolte uisibilmente fece, cioè, che la cosa dell'huomo infermo stato, ò morto di tale infermità, tocca da un'altro animale, fuori della spetie dell'huomo, non solamente della infermità il contaminasse, ma quello infra breuissimo spatio uccidesse; di che gliocchi miei, (si come poco dauanti è detto) presero tra l'altre uolte un dì,* così fatta esperienza, che essendo gli stracci d'un pouero huomo, da tale infermità morto, gittati nella uia publica, &* auenendosi ad essi due porci, et quelli, secondo il lor costume, prima molto col grifo, & poi co' denti présili, et scossilisi alle guance, in picciola hora appresso, doppo alcuno auolgimento, come se ueleno hauesser preso,* amenduni sopra li mal tirati stracci, morti caddero in terra. Dallequali cose, & da assai altre à queste simiglianti, ò maggiori, nacquero diuerse paure, & imaginationi di quelli, che rimaneuano uiui; & tutti quasi ad un fine tirauano assai crudele, ciò era di schifare, & di fuggire gl'infermi, & le lor cose; & così facendo si credeua ciascuno, à se medesimo salute acquistare. Et erano alcuni, liquali auisauano, che il uiuere moderatamente, et il guardarsi da ogni superfluità, ualesse molto à così fatto accidente resistere, &* fatta lor brigata, da ogn'altro separati uiueano; et in quelle case ricogliendosi, et rinchiudẽdosi, doue niuno infermo fosse, et à uiuer meglio, delicatissimi cibi, et ottimi uini temperatissimamẽte usando, et ogni lussuria fuggẽdo, senza lasciarsi parlare ad alcuno, ò uolere di fuori di morti, ò d'infermi alcuna nouella sentire, con suoni, & cõ quelli piaceri, che hauer poteuano, si dimorauano. Altri in cõtraria opinion

A nascere, & à uenire, auuerti l'uno come ocioso, ò souerchio.

Inditio, poco di sopra ha detto segno.

Malore. leggi il fine della giornata.

Prendesse argomento, cioè pigliasse partito o rimedio.

Più auãti di male, è modo di dire assai uago.

Così fatta, & sì fatta, cioè tale, & son molto usate.

Auenẽdosi, cioè abbattendosi uoce spesso usata et molto uaga.

Fatta lor brigata, cioè raccolta la gente loro. uedi di sopra à carte. 9. uer. 3.

non tratti, affermauano, il bere assai, & il godere, & l'andar cantando attorno, & solazzando, & il sodisfare d'ogni cosa allo appetito, che si potesse, & di ciò che aueniua ridersi & beffarsi, essere medicina certissima à tanto male. Et così, come il diceuano, il metteuano in opera * à lor potere, il giorno & la notte, ora à quella tauerna, ora à quell'altra andando; beendo senza modo, & senza misura. Et molto più ciò per l'altrui case facendo, solamente che cose ui sentissero, che loro uenissero à grado,* ò in piacere. Et ciò poteuan fare di leggieri, percioche ciascuno (quasi non più uiuer douesse) hauea sì come se, le sue cose messe in abbandono;* di che le più delle case erano diuenute communi, & così l'usaua lo straniere, pure che ad esse s'aueuenisse, come le haurebbe il proprio signore usate. Et con tutto questo proponimento bestiale, sempre gl'infermi fuggiuano à lor potere. Et in tanta afflittione & miseria della nostra città, era la reuerenda autorità delle leggi, così diuine, come umane, quasi caduta, & dissoluta tutta, per li ministri, & essecutori di quelle; li quali, sì come gli altri huomini, erano tutti ò morti, ò infermi, ò sì di famiglia rimasi stremi, che ufficio alcuno non potean fare; per laqual cosa era à ciascuno licito quanto* à grado gli era, d'adoperare.

Molti altri seruauano tra questi due di sopra detti, una* mezana uia; non stringendosi nelle uiuande quanto i primi; nè nel bere, & nell'altre dissolutioni allargandosi quanto i secondi, ma à sofficienza secondo gli appetiti le cose usauano; & senza rinchiudersi andauano attorno; portando nelle mani chi fiori, chi erbe odorifere, et chi diuerse maniere di spetierie, quelle al naso ponendosi spesso, stimando essere ottima cosa il cerebro con cotali odori confortare; conciò fosse cosa, che l'aere tutto paresse del puzzo de' morti corpi, & delle infermità, & delle medicine cōpreso, & puzzolente. Alcuni erano di più crudel* sentimento, (come che perauentura più fosse sicuro) dicendo, niun'altra medicina essere contro alle pestilenze migliore, nè così buona, come il fuggir loro dauanti. Et da questo argomento mossi, non curando d'alcuna cosa, se non di se, assai & huomini & donne abbandonarono la propria città, le proprie case, i lor luoghi, i lor parenti, & le lor cose, & cercarono l'altrui, ò almeno il lor contado; quasi l'ira di Dio à punire la iniquità de gli huomini con quella pestilenza, non doue fossero, procedesse ma solamente à coloro opprimere, liquali dentro dalle mura della lor città si trouassero, commossa intendesse; ò quasi auisando, niuna persona in quella douer rimanere, & la sua ultima hora esser uenuta. Et come che questi così uariamente* opinanti non morissero tutti, non per ciò tutti campauano. Anzi infermandone molti di ciascuni, & in ogni luogo hauendo essi stessi, quando sani erano, essempio dato à coloro, che sani rimaneuano, quasi abbandonati, per tutto languieno. Et lasciamo stare, che l'un cittadino l'altro schifasse, & quasi niun uicino hauesse dell'altro cura, & i parenti insieme rade uolte, ò non mai si uisitassero, & di lontano, era con sì fatto spauento questa tribolatione entrata ne' petti de gli huomini & delle donne, che l'un fratello l'altro abbandonaua, & il zio il nipote, & la sorella il fratello, & spesse uolte la* donna il suo marito; & che maggior cosa è, & quasi nō credibile, li padri, et le madri i figliuoli, quasi loro nō fossero, di uisitare, et di seruire schifauano. Per laqual cosa à coloro, de' quali era la moltitudine inestimabile, & maschi & femine, che infermauano, niuno altro sussidio rimase, che ò la carità

A lor potere, cioè quāto potessero, & è bel modo di dire.

A grado, ò in piacere, sono il medesimo, & detto per abondanza.

Di che, cioè per laqual cosa. auertilo.

Gli era à grado, poco auanti ha detto, uenissero à grado.

Mezana sempre, mediocre nō mai usò il Bocc.

Sentimento, qui ual parere, opinione, dal Latino sentio.

Opinanti, cioè i quali pensauano, & è detto molto Latinamente.

Auuerti Donna p mogliere, che in molti altri modi trouerassi altroue. Et leggi il Vocabolario.

rità de gli amici; & di questi fur pochi; ò l'auaritia de' seruenti; li quali da grossi sa-
larij & sconueneuoli tratti seruieno; quãtũque per tutto ciò, molti non fossero diuenti
ti, et quelli * cotanti erano huomini & femine di grosso ingegno, & i più, di tali serui
gi, non usati; liquali quasi di niuna altra cosa seruieno, che di porgere alcune cose da
gl'infermi addomandate, ò di riguardare quando morieno; & seruẽdo in tal seruigio,
sè molte uolte col guadagno perdeuano. Et da questo essere abbãdonati gl'infermi da'
uicini, da' parenti, & da gli amici, & hauere scarsità di seruenti, discorse un uso quasi
dauanti mai non udito, che* niuna, quãtunque leggiadra, ò bella, ò gentil donna fosse,
infermando nõ curaua di hauer a' suoi seruigi huomo, qual che egli si fosse ò giouane,
ò altro, & à lui senza alcuna uergogna, ogni parte del corpo aprire, non altrimenti 10
che à una femina haurebbe fatto, solo che la necessità della sua infermità il richiedes-
se; ilche in quelle che ne guarirono, forse fu di minore onestà nel tempo, che succedet
te, * cagione. Et oltre à questo ne seguitò la morte di molti, che per auentura se stati
fossero aitati, campati sarieno. Di che, tra per lo difetto de gli opportuni seruigi, li
quali gl'infermi hauer non poteano, & per la forza della pestilenza, era tanta nella
Città la moltitudine di quelli, che di dì, & di notte morieno, che uno stupore era ad
udirlo dire, non che à riguardarlo; perche quasi di necessità cose assai cõtrarie a' pri
mi costumi de' cittadini nacquero tra coloro, li quali rimanean uiui. Era usanza (sì co
me ancora oggi ueggiamo usare) che le donne, parẽti, & uicini nella casa del morto si
ragunauano; & quiui con quelle, che più gli apparteneuano, piangeuano; & d'altra 20
parte dinanzi alla casa del morto co' suoi prossimi si ragunauano i suoi uicini, & al-
tri cittadini assai, & secondo la qualità del morto ui ueniua il Chericato, et egli sopra
gli omeri de' suoi pari con funeral pompa di cera & di canti, alla chiesa da lui* prima
eletta anzi la morte n'era portato. Lequali cose, poi che à * montare cominciò la
ferocità della pestilenza, ò in tutto, ò in maggior parte quasi cessarono; & altre nuo-
ue in lor luogo ne sopprauennero. Percioche non solamente senza hauer molte donne
d'attorno, moriuan le genti, ma assai n'erano di quelli, che di questa uita senza testimo
nio trapassauano: & pochissimi erano coloro, a' quali i pietosi pianti, & l'amare la-
grime de' suoi congiunti fossero concedute; anzi in luogo di quelle, s'usauano per li
più, risa, & motti, & festeggiar compagneuole; laquale usanza le donne in gran par 30
te, postposta la donnesca pietà, per salute di loro, haueuano ottimamẽte appresa. Et
erano radi coloro, i corpi de' quali fosser più, che da * un diece ò dodici de' suoi uici-
ni alla chiesa accompagnati, de' quali non gli onoreuoli & cari cittadini, ma una ma-
niera di beccamorti, soprauenuti di minuta gente, che chiamar si facean Becchini, la
quale questi seruigi prezzolata faceua, sottentrauano alla bara, & quella con fretto
losi passi, non à quella chiesa, che esso haueua anzi la morte disposto, ma alla più uici-
na le più uolte il portauano, dietro à quattro, ò sei cherici con poco lume, & tal fiata
senza alcuno, liquali con l'aiuto di detti becchini, senza faticarsi in troppo lungo uf-
ficio, ò solenne, in qualunque sepoltura disoccupata trouauano più tosto, il metteua-
no. Della minuta gente, & forse in gran parte della mezana, era il ragguardamento 40
di molto maggiore miseria pieno. Percioche essi il più ò da speranza, ò da pouertà ri
tenuti nelle lor case, nelle lor uicinãze stãdosi, à migliaia per giorno infermauano; et
non essendo nè seruiti, nè aiutati d'alcuna cosa, quasi senza alcuna * redentione tutti
moriuano;

Quelli cotanti, cioe tutti, ma più uolẽtieri leggerei cotali, come di sopra.

Ninna non curaua, oue auuerti, che nel uolgare due negatiue nõ affermano come nel latino.

Cagiõe sempre, causa non mai disse il Bocca. se non per lite & quistione giudiciale.

Prima eletta, anzi, auuerti qui come, ò prima, ò anzi, sta ociosa.

Mõtare, cioè crescere. altroue uarrà importare, & salire.

Vn diece, ò dodici, cioè intorno à diece ò dodici. Auuerti il modo di dire, ch'altroue si trouerà altramente.

Auuerti redẽtione per rimedio.

moriuano; & assai n'erano, che nella strada publica, ò di dì, ò di notte finiuano; &
molti, ancor che nelle case finissero, prima col puzzo de' lor corpi corrotti, che altri
menti, faceuano à uicini sentire se esser morti; & di questi et de glialtri, che per tut
to moriuano,* tutto pieno era. Il più de' uicini, una medesima maniera seruata, mossi
non meno da tema, che la corrottione de' morti, non gli offendesse, che da carità, la=
quale hauessero à trapassati, essi & per se medesimi, & con lo aiuto d'alcuni porta=
tori, quando hauer ne poteuano, traeuano delle lor case li corpi de' già passati, &
quelli dauanti à i loro usci poneuano, doue la mattina specialmente ne haurebbe potu
ti uedere senza numero, chi fosse attorno andato. Et quindi* fatto uenir bare, & ta
10 li furono, che per difetto di quelle, sopra alcuna tauola ne ponieno. Nè fu una bara
sola quella, che due ò tre ne portò insiememẽte, nè auenne pure una uolta, ma se ne sa
rieno assai potute annouerare di quelle, che la moglie, e'l marito, li due, ò tre fratelli, ò
il padre, el figliuolo, ò così fattamẽte ne conteníeno. Et infinite uolte auenne, che an=
dando due preti con una croce per alcuno, si misero tre ò quattro bare da' portatori
portate di dietro à quella, & doue uno morto credeuano hauere i preti à sepellire, ne
haueuano sei, ò otto, et tal uolta più. Nè erano per ciò questi da alcuna lagrima, ò lu=
me, ò cõpagnia onorati; anzi era la cosa peruenuta à tanto, che nõ altrimenti si cura=
ua de gli huomini che moriuano, che ora si curerebbe di capre. Perche assai manife=
stamẽte apparue,* che quello, che il natural corso delle cose nõ haueua potuto cõ pic
20 cioli et rari danni à' sauij mostrare, cioè, douersi con patientia passare la grandezza
de' mali,* etiandio i semplici far di ciò scorti, & nõ curanti. Alla gran moltitudine de'
corpi morti, che ad ogni chiesa, ogni dì, & quasi ogni hora concorreua portata, non
bastando la terra sacra alle sepolture; & massimamente uolendo dare à ciascuno, luo=
go proprio secondo l'antico costume, si faceuano per li cimiterij delle chiese, poi che
ogni parte era piena, fosse grandissime, nellequali à centinaia si metteuano i sopraue=
gnenti. Et in quelle stiuati, come si mettono le mercatãtie nelle naui à suolo à suolo, cõ
poca terra si ricoprieno insino à tanto, che della fossa al sommo si peruenia. Et accio
che* dietro ad ogni particolarità le nostre passate miserie per la città auenute più ri=
cercando nõ uada, dico, che così nimico tẽpo corrẽdo per quella, nõ perciò meno d'al
30 cuna cosa risparmiò il circostante cõtado, nelquale, (lasciando star le castella, che si=
mili erano nella loro picciolezza alla Città,) per le sparte uille, & per li cãpi, i lauo=
ratori miseri & poueri, & le loro famiglie, senza alcuna fatica di medico, ò aiuto di
seruidore, per le uie, & per li loro* colti, & per le case, di dì & di notte indifferente
mente non come huomini, ma quasi come bestie morieno. Per laqual cosa essi così nei
loro costumi, come i cittadini diuenuti lasciui, di niuna lor cosa, ò faccẽda curauano.
Anzi tutti, quasi quel giorno, nelquale si uedeuano esser uenuti, la morte aspettasse=
ro, non d'aiutare i futuri frutti delle bestie, et delle terre, et delle loro passate fatiche,
ma di cõsumar quelli, che si trouauano presenti,* si sforzauano cõ ogni ingegno. Per
che adiuenne, che i buoi, gli asini, le pecore, le capre, i porci, i polli, & i cani medesi=
40 mi, fedelissimi à gli huomini, fuori delle proprie case cacciati, per li cãpi, doue ancora
le biade abbãdonate erano, senza essere, nõ che raccolte, ma pur segate, come meglio
piaceua loro, se n'andauano. Et molti quasi come rationali, poi che pasciuti erano be
ne il giorno, la notte alle lor case senza alcuno correggimẽto di pastore si tornauano
satolli

Tutto era pieno. auerti tutto posto per, ogni luogo.

Fatto uenir bare, cõsidera questa clausola come pende, et sta smozza, senza potersi in alcun modo scusare.

Questa, CHE è del tutto souerchia.

Etiandio, cioè ancora, etiandio che, nõ disse mai il Bocc. ma sempre etiandio se.

Dietro à, & intorno à, disse sempre il Bocc. in uece del circa Latino: laqual uoce circa ò cerca, non disse mai nè egli nè il Petrarca.

Colti qui è sostantiuo, per cãpi coltiuati, et si legge con la, o, stretta come molti. Perciochè colti con la.o.larga come sciolti, sarà dal uerbo cogliere.

Sforzauano con ogni ingegno, auerti il bellissimo trasportamẽto, nella forma del dire.

satelli. Che più si può dire? lasciando stare il contado, & alla Città ritornando; se non che tanta & tal fu la crudeltà del cielo, et forse in parte quella de gli huomini, che in fra'l Marzo & il prossimo Luglio uegnente, * tra per la forza della pestifera infermità, & per l'esser molti infermi mal seruiti, ò abbandonati ne' lor bisogni, per la paura, che haueano i sani, oltre à cento milia creature umane, si crede per certo dentro alle mura della città di Firenze essere state di uita tolte; che forse anzi l'accidēte mortifero non si saria estimato tanti hauerne dentro hauuti. O' quanti gran palagi, quante belle case, quanti nobili* abitari per adietro di famiglie pieni, di signori & di donne infino al menomo fante rimasero uoti. O' quante memorabili schiatte, quante amplissime eredità, quante famose ricchezze si uidero senza successor debito rimanere. 10 Quanti ualorosi huomini, quante belle donne, quanti leggiadri giouani liquali nō che altri, ma Galieno, Ipocrate, ò Esculapio haurieno giudicati sanissimi, la mattina desinarono co' loro parenti, compagni, & amici, che poi la sera uegnente appresso, nell'altro mondo cenarono co i loro passati.

Tra & per, auuertilo, che è modo molto proprio del Boc. che altri forse direbbe tra, & tra.

Abituri hanno qui i testi moderni, non so cō quale sciocchezza legg. il fin dell. gior.

A' me medesimo incresce andarmi tanto tra tante miserie rauuolgendo. Perche uolendo omai lasciare star quella parte di quelle, che io acconciamente posso lasciare, dico, che stando in questi termini la nostra città d'abitatori quasi uota, aduenne (si come io poi da persona degna di fede sentij) che nella uenerabile chiesa di Santa Maria nouella, un Martedì mattina, non essendoui quasi alcun'altra persona, uditi li diuini ufici in abito lugubre, quale à * sì fatta stagione si richiedea, si ritrouarono sette gio- 20 uani donne, tutte l'una all'altra ò per amistà, ò per uicinanza, ò per parentado congiunte; delle quali niuna il uent'ottesimo anno passato hauea, nè era minor di diciotto, sauia ciascuna, & di sangue nobile, bella di forma, ornata di costumi, & di leggiadra onestà. Li nomi delle quali io in propria forma racconterei, se giusta cagione di dirlo non mel togliesse; laquale è questa, che io non uoglio, che per le raccontate cose da loro, * che seguono, & per l'ascoltate, nel tempo auenire alcuna di loro possa prender uergogna, essendo oggi alquanto le leggi ristrette al piacere, che allora, per le cagioni disopra mostrate, erano, non che alla loro età, ma à troppo più matura larghissime. Nè ancora dar materia à gli inuidiosi, presti à mordere ogni laudeuole uita, di diminuire in niuno atto la onestà delle ualorose Donne con isconci parlari. Et 30 perciò, acciochè quello, che ciascuna dicesse, senza confusione si possa comprendere, appresso per nomi alle qualità di ciascuna conuenienti ò in tutto, ò in parte, intendo di nominarle. Delle quali la prima, & quella, che di più età era, Pampinea chiameremo, & la seconda Fiammetta; Filomena la terza, & la quarta Emilia; & appresso Lauretta diremo alla quinta, et alla sesta Neifile; & l'ultima Elissa non senza cagione nomineremo. Lequali non già da alcuno proponimento tirate, ma per caso in una delle parti della chiesa * adunatesi, quasi in cerchio à seder postesi, doppo più sospiri, lasciato stare il dire de' pater nostri, seco della qualità del tempo molte, et uarie cose cominciarono à ragionare; & doppo alcuno spatio, tacendo l'altre, così Pampinea cominciò à parlare. Donne mie care, uoi potete, così come io, molte uolte 40 hauere udito, CHE à niuna persona fa ingiuria, chi onestamente usa la sua ragione. Natural ragione è di ciascuno che * ci nasce, la sua uita, quanto può, aiutare, conseruare, et difendere; et cōcedesi questo tanto, che alcuna uolta è gia adiuenuto, che per guardar

Sì fatta uedi anco così disopra à car. 12.

Che seguono; la parola che si cōgiunge con cose, & sta posta durettamente.

Adunare, ragunare, & raunare usa la lingua.

Ci nasce, la particella ci, è per uago & leggiadro riēpim. ēto.

guardar quella, senza colpa alcuna si sono uccisi de gli huomini. Et se questo concedono le leggi, nelle * sollecitudini delle quali è il ben uiuere d'ogni mortale, quãto maggiormente, senza offesa d'alcuno è à noi, & à qualunque altro, onesto alla conseruatione della nostra uita, prẽdere quei rimedij, che noi poßiamo? Ogni hora che io uengo ben ragguardando alli nostri modi di questa mattina, & ancora à quelli di piu altre passate, & pensando * chenti & quali i nostri ragionamenti sieno, io comprendo, & uoi similmente il potete comprendere, ciascuna di noi di se medesima dubitare; nè di ciò mi marauiglio niente, ma marauigliomi forte, auuedendomi ciascuna di noi hauer sentimento di donna, non prendersi per noi à quello, che ciascuna di noi meri-
10 tamente teme, alcuno * compenso. Noi dimoriamo qui al parer mio non altrimẽti, che se essere uoleßimo, ò doueßimo testimonij, di quanti corpi morti ci sieno alla sepoltura recati; ò d'ascoltare, se i frati di quà entrò, de' quali il numero è quasi * uenuto al niente, alle debite hore cantino i loro ufficij, ò à dimostrare à chiunque ci apparisce, ne' nostri abiti la qualità & la quantità delle nostre miserie. Et se di quinci usciamo, ò ueggiamo corpi morti, ò infermi trasportarsi dattorno; ò ueggiamo coloro, liquali per li loro difetti l'autorità delle publiche leggi già con dannò ad eßilio, quasi quelle schernendo, perciochè sentono gli essecutori di quelle ò morti, ò ammalati, con dispiaceuoli * empiti per la terra discorrere; ò la feccia della nostra città, del nostro sangue riscaldata, chiamarsi Becchini, & in istratio di noi andar caualcando, & discor-
20 rendo per tutto con disoneste canzoni rimprouerandoci i nostri danni. Nè altra cosa ci udiamo, se non, i cotali son morti, & gli altri tali sono per morire; & se ci fosse chi farli, per tutto dolorosi pianti udiremmo. Et se alle nostre case torniamo (non sò se à uoi così, come à me auiene) io di molta famiglia, niuna altra persona in quella, se non la mia fante trouando, impaurisco, & quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare; & parmi douunque io uado, ò dimoro, per quella l'ombre di coloro, che sono trapassati uedere; & non con quei uisi, che io soleua, ma con una uista orribile, non sò d'onde in loro nuouamente uenuta, spauentarmi. Per lequali cose, & qui & fuor di qui, & in casa mi * sembra star male; & tanto più ancora, quanto egli mi pare, che niuna persona, laquale habbia alcun * polso, & doue possa andare, co-
30 me noi habbiamo, ci sia rimasa, altri che noi; & ho sentito & ueduto più uolte (se pure alcuni ce ne sono) quelli cotali senza fare distintione alcuna dalle cose oneste, à quelle che oneste non sono, solo che l'appetito le chieggia, & soli & accompagnati, & di dì, & di notte quelle fare, che più di diletto lor porgano; & non che le solute persone, ma ancora le racchiuse ne' monisterij, facendosi à credere, che quello à lor * si conuenga, & non si disdica, che all'altre; rotte della obedienza le leggi, datesi à' diletti carnali, in tal guisa * auisando scampare, son diuenute lasciue & dissolute. Et se così è (che essere manifestamente si uede) che facciamo noi qui? che attendiamo? che sogniamo? perche più pigre & lente alla nostra salute, che tutto il rimanente de' cittadini siamo? riputianci noi men care, che tutte l'altre? ò crediamo la nostra uita con
40 più forte catena esser legata al nostro corpo, che quella de gli altri sia? & così di niuna cosa curar dobbiamo, laquale habbia forza di offenderla? Noi erriamo, noi siamo ingannate, che bestialità è la nostra, se così crediamo? quãte uolte noi ci uorremo ricordare chenti & quali sieno stati i giouani, & le donne uinte da questa crudele pe-

B stilenza,

Sollecitudini, cioè cure al modo latino.

Chenti, qui ual quanti.

Auerti Compenso, per rimedio. Venuto al niente, modo di dir molto bello.

Empiti, con l'acento nella prima è sostantiuo, alterato, da impetus. Empíti cõ l'acento nella seconda, è aggettiuo, cioè pieni.

Sembra, cioè pare, & è uoce molto bella.
Auuer. polso per facoltà & potere.

Si conuenga, & nõ si disdica, auuerti la replicatione ociosa.
Auisando, poco di sopra ha detto facendosi à credere, che è bella uariatione del medesimo.

ſtilenza, noi ne uedremo apertiſsimo argomento; & perciò, acciochè noi per* iſchifiltà, ò per traſcuraggine non cadeſsimo in quello, di che noi perauentura per alcuna maniera uolendo, non potremmo ſcampare (non ſo ſe à uoi quello ſe nè parrà, che à me ne parrebbe) io giudicherei ottimamēte fatto, che noi, ſi come noi ſiamo, come molti inanzi à noi hanno fatto, & fanno, di queſta terra uſciſsimo, & fuggendo come la morte i diſoneſti eſſempi de glialtri, oneſtamēte a' noſtri luoghi in contado, de' quali à ciaſcuna di noi è gran copia, ce ne andaſsimo à ſtare; & quiui quelle feſte, quelle allegrezze, et quel piacere, che noi poteſsimo, ſenza trapaſſare in alcun'atto il ſegno della ragione, prendeſsimo. Quiui s'odono gli uccelletti cantare, uéggonuiſi uerdeggiare i colli, & le pianure, et i campi pieni di biade non altrimenti ondeggiare, che il mare, & d'alberi ben mille maniere, & il Cielo piu apertamēte, ilquale ancora che crucciato ne ſia, non perciò le ſue bellezze eterne ne niega; lequali molto piu belle ſono à riguardare, che le mura uote della noſtra città. Et euui oltre à queſto, l'aere aſſai più freſco, & di quelle coſe, che alla uita biſognano in queſti tempi, u'è la copia maggiore, & minore il numero delle noie. Percio che, quantunque* quiui coſi muoiano i lauoratori, come qui fanno i cittadini, u'è tanto minore il diſpiacere, quanto ui ſono più, che nella città, rade le caſe & gli abitanti. Et qui d'altra parte (ſe io ben ueggio) noi non abbandoniam perſona, anzi ne poſsiamo con uerità dire molto più toſto abbandonate. Per cio che i noſtri ò morendo, ò da morte fuggendo, quaſi * non foſsimo loro, ſole in tanta afflittione ne hanno laſciate. Niuna riprenſione adunque puo cadere in cotal conſiglio ſeguire, doue dolore & noia, & forſe morte, nō ſeguendolo, potrebbe auenirne. Perciò (quando ui paia) prendendo le noſtre fanti, & con le coſe opportune facendoci ſeguitare, oggi in queſto luogo, & domani in quello, quella allegrezza & feſta prendendo, che queſto tempo puo porgere, credo che ſia ben fatto à fare, & tanto dimorare in tal guiſa, che noi ueggiamo (ſe prima da morte non ſiamo ſopragiunte) che fine il Cielo riſerbi à queſte coſe. Et ricordoui, che egli non ſi diſdice piu à noi lo oneſtamente andare, che ſi faccia à gran parte dell'altre lo ſtar diſoneſtamente. L'altre Donne, udita Pampinea, non ſolamente il ſuo conſiglio lodarono, ma deſideroſe di ſeguitarlo, hauien gia piu particolarmente tra ſe cominciato à trattare del modo, quaſi quindi leuandoſi da ſedere, * à mano à mano doueſsono entrare in camino. Ma Filomena, laquale diſcretiſsima era, diſſe, Donne quantunque ciò, che ragiona Pampinea, ſia ottimamente detto, non è perciò coſi da correre à farlo, come * moſtra, che uoi uogliate fare. Ricordoui, che noi ſiam tutte femine, & non cene ha niuna si fanciulla, che non poſſa ben conoſcere, come le femine ſieno ragunate inſieme, & ſenza la prouidenza d'alcuno huomo, ſi ſappiano regolare. Noi ſiamo mobili, ritroſe, ſoſpettoſe, puſillanime, et pauroſe, per lequali coſe io dubito forte, ſe noi alcuna altra guida non prendiamo che la noſtra, che queſta compagnia non ſi diſſolua troppo più toſto & con meno onor di noi, che non ci biſognerebbe. Et perciò è buono à prouederci auanti, che * cominciamo. Diſſe allora Eliſſa, Veramente gli huomini ſono, delle femine, capo, & ſenza l'ordine loro, rade uolte rieſce alcuna noſtra opera, à * lodeuole fine. Ma come poſsiam noi hauer queſti huomini? Ciaſcuna di noi ſa, che de' ſuoi ſono la maggior parte morti, & gli altri, che uiui rimaſi ſono, chi quà, & chi

là in

Iſchifiltà cioè ſchifezza, & proprio qui ſta poſta p una certa ritroſità, ò ipocriſia, ò troppo riſpetto, che non laſcia altrui gouernarſi alla libera.

Quiui, ual ſempre in quel luogo, & Qui, in queſto, che molti errano uſando gli altramēte.

Non foſsimo loro, riſponde alla parola noſtri, che ha detto prima.

A mano à mano, cioè ſubito.

Moſtra cioè pare, & aſſai ſpeſſo l'uſa il Bocca.

Cominciamo è qui ſoggiuntiuo, & di cinque ſillabe, nel dimoſtratiuo è di quattro.

Lodeuole, et laudeuole uſa la lingua noſtra indifferentemente.

là in diuerse brigate, senza saper noi doue, uanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire. Et il prender gli strani, non saria conueneuole. Perche se alla nostra salute uogliamo andar dietro, trouare si conuien modo, di sì fattamente ordinarci, che doue per diletto & per riposo andiamo, noia, & scandalo non ne segua.

Mētre tra le Donne erano così fatti ragionamēti,*et ecco entrare nella chiesa tre giouani, non perciò tanto, che meno di uenticinque anni fosse l'età di colui, che più giouane era di loro; ne' quali, nè peruersità di tempo, nè perdita d'amici, ò di parenti, nè paura di se medesimi hauea potuto amore, non che spegnere, ma pur raffreddare. De' quali l'uno era chiamato Panfilo, & Filostrato il secondo, & l'ultimo Dioneo; assai piaceuole & costumato ciascuno, & andauano cercando per loro somma consolatione, in tanta turbatione di cose, di uedere le lor Donne; le quali per uentura tutte & tre erano tra le predette sette; come che dell'altre alcune ne fossero congiunte parenti d'alcuni di loro. Nè prima esse à gli occhi corsero di costoro, che costoro furono da esse ueduti. Perche Pampinea allor cominciò sorridendo, Ecco che la fortuna a' nostri cominciamenti è fauorele, & * hacci dauanti posti discreti giouani & ualorosi, liquali uolentieri & guida & seruidori ne saranno, se di prenderli à questo ufficio non schiferemo. Neifile allora tutta nel uiso diuenuta per uergogna uermiglia, percioche una era di quelle che dall'uno de' giouani era amata disse, Pampinea per Dio guarda ciò che tu dichi. Io conosco assai apertamente niun'altra cosa che tutta buona, dir potersi di qualunque sia di costoro, & credogli à troppo maggior cosa, che questa non è, sofficienti. Et similmente auiso, loro buona compagnia & onesta douer tenere, non che à noi, ma à molto più belle & più care, che noi non siamo. Ma, percioche assai manifesta cosa è, loro essere d'alcune, che qui ne sono, innamorati, temo, che infamia & riprensione, senza nostra colpa, ò di loro, non ce ne segua, se gli meniamo. Disse allora Filomena, questo non *monta niente, là dou'io onestamente uiua, nè mi rimorda d'alcuna cosa la coscientia, parli chi uuole il contrario, Iddio et la uerità per me l'arme prenderanno. Ora fossero essi pur già disposti à uenire, che ueramente, come Pampinea disse, potremo dire la fortuna essere alla nostra andata * fauoreggiante. L'altre, udendo costei così fattamente parlare, non solamente si tacquero, ma con consentimento concorde, tutte dissero, che essi fossero chiamati, et* lor si dicesse la* loro intentione et pregassersi, che douesse* loro piacere in così fatta andata* lor tener compagnia. Perche senza più parole Pampinea leuatasi in piè, laquale ad alcuno di* loro per consanguinità era congiunta, uerso* loro, che fermi stauano à riguardarle, si fece, et con lieto uiso salutatigli, * loro la* loro dispositione fe manifesta, et pregogli per parte di tutte, che con puro, et fratelleuole animo à tener loro compagnia si douessero disporre. I giouani si credettero primieramente esser beffati; ma poi che uidero, che da douero parlaua la Donna, risposero lietamente, se essere apparecchiati. Et senza dare alcuno indugio all'opera, anzi che quindi si* partisono, diedono ordine à ciò, che fare hauessero in su'l partire. Et ordinatamente fatta ogni cosa opportuna apparecchiare, et prima mandato là, doue intendeuan d'andare, la seguente mattina, cioè il mercoledì in sù lo schiarir del giorno, le Donne con alquante delle loro fanti, et i tre giouani cō tre loro famigliari, usciti della città si misero in uia, nè oltre à due picciole miglia si dilūgaro-

Et ecco entrare. Auuerti questo modo di dire, che è proprio del Boccaccio et più uolte l'usa, ma per certo la et ui sta souerchia doppo il mentre in tal modo.

Hacci, cioè ha à noi. Altroue hacci significherà, ui sono, come si uedrà poco più di sotto, à carte 22. & in più altri.

Auuerti monta per importa.

Fauoreggiante, per non replicar fauoreuole, che di sopra ha detto.

Auuer. in questi cinque uersi la tanta spessezza della parola loro, ancor che in diuersi casi, che per certo nō sarebbe stato male à fuggirla.

Da essa, che essi, suono da fuggir lo quādo si può.

Ciascuna uerso di se, cioè ciascuna nell'esser suo, ò in quanto à se stessa.

Motti intende sempre il Bocca. per detti arguti, ò piaceuoli, ò ancor mordaci, pur che sieno brieui. Leggi il uocabolario.

Tristitie, per dispiaceri & dolori in signification latina.

D'una parte & dall'altra, cōtra la regola del Bēbo de gli articoli. Leggi i nostri Commentarij.

Bastare per durare, auuertilo.

Apparente, & appariscēte, usa spesso il Boc. per bella di presenza ò d'aspetto, Dea & stea dissero anticamēte perdia & stia.

no * da essa, che* essi peruennero al luogo da loro primieramente ordinato. Era il detto luogo sopra una picciola montagnetta da ogni parte lontano alquanto alle nostre strade, di uari arbuscelli & piante, tutti di uerdi fronde ripieni, piaceuole à riguardare; in sù'l colmo della quale era un palagio, cō bello & gran cortile nel mezo, et con loggie, & con sale, et con camere, tutte, * ciascuna uerso di se, bellissime, et di liete dipinture riguardeuoli, et ornate, con pratelli dattorno, & con giardini marauigliosi, & con pozzi d'acque freschissime, & con Volte piene di pretiosi uini; cose piu atte à curiosi beuitori, che à sobrie & oneste donne. Ilquale tutto spazzato, et nelle camere i letti fatti, & ogni cosa di fiori, quali nella stagione si poteuano hauere, piena, & di giunchi giuncata, la uegnente brigata trouò con suo nō poco piacere. Et postisi nel la prima giunta à sedere, disse Dioneo, ilquale oltre ad ogn'altro era piaceuole giouane et pieno * di motti. Donne il uostro senno, più che il nostro auuedimento ci ha qui guidati; io non so quello, che de' uostri pensieri uoi u'intendete di fare; li miei lasciai io dentro dalla porta della città, allora che io con uoi, poco fa, men'uscij fuori. Et perciò, ò uoi à solazzare & à ridere et à cantare con meco insieme ui disponete (tanto dico quanto alla uostra dignità s'appartiene) ò uoi mi licentiate, che io per li miei pensieri mi ritorni, et steami nella città tribolata. A' cui Pampinea non d'altra maniera, che se similmente tutti i suoi hauesse da se cacciati, lieta rispose, Dioneo ottimamente parli, festeuolmente uiuer si uuole, nè altra cagione dalle * tristitie ci ha fatte fuggire. Ma percioche LE cose, che sono senza modo, non possono lungamente durare, io che cominciatrice fui de' ragionamenti, dà quali questa cosi bella compagnia è stata fatta, pensando al continoare della nostra letitia, estimo, che di necessità sia conuenire esser tra noi alcuno principale, ilquale noi et onoriamo, et ubidiamo come maggiore, nelquale ogni pensiero stea di douerci à lietamente uiuere, disporre. Et accioche ciascun pruoui il peso della sollecitudine, insieme col piacere della maggioranza, et per conseguente * d'una parte, et dall'altra tratti, non possa, chi nol pruoua, inuidia hauere alcuna; dico, che à ciascuno per un giorno s'attribuisca il peso, & l'onore. Et chi il primo di noi esser debba, nella elettione di noi tutti sia. Di quelli, che seguiranno, come la hora del uespro s'auicinerà, quegli ò quella, che à colui ò à colei piacerà, che quel giorno haurà hauuta la Signoria. Et questo cotale, secondo il suo arbitrio, del tempo, che la sua Signoria dee * bastare, del luogo & del modo, nelquale à uiuere habbiamo, ordini, & disponga. Queste parole sommamente piacquero; & ad una uoce, lei Reina del primo giorno elessero; & Filomena corsa prestamente ad uno alloro, percioche assai uolte hauea udito ragionare di quanto onore le frondi di quello erano degne, & quanto degno di onore faceuano, chi n'era meritamente incoronato, di quello alcuni rami colti, ne le fece una ghirlanda onoreuole, & * apparente, la quale méssale sopra la testa, fu poi, mentre durò la lor compagnia, manifesto segno à ciascun'altro, della real Signoria, & maggioranza. Pampinea fatta Reina, comandò che ciascuno tacesse; & hauendo gia fatti i famigliari de' tre giouani, & le loro fanti, ch'erano quattro, dauanti chiamarsi, et tacendo ciascuno disse. Accioche io prima essempio * dea à tutte uoi, per loquale, di bene in meglio procedendo, la nostra compagnia, con ordine, & con piacere, & senza alcuna uergogna uiua, et duri quanto à grado ne fia, io primieramente co-

stituisco

ſtituiſco Pármeno famigliar di Dioneo, mio Siniſcalco; & à lui la cura, & la ſolle=
citudine di tutta la noſtra famiglia * cõmetto, & ciò, che al ſeruigio della ſala appar
tiene. Siriſco famigliar di Panfilo uoglio, che di noi ſia ſpenditore, & teſoriere, &
di Pármeno ſeguiti i comandamenti. Tindaro al ſeruigio di Filóſtrato, & de gli altri
due attenda nelle camere loro, qual hora gli altri intorno à loro ufficij impediti, attẽ=
dere non ui poteſſero. Miſia mia fante, & Liciſca di Filomena, nella cucina ſaran=
no continue, & quelle uiuande diligentemente apparecchieranno, che per Pármeno
loro ſaranno impoſte. Chimera di Lauretta, & Stratilia di Fiammetta, al gouerno
delle camere delle Donne intente uogliamo che ſtieno, & alla nettezza de' luoghi do
ue ſtaremo; & ciaſcuno generalmente, per quanto egli haurà cara la noſtra gratia,
*uogliamo & comandiamo, che ſi guardi doue che egli uada, onde che egli torni, che
che egli oda, ò uegga, niuna nouella, altro che lieta ci rechi di fuori. Et queſti ordini
ſommariamente dati, liquali da tutti commendati furono, lieta drizzata in piè, diſſe.
Qui ſono giardini, qui ſono pratelli, qui altri luoghi diletteuoli aſſai, per liquali cia=
ſcuno à ſuo piacere ſollazzandoſi uada, et come Terza ſuona, ciaſcuno qui ſia, accio=
che per lo freſco ſi mangi. Licentiata adunque dalla nuoua Reina la lieta brigata, li
giouani inſieme cõ le belle Donne ragionãdo diletteuoli coſe, con lento paſſo ſi miſero
per un giardino, belle ghirlande di uarij fiori facendoſi, & amoroſamente cantando.
Et poi che in quello, tanto fur dimorati, quãto di ſpatio dalla Reina hauuto haueano,
à caſa tornati, trouarono Parmeno ſtudioſamẽte hauer dato principio al ſuo ufficio.
Percioche entrati in una ſala terrena, quiui le tauole meſſe uidero, con touaglie bian=
chiſſime, & con bicchieri, che d'ariento pareuano; & ogni coſa di fiori di gineſtra
coperta. Perche data l'acqua alle mani, come piacque alla Reina, ſecondo il giudi=
cio 'i Parmeno tutti andarono à ſedere. Le uiuande delicatamente fatte uennero,
& finiſſimi uini fur preſti, & ſenza più, chetamente gli tre famigliari ſeruirono le
tauole. Dellequali coſe, percioche belle & ordinate erano, rallegrato ciaſcuno,
con piaceuoli motti, & con feſta mangiarono. Et leuate le tauole, concio foſſe coſa,
che tutte le Donne carolar ſapeſſero, & ſimilmente i giouani, & parte di loro otti=
mamente & ſonare & cantare, comandò la Reina, che gli ſtrumenti ueniſſero, &
per comandamẽto di lei, Dioneo preſo un liuto, & la Fiammetta una * uiuola, comin
ciarono ſoauemente una danza à ſonare; perche la Reina con l'altre Donne, inſieme
co' due giouani preſa una caróla con lento paſſo, mandati i famigliari à mangiare, à
carolar cominciarono. Et quella finita, canzoni uaghette & liete cominciarono à
cantare. Et in queſta maniera ſtettero tanto, che tempo parue alla Reina d'andare à
dormire. Perche, data à tutti licẽtia, li tre giouani alle lor camere, da quelle delle Don
ne ſeparate, ſe n'andarono; lequali co' letti ben fatti, & coſi di fiori piene, come la ſa=
la trouarono, & * ſimigliantemente le Donne, le loro. Perche ſpogliatiſi s'andarono
à riposare. Non era di molto ſpatio ſonata Nona, che la Reina leuataſi, tutte l'altre fe
ce leuare, & ſimilmente i giouani, affermando eſſer nociuo il troppo dormire il gior=
no. Et coſi ſe n'andarono in un pratello, nelquale l'erba era uerde & grande; nè
ui potea d'alcuna parte il Sole; & quiui ſentendo un ſoaue uenticello uenire, ſi co=
me uolle la lor Reina, tutti ſopra la uerde erba ſi poſero in un cerchio à ſedere; à'
quali ella diſſe coſi. Come uoi uedete, il Sole è alto, & il caldo è grande; nè altro

Commetto la cura, auuer. il modo del dire.

Vogliamo et cõmãdiamo, modo di parlar per numero maggiore, che gli antichi vſauano p modeſtia, et i principi di queſti tempi, per grandeZZa.

Viuola, iſtrumẽto da ſonare, ma non quello, che coſi communemente chiamano nel Regno, il quale dalla forma in fuori, è vna coſa ſteſſa col liuto.

Similiantemẽte et ſimilmẽte vſa la proſa. Il verſo alcune volte ſimilemẽte di cinque ſillabe. Leg. i Cõmentarij nel terZo libro.

s'ode, che le cicale sù per gli oliui. Perche l'andare al presente in alcun luogo, sarebbe senza dubbio sciocchezza. Qui è bello & fresco stare, & * hacci, come uoi uedete, & tauolieri & scacchieri; & può ciascuno, secondo che all'animo gli è più di piacere, diletto pigliare. Ma se in questo il mio parer si seguitasse, non * giuocando; nel quale l'animo dell'una delle parti cōuien che si turbi, senza troppo piacere dell'altra, ò di chi sta à uedere; ma nouellando, ilche puo porgere, dicendo uno, à tutta la cōpagnia, che ascolta, diletto; questa calda parte del giorno trapasseremmo. Voi non haurete compiuta ciascuno di dire una sua nouelletta, che il Sole fia declinato, & il caldo mancato; & potremo, doue più à grado ui fia, andare prendendo diletto. Et perciò, quando questo, che io dico, ui piaccia (che disposta sono in ciò di seguir' il piacer uostro) facciamolo; & * doue non ui piacesse, ciascuno infino all'hora del uespro quello faccia, che più gli piace. Le Donne parimente, & gli huomini tutti lodarono il nouellare. Adunque, disse la Reina, se questo ui piace, per questa prima Giornata uoglio, che libero sia à ciascuno di quella materia ragionare, che più gli sa rà à grado. Et riuolta à Panfilo, ilquale alla sua mano destra sedea, piaceuolmente gli disse, che con una delle sue nouelle all'altre desse principio. * Là onde Panfilo, udito il comandamento, prestamente, essendo da tutti ascoltato, cominciò così.

Hacci, cioè, vi sono. vedilo diuersamente di sopra à c. 19.

Giuocando, nel quale. Auuerti questo, nel quale come sta duramēte posto.

Doue, qui ual quando, et è detto ad imitatione del Latino vbi, che similmente significa, doue, et quando.

Là onde, cioè, per laqual cosa, voce molto bella ī questa lingua.

SER CIAPPELLETTO CON VNA FALSA CONfessione inganna un santo frate, & muorsi; & essendo stato un pessimo huomo in uita, in morte è riputato per santo, & chiamato San Ciappelletto.

NOVELLA I.

ONVENEVOLE cosa è, Carissime Dōne, che ciascheduna cosa, laquale l'huomo fa, dallo āmirabile, et santo nome di colui, ilquale di tutte fu fattore, le dea principio. Perche douēdo io al nostro nouellare, si come primo, dare cominciamēto, intēdo da una delle sue marauigliose cose incominciare; accioche, quella udita, la nostra sperāza in lui, si come in cosa impermutabile, si fermi; et sempre sia da noi il suo nome lodato. Manifesta cosa è, * che sì come le cose temporali tutte sono transitorie & mortali; così in se, & fuor di se esser piene di noia, & d'angoscia, & di fatica, & ad infiniti pericoli soggiacere; allequali, senza niun fallo, nè potremmo noi, che uiuiamo mescolati in esse, & che siamo parte d'esse durare, nè ripararci, se special gratia di Dio, forza & auedimento non ci prestasse. Laquale à noi, & in noi, non è da credere, che per alcuno nostro merito discenda; ma dalla sua propria benignità mossa, & da' prieghi di coloro impetrata, che sì come noi siamo, furon mortali, & bene i suoi piaceri, mentre furon in uita, seguendo, ora con lui eterni sono diuenuti, & beati. A' i quali noi medesimi, sì come à procuratori informati per esperientia della nostra fragilità, forse non audaci di porgere i prieghi nostri nel cospetto di * tanto giudice, delle cose, lequali à noi reputiamo opportune, gli porgiamo. Et ancora più lui uerso noi di pietosa liberalità pieno

Cōueneuole, qui val cōueniente, degna, onesta. Al trouevarrà accōmodata, accōcia atta. vedi sotto à car. 24.

La parola CHE esser qui del tutto souerchia, conosce ciascuno, che ha giudicio.

Auuerti, tanto, p tanto grande, al modo Latino.

tà pieno discerniamo, che non potendo l'acúme dell'occhio mortale, nel segreto della diuina mente trapassare in alcun modo, auien forse tal uolta, che da falsa opinione ingannati, tale dinanzi alla sua* Maestà facciamo procuratore, che da quella con eterno essilio è scacciato: & nondimeno esso, alquale niuna cosa è occulta, più alla purità del pregator riguardando, che alla sua ignoranza, ò allo essilio del pregato, così come se quegli fosse nel suo cospetto beato, essaudisce coloro, che'l priegano. Ilche manifestamente potrà apparire nella nouella, laquale di raccontare intendo; manifestamente dico, non il giudicio di Dio, ma quello de gli huomini seguitando.

10 RAGIONASI adunque, che essendo Musciatto Francesi, di ricchissimo & gran mercatante in Francia, caualier diuenuto; & douendone in Toscana uenire con Messer Carlo Senzaterra fratello del Re di Francia, da Papa Bonifacio addomandato & al uenir promosso, sentendo egli i fatti suoi, si come le più uolte son quegli de' mercatanti, molto intralciati in quà & in là; & non potersi di leggieri, nè subitamente stralciare, pensò quelli commettere à piu persone. Et à tutti trouò modo; fuor solamente in dubbio gli rimase, cui lasciar potesse sofficiente à riscuoter suoi crediti fatti à più Borgognoni. Et la cagion del dubbio era, il sentire li Borgognoni huomini ritrosi & di mala conditione, &* misleali. Et à lui non andaua per la memoria, chi tanto maluagio huomo fosse, in cui egli poteße alcuna fidanza hauere, che opporre alla 20 loro maluagità si potesse. Et sopra questa essaminatione* pensando lungamente stato, li uenne à memoria un Ser Ciapperello da Prato, ilqual molto alla sua casa in Parigi si riparaua; ilquale, perciò che picciolo di persona era, & molto assettatuzzo, non sapendo li Francesi, che si uolesse dire Ciapperello, credendo che Cappello, cioè ghirlanda secondo il loro uolgare à dir uenisse; perciò che picciolo era, come dicemmo; non Cappello, ma Ciappelletto il chiamauano; & per Ciappelletto era conosciuto per tutto; la doue pochi per Ser Ciapperello il conosceuano. Era questo Ser Ciappelletto di questa uita; egli essendo notaio hauea grandissima uergogna, quando uno de' suoi* strumenti (come che pochi ne facesse) fosse altro, che falso trouato; de' quali tanti haurebbe fatti, di quanti fosse stato richiesto, & quelli più uolentieri in 30 dono, che alcun'altro grandemente salariato. Testimonianze false con sommo diletto diceua richiesto, & non richiesto; & dandosi à que' tempi in Francia à* sagramenti grandissima fede, non curandosi farli falsi, tante quistioni maluagiamente uincea, à quante à giurare di dire il uero sopra la sua fede era chiamato. Hauea oltre modo piacere & forte ui studiaua in commettere tra amici & parenti, & qualunque altra persona, mali & inimicitie, & scandali; de' quali quanto maggiori mali uedeua seguire, tanto più d'allegrezza prendea. Inuitato ad uno omicidio, ò à qualunque altra rea cosa, senza negarlo mai, uolonterosamente u'andaua; et più uolte à ferire & ad uccidere huomini con le proprie mani si trouò uolentieri. Bestemmiatore di Dio & de' Santi era grandissimo, & per ogni picciola cosa; 40 sì come colui, che piu che alcun'altro era iracondo.* A' chiesa non usaua giamai; & i sagramenti di quella tutti come uil cosa con abomineuoli parole scherniua. Et così in contrario le tauerne, & gli altri disonesti luoghi uisitaua uolentieri, & usauali. Delle femine era così uago, come sono i cani de' bastoni; & del

Auuer. qui Maestà in terza persona come diciamo sua Signoria & l'altre tutte.

Misleali, cioè infideli.

Pensando stato, è qui molto duro, & così hanno tutti i testi moderni. Essendo stato, ho trouato in alcuni à penna, & così sta benissimo.

Strumenti di notaio. Disopra disse strumenti da sonare.

Auuer. sagramenti per giuramenti & uedilo poco di sotto in altra significatione.

Vsaua à chiesa, auuertilo.

contrario, più che alcun'altro tristo huomo, si dilettaua. * Imbolato haurebbe, & rubato con quella coscientia, che un santo huomo offerrebbe. Golosißimo et beuitore grande; tanto che alcuna uolta sconciamente li facea noia: Giuocatore, & mettitor di maluagi dadi era solenne. Perche mi distendo io in tante parole? egli era il peggiore huomo, che forse mai nascesse. La cui malitia lungo tempo sostenne la potentia & lo stato di Messer Musciatto; per cui molte uolte & dalle priuate persone; alle quali assai souente faceua ingiuria; & dalla corte, à cui tuttauia la facea, fu riguardato.* Venuto adunque questo Ser Ciapperello nell'animo à Messer Musciatto, ilqua le ottimamente la sua uita conosceua, si pensò il detto Meßer Musciatto, costui douere essere tale, quale la maluagità de' Borgognoni il richiedea. Et perciò fattolosi chiamare, li disse cosi, Ser Ciappelletto, come tu sai, io sono per ritrarmi del tutto di qui; & hauendo tra gli altri à far con Borgognoni, huomini pieni d'inganni, non so cui io mi poßa lasciare à riscuotere il* mio da loro, più conueneuole di te. Et perciò con cio sia cosa, che tu niente facci al presente, oue à questo uogli* intendere, io* intendo di farti hauer'il fauore della corte, et di donarti quella parte di ciò che tu riscoterai, che conueneuole sia. Ser Ciappelletto, che scioperato si uedea & male agiato delle cose del mondo, et lui ne uedeua andare, che suo sostegno & ritegno era lunga mente stato; senza niuno indugio, & quasi da neceßità costretto si deliberò, & disse, che uolea uolentieri. Perche conuenutisi insieme, riceuuta Ser Ciappelletto la procura, & le lettere fauoreuoli del Re, partitosi Messer Musciatto, n'andò in Borgogna; doue quasi niuno il conoscea, & quiui fuor di sua natura, benignamente & mansuetamente cominciò à uoler riscuotere, & fare quello, perche andato u'era, quasi si riserbasse l'adirarsi* al da sezzo. Et così facendo, riparandosi in casa di due fratelli Fiorentini, liquali quiui ad usura prestauano, & lui per amor di Messer Musciatto onorauano molto, auenne che egli infermò; alquale i due fratelli fecero prestamente uenir medici, & fanti, che'l seruissero, & ogni cosa opportuna* alla sua sanità racquistare; ma ogni aiuto era nullo; percioche il buon'huomo, ilquale già era uecchio & disordinatamente uiuuto, secondo che i medici diceuano, andaua di giorno in gior no di male in peggio, come colui, che hauea il male della morte; di che li due fratelli si dolean forte. Et un giorno aßai uicini della camera, nella quale Ser Ciappelletto giaceua infermo, seco medesimi cominciarono à ragionare; Che farem noi, diceua l'uno à l'altro, di costui? Noi habbiamo de' fatti suoi peßimo partito alle mani; percioche il mandarlo fuori di casa nostra così infermo, ne sarebbe gran biasimo, & segno manifesto di poco senno, ueggendo la gente, che noi lo haueßimo riceuuto prima, & poi fattolo seruire, & medicare così sollecitamente, & ora senza potere egli hauer fatto cosa alcuna, che dispiacere ci debba, così subitamente di casa nostra & infermo à morte, uederlo mandar fuori. D'altra parte egli è stato si maluagio huomo, che egli non si uorrà confessare, nè prendere alcun sagramento della chiesa; & morendo senza confeßione,* niuna chiesa uorrà il suo corpo riceuere, anzi sarà gittato a' foßi à guisa d'un cane. Et se egli pur si confessa, i peccati suoi son tanti & si orribili, che il simigliante n'auerrà. Percioche frate, nè prete ci sarà, che'l uoglia, nè possa assoluere. Perche non assoluto, anche sarà gittato a' foßi. Et se questo auiene, il popolo di questa terra i lquale, si per lo* mestier nostro, ilqual lor pare iniquißimo, et tutto'l giorno ne dicon

Imbolare, ò inuolare, significa rubar di nascosto. Petr. Come ruba per forza, et come inuola.

Venuto nell'animo. Di sopra disse, uenne à memoria.

Auuer. mio, sostantiuo, & nel genere neutro.

Vogli intèdere, io intèdo, auuerti come sono di significatione diuersa.

Al da sezzo, cioè per vltimo.

Alla sua sanità racquistare, cõsidera questo modo di dire, il cui proprio è, à racquistare la sua sanità.

Niuna chiesa vorrà, auuerti la figura.

Mestier, qui significa arte, essercitio, altroue, bisogno.

dicon male, & sì per uolontà che hanno di rubarci, ueggendo ciò, si leuerà à rumore, & griderà, questi Lombardi cani, liquali* à chiesa non sono uoluti riceuere, non si *uoglion più sostenere; & correrannoci alle case, & perauentura non solamente lo *hauere ci ruberanno, ma forse ci torranno oltre à ciò, le persone; di che noi in ogni guisa stiam male, se costui muore. Ser Ciappelletto, ilquale, come dicemmo, presso giacea là, doue costoro così ragionauano, hauendo l'udir sottile, sì come le più uolte ueggiamo hauer gl'infermi, udì ciò, che costoro di lui diceuão. Liquali egli si fece chiamare, & disse loro, Io non uoglio, che uoi d'alcuna cosa di me dubitiate, nè habbiate paura di riceuerer per me alcun danno; io ho inteso ciò che di me ragionato hauete, &

10 son certissimo, che così n'auerrebbe come uoi dite, doue così andasse* la bisogna, come auisate, ma ella andrà altrimenti. Io hò uiuendo tante ingiurie fatte à Domenedio, che per farnegli io una, ora in sù la mia morte, nè più nè meno ne sarà. Et perciò procacciate di farmi uenire un santo & ualente frate, il più che hauer potete, se alcun ce n'è; & lasciate fare à me, che fermamente io acconcerò i fatti uostri, e i miei, in maniera che starà bene & che douerete esser contenti. I due fratelli, come che molta speranza non prendessero di questo, nondimeno se n'andarono à una religione di frati, & domandarono alcun santo & sauio huomo, che udisse la confessione d'un Lombardo, che in casa loro era infermo, & fu lor dato un frate antico, di santa, & di buona uita, & gran* maestro in iscrittura, & molto uenerabile huomo, nelquale

20 le tutti i cittadini grandissima & spetial deuotione haueano, & lui menarono. Ilqual giunto nella camera doue Ser Ciappelletto giacea, & à lato póstolisi à sedere, prima benignamente il cominciò à confortare, & appresso il domandò quanto tempo era, che egli altra uolta confessato si fosse. Alquale Ser Ciappelletto, che mai confessato non s'era, rispose; Padre mio, la mia usanza suole essere di confessarmi ogni settimana almeno una uolta; senza che assai sono di quelle, che io mi confesso più. E`il uero, che poi che io infermai; che son passati da otto dì, io non mi confessai, tanta è stata la noia, che la infermità mi ha data. Disse allora il Frate, Figliuol mio, bene hai fatto, et così si uuol far per inãzi, et ueggio, che poi che sì spesso ti confessi, poca fatica haurò d'udire ò di dimãdare. Disse Ser Ciappelletto, Messer lo frate nõ dite così, io nõ mi

30 confessai mai tante uolte, nè sì spesso, che io sempre non mi uolessi confessar generalmente di tutti i miei peccati, che io mi ricordassi dal dì ch'io nacqui, infino à quello, che confessato mi sono; & perciò ui priego padre mio buono, che così puntalmente d'ogni cosa mi domandiate, come se mai confessato non mi fossi. Et non mi riguardate, perch'io sia infermo, che* io amo molto meglio di dispiacere à queste mie carni, che facendo agio loro, io facessi cosa che potesse esser perditione dell'anima mia, la quale il mio Saluatore ricomperò col suo pretioso sangue. Queste parole piacquero molto al Santo huomo, & paruegli* argomento di ben disposta mente; & poi che à Ser Ciappelletto hebbe molto commendata questa sua usanza, il cominciò à domandare, se egli mai in lussuria con alcuna femina peccato hauesse.

40 Alquale Ser Ciappelletto sospirando rispose. Padre mio, di questa parte mi uergogno io di diruene il uero, temendo di non peccare in uanagloria. Alquale il Santo frate disse, Di sicuramente, che il uer dicendo, nè in confessione, nè in altro atto si peccò giamai. Disse allora Ser Ciappelletto, poi che uoi di questo mi

fate

Auuer. à chiesa, p in chiesa, et uogliono, p debbono, et lo hauere, p la roba, et torranno le persone p uccideranno.

La bisogna, cioè, il fatto, la cosa.

Maestro in iscrittura, termĩe fratesco, come maestro in teologia.

Amo, cioè ho caro, et è molto del la lingua.

Argomento, quì val segno, inditio. Di sopra s'è ueduto in due al tre significatiõi.

fate sicuro et io ui dirò. Io son così uergine come io uscij del corpo della mamma mia. O' benedetto* sia tu da Dio, disse il frate, come bene hai fatto, & facendolo hai tanto più meritato, quanto uolendo haueui più d'arbitrio di fare il contrario, che non habbiam noi, & qualunque altri son quelli, che sotto alcuna regola sono costretti. Et appresso questo il domandò se nel peccato della gola haueua à Dio dispiaciuto. Al quale sospirando forte Ser Ciappelletto rispose di sì, & molte uolte. Percio che, concio fosse cosa, che egli, oltre a' digiuni delle quaresime, che nell'anno si fanno dalle diuote persone, ogni settimana almeno tre dì, fosse uso di digiunare in pane & in acqua, con quel diletto, & con quello appetito l'acqua beuuta hauea, & spetialmente, quando hauesse alcuna fatica durata, ò adorando, ò andando in pellegrinaggio, che fanno i gran beuitori il uino; & molte uolte haueua desiderato d'hauer cotali insalatuzze di herbucce, come le donne fanno quando uanno in uilla; & alcuna uolta gli era paruto migliore il mãgiare, che non* pareua à lui, che douesse* parere, à chi digiuna per diuotione, come digiunaua egli. Al quale il frate disse; Figliuol mio, questi peccati son naturali, & sono assai leggieri, & perciò io non uoglio, che tu ne graui più la coscienza tua, che ti bisogni. Ad ogni huomo auiene, quantunque santissimo sia, il parerli, doppo lungo digiuno, buono il mangiare, & doppo la fatica, il bere. O', disse Ser Ciappelletto, padre mio non mi dite questo per confortarmi; ben sapete ch'io so, che le cose, che al seruigio di Dio si fanno, si deon far tutte nettamente, & senza alcuna ruggine d'animo; & chiunque altrimenti fa, pecca. Il frate contentissimo, disse, Et io son contento, che così ti* cappia nell'animo, & piacemi forte la tua pura et buona coscientia in ciò. Ma dimmi, in auaritia hai tu peccato, desiderando di hauere più che il conueneuole, ò tenendo quello, che tu tener non deuesti? Al quale Ser Ciappelletto disse. Padre io non uorrei, che uoi guardaste, perche io sia in casa di questi usurieri; io non ci ho da far nulla; anzi ci era uenuto per douergli ammonire, &* gastigare, & torli da questo abomineuol guadagno, & credo mi sarebbe uenuto fatto, se Iddio non mi hauesse così uisitato. Ma uoi douete sapere, che mio padre mi lasciò ricco huomo, del cui hauere, com'egli fu morto, diedi la maggior parte per Dio; & poi per sostentar la uita mia, & per poter aiutare i poueri di Cristo, ho fatte mie picciole mercatantie; & in quelle ho desiderato di guadagnare, & sempre co' poueri di Dio quello, che ho guadagnato. ho partito per mezo; la mia metà conuertendo ne' miei bisogni, l'altra metà dando loro; & di ciò mi ha sì bene il mio Creator' aiutato, che io ho sempre di bene in meglio* fatti* i fatti miei. Ben hai fatto, disse il frate, ma come ti se' tu spesso adirato? ò disse Ser Ciappelletto, cotesto ui dico io bene, che io hò molto spesso fatto. Et chi se ne potrebbe tenere, ueggendo tutto il dì gli huomini far le sconcie cose, & non osseruare i comamdamẽti di Dio, nè temere i suoi giuditij?* Egli sono state assai uolte il dì, che io uorrei più tosto essere stato morto, che uiuo, ueggendo i giouani andar dietro alle uanità, & uedendoli giurare, et spergiurare, andare alle tauerne, nõ uisitar le chiese, & seguir più tosto le uie del mondo, che quelle di Dio. Disse allora il frate; Figliuol mio, cotesta è buona ira, nè io per me te ne saprei penitenza imporre. Ma per alcuno caso haurebbeti l'ira potuto inducere à fare alcun'omicidio, ò à dir uillania à persona, ò à far alcun' altra inguria? A cui Ser Ciappelletto rispose, Oime Messere,

Sia, & sij, usa la seconda persona, & siè quando è composto come sieti per syti tu.

Pareua, che deuesse parere, auuerti la signification diuersa del l'istesso uerbo.

Cappia, molto antica voce, capisca più nuoua.

Auuer. gastigar p riprendere, al modo del castigo latino.

Fatti i fatti, auuertilo.

Egli sono. Auuerti egli quãdo abõda, mettersi con ogni genere, & ogni numero.

uoi mi parete huom di Dio, come dite uoi coteste parole? ò s'io haueßi hauuto pure un pensieruzzo di far qualunque s'è l'una di quelle cose, che uoi dite, credete uoi, che io creda, che Iddio mi hauesse tanto sostenuto? coteste son cose da farle gli* scherani, & rei huomini, de' quali qualunque hora io ne ho mai ueduto alcuno, sempre ho detto, uà, che Dio ti conuerta. Allora disse il frate. Or mi dì figliuol mio, che benedetto sia tu da Dio, hai tu mai testimonianza niuna falsa detta contra alcuno, ò detto mal d'alcuno, ò tolte de l'altrui cose senza piacer di colui, di cui sono? Mai messer sì, rispose Ser Ciappelletto, che io ho detto male d'altrui. Percioche io hebbi già un mio uicino, che* al maggior torto del mondo, non faceua altro, che batter la moglie, si che io dißi una uolta mal di lui à parenti della moglie, sì gran pietà mi uenne di quella cattiuella, la quale egli ogni uolta che beuuto hauea troppo, conciaua, come Dio uel dica. Disse allora il frate, Or bene, tu mi di che se'* suto mercatante, ingannasti tu mai persona, così come fanno i mercatanti? Gnaffe, disse Ser Ciappelletto, Messer sì, ma io non sò chi egli si fu, se non che uno hauendomi recati i danari, ch'egli mi douea dar di panno, che io gli haueua uenduto, & io messogli in una caßa senza annouerare, iui bene ad un mese trouai, che egli erano quattro piccioli più, che esser non doueano, perche non riuedendo colui, & hauendoli serbati ben uno anno per rendergliele, io li diedi per l'amor di Dio. Disse il frate, cotesta fu picciola cosa, & facesti bene à farne quello, che ne facesti. Et oltre à questo il domandò il Santo frate di molte altre cose, delle quali di tutte rispose à questo modo. Et uolendo egli già procedere alla assolutione, disse Ser Ciappelletto, Messer, io ho ancora alcun peccato che io non ui ho detto. Il frate il domandò quale, & egli disse. Io mi ricordo, che io feci al fante mio un sabbato doppo nona spazzar la casa, & non hebbi alla santa domenica quella riuerenza che io douea. Oh, disse il frate, figliuol mio, cotesta è* leggier cosa. Nó, disse Ser Ciappelleto, non dite leggier cosa, che la domenica è troppo da onorare, però che in cosi fatto dì risuscitò da morte à uita il nostro Signore. Disse allora il frate. O', altro hai tu fatto? Messer sì, rispose Ser Ciappelletto, che io, non auendendomene, sputai una uolta nella chiesa di *Dio. Il frate cominciò à sorridere, & disse, Figliuol mio, cotesta non è cosa da curarsene; noi che siamo religiosi, tutto il dì ui sputiamo. Disse allora Ser Ciappelletto. Et uoi fate gran uillania. Percioche niuna cosa si conuien tener netta come il santo tempio, nel quale si rende sacrifitio à Dio. Et in brieue de' così fatti ne li disse molti; & ultimamente cominciò à sospirare, & appresso à pianger forte, come colui, che il sapeua troppo ben fare quando uolea. Disse il Santo frate, figliuol mio, che hai tu? Rispose Ser Ciappelletto, Oime Messere, che un peccato m'è rimaso, del quale io non mi confessai mai, sì grã uergogna ho di doueruelo dire, & ogni uolta, ch'io me ne ricordo piango, come uoi uedete, & parmi esser molto certo, che * Dio mai nõ haurà misericordia di me per questo peccato. Allora il Santo frate disse, Và uia figliuol mio, che è ciò che tu di? Se tutti i peccati, che furon mai fatti da tutti gli huomini, ò che si debbon fare, mentre che il mondo durerà, fosser tutti in uno huomo solo, & egli ne fosse pentuto & contrito, come io ueggio te, si è tanta la benignità, & la misericordia di Dio, che confessandoli quegli, glieli perdonerebbe liberamente, & perciò dillo sicuramente. Disse allora Ser Ciappelletto sempre piangendo forte; Oime padre mio, il mio

Qualũque hora mai, p ogni volta che.

Scherani soldati masnadieri che uãno à schiera.

Al maggior, per col maggiore, auuertilo, che è bel modo in tal luogo.

Se suto, cioè sei stato, & auerti che nõ si truoua mai che il Bocc. ne il Petrar. usasse sei uerbo, p tu sei, tu es, ma sèpre se. Noi oggi u siamo sei piu uolẽtieri, et con più chiarezza, & mãco affettato.

Leggier cosa, auuertilo come detto per vso, et non per ragione, ne altro tale trouerassi in tutta la lingua.

Dio et Iddio disse il Bocc. ma Iddio più spesso, fuor che con le prepositioni, che sempre con esse disse Dio, et non mai Iddio. Con Dio, per Dio, à Dio, di Dio, & se altrimenti si truoua, è error delle stampe. Il Petr. non disse mai Iddio, ma Dio sempre.

il mio è troppo gran peccato, & appena poſſo credere, ſe i uoſtri prieghi nõ ci ſi ado
perano, che egli mi debba mai da Dio eſſer pdonato. A cui il frate diſſe, Dillo ſicura-
mente, che io ti prometto di pregare Iddio per te. Ser Ciappelletto pur piangea, &
nol dicea, & il frate pur' il confortaua à dire; ma poi che Ser Ciappelletto piãgẽdo,
hebbe un grandiſſimo pezzo tenuto il frate così ſoſpeſo, egli gittò un gran ſoſpiro,
& diſſe, Padre mio, poſcia che uoi mi promettete di pregar' Iddio per me, et io il ui di
rò. Sappiate, che quando io era picciolino, io beſtẽmiai una uolta la mamma mia.* Et
così detto, ricominciò à piãger forte. Diſſe il frate, ò figliuol mio, or parti queſto co-
sì grã peccato? ò gli huomini beſtemmiano tutto'l giorno Iddio, & si perdona egli uo
lentieri, à chi ſi pente di hauerlo beſtemmiato; & tu non credi, che egli perdoni à te
queſto? Nõ pianger, confortati, che fermamẽte, ſe tu foſſi ſtato un di quelli, che il po-
ſero in croce, hauendo la contritione che io ti ueggio, si ti perdonerebbe egli. Diſſe al
lora Ser Ciappelletto, Oime padre mio, che dite uoi? la mamma mia dolce, che mi por
tò in corpo noue meſi, il dì, & la notte, & portommi in collo più di cento uolte, trop-
po feci male à beſtemmiarla, & troppo è gran peccato; & ſe uoi non pregate Iddio
per me, egli non mi ſarà perdonato. Veggendo il frate non eſſere altro reſtato à dire
à Ser Ciappelletto, li fece l'aſſolutione, & diedeli la ſua benedittione; hauendolo per
ſantiſſimo huomo, sì come colui, che pienamente credeua eſſer uero ciò, che Ser Ciap
pelletto haueua detto. Et chi ſarebbe ſtato colui, che nol credeſſe, ueggẽdo un'huomo in
caſo di morte dir così? Et poi doppo tutto queſto gli diſſe, Ser Ciappelletto, con l'aiu-
to di Dio* uoi ſarete toſto ſano. Ma ſe pure aueniſſe, che Iddio la uoſtra benedetta,
& ben diſpoſta anima chiamaſſe à ſe, piaceu'egli, che'l uoſtro corpo ſia ſepellito al no
ſtro luogo? Alquale Ser Ciappelletto riſpoſe Meſſer sì; anzi, non uorrei io eſſer al-
troue, poſcia che uoi mi hauete promeſſo di pregare Iddio per me; ſenza che io ho ha
uuta ſempre ſpetial diuotione al uoſtro ordine. Et per ciò ui priego, che come uoi al
uoſtro luogo ſarete, facciate ch'à me uegna quel ueraciſſimo corpo di Criſto, ilqua-
le uoi la mattina ſopra l'altare conſacrate. Perciò che, (come che io degno nõ ne ſia)
io intendo con la uoſtra licentia di prenderlo, & appreſſo la ſanta, et ultima untione;
accioche io, ſe uiuuto ſono come peccatore, almẽo muoia come Criſtiano. Il Sãto huo
mo diſſe, che molto li piacea, et che egli dicea bene, et farebbe, che* di preſẽte li ſareb
be portato, & così fu. Li due fratelli, liquali dubitauan forte non Ser Ciappelletto
gl'ingannaſſe, s'eran poſti appreſſo ad un tauolato, ilquale la camera doue Ser Ciap-
pelletto giaceua, diuideua da un'altra; & aſcoltando, leggiermente udiuano, & inten
deuano ciò, che Ser Ciappelletto al frate diceua: & haueuano alcuna uolta sì grã uo
glia di ridere, udendo le coſe, lequali egli cõfeſſaua di hauer fatte, che quaſi ſcoppiaua
no, et fra ſe tal'ora diceuano, che huomo è coſtui,* ilquale nè uecchiezza, nè infermi-
tà, nè paura di morte, alla quale ſi uede uicino, nè ancora di Dio, dinãzi al giuditio del
quale di quà à picciola hora s'aſpetta di douer'eſſere, dalla ſua maluagità* lo hanno
potuto rimouere, nè far, ch'egli così non uoglia morire, com'egli è uiuuto? Ma pur
udendo, che egli ſarebbe à ſepoltura riceuuto in chieſa, niente del rimanente ſicu-
rarono. Ser Ciappelletto poco appreſſo ſi communicò, & peggiorando ſenza mo-
do, hebbe l'ultima untione, & poco paſſato ueſpro quel dì ſteſſo, che la buona con-
feſſione fatta haueua ſi morì. Per laqual coſa li due frategli, ordinato * di quello di
lui mede-

Così detto, auuer. il modo Latino, cioè, così hauendo detto. Alquanto più duretto è quello del Pet. Così detto è riſpoſto, Or ſe nõ ſtanno etc. Nell'ultimo trionfo.

Auuerti, che il frate ha ſempre parlato per tu, à Ser Ciap. et ora che vi va interreſſe. gli parla cõ ſolennità, et con riuerenza.

Di preſente, & al preſente, ſono di ſignification varia. Di preſente val ſubito, Al preſente adeſſo.

Cõſidera queſto, il quale, come pende, et eſſendo quarto caſo, come maleva à poſarſi con, lo hãno potuto rimouere.

lui medeſimo; come egli foſſe onoreuolmente ſepellito; & mandatolo à dire al luo=
go de' frati, & che eßi ui ueniſſero la ſera à far la uigilia ſecondo l'uſanza, & la mat
tina per lo corpo, ogni coſa à ciò opportuna diſpoſero. Il ſanto frate, che confeſſa=
to lo hauea, udendo, che egli era trapaſſato, fu inſieme col Prior del luogo, & fatto
ſonare à capitolo, alli frati raunati in quello, moſtrò Ser Ciappelletto eſſere ſtato San
to huomo ſecondo che per la ſua confeßione cõpreſo hauea. Et ſperãdo per lui, Dome
nedio douer molti miracoli dimoſtrare, perſuadette loro, che cõ grãdißima reueren=
tia, & diuotione quel corpo ſi doueſſe riceuere. Allaqual coſa il Priore, & gli altri
frati creduli s'accordarono; & la ſera andati tutti là, doue il corpo di Ser Ciappellet
to giaceua, ſopr'eſſo fecero una grande & ſolenne uigilia; & la mattina tutti ueſtiti
co' cámici, & co' pieuiali, co' libri in mano, et con le croci inanzi cantando andaron
per queſto corpo; & con grandißima feſta & ſolennità il * recarono alla loro chie=
ſa; ſeguendo quaſi tutto il popolo della città, huomini, & donne; & nella chieſa poſto
lo, il ſanto frate, che confeſſato lo hauea, ſalito in sù'l pergamo, di lui cominciò, et del
la ſua uita, de' ſuoi digiuni, della ſua uirginità, della ſua ſimplicità, & innocentia, &
ſantità marauiglioſe coſe à predicare. Tra l'altre coſe narrando quello, che Ser Ciap=
pelletto per ſuo maggior peccato piangendo gli hauea confeſſato, & come eſſo ap=
pena gli hauea potuto metter nel capo, che Iddio glie lo doueſſe perdonare; da queſto
uolgendoſi à riprendere il popolo, che aſcoltaua dicendo, Et uoi maladetti da Dio per
ogni fuſcello di paglia che ui ſi uolge tra' piedi, beſtemmiate Iddio, & la madre, et tut
ta la corte * di paradiſo. Et oltre à queſte, molte altre coſe diſſe della ſua lealtà, et del
la ſua purità; & in brieue cõ le ſue parole, alle quali era dalla gente della cõtrada da=
ta intera fede, sì il miſe nel capo et nella diuotion di tutti coloro, che u'erano, che poi
che fornito fu l'ufficio, con la maggior calca del mõdo da tutti fu andato à baciargli i
piedi, et le mani, et tutti i panni li furono indoſſo ſtracciati; tenendoſi beato chi pure
un poco di quelli poteſſe hauere; et cõuenne, che tutto il giorno così foſſe tenuto, ac=
cioche da tutti poteſſe eſſer ueduto & uiſitato. Poi la uegnente notte in una arca di
marmo ſepellito fu onoreuolmente in una cappella, et à mano à mano il dì ſeguente
incominciarono le genti ad andare, & accender lumi, & adorarlo; & per conſeguen
te à * botarſi, et ad appiccarui le imagini della cera, ſecondo la promeßion fatta. Et
in tanto crebbe la fama della ſua ſantità, & diuotione à lui, che quaſi niuno era, che
in alcuna auuerſità foſſe, che ad altro ſanto, che à lui ſi botaſſe; et chiamarõlo, et chia
mano San Ciappelletto; & affermano, molti miracoli Iddio hauer moſtrati per lui, et
moſtrar tutto il giorno, à chi diuotamente ſi raccomanda à lui. Coſi adunque uiſſe, &
morì Ser Ciappelletto da Prato; & ſanto diuenne, come hauete udito.* Ilquale negar
non uoglio eſſer poßibile * lui eſſer beato nella preſenza di Dio. Percioche, come che
la ſua uita foſſe ſcelerata & maluagia, egli poté in sù l'eſtremo hauer ſi fatta contri=
tione, che perauentura Iddio hebbe miſericordia di lui, & nel ſuo regno il riceuette;
ma percioche queſto n'è occulto, ſecondo quello, che ne puo apparire, ragiono; et di=
co, coſtui piu toſto douere eſſer nelle mani del Diauolo in perditione, che in paradiſo.
Et ſe coſi è, grandißima ſi puo la benignità di Dio conoſcer uerſo noi; la quale nõ al
noſtro errore, ma alla purità della fede riguardando, cosi, facendo noi noſtro * meza
no un ſuo nemico, amico credendolo, ci eſſaudiſce, come ſe à un ueramente ſanto per

mezano

Auuer. di quello di lui, cioè della roba ſua, ò de' ſuoi denari.

Recarono, cioè portarono, uoce molto uſata. Et ual'anco pigliarſi, condurre, & indurre, come ſi trouerà più auãti in più luoghi.

La corte di paradiſo, contra il Bembo negli articoli.

Botarſi, cioè far uoto, che i più antichi uſauano boto, boce, imbolare, & qualch'altro tale.

Il qual lui, auuertilo per uſo proprio del Boccaccio da fuggirlo ſempre.

MeZano, qui è ſoſtantiuo, et ual mediatore, procuratore. Altroue ſarà aggettiuo, & uarrà mediocre.

mezano della sua gratia ricorreßimo. Et perciò, accioche noi per la sua gratia, nelle preseti auersità, & in questa compagnia così lieta, siamo sani & salui seruati, lodando il suo nome, nelquale cominciato habbiamo, lui in riuerenza hauĕdo ne' nostri bisogni, li ci raccommandiamo, sicurißimi d'esser' uditi. Et qui si tacque.

ABRAAM GIVDEO, DA GIANNOTTO DI CIVIgni stimolato, va in corte di Roma; & vedendo la maluagità de' cherici, torna à Parigi, & fasſi cristiano.

NOVELLA II. 10

LA NOVELLA di Pāfilo fu in parte risa, et tutta cōmendata dalle Donne; laquale diligentemente ascoltata, et al suo fine essendo uenuta, sedendo* appresso di lui Neifile, le comandò la Reina, che una dicĕdone, l'ordine dello incominciato solazzo seguisse. Laquale si come colei, che non meno era di cortesi costumi, che di bellezza ornata, lietamente rispose, che uolentieri; & cominciò in questa guisa. Mostrato n'ha Pāfilo nel suo nouellare, la benignità di Dio non guardare a' nostri errori, quando da cosa, che per noi ueder non si possa, procedano. Et io nel mio, intendo di dimostrarui quanto questa medesima benignità, sostenendo patientemente i difetti di coloro, liquali d'essa ne deono dare, & con le opere, & con le parole, uera testimonianza, il contrario operando, di se argomento d'infallibile uerità ne dimostri; accioche quello, che noi crediamo, con più fermezza d'animo seguitiamo. 20

Auuertiraßi appresso, col secondo, col terzo, & col quarto caso, senza differenza.

SI COME io, Gratiose Donne, già udì ragionare, in Parigi fu un gran mercatante, & buono huomo, ilquale fu chiamato Giannotto di Ciuigni; lealißimo, & diritto, & di gran traffico d'opera di drapperia; & hauea singolare amistà con uno ricchißimo huomo Giudeo, chiamato Abraam; il qual similmente mercatāte era, & diritto, & leale huomo assai. La cui dirittura, & la cui lealtà ueggendo Giannotto, gl'incominciò forte ad increscere, che l'anima d'un così ualente, & sauio, & buono huomo, per difetto di fede andasse à perditione. Et perciò amicheuolmente lo cominciò à pregare, che egli lasciasse gli errori della fede Giudaica, & * ritornasse alla uerità Cristiana; laquale egli poteua uedere si come santa, et buona, sempre prosperare, & aumentarsi; doue la sua in contrario, diminuirsi, & uenire al niente, poteua discernere. Il Giudeo rispondeua, che niuna ne credeua nè santa nè buona, * fuor che la Giudaica, & che egli in quella era nato, & in quella intendeua & uiuere & morire; nè cosa sarebbe, che mai da ciò il facesse rimouere. Giannotto non stette per questo, che egli paßati alquanti dì non gli rimouesse simiglianti parole; mostrandogli così grossamente, come il più i mercatanti sanno fare, per quali ragioni la nostra era migliore, che la Giudaica. Et come che il Giudeo fosse nella Giudaica legge un gran maestro, tutta uia, ò l'amicitia grande, che con Giannotto hauea, che il mouesse, ò forse parole, le quali lo spirito santo sopra la lingua dell'huomo idiota poneua, che sel facessero, al Giudeo cominciarono forte à piacere le dimostrationi di 30 40

Considera questo ritornasse, come sta qui posto.

Fuor che Auer. che il Bocc. non disse mai, eccetto che.

tioni di Giannotto, ma pure ostinato in sù la sua credenza uolger non si lasciaua.
Et così come egli pertinace dimoraua, così Giannotto di sollecitarlo non finaua già=
mai; tanto che il Giudeo da così continua instantia uinto, disse. Ecco Giannotto à te
piace, che io diuenga Cristiano, et io sono disposto à farlo, *sì ueramēte, che io uoglio
in prima andare à Roma; & quiui uedere colui, ilquale tu di, che è uicario di Dio in
terra; et cōsiderare i suoi modi, et i suoi costumi, et similmente de' suoi fratelli Cardina
li; et se eßi mi parrāno tali, che io poßa, tra per le tue parole, et per quelli cōprendere
che la uostra fede sia migliore, che la mia, come tu ti se' ingegnato di dimostrarmi, io
farò quello, che detto t'ho, oue così nō foße, io mi rimarrò Giudeo, com'io mi sono.

Sì, ueramente, cioè, ma cō questo patto, è uago modo di dire, & molto usato.

10 Quando Giannotto intese questo, fu oltre modo dolente, tacitamente dicendo. Per=
duta ho la fatica, la quale ottimamente mi pareua hauere *impiegata, credendomi co=
stui hauer conuertito. Percioche se egli ua in corte di Roma, & uede la uita scelera=
ta, & lorda de' cherici, non che egli di Giudeo si faccia Cristiano, ma se egli fosse
Cristiano fatto, senza fallo Giudeo si ritornerebbe; & ad Abraam riuolto, disse,
Deh amico mio, perche uuoi tu entrare in questa fatica, & così grande spesa, come
à te sarà d'andare di quà à Roma? senza che, & per mare & per terra à un ricco
huomo come tu se', ci è *tutto pien di pericoli. Non credi tu trouar quì, chi il bat=
tesimo ti dea? et se forse alcuni dubbij hai intorno alla fede, che io ti dimostro, doue
ha maggiori maestri & più saui huomini in quella, che son quì, da poterti di ciò,
20 che tu uorrai ò domanderai, dichiarire? Per le quali cose al mio parere questa tua
andata è di soperchio. Pensa che tali sono là i Prelati, quali tu gli hai quì potuti
uedere; & più tanto ancor migliori, quanto eßi son più uicini al Pastore princi=
pale. Et perciò, questa fatica per mio consiglio ti serberai in altra uolta ad alcu=
no perdono, alquale io perauentura ti farò compagnia. A cui il Giudeo rispo=
se, Io mi credo Giannotto, che così sia, come tu mi fauelli; ma *recandoti le mol=
te parole in una, io del tutto, se tu uogli, che io faccia quello di che tu m'hai
cotanto pregato, disposto sono ad andarui; et altrimenti mai non ne farò nulla. Gian=
notto uedendo il uoler suo, disse, Et tu ua con buona uentura; & seco auisò lui mai
non douersi far Cristiano, come la corte di Roma ueduta hauesse; ma pur, niente
30 perdendoui, si stette. Il Giudeo montò à cauallo, & come più tosto potè se n'andò
in corte di Roma; doue peruenuto, da' suoi Giudei fu onoreuolmente riceuuto; &
quiui dimorando senza dire ad alcuno, perche ito ui fosse, cautamente cominciò à ri
guardare alle maniere del Papa, & de' Cardinali, & de gli altri Prelati, & di tutti
i Cortigiani. Et trà che egli s'accorse, si come huomo, che molto aueduto era, &
che egli ancora da alcuno fu informato, egli trouò * dal maggior infino al mino=
re generalmente tutti disonestißimamente peccare in lussuria, & non solo nella
naturale, ma ancora nella sodomitica, senza freno alcuno di rimordimento, ò di uer=
gogna; in tanto, che la potentia delle meretrici, & de' garzoni in impetrare qua=
lunque gran cosa, nō u'era di picciol potere. Oltre à questo uniuersalmēte, golosi, be-
40 uitori, ebbriachi, & più al uentre serventi à guisa d'animali bruti appresso alla lussu=
ria, che ad altro, gli conobbe apertamente. Et più auanti guardādo, in tāto tutti aua
ri & cupidi di denari gli uide, che parimente l'human sangue, anzi il cristiano, &
le diuine cose, *chēti che elle si foßero, ò à sacrificio, ò à beneficio appartenēti, à dena
ri &

Impiegata fatica; auuer. per bellißimo modo di dire.

Tutto, cioè ogni luogo; & altroue per ogni cosa, & è molto proprio del Bocca. Vedi di sopra à car. 15. pur con la parola pieno, come qui.

Recandoti le molte parole in una, cioè, per dir brieuemente, & è modo dir molto uago.

Dal magg. in sino al minore auuer. che non ha uoluto restringersi à dire, dal grandißimo al minimo, come uorrebbono alcuni superstitiosi.

Chenti qui ual quali, ò qualunque uedilo di sopra à car 17. in altra significatione.

ri & uendeuano & comperauano, maggior mercatantie facendone, et più sensali ha uendone, che à Parigi di drappi ò d'alcun'altra cosa non erano; hauendo alla manifesta Simonia, Procureria posto nome; & alla golosità, sustentationi; quasi Iddio, lasciamo stare il significato de' uocaboli, ma la'ntentione de' pessimi animi nō conoscesse; & à guisa degli huomini, à nomi delle cose si debba lasciare ingannare. Le quali insieme con molte altre, che da tacer sono; sommamente spiacendo al Giudeo, sì come à colui, che sobrio & modesto huomo era, parendogli assai hauer ueduto, * propose di tornare à Parigi, & così fece. Alquale, come Giannotto seppe, che uenuto se n'era, niuna cosa meno sperando, che del suo farsi cristiano, se ne uenne, & gran festa insieme si fecero. Et poi che riposato si fu alcun giorno, Giannotto il domandò quello, che del Santo padre, & de' Cardinali, & de gli altri cortegiani gli parea. Alquale il Giudeo prestamente rispose. Parmene male, che Iddio dea à quanti sono. Et dicoti così, che se io ben seppi considerare, quiui niuna santità, niuna diuotione, niuna buona opera, ò essempio di uita, ò d'altro, in alcuno che cherico fosse, ueder mi parue; ma lussuria, auaritia, & golosità, & simili cose, & peggiori, se peggiori esser possono in alcuno, mi ui parue in tanta gratia di tutti uedere, che io ho piu tosto quella per una fucina di diaboliche operationi, che di diuine. Et* per quello che io estimi, cō ogni sollecitudine, & con ogni ingegno, & con ogni arte mi pare, che il uostro Pastore, et & per conseguente tutti gli altri si procaccino di riducere à nulla, & di cacciare del mondo la cristiana religione; là doue essi fondamento & sostegno esser dourebbono di quella. Et percioche io ueggio, non quello auuenire, che essi procacciano, ma conti nouamente la uostra religione aumentarsi, & più lucida, & più chiara diuenire, meritamente mi par discernere lo spirito santo esser d'essa, si come di uera & di santa, più che d'alcun'altra, fondamento & sostegno. Per la qual cosa, doue io rigido & duro staua à tuoi conforti, & nō mi uolea far Cristiano, ora tutto aperto ti dico, che io per niuna cosa lascerei di cristian farmi. Andiamo adūque alla chiesa, & quiui secōdo il debito costume della uostra santa fede mi fa battezare. Giannotto, ilquale aspettaua dirittamente contraria* conclusione à questa, come lui così udì dire, fu il più contento huomo, che giamai fosse. Et à Nostra dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i cherici di là entro, che ad Abraam douessero dare il battesimo. Li quali udendo, che esso l'addomandaua, prestamente il fecero; & Giannoto il leuò dal sacro fonte, & nominollo Giouanni. Et appresso à gran ualenti huomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra fede, laquale egli prestamente apprese. Et fu poi buono & ualente huomo, & di santa uita.

Auuer. propose per si dispose.

Per quello ch'io stimi, cioè secondo il parer mio. Auuer. per molto bel modo.

Conclusione disser sempre i buoni scrittori, quātunque cōcHiudere dicesser sempre, & così conchiudo, et ogn'altro di detto uerbo.

MELCHISEDEC GIVDEO, CON VNA NOVELla di tre anella, cessa un gran pericolo dal Saladino apparecchiatogli.

NOVELLA III.

Oi che commendata da tutti la nouella di Neifile, ella si tacque, come alla Reina piacque Filomena così cominciò à parlare. La nouella da Neifile detta, mi* ritorna à memoria il dubbioso caso già auenuto ad un Giudeo. Et pcioche già et di Dio, et della uerità della nostra fede è assai bene stato detto, il discēdere oggimai à gli auenimēti, et à gli atti de gli huomini, nō si dourà* disdire, à narrarui quella uerrò, laquale udita, forse più caute diuerrete nelle risposte alle quistioni, che fatte ui fossero. Voi douete, Amorose cōpagne, sapere, che sì come la sciocchezza spesse uolte trae altrui di felice stato, & mette in grandissima miseria, così il senno, di grandissimi pericoli trae il sauio, & ponlo in grande, & in sicuro riposo. Et che uero sia, che la sciocchezza, di buono stato in miseria alcun conduca, per molti essempi si uede; liquali non fia al presente nostra cura di raccontare; hauendo riguardo, che tutto'l dì mille essempi n'appaiono manifesti. Ma, che il senno, di consolation sia cagione, come promisi, per una nouelletta mostrerò brieuemente.

*IL Saladino, il ualore delquale fu tanto, che non solamente di piccolo huomo il fe di Babilonia Soldano, ma ancora molte uittorie sopra li Re Saracini & Cristiani gli fece hauere; hauendo in diuerse guerre, & in grandissime sue magnificenze, speso tutto il suo tesoro; & per alcuno accidente sopraueuutoli bisognandogli una buona quantità di danari, nè ueggendo donde così prestamente, come gli bisognauano, hauer gli potesse, gli uenne à memoria un ricco Giudeo, il cui nome era Melchisedec; ilquale prestaua ad usura in Alessandria; & pensossi, costui hauere da poterlo seruire, quando uolesse; ma sì era auaro, che di sua uolontà non l'haurebbe mai fatto; & forza non gli uoleua fare. Perche strignendolo il bisogno, riuoltosi tutto à douer trouar modo, come il Giudeo il seruisse, s'auisò di fargli una forza, da alcuna ragion, colorata. Et fàttolosi chiamare, & famigliarmente riceuutolo, seco il fece sedere; et appresso gli disse. Valente huomo, io ho da più persone inteso, che tu se' sauissimo, et nelle cose di Dio *senti molto auanti; et perciò io saprei uolentieri da te, quale delle tre leggi tu reputi la uerace, ò la Giudaica, ò la Saracina, ò la Cristiana. Il Giudeo, ilquale ueramēte era sauio huomo, s'auisò troppo bene, che'l Saladino guardaua di pigliarlo nelle parole, per douergli muouere alcuna quistione; & pensò non potere alcuna di queste tre più l'una che l'altra lodare, che il Saladino non hauesse la sua intentione. Perche come colui, alqual pareua d'hauer bisogno di risposta, per laquale preso non potesse essere, aguzzato lo'ngegno, gli uenne prestamente auanti quello, che dir douesse; & disse, Signor mio, la quistione, laqual uoi mi fate, è bella, & à uolerue ne dire ciò che io ne sento, mi ui conuien dire una nouelletta,* qual uoi udirete. Se io nō erro, io mi ricordo hauer molte uolte udito dire, che un grande huomo & ricco fu già, ilquale intra l'altre gioie più care, che nel suo tesoro hauesse, era uno anello bellissimo

Auuerti ritorna transitiuo, per riduce.

Disdire, assoluto, val discōuenire; transitiuo varrà negare.

Questo periodo è molto lungo, & la parola, il Saladino, pende isino à, li venne à memoria, oue anco poi non molto acconciamente si riposa.

Senti molto auāti, cioè hai molta scienza. auuerti il modo del dire. Qual, non è il volgar di quæ, ma di qualis. Percioche quando è relatiuo, cioè il volgare di Quis, q̄, quod, &c. non si dice mai senza l'articolo IL quale, LA quale, LI quali, LE quali, legg. i Comm.

& pretioso; alquale per lo suo ualore, & per la sua bellezza uolendo fare onore, et in perpetuo lasciarlo ne' suoi discendenti, ordinò * che colui de' suoi figliuoli, appò il quale, sì come lasciatogli da lui, fosse questo anello trouato, * che colui s'intendesse essere il suo erede, & douesse da tutti glialtri essere come maggiore onorato, & reuerito. Colui alquale da costui fu lasciato, tenne simigliante ordine ne' suoi discendenti; & così fece, come fatto haueua il suo predecessore. Et in brieue andò questo anello di mano in mano à molti successori; & ultimamente peruenne alle mani ad uno, il quale hauea tre figliuoli, belli, & uirtuosi, & molto al padre loro obedienti. Per laqual cosa tutti & tre parimente gli amaua. Et i giouani, liquali la consuetudine dello anello sapeuano, sì come uaghi ciascuno d'essere il più onorato tra' suoi, ciascuno per se, come meglio sapeua, pregaua il padre, ilquale era gia uecchio, che quando à morte uenisse, à lui quello anello lasciasse. Il ualente huomo, che parimente tutti gli amaua, né sapeua esso medesimo eleggere, à qual più tosto lasciar lo uolesse, pensò, hauendolo à ciascun promesso, di uolergli * tutti & tre sodisfare; & segretamente ad un buon maestro ne fece fare due altri, liquali sì furono simiglianti al primiero, che esso medesimo, che fatti gli haueua fare, appena conosceua, qual si fosse il uero; & uenendo à morte, segretamente diede il suo à ciascun de' figliuoli; liquali doppo la morte del padre, uolendo ciascuno la eredità & l'onore occupare, et l'uno negandolo, all'altro, in testimonianza di douer ciò ragioneuolmente fare, ciascuno produsse fuori il suo anello. Et trouatisi gli anelli sì simili l'uno all'altro, che qual fosse il uero, non si sapeua conoscere, si rimase la quistione, qual fosse il uero erede del padre, in pendente, et ancor pende. Et così ui dico, Signor mio, delle tre leggi, à i tre popoli date da Dio padre, delle quali la quistion proponeste. Ciascuno la sua eredità, la sua uera legge, & i suoi comandamenti si crede hauere à fare; ma chi se l'habbia, come de gli anelli, ancora ne pende la * quistione. Il Saladino conobbe, costui ottimamente esser saputo uscire del laccio, ilquale dauanti a' piedi teso gli haueua. Et perciò dispose d'aprirgli il suo bisogno, & uedere se seruire il uolesse; & così fece; aprendogli ciò, che in animo hauesse hauuto di fare, se così discretamente, come fatto haueua, non gli hauesse risposto. Il Giudeo liberamente d'ogni quantità, che il Saladino il richiese, il seruì. Et il Saladino poi interamente il sodisfece; & oltre à ciò, gli donò grandissimi doni; & sempre per suo amico l'hebbe, & in grande & onoreuole stato appresso di se il mantenne.

*

Che colui, Auue: come senza scusa, vno di questi due, che colui: sta del tutto.

Tutti et tre, disse sempre il Boc. et altri, così tutti et quattro, tutti et cinque, et d'ogni altro, oue la &, si mette più per vso, che per ragione, ò per regola.

Quistione in questa nouella significa dubbio, di sopra nella prima sta per liti, et altroue per briga, & per combattimento.

10 20 30 40

VN MONACO, CADVTO IN PECCATO DEgno di grandisſima punitione, oneſtamente rimprouerando al ſuo Abbate quella medeſima colpa, ſi libera dalla pena.

NOVELLA IIII.

IA' ſi tacea Filomena, della ſua nouella* eſpedita, quãdo Dioneo, che appreſſo di lei ſedeua, ſenza aſpettare dalla Reina altro comandamento, conoſcẽdo già per l'ordine cominciato, che à lui toccaua il douer dire, in cotal guiſa cominciò à parlare. Amoroſe Dõne, ſe io ho bene la'ntẽtione di tutte cõpreſa, noi ſiã qui per douere à noi medeſimi nouellãdo piacere; et perciò, ſolamẽte che cõtro à queſto nõ ſi faccia, eſtimo à ciaſcuno douer'eſſere lecito (et così ne diſſe la noſtra Reina poco auãti che foſſe) quella nouella dire, che più crede, che poſſa dilettare. Perche hauendo udito, per li buoni conſigli di Giannotto di Ciuigni, Abraã hauer l'anima ſaluata, et Melchiſedec per lo ſuo ſenno hauere le ſue ricchezze da gli aguati del Saladino difeſe, ſenza riprenſione attender da uoi, intendo di raccontar brieuemente, con che cautela un monaco il ſuo corpo da grauiſsima pena liberaſſe.

Di queſta parola, eſpedita, che qui può far'ambiguo con riferirſi à nouella, che le ſta preſſo. ſi ha ne' miei Cõmẽtarij, al Cap. della Collocatione delle parole.

FV' IN Lunigiana, paeſe non molto da queſto lontano, un moniſtero, già di ſantità & di monaci più copioſo, che oggi non è; nelquale tra gli altri era un monaco giouane, il uigore del quale nè la* freſchezza, nè i digiuni, nè le uigilie poteuano macerare. Il quale peruentura un giorno in sù'l mezo dì, quando gli altri monaci tutti dormiuano, andandoſi tutto ſolo dattorno alla ſua chieſa, laquale in luogo aſſai ſolitario era, gli uenne ueduta una giouinetta aſſai bella, forſe figliuola d'alcuno de' lauoratori della contrada, laquale andaua per gli campi certe erbe cogliendo. Nè prima ueduta l'hebbe, che egli fieramente aſſalito fu dalla concupiſcenza carnale. Perche fáttoleſi più preſſo, con lei entrò in parole; & tanto andò d'una in altra, che egli ſi fu accordato con lei, & ſeco nella ſua cella ne la menò, che niuna perſona ſe n'accorſe. Et mentre che egli da troppa uolontà traſportato, men cautamente con lei ſcherzaua, auenne, che l'Abbate da dormir leuatoſi, & pianamente paſſando dauanti alla cella di coſtui, ſentì lo ſchiamazzo, che coſtoro inſieme faceano; & per conoſcere meglio le uoci, s'accoſtò chetamente all'uſcio della cella ad aſcoltare; & manifeſtamente conobbe, che dentro à quella, era femina. Et* tutto fu tentato di farſi aprire; poi penſò di uoler tenere in ciò altra maniera; & tornato alla ſua camera aſpettò, che il monaco fuori uſciſſe. Il monaco, ancor che da grandiſsimo ſuo piacere & diletto foſſe con queſta giouane occupato, pur nondimeno, *tuttauia ſoſpettaua. Et parendogli hauer ſentito alcuno ſtroppiccio di piedi per lo dormitorio, ad un piccolo pertugio poſe l'occhio, & uide apertiſsimamente l'Abbate ſtare ad aſcoltarlo. Et molto bene compreſe, l'Abbate hauer potuto conoſcere, quella giouane eſſere nella ſua cella; di che egli, ſapendo, che di queſto, gran pena gli douea ſeguire, oltremodo fu dolente; ma pur ſenza del ſuo

Freſchezza hanno qui tutti teſti, ma per certo molto cõtra l'intẽtione di quello che vuol dire, io ſtrettezza leggerei, cioè ſtrettezza di vita, che fanno i monaci.

Auuerti queſto, tutto, qui poſto molto uagamente.

Tuttauia qui ual di continuo & così diciamo ancor Tutta volta. Altroue varrà niente di meno.

cruccio niente mostrare alla giouane, prestamente seco molte cose riuolse, cercando se à lui alcuna salutifera trouar ne potesse; & occorsegli una nuoua malitia, laquale, al fine imaginato da lui, dirittamente peruenne, et facendo sembiante, che esser gli paresse stato assai con quella giouane, le disse. Io uoglio andare à trouar modo, come tu esca di qua entro senza esser ueduta; per ciò statti pianamente infino alla mia tornata. Et uscito fuori, & serrata la cella con la chiaue, dirittamente se n'andò alla camera dello Abbate, & presentatagli quella, secondo che ciascuno monaco faceua, quando fuori andaua, con un buon uolto disse;* Messere, io non potei stamane farne uenire tutte le legne, lequali io haueа fatte fare, & perciò con uostra licenza io uoglio andare al bosco, et farlene uenire. L'Abbate per potersi più pienamente informare del fallo commesso da costui, auisando che questi accorto non si fosse, che egli fosse stato da lui ueduto, fu lieto di tale accidente, & uolentier prese la chiaue, & similmente gli* diè licenza; & come il uide andato uia, cominciò à pensare, qual far uolesse piu tosto, ò in presenza di tutti i monaci aprir la cella di costui, & far loro uedere il suo difetto, accio che poi non hauesser cagione di mormorare contra di lui, quando il monaco punisse; ò di uoler prima da lei sentire come andata fosse la bisogna. Et pensando seco stesso, che questa potrebbe esser tal femina, ò figliuola di tale huomo, ch'egli non le uorrebbe hauer fatta quella uergogna d'hauerla à tutti i monaci fatta uedere, s'auisò di uoler prima ueder chi fosse, & poi prender partito; & chetamente andatosene alla cella, quella aprì, & entrò dentro; & l'uscio richiuse. La giouane, uedendo uenire l'Abbate tutta smarrita, & temendo di uergogna cominciò à piangere. Messere l'Abbate postole l'occhio addosso, & ueggendola bella, & fresca, ancora che uecchio fosse, sentì subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne, che sentiti hauesse il suo giouane monaco; & fra se steßo cominciò à dire, Deh perche non prendo io del piacere, quando io ne posso hauere, concio sia cosa, che il dispiacere, & la noia, sempre che io ne uorrò, sieno apparecchiati? Costei è* una bella giouane, & è qui, che niuna persona del mondo il sa; se io la posso recare à fare i piaceri miei, io non so per che io nol mi faccia. Chi'l saprà? egli nol saprà persona mai, & PECCATO celato, è mezo perdonato. Questo caso non auerrà forse mai più; io estimo, che egli sia* gran senno à pigliarsi del bene, quando Domenedio ne manda altrui. Et così dicendo, & hauendo del tutto mutato proposito da quello, perche andato u'era, fattosi più preßo alla giouane, pianamente la cominciò à confortare, & à pregarla, che non piangeße; & d'una parola in altra procedendo, ad aprirle il suo desiderio peruenne. La giouane, che non era di ferro, nè di diamante, aßai ageuolmente si piegò a' piaceri dell'Abbate. Ilquale abbracciatala & baciatala più uolte, in sù il letticello del monaco salitosene, hauendo forse riguardo al graue peso della sua degnità, & alla tenera età della giouane, temendo forse di non offenderla per troppa grauezza, non sopra il petto di lei salì, ma lei sopra il suo petto pose; & per lungo spatio con lei si trastullò. Il monaco, che* fatto haueа sembiante d'andare al bosco, eßendo nel dormentorio occultato, come uide l'Abbate solo nella sua camera entrato, così tutto raßicurato stimò, il suo auiso douere hauer' effetto; & ueggendol serrar dentro, l'hebbe per certißimo. Et uscito di là, dou'era, chetamente n'andò ad un pertugio, per loquale ciò, che l'Abbate* fece

ò diße

Occorsegli. Di sopra ha detto, gli cadde nell'animo, gli uenne à memoria, gli uenne auanti.

Auuerti, Messere detto à vno abbate.

Die, cioè diede, et è una sola sillaba. Dicesi anco in prima persona. Petr. Io die in guardia à san Pietro, or nō più nò.

Auuerti questa parola vna, che con riempimēto d'espreßione usa la ligua nostra. Gran senno, cioè cosa d'huom saggio. Petrar. E se grā senno, e più, se più non riede.

Fatto sembiante, cioè, finto, & è molto bello, & spesso usato.

ò disse, egli* udì, et uide. Parendo all'Abbate essere assai con la giouanetta dimorato, serratala nella cella, alla sua camera se ne tornò. Et doppo alquanto, sentẽdo il monaco, & credẽdo lui essere tornato dal bosco, auisò di riprenderlo forte, & di farlo incarcerare; accioche esso solo possedesse la guadagnata preda; & fattoselo chiamare, grauissimamente, & con mal uiso il riprese, & comandò, che fosse in carcere messo. Il monaco prontissimamente rispose, Messere, io nõ sono ancora tanto all'ordine di san Benedetto stato, che io possa hauere ogni particolarità di quello apparata. Et uoi ancora nõ m'haueuate mostrato, che i monaci si debban far dalle femine priemere, come da' digiuni et dalle uigilie. Ma ora, che mostrato me l'hauete, ui prometto, se questa mi perdonate, di mai più in ciò non peccare; anzi farò sempre come io à uoi ho ueduto fare. L'Abbate, che accorto huomo era, prestamente conobbe, costui non solamente hauer più di lui saputo, ma ueduto ciò, ch'esso haueua fatto. Perche dalla sua colpa stessa rimorso, si uergognò di fare al monaco quello, che egli, sì come* lui, haueua meritato. Et perdonatogli, & impostogli di ciò, che ueduto haueua, silentio, *onestamente misero la giouinetta di fuori, & poi piu uolte si dee credere ue la facessero ritornare.

Vdì, et uide: ou e auuerti, che p fare il suono & il numero, nõ curò di rispondere ordinatamente, à fece, & disse.

Auuerti lui nel primo caso,

Auuerti questo onestamente, p secretamente

LA MARCHESANA DI MONFERRATO CON vn conuito di galline, & con alquante leggiadre parolette, reprime il folle amore del Re di Francia.

NOVELLA. V.

LA nouella da Dioneo raccontata, prima cõ un poco di uergogna punse i cuori delle Dõne ascoltanti, et cõ onesto rossore ne' loro uisi apparito ne diede segno; & poi, quella, l'una l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, sogghignando ascoltaro no. Ma uenuta di quella la* fine, poi che lui cõ alquanto dolci parolette hebber morso, uolendo mostrare, che simili nouelle nõ fosser tra dõne da raccontare, la Reina uerso la Fiammetta, che appresso di lui sopra l'erba sedeua, riuolta, che essa l'ordine seguitasse le comandò. Laquale uezzosamente & con lieto uiso incominciò; Sì perche mi piace, noi essere,* entrati à dimostrare con le nouelle, quanta sia la forza delle belle & pronte risposte, & sì ancora perche QVANTO ne gli huomini è gran senno il cercar d'amar sempre donna di più alto legnaggio, ch'egli non è, così nelle donne è grandissimo auuedimento il sapersi guardare dal prendersi dello amore di maggiore huomo, ch'ella non è, m'è caduto nel l'animo, Donne mie belle, di dimostrarui nella nouella, che à me tocca di dire, come & con opere, & con parole una gentil donna, se da questo guardasse, & altrui ne rimouesse.

Fine, nell'un genere et nell'altro ha la nostra lingua come la Latina.

Auuerti, che dice, Noi entrati nel genere de' maschi, quantũque ella che parla, sia donna.

ERA IL Marchese di Monferrato, huomo d'alto ualore, Confaloniere della chiesa, oltre mar passato in un general passaggio da Cristiani fatto con armata* mano. Et del suo ualore ragionandosi nella corte del Re Filippo il Bornio, ilquale à quel medesimo* passaggio andar di Francia s'apparecchiaua, fu per un caualier detto, non essere sotto le stelle una simile coppia à quella del Marchese, et della sua Donna. Però che,

Auuerti questo modo di dire, fatto dal Latino.

Passaggio si dice p mare quello, che viaggio per terra.

quanto tra' caualieri era d'ogni uirtù il Marchese famoso, tãto la Donna tra tutte l'al
tre donne del mõdo era bellißima, et ualorosa. Lequali parole per si fatta maniera nel
l'animo del Re di Francia entrarono, che senza mai hauerla ueduta, di subito feruente
mente la cominciò ad amare. Et propose di non uolere al passaggio, alquale andaua,
in mare entrare, altroue che à Genoua; accioche quiui per terra andando, onesta ca-
gione hauesse di douere andare la* Marchesana à uedere; auisandosi, che non essendoui
il Marchese, gli potesse uenir fatto di mettere ad effetto il suo desio; & secondo il pen
sier fatto, mandò ad essecutione; percioche, mandato auanti ogn'huomo, esso con poca
compagnia di gentili huomini entrò in camino, et auicinãdosi alle terre del Marchese,
un di dauãti, mandò à dire alla Donna, che la seguente mattina l'attendesse à desinare.
La Donna sauia & auueduta, lietamente rispose, che questa l'era somma gratia sopra
ogni altra, & che egli fosse il ben uenuto. Et appresso entrò in pensiero, che questo uo
lesse dire, che un così fatto Re, nõ essendoui il marito di lei, la uenisse à uisitare; nè l'in
gannò in questo l'auiso, cioè che la fama della sua bellezza il ui traesse. Nondimeno co
me ualorosa donna dispostasi ad onorarlo, fattisi chiamare di que' buoni huomini, che
rimasi u'erano, ad ogni cosa opportuna cõ loro consiglio fece ordine dare; ma il con=
uito, & le uiuande, ella sola uolle ordinare. Et fatte senza indugio quante galline nella
contrada erano, ragunare, di quelle sole, uarie uiuande* diuisò à' suoi cuochi per lo cõ
uito reale. Venne adunque il Re il giorno detto; et con gran festa & onore dalla Don
na fu riceuuto. * Ilquale oltre à quello, che compreso haueua per le parole del caua=
liere, riguardandola gli parue bella & ualorosa, & costumata; & sommamente se ne
marauigliò, & commendolla forte: tanto nel suo disio più accendendosi, quanto da più
trouaua esser la Donna, che la sua passata stima di lei. Et doppo alcun riposo preso in
camere ornatißime di ciò, che à quelle, ꝑ douere un così fatto Re riceuere, s'appartie
ne, uenuta l'hora del desinare, il Re & la Marchesana ad una tauola sedettero; & gli
altri secondo la lor qualità ad altre mense furono onorati. Quiui essendo il Re suc=
ceßiuamente di molti* meßi seruito, & di uini ottimi & pretiosi, & oltre à ciò cõ di
letto taluolta la Marchesana bellißima riguardando, sommo piacere hauea. Ma pure
uenendo l'un messo appresso l'altro, cominciò il Re alquanto à marauigliarsi, cono=
scendo quiui, che quantunque le uiuande diuerse fossero,* non per tanto di niuna cosa
essere altro, che di galline. Et come che il Re conoscesse il luogo là doue era, douere
esser tale, che copiosamente di diuerse saluaggine hauer ui douesse, & l'hauere dauan
ti* significato la sua uenuta alla Donna, spatio l'hauesse dato di poter far cacciare, non
per tãto quantunque molto di ciò si marauigliasse, in altro non uolle prender cagione
di douerla mettere in parole, se non delle sue galline; & con lieto uiso riuoltosi uerso
lei disse, Dama, nascono in questo paese solamente galline senza gallo alcuno? La
Marchesana, che ottimamente la dimanda intese, parendole, che secondo il suo deside=
rio Domenedio l'haueße tempo mandato opportuno à poter la sua intention dimostra
re, al Re domãdante, baldãzosamente uerso lui riuolta, rispose, * Monsignor nò; ma le
femine, quantunque in uestimenti & in onori alquanto dall'altre uárijno, tutte perciò
son fatte qui come altroue. Il Re, udite queste parole, raccolse bene la cagione del cõ
uito delle galline, et la uirtù nascosa nelle parole, et accorsesi, che in uano cõ così fat=
ta donna parole si gitterebbono; et che forza non u'hauea luogo. Perche così come dis
auedutamente

Marchesana dice perche così dicono in Lombardia, ma non per questo s'astringe che nõ sia bẽ detto Marchesa negli altri luoghi, et forse meglio, che Marchesana.

Auuerti questo IL QVALE come sta mal seruente.

Messo, qui ual uiuanda leggi il fine della giorna.

Non ꝑ tãto, cioè niente dimeno, auuertilo.

Auuerti significato ꝑ fatto intendere, al modo latino.

Questa risposta più s'intende per discretione, che non si spiega con proposito.

auedutamente acceso s'era di lei, sauiamente s'era da spegnere, per onor di lui, il mal * concetto fuoco. Et senza più mottegiarla, temendo delle sue risposte, fuori d'ogni speranza desinò, & finito il desinare, accioche col presto partirsi ricoprisse la sua disonesta uenuta, ringratiatala dell'onor riceuuto da lei, accomandandolo ella à Dio, à Genoua se n'andò.

Cōcetto, et cōceputo usa la lingua uedi à ca. 1.

CONFONDE VN VALENTE HVOMO CON VN bel detto la maluagia ipocrisia de' religiosi.

10 NOVELLA. VI.

EMILIA laquale appresso la Fiammetta sedea, essendo già stato da tutte commendato il ualore, & il leggiadro gastigamento della Marchesana fatto al Re di Francia, come alla sua Reina piacque, baldanzosamente à dire incominciò. Nè io * altresì tacerò un morso, dato da un ualēte huomo secolare ad uno auaro religioso, con un motto non meno da ridere, che da commendare.

Altresì, cioè similmente; legge il uocabolario.

FV adunque, ò care Giouani, non è ancora gran tempo, nella nostra città un frate minore, inquisitore della eretica prauità, ilquale, * come che molto s'ingegnasse di parer santo, & tenero amatore della cristiana fede, sì come tutti fanno, era non men buono inuestigatore di chi piena haueua la borsa, che di chi di scemo nella fede sentisse. Per laquale sollicitudine, perauentura gli uenne trouato un buon huomo, assai più ricco di denari, che di senno. Alquale non già per difetto di fede, ma semplicemente parlando, forse da uino, ò da soperchia letitia riscaldato era uenuto detto un dì ad una sua brigata, se hauere un uino sì buono, che ne berebbe Cristo. Ilche essendo allo inquisitore rapportato, et egli sentendo, che gli suoi poderi eran grandi, & ben tirata la borsa, cum gladijs & fustibus impetuosissimamente corse à formargli un processo grauissimo addosso; auisando non di ciò alleuiamento di * miscredenza nello inquisito, ma empimēto di fiorini nella sua mano ne douesse procedere, come fece. Et fattolo richiedere, lui domandò se uero fosse ciò, che contra di lui era stato detto. Il buono huomo rispose del sì; & dissegli il modo. A` che lo'nquisitore santissimo & diuoto di San Giouanni Barbad'oro disse; Dunque hai tu fatto Cristo beuitore, & uago de' uini solenni, come se egli fosse Cinciglione, ò alcuno altro di uoi beuitori ebriachi, & tauernieri? Et ora umilmente parlando uuoi mostrare questa cosa molto esser leggiera. Ella non è, come ella ti pare, tu n'hai meritato il fuoco, quando noi uogliamo, come noi dobbiamo uerso te operare. Et con queste, & con altre parole assai, col uiso dell'arme, quasi costui fosse stato * Epicuro, negante la eternità delle anime, gli parlaua. Et in brieue, tanto lo spaurì, che il buono huomo per certi mezani gli fece con una buona quantità della gratia di San Giouanni Boccad'oro, unger le mani; laquale molto gioua alla infermità delle pestilentiose auaritie de' cherici, et spetialmente de' frati minori, che denari non osan toccare; acciò ch'egli douesse uerso lui misericordiosamente operare; laquale untione, sì come molto uirtuosa, * auenga che Galieno nō ne parli in alcuna parte delle sue medicine. sì

Come che, per Quantunque, ò Ancor che, molto spesso l'usa la lingua Tosc.

Miscredēza, cioè mala credēza, come misleale, et misfatto disser gliantichi Toscani.

Pare ad alcuno, che il Boccac. in questa nouella, troppo dottamēte faccia ragionare una dōna. Auenga che uale il medesimo che quātunque, ò benche leggi il uocabolario.

& tanto adoperò, che il fuoco minacciatogli di gratia si permutò in una croce, et qua si al passaggio d'oltre mare andar douesse, per far piu bella bandiera, gialla glie le po se in su'l nero. Et oltre à questo, già riceuuti i denari, più giorni appresso di se* il so=stenne; per penitenza dandogli, che egli ogni mattina douesse udire una messa in santa Croce, et all'hora del mangiare, auanti à lui presentarsi, et poi il rimanente del giorno quel, che più gli piaceße, potesse fare. Ilche costui diligentemente facendo, auēne una mattina tra l'altre, che egli udì alla messa uno euangelio, nelquale queste parole si can tauano; Voi riceuerete per ogn'un cento, et possederete la uita eterna; lequali esso nella memoria fermamente ritenne; et secondo il comādamento fattogli, ad hora di mā giare dauanti allo inquisitore uenendo,* il trouò desinare. Ilquale lo'nquisitore domā dò, se egli haueße la messa udita quella mattina. Alquale esso prestamente rispose, Mes ser si. A` cui lo'nquisitore diße; Vdisti tu in quella, cosa niuna, dellaquale tu dubiti, ò uogline dimandare? Certo, rispose il buono homo, di niuna cosa, che io udißi, dubito; an zi tutte per fermo le credo uere. Vdine io bene alcuna, che m'ha fatto, & fa hauer di uoi, & de glialtri uostri frati, grandißima compaßione; pensando al maluagio stato, che uoi di là nell'altra uita dourete hauere. Diße allora lo'nquisitore; Et qual fu quel la parola, che t'ha moßo ad hauer questa cōpaßion di noi? Il buon homo rispose; Meße re, ella fu quella parola dello euangelio, laquale dice, Voi riceuerete per ogn'un cento. Lo inquisitore diße; Questo è uero, ma perche t'ha per ciò questa parola commoßo? Messere, rispose il bon* homo, io uel dirò. Poi che io usai qui, ho io ogni dì ueduto dar qui di fuori à molta pouera gente, quando una, et quando due grādißime caldaie di bro da, laquale a' frati di questo conuento, et à uoi si toglie, sì come soperchia, dauāti. Per che se per ogn'una, cento ue ne fieno rendute di là, uoi n'haurete tanta, che uoi den=tro tutti ui dourete affogare. Come che glialtri, che alla tauola dello inquisitore era no, tutti rideßono, lo'nquisitore sentendo trafiggere la lor brodaiuóla ipocrisia, tutto si turbò; & se non fosse, che biasimo portaua di quello, che fatto haueua, un'altro pro ceßo gli haurebbe addoßo fatto; percioche con* rideuol motto lui, & glialtri poltro ni haueua morsi; & per bizarria gli comandò, che quello, che più gli piaceße, faceße, senza più dauanti uenirgli.

Ritenne hanno alcuni à penna, & forse con più proprio significato.

Il trouò desinare, auuerti il modo del dire.

Vdine, con una .n. sola, cioè ne vdij io. Vdinne con due, ual. ne vdì altri.

Homo, & non HVomo si legge in tutti i Boccacci in questi luoghi di questa nouella, credo per fuggir la dureZZa di due dittongi così vicini buon' à huomo.

Rideuol, p ridicolo, ò, da ridere, senZa esser da molti seguito disse ilprimo suo trouatore.

BERGAMINO CON VNA NOVELLA DI PRIMASSO & dello Abbate di Cligni, onestamente morde vna auaritia, nuoua, uenuta in M. Can della Scala.

NOVELLA VI.

MOSSE la piaceuolezza d'Emilia, et la sua nouella la Reina, et ciascun'altro à ridere, et à cōmēdare il nuouo auiso del crociato. Ma poi che le risa rimase furono, et racchetato ciascuno, Filostrato, alquale toccaua il nouellare, in cotal guisa cominciò à parlare. Bella cosa è, Valorose Dōne, il ferire un* segno, che mai nō si muti; ma quella è quasi marauigliosa, quādo alcuna cosa nō usata apparisce di subito, se subitamēte da uno arciere è ferita. La uitiosa et lorda uita de' che=

Segno, qui significa quel luogo, alqual si tira cō arco ò cosa tale che in Latino si dice Scopus.

rici, in molte coſe quaſi di cattiuità fermo *ſegno, sẽza troppa difficoltà da di ſe da par
lare, da mordere, et da riprẽdere à ciaſcuno, che ciò deſidera di fare. Et perciò, come
che ben faceßè il ualente huomo che lo inquiſitore, della ipocrita carità de' frati, che
quello danno a' poueri, che conuerebbe loro dare al porco, ò gittar uia, trafiße; aßai
ſtimo più da lodare colui, delquale, tirandomi à ciò la precedente nouella, parlar deb
bo; ilquale Meßer Cane della Scala, magnifico Signore, d'una ſubita, & diſuſata aua
ritia in lui apparita, morſe con una leggiadra nouella; in altrui figurando quello, che
di ſe, & di lui intendeua di dire; laquale è queſta.

Queſt'altro uale inditio, argomẽto.

Sì come chiarißima fama quaſi per tutto il mondo ſuona * Meßer Cane della
10 Scala, alquale in aßai coſe fu fauoreuole la Fortuna, fu uno de' più notabili, et de' più
magnifici Signori, che dallo Imperador Federigo Secondo in quà, ſi ſapeße in Italia.
Ilquale hauendo diſpoſto di fare una notabile, & marauiglioſa feſta in Verona, &
à quella molte genti, & di uarie parti * foſſero uenute, & maßimamente huomini
di corte d'ogni maniera, ſubito, qual che la cagion foße, da ciò ſi ritraße; & in par=
te prouedette coloro, che uenuti u'erano, & licentiolli. Solo uno, chiamato Berga=
mino, oltre al credere di che non lo udì, preſto parlatore, & ornato, ſenza eßer d'al=
cuna coſa proueduto, ò licentia datagli, ſi rimaſe; ſperando che non ſenza ſua futura
utilità ciò doueße eßere ſtato fatto. Ma nel penſiere di Meßer Cane era caduto, ogni
coſa, che gli ſi donaße, * uie peggio eßer perduta, che ſe nel fuoco foße ſtata gitta=
20 ta. Nè di ciò gli dicea, ò facea dire alcuna coſa. Bergamino doppo alquanti dì, non
ueggendoſi nè chiamare, nè richiedere à coſa, che à ſuo meſtieri apparteneße; et oltre
à ciò conſumarſi nello albergo co' ſuoi caualli, et co' ſuoi fanti, incominciò a prender
malinconia; ma pure aſpettaua; non parendogli ben far di partirſi. Et hauendo ſeco
portate tre belle, et ricche robe, che donate glierano ſtate da altri Signori, per compa
rire * orreuole alla feſta, uolendo il ſuo oſte eßer pagato, primieramente gli
diede l'una; & appreſſo ſopraſtando ancora molto più, conuenne, ſe più uolle
col ſuo oſte tornare, che gli deſſe la ſeconda. Et cominciò ſopra la terza à man=
giare, diſpoſto di tanto ſtare à uedere, quanto quella duraſſe, & poi partirſi. Ora
mentre che egli ſopra la terza roba mangiaua, auenne, che egli ſi trouò un giorno,
30 deſinando Meſſere Cane, dauanti da lui, aſſai nella uiſta malinconoſo. Ilqual, Meſ=
ſer Can ueggendo, più per iſtratiarlo, che per diletto pigliare d'alcun ſuo detto,
diſſe; Bergamino, che hai tu? tu ſtai così malinconoſo, dinne alcuna coſa. Ber=
gamino allora ſenza punto penſare, quaſi molto tempo penſato haueſſe, ſubita=
mente * in acconcio de' fatti ſuoi diſſe queſta nouella. Signor mio, uoi douete ſa=
pere, che Primaſſo fu un gran ualente huomo in grammatica, & fu oltre ad
ogn'altro, grande, & preſto uerifficatore; lequali coſe il renderono tanto rag=
guardeuole, & sì famoſo, che ancora che per uiſta in ogni parte conoſciuto
non foſſe, per nome & per fama, quaſi niuno era, che non ſapeße, chi foſſe Pri=
maſſo. Ora auenne, che trouandoſi egli una uolta à Parigi in pouero ſtato, sì co=
40 me egli il più del tempo dimoraua, per la uirtù, che poco è aggradita da colo=
ro, che poßono aßai, udì ragionare dello Abbate di Cligni, ilquale ſi crede, che
ſia il più ricco prelato di ſue entrate, che habbia la chieſa di Dio * dal Papa in fuo=
ri. Et di lui udì dire marauiglioſe, & magnifiche coſe, in tener ſempre corte, &
non

Auuerti Meſſere, à vn gran Signore.

Eſſendo et nõ foſſero truouo in alcuni. & per certo aſſai meglio, per hauer detto HAVENDO nel principio di queſto periodo.

Vie, cioè aſſai, ma ſempre col cõparatiuo. Via diſſe il Petrarca ſempre.

Orreuole, per onoreuole voce molto affetata, & dura, Ma tuttavia vſata molto da i più antichi.

In acconcio, auuertilo per molto vago modo di dire.

Dal Papa in fuori, auuerti il modo, che altroue dirà, fuor che il

non esser mai ad alcuno, che andasse là, doue egli fosse, negato nè mangiare nè bere, solo che, quando l'Abbate mangiasse, il domandasse. La qual cosa Primasso udendo, sì come huomo, che si dilettaua di uedere i ualenti huomini et Signori, deliberò di uolere andare à uedere la magnificenza di questo Abbate. Et domandò quanto egli allora dimorasse presso à Parigi; à che gli fu risposto, che* forse à sei miglia ad un suo luogo; al quale Primasso pensò di potere essere, mouendosi la mattina à buon'hora, ad hora di mangiare. Fattasi adunque la uia insegnare, nõ trouãdo alcun che u'andasse, temette, non per isciagura gli uenisse smarrita, et quinci potere andare in parte, doue così tosto non trouerìa da mangiare. Perche se ciò auenisse, acciochè di mangiare nõ patisse disagio, seco pẽsò di portare tre pani, auisando che dell'acqua, come che ella gli piacesse poco, trouerebbe in ogni parte. Et quegli messisi in seno, prese il suo camino; & uennegli sì ben fatto, che auanti hora di mangiare peruenne là, doue l'Abbate era. Et entrato dentro, andò riguardando per tutto, & ueduta la gran moltitudine delle tauole messe, & il grande apparecchio della cucina, & l'altre cose per lo desinare apprestate, fra se medesimo disse, Veramente è questi così magnifico, come* huom dice. Et stando alquãto intorno à queste cose attento, il Siniscalco dello Abbate, percioche hora era di mãgiare, comãdò che l'acqua si desse alle mani, et data l'acqua mise ogn'huomo à tauola. Et perauentura auenne, che Primasso fu messo à sedere à punto dirimpetto all'uscio della camera, donde l'Abbate douea uscire per uenire nella sala à mangiare. Era in quella corte questa usanza, che in sù le tauole uino, ne pane, nè altre cose da mãgiare, ò da bere nõ si ponea già mai, se prima l'Abbate nõ ueniua à sedere alla tauola. Hauẽdo adunque il Siniscalco le tauole messe, fece dire all'Abbate, che qualhora gli piacesse, il mangiare era presto. L'Abbate fece aprir la camera per uenire nella sala, & uenendo si guardò innanzi, & perauentura il primo huomo, che à gliocchi gli corse, fu Primasso, ilquale assai male era in arnese, & cui egli* per ueduta non conoscea; & come ueduto l'hebbe, incontanente gli corse nell'animo un pensier cattiuo, & mai più non statoui, et disse seco. Vedi, à cui io do à mãgiare il mio. Et tornãdosi adietro comãdò, che la camera fosse serrata, et domandò coloro che appresso lui erano; se alcuno conoscesse quel ribaldo, che* à rimpetto all'uscio della sua camera sedeua alle tauole. Ciascuno rispose del nò. Primasso, ilquale hauea talento di mangiare, come colui, che caminato hauea, et uso non era di digiunare, hauendo alquanto aspettato, & ueggendo, che l'Abbate non ueniua, si trasse di seno l'un de' tre pani, liquali portati hauea, et cominciò à mãgiare. L'Abbate, poi che alquanto fu stato, comandò ad un de' suoi famigliari, che riguardasse, se partito si fosse questo Primasso. Il famigliare rispose, Messer nò, anzi mangia pane, ilquale mostra che egli seco recasse. Disse allora l'Abbate, Or mangi del suo, se egli n'ha, che del nostro non mangerà egli oggi. Haurebbe uoluto* l'Abbate, che Primasso da se stesso si fosse partito; pcioche accommiatarlo non gli pareua far bene. Primasso hauendo l'un pane mangiato, & l'Abbate non uegnendo, cominciò à mangiare il secondo. Ilche similmente all'Abbate fu detto, che fatto hauea guardare se partito si fosse. Vltimamente non uenendo l'Abbate, Primasso mangiato il secondo, incominciò à mangiare il terzo, ilche ancora fu all'Abbate detto, ilquale seco stesso cominciò à pensare & à dire, Deh, questa che nouità è oggi, che nell'animo m'è uenuta? che auaritia? chente sdegno? & per cui? Io ho

[illegible] questo forse, per quasi, ò intorno, che alcuni direbbõ circa ò cerca, ma non Toscanamente

Huom dice, cioè si dice, così il Petr. Il sõno è veramente qual'huõ dice Parente de la morte, cioè come si dice. Et è parlar tolto da' ProuenZali.

Perveduta. Poco disopra ha detto per vista.

Arimpetto, poco disopra ha detto dirimpetto.

Abate cõvna b. et comune con vna m. sola, quei che dicono, hanno capricci di femine grauide.

dato à mangiare il mio, già* è molt'anni, à chiunque mangiare n'ha uoluto, ſenza guardare ſe gentile huomo, ò uillano, ò pouero, ò ricco, ò mercatante, ò barattiere ſtato ſia, & ad infiniti ribaldi con l'occhio me l'ho ueduto ſtratiare, nè mai nell'animo m'entrò queſto penſiero, che per coſtui mi c'è entrato; fermamente auaritia non mi dee hauere aſſalito per huomo di picciolo affare. Qualche gran fatto dee eſſere coſtui, che ribaldo mi pare, poſcia che così mi s'è* rintuzzato l'animo d'onorarlo. Et così detto, uolle ſapere chi foſſe; & trouato, ch'era Primaſſo, quiui uenuto à uedere della ſua magnificentia quello, che n'haueua udito, ilquale hauendo l'Abbate per fama molto tempo dauanti per ualente huom conoſciuto, ſi uergognò; & uago di fare l'ammēda, in molte maniere s'ingegnò d'onorarlo. Et appreſſo mangiare, ſecondo che alla ſofficienza di Primaſſo ſi conueniua, il fè nobilmente ueſtire. & donatigli denari, & palafreno, nel ſuo arbitrio rimiſe l'andare & lo ſtare; di che Primaſſo contento, rendutegli quelle gratie, lequali potè maggiori, à Parigi, donde à piè partito s'era, ritornò à cauallo. Meſſer Cane, ilquale intendente Signore era, ſenza altra dimoſtratione alcuna, ottimamente inteſe ciò, che dir uolea Bergamino; et ſorridendo gli diſſe, Bergamino, aſſai acconciatamente hai moſtrati i danni tuoi, la tua uirtù, et la mia auaritia, & quel, che da me deſideri. Et ueramente mai più, che ora per te, da auaritia aſſalito non fui; ma io la caccerò con quel baſtone, che tu medeſimo hai* diuiſato. Et fatto pagare l'oſte di Bergamino, & lui nobiliſſimamente d'una ſua roba ueſtito, datigli denari & un palafreno, nel ſuo piacere per quella uolta rimiſe l'andare & lo ſtare.

Aun. E molt'anni, in vece di ſono molt'anni.

Rĩtuzzato, cioè ingroſſato. Ma per eſſer diuerſo dall'intētione della ſentēza, alcuni leggono aguzzato, ò riaguzzato.

Diuiſato, qui vale inſegnato, ò diſegnato, diſopra à c. 38. ſta diuiſare per ordinare

GVLIELMO BORSIERE CON LEGGIADRE PAROLE TRAFIGE L'AUARITIA DI M. ERMÍNO DE' GRIMALDI.

NOVELLA VIII.

SEDEVA appreſſo Filoſtrato Lauretta, laquale, poſcia che udito hebbe lodare l'induſtria di Bergamino, & ſentendo à lei conuenir dire alcuna coſa, ſenza alcun comandamento aſpettare, piaceuolmente così cominciò à parlare. La precedente nouella, Care Compagne, m'induce à uoler dire, come un ualente huomo di corte, ſimilmente, et non ſenza frutto pungeſſe d'un ricchiſſimo mercatante la cupidigia; laquale, *perche l'effetto della paſſata ſomigli, non ui dourà perciò eſſere men cara; penſando, che bene n'adiueniſſe alla fine.

FV ADVNQVE in Genoua, buon tempo è paſſato, un gentil'huomo, chiamato Meſſer Ermino de' Grimaldi, ilquale, per quello che da tutti era creduto, di grā diſſime poſſeſſioni et di denari, di grā lūga trapaſſaua la ricchezza d'ogn'altro ricchiſſimo cittadino, che allora ſi ſapeſſe in Italia. Et sì come egli di ricchezza ogn'altro* auanzaua che Italico foſſe, così d'auaritia & di miſeria ogn'altro miſero & auaro, che al mondo foſſe,* ſoperchiaua oltre miſura. Percioche non ſolamente in onorare altrui teneua la borſa ſtretta, ma nelle coſe opportune alla ſua propria perſona, contra il general coſtume de' GENOVESI, che uſi ſono di nobilmente & onoratiſſimamente ueſtire & uiuere, ſoſteneua egli per non ſpendere,

Auuer. Perche, in vece di Ancorche, et molto ſpeſſo l'vſano gli antichi nelle proſe et nel verſo. Leg. il Vocabolario.
Soperchiaua, qui è il proprio volgare di ſuperabat, et detto con giuditio, per variare da auãzaua che ha detto poco prima.

dere, difetti grandißimi & similmente nel mangiare & nel bere. Per la qual cosa, & meritamente gli era de' GRIMALDI caduto il sopranome, & solamente Meßere Ermino Auaritia era da tutti chiamato. Auenne, che in questi tempi, che costui nõ spẽdendo, il suo multiplicaua, arriuò à Genoua un ualente huomo di corte, & costumato, & ben parlante, ilquale fu chiamato Guglielmo Borsiere,* non miga simile à quelli, liquali son'oggi, che non senza gran uergogna de' corrotti et uitupereuoli costumi di coloro, liquali al presente uogliono essere gentilhuomini, & signori chiamati, et reputati, sono piu tosto da dire asini nella bruttura di tutta la cattiuità de' uilissimi huomini alleuati, che nelle corti; & là doue à que' tempi soleua essere il lor mestiere, & consumarsi la lor fatica in trattar paci, doue guerre ò sdegni tra gentilhuomini fosser nati, ò trattar matrimonij, parentadi, & amistà, & con belli motti & leggiadri ricreare gli animi de gli affaticati, & solazzar le corti, & con agre riprensioni, sì come padri, mordere i difetti de' cattiui; & questi con premij assai leggieri, oggi in rapportar male dall'uno all'altro, in seminare zizania, in dire cattiuità & tristitie, & che è peggio, in farle nella presenza de gli huomini, & rimprouerare i mali, le uergogne, & le tristezze uere & non uere l'uno all'altro, & con false lusinghe gli huomini gentili alle cose uili & scelerate ritrarre, s'ingegnano il lor tempo di consumare; & colui è più caro hauuto, & piu da'* miseri & scostumati Signori onorato, & con premij grandissimi essaltato, che più abomineuoli parole dice, ò fa atti; gran uergogna & biasimeuole del mondo presente, & argomento aßai euidente, che le uirtù, di qua giù dipartitesi, hanno nella feccia de' uitij i miseri uiuenti abbandonati. Ma ritornando à ciò, che cominciato hauea, da che, giusto sdegno un poco m'ha trasuiata più che io non credetti, dico, che il già detto Gulielmo da tutti i gentili huomini di Genoua fu onorato & uolentieri ueduto. Ilquale, essendo dimorato alquanti giorni nella città, & hauendo udite molte cose della miseria, & della auaritia di Messere Ermino, il uolle uedere. Messer'Ermino hauea già sentito, come questo Guglielmo Borsiere era ualente huomo; & pure hauendo in se, quantunque auaro fosse, alcuna fauiluzza di gentilezza, con parole assai amicheuoli, & con lieto uiso il riceuette; et con lui entrò in molti & uarij ragionamenti, & ragionando il menò seco insieme cõ altri Genouesi, che con lui erano, in una sua casa nuoua, laquale fatta hauea fare, assai bella; & doppo hauergliele tutta mostrata, disse. Deh Messer Guglielmo, uoi che hauete & uedute & udite molte cose, saprestemi uoi insegnare cosa alcuna, che mai più non fosse stata ueduta, laquale io potessi far dipingere nella sala di questa mia casa? A' cui Guglielmo, udendo il suo mal conueniente parlare, rispose; Messere, cosa che non foße mai stata ueduta, non ui crederei io sapere insegnare, se ciò nõ foßer già starnuti, ò cose à quegli simiglianti; ma se ui piace, io ue ne insegnerò ben'una, che uoi non credo, che uedeste già mai. Messere Ermino disse, Deh io ue ne priego ditemi quale è d'eßa, non aspettando, lui douer quello rispondere, che rispose. A' cui Guglielmo allora prestamente diße, Fateci dipingere la Cortesia. Come Messer'Ermino udì questa parola, così subitamente il prese una uergogna tale, che ella hebbe forza di fargli mutare animo, quasi tutto in contrario à quello, che infino à quella hora haueua hauuto, & diße; Meßer Guglielmo, io ce la farò dipingere in maniera, che mai nè uoi, nè altri con ragione mi potrà più dire, che io non l'habbia ueduta nè conosciuta.

Non miga, uoce propria de' Lombardi. Il Pet. disse, Ne mica. L'uno et l'altro dal Latino, ne mica quidem.

Miseri qui ual'auari, tristi, come sta ãco di sopra. Altroue significa ifelici. Sẽche è quasi il medesimo, per non trouarsi psone più ueramente infelici, ch'gli auari fuor di misura.

nosciuta. Et da questo innanzi (di tanta uirtù fu la parola da Gug'ielmo detta) egli fu il più liberale, & il più gratioso gentil'huomo, & quello, che più et i forestieri, et i cittadini onorò, che altro, che in Genoua fosse a' tempi suoi.

Essēdo egli di patria et di famiglia naturalmente gētilißima, et splendida, nō pote degenerar lungamente.

IL RE DI CIPRI DA VNA DONNA DI GVAscogna trafitto, di cattiuo valoroso diuiene.

NOVELLA IX.

10

AD Elißa restaua l'ultimo comādamēto della Reina, laquale senza aspettarlo, tutta festeuole cominciò. Giouani Donne, speße uolte già adiuenne, che quello, che uarie riprensioni et molte pene date ad alcuno, non hanno potuto in lui adoperare, una parola molte uolte per accidente, nō che ex proposito detta, l'ha operato. Il che aßai bene appare nella nouella raccontata dalla Lauretta, & io ancora con un'altra aßai brieue ue lo intendo dimostrare. Perche, cō ciosia cosa, che le buone sempre poßan giouare, con attento animo son da ricogliere * chi che d'eße sia il dicitore.

Chi che, cioè qualunque, ò chi si voglia, duramente alterato da quis quis.

DICO adunque, che ne' tempi del primo Re di Cipri, doppo il conquisto fatto 20 della terra santa da Gottifredi Buglione, auēne, che una gentildonna di Guascogna, in pellegrinaggio andò al sepolcro, donde tornando, in Cipri arriuata, da alcuni scelerati huomini uillanamente fu oltraggiata; di che ella senza alcuna cōsolation dolendosi, pensò d'andarsene à * richiamare al Re, ma detto le fu per alcuno, che la fatica si perderebbe. Percioche egli era di si rimeßa uita, et da sì poco bene, che, non che egli l'altrui onte con giustitia uendicaße, anzi infinite con uitupereuole uiltà à lui fatte ne sosteneua; in tanto, che chiunque hauea cruccio alcuno, quello, col fargli alcuna onta ò uergogna, sfogaua. Laqual cosa udendo la Donna, disperata della uendetta, * ad alcuna cōsolatione della sua noia, propose di uolere mordere la miseria del detto Re; et andatasene piangendo dauanti à lui, diße, Signor mio, io non uengo nella tua presen- 30 za per uendetta, che io attēda della ingiuria, che m'è stata fatta, ma in sodisfacimento di quella ti priego, che tu m'insegni, come tu sōfferi quelle, lequali io intēdo, che ti son fatte; accioche da te apparando, io poßa patientemente la mia comportare; laquale, sallo Iddio, se io far lo poteßi, uolentieri ti donerei, poi che sì buon comportatore ne se'. Il Re infino allora stato tardo & pigro, quasi dal sonno si risuegliaße cominciando dalla ingiuria fatta à questa Donna; laquale agramente uendicò, rigidißimo persecutore diuenne di ciascuno, che contro all'onore della sua corona, alcuna cosa commetteße 40 da indi innanzi.

Auuer. richiamare per lamētarsi.

Auu. questa AD in vece di PER, al modo Latino.

MAESTRO ALBERTO DA BOLOGNA, ONEstamente fa vergognare vna donna, laquale lui d'esser di lei innamorato voleua far vergognare.

NOVELLA X.

RESTAVA, tacendo già Elissa, l'ultima fatica del nouellar al la Regina, laquale dōnescamēte cominciando à parlare, disse, Valorose Giouani, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamēto del Cielo, et nella primauera i fiori ne' uerdi prati, cosi de' laudeuoli costumi, et de' ragionamenti piaceuoli sono i leggiadri* motti; liquali, percioche brieui sono, molto meglio alle dōne stanno, che à gli huomini, inquāto più alle donne che à gli huomini il molto parlare, et lungo, quādo senza esso si possa fare, si disdice. Come che oggi poche, ò niuna donna rimasa ci sia, laquale, ò ne'ntenda alcun leggiadro, ò à quello, se pur l'intendesse, sappia rispondere; general uergogna & di noi & di tutte quelle, che uiuono. Percioche quella uirtù che già fu nell'anime delle passate, hanno le moderne riuolta in ornamenti del corpo; & colei, laquale si uede in dosso li panni più* scretiati, & più uergati, & con più fregi, si crede douere essere da molto più tenuta, et più che l'altre onorata; non pensando, che se fosse chi adosso ò indosso gliele ponesse, un'asino ne portrebbe troppo più, che alcuna di loro; nè perciò più da onorar sarebbe, che un'asino. Io mi uergogno di dirlo; percioche contra all'altre non posso dire, che io contra à me non dica. Queste cosi fregiate, così dipinte, cosi scretiate, ò come statue di marmo, mutole & insensibili stanno, ò si rispondono, se sono domandate, che molto sarebbe meglio l'hauer taciuto. Et fannosi à credere, che da purità d'animo proceda il non saper tra le donne & co' ualenti huomini fauellare; & alla loro* melensaggine hanno posto nome onestà; quasi niuna donna onesta sia, se non colei, che con la fante, ò con la lauandaia, ò con la sua fornaia, fauella. Ilche se la Natura hauesse uoluto, come elle si fanno à credere, per altro modo loro haurebbe limitato il cinguettare. E' il uero, che così, come nell'altre cose, è in questa da riguardare, & il tempo, & il luogo, & con cui si fauella. Percioche taluolta auiene, che credendo alcuna donna ò huomo cō alcuna paroletta leggiadra, fare altrui arrossare, non hauendo bene le sue forze cō quelle di quel cotal misurate, quel rossore, che in altrui ha creduto gittare, sopra se ha sentito tornare. Perche, accioche uoi ui sappiate guardare, & oltre à questo accioche per uoi non si possa quel* prouerbio intendere, che communemente si dice per tutto, cioè, CHE le femine in ogni cosa sempre pigliano il peggio, questa ultima nouella di quelle d'oggi, laquale à me tocca di douer dire, uoglio che ue ne rēda ammaestrate, accioche come per nobiltà d'animo dall'altre diuise siete, così ancora per eccellenza di costumi separate dall'altre ui dimostriate.

Motti sono i detti brieui, cō acutezza, et cō leggiadria. Latino Apophthegmata, & dicteria.

Scretiati cioè uariati. leggi il vocabolario.

Melensaggine, ò melensagine: cioè dappocagine, goffezza, sciocchezza.

Questo prouerbio è di persone sciocche & ignorantissime.

EGLI NON sono ancora molti anni passati, che in Bologna fu un grandissimo medico, & di chiara fama quasi à tutto'l mondo; & forse ancora uiue, il cui nome fu maestro Alberto, il quale essēdo già uecchio di presso à settanta anni, tāta fu la nobiltà del suo

del suo spirito, che essendo già del corpo quasi ogni natural caldo partito, in se non schifò di riceuere l'amorose fiamme, hauendo ueduto ad una festa una bellißima dōna uedoua, chiamata, secondo che alcuni dicono, Madonna Margherita de' Ghisilieri, & piaciutagli sommamente; non altrimenti, che un giouinetto quelle nel maturo petto ri ceuette; in tāto, che à lui non pareua quella notte ben riposare, che il dì precedente ue duto non hauesse il uago & delicato uiso della bella Donna. Et per questo incominciò à continoare, quando à piè, & quando à cauallo, secondo che piu* in destro gli uenia, dauāti alla casa di questa donna passare. Per laqual cosa, & ella & molte altre dōne s'accorsero della cagione del suo passare. Et più uolte insieme ne mottegiarono, di ue-
10 dere un'huomo cosi antico d'anni et di senno, innamorato; quasi credessero questa pas sione piaceuolißima d'amore, solamēte nelle sciocche anime de' giouani, et nō in altra parte capére & dimorare. Perche continuādo il passare del maestro Alberto, auenne un giorno di festa, che essendo questa donna con molte altre à sedere dauanti alla sua porta, & hauendo di lontano ueduto il maestro Alberto uerso loro uenire, cō lei insie me tutte* si proposero di riceuerlo, & di fargli onore, & appresso di motteggiarlo di questo suo innamoramento, et cosi fecero. Percioche leuatesi tutte, & lui inuitato, in una fresca corte il menarono, doue di finißimi uini, et cōfetti fecer uenire; et al fine cō assai belle et leggiadre parole, come questo potesse esser', che egli di questa bella dō na fosse innamorato, il domādarono: sentendo esso lei da molti belli, gētili, et leggiadri
20 giouani essere amata. Il maestro, sentendosi assai cortesemēte pungere, fece lieto uiso, & rispose. Madōna, che io ami, questo nō dee esser marauiglia ad alcuno sauio, & spe tialmente uoi, percioche uoi* il ualete. Et come che à gli* antichi huomini sieno natu- ralmēte tolte le forze, lequali à gli amorosi essercitij si ricchieggono, nō è perciò lor tolta la buona uolontà, nè lo intendere quello, che sia da eßere amato, ma tanto piu da eßi per natura conosciuto, quāto eßi hanno più di conoscimēto, che i giouani. La spe rāza, laquale mi muoue, che io uecchio ami uoi, amata da molti giouani, è questa. Io so no stato più uolte già, là, doue io ho ueduto merendarsi le donne, & māgiare lupini et porri, & come che nel porro niuna cosa sia buona, pur men reo, et più piaceuole alla bocca è il capo di quello, del quale uoi generalmēte da torto appetito tirate, il capo ui
30 tenete in mano &* manicate le frondi; lequali non solamēte non sono da cosa alcuna, ma son di maluagio sapore. Et che so io Madōna, se nello eleggere de gli amanti uoi ui faceste il simigliāte? et se uoi il faceste, io sarei colui, che eletto sarei da uoi, & glialtri cacciati uia. La gentil donna insieme cō l'altre alquanto uergognādosi, disse, Maestro assai bene & cortesemēte castigate n'hauete della nostra persuntuosa impresa. Tutta uia il uostro amore m'è caro, si come di sauio et ualēte huomo esser dee. Et perciò, sal ua la mia onestà, come à uostra cosa ogni uostro piacere imponete sicuramente. Il Maestro leuatosi co' suoi cōpagni ringratiò la Dōna; et ridēdo et cō festa da lei preso cōmiato si partì. Cosi la Donna, non guardando cui motteggiasse, credēdosi uincere, fu uinta. Di che uoi, se sauie sarete, ottimamente ui guarderete.

40 GIA' ERA il Sole inchinato al uespro, et in grā parte il caldo diminuito, quan do le nouelle delle giouani Dōne et de' tre giouani si trouarono esser finite. Per laqual cosa la loro Reina piaceuolmente disse, Omai care Compagne, niuna cosa resta più à fare al mio reggimento per la presente giornata, se non darui Reina nuoua; laqual, di quella,

In destro, cioè in accōcio, à comodo; & ancora sēza la IN si legge in alcuni.

Si proposero, disopra et per tutto più volte si truoua questo verbo in questa significatione senza la particella, si.

Auuerti ualete per meritate, & antichi p vecchi.

Manicare, et manucare, per mangiare, è voce molto anticata, & poco vaga.

quella, che è à uenire, secondo il suo giudicio la sua uita, & la nostra ad onesto diletto disponga. Et quantunque* il dì paia di qui alla notte durare, percioche chi alquanto non prende di tempo auanti non par che ben si possa prouedere per l'auuenire, et accioche quello, che la Reina nuoua delibererà esser per domattina opportuno, si possa preparare, à questa hora giudico douersi le seguenti giornate incominciare. Et perciò à riuerenza di colui, à cui tutte le cose uiuono, et à consolatione di noi, per questa seconda giornata Filomena discretissima giouane, Reina guiderà il nostro Regno. Et così detto, in piè leuatasi, & trattasi la ghirlanda dello alloro, à lei reuerente la mise; laquale essa prima, & appresso tutte l'altre, & i giouani similmente salutaron come Reina; & alla sua Signoria piaceuolmente s'offersero. Filomena alquanto per uergogna arrossata, ueggendosi coronata del Regno, & ricordandosi delle parole poco auanti dette da Pampinea, accioche melensa non paresse, ripreso lo ardire, primieramente tutti gli ufficij da Pampinea dati riconfermò; et dispose quello, che per la seguente mattina & per la futura cena far si douesse; quiui dimorando doue erano, & appresso così cominciò à parlare.

Annerti questo modo di dire.

Carissime Compagne, quantunque Pampinea per sua cortesia, più che per mia uirtù m'habbia di uoi tutti fatta Reina, nõ sono io perciò disposta nella forma del nostro uiuere douere solamente il mio giuditio seguire, ma col mio il uostro insieme, et accioche quello, che à me par di fare, conosciate, & per conseguente aggiugnere, & * menomar possiate à uostro piacere, con poche parole ue lo intendo di dimostrare. Se io ho ben riguardato oggi alle maniere da Pampinea tenute, egli le mi pare hauer parimente laudeuoli & diletteuoli conosciute. Et perciò infino à tanto, che elleno per troppa continoanza, ò per altra cagione non ci diuenisser noiose, quelle non giudico da mutare. Dato adunque ordine à quello, che habbiamo già à fare cominciato, quinci leuatici, alquanto n'andrem solazzando. Et come il Sole sarà per andar sotto ceneremo per lo fresco; & doppo alcune canzonette & altri solazzi, sarà ben fatto l'andarsi à dormire. Domattina per lo fresco leuatici, similmente in alcuna parte n'andremo solazzando, come à ciascuno sarà più à grado di fare. Et come oggi* hauem fatto, così à l'hora debita torneremo à mãgiare, balleremo, et da dormire leuatici come oggi state siamo, qui al nouellar torneremo; nelquale mi par grandissima parte di piacere, & d'utilità similmente consistere. E' il uero, che quello, che Pampinea non potè fare per esser tardi eletta al reggimento, io il uoglio cominciare à fare, cioè à ristringere dentro ad alcun termine quello, di che dobbiamo nouellare; & dauanti mostrarloui, accioche ciascuno habbia spatio di poter pensare ad alcuna bella nouella sopra la data* proposta contare; laquale, quando questo ui piaccia, sarà questa. Che, conciosia cosa, che dal principio del mondo gli huomini sieno stati da diuersi casi della fortuna menati, et saranno insino al fine, ciascun debba dire sopra questo, chi da diuerse cose infestato, sia oltre alla sua speranza riuscito à lieto fine. Le Donne et gli huomini parimente tutti questo ordine commendarono, & quello dissero di seguire. Dioneo solamente, tutti gli altri tacendo già, disse. Madonna, come tutti questi altri hanno detto, così dico io, sommamente esser piaceuole &* commendabile, l'ordine dato da uoi; ma di spetial gratia ui chieggio un dono, ilquale uoglio, che mi sia confermato per infino à tanto, che la nostra compagnia durerà, ilquale è questo; che io à

Menomare per diminuire, ancor che sia voce affettata, si può tuttauia comportare, poi che così di rado l'vsa.

Hauem per habbiamo, nel p̃sente dimostratiuo, auuertilo, che nõ molto spesso si truoua.

Proposta, qui val soggetto, argomẽto, et quello che i Greci e i Latini dicono thema.

Cõmẽdabile disse, per variare alcune volte, hauẽdo in tãti luoghi detto, da commẽdare.

questa legge non sia costretto di douer dire nouella secondo la proposta data, se io non uorrò; ma qual più di dire mi piacerà.*Et accioche alcun non creda, che io questa gratia uoglia, sì come huomo, che delle nouelle non habbia alle mani, infin da ora son contento di essere sempre l'ultimo, che ragioni. La Reina, laquale lui & solazzeuole huomo, et festeuole conosceua, ottimamente si auisò, questo lui non chieder se non per doure la brigata, se stanca fusse del ragionare, rallegrar con alcuna nouella da ridere, col consentimento de gli altri lietamente la gratia gli fece. Et da seder leuatisi, uerso un riuo d'acqua chiarissima, ilquale da una montagnetta discendeua in una ualle ombrosa da molti arbori fra uiue pietre, & uerdi erbette, con lento passo se n'andarono. Quiui scalze con le braccia nude per l'acque andando cominciarono à prendere uarij diletti fra se medesime. Et appressandosi l'hora della cena, uerso il palagio tornatesi, con diletto cenarono. Doppo laqual cena, fatti uenir gli strumenti comandò la Reina, che una dãza fosse presa, et quella menando la Lauretta, Emilia cantasse una cãzone, dal liuto di Dioneo aiutata. Per loqual comandamento Lauretta prestamente prese una danza & quella menò, cantando Emilia la seguente canzone amorosamente.

Questa offerta che Dioneo soggiunge, è fatta del tutto inconsideratamente, et fuor di ꝓposito. Di che leggi l'annotatione nel fine della 9. gior.

Io son si* uaga de la mia bellezza,
Che d'altro amor già mai
Non curerò, ne credo hauer uaghezza.
Io ueggio in quella, ogn'hora ch'io mi specchio,
Quel ben, che fa contento lo'ntelletto.
Nè accidente nouo, ò pensier uecchio
Mi puo priuar di sì caro diletto.
Qual'altro dunque piaceuole oggetto
Potrei ueder già mai,
Che mi mettesse in cor noua uaghezza?
Non fugge questo ben qualhor disio
Di rimirarlo in mia consolatione,
Anzi si fa incontro al piacer mio
Tanto soaue à sentir, che sermone
Dir nol potria, nè prender'intentione
D'alcun mortal già mai,
Che non ardesse di cotal uaghezza.
Et io, che ciascun'hora più m'accendo,
Quanto più fiso gliocchi tengo in esso,
Tutta mi dono à lui, tutta mi rendo
Gustando già di quel, che m'ha promesso,
Et maggior gioia spero più da presso
Sì fatta, che già mai
Simil non si sentì qui di uaghezza.

Vago, col secõdo caso, val sempre desioso et contento. Senza, ò solo et aggettiuo, val bello, et che induce desiderio; la vaga luce, il vago crine; Et val ancor dolce ò grato. Da l'vn vago disio, laltro risorge. Petr.

Questa* ballatetta finita, allaqual tutti lietamẽte haueano risposto, ancor che alcuni molto alle parole di quella pensar facesse, doppo alcune altre carolette fatte, essendo già una particella della brieue notte passata, piacque alla Reina di dar fine alla prima

Caroletta, danzetta ò balletto accõpagnato cõ canto.

giornata; & fatti i torchi accendere, comandò, che ciaſcuno infino alla ſeguente mattina s'andaſse à ripoſare. Perche ciaſcuno alla ſua camera tornatoſi, coſi fece.

IL FINE DELLA PRIMA GIORNATA.

ANNOTATIONI.

MESTIERI, & meſtiero, & ancor meſtiere & meſtieri, ſi dice, et ſignifica[biſogno;]come haner meſtieri, hauer biſogno. Col verbo[fare,]diuien verbo ancor'eſſo, & diceſi [fa miſtieri,] cioè biſogna. Altre volte ſignifica arte, eſſercitio, & vfficio. Atteſe à fare il ſuo meſtiero. Solea eſſere il lor meſtieri in metter paci. Et molti altri.

QVANTVNQVE, ſi pone in diuerſi modi, & ha diuerſe ſignificationi. Ponſi per [ancorche, ò benche.]come, Quantunque appo coloro, che diſcreti erano, &c. Et s'accõpagna ſempre col ſoggiontiuo. Quantunque io creda, & ogni altro. & quando non ſta ſolo, ò infin della ſentenZa (come, creduto non l'haurei, quantunque da perſona degna di fede vdito lo haueſsi)gli ſeguono ſempre appreſſo queſte parole, [nientedimeno,][nondimeno][non però,][non perciò,][nulla dimeno,]et [non per tanto;]ma le tre prime più ſpeſſo. Ponſi, Quantunque per[quanto] ſemplicemente, come, Natural coſa è d'ogni coſa che ci naſce, la ſua vita quantunque può aiutare; così il Petr. Chi vuol veder quantunque può Natura. et ſpeſſo ſi truoua in tal modo. Così[quantunque volte,]per quante volte, ò ogni volta che. Metteſi ancora per[quanto ſi voglia,]ò, come più volgarmente dicono, per[poco ò molto. [come nell'eſſempio noſtro alla carta ottaua. Quantunque egli ſi ſia, cioè, quanto ſi voglia, ouero, ò poco ò molto che ſia, così il Petr. Tra quantunque leggiadre Donne, e belle, cioè, tra quante ſi voglia. Nella ſignificatione di[benche] non vsò mai il Petrarca[quantunque,]nè anco[come che,]uoci molto ſpeſſo vſate dal Boccac. ma egli diſſe ſempre, [auenga che.] Auegna ch'io non fora D'abitar degno, oue voi ſola ſiete, ò[perche.]Perch'io t'habbia guardato di menZogna, et[Bẽche.]Benche di sì bel fior ſia indegna l'erba, et molte altre volte.

DIECI. Non ſo come da certi anni in quà così malamente nell'opinioni di molti di non meZano ſapere ſia ſcorſo queſto errore di uoler, che[diecE.]ſi diceſſe anticamente, et [diecI] habbiano detto i più moderni & purgati ſcrittori; eſſendo che tutto il contrario dourebbõ dire, cioè, che[dieci]diceſſero i più antichi, & manco diligenti nella proprietà & dolceZZa della lingua; et [diece]poſcia i più auuertiti et giudicioſi. Et per veder che ſia così, noi ſappiamo, che la lingua noſtra ha le ſue regole et i ſuoi modi d'alterarſi dalla Latina, come la Latina hebbe con la Greca; nè mai li muta fuor di biſogno. onde la detta noſtra lingua volẽdo ſtar nella ſua dolceZZa di finir sẽpre nelle vocali, ò nelle quattro meZe vocali l.m. n.r. ſempre, che nel fine delle uoci Latine vi truoua altre conſonanti, le toglie via; & della vocale che ui truoua, ò la laſcia come ſta, (per eſſempio amAT, amA)ò la muta per neceſsità, come dicit, dicE, per variar da tu dici, & così qualche altro, ò p proprietà ch'ella ha d'alterare ſpeſſo la u. in o. come dicVnt, dicOno, con l'aggiunta dell'altra vocale, & la I. in E come s'è detto di dicit, & così de gli altri. Ma che ella muti la A. in O. & di legebAm faccia leggeuO, & amAnt amOno, come molti impropriamente oggi uſano, non ſi trouerà ne i buoni autori. Nè meno la E. in I. ſe non ne i nomi, che nel genere de' maſchi à forZa conuiene che habbiano il numero maggiore in i. come deformES, difformI, o deformi, & altri. Et ſe di AmEm, AmEs, AmEt, ſa AmI in tutti, dico, che il proprio della lingua noſtra in tale alteratione dalla Latina, dice, Io AmE, tu AmE, altri AmE, come ſi truoua ſpeſſo in molti Autori Toſchi. Ma poi perche la lingua noſtra in ſe ſteſſa ha molta vnione ò conformità tra la E, et la I, ha tolto in vſo di voltar quella E. in I. & dir parimente AmE, et AmI. Ma ne i nomi è altra regola. Le voci Latine immutabili o ĩdeclinabili che ſi dicano, nõ mutano mai la E finale in I et veggiamo, che à trEs i più antichi laſciando la E. ferma aggiunſero la I. et diſſero Trei. et i più purgati togliẽdola diſſero TRE, coſi à SEX, ſi aggiunſe la I. et diſſeſi SEI, et così laſciarono per variare da tu SE, per tu ES, che eſsi vſaron di dire, & dalla particella dubitatiua Se, et dal Se, pro nome. A' SEPTEM leuaron la m. et togliendo la diſcordia delle due conſonanti nella prima ſillaba, diſſero SETTE. A DECEM tolſero ſimilmente, (dico i più giudicioſi)la m. et addolcẽdo la prima, come in piede, diede, priego, et altri, fecero DIECE. et che ſia vero, lo veggiamo compoſto che reſta ſempre così, dicEſſette, dicEnoue, diecEmila, et ſe vi è diciOtto, ciaſcuno conoſce, che è irregolare di cõpoſitura per farſi dolce di voce, come ſi fa in molte altre. In. i. reſtano à noi quei numerali, che così finiſcono nel Latino, VndecIm, VndicI, duodecIm, VigintI. Perche adunque vogliamo noi credere, che di decEm che finiſce in E. diceſſero DiecI, come di quei che finiſcono in I? non vi

eſſendo

essendo aggiungimento per necessità come in Sei,non vi essendo proportione con gli altri Tres, et Septē, non ui essendo dolceZZa nè vagheZZa di voce,anZi tutto il contrario? che non ha sentimento nell'vdito, chi non conosce quanto è più vago Diece,che DiecI,et non vi essendo ragione,nè regola,nè altra cosa alcuna à farlo? Quei,che per fondarsi pur sopra qualche ragionuZZa,vogliono,che si dica DiecE nel feminino, come diecE donnE,& diecI nel mascolino,come diecI librI,non hanno pienamente considerato come la fauella nostra segue puntalmente la Latina in non variare i numerali da quattro,insino à cento, anZi la nostra,da TRE insino in infinito. E nato questo errore per quanto io possa uedere, dalla scorrettione delle stampe delle prose del Bēbo. Percioche parlando egli nel terZo libro del fine de'nomi aggettiui dice,che ne' maschi hanno solo due fini,in o.come alto,et in e.come dolce.et nelle femine in a. et ī e. come bella,dolce,& che ambedue nel numero maggiore hanno e.& i.come bellE, LieuI, dolcI. Leuandone, PARI, che così si dice in ogni genere,& in ogni numero,& duO,& duE, trE, settE, diecE, che diecI, più anticamente si disse,& trentA & centO & glialtri. Ora qui si vede chiaramente,che il Bēbo disse[leuandone] perche questi non serbano la regola,cioè di fare in I. nel maschio,& nella femina, come ha detto di dolci & lieuI,ma fan sempre in e.quantunque diecI dicessero anticamente. Che se il Bembo hauesse accettato il dieci per i,& postoui il Sei come ora hanno le stampe,non accadea trarli fuori della regola; perche pienamente la serueria, poi che egli parla de'nomi che hanno la i.nel numero de' più,che se,diecI libri si dicesse,la regola saria pienamente osseruata,et non haueria egli detto [leuandone] Et oltre à ciò,chi nō conosce,che quiui il Bembo parlando de gli irregolari,nō haueria lasciato il Sette, che così è irregolare come il Due,et il Tre,che egli quiui mette insieme? è però il sentimento et l'ordine mostrano chiaramente,che egli scrisse,et le duE,trE, settE, diecE (che van tutte insieme) soggiungendo,che diecI dissero i più antichi,& non come sta ora nelle stampe, tutte come si vede per tutto quel libro scorrettissime, cioè, Due,tre, sei,& dieci; perche la sei non è contra la regola,ch'egli hauea in bocca di quei che finiscono in i. Et oltre à tutto questo, io che da molti anni, & in molte parti del mondo ho ueduto una infinità di Boccacci à penna et in mano di persone diligentissime,ho sempre osseruato scritto diecE,& non mai dieci. Là oue nel Villani & altri antichi si truoua sempre dieci,& nō diecE,che questo solo fa chiaro qual fosse de gli antichi il diecI,ò diecE. Et per tagliar'ogni dubbio, che così sia,cioè,che il Bembo in detto luogo scriuesse che diecE s'habbia à dire,et non diecI,che era de' piu antichi, agganst le sue istorie vltimamente uscite in luce. Oue infinite uolte vi è nominato l'Illustriss. Conseglio de' DiecE di questa Città,et sempre tal parola diecE, sta con E,nell'vltima, & però essendoui tante & tante volte non si può dir che sia error di stampe. & chi poi non uuole accettare che dette istorie fossero tradotte dal Bembo stesso,come sicuramente furono,non potrà almeno negare,che egli non le uedesse, & non le facesse esso stesso tradurre da persona à voglia sua, si come si può ueder per una sua lettera, che è à stampa,à Mad. Isabella Quirina. A chi poi in tal luogo allega che ora communemente in FiorenZa dicono diecI,io lascerò che si contentino,che la scorrettione nel pronuntiar le parole, ò licenZa dell'vso del parlar commune,contrapesi,anZi sopra pesi alle ragioni,& alle regole,& osseruationi della lingua. In vso commune era anco la lingua di Gian Villani,& de' più antichi,& pure quei che seguirono l'addolcirono,la mutarono, & la migliorarono in moltissime cose. Et come si sia, io non parlo ora se sia da seguir l'vso delle bocche giornalmente,che di ciò ho detto assai altroue,ma solo di quello, che vsassero gli scrittori buoni, & principalmente questo nelquale ora scriuo.

12 MALORE, significa sempre mal nascente,come aposteme,& altri sì fatti mali.

38 MESSO, propriamente significa Messaggiero,ma in questo luogo significa uiuanda, et non però uiuanda simplicemente,ma è proprio messo quando si fanno banchetti,ò conuiti,che si porta in prima vna sorte di uiuande à ciascuno in tauola,poi leuando quella si mette l'altra sorte,& così di mano in mano. Queste sorti,& questo portar così di uolta in volta varie viuande si chiamano Messi.

HABITVRI, quanti nobili habituri,truouo io in tutti i testi piu moderni, et per certo molto mi marauiglio onde tal cosa habbia hauuto origine, habituro nome,non è voce nè Toscana, nè Lombarda, nè Spagnuola,nè anco Arabica,ò Pappagallesca,nè mai si truoua in altro luogo se non in questo,oue è cosa certissima,che la prima volta s'introducesse per error delle stampe,essendo facile la mutatione d'vna sola lettera,ma non so come in tante stampe d'vn solo in più volte & di molti in molte vi sia stato lasciato. Abitari disse più uolte il Bocc. per abitationi,sì come parlari,per parlamenti,affari,per le faccende,abbracciari per abbracciamenti, & qualch'altro.

INCOMINCIA LA SECONDA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI FILOMENA SI RAGIONA DI CHI DA *diuerse cose infestato, sia oltre alla sua speranza riuscito à lieto fine.*

GIORNATA SECONDA.

IA' per tutto hauea il Sole recato cõ la sua luce il nuouo giorno, et gli uccelli sù per li uerdi rami cãtãdo piaceuoli uersi, ne dauano à* gli orecchi testimonianza; quando parimente tutte le donne, & i tre giouani leuatisi, ne' giardini se n'entrarono; & le rugiadose erbe con lento passo scalpitando d'una parte in un'altra, belle ghirlande facendosi, per lungo spatio diportãdo s'andarono. Et si come il trapassato giorno hauean fatto, 10 così fecero il presente, per lo fresco hauendo mangiagiato, doppo alcun ballo s'andarono à riposare. Et da quello, appresso la nona leuatisi, come alla loro Reina piacque, nel fresco pratello uenuti à lei d'intorno si posero à sedere. Ella, laquale era* formosa, & di piaceuole aspetto molto, & della sua ghirlanda dello alloro coronata, alquanto stata, & tutta la sua compagnia riguardata nel uiso, à Neifile comandò, che alle future nouelle con una desse principio, laquale senza alcuna scusa fare, così lieta cominciò à parlare.

Orecchio et orecchia vsa la lingua senza differenza.

Auuer. per tutto come le parole Latine da i buoni autori sono vsate spesso, et nõ fuggite, come alcuni de' nostri tẽpi par che vogliano.

20 MARTELLINO, INFINGENDOSI D'ESSERE attrato sopra santo Arrigo,* fa vista di guarire; & conosciuto il suo inganno, è battuto; & poi preso, & in pericolo venuto d'esser impiccato per la gola, vltimamente scampa.

Fa uista, cioè finge. Disopra più volte ha detto far sembiante.

NOVELLA I.

PESSE uolte, Carissime Dõne, auenne, che chi altrui s'è di beffar' ingegnato, et massimamente quelle cose, che sono da reuerire* se con le beffe, et taluolta con danno solo s'è ritrouato. Nelche, ac- 30 cioche io il comandamento della Reina ubidisca, & principio dia con una mia nouella alla proposta, intendo di raccontarui quello, che prima sfenturatamente, & poi fuori di tutto suo pensiero assai felicemente ad un nostro cittadino auenisse.

Se, hãno qui tuti i testi, ma senza verun'ordine. Esso, truouo in alcuni à penna, & così vuol dire.

ERA, non è ancor lungo tempo passato, un Tedesco à Triuigi, chiamato Arrigo, ilquale pouero huomo essendo, di portar pesi à prezzo seruiua chi il richiedeua; & con questo, huomo di santissima uita, & di* buona era tenuto da tutti. Per laqual cosa, ò uero, ò non uero che si fusse, morendo egli adiuenne, secondo che i Triuigiani affermano, che nell'hora della sua morte le campane della maggior chiesa di Triuigi tutte, senza essere da alcuno tirate, cominciarono à sonare. Il che in luo- 40 go di miracolo hauendo, questo Arrigo esser santo diceuano tutti; & concorso tutto il popolo della città alla casa, nellaquale il suo corpo giaceua, quello à guisa d'un corpo santo nella chiesa maggiore ne portarono; menando quiui zoppi, attratti, & ciechi, & altri di qualunque infermità ò difetto impediti, quasi tutti douessero

Buona, qui doppo santissima, par'in tutto fuor del bisogno.

 dal

dal toccamento di questo corpo diuenir sani. In tanto tumulto et discorrimento di popolo auenne, che in Triuigi giunsero tre nostri cittadini, de' quali l'uno era chiamato Stecchi, l'altro Martellino, et il terzo Marchese; huomini, liquali le corti de' Signori ui sitauano, et usauano di contrafarsi con nuoui atti. Liquali quiui non essendo stati già mai, ueggẽdo correre ogni huomo, si marauigliarono; et udita la cagione perche ciò era, desiderosi diuẽnero d'ãdare à uedere. Et poste le loro cose ad uno albergo, disse Marchese, Noi uogliamo andare à ueder questo santo, ma io per me non ueggio come noi ui ci poßiam peruenire; percioche io ho inteso, che la piazza è piena di Tedeschi, et d'altra gente armata, laquale il Signor di questa terra, accioche romor non si faccia, ui fa stare; & oltre à questo la chiesa, per quel che si dica, è si piena di gente, che quasi niuna persona più ui può entrare. Martellino allora, che di ueder questa cosa desideraua, disse; Per questo non rimanga, che di peruenire infino al corpo santo trouerò io ben modo. Disse Marchese, come? Rispose Martellino, dirolti. Io mi contrafarò à guisa d'uno attratto; & tu dall'uno lato, & Stecchi dall'altro, come se io per me andare non poteßi, mi uerrete sostenendo; facendo sembianti di uolermi là menare, accioche questo santo mi guarisca. Egli non sarà alcuno, che ueggendoci non ci faccia luogo, & lascici andare. A' Marchese & à Stecchi piacque molto il modo, & senza alcuno indugio usciti fuor dell'albergo tutti e tre in un solitario luogo uenuti, Martellino si storse in guisa le mani, le * dita, le braccia, & le gambe, & oltre à questo la bocca, & gliocchi, & tutto il uiso, che fiera cosa pareua à uedere; nè sarebbe stato alcuno, che ueduto l'hauesse, che non hauesse detto, lui ueramente esser tutto della persona perduto, & rattratto. Et preso così fatto da Marchese & da Stecchi, uerso la chiesa si dirizzarono, in uista tutti pieni di pietà; umilmente & per l'amore di Dio domandando à ciascuno, che dinanzi lor si paraua, che loro luogo facesse, ilche ageuolmente impetrauano. Et* in brieue, riguardati da tutti, et quasi per tutto gridandosi, fa luogo, fa luogo, là peruennero, oue il corpo di santo Arrigo era posto. Et da certi gentili huomini, che u'erano d'attorno, fu Martellino prestamente preso, & sopra il corpo posto; accioche per quello il beneficio della sanità racquistasse. Martellino, essendo tutta la gente attenta à uedere, che di lui auenisse, stato alquanto, cominciò, come colui che ottimamente far lo sapeua, à fare sembiante di distendere l'uno de' diti, & *appresso, la mano; & poi il braccio; & così tutto à uenirsi distendendo. Il che ueggendo la gente, si gran rumore in lode di santo Arrigo faceuano, che i tuoni non si sarieno potuti udire. Era perauentura un Fiorentino uicino à questo luogo, ilquale molto bene conoscea Martellino, ma per l'essere così trauolto, quando ui fu menato, non l'hauea conosciuto; ilquale ueggendolo ridirizzato, & riconosciutolo subitamente cominciò à ridere, & à dire; Domine fallo tristo, chi non haurebbe creduto, ueggendol uenire, che egli non fosse stato attratto da douero? Queste parole udirono alcuni Triuigiani, liquali incontanente il domandarono, come, non era costui attratto? A' quali il Fiorentino rispose; Non piaccia à Dio. Egli è stato sempre diritto come* qualunque è l'un di noi; ma sa meglio che altro huomo, come uoi hauete potuto uedere, far queste ciance di contrafarsi in qualunq; forma uuole. Come costoro hebbero udito questo, non bisognò più auanti; eßi si fecero per forza innanzi, & cominciarono à gridare. Sia preso questo traditore, & beffatore di Dio, & de' santi; ilquale, non essendo attratto,

Dita & diti, senza differenza, son della lingua

In brieue, è quel medesimo, che più volgarmente diciamo, in somma, & è molto vsato.

Appresso, per di poi, infinite volte si truoua in ogni buono scrittore.

Auuerti questo modo di dire, ma non per imitarlo

attratto, per ischernire il nostro Santo, & noi, qui à guisa d'attratto è uenuto. Et così dicendo il pigliarono; & giù del luogo dou e era, il tirarono; & presolo per li capelli, & stracciatigli tutti i panni indosso, cominciarono à dargli delle pugna & de' calci; ne parea à colui esser huomo, che à questo fare non corr ea. Martellino gridaua, mercè per Dio, & quanto poteua, si aiutaua; ma ciò era niente. La calca gli multiplicaua ogn'hora addosso maggiore. Laqual cosa ueggendo Stecchi, & Marchese cominciarono fra sè à dire, che la cosa staua male; & di se medesimi dubitando, non ardiuano d'aiutarlo, anzi con gli altri insieme gridauano, ch'ei fosse morto; hauendo nondimeno pensier tuttauia come trarre il potessero delle mani del popolo; ilquale fermamente l'haurebbe ucciso, se uno argomento non fosse stato, ilquale Marchese subitamente prese. Che essendo iui di fuori tutta la famiglia della Signoria, Marchese come più tosto potè, n'andò à colui, che in luogo del podestà u'era, & disse; Mercè per Dio, egli è quà un maluagio huomo, che m'ha tagliata la borsa cō *ben cento fiorini d'oro, io ui priego, che uoi il pigliate sì, che io ribabbia il mio. Subitamente udito questo *ben dodici de' sergenti corsero là, doue il misero Martellino era senza pettine carminato, & alle maggior fatiche del mondo * rotta la calca, tutto *rotto & tutto pesto il trassero loro delle mani, & menaronlo al palagio, doue molti seguitolo, che da lui si teneuano scherniti, hauēdou dito, che per taglia borse era stato preso, non parendo loro hauer alcun'altro più giusto titolo à fargli dar la mala uentura, similmente cominciarono à dire ciascuno, da lui essergli stata tagliata la borsa. Lequali cose udendo il giudice del podestà, ilquale era un ruuido huomo, prestamente da parte menatolo, sopra ciò lo'n cominciò ad essaminare. Martellino rispondea motteggiando, quasi per niente hauesse quella presura, diche il giudice turbato, fattolo legare alla* colla parecchie tratte del le buone li fece dare, con animo di fargli confessar ciò, che coloro diceuano, per farlo poi appiccare per la gola. Ma poi che egli fu in terra posto, domandandolo il giudice, se ciò fosse uero, che coloro incontro à lui diceuano, non ualendogli il dire di nò, disse. Signor mio, io son presto à confessarui il uero, ma fateui à ciascun, che mi accusa, dire quando, & doue io gli tagliai la borsa, & io ui dirò quello, che io haurò fatto, & quel lo che nò. Disse il giudice, questo mi piace; et fattine alquanti chiamare, l'un diceua, che gliele hauea tagliata, otto dì eran passati, l'altro sei, & l'altro quattro, & alcuni diceuano quel dì stesso. Ilche udendo Martellino, disse; Signor mio, essi mentono tutti per la gola. Et che io dica il uero, questa *pruoua ue ne posso dare; che così non fussi io mai in questa terra entrato, come io mai nō ci fui, se non da poco fa in quà; et come io giunsi per mia disauentura andai à ueder questo corpo santo, doue io son stato pettinato, come uoi potete uedere. Et che questo, che io dico, sia uero, ue ne puo far chiaro l'ufficial del Signore, ilquale sta alle presentagioni, & il suo libro, & ancora l'oste mio. Perche, se così trouate, come io ui dico, non mi uogliate ad instanza di questi maluagi huomini stratiare & uccidere. Mētre le cose erano in questi termini, Marchese et Stecchi, liquali haueano sentito, che il giudice del podestà fieramente contro à lui procedeua, & già l'haueua collato, temetter forte, seco dicendo, Male habbiam procacciato; noi habbiamo costui tratto della padella, & gittatolo nel fuoco. Perche con ogni sollecitudine * dandosi attorno, & l'oste loro ritrouato, come il fatto era gli raccontarono. Di che esso ridendo gli menò ad un Sandro Agolanti, ilquale in Triuigi abita-

Ben cēto, Ben dodici, auuerti il modo del dire. Auuer. questi rotta et rotto, come sono diuersi.

Colla per corda, et collare p dar la corda, dissero gli antichi sēza inuidia de' moderni.

Pruoua per testimonianza, auuertilo.

Dādosi attorno, per, mettēdosi in volta, auuertilo.

ua, & appresso al Signore hauea grande stato, & ogni cosa per ordine dettagli, con loro insieme il pregò, che de' fatti di Martellino gl'increscesse. Sandro doppo molte risa andatosene al Signore impetrò, che per Martellino fusse mandato, & così fu. Il quale coloro che per lui andarono, trouarono ancora in camicia dinanzi al giudice, & tutto smarrito & pauroso forte. Percioche il giudice niuna cosa in sua scusa uo-leua udire. Anzi perauentura hauendo alcuno odio* ne' Fiorentini, del tutto era dispo-sto à uolerlo fare impiccar per la gola, & in niuna guisa rendere il uoleua al Signo-re, infino à tanto, che costretto non fu di renderlo al suo dispetto. Al quale poi che egli fu dauanti, & ogni cosa per ordine detta, gli porse prieghi, che in luogo di somma gra-tia, uia il lasciasse andare. Percioche infino che in Firenze non fosse, sempre gli par-rebbe il capestro hauer nella gola. Il Signore fece grandissime risa di così fatto acci-dente; et fatta donare una roba* per huomo, oltre alla speranza di tutti et tre, di così gran pericolo usciti, sani & salui se ne tornarono à casa loro.

Hauer' odio ne' Fiorentini, perco i Fio. ò contra, auuertilo.

Per certo, poco lieto fine fu quello di Martellino, tutto rotto, et tormentato.

RINALDO DA ESTI, RUBATO CAPITA A CAstel Guglielmo, & albergato da una donna vedoua, & de' suoi danni ristorato, sano & saluo ritorna à casa sua.

NOVELLA II.

De gli accidẽti di Martellino da Neifile raccõtati, senza modo rise-ro le Dõne; et massimamente tra' giouani Filostrato; alquale per-cioche appresso di Neifile sedea, comãdò la Reina, che nouellãdo la seguitasse. Ilquale senza indugio alcuno cominciò; Belle Dõne, à* raccõtarsi mi tira una nouella di cose catoliche, et di sciagure, et d'amore in parte mescolata; laquale perauentura nõ sia altro, che utile hauere udita; et specialmente à coloro, liquali per li dubbiosi paesi d'Amore so-no caminati, ne' quali, chi non ha detto il pater nostro di San Giuliano, spesse uolte auie-ne, che ancora che habbia buon letto, alberga male.

A raccõtarsi mi tira, modo di dire alquanto duretto.

Era adunque al tempo del Marchese Azzo da Ferrara, un mercatante chiamato Rinaldo da Esti, per sue bisogne uenuto à Bologna. Lequali hauendo forni-te, & à casa tornandosi, auenne, che uscito di Ferrara, & caualcando uerso Verona, s'abbattè in alcuni, liquali mercatanti pareuano, & erano masnadieri, & huomini di maluagia uita, & conditione; con liquali ragionando, incautamente s'accompagnò. Co-storo ueggendol mercatante, & estimando lui douer portare danari, seco deliberaro-no,* che come prima tempo si uedessero, di rubarlo. Et perciò, accioche egli niuna sospettion prendesse, come huomini modesti & di buona conditione, pure di oneste co-se et di lealtà andauano con lui fauellando, rendendosi in ciò che poteuano et sapeuano, umili & benigni uerso di lui. Perche egli di hauergli trouati si reputaua in gran uen-tura; percioche solo era con un suo fante à cauallo. Et così caminando, d'una cosa in altra, come ne ragionamẽti auiene, trapassando, caddero in su'l ragionare delle oratio-ni, che gli huomini fanno à Dio. Et l'un de' masnadieri, che erano tre, disse uerso Rinal do; &

Auuerti questa, che, come senza scusa sta del tutto souerchia, & pur così hãno tutti i testi.

do; Et uoi gentil'huomo, che oratione usate di dire caminando? Alquale Rinaldo ri-
spose; Nel uero io sono huomo di queste cose assai materiale & rozo; & poche ora-
tioni ho per le mani; si come colui, che* mi uiuo all'antica, et lascio correr due soldi per
uentiquattro denari. Ma non dimeno ho sempre hauuto in costume caminando, di dire
la mattina quando esco dell'albergo, un Pater nostro, et una Auemaria, per l'anima del
padre & della madre di San Giuliano. Doppo ilquale io priego Iddio & lui, che la se-
guente notte mi deano buono albergo. Et assai uolte già de' miei di sono stato cami-
nando in gran pericoli, de' quali tutti scampato, pur sono la notte poi stato in buon
luogo, & bene albergato. Perche io porto ferma credenza, che San Giuliano, à cui
onore io il dico, m'habbia questa gratia impetrata da Dio. Nè mi parrebbe il dì ben
potere andare, nè douere la notte uegnente bene arriuare, che io non l'hauessi la mat-
tina detto. A' cui colui, che domandato l'hauea, disse; Et stamane diceste'l uoi? A' cui Ri
naldo rispose, sì bene. Allora quegli, che gia sapeua, come andar doueua il fatto, disse
seco medesimo; Al bisogno ti fie uenuto, che, se fallito non ci uiene, per mio auiso, tu
albergherai pur male. Et poi gli disse; io similmente hò già molto caminato, & mai
nol dissi, quantunque io l'habbia à molti udito molto già commendare, nè giamai nō mi
auenne, che io perciò, * altro che bene albergassi; & questa sera perauentura ue ne
potrete auuedere chi meglio albergherà, ò uoi, che detto l'hauete, ò io, che non l'ho det
to. Bene è il uero, che io uso in luogo di quello, il dirupisti, ò la intemerata, ò il deprofon
di, che sono, secondo che una mia áuola mi soleua dire, di grandissima uirtù. Et così
di uarie cose parlando, & al lor camin procedendo, & aspettando luogo & tempo al
maluagio lor proponimento, auenne, che essendo già tardi, di là da Castel Gugli-
elmo, al * ualicare d'un fiume, questi tre ueggendo l'hora tarda, & il luogo solitario
& chiuso assalitolo il rubarono, & lui à piè & in camicia lasciato partendosi, disse-
ro; Va, & sappise il tuo San Giuliano questa notte ti darà buono albergo; che il no-
stro il darà bene à noi. Et ualicato il fiume andaron uia. Il fante di Rinaldo ueggen-
dolo assalire, come cattiuo, niuna cosa al suo aiuto adoperò, ma uolto il cauallo, so-
pra i'quale era, non si ritenne di correre, * sin fu à Castel Guglielmo; & in quello,
essendo già sera, entrato, senza darsi altro impaccio albergò. Rinaldo rimaso in cami
cia & scalzo, essendo il freddo grande, & neuicando tuttauia forte, non sappiendo
che farsi, ueggendo già soprauenuta la notte, tremando & battendo i denti, cominciò
à riguardare, se dattorno alcun ricetto si uedesse, doue la notte potesse stare, che non si
morisse di freddo. Ma niun ueggendone, perciò che poco dauanti essendo stata guerra
nella contrada, u'era ogni cosa arsa, sospinto dalla freddura trottando si dirizzò uerso
Castel Guglielmo, non sapendo perciò, che il suo fante là, ò altroue si fosse fuggito; pen-
sando, che se* dentro entrare ui potesse, qualche soccorso gli manderebbe Iddio. Ma
la notte oscura il sopraprese di lungi dal castello, presso ad un miglio. Per laqual cosa
sì tardi ui giunse, che essendo le porte serrate, & i ponti leuati, * entrare non ui pote
*dentro. La onde dolente & sconsolato piangendo guardaua d'intorno, doue porre si
potesse, che almeno addosso non gli neuicasse. Et per auentura uide una casa sopra le
mura del castello sportata alquanto in fuori, sotto ilquale sporto deliberò d'andarsi
à stare infino al giorno. Et là andatosene, et sotto quello sporto trouato un'uscio; come
che serrato fosse, à piè di quello raunato alquanto di paglericcio, che uicin u'era, tri-
sto

Mi uiuo, la particella mi abonda per uso della lingua, ch'à usãza de' Greci ne ha molte. leggi il fine della Gior.

Altroche, per, se nō, auuertilo che è molto uago.

Valicar disse coi più antichi il Bocc. Varcare il Petrarca.

Sin fu, per insin che fu, è molto famigliar modo del Bocc.

Dentro entrare ha quasi sempre in uso di dire il Bocc.

Instantia di se, piu tosto che instantia sua. et altri tali, dice spesso ꝑ uaghezza.

Meschino R. disopra disse misero Martellino.

Chiarità ꝑ chiarezza, questa sola uolta disse il Boc.

Di uoglia, per uolentieri auuertilo.

Da molto, si dice nel modo, che da poco, da meno, et da più, cioè di molto, di poco di meno, ò di più merito ò ualore.

sto & dolente si pose à stare; spesse uolte dolendosi à San Giuliano, dicendo questa non essere la fede, che haueua in lui. Ma San Giuliano hauendo à lui riguardo, senza troppo indugio gli apparecchiò buono albergo. Egli era in questo castello una Donna uedoua, del corpo bellissima, quanto alcuna altra, laquale il Marchese Azzo amaua quanto la uita sua; & quiui ad instantia* di se la facea stare. Et dimoraua la predetta Donna in quella casa, sotto lo sporto dellaquale Rinaldo s'era andato à dimorare; & era il dì dinanzi perauentura il Marchese quiui uenuto per douersi la notte giacere cõ esso lei; & in casa di lei medesima tacitamente haueua fatto fare un bagno, & nobilmente da cena. Et essendo ogni cosa presta, & la Donna niuna altra cosa, che la uenuta del Marchese aspettando, auenne, che un fante giunse alla porta, ilquale recò nouelle al Marchese, per lequali à lui subitamente caualcar conuenne. Per laqual cosa mandato à dire alla Donna, che non lo attendesse, prestamente andò uia. Onde la Donna un poco sconsolata, non sappiendo che farsi, deliberò d'entrare nel bagno fatto per lo Marchese, & poi cenare, & andarsi al letto; & così nel bagno se n'entrò. Era questo bagno uicino all'uscio, doue il* meschino Rinaldo s'era accostato fuori della terra; Perche stando la Donna nel bagno, senti il pianto e'l tremito, che Rinaldo faceua; il quale pareua diuentato una Cicogna, La onde chiamata la sua fante, le disse; Va sù, & guarda fuori del muro à piè di quest'uscio, chi u'è, et chi egli è, et quello che egli ui fa. La fante andò, & aiutandola la* chiarità dell'aere uide costui in camicia, & scalzo quiui sedersi, com'è detto, tremando forte. Perche ella il domandò, chi fosse ei. Et Rinaldo sì forte tremando, che appena poteua le parole formare, chi fosse, & come, & perche quiui, quanto più brieue potè, le disse; & poi pietosamente la cominciò à pregare, che se esser potesse, quiui nol lasciasse di freddo la notte morire. La fante diuenutane pietosa, tornò alla Donna, & ogni cosa le disse; laqual similmente pietà hauendone, ricordatasi, che di quello uscio haueua la chiaue, ilquale alcuna uolta seruiua alle occulte entrate del Marchese, disse; Va, et pianamente gli apri. Qui ha questa cena, & non saria chi mangiarla, & da poterlo albergare ci è assai. La fante di questa cortesia hauendo molto commendata la Donna, andò, & si gli aperse; et dentro messolo, quasi assiderato ueggendolo, gli disse; Tosto buon'huomo entra in quel bagno, ilquale ancora è caldo; & egli questo senza più inuiti aspettare* di uoglia fece; & tutto dalla caldezza di quello riconfortato, da morte à uità gli parue essere tornato. La Dõna gli fece trouar panni, stati del marito di lei, poco tempo dauanti morto; liquali come uestiti si hebbe, à suo dosso fatti pareuano; et aspettando quello, che la Donna gli comãdasse, incominciò à ringratiare Iddio, et San Giuliano, che di sì maluagia notte, come egli aspettaua, l'haueuan liberato, & à buono albergo, per quello, che gli pareua, condotto. Appresso questo, la Donna alquanto riposatasi, hauendo fatto fare un grandissimo fuoco in una sua caminata, in quella se ne uenne, et del buon'huomo domãdò, che ne fosse, à cui la fante rispose, Madonna egli s'è riuestito, & è un bell'huomo, & par persona molto da bene & costumato. Va dunque, disse la Donna, & chiamalo, & digli che quà se ne uenga al fuoco, & si cenerà, che so che cenato non ha. Rinaldo nella caminata entrato, & ueggendo la Donna, &* da molto parendogli, reuerentemente la salutò, & quelle gratie, lequali seppe maggiori, del beneficio fattogli, le rendè. La Donna uedutolo, et uditolo, & parendole quello, che la fante dicea, lietamente il riceuette,

uette, & seco al fuoco familiarmente il fe sedere, & dello accidēte, che quiui condotto l'haueа, il domandò. Allaquale Rinaldo per ordine ogni cosa narrò. Haueа la Donna nel uenire del fante di Rinaldo nel Castello, di questo fatto alcuna cosa sentita. Perche ella ciò che da lui era detto, interamēte credette; & sì gli disse ciò, che del suo fante sapea, et come leggiermēte la mattina appresso, ritrouare il potrebbe. Ma poi che la tauola fu messa, come la Donna uolle, Rinaldo cō lei insieme le mani lauatosi, si pose à cenare. Egli era grande della persona, & bello, et piaceuole nel uiso, et di manire assai laudeuoli, et gratiose, et giouane di meza età; alquale la Donna hauēdo più uolte posto l'occhio addosso, & molto commendatolo, & già per lo Marchese, che con lei doueа
10 uenire à giacersi, il concupiscibile appetito hauendo desto nella mente, doppo la cena da tauola leuatisi, con la sua fante si consigliò, se bē fatto le pareße, che ella, poi che il Marchese beffata l'haueua, usasse quel bene, che innanzi l'haueа là Fortuna mādato. La fante conoscendo il desiderio della sua donna, quanto potè, et seppe, à seguirlo la cō fortò. Perche la Dōna al fuoco tornatasi, doue Rinaldo solo lasciato haueua, comincia tolo amorosamente à riguardare gli disse; Deh Rinaldo, perche state uoi cosi pensoso? non credete uoi poter'essere ristorato d'un cauallo et d'alquāti panni, che uoi habbiate perduti? Confortateui; state lietamente; uoi siete in casa uostra, anzi ui uoglio dire più auanti, che ueggendoui cotesti panni indosso, liquali del mio morto marito furono, parendomi uoi pur* desso, m'è uenuta stasera forse cento uolte uoglia d'abbraciarui, &
20 di baciarui; et se io non haueßi temuto, che dispiaciuto ui fosse, per certo io l'haurei gia fatto. Rinaldo queste parole udendo, et il lampeggiar de gliocchi della Donna ueggendo, come colui, che mentecc ato nō era fattolesi incōtro con le braccia aperte disse, Madonna pensando, che io per uoi possa omai sempre dire, che io sia uiuo, à quello guardādo, dōde torre mi faceste, gran uillania sarebbe la mia, se ogni cosa, che à grado ui fusse, non m'ingegnasși di fare. Et però contentate il piacer uostro d'abbraciarmi et di baciarmi; che io abbraccerò, et bacerò uoi, uie più che uolentieri. Oltre à queste nō bisognar più parole. La Donna, che tutta d'amoroso disio ardeua, prestamente gli si gittò nelle braccia; et poi che mille uolte desiderosamente stringendolo, baciato l'hebbe, et altretāte da lui fu baciata, leuatisi di quindi, nella camera se ne andarono & senza niuno
30 indugio coricatisi, pienamente et molte uolte, anzi che il giorno uenisse, i loro desij adē pierono. Ma, poi che ad apparire cominciò l'aurora, sì come alla Donna piacq; leuatisi accioche q̄sta cosa nō si potesse presumere p alcuno, datigli alcuni pāni assai cattiui, et empiutagli la borsa di danari, pregādolo, che questo tenesse celato, hauēdogli prima mostrato, che uia tener douesse à uenir dētro à ritrouar'il fāte suo, p quello usciuólo, onde era entrato, il mise fuori. Egli, fatto di chiaro, mostrādo di uenire di più lōtano, apte le porte entrò nel castello, et ritrouò il suo fante. Perche riuestitosi de' pāni suoi che nella ualigia erano, et uolēdo mōtare in su'l cauallo del fāte, quasi p diuino miracolo adiuēne, che li tre masnaderi, che la sera dauanti rubato l'haueano, per altro maleficio da loro fatto, poco* poi appresso, presi furono in quel castello menati, et p cōfeßione da loro
40 medesimi fatta, gli fu restituito il suo cauallo, i pāni, et i danari; nè pdè altro, che un paio di cintolini, de' quali non sapeuano i masnaderi, che fatto se n'haueßero. Perlaqual cosa Rinaldo, Iddio & san Giuliano ringratiando, montò à cauallo, & sano et saluo ritornò à casa sua, & i tre masnaderi il dì seguente andarono à dar de' calci à Rouaio.

Desso per esso è proprio della lingua Fiorentina, cosi con bisogno per intrameZar le due uocali, come ancor sēZa, si come hor qui.

Opoi, ò appresso è qui souerchio. et per certo questa con altre tali nasce da coloro, che fanno le uariationi de' testi p chiose, che poi alcune uolte uēgono poste ambe due insieme da gli stampatori.

TRE GIOVANI, MALE IL LORO HAVERE spendendo, impoueriscono, de' quali un nipote con uno Abbate accontatosi tornandosi à casa per disperato, lui truoua essere la figliuola del Re d'Inghilterra, laquale lui per marito prende, & de' suoi zij ogni danno ristora tornandogli in buono stato.

NOVELLA III.

FVRONO cõ ammiratione ascoltati i casi di Rinaldo da Esti dalle Dõne, & da' giouani, & la sua diuotion commendata, & Iddio & San Giuliano ringratiati, che al suo bisogno maggiore, gli haueuano prestato soccorso. Nè fu perciò, quantunque cotal, mezzo di nascoso si dicesse, la Donna riputata sciocca, che saputo haueua pigliare il bene, che Iddio à casa l'haueua mandato. Et mentre che della buona notte, che con lei hebbe Rinaldo, sogghignando si ragionaua, Pãpinea, che à sedere à lato à Filostrato era, auisando, sì come auenne, che à lei* la uolta douesse toccare, in se stessa recatasi, quel che douesse dire, cominciò à pensare. Et doppo il comandamento della Reina, non meno ardita, che lieta così cominciò à parlare. Valorose Donne, quanto più si parla de' fatti della* Fortuna, tanto più à chi uuole le sue cose ben riguardare, ne resta à poter dire. Et di ciò dee niuno hauere marauiglia, se discretamente pensa, che tutte le cose, lequali noi scioccamente nostre chiamiamo, sieno nelle sue mani; & per conseguente da lei secondo il suo occulto giudicio, senza alcuna posa, d'uno in altro, & d'altro in uno successiuamente, senza alcuno conosciuto ordine da noi, esser da lei permutate. Il che, quantunque con piena fede in ogni cosa, & tutto il giorno si mostri, & ancora in alcune nouelle di sopra mostrato sia, nondimeno piacendo alla nostra Reina, che sopra ciò si fauelli, forse non senza utilità de gli ascoltanti aggiungerò alle dette, una mia nouella, laquale auiso ui dourà piacere.*

Auuerti cotal, p ciò, ò tal cosa, molto duramente posto:

Toccar la uolta auuertilo.

Se questa Fortuna nõ intende la gran prouidẽza di Dio, vaneggia il Bocc. con ogn'altro, che cio affermi.

FV GIA' nella nostra Città un caualiere, il cui nome fu Messer Tebaldo; ilquale secondo ch'alcuni uogliono, fu de' Lamberti; & altri affermano lui essere stato degli Agolanti; forse più dal mestiere de' figliuoli di lui poscia fatto, conforme à quello, che sempre gli Agolanti hanno fatto, & fanno, prendendo argomento, che da altro. Ma lasciando stare, di quale delle due case si fosse, dico, che esso fu ne' suoi tempi ricchissimo caualiere, & hebbe tre figliuoli, de' quali il primo hebbe nome Lamberto, il secondo Tebaldo, & il terzo Agolante; già belli & leggiadri giouani, quantunque il maggiore à diciotto anni non aggiungesse quando esso Messer Tebaldo ricchissimo uenne à morte; & à loro, sì come à leggitimi suoi heredi, ogni suo bene et mobile & stabile lasciò. Liquali ueggendosi rimasi ricchissimi, & di contanti, & di possessioni, senza alcuno altro gouerno, che del loro medesimo piacere, senza alcun freno, ò ritegno cominciarono à spendere; tenendo grandissima famiglia, & molti & buoni caualli, & cani, & uccelli, & continoamente corte, donando, &* armeggiando, & facendo ciò non solamẽte, che à gentili huomini si appartiene, ma ancora quello, che nello appetito*

Auuer. casa per famiglia ò parentado.

Armeggiãdo, uoce molto bella nella nostra lingua.

tito loro giouenile cadeua di uoler fare. Né lungamente ficero cotal uita, che il tesoro lasciato loro dal padre, uenne meno. Et non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite, cominciarono ad impegnare, & à uendere le possessioni; & oggi l'una, & domani l'altra uendendo, appena se n'auidero, che quasi al niente uenuti furono, & aperse lor gli occhi la pouertà, liquali la ricchezza haueua tenuti chiusi. Per laqual cosa Lamberto, chiamati un giorno gli altri due, disse loro, qual fosse l'onoreuolezza del padre stata, & quanta & quale la loro ricchezza, et chente la pouertà, nellaquale per lo * disordinato loro spendere erã uenuti; & come seppe il meglio, auanti che più della lor miseria apparisse, gli confortò con lui insieme à uendere quel 10 poco, che rimaso era loro, & andarsene uia; & così ficero. Et senza commiato chiedere, ò fare alcuna pompa, di Firenze usciti non si ritennero sin furono in Inghilterra. Et quiui presa in Londra una casetta, facẽdo sottilissime spese, agramẽte cominciarono à prestare ad usura. Et sì fu in questo lor fauoreuole la Fortuna, che in pochi anni grandissima quantità di danari auanzarono. Per laqual cosa con quelli successiuamente or l'uno or l'altro à Firenze tornandosi, gran parte delle loro possessioni ricomperarono, & molte dell'altre comperar* sopra quelle, & presero moglie, & continoamente in Inghilterra prestando, ad attendere a' fatti loro un giouane lor nepote, che haueua nome Alessandro, mandarono; & essi tutti et tre à Firenze, hauendo dimenticato à qual partito gli hauesse lo sconcio spendere altra uolta recati, non ostante che 20 in famiglia tutti * uenuti fossero, più che mai strabocchéuolmente spendeano, & erano sommamente creduti da ogni mercatante. Lequali spese alquanti anni aiutò loro à sostenere la moneta da Alessandro, loro mãdata; ilquale messo s'era à prestare a' Baroni sopra castella et altre loro entrate, lequali di gran uantaggio bene gli rispondeano. Et mentre così i tre fratelli largamente spendeano, & mancando danari* accattauano, hauendo sempre la speranza ferma in Inghilterra, auenne, che contra l'opinion d'ogni huomo, nacque in Inghilterra una guerra tra il Re et un suo figliuolo, per laquale tutta l'isola si diuise; & chi tenea con l'uno, & chi con l'altro. Perlaqual cosa furono tutte le castella de' baroni tolte ad Alessandro; ne alcuna altra rendita era, che di * niente gli rispondesse; & sperandosi che di giorno in giorno tra'l figliuolo e'l 30 padre douesse esser pace, & per conseguente ogni cosa restituita ad Alessandro & * merito & capitale, Alessandro dell'Isola non si partiua; & i tre fratelli, che in Firenze erano, in niuna cosa le loro spese grandissime limitauano, ogni giorno più accattando. Ma poi che in più anni niuno effetto seguire si uide alla speranza hauuta, gli tre fratelli non solamente la credenza perderono, ma uolẽdo coloro, che hauer doueano, esser pagati, furono subitamente presi; et non bastando al pagamento le loro possessioni, per lo rimanente rimasero in prigione, & le loro Dõne e' i figliuoli piccioletti, qual se ne andò in contado, & * qual quà, & qual là assai poueramente in arnese, più non sappiendo che aspettare si douessono se non misera uita sempre. Alessandro, ilquale in Inghilterra la pace più anni aspettata haueua, ueggendo che ella non uenia, et parendogli quiui non 40 meno in dubbio della uita sua, che inuano dimorare, deliberato di tornarsi in Italia, tutto soletto si mise in camino; et perauentura di Bruggia uscẽdo, indi uide uscire similmente uno abbate bianco, con molti monaci accompagnato, & con molta famiglia, & con grã salmeria auãti; alquale appresso uenieno due caualieri antichi & parẽti del Re; co quali

Disordinato, poco di sotto p uariare, dirà sconcio.

Auuerti sopra, per oltra.

Venuti in famiglia, bel modo di re.

Accattauano, cioè toglieuano in pſto. Leggi il fine della gior.

Auuerti niente, per alcuna cosa.

Merito p usura dicono con modestia i deuoti usurieri.

Con molto miglior suono haurìa detto, et chi quà et chi là, come pur dirà più di sotto.

quali, sì come con conoscenti, Alessandro accontatosi, da loro in compagnia fu uolētieri riceuuto. Caminando adunque Alessandro con costoro, dolcemente, gli domandò, chi fossero i monaci, che con tanta famiglia caualcauano auanti, & doue andassono. Al quale l'uno de' caualieri rispose; Questi, che auanti caualca, è un giouinetto nostro parente, nuouamēte eletto abbate d'una delle maggiori badie di Inghilterra. Et perciò che egli è piu giouane, che per le leggi non è conceduto * à sì fatta dignità, andiam noi con esso lui à Roma ad impetrar dal Santo padre, che nel difetto della troppo giouane età dispensi con lui; et appresso nella dignità il confermi. Ma ciò non si uuole cō altrui ragionare. Caminando adunque il nouello Abbate, ora auanti, & ora appresso alla sua famiglia, sì come noi tutto il giorno ueggiamo * per camino auenire de' Signori, gli uenne nel * camino presso di se ueduto Alessandro, ilquale era giouane assai, di persona & di uiso bellissimo, & quanto alcuno altro esser potesse, costumato, & piaceuole, & di bella maniera; ilquale marauigliosamente nella prima uista gli piacque quanto mai alcuna altra cosa gli fusse piaciuta; & chiamatolo à se, con lui cominciò piaceuolmente à ragionar, & domandar chi fosse, donde uenisse, & doue andasse. Al quale Alessandro ogni suo stato liberamente aperse, et sodisfece alla sua domanda; & se ad ogni suo seruigio (quantunque poco potesse) offerse. Lo Abbate udendo il suo ragionare bello & ordinato, & più partitamente i suoi costumi considerando, & lui seco estimando, come che il suo mestier fosse stato seruile, esser gentil'huomo, più del * piacer di lui s'accese; & già pieno di compassione diuenuto delle sue sciagure, assai familiarmente il confortò, & gli disse, che à buona speranza stesse; Perciò che, se ualente huomo fosse, anchora Iddio il porrebbe là, onde la Fortuna l'haueua gittato, & più ad alto; & pregollo, che, poi che uerso Toscana andaua, gli piacesse di essere in sua compagnia; conciò fosse cosa, che esso là similmente andasse. Alessandro gli rendè gratie del conforto, & se ad ogni suo comandamento disse esser presto. Caminando adunque l'Abbate, alquale nuoue cose si uolgeano per lo petto del ueduto Alessandro, auenne, che doppo più giorni essi peruennero ad una uilla, laquale non era troppo riccamente fornita d'alberghi; & uolendo quiui l'Abbate albergare, Alessandro in casa d'uno oste, ilquale assai suo domestico era, il fece smontare, et fecegli la sua camera * fare nel meno disagiato luogo della casa, & quasi già diuenuto un Siniscalco dell'Abbate, sì come colui che molto era pratico, come il meglio si potè, per la uilla allogata tutta la sua famiglia chi quà & chi là, hauendo l'Abbate cenato, & già essendo buona pezza di notte, & ogni huomo andato à dormire, Alessandro domandò l'oste, doue esso potesse dormire. Alquale l'oste rispose; In uerità io non so; tu uedi, che ogni cosa è piena; et puoi ueder me et la mia famiglia dormir su per le pāche; tuttauia nella camera dell'Abbate sono certi granai; à' quali io ti posso menare, & porrouui suso alcun letticello, & quiui, se ti piace, come meglio puoi, questa notte ti giaci. A cui Alessandro disse; Come andrò io nella camera dell'Abbate, che sai, che è piccola, & per istrettezza non u'era potuto giacere alcuno de' suoi monaci? se io mi fossi di ciò accorto, quando le cortine si tesero, io haurei fatto dormire sopra à' granai i monaci suoi, & io mi sarei stato doue i monaci dormono. Alquale l'oste disse; l'opera sta pur così; & tu puoi se tu * uogli, quiui stare il meglio del mondo. L'abbate dorme, & le cortine son dinanzi: io ui ti porrò chetamente una coltricetta, & dormirauiti.

A sì fatta dignità, cōgiungesi cō è più giouane, nō con conceduto.

Questa replication di camino qui potea tacersi, & non senza giudicio.

Considera qui questo piacere come è fuor della commune signification sua.

Auuerti questo far la camera, p ordinare.

Vogli per uuoi, dissero molto spesso i piu antichi.

rauiti. Alessãdro ueggendo, che questo si potea fare senza dare alcuna noia all'Abbate, ui s'accordò, & quanto piu chetamente potè, ui s'acconciò. L'Abbate, ilquale non dormiua, anzi alli suoi nuoui disij fieramente pensaua, udiua ciò, che l'oste & Alessandro parlauano, & similmente hauea sentito doue Alessandro s'era à giacer messo. Perche seco stesso forte contento cominciò à dire. Iddio ha mandato tempo a' miei desiri; se io nol prendo, perauentura simile * à pezza non mi tornerà; et deliberossi del tutto di prenderlo, parendogli ogni cosa cheta per l'albergo, con sommessa uoce chiamò Alessandro, & gli disse, che appresso lui si coricasse; ilquale doppo molte disdette spogliatosi, ui si coricò. L'Abbate postagli la mano sopra il petto lo cominciò à toccare, non altrimenti, che sogliono fare le uaghe giouani i loro amanti. Di che Alessandro si marauigliò forte, & dubitò non forse lo Abbate da disonesto amore preso, si mouesse à così fattamente toccarlo; laqual dubitation, ò per * presuntione, ò per alcun atto, che Alessandro facesse, subitamente l'Abbate conobbe, & sorrise; & prestamente di dosso una camicia, che hauea, cacciatasi, presa la mano d'Alessandro, quella sopra il petto si pose dicendo; Alessandro caccia uia il tuo sciocco pensiero, & cercando qui, conosci quello, che io nascondo. Alessandro posta la mano sopra il petto dell'Abbate trouò due poppelline tonde, & sode, & dilicate, non altramente, che se d'auorio fossero state; lequali egli trouate, et conosciuto tantosto costui essere femina, senza altro inuito aspettare prestamente abbracciatala la uoleua baciare, quando ella gli disse; Auanti che tu più mi t'auuicini attendi quello, che io ti uoglio dire; Come tu puoi conoscere, io son femina, & non huomo; & pulzella partitami di casa mia al Papa andaua, che mi maritasse; ò tua uentura, ò mia sciagura che sia, come l'altro giorno ti uidi, sì di te mi accese Amore, che Donna non fu mai, che tanto amasse huomo; et per questo io ho deliberato di uolere te, auanti che alcun'altro per marito; doue tu me per moglie non uogli, tantosto di qui ti diparti, et nel tuo luogo ritorna. Alessandro, quantunque non la conoscesse, hauendo riguardo alla compagnia, che ella hauea, lei stimò douer'essere nobile & ricca; & bellissima la uedea. Perche * sanza troppo lungo pensiero rispose, che, se questo à lei piacea, à lui era molto à grado. Essa allora leuatasi à sedere in su'l letto dauãti ad una tauoletta, doue nostro Signore era effigiato, postogli in mano uno anello, gli si fece sposare, & appresso insieme abbracciatisi, con grã piacere di ciascuna delle parti, quanto di quella notte restaua, si sollazzarono; & preso tra loro modo et ordine alli lor fatti, come il giorno uenne, Alessandro leuatosi, & per quindi della camera uscendo, donde era entrato, senza sapere alcuno oue la notte dormito si fosse, lieto oltra misura con l'Abbate & con sua compagnia rientrò in camino; & doppo molte giornate peruennero à Roma. Et quiui, poi che alcun di dimorati furono, l'Abbate cõ gli due caualieri, & con Alessãdro senza più, entrarono al Papa, & * fatta la debita reuerenza, così cominciò l'Abbate à fauellare; Santo padre, sì come uoi meglio, che alcun'altro, douete sapere, CIASCVN, che bene & onestamente uuol uiuere, dee in quanto può, fuggire ogni cagione, laquale ad altrimenti fare il potesse conducere; il che acciò che io, che onestamente uiuer desidero, potessi compiutamente fare, nell'habito, nelquale mi uedete, fuggita secretamente con grandissima parte de' tesori del Re d'Inghilterra mio padre, ilquale al Re di Scotia, ricchissimo signore, essendo io giouane,

A pezza. cioè di qui à molto.

Presuntione qui ual pensamento imaginatione, altroue & piu spesso uarrà arroganza.

Sanza per senza, che gli antichi diceuano, et qual ch'altra tale, usate alcune uolte, aggiũgon gratia alla lingua, come fecero anco i piu nuoui & giudiciosi Latini nella loro.

Non so perche il Bocc. non dica ch'ei s'inginocchiasse, come degnamente si par la a' nostri tempi al sommo Pontifice.

giouane, come uoi mi uedete, mi uoleua per moglie dare, per qui uenire, accio che la uostra* Santità mi maritasse, mi misi in uia. Nè mi fece tanto la uecchiezza del Re di Scotia fuggire, quanto la paura di non fare per la fragilità della mia giouanezza, se à lui maritata fossi, cosa, che fosse contra le diuine leggi, & contra l'onore del real sangue del padre mio. Et così disposta uenendo, Iddio, ilquale solo ottimamente conosce ciò, che fa mestiere à ciascuno, (credo per la sua misericordia) colui, che à lui piacea, che mio marito fosse, mi pose auanti à gliocchi; & quel fu questo giouane (& mostrò Alessandro) ilquale uoi qui appresso di me uedete; gli cui costumi, et il cui ualore son degni di qualunque gran Donna; quantunque forse la nobiltà del suo sangue non sia così chiara, come è la reale. Lui ho adunque preso, & lui uoglio, nè mai alcun'altro n'haurò; * che che se nè debba parere al padre mio, ò ad altrui. Perche la principal cagione, per laqual mi mossi, è tolta uia; ma piacquemi fornire il mio camino, sì per uisitare gli santi luoghi, & reuerendi, de' quali questa città è piena, & la uostra Santità, & sì perche ancora il contratto matrimonio tra Alessandro & me, solamente nella presenza di Dio, io facessi aperto nella uostra, & per conseguente de gli altri huomini. Perche humilmente ui priego, che quello, che à Dio & à me è piaciuto, sia à grado à uoi, & la uostra benedittione ne doniate; accio che quella, sì come con più certezza del piacere di colui, delquale uoi siete uicario, noi possiamo insieme all'onore di Dio, &* del uostro, uiuere, & ultimamente morire. Marauigliossi Alessandro udendo la moglie esser figliuola del Re d'Inghilterra, & di mirabile allegrezza occulta fu ripieno. Ma più si marauigliarono li due caualieri, & sì si turbarono, che se in altra parte, che dauanti al Papa stati fossero, haurebbono ad Alessandro, & forse alla Donna, fatta uillania. D'altra parte il Papa si marauigliò assai, & dell'abito della Donna, & della sua elettione; ma conoscendo, che in dietro tornare non si potea, la uolle del suo priego sodisfare. Et primieramente racconsolati i caualieri, liquali turbati conoscea, & in buona pace con la Donna & con Alessandro rimessigli, diede ordine à quello, che da far fosse, & il giorno* posto da lui, essendo uenuto dauanti à tutti i Cardinali, & à molti altri gran ualenti huomini, liquali inuitati, ad una grandissima festa da lui apparecchiata erã uenuti, fece uenire la Donna realmente uestita; laquale tanto bella, & sì piaceuole parea, che meritamente da tutti era commendata; & simigliantemente Alessandro splendidamente uestito, in apparenza & in costumi, non mica giouane, che ad usura hauesse prestato, ma più tosto reale; & da i due caualieri molto onorato; & quiui* da capo il Papa fece solennemẽte le sponsalitie celebrare, & appresso le nozze belle & magnifiche fatte, con la sua benedittione gli licentiò. Piacque ad Alessandro, & similmente alla Donna, di Roma partendosi di uenire à Firenze; doue già la fama haueua la nouella recata; et quiui da' cittadini con sommo onore riceuuti; fece la Dõna li tre frategli liberare; hauẽdo prima fatto ogni huom pagare; et loro, et le loro Donne rimise nelle loro possessioni. Per laqual cosa cõ buona gratia di tutti, Alessandro con la sua Donna, menandone seco Agolante, si partì di Firenze, et à Parigi uenuti, onoreuolmente dal Re riceuuti furono. Quindi andarono i due Caualieri in Inghilterra; & tanto col Re adoperarono, che egli le rendè la gratia sua, & con grandissima festa lei è'l suo genero riceuette; ilquale egli poco appresso con grandissimo onore fe caualiere, & donogli la Contea di Cornouaglia. Ilquale fu da tanto, & tanto

Auuerti uostra Santità, in uece di uoi al Papa. onde. V. Signoria co l'arte in tal modo non sarãno male usati

Che che, il uolgare di quicquid, et è replicato con l'istessa imitatione.

Questa parola DEL, è in tutti i testi, ma per certo, ò il Bocc. ò più tosto le stãpe, ue l'hã posta souerchiamẽte.

Auuerti questo posto, per determinato, & più uolte l'usa il Bocc.

Da capo, per di nuouo, è molto della lingua nostra.

tanto seppe fare, che egli pacificò il figliuolo col padre; di che seguì gran bene all'Isola, & egli n'acquistò l'amore et la gratia di tutti i paesani; et Agolante* ricouerò tutto ciò, che hauer ui doueano interamente; et ricco oltre modo si tornò à Firenze, hauendolo prima il Conte Alessandro, caualier fatto. Il Conte poi con la sua donna gloriosamente uisse; & secondo che alcuni uoglion dire, tra col suo senno & ualore, & l'aiuto del suocero, egli conquistò poi la Scotia, & funne Re coronato.

Ricouerar trāsitiuo, val racquistare, assoluto, ritrarsi, ridursi, come spesso si vede in questo libro.

LANDOLFO RVFFOLO, IMPOVERITO DIVIen corsale, & da' Genouesi preso rompe in mare, & sopra una cassetta di gioie carissime piena, iscampa; & in Corfù riceuuto da vna femina, ricco si tornò à casa sua.

10

NOVELLA IIII.

LA Lauretta appresso Pampinea sedea, laqual ueggendo lei al glorioso fine della sua nouella, senza altro aspettare, à parlar cominciò in cotal guisa; Gratiosissime Dōne, niuno atto della Fortuna, secondo il mio giudicio, si può ueder maggiore, che uedere uno di *infima miseria à stato reale* eleuare, come la nouella di Pāpinea n'ha mostrato essere al suo Alessādro adiuenuto. Et perciò che, à qualunque della proposta materia da quinci innāzi nouellerà, conuerrà, che infra questi termini dica, nō mi uergognerò io di dire una nouella, laquale ancor che miserie maggiori in se contenga, non perciò harà così splendida riuscita. Ben so, che pure à quella hauendo riguardo, con minor diligenza fie la mia udita, ma altro non potendo, sarò scusata.

20

Auuer. come con giudicio in vna sentenZa graue vsa parole Latine; che sempre ī tai modi aggiungono dignità, & grandeZZa.

CREDESI, che la marina da* Reggio à Gaeta, sia quasi la più diletteuole parte d'Italia; nellaquale assai presso à Salerno è una costa sopra il mare riguardante, la quale gli abitanti chiamano la Costa di Malfi, piena di picciole città, di giardini, et di fontane, & d'huomini ricchi & procaccianti in atto di mercatantia, si come alcuni altri; tra lequali città dette, n'è una chiamata Rauello; nellaquale, come che oggi u'habbia di ricchi huomini, ue n'hebbe già uno, ilquale fu ricchissimo, chiamato Landolfo Rúffolo; alquale non bastando la sua ricchezza, disiderando di raddoppiarla,* uēne presso che fatto, di perder con tutta quella se stesso. Costui adunque, sì come usanza suole essere de' mercatanti, fatti suoi auisi, comperò un grandissimo legno, & quello tutto de' suoi danari caricò di uarie mercatantie; & andonne con esse in Cipri. Quiui con quella quantità medesima di mercatantia, che egli haueua portata, trouò esser più altri legni uenuti; per laqual cagione non solamente gli conuenne far gran mercato di ciò, che portato haueа; ma quasi, se spacciar uolle le cose sue, gli le cōuenne gittar uia. Là onde egli* fu uicino al disertarsi. Et portando egli di questa cosa seco grauissima noia, non sappiendo che farsi, et ueggendosi di ricchissimo huomo in brieue tempo quasi pouero diuenuto, pēsò ò morire, ò rubādo ristorare i dāni suoi; acciò che, là onde ricco partito s'era, pouero nō tornasse. Et trouato comperatore del suo gran legno, con quelli danari, et cō glialtri, che della sua mercatātia hauuti haueа, cōperò un legnetto

30

40

Reggio di Calabria.

Auue. vēne presso che fatto, per, stette à pericolo, è mancò poco, et è molto bello.

Fu vicino al disertarsi. Auuerti come leggiadramente sia variato da, uenne presso che fatto di perder se stesso, che ha detto poco auanti.

ſottile da corſeggiare; & quello d'ogni coſa opportuna à tal ſeruigio armò, & guerni ottimamente, & dieſsi* à far ſua della roba d'ogni huomo, & maſsimamente ſopra i Turchi. Al qual ſeruigio gli fu molto più la fortuna beniuola, che alla mercatantia ſtata non era. Egli forſe infra un'anno, rubò, & preſe tanti legni di Turchi, che egli ſi trouò non ſolamente hauere racquiſtato il ſuo, che in mercatantia haueа perduto, ma di gran lunga quello hauere raddoppiato. Per laqual coſa caſtigato dal primo dolore della perdita, conoſcendo, che egli haueua aſſai, per non rincappare nel ſecondo,* à ſe medeſimo dimoſtrò quello, che haueua, ſenza uoler più, douergli baſtare; & perciò ſi diſpoſe di tornarſi con eſſo à caſa ſua; & pauroſo della mercatantia, non ſi impacciò d'inueſtire altrimenti i ſuoi danari; ma con quello legnetto, colquale guadagnati gli hauea, dato de' remi in acqua ſi miſe al ritornare. Et già nell'Arcipelago uenuto, leuādoſi la ſera uno Scilocco, ilquale non ſolamente era contrario al ſuo camino, ma ancora faceua groſsiſsimo il mare, ilquale il ſuo picciolo legno non haurebbe ben potuto comportare, in un ſeno di mare,* ilquale una picciola iſoletta faceua, da quel uento coperto ſi raccolſe, quiui proponendo d'aſpettarlo migliore. Nelquale ſeno poco ſtante, due gran cocche di Genoueſi, lequali ueniuano di Coſtantinopoli per fuggir quello, che Landolfo fuggito haueа, con fatica peruennero. Le genti, dellequali, ueduto il legnetto, et chiuſagli la uia da poterſi partire, udendo di cui egli era, & già per fama conoſcendol ricchiſsimo, ſi come huomini naturalmente uaghi di pecunia & rapaci, à douerlo hauere ſi diſpoſero; & meſſa in terra parte della lor gente, con baleſtre, & bene armata, in parte la fecero andare, che del legnetto niuna perſona (ſe ſaettato eſſer non uolea) poteua diſcendere; & eſsi fattiſi tirare à paliſcalmi, & aiutati dal mare s'accoſtarono al* picciol legno di Landolfo, & quello con* picciola fatica in* picciolo ſpatio con tutta la ciurma ſenza perderne huomo, hebbero à man ſalua; & fatto uenire ſopra l'una delle loro cocche Landolfo, & ogni coſa del legnetto tolta, quello ſfondarono, lui in un pouero farſettino ritenendo. Il dì ſeguente mutatoſi il uento, le cocche uer ponente uegnendo fer uela, & tutto quel dì proſperamente uennero al lor uiaggio; ma nel far della ſera ſi miſe un uento tempeſtoſo, il quale facendo i mari altiſsimi, diuiſe le due cocche l'una dall'altra, & per forza di queſto uento adiuenne, che quella, ſopra laquale era il miſero & pouero Landolfo, con grandiſsimo ėmpito diſopra all'iſola di Cefalonia percoſſe in una ſecca; & non altramente, che un uetro percoſſo ad un muro, tutta s* aperſe, & ſi ſtritolò. Di che i miſeri dolenti, che ſopra quella erano, eſſendo già il mare tutto pieno di mercatantie, che notauano, & di caſſe, & di tauole, come in così fatti caſi ſuole auenire, quantunque oſcuriſsima notte foſſe, & il mare groſsiſsimo & gonfiato, notando quelli, che notar ſapeuano, s'incominciarono ad appiccare à quelle coſe, che per uentura loro ſi parauan dauanti. Intra liquali il miſero Landolfo, ancorache molte uolte il dì dauanti, la morte chiamata haueſſe, ſeco eleggendo di uolerla più toſto, che di tornare à caſa ſua pouero come ſi uedea, uedendola* preſta, n'hebbe paura, & come à glialtri, uenutagli alle mani una tauola, à quella s'appiccò, ſperando, che forſe Iddio indugiando egli lo affogare, mandaſſe qualche aiuto allo ſcampo ſuo; & à cauallo à quella, come meglio poteua, ueggendoſi ſoſpinto dal mare & dal uento, ora in quà, & ora in là ſi ſoſtenne inſino al chiaro giorno; Ilquale uenuto, guardandoſi egli

Auue. queſto belliſsimo modo di dire.

Dimoſtrò à ſe medſiemo, cioè, conſiderò, giudicò, molto bella locutione.

Parlar dubbio et da ſchifarſi, così nella proſa come nel verſo quādo ſi può.

Queſta replicatione di picciolo in queſto luogo è fatta con arte et per leggiadria, che ben potea dire, con poca fatica, & in brieue ſpatio.

Aperſe è il ſuo proprio, così della proſa, come del verſo. Pure aprì diſſer'anco, ma di rado.

Preſto et preſta, & preſti, & preſte, per apparecchiate et in ordine, molto ſpeſſo vſa il Boc.

dosi egli dattorno, niuna cosa, altro che nuuoli et mare uedea, & una cassa, laquale sopra l'onde del mare notando tal uolta con grandissima paura di lui gli s'appressaua, temendo non quella cassa forse il percotesse per modo, che gli noiasse; & sempre, che presso gli uenia, quanto potea con mano (come che poca forza rimasa gli fusse) l'allontanaua da se. Ma, come che il fatto s'andasse, auenne, che* solutosi subitamente nell'aere un groppo di uento, percosse nel mare, & in questa cassa diede, & la cassa nella tauola, sopra laquale Landolfo era; che riuersata per forza, Landolfo lasciatala andò sotto l'onde, & ritornò suso notando, più da paura, che da forza aiutato, & uide da se molto dilungata la tauola; perche temendo non potere ad essa peruenire, s'appressò alla cassa, laquale gliera assai uicina; & sopra il coperchio di quella posto il petto * come meglio poteua, con le braccia la reggeua diritta; & in questa maniera gittato dal mare, ora in quà, et ora in là, senza mangiare, sì come colui, che non haueua che, & beuendo più, che non haurebbe uoluto, senza sapere oue si fosse, ò uedere altro che mare, dimorò tutto quel giorno, & la notte uegnente. Il dì seguente appresso, ò piacer di Dio, ò forza di uento che'l facesse, costui diuenuto quasi una spugna, tenendo forte con ambedue le mani gli orli della cassa, à quella guisa, che far ueggiamo à coloro, che per affogar sono, quando prendono alcuna cosa, peruenne al lito dell'Isola di Corfù; doue una pouera feminetta per auentura, suoi* stouigli con l'arena & con l'acqua salsa lauaua, & faceua belli. Laquale, come costui uide auicinarsi, non conoscendo in lui alcuna forma, dubitando & gridando si trasse indietro. Questi non potea fauellare, & poco uedea, & per ciò niente le disse, ma pur mandandolo uerso la terra il mare, costei conobbe la forma della cassa, & più sottilmente guardando et uedendo, conobbe primieramente le braccia stese sopra la cassa, quindi appresso * rauuisò la faccia, et quello essere, che era, s'imaginò. Perche da compassione mossa * fattasi alquanto per lo mare, che già era tranquillo, et per gli capelli presolo, con tutta la cassa il tirò in terra, et quiui con fatica le mani dalla cassa suiluppatogli, et quella posta in capo ad una sua figliuoletta, che con lei era, lui come un picciol fanciullo ne portò nella terra; et in una stufa messolo, tanto lo stropicciò, et con acqua calda lauò, che in lui ritornò lo smarrito calore, et alquante delle perdute forze; et quando tempo le parue tráttonelo, con alquanto di buon uino, et di confetto il riconfortò, et alcun giorno, come poté il meglio, il tenne; tanto, che esso le forze ricuperate, conobbe là doue era. Perche alla buona femina parue di douergli la sua cassa rendere, laquale saluata gli hauea, et di dirgli, che omai procacciasse sua uentura, et cosi fece. Costui, che di cassa non si ricordaua, pur la prese presentandogliela la buona femina, auisando quella non poter sì poco ualere, che alcun di non gli facesse le spese; et trouandola molto leggiera, assai mancò della sua speranza: nondimeno non essendo la buona femina in casa, la sconficcò per uedere, che dentro ui fosse; et trouò in quella molte pretiose pietre et legate et sciolte; dellequali egli alquanto s'intẽdea. Lequali ueggendo, et di gran ualore conoscẽdole, lodando Iddio, che ancora abbandonare non l'haueua uoluto, tutto si riconfortò. Ma, si come colui, che in picciol tẽpo fieramente era stato balestrato dalla Fortuna due uolte, dubitãdo della terza, pensò conuenirli molta cautela hauere à* uoler quelle cose poter conducere à casa sua. Perche in alcuni stracci, come meglio poté, rauuoltele, disse alla

Cõsidera qui come il Bocc. fosse buono meteorologico.

Come meglio potea, poco disotto dirà, come potè il meglio.

Stouigli, masseritie di cucina.

Rauuisò, cioè riconobbe, voce molto vagamente formata da viso, come da figura, raffigurare.

Fattasi p lo mare, cioè entrata, auicinatasi. così il Petra. Fecimi à l'vno, ò Massinissa antico etc.

Volere, & douere con vn'altro infinito vsa spesso il Boc. per leggiadria nõ per bisogno, come qui et in molti altri.

buona femina, che più di cassa non hauea bisogno, ma che, se le piacesse, un sacco gli donasse, & hauessesi quella. La buona femina il fece uolentieri, & costui rendutele quelle gratie, lequali poteua maggiori del beneficio da lei riceuuto, recatosi il suo sacco in collo; da lei si partì; & montato sopra una barca, passò à Branditio, et* di quindi di marina in marina si condusse insino à Trani; doue trouati de' suoi Cittadini, i quali eran drappieri, quasi per l'amore di Dio fu da loro riuestito, hauendo esso già loro tutti i suoi accidenti narrati, fuori che della cassa; & oltre à questo prestatogli cauallo, et datogli compagnia insino à Rauello, doue del tutto diceua di uoler tornare, il rimandarono. Quiui parendogli esser sicuro, ringratiando Iddio, che condotto ue l'haueua, sciolse il suo sacchetto, & con più diligenza cercato ogni cosa, che prima fatto non hauea, trouossi hauere tante & si fatte pietre, che à conueneuole pregio uendendole, & ancor meno, egli era il doppio più ricco, che quando partito s'era. Et trouato modo di spacciar le sue pietre, insino à Corfu mandò una buona quantità di danari per merito del seruigio riceuuto alla buona femina, che di mare l'hauea tratto; & il simigliante fece à Trani, à coloro, che riuestito l'haueano; & il rimanente, senza più uolere mercatare, si ritenne; & onoreuolmente uisse, insino alla fine.

Di quindi, & di quinci, si dice alcune volte. Ma più spesso senza la Di. Percioche Quindi per se stessa significa di quel luogo, & è puntalmente il volgare di INDE, & cosi Quinci è il volgar di Hinc, onde non hanno bisogno della particella Di. Ma vi si pōe alle volte per vso della proprietà della lingua.

ANDREVCCIO DA PERVGIA, VENVTO A NApoli à comperar caualli, in una notte da tre graui accidenti soprapreso, da tutti scampato, con un rubino si torna à casa sua.

NOVELLA V.

LE PIETRE da Landolfo trouate (cominciò la Fiammetta, allaquale del nouellare la uolta toccaua) m'hanno alla memoria tornata una nouella, nõ guari meno di pericoli in se contenente, che la narrata da Lauretta; ma in tanto differente da essa, inquanto quegli forse in più anni, et questi nello spatio d'una sola notte adiuennero, come udirete.

FV (secondo che io già intesi) in Perugia un giouane, il cui nome era Andreuccio di Pietro, cozzone di caualli, ilquale hauendo inteso, che à Napoli era buon mercato di quelli, messisi in borsa cinquecento fiorini d'oro, non essendo mai più fuori di casa stato, con altri mercatanti là se n'andò; doue giunto una* domenica sera in su'l uespro, da l'oste suo informato, la seguente mattina fu in su'l mercato, & molti ne uide, & assai ne gli piacquero, & di più & più mercato tenne, né di niuno potendosi accordare, per mostrar, che per comperar fosse, si come rozo & poco cauto, più uolte in presenza di chi andaua, & di chi ueniua, trasse fuor questa sua borsa de' fiorini, che haueua. Et in questi trattati stando, hauendo esso la borsa sua mostrata, auenne, che una giouane Ciciliana, bellissima, ma disposta per piccol pregio à compiacere à qualunque huomo, senza uederla egli, passò appresso di lui, & la sua borsa uide, & subito seco disse, chi starebbe meglio di me, se quei danari fosser miei? & passò oltre. Era con questa giouane una uecchia similmente Ciciliana, laquale come uide Andreuccio lasciata oltre la giouane andare, affettuosamente corse ad

Domenica sera, in alcuni truouo Dom. à sera, et ĩ altri, da sera. Così il Petr. Ricca piaggia vedrai diman da sera.

se ad abbracciarlo; ilche la giouane ueggendo, senza dire alcuna cosa, da una delle parti la cominciò ad attendere. Andreuccio alla uecchia riuoltosi & riconosciutala, le fece gran festa, & promettendogli essa di uenire à lui all'albergo, senza quiui tener troppo lungo sermone si partì; & Andreuccio si tornò à mercatare, ma niente comperò la mattina. La giouane, che prima la borsa d'Andreuccio, et poi la * contezza della sua uecchia con lui haueua ueduta, per tentare, se modo alcuno trouar potesse à douere hauer quei danari ò tutti, ò parte, cautamente cominciò à domandare chi colui fosse, ò donde, & che quiui facesse, et come il conoscesse. Laquale ogni cosa così particolarmente de' fatti d'Andreuccio le disse, come haurebbe per poco detto egli stesso, sì come colei
10 che lungamẽte in Cicilia col padre di lui, & poi à Perugia dimorata era; et similmẽte le contò doue * tornasse, et perche uenuto fosse. La giouane pienamẽte informata et del parẽtado di lui, et de' nomi, al suo appetito fornire con una sottil malitia sopra questo fondò la sua intẽtione; et à casa tornatasi mise la uecchia in faccẽda per tutto il giorno, accioche ad Andreuccio nõ potesse tornare; et presa una sua fanticella, laquale essa assai bene à così fatti seruigi haueua ammaestrata, in sul uespro la mãdò all'albergo, doue Andreuccio tornaua. Laquale quiui uenuta, per uẽtura lui medesimo et solo trouò in sù la porta, & di lui stesso il domandò; allaquale dicendo egli, che era desso, essa tiratolo da parte disse, Messere una gentil Donna di questa terra, quãdo ui piacesse, ui parleria uolentieri. Ilquale udẽdola, tutto postosi mente, et parendogli essere un bel fante della per-
20 sona, s'auisò questa dõna douer'esser di lui innamorata, quasi altro bel giouane, che egli non si trouasse allora in Napoli, & prestamẽte rispose, che era apparecchiato; & domandolla doue, & quãdo questa donna parlar gli uolesse. A cui la fanticella rispose, Messere, quãdo di uenir ui piaccia, ella u'attẽde in casa sua. Andreuccio presto senza alcuna cosa dire nell'albergo, disse, Or uia mettiti auanti, io ti uerrò appresso. Là onde la fanticella à casa di costei il cõdusse; laquale dimoraua in una cõtrada chiamata Malpertugio, laquale quanto sia onesta contrada, il nome medesimo il dimostra; ma esso niente di ciò sappiendo ne suspicando, credendosi in uno onestissimo luogo andare, et ad una cara donna, liberamẽte, andata la fanticella auãti, se n'entrò nella sua casa, et salendo sù per le scale, hauendo la fanticella già la sua donna chiamata, & detto, ecco An-
30 dreuccio, la uide in capo della scala farsi ad aspettarlo. Ella era ancora assai giouane, di persona grande, & con bellissimo uiso, uestita, & ornata assai orreuolmente, allaquale come Andreuccio fu presso, essa * incontrogli da tre gradi scese con le braccia aperte, & auuinchiatogli il collo, alquanto stette senza alcuna cosa dire, quasi da soperchia tenerezza impedita, poi lagrimando gli baciò la fronte, & con uoce alquanto rotta disse; O' Andreuccio mio, tu sia il ben uenuto. Esso marauigliandosi di così tenere carezze, tutto stupefatto, rispose, Madonna, & uoi siate la ben trouata. Ella appresso per la mano presolo, suso nella sua sala il menò, & di quella, senza alcuna altra cosa parlare con lui, nella sua camera se n'entrò. Laquale di rose, di fiori d'aranci, & d'altri odori tutta * oliua; là doue egli un bellissimo letto incortinato & molte
40 robe su per le stanghe, secondo il costume di là, & altri assai belli, & ricchi arnesi uide. Per lequali cose, sì come nuouo, fermamente credette, lei douer'essere non men, che gran donna; & postisi à sedere insieme sopra una cassa, che à piè del suo letto era, così gli cominciò à parlare; Andreuccio, io sono molto certa, che tu ti marauigli &

Contezza, cioè domestichezza, conoscenza.

Tornare così posto vsa la Tosca. molto spesso per albergare, ò alloggiare.

Pervẽtura è molto diuerso da, pauentura, et molti vi errano. Per uẽtura significa per sorte, ò vẽtura, buona ò trista. Perauẽtura significa sempre FORSE. ò, a caso.

Incóntrogli auuer. il pronome con molta leggiadria cõgiunto cõ l'auuerbio. Così si dirà diétroli, et qualche altro tale.
Oliua, rendeua odore, dal Latino olere ma non si prende quasi mai in mala parte, cioè per puzzare, come si fa del Latino.

delle carezze, lequali io ti fo, & delle mie lagrime, si come colui che non mi conosci, & perauentura mai ricordar non m'udisti, ma tu udirai tosto cosa, laqual più ti farà forse marauigliare, si come è, che io sia tua sorella. Et dicoti, che poi che Iddio mi ha fatto tanta gratia, che io anzi la mia morte ho ueduto alcun de' miei fratelli (come che io disideri di uederui tutti) io non morrò* à quella hora, che io consolata non muoia. Et se tu forse questo mai più non udisti, io tel uo dire. Pietro, mio padre & tuo, come io credo, che tu habbi potuto sapere, dimorò lungamente in Palermo, & per la sua bontà & piaceuolezza ui fu, & è ancora, da quelli che il conobbero, amato assai. Ma tra glialtri, che molto l'amarono, mia madre, che gentil Donna fu, & allora era uedoua, fu quella, che più l'amò; tanto, che posta giù la paura del padre, & de' fratelli, & il suo onore, in tal guisa con lui si dimesticò, che io ne nacqui, & * sonne qual tu mi uedi. Poi, soprauenuta cagione à Pietro di partirsi di Palermo, et tornare in Perugia, me con la mia madre picciola fanciulla lasciò, né mai (per quello, che io sentissi) più di me, né di lei si ricordò. Di che io se mio padre stato non fosse, forte il riprenderei, hauendo riguardo alla ingratitudine di lui uerso mia madre mostrata (lasciamo stare all'amore, che à me come à sua figliuola, non nata d'una fante, né di uil femina, doueua portare,) laquale le sue cose et se parimente, senza sapere altrimenti chi egli si fosse, da fedelissimo amore mossa rimise nelle sue mani. Ma che? LE cose mal fatte & di gran tempo passate, sono troppo più ageuoli à riprendere, che ad* emendare, la cosa andò pur così. Egli mi lasciò picciola fanciulla in Palermo; doue cresciuta quasi come io mi sono, mia madre, che ricca Donna era, mi diede per moglie ad uno di Gergenti, gẽtil'huomo & da bene; ilquale per amor di mia madre & di me, tornò à stare in Palermo; & quiui come colui che è molto Guelfo, cominciò ad hauere alcun trattato col nostro Re Carlo; ilquale sentito dal Re Federigo, prima che dare gli si potesse effetto, fu cagione di farci fuggire di Cicilia, quando io aspettaua essere la maggior* caualeressa, che mai in quella Isola fosse. Donde, prese quelle poche cose, che prender potemmo (poche dico per rispetto alle molte, lequali haueuamo) lasciate le Terre et li palazzi, in questa Terra ne rifuggimmo; doue il Re Carlo uerso di noi trouammo sì grato, che ristoratici in parte i danni, liquali per lui riceuuti haueuamo, et possessioni et case ci ha date; et dà continouamente al mio marito, et tuo cognato, buona prouisione, sì come tu potrai ancora uedere. Et in questa maniera son qui, doue la buona mercè di Dio et non tua, fratel mio dolce, ti ueggio. Et così detto, da capo il rabbracciò, et ancora teneramente lagrimando gli baciò la fronte. Andreuccio udendo questa fauola così ordinatamente, & così compostamente detta, composta da costei, allaquale in niuno atto moriua la parola tra' denti, né balbettaua la lingua; & ricordandosi esser uero, che il padre era stato in Palermo; & per se medesimo de' giouani conoscendo i costumi, che uolentieri amano nella giouanezza; et ueggendo le tenere lagrime, gli abbracciari, & gli* onesti baci; hebbe ciò, che ella diceua, più che per uero; et poscia che ella tacque, le rispose; Madonna, egli non ui dee parer gran cosa, se io mi marauiglio; perciò che nel uero, ò che mio padre (per che che egli sel facesse,) di uostra madre & di uoi non ragionasse giamai; ò che s'egli ne ragionò, à mia notitia uenuto non sia, io per me niuna conoscenza haueua di uoi, se non come se non foste; & emmi tanto più caro l'hauerui qui mia sorella trouata, quanto io

ci sono

Auuerti questa forma di dire.

Sonne, cioè, ne sono io, & si legge con la prima .o. larga, come in Donne.

Auuerti che pur usa emẽdare, come l'usò ancor sempre il Petra. & certo è meno affettato che amendare.

Caualeressa disse Cicilianamente, che caualiera diciamo noi.

Onesti baci dice perche l'ha sempre baciato i frõte.

ci sono più solo, & meno questo speraua, & nel uero io non conosco huomo di si alto affare, alquale uoi non doueste esser cara, non che à me, che un picciolo mercatante sono. Ma d'una cosa ui priego mi facciate chiaro, come sapeste uoi, che io qui fossi? Alquale ella rispose, Questa mattina mel fè sapere una pouera femina, laquale molto meco * si ritiene; perciò che con nostro padre (per quello, che ella mi dica) lungamente & in Palermo & in Perugia stette. Et se non fosse, che più onesta cosa mi parea, che tu à me uenissi in casa tua, che io à te nell'altrui, egli ha gran pezza, che io à te uenuta sarei. Appresso queste parole ella cominciò distintamente à domandare di tutti i suoi parenti nominatamente, allaquale di tutti Andreuccio rispose; per questo ancora più credendo quello, che meno di credere gli bisognaua. Essendo stati i ragionamenti lunghi, & il caldo grande, ella fece uenire Greco & confetti, & fè dar bere ad Andreuccio; ilquale doppo questo, partir uolendosi, per ciò che hora di cena era, in niuna guisa il sostenne; ma sembiante fatto di forte turbarsi, abracciãdol disse; Ahi lassa me, che assai chiaro conosco, come io ti sia poco cara; che è à pensare, che tu sij con una tua sorella, mai più da te non ueduta, & in casa sua, doue qui uenendo smontato essere doureSti, & uogli di quella uscire, per andare à cenare all'albergo? * di uero tu cenerai con esso meco, & * perche mio marito non ci sia, di che forte mi graua, io ti saprò bene secondo donna fare un poco d'onore. Alla quale Andreuccio non sapendo altro, che risponderSi, disse; Io ui ho cara quanto sorella si dee hauere; ma, se io non ne uado, io sarò tutta sera aspettato à cena, & farò uillania. Et ella allora disse; Lodato sia Iddio, se io non ho in casa, per cui mandare à dire, che tu non sij aspettato. Benche tu faresti assai maggior cortesia, & tuo * douere, mandare à dire a' tuoi compagni, che qui uenissero à cenare; & poi se pur andar te ne uolessi, ue ne potreste tutti andare di brigata. Andreuccio rispose, che de' suoi compagni non uolea quella sera; ma poi che pure à grado l'era, di lui facesse il piacer suo. Ella allora fe uista di mandare à dire all'albergo, che egli non fusse atteso à cena; & poi doppo molti altri ragionamenti, postisi à cena, splendidamente di più uiuande seruiti, astutamente quella menò per la lunga infino alla notte oscura. Et essendo da tauola leuati, & Andreuccio partir uolendosi, ella disse, che ciò in niuna guisa sofferrebbe. Perciò che Napoli non era terra da andarui per entro di notte, & maßimamente un forestiero; & che come, che egli à cena non fosse atteso, haueua mandato à dire, cosi hauea dello albergo, fatto il simigliante. Egli questo credendo, & dilettandogli (da falsa credenza ingannato) d'esser con costei, stette. Furono adunque doppo cena i ragionamenti molti & lunghi, non senza cagione tenuti; & eßendo della notte una parte passata, ella lasciato Andreuccio à dormir nel la sua camera con un picciol fanciullo, che gli mostrasse, se egli uolesse nulla, con le sue femine in un'altra camera se n'andò. Era il caldo grande; per laqual cosa Andreuccio ueggendosi solo rimaso, subitamente si spogliò in farsetto, & trassesi * i panni di gamba, & al capo del letto gli si pose, & richiedendo il naturale uso di douer diporre il soperfluo peso del uentre, doue ciò si facesse, domandò quel fanciullo, ilquale nell'uno de' canti della camera gli mostrò un'uscio, & disse, Andate là entro. Andreuccio dentro sicuramente passato, gli uenne perauentura posto il piè sopra una tauola, laquale dalla contraposta parte era sconfitta dal trauicello, sopra

Si ritiene, altroue ha più volte, si riparaua.

Di vero, per certamente, et Perche, per benche, Auuertili.

Doue per debito, auuertilo che è molto della lingua nostra.

I panni di gãba per le calze, pare alquanto duramente detto.

pra ilquale era. Per laqual cosa capoleuando questa tauola con lui insieme se n'andò quindi giuso, & di tanto l'amò Iddio, che niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da alto, ma tutto della bruttura, dellaquale il luogo era pieno, s'imbrattò, ilquale luogo, acciochè meglio intendiate & quello, che è detto, & ciò, che segue, come stesse, ui mostrerò. Egli erano in uno chiassetto stretto (come spesso tra due case ueggiamo) sopra due trauicelli, tra l'una casa et l'altra posti, alcune tauole confitte, et il luogo da sedere posto, dellequali tauole quella, che con lui cadde, era l'una. Ritrouandosi adunque la giù nel chiassetto Andreuccio, dolente del caso cominciò à chiamare il fanciullo, ma il fanciullo come sentito l'hebbe cadere, * così corse à dirlo alla Donna. Laquale corsa alla sua camera prestamente cercò, se i suoi panni u'erano, & 10 trouati i panni, & con essi i denari, liquali esso non fidandosi mattamente sempre portaua addosso, hauendo quello, à che, ella di Palermo, sirocchia d'uno Perugino facendo si, haueua teso il lacciuolo, più di lui non curandosi, prestamente andò à chiudere l'uscio, delquale egli era uscito, quando cadde. Andreuccio non rispondendogli il fanciullo, cominciò più forte à chiamare; ma ciò era niente. Perche egli gia sospettando, & tardi dello ingãno cominciandosi ad accorgere, sa ito sopra un muretto, che quel chiassolino dalla strada chiudeua, & discesonella uia, all'uscio della casa, ilquale egli molto bẽ riconobbe, se n'andò, & quiui inuano lungamente chiamò, et molto il dimenò, et percosse; di che egli piangendo, come colui, che chiara uedea la sua disauentura, cominciò à dire; Oime lasso in come picciol tempo ho io perduti cinquecento fiorini, & una so- 20 rella. Et doppo molte altre parole* da capo cominciò à battere l'uscio, & à gridare, & tanto fece così, che molti de' circostanti uicini desti, non potendo la noia sofferire, si leuarono, & una delle seruigiali della donna in uista tutta sonnacchiosa fattasi alla finestra, prouerbiosamente disse; Chi picchia la giù? O' disse Andreuccio, non mi conosci tu? io son Andreuccio, fratello di Madama Fiordaliso. Alquale ella rispose, Buono huomo, se tu hai troppo beuuto, ua dormi, & tornerai domattina. Io non so che Andreuccio, nè che ciancie son quelle, che tu di, ua in buona hora, & lasciaci dormire, se ti piace. Come, disse Andreuccio, nõ sai, che io mi dico? certo si sai; ma, se pur son così fatti i parentadi di Cicilia, che in sì picciol termine si dimentichino, rẽdimi almeno i pãni miei, liquali lasciati ui ho, et io m'andrò uolẽtieri con Dio. Alqual ella quasi ridẽdo 30 disse, Buono huomo, e' mi pare, che tu sogni. Et il dir questo, & il tornarsi dentro, & chiuder la finestra,* fu una cosa. Di che Andreuccio già certißimo de' suoi danni, quasi per doglia fu presso à conuertire in rabbia la sua grande ira, & per ingiuria propose di riuoler quello, che per parole rihauer non potea. Perche da capo presa una gran pietra cõ troppo maggior colpi che prima, fieramente cominciò à pcuotere la porta. Laqual cosa udendo molti de' uicini auanti destisi, & leuatisi, credendo lui eßere alcuno spiaceuole, ilquale queste parole fingeße per noiare quella buona femina, recatosi à noia il picchiare, ilquale egli faceua, fattisi alle finestre non altrimenti, che ad un cã forestiere, tutti quelli della contrada abbaiano addoßo, cominciarono à dire; Questa è una grã uillania, à uenire à questa hora à casa* le buone femine, et dire queste ciancie, 40 Deh ua cõ Dio buon'huomo, lasciaci dormire, se ti piace; et se tu hai nulla à fare cõ lei, tornerai domane, & non ci dar questa seccagine stanotte. Dallequali parole forse assicurato uno, che dentro dalla casa era, ruffiano della buona femina, ilquale egli nè

Auuer. questo così, per subito che molto spesso si truoua.

Da capo, per di nuouo, è molto della lingua.

Fu una cosa, fu tutto vno, fu in vn punto medesimo, è molto bel dire.

A casa le, per, à casa delle, auuertilo per proprietà della lingua. Di che leggerai il nostro libro della lingua volgare, al 2. lib. al c. de gli articoli.

ueduto nè sentito hauea, si fece alla finestra, & con una uoce grossa, orribile, & fiera, disse, Chi è là giù? Andreuccio à quella uoce leuata la testa, uide uno, ilquale per quel poco, che comprender potè, mostraua di douere essere un gran baccalare, con una barba nera, & folta al uolto, & come se del letto, ò da alto sonno si leuasse, isbadigliaua, & stropicciauasi gliocchi. A cui egli non senza paura rispose; Io sono un fratello della donna di là entro, ma colui non aspettò, che Andruccio finisse la risposta, anzi più rigido assai, che prima, disse, Io non so* à che io mi tengo, che io non uegna la giù, & deati tante bastonate, quanto io ti ueggia muouere, asino, fastidioso, & ebbriaco che tu dei essere, che questa notte non ci lascerai dormire persona. Et tornatosi dentro, serrò la finestra. Alcuni de' uicini, che meglio conosceano la condition di colui, umilmente parlando ad Andreuccio dissero; Per Dio buono huomo, uatti cō Dio non uolere stanotte essere ucciso costi; uattene p lo tuo migliore. Là onde Andreuccio spauentato dalla uoce di colui, & dalla uista, & sospinto da' conforti di coloro, liquali gli pareua, che da carità mossi parlassero, doloroso quanto mai alcuno altro, & de' suoi danari disperato, uerso quella parte, onde il dì haueua la fanticella seguita, senza sapere doue s'andasse, prese la uia per tornarsi all'albergo; & à se medesimo dispiacendo per lo puzzo, che à lui di lui ueniua, desideroso di uolgersi al mare per lauar si, si torse à man sinistra, & sù per una uia chiamata la Ruga Catalana si mise, & uerso l'alto della città andando, peruentura dauanti si uide due, che uerso di lui con una lanterna in mano uenieno. Liquali temendo non fusser della famiglia della corte, ò altri huomini à mal far disposti, per fuggirli, in un* casolare, ilquale si uide uicino, pianamente ricouerò. Ma costoro, quasi come à quello proprio luogo inuiati andassero, in quel medesimo casolare se n'entrarono; & quiui l'un di loro scaricati certi ferramēti, che in collo hauea, con l'altro insieme gli cominciò à guardare, uarie cose sopra quelli ragionando. Et mentre parlauano, disse l'uno, Che uuol dire questo? io sento il maggior puzzo, che mai mi paresse sentire; & questo detto alzata alquanto la lanterna* hebber ueduto il cattiuello di Andreuccio, & stupefatti domandar, chi è la? Andreuccio taceua, ma essi auicinatiglisi col lume il dimandarono, che quiui cosi brutto facesse. Alliquali Andreuccio ciò, che auenuto gli era, narrò interamente. Costoro imaginando doue ciò gli potesse essere auenuto, dissero fra se; Veramente in casa lo Scarabone Butta fuoco fie stato questo; & à lui riuolti disse l'uno, Buon huomo, come che tu habbia perduti i tuoi danari, tu hai molto à lodare Iddio, che quel caso ti uenne, che tu cadesti, nè potesti poi in casa rientrare, perciochè, se caduto non fossi, uiui sicuro, che come prima addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato, & co' danari hauresti la persona perduta. Ma che gioua* oggimai di piangere? tu ne potresti cosi rihauere un danaio, come hauere delle stelle del cielo; ucciso ne potrai tu bene essere, se colui sente, che tu mai ne facci parola. Et detto questo, consigliatisi alquanto, gli disser; Vedi, à noi è presa compassione di te, et perciò, doue tu uogli con noi essere à fare alcuna cosa, che à fare andiamo, egli ci par' esser molto certi, che in parte ti toccherà il ualere di troppo più, che perduto non hai. Andreuccio si come disperato rispose, ch'era presto. Era quel dì sepellito uno Arciuescouo di Napoli, chiamato Messer Filippo Minutolo; & era stato sepellito con ricchissimi ornamenti, & con un rubino in dito il quale ualeua oltre à cinquecento fiorini d'oro; ilquale costoro uoleuano andare à spogliare,

Auuerti questo, à che, in uece di perche, ò di qual cagione. detto forse à imitatione del Latino, ad quid.

Casolare, casa rouinata.

Hebber ueduto p uidero, è molto proprio del Boc. Et la regola & differenza sua mette il Bembo. et noi piu pienamente nel nostro della lingua, nel secondo, al cap. De' preteriti.

Ooggi mai, ora mai, omai, & or mai, son del la lingua tutti.

Fecer ueduto, p disſero narraro no quantunque duretto ſia, auuertilo.

gliare, & così ad Andreuccio * fecer ueduto. Là onde Andreuccio più cupido, che cõſigliato, con loro ſi miſe in uia; & andando uerſo la chieſa maggiore, & Andreuccio putendo forte, diſſe l'uno; Non potremmo noi trouar modo, che coſtui ſi lauaſſe un poco, doue che ſia, che egli nõ putiſſe così fieramente? Diſſe l'altro, Si, noi ſiam qui preſſo ad un pozzo, alquale ſuole ſempre eſſere la carrucola & un gran ſecchione, andianne là, & laueremolo ſpacciatamente. Giunti à queſto pozzo trouarono, che la fune u'era, ma il ſecchione n'era ſtato leuato. Perche inſieme deliberarono di legarlo alla fune, & di collarlo nel pozzo, & egli la giù ſi lauaſſe, & come lauato foſſe, crollaſſe la fune, & eſſi il tirerebber ſuſo; & così fecero. Auenne, che hauendol coſtor nel pozzo collato, alcuni della famiglia della Signoria liquali & per lo caldo, et perche corſi erano dietro ad alcuno, hauendo ſete, à quel pozzo uenieno à bere; liquali come quelli due uidero, incontanente cominciarono à fuggire. * Li famigliari, che quiui ueniuano à bere, non hauendoli ueduti, eſſendo gia nel fondo del pozzo Andreuccio lauato, dimenò la fune. Coſtoro aſſetati poſti giù lor tauolacci, & loro armi, & loro gonnelle cominciarono la fune à tirare, credendo à quella il ſecchione pien d'acqua eſſere appiccato. Come Andreuccio ſi uide alla ſponda del pozzo uicino, così laſciata la fune, con le mani ſi gittò ſopra quella. Laqual coſa coſtoro uedendo da ſubita paura preſi, ſenza altro dire laſciarono la fune, & cominciarono, quanto più poterono à fuggire. Di che Andreuccio ſi marauigliò forte; & ſe egli non ſi foſſe bene attenuto, egli ſarebbe infin nel fondo caduto, forſe non ſenza ſuo grande danno, ò morte. Ma pure uſcitone, & queſte armi trouate, lequali egli ſapeua, che i ſuo compagni non hauean portate, ancora più s'incominciò à marauigliare; ma dubitando & non ſappiendo che, del la ſua fortuna dolendoſi, ſenza alcuna coſa toccare, quindi deliberò di partirſi; & andaua ſanza ſaper doue. Così andandoſi uenne ſcontrato in que' due ſuoi compagni, liquali à trarlo del pozzo* uenieno, & come il uidero, marauigliandoſi forte, il dimandarono, chi del pozzo l'haueſſe tratto. Andreuccio riſpoſe, che nol ſapea, & loro ordinatamente diſſe, come era auenuto et quello, che trouato haueа fuori del pozzo; di che coſtoro auiſatiſi come era ſtato, ridẽdo gli contarono, perche s'eran fuggiti, & chi ſtati eran coloro, che sù l'hauean tirato; & ſenza più parole fare, eſſendo già meza notte n'andarono alla chieſa maggiore, et in quella aſſai leggiermente entrarono, et furono all'arca, laquale era di marmo, et molto grande, et con lor ferri il coperchio, che era grauiſſimo, ſolleuaron tanto, quanto uno huomo ui poteſſe entrare, et puntellàronlo. Et fatto queſto, cominciò l'uno à dire, Chi entrerà dentro? à cui l'altro riſpoſe. Non io. Nè io, diſſe colui, ma entriui Andreuccio. Queſto non farò io, diſſe Andreuccio, uerſo ilquale amenduni coſtoro riuolti diſſer, Come non u'entrerai, in fè di Dio, ſe tu non u'entri, noi ti darem* tanto d'uno di queſti pali di ferro ſopra la teſta, che noi di farem cader morto. Andreuccio temendo u'entrò; et entrandoui, penſò ſeco, Coſtoro mi ci fanno entrare per ingannarmi; percioche, come io haurò loro ogni coſa dato, mẽtre che io penerò ad uſcire dell'arca, eſſi ſe ne andranno pe' fatti loro, & io rimarrò ſenza coſa alcuna; & perciò s'auiſò di farſi innanzi tratto la parte ſua; & ricordatoſi del caro anello che haueua loro udito dire, come fu giù diſceſo così di dito il traſſe all'Arciueſcouo, & miſelo à ſe & poi dato il paſtorale & la mitra e i guanti, et ſpogliatolo infino alla camicia, ogni coſa diè lor, dicendo, che più niente u'haueua.

Cõſidera queſta clauſola come ſta male ordinata, & così ho trouati tutti i teſti.

ueniuano, ueniano, et uenieno, coſi de glialtri tali ſi dice ſenza differenza. leggi il noſtro della lingua.

Auuerti queſto tanto, per tante botte ò tãti colpi molto ꝓprio della fauella Toſ.

u'haueua. Costoro affermando che esser ui douea l'anello, gli dissero, che cercasse per tutto, ma esso rispondendo, che nol trouaua, & sembianti facendo di cercarne, alquanto gli tenne in aspettare. Costoro, che dall'altra parte erano, si come* lui, malitiosi, dicendo pur, che ben cercasse, preso tempo, tiraron uia il puntello, che il coperchio dell'arca sostenea, & fuggendosi, lui dentro dell'arca lasciarono rinchiuso. Laqual cosa sentendo Andreuccio, quale egli allor diuenisse, ciascun sel puo pensare. Egli tentò più uolte, & col capo et con le spalle, se alzare potesse il coperchio, ma inuano si affaticaua. Perche da graue dolor uinto, uenendo meno, cadde sopra il morto corpo dell'Arciuescouo, & chi allora ueduti gli hauesse, malageuolmente haurebbe conosciuto chi più fosse morto, ò l'Arciuescouo, ò egli. Ma poi che in se fu ritornato, dirottissimamente cominciò à piangiere, ueggendosi quiui senza dubbio all'uno de due fini douer peruenire, ò in quella arca non uenendoui alcuni più ad aprirla, di fame & di puzzo tra * uermini del morto corpo conuenirli morire, ò uegnendoui alcuni, & trouandoui lui dentro, si come ladro douere essere appiccato. Et in cosi fatti pensieri et doloroso molto stando senti per la chiesa andar genti, & parlar molte persone, lequali, (si come egli auisaua) quello andauano à fare, che esso co' suoi compagni haueа già fatto, di che la paura gli crebbe forte. Ma poi che costoro hebbero l'arca aperta, & puntellata, in quistion caddero, chi ui douesse entrare, & niuno il uoleua fare, pur doppo lunga contentione un prete disse; Che paura hauete uoi? credete uoi, che egli ui manuchi? gli morti non mangian gli huomini,* io u'entrerò dentro io et così detto, posto il petto sopra l'orlo dell'arca, uolse il capo in fuori, & dentro mandò le gambe per douersi giuso calare. Andreuccio questo uedendo, in piè leuatosi prese il prete per l'una delle gambe, & fe sembiante di uolerlo giù tirare. Laqual cosa sentendo il prete, mise uno strido grandissimo, & presto dell'arca si gittò fuori. Dellaqual cosa tutti glialtri spauentati lasciata l'arca aperta, non altrimenti à fuggire cominciarono, che se da centomilia diauoli fussero perseguitati. Laqual cosa ueggendo Andreuccio, lieto oltre à quello, che speraua, subito si gittò fuori, & per quella uia, onde era uenuto, se ne uscì della chiesa. Et già auicinandosi il giorno, con quello anello indito andando alla uentura peruenne alla marina, et quindi al suo albergo si rabbattè. Doue gli suoi compagni & l'albergatore trouò tutta la notte stati in sollecitudine de' fatti suoi. A' quali ciò, che adiuenuto gli era, raccontato, parue per lo consiglio dell'oste loro, che costui incontanente si douesse di Napoli partire. Laqual cosa egli fece prestamente, & à Perugia tornossi, hauendo il suo inuestito in uno anello, doue per comperar caualli era andato.

*

Auuerti lui primo caso.

Vermini et uermi dissero gli scrittori, per uaghezza di uariare.

Io u'entrerò dentro io, auuerti la replica, et il modo, proprio non solo à Senesi, come alcuni stimano.

Sciocca cosa pare, che costui narrasse all'oste et ad altri il suo furto, et che ben gli riuscisse.

MADON-

MADONNA BERITOLA CON DUE CAVRIVOli sopra una Isola trouata, hauendo due figliuoli perduti, ne ua in Lunigiana, quiui l'un de' figliuoli col Signore di lei si pone, & con la figliuola di lui si giace, et è messo ī prigione. Cicilia ribellata à Re Carlo, & il figliuolo riconosciuto dalla madre, sposa la figliuola del suo signore, & il suo fratello ritrouato, in grande stato ritornano.

Auuerti LEI, *à una cosa inanimata, cioè quella città di Lunigiana.*

NOVELLA VI.

10

*AVEAN le Donne parimente, & i giouani riso molto de' casi d'Andreuccio dalla Fiammetta narrati, quando Emilia sentendo la nouella finita, per commandamēto della Reina così cominciò; Graui cose, & noiose sono i mouimēti uarij della Fortuna, de' quali, però che quantunque uolte alcuna cosa si parla, tante uolte è un destare delle nostre mēti * lequali leggiermente s'addormentano nelle sue lusinghe, giudico mai rincrescere non douer l'ascoltare, & à i felici, & à gli sfenturati, inquanto gli primi rende auisati, & i secondi consóla. Et perciò, quantunque gran cose dette ne sieno auanti, io intendo di raccontaruene una nouella, non meno uera, che pietosa; laquale, ancora che lieto fine hauesse, fu tanta, et sì lunga l'amaritudine, che appena, che io possa credere, che mai da letitia seguita si raddolcisse.*

Auuerti questa locutioe, p molto bella.

20

*CARISSIME Donne, uoi douete sapere, che appresso la morte di Federigo secondo Imperatore, fu Re di Cicilia coronato Manfredi, appo ilquale in grandissimo stato fu un gentile huomo di Napoli, chiamato Arrighetto Capece, ilquale, per moglie haueua una bella et gentil donna, similmente Napolitana, chamata Madonna Beritola Carácciola. Ilquale Arrighetto hauendo il gouerno dell'Isola nelle mani, sentendo che il Re Carlo primo hauea à Beneuento uinto et ucciso Manfredi, et tutto il Regno à lui si riuolgea, hauendo poca sicurtà della corta fede de' Ciciliani, * et non uolendo suddito diuenire del nemico del suo Signore, di fuggire s'apparecchiaua. Ma questo da Ciciliani conosciuto, subitamente egli et molti altri amici et seruidori del Re Manfredi furono per prigioni dati al Re Carlo, et la possessione dell'Isola appresso. Madonna Beritola in tanto mutamento di cose, non sappiendo che d'Arrighetto si fosse, et sempre di quello, che era auenuto, temendo, per tema di uergogna, ogni sua cosa lasciata, con un suo figliuolo d'età forse d'otto anni, chiamato Giuffredi, et grauida et pouera, montata sopra una barchetta se ne fuggì à Lipari; et quiui partorì un'altro figliuolo maschio, ilquale nominò lo Scacciato. Et presa una balia cō tutti sopra un legnetto montò per tornarsene à Napoli a' suoi parenti. Ma altrimenti auenne, che il suo auiso. Percioche per forza di uento il legno, che à Napoli andare douea, fu trasportato all'Isola di Ponza, doue entrati in un picciol seno di mare, cominciarono ad attendere tempo al loro uiaggio. Madama Beritola, come glialtri smontata in sù l'Isola, et sopra quella un luogo solitario et rimoto trouato, quiui à dolersi*

In ogni occasione il Boc. mostra l'opinione ch'egli hauesse del uero ualore de' caualieri NAPOLITANI.

30

40

del suo

del suo Arrighetto si mise tutta sola. Et questa maniera ciascun giorno tenendo, auenne, che essendo ella al suo dolersi occupata, senza che alcuno ò marinaio, ò altri se n'accorgesse, una galea di corsari sopravenne, laquale tutti à man salua gli prese, & andò uia. Madama Beritola finito il suo diurno lamento, tornata al lito per riuedere i figliuoli, come usata era di fare, niuna persona ui trouò; di che prima si marauigliò, & poi subitamente di quello, che auenuto era, sospettando, * gli occhi fra'l mare sospinse, & uide la galea, non molto ancora allungata, dietro tirarsi il legnetto. Per laqual cosa ottimamente conobbe, si come il marito, hauere perduti i figliuoli; et pouera & sola & abbandonata senza saper doue mai alcuno douersene ritrouare, quiui uedendosi, tramortita, il marito et i figliuoli chiamando, cadde in su'l lito. Quiui non era chi con acqua fredda, ò con altro argomento le smarrite forze riuocasse, perche à bell'agio poterono * gli spiriti andar uagando, doue lor piacque. Ma, poi che nel misero corpo le partite forze insieme con le lagrime & col pianto ritornate furono, lungamente chiamò i figliuoli, & molto per ogni cauerna gli andò cercando, ma poi, che la sua fatica conobbe uana, & uide la notte sopravenire, sperando & non sapendo che, di se medesima alquanto diuenne sollecita; & dal lito partitasi, in quella cauerna, doue di piangere & di dolersi era usa, si ritornò. Et poi che la notte con molta paura et con dolore inestimabile fu passata, & il dì nuouo uenuto, & già l'hora della terza * ualicata, essa, che la sera dauanti cenato non haueua, da fame costretta à pascere l'erbe si diede; & pasciuta come potè, piangendo à uarij pensieri della sua futura uita si diede. Nelliquali mentre ella dimoraua, uide uenire una cauriuola, & entrare iui uicino in una cauerna, & doppo alquanto uscirne, & per lo bosco andarsene. Perche ella leuatasi, la entrò donde uscita era la cauriuola, & uideui due cauriuoli forse il dì medesimo nati, liquali le pareuano la più dolce cosa del mondo, & la più uezzosa; & non essendolesi ancora del nuouo parto rasciutto il latte del petto, quelli teneramente prese, & al petto gli si pose; liquali non rifiutando il seruigio così lei poppauano, come la madre haurebber fatto; & d'allora innanzi dalla madre à lei niuna * distintion fecero. Perche parendo alla gentil donna hauere nel diserto luogo alcuna compagnia trouata, l'erba pascendo, & beuendo l'acqua, & tante uolte piangendo, quante del marito & de' figliuoli, & della sua preterita uita si ricordaua, quiui & à uiuere & à morire s'era disposta, non meno dimestica della cauriuola diuenuta, che de' figliuoli. Et cosi dimorando la gentil donna diuenuta fiera, adiuenne doppo più mesi, che per Fortuna similmente, quiui arriuò un legnetto di Pisani, doue ella prima era arriuata; & più giorni ui dimorò. Era sopra quel legno un gentil'huomo chiamato Currado de' Marchesi malespini, con una sua donna ualorosa & santa; & ueniuano di pellegrinaggio da tutti i santi luoghi, liquali nel Regno di Puglia sono, & à casa lor se ne tornauano; ilquale per passare malinconia insieme con la sua donna, & cõ alcuni suoi famigliari, et con suoi cani un dì ad andare fra l'Isola si mise; & nõ guari lontano al luogo, doue era Madama Beritola, cominciarono i cani di Currado à seguire i due cauriuoli, liquali già grandicelli pascendo andauano, * liquali cauriuoli, da' cani cacciati in nulla altra parte fuggirono, che alla cauerna, doue era Madama Beritola. Laquale questo uedendo, leuata in piè, & preso un bastone li cani mandò indietro, & quiui Currado, & la sua donna, che i lor cani seguitauano sopravenuti, uedendo costei, che bruna &

Auuerti questo modo dire.

Auuerti come questa separatione de gli spiriti uitali, si è posta qui ben fisicamente.

Auuerti ualicata, che è proprio del luogo, data al tẽpo con molta leggiadria.

Distintione, per differẽza, auuertilo.

Questa così presta replicatione della parola LIQVALI potea schiuarsi cõ giudicio.

na & magra & pelosa diuenuta era, si marauigliarono, et ella, molto più di loro. Ma, poi che à prieghi di lei hebbe Currado i suoi cani tirati indietro, doppo molti prieghi la piegarono à dire chi ella fosse, et che quiui facesse. Laquale pienamẽte ogni sua conditione, & ogni suo accidente, & il suo fiero proponimento loro aperse. Ilche udendo Currado, che molto bene Arrighetto Capece conosciuto hauea, di compassione pianse, & con parole assai s'ingegnò di rimuouerla da proponimento sì fiero, offerrendole di rimenarla à casa sua, ò di seco tenerla in quello onore, che sua sorella; & stesse tanto, che Iddio piu lieta Fortuna le mandasse innanzi. Allequali proferte non piegandosi la Donna, Currado con lei lasciò la moglie, & le disse, che da mangiare qui ui facesse uenire, & lei, che tutta era stracciata, d'alcuna delle sue robe riuestisse, et del tutto facesse, che seco la ne menasse. La gentil donna con lei rimasa, hauendo prima molto con Madama Beritola pianto de' suoi infortunij, fatti uenire uestimenti, & uiuande, con la maggior fatica del mondo à prendergli & à mangiare la condusse. Et ultimamente doppo molti prieghi, affermando ella di mai non uolere andare oue conosciuta fosse, la'ndusse à douersene seco andare in Lunigiana insieme co' due cauriuoli & con la cauriuola, laquale in quel* mezo tempo era tornata, & non senza gran marauiglia della gentil donna l'haueua fatta grandissima festa. Et così uenuto il buon tempo, Madama Beritola con Currado & con la sua donna sopra il lor legno montò, & con loro insieme la cauriuola & i due cauriuoli; da' quali, non sappiendosi per tutti il suo nome, ella fu Cauriuola* dinominata, & con buon uento, tosto infino nella foce della Magra n'andarono; doue smontati alle lor castella se ne salirono. Quiui appresso la donna di Currado, Madama Beritola in habito uedouile, come una sua damigella onesta, & umile, et obediente stette, sempre a' suoi cauriuoli hauendo amore, & facendogli nutricare. I corsari, liquali haueano à Ponza preso il legno, sopra il quale Madama Beritola uenuta era, lei lasciata sì come da lor non ueduta, con tutta l'altra gente à Genoua se n'andarono; & quiui tra' padroni della galea diuisa la preda, * toccò per uentura tra l'altre cose in sorte ad un Messer Guasparrin d'Oria la balia di Madama Beritola, & i due fanciulli con lei. Ilquale lei co' fanciulli insieme à casa sua ne mandò per tenergli à guisa di serui ne' seruigi della casa. La balia dolente oltre modo della perdita della sua donna & della misera fortuna, nellaquale se & i due fanciulli caduti uedeua, lungamente pianse; ma poi che uide le lagrime niente giouare, & se esser serua con loro insieme, ancora che pouera femina fosse, pure era sauia, & aueduta. Perche prima, come potè il meglio, riconfortatasi, & appresso riguardando doue erano peruenuti, s'auisò, che se i due fanciulli conosciuti fossono, per auentura potrebbono di leggiero, impedimento riceuere. Et oltre à questo sperando, che* quando che sia, si potrebbe mutare la Fortuna, & essi potrebbono, se uiui fossero, nel perduto stato tornare, pensò di non palesare ad alcuna persona chi fossero, se tempo di ciò no uedesse; & à tutti diceua, che di ciò domandata l'hauessero, che suoi figliuoli eranõ, & il maggiore non Giuffredi, ma Giannotto di Procida, nominaua, al minore non curò di mutar nome; & con somma diligenza mostrò à Giuffredi, perche il nome cambiato gli hauea, & à qual pericolo egli potesse essere, se conosciuto fosse, & questo non una uolta, ma molte, & molto spesso gli ricordaua; laqual cosa il fanciullo, che intendente era, secondo l'ammaestramento della sauia balia ottimamente faceua. Stettero

Auuerti questa parola tẽpo esser qui posta p abondanza.

Dinominata, se non ha la, DI souerchia dalle stampe, è detta piu per capriccio che per giudicio.

Toccare ĩ sorte et venire ĩ sorte si dice. Petr. che per alto destin ti uenne in sorte.

Quando che sia, cioè à qualche tẽpo, et è molto bello, così nella prosa, come nel uerso.

tero adunque & mal uestiti & peggio calzati ad ogni uil seruigio adoperati con la balia insieme patientemente più anni i due garzoni in casa Messer Guasparrino. Ma Giannotto gia d'età di sedici anni hauendo più animo, che à seruo non s'appartenena, sdegnando la uiltà della seruil conditione, salito sopra galee, che in Alessandria andauano, dal seruigio di Messer Guasparrino si partì, & in più parti andò, in niente potendosi auanzare. Alla fine forse doppo tre ò quattro anni appresso la partita fatta da Messer Guasparrino, essendo bel giouane & grande della persona diuenuto, & hauendo sentito il padre di lui, ilquale morto credea che fosse, esser' ancor uiuo, ma* in prigione & in cattiuità per lo Re Carlo guardato, quasi della fortuna disperato uagabondo andando, peruenne in Lunigiana, & quiui per uentura con Currado Malaspina si mise per famigliare; lui assai acconciamente et à grado seruendo. Et come che rade uolte la sua madre, laquale con la donna di Currado era, uedesse, niuna uolta la conobbe, nè ella lui, tanto la età* l'uno & l'altro da quello, che essere soleano, quando ultimamente si uidero, gli haueua trasformati. Essendo adunque Giannotto al seruigio di Currado, auenne, che una figliuola di Currado, il cui nome era Spina, rimasa uedoua d'uno Niccolò da Grignano, alla casa del padre tornò; laquale essendo assai bella & piaceuole, & giouane di poco più di sedici anni, peruentura pose gliocchi addosso à Giannotto & egli à lei, & feruentissimamente l'uno dell'altro s'innamorò, ilquale amore non fu lungamente senza effetto; & più mesi durò auanti, che di ciò* niuna persona s'accorgesse. Per laqual cosa essi troppo assicurati cominciarono à tenere maniera men discreta, che à così fatte cose non si richiedea; et andando un giorno per un bosco bello & folto d'alberi la giouane insieme con Giannotto, lasciata tutta l'altra compagnia entrarono innanzi, & parendo lor molto di uia hauer gli altri auanzati, in un luogo diletteuole & pieno d'erba et di fiori, & d'alberi chiuso ripostisi, à prender amoroso piacere l'un dell'altro incominciarono; et come che lungo spatio stati già fossero insieme, hauendo il gran diletto fattolo loro parere molto brieue, in ciò dalla madre della giouane prima, & appresso da Currado soprapresi furono. Ilquale doloroso oltre modo questo uedendo senza alcuna cosa dire del* perche, amendue gli fece pigliare à tre suoi seruidori, & ad un suo castello legati menargliene; et d'ira & di cruccio fremendo andaua disposto di fargli uituperosamente morire. La madre della giouane, quantunque molto turbata fosse, & degna reputasse la figliuola per lo suo fallo d'ogni crudel* penitenza, hauẽdo per alcuna parola di Currado compreso qual fosse l'animo suo uerso i colpeuoli, non potendo ciò comportare, auacciandosi sopragiunse l'adirato marito, & cominciollo à pregare, che gli douesse piacere di non correr furiosamente à uoler nella sua uecchiezza della figliuola diuenire micidiale, & à bruttarsi le mani del sangue d'un suo fante, & che egli altra maniera trouasse à sodisfare all'ira sua, si come di fargli impregionare, & in prigione stentare, et piangere il peccato commesso, et tanto et queste et molte altre parole gli andò dicendo la santa Donna, che esso da uccidergli l'animo suo riuolse, et comandò, che in diuersi luoghi ciascun di loro imprigionato fosse, et quiui guardati bene, et con poco cibo et con molto disagio seruati infino à tanto, che esso altro deliberasse di loro, & così fu fatto. Quale la uita loro in cattiuità, & in continue lagrime, & più lunghi digiuni, che loro non sarien bisognati, si fosse, ciascuno sel puo pensare. Stando adunque Giannotto et

la Spina

Cõsidera questo in prigione, et in cattiuità.

Auuer. l'uno & l'altro d'un'huomo, et d'una donna.

Auuerti niuna p alcuna, cõtra la superstitione di molti.

Auuer. queste pche, inuece di nome. come anco si dice, Il come, il Quando et altri tali.

Auuerti, penitẽza per punitione, uoce fatta p uso della scorrettione del parlar commune.

la Spina in uita così dolente. Et essendo già un'anno senza ricordarsi Currado di lor dimorato, auenne, che il Re Pietro d'Aragona per trattato di Messer Gian di Procida l'Isola di Cicilia* ribellò & tolse al Re Carlo. Di che Currado come Gibellino fece gran festa, laqual Giannotto sentendo da alcuno di quelli, che à guardia l'haueano, gittò un gran sospiro, & disse, Ahi lasso me, che passati sono omai quattordici anni, che io sono andato tapinando per lo mondo, niuna altra cosa aspettando, che questa, laquale, ora che uenuta è, accio che io mai d'hauer ben più non speri, m'ha trouato in prigione, dellaquale mai, se non morto, uscire non spero. Et come? disse, il* prigioniere, che monta à te quello, che i grandissimi Re si facciano? che haueui tu à fare in Cicilia? A' cui Giannotto disse, E' pare che'l cuore mi si schianti ricordandomi di ciò, che già mio padre u'hebbe à fare, ilquale, ancora che picciol fanciullo io fossi, quando se ne fuggi pur mi ricorda, che io nel uidi Signore uiuendo il Re Manfredi. Seguì il prigioniere, & chi fu tuo padre? Il mio padre, disse Giannotto, posso io omai sicuramente manifestare, poi che del pericolo mi ueggio fuori, ilquale io temeua, scoprendolo. Egli fu chiamato, & è ancora, s'ei uiue, Arrighetto Capece; & io non Giannotto, ma Giuffredi ho nome; & non dubito punto, se io di qui fossi fuori, che tornando in* Sicilia io non ui hauessi ancora grandissimo luogo. Il ualente huomo senza più auanti andare, come prima hebbe tempo, tutto questo racconto à Currado. Il che Currado udendo, quantunque al prigioniere mostrasse di non curarsene, andatosene à Madonna Beritola piaceuolmente la domandò, se alcun figliuolo hauesse d'Arrighetto hauuto, che Giuffredi hauesse nome. La Donna piangendo rispose, che se il maggiore de' suoi due figliuoli, che hauuti haueua, fosse uiuo, così si chiamerebbe, & sarebbe d'età di uentidue anni. Questo udendo Currado auisò lui douere esser desso, & caddegli nel l'animo, se così fosse, che egli poteua ad un'hora, una gran misericordia fare, & la sua uergogna, & quella della figliuola tor uia, dandola per moglie à costui. Et perciò fattosi segretamente Giannotto uenire* partitamente d'ogni sua passata uita lo essaminò, & trouando per assai manifesti inditij, lui ueramente essere Giuffredi figliuolo d'Arrighetto Capece, gli disse, Giannotto, tu sai quanta & quale sia la ingiuria, laquale tu m'hai fatta nella mia propria figliuola, là doue trattandoti io bene & amicheuolmente, secondo che seruidor si dee fare, tu doueui il mio onore & delle mie cose sempre & cercare & operare; & molti sarebbero stati quegli, a' quali, se tu quello hauessi fatto, che à me facesti, che uituperosamente ti haurebber fatto morire; ilche la mia pietà non sofferse. Ora, poi che così è, come tu mi dì, che tu figliuolo se' di gentile huomo & di gentil donna, io uoglio alle tue angoscie, quando tu medesimo uogli, porre fine, & trarti della miseria & della cattiuità, nellaqual tu dimori; et ad un'hora il tuo onore e'l mio* nel suo debito luogo riducere. Come tu sai, la Spina, laquale tu con amorosa, (auegna che sconueneuole à te & à lei) amistà prèdesti, è uedoua, & la sua dote è grande & buona. Quali sieno i suoi costumi & il padre & la madre di lei, tu il sai; del tuo presente stato niente dico. Perche quando tu uogli, io sono disposto, doue ella disonestamente amica ti fu, ch'ella onestamente tua moglie diuenga, & che in guisa di mio figliuolo qui con esso meco & con lei quanto ti piacerà, dimori. Haueua la prigione macerate le carni di Giannotto, ma il generoso animo dalla sua origine tratto, non haueua ella in cosa alcuna diminuito; nè ancora lo intero

Auuerti ribellò transitiuo, cioè Fece ribellare.

Prigioniere, colui che guarda la prigione et anco colui cheè prigione. Petr. E come uero prigioniere afflitto.

Sicila, & Cicilia si truoua usato in differentemente.

Partitamente p distinstamēte, et particolarmēte, uoce molto uaga

Auuerti questo modo di dire, p assai bello, tanto più essendo fatto per uariare da, toruia la uergogna, che ha detto poco prima.

intero amore, ilquale egli alla sua donna portaua, & quantunque egli feruentemente disideraſſe quello, che Currado gli offeriua; & ſe uedeſſe nelle ſue forze, in niuna parte piegò quello, che la grandezza dell'animo ſuo gli moſtraua di douer dire; et riſpoſe; Currado, nè cupidità di Signoria, nè deſiderio di denari, nè altra cagione alcuna mi fece mai alla tua uita, nè alle tue coſe, inſidie come traditor porre. Amai tua figliuola, & amo, & amerò ſempre, percioche degna la repúto del mio amore; & ſe io ſeco fui men che oneſtamente ſecondo la opinion de' mecanici, quel peccato commiſi, ilquale ſempre ſeco tiene la giouanezza congiunto, & che, ſe uia ſi uoleſſe torre, cõuerebbe, che uia ſi toglieſſe la giouinezza; & ilquale, ſe i uecchi ſi uoleſſero ricordare d'eſſere ſtati giouani, & glialtrui difetti con gli loro miſurare, & gli loro con glialtrui, non ſaria graue, come tu & molti altri fanno; & come amico, & non come nemico il cõmiſi. Quello, che tu offeri di uoler fare, ſempre il deſiderai, & ſe io haueßi creduto, che conceduto mi doueſſe eſſer* ſuto, lungo tempo è, che domandato l'haurei, & tanto mi ſarà ora più caro, quanto di ciò la ſperanza è minore. Se tu non hai quello animo, che le tue parole dimoſtrano, non mi paſcere di uana ſperanza, fammi ritornare al la prigione, et quiui quanto ti piace, mi fa affligere; che quãto io amerò la Spina, tanto ſempre per amore di lei amerò te, che che tu mi facci, & haurotti in riuerenza. Currado hauendo coſtui udito, ſi marauigliò, & di grande animo il tenne, & il ſuo amore feruente reputò, & più ne l'hebbe caro; & perciò leuatoſi in piè, lo abbracciò, & baciollo, & ſenza dar più indugio alla coſa, comandò che quiui chetamente foſſe menata la Spina. Ella era nella prigione, magra, & pallida diuenuta, & debole, & quaſi un'altra femina, che eſſere non ſoleua parea, et coſì Giannotto un'altro huomo; i quali nella preſenza di Currado di pari conſentimento contraſſero le ſpoſalitie, ſecondo la noſtra uſanza. Et poi che più giorni, ſenza ſentirſi d'alcuna perſona di ciò che fatto era, alcuna coſa, glihebbe di tutto ciò, che biſognò loro, & di piacere era, fatti adagiare, parendogli tempo di farne le loro madri liete, chiamate la ſua Donna & la Cauriuola coſì uerſo lor diſſe; Che direſte uoi Madonna, ſe io ui faceßi il uoſtro figliuolo maggior rihauere, eſſendo egli marito d'una delle mie figliuole? A' cui la Cauriuola riſpoſe; Io non ui potrei di ciò altro dire, ſe non che, ſe io ui poteßi più eſſer* tenuta, che io non ſono tanto più ui ſarei, quanto uoi più cara coſa, che non ſono io medeſima à me, mi rendereſte, & rendendomela in quella guiſa, che uoi dite, alquanto in me la mia perduta ſperanza riuochereſte, & lagrimando ſi tacque. Allora diſſe Currado alla ſua Donna, et à te, che ne parebbe Donna, ſe io coſì fatto genero ti donaßi? A' cui la Donna riſpoſe; Non che un di loro, che gentil'huomini ſono, ma un ribaldo quando à uoi piaceſſe, mi piacerebbe. Allora diſſe Currado; Io ſpero in fra pochi di farui di ciò liete femine. Et ueggendo già nella prima forma i due giouani ritornati, onoreuolmente ueſtitigli, domãdò Giuffredi, Che ti ſarebbe caro ſopra l'allegrezza, laquale tu hai, ſe tu qui la tua madre uedeßi? A' cui Giuffredi riſpoſe; Egli non mi ſi laſcia credere, che i dolori de' ſuoi ſucturati accidẽti l'habbiã tãto laſciata uiuere; ma ſe pur foſſe, ſommamente mi ſaria caro, ſi come colui che ancora per lo ſuo conſiglio mi crederei grã parte del mio ſtato ricouerare in Cicilia. Allora Currado l'una & l'altra Dõna quiui fece uenire. * Elle fecero amẽdue marauiglioſa feſta alla nuoua ſpoſa, nõ poco marauigliandoſi, quale iſpiratione poteſſe eſſere ſtata, che Currado haueſſe à tãta benignità recato

Queſta riſpoſta qui di coſtui, è tenuta da' giudicioſi per una delle belle che ſieno in queſto libro, per molte che ve ne habbia.

Suto diſſero i più antichi; et nelle proſe alcune ra de uolte ha gratia, come tutte le parole antiche. Il Petrarca non diſſe mai ſe nõ STATO.

Tenuta per obligata, è molto della ligua noſtra.

Auuerti, due giouani, ſeruire à un' huomo & una donna.

Auuerti come il Bocc. molto piu uolẽtieri uſa ELLE, che ELLENO.

che Giannotto con lei haueße congiunto. Alquale Madonna Beritola, per le parole da Currado udite cominciò à riguardare, et da occulta uirtù desta in lei, alcuna rãmemoratione de' puerili lineamenti del uiso del suo figliuolo, senza aspettare altro dimostramento, con le braccia aperte gli corse al collo, nè la soprabondante pietà & allegrezza materna le permisero di poter' alcuna parole dire, anzi sì ogni uirtù sensitiua le chiusero, che quasi morta nelle braccia del figliuolo cadde. Ilquale quantunque molto si marauigliaße, ricordandosi d'hauerla molte uolte auanti in quel castel medesimo ueduta, et mai non riconosciutala, pur non dimeno conobbe incontanente l'odor materno & se medesimo della sua preterita trascuraggine biasimãdo, lei nelle braccia riceuuta lagrimando teneramente basciò. Ma poi che Madama Beritola pietosamente dalla donna di Currado & dalla Spina aiutata, & con acqua fredda, & con altre loro arti in se le smarrite forze hebbe riuocate, rabbracciò da capo il figliuolo con molte lagrime, & con molte parole dolci, et piena di materna pietà mille uolte ò più il basciò, & egli lei molto reuerentemente uide, & riceuette. Ma poi che l'accoglienze oneste & liete furono iterate tre & quattro uolte, non senza gran letitia & piacer de' circostanti, & l'uno all'altro hebbe ogni suo accidente narrato, hauendo già Currado a' suoi amici significato con gran piacere di tutti il nuouo parentado fatto da lui, & ordinando una bella & magnifica festa, gli disse Giuffredi, Currado, uoi hauete fatto me lieto di molte cose, & lungamente hauete onorata mia madre, ora acciochè niuna parte in quello, che per uoi si possa, ci resti à fare, ui priego, che uoi mia madre, & * la mia festa & me facciate lieti della presenza di mio fratello, ilquale in forma di seruo Messer Guasparrin d'Oria tiene in casa, ilquale come io ui dißi già, & lui & me prese in corso; & appresso, che uoi alcuna persona mandiate in Sicilia, laqual pienamente s'informi delle conditioni & dello stato del paese, & mettasi à sentire quello che è d'Arrighetto mio padre, se egli è uiuo ò morto, & se è uiuo, in che stato, & d'ogni cosa pienamente informato à noi ritorni. Piacque à Currado la domanda di Giuffredi, & senza alcuno indugio discrettißime persone mandò & à Genoua & in Cicilia. Colui, che à Genoua andò, trouato Messer Guasparrino, da parte di Currado diligentemente il pregò, che lo Scacciato & la balia sua gli douesse mandare, ordinatamente narrandogli ciò, che per Currado era stato fatto uerso Giuffredi & uerso la madre. Messer Guasparrino si marauigliò forte questo udendo, & disse; Egli è uero, che io farei per Currado ogni cosa, che io poteßi, che gli piacesse; & ho ben'in casa hauuti già sono quattordici anni il garzon, che tu domandi, & una sua madre, liquali io gli manderò uolentieri; ma diragli da mia parte, che si guardi di non hauer troppo creduto, ò di non credere alle fauole di Giannotto, ilquale di, che oggi si fa chiamar Giuffredi, perciochè egli è troppo più maluagio, che egli non s'auisa. Et così detto, fatto onorare il ualente huomo, si fece in segreto chiamar la balia, & cautamente la essaminò di questo fatto. Laquale hauendo udita la ribellion di Cicilia, & sentendo Arrighetto esser uiuo, cacciata uia la paura, che già hauuta hauea, ordinatamente ogni cosa gli disse, & le cagioni gli mostrò, perche quella maniera, che fatta hauea, tenuta hauesse. Messer Guasparrino ueggendo li detti della balia con quelli dello ambasciadore di Currado ottimamente * conuenirsi, cominciò à dar fede * alle parole, & per un modo, & per un'altro, si come huomo, che astutißimo era, fatta inquisitione di questa opera, & più ogni hora

Basciare con .s. quei, che scriuono, nõ pienamẽte cõsiderano la forza della detta sillaba. leggi il fine.

In q̃sto far lieta la festa cõsidera la prosopopeia.

Vera gẽtilezza GENOVESE, che nõ puo mai uariar da se stessa.

Conuenirsi per accordarsi, esser conformi, è molto della lingua.

hora trouando cose, che più fede gli dauano al fatto, uergognandosi del uil trattamento fatto al garzone, in emenda di ciò hauendo una sua bella figliuoletta, d'età d'undici anni, conoscendo egli chi Arrighetto era stato, & fosse, con una gran dote gli la diè per moglie; & doppo una gran festa di ciò fatta, col garzone & con la figliuola, & con l'ambasciadore di Currado & con la balia montato sopra à una galeotta bene armata, se ne uenne à Lérici; doue riceuuto da Currado, con tutta la sua brigata n'andò ad un castel di Currado non molto * di quiui lontano, doue la festa grande era apparecchiata. Quale la festa della madre fosse riuedendo il suo figliuolo, qual quella de' due fratelli, qual quella di tutti tre alla fedel balia, qual quella di tutti fatta à Messer Guasparrino & alla sua figliuola, & di lui à tutti, & di tutti insieme con Currado & con la sua Dõna, & co' figliuoli, & co' suoi amici, non si potrebbe con parole spiegare; & perciò à uoi Donne la lascio ad imaginare. Allaquale, acciochè cõpiuta fosse, uolle Domenedio, abondantissimo donatore, * quando comincia, sopragiungere le liete nouelle della uita & del buono stato d'Arrighetto Capece. Percioche essendo la festa grande, & conuitati le Donne & gli huomini alle tauole, ancora alla prima uiuanda, sopragiunse colui, ilquale andato era in Cicilia; & tra l'altre cose raccontò d'Arrighetto, Ch'essendo egli in cattiuità per lo Re Carlo guardato, quando il romor contro al Re si leuò nella terra, il popolo à furore corso alla prigione & uccise le guardie, lui n'haucan tratto fuori, & sì come capital nimico del Re Carlo, l'haueuano fatto lor capitano, & seguitolo à cacciar & ad uccidere i Franceschi; per laqual cosa egli sommamente era uenuto alla gratia del Re Pietro, ilquale lui in tutti suoi beni, & in ogni suo onore rimesso hauea. Là onde egli era in grande & buono stato; aggiungendo, che egli haueua lui con sommo onore riceuuto, & inestimabil festa haueua fatta della sua Donna & del figliuolo, de' quali mai doppo la presura sua niente haueua saputo. Et oltre à ciò mandaua per loro una Saettia con alquanti gentil'huomini liquali appresso uenieno. Costui fu con grande allegrezza & festa riceuuto, & ascoltato; & prestamente Currado con alquanto de' suoi amici incontro si fecero a' gentili huomini, che per Madama Beritola, & per Giuffredi uenieno; & loro lietamente riceuette, & al suo conuito, ilquale ancora al mezo non era, gl'introdusse. Quiui, & la Donna, & Giuffredi, et oltre à questi, tutti glialtri con tanta letitia gli uidero, che mai simile non fu udita, & essi, auanti che à mangiar si ponessero, da parte d'Arrighetto salutarono, & ringratiarono, quanto il meglio seppero, & più poterono, Currado & la sua Donna dell'onore fatto & alla Donna di lui, et al figliuolo; et Arrighetto, et ogni cosa, che per lui si potesse, offersero al loro piacere. Quindi à Messer Guasparrino riuolti, il cui beneficio era* inopinato, dissero se essere certissimi, che qualhora ciò, che per lui uerso lo Scacciato stato era fatto, d'Arrighetto si sapesse, gratie simiglianti & maggiori rendute sarebbono. Appresso questo lietissimamẽte nella festa delle due nuoue spose, & con gli nouelli sposi mangiarono. Ne solo quel dì fece Currado festa al genero & à glialtri suoi parenti & amici, ma molti altri. Laquale poi che riposata fu, parendo à Madama Beritola & à Giuffredi & à gli altri di douersi partire, con molte lagrime da Currado & dalla sua Donna, & da Messer Guasparrino sopra la Saettia montati, seco la Spina & l'altra Donna menandone si partirono; & hauendo prospero uento, tosto in Cicilia peruennero; doue con tanta festa d'Arrighetto tutti

Di quiui, & di quindi, non hanno differenza nella lingua.

Questo quando comincia, è qui detto cõ poco auuertimẽto, et cõ poca degnità del la infinita prouidenza di Dio.

Di questa istoria leggi il Collenucio nel libro.

Inopinato cioè non pensato & improuiso.

to tutti parimente, & figliuoli & le Donne furono in Palermo riceuuti, che dire non si potrebbe giamai, doue poi molto tempo si crede, che eßi tutti felicemente uiuessero, & come conoscenti del riceuuto beneficio, amici di Messer Domenedio.

IL SOLDANO DI BABILONIA NE MANDA VNA sua figliuola à marito al Re del Garbo, laquale per diuersi accidenti in spatio di quattro anni alle mani di noue huomini peruiene in diuersi luoghi. Vltimamẽte restituita al padre, per pulcella ne ua al Re del Garbo come prima faceua, per moglie. 10

NOVELLA VII.

FORSE nõ molto più si sarebbe la nouella d'Emilia distesa, che la * cõpaßione hauuta dalle giouani Donne a' casi di Madama Beritola, loro haurebbe condotte à lagrimare. Ma poi che à quella fu posto fine, piacque alla Reina, che Pãfilo seguitasse, la sua raccontando. Perlaqual cosa egli che ubidientißimo era, incominciò. Malageuolmente, Piaceuoli Donne, si può da noi conoscer quello, che per noi si faccia, percioche (si come assai uolte s'è potuto uedere) molti estimando 20 se eßi ricchi diuenissero, senza sollecitudine & sicuri poter uiuere, quello non solamente con prieghi à Dio domandarono, ma sollecitamente non recusando alcuna fatica ò pericolo, d'acquistarlo cercarono, & come che loro uenisse fatto, trouarono chi per uaghezza di così ampia eredità gli uccise, liquali, auanti che arricchiti fussero, amauan la uita loro. Altri di basso stato per mille pericolose battaglie per mezo il sangue de' frategli et de' gli amici loro saliti all'altezza de' regni in quelli somma felicità essere credendo, senza le infinite sollecitudini & paure, * di che piena la uidero, & sentirono, conobbero non senza la morte loro, che nell'oro alle mense reali si beueua il ueleno. Molti furono che la forza corporale & la bellezza, & certi gli ornamenti con appetito ardentißimo desiderarono, nè prima d'hauere male desiderato 30 s'auidero, che eßi quelle cose, loro di morte essere, ò di dolorosa uita cagione prouarono. Et accioche io partitamente di tutti gli umani desiderij non parli, affermo, niuno poterne essere con pieno auedimento, si come sicuro da'* fortunosi casi, che da' uiuenti si poßa eleggere, perche, se dirittamente operar uoleßimo, à quello prender et poßedere ci douremmo disporre, che colui ci donaße, ilquale solo ciò che ci fa bisogno, conosce, & puólloci dare, ma, percioche, come che gli huomini in uarie cose pecchino desiderando, uoi Gratiose Donne, sommamente peccate in una, cioè nel desiderare d'eßere belle, in tanto, che non bastandoui le bellezze, che dalla Natura concedute ui sono, ancora con marauigliosa arte quelle cercate d'accrescere, mi piace di raccontarui quanto sfenturatamente fuße bella una Saracina, allaquale in forse quattro anni auẽne per la sua bellezza di fare * nuoue nozze da * noue uolte. 40

GIA' è buõ tẽpo paßato, che di Babilonia fu un Soldano, ilquale hebbe nome Beminedab, alquale ne' suoi dì aßai cose secõdo il suo piacere auẽnero. Haueua costui tra gli altri suoi

Questa compaßione par che duramẽte aspettasse il Boccaccio nel fine della nouella, quando Mad. Beritola era in infinita allegreZZa.

Tolto da quello dell'euangelio, Nescimus quid petamus.

Auuerti, di che, per delle quali.

Fortunoso usa la lingua così i buona, come in mala parte, et anco per casuale ò fortuito, che così conuien, ch'io dica per farmi intendere.

Queste due parole, mostrano la differiZa, che è tra loro. Benche nel uerso si dica sempre noue in ogni significatione.

trì suoi molti figliuoli et maschi et femine, una figliuola, chiamata Alathiel; laquale (per quello, che ciascun che la uedeua, dicesse,) era la più bella femina, che si uedesse in que' tempi nel mondo. Et percioche in una grande sconfitta, laquale haueua data ad una gran moltitudine d'Arabi che addosso glieran uenuti, l'haueua marauigliosamente aiutato il Re del Garbo, à lui, domandandogliele egli di gratia spetiale, l'haueua per moglie data; & lei con onoreuole compagnia & d'huomini, & di donne, & con molti nobili & ricchi arnesi, fece sopra una naue bene armata, et ben* corredata montare, & à lui mandandola, la accomandò à Dio. I Marinai come uidero il tempo ben disposto, diedero le uele a' uenti & del porto d'Alessandria si partirono, & più giorni felicemente nauigarono; & già hauendo la Sardegna passata, parendo loro, alla fine del lor camino esser uicini, si leuaron subitamente un giorno diuersi uenti, liquali essendo ciascuno oltre modo impetuoso, si faticaron la naue, doue la Donna era, & i marinari, che più uolte per perduti si tennero; ma pure come ualenti huomini ogni arte & ogni forza operando, essendo da infinito mare combattuti, due dì si sostennero, & surgendo già dalla tempesta cominciata la terza notte, & quella non cessando, ma crescendo tutta fiata, non sapēdo essi doue si fossero per estimation marinaresca comprendere, nè per uista, percioche oscurissimo di nuuoli & di buia notte era il Cielo, essendo essi non guari sopra Maiolica, sentirono la naue isdrucire. Per laqual cosa non ueggendoui alcun rimedio al loro scampo, * hauendo à mente ciascun se medesimo, & non altrui, in mare gittarono un paliscalmo, & sopra quello più tosto di fidarsi disponendo, che sopra la sdrucita naue, si gittarono i padroni; a' quali appresso or l'uno or l'altro di quanti huomini erano nella naue, quantunque quelli, che prima nel paliscalmo eran discesi, con le * coltella in mano il contradicessero, tutti si gittarono, et credendosi la morte fuggire, in quella incapparono. Percioche non potendone per la contrarietà del tempo tanti reggere il paliscalmo, andato sotto, tutti quanti perirono; & la naue, che da impetuoso uento era sospinta, quantunque sdrucita fosse et già * presso che piena d'acqua, non essendoui sù rimasa altra persona, che la Donna & le sue femine, & quelle tutte per la tempesta del mare & per la paura uinte, su per quel la quasi morte giaceuano, uelocissimamente correndo, in una piaggia dell'Isola di Maiolica percosse, et fu tanta & sì grande la fuga di quella, che quasi tutta si ficcò nell'arena uicina al lito forse una gittata di pietra. Et quiui dal mar combattuta tutta la notte, senza poter più dal uento esser mossa si stette. Venuto il giorno chiaro, & alquanto la tempesta acchetata, la Donna, che quasi meza morta era, alzò la testa, & così debole, come era, cominciò à chiamare ora uno & ora un'altro della sua famiglia, ma *per niente chiamaua, che i chiamati eran troppo lontani. Perche non sentendosi rispōdere ad alcuno, nè alcuno ueggendone, si marauigliò molto, et cominciò ad hauere grādissima paura; & come meglio potè leuatasi, le Donne, che in compagnia di lei erano, & l'altre femine tutte uide giacere, & or l'una, & ora l'altra doppo molto chiamare tentando, poche ue nè trouò, che hauessero sentimēto, sì come quelle, che tra per graue angoscia di stomaco, & per paura, morte si erano. Di che la paura alla Donna diuenne maggiore; ma nondimeno stringendola la necessità di consiglio (perciò che quiui tutta sola si uedeua) nō conoscendo ò sapendo doue si fosse, pure stimolò tanto quelle, che uiue erano, che sù le fece leuare; & trouando quelle non saper doue gli huomini andati

Corredata, cioè ordinata, guarnita.

Auuerti questo modo di dire, per assai bello.

Clotella & coltelli usa la lingua, come braccia, bracci, & molti altri.

Presso per quasi, è molto bello & in uso nella lingua nostra.

Per niente, cioè in uano, auuertilo.

fossero, et ueggendo la naue in terra percossa & d'acqua piena, con quelle insieme do lorosamente cominciò à piangere. Et già era hora di nona auanti che alcuna persona sù per lo lito ò in altra parte uedessono, à cui di se potessero far uenire alcuna pietà di aiutarle. In sù la nona perauentura da un suo luogo tornando passò quindi un gentil'huomo, il cui nome era Pericon da Visalgo, con più suoi famigli à cauallo; ilquale ueggendo la naue, subitamente imaginò ciò che era; & comandò ad un de' famigli, che senza indugio procacciasse di sù montarui, & gli raccontasse ciò che ui fosse. Il famiglio (ancora che con difficultà il facesse) pur ui montò sù, & trouò la gentil giouane con quella poca compagnia che hauea, sotto il becco della proda della naue tutta timida star nascosa. Lequali, come costui uidero, piangendo più uolte misericordia addomandarono; ma accorgendosi, che intese non erano, nè esse lui intendeuano, cō atti si ingegnarono di dimostrare la loro disauentura. Il * famigliare, come potè il meglio, ogni cosa riguardata, raccontò à Pericone ciò che sù u'era; ilquale prestamente fattone giù torre le Donne & le più pretiose cose, che in essa erano, & che hauer si potessono, con esse n'andò ad un suo castello; & quiui con uiuande & con riposo riconfortate le Donne, comprese per gli arnesi ricchi, la Donna che trouata hauea, douere essere gran gentil Donna; & lei prestamente conobbe allo onore, che uedeua dal l'altre fare à lei sola. Et quantunque pallida, & assai male in ordine della persona per la fatica del mare allora fosse la Donna, pur pareano le sue fattezze bellissime à Pericone. Per laqual cosa subitamente seco deliberò (se ella marito non hauesse) di uolerla per sua moglie; & se per moglie hauere non la potesse, di uolere hauere la sua amistà. Era Pericone huomo di fiera uista, & robusto molto, & hauendo per alcun dì, la Donna ottimamente fatta seruire, & per questo essendo ella riconfortata tutta, ueggendola esso oltre ad ogni estimatione bellissima, dolente senza modo, che lei intendere non poteua, nè ella lui, & così non poter saper chi si fosse, acceso nondimeno della sua bellezza smisuratamente con atti piaceuoli & amorosi si ingegnò di inducerla à fare senza contentione i suoi piaceri; ma ciò era niente. Ella rifiutaua del tutto la sua dimestichezza, &* intanto, più si accendeua l'ardore di Pericone. Il che la Dōna ueggendo, & quiui per alcuni giorni dimorata, & per gli costumi auisando, che tra Cristiani era, & in parte, doue se pur' hauesse saputo, il farsi conoscere le montaua poco, auisandosi che à lungo andare, ò per forza, ò per amore le conuerebbe uenir' à douer gli piaceri di Pericon fare, con altezza di animo seco propose di calcare la miseria della sua fortuna; et alle sue femine, che più che tre rimase non le ne erano, comandò che ad alcuna persona mai non manifestassero, chi fossero, * saluo se in parte si trouassono, doue aiuto manifesto alla lor libertà conoscessero; oltre à questo sommamente confortādole à conseruar la lor castità; affermando se hauer seco proposto, che mai di lei, se non il suo marito nō goderebbe. Le sue femine di ciò la commendarono, et dissero di seruare à lor potere il suo comandamento. Pericone più di giorno in giorno accendendosi, et tanto più quanto più uicina si uedeua la desiderata cosa, et più negata, et ueggendo, che le sue lusinghe non gli ualeuano, dispose lo'ngegno et l'arti, riserbandosi * alla fine le forze; et essendosi aueduto alcuna uolta, che alla Donna piaceua il uino, sì come à colei, che usata non n'era di bere, per la sua legge, che il uietaua, con quello, si come ministro di Venere, s'auisò di poterla pigliare, et mostrando di non hauer

Oue auuerti, che famiglio et famigliare nō hanno tra loro alcuna differēza, come certi uogliono.

Nitimur in ueti tum semper.

Saluo, per eccetto che, è molto della lingua.

Alla fine, Altro ue ha detto, al da sezzo.

hauer cura, di ciò, di che ella ſi moſtraua ſchifa, fece una ſera per modo di ſolenne feſta, una bella cena, nellaquale la Donna uenne; & in quella eſſendo di molte coſe la cena lieta, ordinò con colui, che à lei ſeruiua, che di uarij uini meſcolati le deſſe bere. Il che colui ottimamente fece, & ella, che di ciò non ſi guardaua, dalla piaceuolezza del beueraggio tirata, più ne preſe, che alla ſua oneſtà non ſi ſarebbe richieſto. Di che ella ogni auuerſità trapaſſata dimenticato, diuenne lieta; & ueggendo alcune femine alla guiſa di Maiolica ballare, eſſa alla maniera Aleſſandrina ballò. Il che ueggendo Pericone, eſſer gli parue uicino à quello, che egli deſideraua, & continuando in più abondanza di cibi & di beueraggi la cena, per grande ſpatio di notte la prolungò. Vltimamente partitiſi i conuitati, con la Donna ſolo ſe n'entrò nella camera; laquale più calda di uino, che d'oneſtà temperata, quaſi come ſe Pericone una della ſue femine foſſe, ſenza alcun ritegno di uergogna in preſenza di lui ſpogliataſi ſe n'entrò nel letto. Pericone non * diede indugio à ſeguitarla, ma ſpento ogni lume preſtamente dall'altra parte le ſi coricò à lato, & in braccio recátalaſi ſenza alcuna contraditione di lei con lei incominciò amoroſamente à ſolazarſi. Il che poi che ella hebbe ſentito, non hauendo mai dauanti ſaputo, con che corno gli huomini cozzano, quaſi pentita del non hauere alle luſinghe di Pericone aſſentito, ſenza attendere d'eſſere à così dolci notti inuitata, ſpeſſe uolte ſe steſſa inuitaua, non con le parole, che non ſi ſapeua fare intẽdere, ma co'fatti. A queſto gran piacere di Pericone et di lei, non eſſendo la Fortuna contenta d'hauerla di moglie d'un Re, fatta diuenire amica d'un caſtellano, le ſi parò dauãti più crudele amiſtà. Haueua Pericone un fratello d'età di uenticinque anni, bello & freſco, come una roſa, il cui nome era Marato. Ilquale hauendo coſtei ueduta, & eſſendogli ſommamente piaciuta, parendogli (ſecondo che per gliatti di lei poteua comprendere) eſſer aſſai ben nella gratia ſua, & eſtimando, che ciò, che di lei deſideraua, niuna coſa gliele toglieua, ſe non la ſolenne guardia, che faceua di lei Pericone, cadde in un crudele penſiero; et al penſiero ſeguì ſenza indugio lo ſcelerato effetto. Era allora peruentura nel porto della città una naue, laquale di mercatantia era carica per andar'in Chiarenza in Romania, dellaquale due giouani Genoueſi eran padroni, & già haueua * collata la uela per douerſi come buon uento foſſe partire, con liquali Marato conuenutoſi, ordinò come da loro con la Donna la ſeguente notte riceuuto foſſe; et queſto fatto, facendoſi notte, ſeco ciò, che fare doueua, hauendo diſpoſto, alla caſa di Pericone, ilquale di niente da lui ſi guardaua, ſconoſciutamente ſe n'andò con alcuni ſuoi fidatiſsimi compagni, liquali à quello, che fare intendeua, richieſti haueua, et nella caſa ſecondo l'ordine tra lor poſto ſi naſcoſe; Et poi che parte della notte fu trapaſſata, aperto a' ſuoi compagni, là, doue Pericon con la Donna dormiua, Pericone dormente uccisono, & la Donna deſta et piangente minacciando di morte, ſe alcun rumor faceſſe, preſero, et cõ gran parte delle più pretioſe coſe di Pericone, ſenza eſſere ſtati ſentiti, preſtamente alla marina n'andarono, et quiui ſenza indugio ſopra la naue ſe ne montarono Marato et la Donna, & li ſuoi compagni ſe ne tornarono. I marinai hauendo buon uẽto et freſco, fecero uela al lor uiaggio. La Donna amaramente & della ſua prima ſciagura, et di queſta ſecõda ſi dolſe molto; ma Marato col ſanto Creſci in mano, che Iddio ci die, la cominciò p sì fatta maniera à cõſolare, ch'ella già con lui dimeſticataſi, Pericone dimenticato haueua, et già le pareua ſtar bene, quãdo la Fortuna l'apparecchiò nuoua triſtitia, quaſi nõ cõtenta delle

Più forti di uini inſieme, ſono potentiſsimi ad imbriacare.

Dare indugio, p tardare, auuer. che è molto bello.

Cõſidera queſto collare, cõ quello d'Andreuccio da Perugia nel pozzo, et con quello di Martellino dal giudice, et conoſceraſsi il pieno ſuo ſignificamento.

ta delle paſſate. Percioche eſſendo ella di forma belliſsima (ſi come già più uolte detto * hauemo) & di maniere laudeuoli molto, sì forte di lei i due giouani padroni della naue ſi innamorarono, che ogn'altra coſa dimenticatane, & à ſeruirle & à piacerle intendeuano, guardandoſi ſempre, non Marato ſi accorgeſſe della cagione. Et eſſendoſi l'uno dell'altro di queſto amore aueduto, di ciò hebbero inſieme ſegreto ragionamento, & conuenerſi di fare l'acquiſto di queſto amore commune; * quaſi Amore, così queſto doueſſe patire, come la mercatantia ò i guadagni fanno. Et ueggendola molto da Marato guardata, & perciò alla loro intentione impediti, andando un dì à uela uelociſsimamente la naue, & Marato ſtandoſi ſopra la poppa, & uerſo il mare riguardando, di niuna coſa da loro guardandoſi, di concordia andarono, & lui preſtamente di dietro preſo il gittarono in mare, & prima per iſpatio di più d'un miglio dilungati furono, che alcuno ſi foſſe pur'aueduto, Marato eſſere caduto in mare. Ilche ſentendo la Donna, & non ueggendoſi uia da poterlo ricouerare, nuouo cordoglio ſopra la naue à far cominciò; al conforto dellaquale, i due amanti incontanente uennero, & con dolci parole, & con promeſſe grandiſsime (quantunque ella poco intendeſſe) lei, che non tanto il perduto Marato, quanto la ſua ſuentura piangeua, ſi ingegnauano di racchetare. Et doppo lunghi ſermoni, & una & altra uolta con lei uſati, parendo loro, lei quaſi hauere racconſolata, à ragionamento * uennono tra ſe medeſimi, qual prima di loro la doueſſe con ſeco menare à giacere. Et uolendo ciaſcuno eſſere il primo, nè potendoſi in ciò tra loro alcuna concordia trouare, prima con parole, graue & dura * riotta incominciarono, et da quella acceſi nell'ira, meſſo mano alle coltella furioſamente s'andarono adoſſo; & più colpi, non potendo quelli, che ſopra la naue erano, diuidergli, ſi diedono inſieme, de' quali incõtanẽte l'un cadde morto, & l'altro in molte parti della perſona grauemente ferito, rimaſe in uita. Ilche diſpiacque molto alla Donna; sì come à colei, che quiui ſola ſenza aiuto ò conſiglio d'alcun ſi uedea, & temeua forte, non ſopra lei l'ira ſi uolgeſſe de' parenti & de gli amici de' due padroni. Ma i prieghi del ferito, & il preſtamente peruenire à Chiarenza dal pericolo della morte la liberarono. Doue col ferito inſieme diſceſe in terra, & con lui dimorando in un albergo, ſubitamente corſe la fama della ſua gran bellezza per la città, & à gliorecchi del Prenze della Morea, ilquale allora era in Chiarenza, peruenne. La onde egli ueder la uolle, & uedutala, et oltre à quello, che la fama portaua, bella parendogli, sì forte di lei ſubitamente s'innamorò, ch'ad altro non poteua penſare. Et hauendo udito in che guiſa quiui peruenuta foſſe, s'auisò di * douerla potere hauere, & cercando de' modi, & i parenti del ferito ſapendolo, ſenza altro aſpettare preſtamente glie la mandarono. Ilche al Prenze fu ſommamente caro, & alla Dõna altresi. Percioche fuori d'un gran pericolo eſſere le parue. Il Prenze uedendola oltre alla bellezza, ornata di coſtumi reali, non potendo altrimenti ſaper chi ella ſi foſſe, nobile Donna douer' eſſer l'eſtimò, & per tanto il ſuo amore in lei ſi raddoppiò, & onoreuolmente tenendola molto, non à guiſa d'amica, ma di ſua propria moglie la trattaua. * Il perche hauendo à' trapaſſati mali alcun riſpetto la Donna, & parendole aſſai bene ſtare, tutta riconfortata & lieta diuenuta, in tanto le ſue bellezze fiorirono, che di niuna altra coſa pareua, che tutta la Romania haueſſe da fauellare. Per laqual coſa al Duca d'Atene, giouane, & bello, & prò della perſona,

amico

Marginal notes:

Hauemo, ſemo, & gl'altri tali, ſono pur della lĩgua.

Non capiunt dominos regna Venusq; duos.

Vennono, quantũque molto duramente, uſato così di rado ſta con uaghezza.

Riotta, cõtentione, contraſto di parole.

Auuer. come ſia proprio del Boc. l'interporre douere, et douerla & tali, ſenza biſogno.

Il pche ſempre, per ilche nõ mai uſa.

amico & parente del Prenze, uenne disiderio di uederla. Et mostrando di uenirlo à uisitare, come usato era tal uolta di fare, con bella* & onoreuole compagnia sene uenne à Chiarenza, doue onoreuolmente fu riceuuto, & con gran festa. Poi doppo alcuni dì, uenuti insieme à ragionamento della bellezza di questa Donna, domandò, il Duca se così era mirabil cosa, come si ragionaua. A' cui il Prẽze rispose, molto più; ma di ciò non le mie parole, ma gliocchi tuoi uoglio ti faccian fede. A' che sollicitando il Duca il Prenze, insieme n'andarono là, doue ella era, laquale costumatamente molto, & con lieto uiso, hauendo dauanti sentita la loro uenuta, gli riceuette; & in mezzo di loro fattala sedere, non si poté di ragionar con lei prender piacere; perciò che essa poco, ò niente di quella lingua intendeua. Perche ciascuno lei, sì come marauigliosa cosa guardaua, & il Duca massimamente, ilquale appena* seco poteua credere, lei esser cosa mortale; & non accorgendosi riguardandola, dell'amoroso ueleno, che egli con gli occhi beuea, credendosi al suo piacere sodisfare mirandola, se stesso miseramente impacciò, di lei ardentissimamente innamorandosi. Et poi che da lei insieme col Prenze partito si fu, & hebbe spatio di poter pensare, seco stesso estimaua il Prenze sopra ogni altro felice, sì bella cosa hauendo al suo piacere. Et doppo molti & uarij pensieri, pensando più al suo focoso amore, che alla sua onestà, deliberò, che che auenire se ne douesse, di priuare di questa felicità il Prenze, & se à suo potere farne felice. Et hauendo l'animo al douersi auacciare, lasciando ogni ragione & ogni giustitia* dall'una delle parti, à gl'inganni tutto il suo pensiero dispose. Et un giorno secondo l'ordine maluagio da lui preso, insieme con uno segretissimo cameriere del Prẽze, ilquale haueа nome Ciuriaci, secretissimamente tutti i suoi caualli et le sue cose si fece mettere in assetto, per douersene andare, & la notte uegnente, insieme con un compagno tutti armati, messo fu dal predetto Ciuriaci nella camera del Prẽze chetamente, ilquale egli uide, che per lo gran caldo che era, dormendo la Donna, esso tutto ignudo si staua ad una finestra uolta alla marina à riceuere un uenticello, che da quella parte ueniua. Per laqual cosa hauendo il suo compagno dauanti informato di quello, che hauesse à fare, chetamente n'andò per la camera infino alla finestra, & quiui con un coltello, ferito il Prenze per le reni infino dall'altra parte il passò, & prestamente presolo, dalla finestra il gittò fuori. Era il palagio sopra il mare, & alto molto, & quella finestra, allaquale allora era il Prenze, guardaua sopra certe case dall'* impeto del mare fatte cadere; nellequali rade uolte, ò non mai andaua persona. Perche auenne, sì come il Duca dauanti hauea preueduto, che la caduta del corpo del Prenze da alcuno né fu, né poté esser sentita. Il compagno del Duca ciò ueggendo esser fatto, prestamente un capestro da lui per ciò portato, facendo uista di far carezze à Ciuriaci, gli gittò alla gola, et tirò sì, che Ciuriaci niuno romore poté fare, & sopragiuntoui il Duca, lui strangolarono, & doue il Prenze gittato hauea, il gittarono. Et questo fatto, manifestamente conoscendo, se non essere stati né dalla Donna, né da altrui sentiti, prese il Duca un lume in mano, & quello porto sopra il letto, & chetamẽte tutta la Donna, laquale fissamente dormiua, scoperse; & riguardandola tutta, la lodò sommamente, & se uestita gli era piaciuta, oltre ad ogni comparatione* ignuda gli piacque. Perche di più caldo disio accesosi, non spauentato dal recente peccato da lui commesso, con le mani ancor sanguinose à lato le si coricò, & con lei tutta sonnacchiosa, &

Aune. per tutto, come molto più spessò usa onoreuole, che orreuole.

Seco credere. auerti seco posto per abondanza leggiadramẽte.

Di tali atticismi (per così dirli) usa spessissimo per forme di dire la lingua nostra.

Impeto, così come émpito, ma più spessò et con meno affettatione usa la lingua.

Ignuda et nuda usa la lĩgua, ma con giudicio, & secondo i luoghi

credente, che il Prenze fosse, si giacque. Ma, poi che alquanto con grandissimo piacere fu dimorato con lei, leuatosi, & fatto alquanti de' suoi compagni quiui uenire, fe prender la Donna in guisa, che romore far non potesse, & per una falsa porta, donde egli entrato era, trattala, & à cauallo messala, quanto più pote tacitamente, con tutti i suoi entrò in camino, & uerso Atene se ne tornò. Ma perciò che moglie haueua; non in Atene, ma ad un suo bellissimo luogo, che poco di fuori della citta sopra il mare haueua, la Donna più che altra dolorosa mise; quiui nascosamente tenendola, & facendola onoreuolmente di ciò che bisognaua seruire. Haueano la seguente mattina i cortegiani del Prenze infino à nona aspettato, che il Prenze si leuasse, ma niente sentendo, sospinti gliusci delle camere, che solamente chiusi erano, et niuna persona trouandoui, auisando che occultamente in alcuna parte andato fosse per starsi alcun dì à suo diletto con quella sua bella Donna, più non si * dierono impaccio. Et così standosi, auenne, che il di seguente un matto entrato tra le ruine, doue il corpo del Prenze & di Ciuriaci erano, per lo capestro tirò fuori Ciuriacì, & andáuaselo tirando dietro. Ilquale non senza gran marauiglia fu riconosciuto da molti, liquali con lusinghe fattisi menare al matto là, onde tratto l'hauea, quiui con grandissimo dolore di tutta la Città, quello del Prenze trouarono, & onoreuolmente il sepellirono, & de' commettitori di così grande eccesso inuestigando, & ueggendo il Duca d'Atene non esserui, ma essersi furtiuamente partito, estimarono, così come era, lui douere hauer fatto questo, & menátasene la Donna. Perche prestamente in lor Prenze un fratello del Prenze morto sustituendo, lui alla uendetta con ogni loro potere incitarono. Ilquale per più altre cose poi accertato così essere, come imaginato * haueno, richiesti & amici & parenti & seruidori di diuerse parti, prestamente congregò una bella & grande & poderosa oste, & à far guerra al Duca d'Atene si dirizzò. Il Duca queste cose sentendo, à difesa di se similmente ogni suo sforzo apparecchiò; & in aiuto di lui molti Signori uennero, tra' quali mandati dallo Imperadore di Costantinopoli furono Costantio suo figliuolo, & Manouello suo nepote, con bella & con gran gente. Liquali dal Duca onoreuolmente riceuuti furono, & dalla Duchessa più, perciò che lor sirocchia era. Appressandosi di giorno in giorno più alla guerra le cose, la Duchessa preso tempo amenduni nella camera se gli fece uenire, et quiui con lagrime assai & con parole molte * tutta la istoria narrò, le cagioni della guerra narrando, & mostrò il dispetto à lei fatto dal Duca, della femina, laquale nascosamente si credeua tenere, & forte di ciò condogliendosi gli pregò, che all'onore del Duca, & alla consolatione di lei quello compenso mettessero, che per lor si potesse il migliore. Sapeuano i giouani tutto il fatto come stato era, & perciò senza troppo addomandare, la Duchessa, come seppero il meglio riconfortarono, & di buona speranza la riempirono, & da lei informati doue stesse la Donna, si dipartirono, et hauendo molte uolte udita la Donna di marauigliosa bellezza commendare, disiderarono di uederla, et il Duca pregarono, che loro la mostrasse. Ilquale non ricordandosi di ciò, che al Prenze auenuto era per hauerla mostrata à lui, promise di farlo; et fatto in uno bellissimo giardino, che nel luogo doue la Donna dimoraua, era, apparecchiare un magnifico desinare, loro la seguente mattina con pochi altri compagni à mangiare con lei menò. Et sedendo

Dierono, diedono, et diedero usa senza differenza.

Questo imperfetto così in. ieno.' auuer. che si trouerà indifferentemente cō tutte le maniere di verbi dalla prima ī fuori.

Tutta la istoria narrò, le cagioni della guerra narrādo, potea dirsi molto ;mē disacconciamente.

Costan-

Costantio con lei, la cominciò à riguardare pieno di marauiglia, seco affermando mai si bella cosa non hauer * ueduta, et che per certo per iscusato si douea hauere il Duca, et qualunque altro, che per hauere una cosi bella cosa facesse tradimento, ò altra disonesta cosa; et una uolta et altra mirandola et più ciascuna commendandola, non altrimenti à lui auenne, che al Duca auenuto era. Perche di lei innamorato partitosi, tutto il pensiero della guerra abbandonato, si diede à pensare, come al Duca torre la potesse, ottimamente à ciascuna persona il suo amor celando. Ma mentre che esso in questo fuoco ardeua, soprauenne il tempo d'uscire contro al Prenze, che gia al le terre del Duca s'auicinaua. Perche il Duca & Costantio et gli altri tutti, secondo l'ordine dato, d'Atene usciti andarono à contrastare à certe frontiere, acciò che più auanti non potesse il Prenze uenire, & quiui per più dì dimorando, hauendo sempre Costantio l'animo e'l pensiero à quella Donna, imaginando, che ora, che il Duca non l'era uicino, assai bene gli potrebbe uenir fatto il suo piacere, per hauer cagione di tornarsi ad Atene, si mostrò forte della persona disagiato. Perche con licenza del Duca, cõmessa ogni sua podestà in Manouello, ad Atene se ne uẽne alla sorella. Et quiui doppo alcun dì messala nel ragionare del dispetto che dal Duca le parena riceuere per la Donna, laqual teneua, le disse, che, doue ella uolesse, egli assai ben di ciò l'aiuterebbe, facendola di colà oue era, trarre, et menarla uia. La Duchessa estimando, Costantio questo per amor di lei et non della Dõna fare, disse, che molto le piacea, * si ueramẽte doue in guisa si facesse che il Duca mai non risapesse, che essa à questo hauesse consentito. Il che Costantio pienamente le promise. Perche la Duchessa consenti, che egli, come il meglio gli paresse, facesse. Costantio chetamente fece armare una barcha sottile, & quella una sera ne mandò uicina al giardino, doue dimoraua la Donna, informati de' suoi, che sù u'erano, quello che à fare hauessero; & appresso con altri n'andò al palagio, doue era la Donna, doue da quelli, che quiui al seruigio di lei erano, fu lietamente riceuuto, & ancora dalla Donna, & con esso lui da' suoi seruidori accompagnata & da' compagni di Costantio, si come gli piacque, se n'andò nel giardino, & quasi al la Donna da parte del Duca parlar uolesse, con lei uerso una porta, che sopra il mare * usciua, solo se n'andò, laquale già essendo da uno de' suoi compagni aperta, & quiui col segno dato chiamata la barca, fattala prestamente prendere, & sopra la barca porre, riuolto alla famiglia di lei disse; Niuno se ne muoua, ò faccia motto, se egli non uuol morire; Perciò che io intendo non di rubare al Duca la femina sua, ma di torre uia l'onta, laquale egli fa alla mia sorella. A questo niuno ardi di rispondere, perche Costantio co' suoi sopra la barca montato, & alla Donna, che piangea, accostatosi comandò, che de' remi dessero in acqua, & andasser uia. Liquali non uogando, ma uolando quasi * in sù'l dì del seguente giorno ad Egina peruennero. Quiui in terra discesi, & riposandosi Costantio con la Donna, che la sua sfenturata bellezza piangea, si solazzò. Quindi rimontati in sù la barca infra pochi giorni peruennero à Chio, & quiui per tema delle reprensioni del padre, & che la Donna rubata, non gli fosse tolta, piacque à Costantio come in sicuro luogo di rimanersi, doue più giorni la bella Donna pianse la sua disauentura, ma pur poi da Costantio riconfortata, come l'altre uolte fatto haueua, si cominciò à prender piacer di ciò, che la Fortuna auanti l'apparecchiaua. Mentre queste cose andauano in questa guisa, Osbec

Anuer. in tutto questo libro, come il Bocc. non uolle, o più tosto non si ricordò mai, ò nõ gliera in uso, di dir uisto ò uista, et glialtri suoi, quantunque sien uoci bellissime, et usate dal Petrarca, & altri buoni scrittori.

Si ueramente doue, altroue ha si ueramente, che.

Porta che usciua, strada che mena, & altre tali, dice ogni lĩgua molto uagamente quantunque elle sieno cosi insensate.

Auuer. questo. in sù'l dì; per ĩ sul far del dì, ò in sù l'auuccinarsi del dì, detto come ĩ sù'l uespro in sù la nona, et glialtri.

Allora Re de' Turchi, ilquale in continoa guerra staua con l'Imperadore, in questo tempo uenne per caso alle Smirre. Et quiui udendo come Costantio in lasciua uita con una sua Donna, laquale rubata hauea, senza alcuno prouedimento si staua in Chio, cõ alcuni legnetti armati là andatone una notte, et tacitamente con la sua gente nella terra entrato, molti sopra* le letta ne prese, prima che s'accorgeßero, gli nimici essere soprauenuti, & ultimamente alquanti, che risentiti erano all'arme corsi, n'uccisero, & arsa tutta la terra; & la preda, e i prigioni sopra le naui posti, uerso le Smirre si ritornarono. Quiui peruenuti, trouando Osbec, che giouane huomo era, nel riuedere della preda, la bella Donna, & conoscendo questa essere quella, che con Costantio era stata, trouata sopra il letto dormendo, presa, fu sommamente contento ueggendola; & senza niuno indugio sua moglie la fece, & celebrò le nozze, & con lei si giacque più mesi lieto. Lo'mperadore, ilquale, auanti che queste cose auenissero, hauea tenuto trattato con Bassano Re di Cappadocia, acciò che sopra Osbec dall'una parte con le sue forze discendesse, & egli con le sue l'assalirebbe dall'altra, nè ancora pienamente l'haueua potuto fornire, percioche alcune cose, lequali Baßano addomandaua, sì come meno conueneuoli non hauea uolute fare, sentendo ciò, che al figliuolo era auenuto, dolente fuor di misura senza alcuno indugio ciò, che il Re di Cappadocia domandaua, fece; & lui, quanto più potè, allo scendere sopra Osbec sollecitò, apparecchiãdosi egli da altra parte d'andargli addosso. Osbec sentendo questo, il suo essercito ragunato, prima che da due potentißimi signori fosse stretto in mezo, andò contro al Re di Cappadocia *lasciata nelle Smirre à guardia d'uno suo fedele famigliare & amico la sua bella Dõna, & col Re di Cappadocia doppo alquanto tempo affrontatosi combattè, & fu nella battaglia morto, & il suo eßercito sconfitto, & disperso. Perche Bassano uittorioso cominciò liberamente à uenirsene uerso le Smirre, & uegnendo ogni gente à lui si come à uincitore ubidiua. Il famigliare d'Osbec, il cui nome era Antiocho, à cui la bella dõna era à guardia rimasa, ancora che attẽpato fosse, ueggẽdola cosi bella, senza seruare al suo amico & signore fede, di lei s'innamorò, & sappiendo la lingua di lei, ilche molto à grado l'era, si come à colei, allaquale parecchi anni à guisa quasi di sorda & di mutola era cõuenuto uiuere, p lo non hauere persona intesa, nè essa essere stata intesa da persona, da amore incitato, cominciò seco tanta famigliarità à pigliare in pochi dì, che nõ doppo molto, nõ hauẽdo riguardo al Signor loro, che in arme et in guerra era, fecero la dimestichezza non solamente amicheuole, ma amorosa diuenire, l'uno dell'altro pigliando sotto le lenzuola marauiglioso piacere. Ma sentendo costoro Osbec eßer uinto & morto, & Baßano ogni cosa uenir pigliando, insieme p partito presero, di quiui non aspettarlo, ma presa grandißima parte de' beni, che quiui erano d'Osbec, insieme nascosamente se n'andarono à Rodi, & quiui* non guari di tempo dimorarono, che Antiocho infermò à morte, colquale* tornando perauentura uno mercatante Cipriano da lui molto amato, & sommamente suo amico, sentendosi egli uerso la fine uenire, pensò di uolere, & le sue cose, & la sua Cara Donna lasciare à lui, & già alla morte uicino amenduni gli chiamò così dicendo. Io mi ueggio senza alcun fallo uenir meno, ilche molto mi duole; perciò che di uiuere mai non mi giouò, come or faceua. E' il uero, che d'una cosa contentißimo muoio, perciò che pur douendo morire, mi ueggio morire nelle braccia di quelle due persone, lequali io più amo, che alcune

Le letta, e i letti vsa la lingua come dita, & diti, & molt'altri tali.

Cõsidera questo lasciata la dõna à guardia d'vn suo, che altroue forse direbbe, lasciato vn suo à guardia della dõna.

Non guari di tẽpo, più spesso si trouerà nõ guari, senza altro. Interpta questo tornando per albergando, come in molti altri luoghi.

alcune altre, che al mondo ne ſieno, cioè nelle tue cariſsimo amico, & in quelle di queſta Donna, laquale io più che me medeſimo ho amata, poſcia che io la conobbi. E' il uero, che graue m'è, lei ſentendo qui foreſtiera, & ſenza aiuto, & ſenza conſi= glio morendomi io, rimanere, & più ſarebbe graue ancora, ſe io qui non ſentiſsi te, ilquale io credo, che quella cura di lei haurai per amore di me, che di me medeſimo ha ureſti. Et perciò, quanto più poſſo, ti priego, che s'egli adiuiene che io muoia, che le mie coſe, et ella ti ſieno raccomandate, & quello dell'une & dell'altra faccia, che cre di che ſieno conſolatione dell'anima mia. Et te cariſsima Donna priego, che doppo la mia morte, me non dimentichi; accioche io di là uantar mi poßa, che io di quà amato ſia dalla più bella donna, che mai formata foſſe dalla Natura. Se di queſte due coſe uoi mi darete intera ſperanza, * ſenza niun dubbio n'andrò conſolato. L'amico mercatante & la Donna ſimilmente queſte parole udendo piangeuano; & hauendo egli detto, il confortarono, & promiſongli ſopra la lor fede di quel fare, che prega= ua, ſe aueniſſe, che ei moriſſe. Ilquale non ſtette guari, che trapaßò di queſta uita, & da loro fu onoreuolmente fatto ſepellire. Poi pochi dì appreßo, hauendo il mercatan te Cipriano ogni ſuo fatto in Rhodi ſpacciato, & in Cipri uolendoſene tornare ſopra una cocca di Catalani, che u'era, domandò la bella Donna quello, che far uoleße, conciò foße coſa, che à lui conueniße in Cipri tornare. La Donna riſpoſe, che con lui ſe gli piaceße, uolentieri ſe ne andrebbe, ſperando, che per amor d'Antiocho da lui come ſorella ſarebbe trattata, & riguardata. Il mercatante riſpoſe, che d'ogni ſuo piacere era contento, & acciò che da ogni ingiuria, che ſoprauenir le poteße, auanti che in Cipri foßero, la difendeße, diße, che era ſua moglie. Et ſopra la na= ue montati, data loro una cameretta nella poppa, accio che i fatti non pareßero alle parole contrarij, con lei in un lettuccio aßai piccolo ſi dormiua. Per la qual coſa auen ne quello, che nè dell'un nè dell'altro nel partir da Rodi era ſtato intendimento, cioè, che incitandogli il buio, & l'agio, e'l caldo del letto, le cui forze non ſon picciole, di menticata l'amiſtà & l'amore d'Antiocho morto, & quaſi da * iguale appetito tirati cominciatiſi à ſtuzzichare inſieme, prima che à Baffa giungeßero, là, onde, era il Ci= priano, inſieme fecero parentado, & à Baffa peruenuti più tempo inſieme col merca tante ſi ſtette. Auenne perauentura, che à Baffa uenne per alcuna ſua biſogna un genti le huomo, il cui nome era Antigono, la cui età era grande, ma il ſenno maggiore, & la ricchezza piccola, perciò che in aßai coſe, intramettendoſi egli ne' ſeruigi del Re di Cipri, gliera la Fortuna ſtata contraria. Ilquale paßando un giorno dauanti la caſa, doue la bella Donna dimoraua, eßendo il Cipriano mercatante andato con ſua mercatantia in Erminia, gli uenne peruentura ad una fineſtra della caſa di lei queſta Donna ueduta; laquale perciò che belliſsima era, fiſo cominciò à riguar= dare, et cominciò ſeco ſteſſo à ricordarſi di douerla hauere altra uolta ueduta, ma il doue, in * niuna maniera ricordar ſi poteua. La bella Donna, laquale lunga= mente traſtullo della Fortuna era ſtata, appreßandoſi il termine, nelquale i ſuoi mali doueuano hauer fine, come ella Antigono uide, così ſi ricordò, di lui in Aleßan= dria ne' ſeruigi del padre in non picciolo ſtato, hauer ueduto. Per laqual coſa, ſu= bita ſperanza prendendo di douer potere ancora nello ſtato reale ritornare per lo colui conſiglio, non ſentendoui il mercatante ſuo, come più toſto potè, ſi fece chiama= re Anti=

Auuerti, ſenza niuno, così dirſi come ſenza al- cuno & ſenza veruno, quantũque niuno & alcuno ſieno del tutto contrarij.

Iguale et vguale ſi truoua nel Boc. Il Petr. diſſe ſempre eguale et e- quale.

Niuna, et niuno ſempre, neſſuno ò neſſuna non mai ſe non alcuna volta nelle rime diſſe il Bocc. Il Petrar. tutto il contrario.

re Antigono. Ilquale à lei uenuto ella uergognosamente domandando, se egli Antigono di Famagosta fosse, sì come ella credeua, Antigono rispose del sì, & oltre à ciò disse; Madonna à me pare uoi riconoscere, ma per niuna cosa mi posso ricordar doue, perche io ui priego (se graue non u'è) che à memoria mi riduciate, chi uo i siete. La Donna udendo che desso era, piangendo forte gli si gittò con le braccia al collo, & doppo alquanto lui, che forte si marauigliaua, domandò, se mai in Alessandria ueduta l'hauesse. Laqual domanda udendo Antigono, incontanente riconobbe costei esser Alathiel figliuola del Soldano, laquale morta in mare si credeua che fosse, & uollele fare la debita riuerenza, ma ella nol sostenne, & pregollo, che seco alquanto si sedesse. Laqual cosa da Antigono fatta, egli riuerentemente la domandò, come, & quando, & donde quiui uenuta fusse, conciò fosse cosa, che per tutta terra d'Egitto s'hauesse per certo, lei in mare, già eran più anni passati, essere annegata. A' cui la Donna disse; Io uorrei bene, che così fosse stato più tosto, che hauere hauuta la uita, laquale hauuta ho, & credo che mio padre uorrebbe il simigliante, se giamai il saprà, & così detto rincominciò marauigliosamente à piangere. Perche Antigono le disse; Madonna non ui sconfortate prima che ui bisogni. Se ui piace, narratemi i uostri accidenti, & che uita sia stata la uostra, per auentura* l'opera potrà essere andata in modo, che noi ci troueremo con l'aiuto di Dio, buono compenso. Antigono, disse la bella Donna à me parue, come io ti uidi, uedere il padre mio, & da quello amore, & da quella tenerezza, che io à lui tenuta son di portare, mossa, potendomiti celare, mi ti feci palese; & di poche persone sarebbe potuto adiuenire d'hauer uedute, delle quali io tanto contenta fossi, quanto sono d'hauer te innanzi ad alcuno altro ueduto, et riconosciuto, & perciò quello, che nella mia maluagia fortuna ho sempre tenuto nascoso, à te sì come à padre *paleserò. Se uedi, poi che udito l'haurai, di potermi in alcuno modo nel mio pristino stato tornare, priegoti l'adoperi; se nol uedi, ti priego, che mai ad alcuna persona dichi d'hauermi ueduta, ò di me hauere alcuna cosa sentita. Et questo detto, sempre piangendo, ciò che auenuto l'era, dal dì che in Maiolica in mare ruppe, infino à quel punto, gli raccontò. Di che Antigono pietosamente à piangere cominciò, et poi che alquãto hebbe pensato, disse, Madonna, poi che occulto è stato ne' uostri infortunij chi uoi siete, senza fallo più cara che mai ui renderò al uostro padre, & appresso per moglie al Re del Garbo, & dimandato dà lei del come, ordinatamente ciò, che da far fosse, le dimostrò; & accioche altro per indugio interuenire non potesse, di presente si tornò Antigono in Famagosta, & fu al Re, alquale disse; Signor mio se* à uoi aggrada, uoi potete ad una hora à uoi far grandissimo onore, & à me, che pouero son per uoi, grande utilità senza gran uostro costo. Il Re domandò come. Antigono allora disse; A Baffa è peruenuta la bella giouane figliuola del Soldano, di cui è stata così lunga fama, che annegata era, & per seruare la sua onestà, grandissimo disagio ha sofferto lungamente, & al presente è in pouero stato, & disidera di tornarsi al padre. Se à uoi piacesse di mandargliela sotto la mia guardia, questo sarebbe grande onore di uoi, & di me gran bene, nè credo, che mai tale seruigio di mente al Soldano uscisse. Il Re da una reale onestà mosso, subitamente rispose, che gli piacea, & onoratamente per lei mandando, à Famagosta la fece uenire; doue da lui & dalla Reina con festa inestimabile & con onor magnifico fu riceuuta

L'opera, per la cosa, è molto proprio del Boc. così come la bisogna.

Paleserò, poco sopra ha detto fece palese.

Con dir, se vi aggrada, si toglieua, non senza vtilità di giudicio, la tanta replica della parola voi.

uuta. Laqual poi dal Re & dalla* Reina de' ſuoi caſi addomandata ſecondo l'ammae-
ſtramento datole da Antigono riſpoſe, & contò tutto. Et pochi dì appreſſo addoman=
dandolo ella, il Re con bella & onoreuole compagnia d'huomini & di Donne, ſotto
il gouerno d'Antigono la rimandò al Soldano; dalquale ſe con feſta fu riceuuta, niuno
ne dimandi. & Antigono ſimilmente con tutta la ſua compagnia. Dallaquale, poiche
alquanto fu riposata, uolle il Soldano ſapere come foſſe, che uiua foſſe, & done tan=
to tempo dimorata, ſenza mai hauergli fatto di ſuo ſtato alcuna coſa ſentire. La Don=
na, laquale ottimamente gli ammaeſtramenti d'Antigono hauea tenuti à mente, ap=
preſſo al padre così cominciò à parlare. Padre mio forſe il uenteſimo giorno doppo
la mia partita da uoi, per fiera tempeſta la noſtra naue ſdrucita percoſſe à certe piag=
ge là in Ponente uicine d'un luogo chiamato Agua morta, una notte, & che de gli huo
mini, che ſopra la noſtra naue erano, aueniſſe, io nol ſo, nè ſeppi giamai.* Di tanto
mi ricorda, che uenuto il giorno, & io quaſi di morte à uita riſurgendo, eſſendo già
la ſdrucita naue da' paeſani ueduta, & eſſi à rubar quella di tutta la contrada corſi, io
con due delle mie femine prima ſopra il lito poſte fummo, & incontanente da' giouā=
ni preſe chi quà con una, et chi là con un'altra cominciarono à fuggire, che di loro ſi
foſſe, io nol ſeppi mai. Ma hauendo me contraſtante due giouani preſa, & per le trec
cie tirandomi, piangendo io ſempre forte, auenne, che paſſando coſtoro, che mi tiraua
no, una ſtrada per entrare in uno grandiſſimo boſco, quattro huomini in quell'hora
di quindi paſſauano à cauallo, liquali come quelli che mi tirauano, uidero, così laſciata=
mi preſtamente preſero à fuggire. Gli quattro huomini, liquali nel ſembiante aſſai au-
toreuoli mi pareuano, ueduto ciò, corſero, doue io era, et molto mi domandarono, et io
diſſi molto, ma nè da loro fui inteſa, nè io loro inteſi. Eſſi doppo lungo cōſiglio poſtami
ſopra un de' lor caualli mi menarono ad un monaſtero di Donne ſecondo la lor legge
religioſe, & quiui, che che eſſi diceſſero, io fui da tutte benignamente riceuuta & ono=
rata ſempre, & con gran diuotione con loro inſieme* ho poi ſeruito à ſan Creſci in
ual caua, à cui le femine di quel paeſe uoglion molto bene. Ma poi che per alquanto
tempo con lor dimorata fui, & già alquanto hauendo della lor lingua apparata, do=
mandandomi eſſe chi io foſſi, & donde, & io conoſcendo là doue io era, & temendo
ſe il uero diceſſi, non foſſi da loro cacciata sì come nemica della lor legge, riſpoſi, che
io era figliuola d'uno gran gentil'huomo di Cipri, il quale mandandomene à marito
in Creta per fortuna quiui erauam corſi, & rotti. Et aſſai uolte in aſſai coſe per tema
di peggio ſeruai i lor coſtumi; & domandata dalla maggior di quelle Donne, laquale
eſſe appellan Badeſſa, ſe in Cipri tornar me ne uoleſſi, riſpoſi, che niuna coſa tanto
diſideraua, ma eſſa tenera del mio onore mai ad alcuna perſona fidar non mi uolle,
che uerſo Cipri ueniſſe, ſe non forſe due meſi ſono, uenuti quiui certi buoni huomini
di Francia con le lor Donne, de' quali alcun parente u'era della Badeſſa, & ſentendo
eſſa, che in Hieruſalem andauano à uiſitare il ſepolcro, doue colui, cui tengono per*
Iddio, fu ſepellito, poi che da' Giudei fu ucciſo, à loro mi raccomandò, & pregogli,
che in Cipri à mio padre mi doueſſero preſentare. Quanto queſti gentili huomini
m'onoraſſono, & lietamente mi riceueſſero inſieme con le loro donne, lunga iſto=
ria ſarebbe à raccontare. Saliti adunque ſopra una naue doppo più giorni per-
uenimmo à Baffa, & quiui ueggendomi peruenire, nè perſona conoſcendomi, nè ſap=
piendo,

Regina nō ſo ſe per oſtinatione ò p capriccio nō volle mai dire il Bocc. Vſolla il Petra. & è da vſarſi non meno, che Reina.

Di tanto, cioè, ſolamēte, auuerti che è molto bello vſato à tēpi.

Queſte parole quantunque ſia da credere che ne Antigono le'n ſegnaſſe, nè ella diceſſe, ha nondimeno gratia che chi recita la nouella la fioriſca ſempre con qualche coſa di ſuo.

Per Iddio ſta qui poſto et nō p Dio pcioche la parola per non è ora ppoſitione ma vn certo riēpimēto della lingua noſtra, che ancor ſenza eſſa ſarà il medeſimo.

piendo, che douermi dire a' gentili huomini, che à mio padre mi uolean presentare, secondo che loro era stato imposto dalla ueneranda Donna, m'apparecchiò Iddio, alquale forse di me increscevua, sopra il lito, Antigono in quell'hora, che noi à Baffa smontauamo, ilquale io prestamente chiamai, & in nostra lingua per non essere da' gentili huomini, né dalle lor Donne intesa, gli dissi, che come figliuola mi riceuesse. Egli prestamente m'intese, & fattami la festa grande, quelli gentili huomini et quelle Donne secondo la sua pouera possibilità onorò, & me ne menò al Re di Cipri, ilquale con quello onore mi riceuette, & qui à uoi m'ha rimandata, che mai per me raccontare non si potrebbe. Se altro à dire ci resta, Antigono, che molte uolte da me ha questa mia Fortuna udita, il racconti. Antigono allora al Soldano riuolto, disse; Signor mio, si come ella mi ha più uolte detto, & come quelli gentili huomini & Donne, con lequali uenne, mi dissero, u'ha raccontato; solamente una parte u'ha lasciata à dire, laquale io estimo, che perciò che bene non sta à lei di dirlo, l'habbia fatto; & questo è, quanto quegli gentili huomini & Donne, con liquali uenne, dicessero della onesta uita, laquale con le religiose Donne haueua tenuta, & della sua uirtù, & de' suoi laudeuoli costumi, & delle lagrime, & del pianto, che fecero, & le Donne & gli huomini, quando à me restituitola si partirono da lei; dellequali cose, se io uolessi à pien dire ciò, che essi mi dissero, non che il presente giorno, ma la seguente notte non ci basterebbe. Tanto solamente hauerne detto uoglio che basti, che secondo che le loro parole mostrauano, & quello ancora, che io n'ho potuto uedere, uoi ui potete uantare d'hauer la più bella figliuola, & la più onesta, & la più ualorosa, che altro Signore, che oggi corona porti. Di queste cose fece il Soldano marauigliosissima festa; & più uolte pregò Iddio, che gratia gli concedesse di poter degni meriti rendere à chiunque hauea la figliuola onorata, & massimamente al Re di Cipri, per cui onoratamente gli era stata rimandata. Et appresso alquanti dì, fatti grandissimi doni apparecchiare ad Antigono, al tornarsi in Cipri* il licentiò; al Re per lettere, & per ispeciali Ambasciadori grandissime gratie rendendo di ciò, che fatto haueua alla figliuola. Appresso questo uolẽdo, che quello, che cominciato era, hauesse effetto, cioè, che ella moglie fosse del Re del Garbo, à lui ogni cosa significò, scriuendogli oltre à ciò, che se gli piacesse d'hauerla, per lei si mandasse. Di ciò fece il Re del Garbo gran festa, et mandato onoreuolmente per lei, lietamente la riceuette; & essa che con otto huomini forse diece mila uolte giaciuta era, à lato à lui si coricò per pulzella, & fecegli creder, che così fosse; & Reina poi con lui lietamente più tempo uisse. Et perciò si disse, BOCCA baciata non perde uentura, Anzi rinoua come fa la Luna.

*

Il licentiò al tornarsi auuertilo per bel detto.

IL

IL CONTE D'ANGVERSA FALSAMENTE ACcusato ua in esilio, & lascia due suoi figliuoli in diuersi luoghi in Inghilterra, & egli sconosciuto tornando di Scotia, lor truoua in buono stato, ua come ragazzo nello essercito del Re di Francia, & riconosciuto innocente, è nel primo stato ritornato.

NOVELLA VIII.

SOSPIRATO *fu molto dalle Dõne per li uarij casi della bella Dõna; ma chi sa, che cagione mouea que' sospiri? Forse n'eran di quelle, che non meno per* * *uaghezza di così spesse nozze, che per pietà di colei sospirauano. Ma lasciãdo questo stare al presente, essendosi da loro riso per l'ultime parole da Pãfilo dette, et ueggendo la Reina in quelle la nouella di lui essere finita, ad Elissa riuolta impose, che con una delle sue, l'ordine seguitasse. Laquale lietamẽte facendolo, incominciò. Ampissimo campo è quello, per loquale noi oggi spatiando andiamo, nè ce n'è alcuno, che non che uno arringo, ma diece non ci potesse assai leggiermente correre, si copioso l'ha fatto la Fortuna delle sue nuoue & graui cose; et perciò uegnendo di quelle, che infinite sono, à raccontare alcuna, dico.* CHE *essendo lo'mperio di Roma da'* **Franceschi ne' Tedeschi trasportato, nacque tra l'una natione & l'altra grandissima nimistà, & acerba, & continoa guerra, per laquale si per la difesa del suo paese, & si per l'offesa dell'altrui, il Re di Francia & un suo figliuolo con ogni sforzo del lor regno, & appresso d'amici, & di parenti, che far poterono, un grandissimo essercito per andare sopra nimici raunò. Et auanti che à ciò procedessero, per non lasciare il regno senza gouerno, sentendo Gualtieri conte d'Anguersa gentile & sauio huomo, & molto lor fedel'amico & seruidore, & ancora che assai ammaestrato fosse nell'arte della guerra, perciò che loro più alle dilicatezze atto, che à quelle fatiche parea, lui in luogo di loro sopra tutto il gouerno del reame di Francia Generale Vicario lasciarono, & andarono al lor camino. Cominciò adunque Gualtieri & con senno & con ordine l'ufficio commesso, sempre d'ogni cosa con la Reina & con la nuora di lei conferendo; & ben che sotto la sua custodia & giuriditione lasciate fossero, non dimeno come sue Donne & maggiori l'onoraua. Era il detto Gualtieri del corpo bellissimo, & d'età forse di quaranta anni, & tanto piaceuole & costumato, quanto alcuno altro gentil'huomo il più essere potesse; & oltre à tutto questo era il più leggiadro, & il più dilicato caualiere, che à quei tempi si conoscesse, & quegli che più della persona andaua ornato. Ora auenne, che essendo il Re di Francia & il figliuolo nella guerra già detta, essendosi morta la Donna di Gualtieri, & à lui un figliuolo maschio & una femina piccoli fanciulli rimasi di lei senza più, & costumando egli alla corte delle Donne predette, & con loro spesso parlando delle bisogne del regno, che la Donna del figliuolo del Re gli pose gli occhi addosso, & con grandissima affettione la persona di lui, et i suoi costumi considerando d'occulto amore feruentemente di lui s'accese, et se giouane et fresca sentẽdo, et lui sen-*

VagheZZa quì val disiderio.

Frãceschi et Frãcesi disse il Bocc. Il Petrarca col verso disse. Era al Regno de' Frãchi aspro nimico

Auuerti la lungheZZa di questo periodo, per ischifarla.

za alcuna Donna, si pensò leggiermente douerle il suo disiderio uenir fatto; & pensando niuna cosa à ciò contrastare se non uergogna di manifestargliele, dispose del tutto quella cacciar uia. Et essendo un giorno sola, & parendole tempo, quasi d'altre cose con lui ragionar uolesse, per lui mandò. Il Cõte, il cui pensiero era molto lontano da quel della Donna, senza alcuno indugio à lei andò, & postosi come ella uolle cõ lei sopra un letto in una camera tutti soli à sedere, hauẽdola il Cõte già due uolte domandata della cagione, perche fatto l'hauesse uenire, et ella taciuto, ultimamente da amore sospinta, tutta di uergogna diuenuta uermiglia, quasi piangendo & tutta tremante con parole rotte così cominciò à dire; Carißimo & dolce amico & signor mio, uoi potete come sauio huomo ageuolmente conoscere, quanta sia la fragilità & de gli huomini 10 & delle Donne, & per diuerse cagioni più in una, che in un'altra. Perche debitamente dinanzi à giusto giudice uno medesimo peccato in diuerse qualità non dee una medesima pena riceuere. Et chi sarebbe colui, che dicesse, che nõ douesse molto più essere da riprendere un pouero huomo, ò una pouera femina, a' quali cõ la lor fatica conuenisse guadagnare quello, che per la uita loro lor bisognasse, se d'amore stimolati fossero, & quello seguissero, che una Donna, laquale sia ricca et otiosa & à cui niuna cosa, che à suoi desideri piacesse, mancasse? Certo io non credo niuno. Per laquale ragione io estimo, che grandißima parte di scusa debbian fare le dette cose in seruigio di colei, che le poßiede, se ella peruentura si lascia trascorrere ad amare, & il rimanente debbia fare l'hauere eletto sauio & ualoroso amadore, se quella l'ha fatto, che ama. Lequali 20 cose, concio sia cosa, che amendune secondo il mio parer sieno in me, & oltre à queste più altre, lequali ad amare mi debbono inducere, si come è la mia giouanezza & la* lontananza del mio marito, ora conuien, che surgano in seruigio di me alla difesa del mio focoso amore nel uostro conspetto, lequali, se quel ui potranno, che nella presenza de' sauij debbon potere, io ui priego, che consiglio & aiuto in quello, che io ui domanderò, mi porgiate. Egli è il uero, che per la lontananza di mio marito non potend'io à gli stimoli della carne, nè alla forza d'Amor contrastare, lequali sono di tanta potenza, che i fortißimi huomini, non che le tenere Donne, hanno già molte uolte uinti, & uincono tutto il giorno, essendo io ne gli agi et ne gli otij, ne' quali uoi mi uedete, à secondare gli piaceri d'Amore, & à diuenire innamorata mi sono lasciata trascorrere. Et come che tal cosa se saputa fosse, io conosca essere inonesta, nondimeno eßendo & stando nascosa, quasi di niuna cosa eßere disonesta la giudichi, pur 30 m'è di tanto Amore stato gratioso, che egli non solamente non m'ha il debito conoscimento tolto nello eleggere l'amante, ma me n'ha molto in ciò prestato, uoi degno mostrandomi da douere da una Donna fatta come sono io, eßere amato, ilquale (se'l mio auiso non m'inganna) io * repúto il più bello, il più piaceuole, il più leggiadro, e'l più sauio caualiere, che nel reame di Francia trouar si possa; & sì come io senza marito poßo dire che io mi ueggia, così uoi ancora senza mogliere. Perche io ui priego per cotanto amore, quanto è quello, che io ui porto, che uoi non neghiate il uostro uerso di me, & che della mia giouanezza u'increscа, laqual ueramente come il ghiaccio al fuoco si consuma per uoi. A` queste parole sopra uennero in tanta 40 abondanza le lagrime, che essa, che ancora più prieghi intendeua di porgere, più auanti non hebbe poter di parlare, ma bassato il uiso, & quasi uinta piangendo

sopra

Lontananza, oue auuerti che absentia, nè assenza, nõ disse mai il Boc. nè il Petr.

Repúto, dispúto, occúpo, estímo, ĩprímo, et altri tali, tutti con la penultima lũga proferisce la nostra fauella.

ſopra il ſeno del Conte ſi laſciò con la teſta cadere. Il Conte, ilquale lealiſsimo caualiere era, con grandiſsime riprenſioni cominciò à morder coſi folle amore, & à ſoſpingerla indietro, che già al collo gli ſi uoleua gittare, & con ſacramenti ad affermare, che egli prima ſofferrebbe d'eſſere ſquartato, che tal coſa contro all'onore del ſuo Signore nè in ſe, nè in altrui conſentiſſe. Ilche la Donna udendo, ſubitamente dimenticato l'amore, et in fiero furore acceſa diſſe; Dunque ſarò io, uillan Caualiere in queſta guiſa da uoi del mio diſiderio ſchernita? * Vnque à Dio non piaccia, poi che uoi uolete me far morire, che io uoi ò morire, ò cacciare del mondo non faccia. Et coſi detto ad una hora meſſeſi le mani ne' capegli & rabbufatigli & ſtracciatigli tutti, & appreſſo nel petto ſquarciandoſi i ueſtimenti, cominciò à gridar forte, Aiuto, aiuto, che'l Conte d'Anguerſa mi uuol far forza. Il Conte ueggendo queſto, & dubitando forte più della inuidia cortegiana, che della ſua coſcienza, & temendo per quella non foſſe più fede data alla maluagità della Donna, che alla ſua innocenza, leuatoſi, come più toſto pote della camera & del palagio s'uſcì, & fuggiſsi à caſa ſua; doue ſenza altro conſiglio prendere, poſe i ſuoi figliuoli à cauallo, & egli montatoui altresì, quanto più potè, n'andò uerſo Caleſe. Al romore della Donna corſero molti, liquali ueduta la et udita la cagion del ſuo gridare, non ſolamente per quello dieder fede alle ſue parole, ma aggiunſero, la leggiadria & l'ornata maniera del Conte, * per potere à quel lo uenire, eſſere ſtata da lui lungamente uſata. Corſeſi adunque à furore alle caſe del Conte per arreſtarlo, ma non trouando lui, prima le rubbar tutte, & appreſso infino a' fondamenti le mandar giuſo. La nouella, ſecondo che ſconcia ſi diceua, peruenne nel l'oſte al Re, & al figliuolo, liquali turbati molto, à perpetuo eſilio lui & i ſuoi diſcendenti dannarono; grandiſsimi doni promettendo à chi ò uiuo, ò morto loro il preſentaſſe. Il Conte dolente, che d'innocente, fuggendo s'era fatto nocente, peruenuto ſenza farſi conoſcere, ò eſſer conoſciuto co' ſuoi figliuoli à Caleſe, preſtamente trapaſsò in Inghilterra, & in pouero abito n'andò uerſo Londra; nellaquale prima che entraſſe, con molte parole ammaeſtrò i due piccioli figliuoli, & maſsimamente in due coſe, prima, che eſsi patientemente comportaſſero lo ſtato pouero, nelquale ſenza lor colpa la Fortuna con lui inſieme gli haueа recati; & appreſſo, che con ogni ſagacità ſi guardaſſero di non mai manifeſtare ad alcuno, onde ſi foſſero, nè di cui * figliuoli, ſe cara hauean la uita. Era il figliuolo chiamato Luigi, di forſe noue anni, & la figliuola, che nome haueа Violante, n'haueа forſe ſette, liquali, ſecondo che comportaua la lor tenera età, aſſai ben compreſero l'ammaeſtramento del padre loro, & per opera il moſtrarono appreſso. Ilche, acciò che meglio far ſi poteſſe, gli parue douer loro i nomi mutare, & così fece, & nominò il maſchio Perotto, & Giannetta la femina. Et peruenuti poueramente ueſtiti in Londra à guiſa, che far ueggiamo à queſti * paltoni Franceſchi, ſi diedero ad andar la limoſina addomandando. Et eſſendo per auentura in tal ſeruigio una mattina ad una chieſa auenne, che una gran dama, laquale era moglie dell'uno de' maliſcalchi del Re d'Inghilterra, uſcendo della chieſa uide queſto Cõte et i due ſuoi figliuoletti, che limoſina addomandauano, ilquale ella domandò donde foſſe, & ſe ſuoi erano quei figliuoli. Allaquale egli riſpoſe, che era di Piccardia, et che per misfatto d'uno ſuo maggior figliuolo ribaldo, cõ quelli due, che ſuoi erano, gliera conuenuto partire. La dama, che pietoſa era, poſe gli occhi ſopra

Vnq;, cioè mai, vnqua p a. diſſe il Petr. et molto ſpeſſo, et vnquã co, cioè mai ancora.

Per potere à ql lo venire, cioè, p ottener l'amore della Reina, ma ſta durettamẽte.

Auuer. come maſchio & femina nominati inſieme, ſi cõprendono ſempre nel genere de' maſchi.

Paltoni, et paltonieri, leggi il fin del libro al vocabolario.

la fanciulla, & piaceuole molto, percio, che bella, & gentilesca, & auenente era, & disse.* Valente huomo se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figlioletta, per ciò che buono aspetto ha, io la prenderò uolentieri, & se ualente femina sarà, io la mariterò à quel tempo, che conueneuole sarà, in maniera, che starà bene. Al Conte piacque molto questa domanda, & prestamente rispose di si; et con lagrime glie le diede, et raccomandò molto. Et così hauendo la figliuola allogata, & sappiendo bene à cui, deliberò di più non dimorar quiui. Et* limosinando trauersò l'isola, et con Perotto peruenne in Calese, non senza gran fatica, si come colui, che d'andare à piè non era uso. Quiui era un'altro de' maliscalchi del Re, ilquale grãde stato et molta famiglia tenea. Nella corte delquale il Conte alcuna uolta & egli e'l figliuolo per hauer da mangiare, molto si riparauano. Et essendo in essa alcun figliuolo del detto maliscalco, & altri fanciulli di gentili huomini, & facendo cotali proue fanciullesche, sì come di correre, & di saltare, Perotto s'incominciò con loro à mescolare, & à fare cosi destramente, ò più, come alcuno de gli altri facesse, ciascuna pruoua, che tra lor si faceua. Ilche il maliscalco alcuna uolta ueggendo, & piacendogli molto la maniera, et i modi del fanciullo, domandò chi egli fosse. Fugli detto, ch'egli era figliuolo d'un pouero huomo, ilquale alcuna uolta per limosina là entro ueniua, à cui il maliscalco il fece *addimandare. Il conte si come colui, che d'altro, Iddio non pregaua, liberamente gliel concedette, quantunque noioso gli fosse il da lui dipartirsi. Hauẽdo adunque il Conte il figliuolo & la figliuola acconci, pensò di più non uolere dimorare in Inghilterra, ma come il meglio potè, se ne passò in Irlanda, & peruenuto à Stanforta, con un caualiere d'un conte paesano per fante si pose, tutte quelle cose facendo, che à fante, ò à ragazzo possono appartenere; & quiui senza esser mai d'alcuno conosciuto, con assai disagio & fatica dimorò lungo tempo. Violante, chiamata Giannetta cõ la gentil Donna in Londra, uenne crescendo, & in anni, & in persona, & in bellezza, & in tanta gratia & della Donna, & del marito di lei, & di ciascuno altro della casa, et di chiunque la conoscea, che era à ueder marauigliosa cosa, nè alcuno era, che à' suoi costumi, & alle sue maniere riguardasse, che lei non dicesse douer'esser degna d'ogni grandissimo bene & onore. Per laqual cosa la gentil donna, che lei dal padre riceuuta hauea, senza hauer mai potuto sapere chi egli si fosse, altrimẽti che da lui udito hauesse, s'era proposta di douerla onoreuolmente secõdo la conditione, dellaquale estimaua che fosse, maritare. Ma Iddio giusto riguardatore de gli altrui meriti, lei nobile femina conoscẽdo, et senza colpa penitẽza portar dell'altrui peccato, altramẽte dispose; et à ciò che à mano di uile huomo la gẽtil giouane nõ uenisse, si dee credere, che quello, che auẽne, egli per sua benignità *permettesse. Haueua la gẽtil donna, cõ laquale la Giãnetta dimoraua, un solo figliuolo del suo marito, ilquale et essa e'l padre sommamẽte amauano, sì perche figliuolo era, et sì ancora perche per uirtù, et per meriti il ualeua, come colui, che più che altro et costumato, et ualoroso, et prò, et bello della persona era. Il quale hauendo forse sei anni più, che la Giannetta, et lei ueggendo bellissima, et gratiosa sì forte di lei s'innamorò, che più auãti di lei non uedeua. Et perciò che egli imaginaua lei di bassa cõdition douere essere, non solamente nõ ardiua addomandarla al padre, et alla madre per moglie, ma temendo, nõ fosse ripreso, che bassamẽte si fosse ad amar messo, quãto poteua il suo amore teneua nascoso.* Per laqual cosa troppo più, che se palesato

Valẽte usa spesso il Bocc. p quello, che oggi diciamo, Da bene.

Limosinando, voce molto vaga, & usata nella lingua nostra.

Domandare, dimandare, addomandare, et addimandare, usa sẽza differẽza.

Operasse, ò ispirasse, ò disponesse, era qui più al proposito. che permettesse, chi ben considera.

Petrar. Chiusa fiamma è più ardente.

lesato l'hauesse, lo stimolaua. Là onde auenne, che per souerchio di noia egli infermò, & grauemente. Alla cura delquale essendo più medici richiesti, & hauendo un segno, & altro guardato di lui, & non potendo la sua infermità*tanto conoscere, tutti communemente si disperauan della sua salute. Di che il padre & la madre del giouane portauano sì grande dolore & malinconia, che maggiore non si saria potuta portare; & più uolte con pietosi prieghi il domandauano della cagione del suo male, a' quali ò sospiri per risposta daua, ò che tutto si sentiua consumare. Auenne un giorno, che sedendosi appresso di lui un medico assai giouane, ma in scientia profondo molto, & lui per lo braccio tenendo in quella parte, doue essi cercano il polso, la Giannetta, la-
10 quale per rispetto della madre di lui, sollecitamente seruiua, per alcuna cagione entrò nella camera, nellaquale il giouane giacea. Laqual come il giouane uide, senza alcuna parola ò atto fare, sentì con più forza nel cuore l'amoroso ardore; perche il polso più forte cominciò à battergli che*l'usato. Ilche il medico sentì incontanente, & marauigliossi, & stette cheto, per uedere quanto questo battimento douesse durare. Come la Giannetta uscì della camera, & il battimento ristette. Perche parte parue al medico hauere della cagione della infermità del giouane, & stato alquanto, quasi d'alcuna cosa uolesse la Giannetta addomãdare, sempre tenendo per lo braccio lo'nfermo, la si fe chiamare. Alquale ella uenne incontanente, nè prima nella camera entrò, che'l battimento del polso ritornò al giouane, & lei partita, cessò. Là onde parendo al
20 medico hauere assai piena certezza, leuatosi, & tratti da parte il padre & la madre del giouane, disse loro. * La sanità del uostro figliuolo non è nell'aiuto de' medici, ma nelle mani della Giannetta dimora; laquale (si come io ho manifestamente per certi segni conosciuto) il giouane focosamente ama, come che ella non se ne accorga per quello, che io uegga. Sapete omai, che à fare u'hauete, se la sua uita u'è cara. Il gentile huomo, & la sua Donna questo udendo furon contenti, inquanto pure alcun modo si trouaua al suo scampo, quantunque loro molto grauasse, che quello, di che dubitauano, fosse desso, cioè di douer dare la Giannetta al loro figliuolo per isposa. Essi adunque, partito il medico se n'andarono all'infermo, & dissegli la Donna così; Figliuol mio, io non haurei mai creduto, che da me d'alcuno tuo desi-
30 derio ti fossi guardato, et spetialmente ueggendoti tu per non hauer quello, uenir meno. Perciò che tu doueui esser certo, & dei, che niuna cosa è, che per contentamento di te fare potessi, quantunque meno che onesta fosse, che io come per me medesima non la facessi. Ma poi che pur fatto l'hai, è auenuto, che Domenedio è stato misericordioso di te più che tu medesimo; & accioche tu di questa infermità non muoi, m'ha dimostrata la cagione del tuo male, laquale niuna altra cosa è, che souerchio amore, ilquale tu porti ad alcuna giouane, * qual che ella si sia. Et nel uero di manifestar questo non ti doueui uergognare; perciò che la tua età il richiede, & se tu innamorato non fossi, io ti riputerei da assai poco. Adunque figliuol mio non ti guardar da me, ma sicuramẽte ogni tuo desiderio mi scuopri, & la malinconia & il pensiero, ilquale hai & dalquale que-
40 sta infermità procede, gitta uia, & confortati, & renditi certo, che niuna cosa sarà per sodisfacimento di te, che tu m'imponghi, che io à mio potere non faccia, sì come colei, che te più amo, che la mia uita. Caccia uia la uergogna, & la paura, & dimmi se io posso intorno al tuo amore adoperare alcuna cosa; & se tu non truoui, che io à ciò

Punto, nõ tanto truouo in alcuni

Auuer. l'usato, nome sostãtiuo, in questo solo modo trouarsi ĩ tutta la lingua.

E se nõ fosse la discreta aita Del fisico gentil, che bẽ s'accorse, L'età sua'n sul fiorire era fornita. Il Petr. Parlãdo di Antioco.

Qual che, leggilo diuiso, & qui val qualũque, ò qual si voglia che.

sia sollecita, & ad effetto tel uedi, habbimi per la più crudel madre, che mai partorisse figliuolo. Il giouane udendo le parole della madre, prima si uergognò, poi seco pensando, che niuna persona meglio di lei potrebbe al suo piacere sodisfare, cacciata uia la uergogna, così le disse; Madonna niun'altra cosa mi ha fatto tenere il mio amor nascoso, quanto l'essermi* nelle più delle persone aueduto, che poi che attempati sono, d'essere stati giouani ricordar non si uogliono. Ma poi che in ciò discreta ui ueggio, non solamente quello, di che dite ui siete accorta, non negherò esser uero, ma ancora di cui, ui farò manifesto, con cotal patto, che effetto segua alla uostra promessa, à uostro potere, & così mi potrete hauer sano. Alquale la Donna troppo fidandosi di ciò, che non le doueua uenir fatto, nella forma, nellaqual, già seco pensaua, liberamente rispose, che sicuramente ogni suo desiderio l'aprisse, che ella senza alcuno indugio darebbe opera à fare, che egli il suo piacere haurebbe. Madama, disse allora il giouane, l'alta bellezza, & le laudeuoli maniere della nostra Giannetta, & il non poterla fare* accorgere, non che pietosa, del mio amore, & il non hauere ardito mai di manifestarlo ad alcuno, m'hanno condotto doue uoi mi uedete. Et se quello, che promesso m'hauete, ò in un modo, ò in un'altro non segue, state sicura, che la mia uita fie breue. La Donna, à cui più tempo da conforto, che da riprensioni parea, sorridendo disse; Ahi figliuol mio, dunque per questo t'hai tu lasciato hauer male? confortati, & lascia fare à me, poi che guarito sarai. Il giouane pieno di buona speranza, in brieuissimo tempo, di grandissimo miglioramento mostrò segni, di che la Donna contenta molto, si dispose à uoler tentare, come quello potesse osseruare, che promesso hauea. Et chiamata un dì la Giannetta, per uia di motti assai cortesemente la domandò, se ella hauesse alcuno amadore. La Giannetta diuenuta tutta rossa, rispose; Madama, à pouera damigella, & di casa sua cacciata, come io sono, & che all'altrui seruigio dimori, come io fò, non si richiede, nè sta bene l'attendere ad Amore. A cui la Donna disse. Et se uoi non l'hauete, noi ue ne uogliamo donare uno, di che uoi tutta* giuliua uiuerete, & più della uostra beltà ui diletterete. Perciò che non è conueneuole, che cosi bella damigella come uoi siete, senza amante dimori. A cui la Giannetta rispose; Madama, uoi dalla pouertà di mio padre togliendomi, come figliuola cresciuta m'hauete, & per questo ogni uostro piacer far dourei, ma in questo io non ui piacerò già, credendomi far bene. Se à uoi piacerà di donarmi marito, colui intendo io d'amare, ma altro nò. Perciò che della eredità de'miei passati áuoli niuna cosa rimasa m'è, se non l'onestà; quella intendo io di guardare, & di seruare quanto la uita mi durerà. Questa parola parue forte contraria alla Donna, à quello, à che di uenire intendea per douere al figliuolo la promessa seruare, quantunque si come sauia Donna, molto seco medesima ne commendasse la damigella, & disse; Come Giannetta se Monsignor lo Re, ilquale è giouane caualiere, & tu se bellissima damigella, uolesse del tuo amore alcun piacere, negherestigliel tu? Allaquale essa subitamente rispose; Forza mi potrebbe fare il Re, ma di mio consentimento, mai da me, se non quanto onesto fosse, hauer non potrebbe. La Donna comprendendo qual fosse l'animo di lei, lasciò stare le parole, & pensossi di metterla alla pruoua, & così al figliuol disse di fare; come guarito fosse, di metterla con lui in una camera, & ch'egli s'ingegnasse d'hauere di lei il suo piacere; dicendo, che disonesto le pareua, che essa à guisa d'una roffiana predicasse per lo figliuolo, & pregasse

Cōsidera questo modo di dire, più per uso che per regola.

Accorta truouo in alcuni àpēna, & così veramē te vuole stare.

Giuliua, lieta, voce Prouēzale, et di tutta la Francia.

Auolo disse sempre il Bocc. il Petrarca auo.

la sua damigella. Allaqual cosa il giouane non fu contento in alcuna guisa; & di subi=
to fieramente peggiorò; ilche la Donna ueggendo, aperse la sua intentione alla Gianet=
ta. Ma più costante, che mai trouandola, raccontato ciò, che fatto haueua al marito,
ancora che graue loro paresse, di pari cōsentimento deliberarono di dargliele p isposa,
*amando meglio il figliuol uiuo con moglie non conueneuole à lui, che morto senza al=
cuna. Et così doppo molte nouelle fecero. Di che la Giannetta fu contenta molto, &
con diuoto cuore ringratiò Iddio, che lei nō hauea dimēticata, nè per tutto questo, mai
altro, che figliuola d'un Piccardo si disse. Il giouine guari, et fece le nozze più lieto, che
altro huomo, & cominciossi à dare buon tēpo con lei. Perotto ilquale in Cales col ma=
liscalco del Re d'Inghilterra era rimaso, similmente crescendo uenne in gratia del Si=
gnor suo, et diuenne di persona bellissimo, et prò, quāto alcū altro, che nell'isola fosse; in
tanto che nè in tornei, nè in giostre, nè in qualunq; altro atto d'arme, niuno era nel pae
se, che quello ualesse, che egli. Perche per tutto chiamato da loro Perotto il Piccardo,
era conosciuto, et famoso. Et come Iddio la sua sorella dimenticata non hauea, così simil
mente d'hauer lui à mente dimostrò. Perciò che uenuta in quella contrada una pestilen
tiosa mortalità, quasi la metà della gente di quella se ne portò; senza che grandissima
parte del *rimaso, per paura in altre contrade se ne fuggirono, di che il paese tutto pare
ua abbandonato. Nella qual mortalità il maliscalco suo Signore & la Donna di lui, &
uno suo figliuolo, & molti altri, & frategli, & nepoti, & parenti, tutti morirono; nè
altro, che una damigella già da marito di lui rimase, & con alcuni altri famigliari Pe=
rotto. Ilquale cessata alquanto la pestilenza, la damigella, perciò che prode huomo, &
ualente era, con piacere & consiglio d'alquanti pochi paesani uiui rimasi per marito
prese, & di tutto ciò, che à lei per eredità scaduto era, il fece Signore. Nè guari di tem=
po passò, che udendo il Re d'Inghilterra il maliscalco esser morto & conoscendo il ua=
lor di Perotto il Piccardo, in luogo di quello che morto era, il sustituì, & fecelo suo ma
liscalco. Et così brieuemente auēne de' due innocenti figliuoli del Conte d'Anguersa da
lui per perduti lasciati. Era già il dicesettesimo anno passato, poi ch'il Conte d'Anguer
sa fuggendo di Parigi s'era partito, quando à lui dimorante in Irlanda, hauendo in assai
misera uita molte cose patite, già uecchio ueggendosi, uēne uoglia di sentire, se egli potes
se, quello che de' figliuoli fusse auenuto. Perche del tutto dalla forma, della quale esser
solea, ueggendosi trasmutato, & sentendosi per lo lungo essercitio più della persona ai=
tante, che quando giouane in otio dimorando, non era, partitosi assai pouero, & male
in arnese da colui, colquale lungamente era stato, se ne uenne in Inghilterra; & là se
n'andò, doue Perotto hauea lasciato; & trouò lui essere maliscalco & gran Signore,
& uidelo sano, & aitante, & bello della persona. Ilche gli aggradì forte, ma farglisi co
noscere nō *uolle infino à tanto, che saputo non hauesse della Gianetta. Perche messosi
in camino prima non ristette, che in Londra peruenne, & quiui cautamente domanda=
to della Donna, allaquale la figliuola lasciata hauea, & del suo stato, trouò la Giannet
ta moglie del figliuolo. Ilche forte gli piacque, & ogni sua auersità preterita riputò pic
cola, poi che uiui haueua ritrouati i figliuoli, & in buono stato. Et disideroso di po=
terla uedere, cominciò come pouero huomo à ripararsi uicino alla casa di lei. Do=
ue un giorno ueggendolo Giacchetto Lamiens, che così era chiamato il marito della
Giannetta, hauendo di lui compassione, perciò che pouero & uecchio il uide, coman=

Amādo meglio, cioè parendo lor mē male, et questa clausola e allegata & dichiarata dal Bembo se bene vn poco diuersamente.

Del rimaso, in alcuni trouo della rimasa, riferendosi a gente.

Volle & volli et uollono disse sēpre il Bocc. uolsi et volse, et volsero nō mai. Ma il Petrar. disse uolli, & volsi.

dò ad uno de' suoi famigliari, che nella sua casa il menasse, & gli facesse dare da mangiar per Dio; ilche il famigliare uolentieri fece. Haueua la Giannetta hauuti di Giacchetto già più figliuoli, de' quali il maggiore non hauea oltre ad otto anni, & erano i più belli & i più uezzosi fanciulli del mondo, liquali, come uidero il Conte mangiare, così* tutti quanti gli fur d'intorno, & cominciarono à fargli festa, quasi da occulta uirtù mossi, hauessero sentito costui loro auolo essere, ilquale suoi nepoti conoscendoli cominciò loro à mostrare amore, et à far carezze. Per laqual cosa i fanciulli da lui nõ si uoleano partire; quantunque colui, che al gouerno di loro attendea, gli chiamasse. Perche la Giannetta ciò sentendo, uscì d'una camera, & quiui uenne, doue era il Cõte, & minacciogli forte di battergli, se quello, che il lor maestro uolea, non facessero. I fanciulli cominciarono à piangere; & à dire, che essi uoleano stare appresso à quel prod'huomo, ilquale più, che il loro maestro gli amaua; di che & la Donna e'l Conte si rise. Erasi il Conte leuato, non miga à guisa di padre, ma di pouero huomo à fare onore alla figliuola, sì come à* Donna, & marauiglioso piacere ueggendola hauea sentito nell'animo, ma ella nè allora nè poi il conobbe punto; perciò che oltre modo era trasformato da quello, che esser soleua: sì come colui, che uecchio, et canuto, et barbuto era et magro et bruno diuenuto, & più tosto un'altro huomo pareua, che'l Conte. Et ueggendo la Donna, che i fanciulli da lui* partire non si uoleuan, ma uolendogli* partire piangeuano, disse al maestro, che alquanto gli lasciasse stare. Standosi adunque i fanciulli col prod'huomo, auenne che il padre di Giacchetto tornò, & dal maestro loro sentì questo fatto. Perche egli, ilquale à schifo hauea la Giannetta, disse; Lasciagli stare con la mala uẽtura, che Dio dea loro, che essi fanno ritratto da quello, onde nati sono. Essi son per madre discesi di paltoniere, & perciò non è da marauigliarsi, se uolentieri dimorano con paltonieri. Queste parole udì il Conte, & dolsergli forte; ma pure nelle spalle ristretto così quella ingiuria sofferse, come molte altre sostenute hauea. Giacchetto, che sentita haueua la festa, che i figliuoli al prod'huomo,* cioè al Conte faceuano, quantunque gli dispiacesse, nondimeno tanto gli amaua, che auanti, che piangere gli uedesse, comandò, che se'l prod'huomo ad alcun seruigio là entro dimorar uolesse, egli ui fosse riceuuto. Ilquale rispose, che ui rimanea uolentieri, ma che altra cosa far non sapea, che attendere a' cauagli, diche tutto il tempo della sua uita era usato. Assegnatoli adunque un cauallo, come quello gouernato hauea, al trastullare i fanciulli intendeua. Mentre che la Fortuna in questa guisa, che diuisata è, il Conte d'Anguersa & i figliuoli menaua, auenne, che il Re di Francia molte triegue fatte con gli Alamanni, morì; & in suo luogo fu coronato il figliuolo, delquale colei era moglie, per cui il Conte era stato scacciato. Costui essendo l'ultima triegua finita co' Tedeschi, rincominciò asprissima guerra, in aiuto delquale, sì come nuouo parente, il Re d'Inghilterra mandò molta gente sotto il gouerno di Perotto suo maliscalco, & di Giacchetto Lamiens, figliuolo dell'altro maliscalco, colquale* il prode huomo,* cioè il Conte andò, et senza essere da alcuno riconosciuto dimorò nell'oste per buono spatio à guisa di ragazzo; & quiui come ualente huomo & con consigli & con fatti più, che à lui non si richiedeua, assai di bene adoperò. Auenne durante la guerra, che la Reina di Francia infermò grauemente, & conoscendo ella se medesima uenire alla morte, contrita d'ogni suo peccato, diuotamente si confessò dall'Arciuescouo di Ruẽm, ilquale

Tutti quãti, oue considera la parola quãti posta per uso del parlar commune.

Auuerti Dõna, per Signora, nel suo proprio significamento.

Auuerti q̃sti due partire come sono diuersi di significatione.

Questa dichiaratione qui per certo è posta molto freddamente, et potea tacere, ò le parole che le stanno inanti, ò essa dichiaratione, così poco necessaria.

Non mi parrebbe grã fatto che in questi due luoghi le parole il pde huomo, cioè il conte vi fossero intromesse da qualche chiosatore.

ilquale da tutti era tenuto un santißimo, & buono huomo; & tra glialtri peccati gli narrò ciò, che per lei à gran torto il Conte d'Anguersa riceuuto hauea; nè solamente fu à lui contenta di dirlo, ma dauanti à molti altri ualenti huomini tutto, come era stato, raccontò; pregandogli, che col Re operassono, che'l Conte, se uiuo fosse, & se non, alcun' de' figliuoli nel loro stato restituiti fossero; ne guari poi dimorò, che di questa uita passata onoreuolmente fu sepellita. Laqual confeßione al Re raccontata, doppo alcun doloroso sospiro delle ingiurie fatte al ualente huomo à torto, il mosse à fare andare per tutto l'essercito, & oltre à ciò in molte altre parti, una* grida, che chi il Conte d'Anguersa, ò alcuno de' figliuoli gli rinsegnasse, marauigliosamente da lui per 10 ogn'uno, guiderdonato sarebbe; conciò fosse cosa, che egli, lui per innocente di ciò, per che in eßilio andato era, l'hauesse per la confeßione fatta dalla Reina, & nel primo stato & in maggiore intendeua di ritornarlo. Lequali cose il Conte in forma di ragazzo udendo, & sentendo, che così era il uero, subitamente fu à Giacchetto, & il pregò, che con lui insieme fosse con Perotto; percioche egli uoleua lor mostrare ciò, che il Re andaua cercando. Adunati adunque tutti & tre insieme, disse il Conte à Perotto, che già era in pensiero di palesarsi; Perotto, Giacchetto, che è qui, ha tua sorella per* mogliere, nè mai n'hebbe alcuna dote; & perciò, acciochè tua sorella senza dote non sia, io intendo, che egli & non altri habbia questo beneficio, che il Re promette così grande per te, & ti rinsegni si come figliuolo del Conte d'Anguersa, et per la Violante tua 20 sorella & sua mogliera, & per me, che il Conte d'Anguersa & uostro padre sono. Perotto udendo questo, & fiso guardandolo, tantosto il riconobbe, & piangendo gli si gittò a' piedi, et abbracciollo dicendo,* padre mio, uoi siate il molto ben uenuto. Giacchetto prima udendo ciò, che il Conte detto hauea, & poi ueggendo quello, che Perotto faceua, fu ad un'hora da tanta marauiglia & da tanta allegrezza soprapreso, che appena sapeua, che far si douesse, ma pure dando alle parole fede, & uergognandosi forte di parole ingiuriose già da lui uerso il Conte ragazzo usate, piangendo gli si lasciò cadere a' piedi, & umilmente d'ogni oltraggio passato domandò perdonanza, laquale il Conte assai benignamente in piè rileuatolo gli diede. Et poi che i uarij casi di ciascuno tutti & tre ragionati hebbero, & molto piantosi, & molto* rallegratosi in- 30 sieme, uolendo Perotto & Giacchetto riuestire il Conte, per niuna maniera il sofferse, ma uolle, che hauēdo prima Giacchetto certezza d'hauere il guiderdon promesso, così fatto & in quello abito di ragazzo per farlo più uergognare gliele presentasse. Giacchetto adunque col Conte & con Perotto appreßo uenne dauanti al Re, & offerse di presentargli il Conte et i figliuoli, doue secondo la grida fatta guiderdonare il douesse. Il Re prestamente per tutti fece il guiderdon uenire marauiglioso à gliocchi di Giacchetto, & comandò, che uia il portasse, doue con uerità il Conte, e i figliuoli dimostrasse come promettea. Giacchetto allora uoltatosi indietro, et dauanti meßisi il Conte suo ragazzo, & Perotto, disse.* Monsignor ecco qui il padre e'l figliuolo; la figliuola, ch'è mia mogliere, & non è qui, con l'aiuto di Dio tosto uedrete. Il Re udendo questo, guar- 40 dò il Conte, & quantunque molto da quello, che esser solea, transmutato foße, pur doppo l'hauerlo alquanto guardato il riconobbe, & quasi con le lagrime in sù gliocchi, lui, che ginocchione staua, leuò in piede, & il baciò, & abbracciò; et amicheuolmente riceuette Perotto, & comandò che incontanente il Conte di uestimenti, di famiglia, et di caualli

Grida nel genere della fem. significa bandimento.

Moglie, mogliere, & mogliera tutti sono della lingua.

Fredde molto, et popolaresche parole.

Auuerti il modo di dire impersonalmēte all'uso latino.

Mōsignore al Re al modo Frācese più antico, percioche hora più uolentieri gli dicono Sire.

di caualli, & d'arnesi, rimesso fosse in assetto, secondo che alla sua nobilità si richiedea, laqual cosa tantosto fu fatta. Oltre à questo onorò il Re molto Giacchetto, & uolle ogni cosa sapere di tutti i suoi preteriti casi; & quando Giacchetto prese glialti guider doni per l'hauere insegnati il Conte e' figliuoli, gli disse il Conte; Prendi cotesti doni dalla magnificenza di Monsignor lo Re, & ricorderàti di dire à tuo padre, che i tuoi figliuoli, suoi & miei nipoti, non sono *per madre nati di paltoniere. Giacchetto prese i doni, & fece à Parigi uenir la moglie & la suocera, & uennеui la moglie di Perotto, & quiui in grandissima festa furon col Conte, ilquale il Re hauea in ogni suo ben rimesso, & maggior fattolo, che fosse giamai. Poi ciascuno con la sua licenza tornò à casa sua, & esso infino alla morte, uisse in Parigi, più gloriosamente, che mai. 10

Per madre, che da parte ò da cãto di madre dice l'Italia più communemente.

BERNABO DA GENOVA DA AMBROGIVOLO ingannato perde il suo, & comanda, che la moglie innocente sia uccisa. Ella scampa & in habito d'huomo serue il Soldano, ritroua lo'ngannatore & Bernabò conduce in Alessandria, doue lo'ngannatore punito, ripreso habito feminile col marito riccho si ritorna à Genoua.

NOVELLA IX.

AVENDO Elissa con la sua compassioneuole nouella, il suo douer fornito, Filomena Reina, laquale bella & grande era della persona, & nel uiso più, che altra piaceuole, & ridente *sopra se recatasi disse; Seruar si uogliono i patti à Dioneo; & però non restandoci altri, che egli & io, à nouellare, io dirò prima la mia, & esso, che di gratia il chiese, l'ultimo fia, che dirà. Et questo detto, cosi cominciò; Suolsi trà uolgari spesse uolte dire un cotal prouerbio, che lo'n gannatore rimane à piè dello ingannato. Ilquale non pare, che per alcuna ragione si possa mostrare esser uero, se per gliaccidenti, che auengono, non si mostrasse. Et perciò seguendo la proposta, questo insiememente, Carissime Donne, essere uero, come si dice, m'è uenuto in talento di dimostrarui. Nè ui dourà esser discaro d'hauerlo udito; accioche da gl'ingannatori guardar ui sappiate. 20 30

Recarsi sopra se, si dice quando alcuno hauendo à parlar con grauità, compone gliocchi & la persona con bel modo.

ERANO in Parigi in uno albergo alquanti grandissimi mercatanti Italiani, qual per una bisogna, & qual per un'altra, secondo la loro usanza; & hauendo una sera fra l'altre tutti lietamente cenato, cominciarono di diuerse cose à ragionare; & d'un ragionamento in altro trauaicando, peruennero à dire delle lor Donne, lequali alle lor case hauean lasciate. Et motteggiando cominciò alcuno à dire. Io non sò, come la mia si fa, ma questo so io bene, che quando qui mi uiene alle mani alcuna giouanetta, che mi piaccia, io lascio stare dall'un de' lati l'amore, ilquale io porto à mia mogliere, & prendo di questa quà, quel piacere, che io posso. L'altro rispose, & io fo il simigliante; percioche, se io credo, che la mia Donna alcuna sua uentura procacci ella il fa, et se io nol credo, * si il fa. Et perciò * à far'à far sia, Quale asino da in parete, tal riceue. Il terzo quasi in questa medesima sentenza parlando peruenne. Et brieuemente 40

Auuerti questo si, per pure.

A fare, à far, cioè ella à fare à me le corna ò al tro, et io à lei. et è parlar molto vsato & commune.

uemente tutti pareua, che à queſto s'accordaßero, che le Donne laſciate da loro non uoleßero perder tempo. Vn ſolamente, ilquale haueua nome Bernabò Lomellin da Genoua, diſſe il contrario, affermando ſe di ſpetial gratia da Dio hauere una donna per moglie la più compiuta di tutte quelle uirtù, che Donna, ò ancora caualiere in grã parte, ò donzello dee hauere, che forſe in Italia ne foſſe un'altra. Percioche ella era bella del corpo, & giouane ancora aſſai, & deſtra & aitante della perſona, nè alcuna coſa era, che à Donna apparteneße, ſi come lauorar di lauori di ſeta & ſimili coſe, che ella non faceße meglio, che alcuna altra. Oltre à queſto, niuno ſcudiere, ò famigliar, che dire uogliamo, diceua trouarſi, ilquale meglio, nè più accortamente ſeruiße ad una tauola d'un Signore, che ſeruiua ella; ſi come colei, che era coſtumatißima, ſauia, & diſcreta molto. Appreßo queſto la commendò di meglio ſapere caluacare un cauallo, tenere uno uccello, leggere, & ſcriuere, et fare una ragione che ſe un mercatante foſſe. Et da queſto, doppo molte altre lodi, peruenne à quello, di che quiui ſi ragionaua, affermando con ſacramento niun'altra più oneſta, nè più caſta poterſene trouare di lei. Per laqual coſa egli credeua certamente, che ſe egli diece anni, ò ſempre mai, fuori di caſa dimoraße, che ella mai à così fatte nouelle *intenderebbe, con altro huomo. Era tra queſti mercatanti, che così ragionauano, un giouane mercatante chiamato Ambrogiuolo da Piacenza, ilquale di queſta ultima loda, che Bernabò hauea data alla ſua Dõna cominciò à fare le maggior riſa del mondo, &* gabbando il domandò, ſe l'Imperatore gli hauea queſto priuilegio più che à tutti glialtri huomini conceduto. Bernabò un poco turbatetto diße, che non l'Imperatore, ma Iddio, ilquale poteua un poco più, che lo Imperatore, gli hauea queſta gratia conceduta. Allora diße Ambrogiuolo, Bernabò, io non dubito punto, che tu non ti creda dir uero, ma* per quello, che à me paia, tu hai poco riguardato alla natura delle coſe; percioche ſe riguardato u'haueßi, non ti ſento di ſi groſſo ingegno, che tu non haueßi in quella conoſciute coſe, che ti farebbono ſopra queſta materia più temperatamente parlare. Et percioche tu non creda, che noi, che molto largo habbiamo delle noſtre mogli parlato, crediamo hauere altra moglie, ò altramente fatta che tu, ma da uno naturale auedimento moßi, così habbiam detto, uoglio un poco con teco ſopra queſta materia ragionare. Io ho ſempre inteſo, l'huomo eßere il più nobile animale, che tra'mortali foße creato da Dio, & appreſſo la femina; ma l'huomo (ſi come generalmente ſi crede, & uede per opere) è più perfetto, & hauendo più di perfettione, ſenza alcun fallo, dee hauere più di fermezza, & coſtantia, & così ha. Percioche uniuerſalmente le femine ſono più mobili, & il perche ſi potrebbe per molte ragioni naturali dimoſtrare, lequali al preſente intendo di laſciare ſtare. Se l'huomo adunque è di maggior fermezza, et non ſi può tenere, che non condiſcenda laſciamo ſtare ad una che'l prieghi, ma pure à non deſiderare una, che gli piaccia, & oltre al deſidéro, di fare ciò che puo, acciochè con quella eßer poßa; & queſto non una uolta il meſe, ma mille il giorno auenirgli, che ſperi tu, che una Donna naturalmente mobile poßa fare a' prieghi, alle luſinghe, a' doni, et à mille altri modi, che uſerà un'huomo ſauio che l'ami? credi che ella ſi poßa tenere? certo quantunque tu te l'affermi, io non credo, che tu'l creda, & tu medeſimo dì, che la moglie tua è femina, & ch'ella è di carne & d'oßa, come ſono l'altre; *perche ſe così è, quelli medeſimi deſiderij deono eßere i ſuoi, & quelle medeſime forze, che nell'altre ſono,

Intendere per attendere, molto ſpeſſo vſa il Boc.

Gabbando, cioè facendoſi beffe. Benche forſe giã bando ſcriſſe il Bocc. leggi il vocabolario.

Queſta diſtintione per non fare cõprenderui gli angeli, ſi puo cõ portare in bocca d'vno di queſti.

Poltrõcione il fine che tu farai preſto, farà conoſcere la ſceleratezza di queſte tue maladette parole.

tre ſono, à reſiſtere à queſti naturali appetiti. Perche poßibile è (quantunque ella ſia oneſtißima) che ella quello, che l'altre, faccia. Et niuna coſa poßibile, è così acerbamẽte da negare, ò d'affermare il contrario à quella, come tu fai. Alquale Bernabò riſpoſe, & diße; Io ſon mercatante & non Filoſofo, & come mercatante riſponderò, et dico, che io conoſco ciò, che tu dì, potere auenire alle ſtolte, nellequali non è alcuna uergogna, ma quelle, che ſauie ſono, hanno tanta ſollecitudine dell'onor loro, che elle diuentan forti più, che gli huomini, che di ciò non ſi curano à guardarlo; & di queſte così fatte è la mia. Diße Ambrogiuolo. Veramente ſe per ogni uolta, che elle à queſte così fatte nouelle attendono, naſceſſe loro un corno nella fronte, ilquale deße teſtimonianza di ciò, che fatto haueßero, io mi credo, che poche ſarebber quelle, che u'attendeßero; ma, non che il corno naſca, egli non ſe ne pare à quelle, che ſauie ſono, nè pedata, nè orma. Et La uergogna e'l guaſtamento dell'onore non conſiſte ſe non nelle coſe paleſi: perche, quando poßono occultamente, il fanno, ò p mattezza laſciano. Et habbi queſto per certo, che colei ſola è caſta, laquale * ò non fu mai da a'cun pregata, ò ſe pregò, non fu eßaudita. Et quantunque io conoſca per naturali, & uere ragioni così douere eßere, non ne parlerei io così à pieno, come io fò, ſe io non ne foßi molte uolte, et con molte, ſtato alla pruoua. Et dicoti così, che ſe io foßi preßo à queſta tua così ſantißima Donna, io mi crederei in brieue ſpatio di tempo recarla à quello, à che io ho già dell'altre recate. Bernabò turbato riſpoſe; Il quiſtionar con parole potrebbe diſtenderſi troppo, tu direſti & io direi, & alla fine niente monterebbe. Ma poi che tu dì, che tutte ſon coſì* pieghevoli, & che'l tuo ingegno è cotanto, accioche io ti faccia certo della oneſtà della mia Donna, io ſon diſpoſto, che mi ſia tagliata la teſta, ſe tu mai à coſa, che ti piaccia, in cotale atto la poi conducere; & ſe tu non puoi, io non uoglio, che tu perda altro, che mille fiorini d'oro. Ambrogiuolo già in sù la nouella riſcaldato riſpoſe; Bernabò io non ſo quello, ch'io mi faceßi del tuo ſangue, ſe io uinceßi; ma, ſe tu hai uoglia di ueder pruoua di ciò, che io ho già ragionato, metti cinquemilia fiorini d'oro de' tuoi, che meno ti deono eßer cari, che la teſta, contro à mille de' miei, & doue tu niuno termine poni, io mi uoglio obligare d'andare à Genoua, & in fra tre meſi dal dì che io mi partirò di qui, hauer della tua donna fatta mia uolontà; & in ſegno di ciò, recarne meco delle ſue coſe più care, & ſi fatti & tanti inditij, che tu medeſimo confeßerai eßer uero; Sì ueramente che tu mi prometterai ſopra la tua fede, in fra queſto termine non uenire à Genoua, ne ſcriuere à lei alcuna coſa di queſta materia. Bernabò diße, che gli piaceua molto; & quantunque glialtri mercatanti, che* quiui erano, s'ingegnaßero di ſturbar queſto fatto, conoſcendo che grã male ne poteua naſcere, pure erano de' due mercatãti ſi gli animi acceſi, che oltre al uolere de glialtri, p belle ſcritte di lor mano s'obligarono l'un'all'altro. Et fatta la obligatioue, Bernabò rimaſe, & Ambrogiuolo, quãto più toſto pote, ſe ne uẽne à Genoua. Et dimoratoui alcun giorno, & con molta cautela informatoſi del nome, della contrada, & de' coſtumi della Dõna, quello & più inteſe, che da Bernabò udito n'haueа. Perche gli parue matta impreſa hauer fatta, ma pure accontatoſi con una pouera femina, che molto nella caſa di lei uſaua, & à cui la Donna uoleua gran bene, non potendola ad altro inducere, con denari la * corruppe, & à lei in una caßa artificiata à ſuo modo ſi fece portare nõ ſolamente nella caſa, ma nella camera della gentil Donna; & quiui, come ſe in alcuna parte andar

uoleße

Caſta eſt, quã nemo rogauit, Diſſe quell'altro ſcelerato.

Pieghevoli il uolgardi flexibiles, & è uoce molto bella coſi anco ſi dice arrẽdeuoli.

Quiui ual sẽpre in quel luogo, et qui in queſto, nel che molti ſogliono pigliare errore.

Corrupe, che Latini dicono ſubornauit.

uolesse la buona femina, secondo l'ordine dato da Ambrogiuolo la raccomandò per alcun dì. Rimasa adunque la cassa nella camera. & uenuta la notte, allora che Ambrogiuolo auisò, che la Donna dormisse, con certi suoi ingegni apertala chetamente nella camera uscì, nellaquale un lume acceso hauea. Per laqual cosa egli il sito della camera, le dipinture, & ogn'altra cosa notabile, che in quella era, cominciò à riguardare, & à fermare nella sua memoria. Quindi auicinatosi al letto, & sentendo che la Donna, & una picciola fanciulla, che con lei era, dormiuan forte, pianamente scopertola tutta, uide, che così era bella ignuda, come uestita, ma niuno segnale da potere rapportare le uide; fuori che uno, che ella n'hauea sotto la sinistra poppa, ciò era un neo, d'intorno al
10 quale erano alquanti peluzzi biondi come oro. Et ciò ueduto, chetamente la ricoperse, come che così bella uedendola in desiderio hauesse di* mettere in auentura la uita sua, & coricarlesi à lato. Ma pure hauendo udito lei esser così cruda, & alpestra intorno à quelle nouelle, non s'arrischiò; & statosi la maggior parte della notte per la camera à suo agio, una borsa & una guarnaccia d'un suo forziere trasse, & alcuno anello & alcuna cintura, & ogni cosa nella cassa sua messa, egli altresì ui si ritornò, & così la serrò come prima staua, et in questa maniera fece due notti, senza che la Dõna di niente s'accorgesse. Vegnente il terzo dì, secondo l'ordine dato la buona femina tornò per la cassa sua, & colà la riportò, onde leuata l'hauea; dellaquale Ambrogiuolo uscito, & contentato secondo la promessa la femina, quanto più tosto potè, con quel
20 le cose si tornò à Parigi auanti il termine preso. Quiui chiamati que' mercatanti che presenti erano stati alle parole, & al mettere de' pegni, presente Bernabò, disse hauer uinto il pegno tra lor messo; percioche fornito hauea quello, di che uantato si era, & che ciò fosse uero, primieramente disegnò la forma della camera, & le dipinture di quella; & appresso mostrò le cose, che di lei n'hauea seco recate, affermando da lei hauerle hauute. Confessò Bernabò così esser fatta la camera, come diceua; & oltre à ciò, se riconoscere queste cose ueramente della sua Donna essere state; ma disse, lui hauer potuto d'alcuno de fanti della casa sapere la qualità della camera, & in simil maniera hauere hauute le cose. Perche, se altro non dicea, non gli parea, che questo bastasse, à douere hauer uinto. Perche Ambrogiuolo disse. Nel uero questo doueua bastare, ma
30 poi che tu uogli, che io più auanti ancora dica, & io il dirò. Dicoti, che Madonna Gineura tua mogliere, ha sotto la sinistra poppa un neo ben grandicello, dintorno alquale son forse sei peluzzi biondi come oro. Quando Bernabò udì questo, parue che gli fosse dato d'un coltello al cuore, sì fatto dolore sentì, & tutto nel uiso cambiato, etiandio se parola non haueße detta, diede assai manifesto segnale, ciò esser uero, che Ambrogiuolo diceua, & doppo alquanto disse; Signori, ciò, che Ambrogiuolo dice, è uero; & perciò hauendo egli uinto, uenga qualhor gli piace,* & sì si paghi, & così fu il dì seguente Ambrogiuolo interamente pagato, & Bernabò da Parigi partitosi con fellone animo contro la Donna uerso Genoua se ne uenne. Et appressandosi à quella, non uolle in essa entrare, ma si rimase ben uenti miglia lontano ad essa ad
40 una sua possessione, & uno suo famigliare, in cui molto si fidaua, con due cauagli & con sue lettere mandò à Genoua, scriuendo alla Donna, come tornato era; & che * con lui, à lui uenisse. Et al famiglio segretamente impose, che come in parte fosse con la Donna, che miglior gli paresse, senza niuna misericordia la douesse uccidere,

Mettere in auuẽtura, poco appsso dira s'arrischiò.

Alloppiata p certo, ò incãtata deuea essere la donna con la figliuola.

Et sì si paghi, oue l'una si abõda per uso della lingua, ilche fa molto spesso.

Questi due lui così di persone diuerse fanno qui il parlar duro.

cidere, & à lui tornarsene. Giunto adunque il famigliare à Genoua, et date le lettere, et fatta l'ambasciata, fu dalla Donna con gran festa riceuuto; laquale la seguente mattina montata col famigliare à cauollo uerso la sua possessione prese il camino, et caminando insieme, et di uarie cose ragionando peruennero in uno uallone molto profondo, et solitario, et chiuso d'alte grotte, et d'alberi; ilquale parendo al famigliare luogo da douere sicuramente per se fare il comandamento del suo Signore, tratto fuori il coltello, et presa la Donna per lo braccio disse; Madonna raccomandate l'anima uostra à Dio, che à uoi senza passar più auanti conuien morire. La Donna uedendo il coltello, et udendo le parole, tutta spauentata disse; Mercé per Dio, anzi che tu m'uccida, dimmi di che io t'ho offeso, che tu uccider mi debbi? Madonna, disse il famigliare, me nõ hauete offeso d'alcuna cosa, ma di che uoi offeso habbiate il uostro marito, io nol so; se non che egli mi comandò, che senza alcuna misericordia hauer di uoi, io in questo camino, u'uccidessi; et se io nol facessi mi minacciò di farmi impiccar per la gola. Voi sapete ben quant'io gli son tenuto, et come di cosa, che egli m'imponga, posso dire di nò. Sallo Iddio, che di uoi m'increſce, ma io non poſso altro. A cui la Donna piangendo disse. Ahi* mercé per Dio, non uoler diuenir micidiale di chi mai non t'offese, per seruire altrui. Iddio che tutto conosce, sa, che io non feci mai cosa, per laquale io dal mio marito debbia così fatto merito riceuere. Ma lasciamo ora star questo, tu puoi, quando tu uogli, ad un'hora piacere à Dio, et al tuo Signore, et à me, in questa maniera, che tu prenda questi miei panni, et donimi solamente il tuo farsetto et un cappuccio, et con essi torni al mio, et tuo Signore, et dichi che tu m'habbi uccisa. Et io ti giuro per quella salute, laquale tu donata m'haurai, che io mi dileguerò, et andronne in parte, che mai nè à lui, nè à te, nè in queste contrade di me peruerrà alcuna nouella. Il famigliare, che mal uolẽtieri l'uccidea, leggiermẽte diuẽne pietoso. Perche presi i drappi suoi, et datole un suo farsettaccio et un cappuccio, et lasciatile certi denari, liquali essa hauea, pregandola, che di quelle contrade si dileguasse, la lasciò nel uallone et à pie, et andonne al Signore suo; alqual disse, che il suo comandamento non solamente era fornito, ma che'l corpo di lei morto hauea tra parecchi lupi lasciato. Bernabò doppo alcun tempo se ne tornò à Genoua, et saputosi il fatto, forte fu biasimato. La Donna rimasa sola et sconsolata, come la notte fu uenuta, contrafatta il più che potè n'andò ad una uilletta iui uicina, et quiui da una uecchia procacciato quello, che le bisognaua, racconciò il farsetto à suo dosso et fattol corto, et fattosi della sua camicia un paio di* panni lini, et i capegli tondutosi et tranformatasi tutta in forma d'un marinaro, uerso il mare se ne uenne, doue perauentura trouò un gentile huomo Catalano, il cui nome era Segnor Encararch, ilquale d'ua sua naue, laquale alquãto di quiui era lontana, in Albẽga, disceso era à rinfrescarsi ad una fontana. Colquale entrata in parole, con lui s'acconciò per seruidore, & salissene sopra la naue, facendosi chiamar Sicuran da Finale. Quiui di miglior panni rimesso in arnese dal gentil huomo, lo incominciò à seruir si bene et si acconciamente, che egli li uenne oltre modo à grado. Auenne iui à non gran tempo, che questo Catalano con un suo carico nauicò in Alessandria, & portò certi falconi pellegrini al Soldano, & * presentogliele, alquale il Soldano hauendo alcuna uolta dato mangiare, & ueduti i costumi di Sicurano, che sempre à seruir l'andaua, et piaciutigli, al Catalano il dimandò, & quegli, ancora che graue gli paresse,

Mercè con l'accẽto in ultima, ual compaſsione, misericordia gratia, Con l'accento nella prima, ual robba, & mercatãtia, Ma in tal significatione, non mi ricordo che l'usi il Boccac. ma si il Petr. Naue di merci pretiose carca. & altri.

Panni lini, par che intenda qui per calzoni.

Presetogliele, q̃sto pronome, le così in fine usa sempre il Bocc. con tutti i numeri, & con tutti i generi, per certo senza alcuna regola. leggi il fine della gior.

paresse, gliele lasciò. Sicurano in poco di tempo non meno la gratia, & l'amor del Soldano acquistò col suo bene adoperare, che quella del Catalano hauesse fatto. Perche in processo di tempo auenne, che douendosi in un certo tempo dell'anno à guisa d'una fiera fare una gran raunanza di mercatanti & Cristiani & Saracini in Acri, laquale sotto la Signoria del Soldano era, accioche i mercatanti & le mercatantie sicure stessero, era il Soldano sempre usato di mandarui oltre à gli altri suoi ufficiali alcuno de' suoi grandi huomini con gente, che alla guardia attendesse. Nellaquale bisogna, sopraguegnendo il tempo, deliberò di mandarui Sicurano, ilquale già ottimamente la lingua sapeua, & così fece. Venuto adunque Sicurano in Acri, Signore & Capitano della guardia de' mercatanti & della mercatantia, & quiui bene & sollecitamente facendo ciò, che al suo ufficio apparteneua, & andando dattorno ueggendo, & molti mercatanti & Ciciliani, & Pisani, & Genouesi, & Venitiani & altri Italiani uedendoui, cõ loro uolentieri si dimesticaua per rimembranza della contrada sua. Ora auenne tra l'altre uolte, che essendo egli ad un fondaco di mercatanti Venitiani smontato, gli uennero uedute tra altre gioie una borsa & una cintura, lequali egli prestamente riconobbe essere state sue, & marauigliossi. Ma senza altra uista fare, piaceuolmente domandò di cui fossero, & se uendere si uoleano. Era quiui uenuto Ambrogiuolo da Piacenza cõ molta mercatãtia in sù una naue di Venitiani, ilquale udendo, che il Capitano della guardia domandaua di cui fossero, si trasse auanti, & ridendo disse; Messere, le cose son mie, & non le uendo, ma s'elle ui piacciono, io le ui donerò uolentieri. Sicurano uedendol ridere * suspicò, non costui in alcuno atto l'hauesse raffigurato, ma pur fermo uiso facendo, disse. Tu ridi forse perche uedi me huom d'arme andar domandando di queste cose feminili. Disse Ambrogiuolo; Messere, io non rido di ciò, ma rido del modo, nelquale io le guadagnai. A' cui Sicuran disse, Deh se Iddio ti dea buona uentura, (se egli non è disdiceuole) diccelo come tu le guadagnasti. Messere, disse Ambrogiuolo, queste mi donò cõ alcuna altra cosa una gentil Donna di Genoua chiamata Madonna Gineura, moglie di Bernabò Lomellini, una notte, che io giacqui con lei, & pregommi, che per suo amore io le tenessi. Ora risi io, percioche egli mi ricordò della sciocchezza di Bernabò, ilqual fu di tanta follia, che mise cinque milia fiorin d'oro contro à mille, che io la sua Donna non recherei à miei piaceri. Ilche io feci, & uinsi il pegno, et egli, che più tosto se della sua bestialità punir douea, che lei d'hauer fatto quello, che tutte le femine fanno, da Parigi à Genoua tornandosene (per quello che io habbia poi sentito) la fece uccidere. Sicurano udendo questo, prestamente comprese, qual fosse la cagione dell'ira di Bernabò uerso lei, & manifestamente conobbe costui di tutto il suo male esser cagione, & seco pensò di non lasciarglielе portare impunita. Mostrò adunque Sicurano d'hauer molto cara questa nouella, & * artatamente prese con costui una stretta dimestichezza, tanto, che per gli suoi conforti Ambrogiuolo finita la fiera, con esso lui, & con ogni sua cosa se n'andò in Alessandria, doue Sicurano gli fece fare un fondaco, & misegli in mano de' suoi denari assai. Perche egli util grande ueggendosi ui dimoraua uolentieri. Sicurano sollecito à uoler della sua innocenza far chiaro Bernabò, mai non* riposò infino à tanto, che con opera d'alcuni gran mercatanti Genouesi, che in Alessandria erano, nuoue cagioni trouando, non l'hebbe fatto uenire. Ilquale in assai pouero stato essendo, ad alcun suo amico tacitamente fece riceuere

infino

Platone et altri non mettono la Cicilia nella Italia.

Suspicare, et sospettare usa senza differenza.

Artatamẽte, altroue ualerà strettamẽte, fatta dal latino. Qui puo significare, con arte, et astutia.

Riposare, posare, cessare, restare, & finare rifinare, si trouerà per questo libro in tal modo senza differenza.

infino che tempo gli pareſſe à quel fare, che di fare intendeua. Hauea già Sicurano fatta raccontare ad Ambrogiuolo la nouella dauanti al Soldano, & fattone al Soldano prendere piacere. Ma poi che uide quiui Bernabò, penſando che alla biſogna non era da dare indugio, preſo tempo conueneuole, dal Soldano impetrò, che dauanti uenir ſi faceſſe Ambrogiuolo & Bernabò, & in preſenza di Bernabò, ſe ageuolmente fare non ſi poteſſe, con ſeuerità da Ambrogiuolo ſi traeſſe il uero, come ſtato foſſe quello, di che egli della moglie di Bernabò ſi uantaua. Per laqual coſa Ambrogiuolo & Bernabò uenuti, il Soldano* in preſenza di molti con rigido uiſo ad Ambrogiuol comandò, che il uero diceſſe, come à Bernabò, uinti haueſſe cinquemilia fiori d'oro, & quiui era preſente Sicurano, in cui Ambrogiuolo più hauea di fidanza, ilquale con uiſo troppo più turbato gli minacciaua grauiſſimi tormenti, ſe nol diceſſe. Perche Ambrogiuolo da una parte & d'altra ſpauentato, & ancora alquanto coſtretto, in preſenza di Bernabò & di molti altri, niuna pena più aſpettandone, che la reſtitutione de' fiorini cinquemila d'oro, & delle coſe, chiaramente, come ſtato era il fatto, narrò ogni coſa. Et hauendo Ambrogiuol detto, Sicurano quaſi eſſecutore del Soldano in quello, riuolto à Bernabò diſſe. Et tu, che faceſti per queſta bugia alla tua donna? A cui Bernabò riſpoſe. Io uinto dall'ira della perdita de miei denari, & * dall'onta della uergogna, che mi parea hauere riceuuta dalla mia donna, la feci ad un mio famigliare uccidere, & ſecondo che egli mi rapportò, ella fu preſtamente diuorata da molti lupi. Queſte coſe coſi nella preſenza del Soldan dette, & da lui tutte udite, & inteſe, non ſappiendo egli ancora, à che Sicurano, che queſto ordinato hauea, & domandato, uoleſſe riuſcire, gli diſſe Sicurano; Signor mio, aſſai chiaramente potete conoſcere, quanto quella buona donna gloriar ſi poſſa d'amante, & di marito, che l'amante ad una ora lei priua d'onore, con bugie guaſtando la fama ſua, & diſerta il marito di lei, & il marito più crudelo alle altrui falſità, che alla uerità da lui per lunga eſperienza potuta conoſcere la fa uccidere, & mangiare à lupi; & oltre à queſto è tanto il bene & l'amore, che* l'amico e'l marito le porta, che con lei lungamente dimorati, niuno la conoſce. Ma percioche uoi ottimamente conoſciate quello, che ciaſcuno di coſtoro ha meritato, oue uoi mi uogliate ſpetial gratia far di punire l'ongannatore, & perdonare all'ongannato, io la farò qui in uoſtra & in loro preſenza uenire. Il Soldano, diſpoſto in queſta coſa di uolere in tutto compiacere à Sicurano, diſſe, che gli piacea, & che faceſſe la Donna uenire. Marauiglioſſi forte Bernabò, ilquale lei per fermo morta credea, & Ambrogiuolo già del ſuo male indouino di peggio hauea paura, che di pagar danari, nè ſapea, che ſi ſperare, ò che più temere, perche quiui la Donna ueniſſe, ma pur con marauiglia la ſua uenuta aſpettaua. Fatta adunque la conceſſione dal Soldano à Sicurano, eſſo piangendo & in ginocchion dinanzi al Soldan gittatoſi, quaſi ad un'hora la maſchil uoce, & il più non uolere maſchio parere, ſi partì, & diſſe; Signor mio, io ſon la miſera & ſuenturata Gineura, ſei anni andata tapinando in forma d'huomo per lo mondo, da queſto traditor d'Ambroguolo falſamente & reamente uituperata, & da queſto crudele & iniquo huomo data ad uccidere da un ſuo fante, & à mangiare a' lupi; & ſtracciando i panni dinanzi, & moſtrando il petto, ſe eſſer femina & al Soldano, et à ciaſcuno altro fece paleſe. Riuolgendoſi poi ad Ambrogiuolo,

Poco di ſotto dirà nella preſenza, oue ſi uede oſſeruata la regola del Bembo negli articoli.

Onta ingiuria, diſpetto, uoce Franceſe.

Per certo queſto nominare p amico & amante Ambrogiuolo, par non molto acconciamente fatto.

brogiuolo, ingiuriosamente domandandolo, quando mai, secondo che egli auanti si uantaua, con lei giaciuto fosse. Ilquale già riconoscendola, & per uergogna quasi mutolo diuenuto, niente dicea. Il Soldano, ilqual sempre per huomo * hauuta l'hauea, questo uedendo, & udendo, uenne in tanta marauiglia, che più uolte quello, che egli uedeua, & udiua, credette più tosto esser sogno, che uero. Ma pur, poi che la marauiglia cessò, la uerità conoscendo, con somma laude, la uita, & la costanza, & i costumi, & la uirtù della Gineura, infino allora stata Sicuran chiamata, commendò; & fattile uenire onoreuolissimi uestimenti feminili, & Donne, che compagnia le tenessero, secondo la domanda fatta da lei, à Bernabò* perdonò la meritata morte. Il quale riconosciutala, a' piedi di lei si gittò piangendo, & domandando perdonanza; laquale ella (quantunque egli mal degno ne fosse) benignamente gli diede, & in piede il fece leuare, teneramente sì come suo marito abbracciandolo. Il Soldano appresso comandò, che incontanente Ambrogiuolo in alcun'alto luogo della città fosse al Sole legato ad un palo, & unto di mele; nè quindi mai, infino à tanto, che per se medesimo non cadesse, leuato fosse; & così fu fatto. Appresso questo comandò, che ciò, che d'Ambrogiuolo stato era, fosse alla Donna donato; che non era sì poco, che oltre à diecemila dobble non ualesse; & egli fatta apprestare una bellissima festa, in quella Bernabò come marito di Madonna Gineura, & Madonna Gineura si come ualorosissima Donna onorò, & donolle * che in gioie & * che in uasellamenti d'oro & d'ariento, & * che in denari, quello, che ualse meglio d'altre diecemila dobble, et fatto loro apprestare un legno, poi che fatta fu la festa, gli licentiò di potersi tornare à Genoua al lor piacere. Doue ricchissimi, & con grande allegrezza tornarono, & con sommo onore riceuuti furono, & spetialmente Madonna Gineura, laquale da tutti si credeua, che morta fosse; & sempre di gran uirtù & da molto * mentre uisse, fu riputata. Ambrogiuolo il dì medesimo, che legato fu al palo, & unto di mele, con sua grandissima angoscia dalle mosche, dalle uespe, & da' tafani, de' quali quel paese è copioso molto, fu non solamente ucciso, ma infino all'ossa diuorato. Lequali bianche rimase & a' nerui appiccate poi lungo tempo senza esser mosse, della sua maluagità fecero à chiunque le uide testimonianza; & così * rimase l'ingannatore à piè dell'ingannato.

**
*

Hauere per riputare è molto proprio della lingua nostra, come il suo passiuo presso à i Latini.

Perdonar la morte, & perdonar la uita, diciamo in uno istesso sentimẽto.

Considera questo che et che per sì & sì, ò parte, et parte.

Questo, mentre uisse, potea tacersi senza danno del sentimento.

Questo prouer. à molti paro molto duro, & sconciamente accomodato, nõ hauẽdoui luogo, à piè, nè à capo in tal proposito.

PAGANINO DA MONACO RVBA LA MOGLIE à M. Ricciardo di Chinzica, ilquale ſapendo doue ella è, ua; & diuenuto amico di Paganino, raddomandagliele, & egli * doue ella uoglia, gliele concede. Ella non uuol con lui tornare, & morto Meſſer Ricciardo, moglie di Paganino diuiene.

Auuerti queſto doue, per quando, ò purche.

NOVELLA X.

IASCVNO della oneſta brigata ſommamente commendò per bella la nouella dalla loro Reina cõtata, & * maſsimamente Dioneo, alquale ſolo per la preſente giornata reſtaua il nouellare. Il quale doppo molte commendationi di quella fatte, diſſe; Belle Dõne, una parte della nouella della noſtra Reina m'ha fatto mutar cõſiglio di dirne una, che all'animo m'era, à douerne un'altra dire; & queſta è, la beſtialità di Bernabò, come che bene ne gli aueniſſe, & di tutti gli altri, che quello ſi danno à credere, che eſſo di creder moſtraua, cioè che eſsi andando per lo mondo, & con queſta, & con quella, ora una uolta, ora un'altra ſolazzandoſi, ſi imaginano, che le Donne à caſa rimaſe * ſi tengano le mani à cintola, quaſi noi non conoſciamo, che tra eſſe naſciamo, & creſciamo, & ſtiamo, di che elle ſien uaghe. La qual dicendo, ad un'hora ui moſtrerò, chente ſia la ſciocchezza di queſti cotali, & quanto ancora ſia maggiore quella di coloro, liquali ſe, più che la Natura poſsenti eſtimando, ſi credono quello con dimoſtrationi fauoloſe potere, che eſsi non poſſono; & sforzanſi d'altrui recare à quello, che eſsi ſono, non patendolo la Natura di chi è tirato.

Maſsimamẽte et ſpetialmẽte, ſon tutti uno al Boc.

Prouerbio molto uſato et bello.

FV ADVNQVE in Piſa un giudice, più, che di corporal forza, dotato d'ingegno; il cui nome fu Meſſer Ricciardo di Chinzica; ilquale forſe credendoſi con quelle medeſime opere ſodisfare alla moglie, che egli faceua à gli ſtudij, eſſendo molto ricco, con non picciola ſollecitudine cercò d'hauere bella, & giouane Donna per moglie; doue & l'uno & l'altro (ſe così haueſſe ſaputo conſigliar ſe, come altrui faceua) doueua fuggire; & quello gli uenne fatto. Percioche Meſſer Lotto Gualandi per moglie gli diede una ſua figliuola, il cui nome era Bartolomea; una delle più belle & delle più uaghe giouani di Piſa, come che poche ue * n'habbiano, che lucertole non paiano. Laquale il giudice menata con grandiſsima feſta à caſa ſua, & fatte le nozze belle & magnifiche, pur per la prima notte incappò una uolta per conſumare il matrimonio, à toccarla, et di poco fallò, che egli quell'una nõ * fece tauola, ilquale poi la mattina, ſi come colui che era magro & ſecco, & di poco ſpirito, conuenne, che con uernaccia, & con confetti riſtoratiui, & con altri argomenti nel mondo ſi ritornaſſe. Or queſto Meſſer lo giudice, migliore ſtimatore delle ſue forze diuenuto, che ſtato non era auanti, incominciò ad inſegnare à coſtei un calendario buono da fanciulli, che ſtanno à leggere; & forſe già ſtato * fatto à Rauenna. Percioche (ſecondo che egli le moſtraua) niun dì era, che non ſolamente una feſta, ma molte non ne foſſero; à reuerenza dellequali per diuerſe cagioni moſtraua, l'huomo & la Donna douerſi aſtenere da

Habbiano ſi legge qui in tutti i teſti, ma habbia leggerà chi ſa la proprietà della voce.

Fece tauola, tolto dal giuoco de gli ſcacchi; che facendo tauola non ſi finiſce il gioco.

Fatto à Rauẽna oue dicono che hãno tante chieſe, quanti l'anno giorni.

cosi fatti cogiugnimenti; sopra questi aggiugnendo digiuni, & quattro tempora, &
uigilie d'Apostoli, & di mille altri Santi, & Venerdi & Sabbati, & la Domenica
del Signore, & la Quaresima tutta, & certi punti della Luna, & altre * eccettioni
molte; auisandosi forse, che cosi ferie far si conuenisse con le Donne nel letto, come egli
faceua tal uolta piatendo alle ciuili. Et questa maniera non senza graue malinconia
della Donna, à cui forse una uolta ne toccaua il mese & appena, lungamente tenne;
sempre guardandola bene, non forse alcuno altro le'nsegnasse conoscere i dì del la=
uorare, come egli l'haueua insegnate le feste. Auenne, che essendo il caldo grande, à
Messer Ricciardo uenne desiderio d'andarsi à diportare ad un suo luogo molto bello,
uicino à Monte Nero; & quiui per prendere aere, dimorarsi alcun giorno; & con
seco menò la sua bella Donna, & quiui standosi, per darle alcuna consolatione fece un
giorno pescare, & sopra due barchette, egli in sù una co' pescatori, & ella in sù
un'altra con altre donne andarono à uedere; & tirandogli il diletto * parecchi mi=
glia, quasi senza accorgersene, n'andarono in fra mare; & mentre che eßi più atten
ti stauano à riguardare, subito una galeotta di Paganin da Monaco, allora molto fa=
moso corsale, soprauenne; & uedute le barche, si dirizzò à loro; lequali non potero
no sì tosto fuggire, che Paganino non giugnesse quella, oue eran le Donne; nellaqua=
le ueggendo la bella Donna, senza altro uolerne, quella, ueggente Messer Ricciardo,
che già era in terra, sopra la sua galeotta posta, andò uia. Laqual cosa ueggẽdo Messer
lo giudice, ilquale era si geloso, che temeua dell'aere stesso, se esso fu dolente non è da do
mandare. Egli senza prò & in Pisa, & altroue si dolse della maluagità de' corsali,
senza sapere chi la moglie tolta gli hauesse, ò doue portatala. A Paganino ueggendola
così bella, pareua star bene; & non hauendo moglie, si pensò di sempre tenersi costei;
& lei, che forte piangea, cominciò dolcemente à confortare. Et uenuta la notte, eßẽdo
à lui il calendario caduto da cintola, & ogni festa ò feria uscita di mente, la cominciò à
confortare co' fatti, parendogli, che poco fossero il dì giouate le parole; et per sì fatta
maniera la racconsolò, che prima che à Monaco giugnessero, il giudice, & le sue leg=
gi le furon'uscite di mente, & cominciò à uiuer più lietamente del mondo con Paga=
nino. Ilquale à Monaco menatala, oltre alle consolationi, che di dì, & di notte le daua,
onoratamente, come sua moglie, la tenea. Poi à certo tempo, peruenuto à glioreccbi
di Messer Ricciardo, doue la sua donna fosse, cõ ardentißimo desiderio, auisandosi niu=
no interamente saper far * ciò che à ciò bisognaua, esso stesso dispose d'andar per lei,
disposto à spender per lo riscatto di lei ogni quantità di denari; et messosi in mare, se
n'andò à Monaco, & quiui la uide, & ella lui, laquale poi la sera à Paganino il disse,
et lui della sua intẽtione informò. La seguente mattina, M. Ricciardo ueggẽdo Pagani-
no, cõ lui s'accontò; et fece in poca d'hora una grã dimestichezza et amistà, infingẽdosi
Paganino di nõ conoscerlo, et aspettãdo à che riuscir uolesse. Perche quãdo tẽpo parue
à M. Ricciardo, come meglio seppe, et il più piaceuolmẽte, la cagione, p laqual uenuto
era, gli discoperse; pregãdolo, che quello, che gli * piacesse * prẽdesse, et la Dõna gli ren=
desse. Alquale Paganino cõ lieto uiso rispose; Messere uoi siate il bẽ uenuto, & rispondẽ
do in brieue, ui dico così, egli è uerò, che io ho una giouane in casa, laquale non so se uo=
stra moglie ò d'altrui si sia, pcioche uoi io nõ conosco, nè lei altresì, se nõ intãto quãto
ella è meco alcun tempo dimorata. Se uoi siete suo marito, come uoi dite, io, pcioche pia

Auuerti eccettio ni, quãtunque eccetto non dicesse egli mai in questo libro.

Parecchi dicesi tenersi col genere suo demaschi. un miglio. Ma dicendosi molte miglia, & non molti io qui leggerei parecchie. non parecchi.

Ciò che à ciò, potea dirsi più consideratamente.

Piacesse, prẽdesse, & la donna gli rendesse, suono da nõ imitarsi da persona di giudicio.

ceuol gẽtil'huom mi parete,ui menerò da lei,et ſon certo,che ella ui conoſcerà bene. Se eſſa dice,che così,ſia come uoi dite, et uógliaſene con uoi uenire, per amor della uoſtra piaceuolezza,quello, che uoi medeſimo uorrete ꝑ riſcatto di lei mi darete;oue così non foſſe, uoi fareſte uillania à uolérlami torre, percioche io ſon giouane huomo, & poſſo così come un'altro tenere una femina, & ſpetialmente lei,che è la più piaceuole,che io uidi mai. Diſſe allora Meſſer Ricciardo, Per certo ella è mia moglie, et ſe* tu mi meni doue ella ſia,tu il uederai toſto; Ella mi ſi gitterà incontanente al collo,& perciò nõ domando, che altrimenti ſia,ſe non come tu medeſimo hai diuiſato. Adunque, diſſe Paganino, andiamo. Andatiſene adunq; nella caſa di Paganino,& ſtando in una ſua ſala, Paganino la fece chiamare,& ella ueſtita & acconcia uſcì d'una camera,et quiui uẽne doue Meſſer Ricciardo con Paganino era; nè altramente fece motto à Meſſer Ricciardo,che fatto s'haurebbe ad un'altro foreſtiere, che con Paganino in caſa ſua uenuto foſſe. Ilche uedendo il giudice, che aſpettaua di douer eſſere cõ grandiſſima feſta riceuuto da lei, * ſi marauigliò forte, & ſeco ſteſſo cominciò à dire. Forſe che la malinconia, et il lungo dolore, che io ho hauuto poſcia che io la perdei m'ha ſi trasfigurato, che ella non mi riconoſce;perche egli diſſe;Dõna,caro mi coſta il menarti à peſcare; percioche ſimil dolore non ſenti mai à quello, che io ho poſcia portato, che io ti perdei; & tu,nõ pare che mi riconoſchi, sì ſaluaticamente motto mi fai. Non uedi tu, che io ſono il tuo Meſſer Ricciardo, uenuto qui per pagare ciò, che uoleſſe queſto gentil'huomo, in caſa cui noi ſtamo, per rihauerti et ꝑ menartene; & egli,la ſua mercè,per ciò,che io uoglio mi ti rende? Là Donna riuolta à lui un cotal pocolin ſorridendo, diſſe, Meſſere, dite uoi à me? guardate, che uoi nõ m'habbiate colta in iſcambio,che* in quanto à me,io nõ mi ricordo, che io ui uedeſſi giamai. Diſſe Meſſer Ricciardo, Guarda ciò, che tu di, guátami bene, ſe tu ti uorrai bene ricordare,tu uedrai bene, che io ſono il tuo Ricciardo di Chinzica. La Donna diſſe; Meſſere uoi mi perdonerete, forſe non è egli così oneſta coſa à me, come uoi u'imaginate, il molto guardarui;ma io u'ho nondimeno tanto guardato, che io conoſco,che io mai più non ui uidi. Imaginoſſi Meſſer Ricciardo, che ella queſto faceſſe per tema di Paganino, di non uolere in ſua preſenza confeſſare di conoſcerlo. Perche doppo alquanto,chieſe di gratia à Paganino,che in camera ſolo con eſſa le poteſſe parlare. Paganin diſſe, che gli piacea; si uaramente, che egli non la doueſſe contra ſuo piacere, baciare; et alla Donna comandò,che con lui in camera andaſſe,& udiſſe ciò, che egli uoleſſe dire, & come le piaceſſe,gli riſpondeſſe. Andatiſene adunque in camera la Donna & Meſſer Ricciardo ſoli, come à ſeder ſi furon poſti, cominciò Meſſer Ricciardo à dire; Deh* cuor del corpo mio,anima mia dolce, ſperanza mia, or non riconoſci tu Ricciardo tuo, che t'ama più, che ſe medeſimo? come puo queſto eſſere? ſon'io così trasfigurato? deh occhio mio bello, guatami pure un poco. La Donna incominciò à ridere, & ſenza laſciarlo dir più,diſſe, Ben ſapete,che io non ſono ſi ſmemorata, che io non conoſca;che uoi ſiete Meſſer Ricciardo di Chinzica,mio marito; ma uoi,mentre che io fui con uoi, moſtraſte aſſai male di conoſcer me. Percioche,ſe uoi erauate ſauio ò ſiete, come uolete eſſer tenuto,* doueuate bene hauer tãto conoſcimẽto,* che uoi doueuate uedere,che io era giouane,et freſca, et gagliarda; et per conſeguente conoſcer quello,che alle giouani dõne, oltre al ueſtire et al mangiare(benche elle per uergogna nõ lo dicano,) ſi richiede. Ilche come uoi il faceuate,uoi il

ui ſapete

Cõſidera queſto parlar per tu à lui che gli ha parlato per uoi, da che naſca.

Marauigliarſi & marauiglia, diſſe ſemere il Bocc. Il Petrar. merauiglia & merauigliarſi et glialtri ſempre.

Queſto luogo ſta malemẽte ſcorretto ĩ tutti i moderni.

Cuore diſſe il Bocc. ſempre. Core il Petrar.

Che uedeſte, ò che ui faceſſe uedere haueria qui forſe detto con miglior modo, ꝑ fuggire di replicar la parola doueuate.

ui sapete. Et se egli u'era più à grado lo studio delle leggi, che la moglie, uoi non doueuate pigliarla; benche à me non paruc mai, che uoi giudice foste, anzi mi pareuate un banditor di sacre, & di feste, si ben le sapeuate, & le digiune & le uigilie, & dicoui, che se uoi haueste tante feste fatte fare à lauoratori, che le uostre possessioni lauorano, quante* faciauate fare à colui, che il mio picciol campicello haueua à lauorare, uoi non haureste mai ricolto granello di grano. Sommi abbatuta à costui, che ha uoluto Iddio, si come pietoso ragguardatore della mia giouanezza, colquale io mi stò in questa camera, nellaqual non si sa, che cosa festa sia, (dico di quelle feste, che uoi più diuoto à Dio, che à seruigi delle Donne, cotanto celebrauate) nè mai dentro à questo uscio entrò nè sabbato, nè uenerdi, nè uigilia, nè quattro tempora, nè quaresima, ch'è cosi lunga; anzi di dì & di notte ci si lauora, & battecisi la lana; & poi che questa notte sonò mattutino, so bene come il fatto andò da una uolta in sù. Et però con lui intendo di starmi, & di lauorare mentre sarò giouane; & le feste & le perdonanze, & i digiuni serbarmi à far quando saro uecchia. Et uoi con la buona uentura si ue n'andate il più tosto, che uoi potete, & senza me fate feste, quante ui piace. Messer Ricciardo udendo queste parole sosteneua dolore incomportabile, & disse poi che lei tacer uide; Deh anima mia dolce, che parole son quelle, che tu di? or non hai tu riguardo all'onore de' parenti tuoi & al tuo? uuoitu innanzi star qui per bagascia di costui, & in peccato mortale, che à Pisa mia moglie? Costui, quando tu gli sarai rincresciuta, con gran uitupéro di te medesima ti caccerà uia. Io t'haurò sempre cara, & sempre, ancora che io non uiuessi, sarai Donna della casa mia. * Dei tu per questo appetito disordinato & disonesto, lasciar l'onor tuo & me, che t'amo più, che la uita mia? Deh speranza mia cara, non dir più cosi, uóglitene uenir con meco. Io da quinci innanzi, poscia che io conosco il tuo desiderio, mi sforzerò. Et però ben mio dolce muta consiglio, & uièntene meco, che mai ben non sentij, poscia che tu tolta mi fosti. A' cui la Donna rispose; Del mio onore non intendo io che persona, (ora che non si può) sia più di me tenera; fósserne stati i parenti miei, quādo mi diedero à uoi, liquali se non furono allora del mio, io non intendo d'esser al presente del loro; & se io ora sto in peccato mortaio, io starò, quando che sia, in peccato pestello; non ne siate uoi più tenero di me. Et dicoui cosi, che qui mi pare esser moglie di Paganino, et à Pisa mi pareua esser uostra bagascia, pensando, che per punti di Luna & per isquadri di Geometria si conueniuano tra uoi & me congiungere i pianeti, doue qui Paganino tutta la notte mi tiene in braccio, & stringemi, & mordemi, & come egli mi conci, Iddio uel dica per me. Anche dite uoi, che ui sforzerete, & di che? di* farla in tre patta, & rizzare ammazzate? io so che uoi siete diuenuto un prò caualiere, poscia che io non ui uidi, Andate, & sforzateui di uiuere, che mi pare, anzi che nò, che uoi ci stiate à pigione; si tisicuzzo & tristanzuol mi parete. Et ancor ui dico più che quando costui mi lascierà, che non mi pare à ciò disposto, doue io uoglia stare, io non intendo per ciò di mai tornare à uoi, (di cui tutto, premendoui non si farebbe uno scodelin di salsa) perciò che con mio grauißimo danno & interesse ui steti una uolta, pche in altra parte cercherei mia ciuanza. Di che da capo ui dico, che qui nō ha festa nè uigilia, là onde io intendo di starmi; & perciò come più tosto potete, u'andate con Dio; se non che io griderò, che uoi mi uogliate sforzare. Messer Ricciardo ueggendosi à

Faciauate, sapauate, diciauate, douauate, et l'altre, truouo p tutti i testi stāpati. Ma ne i buoni à penna non mai, & per certo sono in tutto fuor d'ogni regola. Leggerassi il mio della lingua nel secondo libro.

Dei per deui pro feriscasi cō la. e. stretta.

Far patta ò pace in tre, cioè, in tre colpi finirla, & impattarla che tu ti stij et io mi stia.

dosi à mal partito, & pure allora conoscendo la sua follia d'hauer moglie giouane tolta, essendo disperato, dolente & tristo s'uscì della camera, & disse parole assai à Paganino, lequali non montarono un frullo. Et ultimamente senza alcuna cosa hauer fatta, lasciata la Donna, à Pisa si ritornò, & in tanta mattezza per dolore cadde, che andando per Pisa à chiunque il salutaua, ò d'alcuna cosa il domandaua, niuna altra cosa rispondea se non, Il mal foro non uuol festa. Et doppo non molto tempo si morì. Il che Paganin sentendo, et conoscendo l'amore, che la Donna gli portaua, per sua legitima moglie la sposò, & senza mai guardare festa, ò uigilia, ò fare quaresima, quanto le gambe ne gli poteron portare, lauorarono, & buon tempo si diedono. Per laqual cosa, Donne mie care mi pare, che Ser Bernabò disputando con Ambrogiuolo* caualcasse la capra inuerso il chino.

Foro cioè pertugio, & si legge con la.o. stretta come onoro.

Leggi un poco sotto nelle annotationi.

QVESTA nouella die tanto che ridere à tutta la compagnia, che niun u'era, à cui non dolessero le mascelle, & di pari consentimento tutte le Dõne dissero, che Dioneo diceua uero, & che Bernabò era stato una bestia. Ma poi che la nouella fu finita, & le risa restate, hauendo la Reina riguardato, che l'hora era omai tarda, et che tutti hauean nouellato, & la fine della sua Signoria era uenuta, secondo il cominciato ordine trattasi la ghirlanda di capo, sopra la testa la pose di Neifile, con lieto uiso dicendo; Omai cara compagna di questo picciol popolo il gouerno sia tuo; & à sedere si rispose. Neifile del riceuuto onore un poco arrossò, & tal nel uiso diuenne, qual fresca rosa d'Aprile, ò di Maggio in sù lo schiarir del giorno si mostra; con gli occhi uaghi & scintillanti non altrimenti, che matutina stella, un poco bassi. Ma poi che l'onesto romor de' circostanti, nelquale il fauore loro uerso la Reina lietamente mostrauano, si fu riposato, & ella hebbe ripreso l'animo, alquanto più alta, che usata non era, sedendo, disse; Poi che così è, che io uostra Reina sono, non dilungandomi dalla maniera tenuta per quelle, che dauanti à me sono state, il cui reggimento uoi ubbidendo commendato hauete, il parer mio in poche parole ui farò manifesto, ilquale se dal uostro consiglio sarà commendato quel seguiremo. Come uoi sapete, * domani è Venerdì, & il seguente è Sabbato, giorni per le uiuande, lequali s'usano in quegli, alquanto tediosi alle più genti. Senza che il Venerdì, (hauendo riguardo, che in esso colui, che per la nostra uita morì, sostenne passione) è degno di riuerenza. Perche giusta cosa, & molto onesta riputerei, che ad onor di Dio più tosto ad orationi, che à nouelle uacassimo. Et il Sabbato appresso, usanza è delle Donne di lauarsi la testa, & di* tor uia ogni poluere, et ogni sucidume, che per la fatica di tutta la passata settimana sopraueuuta fosse; & sogliono similmente assai à riuerenza della Vergine madre del figliuol di Dio, digiunare, & da nona in auanti per onor della soprauegnente Domenica, da ciascuna opera riposarsi. Perche non potendo così à pieno in quel dì l'ordine da noi preso nel uiuere seguitare, similmente stimo sia ben fatto, che in essa dalle nouelle ci posiamo. Appresso, percioche noi qui quattro di dimorate saremo, se noi uogliam* tor uia, che gente nuoua non ci soprauenga, reputo opportuno di mutarci di qui, & andarne altroue; & il doue io ho già pensato, & proueduto. Quiui quando noi saremo Domenica appresso dormire adunati, hauendo noi oggi hauuto assai lungo spatio da discorrere ragionando, sì perche più tempo da pensare haurete, & si perche sarà ancora più bello, che uno poco si ristringa

Domani, domane, dimani, & dimane tutti sono ben detti.

Considera questo tor uia, quanto è diuerso da quello che ha posto auanti.

ristringa del nouellare la linceza, & che sopra uno de' molti fatti della Fortuna si dica, ho pensato che questo sarà, Di chi alcuna cosa molto desiderata con industria acquistasse, ò la perduta recuperasse. Sopra che ciascun pensi di dire alcuna cosa, che alla brigata * esser possa utile, ò almeno dilettenole; saluo sempre il priuilegio di Dioneo. Ciascuno commendò il parlare & il diuiso della Reina, & cosi statuiron, che fosse. Laquale appresso questo, fattosi chiamare il suo Siniscalco, doue metter douesse la sera le tauole, & quello appresso, che far douesse in tutto il tempo della sua Signoria, pienamente gli diuisò. Et cosi fatto, in piè drizzata, con la sua brigata, à far quello, che più piacesse à ciascuno gli licentiò. Presero adunque le Donne & gli huomini inuerso un giardinetto la uia; & quiui, poi che alquanto diportati si furono, l'hora della cena uenuta, con festa & con piacer cenarono; & da quella leuati, come alla Reina piacque menando Emilia la caróla, là seguente canzone da Pampinea, rispondendo l'altre, fu cantata.

Cose che si conuengono ad ogni ragionamento, non solo a' poeti come disse Oratio.

Qual Donna canterà, se non cant'io,
Che son contenta d'ogni mio disio?
* Vien dunque Amor cagion d'ogni mio bene,
D'ogni speranza, & d'ogni lieto effetto,
Cantiamo insieme un poco
Non de' sospir, nè de le amare pene,
Ch'or più dolce mi fanno il tuo diletto,
Ma sol del chiaro foco,
Nel quale ardendo in festa uiuo, e'n gioco,
Te adorando, com'un mio Iddio.
Tu mi ponesti innanzi à gliocchi Amore
Il primo dì, ch'io nel tuo fuoco entrai,
Vn giouinetto tale,
Che di beltà, d'ardir, nè di ualore,
Non se ne trouerebbe un maggior mai,
Nè pure à lui equale.
Di lui m'accesi tanto, che * uguale
Lieta ne canto teco Signor mio.
E quel, che'n questo m'è sommo piacere,
E`, ch'io gli piaccio, quant'egli à me piace;
Amor, la tua mercede,
Perche in questo mondo il mio uolere
Poßeggo, & spero ne l'altro hauer pace,
Per quella intera fede,
Che io gli porto. Iddio che questo uede,
Del regno suo ancor ne sarà * pio.

Vien, ò uieni, seconda persona dell'imperatiuo si proferisce con la e. stretta, come pien. Et Viè, ò uiene terza persona del dimostratiuo, con è, larga, come diede.

Vguale teco, credo io che uolesse intèdere il Bocc. à par di te, ben che duramente stia.

Pio, per clemente, et largo ò misericordioso, detto non molto ragioneuolmente.

Appresso questa più altre se ne cantarono, & più danze si fecero, & sonarono di uersi suoni. Ma estimando la Reina tempo essere di douersi andare à posare, co'

torchi auanti ciascuno alla sua camera se n'andò, & gli due di seguenti à quelle cose uacando, che prima la Reina haueua ragionate, con disiderio aspettarono la Domenica.

IL FINE DELLA SECONDA GIORNATA.

ANNOTATIONI.

57 MI VIVO *all'antica. Abbondantißima è la lingua Greca, et principalmente nel verso di quelle particelle che eßi chiamano anapliriticà moria, riempitiue particelle. lequali per certo appo loro il più delle volte sono veramente riempitiue & nulla ò pochißimo adoprano. onde con molto maggior facilità che i Latini & noi possono finir le misure de' versi loro, con l'altra communanza che hanno nella maggior parte delle lor sillabe brieui et lunghe à lor voglia, che ben à ragione fecero gridare quel galant'huomo. Greci quibus est nihil negatum. La Ebrea come quella alla quale nulla manca & nulla souerchia, non ha veruna di tai parti che non habbiano che fare oue stanno. La Latina ne ha pure alcune, ma assai poche. Hanne la nostra più della Latina, & ancor della Greca inquanto al numero, ma per certo pochißime ve ne sono delle nostre, che sieno del tutto otiose, come sono le più volte, il ghe, min, puti. & altri de' Greci. Percioche le nostre sono queste, mi, ti, si, ci, ui, coi verbi, come io mi uiuo, tu ti stai, colui si pensa, noi ci paßiamo il tempo, voi vi credete, coloro si vanno à solazzo. Et queste particelle già dette, se si accompagnano con la particella ne, ò con qualche pronome affisso, si trasmutano tutte in e. Io me ne uo la notte, Amore è duce. Tu te ne vai col mio mortal sul corno. Sassèlo Amor Ella non par che'l creda & si se'l vede. Habbiamo oltre à ciò le parole [egli] & per accorciamento e'. E' mi par d'hora in hora vdire il messo. [Ora] quando non significa tempo. & [pur] quando non val solo, ò in ogni modo, ò niente dimeno. Fu copiosißimo il Bocc. in vsar queste particelle riempitiue & tanto che chi non vi sta bene attento, alle volte fa trauiar l'intendimento della sentenza. Nel nostro libro della lingua ne habbiamo trattato à lungo con tutti gli essempi. Qui basti hauer detto quanto il corso dell'annotationi comporta, & auuertito i lettori à considerar da se steßi gli essempi per tutto questo libro.*

61 ACCATTAVANO. *Accattare appresso il Bocca. significa diuersamente. Vsalo per pigliare in prestanza, come in questo luogo à car. 61. & in più altri. Vsalo per comprare al modo di Regno, & anco per trouare al modo di Lombardia, come trouerà chi osseruerà gli scritti suoi, nel modo che noi qui disegnamo di luogo in luogo.*

110 DIRGLIELE. *Certamente io non so imaginare da che regola ò ragion mosso il Boccaccio vsasse così spesso in ogni suo componimento questo modo di dire. Cosa chiara è, che i pronomi quello, quella, quelli, quelle, ò vogliamo esso, essa, eßi, esse, quando si pospongono à qualche verbo ò altro pronome, & si compongon con esso, restano nelle vltime lettere di detto pronome, come gli mostrò la cassa & donogliela, cioè gli donò quella ò essa gli portò le lettre, & lasciogliele, gli promise i libri, & portoglili. Glimenò il figliuolo & glielo diede, & ogni altro tale. Ma come ho detto, il Boccacciò vsò quasi sempre di finire in e, tutti i detti pronomi così affißi, tanto nel maschio come nella femina, & tanto nell'vno come nell'altro numero, come ancora auuertisce il Bembo. Il che certo, non si può dire che egli habbia fatto se non per capriccio, ò per poco pienamente considerar la cosa, ò per seguire le bocche volgari che à quei tempi deuean così dire, ò (che forse più direi) forse che egli non così scrisse, ma le mani altrui l'habbian poscia cosi ridotto. Vsano oggi molti di dire & scriuere, dirgnene, fargnene, dargnene, & ogni altro in ogni genere & in ogni numero. Ilche auiso che possono dire & scriuere à porte aperte & senza guardie che non sarà lor rubato.*

CAVALCAR *la capra verso il chino. Si dice di chi fa le cose al contrario et malamente. Percioche essendo la capra china ò più bassa de' piedi dauanti, chi la caualca verso quella parte, nõ puo tenersi che non iscorra. ò pure sia perche le capre al salire s'attengon bene, & non così allo scendere.*

BASCIARE, & BASCIO. *per osculari che ha il Latino & osculum, se così con la. s. si scriue da alcuni che ò non sieno Toscani di natione, ò non pienamente sappiano la lingua, si puo credere*

che basti auuertirli che volendo bene et regolatamente scriuere, non lo facciano. Se si fa da altri che facciano professione di Architetti & di perfetti maestri & osseruatori della lingua, è vfficio di gentileZZa l'auuertirli à contentarsi di riconoscersi per huomini, & ancor rari, se in questa sola cosa errano. Se da psone che vogliano parere assai, sapẽdo pochissimo, si fa gran cortesia à chiarirli, che non sanno che pescano. Percioche bascio che essi vogliono scriuere con .s. & fascio, et lascio, non hanno tra lor differenZa se non nella prima consonante, & se essi proferiscono lascio, & fascio con la prima sillaba forte et doppia, con qual ragione l'assicura il lor Dottrinale à voler proferir bascio, con la prima scempia et dolce come si proferisce bacio? da basciare, & fasciare, et lasciare, chi non conosce che è grandissima differenZa nel proferire, non conosce anco, che differenZa sia da lasagne à nespole. Se adunque essendo differentissimi nel proferirsi, vogliono che sieno similissimi (dirollo del mio) nello scriuersi, io da ora mi do per vinto, Perche con questi tali non mi da il cuore di disputare, nè discorrere, poi che delle voglie loro fan leggi. A i modesti & studiosi, a' quali è intento nostro di ragionare, basta solamente accennar le cose, che così chiaramente son chiare.

INCOMINCIA LA TERZA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLAQVALE SI RAGIONA SOTTO IL REGGIMENTO DI NEIFILE DI CHI AL*cuna cosa molto da lui disiderata con industria acquistaße, ò la perduta ricoueraße.*

GIORNATA TERZA.

L'Aurora già di uermiglia cominciaua, appressandosi il Sole, à diuenir rancia, quando la Domenica la Reina leuata, & fatta tutta la sua compagnia leuare, & hauendo già il Siniscalco gran pezzo dauanti mandato al luogo, doue andar doueano, assai delle cose opportune, & chi quiui preparasse quello, che bisognaua, ueggendo già la Reina in camino, prestamente fatta ogn'altra cosa caricare, quasi quindi il campo leuato, con la* salmeria n'andò, & con la famiglia rimasa appresso delle Donne, & de' Signori. La Reina adunque con lento passo accompagnata, & seguita dalle sue Donne & da' tre giouani alla guida del canto di forse uenti usignuoli & altri uccelli per una uietta non troppo usata, ma piena di uerdi erbette & di fiori, liquali per lo soprauegnente Sole tutti s'incominciauano ad aprire, preso il camino uerso l'occidente, & cianciando, & motteggiando, & ridendo con la sua brigata, senza essere andata oltre à dumila passi, assai auanti che meza terza fosse, ad uno bellissimo & ricco palagio, ilquale alquanto rileuato dal piano sopra un poggetto era posto, gli hebbe condotti. Nelquale entrati, & per tutto andati, & hauendo le gran sale, le pulite & ornate camere, compiutamente ripiene di ciò, che à camera s'appartiene, sommamente il commendarono, & magnifico reputarono il Signor di quello. Poi à basso discesi; & ueduta l'ampissima & lieta corte di quello, le* uolte piene d'ottimi uini, & la freddissima acqua & in gran copia che quiui surgea, più ancora il lodarono. Quindi quasi di riposo uaghi, sopra una loggia, che la corte tutta signoreggiaua, essendo ogni cosa piena di que' fiori, che concedeua il tempo, & di fronde, postesi à sedere, uenne il discreto Siniscalco, et loro con pretiosissimi confetti & ottimi uini riceuette, & riconfortò. Appresso laqual cosa, fattosi aprire un giardino, che di costa era al palagio, in quello, che tutto era dattorno murato, se n'entrarono. Et parendo loro nella prima entrata di marauigliosa bellezza tutto insieme, più attentamente le parti di quello cominciarono à riguardare. Esso hauea dintorno da se, & per lo mezo in assai parti, uie ampissime tutte diritte come strale, & coperte di pergolati di uiti, lequali *faceuan gran uista di douere quello anno assai uue fare, & tutte allora fiorite, si grande odore per lo giardin rendeuano, che mescolato insieme con quello di molte altre cose, che per lo giardino oliuano, pareua loro essere tra tutta la spetieria, che mai nacque in oriente. Le látora dellequali uie tutte di rosai bianchi, & uermigli, & di gelsomini erano quasi chiuse. Per lequali cose, non che la mattina, ma qual'hora il Sole era più alto, sotto odorifera, & diletteuol'ombra, senza esser tocco da quello, ui si poteua per tutto andare. Quãte, et quali, et come ordinatamẽte poste fossero le piante, che erano in quel luogo, lungo sarebbe à raccontare; ma niuna n'è laudeuole, laquale il nostro aere patisca, di che quiui non sia abondeuolmente. Nel* mezo delquale quello, che è non men commendabile, che altra cosa, che ui fosse, ma molto più, era un prato di minutissima erba, & uerde tanto, che quasi nera parea, dipinto tutto forse di mille uarietà di fiori,

chiuso

Salmeria, quello che oggi dicono cariaggi.

Volte, che altramente in Italia dicono cellari, caneue, & cantine, Ma uolte par che sieno proprio de' palagi grandi.

Faceuan uista, qui ual dauano segno, altroue si troua sempre posto far uista per fingere.

Mezo p due .Z. quei che scriuono, non so come poscia, pferisco no diuerso da pezzo, da sezzo, da auezzo, & altri tali.

chiuso dintorno di uerdißimi & uiui aranci, & di cedri, liquali hauendo i uecchi frutti, & i nuoui, & i fiori ancora, non solamente piaceuole ombra à gliocchi, ma ancora all'odorato faceuan piacere. Nel mezo delqual prato era una fonte di marmo bianchißimo & con marauigliosi intagli, ch'iui entro non so se da natural uena, ò da artificiosa, per una figura, laquale sopra una colonna, che nel mezo di quella diritta era, gittaua tanta acqua & si alta uerso il cielo, che poi non senza diletteuol suono nella fonte chiarißima ricadeua, che di meno hauria macinato un molino. Laqual poi (quella dico, che soprabondaua al pieno della fonte) per occulta uia del pratello usciua, & per canaletti assai belli, & artificiosamente fatti, fuori di quello diuenuta palese, tutto lo'ntorniaua, & quindi per canaletti simili, quasi per ogni parte del giardino discorrea, raccogliendosi ultimamente in una parte, dellaquale del bel giardino haueua l'uscita, & quindi uerso il piano discendendo chiarißima, auanti che à quel diuenisse, con grandißima forza, & con non picciola utilità del Signore, due molina uolgea. Il ueder questo giardino, il suo bello ordine, le piante, et la fontana co'* ruscelletti procedenti da quella, tanto piacque à ciascuna Donna, & a' tre giouani, che tutti cominciarono ad affermare, che se Paradiso si potesse in terra fare, non sapeuan conoscere, che altra forma, che quella di quel giardino gli si potesse dare; nè pẽsare oltre à questo qual bellezza gli si potesse aggiungere. Andando adunque contentißimi dintorno per quello, facendosi di uarij rami d'alberi, ghirlande bellißime, tuttauia udendo forse uenti maniere di canti d'uccelli, quasi à pruoua l'un dell'altro cantare, s'accorsero d'una diletteuol bellezza, dellaquale dall'altre soprapresi non s'erano ancora accorti; Che eßi uidero il giardin pieno forse di cento uarietà di belli animali, & l'uno all'altro mostrandolo, d'una parte uscir Conigli, d'altra correr Lepri, & doue giacere Caurioli, & in alcuna Cerbiatti giouani andar pascendo, & oltre à questi altre più maniere di non nociui animali, ciascuno à suo diletto quasi domestichi andarsi à solazzo. Lequali cose* oltre à glialtri piaceri un uie maggior piacere aggiunsero. Ma poi che assai, or questa cosa, or quella ueggẽdo, andati furono, fatto dintorno alla bella fonte metter le tauole, et quiui prima sei canzonette cantate, et alquãti balli fatti, come alla Reina piacque, andarono à mangiare; et con grandißimo et bello et riposato ordine seruiti, et di buone, et dilicate uiuande, diuenuti più lieti, sù si leuarono, et a' suoni, et a' cãti, et a' balli da capo si dierono, infino, che alla Reina per lo caldo soprauegnẽte parue hora, che à cui piacesse, s'andasse à dormire. De' quali chi u'andò, et chi uinto dalla bellezza del luogo andar non ui uolle, ma quiui dimoratisi, chi à legger* romanzi, chi à giuocare à scacchi, et chi à tauole, mentre glialtri dormirono, si diede. Ma poi che passata la nona leuati si furono, & il uiso con la fresca acqua rinfrescato s'hebbero, nel prato, si come alla Reina piacque, uicini alla fontana uenutine, et in quello secondo il modo usato postisi à sedere, ad aspettar cominciarono di douer nouellare sopra la materia dalla Reina proposta. De' quali il primo, à cui la Reina tal carico impose, fu Filostrato, ilquale cominciò in questa guisa.

Ruscello, & Ruscelletto, voci moltoToscane et molto vsate significano riuo, ò riuolo, ò fiumiccello d'acqua.

Non saria gran fatto che la parola oltre, fosse qui stata posta da altri che dal Bocc.

Romanzi, sono libri volgari d'istorie ò fauole come il Morgante, l'Orlando & altri tali.

10 20 30 40

MA=

MASETTO DA LAMPORECCHIO SI FA MVtolo,& diuiene ortolano d'vn Moniſtero di donne, lequali tutte concorrono à giacerſi con lui.

NOVELLA I.

Ellissime Donne aßai ſono di quegli huomini, et di quelle femine, che ſi ſono ſtolti, che credono troppo bene, che come ad una giouane è ſopra il capo poſta la benda bianca, et indoßo *meſſale la nera cocolla, ella più non ſia femina, nè più ſenta de' feminili appetiti, ſe non come ſe di pietra l'haueßе fatta diuenire il far la monaca. Et ſe forſe alcuna coſa contro queſta lor credenza odono, coſi ſi turbano, come ſe contra natura un grandißimo & ſcelereto male foſſe ſtato commeßo; non penſando, nè uolendo hauer riſpetto à ſe medeſimi, liquali la piena licenza di poter far quel, che uogliono, non può ſatiare; nè ancora *alle gran forze dell'otio & della ſolitudine. Et ſimilmente ſono ancora di quegli aßai, che credono troppo bene, che la zappa, & la uanga, & le große uiuande, et i diſagi tolgano del tutto a' lauoratori della terra i concupiſceuoli appetiti, & rendan loro d'intelletto großißimi. Ma quanto tutti coloro, che coſi credono, ſieno ingannati, mi piace, poi che la Reina comandato me l'ha, non uſcendo della propoſta fatta da lei, di faruene più chiare con una piccola nouellетta.

Queſta parola, meßale nõ truouo in alcuni teſti, et certo vi ſta come ſouerchia.

Quæritur Aegiſtus quare ſit factus adulter, In prõptu è cauſa, deſidioſus erat.

In qveste noſtre contrade fu, & è ancora un moniſtero di Donne, aſſai famoſo di ſantità, ilquale non nomino per non diminuire in parte alcuna la fama ſua; nelquale, non ha gran tempo, non eßendoui allora più che otto Donne, con una badeßa, & tutte giouani, era un buono homicciuolo d'un loro bellißimo giardino, *ortolano, ilquale non contentandoſi del ſalario, fatta la ragion ſua col caſtaldo delle Donne, à Lamporecchio, là, onde egli era, ſe ne tornò. Quiui tra glialtri, che lietamente il raccolſono, fu un giouane lauoratore, forte, & robuſto, et ſecondo huom di uilla, con bella perſona, il cui nome era Maſetto, & domandollo, doue tanto tempo ſtato foſſe. Il buono huomo, che Nuto haueа nome, gliele diſse. Ilquale Maſetto domandò, di che egli il moniſtero ſeruiſſe. A' cui Nuto riſpoſe; Io lauoraua un lor giardino bello, & grande, & oltre à queſto andaua alcuna uolta al boſco per le legne; attingeua acqua, & faceua cotali altri ſeruigetti; ma le Donne mi dauan ſi poco ſalario, che io non ne poteua appena pur pagare i calzari; & oltre à queſto elle ſon tutte giouani; & parmi ch'elle habbiano il Diauolo in corpo, che non ſi può far coſa niuna à lor modo. Anzi quand'io lauoraua alcuna uolta l'orto, l'una diceua, pon qui queſto, & l'altra, pon qui quello, & l'altra mi toglieua la zappa di mano, & diceua, queſto non ſta bene, & dauanmi tanta ſeccaggine, che io laſciaua ſtare il lauorio, et uſciuami dell'orto; Si che tra per l'una coſa, & per l'altra io non ui uolli ſtar più, & ſommene uenuto. Anzi mi pregò il caſtaldo loro, quand'io me ne uenni, che ſe io n'haueſsi alcuno alle mani, che foſſe da ciò, io gliel mandaſsi, & io gliel promiſi. Ma tanto *Dio il faccia ſano delle reni, quanto io ò ne procaccerò, ò ne gli manderò niuno. A' Maſetto, udendo egli

Giardiniere di giardino, et ortolano d'orto dico no et molto propriamẽte in Napoli oue da orto à giardino fanno differenza.

Dio in primo caſo, benche molto di rado, auuertilo.

egli le parole di Nuto, uenne* nell'animo un desiderio sì grande d'essere con queste monache, che tutto se ne struggeua, comprendendo per le parole di Nuto, che à lui douerebbe poter uenir fatto quello, che egli disideraua; et auisandosi, che fatto non gli uerrebbe, se à Nuto ne dicesse niente, gli disse; Deh come ben facesti à uenirtene; che è un huomo à star con femine? egli sarebbe meglio à star con diauoli; elle non sanno delle sette uolte le sei quello, che elle si uogliono elleno stesse. Ma poi partito il lor ragionare, cominciò Masetto à pensare, che modo * douesse tenere à douer poter'essere con loro; & conoscendo, che egli sapeua ben fare quegli seruigi, che Nuto diceua, non dubitò di perder per quello, ma temette di non douerui essere riceuuto, perciò che troppo era giouane, & appariscente. Perche molte cose diuisate, seco imaginò, Il luogo è assai lontano di qui, & niuno mi ui conosce; se io so far uista d'esser mutolo, per certo io ui sarò riceuuto. Et in questa imaginatione fermatosi, con una sua scure in collo, senza dire ad alcuno doue s'andasse, in guisa d'un pouero huomo se n'andò al monistero, doue peruenuto entrò dentro, & trouò perauentura il castaldo nella corte, alquale facendo i suoi atti, come i mutoli fanno, mostrò di domandargli mangiare per l'amor di Dio, & che egli, se bisognasse gli spezzerebbe delle legne. Il castaldo glie die da mangiar uolentieri; & appresso questo gli mise innanzi certi ceppi, che Nuto non hauea potuto spezzare; liquali costui, che fortißimo era, in poca d'hora hebbe tutti spezzati. Il castaldo, che bisogno hauea d'andare al bosco, il menò seco, & quiui gli fece tagliare delle legne, poscia messogli l'asino innanzi con suoi cenni gli fece intendere, che à casa ne le recasse. Costui il fece molto bene, perche il castaldo à far fare certe bisogne, che* glieran luogo, poi più giorni uel tenne; de' quali auenne, che un dì la Badessa il uide, & domandò il castaldo, chi egli fosse, ilquale le disse, Madonna; questi è un pouero huomo mutolo, & sordo, ilquale un di questi dì si uenne per limosina, sì, che io gli ho fatto bene, & hogli fatte fare assai cose, che bisogno c'erano, se egli sapesse lauorar l'orto, & uolesseci rimanere, io mi credo, che noi n'hauremmo buon seruigio; per ciò che egli ci bisogna, & egli è forte, & potrebbe l'huom fare ciò, che uolesse. Et oltre à questo non ui bisognerebbe d'hauer pensiero che egli motteggiasse queste uostre giouani. A cui la Badessa disse; In fè di Dio tu di il uero; sappi se egli sa lauorare, & ingegnati di ritenercelo; dagli qualche paio di scarpette, qualche cappuccio uecchio, & lusingalo,* & fagli uezzi, dagli ben da mangiare. Il castaldo diße di farlo. Masetto non era guari lontano, ma faccendo uista di spazzare la corte, tutte queste parole udiua, & seco lieto diceua; Se uoi mi mettete costà entro, io ui lauorerò sì l'orto, che mai non ui fu così lauorato. Ora hauendo il castaldo ueduto, che egli ottimamente sapea lauorare, & con cenni domandatolo se egli uolea star quiui, & costui con cenni rispostogli, che far uoleua ciò, che egli uolesse, hauendolo riceuuto gl'impose, che egli l'orto lauorasse, & mostrogli quello, che à fare hauesse; poi andò per altre bisogne del monistero, & lui lasciò. Ilquale lauorando l'un dì appresso l'altro, le monache incominciarono à dargli noia, & à metterlo in nouelle, come spesse uolte auiene, che altri fa de' mutoli; & diceuangli le più scelerate parole del mondo, non credendo da lui eßere intese, & la Badessa che forse stimaua, che egli cosi senza coda, come senza fauella foße, di ciò, poco ò niente si curaua. Or pure auenne, che costui un dì hauendo lauorato molto, & riposandosi, due giouenette monache,

Cōsidera questo venir nell'animo un desiderio, come sia detto.

Douesse tenere à douer potere, cō sidera l'vso proprio del Bocc.

Glieran luogo, cioè li bisognauano, disopra à car. 8. disse, fa luogo.

Far vezzi, accarezzare, onde vezzose et vezzosette, cioè accarezzeuoli, ò care, & degne d'essere accarezzate, come i figliuoli dalle madri, & le spose da lor mariti.

che, che per lo giardino andauano, s'appressarono là, doue egli era, & lui, che sembiante faceua di dormire, cominciarono à riguardare, per che l'una, che alquanto era più baldanzosa, disse all'altra; Se io credeßi, che tu mi teneßi credenza, io ti direi un pensiero, che io ho hauuto più uolte, ilquale forse anche à te potrebbe giouare. L'altra rispose; Di sicuramente, che per certo io nol dirò mai à persona. Allora la baldanzosa incominciò. Io non so, se tu t'hai posto mente come noi siamo tenute strette, nè che mai quà entro huomo alcuno * osa entrare, se non il castaldo, ch'è uecchio, & questo mutolo. Et io ho più uolte à più Donne, che à noi son uenute, udito dire, che tutte l'altre dolcezze del mondo, sono una beffa à rispetto di quella, quando la femina usa con l'huomo. Perche io m'ho più uolte messo in animo (poi che con altrui non posso) di uolere con questo mutolo prouare, se così è; et egli è il miglior del mondo da ciò costui; che, perche egli pur uolesse, egli nol potrebbe, nè sapprebbe ridire. Tu uedi, che egli è un cotal giouanaccio sciocco, cresciuto innãzi al senno. Volentieri udirei quello, che à te ne pare. Oime, disse l'altra, che è quello, che tu di? non sai tu, che noi habbiam promessa la uerginità nostra à Dio? O, disse colei, * quante cose gli si promettono tutto'l dì, che non se ne gli attiene niuna? se noi gliele habbiam promessa, truouisi un'altra, ò dell'altre, che gliele attengano. A cui la compagna disse; O, se noi ingrauidaßimo, come andrebbe il fatto? Quella allora disse. Tu cominci ad hauere pensiero del male, prima che egli ti uenga. Quando cotesto aueniße, allora si uorrà pensare; egli ci haurà mille modi di fare sì, che mai non si saprà, pur che noi medesime nol diciamo. Costei udendo ciò, hauendo già maggior uoglia, che l'altra, di prouare, che bestia foße l'huomo, diße; Or bene come faremo? A cui colei rispose; Tu uedi, che egli è in sù la nona, io mi credo, che le suore sien tutte à dormire se non noi; guatiam per l'orto se persona ci è, & se egli non ci è persona, che habbiamo noi à fare, se non à pigliarlo per mano, & menarlo in questo capannetto, là, * doue egli fugge l'acqua, & quiui l'una si stia dentro, con lui, & l'altra faccia la guardia. Egli è si sciocco, che egli s'acconcerà comunque noi uorremo. Masetto udiua tutto questo ragionamento, & disposto ad ubbidire, niuna cosa aspettaua, se non l'eßere preso dall'una di loro. Queste guardato ben per tutto, & ueggendo, che da niuna parte poteuano eßer uedute, appressandosi quella, che moße hauea le parole, à Masetto, lui destò, & egli incontanente si leuò in piè. Perche costei con atti lusingheuoli presolo per la mano, & egli facendo cotali risa sciocche, il menò nel capãnetto; doue Masetto senza farsi troppo inuitare, quel fece, che ella uolle. Laquale sì come leale compagna, hauuto quel che uolea, diede all'altra luogo; et Masetto pur mostrandosi semplice, faceua il lor uolere. Perche auanti che quindi si dipartißono, da una uolta in sù, ciascuna prouar uolle, come il mutolo sapeua caualcare. Et poi seco speße uolte ragionãdo diceuano, che bẽ era così dolce cosa, et più, come udito haueano. Et prẽdendo à conueneuoli hore, tempo, col mutolo s'andauano à trastullare. Auenne un giorno, che una loro compagna da una finestretta della sua cella, di questo fatto aueduta si, à due altre il mostrò, & prima * tennero ragionamento insieme d[illegible]erle accusare alla Badeßa; poi mutato consiglio & con loro accordatesi, partecipi diuennero del podere di Masetto. Allequali l'altre tre per diuersi accidenti diuenner compagne in uarij tempi. Vltimamente la Badeßa, che ancora di queste cose non s'accorgea, andando un dì tutta sola per lo giardino,

eßendo

Osa, cioè ardisce voce prouenzale, ò forse fatta da ausus Latino

Potea qui mettere il Bocc. più vaga et più saggia risposta & non così scelerata come certamente è questa.

Doue fugge l'acqua, cioè doue si ricouera quãdo pioue.

Tennero ragionamento, auuertilo per bel modo di dire.

Di poca fatica hauea aſſai. cioè ogni poca fatica gli baſtaua, glie ra ſouerchia, è modo di dire aſ ſai bello.

eſſendo il caldo grande, trouò Maſetto, ilquale* di poca fatica il dì, per lo troppo ca-ualcare della notte, hauea aßai, tutto diſteſo all'ombra d'un mandorlo dormirſi, & ha-uendogli il uento i panni dauanti leuati indietro, tutto ſtaua ſcoperto. Laqual coſa ri-guardando la Donna, & ſola uedendoſi, in quel medeſimo appetito cadde, che cadute erano le ſue monacelle, & deſtato Maſetto, ſeco nella ſua camera nel menò, doue parecchi giorni con gran querimonia dalle monache fatta, che l'ortolano non uenia à lauorar l'orto, il tenne; prouando & riprouando quella dolcezza, laquale eßa pri-ma all'altre ſolea biaſimare. Vltimamente dalla ſua camera alla ſtanza di l[illegible] anda-tolne, & molto ſpeßo riuolendolo, & oltre à ciò più che parte uolendo d[illegible] lui, non potendo Maſetto ſodisfare à tante, s'auisò, che il ſuo eſſer mutolo gli potrebbe, ſe più ſteße, in troppo gran danno riſultare. Et perciò una notte con la Badeſſa eſſendo, rot to lo *ſcilinguagnolo cominciò à dire, Madonna, io ho inteſo, che un gallo baſta aſſai bene à diece galline, ma che diece huomini poſſono male, ò con fatica una femina ſodi-sfare, doue à me ne conuiene ſeruir noue; al che per coſa del mondo io non potrei du-rare; Anzi ſono io per quello, che infino à qui ho fatto, à tale uenuto, che io non poſſo far nè poco nè molto, & perciò ò uoi mi laſciate andar con Dio, ò uoi à queſta coſa trouate modo. La Donna udendo coſtui parlare, ilquale ella teneua mutolo, tutta ſtor-dì, & diſſe, Che è queſto? io credeua, che tu fuſſi mutolo. Madonna, diſſe Maſetto io era ben coſi, ma non per natura, anzi per una infermità, che la fauella mi tolſe, et ſo lamente da prima queſta notte la mi ſento eßere reſtituita, di che io lodo Iddio, quant'io poſſo. La Donna ſel credette, & domandollo, che uoleße dir ciò, che egli à noue ha-ueua à ſeruire. Maſetto le diſſe il fatto. Ilche la Badeßa udendo s'accorſe, che mona-ca non hauea, che molto più ſauia non foſſe di lei. Perche, come diſcreta, ſenza laſciar Maſetto partire, diſpoſe di uoler con le ſue monache trouar modo à queſti fatti, acciò che da Maſetto non foße il moniſtero uituperato; & eſſendo* di què dì morto il lor caſtaldo, di pari conſentimento, ſcopertoſi tra tutte ciò, che per adietro da tutte era ſtato fatto, con piacer di Maſetto ordinarono, che le genti circoſtanti credetter, che per le loro orationi, & per gli meriti del ſanto,* in cui intitolato era il moniſtero, à Maſetto ſtato lungamente mutolo, la fauella foſſe reſtituita; et lui caſtaldo fecero; & per sì fatta maniera le ſue fatiche partirono, che egli le potè comportare. Nellequa-li come che eßo aßai monachini generaße, pur sì diſcretamente procedette la coſa, che niente ſe ne ſentì, ſe non doppo la morte della Badeßa, eſſendo già Maſetto preßo che uecchio, et diſideroſo di tornarſi ricco à caſa.* Laqual coſa ſa puta, di leggier gli fece uenir fatto. Coſi adunq; Maſetto, uecchio, padre, et ricco, ſenza hauer fatica di nutricar figliuoli & ſpeſa di quegli, per lo ſuo auedimento hauendo ſa-puto la ſua giouanezza bene adoperare, don-de con una ſcure in collo partito s'e-ra, ſe ne tornò,* Affermando, che coſi trattaua C[illegible]to chi gli [illegible] cor na ſopra'l cap pello.

Scilinguagnolo, che ſia, Leggi il fine della gior.

Di quei dì per i quei giorni, auuertilo.

In cui intitolato era, cioè il nome del qual ſanto il moniſtero hauea.

E dura clauſola Vuol dire, che il ſaperſi che egli ſi giacea con le monache, fece che sēza fatica fu mandato via da i curatori del luogo, ò da'vicini.

Queſte parole ſcelerate ſon da fuggire non me no da ſcherzo che da douero.

VN

VN PALAFRENIERE GIACE CON LA MOGLIE d'Agilulfo Re, di che Agilulfo tacitamente s'accorge; truoualo, & tondelo; il tonduto tutti gli altri tonde; & così campa dalla mala ventura.

NOVELLA II.

Essendo la fine uenuta della nouella di Filostrato; dellaquale erano alcuna uolta un poco le Dōne arroßate; et alcuna altra se n'haueuan riso, piacque alla Reina, che Pampinea nouellando seguisse. Laquale con ridente uiso incominciādo disse; Sono alcuni si poco discreti nel uoler* pur mostrare di conoscere, et di sentire quello, che per lor non fa di sapere, che alcuna uolta per questo riprendēdo i disaueduti difetti in altrui, si credono la loro uergogna scemare, doue eßi l'accrescono in infinito. Et che ciò sia uero, nel suo contrario mostrandoui l'astutia d'un forse di minor ualore tenuto che Masetto, nel senno d'un ualoroso Re, uaghe Donne, intendo, che per me ui sia dimostrato.

Pur, qui vale, in tutti i modi.

Agilvlfo Re de' Longobardi, si come i suoi predecessori in Pauia città di Lombardia haueuan fatto, fermò * il solio del suo regno, hauendo presa per moglie Teudelinga rimasa uedoua di Vētari, Re stato similmente de' Longobardi, laquale fu bellißima Donna, sauia, & onesta molto, ma male auenturata in amadore. Et essendo alquanto per la uirtù & per lo senno di questo Re Agilulfo le cose de' Longobardi prospere, & quiete, adiuenne, che un palafreniere della detta Reina, huomo quanto à natione di uilißima conditione, ma per altro da troppo più, che da così uil mestiere, & della persona bello, & grande così come il Re * foße, senza misura della Reina s'innamorò. Et perciò che il suo baßo stato non gli hauea tolto, che egli non conoscesse, questo suo amore eßer fuor d'ogni conuenienza, si come sauio à niuna persona il palesaua, nè etiandio à lei con gliocchi ardiua di discoprirlo. Et quantunque senza alcuna speranza uiuesse di douer mai à lei piacere, * pur seco si gloriaua, che in alta parte haueße allogati i suoi pensieri, & come colui, che tutto ardeua in amoroso foco, studiosamente faceua oltre ad ogn'altro de' suoi compagni ogni cosa, laqual credeua che alla Reina douesse piacere. Perche interueniua che la Reina douēdo caualcare, più uolentieri il palafreno da costui guardato caualcaua, che alcun'altro. Ilche quādo aueniua, costui in grandißima gratia sel reputaua, & mai dalla staffa non le si partiua, beato tenendosi qualhora pure i panni toccar le poteua. Ma come noi ueggiamo aßai souente auenire, * quanto la speranza diuenta minore, tanto l'amore maggior farsi, così in questo pouero palafreniere aueniua; intanto, che grauißimo gliera il poter cōportare il gran disio così nascoso come faceua, non eßendo da alcuna speranza aitato. Et più uolte seco, da questo amor nō potēdo disciolgersi, deliberò di morire; et pēsando seco del modo, prese per partito di uolere questa morte per cosa, per laquale appariße, lui morire p l'amore, che alla Reina hauea portato, et portaua; et questa cosa propose di uoler, che tal fosse, che egli in essa tētaße la sua Fortuna, in potere ò tutto, ò parte ha

Il solio, cioè, la seggia reale, et p essa intēde l'abitatione et la stāza sua.

Questo fosse, nel l'intēdimento riferiscasi al Re, non al Palafreniere.

Pur ch'altamente habbia locato il core, Pianger non dè, se bē languisce, e more, che disse l'Arios.

Quanto minus spei est, tāto magis amo. Terent.

uer del suo disiderio. Nè si* fece à uoler dir parole alla Reina, ò à uoler per lettere far sentire il suo amore, che sapeua, che inuano, ò direbbe, ò scriuerebbe; ma à uoler prouare se per ingegno con la Reina giacer potesse. Nè altro ingegno nè uia c'era, se non trouar modo, come egli in persona del Re, ilquale sapea, che del continuo con lei non giacea, potesse à lei peruenire, & nella sua camera entrare. Perche, acciò che uedesse in che maniera, & in che abito il Re, * quando à lei andaua, andasse, più uolte di notte in una gran sala del palagio del Re, laquale in mezo era tra la camera del Re & quella della Reina, si nascose; & intra l'altre, una notte uide il Re uscire della sua camera inuiluppato in un gran mantello, & hauer dall'una mano un torchietto acceso, & dall'altra una bacchetta, & andare alla camera della Reina, & senza dire alcuna cosa, percuotere una uolta ò due l'uscio della camera con quella bacchetta, & incontanente essergli aperto, & toltogli di mano il torchietto. Laqual cosa ueduta, & similmente uedutolo ritornare, pensò di così douer fare egli altresì; et trouato modo d'hauere un mantello simile à quello, che al Re ueduto hauea, & un torchietto, & una mazzuola, & prima in una stufa lauatosi bene, acciò che non forse *l'odore del letame la Reina noiasse, ò la facesse accorgere dell'inganno, con queste cose, come usato era, nella gran sala si nascose; & sentendo, che già per tutto si dormiua, & tempo parendogli ò di douere al suo disiderio dare effetto, ò di far uia con alta cagione alla bramata morte, fatto con la pietra, et con l'acciaio, che seco portato hauea, un poco di fuoco, il suo torchietto accese, & chiuso & * auiluppato nel mantello se n'andò all'uscio della camera, & due uolte il percosse con la bacchetta. La camera da una cameriera tutta sonnacchiosa fu aperta, & il lume preso, & occultato. Là onde egli senza alcuna cosa dire, dentro alla cortina trapassato, & posato il mantello, se n'entrò nel letto, nelquale la Reina dormiua. Egli disiderosamente in braccio recatalasi, mostrandosi turbato, percioche costume del Re esser sapea, che quando turbato era, niuna cosa uolea udire, senza dire alcuna cosa, ò senza essere à lui detta, più uolte carnalmente la Reina conobbe. Et come che graue gli paresse il partire, pur temendo nõ la troppa stanza gli fosse cagione di uolgere l'hauuto diletto in tristitia, si leuò, et ripreso il suo mantello, et il lume, senza alcuna cosa dire se n'andò, et come più tosto potè, si tornò al letto suo. Nelquale appena ancora esser potea, quando il Re leuatosi, alla camera andò della Reina. Di che ella si marauigliò forte; & essendo egli nel letto entrato, et lietamente salutatala, ella dalla sua letitia preso ardire, disse; O' signor mio, questa che nouità è stanotte? uoi ui partite pur testè da me, et oltre all'usato modo di me hauete preso piacere, et così tosto da capo ritornate; guardate, ciò che uoi fate. Il Re udẽdo queste parole; subitamẽte presunse, la Reina da similitudine di costumi, et di persona essere stata ingannata; ma come sauio subitamente pensò, poi che uide che la Reina accorta nõ se n'era, nè alcuno altro, di nõ uolernela fare accorgere. Il che molti sciocchi non haurebbono fatto; ma haurebbõ detto, io nõ ci fui io; chi fu colui, che ci fu? come andò? chi ci uenne? di che molte cose nate sarebbono, p lequali egli haurebbe à torto cõ tristata la Donna; & datole materia di desiderare altra uolta quello, che già sentito haueа; & quello, che tacẽdo niuna uergogna li poteua tornare, parlando gli haurebbe ui tuperio recato. Rispósele adunque il Re, più nella mente, che nel uiso, ò che nelle parole turbato; Donna nõ ui sembro io huomo da poterci altra uolta essere stato, & ancora ap-

Auuer. questo si fece per si mise ò si diede.

Quãdo andaua, potria torsi via et restare il par lar meno otioso.

Auue. odore dir si ancora in mala parte.

Auuiluppato, poco disopra ha detto inuiluppato.

Sta p questa, in stanotte, stamane, stasera, senZa piu, si truoua nella nostra lingua.

Io non ci fui io. Auuer. la replica, propria della lingua Tosc. tutta, nõ della Senese sola, come alcuni vogliono.

ra apprèsso questa tornarci? A cui la Dõna rispose, Signor mio sì; ma tuttauia io ui prie go, che uoi guardiate alla uostra salute. Allora il Re disse, Et egli mi piace di seguire il uostro cõsiglio, et questa uolta senza darui più impaccio, me ne uo tornare. Et hauẽdo l'animo già pieno d'ira, et di mal* talẽto per quello, che uedea gli era stato fatto, ripreso il suo mãtello s'uscì della camera, et pẽsò di uoler chetamẽte trouare, chi questo hauesse fatto; imaginãdo, lui della casa douer'esser, et qualunque si fosse, nõ essere potuto di quel la uscire. Preso adunq; un picciolissimo lume in una lanternetta, se n'andò in una lũghis sima casa, che nel suo palagio era sopra le stalle de' cauagli, nellaquale quasi tutta la sua famiglia in diuersi letti dormiua; et estimãdo che qualunq; fosse colui, che ciò fatto ha= 10 uesse, che la Dõna diceua, nõ gli fosse ancora il polso, e'l battimẽto del cuore per lo dura to affanno potuto riposare, tacitamẽte cominciato dall'uno de capi della casa à tutti co minciò andar toccãdo il petto, p sapere se gli battesse. Come che ciascun'altro dormisse forte, colui, che cõ la Reina stato era, nõ dormiua ancora. Per laqual cosa uedendo ueni re il Re, et auisandosi ciò, che esso cercãdo andaua, forte cominciò à temere; tanto, che sopra il battimento della fatica hauuta, la paura n'aggiunse un maggiore; et auisossi fer mamẽte, che se il Re di ciò s'auedesse, sẽza indugio il facesse morire. Et come che uarie cose gliandasser per lo pẽsiero di douersi fare, pur uedendo il Re senza alcune armi, di liberò di far uista di dormire et* attẽdere quello, che il Re far douesse. Hauẽdone il Re adunq; molti cerchi, nè alcun trouãdone, ilquale giudicasse essere stato desso, peruenne 20 à costui, et trouãdogli battere forte il cuore, seco disse, questi è desso. Ma si come colui, che di ciò, che fare intẽdeua, niuna cosa uoleua che si sentisse, niuna altra cosa gli fece, se non che cõ un paio di forficette, lequali portate hauea, gli tondè alquanto dall'una delle parti i capelli, liquali essi à quel tempo portauano lunghissimi; acciò che à quel segnale la mattina seguẽte il riconoscesse; et questo fatto si dipartì, et tornossi alla camera sua. Costui, che tutto ciò sentito hauea, sì come colui, che malitioso era, chiaramẽte s'auisò, perche così segnato era stato. Là onde egli senza alcuno aspettare si leuò; & troua= uato un paio di forficette, dellequali per auentura* u'erano alcun paio per la stalla per lo seruigio de' cauagli, pianamente andando, à quanti in quella casa ne giaceuano, à tutti in simil maniera sopra l'orecchie tagliò i capegli; & ciò fatto, senza essere stato 30 sentito, se ne tornò à dormire. Il Re leuato la mattina comandò, che auanti che le por te del palagio s'aprissono, tutta la sua famiglia gli uenisse dauanti, & così fu fatto, li= quali tutti senza alcuna cosa in capo dauanti standogli, esso cominciò à guardare per riconoscere il tonduto da lui; & ueggendo la maggior parte di loro co' capegli ad un medesimo modo tagliati, si marauigliò, & disse seco stesso, Costui, ilquale io uo cercan do, quantunque di bassa condition sia, assai ben mostra d'essere d'alto senno. Poi ueggen do, che senza romore non poteua hauere quel ch'egli cercaua, disposto à nõ uolere per *picciola uendetta, acquistar gran uergogna, con una sola parola d'ammonirlo, & di mostrargli, che aueduto se ne fosse, gli piacque; & à tutti riuolto disse; Chi'l fece nol faccia mai più, & andateui con Dio. Vn'altro gli haurebbe uoluti far collare, marto= 40 riare, essaminare, & domandare; & ciò facendo haurebbe scoperto quello, che cia scun dee andar cercando di ricoprire; et essendosi scoperto (ancora che intera uendet- ta n'hauesse presa) non iscemata, ma molto cresciuta n'haurebbe la sua uergogna, et cõ taminata l'onestà della Donna sua. Coloro, che quella parola udirono, si marauigliaro=

Talento val sem pre voglia ò desi derio; et quantũ que possa metter si con ogni aggiũ to, tuttauia pa- re, che più spesso si metta ò solo ò cõ l'aggiũto buõ ò mal, come qui.

Attẽdere p aspet tare, è voce Pro- uenzale, et mol to vsata così nel verso come nella prose.

Auuer. v'erano alcũ paio al mo do Latino il ver bo nel numero maggiore, col nome nel mino- re, quando è no me che cõprende seco più d'vno.

Picciola vendet ta chiama, non per rispetto del- l'offesa, che era grãdissima, ma perche sarebbe fatta in huomo vile.

no, & lungamente fra se essaminarono, che hauesse il Re uoluto per quella dire; ma niuno ue ne fu, che la'ntendesse, se non colui solo, à cui toccaua. Ilquale si come sauio mai uiuēte il Re non la scoperse, nè più la sua uita in si fatto atto commise alla Fortuna.*

Fatto atto. Fortunatā natam, vitio tassato da gli scrittori.

SOTTO SPETIE DI CONFESSIONE ET DI PVrissima coscienza, vna donna innamorata d'vn giouane, induce vn solenne frate, senza auedersene egli, à dar modo, che'l piacer di lei hauesse intero effetto.

NOVELLA III.

10

TACEVA già Pampinea; & l'ardire et la cautela del palafreniere era da più di loro stata lodata, et similmēte il senno del Re, quādo la Reina à Filomena uoltatasi le'mpose il seguitare. Per laqual cosa Filomena uezzosamēte così cominciò à parlare; Io intendo di raccōtarui una beffa, che fu da douero fatta da una bella Dōna ad un solēne religioso, tāto più ad ogni secolar da piacere, quāto eßi il *più stoltißimi, et huomini di nuoue maniere, & costumi, si credono più che glialtri, in ogni cosa ualere et sapere, doue eßi di gran lunga sono da molto meno; si come quegli, che per uiltà d'animo nō hauendo argomento, come glialtri huomini, di* ciuāzarsi, si rifuggono doue hauer possano da mangiare, come il porco. Laquale, ò piaceuoli Donne, io raccōterò; non solamēte per seguire l'ordine imposto, ma ancora per farui accorte, che etiādio i religiosi, a' quali noi oltre modo crédule troppa fede prestiamo, possono essere, et sono alcuna uolta, nō che da gli huomini, ma da alcuna di noi cautamēte beffati. *20*

Il più, per la più parte, ò la maggior parte, è molto inuso del Boc.

Ciuanzarsi, pascersi, nodrirsi, ma si pone quasi sempre in mala parte de i golosi & altri tali.

NELLA nostra citta* più d'inganni piena, che d'amore, ò di fede, (non sono ancora molti anni passati,) fu una gentil Donna, di bellezze ornata, et di costumi, & d'altezza d'animo, et di sottili auedimenti, quanto alcun'altra dalla Natura dotata; il cui nome, nè ancora alcun'altro, che alla presente nouella appartenga (come che io gli sappia) non intendo di palesare. Perciò che ancora uiuon di quegli, che per questo si caricherebbon di sdegno, doue di ciò sarebbe con risa da trapaßare. Costei adunque d'alto lignaggio ueggendosi nata, & maritata ad uno artefice lanaiuolo, perciò che artefice era, non potendo lo sdegno dell'animo porre in terra, per loquale stimaua, niuno huomo di bassa conditione quantunque ricchißimo fosse, esser di gentil Donna degno; et ueggendo lui anchora con tutte le sue ricchezze da niuna altra cosa essere più auanti, che da saper diuisare un mescolato, ò fare ordire una tela, ò con una filatrice disputare del filato, propose di non uolere de' suoi abbracciamenti in alcuna maniera, se non in quanto negare non gli potesse; ma di uolere à sodisfattione di se medesima trouar'alcuno, ilquale più di ciò, che il lanaiuolo, le paresse che foße degno, & innamoroßi d'uno assai ualoroso huomo, & di meza età; tanto che qual dì nol uedea, non potea la seguente notte senza noia passare. Ma il ualente huomo di ciò non accorgendosi, niente ne* curaua; & ella, che molto cauta era, nè per ambasciata di femina, nè per lettera, ardiua di farglielo sentire, temendo de' pericoli poßibili ad auenire; & essendosi accorta, che costui usaua molto con uno religioso, ilquale, quantunque fosse tondo, & grosso huomo, *30* *40*

Questo dice ella come donna in quanto alle cose amorose; che nel resto, la gētilißima nation Fiorētina per tutto il mōdo ha nome et effetti di così leale et onorata, quāto qual si voglia altra che cuopra il Cielo.

Auuerti p tutto questo libr. come diuersamēte ordinato si trouerà questo verbo curare, ora con la particella DI ora senza, & ora con altre particelle; se ne curaua, me ne curo, & altri.

huomo, nõ di meno, perciò che di ſantiſsima uita era, quaſi da tutti hauea di ualentiſsimo frate fama, eſtimò coſtui douere eſſer ottimo mezano tra lei & il ſuo amante. Et hauendo ſeco penſato, che modo tener doueſse, ſe n'andò à conueneuole hora alla chieſa, doue egli dimoraua; & fattoſel chiamare, diſse, che quando gli piaceſse, da lui ſi uolea confeſſare. Il frate uedendola, & eſtimandola gentil Donna, l'aſcoltò uolentieri; & eſſa doppo la confeſsion diſse; Padre mio à me conuien ricorrere à uoi per aiuto, et per conſiglio di ciò che uoi udirete. Io ſo, come colei che detto ue l'ho, che uoi conoſcete i miei parenti, e'l mio marito, dalquale io ſono più, che la uita ſua, amata; nè alcuna coſa diſidero, che da lui, si come da ricchiſsimo huomo, et che'l può ben fare, io non l'habbia incontanente. Per lequali coſe io più che me ſteſsa l'amo; & laſciamo ſtare, che io faceſsi, ma ſe io pur penſaſsi coſa* niuna, che contra al ſuo onore ò piacer foſse, niuna rea femina fu mai del fuoco degna, come ſarei io. Ora uno, delquale nel uero io non ſo il nome, ma perſona da bene mi pare, & ſe io non ne ſono ingannata, uſa molto con uoi, bello, & grande della perſona, ueſtito di panni bruni aſsai oneſti, forſe non auiſandoſi, che io coſi fatta intẽtione habbia, come io ho, par che m'habbia poſto l'aſsedio; nè poſso farmi nè ad uſcio, nè à fineſtra, nè uſcir di caſa, che egli incontanente non mi ſi pari innanzi; & marauigliom'io, come egli non è ora qui,* di che io mi dolgo forte; perciò che queſti coſi fatti modi fanno ſouẽte ſenza colpa alle oneſte Donne acquiſtar biaſimo. Hommi poſto in cuore di fargliele alcuna uolta dire à miei fratelli; ma poſcia m'ho pẽſato, che gli huomini fanno alcuna uolta l'ambaſciate per modo, che le riſpoſte ſeguitan cattiue; di che naſcon parole, et dalle parole ſi peruiene à fatti. Perche, acciò che male, & ſcandalo non ne naſceſſe, me ne ſon taciuta; & deliberaimi di dirlo più toſto à uoi, che ad altrui; si, perche pare che ſuo amico ſiate; si ancora, perche à uoi ſta bene di coſì fatte coſe non che gli amici, ma gli ſtrani* ripigliare. Perche io ui priego per ſolo Iddio, che uoi di ciò il dobbiate riprendere, & pregare, che più queſti modi non tenga. Egli ci ſono dell'altre Donne aſſai, lequali perauentura ſon diſpoſte à queſte coſe, & piacerà loro d'eſſere guatate & uagheggiate da lui; là doue à me è grauiſsima noia, ſi come à colei, che in niuno atto ho l'animo diſpoſto à tal materia. Et detto queſto, quaſi lagrimare uoleſſe baſsò la teſta. Il ſanto frate compreſe incontanente, che di colui diceſſe, di cui ueramente diceua; & commendata molto la Donna di queſta ſua diſpoſition buona, fermamente credendo quello eſſer uero, che ella diceua, le promiſe d'operar si, & per tal modo, che più da quel cotale non le ſarebbe dato noia; & conoſcendola ricca molto, le lodò l'opera della carità & della limoſina, il ſuo biſogno raccontandole. À cui la Donna diſſe, Io ue ne priego per Dio, & s'egli queſto negaſſe, ſicuramente gli dite, che io ſia ſtata quella, che queſto u'habbia detto, & *siamiuene doluta. Et quindi fatta la confeſsione, & preſa la penitenza, ricordandoſi de' conforti datile dal frate dell'opera della limoſina, empiutagli naſcoſamente la man di denari, il pregò, che meſſe diceſse per l'anime de' morti ſuoi; & da' piè di lui leuataſi, à caſa ſe ne tornò. Al ſanto frate non doppo molto, si come uſato era uenne il ualente huomo; colquale, poi che d'una coſa & d'altra hebbero inſieme alquanto ragionato, tiratol da parte per aſſai corteſe modo il ripreſe dell'intendere, & del guardare, che egli credeua, che eſso faceſſe à quella Donna, sì come ella gli haueua dato ad intendere. Il ualente huomo ſi marauigliò, sì come colui,

Niuna, per alcuna, più volte ſi truoua in queſto & in altri buoni ſcrittori.

Auuer. il parlar dubbio leggiadramẽte, che ella dice dolerſi ch'ei non ſia ora quiui, et par che dica delle coſe che egli le facea.

Ripigliare, molto vagamẽte vſato ſimile di ſignificato, à quello cõ cui è ſimile di cõpoſitione, che dicẽdoſi prẽdere per pigliare, & riprendere p caſtigar cõ parole ha fatto che ancor ripigliare vaglia il medeſimo.

Siamiuene, me ne ſia à voi et ſi pferiſce cõ l'accẽto nella prima et è di quelle che allega il Bẽbo che ſi reggono cĩque ſillabe ſotto vno accento.

che mai guatata non l'haueа, & * radißime uolte era uſato di paßare dauanti à cаſa ſua, & cominciò à uolerſi ſcuſare, ma il frate non lo laſciò dire. Ma dißegli, Or non far uiſta di marauigliarti, nè perder parole in negarlo; perciò che tu non puoi. Io non ho queſte coſe ſapute da' uicini, ella medeſima forte di te dolendoſi me l'ha dette. Et quantunque à te queſte ciance omai non ſtiã bene, ti dico io di lei cotanto, che ſe mai io ne trouai alcuna, di queſte ſciocchezze ſchifa, ella è deßa. Et perciò per onor di te, & per conſolatione di lei ti priego, che te ne rimanghi, et laſcila ſtare in pace. Il ualente huomo più accorto, che'l ſanto frate, ſenza troppo indugio la ſagacità della Donna compreſe, & moſtrando alquanto di uergognarſi, diſſe, di più non intrametterſene per inanzi; & dal frate partitoſi, dalla caſa n'andò della Donna, laquale ſempre attenta ſtaua ad una picciola fineſtretta per douerlo uedere, ſe ui paſſaſſe. Et uedendol uenire, tanto lieta, & tanto gratioſa* gli ſi moſtrò, che egli aſſai ben potè comprendere, ſe hauere il uero compreſo dalle parole del frate. Et da quel dì innanzi aſſai cautamente con ſuo piacere & con grandißimo diletto & conſolation della Donna, facendo ſembianti, che altra faccenda ne foße cagione, continuò di paßar per quel la contrada. Ma la Donna doppo alquanto, già accortaſi che ella à coſtui così piacea, come egli à lei, diſideroſa di uolerlo più accendere; & certificar dell'amore, che ella gli portaua, preſo luogo & tempo; al ſanto frate ſe ne tornò, & poſtagliſi nella chieſa à ſedere a' piedi, à piangere incominciò. Il frate queſto uedendo la domandò pietoſamente, che nouella ella haueße. La Donna riſpoſe; Padre mio, le nouelle, che io ho, non ſono altre, che di quello maladetto da Dio, uoſtro amico, di cui io mi ui ramaricai l'altr'hieri. Perciò che io credo, che egli ſia nato per mio grandißimo ſtimolo, & per farmi far coſa, che io non ſarò mai lieta, nè mai ardirò poi di più pormiui a' piedi. Come, diße il frate, non s'è egli rimaſo di darti più noia? Certo nò, diße la Donna; anzi poi che io mi ue ne dolſi, quaſi come per un diſpetto, hauendo forſe hauuto per male, che io mi ue ne ſia doluta, ꝑ ogni uolta che paſſar ui ſolea, credo che poſcia ui ſia paßato ſette. Et or uoleße Iddio, che il paßarui, & il guatarmi gli fuſſe baſtato, ma egli è ſtato sì ardito, & sì* ſfacciato, che pur'hieri mi mandò una femina in caſa con ſue nouelle, & con ſue fraſche; & quaſi, come ſe io non haueßi delle borſe, & delle cintole, mi mandò una borſa & una cintola. Il che io ho hauuto, & ho sì forte per male, che io credo (ſe io non haueßi guardato al peccato, & poſcia per uoſtro amore) io haurei fatto il Diauolo; ma pure mi ſon rattemperata; nè ho uoluto fare, nè dir coſa alcuna, che io non uel faccia prima à ſapere. Et oltre à queſto, hauendo io già renduto indietro la borſa & la cintola alla feminetta, che recata l'hauea, che gliele riportaſſe, & brutto commiato datole, temendo che ella, per ſe non la teneſſe, & à lui diceße, che io l'haueßi riceuuta, sì com'io intendo, che elle fanno alcuna uolta, la richiamai indietro, & piena di ſtizza gliele tolſi di mano, & holla recata à uoi, acciоche uoi glie le rendiate, & gli diciate, che io non ho biſogno di ſue coſe, percioche la mercè di Dio & del marito mio, io ho tante borſe, & tante cintole, che io ue l'affogherei dentro. Et appreſſo queſto, sì come à padre mi ui ſcuſo; che ſe egli di queſto non ſi rimane, io il dirò al marito mio & a' fratelli miei, & auengane che può; io ho molto più caro, che egli riceua uillania (ſe riceuere ne la dee) che io habbia biaſimo per lui,* frate ben ſtà. Et detto queſto, tuttauia piangẽdo forte, ſi traſſe di ſotto alla guarnaccia

Rado et raro uſa la lingua ſenze differenza, coſi nella proſa, come nel uerſo.

Gli ſi moſtrò, ſi moſtrò à lui, & così di tutti ſi dice regolatamente. Quantunque l'uſo habbia ĩ alcuni intermeſſo, ſe gli, & il Bẽbo l'approui.

Sfacciati ſi dicono i preſuntuoſi che quaſi nõ haueſſero faccia ò uiſo da riceuer roſſore & uergogna, fanno ogni coſa sẽza riſpetto. Omero gli chiama ſpeſſo Cinopas, cioè faccie di Cane, perche i cani ò male, ò bene che habbiã fatto, guardan ſempre altrui in uiſo.

Queſte parole ſtãno qui tãto fred

guarnaccia una bellißima & ricca borsa, con una leggiadra & cara cinturetta, & gittolle in grembo al frate. Ilquale pienamente credendo ciò, che la Donna diceua, turbato oltre misura le prese, & disse, Figliuola se tu di queste cose ti crucci, io non me ne marauiglio, nè te ne so ripigliare; ma lodo molto, che tu in questo segua il mio consiglio. Io il ripresi l'altr'hieri, & egli m'ha male attenuto quello, che egli mi promise, Perche tra per quello, et per questo, che nuouamente fatto ha, io gli credo per sì fatta maniera riscaldare gliorecchi, che egli più briga non ti darà; & tu con la benedittion di Dio nō ti lasciaßi uincere tanto all'ira, che tu ad alcuno de' tuoi il diceßi; che egli ne potrebbe troppo di mal seguire. Nè dubitar, che mai di questo, biasimo ti segua; che io 10 sarò sempre & dinanzi à Dio, & dinanzi à gli huomini, fermißimo testimonio della tua onestà. La Donna fece sembiante di riconfortarsi alquanto, & lasciate queste parole, come colei che l'auaritia sua & de glialtri conoscea, disse; Messere, à queste notti mi sono appariti più miei parenti; & parmi, che * egli sieno in grandißime pene, & non domandino altro, che limosine; & spetialmente la mamma mia, laqual mi pare sì afflitta & cattiuella, che è una pietà à uedere. Credo, che ella porti grandißime pene di uedermi in questa tribulatione di questo nemico di Dio. Et perciò uorrei, che uoi mi diceste per l'anime loro le quaranta messe di San Gregorio, & delle uostre orationi; acciò che Iddio gli tragga di quel fuoco penace. Et così detto gli pose in mano un fiorino. Il santo frate lietamente il prese; & con buone parole, & con molti essempi 20 confermò la deuotion di costei; & datale la sua benedittione la lasciò andare. Et partita la Donna, non accorgendosi, che egli era*uccellato, mandò per l'amico suo; ilquale uenuto, & uedendol turbato, incontanente s'auisò, che egli haurebbe nouelle dalla Donna; & aspettò, che dir uolesse il Frate; ilquale ripetendogli le parole altre uolte dettegli, & di nuouo ingiuriosamente & crucciato parlandogli, il riprese molto di ciò, che detto gli haueua la Donna, che egli doueua hauer fatto. Il ualente huomo, che ancor non uedea à che il frate riuscir uolesse, assai tiepidamente negaua, se hauer mandata la borsa & la cintura, accioche al frate non togliesse fede di ciò, se forse data gliele hauesse la Donna. Ma il frate acceso forte, disse; Come il puoi tu negare, maluagio huomo? eccole, che ella medesima piangendo me l'ha recate; uedi se tu le conosci? Il ualente huomo mostrando di uergognarsi forte, disse,* 30 Mai sì, che io le conosco, & confessoui, che io feci male; & giuroui, che poi che io così la ueggio disposta, che mai di questo uoi non sentirete più parola. Ora le parole furon molte, alla fine il frate montone diede la borsa & la cintura all'amico suo; & doppo molto hauerlo ammaestrato & pregato, che più à queste cose non attendesse, & egli hauendogliele promesso, il licentiò. Il ualente huomo lietißimo, & della certezza, che hauer gli parea dello amor della Donna, & del bel dono, come dal frate partito fu, in parte n'andò, doue cautamente fece alla sua Donna uedere, che egli hauea & l'una & l'altra cosa; di che la Donna fu molto contenta; & più ancora, perciò che le parea, che'l suo auiso andasse di bene in meglio. Et niuna altra 40 cosa aspettando, se non che il marito andasse in alcuna parte, per dare all'opera compimento, auenne, che per alcuna cagione, non molto doppo à questa, conuenne al marito andar'infino à Genoua; & come egli fu la mattina montato à cauallo, & andato uia, così la Donna n'andò al santo frate, & doppo molte querimonie piangen-

damēte, chio nō so se ue le creda poste dal Bocc.

Auuer. Messere, à vn frate: et egli nel numero de più.

Vccellare p beffare & ingānare vsa spesso la lingua Toscana.

Mai sì, & mai nò, cioè certo sì, certo nò: et sono accorciate da qllo che'i Lōbardi dicono madesi, et madiasi, voci tutte, p quel ch'io credo, tolte dal Greco, che dice, Madia, cioè per Gioue.

do gli diße; Padre mio, or ui dico io bene, che io non posso più sofferire; ma perciò che l'altr'hieri io ui promisi di niuna cosa farne, che io prima nol ui dicessi, son uenuta ad iscusarmiui; & acciò che uoi crediate, che io habbia ragione & di piangere, & di ramaricarmi, io ui uoglio dire ciò, che'l uostro amico, anzi Diauolo dello inferno mi fece stamane poco innanzi matutino. Io non so qual mala uentura gli si facesse à sapere, che il marito mio andasse hiermattina à Genoua, se nō che stamane all'hora, che io u'ho detta, egli entrò in un mio giardino, & uénnesene sù per uno* albero alla finestra della camera mia, laquale è sopra il giardino; et già haueua la finestra aperta, & uoleua nella camera entrare, quando io destatami, subito mi leuai, et haueua cominciato à gridare, & haurei gridato, se non che egli, che ancor dentro non era, mi chiese mercè per Dio, & per uoi, dicendomi chi egli era. Là onde io udendolo, per amore di uoi tacqui; & ignuda, come io nacqui, corsi, & serraigli la finestra nel uiso, & egli nella sua mal'hora credo che se n'andasse, perciò che poi più nol sentij. Ora se questa è bella cosa, & è da sofferire, uedetel uoi. Io per me non intendo di più comportargliene, anzi ne gli ho io bene per amor di uoi sofferte troppe. Il frate udendo questo, fu il più turbato huomo del mondo, & non sapeua, che dirsi; se non che più uolte la domandò, se ella haueua ben conosciuto, che egli non fosse stato altri. A cui la Donna rispose; Lodato sia Iddio, se io non conosco ancor lui da un'altro. Io ui dico, che fu egli; & perche egli il negasse, non gliel credete. Disse allora il frate, Figliuola, qui non* ha altro da dire, se non che questo è stato troppo grande ardire, & troppo mal fatta cosa; & tu facesti quello, che far doueui di mandarnelo come facesti, ma io ti uoglio pregare, poscia che Iddio ti guardò di uergogna, che come due uolte seguito hai il mio consiglio, così ancora questa uolta facci; ciò è, che senza dolertene ad alcuno tuo parente, lasci fare à me,* à uedere, se io posso raffrenare questo Diauolo scatenato; che io credeua, che fosse un santo; & se io posso tanto fare che io il tolga da questa bestialità, bene stà; & se io non potrò, infino ad ora con la mia benedittione ti do la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto. Ora ecco, disse la Donna, per questa uolta io non ui uoglio turbare, nè disubidire; ma sì adoperate, che egli si guardi di più noiarmi; che io ui prometto di non tornare più per questa cagione à uoi; et senza più dire, quasi turbata, dal frate si partì. Nè era appena ancor fuor della chiesa la Donna, che il ualente huomo soprauenne, & fu chiamato dal frate; alquale da parte tiratolo esso disse la maggior uillania, che mai ad huomo fosse detta, disleale, & spergiuro & traditor chiamandolo. Costui, che già due altre uolte conosciuto hauea, che montauano i* mordimenti di questo frate, stando attento, & con risposte* perplesse ingegnandosi di farlo parlare, primieramente disse, Perche questo cruccio Messere? ho io crucifisso Cristo? A cui il frate rispose, Vedi suergognato; odi ciò, che dice; egli parla nè più nè meno, come se uno anno ò due fosser passati, & per la lunghezza del tempo hauesse le sue tristitie & disonestà dimenticate. Etti egli da stamane à matutino in quà, uscito di mente l'hauere altrui ingiuriato? oue fostu stamane poco auanti al giorno? Rispose il ualente huomo. Non so io oue io mi fui; molto tosto ue n'è giunto il messo. Egli è il uero, disse il frate, che il messo me ne è giunto. Io m'auiso, che tu credesti, perciò che il marito non c'era, che la gentil Donna ti douesse incontanente riceuere in braccio.

Albero, et arbero disse il Boc. Il Pet. non mai disse il primo.

Ha, per è, molto spesso usa il Boc.

A uedere, cioè p uedere, auuerti.

Mordimenti per riprensioni.
Perplesse, dubbie che non negauano, nè affermauano in tutto.

Ecco onesto huomo, che diuenuto andator di notte, apritor di giardini, & salitor d'alberi. Credi tu per* improntitudine uincere la santità di questa Donna, che le uai alle finestre sù per gli alberi la notte? Niuna cosa è al mondo, che à lei dispiaccia, come fai tu, & tu pur ti uai riprouãdo. In uerità, lasciamo stare, che ella te l'habbia in molte cose mostrato, ma tu ti se' molto bene ammendato per gli miei castigamenti. Ma così ti uo dire, ella ha infino à qui non per amore, che ella ti porti, ma ad istanza de' prieghi miei taciuto di ciò, che fatto hai, ma essa non tacerà più. Conceduta l'ho la licenza, che se tu più in cosa alcuna le spiaci, ella faccia il parer suo. Che farai tu, se ella il dice a' fratelli? Il ualente huomo hauendo assai compreso di quello, che gli bisognaua, come meglio seppe & potè, con molte ampie promesse racchetò il frate; & da lui partitosi, come il mattutino, della seguente notte fu, così egli nel giardino entrato, & sù per l'albero salito, & trouata la finestra aperta se n'entrò nella camera, & come più tosto potè, nelle braccia della sua bella dõna si* mise. La quale con grandissimo disiderio hauendolo aspettato, lietamente il riceuette, dicendo gran mercè à Messer lo frate, che così bene t'insegnò la uia da uenirci; & appresso prendendo l'un dell'altro piacere, ragionando & ridendo molto della simplicità del frate bestia, biasimando i lucignuoli, e i pettini, & gli scardassi, insieme con gran diletto si solazzarono. Et dato ordine à lor fatti, sì fecero, che sẽza hauer più à tornare à Messer lo frate, molte altre notti cõ pari letitia insieme si ritrouarono. Allequali io priego Iddio per la sua santa misericordia, che tosto conduca me, & tutte l'anime cristiane, che uoglia n'hanno.

Improtitudine. cioè arroganza et importunità, è uoce molto antica.

Mise, rimise, commise, promise, sẽpre, messe promesse, et gli altri non mai leggi il fine della gior.

DON FELICE INSEGNA A FRATE PVCCIO come egli diuerrà beato facendo una sua penitentia, laquale frate Puccio facendo, don Felice in questo mezo con la moglie di lui si dà buõ tempo.

NOVELLA IIII.

POI CHE Filomena, finita la sua nouella, si tacque, hauendo Dioneo con dolci parole molto l'ingegno della Donna commendato, et ancora la prieghiera da Filomena ultimamẽte fatta, la Reina ridendo guardò uerso Panfilo, & disse; Ora appresso, Panfilo continua con alcuna piaceuol cosetta il nostro diletto. Panfilo prestamente rispose, che uolentieri; & cominciò. Madonna, assai persone sono, che mentre, che essi si sforzano d'andarne in paradiso, senza auuedersene ui mandano altrui. Ilche ad* una nostra uicina, non ha ancor lungo tempo, (sì come uoi potrete udire) interuenne.

Vn nostro uicino hanno alcuni à penna, & molto meglio.

SECONDO che io udi già dire, uicino di san Brancatio stette un buono huomo & ricco, ilquale fu chiamato Puccio di Rinieri, che poi essendo tutto dato allo spirito si fece bizoco di quegli di san Francesco, & fu chiamato frate Puccio. Et seguendo questa sua uita spiritale, percioche altra famiglia non hauea che una Donna, & una fante, nè per questo ad alcuna arte attendere gli bisognaua, usaua molto la chiesa; & percioche huomo idiota era, & di grossa pasta, diceua suoi paternostri, andaua alle

Buccinauasi cioè si bisbigliaua, si diceua così da qualch'uno, & questo dice, pche quei che sono di tai compagnie, non si sanno nè si conoscono.

prediche, staua alle messe, nè mai fallliua, che alle laudi, che cantauano i secolari, esso nõ fosse, & digiunaua, & disciplinauasi, & * buccinauasi, ch'egli era de gli scopatori. La moglie, che Monna Isabetta hauea nome, giouane ancora di uentotto in trenta anni, fresca & bella, & ritondetta, che pareua una mela casolana, per la santità del marito & forse per la uecchiezza, faceua molto spesso troppo più lunghe diete, che uoluto nõ haurebbe; & quando ella si sarebbe uoluta dormire, ò forse scherzar con lui, & egli le raccontaua la uita di Cristo, & le prediche di frate Nastagio, ò il lamento della Maddalena, ò così fatte cose. Tornò in questi tempi da Parigi un monaco chiamato don Felice, conuentuale di san Brancatio, ilquale assai giouane & bello della persona era, & d'acuto ingegno, & di profonda sciẽza; colquale, frate Puccio prese una stretta dimestichezza, & percioche costui ogni suo dubbio molto bene gli solueua, & oltre à ciò hauendo la sua conditione conosciuta, gli si mostraua santissimo, se lo incominciò frate Puccio à menare tal uolta à casa; & à dargli desinare & cena, secondo che fatto gli uenia, & la Donna altresì per amore di frate Puccio era sua dimesticha diuenuta, & uolentier gli faceua onore. Continoando adunque il monaco à casa di frate Puccio, & ueggendo la moglie così fresca & ritondetta s'auisò, qual douesse essere quella cosa, dellequale ella patisse maggior * difetto; & pensossi, se egli potesse, per tor fatica à fra Puccio, di uolerla supplire; & postole l'occhio addosso & una uolta & un'altra; bene astutamente tanto fece, che egli l'accese nella mente quello medesimo desiderio, che hauea egli. Di che accortosi il monaco, come prima destro gli uenne, con lei ragionò il suo piacere. Ma quantunque bene la trouasse disposta, à douer dare all'opera compimento, non si poteua trouar modo. Percioche costei in niun luogo del mondo si uoleua fidare da essere col monaco, se non in casa sua; & in casa sua non si potea, per che frate Puccio nõ andaua mai fuor della terra; di che il monaco hauea gran malinconia. Et doppo molto gli uenne pensato un modo da douere poter essere con la Donna in casa sua senza sospetto, * non ostante che frate Puccio in casa fosse. Et essendosi un dì andato à star con lui frate Puccio, gli disse così; Io ho già assai uolte compreso fra Puccio, che tutto il tuo desiderio è di diuenir santo; allaqual cosa mi par, che tu uada per una lunga uia; là doue ce n'è una, che è molto corta, laquale il Papa & gli altri suoi maggior prelati, che la sanno, & usano, non uogliono, che ella si mostri. Percioche l'ordine chericato, che il più di limosine uiue, incontanente sarebbe disfatto; sì come quello alquale più i secolari nè con limosine, nè con altro attenderebbono. Ma percioche tu se mio amico, & haimi onorato molto, doue io credessi, che tu à niuna persona del mondo l'appalesassi, & uolessila seguire, io la t'insegnerei. Frate Puccio diuenuto disideroso di questa cosa, prima cominciò à pregare con grandissima instantia, che gliele insegnasse, & poi à giurare, che mai (se non quãto gli piacesse) ad alcuno nol direbbe; affermando, * che se tal fosse, che esso seguir la potesse, di metteruisi. Poi che tu così mi prometti, disse il monaco, & io la ti mostrerò. Tu dei sapere, che i santi dottori tengono, che à chi uuol diuenir beato, si conuien fare la penitenza, che tu udirai, ma intendi sanamente. Io non dico, che doppo la penitenza tu non sij peccatore, come tu ti se, ma auerrà questo, che i peccati, che tu hai in fino all'hora della penitenza fatti, tutti si purgheranno, & sarannoti per quella perdonati, & quegli che tu farai poi, non saranno scritti à tua dannatione, anzi se n'andranno

Difetto, cioè, mãcamento al modo latino. Ma in alcuni truouo disagio.

A nõ ostante, uoce Latina, non ha ancor trouato altro uolgare la lingua nostra Ma con quantũque, ò ancor che, si rappresenta il medesimo sentimento.

Auuerti queste CHE souerchie senza scusa, come son proprie del Boc.

dranno con l'acqua benedetta, come ora fanno i ueniali. Conuiensi adunque l'huo=
mo principalmente con gran diligenza confessare de' suoi peccati, quando uiene à co=
minciare la penitenza; et appresso questo, gli* conuien cominciare un digiuno & una
astinenza grandissima, laquale conuien che duri quaranta dì, ne' quali non che da al=
tra femina, ma da toccare la propria tua moglie ti conuiene astenere; & oltre à questo
si conuiene hauere nella tua propria casa alcun luogo, donde tu possi la notte ueder' il
Cielo; & in sù l'hora della compieta andare in questo luogo, & quiui hauer' una tauo
la molto larga, ordinata in guisa, che stando tu in piè, ui possi le reni appoggiare, &
tenendo gli piedi in terra, distender le braccia à guisa di crocifisso; & se tu quelle uo=
lessi appoggiare ad alcun cauigliuolo, il puoi fare. Et in questa maniera guardando il
Cielo, stare senza muouerti punto, insino à* matutino. Et se tu fussi litterato, ti conuer
rebbe in questo mezo dire certe orationi, che io ti darei; ma perche non se, ti conuer=
rà dire trecento Pater nostri, con trecento Auemarie à riuerenza della Trinità; & ri
guardando il Cielo, sempre hauer nella memoria, Iddio essere stato creatore del Cielo
& della terra, & la passion di Cristo, stando in quella maniera, che stette egli in sù la
Croce. Poi, come matutito suona, te ne puoi, se tu uogli, andare, & così uestito gittar=
ti sopra'l letto tuo, & dormire; & la mattina appresso si uuole andare alla chiesa, &
quiui udire almeno tre messe, et dir cinquanta Paternostri & altretante Auemarie; &
appresso questo cō simplicità fare alcuni tuoi fatti, se à far n'hai alcuno; & poi desina=
re; & essere appresso al uespro nella chiesa, & quiui dire certe orationi, che io ti darò
scritte, senza lequali non si può fare, & poi in sù la compieta ritornare al modo detto
Et facendo questo, si come io feci già, spero, che anzi che la fine della penitenza uenga,
tu sentirai marauigliosa cosa della beatitudine eterna, se con diuotione fatta l'haurai.
Frate Puccio disse allora; Questa non è troppo graue cosa, nè troppo lunga, & deesi
assai ben poter fare, & perciò io uoglio al nome di Dio cominciar domenica; & da
lui partitosene & andátosene à casa, ordinatamente, con sua licenza* perciò, alla
moglie disse ogni cosa. La Donna intese troppo bene per lo star fermo infino à matu=
tino senza muouersi, ciò, che il monaco uoleua dire. Perche parēdole assai buono modo
disse, che di questo & d'ogn'altro bene, che egli per l'anima sua faceua, ella era conten
ta; & che, acciochè Iddio gli facesse la sua penitenza profitteuole, ella uoleua con esso
lui digiunare, ma fare altro nò. Rimasi adunque in concordia, uenuta la domenica, fra=
te Puccio cominciò la sua penitentia, & Messer lo monaco conuenutosi con la Donna
ad hora che ueduto non poteua essere, le più delle sere con lei se ne ueniua à cenare, se=
co sempre recando & ben da mangiare & ben da bere. Poi con lei si giaceua infino al
l'hora del matutino; alquale leuandosi se n'andaua, & frate Puccio tornaua al letto.
Era il luogo, ilquale frate Puccio haueua alla sua penitenza eletto, à lato alla came=
ra, nellaquale giaceua la Donna; nè da altro era da quella diuiso, che da un sottilissimo
muro. Perche ruzzando messer lo monaco troppo con la Donna alla scapestrata, &
ella con lui, parue à frate Puccio sentire alcuno dimenamento di palco della casa; di che
hauendo già detti cento de' suoi Paternostri, fatto punto quiui, chiamò la Dōna senza
mouersi, et domādolla ciò, che ella faceua. La Dōna che motteggeuole era molto, forse
caualcādo allora senza sella la bestia di san Benedetto, ouero di san Giouā Gualberto,
rispose. Gnaffe marito mio, io mi dimeno quanto io posso. Disse allora frate Puccio; Co

Considera la di uersa cōstruttio ne di questo uer bo conuiene.

Mattutino con due .t. si truoua, ma con una sola sta molto meglio per suono, & per ragione.

Perciò, et perciochè, più uolentieri che però, et peroche uso il Boc. Ma il cōtrario si uede nel Petrar.

Fatto punto, cioè fermatosi traslatione della scrittura, che finita una sentēza fa punto fermo.

*me ti dimeni? che uuol dire questo dimenare? Là Donna ridendo, & di buona aria, che ualente Donna era, & forse hauendo cagion di ridere, rispose; Come non sapete uoi quello che questo uuol dire? ora io ue l'ho udito dir mille uolte, Chi la sera non cena, tutta notte si dimena. Credettesi frate Puccio, che il digiunare, le fosse cagione di non poter dormire, & perciò per lo letto si dimenasse. Perche egli di buona fede disse; Donna io t'ho ben detto non digiunare, ma poi che pur l'hai uoluto fare, non pensare à ciò, pensa di riposarti, tu dai tali uolte per lo letto, che tu fai dimenar ciò che ci è. Disse allora la Donna. * Nō ue ne caglia nò, io so ben ciò, ch'io mi so; fate pur ben uoi, che io farò bene io, se io potrò. Stettesi adunque cheto frate Puccio, & rimise mano a' suoi paternostri, & la Donna & messer lo monaco da questa notte inanzi fatto in altra parte della casa ordinare un letto, in quello, quanto duraua il tempo della penitenza di frate Puccio con grandissima festa si stauano; & ad una hora il monaco se n'andaua, & la Donna al suo letto tornaua, & poco stante, dalla penitenza à quello se nè uenia frate Puccio. Continuando adunque in così fatta maniera il frate la penitenza & la Donna col monaco il suo diletto, più uolte mottegiando disse con lui; Tu fai fare la penitentia à frate Puccio, per laquale noi habbiamo guadagnato il paradiso. Et parendo molto bene stare alla Donna, si s'auezzò à' cibi del monaco, che essendo dal marito lungamente stata tenuta in dieta, ancora che la penitentia di frate Puccio si *consumasse, modo trouò di cibarsi in altra parte con lui, & con discretione lungamente ne prese il suo piacere. Di che, (acciochè l'ultime parole non sieno discordanti alle prime) auenne, che doue frate Puccio facendo penitentia, se credette mettere in paradiso, egli ui mise il monaco, che d'andarui tosto gli hauea mostrata la uia; & * la moglie, che con lui in gran necessità uiuea di ciò, che messer lo monaco come misericordioso gran diuitia le fece.*

Nō ue ne caglia, non ue ne curate, nō ue ne mettete pensiero. uoce ProuenZale, et molto usata, ma non ha tutti i tempi. leggi il uocabolario nel fin del libro.

Consumasse cioè finisse, posto al modo latino, auuertilo.

Et la moglie, è qui quarto caso.

IL ZIMA DONA A M. FRANCESCO VERCELLESI VN SUO PALAFRENO, & per quello con licenza di lui parla alla sua donna, & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, & secondo la sua risposta poi l'effetto segue.

NOVELLA V.

HAVEVA Panfilo non senza risa delle Donne finita la nouella di frate Puccio, quando donnescamente la Reina ad Elisa impose, che seguisse. Laquale anzi acerbetta, che nò, non per malitia, ma per antico costume, così cominciò à parlare; Credōsi molti molto sappiendo, che altri non sappia nulla; liquali spesse uolte mentre altrui si credono uccellare, doppo il fatto se da altrui esser stati uccellati conoscono. Per laqual cosa io reputo gran follia quella, di chi si mette senza bisogno à tentar le forze dell'altrui ingegno. Ma perche forse ogn'huomo della mia opinione non sarebbe, quello, chè ad un caualier Pistoiese n'auenisse, l'ordine dato del ragionare seguitando, mi piace di racontarui.*

AnZi che nò, cioè più tosto che altrimenti, modo molto familiare del Bocc.

FV IN Pistoia nella famiglia de' Vercellesi un caualiere nominato Messer Francesco,

Francesco huomo molto ricco, & sauio, & aueduto* per altro, ma auarißimo senza modo, i'quale douendo andare podestà di Milano, d'ogni cosa opportuna à douere, onoreuolmente andare * fornito s'era, se non d'un palafreno solamente, che bello fosse per lui. Ne trouandone alcuno, che gli piacesse, ne staua in pensiero. Era allora un giouane in Pistoia, il cui nome era Ricciardo, di piccola natione, ma ricco molto, ilquale sì ornato, & sì pulito della persona andaua, che generalmente da tutti era chiamato il Zima; & hauea lungo tempo amata & uagheggiata infelicemente la Donna di Messer Francesco, laquale era bellißima & onesta molto. Ora haueua costui un de' più belli palafreni di Toscana, & haueualo molto caro per la sua bellezza; & essendo ad ogni huomo, publico, lui* uagheggiar la moglie di Messer Francesco, fu chi gli disse, che se egli quello addimandasse, egli l'haurebbe, per l'amore, ilquale il Zima alla sua Donna portaua. Messer Francesco da auaritia tirato, fattosi chiamare il Zima, in uendita gli domandò il suo palafreno, accioche il Zima gliel proferisse in dono. Il Zima udendo ciò, gli piacque, & rispose al caualiere. Messere, se uoi mi donaste ciò, che uoi hauete al mondo, uoi non potreste per uia di uendita hauer il mio palafreno, ma in dono il potreste uoi ben'hauere, quando ui piacesse con questa conditione, che io, prima che uoi il prendiate, possa con la gratia uostra, & in uostra presentia parlare alquante parole alla Donna uostra, tanto da ogni huom separato, che io da altrui, che da lei udito non sia. Il caualier da auaritia tirato, & sperando di douer beffar costui, rispose, che gli piaceua & qualunque uolta egli uolesse; & lui nella sala del suo palagio lasciato, andò nella camera alla Donna, & quando detto l'hebbe, come* ageuolmente poteua il palafren guadagnare, l'empose, che ad udire il Zima uenisse, ma bē si guardaße, che à niuna cosa, che egli dicesse, rispōdesse, nè poco nè molto. La Donna biasimò molto questa cosa; ma pure conuenendole seguire i piaceri del marito, disse di farlo; & appresso al marito andò nella sala ad udire ciò, che il Zima uolesse dire. Ilquale hauendo col caualiere i patti raffermati, da una parte della sala assai lontano da ogni huomo, con la Donna si pose à sedere, & così cominciò à dire. Valorosa Donna, egli mi pare esser certo, che uoi siete sì sauia, che assai bene, (già è gran tēpo) hauete potuto comprendere à quanto amor portarui m'habbia condotto la uostra bellezza, laqual senza alcun fallo trapassa quella di ciascun'altra, che ueder mi paresse giamai. Lascio stare de' costumi laudeuoli, & delle uirtù singolari, che in uoi sono lequali haurebbon forza di pigliare ciascun alto animo di qualunque huomo. Et perciò nō bisogna, che io ui dimostri con parole quello essere stato il maggiore, & il più feruente, che mai huomo ad alcuna Donna portasse, & così senza fallo sarà mentre la mia misera uita sosterrà questi membri; & ancor più, che se di là, come di quà, s'ama, in perpetuo* u'amerò. Et per questo ui potete render sicura, che niuna cosa hauete, qual che ella si sia, ò cara, ò uile, che tanto uostra poßiate tenere, & così in ogni atto farne conto, come di me, da quanto che mi sia, & il simigliante delle mie cose. Et accioche uoi di questo, prendiate certißimo argomento, ui dico, che io mi reputerei maggior gratia, che uoi cosa, che io far poteßi, che ui piacesse, mi comandaste, che io non terrei, che comandando io, tutto il mondo prestißimo m'ubbidiße. Adunque, se così son uostro, come udite, che sono, non immeritamente ardirò di porgere i prieghi miei alla uostra altezza, dallaqual sola ogni mia pace, ogni mio bene, & la mia salute uenir

Per altro, qui ual nel resto.

Fornito per posto in assetto au uertilo.

Vagheggiare, è pprio cortegiar le donne con passeggiamēti, mattinate, giostre, & altri modi amorosi.

Ageuole & ageuolmente, per facile et facilmēte disse sempre il Boc. & così ageuolare per facilitare ò render facile, uoci tutte molto belle.

Amerò, canterò parlerò, et ogn'altro tale di qlla maniera, si truoua in ogni buono scrittore. Amarò, cantarei, parlaremo & gli altri non mai. Leggi il nostro della lingua nel 2. lib.

te uenir mi puote, & non altronde; & sì come humilißimo seruidor ui priego, caro mio bene, & sola speranza dell'anima mia, che nell'amoroso fuoco sperando in uoi, si nutrica, che la uostra benignità sia tanta, & sì ammollita la uostra passata durezza uerso me dimostrata, che uostro sono, che io dalla uostra pietà riconfortato possa dire, che come per la uostra bellezza innamorato sono, così per quella hauer la uita; laquale (se à miei prieghi l'altiero uostro animo non s'inchina) senza alcun fallo uerrà meno, & morrommi, et potrete esser detta di me micidiale. Et lasciamo stare, che la mia morte non ui fosse onore, non dimeno credo, che rimordendouene alcuna uolta la coscienza ue ne dorrebbe d'hauerlo fatto, & tal uolta meglio disposta con uoi medesima direste. Deh quanto mal feci in non hauer misericordia del Zima mio. Et questo pentere non hauendo luogo ui sarebbe di maggior noia cagione. * Perche, accioche ciò non auenga, ora che souenire mi potete, di ciò u'incresca, & anzi che io muoia, à misericordia di me ui mouete. Percioche in uoi sola il farmi più lieto, & il più dolente huomo, che uiua, dimora. Spero tanta esser la uostra cortesia, che non sofferrete, che io per tanto & tale amore, morte riceua per guiderdone, ma con lieta risposta & piena di gratia rinconforterete gli spiriti miei, liquali spauentati tutti triemã nel uostro cospetto. Et quinci tacendo, alquante lagrime dietro à profondißimi sospiri mandate per gliocchi fuori, cominciò ad attender quello, che la gentil Donna gli rispondesse. La Donna, laquale il lungo* uagheggiare, l'armeggiare, le mattinate, & l'altre cose simili à queste per amor di lei fatte dal Zima, muouere non hauean potuto, mossero l'affettuose parole dette dal feruentißimo amante; & cominciò à sentire ciò, che prima mai non hauea sentito, cioè, che Amor si fosse; & quantunque per seguire il comandamento fattole dal marito tacesse, non potè per ciò cõ alcun sospiretto nascondere quello, che uolentieri rispondendo al Zima haurebbe fatto manifesto. Il Zima hauendo alquanto atteso, & ueggendo, che niuna risposta seguiua, si marauigliò; et poscia s'incominciò ad accorgere dell'arte usata dal caualiere; ma pur lei riguardando nel uiso, & ueggendo alcun lampeggiar d'occhi di lei uerso lui alcuna uolta, & oltre à ciò raccogliendo i sospiri, liquali essa non con tutta la forza loro, del petto lasciaua uscire, alcuna buona speranza prese, & da quella aiutato prese nuouo consiglio & cominciò in forma della Donna,* udendolo ella à rispondere à se medesimo in cotal guisa. Zima mio, senza dubbio gran tempo ha, che io m'accorsi il tuo amore uerso me esser grandißimo & perfetto, & ora per le tue parole molto maggiormente il conosco, & sonne contenta, si come io debbo; tutta fiata, se dura & crudele paruta ti sono, non uoglio, che tu creda, che io nell'animo stata sia quella, che nel uiso mi son dimostrata; anzi t'ho sempre amato, & hauuto caro innanzi ad ogn'altro huomo, ma così m'è conuenuto fare, & per paura d'altrui, & per seruare la fama della mia onestà. Ma ora ne uiene quel tempo, nelquale io ti potrò chiaramente mostrare se io t'amo, & renderti guiderdone dell'amore, ilquale portato m'hai, & mi porti. Et per ciò confortati, &* sta à buona sperãza: Percioche Messer Francesco, è per andare in fra pochi dì à Milano per podestà, sì come tu sai, che per mio amore donato gli hai il bel palafreno; il quale come andato sarà, senza alcun fallo ti prometto sopra la mia fe, & per lo buono amore, il quale io ti porto, che in fra pochi dì tu ti trouerai meco, & al nostro amore daremo piaceuole, & intero compimento. Et à ciò che io non t'habbia

altra

Perche accioche ciò, suono non molto considerato.

Vagheggiare, armeggiare, è di chiaratione molto usata da' poeti, et da gli Oratori.

Vdendolo ella, oue auuertasi ò il modo della costruttione, ò ella esser sesto caso.

Stà à buona speranza, auuerti il modo del dire.

altra uolta à far parlare di questa materia, infino ad ora, quel giorno, ilquale tu uedrai due sciugatoi tesi alla finestra della camera mia, laquale è sopra il nostro giardino, quella sera di notte guardando ben, che ueduto non sij, fa, che per l'uscio del giardino à me te ne uenghi; tu mi trouerai, che t'aspetterò, & insieme haurem tutta la notte festa & piacere l'uno dell'altro, si come desideriamo. Come il Zima in persona della Donna hebbe cosi parlato, egli incominciò per se à parlare, & cosi rispose; Carissima Dõna, egli è per souerchia letitia della uostra buona risposta si ogni mia uirtù occupata, che appena posso à renderui debite gratie formar la risposta; & se io pur potessi, (come io disidero) fauellare, niun termine è si lungo, che mi bastasse à pienamente poterui ringratiare, come io uorrei, & come à me di fare si conuiene; & perciò nella uostra discreta consideration si rimanga à conoscer quello, che io desiderando * fornir con parole non posso. Sol tanto ui dico, che come imposto m'hauete, cosi penserò di far senza fallo; & allora forse più rassicurato di tanto dono, quãto conceduto m'hauete, m'ingegnerò à mio potere di renderui gratie, quali per me si potranno maggiori. Or qui non resta à dire al presente altro & però Carissima mia donna, Dio ui * dea quella allegrezza, & quel bene, che uoi disiderate il maggiore, & à Dio u'accomãdo. Per tutto questo non disse la Donna una sola parola. Là onde il Zima si leuò suso, & uerso il caualiere cominciò à tornare; ilquale ueggendolo leuato, gli si fece incontro, & ridendo disse; Che ti pare? Hott'io bene la promessa seruata? Messer nò, rispose il Zima, che uoi mi prometteste di farmi parlar con la Donna uostra, & uoi m'hauete fatto parlare con una statua di marmo. Questa parola piacque molto al caualiere, ilquale, come che buona opinione hauesse della Donna, ancora ne la prese migliore, & disse; Omai è ben mio il palafreno, che fu tuo. A cui il Zima rispose; Messer si; ma se io hauessi creduto trarre di questa gratia riceuuta da uoi tal frutto, chente tratto n'ho, senza domandarlaui ue l'haurei donato; & or uolesse Iddio, che io fatto l'hauessi, percioche uoi hauete comperato il palafreno, & io non l'ho ueduto. Il caualiere di questo si rise, & essendo fornito di palafreno, iui à pochi di entrò in camino, & uerso Milano se n'andò in podestaria. La Donna rimasa libera della sua casa, ripensando alle parole del Zima, & all'amore, ilquale le portaua, & al palafreno per amor di lei donato, & ueggendol da casa sua molto spesso passare, disse seco medesima; Che fo io? perche perdo io la mia giouinezza? * questi se ne è andato à Milano, & non tornerà di questi sei mesi, & quando me gli ristorerà egli giamai? Quando io sarò uecchia. Et oltre à questo, quando trouerò io mai un cosi fatto amante, come è il Zima? Io son sola, nè ho d'alcuna persona paura. Io non so, perche io non mi prendo questo buon tempo, mentre che io posso. Io non haurò sempre spatio, come io ho al presente. Questa cosa non saprà mai persona, & se egli pur si douesse risapere, * SI E' EGLI meglio fare, & pentersi, che starsi & pentersi. Et cosi seco medesima consigliata, un dì pose due sciugatoi alla finestra del giardino, come il Zima haueua detto. Li quali il Zima uedendo, lietissimo, come la notte fu uenuta, segretamente & solo se n'andò all'uscio del giardin della Donna, & quello trouò aperto, & quindi n'andò ad un'altro uscio, che nella casa entraua, doue trouò la gentil Donna, che l'aspettaua. Laqual ueggendol uenire, leuataglisi incontro con grandissima festa il riceuette, et egli abbracciandola, & baciandola centomila uolte, sù per le scale la seguitò, & senza alcuno indugio

Oue auuerti fornire & finire porsi uicendeuolmente senza differenza.

Dea quãdo è uerbo & ual dia come qui, si proferisce cõ la e stretta. Quando è nome cioè la Dea Venere, ò altra si legge con la e larga.

Questi hãno qui tutti, io quei leggerei più uolentieri.

Auuerti questo sì per certamẽte

dugio coricatisi, gliultimi termini conobber d'Amore; nè questa uolta, come che la prima fosse, fu però l'ultima; percioche mentre il caualier fu à Milano, & ancor * doppo la sua tornata, ui tornò con grandißimo piacere di ciascuna delle parti, il Zima molte dell'altre uolte.

Doppo che, nõ si truoua che dic-sse mai il Bocc. ma dapoi che, ò dipoi che, ò poscia che.

RICCIARDO MINVTOLO AMA LA MOGLIE di Filippello Fighinolfi, laquale sentendo gelosa, con mostrare, Filippello il dì seguente con la moglie di lui douere essere ad un bagno, fa, che ella ui ua, credendosi col marito essere stata, si truoua, che con Ricciardo è dimorata.

10

NOVELLA VI.

NIVNA cosa restaua più auanti à dire ad Elissa, quando commendata la sagacità del Zima, la Reina impose alla Fiammetta che procedesse con una. Laqual tutta ridente rispose; Madonna uolentieri, & cominciò; Alquanto è da uscire della nostra città, laquale come d'ogn'altra cosa è copiosa, così è d'essempi ad ogni materia; et come Elissa ha fatto, alquanto delle cose, che* per l'altro mondo auenute sono, raccontare; & perciò à Napoli trapassando, come una di queste santesse, che così d'amore schife si mostrano, fosse dallo ingegno d'un suo amante prima à sentir d'Amore il frutto condotta, che i fiori hauesse conosciuti, intendo mostrare. Ilche ad una hora à uoi presterà cautela nelle cose, che possono auenire, & darauì diletto delle auenute.

Auuer Madõna alla Reina.

Per l'altro mondo, detto uezzosamente & con gratia.

20

IN NAPOLI città antichißima, et* forse così diletteuole ò più, come ne sia alcuna altra in Italia, fu già un giouane per nobiltà di sangue chiaro, & splendido per molte ricchezze, il cui nome fu Ricciardo Minutolo. Ilquale, non ostante che una bellißima giouane & uaga per moglie hauesse, s'innamorò d'una, laquale secondo l'opinion di tutti, di gran lunga passaua di bellezza tutte l'altre donne Napolitane; & fu chiamata Catella, moglie d'un giouane, similmente gentil'huomo, chiamato Filippello Fighinolfo, ilquale ella onestißima, più che altra cosa amaua, & haueua caro. Amando adunque Ricciardo Minutolo questa Catella, & tutte quelle cose operando, per lequali la gratia & l'amor d'una Donna si dee potere acquistare, & per tutto ciò, à niuna cosa potendo del suo desiderio peruenire, quasi si disperaua; & d'Amore ò non sappiendo, ò non potendo discioglierli, nè morir sapeua, nè gli* giouaua di uiuere. Et in cotal dispositione dimorando auenne, che da Donne, che sue parenti erano, fu un dì assai confortato, che di tal amore si douesse rimanere, percioche in uano si affaticaua; conciò fosse cosa, che Catella niuno altro bene hauesse, che Filippello, del quale ella in tanta gelosia uiuea, che ogni uccello, che per l'aere uolaua, credeua glie le togliesse. Ricciardo udito della gelosia di Catella, subitamente prese consiglio d' suoi piaceri, & cominciò à mostrarsi dell'amore di Catella disperato, & perciò in un'altra gentil Donna hauerlo posto; & per amor di lei cominciò à mostrar d'armeggiare, & di giostrare, & di far tutte quelle cose, lequali per Catella solea fare. Nè guari di tempo ciò fece, che quasi à tutti

Questa parola forse, leueria sen Za forse il Bocc. se uedesse oggi Napoli, & hauesse il giuditio sano.

30

Giouare p dilettare all'uso del latino iuuat, molto spesso usa la lígua nostra.

40

à tutti i Napoletani, & à Catella altresi* era nell'animo, che non più Catella, ma questa seconda Donna sommamente amasse; et tanto in questo perseuerò, che si per fermo da tutti si teneua, che non ch'altri, ma Catella lasciò una saluatichezza, che con lui haueua dell'amor, che portar le solea; & dimesticamente come uicino andando & uegnendo il salutaua, come faceua glialtri. Ora auenne, che essendo il tempo caldo, & molte brigate di Donne & di caualieri secondo l'usanza de' Napolitani* andassero à diportarsi a' liti del mare, & à desinarui, & à cenarui, Ricciardo sapendo Catella con sua brigata esserui andata, similmente con sua compagnia u'andò, & nella brigata delle donne di Catella fu riceuuto, facendosi prima molto inuitare, quasi non fosse molto uago di rimanerui. Quiui le Donne & Catella insieme con loro incominciarono cõ lui à motteggiare del suo nouello amore, delquale egli mostrandosi acceso forte, più loro di ragionare daua materia. A` lungo andare essendo l'una Donna andata in quà, & l'altra in là, come si fa in que' luoghi, essendo Catella con poche rimasa quiui, doue Ricciardo era, gittò Ricciardo uerso lei un motto d'un certo amore di Filippello, suo marito, per loquale ella entrò in subita gelosia, & dentro cominciò ad ardere tutta di disiderio di sapere ciò che Ricciardo uolesse dire; & poi che alquanto tenuta si fu, nõ potẽdo più tenersi, pregò Ricciardo, che p amor di quella Dõna, laquale egli più amaua, gli douesse piacere di farla chiara di ciò, che detto haueua di Filippello. Ilquale le disse; Voi m'hauete scongiurato per persona, che io non oso negar cosa, che uoi mi domandiate; & per ciò io son presto à* dirloui, solo che uoi mi promettiate, che niuna parola ne farete mai, nè con lui, nè con altrui, se non quando per effetto uedrete esser uero quello, che io ui conterò; che quando uogliate, u'insegnerò come uedere il potrete. Alla Donna piacque questo, che egli addomandaua, & più il credette esser uero, et giurogli di mai non dirlo. Tiráti adunque da una parte, che da altrui uditi non fossero, Ricciardo cominciò così à dire; Madonna, se io u'amassi, come già amai, io non haurei ardire di dirui cosa, che io credessi, che noiar ui douesse; ma, percioche quello amore è passato, me ne curerò meno d'aprirui il uero d'ogni cosa. Io non so se Filippello si prese giamai onta dell'amore, ilquale io ui portai, ò se hauuto ha credenza, che io mai da uoi amato fossi. Ma come che questo sia stato, ò nò, nella mia persona niuna cosa ne mostrò mai, ma hora forse aspettando tempo, quando ha creduto, che io habbia men di sospetto, mostra di uoler fare à me quello, che io dubito, che egli non tema, ch'io* facessi à lui, cioè di uoler' al suo piacere la Donna mia; & per quello che io truouo, egli l'ha da non troppo tempo in quà, segretissimamente con più ambasciate sollecitata. Le quali io ho tutte da lei risapute, & ella ha fatte le risposte secondo che io l'ho imposto. Ma pure stamane anzi che io qui uenissi, io trouai con la Donna mia in casa una femina à stretto consiglio, laquale io credetti incontanente, che fosse ciò, che ella era; per che io chiamai la Donna mia, & la dimandai quello, che colei dimandasse; & ella mi disse; Egli è lo stimolo di Filippello, ilquale tu con fargli risposte, & dargli speranza m'hai fatto recare addosso; & dice, che del tutto uuol sapere quello, che io intendo di fare; & che egli, quando io uolessi, farebbe che io potrei essere segretamente ad un bagno in questa terra, & di questo mi priega, & graua. Et se non fosse, che tu m'hai fatto, non sò perche, tener questi mercati, io me l'haurei* per maniera leuato da dosso, che egli mai non haurebbe guatato là

Era nell'animo per credeano, è alquanto duramente detto.

Cõsidera questo andassero, se forse stesse meglio andando, per hauer auãti detto, ESSENDO.

Dirloui, dirlo à uoi, ma diruelo, è più regolato et pportionato col resto della lĩgua. Leggerassi il nostro della lingua nel. 2. libr. al cap. de gli affissi.

In questo tempo è mẽ felice la lingua nostra che la Latina: percioche nõ per uirtù della uoce, ma della discretione s'intẽde quando ual fecerim, come qui adesso, & quãdo facerem.

Per maniera, in maniera, di ma

niera, di ſi fatta maniera, in tal maniera, permo do, ĩ guiſa, ſi fat tamente, tal, et tale, ſono il mede ſimo al Boc. Tal mente, nè egli nè il Petrarca non diſſer mai.

doue io foßi ſtata. Allora mi parue, che queſti procedeſſe troppo innanzi, & che più non foſſe da ſofferire, & penſai dirloui, accioche uoi conoſceſte, che merito riceue la uoſtra intera fede, perlaquale io fui già preſſo alla morte. Et accioche uoi nõ credeſte queſte eſſere parole & fauole, ma il poteſte, quando uoglia ue ne' ueniſſe, apertamente & uedere, & toccare, io feci fare alla Donna mia à colei che l'aſpettaua, queſta riſpoſta, che ella era preſta d'eſſer domani in sù la nona, quando la gente dorme, à queſto bagno; di che la femina contentißima ſi parti da lei. Ora non credo io, che uoi crediate, che io la ui mandaßi; ma ſe io foßi in uoſtro luogo, io farei, che egli ui trouerebbe me in luogo di colei, cui trouar ui ſi crede; & quando alquanto con lui dimorata foſſi, io il farei auuedere con cui ſtato foſſe; & quello onore, che à lui ſe ne conueniſſe, ne gli farei. Et queſto facendo, credo sì fatta uergogna gli fia, che ad una ora la ingiuria, che à uoi & à me far uuole, uendicata ſarebbe. Catella udendo queſto ſenza hauere alcuna conſideratione à chi era colui, che glie le dicea, ò a' ſuoi inganni, ſecondo il coſtume de' geloſi ſubitamente diede fede alle parole, & certe coſe ſtate dauanti cominciò ad attare à queſto fatto; & di ſubita ira acceſa riſpoſe, che queſto farà ella certamente, & che non era egli si gran fatica à fare, & che fermamente, ſe egli ui ueniße, ella gli farebbe ſi fatta uergogna, che ſempre, che egli alcuna Donna uedeſſe, gli ſi girerebbe per lo capo. Ricciardo contento di queſto, & parendogli, che'l ſuo conſiglio foſſe ſtato buono, & procedeſſe, con molte altre parole la ui confermò sù, & fece la fede maggiore; pregandola non dimeno, che dire non doueſſe giamai d'hauerlo udito da lui. Ilche ella ſopra la ſua fe gli promiſe. La mattina ſeguente Ricciardo, ſe n'andò ad una buona femina, che quel bagno che egli haueua à Catella detto, teneua; & le diſſe ciò, che egli intendeua di fare; & pregolla, che in ciò gli foſſe fauoreuole, quanto poteſſe. Là buona femina, che molto gli era tenuta, diſſe di farlo uolentieri; & con lui ordinò quello, che à fare ò à dire haueſſe. Haueua coſtei nella caſa, oue il bagno era, una camera oſcura molto; si come quella, nellaquale niuna fineſtra, che lume rendeſſe riſpondea. Queſta ſecondo l'ammaeſtramento di Ricciardo acconciò la buona femina, et feceui entro un letto, *ſecondo che potè il migliore, nelquale Ricciardo, come deſinato hebbe, ſi miſe, & cominciò ad aſpettare Catella. Là Donna udite le parole di Ricciardo, et à quelle data più fede, che non le biſognaua, piena di ſdegno tornò la ſera à caſa; doue per uentura Filippello pieno d'altro pẽſiero ſimilmẽte tornò; nè le fece forſe quella dimeſtichezza, che era uſato di fare. Ilche ella uedẽdo entrò in troppo maggior ſoſpetto, che ella non era, ſeco medeſima dicendo; Veramente coſtui ha l'animo à quella Donna, con laqual domani ſi crede hauer piacere, & diletto; ma fermamente queſto non auerrà. Et ſopra cotal penſiero, & imaginando come dir gli doueſſe, quando con lui ſtata foſſe, quaſi tutta la notte dimorò. Ma che più? uenuta la nona, Catella preſe ſua compagnia, & ſenza mutare altramente conſiglio, ſe n'andò à quel bagno, ilquale Ricciardo le haueua inſegnato, & quiui trouata la buona femina, la domandò, ſe Filippello ſtato ui foſſe quel dì. A' cui la buona femina ammaeſtrata da Ricciardo diße; Siete uoi quella Dõna, che gli douete uenire à parlare? Catella riſpoſe, ſi ſono. Adunque, diſſe la buona femina, andateuene da lui. Catella, che cercando andaua quello, che ella nõ haurebbe uoluto trouare, fattaſi alla camera menare, doue Ricciardo era, col capo coperto in quella entrò, & dentro ſerroßi. Ricciardo uedendola uenire, lieto*

Si girerebbe per lo capo, per ricor derebbe, detto cõ molta gratia da una pſona infuriata, cui tai parole ſouengono, quale è allora la diſpoſition loro, che con mani et con teſta, & con gambe tutti s'aggirano.

Conſidera p tut to come il Bocc. ſia uago di moſtrarſi Atticonel la fauella.

Auuerti per tut to come quaſi sẽ pre gli ſcrittori moſtrano di far differẽza tra dõ na & femina. Di che noi à lun go habbiamo det

re, lieto si leuò in piè, & in braccio riceuutala disse pianamēte, Bēn uenga l'anima mia. Catella per mostrarsi ben d'essere altra, che ella nō era, abbracciò, et baciò lui, et fecegli la festa grande, senza dire alcuna parola, temendo, se parlasse, non fosse da lui conosciuta. La camera era oscurissima, di che ciascuna delle parti era contenta; nè per lungamente dimorarui riprendeuan gliocchi più di potere. Ricciardo la condusse in sù il letto, & quiui senza fauellare in guisa, che scorgere si potesse la uoce, per grandissimo spatio cō maggior diletto, et piacere dell'una parte, che dell'altra stettero. Ma poi che à Catella parue tēpo di douere il concetto sdegno mandar fuori, cosi di feruente ira accesa cominciò à parlare. Ahi quāto è misera la Fortuna delle Dōne, & come è male 10 impiegato l'amor di molte ne' mariti. Io, misera me, già sono otto anni t'ho più, che la mia uita amato; & tu (come io ho sentito) tutto ardi, & cōsumiti nell'amore d'una Donna strana; reo et maluagio huomo, che tu se; Or con cui ti credi tu essere stato? tu se' stato cō colei, laqual cō false lusinghe tu hai, già è* assai, ingannata; mostrādole amore, & essendo altroue innamorato. Io son Catella, non son la moglie di Ricciardo, traditor disleale che tu se. Ascolta se tu riconosci la uoce mia; io son ben dessa; et parmi mille anni, che noi siamo al lume, che io ti possa suergognare, come tu se degno, sozzo cane, uituperato, che tu se. Oime misera me, à cui ho io cotanti anni portato cotāto amore? à questo can disleale, che credendosi in braccio hauere una Donna strana, m'ha più di carezze, & d'amoreuolezze fatte in questo poco di tempo, che qui stata son cō lui, che in tutto 20 l'altro rimanente, che stata son sua. Tu se bene oggi, can rinegato, stato gagliardo, che à casa ti suoli mostrare cosi debole, & uinto, & senza possa; ma lodato sia Iddio, che il tuo campo non l'altrui hai lauorato, come tu ti credeui. Nō è marauiglia, che stanotte tu non mi ti appresasti; tu aspettaui di scaricar le some altroue, & uoleui giugere molto fresco* caualiere alla battaglia. Ma lodato sia Iddio & il mio auedimento, l'acqua è pur corsa all'in giù, come ella doueua. Che non rispondi reo huomo? che non di qualche cosa? se tu diuenuto mutolo udendomi? In fe di Dio, io non sò à che io mi tenga, che io non ti ficco le mani ne gliocchi, & traggogliti. Credesti molto celatamente saper far questo tradimento. Per Dio tanto sa altri, quanto altri, non t'è uenuto fatto. Io t'ho hauuti miglior bracchi alla coda, che tu non credeui. Ricciardo in se medesimo gode- 30 ua di queste parole, & senza rispondere alcuna cosa l'abbracciaua & baciaua, et più che mai le faceua carezze grandi. Perche ella seguendo il suo parlar diceua. Se tu mi credi ora con tue carezze infinte lusingare can fastidioso, che tu se, & rappacificare, & racconsolare, tu se errato, Io non sarò mai di questa cosa consolata infino à tanto, che io non te ne uitupero in presentia di quanti parenti, & amici, & uicini noi habbiamo. Or nō sono io, maluagio huomo, cosi bella, come la moglie di Ricciardo Minutolo? nō sono io gentil Donna, che non rispondi sozzo cane? che ha colei più di me? fatti in costà, non mi toccare, che tu hai fatto troppo fatto d'arme per oggi. Io sò bene, che oggi mai, posciache tu conosci chi io sono, che tu ciò che facessi, faresti à forza. Ma se Dio mi dea la gratia sua, io te ne' farò ancor* patir uoglia; et non sò à che io mi ten- 40 go, che io non mando per Ricciardo, ilquale più, che se, m'ha amata, et mai non potè uantarsi, che io il guatassi pure una uolta, & non so che male si fosse à farlo. Tu hai creduto hauere la moglie sua qui, et è come se hauuta l'haueßi, inquāto p te non è rimaso; dūque se io haueßi lui, non mi potresti con ragion biasimare. Ora le parole furono assai,

to nella nostra lettura sopra il sonetto dell. Illustriß. S. Marchese della terza.

La parola assai, et la CHE sono le due più seruēti che habbia la nostra lingua; Percioche s'accōciano p auuerbij & per nomi in ogni genere et ī ogni numero, nè ue n'habbiamo altre tali.

Caualiere, quantunq; ueramente sia fatto da cauallo, come Eques latino da equo, non dimeno essendo orano me di tanta autorità ī se stesso, parmi che più attendēdo alla dolcezza della uoce, et alla degnità della parola, che alla scrupolosità della etimologia, molto meglio si scriua con una sola .l, che con due.

Patir uoglia, per hauer carestia, auuertilo p molto ben detto.

Rammarichio, molto anticamẽte detto, Rãmarico dicono i più moderni.

& il* rammarichio della Donna, grande, pure alla fine Ricciardo pensando, che se andar ne la lasciasse con questa credenza, molto di male ne potrebbe seguire, deliberò di palesarsi, & di trarla dello inganno, nelquale era; & recátasela in braccio, & presala bene si, che partir non si poteua, disse; Anima mia dolce non ui turbate. Quello, che io semplicemente amando hauer non potei, Amore con inganno m'ha insegnato hauere; io sono il uostro Ricciardo. Ilche Catella udendo, & conoscendolo alla uoce, subitamente si uolle gittare del letto, ma nõ poté; ond'ella uolle gridare, ma Ricciardo le chiuse con l'una delle mani la bocca, & disse, Madonna, egli non può oggimai essere, che quello, che é stato, non sia pure stato, se uoi gridaste tutto il tempo della uita uostra. Et se uoi griderete, ò in alcuna maniera farete, che questo si senta mai per alcuna persona, due cose ne auerranno, l'una fia, di che non poco ui dee calére, che il uostro onore & la uostra buona fama fia guasta. Percioche, come che uoi diciate, che io qui* ad inganno ui habbia fatta uenire, io dirò, che non sia uero, anzi ui ci habbia fatta uenire per denari & per doni, che io u'habbia promeßi, liquali per ciò che cosi compiutamente dati non u'ho, come sperauate, ui siete turbata, & queste parole & que' romor ne fate. Et uoi sapete CHE la gente é più acconcia à credere il male, che il bene; et perciò non fia men tosto creduto à me, che à uoi. Appresso questo ne seguirà tra uostro marito, & me, mortal nimistà, & potrebbe si andar la cosa, che io ucciderei altresi tosto lui, come egli me; di che mai uoi non doureste esser poi né lieta né cõtenta. Et perciò cuor del corpo mio, non uogliate ad una hora uituperar uoi, et mettere in pericolo et in briga il uostro marito et me. Voi non siete la prima, né sarete l'ultima, la quale é ingannata, né io u'ho ingannata per torui il uostro, ma per souerchio amore, che io ui porto, & son disposto sempre à portarui, & ad esser uostro humilißimo seruidore. Et come che sia gran tempo, che io, &* le mie cose, et ciò, che io* posso, & uaglio,* uostre state sieno, et* al uostro seruigio, io intendo, che da quinci innanzi sieno più che mai. Ora uoi siete sauia nell'altre cose, & cosi son certo, che sarete in questa.

Auuerti ad ingãno, per con ingãno, come al maggior torto per col maggiore, che ha disopra à car. 27. & molti altri.

Catella, mentre che Ricciardo diceua queste parole, piangeua forte, & come che molto turbata fosse, & molto si ramaricasse, non dimeno diede tanto luogo la ragione alle uere parole di Ricciardo, che ella conobbe esser poßibile ad auenire ciò, che Ricciardo diceua; et pciò disse; Ricciardo io non so come Domenedio mi si concederà, che io possa cõportare l'ingiuria et lo'nganno, che fatto m'hai. Nõ uoglio gridar qui, doue la mia simplicità, & soperchia gelosia mi condusse; ma di questo uiui sicuro, che io non sarò mai lieta, se in un modo ò in un'altro io non mi ueggo uendicata di ciò, che fatto m'hai. Et perciò * lasciami, non mi tener più, tu hai hauuto ciò, che desiderato hai, & haimi stratiata quãto t'é piaciuto, tẽpo é di lasciarmi; lasciami, io te né priego. Ricciardo, che conosceua l'animo suo ancora troppo turbato, s'hauea posto in cuore di non lasciarla mai, se la sua pace non rihauesse. Perche cominciando con dolcißime parole à raumiliarla, tanto disse, et tanto pregò, et tanto scongiurò, che ella uinta, con lui si pacificò; & di pari uolontà di ciascuno gran pezza appresso in grandißimo diletto dimorarono insieme. Et conoscendo allora la Donna quanto più saporiti fossero i baci dello amante, che quegli del marito, uoltata la sua durezza in dolce amore uerso Ricciardo, tenerißimamente da quel giorno innanzi l'amò, & sauißimamente operando, molte uolte goderono del loro amore. Iddio faccia noi goder del nostro.

Auuerti come cõ molta proprietà & giudicio, nel l'offerire, et nel far carezze si ua stendendo & replicando, con diuerse parole il medesimo.

Lasciar sempre, lassar non mai, se non alcuna uolta nel uerso.

TEDALDO, TVRBATO CON VNA SVA DONNA ſi parte di Firenze. Tornaui in forma di Peregrino doppo alcun tempo; parla con la Donna, & ſalla del ſuo error conoſcente, & libera il marito di lei da morte, che lui gli era prouato che haueua ucciſo, & co' frategli il pacifica, & poi ſauiamente con la ſua Donna ſi gode.

NOVELLA VII.

GIA SI taceua Fiammetta, lodata da tutti, quando la Reina per non perder tempo, preſtamente ad Emilia commiſe il ragionare. Laquale incominciò, A' me piace nella noſtra città ritornare, dõde alle due paſſate piacque di dipartirſi, & come un noſtro cittadino la ſua Donna perduta racquiſtaſſe, moſtrarui.

*FV ADVNQVE in Firenze un nobile giouane, il cui nome era Tedaldo de gli Eliſei, ilquale d'una Donna, Monna Ermelina chiamata, & moglie d'uno Aldobrandino Palermini, innamorato oltre miſura, per gli ſuoi laudeuoli coſtumi meritò di godere del ſuo deſiderio. Alquale piacere la fortuna, nimica de' felici, s'oppoſe. Percioche, qual che la cagion ſi foſſe, la Donna hauendo di ſe à Tedaldo compiaciuto un tempo, del tutto ſi tolſe dal uolergli più compiacere, nè à non uolere non ſolamente alcuna ſua ambaſciata aſcoltare, ma uedere in alcuna maniera; di che egli entrò in fiera * malinconia & iſpiaceuole; ma sì era queſto ſuo amor celato, che della ſua malinconia niuno credeua ciò eſſere la cagione. Et poi che egli in diuerſe maniere ſi fu molto ingegnato di racquiſtare l'amore, che ſenza ſua colpa gli pareua hauer * perduto, & ogni fatica trouando uana, à douerſi dileguar del mondo per non far lieta colei, che del ſuo male era cagione, di uederlo conſumare, ſi diſpoſe. Et preſi quelli denari, che hauer potè, ſegretamente ſenza far motto ad amico ò parente, fuor che ad un ſuo compagno, ilquale ogni coſa ſapea, andò uia, & peruenne ad Ancona; Filippo di San Lodeccio facendoſi chiamare; & quiui con un ricco mercatante accontatoſi, con lui ſi miſe per ſeruidore, & in sù una ſua naue con lui inſieme n'andò in Cipri. I coſtumi delquale, & le maniere piacquero sì al mercatante, che non ſolamente buon ſalario gli aſſegnò, ma il fece in parte ſuo compagno; oltre à ciò gran parte de' ſuoi fatti mettendogli tra le mani, liquali eſſo fece sì bene, & con tanta ſollecitudine, che eſſo in pochi anni diuenne buono & ricco mercatante & famoſo. Nellequali faccende, ancora che ſpeſſo della ſua crudel Donna ſi ricordaſſe, & fieramente foſſe da Amor trafitto, & molto diſideraſſe di riuederla, fu di tanta coſtãza, che ſette anni uinſe quella battaglia. Ma auenne, che udendo egli un dì in Cipri cãtare una canzone, già da lui ſtata fatta, nellaquale l'amore, che alla ſua Donna portaua & ella à lui, & il piacer, che di lei haueua ſi raccontaua, auiſando* queſto non douer potere eſſere, che ella dimenticato l'haueſſe, in tanto diſiderio di riuederla s'acceſe, che più nõ potendo ſofferir ſi diſpoſe à tornare à Firenze. Et meſſa ogni ſua coſa in ordine, ſe ne uenne cõ un ſuo fante ſolamente ad Ancona, doue eſſendo ogni ſua robba giunta, quella ne man-*

Malinconia, & Malinconico ſi uede ſempre uſato dal Bocc. nè io già mai con maninconia, et maninconico, uoci duriſsime & affettatiſsime le cangerei. Al Petrar. per quel che ſi uede, nõ accadde d'uſar mai ne l'una nè l'altra.

Perduto diſſe ſempre il Bocc. et ogni buono ſcrittore, perſo non mai, ſe non per colore azurro ò celeſte.

La parola queſto nõ hanno qui i teſti migliori.

ne mandò à Firenze ad alcuno amico dello Anconitano suo compagno, & egli celatamente in forma di peregrino, che dal sepolcro uenisse, col fante suo se ne uenne appresso, & in* Firenze giuntise n'andò ad uno alberghetto di due fratelli, che uicino era alla casa della sua Donna. Nè prima andò in altra parte, che dauanti alla casa di lei per uederla se potesse; ma egli uide le finestre & le porte, & ogni cosa serrata, di che egli dubitò forte, che morta non fosse, ò di quindi mutatasi. Perche forte pensoso uerso la casa de' fratelli se n'andò, dauanti laquale uide quattro suoi fratelli tutti di nero uestiti, di che egli si marauigliò molto, & conoscẽdosi in tanto trasfigurato & d'abito & di persona da quello, che esser soleua, quando si partì, che di leggieri non potrebbe esser stato riconosciuto, sicuramente s'accostò ad un calzolaio, & domandollo, perche di nero fossero uestiti costoro. Alquale il calzolaio rispose; Coloro sono di nero uestiti, percioche e' non sono ancora quindici dì, che un lor fratello, che di gran tempo non c'era stato, che haueua nome Tedaldo, fu ucciso; & parmi intendere, che *egli habbiano prouato alla corte, che uno, che ha nome Aldobrandino Palermini, il quale è preso, l'uccidesse, percioche egli uoleua bene alla moglie, & eraci tornato sconosciuto per esser con lei. Marauigliossi forte Tedaldo, che alcuno in tanto il somigliasse, che fosse creduto* lui, & della sciagura d'Aldobrandino gli dolse. Et hauendo sentito, che la Donna era uiua & sana, essendo già notte, pieno di uarij pensieri se ne tornò all'albergo; & poi che cenato hebbe, insieme col fante suo, quasi nel più alto della casa fu messo à dormire. Quiui si per li molti pensieri che lo stimolauano, & si per la maluagità del letto, & forse per la cena, che era stata magra, essendo già la metà della notte* andata, non s'era ancor potuto Tedaldo addormentare. Perche essẽdo desto, gli parue in sù la meza notte sentire d'in sù il tetto della casa scender nella casa persone; & appresso per le fessure dell'uscio della camera uide là sù uenire il lume. Perche chetamente alla fessura accostatosi cominciò à guardare, che ciò uolesse dire, & uide una giouane assai bella tener questo lume, & uerso lei uenir tre huomini, che del tetto quiui eran discesi; &* doppo alcuna festa insieme fattasi, disse l'un di loro alla giouane; Noi possiamo, lodato sia Iddio, oggimai star sicuri; percioche noi sappiamo fermamente, che la morte di Tedaldo Elisei è stata prouata da' frategli addosso ad Aldobrandin Palermini, & egli l'ha confessata, & già è scritta la sententia; ma ben si uuole nondimeno tacere; percioche, se mai si risapesse, che noi fossimo stati, noi saremmo à quel medesimo pericolo, che è Aldobrandino. Et questo detto, con la Donna, che forte di ciò si mostrò lieta, se ne scesero, & andarsi à dormire. Tedaldo udito questo cominciò à riguardare, quanti fossero gli errori, che poteuano cader nelle menti de gli huomini; prima pensando a' fratelli, che uno strano hauean pianto, & sepellito in luogo di lui; & appresso lo innocente per falsa suspitione accusato, & con testimoni non ueri hauerlo condotto à douer morire; & oltre à ciò la cieca seuerità delle leggi, & de' rettori, liquali assai uolte quasi solleciti inuestigatori del uero, incrudelendo fanno il falso prouare, & se ministri dicono della giustitia & di Dio, doue sono della iniquità & del Diauolo essecutori. Appresso questo, alla salute d'Aldobrandino il pensier uolse, & seco ciò, che à fare hauesse, compose. Et come leuato fu la mattina, lasciato il suo fante, quando tempo gli parue, solo se n'andò uerso la casa della sua Donna, & per uentura trouata la porta aperta, entrò dentro, & uide la

Firenze usano per certo di dire i Fiorentini stessi, & non so perche hãno caro di guastar così bel nome, così proprio, & così regolatamente alterato dal Latino, come è Fiorenza

Egli nel numero de' più, auuertilo ei disse in tal modo una uolta il Petr. Ei due mi trasformaro in quel ch'io sono.

Auuerti lui primo caso.

Auuerti andata per passata.

Doppo per doppia p. si legge sẽpre nel Bocc. Ma nel Petr. dopo per una sola, & farne rima con piropo, & uopo. Non si accompagna mai con la che, dicẽdo doppo che. Ne meno si scriue ò profferisce con l'accento nell'ultima, come molti cõ error fanno.

de la sua Donna sedere in terra in una saletta terrena, che iui era, & era tutta piena di lagrime & d'amaritudine; & quasi per compaßione ne lagrimò, & auicinatolesi disse; Madonna non ui tribolate; la uostra pace è uicina. La Donna udendo costui leuò alto il uiso, & piangendo disse; Buono huomo, tu mi pari un * peregrin forestiere, che sai tu di pace, ò di mia afflittione? Rispose allora il peregrino; Madonna io son di Constantinopoli, & giungo testè, qui mandato da Dio à conuertire le uostre lagrime in risa, & à deliberar da morte il uostro marito. Come, disse la Donna, se tu di Constantinopoli se, & giungi pur testè quì, sai tu chi mio marito ò io ci siamo? Il peregrino * da capo fattosi, tutta la istoria dell'angoscia d'Aldobrandino raccontò; & à lei disse, chi ella era, quanto tempo stata maritata, & altre cose assai, lequali egli molto ben sapeua de' fatti suoi. Di che la Donna si marauigliò forte, & hauendolo per un profeta gli s'inginocchiò à' piedi, per Dio pregandolo, che se per la salute d'Aldobrandino era uenuto, egli s'auacciaße, percioche il tempo era brieue. Il peregrino mostrandosi molto santo huomo disse; Madonna leuate sù, & non piangete, & attendete bene à quello, che io ui dirò & guardateui bene di mai ad alcun non dirlo. Per quello, che Iddio mi riueli, la tribulatione, laqual uoi hauete, u'è per un peccato, ilqual uoi commeteste già, auenuta, ilquale Domenedio ha uoluto in parte purgare con questa noia, & uuol del tutto, che per uoi s'ammendi, se non sì ricadereste in troppo maggiore affanno. Disse allora la Donna; Messere, io ho peccati assai, nè so qual Domenedio più un, che un'altro si uoglia che io m'ammendi; & perciò, se uoi il sapete, ditelmi, & io ne farò ciò, che io potrò per ammendarlo. Madonna, disse allora il peregrino, io so bene quale egli è * nè ue ne domanderò per saperlo meglio, ma percioche uoi medesima dicendolo n'habbiate più rimordimento. Ma uegnamo al fatto. Ditemi, ricordaui egli, che uoi mai haueste alcuno amante? La Donna udendo questo, gittò un gran sospiro & marauigliosi forte, non credendo, che mai alcuna persona saputo l'haueße, quantunque di que' dì, che ucciso era stato colui, che per Tedaldo fu sepellito, se ne bucinasse per certe parolette non ben sauiamente usate dal compagno di Tedaldo, che ciò sapea, & rispose; Io ueggio, che Iddio ui dimostra tutti i segreti de gli huomini, & perciò io son disposta à non celarui i miei. Egli è il uero, che nella mia giouanezza io amai sommamēte lo suenturato giouane, la cui morte è* apposta al mio marito, laqual morte io ho tanto pianta, quanto dolente à me. Percioche quantunque io rigida & saluatica uerso lui mi mostraßi anzi la sua partita, nè la sua partita, nè la sua lunga dimora, nè ancora la sfenturata morte me l'hanno potuto trarre del cuore. A' cui il peregrin disse; Lo sfenturato giouane, che fu morto, non amaste uoi mai, ma Tedaldo Elisei si. Ma ditemi qual fu la cagione, per laquale uoi con lui ui turbaste? offeseui egli giamai? A' cui la Donna rispose; Certo nò, che egli non mi offese mai, ma la cagione del cruccio furono le parole d'un maladetto frate, dalquale io una uolta mi confessai. Percioche quādo io gli dißi l'amore ilquale io à costui portaua, & la dimestichezza, che io haueua seco, mi fece un romore in capo, che ancor mi spauenta, dicendomi, che se io non me ne rimaneßi, io n'andrei in bocca del Diauolo nel profondo dell'Inferno, & sarei meßa nel fuoco penace. Di che sì fatta paura m'entrò, che io del tutto mi disposi à non uoler più la dimestichezza di lui; & per non hauerne cagione, nè sua lettera nè sua ambascia-

Peregrino, et pellegrino usarono il Petr. et il Boc. senza differenza.

Fattosi da capo, cioè incominciādo da principio, auuertilo p bel modo di dire.

Nè ue ne. La prima, ne che niega si legge con la e larga, come piè, & così sempre. Le altre tutte si leggono con la è stretta come Re.

Apposta, cioè imputata, oue i testi moderni con molto errore hāno, opposta.

ta più uolli riceuere; * come che io creda, se più fosse perseuerato (* come per quello che io presuma, egli se ne andò disperato) ueggendolo io consumare, come si fa la neue al sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato, percioche niun disiderio al mondo maggiore hauea. Disse allora il peregrino, Madonna questo è sol quel peccato, che ora ui tribola. Io so fermamente, che Tedaldo non ui fece forza alcuna quando uoi di lui u'innamoraste, ma di uostra propria uolontà il faceste, piacendoui egli; & come uoi medesima uoleste, à uoi uenne, & usò la uostra dimestichezza; nellaquale & con parole, & con fatti, tanto di piaceuolezza* gli mostraste, che se egli prima u'amaua, in ben mille doppi faceste l'amor raddopiare. Et se così fu, che so che fu, qual cagion ui douea poter muouere à tórgliuisi così rigidamente? Queste cose si uoleuan pensare innanzi tratto; & se credeuate doueruene, come di mal fare, pentere, non farle; & così come egli diuenne uostro, così diueniste uoi sua. Che egli non fosse uostro, poteuate uoi fare ad ogni uostro piacere, si come del uostro; ma il uoler tor uoi à lui, che sua erauate, questa era ruberia, & sconueneuole cosa, doue sua uolontà stata non fosse. Or uoi douete sapere, che io son frate; & perciò gli lor costumi io conosco tutti, & se io ne parlo alquanto largo ad utilità di uoi, non mi si disdice, come farebbe ad un'altro; & egli mi piace di parlarne, accioche per innanzi meglio gli conosciate, che per adietro non pare, che habbiate fatto. Furon già i frati santissimi, & ualenti huomini, ma quegli, che oggi frati si chiamano, et così uogliono esser tenuti, niuna altra cosa hanno di frate se non la cappa; nè quella altresì è di frate. Percioche doue da gl'inuentori de' frati furono ordinate strette, & misere, & di grossi panni, & dimostratrici dell'animo, ilquale le temporali cose disprezzate hauea, quando il corpo in così uile habito auuiluppauano, essi oggi le fanno larghe, & doppie, & lucide, & di finissimi panni, & quelle in forma hanno recate leggiadra, & pontificale; & in tanto, che pauoneggiar con esse nelle chiese et nelle piazze, come con lor robbe i secolari fanno, non si uergognano; & quale col * giacchio il pescator d'occupare nel fiume molti pesci ad un tratto, così costoro cō le fimbrie ampissime auolgēdosi, molte pinzocchere, molte uedoue, molte attre sciocche femine & huomini d'auilupparui sotto s'ingegnano, & è lor maggior sollecitudine, che d'altro essercitio. Et perciò accioche io più uero parli, non le cappe de' frati hanno costoro, ma solamente i colori delle cappe. Et doue gli antichi la salute disiderauan de gli huomini, quegli d'oggi desiderano le femine, & le ricchezze, & tutto il loro disiderio hanno posto & pongono in ispauentare con romori & con dipinture le menti de gli sciocchi; & in mostrare, che con limosine i peccati si purghino, & con le messe; accioche à loro, che per uiltà non per diuotion sono rifuggiti à farsi frati, & per non durar fatica, porti questi il pane, colui mandi il uino, quell'altro faccia la pietanza per l'anima de' lor passati. Et certo egli è il uero, che le limosine & le orationi purgano i peccati, ma se coloro, che le fanno, uedessero, à cui le fanno, ò il conoscessero, più tosto ò à se il guarderiano, ò dinanzi ad altretanti porci il gitteriano. Et percioche egli conoscono, che quanti meno sono i possessori d'una gran ricchezza, tanto piu stanno* ad agio, ogn'uno con romori, & con spauentamenti s'ingegna di rimouere altrui da quello, à che esso di rimaner solo disidera. Essi sgridano contro gli huomini la lussuria, accioche rimouendosene gli sgridati, à gli sgridatori rimangano le femine. Essi dannan l'usura & i

maluagi

Queste due clausole tra loro stāno assai duramēte ordinate, & di mal suono.

Gli per à lui, et così p quelli, usa et così quando è articolo il Bocc. in ogni luogo sēza differenza. Il Petr. pare che non l'usasse se nō è seguendo la uocale, come gli erano cari, gli accolse, ò seguente la, s, con altra consonāte, come gli spiriti, gli sdegni, gli scrittori & così d'ogni altro tale. Ne gli altri luoghi usò di dir li. et i. Leggerassi il libro nostro della lĩgua.

Giaccio nō giacchio hanno qui tutti i testi più moderni, posto ò tolerato p poco saper della lingua. Ghiaccio, è acqua cōgelata, giac io è uerbo, cioè sto disteso, ò in terra, ò in letto, & giacchio è rete da pescatori.

Ad agio qui son due parole. Percioche adagio tutta una parola significa pianamente, lentamente. Ma diui

maluagi guadagni, acciò che fatti restitutori di quegli, si possano fare le cappe più larghe, proccacciare i uescouadi & l'altre prelature maggiori di ciò, che mostrato hanno douer menar à perditione chi l'hauesse. Et quando di queste cose, & di molte altre, che sconcie fanno, ripresi sono, l'hauere risposto, Fate quello, che noi diciamo, & non quello, che noi facciamo, estimano, che sia degno scaricamento d'ogni graue peso; quasi più alle pecore sia poßibile l'essere costanti & di ferro, che a' pastori; & quanti sien quegli, a' quali eßi fanno cotal risposta, che non l'intendono per lo modo, che eßi la dicono, gran parte di loro il sanno. Vogliono gli odierni frati, che uoi facciate quello, che dicono, cioè, che uoi empiate loro le borse di denari, fidiate lo-
10 ro i uostri segreti, seruiate castità, state patienti, perdoniate le ingiurie, guardiateui del mal dire, cose tutte buone, tutte oneste, tutte sante; ma questo perche? Perche eßi possano fare quello, che se i secolari fanno, eßi fare non potranno. Chi non sa, che senza *denari la poltroneria non puo durare? Se tu ne' tuoi diletti spenderai i* danari, il frate non potrà poltroneggiare nell'ordine. Se tu andrai alle femine dattorno, i frati non haurãno lor luogo. Se tu non sarai patiente, ò perdonatodare d'ingiurie, il frate nõ ardirà di uenirti à casa à contaminare la tua famiglia. Perche uo io dietro ad ogni cosa? eßi s'accusano, quante uolte nel cospetto de gl'intendenti fanno quella scusa. Per che non stãno eglino* innanzi à casa, se astinenti & santi non si credono potere essere? ò se pure à questo dar si uogliono, perche non seguitano quell'altra santa parola
20 dello euangelio, Incominciò Cristo à fare & ad insegnare? Facciano in prima eßi, poi ammaestrino glialtri. Io n'ho de' miei dì, mille ueduti uagheggiatori, amatori, uisitatori non solamente delle Donne secolari, ma de' monisteri, & pur di quegli, che maggior romor fanno in sù i pergami. A quegli adunque così fatti andrem dietro? chi'l fa, fa quel che uuole; ma Iddio sa, se egli fa sauiamente.* Ma posto pur, che in questo sia da concedere ciò, che il frate, che ui sgridò, ui disse, cioè, che grauißima colpa sia rõpere la matrimonial fede. Non è molto maggiore il rubbare un'huomo? Non è molto maggiore l'ucciderlo, ò il mandarlo in esilio tapinando per lo mondo? Questo concederà ciascuno. L'usare la dimestichezza d'uno huomo, à una Donna è peccato naturale. Il rubarlo, ò ucciderlo, ò il discacciarlo, da maluagità di mente procede. Che uoi
30 rubaste Tedaldo già di sopra u'è dimostrato togliendoli uoi, che sua di uostra spõtanea uolontà crauate diuenuta. Appresso dico, che quanto in uoi fu, uoi l'uccideste, percioche per uoi non rimase mostrandoui ogn'hora più crudele, che egli non s'uccidesse con le sue mani. Et la legge uuole, che colui, che è cagione del male, che si fa, sia in quel la medesima colpa, che colui, che'l fa, et che uoi del suo esilio & dello essere andato tapino per lo mondo sette anni non state cagione, questo non si può negare. Sì che molto maggiore peccato hauete commesso in qualunque s'è l'una di queste tre cose dette, che nella sua dimestichezza non commettauate. Ma ueggiamo; forse che Tedaldo meritò queste cose; certo non fece. Voi medesima già confessato l'hauete, senza che io so, che egli più che se u'ama. Niuna cosa fu mai tanto onorata, tanto essaltata, tanto magni-
40 ficata, quanto erauate uoi sopra ogn'altra Donna da lui, se in parte si trouaua doue onestamente, & senza generar sospetto di uoi poteua fauellare. Ogni suo bene, ogni suo onore, ogni sua libertà * tutta nelle uostre mani era da lui rimessa. Non era egli nobile giouane? non era egli tra glialtri suoi cittadini bello? non era egli ualoroso in

quelle

se come qui, val' à piacere, comodità. Così poi, à grande agio, à suo agio, & gli altri.

Denari, et danari si truoua vsato da gli scrittori sẽZa differenZa.

Auuerti questo innanZi, per più tosto, & non per prepositione.

Per certo nõmolto eccellente oratore si mostrò q-ste volta il Bocc. in così ampio cãpo, & così bello & ricco soggetto, et abondantißimo di luoghi, come è questo di puar la grãdeZZa del peccato della crudeltà nelle donne co i serui loro.

Questa parola tutta i qsto luogo, chi ben considera il modo del dire, non è così chiaramente souerchia come molti vogliono.

quelle cose, ch'a' giouani s'appartengono? non amato? non hauuto caro? non uolentier ueduto da ogni huomo? nè di questo direte di nò. Adunque come per detto d'un fraticello, pazzo, bestiale, & inuidioso, poteste uoi alcun proponimento crudele pigliare contra lui? Io non so che errore s'è quello delle Donne, liquali gli huomini schifano, & prezzangli poco, doue esse pensando à quello, che elle sono, & quanta et qual sia la nobiltà da Dio oltre ad ogn'altro animale data all'huomo, * si dourebbõ gloriare, quãdo da alcuno amate sono, et colui hauer sommamente caro, et cõ ogni sollecitudine ingegnarsi di compiacergli, accioche da amarla non si rimouesse giamai. Il che come uoi faceste, mossa dalle parole d'un frate, ilquale per certo doueua essere alcun brodaiuolo, manicator di torte, uoi il ui sapete, & forse disideraua egli di porre se in quello luogo, onde egli s'ingegnaua di cacciare altrui. Questo peccato adunque è quello, che la diuina giustitia, laquale con giusta bilancia tutte le sue operationi mena ad effetto, non ha uoluto lasciare impunito; & così come uoi senza ragione u'ingegnaste di tor uoi medesima à Tedaldo, così il uostro marito senza ragione per Tedaldo è stato, & è ancora in pericolo, & uoi in tribulatione. Dellaquale se liberata esser uolete, quello che à uoi conuiene promettere, & molto maggiormente fare, è questo. Se mai auiene, che Tedaldo dal suo lungo * sbandeggiamento qui torni, la uostra gratia, il uostro amore, la uostra beniuolenza, & dimestichezza gli rendiate, & in quello stato il ripognate, nelquale era auanti, che uoi scioccamente credeste al matto frate. Haueua il peregrino le sue parole finite, quando la Donna che attẽtissimamente le raccoglieua, perciò che uerissime le pareuan le sue ragioni, et se per certo per quel peccato, à lui udendol dire, estimaua tribolata, disse; Amico di Dio, assai, conosco uere le cose, lequali ragionate, & in gran parte per la uostra dimostratione conosco chi sieno i frati, infino ad ora da me tutti santi tenuti; & senza dubbio conosco il mio diffetto essere stato grande in ciò, che contra à Tedaldo adoperai; & se per me si potesse, uolentieri l'ammenderei nella maniera, che detta hauete; ma questo come si puo fare? Tedaldo non ci potrà mai tornare, egli è morto; & perciò quello, che non si* dee poter fare, nõ so perche bisogni, che io il ui prometta. A cui il peregrin disse. Madonna, Tedaldo non è punto morto per quello, che Dio mi dimostri, ma è uiuo, et sano, & in buono stato, se egli la uostra gratia hauesse. Disse allora la Donna. Guardate che uoi dictate, io il uidi morto dauanti alla mia porta di più punte di coltello, & hebbi lo in queste bracc ia, et di molte mie lagrime gli bagnai il morto uiso, lequali forse furon cagione di farne parlare quel cotanto, che parlato se n'è disonestamente. Allora disse il peregrino. Madonna, che che uoi ui diciate, io u'accerto, che Tedaldo è uiuo, & doue uoi quello prometter uogliate per douerlo attenere, io spero, che uoi il uederete tosto. La Donna allora disse. Questo fò io, & farò uolentieri, nè cosa potrebbe auenire, che simile letitia mi fosse, che sarebbe il ueder il mio marito libero senza dãno, & Tedaldo uiuo. Parue allora à Tedaldo tempo di palesarsi, & di confortare la Donna, con più certa speranza, del suo marito, & disse; Madonna acciò che io ui consoli del uostro marito, un grã segreto mi ui conuien dimostrare, ilquale guarderete, che per la uita uostra uoi mai non manifestiate. Essi erano in parte assai remota & soli, somma confidentia hauẽdo la Donna presa della santità, che nel peregrino le pareua, che fosse. Perche Tedaldo tratto fuori uno anello guardato da lui con somma diligentia, ilquale la Donna gli

Ma perche non dir con più verità. Si deuriã tenerliete d'hauer soggetto non del tutto indegno nelqual elle impiegassero parte delle lor gratie?

Sbandeggiamento, che di sopra più volte ha detto essilio.

Dee con ambe le e. strette disse sẽpre il Boc. Deue non mai. Il Pet. disse sempre deue, et alcuna volta per accorciamento, dè.

na gli haueua donato l'ultima notte, che con lei era stato, & mostrandogliele, disse; Madonna conoscete uoi questo? Come la Donna il uide, così il riconobbe, et disse; Messer sì. Io il donai già à Tedaldo. Il pellegrino allora leuatosi in piè, & prestamente la schiauina gittatasi da dosso, & di capo il cappello, * & Fiorentino parlando diße; Et me conoscete uoi? Quando la Donna il uide, conoscendo lui esser Tedaldo, tutta stordì, così di lui temendo, come de' morti corpi, se poi ueduti andare come uiui fossero, si teme; & non come Tedaldo uenuto di Cipri, à riceuerlo gli si fece incontro, ma come da Tedaldo dalla sepoltura quiui tornato fuggir si uolle temendo. A tui Tedaldo disse. Madonna, non dubitate, io sono il uostro Tedaldo uiuo, & sano, & mai non morì, nè fui morto, che che uoi & i miei fratelli si credano. La Donna raßicurata alquanto, & riconoscendo la sua uoce, & alquanto più riguardatolo, & seco affermando, che per certo egli era Tedaldo, piangendo gli si gittò al collo, & baciollo dicendo. Tedaldo mio dolce, tu sij il ben tornato. Tedaldo baciata & abbracciata lei, disse. Madonna egli non è or tempo da fare più strette accoglienze, io uoglio andare à fare, che Aldobrandino ui sia sano & saluo renduto; dellaqual cosa spero, che auanti, che doman sia sera, uoi udirete nouelle, che ui piaceranno, sì ueramente, se io l'ho buone (come io credo) della sua salute, io uoglio stanotte potere uenire da uoi, & contarleui per più agio, che al presente non posso. Et rimessasi la schiauina e'l cappello, baciata un'altra uolta la Donna, & con buona speranza riconfortatala, da lei si partì, et colà se ne andò, doue Aldobrandino in prigione era, più di paura della soprastante morte pensoso, che di speranza di futura salute; & quasi in guisa di confortatore col piacere de' prigionieri à lui se n'entrò, & postosi con lui à sedere gli disse; Aldobrandino io sono un tuo amico à te mãdato da Dio per la tua salute, alquale per la tua innocẽtia è di te uenuta pietà; et perciò, se à reuerenza di lui un picciolo dono, che io ti domãderò, concedere mi uuogli, senza alcun fallo auãti che domã sia sera, doue tu la sentẽtia della morte attẽdi, quella della tua assolutione udirai. A cui Aldobrãdino rispose; Valente huomo, poi che tu della mia salute se sollicito, come che io non ti conosca, nè mi ricordi di mai più hauerti ueduto, amico dei essere come tu di; & nel uero il peccato, per loquale huom dice, che io debbo eßere à morte giudicato, io nol commisi giamai. Aßai de gliatri, ho già fatti, liquali * forse à questo condotto m'hanno. Ma così ti dico à riuerenza di Dio, se egli ha al presente misericordia di me, ogni gran cosa, non che una picciola farei uolentieri, non che io prometteßi; & però quello, che ti piace addomanda, che senza fallo, ou'egli auenga, che io scampi, io l'osseruerò fermamente. Il peregrino allora disse; Quello, che io uoglio, niuna altra cosa è, se non che tu perdoni a' quattro fratelli di Tedaldo, l'hauerti à questo punto condotto, te credendo nella morte del lor fratello esser colpeuole; & habbigli per frategli, & per amici, doue eßi di questo ti dimandin perdono. A cui Aldobrandin rispose. NON sa quanto dolce cosa si sia la uendetta, nè con quanto ardor si disideri, se non chi riceue l'offese. Ma tuttauia acciò che Iddio alla mia salute intenda, uolentieri loro perdonerò, & ora loro perdono; et se io quinci esco uiuo, et scampo, in ciò fare quella maniera terrò, che à grado ti fia. Questo piacque al peregrino, & senza uolergli dire altro, sommamente il pregò, che di buon cuore steße, che per certo auanti che il seguente giorno finiße, egli udirebbe * nouella certißima della sua salute; & da lui partitosi se n'andò alla Signoria, & in se-

Fiorẽtino parlãdo, cioè inquãto alla pronuntia non pche dicesse conosciete cõ la. i. nella terza sillaba, come scioccamente hanno molti testi, quasi che il Bocc. in tutto questo libro che scriue conoscere senza. i. non parli Fiorẽtino, come egli stesso dirà nel Proemio della seguente giornata

Forse sẽpre, forsi nõ mai vsarono i buoni scrittori. Ilche molti de' nostri tempi nõ bene osseruano.

Del diuerso significamento della

in segreto ad un caualiere, che quella tenea, diße così; Signor mio, ciascuno dee uolentieri faticarsi in far, che la uerità delle cose si conosca, & maßimamente coloro, che tengono il luogo, che uoi tenete; acciò che coloro non portino le pene, che non hanno il peccato commesso, & i peccatori sien puniti. Laqual cosa acciò che auenga in onor di uoi, & in male di chi meritato l'ha, io sono qui uenuto à uoi; & come uoi sapete uoi hauete rigidamente contro Aldobrandin Palermini proceduto, et parui hauer trouato per uero, lui essere stato quello, che Tedaldo Elisei uccise, & siete per condannarlo. Ilche è certißimamente falso, sì come io credo, auanti che meza notte sia, dandoui gli* ucciditori di quel giouane nelle mani, hauerui mostrato. Il ualoroso huomo, al quale d'Aldobrandino increscea, uolentier diede orecchie, alle parole del peregrino, & molte cose da lui sopra ciò ragionate, per sua introduttione in sù il primo sonno i due frategli albergatori, & il lor fante à man salua prese, & loro uolendo, per rinuenire come stata fosse la cosa, porre al martorio nol soffersero; ma ciascun per se, & poi tutti insieme apertamente confessarono se estere stati coloro, che Tedaldo Elisei, ucciso haueano, non conoscendolo. Domandati della cagione, dissero; percioche egli alla moglie dell'un di loro, non essendo eßi nell'albergo, haueua molta noia data, & uolutala sforzare à fare il uoler suo. Il peregrino questo hauendo saputo, con licenza del gentile huomo si partì, & occultamente alla casa di Madonna Ermellina se ne uennè, et lei sola, eßēdo ogni altro della casa andato à dormire, trouò, che l'aspettaua, parimente disiderosa d'udire buone nouelle del marito, & di riconciliarsi pienamente col suo Tedaldo. Allaqual uenuto con lieto uiso disse; Carißima Donna mia rallegrati, che per certo tu rihaurai domane qui sano & saluo il tuo Aldobrādino; et per darle di ciò più intera credenza, ciò, che fatto hauea, pienamente le raccontò. La Donna di due così fatti accidenti, & così subiti, cioè di rihauer Tedaldo uiuo, ilquale ueramente credeua hauer pianto morto, & di uedere libero dal pericolo Aldobrandino, ilquale fra pochi dì si credeua douer piagner morto, tāto lieta, quanto altra ne fosse mai, affettuosamente abbracciò, & baciò il suo Tedaldo, & andatisene insieme al letto di buon uolere fecero gratiosa & lieta pace, * l'un dell'altro prendendo dilettosa gioia. Et come il giorno s'appreßò, Tedaldo leuatosi, hauendo già alla Donna mostrato ciò, che fare intendeua, & da capo pregato, che occultißimo fosse pure in abito peregrino, s'uscì della casa della Donna per douere, quando hora fosse, attendere a' fatti d'Aldobrandino. La Signoria, uenuto il giorno, & parendole piena informatione hauere dell'opera, prestamente Aldobrandino liberò, & pochi dì appreßo a' malfattori, doue commesso haueuan l'omicidio, fece tagliar la testa. Essendo adunque libero Aldobrandino con gran letitia di lui, & della sua Donna, & di tutti i suoi amici & parenti, & conoscendo manifestamente ciò essere per opera del peregrino auenuto, lui alla lor casa condussero, per tanto, quanto nella città gli piaceße di stare; & quiui di fargli onore & festa non si poteuano ueder satij, & spetialmente la Donna, che sapeua à cui farlosi. Ma parendogli doppo alcuni* dì, tempo di douere i fratelli riducere à concordia con Aldobrandino, liquali esso sentiua non solamente per lo suo scampo scornati, ma armati per tema, domandò ad Aldobrandino la promeßa. Aldobrandino liberamente rispose se essere apparecchiato. A cui il peregrino fece per lo seguente di apprestare un bel conuito, nelquale gli disse, che uoleua, che egli co' suoi parenti, & con le sue

donne

parola nouella, leg. il vocab. nel fine del libro.

Vcciditori, et nō vccisori; ma ben possessori & posseditori, dissero i Tosc. antichi.

Questa sentēza quantunque con diuerse parole, replicatā tāte volte in questo libro il Bocc. che da molti si fa mettere tra qualche altra delle cose nō pienamente auuertite che vi si truouano.

Di, et gru, Re, sono tre soli nomi d'vna sillaba che ha la nostra lingua seruenti ad ambedue i numeri, benche die et grue, & Regi si vsano ancor nel verso.

Donne riceuesse i quattro fratelli & le lor Donne; aggiugnendo, che esso medesimo andrebbe incontanente ad inuitargli alla sua pace & al suo conuito da sua parte. Et essendo Aldobrandino di quanto al peregrino piaceua, contento, il pellegrino tantosto n'andò a' quattro frategli, & con loro assai delle parole, che intorno à tal materia si richiedeuano, usate, al fine con ragioni * irrepugnabili assai ageuolmente gli condusse à douere, domandando perdono, l'amistà d'Aldobrandino racquistare. Et questo fatto, loro & le lor Donne à douer desinare la seguente mattina con Aldobrãdino inuitò; & eßi liberamente dalla sua fè sicurati, tennero lo'nuito. La mattina adunque seguente in su l'hora del mangiare primieramente i quattro fratelli di Tedaldo così uestiti di nero, come erano, con alquanti loro amici uennero à casa d'Aldobrandino che gli attendeua, & quiui dauanti à tutti coloro, che à fare lor compagnia erano stati da Aldobrandino inuitati, gittate l'arme in terra, nelle mani d'Aldobrandino si rimisero, perdonanza domandando di ciò, che contro à lui haueano adoperato. Aldobrandino lagrimando, pietosamente gli riceuette, & tutti baciandogli in bocca con poche parole spacciandosi ogni ingiuria riceuuta rimise. Appresso costoro le sirocchie, & le mogli loro tutte di bruno uestite uennero, & da Madonna Ermellina, & dall'altre Donne gratiosamente riceuute furono. Et eßendo stati magnificamente seruiti nel conuito gli huomini parimente & le Donne, nè hauendo hauuto in quello cosa alcuna altra che laudeuole, se non una taciturnità stata per lo fresco dolore rappresentato ne' uestimenti oscuri * de' parenti di Tedaldo; per laqual cosa da alquanti il diuiso & lo inuito del peregrino era stato biasimato, & egli se n'era accorto; ma come seco disposto haueua, uenuto il tempo da torla uia, si leuò in piè mãgiando ancora glialtri le frutte, & disse; Niuna cosa è mancata à questo conuito à douerlo far lieto, se non Tedaldo, ilquale, poi che hauendolo hauuto continoamente con uoi, non l'hauete conosciuto, io il ui uoglio mostrare. Et di dosso gittatasi la schiauina & ogni abito peregrino, in una giubba di zendado uerde rimase, & non senza grandißima marauiglia di tutti riconosciuto fu, & lungamente guatato auanti che alcuno s'arrischiasse à credere, ch'ei fosse desso. Ilche Tedaldo uedendo, assai de' lor parentadi, delle cose tra loro auenute, et de' suoi accidenti raccontò. Perche i fratelli & glialtri huomini tutti di lagrime d'allegrezza pieni ad abbracciare il corsero, & il simigliante appresso fecer le Donne, così le non parenti come le parenti, fuori che Monna Ermellina. Ilche Aldobrandino ueggendo disse, Che è questo Ermellina? come non fai tu, come l'altre Donne, festa à Tedaldo? A' cui* udenti tutti, la Donna rispose. Niuna ce n'ha, che più uolentieri gli habbia fatto festa, & faccia, che farei io, si come colei, che più gliè tenuta, che alcuna altra, considerato che per le sue opere io ti habbia rihauuto, ma le disoneste parole dette ne' dì, che noi piangemmo colui, che noi credeuamo Tedaldo, me ne fanno stare. A cui Aldobrandino disse. Va uia, credi, tu, che io creda à gli abbaiatori? esso procacciando la mia salute, assai bene dimostrato ha quello essere stato falso; senza che io mai nol credetti. Tosto leua sù, ua abbracciarlo. La Donna che altro non disideraua, nõ fu lenta in questo ad ubbidire il marito pche leuatasi, come l'altre haueuan fatto, così ella abbracciandolo gli fece lieta festa. Questa liberalità d'Aldobrãdino piacque molto a' fratelli di Tedaldo, & à ciascuno huomo et Donna, che quiui era, & ogni rugginuzza, che fosse nata nelle menti d'alcuni dalle pa-

Specchinsi ĩ questa parola, oltre à moltißime altre tali, coloro che oggi così acerbamẽte fuggono la lingua Latina

Auu. ĩ tutto q̃sto libro come il Boc. non uolle mai dire de i, a i, ne i, da i, per delli, alli, nelli, dalli. Ma sempre si trouano de, a', ne', da', & si deono tutti scriuere cõ la collisione. Disse a i, de i, ne i, da i il Pet. alcune volte, Dicõlo i dotti de' nostri tẽpi, et certo son da dirsi p ogni rispetto. leg. il nostro della lingua nel 2. li.

Vdenti tutti auuertano ancor q̃sto gl'inimici de modi latini.

le parole state, per questo si tolse uia. Fatta adunque da ciascuno festa à Tedaldo, esso medesimo stracciò gli uestimenti neri indosso a' fratelli, & i bruni alle sirocchie & alle cognate, & uolle, che quiui altri uestimenti si facessero uenire. Liquali poi che riuestiti furono, canti & balli et altri solazzi ui si fecero assai. Per laqual cosa il conuito, che tacito principio hauuto haueа, hebbe sonoro fine. Et con grandissima allegrezza così come eran tutti à casa di Tedaldo n'andarono, & quiui la sera cenarono, & più giorni appresso, questa maniera tenendo, la festa continoarono. Gli Fiorentini più giorni quasi come uno huomo risuscitato per marauigliosa cosa riguardauan Tedaldo, & à molti & a' fratelli ancora n'era un cotal dubbio debole nell'animo, se fosse desso, ò nò, & nol credeuano ancor fermamente; nè forse haurebber fatto * à pezza, se un caso auenuto nō fusse, che fe lor chiaro, chi fosse stato l'ucciso; Ilquale fu questo. Passauano un giorno fanti di Lunigiana, dauanti à casa loro, & uedendo Tedaldo gli si fecero incontro dicendo, ben possa stare Fatiuolo. A' quali Tedaldo in presenza de' fratelli rispose. Voi m'hauete colto in iscambio. Costoro udendol parlare si uergognarono, & chiesongli perdono dicendo, in uerità che uoi risomigliate più che huomo, che noi uedessimo mai risomigliare un'altro, un nostro compagno, ilquale si chiama Fatiuólo da Pontriemoli, che uenne forse quindici dì ò poco più fa, quà, nè mai potemmo poi sapere, che di lui si fosse. Bene è uero, che noi ci marauigliamo dell'abito; perciò che esso era, sì come noi siamo, masnadiere. Il maggior fratello di Tedaldo udendo questo, si fece innanzi, & domandò, di che fosse stato uestito quel Fatiuólo. Costoro il dissero, & trouossi à punto così essere stato, come costor diceuano. Di che tra per questo, & per glialtri segni, riconosciuto fu, colui, che era stato ucciso, essere stato Fatiuolo, & non Tedaldo. Là onde il sospetto di lui uscì a' fratelli, & à ciascun' altro. Tedaldo adunque tornato ricchissimo, perseuerò nel suo amare, & senza più turbarsi la Donna, discretamente operando, lungamente goderono del loro amore. Iddio faccia noi godere del nostro.

A pezza, cioè d'indi à molto tēpo, è dir tutto Fiorentino, & per certo piace à molti, & è assai uago.

FERONDO MANGIATA CERTA POLVERE, E' sotterrato per morto, & dall'abbate, che la moglie di lui si gode, tratto della sepoltura, è messo in prigione, & fattogli credere, che egli è in purgatorio, & poi risuscitato, per suo nutrica un figliuolo dell'Abbate nella moglie di lui generato.

Questi titoli ò sommary di tutte le cento nouelle se fossero fatti dal Bocc. ò da altri, leggerassi il fine della decima & vlt. Giorna.

NOVELLA VIII.

Venuta la fine della lunga nouella d'Emilia, nō perciò dispiaciuta ad alcuno p la sua lunghezza, ma da tutti tenuto, che brieuemēte narrata fosse stata, hauēdo rispetto alla quātità, et alla uarietà de' casi in essa raccōtati, la Reina alla Lauretta cō un solo cenno mostrato il suo disio, le die cagione di così cominciare; Carissime Dōne, à me si para dauanti à douersi far raccontare una uerità, che ha troppo più, che di quello, che ella fu, di menzogna sembianza; & quella nella mente m'ha ritornata l'hauere udito un per un'altro essere stato pianto & sepellito. Dirò

Dirò adunque come un uiuo per morto ſepellito foſſe, & come poi per riſuſcitato & non per uiuo, egli ſteſſo & molti altri lui credeſſero eſſere della ſepoltura uſcito, colui di ciò eſſendo per ſanto adorato, che come colpeuole ne douea più toſto eſſere con dannato.

FV ADVNQVE in Toſcana una Badia, et ancora è, poſta, ſi come noi ne ueggiam molte, in luogo nõ troppo frequenato da gli huomini; nellaquale fu fatto Abbate un monaco, ilquale in ogni coſa era ſantiſsimo, fuor che nell'opere delle femine; & queſto ſapeua sì cautamente fare, che quaſi niuno non che il ſapeſse, ma* nè ſuſpicaua; perche ſantiſsimo & giuſto era tenuto in ogni coſa. Ora auenne, che eſſendoſi molto con l'Abbate dimeſticato un ricchiſsimo uillano, ilquale hauea nome Ferondo, huomo materiale & groſſo ſenza modo; nè per altro la ſua dimeſtichezza piaceua all'Abbate, ſe non per alcune recreationi, lequali tal uolta pigliaua delle ſue ſemplicità; et in queſta dimeſtichezza s'accorſe l'Abbate, Ferondo hauere una belliſsima Donna per moglie; dellaquale eſſo sì feruentemente s'innamorò, che ad altro non penſaua nè dì, nè notte. Ma udendo che, quantunque Ferondo foſſe in ogni altra coſa ſemplice et diſsipito, in amare queſta ſua moglie, & guardarla bene, era ſauiſsimo, quaſi ſe ne diſperaua; ma pure come molto aueduto recò à tanto Ferondo, che egli inſieme cõ la ſua Donna à prendere alcuno diporto nel giardino della Badia ueniuano alcuna uolta; & quiui* con loro della beatitudine di uita eterna & di ſantiſsime opere di molti huomini & Donne paſſate, ragionaua modeſtiſsimamente* loro; tanto che alla Donna uenne diſiderio di confeſſarſi da lui, & chieſene licentia à Ferondo, & hebbela. Venuta adunque à confeſſarſi la Donna allo Abbate con grandiſsimo piacere di lui, &* a' piè poſtagliſi à ſedere, anzi che à dire altro ueniſſe, incominciò. Meſſere, ſe Iddio m'haueſſe dato marito, ò non me l'haueſſe dato, forſe mi ſarebbe ageuole co' uoſtri ammaeſtramenti d'entrare nel camino, che ragionato n'hauete, che mena altrui à uita eterna. Ma io conſiderato chi è Ferondo & la ſua ſtoltitia, mi poſſo dire uedoua, & pur maritata ſono, inquanto uiuendo eſſo, altro marito hauer non poßo; & egli così matto come egliè, ſenza alcuna cagione è sì fuori d'ogni miſura geloſo di me, che io per queſto, altro che in tribulatione & in mala uentura cõ lui uiuer non poßo. Perlaqual coſa prima, che io ad altra confeßion uenga, quanto più poſſo umilmente ui priego, che ſopra queſto ui piaccia darmi alcun conſiglio. Perciò che ſe quinci non incomincia la cagione del mio ben potere adoperare, il confeſſarmi ò altro bene, poco mi giouerà. Queſto ragionamento con gran piacere toccò l'animo dello Abbate, & paruegli che la Fortuna gli haueſſe al ſuo maggior diſiderio aperta la uia, et diſſe; Figliuola mia, io credo, che gran noia ſia ad una bella & dilicata Donna, come uoi ſiete, hauer per marito un* mentecatto; ma molto maggiore la credo eſſere d'hauere un geloſo. Per che hauendo uoi & l'uno & l'altro, ageuolmente ciò, che della uoſtra tribulatione dite, ui credo. Ma à queſto brieuemente parlando, niuno nè conſiglio, nè rimedio ueggo, fuor che uno; ilquale è, che Ferondo di queſta geloſia, ſi guariſca. La medicina di guarirlo ſo io troppo ben fare, pur che à uoi dia il cuore di ſegreto tenere ciò, che io ui ragionerò. La Donna diſſe; Padre mio di ciò non dubitate; perciò che io mi laſcerei innanzi morire, che io coſa diceßi ad altrui, che uoi mi diceſte, che io non diceßi. Ma come ſi potrà far queſto? Riſpoſe l'Abbate. Se noi uogliamo, che egli guariſca,

Leggi queſta ne con la .e. aperta ò larga, & in alcuni teſti à pẽna truouo, ne pur, et più mi piace.

Queſti due loro in queſta clauſola, ſono in tutti i teſti moderni, ma per certo poco cõſideratamẽte vi ſta l'vno d'eßi.

Piè quando è numero maggiore come qui ſi legge con la .e. ſtretta. Quando è ſingolare, cõ la .e. larga.

Mentecattto, & forſennato ſono due così vaghe et ben composte voci, come habbia la noſtra fauella

risca, di necessità conuiene, che egli uada in purgatorio. Et come, disse la Donna, ui potrà egli andare uiuendo? Disse l'Abbate, Egli conuiene, che muoia, & così u'andrà; & quando tanta pena haurà sofferta, che egli di questa sua gelosia sarà guarito, noi con certe orationi pregheremo Iddio, che in questa uita il ritorni, & egli il farà. Adunque, Disse la Donna, debbo io rimaner uedoua? Sì, rispose l'Abbate, per un certo tempo, nelqual ui conuerrà molto ben guardare, che uoi ad altrui non ui * lascia te rimaritare; perciò che Iddio l'haurebbe per male, & tornandoci Ferondo ui conuerrebbe à lui tornare, & sarebbe più geloso che mai. La Donna disse; Pur che egli di questa mala uentura guarisca, che egli non mi conuenga sempre stare in prigione, io son contenta, fate come ui piace. Disse allora l'Abbate, Et io il farò; ma che guiderdon debbo io hauer da uoi di così fatto seruigio? padre mio, disse la Donna, ciò, che ui piace, pur che io possa; ma che puote una mia * pari, che ad un così fatto huomo, come uoi siete, sia conueneuole? A cui l'Abbate disse; Madonna uoi potete non meno adoperar per me, che sia quello, che io mi metto à far per uoi. Percioche sì come io mi dispongo à far quello, che uostro bene & uostra consolation dee essere, così uoi potete far quello, che sia salute & scampo della uita mia. Disse allora la Donna; Se così è, io sono apparecchiata. Adunque, disse l'Abbate, mi donerete uoi il uostro amore, & faretemi contento di uoi, per laquale io ardo tutto, & mi consumo. La Donna udendo questo tutta sbigottita rispose, Oime padre mio, che è ciò, che uoi domandate? Io mi credeua, che uoi foste un santo. Or conuiensi egli a' santi huomini di richieder le Donne, che à loro uanno per consiglio, di così fatte cose? A cui l'Abbate diße, Anima mia bella, non ui marauigliate, che per questo la santità non diuenta minore; * perciò che ella dimora nell'anima, & quello, che io ui dimando, è peccato del corpo. Ma che che si sia, tanta forza ha hauuta la uostra uaga bellezza, che Amore mi costrigne à così fare. Et dicoui, che uoi della uostra bellezza più, che altra Donna, gloriar ui potete, pensando che ella piaccia a' santi, che sono usi di uedere quelle del Cielo. Et oltre à questo, come che io sia abbate, io sono huomo come gli altri, & come uoi uedete, io non sono ancor uecchio. Et non ui dee questo eßere graue à douer fare, anzi il douete disiderare; perciò che, mentre che Ferondo starà in purgatorio, io ui darò, facendoui la notte compagnia, quella consolatione, che ui dourebbe dare egli; nè mai di questo persona alcuna s'accorgerà, credendo ciascun di me quello, & più, che uoi poco auanti ne credeuate. Non rifiutate la gratia, che Iddio ui manda; che assai sono di quelle, che quello disiderano, che uoi potete hauere, & haurete, se sauia crederete al mio consiglio. Oltre à questo, io ho di belli gioielli & di cari, liquali io non intendo, che d'altra persona sieno, che uostri. Fate adunque dolce speranza mia per me quello, che io fò per uoi uolentieri. La Donna teneua il uiso basso; nè sapeua come negarlo; & * il concedergliele non le pareua far bene. Perche l'Abbate ueggendola hauerlo ascoltato, & dare indugio alla risposta, parendogliele hauere già meza conuertita, con molte altre parole alle prime continoandosi, auanti che egli ristesse, l'hebbe nel capo messo, che questo fosse ben fatto. Perche essa uergognosamente disse, se essere apparecchiata od ogni suo comando; ma prima non potere, che Ferondo andato foße in purgatorio. A cui l'Abbate contentißimo disse; Et noi faremo, che egli u'andrà incontanente. Farete pure che,

Lasciate qui si legge di quattro sillabe, perche è soggiuntiuo. Nel demostratiuo di tre. Nel che molti proferendo fallano.

Pari con ogni genere, et con ogni numero immutabilmente vsa la lingua

Leggiadrißimo entimema p certo sarebbe qsto, p l'intẽtione dell'abbate, se po-scia oue dice peccato del corpo, hauesse detto operatione del corpo.

A cõcedergliele truouo in alcuni à penna, & così conoscerà star bene chi ha giudicio.

rè, che domane, ò altro dì, egli quà con meco ſe ne uenga à dimorare. Et detto queſto, poſtole celatamente in mano un belliſsimo anello, la licentiò. La Donna lieta del dono, & attendẽdo d'hauer de gli altri, alle compagne tornata marauiglioſe coſe cominciò à raccontare della ſantità dell'Abbate; & con loro à caſa ſe ne tornò. Iui à pochi dì, Ferondo ſe n'andò alla badia, ilquale come l'Abbate uide, così s'auisò di mandarlo in purgatorio; & ritrouata una poluere di marauig'ioſa uirtù, * laquale nelle parti di Leuante hauuta haueua da un gran principe, ilquale affermaua quella ſolerſi uſare 'per lo Veglio della montagna, quando alcun uoleua dormendo mandare nel ſuo paradiſo ò trarlone, & che ella, più & men data, ſenza alcuna leſione faceua per sì fatta maniera più & men dormire colui, che la prendeua, che mentre la ſua uirtù duraua, alcuno non haurebbe mai detto colui in ſe hauer uita; & di queſta tanta preſane, che à fare dormir tre giorni ſofficiente foße, in un bicchier di uino non ben chiaro ancora, nella ſua cella ſenza auederſene Ferondo, glie le diè bere, & lui app eſſo menò nel chioſtro, & con più altri de' ſuoi monaci di lui cominciarono & delle ſue ſciocchezze à pigliar diletto. Ilquale non durò guari, che lauorando la poluere, à coſtui uenne un ſonno ſubito & fiero nella teſta, tale, che ſtando ancora in piè s'addormentò, & addormentato cadde. L'Abbate moſtrando di turbarſi dell'accidente, fattolo ſcignere, & fatta recare acqua fredda & gittargliele nel uiſo, & molti ſuoi altri argomenti fatti fare, quaſi da alcuna fumoſità di ſtomacho ò d'altro, che occupato l'haueſſe, gli uoleſſe la ſmarrita uita e'l ſentimento riuocare, ueggendo l'Abbate e i monaci, che per tutto queſto egli non ſi riſentiua, toccandogli il polſo, & niun * ſentimento trouandogli, tutti per coſtante hebbero che foße morto. Perche mãdatolo à dire alla moglie, & à parenti di lui, tutti quiui preſtamente uennero; & hauendolo la moglie con le ſue parenti alquanto pianto, coſì ueſtito come era, il fece l'Abbate mettere in uno auello. La Dõna ſi tornò à caſa, et da un picciol fanciullin, che di lui haueua, diſſe, che non intendeua partirſi giamai; & coſì rimaſaſi nella caſa, il figliuolo et la ricchezza che ſtata era di Ferondo, cominciò à gouernare. L'Abbate con un monaco Bologneſe, di cui egli molto ſi confidaua, & quel dì quiui da Bologna era uenuto, leuatoſi la notte, tacitamente Ferondo traßero della ſepoltura, et * lui in una tomba, nellaquale alcun lume non ſi uedea, et che per prigione de' monaci, che falliſſero, era ſtata fatta, nel portarono; et trattigli i ſuoi ueſtimenti, et à guiſa di monaco ueſtitolo ſopra un faſcio di paglia il poſero, et laſciaronlo ſtare, tanto, che egli ſi riſentiße. In queſto mezo il Monaco Bologneſe dall'Abbate informato di quello, che haueſſe à fare, ſenza ſaperne alcuna altra perſona niuna coſa, cominciò ad attendere, che Ferondo ſi riſentiſſe. L'Abbate il dì ſeguente con alcun de' ſuoi monaci per modo di uiſitatione ſe n'andò à caſa della Donna, laquale di nero ueſtita et tribolata trouò; et * confortatala alquanto, pianamente la richieſe della promeſſa. La Donna ueggendoſi libera, et ſenza lo'mpaccio di Ferondo ò d'altrui, hauendogli ueduto in dito un'altro bello anello diſſe, che era apparecchiata, et con lui compoſe, che la ſeguente notte u'andaſſe. Perche uenuta la notte l'Abbate traueſtito de' panni di Ferondo, et dal ſuo monaco accompagnato u'andò; et con lei inſino al matutino con grandiſsimo diletto et piacere ſi giacque, et poi ſi ritornò alla Badia, quel camino per così fatto ſeruigio facendo aſſai ſouente; et da alcuno et nello andare, et nel tornare alcuna

Non molto pratico delle coſe del mondo ſi moſtra in queſto luogo il Boc. poi che fa tanta manifattura di mãdarſi no in Leuante p una poluere, del laquale in molti modi è abondantiſsimo ogni paeſe d'Italia.

Auuerti qui ſentimento per ſenſo del corpo, che altroue ſi trouerà dal Bocc. uſato p l'intelletto.

Lui nel portarono, auuertilo per uitio proprio et ſpeſſo del Boc.

Confortare, che qui ora ſignifica conſolare, uſa molte volte il Bocc. per eſſortare. Laqual voce eſſortare quantunq; belliſsima egli ò nõ volle p capriccio, ò non ſi ricordò d'uſare giamai.

alcuna uolta essendo scontrato, fu creduto, che fusse Ferōdo, che andasse per quella cō trada penitenza facendo; & poi molte nouelle tra la gente grossa della uilla contatone, & alla moglie ancora, che ben sapeua, ciò che era, più uolte fu detto. Il monaco Bolognese risentito Ferondo, & quiui trouandosi senza saper doue si fosse, entrato dentro con una uoce orribile, con certe uerghe in mano presolo gli diede una gran battitura. Ferondo piangendo & gridando non faceua altro, che domandare, Doue sono io? A cui il monaco rispose, Tu se in purgatorio. Come, disse Ferondo, dunque sono io morto? Disse il monaco, Maisì. Perche Ferondo se stesso & la sua Donna e'l suo figliuolo cominciò à piangere, le più nuoue cose del mondo dicendo. Al quale il monaco portò alquanto da mangiare & da bere; il che* ueggendo Ferondo disse; O', mangiano i morti? Disse il monaco sì; & questo, che io ti reco, è ciò, che la Donna, che fu tua, mandò stamane alla chiesa à far dir messe per l'anima tua, il che Domenedio uuole, che qui rappresentato ti sia. Disse allora Ferondo, Domine dalle il buon'anno, io le uoleua ben gran bene, anzi che io morissi, tanto che io me la teneua tutta notte in braccio, & non faceua altro, che baciarla, & anche faceua altro, quando uoglia me ne ueniua; & poi gran uoglia hauendone cominciò à mangiare & à bere, & non parēdogli il uino troppo buono, disse, Domine falla trista, che ella non diede al prete del uino della botte di*lungo il muro. Ma poi che mangiato hebbe, il monaco da capo il riprese, & con quelle medesime uerghe gli diede una gran battitura. A cui Ferondo hauendo gridato assai, disse, Deh questo perche mi fai tu? Disse il monaco. Perciò che così ha comandato Domenedio, che ogni dì due uolte ti sia fatto. Et per che cagione? disse Ferondo. Disse il monaco, Perche tu fosti geloso, hauendo la miglior Donna, che fosse nelle tue contrade, per moglie. Oime, disse Ferondo, tu dì uero, & la più dolce, el la era più melata che'l confetto, ma io non sapeua, che Domenedio hauesse per male, che l'huomo fosse geloso, che io non sarei stato. Disse il monaco, Di questo ti doueui tu auedere, mentre eri di là, & ammendartene; & se egli auiene, che tu mai ui torni, fa che tu habbi sì à mente quello, che io ti fo hora, che tu non sii mai più geloso. Disse Ferondo; O ritornaui mai chi muore? Disse il Monaco; Sì, chi Iddio uuole. Oh disse Ferondo, Se io ui torno mai, io sarò il migliore marito del mondo, mai non la batterò mai non le dirò uillania, se non del uino, che ella ci ha mandato stamane, & anche non ci ha mandato candela niuna, & emmi conuenuto mangiare al buio. Disse il monaco. Sì fece bene, ma elle arsero alle messe. O', disse Ferondo, tu dirai uero, & per certo se io ui torno, io la lascerò fare ciò che ella uorrà. Ma dimmi, chi se tu, che questo mi fai? Disse il monaco; Io sono anche morto, & fui di Sardigna, & perche io lodai già molto ad un mio signore l'essere geloso, sono stato dannato da Dio à questa pena, che io ti debba dare mangiare, & bere, & queste battiture infino à tanto, che Iddio* dilibererà altro di te & di me. Disse Ferondo; Non c'è egli più persona, che noi due? Disse il monaco. Sì à migliaia, ma tu non gli puoi nè uedere nè udire, se non come essi te. Disse allora Ferondo, O, quanto siamo noi dilungi dalle nostre contrade? O ò disse il monaco, stanui di lungi delle migliaia più di ben le cacheremo. Gnaffe cotesto è bene assai disse Ferondo, & per quello, che mi paia, noi doueremmo esser fuor del mondo, tanto ci ha. Ora in così fatti ragionamenti & in simili, con mangiare & con battiture fu tenuto Ferondo da diece mesi, in fra liquali assai souente l'Abbate bene auenturosamente uisitò

Cōsidera questo ueggendo, in luogo oue nō era luce in alcū modo.

Lungo p appresso, così come il secus Latino, usa la lingua cō quei luoghi, che uanno in lūgo, come lungo il fiume, lungo il lito, & glialtri.

Diliberare & deliberare usa la lingua nostra p ordinare, come qui, & per liberare.

tè uiſitò la bella Donna, & con lei ſi diede il più bel tempo del mondo. Ma come auègono le ſuenture, la Donna ingrauidò, & preſtamente accortaſene il diſſe all'Abbate, perche ad amenduni parue, che ſenza alcuno indugio Ferondo foße da douere eſſere di purgatorio riuocato à uita, & che à lei ſi tornaße, & ella di lui diceße, che grauida foße, L'Abbate adunque la ſeguente notte fece con una uoce contrafatta chiamar Ferondo nella prigione, & dirgli; Ferondo confortati, che à Dio piace, che tu torni al mondo, doue tornato tu haurai * un figliuolo della tua Donna, ilquale farai, che tu nomini Benedetto, perciò che per gli prieghi del tuo ſanto Abbate, & della tua Donna & per amor di ſan Benedetto ti fa queſta gratia. Ferondo udendo queſto fu forte lieto, & diße, Ben mi piace. Iddio gli dea il buono anno à Meßer Domenedio & all'Abbate, & à ſan Benedetto, & alla moglie mia caciata, melata, dolciata. L'Abbate, fattagli dare nel uino, che egli li mandaua, di quella poluere tanta, che forſe quattro hore il faceße dormire, rimeßigli i panni ſuoi, inſieme col monaco ſuo tacitamente il tornarono nell'auello, nel quale era ſtato ſepellito. La mattina in sù'l far del giorno Ferondo ſi riſentì, & uide per alcuno pertugio dell'auello, lume, ilquale egli ueduto non hauea, ben diece meſi. Perche parendogli eßer uiuo, cominciò à gridare, apritemi, apritemi, & egli ſteßo à pontare col capo nel coperchio dello auello sì forte, che iſmoßolo, perciò che poca * iſmouitura hauea, lo'ncominciaua à mandar uia, quando i monaci, che detto haueano matutino, corſon colà, & conobbero la uoce di Ferondo, & uiderlo già del monimento uſcir fuori. Di che ſpauentati tutti per la nouità del fatto, cominciarono à fuggire, & all'Abbate n'andarono. Ilquale ſembianti facendo di leuarſi d'oratione diße; Figliuoli non habbiate paura, prẽdete la Croce & l'acqua ſanta, & appreßo di me uenite, & ueggiamo ciò, che la potenza di Dio ne uuol moſtrare, & così fece. Era Ferondo tutto pallido, come colui, che tanto tempo era ſtato ſenza uedere il Cielo, fuor dell'auello uſcito, ilquale, come uide l'Abbate, così gli corſe a' piedi, & diße; Padre mio le uoſtre orationi, ſecondo che riuelato mi fu, & quelle di ſan Benedetto, & della mia Donna, m'hanno delle pene del purgatorio tratto, & tornato in uita. Di che io priego Iddio, che ui dea il buono anno, & le buone * calendi, oggi, & tuttauia; L'Abbate diße. Lodata ſia la potẽtia di Dio. Va dunque figliuolo, poſcia che Iddio t'ha qui rimandato, & conſola la tua Dõna, laqual ſempre, poi che tu di queſta uita paßaſti, è ſtata in lagrime; & sij da quinci innanzi amico & ſeruidore di Dio. Diße Ferondo; Meßere egli m'è bẽ detto così; laſciate far pur me, che come io la trouerò, così la bacierò, tanto bene le uoglio. L'Abbate rimaſo co' monaci ſuoi, moſtrò d'hauere di queſta coſa una grãde * ammiratione, & fecene diuotamẽte cãtare il Miſerere. Ferõdo tornò nella ſua uilla, doue chiũq; il uedea fuggiua, come far ſi ſuole dalle orribili coſe, ma egli richiamãdogli affermaua ſe eßere riſuſcitato. La moglie ſimilmente haueua di lui paura. Ma poi che la gẽte alquãto ſi fu raßicurata con lui, & uidero che egli era uiuo, domandandolo di molte coſe quaſi ſauio ritornato, à tutti riſpõdeua, et diceua loro nouelle dell'anime de' parenti loro, & faceua da ſe medeſimo le più belle fauole del mondo de' fatti del purgatorio, & in pien popolo raccontò la reuelatione ſtatagli fatta per la bocca del Ragniolo Braghiello, auãti che riſuſcitaſſe. Per laqual coſa in caſa con la moglie ritornatoſi, et in poßeßione rientrato de' ſuoi beni, la'ngrauidò al ſuo parere; et perauentura uenne, che à conueneuole tempo, ſecondo l' * opinione de gli

Et ſe per ſorte foße poi ſtata figliuola femina, come ſi verificaua la promeſſa di queſto ſanto annuntiatore?

Hauea poca iſmouitura, cioè non era molto graue ò duro à ſmouerſi, auuerti il modo del dire.

Delle calẽde leggi il vocabolario al ſuo luogo nell'alfabeto.

Ammiratione et ammirabile, & ammirare vſa alcune rare volte il Bocc, per variar da marauigliare, marauglioſo, & marauigliarſi che così ſpeſſo gli cõuien dire.

Opinione ſi truoua che vſa sẽpre

il Boc. quantunque oggi molti cõ la sola seuerità nõ so dõde nata, che la lingua nostra debba fuggir la Latina, vano essendo openione & oppenione.

sciocchi, che credono la femina noue mesi à punto portare i figliuoli, la Dõna partorì un figliuolo maschio; ilqual fu chiamato Benedetto Ferondi. La tornata di Ferõdo, et le sue parole credẽdo quasi ogn'huomo, che risuscitato fosse, accrebbero senza fine la fama della santità dello Abbate. Et Ferondo, che per la sua gelosia molte battiture riceuute haueua, si come di quella guarito, secondo la promessa dello Abbate fatta alla Dõna più geloso non fu per innãzi; di che la Donna contenta, onestamente, come soleua con lui si uisse; si ueramente, che quãdo acconciamente poteua, uolentieri col santo Abbate si ritrouaua, ilquale bene & diligentemente ne' suoi maggior bisogni seruita l'haueа.

GILETTA DI NARBONA GVARISCE IL RE DI Francia d'vna fistola, domanda per marito Beltramo di Rossiglione. Ilquale contra sua voglia sposatala, à Firenze se ne va per isdegno, doue uagheggiando una giouane, in persona di lei Giletta giacque con lui, & hebbene due figliuoli, perche egli poi hauutala cara, per moglie la tiene.

NOVELLA IX.

Restava, non uolendo il suo priuilegio rõpere à Dioneo, solamẽte à dire alla Reina. Cõciò fosse cosa che già finita fosse la nouella di Lauretta. Perlaqual cosa essa senza aspettar d'esser sollicitata da' suoi, cosi tutta uaga cominciò à parlare; Chi dirà nouella omai che bella paia, hauẽdo quella di Lauretta udita? Certo uantaggio ne fu, che ella nõ fu la primiera, che poche poi dell'altre ne sarebbon piaciute, et cosi* spero, che auuerrà di quelle, che p questa giornata sono à raccõtare, ma pure chẽte che ella si sia quella, che alla proposta materia m'occorre, ui cõterò.

Consideraque spero, quasi à somiglianza di quello. Hunc ego si tãtum potui sperare dolorem.

Nel reame di Francia fu un gentil'huomo, ilquale chiamato fu Isnardo; cõte di Rossiglione, ilquale, perciò che poco sano era, sempre appresso di se teneua un medico chiamato maestro Gerardo di Narbona. Haueua il detto Conte un suo figliuol picciolo senza più, chiamato Beltramo; ilquale era bellissimo, & piaceuole. & con lui altri fanciulli della sua età s'alleuauano; tra' quali era una fanciulla del detto medico, chiamata Giletta. Laquale infinito amore, & oltre al conueneuole della tenera età, feruente, pose à questo Beltramo; alquale, morto il Conte, & lui nelle mani del Re lasciato, ne conuenne andare à Parigi. Di che la giouinetta fieramente rimase sconsolata. Et non guari appresso, essẽdosi il padre di lei morto, se onesta cagione hauesse* potuta hauere, uolẽtieri à Parigi per ueder Beltramo sarebbe andata. Ma essendo molto guardata; pciò che ricca et sola era rimasa, onesta uia nõ uedea. Et essẽdo ella già d'età da marito, nõ hauendo mai potuto Beltramo dimẽticare, molti, a' quali i suoi parẽti, l'haueаn uoluta maritare, rifutati n'haueа, senza la cagion dimostrare. Ora auenne, che ardendo ella dell'amor di Beltramo più che mai, perciò che bellissimo giouane udiua che era diuenuto, le uenne sentita una nouella, come al Re di Francia per una nascenza, che hauuta haueа nel petto, et era male stata curata, gliera rimasa una fistola, laquale di grandissima noia, & di grandissima angoscia gliera cagione; nè s'era ancor potuto

Potuta & potuto sempre, possuto, come oggi dicono alcuni, non mai disse il Boc. nè il Petrarca.

tuto trouar medico (come che molti se ne foßero esperimentati) che di ciò l'hauesse potuto guarire, ma tutti l'hauean* peggiorato. Per laqual cosa il Re disperatosene, più d'alcun non uoleua nè consiglio nè aiuto. Di che la giouane fu oltre modo contenta; & pensoßi non solamēte per questo hauere leggittima cagione d'andare à Parigi, ma, se quella infermità fosse, che ella credeua, leggiermente poterle ue nir fatto d'hauer Beltramo per marito. Là onde sì come colei, che già dal padre haueua assai cose apprese, fatta sua poluere di certe erbe utili à quella infermità, che auisaua che fosse, mōto à cauallo, & à Parigi n'andò; ne prima altro fece, che ella s'ingegnò di ueder Beltramo, & appresso nel cospetto del Re uenuta, di gratia chiese, che la sua infermità le mostrasse. Il Re ueggendola bella giouane & auenente, non gliele seppe disdire, & mostrogliele. Come costei l'hebbe ueduta, così incontanente si confortò di douerlo guarire, & disse; Monsignore, quando ui piaccia, senza alcuna noia ò fatica di uoi, io ho speranza in Dio d'hauerui in otto giorni di questa infermità renduto sano. Il Re si fece in se medesimo beffe delle parole di costei, dicendo, quello che i maggiori medici del mondo non hanno potuto nè saputo, una giouane femina come il potrebbe sapere? Ringratiolla adunque della sua buona uolontà, & rispose, che proposto hauea seco di più consiglio di medico non seguire. A cui la giouane diße; Monsignore, uoi schifate la mia arte, perche giouane & femina sono; ma io ui ricordo, che io non me dico con la mia scientia, anzi con aiuto di Dio & con la scientia di maestro Girardo Narbonese, ilquale mio padre fu & famoso medico, mentre uisse. Il Re allora disse seco; Forse m'è costei mandata da Dio; perche non pruouo io ciò, che ella sa fare, poi che dice senza noia di me in picciol tempo guarirmi? et accordatosi di prouarla, disse; Damigella, & se uoi non ci guarite facendoci rompere il nostro proponimento, che uolete uoi che ue ne segua? Monsignore, rispose la giouane, fatemi guardare, & se io in fra otto giorni non ui guarisco, fatemi bruciare; ma se io ui guarisco, che merito me ne seguirà? A cui il Re rispose, Voi ne parete ancor senza marito; se ciò farete, noi ui mariteremo bene, & altamente. Alquale la giouane diße; Monsignore, ueramente mi piace, che uoi mi maritiate, ma io uoglio un marito tale, quale io ui domāderò, senza douerui domandare alcun de' uostri figliuoli ò della casa reale. Il Re* tantosto le promise di farlo. La giouane cominciò la sua medicina, & in brieue anzi il termine l'hebbe condotto à sanità. Di che il Re guarito sentendosi, diße; Damigella, uoi hauete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose; Adunque Monsignore ho io guadagnato Beltramo di Roßiglione, ilquale infino nella mia pueritia io cominciai ad amare, & ho poi sempre sommamente amato. Gran cosa parue al Re douergliele dare; ma poi che promesso l'hauea, non uolendo della sua fe mancare, sel fece chiamare, & sì gli disse; Beltramo uoi siete omai grande, & fornito, noi uogliamo, che uoi torniate à gouernare il uostro contado, & con uoi ne meniate una damigella, laquale noi u'habbiamo per moglie data; Diße Beltramo; Et chi è la damigella Monsignore? A cui il Re rispose; Ella è colei, laqual n'ha con le sue medicine sanità renduta. Beltramo, ilquale la conoscea, & ueduta l'hauea, quantunque molto bella gli pareße, conoscendo lei non eßer di legnaggio, che alla sua nobiltà bene steße, tutto sdegnoso disse; Monsignore, dunque mi uolete uoi dare medica per mogliere? Già à Dio non piaccia, che io sì fatta femina prenda giamai. A cui il Re disse; Dunque uo-

Auuerti peggiorato transitiuo, che più spesso si trouerà assoluto Peggiorò, era peggiorato, & glialtri.

Chi ben considera per tutto, questa parola tanto sto, che è pure ol tramōtana, vsa quasi sempre il Boc. quādo col ragionamento è di là da i monti.

lete uoi, che noi uegniamo meno di nostra fede, laqual noi per rihauer sanità donammo alla damigella, che uoi in guiderdon di ciò domandò per marito? Monsignore, disse Beltramo, uoi mi potete torre quant'io tengo, & donarmi, si come uostro huomo à chi ui piace, ma di questo ui rendo sicuro, che mai io non sarò di tal *maritaggio cõtento. Sì sarete, disse il Re, perciò che la damigella è bella, & sauia, & amaui molto; perche speriamo, che molto più lieta uita con lei haurete, che con una dama di più alto legnaggio non haureste. Beltramo si tacque; & il Re fece fare l'apparecchio grande per la festa delle nozze, & uenuto il giorno à ciò diterminato, quantunque Beltramo mal uolentieri il facesse, nella presenza del Re la damigella sposò, che più, che se l'amaua. Et questo fatto, come colui, che seco già pensato hauea quello, che far douesse, dicendo, che al suo contado tornar si uoleua, & quiui consumare il *matrimonio, chiese commiato al Re, & montato à cauallo, nõ nel suo contado se n'andò, ma se ne uenne in Toscana, & saputo, che i Fiorentini guerreggiauano co' Sanesi, ad essere in lor fauore si dispose, doue lietamente riceuuto, & con onore, fatto di certa quantità di gente capitano, & da loro hauendo buona prouisione, al loro seruigio si rimase. La nouella sposa poco contenta di tal uentura, sperando di douerlo per suo bene operare, riuocare al suo contado, se ne uenne à Rossiglione, doue da tutti come lor Donna fu riceuuta. Quiui trouando ella per lo lungo tempo, che senza Conte stato u'era, ogni cosa guasta & scapestrata, si come sauia Donna con gran diligenza & sollecitudine ogni cosa rimise in ordine, di che i suggetti si contentaron molto, & lei hebbero molto cara, & poserle grande amore, forte biasimando il Conte di ciò, ch'egli di lei non si contentaua. Hauendo la Donna tutto racconcio il paese, per due caualieri al Conte il significò; pregandolo, che se per lei stesse di non uenire al suo contado glie le significasse, & ella per compiacergli si partirebbe. Alliquali esso durissimo disse, Di questo faccia ella il piacer suo, io per me ui tornerò allora ad essere con lei, che ella questo anello haurà in dito, & in braccio figliuol di me acquistato. Egli haueua l'anello assai caro, nè mai da se il * partiua, per alcuna uirtù, che stato gliera dato ad intendere, che egli haueua. I caualieri intesa la dura conditione posta nelle due quasi impossibili cose, & ueggendo, che per loro parole dal suo proponimento nol poteuan rimouere, si tornarono alla Donna, et la sua risposta le raccontarono. Laquale dolorosa molto, doppo lungo pensiero deliberò di uoler sapere se quelle due cose potesser uenir fatte; acciò che p conseguẽte il marito suo rihauesse; & hauendo quello, che far douesse, auisato, rauniata una parte de' maggiori & de' migliori huomini del suo contado, loro assai ordinatamẽte & con pietose parole raccontò, ciò, che già fatto hauea per amor del Conte, & mostrò quello, che di ciò seguiua & ultimamente disse, che sua intention non era, che per la sua dimora quiui, il Conte stesse in perpetuo essilio; anzi intendeua di consumare il rimanente della sua uita in peregrinaggi & in seruigi misericordiosi, per la salute dell'anima sua; & pregogli, che la guardia & il gouerno del contado prendessero, & al Conte significassero, lei hauergli uacua & espedita lasciata la possessione, & * dileguatasi con intentione di mai in Rossiglione non tornare. Quiui mentre ella parlaua, furon lagrime sparte assai da' buoni huomini, & à lei porti molti prieghi, che le piacesse di mutar consiglio, & di rimanere, ma niente montarono. Essa accomandati loro à Dio, con un

Maritaggio vsò quasi sempre il Bocc. per quello che i Latini dicono matrimoniũ Et matrimonio par che sempre egli vsi proprio per l'atto del cõgiungersi carnalmente. Auuerti per tutto oue li truoui, & leggerai nel fine il vocabolario.

Auuer. partiua transitiuo, cioè diuidea, ò separaua.

Essersi dileguata truouo in alcuni migliori, & certo così vuol dire. perciochè stãdo come ora sta, cõuien che si regga

suo

ſuo cugino & con una ſua cameriera in abito di peregrini ben forniti à denari & ca=
re gioie, et ſenza ſapere alcuno oue ella s'andaſſe, entrò in camino, nè mai riſtette ſin fu
in Firenze, & quiui perauentura arriuata in uno alberghetto, ilquale una buona Don
na uedoua teneua, pianamente à guiſa di pouera peregrina ſi ſtaua, diſideroſa di ſentir
nouelle del ſuo Signore. Auenne adunque, che il ſeguente dì ella uide dauanti all'al=
bergo paſſare Beltramo à cauallo con ſua compagnia; ilquale quantunque ella molto
bẽ conoſceſſe, nondimeno domãdò la buona Donna dell'albergo, chi egli foſſe. A cui l'al
bergatrice riſpoſe; Queſti è un gentil'huom foreſtiere, ilquale ſi chiama il Conte Bel=
tramo, piaceuole, & corteſe, & molto amato in queſta città; & è il più innamora=
10 to huom del mondo d'una noſtra uicina, laquale è gentil femina, ma è pouera. Vero è,
che oneſtiſsima giouane è, & per pouertà non ſi marita ancora, ma con una ſua
madre ſauiſsima & buona donna ſi ſta; & forſe, ſe queſta ſua madre non foſſe, ha=
urebbe ella già fatto di quello, che à queſto Conte foſſe piaciuto. La Conteſſa queſte pa
role intendendo raccolſe bene, & più tritamente, eſſaminando uegnendo, ogni parti=
colarità, & bene ogni coſa compreſa, fermò il ſuo conſiglio; & apparata la caſa,
e'l nome della Donna, & della ſua figliuola dal Conte amata, un giorno tacitamente in
abito peregrino là ſe n'andò, & la Donna & la ſua figliuola trouate aſſai poueramen
te, ſalutatele diſſe alla Donna, che quando le piaceſſe, le uolea parlare. La gentil Don=
na leuataſi diſſe, che * apparecchiata era d'udirla, & entrateſene ſole in una ſua ca=
20 mera, & poſteſi à ſedere, cominciò la Conteſſa; Madonna, e' mi pare che uoi ſiate del=
le nimiche della Fortuna, come ſono io, ma doue uoi uoleſte, per auentura uoi potreſte
uoi & me conſolare. La Donna riſpoſe, che niuna coſa diſideraua quanto di conſo=
larſi oneſtamente. Seguì la Conteſſa, A me biſogna la uoſtra fede, nellaquale ſe io
mi rimetto, & uoi m'ingannaſte, uoi guaſtereſte i fatti uoſtri e i miei. Sicuramente, diſ=
ſe la gentil Donna, ogni coſa, che ui piace, mi dite, che mai da me non ui trouerete ingã
nata. Allora la Conteſſa cominciataſi dal ſuo primo innamoramento, chi ella era, &
ciò, che interuenuto l'era inſino à quel giorno, le raccontò, per ſi fatta maniera, che
la gentil Donna dando fede alle ſue parole, ſi come quella che già in parte udite l'haue=
ua d'altrui, cominciò di lei hauer compaſsione; & la Conteſſa i ſuoi caſi raccontati ſe=
30 guì. Vdite adunque hauete tra l'altre mie noie, quali ſieno quelle due coſe, che hauer
mi conuien, ſe io uoglio hauere il mio marito; lequali niuna altra perſona conoſco,
che far me le poſſa hauere, ſe non uoi, ſe quello è uero, che io * intendo, cioè che'l Con
te mio marito ſommamente ami uoſtra figliuola. A cui la gentil Donna diſſe, Madon=
na, ſe il Conte ama mia figliuola io nol ſo, ma egli ne fa gran ſembianti. Ma che poſ=
ſo io perciò in queſto adoperare, che uoi diſideriate? Madonna riſpoſe la Conteſſa, io il
ui dirò; ma primieramente ui uoglio moſtrar quello, che io uoglio, che ue ne ſegua do=
ue uoi mi ſeruiate. Io ueggio uoſtra figliuola bella, & grande da marito, & per quel=
lo, che io habbia inteſo, & comprẽder mi paia, il non hauer bene da maritarla ue la
fa guardare in caſa. Io intendo, in merito del ſeruigio, che mi farete, di darle pre=
40 ſtamente de' miei danari quella dote, che uoi medeſima à maritarla onoreuolmente
ſtimerete, che ſia conueneuole. Alla Donna ſi come biſognoſa piacque * la proferta, ma
tuttauia hauendo l'animo gentil, diſſe; Madonna ditemi quello, che io poſſo p uoi opera
re, & ſe egli ſarà oneſto à me, il farò uolentieri, & uoi appreſſo farete quello, che ui

dal verbo hauergli, che ha detto prima. Il che nõ cõporta in alcũ modo l'ordinatiõ della lingua.

Auuerti come il nome di gentil'huomo ſi ſtende ne i Signori, ſi come ancor caualiere.

Apparecchiata, & preſta vſa il Bocc. indifferentemente, ma il ſecõdo più ſpeſſo.

Intendere p vdire. aſſai di rado vſa il Boc. Leggerai nel fine al vocabolario.

Proferire diſſe ſempre il Bocc. & proferire, q̃llo che oggi l'Italia più tenendoſi

cō la latina, vsa di dire offerire cioè promettere spontaneamēte, & così proferta nome da esso fat to. Offerta appresso al Boc. val sempre qllo che si da, come à fra ti, o altro tale.

piacerà. Disse allora la Contessa, A me bisogna, che uoi per alcuna persona di cui uoi ui fidiate, facciate al Conte mio marito dire, che uostra figliuola sia presta à fare ogni suo piacere, doue ella possa esser certa, che egli così l'ami, come dimostra. Il che ella non crederà mai, se egli non le manda l'anello, ilquale egli porta in mano, & che ella ha udito, ch'egli ama cotanto. Ilquale se egli ui manda, uoi mi donerete, & appresso gli māderete à dire, uostra figliuola essere apparecchiata di fare il piacer suo, & qui il farete occultamente uenire, & nascosamente me in iscambio di uostra figliuola gli metterete à lato. Forse mi farà Iddio gratia d'ingrauidare; & così, appresso hauendo il suo anello in dito, & il figliuolo in braccio da lui generato, io il racquisterò, et con lui dimorerò, come moglie dee dimorare, con marito, essendone uoi stata cagione. Grā cosa parue questa alla gentil Donna, temendo, nō biasimo ne seguisse alla figliuola; ma pur pensando, che onesta cosa era il dare opera, che la buona donna ribauesse il suo marito, & che essa ad onesto fine à far ciò si mettea, nella sua buona & onesta affettione confidandosi, non solamente di farlo promise alla Contessa, ma infra pochi giorni con segreta cautela secondo l'ordine dato da lei, hebbe l'*anello, quantunque grauetto paresse al Conte, & lei in iscambio della figliuola à giacer col Conte maestreuolmente mise. Ne' quali primi cōgiungimenti affettuosissimamēte dal Conte cercati, come fu piacer di Dio, la Donna ingrauidò in due figliuoli maschi, come il parto al suo tempo uenuto fece manifesto. Nè solamente una uolta contentò la gentil Donna la Contessa de gli abbracciamenti del marito, ma molte; sì segretamente operando che mai parola non se ne seppe; credendosi sempre il Conte non con la moglie, ma con colei, laquale egli amaua, essere stato. A cui, quando à partirsi uenia la mattina, haue a parecchie belle et care gioie donate, lequali tutte diligentemente la Contessa guardaua. Laquale sentēdosi grauida non uolle più la gentil Donna grauare di tal seruigio, ma le disse; Madonna la Dio mercè, & la uostra, io ho ciò, che io disideraua; & però tempo è, che per me si faccia quello, che ui* aggraderà; acciò che io poi me ne uada. La gentil Donna le disse, che se ella haueua cosa, che l'*aggradisse, le piaceua, ma che ciò ella non hauea fatto per alcuna speranza di guiderdone; ma perche le pareua douerlo fare à uoler ben fare. A cui la Contessa disse; Madonna, questo mi piace bene & così d'altra parte io non intendo di donarui quello, che uoi mi domanderete, per guiderdone, ma per far bene, che mi pare, che si debba così fare. La gentil Donna allora da necessità costretta con grandissima uergogna cento lire le domandò p maritar la figliuola. La Contessa conoscendo la sua uergogna, et udendo la sua cortese domanda, le ne donò cinquecento, & tanti belli et cari gioielli, che ualeuano per auentura altretanto; di che la gentil Donna uie più che contenta, quelle gratie, che maggiori potè, alla Contessa*rendè, laquale da lei partitasi se ne tornò allo albergo. La gentil Donna per torre materia à Beltramo di più nè mandare nè uenire à casa sua, insieme con la figliuola se n'andò in contado à casa de' suoi parenti, & Beltramo iui à poco tempo da' suoi huomini richiamato à casa sua, udēdo che la Contessa s'era dileguata, se ne tornò. La Cōtessa sentendo lui di Firēze partito, et tornato nel suo cōtado, fu contenta assai; & tāto in Firenze dimorò, che'l tempo del parto uenne, & partorì due figliuoli maschi simigliantissimi al padre loro; et quegli fe diligentemente nudrire, & quādo tēpo le parue, in camino messasi, senza essere da alcuna persona conosciuta, à Mom-

Annello con doppia .n. quei che scriuono, sono più d'accordo cō Dottrinale et cō Catolicon, che co i buoni scrittori Toscani.

Aggraderà è fatto da aggradare et aggradisse da aggradisco, che ambedue sono della lingua.

Rendè, p accorciamento di rendette, et rese trouerassi vsato da gli scrittori.

polier se ne uenne. Et quiui più giorni riposata, & del Conte & doue fosse hauendo spiato: & sentendo lui il dì d'Ogni Santi in Roßiglione douer fare una gran festa di Donne & di caualieri, pur'in forma di peregrina, come uscita n'era, là se n'andò. Et sentendo le Donne et i caualieri nel palagio del Conte adunati per douere andare à tauola, senza mutare abito con questi suoi figliuoletti in braccio salita in sù la sala tra huomo et huomo là se n'andò, doue il Cōte uide, et gittataglisi à piedi disse piangendo; Signor mio, io sono la tua sfenturata sposa, laqual per lasciarti tornare & stare in casa tua, lungamente andata son tapinando. Io ti richieggio per Dio, che le conditioni postemi per li due caualieri, che io ti mandai, tu le mi osserui; & ecco nelle mie braccia non un solo figliuolo di te, ma* due, & ecco qui il tuo anello. Tempo è dunque, che io debba da te sì come moglie esser riceuuta secondo la tua promessa. Il Conte udendo questo, tutto isfuenne, & riconobbe l'anello & i figliuoli ancora, sì simili erano à lui. Ma pur disse; Come puo questo essere interuenuto? La Contessa con gran marauiglia del Conte et di tutti gli altri, che presenti erano, ordinatamēte ciò, che stato era, & come, raccontò. Per laqual cosa il Conte conoscendo lei dire il uero, & ueggendo la sua perseueranza & il suo senno; & appresso due così be' figliuoli, & per * seruar quello, che promesso hauea, & per cōpiacere à tutti i suoi huomini & alle Donne che tutti pregauano, che lei come sua leggitima sposa douesse omai raccogliere, & onorare, pose giù la sua ostinata grauezza, et in piè fece leuar la Contessa, et lei abbracciò, & baciò, & per sua liggitima moglie riconobbe, & quegli per suoi figliuoli; & fattala di uestimenti à lei conueneuoli riuestire, con grandißimo piacere di quanti ue n'erano, & di tutti gli altri suoi uassalli, che ciò sentirono, fece non solamente tutto quel dì, ma più altri, grandißima festa, & da quel dì innanzi lei sempre come sua sposa & moglie onorando l'amò, & sommamente hebbe cara.

> Due ī ogni genere, & duo nel maschio usa la lingua, benche questo secondo è più del uerso, Dui & doi, usano alcuni moderni per forza del uerso, & più da comportarsi che dua, ilquale in alcun modo non dee usarsi.

> Seruare p osseruare, che piu spesso il Boc. usa attenere.

ALIBEC DIVIENE ROMITA, A CVI RVSTICO monaco insegna rimettere il Diauolo in inferno, poi quindi tolta diuenta moglie di Nehérbale.

NOVELLA X.

Dioneo, che diligentemente la nouella della Reina ascoltata hauea, sentendo che finita era, & che à lui solo restaua il* dire, senza comandamento aspettare, sorridendo cominciò à* dire; Gratiose Donne, uoi non udiste forse mai* dire, come il Diauolo si rimetta in inferno; et perciò senza partirmi guari dallo effetto, che uoi tutto questo di ragionato hauete, io il ui uuo* dire. Et forse ancora ne potrete guadagnare l'anima hauendo apparato, & potrete anco conoscere, che quantunque Amore i lieti palagi, & le morbide camere più uolentieri, che le pouere capanne abiti, non è egli perciò, che alcuna uolta esso fra folti boschi, & fra le rigide alpi, & nelle diserte spelunche non faccia le sue forze sentire. Il perche comprender si può, alla sua potenza esser ogni cosa soggetta.

> Questi tāti DIRE potea il Boc uariare molto acconciamente, et cō guadagno del suo giudicio.

ADVN-

ADVNQVE uenendo al fatto, dico, che nella città di Capsa in Barberia fu già un ricchissimo huomo, ilqual tra alcuni altri suoi figliuoli haueua una figliuoletta, bella, & gentilesca, il cui nome fu Alibec. Laqual non essendo Cristiana, & udendo à molti Cristiani, che nella città erano, molto commendare la Cristiana fede, & il seruire à Dio, un dì ne domandò alcuno, in che maniera, & con meno impedimento à Dio si potesse seruire. Ilquale rispose, che coloro meglio à Dio seruiuano, che più dalle cose del mondo fuggiuano, come coloro faceuano, che nelle solitudini de' diserti di Tebaida andati se n'erano. La giouane, che simplicissima era, & d'età forse di quattordici anni, non* da ordinato disidero, ma da uno cotal fanciullesco appetito mossa, senza altro farne ad alcuna persona sentire, la seguente mattina ad andar uerso il diserto di Tebaida nascosamente tutta sola si mise; & con gran fatica di lei, durando l'appetito, doppo alcun dì à quelle solitudini peruenne; & ueduta di lontano una casetta, à quella n'andò, doue un santo huomo trouò sopra l'uscio, ilquale marauigliandosi di quiui uederla, la domandò quello, che ella andasse cercando. Laquale rispose, che spirata da Dio andaua cercando d'essere al suo seruigio, & ancora chi l'insegnasse, come seruire gli si conueniua. Il ualente huomo ueggendola giouane, & assai bella, temẽdo non il Demonio, se egli la ritenesse, lo'ngannasse, le cõmendò la sua buona dispositione, & dandole alquanto da mangiare radici d'erbe, & pomi saluatichi, &* dátteri, & bere acqua, le disse. Figliuola mia, non guari lontano di qui è uno santo huomo, ilquale di ciò che tu uai cercando, è molto migliore maestro, che io nõ sono; à lui te n'andrai, et missela nella uia; & ella peruenuta à lui, & hauute dà lui queste medesime parole, andata più auanti peruenne alla cella d'uno romito giouane, assai diuota persona, & buona, il cui nome era Rustico, & quella dimanda gli fece, che à glialtri haueua fatta. Ilquale per uoler fare della sua fermezza una gran proua, non come glialtri la mandò uia, ò più auanti, ma seco la ritenne nella sua cella. Et uenuta la notte, un* lettuccio di frondi di palma le fece da una parte, & sopra quello, le disse, che si riposasse. Questo fatto, non preser guari d'indugio le tentationi à dar battaglia alle forze di costui, ilqual trouatosi di gran lunga ingannato da quelle, senza troppi assalti, uoltò le spalle, & rendettesi p uinto; & lasciati stare dall'una delle parti i pensieri santi, & l'orationi, & le * discipline, à recarsi per la memoria la giouinezza, & la bellezza di costei cominciò, & oltre à questo à pensar, che uia, & che modo egli douesse con lei tenere, acciochè essa non s'accorgesse, lui come huomo dissoluto peruenire à quello, che egli di lei desideraua. Et tentato primieramente con certe domande, lei nõ hauer mai huomo conosciuto conobbe, & così essere semplice, come parea. Perche s'auisò come sotto spetie di seruire à Dio la douesse recare a' suoi piaceri. Et primieramente con molte parole le mostrò quanto il Diauolo fosse nimico di Domenedio; & appresso le diede ad intendere, che quello seruigio, che più si poteua far grato à Dio, si era rimettere il Diauolo in inferno, nelquale Domenedio l'haueua dannato. La giouinetta il domandò, come questo si facesse. Allaquale Rustico disse; Tu il saprai tosto; & perciò farai quello, che à me far uedrai, et cominciossi à spogliare quegli pochi uestimẽti, che haueua, et rimase tutto ignudo, & così ancora fece la* fanciulla, & posesi in ginocchione à guisa che adorar uolesse, & dirimpeto à se fece star lei. Et così stãdo, essendo Rustico più che mai nel suo desiderio acceso p lo uederla così bella, uenne la resurettione della carne, laquale

Da poco regolato appetito disse quasi nell'istessa sentẽza, à ca. 7.

Datteri sono i frutti delle palme, dattili detti da greci & da Latini p la somiglianza che hãno co i diti delle mani.

Lettuccio, più basso dirà letticelli.

Discipline nõ in altra significatione che di batiture, & così di sciplinarsi per battersi, disse il Bocc.

Fanciulla et fanciullo usa la lingua nostra, per figliuoli dalle fa-

ne laquale riguardando Alibec, & marauigliatasi disse; Rustico, quella che cosa è, che io ti ueggio, che così si pinge in fuori, & non l'ho io? O figliuola mia, disse Rustico, questo è il Diauolo, di che io t'ho parlato, et uedi tu hora, egli mi da grandissima molestia, tanto, che io appena la posso sofferire. Allora disse la giouane; O lodato sia Iddio, che io ueggio, che io sto meglio, che non istai tu, che io non ho cotesto Diauolo io. Disse Rustico, tu di uero, ma tu hai un'altra cosa, che non la ho io, & haila in iscambio di questo. Disse Alibec; O che? A cui Rustico disse; Hai l'inferno, & dicoti che io mi credo, che Dio t'habbia qui mãdata per la salute dell'anima mia; percioche, se questo Diauolo pur mi dara tanta noia, oue tu uogli hauere di me tanta pietà, & sofferire, che io in inferno il rimetta, tu mi darai grandissima consolatione, & à Dio farai grandissimo piacere, & seruigio, se tu per quello fare in queste parti uenuta se, che tu di. La giouane di buona fede, rispose; O padre mio, poscia che io ho l'inferno, sia pure quando ui piacerà. Disse allora Rustico; Figliuola mia* benedetta sij tu, andiamo adunque, & rimettiámloui, sì che egli poscia mi lasci stare. Et così detto, menata la giouane sopra uno de' loro letticelli, le insegnò come star douesse à douer incarcerare quel *maladetto da Dio. La giouane, che mai più non haueua in inferno messo Diauolo alcuno, per la prima uolta sentì un poco di noia, perche ella disse à Rustico; Percerto padre mio mala cosa dee essere questo Diauolo, & ueramente nimico di Dio, che ancora all'inferno, non che altrui duole, quando egli u'è dentro rimesso. Disse Rustico, Figliuola egli non auerrà sempre così; & per fare che questo non auenisse da sei uolte, anzi che di sù il letticel si mouessero, uel rimisero tanto, che per quella uolta gli trassero sì la superbia del capo, che egli si stette uolentieri in pace. * Ma ritornatagli poi nel seguente tempo più uolte, et la giouane ubidiente sempre à trargliela disponendosi, auenne, che il giuoco le incominciò à piacere, & cominciò à dire à Rustico; Ben ueggio che il uer diceuano que' ualenti huomini in Capsa, che il seruire à Dio era così dolce cosa; & percerto io non mi ricordo, che mai alcuna altra io ne facessi, che di tanto diletto & piacere mi fosse, quanto è il rimettere il Diauolo in inferno; & perciò io giudico ogn'altra persona, che ad altro che à seruire à Dio, attende, essere una bestia. Perlaqual cosa ella spesse uolte andaua à Rustico, & gli diceua; Padre mio, io son qui uenuta per seruire à Dio, & non per istar ociosa, andiamo à rimettere il Diauolo in inferno. Laqual cosa facendo diceua ella alcuna uolta; Rustico, io non so perche il Diauolo si fugga d'inferno, che se egli ui stesse così uolentieri, come l'inferno il riceue, & tiene, egli non se ne uscirebbe mai. Così adunque inuitando spesso la giouane Rustico, & al seruigio di Dio confortandolo, sì la bambagia del farsetto tratta gli hauea, che egli à tal'hora sentiua freddo, che un'altro sarebbe sudato; & perciò egli incominciò à dire alla giouane, che il Diauolo non era da gastigare, nè da rimettere in inferno, se non quando egli per superbia leuasse il capo, & noi per la gratia di Dio l'habbiamo sì castigato, che egli priega Iddio di starsi in pace. Et così alquanto impose di silentio alla giouane. Laqual, poi che uide che Rustico non la richiedeua à douere il Diauolo rimettere in inferno, gli disse un giorno; Rustico se il Diauolo tuo è gastigato, & più nõ ti da noia, me il mio inferno nõ lascia stare, pche tu farai bene, che tu col tuo Diauolo aiuti ad atturare la rabbia al mio inferno, come io col mio inferno ho aiutato à trarre la superbia al tuo diauolo. Rustico, che di radici d'erbe et d'acqua uiuea, poteua male rispondere

scie infino alla giouentù, comprẽdendo infantes, pueros, & adolescentes latini Dell'infanti Petr. come fanciul ch'à pena, Volge la lingua e snoda.

Auuerti come sẽpre i Toscani dissero benedetto p .e. nella seconda sillaba, & maladetto p à, oue seguirono più il gusto delle orecchie (per non dire il capriccio) che la regola.

Questo luogo sta mal'ordinato, et mal distinto in tutti i moderni.

Con le due liquide n. r. affrontandosi in diuerse parole la s, cõ un'altra consonãte suole la dolcezza della lingua nostra mettere innãzi alla s. una i, come per istare, con iscritture, non isteſse et glialtri tutti. Ma con la. l. si fa sempre la parola dauanti finire ĩ o, come lo spirito, lo studio Benche il Petr. sforzato dal uerso dicesse bel spirito, & ch'a gl'ĩgrati troncare à bel studio erra, uerso tutto durissimo.

rispondere alle poste, & dissele che troppi diauoli uorebbono eßere à potere l'inferno atturare, ma che egli ne farebbe ciò, che per lui si potesse; & così alcuna uolta le sodisfaceua; ma sì era di rado, che altro non era, che gittare una faua in bocca al Leone. Di che la giouane, non parendole tanto seruire a Dio, quanto uoleua, mormoraua anzi che nò. Ma, mentre che tra il Diauolo di Rustico, & l'inferno d'Alibec era per troppo disiderio, & per men potere, questa quistione, auenne che un fuoco s'apprese in Capsa, ilquale nella propria casa arse il padre d'Alibec con quanti figliuoli, & altra famiglia hauea. Per laqual cosa Alibec d'ogni suo bene rimase* erede. La onde un giouane chiamato Nehérbale hauendo in cortesia tutte le sue facultà spese, sentendo costei eßer uiua, meßosi à cercarla, & ritrouatala, auanti che la corte i beni stati del padre, sì come d'huomo senza erede morto, occupaße, con gran piacere di Rustico, & contra al uolere di lei la rimenò in Capsa, & per moglie la prese; & con lei insieme del gran patrimonio diuenne erede. Ma essendo ella domandata dalle Donne, di che nel diserto seruisse à Dio, non eßendo ancora Nehérbale giaciuto con lei, rispose, che il seruiua di rimettere il Diauolo in inferno, et che Nehérbale haueua fatto gran peccato d'hauerla tolta da così fatto seruigio. Le Donne domãdarono come si rimette il Diauolo in inferno. La giouane tra con parole, & con atti, il mostrò loro; di che esser fecero sì gran risa, che ancor ridono, & dissero; Non ti dare malinconia figliuola nò, che egli si fa bene anche quà, Nehèrbale ne seruirà bene con eßo teco Domenedio. Poi l'una all'altra per la città ridicendolo, ui ridussono in uolgar motto, che il più piaceuole seruigio, che à Dio si facesse, era rimettere il Diauolo in inferno. Il qual motto passato di quà da mare, ancora dura. Et perciò uoi giouani Donne, allequali la gratia di Dio bisogna,* apparate à rimettere il Diauolo in inferno. Perciò che egli è forte à grado à Dio, & piacer delle parti, & molto bene ne può nascere, et seguire.

Auuerti erede nel genere della femina, che alcuni oggi per ben parer Toscani, dicono reda, & redare per ereditare.

Apparare et apprendere disse il Boc. imparar nõ mai. Ilche tutto per contrario si uede fatto dal Petr. che imparardisse sempre.

MILLE fiate, ò più haueua la nouella di Dioneo à rider mosse l'oneste Donne, tali & sì fatte lor pareuan le sue parole. Perche uenuto egli al conchiuder di quella, conoscendo la Reina, che il termine della sua signoria era uenuto, leuatasi la laurea di capo, quella aßai piaceuolmente pose sopra la testa à Filostrato, & diße; Tosto ci auederemo se il lupo saprà meglio guidare le pecore, che le pecore habbiano i lupi guidati. Filostrato udendo questo, diße ridendo; Se mi foße stato creduto, i lupi haurebbono alle pecore insegnato rimettere il Diauolo in inferno, non peggio che Rustico faceße ad Alibec; & perciò non ne chiamate lupi, doue uoi state pecore non siete; tuttauia secondo che conceduto mi fia, io reggerò il regno commeßomi. A cui Neifile rispose; Odi Filostrato, uoi haureste, uolendo à noi insegnare, potuto apparar senno, come apparò Masetto da Lamporecchio dalle monache, & rihauere la fauella à tale hora,* che l'oßa senza maestro haurebbono apparato à suffolare. Filostrato conoscendo,* che falci si truouano non meno, che egli haueße strali, lasciato stare il motteggiare, à darsi al gouerno del regno commesso cominciò; & fattosi il Siniscalco chiamare, à che punto le cose foßero, tutte uolle sentire; & oltre à questo secondo che auisò, che bene steße, & che doueße sodisfare alla compagnia, per quanto la sua signoria douea durare, discretamente ordinò; & quindi riuolto alle Donne diße; Amorose Donne, per la mia disauentura poscia che io il ben dal male conobbi, sempre per la bellezza d'alcuna di uoi, stato sono ad Amor suggetto; nè l'eßere humile,

Di q̃sti due prouerbij, il primo è aßai uago, ma i secondo è molto più duro di trasportamento che la natura de' prouerbij nõ ricerca.

mile, nè l'essere ubbidiēte, nè in seguirla in ciò, che per me s'è conosciuto, alla secōda, in tutti i suoi costumi m'è ualuto, ch'io prima per altro abbandonato, et poi nō sia sempre di male in peggio andato; è così credo, che io andrò di qui alla morte. Et pciò nō d'altra materia domane mi piace, che si ragioni, se non di quella, che a' miei fatti è più conforme. Cioè di coloro, gli cui amori hebbero infelice fine. Perciò che io à lungo andare l'aspetto infelicißimo; * nè p altro il nome, perloquale uoi mi chiamate, da tale, che seppe ben che si dire, mi fu imposto. Et così detto, in piè leuatosi per infino all'hora della cena licentiò ciascuno. Era sì bello il giardino & si diletteuole, che alcuno non ui fu, che elegesse di quello uscire per più piacere altroue douer sentire. Anzi non facendo il

10 Sol già tiepido alcuna noia, i Cauriuoli & i Conigli, & gli altri * animali, che erano per quello, & che à loro sedenti forse cento uolte per mezo lor saltando, eran uenuti à dar noia, si dierono alcuni à seguitare. Dioneo & la Fiammetta cominciarono à cantare di Messer Guiglielmo & della dama del Vergiù. Filomena & Panfilo si diedono à giuocare à scacchi; & così chi una cosa, & chi altra facendo, fuggendosi il tempo, l'hora della cena appena aspettata soprauenne. Perche messe le tauole dintorno alla bella fonte, quiui con grandißimo diletto cenaron la sera. Filostrato per non uscir del camin tenuto da quelle, che Reine auanti à lui erano state, come leuate furono le tauole, così comandò, che la Lauretta una danza prendesse, & dicesse una canzone. La qual disse; Signor mio, delle altrui canzoni io non so, nè delle mie alcuna n'ho alla

20 mēte, che sia assai conueneuole à così lieta brigata. Se uoi di quelle, che io ho, uolete, io ne dirò uolentieri. Allaquale il Re disse; Niuna tua cosa potrebbe essere altro che bella & piaceuole; & perciò tale qual tu l'hai, cotale la dì. La Lauretta allora con uoce assai soaue, ma con maniera alquanto pietosa, rispondendo l'altre cominciò così.

Perciohe Filostrato in Greco suona amico di guerreei di esser cui.

Auuertirai sempre come gli scrittori uolgari dicēdo gli animali, intēdono i bruti. onde il Petr. E gli huomini, e le Dōne, e'l mondo, eglia nimali, Acquetino i lor mali.

Niuna sconsolata
Da dolersi ha, quant'io,
Ch'n uan sospiro, lassa, innamorata.
Colui, che moue il Cielo & ogni stella,
Mi fece à suo diletto
Vaga, leggiadra, gratiosa, e bella,
30 Per dar quà giù ad ogn'alto inteletto
Alcun segno di quella
Belta, che sempre à lui sta nel cospetto,
Et il mortal difetto
Come mal conosciuta
Non m'aggradisce, anzi m'ha dispregiata.
Gia fu chi m'hebbe cara, e uolentieri
Giouinetta mi prese
Nè le sue braccia, e dentro a' suoi pensieri,
E de' miei occhi sì tutto s'accese,
40 Che'l tempo, che leggeri
Sen' uola, tutto in uagheggiarmi spese;
Et io come cortese.
Di me lo feci degno,

Ma or ne son, dolente à me, priuata.
Femmisi innanzi poi presuntuoso
Vn giouinetto fiero
Se nobil reputando, e ualoroso;
E presa tiemmi, e con falso pensiero
Diuenuto è geloso.
Là ond'io lassa quasi mi dispero.
Conoscendo per uero
Per ben di molti al mondo
Venuta, da un'essere occupata,
Io maledico la mia suentura,
Quando per mutar uesta,
*Sì dissi mai; sì bella ne l'oscura
Mi uidi già, e lieta, doue in questa
Io meno uita dura
Via men che prima riputata onesta.
O' dolorosa festa,
Morta foss'io auanti,
Che io t'hauessi in tal caso prouata.
O caro amante, del qual prima fui
Più che altra contenta,
Che or nel Ciel se dauanti à colui,
Che ne creò, deh pietoso diuenta
Di me, che per altrui
Te obliar non posso; fa ch'io senta,
Che quella fiamma spenta
Non sia, che per me t'arse,
E costa sù m'impetra la tornata.

Sì dissi mai, intẽdi quãdo la nuoua sposa è domãdata dal Notaio Piaceui il tale p nostro marito et ella rispõde sì, ò nò alle volte.

Qui fece fine Lauretta alla sua canzone, laquale notata da tutti, diuersamente da diuersi fu intesa; & *hebbeui di quegli, che intender uollono alla Milanese, che fosse meglio un buon porco, che una bella tosa. Altri furono di più * sublime, & migliore, & più uero intelletto, delquale al presente recitare non accade. Il Re doppo questa, sù l'erba, e'n sù i fiori hauendo fatti molti doppieri accendere, ne fece più altre cantare, infin che già ogni stella à cader cominciò, che salia. Perche hora parendogli da dormire, comandò, che con la buona notte ciascuno alla sua camera si tornasse.

Hebbeui, per ui furono, auuerti.

Questo sentimẽto allegorico di questa bellissima cãzone quei che l'intendono per prudentia, come il Bocc. à suoi tẽpi lo tacque forse per breuità, ò per mantenerlo nella grauità sua.

ANNOTATIONI.

SCILINGVAGNOLO, proferiscasi con l'accento nella terza sillaba, come con molte ragioni io tẽgo che s'habbia à dir, ò scilinguagnolo con l'accento nella penultima come altri vogliono. Veramente si come il gẽtilissimo Sansouino, & il mio M. Francesco Alunno espõgono, Scilinguagnolo oggi in Toscana chiamano quella cartolina, ò neruo, ilquale hanno alcuni sotto la lingua, che li fa parlare come se hauessero faue in bocca, & non gli lascia proferir la r, ne la s. Onde scilinguati si chiamano coloro che così parlano. Ma d'altra parte le parole del Boccaccio nella nouella di Massetto à car. 128. nõ comportano in alcun modo d'esser quiui interpretate in tal sentimento. Percioche i mutoli, come si fingẽa Massetto,

non

non per cagione di tal neruo sono mutoli, nè col romperlo racquistano la fauella. Onde non uolendo dire che il Boccac. habbia parlato impropriamente, conuien credere, che i Toscani antichi si come al non potere udire diedero nome di sordeZZa da sordo, & al non poter uedere, di cecità da cieco; così al non potere parlare uolendo dar nome, non piacesse loro di dir mutoleZZa, ò mutolità da mutolo, ma trouassero quest'altro di Scilinguagnolo, hauendo il nome di scilinguato per sinonimo con mutolo, & formandolo dalla particella Sci, laquale in compositione ha per proprio nella nostra fauella d'importar priuatione, come scioperato, quasi senZa opera; sciocchi quasi senZa occhi; sciancato quasi senZa anca, & qualche altro: & cosi scilinguato quasi senZa lingua, come pare che si possano dire i mutoli. Onde non parendo loro che da mutolo si formasse mutolamento, ò mutoleZZa, ò mutolagnolo, ò altro tale che bene stesse, si riuoltassero à scilinguato, & da esso ne formassero scilinguagnolo, uoce pure in se stessa uaga. Et puossi credere, che poscia ò per trascendimēto ò sopra eccedenZa come à uno di grossa vdita si suol dir sordo, ò per la vicinità, s'usasse di dire scilinguati anco à quei che così malamente & quasi vicino à i mutoli proferiscono. Questo bisogna credere à forZa, ò uero, che queste uoci sieno di lor natura seruenti à due significationi, come ne ha moltissime la lingua nostra, chi non vuol credere, che il Boccaccio parlasse in tal luogo impropriamente. Però non molto pericolo passa, chi l'interpreta vn poco diuersamente ò dal Boccaccio che questa sola volta la vsò, ò dall'vso commune, ilquale puo ben tenerla per sua, se ben la vicinanZa se ne fosse seruita vna volta così vn poco fuor di sua legge.

MISE. Il verbo mettere con tutti i suoi composti, rimetto, commetto, permetto, & se altro ve ne è, ha nel tempo passato due terminationi, ò (chi meglio volesse dire) ha due tempi passati, quasi à somiglianZa de' Greci, l'vno più lontano di tempo, che è misi, l'altro più vicino, che è ho messo. Ilche fanno tutt'altri verbi attiui, dissi & ho detto, feci, & ho fatto, scrissi, & ho scritto, cantai, & ho cantato, vdij & ho vdito, & ogni altro. Ora sì come in niun verbo del mondo del supino ò aggiunto ò che altro vogliamo dir che sia quello, che insieme col uerbo hauere fa questo secondo tempo, ho scritto, & gli altri, non si fa il primo & non si dice io scritti, io ditti, io cantati, io vditi, cosi non si farà mai (se non da qualche Tedesco stagionato in Italia non più d'otto giorni) io messi, io rimessi io commessi. Et oltre che nè la regola, nè la formatione, nè la proportione non lo comportano in alcun modo, non si trouerà mai che il Boccaccio, nè il Petrarca, nè alcun buono scrittore pur'vna, nè meZa volta l'vsasse già mai. Vsò messe per mise tirato dalla forZa della rima, l'Ariosto. & per certo quantunque la licenZa del verso & la forZa della rima sia molta & massimamente in poema così grande, nondimeno credo io fermamente, ch'egli assai meglio hauesse fatto à guardarsene che à scusarsene. Per entro i versi senZa forZa di rima, che egli vsasse di così dire giamai, io giamai non affermerò; se però altri non consentisse ch'io affermassi ancora, che egli non pienamente sapesse ò si curasse d'osseruar la lingua. Ma in vero con più giustitia crederò io che si dirà, affermando, ch'egli nel fin del verso s'assicurasse sotto l'ombra & licenZa ò forZa della rima, & che per entro vi sia stato intromesso dalle stampe. Nelle prose chi dirà io messi, ò altri messe, & così io promessi, commessi, & glialtri, in vece di io misi, promisi, commisi &c. & uorrà con sofisticherie magre mantenerlo per ben detto, io poi che, come ho detto, è in tutto fuor d'ogni regola, nè autor buono sognò pur di dirlo mai, non starò à disputarlo.

INCOMINCIA LA QVARTA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI FILOSTRATO SI RAGIONA DI COLO- *ro, li cui amori hebbero infelice fine.*

GIORNATA QVARTA.

CARISSIME Donne, si per le parole de' sauij huomini udite, & si per le cose molte uolte da me et uedute et lette, estimaua io, che l'impetuoso uento & ardente della inuidia non douesse percuotere, se non l'alte torri, ò le più eleuate cime de gli arberi; ma io mi truouo della mia estimatione oltra modo ingãnato. Percioche fuggendo io, & sempre essendomi di fuggire ingegnato il fiero impeto di questo rabbioso spirito, non solamente* pe' piani, ma ancora per le profondißime ualli mi sono ingegnato d'andare. Ilche assai manifesto può apparire à chi le presenti nouellette riguarda. Lequali non solamente in Fiorentin uolgare, & in prosa scritte per me sono, & senza titolo, ma ancora in* stilo umilißimo & rimesso quanto il più si poßono. Nè per tutto ciò l'essere da cotal uento fieramente crollato, anzi presso che diradicato, et tutto da' morsi della inuidia eßer lacerato non ho potuto cessare. Perche aßai manifestamente posso comprendere quello eßer uero, che sogliono i* sauij dire, che SOLA la miseria è senza inuidia nelle cose presenti. Sono adunque, discrete Donne, stati alcuni, che di queste nouellette leggendo hanno detto, che uoi mi piacete troppo, et che onesta cosa non è, che io tanto diletto prenda di piacerui & di consolarui. Et alcuni han detto peggio, di commendarui, come io fò. Altri più maturamente mostrando di uoler dire, hanno detto, che alla mia età non sia bene l'andar omai dietro à queste cose; cioè à ragionare di Donne, ò à compiacer loro. Et molti molto teneri della mia fama mostrãdosi, dicono, che io farei più sauiamente à starmi con le Muse in Parnaso, che con queste ciance mescolarmi tra uoi. Et son di quegli ancora, che più dispettosamente, che sauiamente parlando, hanno detto che io farei più discretamente à pensare dond'io doueßi hauere del pane, che dietro à queste frasche andarmi pascendo di uento. Et certi altri, in altra guisa essere state le cose da me raccontate, che come io le ui porgo, s'ingegnano in detrimento della mia fatica di dimostrare. Adunque da cotanti, et da così fatti soffiamenti, da così attroci denti, da così acuti, Valorose Donne, mentre io ne' uostri seruigi milito, sono sospinto, molestato, et infino nel uiuo trafitto. Lequali cose io con piaceuole animo (sallo Iddio) ascolto, et intendo. Et quantunque à uoi in ciò tutta appartenga la mia difesa, nondimeno io non intendo di risparmiar le mie forze, anzi senza rispondere quanto si conuerrebbe, con alcuna* leggiera risposta tormigli da gli orecchi; et questo far senza indugio. Percioche, se già non essendo io ancora al terzo della mia fatica uenuto, eßi sono molti, et molto presumono, io auiso, che auanti, che io peruenißi alla fine, eßi potrebbono in guisa esser moltiplicati, non hauendo prima hauuta alcuna repulsa, che con ogni picciola lor fatica mi metterebbono in fondo; nè à ciò (quantunque elle sieñ grandi) resistere uarrebbero le forze uostre. Ma auanti che io uenga à far la risposta ad alcuno, mi piace in fauor di me raccontare non una nouella intera; accioche non paia, che io uoglia le mie nouelle con quelle di così laudeuole compagnia, qual fu quella che dimostrata u'ho, mescolare, ma parte d'una, accioche il suo difetto steßo dimostri nõ esser di quelle; & a' miei assalitori fauellando dico.

Pe' in uece di p li, et pel, in vece di p lo, quantunque duramente & affettati, pure vsati così molto di rado, stanno bene alle volte.

Stilo p. o. disse sẽpre il Bocc. stilE per. E. il Petr.

Auue. come chiaramente cõ questa sentẽza par che contradica à qllo che ha detto poco auanti, cioè ne i primi versi di qsto proemio, che l'inuidia nõ percuote se nõ le psone illustri, & ora nõ ne fa libe ri anco i meZzãi.

Leggéro, et leggéra senZa. i. nella seconda sillaba, non mai si vsa da alcuno meZzanamente, nõ che interamẽte buono scrittore.

CHE NELLA noſtra città (già è buon tempo paſſato) fu un cittadino, ilquale fu nominato Filippo Balducci, huomo di conditione aſſai leggiera, ma ricco, & bene inuiato, & eſperto nelle coſe quanto lo ſtato ſuo richiedea; & haueua una ſua Donna, laquale egli ſommamente amaua, & ella lui, & inſieme in ripoſata uita ſi ſtauano, à niuna altra coſa tanto ſtudio ponendo, quanto in piacere interamente l'uno all'altro. Ora auenne (come di tutti auiene) che la buona Donna paſsò di queſta uita, nè altro di ſe à Filippo laſciò, che un ſuo figliuolo di lui conceputo, ilquale forſe d'età di due anni era. Coſtui per la morte della ſua Donna tanto ſconſolato rimaſe, quanto mai alcuno altro amata coſa perdendo rimaneſſe; & ueggendoſi di quella compagnia, laquale egli* più amaua, rimaſo ſolo, del tutto ſi diſpoſe di non uolere più eſſere al mondo, ma di donarſi al ſeruigio di Dio, & il ſimigliante fare del ſuo picciolo figliuolo. Per che data ogni ſua coſa per Dio, ſenza indugio ſe n'andò ſopra monte Aſinaio. Et quiui in una picciola celletta ſi miſe col ſuo figliuolo; colquale di limoſine in digiuni, & in orationi uiuendo, ſommamente ſi guardaua di non ragionare là, doue egli foſſe d'alcuna temporal coſa, nè di laſciarnegli alcuna uedere; acciochè eſſe da coſi fatto ſeruigio nol traeſſero, ma ſempre della gloria di uita eterna, & di Dio, & de' Santi gli ragionaua, nulla altro che ſante orationi inſegnandogli. Et in queſta uita molti anni il tenne, mai della cella non laſciandolo uſcire, nè alcuna altra coſa che ſe, dimoſtrandogli. Era uſato il ualente huomo di uenire alcuna uolta à Firenze, & quiui ſecondo le ſue opportunità da gliamici di Dio ſouuenuto alla ſua cella tornaua. Ora auenne, che eſſendo già il garzone d'età di diciotto anni, & Filippo uecchio, un dì il domandò, oue egli andaua. Filippo gliele diſſe. Alquale il garzon diſſe; Padre mio uoi ſiete oggimai uecchio, & potete male durare fatica, perche non mi menate uoi una uolta à Firenze, acciochè facendomi conoſcere gli amici & diuoti di Dio et uoſtri, io, che ſon giouane, & poſſo meglio faticare di uoi, poſſa poſcia ne' noſtri biſogni à Firenze andare, quando ui piacerà, & uoi rimanerui quì? Il ualente huomo penſando, che già queſto ſuo figliuolo era grande, & era sì abituato al ſeruigio di Dio, che malageuolmente le coſe del mondo à ſe il dourebbono omai poter trarre, ſeco ſteſſo diſſe; Coſtui dice bene. Perche hauendoui ad andare, ſeco il menò. Quiui il giouane ueggendo i palagi, le caſe, le chieſe & tutte l'altre coſe, dellequali tutta la città piena ſi uede, sì come colui, che mai più* per ricordanza uedute non hauea, ſi cominciò forte à marauigliare, & di molte domandaua il padre, che foſſero, & come ſi chiamaſſero. Il padre gliele diceua, & egli hauendolo udito rimaneua contento, & domandaua d'una altra. Et coſi domandando il figliuolo, & il padre riſpondendo, perauentura ſi ſcontrarono in una brigata di belle giouani Donne, & ornate, che da un paio di nozze uenieno, lequali come il giouane uide, coſi domandò il padre, che coſa foſſero. A cui il padre diſſe; Figliuol mio, baſſa gli occhi in terra, non le guatare, ch'elle ſon mala coſa. Diſſe allora il figliuolo; O come ſi chiamano? Il padre per non deſtare nel concupiſcibile appetito del giouane alcuno inchineuole deſiderio men che utile, non le uolle nominare per lo proprio nome, cioè femine, ma diſſe; Elle ſi chiamano Papere. Marauiglioſa coſa ad udire, colui, che mai più alcuna ueduta non ne hauea, non curandoſi de' palagi, non del bue, non del cauallo, non dell'aſino, non de' danari, nè d'altra coſa, che ueduta haueſſe, ſubitamente diſſe; Padre mio io ui priego, che

uoi

Più, per molto, ò ſommamẽte, aſſai ſpeſſo vſa la lingua noſtra, et ſenza eſpreſſa, ma con ſottointeſa comparatione, come qui, & in molti altri luoghi Vſa ancora i ſuoi comparatiui quaſi nell'iſteſſo modo (bẽche ne gli aggiũti) la Latina, come, triſtior, & lachrimis &c. & molti altri.

Queſte parole per ricordanza paiono ad alcuni poco intendenti che ſieno del tutto ocioſe. Ma cõ molto auuedimẽto ve le poſe il Bocc. volẽdo con eſſe toccare l'opinione di quei Filoſofi che tengono la reminiſcẽtia, cioè che, ciò che noi qui impariamo, ſia vn venirſi ricordando quello che l'anima già ſeppe prima che informaſſe queſti noſtri corpi.

uoi facciate, che io habbia una di quelle Papere. Oimè, figliuol mio, disse il padre, taci, che elle son mala cosa. A cui il giouane domandando disse; O, son così fatte le male cose? Sì, disse il padre. Et egli allora disse; Io non so, che uoi ui dite, nè perche queste sien mala cosa, quanto à me non è ancora paruto uedere alcuna così bella, nè così piaceuole, come queste sono. Elle son più belle, che gli angioli dipinti, che uoi m'hauete più uolte mostrati. Deh se ui cal di me, fate, che noi ce ne meniamo una colà sù di queste Papere, & * io le darò beccare. Disse il pare; Io non uoglio, tu non sai donde elle s'imbeccano, & senti incontanente più hauer di forza la natura, che il suo ingegno, & pentissi d'hauerlo menato à Fiorenza. Ma hauere infino à qui detto 10 della presente nouella uoglio, che mi basti; & à coloro riuolgermi, alliquali l'ho raccontata. Dicono adunque alquanti de' miei riprensori, che io fò male, ò giouani Donne, troppo ingegnandomi di piacerui, & che uoi troppo piacete à me. Lequali cose io apertissimamente confesso, cioè, che uoi mi piacete, &, che io m'ingegno di piacere à uoi; & domandogli, se di queste essi si marauigliano riguardando (lasciamo stare lo hauere conosciuti gli amorosi * baciari, & i piaceuoli * abbracciari, & i congiugnimenti diletteuoli, che di uoi, dolcissime Donne, souente si prendono) ma solamente ad hauer ueduto, & ueder continuamente gli ornati costumi, & la uaga bellezza, & l'ornata leggiadria, & oltre à ciò la uostra donnesca onestà, quando colui, che nudrito, alleuato, accresciuto sopra un monte saluatico & solitario, in fra 20 gli termini d'una picciola cella, senza altra compagnia, che del padre, come ui udì, sole da lui desiderate foste, sole addomandate, sole con l'affettion seguitate. Riprenderannomi, morderannomi, lacererannomi costoro, se * io, il corpo delquale il Ciel produsse tutto atto ad amarui, & io dalla mia pueritia l'anima ui disposi, sentendo la uirtù della luce de gliocchi uostri, la soauità delle parole melliflue, & la fiamma accesa da' pietosi sospiri, se uoi mi piacete, ò se io di piacerui m'ingegno, & spetialmente guardando, che uoi prima che altro, piaceste ad un romitello, ad un giouinetto senza sentimento, anzi ad uno animal saluatico. Per certo chi non u'ama, & da uoi non desidera d'essere amato, sì come persona, che i piaceri, nè la uirtù della naturale affettione nè sente, nè conosce, così mi ripiglia, et io poco me ne curo. Et quegli, che cõ 30 tra alla mia età parlando uanno, mostran male, che conoscano, che perche il porro habbia il capo bianco, che la coda sia uerde. A quali lasciando stare il motteggiare dall'un de' lati, rispondo, che io mai à me uergogna non reputerò infino nello estremo della mia uita di douer compiacere à quelle cose, allequali Guido Caualcanti, & Dante Alighieri già uecchi, & Messer Cino da Pistoia uecchissimo, onor si tennero, & fu lor caro il piacer loro. Et se non fosse, che uscir sarebbe del modo usato del ragionare, io producerei le istorie in mezo, & quelle tutte piene mostrerei d'antichi huomini & ualorosi ne' loro più maturi anni sommamente hauere studiato di compiacere alle Dõne. Ilche se essi non sanno, uadano & si l'apparino. Che io con le Muse in Parnaso mi debbia stare, affermo, che è buon consiglio; ma * tuttauia nè noi possiamo dimorar con le Muse, nè esse con esso noi. Ma quando auiene, che l'huomo da loro 40 si parte, dilettarsi di uedere cosa, che le somigli, non è cosa da biasimare. Le Muse son Donne, * et benche le Donne quello, che le Muse uagliono, nõ uagliano, pure esse hãno nel primo aspetto simiglianza di quelle. Si che quando per altro non mi piacessero, per

Io le darò beccare. Ma se egli nõ hauea mai ueduta alcuna papera, nè sapea che cosa fosse papera come sapea egli, che le papere becchino?

Baciari, & abbracciari, nomi, p baciamenti & abbracciamenti accompagninsi, con abitari et nõ a[bi]ttari, che è à c. 16.

Auuerti come se[n]za stiramenti, ò scusa, questo SE IO, sta tutto pẽdente, et non ha doue riposarsi in alcũ modo et ne resta la clausola uitiosamente ordinata.

Interpreta questo, tuttauia, per continuamẽte ò sempre.

Vaneggia qui il Bocc. a non dir tutto p cõtrario.

quello mi dourebber piacere. Senza che le Donne già mi fur cagione di comporre mille uersi, doue le Muse mai non mi furono di farne alcun cagione. Aiutaronmi elle bene, & mostraronmi comporre que' mille; & forse à queste cose scriuere, quantunque sieno umilissime, si sono elle uenute parecchie uolte à starsi meco in seruigio forse & in onore della simiglianza, che le Donne hanno ad esse. Perche queste cose tessendo, nè dal monte Parnaso, nè dalle Muse non mi allontano, quanto molti perauentura s'auisano. Ma che direm noi à coloro, che della mia fame hanno cotanta compassione, che mi consigliano, che io procuri del pane? certo io non so, se non che uolendo meco pensare, qual sarebbe la loro risposta, se io per bisogno, loro ne dimandassi, m'auiso, che direbbono, ua cercane tra le fauole.*Et già più ne trouarono tra le lor fauole i poeti, che molti ricchi tra' lor tesori; & assai già dietro alle loro fauole andando fecero la lor età fiorire, doue in contrario molti nel cercare d'hauer più pane che bisogno non era loro, perirono acerbi. Che più? Caccinmi uia questi cotali, qual'hora io ne domando loro; che la Iddio mercè ancora non mi bisogna; et quando pur sopraueniss e il bisogno, io so secondo l'apostolo abondare, et necessità sofferire. Et perciò à niun caglia più di me, che à me. Quegli, che queste cose cosi non essere state dicono, haurei molto caro, che essi recassero gli originali. Liquali, se à quel, che io scriuo, discordanti fossero, giusta direi la loro riprensione, & d'ammendar me stesso m'ingegnerei. Ma infino che altro che parole non apparisce, io gli lascerò con la loro opinione seguitando la mia, di loro dicendo, quello che essi di me dicono. Et uolendo per questa uolta assai hauer risposto, dico, che dall'aiuto di Dio, & dal uostro, Gentilissime Donne, nelquale io spero, armato, & di buona patienza con esso procederò auanti, dando le spalle à questo uento, & lasciandol soffiare. Percioche io non ueggio, che di me altro possa auenire, che quello che della minuta poluere auiene, laquale spirante Turbo, ò egli di terra non la muoue, ò se la muoue, la porta in alto, & spesse uolte sopra le teste de gli huomini, sopra le corone de gli Re, & de gli Imperatori, & taluolta sopra glialti palagi, & sopra le eccelse torri la lascia, dellequali se ella cade, più giù andar non può, che il luogo onde leuata fu. Et se mai con tutta la mia forza à douerui in cosa alcuna compiacere mi disposi, ora più che mai mi ui disporrò. Percioche io conosco, che altra cosa dir non potrà alcuno con ragione, se non che glialtri & io, che u'amiamo, naturalmente operiamo. Alle cui leggi, cioè della Natura, uoler contrastare, troppo gran forze bisognano, & spesse uolte non solamente inuano, ma con grandissimo danno del faticante s'adoperano. Lequali forze io confesso, che io non l'ho, nè d'hauerle disidero in questo; & se io l'hauessi, più tosto ad altrui le presterei, che io ꝑ me l'adoperassi. Perche taccians i i morditori, et se essi riscaldar nõ si*possono, assiderati si uiuano, et ne' lor diletti, anzi appetiti corrotti standosi, me nel mio questa brieue uita, ch'è posta, ne lascino stare. Ma da ritornare è, percioche assai uagati siamo, ò belle Donne, là onde, ci dipartimmo, & l'ordine cominciato seguire.

Non intendo, come questo possa essere, che i poeti trouassero più pane tra le lor fauole, che i ricchi tra lor tesori

Turbò con l'accẽto nell'vltima hanno fatto qui alcuni dir tutti i testi moderni, per non intendere la parola turbo. E adunque Turbovento fierissimo, ilqual porta seco freddo & tempesta.

Possono è il proprio della ligua. Ponno per accorciamento dice il verso.

CACCIATA haueua il Sole del Cielo già ogni stella, & dalla terra l'umida ombra della notte, quando Filostrato leuatosi, tutta la sua brigata fece leuare, & nel bel giardino andatisene, quiui s'incominciarono à diportare, & l'hora del mãgiar uenuta, quiui desinarono, doue la passata sera cenato haueano. Et da dormire, essẽdo il Sole nella sua maggior sommità, leuati, nella maniera usata uicini alla bella fonte si posero à sedere. La

derè. La doue Filostrato alla Fiammetta comandò che principio desse alle nouelle; laquale senza più aspettare, che detto le fosse, *donnescamente cosi cominciò.

Dõnescamente, cõ gratiosamẽte & perfettamente, son tutt'vno.

TANCREDI PRENZE DI SALERNO VCCIDE l'amante della figliuola, & mandale il cuore in una coppa d'oro, laquale messa sopr'esso acqua auelenata, quella si bee, & cosi muore.

NOVELLA I.

10

IERA materia di ragionare n'ha oggi il nostro Re data; pẽsando, che doue per rallegrarci uenuti siamo, ci conuenga raccontare l'altrui lagrime, lequali dir non si poßono, che chi le dice, & chi l'ode, non habbia compaßione. Forse per temperare alquanto la letitia hauuta li giorni passati l'ha fatto, ma che che se l'habbia mosso, poi che à me non si conuiene di mutare il suo piacere, un pietoso accidente, anzi sfenturato & degno delle nostre lagrime racconterò.

TANCREDI Principe di Salerno, fu Signore assai umano, & di benigno *ingegno, se egli nell'amoroso sangue nella sua uecchiezza non s'hauesse le mani bruttate, Ilquale in tutto lo spatio della sua uita non hebbe più, che una figliuola, & più 20 felice sarebbe stato, se quella hauuta non hauesse. Costei fu dal padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola da padre fosse già mai. Et per questo tenero amore, hauendo ella di molti anni auanzata l'età del douere hauere hauuto marito, non sappiendola da se partire, non la maritaua. Poi alla fine ad un figliuolo del Duca di Capoua datala, poco tempo dimorata con lui, rimase uedoua, & al padre tornoßi. Era costei bellißima del corpo, & del uiso, quanto alcun'altra femina fosse mai, & giouane, & gagliarda, & sauia più, che à Donna perauentura non si richiedeua. Et dimorando col tenero padre si come gran Donna in molte delicatezze, & ueggendo, che il padre per l'amor, che egli le portaua, poca cura si daua di più maritarla, nè à lei onesta cosa pareua il richiedernelo, si pensò di uolere hauere (se 30 eßer potesse) occultamente un ualoroso amante. Et ueggendo molti huomini nella corte del padre usare, gentili, & altri, si come noi ueggiamo nelle corti, & considerate le maniere, & i costumi di molti, tra gli altri un giouane, ualletto del padre, il cui nome era Guiscardo, huomo* di natione assai umile, ma per uirtù & per costumi nobile più che altro, le piacque, et di lui tacitamente, spesso uedendolo, fieramente s'accese; ogn'hora più lodando i modi suoi. Et il giouane, ilquale ancora nõ era poco aueduto, essendosi di lei accorto, l'haueua per sì fatta maniera nel cuore riceuuta, che da ogn'altra cosa quasi, che da amar lei, haueua la mente rimoßa. In cotal guisa adunque amãdo l'un l'altro segretamente, niuna altra cosa tanto desiderando la giouane, quanto di ritrouarsi con lui, ne uogliẽdosi di questo amore in alcuna persona fidare, à douergli si-40 gnificare il modo, seco pensò una nuoua malitia. Essa scrisse una lettera, & in quella ciò che à fare il di seguente hauesse per esser con lei, gli mostrò; & poi quella in un bucciuol di canna, solazzando la diede à Guiscardo, dicendo. * Faráne questa sera un soffione alla tua seruente, colquale ella raccenda il fuoco. Guiscardo il prese,

Ingegno detto qui ad imitation del latino, et per q̃llo che volgarmente diciamo natura.

Vmile di natione, p dietro ha detto di basso stato, di picciola cõditione, che son tutt'vno, et leggiadramente variati.

Faráne cõ vna n. val faraine tu Faranne cioè cõ due n. faranne altri.

auisando costei non senza cagione, douergliele hauer donato. Et cosi detto, partitosi cō esso se ne tornò alla sua casa, & guardando la canna, & quella trouando fessa, l'aperse; & dentro trouata la lettera di lei, & lettala, & ben compreso ciò, che à fare haueua, il più contento huom fu, che fosse giamai; & *diedesi à dare opera di douere à lei andare secondo il modo da lei dimostratogli. Era à lato al palagio del Prenze una grotta cauata nel monte, di lunghissimi tempi dauanti fatta, nellaqual grotta daua alquanto lume un spiraglio fatto per forza nel monte; ilquale, perciochè abbandonata era la grotta, quasi da pruni & da erbe disopra náteui, era riturato.

Diedesi à dare opera, detto per leggiadria, non per mauuertenza.

Náteui, cioè, nate in esso.

Et in questa grotta per una segreta scala, laquale era in una delle camere terrene del palagio, laquale la Donna teneua, si poteua andare; come che da un fortissimo uscio serrata fosse. Et era si fuori delle menti di tutti questa scala, perciochè di grandissimi tempi dauanti usata non s'era, che quasi niuno, che ella ui fosse, si ricordaua. Ma Amore, AGLI occhi delquale, niuna cosa è si segreta, che non peruenga, l'haueua nella memoria tornata alla innamorata Donna. Laquale, acciochè niuno di ciò accorger si potesse, molti dì con suoi ingegni penato hauea, anzi che uenir fatto le potesse d'aprire quell'uscio, ilquale aperto, & sola nella grotta discesa, & lo spiraglio ueduto, per quello haueua à Guiscardo mandato à dire, che di uenire s'ingegnasse; hauendogli disegnata l'altezza, che da quello infino in terra esser potesse. Allaqual cosa fornire, Guiscardo prestamente ordinata una fune con certi nodi, & * cappi da potere scendere & salire per essa, & se uestito d'un cuoio, che da' pruni il difendesse, senza farne alcuna cosa sentire ad alcuno, la seguente notte allo spiraglio n'andò, & accomandato ben l'un de' capi della fune ad uno forte bronco, che nella bocca dello spiraglio era nato, per quella si collò nella grotta, & attese la Donna. Laquale il seguente dì, facendo sembianti di uoler dormire, mandate uia le sue damigelle, & sola serratasi nella camera, aperto l'uscio, nella grotta discese, doue trouato Guiscardo, insieme marauigliosa festa si fecero. Et nella sua camera insieme uenutine, con grandissimo piacere gran parte di quel giorno si dimorarono, & dato discreto ordine à i loro amori, acciochè segreti fossero, tornatosi nella grotta Guiscardo, & ella serrato l'uscio, alle sue damigelle se ne uenne fuori. Guiscardo poi la notte uegnente sù per la sua fune sagliendo per lo spiraglio, donde era entrato, sen'uscì fuori, & tornossi à casa Et hauendo questo camino appreso, più uolte poi in processo di tempo ui ritornò. Ma la Fortuna inuidiosa di cosi lungo & di cosi gran diletto, con doloroso auenimento la letitia de' due amanti riuolse in tristo pianto. Era usato Tancredi di uenirsene alcuna uolta tutto solo nella camera della figliuola, & quiui con lei dimorarsi, & ragionare alquanto, & poi partirsi. Ilquale un giorno dietro mangiare la giù uenutone, essendo la Donna, laquale Gismonda haueua nome, in un suo giardino con tutte le sue damigelle, in quella senza essere stato da alcuno ueduto ò sentito, entratosene, non uolendo lei torre dal suo diletto, trouando le finestre della camera chiuse, & le cortine del letto abbattute, à piè di quello, in un canto sopra uno carello si pose à sedere, & appoggiato il capo al letto, & tirata sopra se la cortina, quasi come se studiosamente si fosse nascoso, quiui s'addormētò. Et cosi dormendo egli, Gismonda, che per isuentura quel dì fatto haueua uenir Guiscardo, lasciate le sue damigelle nel giardino, pianamente se ne entrò nella camera, & quella serrata, senza* accorgersi, che alcuna per-

Cappi, il plurale di cappio, che è nodo currente, ò allacciatura, & in queste voci che hanno il singolare in io, d'vna sola sillaba come cappio, occhio, et glialtri, è imperfetta la nostra scrittura, perciochè nō altrimenti si può scriuere il plurale di tempio, che quello di tempo. Di che leggi il libro nostro della lingua.

Accorgersi, & auedersi, sono il

sona

sona ui fosse, aperto l'uscio à Guiscardo, che l'attendeua, et andatisene in su'l letto, si come usati erano, & insieme scherzando & solazzandosi, auenne che Tancredi si suegliò, & sentì, & uide ciò, che Guiscardo & la figliuola faceuano; & dolente di ciò oltre modo, prima gli uolle sgridare, poi preso partito di tacersi, & starsi nascoso, se egli potesse, per potere più cautamente fare, & con minore sua uergogna quello, che già gli era caduto nello animo di douer fare. I due amanti stettero per lungo spatio insieme, si come usati erano, senza accorgersi di Tancredi, & quando tempo lor parue, discesi del letto, Guiscardo se ne tornò nella grotta, & ella s'usci della camera. Del laquale Tancredi, ancora che uecchio fosse, da una finestra di quella* si calò nel giardino, & senza essere da alcuno ueduto, dolente à morte alla sua camera si tornò. Et per ordine da lui dato all'uscir dello spiraglio la seguente notte in su'l primo sonno Guiscardo, così come era nel uestimento del cuoio impacciato fu preso da due, & segretamente à Tancredi menato. Ilquale come il uide, quasi piangendo disse; Guiscardo la mia benignità uerso te non hauea meritato l'oltraggio, & la uergogna, laquale nelle mie cose fatta m'hai, si come io oggi uidi con gliocchi miei. Alquale Guiscardo niuna altra cosa disse, se non questo. Amor può troppo più, che nè uoi, nè io possiamo. Comandò adunque Tancredi, che egli chetamente in alcuna camera di là entro guardato fosse, & così fu fatto. Venuto il dì seguente non sappiendo Gismonda nulla di queste cose, hauendo seco Tancredi uarie & diuerse nouità pensate * appresso mangiare, secondo la sua usanza nella camera n'andò della figliuola, doue fattasi chiamare, & serratosi dentro con lei, piangendo le cominciò à dire; Gismonda parendomi conoscere la tua uirtù, & la tua onestà, mai non mi sarebbe potuto cadere nell'animo (quantunque mi fosse stato detto) se io co' miei occhi non l'hauessi ueduto, che tu di sottoporti ad alcuno huomo, se tuo marito stato non fosse, hauessi, non che fatto, ma pur pensato, di che io in questo poco di rimanente di uita, che la mia uecchiezza mi serba, sempre sarò dolente, di ciò ricordandomi. Et or uolesse Iddio, che, poi che à tanta disonestà condurre ti doueui; hauessi preso huomo, che alla tua nobilità * diceuole fosse stato, ma tra tanti, che nella mia corte n'usano, elegersti Guiscardo, giouane di uilissima conditione, nella nostra corte, quasi come per Dio, da picciol fanciullo infino à questo di alleuato, di che tu in grandissimo affanno d'animo messo m'hai, non sappiendo io, che partito di te mi pigliare. Di Guiscardo, ilquale io feci stanotte prendere, quando dello spiraglio usciua, & hollo in prigione, ho io già meco preso partito, che farne, ma di te, sallo Iddio, che io non so, che farmi; dall'una parte mi trae l'amore, ilqual io t'ho sempre più portato, che alcun padre portasse à figliuola, & d'altra mi trae giustissimo sdegno preso per la tua gran follia. Quegli uuole, che io ti perdoni, & questi uuole, che contra mia natura in te incrudelisca. Ma prima che io partito prenda, disidero d'udire quello, che tu à questo dei dire. Et questo detto basò il uiso, piangendo sì forte, come farebbe un fanciul ben battuto. Gismonda udendo il padre, & conoscendo non solamente il suo segreto amore esser discoperto, ma ancora esser preso Guiscardo, dolore inestimabil sentì; & * à mostrarlo con romore & con lagrime, come il più le femine fanno, fu assai uolte uicina; ma pur questa uiltà uincendo il suo animo altiero, il uiso suo con marauigliosa forza fermò, & seco, auanti che à douere alcun priego per se porgere,

medesimo & uicendeuolmēte senza differenza usati nella lingua Tosc.

Si calò, poco di sopra ha detto di Guiscardo si collò; Ma collarsi è più antico, et ancor più duro.

Appresso mãgiare, non molto di sopra ha detto, dietro mãgiare.

Diceuole, cioè cōueniēte, onde disdiceuole, cioè scōueneuole. Ma disdiceuole ha il suo verbo disdire p disconuenirsi, la oue diceuole non ha il suo verbo dirsi per conuenirsi, ma è voce da se sola, nè pero molto spesso vsata.

A uuer. qsto bellissimo modo di dire.

di più non stare in uita dispose; auisando già esser morto il suo Guiscardo. Perche non come dolente femina, ò ripresa del suo fallo, ma come non curante, & ualorosa con asciutto uiso, & aperto, & da niuna parte turbato così al padre disse; Tancredi, nè à negare, nè à pregare son disposta, percioche nè l'uno mi uarrebbe, nè l'altro uoglio che mi uaglia; & oltre à ciò in niuno atto intendo di rendermi beniuola la tua mansuetudine e'l tuo amore, ma il uer confessando prima con uere ragioni difender la fama mia, & poi con fatti fortissimamente seguire la grandezza dell'animo mio. Egli è il uero, che io ho amato, & amo Guiscardo, & quanto io uiuerò (che sarà poco) l'amerò; & se appresso la morte s'ama, non mi rimarrò d'amarlo. Ma à questo non mi indusse tanto la mia feminile fragilità, quanto la tua poca sollecitudine del maritarmi, & la uirtù di lui. Esser ti douea, Tãcredi, manifesto, essendo tu di carne, hauer generata figliuola di carne, & non di pietra ò di ferro; et ricordarti doueui, & dei, quantunque ora tu sij uecchio,* chenti, & quali, & con che forza uengano le leggi della giouanezza; & come che tu huomo in parte ne' tuoi migliori anni nell'armi essercitato ti sij, nõdimeno doueui conoscer quello, che gli otij et le delicatezze possano ne' uecchi, non che ne' giouani. Sono adunque, si come da te generata, di carne, & si poco uiuuta, che ancor son giouane; & per l'una cosa, et per l'altra, piena di concupiscibile,* disidèro, alquale marauigliosissime forze hanno date l'hauer già per essere stata maritata, conosciuto qual piacer sia à così fatto disiderio dar compimento. Allequali forze non potendo io resistere, à seguir quello, à che elle mi tirauano, si come giouane, et femina mi disposi, & innamorámi, Et certo in questo io posi ogni mia uirtù di non uolere nè à te, nè à me di quello, à che natural peccato mi tiraua, inquanto per me si potesse operare, uergogna fare. Allaqual cosa & pietoso amore, & benigna fortuna, assai occulta uia m'hauean trouata, et mostrata, per laquale senza sentirlo alcuno, io à' miei disiderij perueniua. Et questo chi che ti se l'habbia mostrato, ò come che tu il sappi, io nol nego. Guiscardo non per accidente tolsi, come molte fanno, ma con diliberato cõsiglio elessi innanzi ad ogn'altro, & con aueduto pensiero à me l'introdussi, & con sauia perseueranza di me, & di lui, lungamente goduta sono del mio disio. Diche egli pare oltre allo amorosamente hauer peccato, che tu più la uolgare opinione, che la uerità seguitando, con più amaritudine mi riprenda, dicendo, (quasi turbato essere non ti douessi, se io nobile huomo hauessi à questo eletto) che io con huomo di bassa conditione mi son posta. In che non ti accorgi, che non il mio peccato, ma quello della Fortuna riprendi, laquale assai souente gli non degni ad alto leua, à basso lasciando i* dignissimi. Ma lasciamo or questo, et riguarda alquanto à' principij delle cose, tu uedrai noi d'una massa di carne tutti, la carne hauere, et da uno medesimo creatore tutte l'anime con iguali forze, con iguali potenze, con iguali uirtù create. LA uirtù primieramente noi, che tutti nascemmo & nasciamo iguali, ne distinse, & quegli, che di lei maggior parte haueuano, & adoperauano, nobili furon detti, & il rimanente rimase non nobile, & benche contraria usanza poi habbia questa legge nascosa, ella non è ancor tolta uia, nè guasta dalla Natura, nè da' buoni costumi; & perciò colui, che uirtuosamente adopera, apertamente si mostra gentile, & chi altramente il chiama, non colui, che è chiamato, ma colui che chiama commette difetto. Risguarda adunque tra tutti i tuoi nobili huomini, & essamina la lor uirtù, i lor costumi, & le loro maniere, & d'altra

parte

Son, et sono quãdo è prima persona del singolare, si proferisce con la .e. larga. Quando terza del numero maggiore, con la .o. stretta.

Auuer. chèti nel genere feminile.

Disidéro per disiderio, così maritami, per maritaimi & altre cose tali, mostrano quello, che il Bocc. stesso nel poco dauanti veduto proemio, ha detto, cioè che egli scrisse q̃sto libro in volgar Fiorentino. Nel Filocolo da tutte q̃ste proprietà si ritenne.

Degno p. e. et tuttauia dignissima per. i. truoua si sẽpre appresso al Boc. et al Pet. et ogni altro buono scrittore.

parte quelle di Guiscardo risguarda, se tu uorrai senza * animosità giudicare, tu dirai lui nobilissimo, & questi tuoi nobili tutti esser uillani. Delle uirtù, & del ualore di Guiscardo io non credetti al giudicio d'alcuna altra persona, che à quello delle tue parole, et de' miei occhi. Chi il commendò mai tanto, quanto tu il commēdaui in tutte quel le cose laudeuoli, in che ualoroso huomo dee essere commendato? et certo non à torto, che (se i miei occhi non m'ingannarono) niuna laude da te data gli fu, che io lui operarla, & più mirabilmente, che le tue parole non poteuano esprimere, non uedessi; & se pure in ciò, alcuno inganno riceuuto hàuessi, da te sarei stata ingannata. Dirai dunque, che io con huomo di bassa conditione mi sia posta? tu non dirai il uero. Ma peraventura, se tu dicessi, con pouero, con tua uergogna si potrebbe concedere, che così hai saputo un ualente huomo tuo seruidore mettere in buono stato. Mà la pouertà non toglie gentilezza ad alcuno, ma si * hauere. Molti Re, molti gran Principi furon già poueri, & molti di quegli, che la terra zappano, & guardan le pecore, già ricchissimi furono, & * sonne. L'ultimo dubbio, che tu moueui, ciò è, che di me far ti douessi, caccialo del tutto uia; et se tu nella tua estrema uecchiezza à far quello, che giouan non usasti, cioè ad incrudelire, se disposto, usa in me la tua crudeltà, laquale ad alcun priego porgerti disposta non sono, si come prima cagion di questo peccato, se peccato è. Perciò che io t'accerto, che quello, che di Guiscardo fatto haurai, ò farai, se di me non fai il simigliante, le mie mani medesime il faranno. Or uia ua con le femine à spander le lagrime, & incrudelendo con un medesimo colpo lui & me, (se così ti par che meritato habbiamo) occidi. Conobbe il Prenze la grandezza dell'animo della sua figliuola, ma non credette perciò in tutto, lei si fortemente disposta à quello, * che le parole sue sonauano, come diceua. Perche da lei partitosi, & da se rimosso di uolere in alcuna cosa nella persona di lei incrudelire, pensò con gli altrui danni raffreddare il suo feruente amore; & comandò à due, che Guiscardo guardauano, che senza alcun romore lui la seguente notte strangolassono, & trattogli il cuore à lui il recassero, Liquali così come loro era stato comandato, così operarono. La onde uenuto il dì seguente, fattasi il Prenze uenire una grande & bella coppa d'oro, & messo in quella il cuore di Guiscardo, per un suo segretissimo famigliare il mandò alla figliuola, & imposegli, che, quando gliele desse, dicesse; Il tuo padre ti manda questo per consolarti di quella cosa, che tu più ami, come tu hai lui consolato di ciò, che egli più amaua. Gismonda non ismossa dal suo fiero proponimento, fattesi uenir erbe & radici uelenose, poi che partito fu il padre, quelle * stillò, & in acqua ridusse per presta hauerla, se quello, di che ella temeua, aueniste. Allaquale uenuto il famigliare, & col presente, & con le parole del Prenze, con forte uiso la coppa prese, & quella scoperchiata, come il cuor uide, & le parole intese, così hebbe per certissimo quello essere il cuor di Guiscardo; perche leuato il uiso uerso il famigliar disse; Non si conueniua sepoltura men degna, che d'oro, à così fatto cuore, chente questo è. discretamente in ciò ha il mio padre adorepato. Et così detto, appressatoselo alla bocca il baciò, & poi disse. In ogni cosa sempre, & infino à questo estremo della uita mia ho uerso me trouato tenerissimo del mio padre l'amore, ma ora più che mai; & perciò l'ultime gratie, lequali render gli debbo giamai, di così gran presente, da mia parte gli renderai. Questo detto, riuolta sopra la coppa, laquale stretta teneua, il cuor riguar-

Animosità, per passione, questa sola uolta credo io che si truoui in tutta la lingua, ò poch'altre.

Hauere, qui ual robba.

Sonne, leggilo cō la. o. stretta, cioè ne sono di essi, che sonne cō la. o. larga significherà ne sono io.

A quello che le parole sue sonauano, come diceua, se in tutti i testi non è errore à me par duramente ordinata sentenza.

Stillar, qui è posto ī diuersa maniera da quello, C'hor sù dal ciel tanta dolcezza stille.

Di tutti. Coi pronomi et con ogni nome aggettiuo, così del maschio come della femina, nel secondo caso, non si dice del, ne della, nè delli, ò dei ò desò delle, ma sempre DI con ciascuno.

Che tu già cotãto cara guardasti, cioè quell'anima, & questo dice con l'opinione de' Platonici, che uogliono che il cuore sia seggia dell'ãnima.

Beuue con l'accẽto nella prima, non nell'ultima come alcuni errando uogliono. Cosi disse anco il Petr. Dirassi ancora alcune uolte nel uerso bebbe.

riguardando disse. Ahi dolcißimo albergo * di tutti i miei piaceri, maladetta sia la crudeltà di colui, che con gliocchi della fronte or mi ti fa uedere. Assai m'era con quegli della mente riguardarti à ciascuna hora. Tu hai il tuo corso fornito, & di tale, chente la Fortuna tel concedette, ti se spacciato. Venuto sei alla fine, allaquale ciascuno corre. Lasciate hai le miserie del mondo & le fatiche; & dal tuo nemico me desimo, quella sepoltura hai, che il tuo ualore ha meritato. Niuna cosa ti mancaua ad hauere compiute essequie, se non le lagrime di colei, laqual tu uiuendo cotanto amasti. Lequali accioche tu l'haueßi, pose Iddio nell'animo al mio dispietato padre, che à me ti mandasse, & io le ti darò; come che di morire con gliocchi asciutti & con uiso da niuna cosa spauentato proposto haueßi, & dateleti, senza alcuno indugio farò, che 10 la mia anima si cõgiugnerà con quella, adoperandol tu, * che tu già cotanto cara guardasti. Et con qual compagnia ne potrei io andar più contenta, ò meglio sicura, a' luoghi non conosciuti, che con lei? Io son certa, che ella è ancora quinci entro, et riguarda i luoghi de' suoi diletti, & de' miei, & come colei, che ancora son certa, che m'ama, aspetta la mia, dallaquale sommamente è amata. Et così detto, non altrimenti, che se una fonte d'acqua nella testa hauuta hauesse, senza fare alcun feminil romore, sopra la coppa chinatasi, piangendo cominciò à uersar tante lagrime, che mirabil cosa furono à riguardare, baciando infinite uolte il morto cuore. Le sue damigelle, che dattorno le stauano, che cuore questo si fosse, ò che uolesson dir le parole di lei, non intendeuano; ma da compaßion uinte tutte piangeuano, & lei pietosamente della cagion 20 del suo pianto domandauano inuano, & molto più, come meglio sapeuano, & poteuano, s'ingegnauano di confortarla. Laqual poi che, quanto le parue, hebbe pianto, alzato il capo, & rasciuttisi gliocchi disse; O molto amato cuore, ogni mio ufficio uerso te è fornito, nè più altro mi resta à fare, se non di uenire con la mia anima à fare alla tua, compagnia. Et questo detto, si fe dare l'orcioletto, nelquale era l'acqua, che il dì dauanti haueua fatta, laqual mise nella coppa, oue il cuore era da molte delle sue lagrime lauato, & senza alcuna paura póstaui la bocca, tutta la * beuue, & beuutala con la coppa in mano se ne salì sopra il suo letto, & quanto più onestamente seppe, compose il corpo suo sopra quello, & al suo cuore accostò quello del morto amante, & senza dire alcuna cosa aspettaua la morte. Le damigelle sue hauendo queste cose & uedute, & udite, come che esse non sapessero, che acqua quella fosse, la- 30 quale ella beuuta hauea, à Tancredi ogni cosa hauean mandata à dire, il quale temendo di quello, che soprauenne, presto nella camera scese della figliuola, nellaqual giunse in quella hora, che essa sopra il suo letto si pose; & tardi con dolci parole leuatosi à suo conforto, ueggendo i termini, ne' quali era, cominciò dolorosamente à piangere. Alquale la Donna disse; Tancredi serbati coteste lagrime à meno disiderata fortuna, che questa; nè à me le dare, che non le desidero. Chi uide mai alcuno, altro che te piangere di quello, che egli ha uoluto? Ma pur se niente di quello amore, che già mi portasti, ancora in te uiue, per ultimo dono mi concedi, poi che à grado non ti fu, che io tacitamente & di nascoso con Guiscardo uiueßi, che'l mio corpo col suo, doue che 40 tu te l'habbi fatto gittare morto, palese stia. L'angoscia del pianto non lasciò risponder al Prenze. Là onde la giouane al suo fine esser uenuta sentendosi, stringendosi al petto il morto cuore disse; Rimanete con Dio, che io mi parto; & ue-

lati gliocchi, & ogni* senso perduto, di questa dolente uita si diparti. Cosi doloroso fine hebbe l'amore di Guiscardo & Gismonda, come udito hauete. Liquali Tancredi doppo molto pianto, & tardi pentuto della sua crudeltà, con general dolore di tutti i Salernitani, onoreuolmente amenduni in un medesimo sepolcro gli fe sepellire.

Senso, di sopra nella nouella di Ferondo ha detto sentimento.

FRATE ALBERTO DA' A' VEDERE AD VNA Donna, che l'Agnolo Gabriello è di lei innamorato; in forma delquale più uolte si giace con lei. Poi per paura de' parenti di lei, della casa gittatosi, in casa d'un pouero huomo ricouera. Ilquale in forma d'huomo saluatico il dì seguente nella piazza il mena, doue riconosciuto, & da' suoi frati preso, è incarcerato.

NOVELLA II.

AVEVA la nouella dalla Fiammetta raccontata, le lagrime più uolte tirate insino in sù gli occhi alle sue compagne; ma quella già essendo compiuta, il Re con rigido uiso disse; Poco* prezzo mi porrebbe la uita mia à douer dare p la metà di quel diletto che cõ Guiscardo hebbe Gismonda; nè si dee di uoi marauigliare alcuna, conciò sia cosa, che io uiuendo ogni hora mille morti sento; nè per tutte quelle una sola particella di diletto m'è data. Ma lasciãdo al presente gli miei fatti ne' loro termini stare, uoglio, che ne' fieri ragionamenti, et a' miei accidenti in parte simili Pampinea ragionando seguisca, laquale, se come Fiãmetta ha cominciato, andrà appresso, senza dubbio alcuna rugiada cadere sopra il mio fuoco comincerò à sentire. Pampinea à se sentendo il comandamento uenuto più per la sua affettione conobbe l'animo delle compagne, che quello del Re per le sue parole. Et perciò più disposta à douere alquanto recrear loro, che à douere (fuori che del comandamento solo) il Re contentare, à dire una nouella, senza uscir del proposto, da ridere si dispose, & cominciò. Vsano i uolgari un cosi fatto prouerbio, CHI è reo, & buono è tenuto, può fare il male, & non è creduto. Ilquale ampia materia à ciò, che m'è stato proposto, mi presta di fauellare, & ancora à dimostrare quanta, & quale sia la ipocresia de' religiosi, liquali co' panni larghi, & lunghi & co' uisi artificialmente palli di, & con le uoci umili & mansuete nel domandar l'altrui, & altißime & rubeste in mordere negli altri i loro medesimi uitij, & nel mostrare, se per torre, & altri per lor donare, uenire à saluatione; & oltre à ciò non come huomini, che il paradiso habbiano à procacciare come noi, ma quasi come possessori & signori di quello, danti à ciaschedun che muore, secondo la quantità de' danari loro lasciati da lui, & più meno eccellente luogo, con questo prima se medesimi (se cosi credono) & poscia coloro, che in ciò alle loro parole dan fede, sforzandosi d'ingannare. De' quali, se quanto si conuenisse, fosse licito à me di mostrare, tosto dichiarerei à molti semplici quello, che nelle loro cappe larghißime tengono nascoso. Ma ora fosse piacer di Dio, che cosi delle loro bugie à tutti interuenisse, come*

Prezzo, ual pagamento, ualuta, costo Pregio per una. g. sola (che altramente non si scriue mai) ual sempre onore, & à tal fine si dice pregio quello della giostra, perche si da in solo segno di onore.

Per certo molto male fa a biasimar il Boc. tãte uolte i religiosi: sẽza trarne fuori tãti grandi et santi huomini, che le religioni ci hãno dati et danno in ogni tẽpo.

me* ad un frate Minore, non miga giouane, ma di quelli, che de' maggior case si era tenuto à Vinegia, delquale sommamente mi piace di raccontare, per alquanto gliani-mi uostri pieni di compaßione per la morte di Gismonda, forse con risa, & con piace-re rileuare.

Questi due uersi insino à Venegia, così stanno in tutti i testi stãpati ch'io habbia ueduti. Ma senza niuno ordine ò intendimento. Leggi il fine della gior.

FV ADVNQVE, Valorose Donne, in Imola un huomo di scelerata uita & di corrotta, ilqual fu chiamato Berto della massa. Le cui uituperose opere molto da gli Imolesi conosciute à tanto il recarono, che non che la bugia, ma la uerità non era in Imola chi gli credesse. Perche accorgendosi quiui più le sue gherminelle non hauer luogo, come disperato à Vinegia d'ogni bruttura riceuitrice si trasmutò, & quiui pen-sò di trouare altra maniera al suo maluagio adoperare, che fatto non hauea in altra parte. Et quasi da coscienza rimorso delle maluagie opere nel preterito fatte da lui, da somma umilità soprapreso mostrandosi, & oltre ad ogni altro huomo diuenuto ca-tolico, andò, & si fece frate Minore, & fecesi chiamare frate Alberto da Imola; & in cotale abito cominciò à far per sembianti una aspra uita, & à commendare molto la penitenza & l'astinenza, nè mai carne mangiaua, nè beuea uino, quando non haueà, che li piacesse. Nè se ne fu appena aueduto alcuno, che di ladrone, di ruffiano, di falsa rio, d'omicida, subitamente fu un gran predicatore diuenuto, senza hauer perciò i pre-detti uitij abbandonati quando nascosamente gli hauesse potuti mettere in opera. Et ol tre à ciò fattosi* prete, sempre all'altare, quando celebraua, se da molti era ueduto, pia-gneua la paßione del Saluatore, si come colui, alquale poco costauano le lagrime, quando le uolea. Et in brieue, tra con le sue prediche, & le sue lagrime, egli seppe in si fatta guisa* Vinitiani adescare, che egli quasi d'ogni testamento, che ui si faceua, era fedel cõmessario, & dipositario & guardatore de' danari di molti, confessore, & consigliatore quasi della maggior parte de gli huomini & delle Donne. Et così facen-do, di lupo era diuenuto pastore, & era la sua fama di santità in quelle parti troppo maggiore, che mai non fu di san Francesco ad Ascesi. Or'auenne, che una giouane don-na, bamba, & sciocca, che chiamata fu Madonna Lisetta da* Ca Quirino, moglie d'un gran mercatante, che era andato con le galee in Fiandra, s'andò con altre donne à confessar da questo santo frate. Laquale essendogli a' piedi, si come colei, che Venetia na era, & eßi son tutti* bergoli, hauendo parte detto de' fatti suoi, fu da frate Alberto addomandata, se alcuno amatore hauesse. Alquale ella con un mal uiso rispose; Deh messer lo frate, non hauete uoi occhi in capo? paionui le mie bellezze fatte come quel le di queste altre? troppi n'haurei de gli amadori, se io ne uoleßi, ma non sono le mie bel lezze da lasciare amare, nè da tale, nè da quale. Quante ce ne uedete uoi, le cui bel-lezze sien fatte come le mie, che sarei bella nel paradiso? Et oltre à ciò disse tante co-se di questa sua bellezza, che fu un fastidio ad udire. Frate Alberto conobbe inconta-nente, che costei sentiua dello scemo, & parendogli terreno da' ferri suoi, di lei subita-mente, & oltre modo s'innamorò. Ma riserbandosi in più comodo tempo le lusinghe, pur per mostrarsi santo quella uolta cominciò à uolerla riprendere, & dirle, che questa era uanagloria, & altre sue nouelle. Perche la Donna gli disse, che egli era una bestia, & che egli non conosceua, che si fosse più una bellezza che una altra. Per che frate Alberto non uolendola troppo turbare fattale la assolutione, la lasciò an-dar uia con l'altre. Et stato alquanti dì, preso un suo fido compagno n'ando à casa

Auuerti prete p sacerdote damessa.

Vinitiani piace à molti di dire. Io non so dõde à ciò si muouano.

Ca per casa disse come in Venetia si muouano.

De' Bergoli leggi nel fine del libro nel uocabolario, Ma per certo il Bocc. in tutta questa nouella si mostra moltißimo appaßionato, et di poco giudicio.

*à casa Madonna Lisetta, & trattosi da una parte in una sala con lei, & non potendo da altri esser ueduto, le si gittò dauanti in ginocchioni, & disse; Madonna io ui priego per Dio, che uoi mi perdionate di ciò, che io domenica, ragionandomi uoi della uostra bellezza, ui dissi. Perciò che sì fieramente la notte seguente castigato ne fui, che mai poscia da giacere non mi sono potuto leuar, se non oggi. Disse allor Donna mestola. Et cui ui castigò così? Disse frate Alberto, Io il ui dirò. Standomi io la notte in oratione, sì come io soglio star sempre, io uidi subitamente nella mia cella un grande splendore; nè prima mi potei uolgere per ueder, che ciò fosse, che io mi uidi sopra un giouane bellissimo con un grosso bastone in mano; ilquale presomi per la cappa, & tiratomisi a' piè, tanto mi die, che tutto mi ruppe. Ilquale io appresso domandai, perche ciò fatto haueße, et egli rispose, Perciò che tu presumesti oggi di riprendere le celestiali bellezze di Madōna Lisetta, laquale io amo da Dio in fuori, sopra ogni altra cosa. Et io allora domandai, chi siete uoi? A' cui egli rispose ch'era l'Agnolo Gabriello. O Signor mio, dissi io, io ui priego, che uoi mi perdoniate. Et egli allora diße; Et io ti perdono, * per tale conueniente, che tu à lei uada, come in prima potrai, & facciti perdonare; & doue ella non ti perdoni, io ci tornerò & darottene tante, che io ti farò tristo per tutto il tempo, che tu ci uiuerai. Quello, che egli poi mi diceßi, io non ue l'oso dire, se prima non mi perdonate. Donna zucca al uento, la quale era, anzi che nò, un poco dolce di sale, godeua tutta, udendo queste parole, & uerißime tutte le credea; & doppo alquanto disse; Io ui diceua bene, frate Alberto, che le mie bellezze eran celestiali; ma se Dio m'aiuti, di uoi m'incresce, & infino ad ora, acciò che più non ui sia fatto male, io ui perdono; sì ueramente, che uoi mi diciate ciò, che* l'Agnolo poi ui disse. Frate Alberto rispose, Madonna poi che perdonato m'hauete, io il ui dirò uolentieri; ma una cosa ui ricordo, che cosa, che io ui dica, uoi ui guardiate di non dire ad alcuna persona, che sia nel mondo, se uoi non uolete guastare i fatti uostri, che siete la più auenturata Donna, che oggi sia al mondo. Questo Agnol Gabriello mi disse, che io ui diceßi, che uoi gli piaceuate tāto, che più uolte à starsi con uoi uenuto la notte sarebbe, se non fosse p non ispauentarui. Ora ui manda egli dicendo per me', che à uoi uuol uenire una notte, & dimorarsi una pezza con uoi, & perciò che egli è Agnolo, & uenendo in forma d'Agnolo uoi nol potreste toccare, dice, che per diletto di uoi uuol uenire in forma d'huomo; & perciò dice, che uoi gli mandiate à dire, quando uolete, che egli uenga, & in forma di cui, & egli ci uerrà; di che uoi più che altra Donna, che ui ua, tener ui potete beata. Madonna Baderla allora disse, che molto le piaceua, se l'Agnolo Gabriello l'amaua; perciò che ella amaua ben lui, nè era mai, che una candela d'un* mattapan nō gli accendesse dauanti, doue dipinto il uedeua, et che qual'hora egli uolesse à lei uenire, egli fosse il ben uenuto, che egli la trouerebbe tutta sola nella sua camera, ma* con questo patto, che egli non douesse lasciar lei per la Vergine Maria; che l'era detto, che egli le uoleua molto bene, & anche si pareua, che in ogni luogo, *che ella il uedeua, le staua* ginocchione innanzi. Et oltre à questo, che à lui stesse di uenire in qual forma uolesse, pure che ella non hauesse paura. Allora disse frate Alberto; Madonna uoi parlate sauiamente, & io ordinerò ben con lui quello, che uoi mi dite; ma uoi mi potete fare una gran gratia, et à uoi* non costerà niente; & la gratia è questa, che uoi uogliate, che egli uenga con questo mio corpo. Et udite in che uoi mi farete

A casa Madōna in casa Aldobrādino et quasi sempre così sen Zala prepositione, dice la lingua Tos.

Per tal conueniente cioè cō questo patto. Ma più spesso egli usa, Sì ueramēte, et ancor alle uolte, cō questo, et cō questo patto.

Agnolo che tanto piace à molti di dire, non mai disse il Petr. ma Angelo sempre. Et per certo quegli che dicono Agnolo, dourebbono dire anco Agnolico, & nō Angelico.

Mattapā, moneta Venetiana di quattro soldi, che ancor'oggi ne uanno attorno.

Ginocchione auerbialmēte, come carpone, boccone, & qualch' altro.

Non, & niente, oue pur auuerti, che due negatiue

nel uolgare non affermano come nel Latino.

Auuerti à mie cagioni.

Galloria, ſchiamazzo, gõfiezza, alterezza come moſtrano i galli.

Le moſſe, è quel luogo, oue i caualli che corrono al palio, cominciano il corſo. Latino, carceres.

Auuer. q̃ſto modo figurato, che le gambe ſtieno in ſu la perſona.

Fiori, & roſe, dice qui parlando ſcioccamente à ſtudio, con una ſciocca.

farete gratia, che egli mi trarrà l'anima mia di corpo, & metteralla in paradiſo, & egli entrerà in me; & quanto egli ſtarà con uoi, tanto ſi ſtarà l'anima mia in paradiſo. Diſſe allora Donna poco fila; Ben mi piace, io uoglio, che in luogo delle buſſe, lequali egli ui diede * à mie cagioni, che uoi habbiate queſta conſolatione. Allora diſſe frate Alberto, Or farete, che queſta notte egli truoui la porta della uoſtra caſa per modo, che egli poſſa entrarci. Perciò che uegnendo in corpo humano come egli uerrà, non potrebbe entrare, ſe non per l'uſcio. La Donna riſpoſe, che fatto ſarebbe. Frate Alberto ſi parti, & ella rimaſe facendo sì gran* galloria, che non le toccaua il cul la camicia, mille anni parendole, che l'Agnolo Gabriello à lei ueniſſe. Frate Alberto penſando, che caualiere non Agnolo eſſer gli conueniua la notte, con confetti & altre buone coſe ſi cominciò à confortare; acciò che di leggieri non foſſe da caual gittato. Et hauuta la licentia, con un compagno, come notte fu, ſe n'entrò in caſa d'una ſua amica, dallaquale altre uolte haueua preſe le* moſſe, quando andaua à correr le giumente. Et di quindi quando tempo gli parue, trasformato ſe n'andò à caſa la Donna, et in quella entrato, con ſue fraſche che portate hauea, in Agnolo ſi trasfigurò, & ſalitoſene ſuſo, ſe n'entrò nella camera della Dõna. Laquale come queſta coſa così bianca uide, gli ſi ingi nocchiò innanzi, & l'Angelo la benediſſe, et leuolla in piè, & fecele ſegno, che al letto s'andaſſe. Ilche ella uolonteroſa d'ubbidire fece preſtamente, & l'Agnolo appreſſo con la ſua diuota ſi coricò. Era frate Alberto bell'huomo del corpo, & robuſto, et ſtauangli troppo bene* le gambe in sù la perſona; per laqual coſa con Donna Liſetta trouandoſi, che era freſca, & morbida; altra giacitura facendole, che il marito, molte uolte la notte uolò ſenza ali, di che ella forte ſi chiamò per contenta; & oltre à ciò molte coſe le diſſe della gloria celeſtiale. Poi appreſſandoſi il dì, dato ordine al ritornare, co' ſuoi arneſi fuor ſe n'uſcì, & tornoſsi al compagno ſuo, alquale, acciò che paura non haueſſe dormendo ſolo, haueua la buona femina della caſa fatta amicheuole compagnia. La Donna come deſinato hebbe, preſa ſua compagnia ſe n'andò à frate Alberto, & nouelle gli diſſe dell'Agnolo Gabriello, & ciò che da lui udito haueua della gloria di uita eterna, & come egli era fatto, aggiungendo oltre à queſto marauiglioſe fauole. A' cui frate Alberto diſſe, Madonna io non ſo come uoi ui ſteſte con lui, ſo io bene, che ſta notte uegnendo egli à me, et io hauendogli fatta la uoſtra ambaſciata, egli ne portò ſubitamente l'anima mia tra tanti* fiori, & tra tante roſe, che mai non ſe ne uidero di quà tante, & ſtettimi in un de' più diletteuoli luoghi, che foſſe mai, infino à ſtamane à mattutino. Quello, che il mio corpo ſi diueniſſe, io non ſo. Non uel dico io? diſſe la Donna, il uoſtro corpo ſtette tutta notte in braccio mio con l'Agnol Gabriello, & ſe uci non mi credete, guatateui ſotto la poppa manca, là doue io diedi uno grandiſsimo baccio all'Agnolo, tale, che egli ui ſi parrà il ſegnale parecchi dì. Diſſe allora frate Alberto; Ben farò oggi una coſa, che io non feci è già gran tempo più, che io mi ſpoglierò per uedere, ſe uoi dite il uero. Et doppo molto cianciare, la Donna ſe ne tornò à caſa, allaquale in forma d'Agnolo frate Alberto andò poi molte uolte, ſenza alcuno impedimento riceuere. Pure auenne un giorno, che eſſendo Madonna Liſetta con una ſua comare, & inſieme di bellezze quiſtionando, per porre la ſua innanzi ad ogni altra, ſi come colei, che poco ſale haueua in zucca, diſſe; Se uoi ſapeſte à cui la mia bellezza piace, in uerità uoi tacereſte dell'altre. La comare uaga

d'udire, si come colei, che bene la conoscea, disse; Madonna uoi potreste dir uero; ma tuttauia non sapendo chi questo si sia, altri non si riuolgerebbe così di leggiero. Allora la Donna,* che picciola leuatura hauea, disse; Comare egli non si uuol dire, ma l'intendimento mio è l'Agnolo Gabriello, ilquale più che se, m'ama, sì come la più bella donna, per quello che egli mi dica, che sia nel mondo, ò in maremma. La comare allora hebbe uoglia di ridere, ma pur si tenne, per farla più auanti parlare, & disse; In fe di Dio, Madonna, se l'Agnolo Gabriello è uostro intendimento, & diceui questo, egli dee bene esser così; ma io non credeua, che gli Angeli facessono queste cose. Disse la Donna; Comare uoi siete errata, per le piaghe di Dio egli il fa meglio, che mio marito, & dicemi, che egli si fa anche cola sù; ma perciò, che io gli paio più bella, che niuna, che ne sia in Cielo, s'è egli innamorato di me, & uiensene à stare meco bene spesso,* mo uediuu? La comare partita da Madonna Lisetta, le parue mille anni, che ella fosse in parte, oue ella potesse queste cose ridire; & raunatasi ad una festa con una gran brigata di donne, loro ordinatamente raccontò la nouella. Queste donne il dissero à mariti, & ad altre donne, & quelle à quell'altre, & così in meno di due dì, ne fu tutta ripiena Vinegia. Ma tra glialtri, à quali questa cosa uenne à gliorecchi, furono i cognati di lei, liquali senza alcuna cosa dirle, si posero in cuore di trouare questo Agnolo, & di sapere, se egli sapesse uolare; & più notti stettero in posta. Auenne, che di questo fatto alcuna nouelluzza ne uenne à frate Alberto à gliorecchi, ilquale per riprendere la Donna una notte andatoui, appena spogliato s'era, che i cognati di lei, che ueduto l'hauean uenire, furono all'uscio della sua camera per aprirlo. Ilche frate Alberto sentendo, & auisato ciò, che era, leuatosi, non hauendo altro rifugio, aperse una finestra, laqual sopra il * maggior canale rispondea, & quindi si gittò nell'acqua. Il fondo u'era grande, & egli sapeua ben notare, sì che male alcun non si fece; & notato dall'altra parte del canale in una casa, che aperta u'era, prestamente se n'entrò; pregando un buono huomo, che dentro u'era, che per l'amor di Dio gli scampasse la uita, sue fauole dicendo, perche quiui à quella hora, & ignudo fosse. Il buono huomo mosso à pietà, conuenendogli andare à fare sue bisogne, nel suo letto il mise, & dissegli, che qui ui infino alla sua tornata si stesse; & dentro serratolo andò à fare i fatti suoi. I cognati della Donna entrati nella camera trouarono, che l'Agnolo Gabriello, quiui hauendo lasciate l'ali, se ne era uolato; di che quasi scornati grandissima uillania dissero alla Donna, & lei ultimamente sconsolata lasciarono stare, & à casa loro tornarsi con gli arnesi dell'Angelo. In questo mezo fattosi il dì chiaro, essendo il buono huomo in sù Rialto,* udì dire, come l'Agnolo Gabriello era la notte andato à giacere con Madonna Lisetta, & da cognati trouatoui, s'era per paura gittato nel canale; nè si sapeua che diuenuto se ne fosse, perche prestamente s'auisò; colui, che in casa hauea, esser desso. Et là uenutosene, & riconosciutolo, doppo molte nouelle, con lui trouò modo, che s'egli non uolesse, che à cognati di lei il desse, gli facesse uenire cinquanta ducati; et così fu fatto. Et appresso questo desiderando Frate Alberto d'uscire di quindi, gli disse il buon'huomo; Qui non ha modo alcuno, se già in uno non uoleste. Noi facciamo oggi una festa, nellaquale chi mena un' huomo uestito à modo d'orso, & chi à guisa d'huom saluatico, & chi d'una cosa, & chi d'un'altra, & in su la piazza di San Marco si fa una caccia, laqual fornita, è finita la festa; & poi ciascun ua

con

Picciola leuatura hauea, questo modo di dire assai uago si è di sopra auuertito in altri luoghi, come del couerchio dell'auello, et altri.

Alla Venetiana, cioè, hor uedete uoi.

Che tosto ò buona ò ria, che la fama esce Fuor d'una bocca, in infinito cresce, che disse l'Ariosto.

Il canal maggiore, è un bracciotto di mare che è nel meZo di Venetia, assai ben largo, & oggi lo dicono canal grande.

Questa sciocchezza, che q̃i gentil'huomini stessi publicassero la lor uergogna, finge il Boc. come ancor tutta la nouella, per odio particolare, che mostra hauere nei Venetiani.

con quel, che menato ha, doue gli piace. Se uoi uolete, anzi che spiar si possa che uoi siate qui, che io in alcun di questi modi ui meni, io ui potrò menare, doue uoi uorrete; altramente non ueggio come uscire ci poßiate, che conosciuto non siate, & i cognati della Donna auisando, che uoi in alcun luogo quinci entro siate, per tutto hanno messo le guardie per hauerui. Come che duro paresse à frate Alberto l'andare in cotal guisa, pur per la paura, che haueua de' parenti della Donna, ui si condusse, & disse à costui doue uoleua esser menato, & come il menasse era contento. Costui hauendol già tutto unto di mele, & empiuto di sopra di* penna matta, & messagli una catena in gola, & una maschera in capo, & datogli dall'una mano un gran bastone, & dall'altra due gran cani, che dal macello haueua menati, mandò uno à Rialto, che bandisse, che chi uolesse ueder l'Agnolo Gabriello, andasse in sù la piazza di San Marco, * & fu lealtà Venetiana questa. Et questo fatto, doppo alquanto il menò fuori, & misesélo innanzi, & andandol tenendo per la catena di dietro, non senza gran romore di molti, che tutti dicean, ch'esé quel? ch'esé quel? il condusse in sù la piazza, doue tra quegli, che uenuti glieran dietro & quegli ancora, che udito il bando da Rialto uenuti u'erano, era gente senza fine. Questi là peruenuto in luogo rileuato, & alto, legò il suo huomo saluatico ad una colonna, sembianti facendo d'attendere la caccia; alquale le mosche e i tafani (perciò che di mele era unto) dauan grandißima noia. Ma poi che costui uide la piazza ben piena, facendo sembiante di uolere scatenare il suo huom saluatico, à frate Alberto trasse la maschera dicẽdo; Signori, poi che il porco non uiene alla caccia, & non si fa, acciò che uoi non siate uenuti in uano, io uoglio, che uoi ueggiate l'Agnolo Gabriello, ilquale di Cielo in terra discende la notte à consolare le Donne Venetiane. Come la maschera fu fuori, così fu frate Alberto incontanente da tutti conosciuto; contro alquale si leuaron le grida di tutti dicendogli le più uituperose parole, & la maggior uillania, che mai ad alcun ghiotton si dicesse. Et oltre à questo per lo uiso gittandogli chi una lordura, & chi un'altra, così grandißimo spatio il tenero; tanto, che peruentura la nouella à' suoi frati peruenuta, infino à sei di loro moßisi, quiui uennero, & gittatagli una cappa in dosso, & scatenatolo, non senza grandißimo romor dietro, infino à casa loro nel menarono; doue incarceratolo, doppo misera uita, si crede, che egli morisse. Così costui tenuto buono, & male adoperando, non essendo creduto, ardi di farsi l'Agnolo Gabriello; & di questo in huom saluatico conuertito, à lungo andare, come meritato hauea, uituperato, senza* prò, pianse i peccati commeßi. Così piaccia à Dio, che à tutti gli altri possa interuenire.

Pẽna matta, credo io che egli chiami la piuma, più p consideratione, che per certezza ch'io n'habbia.

Quasi che à un' frate schernitor di Dio, adultero, scelerato traditor della patria oue uiuea, ingannator dell'anime, suergognator di parentadi onoratißimi, si conuenisse à un Cristiano, et un Venetiano stesso che l'hauea riceuuto per caso et nõ per amicitia nè per fede, cõseruarlo, et nõ fosse stata pietà et sagrificio lo sbranarlo, & farlo diuorare a' cani.

Prò qui ual frutto, utile. In molti altri luoghi uarrà ualente, gagliardo, aitante. Leggerai il uocabolario, nel fin del libro.

TRE

TRE GIOVANI AMANO TRE SORELLE, ET con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante vccide. La seconda concedendosi al Duca di Creti scampa da morte la prima, l'amante dellaquale l'vccide, & con la prima si fugge; enne incolpato il terzo amante con la terza* sirocchia, & presi il confessano, & per tema di morire, con moneta la guardia corrompono, & fuggonsi poueri à Rodi, & in pouertà quiui muoiono.

Oue auuerti, che sorella & sirocchia non hanno differenza alcuna.

10

NOVELLA III.

Filostrato udita la fine del nouellar di Pãpinea, soura se stesso alquãto stette, et poi disse uerso di lei; Vn poco di buono, et che mi piacque, fu nella fine della uostra nouella, ma troppo più ui fu innãzi à quella da ridere, ilche haurei uoluto, che stato nõ ui fosse. Poi alla Lauretta uoltato disse; Donna seguite appresso cõ una migliore, se esser può. La Lauretta ridẽdo disse; Troppo siete cõ*

20 *tro à gli amanti crudele; se pur maluagio fine disiderate di loro, & io per ubbidirui ne conterò una di tre, liquali ugualmente mal capitarono, poco del loro amore essendo goduti; & così detto incominciò; Giouani Donne, si come uoi apertamente potete conoscere, ogni uitio può in grauissima noia tornare di colui, che l'usa, & molte uolte d'altrui; & tra gli altri, che con più abbandonate redine ne' nostri pericoli ne trasporta, mi pare che l'ira sia quella. Laquale niuna altra cosa è, che un mouimento subito, & inconsiderato, da sentita tristitia sospinto; ilquale ogni ragion cacciata, gli occhi della mente hauendo di tenebre offuscati, in feruentissimo furore accende l'anima nostra. Et come che questo ne gli huomini auenga, & più in uno, che in un'altro, non dimeno già con maggior danni s'è nelle Donne ueduto; perciò che più leggier*

Cõtro et contra vsa la lingua sẽza altra differẽza che del giudicio dell'orecchie secondo con che s'auuengono, si come qui che per fuggire lo affrõtamento di due. a. contro ha detto giudiciosamẽte, non contra.

30 *mente in quelle s'accende, & ardeui con fiamma più chiara, & con meno rattenimento le sospigne. Nè è di ciò marauiglia, perciò che, se ragguardar uorremo, uedremo, che il fuoco di sua natura più tosto nelle leggiere & morbide cose s'apprende che nelle dure & più grauanti; & noi pur siamo (non l'habbiano gli huomini à male) più delicate, che essi non sono, & molto più* mobili. La onde ueggendoci à ciò naturalmente inchineuoli, & appresso ragguardato come la nostra mansuetudine & benignità sia di gran riposo & di piacere à gli huomini co' quali à costumare habbiamo, & così l'ira e'l furore essere di gran noia & di pericolo, acciochè da quella con più forte petto ci guardiamo, l'amor di tre giouani, & d'altre tante Donne (come di sopra dissi) per l'ira d'una di loro, di felice essere diuenuto infelicissimo intendo*

Qui vna scorrettione di penna ò di stãpa, mettẽdo. n. per. m. faceua la perfettione del giudicio della sentenza.

40 *con la mia nouella mostrarui.*

Marsilia, *si come uoi sapete è in Prouenza sopra la marina posta, antica et nobilissima città; et già fu di ricchi huomini, et di grã mercatanti più copiosa, che oggi non si uede; tra' quali ne fu uno chiamato Narnaldo Ciuada; huomo di natione*

infima, ma di chiara fede, & leal mercatante, senza misura di possessioni & di denari ricco;* ilquale d'una sua donna hauea più figliuoli;* de' quali tre n'erano femine, & erano di tempo maggiori, che glialtri, che maschi erano.* Dellequali le due nate ad un corpo erano di età di quindici anni, la terza hauea quattordici; nè altro s'attēdeua per gli loro parenti à maritarle, che la tornata di Narnaldo;* ilquale con sua mercatātia era andato in Ispagna. Erano i nomi delle due prime, dell'una Ninetta, & dell'altra Maddalena; la terza era chiamata Bertella. Della Ninetta era un giouane gentil'huomo (auegna che pouero fosse) chiamato Restagnone, innamorato, quanto più potea, & la giouane di lui; & si haueuan saputo adoperare, che senza saperlo alcuna persona del mondo, eßi godeuano del loro amore. Et già buona pezza goduti n'erano, quando auenne, che due giouani compagni, de' quali l'uno era chiamato Folco, & l'altro Vghetto, morti i padri loro, & essendo rimasi ricchißimi, l'un della Maddalena, & l'altro della Bertella s'innamorarono. Dellaqual cosa auuedutosi Restagnone, essendogli stato dalla Ninetta mostrato, pensò di potersi* ne' suoi difetti adagiare per lo costoro amore, & con lor presa dimestichezza, or l'uno, & or l'altro, & taluolta amenduni gli accompagnaua à ueder le lor Donne, & la sua; & quando dimestico assai, & amicò di costoro esser gli parue, un giorno in casa sua chiamatigli disse loro; Carißimi giouani, la nostra* usanza ui puo hauer renduti certi, quanto sia l'amore, che io ui porto, & che io per uoi adopererei quello, che io per me medesimo adoperaßi, & percioche io molto u'amo, quello che nello animo caduto mi sia, intendo di dimostrarui, & uoi appresso con meco insieme quello partito ne prenderemo, che ui parrà il migliore. Voi (se le uostre parole non mentono, & per quello ancora, che ne' uostri atti, & di dì, & di notte mi pare hauer compreso) di grandißimo amore delle due giouani amate da uoi, ardete, et io della terza loro sorella. Alquale ardore, (oue uoi ui uogliate accordare) mi da il cuore di trouare assai dolce & piaceuole rimedio, ilquale è questo. Voi siete ricchißimi giouani, quello che non sono io, doue uoi uogliate recare le uostre ricchezze in uno, & me far terzo posseditore con uoi insieme di quelle, et deliberare in che parte del mondo uogliamo andare à uiuere in lieta uita con quelle, senza alcun fallo* mi da il cuor di fare, che le tre sorelle con gran parte di quello del padre loro, con esso noi, doue noi andar ne uorremo, ne uerrāno; & quiui ciascun con la sua à guisa di tre fratelli uiuer potremo gli più contenti huomini, che altri, che al mondo sieno. A uoi omai sta il prender partito in uolerui di ciò consolare, ò lasciarlo. Li due giouani, che oltre modo ardeuano, udendo che le loro giouani haurebbono, non *penar troppo à diliberarsi, ma dissero (doue questo seguir douesse) che eßi erano apparecchiati di così fare. Restagnone hauuta questa risposta da' giouani iui à pochi giorni si trouò con la Ninetta, allaquale non senza gran malageuolezza andar poteua; & poi che alquanto con lei fu dimorato, ciò che co' giouani detto hauea, le ragionò, & con molte ragioni s'ingegnò di farle questa impresa piacere. Ma poco malageuole gli fu; perciò che essa molto più di lui desideraua di poter con lui esser senza sospetto. Perche eßa liberamente rispostogli, che le piaceua, & che le sorelle, & maßimamente in questo, quello farebbono, che eßa uoleße, gli diße, che ogni cosa opportuna intorno à ciò, quanto più tosto poteße, ordinaße. Restagnone a' due giouani tornato, liquali molto à ciò, che ragionato hauea loro, il sollecitauano, diße loro, che dalla parte

Il tanto replicar di quale et quali ne' principij di tutte queste clausole fa qui vn tacito dispiacere nell'orecchie di quei che leggono ò ascoltano.

Auuer. difetti p bisogni, alquāto duramente posto.

Auuer. vsanza per conuersatione ancor duramente posta.

Mi da il cuore, p mi basta l'animo auuertilo.

Penar, accorciato da penarono, così andar, lasciar, & quasi ogni altro vsa il Bocc. spesso. Ma non gli finisce mai in. o. penaro, andaro, come col verso disse sēpre il Petr.

parte delle lor Donne, l'opera era meßa in aſſetto. Et fra ſe diliberati di douerne in *Creti andare, uendute alcune poſſeßioni, le quali haueano, ſotto titolo di uoler con denari andar mercatātando, & d'ogni altra lor coſa fatti denari, una ſaettia comperarono, & quella ſegretamente armarono di gran uantaggio, et aſpettarono il termine dato. D'altra parte la Ninetta, che del diſiderio delle ſorelle ſapeua, aßai con dolci parole in tanta uolontà di queſto fatto l'acceſe, che eße non credeuano tanto uiuere, che à ciò perueniſſero. Perche uenuta la notte, che ſalire ſopra la ſaettia doueuano, le tre ſorelle, aperto un gran caßone del padre loro, di quello grandißima quantità di denari, & di gioie traßono, et con eße di caſa tutt'e tre tacitamente uſcite, ſecondo l'ordine dato, gli loro tre amanti, che l'aſpettauano, trouarono; con liquali ſenza alcuno indugio ſopra la ſaettia montati dier de' remi in acqua, & andar uia, et ſenza punto rattenerſi in alcun luogo, la ſeguente ſera giunſero à Genoua; doue i nouelli amanti gioia et piacere primieramente preſero del lor amore. Et rinfreſcatiſi di ciò, che hauean biſogno andaron uia, & d'uno porto in uno altro, anzi che l'ottauo dì foße, ſenza alcuno impedimento giunſero in Creti; doue grandißime & belle poßeßioni cōperarono, alle quali aßai uicini di Cādia fecero belliſsimi* abitari et diletteuoli, & quiui con molta famiglia, con cani, & con uccelli, & con caualli in conuiti, et in feſte, et in gioia cō le lor Dōne i più contenti huomini del mondo à guiſa di Baroni cominciarono à uiuere. Et in tal maniera dimorādo, auenne (ſi come noi ueggiamo tutto il giorno auenire che quantunq; le coſe molto piacciano, hauēdone ſoperchia copia rincreſcono) che à Reſtagnone, ilqual molto amata haueua la Ninetta, * potēdola egli ſenza alcun ſoſpetto ad ogni ſuo piacere hauere, gl'incominciò à rincreſcere, et per cōſeguente à mancar uerſo lei l'amore: & eſſendogli ad una feſta ſommamēte piaciuta una giouane del paeſe, bella, et gētil donna, et quella cō ogni ſtudio ſeguitādo, cominciò per lei à far marauiglioſe corteſie et feſte. Di che la Ninetta accorgendoſi, entrò di lui in tāta geloſia, che egli nō poteua andare un paſſo, che ella nol riſapeſſe; et appreſſo con parole, et con crucci, lui et ſe non tribolaſſe. Ma coſì come la copia delle coſe genera faſtidio, coſì l'eſſer le deſiderate negate, moltiplica lo appetito; così i crucci della Ninetta le fiāme del nuouo amore di Reſtagnone accreſceuano. Et come che in proceſſo di tempo s'aueniſſe, ò che Reſtagnone l'amiſtà della Donna amata haueße ò nò, la Ninetta, chi che gliele rapportaſſe, l'hebbe per fermo; di che ella in tanta triſtitia cadde, & di quella in tanta ira, & per conſequente in tāto furor traſcorſe, * che riuoltato l'amore, ilquale à Reſtagnone portaua, in acerbo odio, accecata dalla ſua ira s'auiſò con la morte di Reſtagnone l'onta che riceuer l'era paruta, uendicare. Et hauuta una uecchia greca gran maeſtra di compor ueleni, con promeſſe & con doni à fare un'aqua mortifera la conduſſe, laquale eſſa ſenza altramente conſigliarſi una ſera à Reſtagnone riſcaldato, & che di ciò non ſi guardaua, die bere. La potentia di quella fu tale, che auanti che il matutino ueniße, l'hebbe* ucciſo. La cui morte ſentendo Folco & Vghetto, et le lor donne, ſenza ſaper di che ueleno foſſe morto, inſieme con la Ninetta amaramente pianſero, & onoreuolmente il fecero ſepelire. Ma non doppo molti giorni auenne, che per altra maluagia opera fu preſa la uecchia, che alla Ninetta l'acqua auelenata compoſta haueua, laquale tra gli altri ſuoi mali, martoriata confeßò queſto, pienamente moſtrando ciò, che per quello auenuto foße; di che il Duca di Creti ſenza alcuna coſa dirne, tacita-

Creti per Creta non ſo io conſiderare perche ſi diceſſe il Bocca. ſe pur'egli coſi lo ſcriſſe. E Creta quella Iſola ſu'l mare Egeo, che oggi dicono Candia, benche pare qui che il Boc. intenda forſe Creti per tutta l'Iſola, & Candia per la terra principale.

Abiturihānopur qui molto ſciocamente, no abitari i teſti moderni, Diche leggi il fine della . . gior.

Galla negat, ſatiatur amor, niſi gaudia torquēs, &c. Mart.

Aut amat, aut odit mulier, nihil eſt tertium. Sen.

Occído, alcune volte, vccído più ſpeſſo, occiſo non mai, ò molto di rado, vcciſo quaſi ſempre ſi truoua nel Boc.

mente una notte fu dintorno al palagio di Folco, & senza romore ò contradittione alcuna, presa ne menò la Ninetta. Dallaquale senza alcun martorio prestißimamente ciò, che udir uolle, hebbe della morte di Restagnone. Folco & Vghetto occultamente dal Duca haueuano sentito, & da loro le lor Donne, perche presa la Ninetta fosse; ilche forte dispiacque loro, & ogni studio poneuano in fare, che dal fuoco la Ninetta douesse campare, alquale auisauano, che giudicata sarebbe, sì come colei, che molto ben *guadagnato l'haueа, ma tutto pareua niente; perciò che il Duca pur fermo à uolerne fare giustitia staua. La Maddalena, laquale bella giouane era, & lungamente stata uagheggiata dal Duca, senza mai hauere uoluto far cosa, che gli piacesse, imaginando, che piacendogli potrebbe la sirocchia dal fuoco sottrarre, per un cauto ambasciadore, gli significò se essere ad ogni suo comandamento, doue due cose ne douessero seguire, la prima, che ella la sua sorella salua & libera douesse rihauere, l'altra, che questa cosa fosse segreta. Il Duca udita l'ambasciata, & piaciutagli, lungamente seco pensò, se fare il uolesse, & alla fine ui s'accordò, & disse, ch'era presto. Fatto adunque di consentimento della Donna, quasi da loro informar si uolesse del fatto, sostenere una notte Folco & Vghetto, ad albergare se n'andò segretamēte con la Maddalena. Et fatto prima sembiante d'hauer la Ninetta messa in un sacco, & douerla quella notte stessa fare in mar *macerare, seco la rimenò alla sua sorella, & per prezzo di quella notte glie le donò la mattina nel dipartirsi; pregandola, che quella notte, laquale prima era stata nel loro amore, non fosse l'ultima; & oltre à questo le'mpose, che uia ne mandasse la colpeuole Donna; acciò che à lui non fosse biasimo, ò non gli conuenisse da capo contro di lei incrudelire. La mattina seguente Folco et Vghetto hauendo udito, la Ninetta la notte essere stata macerata, et credendolo furon liberati, et alla lor casa per consolare le loro donne della morte della sorella tornati, quātunque la Maddalena s'ingegnasse di nasconderla molto, pur s'accorse Folco, ch'ella u'era; di che egli si marauigliò molto, et subitamente suspicò (già hauendo sentito, che il Duca haueua la Maddalena amata) et domandolla, come questo eßer poteße, che la Ninetta quiui fosse. La Maddalena ordì una lunga fauola à uolergliele mostrare, poco da lui, che malitioso era, creduta, ilquale à douergli dire il uero la costrinse. Laquale dopo molte parole gliele disse. Folco da dolore uinto, & in furore montato tirata fuori una spada, lei inuano mercè addomādante uccise; & temendo l'ira, & la giustitia del Duca, lei lasciata nella camera morta, se n'andò colà oue la Ninetta era, & con uiso infintamente lieto le disse; Tosto andianne doue determinato è da tua sorella, che io ti meni, acciò che più non uenghi alle mani del Duca. Laqual cosa la Ninetta credendo, & come paurosa disiderando di partirsi, con Folco senza altro cōmiato chiedere alla sorella, essendo già notte si mise in uia; et cō que' danari, à' quali Folco potè porre mano, (che furon pochi,) alla marina andatisene sopra una barca mōtarono, ne mai si seppe doue arriuati si fossero. Venuto il dì seguente, & essendosi la Maddalena trouata uccisa, furono alcuni che per inuidia et odio, che ad Vghetto portauano, subitamente al Duca l'hebbero fatto sentire. Per laqual cosa il Duca, che molto la Maddalena amaua focosamēte, alla casa corso, Vghetto prese, & la sua Donna, et loro, che di queste cose niente ancora sapeuano, cioè della partita di Folco & della Ninetta, costrinse à confessar se insieme cō Folco esser della morte della Maddalena colpeuoli. Per laqual cōfeßione

Considera q̃sto guadagnato, per meritato, molto leggiadramente posto.

Mazzerare nõ macerare come bẽ dice il diligentißimo Alunno, hanno qui molti testi antichi, ma à me non piace. Macerar ꝓpriamente è tener tãto vna cosa in acqua, che cominci à marcire, ò marcisca. Onde per trasportamẽto si mette ꝑ domare, & castigare, come macerata da i digiuni, dalle botte, et cosi di molte altre cose.

costoro meritamente della morte temendo, con grande ingegno coloro, che li guardauano, corruppono, dando loro una certa quātità di denari, liquali nella lor casa nascosti per gli casi opportuni guardauano, & con le guardie insieme, senza hauere spatio di potere alcuna lor cosa* torre, sopra una barca mōtati di notte se ne fuggirono à Rodi, doue in pouertà, et in miseria uissero non gran tempo. Adunque à così fatto partito *il folle amore di Restagnone, & l'ira della Ninetta, *se condußero, & altrui.

Torre per togliere proferiscesi cō la.o.larga. Torre poscia.cioè casa altißima, con la.o.stretta.

Considera come questa sentenza par duramente ordinata, dicendo che l'amore et l'ira cōdußero se. quasi che esso errore et ira fossero i cōdotti, nō i lor possessori come dell'vna disse il Petr. Ira è brieue furore, è chi nol frena E furor lūgo che'l suo possessore, Spesso à ignominia, e talhor mena à morte.

GERBINO CONTRA LA FEDE DATA DAL RE Guglielmo suo auolo, combatte vna naue del Re di Tunisi per torre vna sua figliuola, laquale vccisa da quegli che su u'erano, loro uccide, & à lui è poi tagliata la testa.

NOVELLA IIII.

LALAVRETTA finita la sua nouella taceua, & fra la brigata chi con uno, chi con un'altro della sciagura de gli amanti si dolea, & chi l'ira della Ninetta biasimaua, & chi una cosa, & chi altra diceua, quando il Re quasi da profondo pensiero tolto, alzò il uiso, & ad Elißa fe segno, che appreßo diceße. Laquale umilmente incominciò. Piaceuoli Donne, aßai sono coloro, che credono, Amor solamente da gliocchi acceso le sue saette mandare, coloro schernendo, che tener uogliono, che alcuno per udita si poßa innamorare. Liquali eßere ingannati, aßai manifestamente apparirà in una nouella, laqual dire intendo. Nellaquale non solamente ciò la Fama senza hauersi ueduto giamai, hauere operato uedrete, ma ciascuno à misera morte hauere condotto ui fia manifesto.

GVGLIELMO secondo Re di Cicilia (come i Ciciliani uogliono) hebbe due figliuoli, l'uno maschio, et chiamato Ruggieri, et l'altra femina, chiamata Costanza. Ilquale Ruggieri anzi che il padre morendo, lasciò un figliuolo, nominato Gerbino. Ilquale dal suo auolo con diligenza alleuato diuenne bellißimo giouane, & famoso in prodezza & in cortesia. Nè solamente dentro a' termini di Cicilia stette la sua fama racchiusa, ma in uarie parti del mondo sonando, in Barberia era chiarißima, laquale in que' tempi al Re di Cicilia tributaria era. Et tra gli altri, alle cui orecchie la magnifica fama delle uirtù & della cortesia* del Gerbin uenne, fu una figliuola del Re di Tunisi, laqual (secondo che ciascun, che ueduta l'hauea ragionaua) era una delle più belle creature, che mai dalla Natura fosse stata formata, & la più costumata, & con nobile & grande animo. Laquale uolentieri de' ualorosi huomini ragionare udendo, con tanta affettione le cose ualorosamente operate dal Gerbino, da uno & da un'altro raccontate raccolse, et sì le piacquono, che essa seco stessa imaginādo, come fatto esser douesse, feruentemente di lui s'innamorò; & più uolentieri, che d'altro, di lui ragionaua, & chi ne ragionaua, ascoltaua. D'altra parte era, sì come altroue, in Cicilia peruenuta la grandißima fama della bellezza parimente, & del ualor di lei, & non senza gran diletto, nè inuano gli orecchi del Gerbino haueua tocchi; anzi non meno, che di lui la giouane infiammata fosse, lui di lei haueua infiammato. Per laqual cosa infino à tanto, che

In questa nouella col nome di Gerbino vsa il Boc. di mettere l'articolo in tutti i casi, Ilche co i nomi p pr, de' maschi rarissimo si trouerà vsato altroue. Leg. il testo della lingua nel. 2. li.

Impetrare tranſitiuo vale ottenere. Impetrarſi aſſoluto vſa alcune volte il verſo per farſi di pietra. Pet. O pche pria tacendo nõ m'impetro?

con oneſta cagione dall'auolo d'andare à Tuniſi la licenza * impetraſſe, diſideroſo oltre modo di uederla, ad ogni ſuo amico, che là andaua, imponeua, che à ſuo potere il ſuo ſegreto & grande amor le faceſſe per quel modo, che migliore gli pareſſe, ſentire, & di lei nouelle gli recaſſe. De' quali alcuno ſagaciſsimamente il fece, gioie da donne portandole come i mercatanti fanno, à uedere, et interamente l'ardore del Gerbino apertole, lui & le ſue coſe à' ſuoi cõmandamenti offerſe apparecchiate. Laquale con lieto uiſo, & l'ambaſciadore, & l'ambaſciata riceuette; & riſpoſtogli, che ella di pari amore ardeua, una delle ſue più care gioie in teſtimonianza di ciò gli mandò. Laquale il Gerbino con tanta allegrezza riceuette, con quanta qualunque cara coſa riceuer ſi poſſa, & à lei per coſtui medeſimo più uolte ſcriſſe, & mãdò cariſsimi doni, con lei certi trattati tenendo da douerſi (ſe la fortuna conceduto l'haueſſe) uedere & toccare. Ma andando le coſe in queſta guiſa, & un poco più lunghe, che biſognato non ſarebbe, ardendo d'una parte la giouane, & d'altra il Gerbino, auenne, che il Re di Tuniſi la maritò al Re di Granata, di che ella fu * crucccioſa oltre modo; penſando, che non ſolamente per lunga diſtantia al ſuo amante s'allontanaua, ma che quaſi del tutto tolta gliera; & ſe modo ueduto haueſſe, uolentieri, accioche queſto auenuto non foſſe, fuggita ſi ſarebbe dal padre, & uenutaſene al Gerbino. Similmente il Gerbino queſto maritaggio ſentendo, ſenza miſura ne uiueua dolente, & ſeco ſpeſſo penſaua, ſe modo ueder poteſſe di uolerla torre per forza, ſe aueniſſe, che per mare à marito n'andaſſe. Il Re di Tuniſi ſentendo alcuna coſa di queſto amore, et del proponimento del Gerbino, & del ſuo ualore, & della potentia dubitando, uenendo il tempo, che mandarnela doueа, al Re Guglielmo mandò ſignificando ciò, che fare intendeua, et che ſicurato da lui, che nè dal Gerbino, nè da altri per lui in ciò impedito ſarebbe, l'intendeua di fare. Il Re Guglielmo, che uecchio ſignore era, nè dello innamoramento del Gerbino hauea alcuna coſa ſentita, non imaginãdoſi, che per queſto addomandata foſſe tal ſicurtà, liberamente la concedette; & in ſegno di ciò mandò al Re di Tuniſi un ſuo guanto. Ilquale, poi che la ſicurtà riceuuta hebbe, fece una grandiſsima & bella naue nel porto di Cartagine appreſtare, * & fornirla di ciò, che biſogno haueua à chi sù ui doueua andare * & ornarla, et acconciarla per sù mandarui la figliuola in Granata, nè altro aſpettaua che tempo. La giouane Donna, che tutto queſto ſapeua, & uedeua, occultamente uno ſuo ſeruidore mandò à Palermo, & impoſegli, che il bel Gerbino da ſua parte ſalutaſse, & gli diceſſe, che ella infra pochi di era per andarne in Granata. Perche ora ſi parrebbe, ſe così foſſe ualente huomo, come ſi diceua, & ſe cotãto l'amaſſe, quanto più uolte ſignificato l'hauea. Coſtui, à cui impoſta fu, ottimamente fe l'ambaſciata, & à Tuniſi ritornoſsi. Gerbino queſto udendo, & ſappiendo che il Re Guilielmo ſuo auolo data hauea la ſicurtà al Re di Tuniſi, non ſapeua che farſi, ma pur da Amore ſoſpinto, hauendo le parole della Donna inteſe, & per non parer uile, andatoſene à Meſsina quiui preſtamente fece due galee ſottili armare, & meſsiui sù * di ualenti huomini, con eſſe ſopra la Sardigna n'andò, auiſando quindi douere la naue della Donna paſſare, nè fu di lungi l'effetto al ſuo auiſo; perciò che pochi di quiui fu ſtato, che la naue con poco uento non guari lontana al luogo, doue aſpettandola ripoſto s'era, ſopraueııne. Laqual ueggendo Gerbino à' ſuoi compagni diſſe; Signori, ſe uoi così ualoroſi ſiete, come io ui tẽgo, niun di uoi sẽza hauer ſentito ò ſentire Amore credo che ſia.

Crucciarſi, et corucciarſi vale adirarſi et dolerſi coſi tra ſe ſteſſo, come d'altri, onde il cruccio ſi dice coſi del dolore tra ſe ſteſſo, come dello ſgridare & adirarſi con alcuni, come diſopra ha detto i crucci della Ninetta col marito. Al medeſimo modo s'vſa crucccioſo.

Conſidera come alle volte & bene ſpeſſo il Boc. ſi gode di moſtrarſi aſiatico nello ſcriuere.

Meſsiui di valenti huomini, ſpeſe di molti danari. Vide di belliſsime donne, et molti altri tali vſa la fauella noſtra oue la. di. quantunque veramẽte non ſia del tut

SENZA ilquale (si come io meco medesimo estimo) niun mortal può alcuna uirtù, ò bene in se hauere; & se innamorati siete stati, ò siete, leggier cosa ui fia comprendere il mio desio. Io amo, & Amor m'indusse à darui la presente fatica; & ciò, che io amo, nella naue, che qui dauanti uedete, dimora, laquale insieme con quella cosa che io più disidero, è piena di grandißime ricchezze, lequali (se ualorosi huomini siete) cō poca fatica uirilmente combattendo acquistar poßiamo. Dellaqual uittoria, io non cerco che in parte mi uenga se non una Donna, per lo cui amore io muouo l'arme; ogni altra cosa sia uostra liberamente infin da ora. Andiamo adunque, & bene auenturosamente assagliamo la naue; Iddio alla nostra impresa fareuole, senza uento prestarle la ci tien ferma. Non erano al bel Gerbino tante parole bisogno, perciò che i Meßinesi, che con lui erano, uaghi della rapina già con l'animo erano à far quello, di che il Gerbino gli confortaua con le parole. Perche fatto un grandißimo romore nella fine del suo parlare, che così foße, le trombe sonarono, & prese l'armi, dierono de' remi in acqua, & alla naue peruennero. Coloro, che sopra la naue erano, ueggendo di lontano uenire le galee, non potendosi partire, s'apprestarono alla difesa. Il bel Gerbino à quella peruenuto fe comandare, che i padroni di quella, sopra le galee mādati foßero, se la battaglia non uoleano. I Saracini certificati chi erano, & che domandassero, dissero se essere contro alla fede lor data dal Re, da loro assaliti, & in segno di ciò mostrarono il guanto del Re Guglielmo, & del tutto negarono di mai, se non per battaglia * arrendersi, ò cosa, che sopra la naue fosse, lor dare. Gerbino, ilqual sopra la poppa della naue ueduta haueа la Donna troppo più bella assai, che egli seco non estimaua, infiammato più che prima, al mostrare del guanto rispose, che quiui non haueа falconi al presente, per che guāto * u'hauesse luogo; & perciò, oue dar non uolesser la Donna, à riceuere la battaglia s'appresta ßero. Laqual, senza più attendere, à saettare & à gittar pietre l'un uerso l'altro, fieramente incominciarono, & lungamēte con danno di ciascuna delle parti in tal guisa combatterono. Vltimamēte ueggendosi il Gerbin poco utile fare, preso un legnetto, che di Sardegna menato haueano, et in quel messo fuoco, con amendue le galee quello accostò alla naue. Ilche ueggendo i Saracini, & conoscendo se di neceßità, ò douersi arrēdere, ò morire, fatto sopra couerta la figliuola del Re uenire, * che sotto couerta piangea, & quella menata alla proda della naue, & chiamato il Gerbino, presente à gliocchi suoi, lei gridante mercè & aiuto suenarono, & in mare gittandola, dißono; Togli, noi la ti diamo, qual noi poßiamo, & chente la tua fede l'ha meritata. Gerbino ueggendo la crudeltà di costoro, quasi di morir uago non curando di saetta, nè di pietra, alla naue si fece accostare, & quiui, su mal grado di quanti ue n'eran, montato, non altramente che un Leone famelico nell'armēto de' giouenchi uenuto, or questo or quello suenando, prima co' denti, & con l'unghie la sua ira satia che la fame, con una spada in mano or questo or quel tagliando de' Saracini crudelmente molti n'uccise. Et già crescendo il fuoco nell'accesa naue, fattone a' marinari trarre, quello, che si potè, per appagamento di loro, giù se ne scese con poco lieta uittoria de' suoi auuersarij hauere acquistata. Quindi fatto il corpo della bella Donna ricoglier di mare, lungamente, et con molte lagrime il piāse, & in Cicilia tornādosi, in Vstica piccioletta Isola quasi à Trapani dirimpetto, onoreuolmente il fe sepelire, & à casa più doloroso che altro huomo si tornò. Il Re di Tunisi saputa la

to ociosa, nondimeno quello che adopri nō si puo con altra parola insegnare, se nō con la forza del l'vso, come, e, egli, or, & ora quando abondano, & l'altre.

Arrendersi dice la prosa. p quel lo che i Latini dicono dedere se. Rendersi disse il Petr. Si dolce al lor, che uinto mi rendei, che quātunque possa qui ui interpretarsi mi diedi p vinto, è pure il medesimo darsi p vinto che arrendersi.

Vi hauesse luogo vi bisognasse, o ue auuertilo con tre verbi. ha luogo, et era luogo, s'è trouato di sopra, et questo.

Per accordar q̄ste parole cō q̄lle che poco di sopra ha detto. Sopra la poppa della naue veduta ha uea la donna, cō uiē dire, che ella fosse poscia discesa sotto coperta per rispetto della battaglia.

nouella, suoi ambasciadori di nero uestiti al Re Guglielmo mandò, dogliendosi della fe-de, che gli era stata male oßeruata; & raccontarono il come. Di che il Re Guglielmo turbato forte, nè uedendo uia da poter loro giustitia negare, che la dimandauano, fe-ce prendere il Gerbino, & egli medesimo (non essendo alcun de' Baroni suoi, che con prieghi da ciò non si sforzasse di rimouerlo) il condannò nella testa; et in sua presentia *glie le fece tagliare; uolendo auanti senza nepote rimanere, che esser tenuto Re senza fede. Adunque cosi miseramente in pochi giorni i due amanti senza alcun frutto del lo-ro amore hauer sentito, di mala morte morirono, com'io u'ho detto.

*Glie le fece tagliare, oue gliela deuea dirsi, riferendosi à testa. Ma di questo modo di dir del Boc. con tutti i generi, & numeri è pieno questo lib. et noi ne habbiamo detto nel fine della 2. Gior.

I FRATELLI DI LISABETTA VCCIDON L'A-mante di lei; egli l'apparisce in sogno, & mostrale doue sia sotterato. Ella occultamente disotterra la testa, & mettela in un testo di basilico, & quiui sù piangendo ogni dì per una grande hora, i fratelli glie le tolgono, & ella se ne muore di dolore poco appresso. 10

NOVELLA V.

FINITA la nouella d'Elissa, et alquanto dal Re commendata, à Filomena fu imposto, che ragionaße, laquale tutta piena di compaßione del misero Gerbino, & della sua Donna, doppo un pietoso sospiro incominciò; La mia nouella, Gratiose Donne, non *sarà di genti di si alta conditione, come costor furono, de' quali Elißa ha raccontato, ma ella perauentura non sarà men pietosa; et à ricordarmi di quella mi tira Meßina poco innanzi ricordata, doue l'accidente auenne. 20

*Sarà, sarei, sare sti, & tutti gli altri sempre. Serò, seresti, seremo non mai scriuerà alcun buon scrittore.

ERANO adunque in Meßina tre giouani fratelli, & mercatanti & aßai ricchi huomini rimasi doppo la morte del padre loro, ilquale fu da san Gimignano, & haueuano una lor sorella chiamata Lisabetta, giouane aßai bella & costumata, laquale, che che se ne fuße cagione, ancora maritata nō haueano. Et haueano oltre à ciò questi tre fratelli in uno lor fondaco un giouinetto Pisano, chiamato Lorenzo, che tutti i lor fatti guidaua, & faceua. Ilquale essendo assai bello della persona, & *leggiadro molto, hauendolo più uolte Lisabetta guatato, auenne, che egli le incominciò stranamente à piacere, di che Lorenzo accortosi & una uolta & altra similmente, lasciati suoi altri innamoramenti di fuori, incominciò à porre l'animo à lei; & si andò la bisogna, che piacendo l'uno all'altro igualmente, non paßò gran tempo, che assicuratisi fecero di quello, che più disideraua ciascuno. Et in questo continuando, & hauendo insieme aßai di buon tempo & di piacere, non seppero si segretamente fare, che una notte andando Lisabetta là, doue Lorenzo dormiua, il maggior de' fratelli, senza accorgersene ella, non se ne accorgeße. Ilquale, perciò che sauio giouane era, quantunque molto noioso gli fosse à ciò sapere, pur moßo da più onesto consiglio senza far motto ò dire cosa alcuna, uarie cose fra se riuolgendo intorno à questo fatto, infino alla mattina seguente trapaßò. Poi uenuto il giorno à' suoi fratelli ciò, che ueduto hauea la passata notte di Lisabetta & di Lorenzo, raccontò; et con loro insieme doppo lungo consiglio diliberò di questa cosa (accioche nè à loro, nè alla sirocchia alcuna 30 40

*Nō hebbero i Toscani antichi la voce galāte, che oggi ha l'Italia, & certo molto vaga. Ma nello istesso significamento si truoua spesso vsata la parola leggiadro, come in questo luogo. Quantunque leggiadro à molti altri modi s'accomodi

alcuna infamia ne seguisse) di passarsene tacitamente, & infingersi del tutto di non hauerne alcuna cosa ueduta ò saputa, infino à tanto, che tempo uenisse, nelquale essi senza danno ò sconcio di loro, questa uergogna, auanti che più andasse innanzi, si potessero torre dal uiso. Et in tal dispositione dimorando, così cianciando, & ridendo con Lorenzo, come usati erano, auenne, che sembianti facendo d'andare fuori della città à diletto tutti & tre, seco menarono Lorenzo, & peruenuti in un luogo molto solitario & rimoto, ueggendosi il destro, Lorenzo, che di ciò niuna guardia prendeua, uccisono, & sotterrarono in guisa, che niuna persona se ne accorse; & in Messina tornatisi, * dieder uoce d'hauerlo per loro bisogne mandato in alcun luogo; il che leggiermente creduto fu, percioche spesse uolte eran di mandarlo attorno usati. Non tornando Lorenzo, & Lisabetta molto spesso, & sollecitamente i fratelli domandandone, si come colei, à cui la dimora lunga grauaua, auenne un giorno, che domandandone ella molto instantemente, l'un de' fratelli le disse; Che uuol dir questo? che hai tu à far di Lorenzo, che tu ne domandi così spesso? se tu ne domanderai più, noi ti faremo quella risposta, che ti si conuiene. Perche la giouane dolente, & trista, temendo, & non sappiendo che, senza più domandarne si staua, & assai uolte la notte pietosamente il chiamaua, & pregaua, che ne uenisse; & alcuna uolta con molte lagrime della sua lunga dimora si doleua, & senza punto rallegrarsi, sempre aspettando si staua. Auenne una notte, che hauendo costei molto pianto Lorenzo, che non tornaua, & essendosi alla fine piangendo addormentata, Lorenzo* l'apparue nel sonno, pallido & tutto rabbuffato, & con panni tutti stracciati, & fracidi, & paruele, che egli dicesse; O Lisabetta tu non fai altro, che chiamare, & della mia lunga dimora ti attristi, & me con le tue lagrime fieramente accusi; & però sappi, che io non posso più ritornarci, percioche l'ultimo dì che tu mi uedesti, i tuoi frategli m'uccisono; & disegnatole il luogo, doue sotterrato l'haueano, le disse, che più nol chiamasse, nè l'aspettasse, & disparue. La giouane destatasi, & dando fede alla uisione, amaramente pianse. Poi la mattina leuata, non hauendo ardir di dire alcuna cosa à' fratelli, propose di uolere andare al mostrato luogo, & di uedere, se ciò fosse uero, che nel sonno l'era paruto, & hauuta la licenza di andare alquanto fuor della terra à diporto in compagnia d'una, che altra uolta con loro era stata, & tutti i suoi fatti sapeua, quanto più tosto potè là se n'andò, & tolte uia le foglie secche, che nel luogo erano, doue men dura le parue la terra, quiui cauò. Nè hebbe guari cauato, che ella trouò il corpo del suo misero amante, in niuna cosa ancora guasto nè corrotto; perche manifestamente conobbe essere stata uera la sua uisione; di che più, che altra femina dolorosa, conoscendo, che quiui non era da piangere, se hauesse potuto, uolentieri tutto il corpo n'haurebbe portato per dargli più conueneuole sepoltura. Ma ueggendo, che ciò esser non poteua, con un coltello il meglio, che potè, gli spiccò dal busto la testa, & quella in uno sciugatoio inuiluppata, & la terra sopra l'altro corpo gittata, messala in grembo alla fante, senza essere stata da alcun ueduta quindi si partì, & tornossene à casa sua. Quiui con questa testa nella sua camera rinchiusasi, sopra essa lungamente & amaramente pianse tanto, che tutta con le sue lagrime la lauò; mille baci dandole in ogni parte. Poi prese un grande & un bel testo, di questi, ne' quali si pianta la Persa, ò il Bassilico, et dentro la ui mise fasciata in un bel drappo, et poi messoui sù la terra

Dieder uoce per dissero, auuertilo, ma non ogni dire, si dirà dar uoce, ma solo di quelle cose che si dicono à ciascun che ne domãda, ò si publicano cõ chi bisogna.

Di queste apparitioni nel sonno et d'ogni lor differenza, & delle cagioni et modi delle uere, & delle false, chi ha caro di saperne, potrà fra nõ molti mesi piacẽdo à Dio uederne qllo che noi sopra il primo trionfo del Petrarca ne habbiamo scritto.

Bassilico cõ l'accento nella secõ-

terra sù ui pianto parecchi piedi di bellißimo Baßilico Salernitano, & quegli di niuna altra acqua, che ò rosata, ò di fior d'Aranci, ò delle sue lagrime inaffiaua giamai; & per usanza hauea preso di sedersi sempre à questo testo uicina, & quello con tutto il suo desiderio uagheggiare, si come quello, che il suo Lorenzo teneua nascoso; & poi che molto uagheggiato l'hauea, sopr'eßo andatasene cominciaua à piangere, & per lungo spatio, tanto che tutto il baßilico bagnaua, piangea. Il baßilico si per lo lungo et continuo studio, si per la grasezza della terra procedente dalla testa corrotta, che dentro u'era diuenne bellißimo, et odorifero molto. Et seruando la giouane questa maniera del continuo, più uolte da' suoi uicini fu ueduta. Liquali, marauigliandosi i fratelli del la sua guasta bellezza, & di ciò, che gliocchi le pareuano della testa fuggiti, disser loro, Noi ci siamo accorti, che ella ogni dì tiene la cotal maniera. Ilche udendo i fratelli & accorgendosene, hauendonela alcuna uolta ripresa, & non giouando, nascosamente da lei fecer portar uia questo testo. Ilquale non ritrouandolo ella, con grandißima instantia molte uolte richiese; & non eßendole renduto, non ceßando il piãto, & le lagrime infermò; nè altro, che il testo suo nella infermità domandaua. I giouani si marauigliauan forte di questo addimandare, & perciò * uollero uedere, che dentro ui fosse, & uersata la terra uidero il drappo, et in quello la testa non ancor sì consumata, che eßi alla capellatura crespa non conosceßero lei eßer quella di Lorenzo. Di che eßi si marauigliaron forte, & temettero, non questa cosa si risapesse; & sotterrata quel la, senza altro dire, cautamente di Meßina uscitisi, & ordinato come di quindi si ritraessono, se n'andarono à Napoli. La giouane non restando di piangere; & pure il suo testo addimãdando, piangendo si morì, & così il suo disuenturato amore hebbe termine. Ma poi à certo tempo diuenuta cosa manifesta à molti, fu alcuno, che compose quella canzone, laquale ancora oggi si canta, cioè. Qual'esso fu lo mal cristiano, che mi furò la * grasta; & quel che siegue.

da dice il uero Toscano, non Basilicò con l'accento nell'ultima, come malamente hãno tutti i Boc. moderni. Nel Regno di Napoli et in Lõbardia proferiscono Baßili con cõ l'accento nell'ultima, ma noi parliamo della Toscana.

Vollono più spesso, uollero molto di rado. Volsero non mai disse il Bocc. da uolere, ma si da uolgere cioè ò riuoltare. Il Petrar. lo disse ancor da uolere.

Così hãno, i buoni à penna et stãpati, & è grasta nel Regno quello che il Bocc. in questa nouella più uolte ha detto testo, cioè uaso da piantare, ò seminar herbe et fiori. I libri moderni hanno, che mi furò il Basilicò Salernitano, che pure può stare.

L'ANDREVOLA AMA GABRIOTTO, RACCONtagli un sogno ueduto, & egli à lei un'altro, muorsi di subito nelle sue braccia, mentre che ella con una sua fante alla casa di lui nel portano, son prese dalla Signoria, & ella dice come l'opera sta, Il podestà la uuole sforzare, ella nol patisce, sentelo il padre di lei, & lei innocẽte trouata fa liberare, laquale del tutto rifiutando di star più al mondo si fa monaca.

NOVELLA VI.

VESTA nouella, da Filomena detta, fu alle Donne carißima, percioche aßai uolte haueuano quella canzone udita cantare, nè mai hauean potuto per domãdarne sapere, qual si foße la cagione, perche foße stata fatta. Ma hauendo il Re la fine di quella udita à Panfilo impose, che all'ordine andaße dietro. Pãfilo allora diße; Il sogno nella precedẽte nouella raccontato mi da materia di douerne raccontare una, nellaquale di due si fa mẽtione, liquali di cosa, che à uenire era, come quel-

me quello di cosa interuenuta, furono indouini, & appena furono finiti di dire da coloro che ueduti gli haueano, che l'effetto seguitò d'amendui. Et però, Amorose Donne, uoi douete sapere, che general passione è di ciascun che uiue, il uedere uarie cose nel sonno, lequali quantunque à colui, che* dorme, dormendo tutte paian uerissime, & desto lui alcune uere, alcune uerisimili, & parte fuori d'ogni uerità giudichi, nōdimeno molte esserne auenute si truoua. Perlaqual cosa molti à ciascun sogno tanta fede prestano, quanta presterieno à quelle cose, lequali ueggiādo uedessero, & per gli lor sogni stessi s'attristano, & s'allegrano, secondo che per quegli ò temono, ò sperano. Et in contrario son di quegli, che niuno ne credono, se non poi che nel premostrato pericolo caduti si ueggono. De' quali nè l'uno, nè l'altro cōmendo. Percioche nè sempre son ueri, nè ogni uolta falsi. Che essi non sien tutti ueri, assai uolte puo ciascun di noi hauer conosciuto. Et che essi tutti nō sien falsi, già disopra nella nouella di Filomena s'è dimostrato, & nella mia, come dauāti dissi, intēdo di dimostrarlo, perche giudico, che nel uirtuosamente uiuere & operare, di niuno contrario sogno * à ciò, si dee temere, nè per quello lasciare i buoni proponimēti. Nelle cose puerse et maluagie, quantūque i sogni à quelle paiono fauoreuoli, et con secōde dimostrationi chi gli uede, confortino, niuno se ne uuol credere, et così nel contrario, à tutti dar piena fede. Ma uegniamo alla nouella.

Le uede, truoua in alcuni, uō dorme, et molto più mi piace.

NELLA Città di Brescia fu già un gentil'huomo chiamato Messer Negro da Ponte carraro; ilquale tra più altri figliuoli una figliuola hauea, nominata Andreuola, giouane, & bella assai, & senza marito; laqual peruentura d'un suo uicino, che hauea nome Gabriotto, s'innamorò, huomo di bassa conditione, ma di laudeuoli costumi pieno, & della persona bello & piaceuole. Et con l'opera, & con lo aiuto della fante della casa* operò tanto la giouane, che Gabriotto non solamente seppe se essere dalla Andreuola amato, ma ancora in un bel giardino del padre di lei, più & più uolte à diletto dell'una parte & dell'altra fu menato. Et acciochè niuna cagione mai, se non morte, potesse questo lor dilettevole amor separare, marito et moglie segretamente diuennero. Et così furtiuamente gli loro congiugnimenti continoando, auenne, che alla giouane una notte dormendo parue in sogno uedere se essere nel suo giardino con Gabriotto, & lui con grandissimo piacer di ciascuno tener nelle sue braccia, & mentre, che così dimorauan, le pareua ueder del corpo di lui uscire* una cosa oscura & terribile, la forma dellaquale essa non poteua conoscere; et pareuale, che questa cosa prendesse Gabriotto, et mal grado di lei cō marauigliosa forza gliele strappasse di braccio, & con esso ricouerasse sotterra, nè mai più potesse riuedere nè l'uno, nè l'altro; di che assai dolore & inestimabile sentiua, & per quello si* destò, et desta, come che lieta fosse ueggendo, che non così era, come sognato hauea, nondimeno l'entrò del sogno ueduto paura. Et per questo uolendo poi Gabriotto la seguente notte uenir da lei, quanto potè, s'ingegnò di fare, che la sera non ui uenisse, ma pure il suo uolere uedendo; acciochè egli d'altro non sospettasse, la seguente notte nel suo giardino il riceuette. Et hauendo molte rose bianche & uermiglie colte (percioche la stagione era) con lui à piè d'una bellissima fontana, & chiara, che nel giardino era, à starsi se n'andò. Et quiui doppo grande & assai lunga festa insieme hauuta, Gabriotto la domandò, qual fosse la cagione, perche la uenuta gli hauea il dì dinanzi uietata. La giouane raccontandogli il sogno da lei la notte dauanti ueduto, & la sospitione presa di quello, gliele

Cōgiungi nel sētimento la parola à ciò, con contrario, bēche duramente stia ordinato.

Cōsidera questo cō l'opera operò che potea dirsi meglio.

Per questa uuole intēdere la Morte.

Destare transitiuo, et destarsi assoluto, si come suegliare, et suegliarsi usa la lingua. ma desto, & non destato, et per contrario suegliato non sueglio si dice quando sono nomi.

lo, gliele contò. Gabriotto udendo questo se ne rise, & disse, che grande sciochezza era porre ne' sogni alcuna fede. Percioche per souerchio di cibo, ò per mancamento di quello, auenieno, & esser tutti uani si uedeano ogni giorno, & appresso disse; Se io fossi uoluto* andar dietro a' sogni, io non ci sarei uenuto, non tanto per lo tuo, quanto per uno, che io altresi questa notte passata ne feci, ilqual fu, Che à me parcua essere in una bella & dilettevol selua, & in quella andar cacciando, & hauer presa una Cauriuola tanto bella, & tanto piaceuole, quanto alcuna altra se ne uedesse giamai, & pareami, che ella fosse più, che la neue bianca, & in brieue spatio diuenissi si mia dimestica, che punto da me non si partiua; tuttauia à me pareua hauerla si cara, che accioche da me non si partisse, le mi pareua nella gola hauer messo un collar d'oro, & quella con una catena d'oro tener con le mani; & appresso questo mi pareua, che riposandosi questa Cauriuola una uolta, & tenendomi il capo in seno, uscisse (non so di che parte) una ueltra * nera come carbone, affamata & spauenteuole molto nell'apparenza, & uerso me se ne uenisse, allaquale niuna resistenza mi parea fare. Perche egli mi pareua, che ella mi mettesse i' muso in seno nel sinistro lato, & quello tanto rodesse, che al cuor perueniua, ilquale pareua, che ella mi strappaße per portarsel uia, di che io sentiua si fatto dolore, che il mio sonno si ruppe, & desto subitamente con la mano corsi à cercarmi il lato, se niête u'haueßi, ma mal non trouãdomi, mi feci beffe di me steßo, che cercato u'hauea. Ma che uuol questo perciò dire? de' cosi fatti et de' più spauẽteuoli aßai n'ho già ueduti, nè perciò cosa del mõdo più ne meno me n'è interuenuto; et per ciò lasciagli andare, & pensiã di darci buon tempo. La giouane per lo suo sogno aßai spauentata, udendo questo diuenne troppo più, ma per non eßer cagione d'alcuno sconforto à Gabriotto, quanto più potè, la sua paura nascose. Et come che con lui abbracciandolo & baciandolo alcuna uolta, & da lui abbracciata & baciata si solazzaße, suspicando et non sappiendo che, più che l'usato speße uolte il riguardaua nel uolto; et tal uolta per lo giardin riguardaua, se alcuna cosa nera uedeße uenir d'alcuna parte. Et in tal maniera dimorando, Gabriotto gittato un gran sospiro, l'abbracciò, & diße; Oime anima mia aiutami, ch'io muoio, & così detto ricadde in terra sopra l'erba del pratello, ilche ueggendo la giouane, & lui caduto ritirandosi in* grembo, quasi piangendo, disse; O signor mio dolce, che ti senti tu? Gabriotto non rispose, ma ansando forte, & sudando tutto, doppo non guari spatio paßò della presente uita. Quanto questo fosse graue & noioso alla giouaue, che più, che se l'amaua, ciascuna sel dee poter pensare. Ella il pianse assai, & assai uolte inuano il chiamò; ma poi che pur s'accorse lui del tutto esser morto, hauendolo per ogni parte del corpo cercato, & in ciascuna trouandol freddo, non sappiendo che far, nè che* dirsi, cosi lagrimosa, come era, & piena d'angoscia andò la sua fante à chiamare, laquale di questo amor consapeuole era, & la sua miseria, & il suo dolore le dimostrò; & poi che miseramente insieme alquanto hebber piãto sopra il morto uiso di Gabriotto, disse la giouane alla fante. Poi che Iddio m'ha tolto costui, io non intendo di più stare in uita, ma prima che io ad uccidere mi uenga, uorrei, che noi prendeßimo modo conueneuole à seruare il mio onore & il segreto amor tra noi stato, & che il corpo, delquale la gratiosa anima s'è partita, foße sepellito. A cui la fante diße; Figliuola mia,* non dire di uolerti uccidere; percioche, se tu l'hai qui perduto, uccidendoti anche nell'altro mondo il perdere-

sti;

Andar dietro, qui ual credere, dar fede. Di sopra al quinto uerso di questa nouella ha, andasse dietro, cioè seguitasse.

Nera quasi sempre, negra molto di rado, & forse non mai si legge nel Bocc. Et nondimeno disse sempre negrißima & negrißimo, Ma nerißimo non disse mai.

In grembo, poco di sopra ha detto, in seno,

Dirsi, qui non è passiua, ma la, si abonda p uso della lingua.

Nõ so che mi pẽsare, non sa che si dire, ò che dirsi, & cosi d'ogn'altro.

Nõ dire. Degno di cõsideratione è il uedere come

sti, percioche tu n'andresti in inferno, là, doue io son certa, che la sua anima non è anda ta; percioche buon giouane fu; ma molto meglio è di confortarti, & pensare d'aiutare con orationi ò con altro bene l'anima sua, se forse per alcun peccato commesso n'ha bi sogno. Del seppellirlo è il modo presto qui in questo giardino, ilche niuna persona saprà giamai; percioche niuna sa, ch'egli mai ci uenisse. Et se così non uuogli, mettian lo qui fuori del giardino, & lasciamolo stare, egli sarà domattina trouato, & por= tatone à casa sua, & fatto sepellire da' suoi parenti. La giouane, quantunque piena fosse d'amaritudine, & continoamēte piangesse, pure ascoltaua i consigli della sua fan te, & alla prima parte non accordatasi, rispose alla seconda, dicendo; Già Dio non
10 uoglia, che così caro giouane, & cotanto da me amato, & mio marito, io sofferi, che à guisa d'un cane sia sepellito, ò nella strada in terra lasciato. Egli ha hauute le mie lagrime, & in quanto io potrò, egli hauerà quelle de' suoi parenti, & già per l'ani mo mi ua quello che noi habbiamo in ciò à fare. Et prestamente per una pezza di drappo di seta, laquale haueua in un suo forziere, la mandò, & uenuta quella, in terra distesala, su il corpo di Gabriotto ui posero, & postagli la testa sopra uno origliere, & con molte lagrime chiusigli gliocchi, & la bocca, & fatagli una ghirlanda di rose, & tutto dattorno delle rose, che colte haueuano, empiutolo, disse alla fante; Di qui alla porta della sua casa ha poca uia; & perciò tu & io così, come acconciò l'habbia mo, quiui il porteremo, & dinanzi ad essa il porremo; egli non andrà guari di tempo,
20 che giorno sia, & sarà ricolto, & come che questo a' suoi niuna consolation sia, pure à me, nelle cui braccia egli è morto, sarà in piacere. Et così detto, da capo con abondan tissime lagrime sopra il uiso gli si gittò, & per lungo spatio pianse. Laqual molto dal= la sua fante sollecitata, percioche il giorno se ne ueniua, drizzatasi, quello anello mede= simo, col quale da Gabriotto era stata sposata, del dito suo trattosi il mise nel dito di lui con pianto dicendo; Caro mio signore, se la tua anima ora le mie lagrime uede, ò niun conoscimento, ò sentimento doppo la partita di quella rimane a' corpi, riceui be= nignamente l'ultimo dono di colei, laquale tu uiuendo cotanto amasti. Et questo detto tramortita addosso gli riccadde, & doppo alquanto risentita, & leuatasi, con la fante insieme preso il drappo sopra ilquale il corpo giaceua, con quello, del giardino usci=
30 rono, & uerso la casa di lui si dirizzarono. Et così andando, per caso auenne, che dal= la famiglia del Podestà, che per caso andaua à quell'hora per alcuno accidente, furon trouate, & prese col morto corpo. L'Andreuola più di morte, che di uita disiderosa, conosciuta la famiglia della Signoria, francamente disse; Io conosco chi uoi siete, & so che il uolermi fuggire, niente* monterebbe; io son presta di uenire con uoi dauanti alla Signoria, et che ciò sia, di raccontarle; ma niuno di uoi sia ardito di toccarmi, se io ubi- dente ui sono, nè da questo corpo alcuna cosa rimuouere, se da me non uuole esser' accu sato. Perche senza essere da alcun tocca, con tutto il corpo di Gabriotto n'andò in palagio. Laqual cosa il Podestà sentendo si leuò, & lei nella camera hauendo, di ciò, che interuenuto era, s'informò; & fatto da certi medici riguardare se con ueleno ò
40 altrimenti fosse stato il buono huomo ucciso, tutti affermarono del nò, ma che alcuna * posta uicina al cuore gli s'era rotta, che affogato l'hauea. Ilquale ciò udendo, & sentendo costei in picciola cosa esser nocente s'ingegnò di mostrar di donarle quel= lo, che uedere non le potea, & disse, doue ella a' suoi piaceri acconsentir si uoles=

se, la

la lingua nostra nell'imperatiuo, ò essortatiuo quā do non è col uer bo la parola NON. usa un modo, & quando ui è la. non. ne usa un'altro scriui, canta, mangia; con la parola, NON diremo, non scri uere, non mangiare, non canta re. Ilche non fa il latino se non col noli, & de qui forse l'habbiamo tolto noi.

Montare per gio uare, moltissime uolte si truoua ī questo libro, così per saluare & per importare.

Posta per poste- ma dicono alcu- ni che qui si intē da. Ilche non mi dispiace. Pure p uena intenden- dola crederei che molto più si cōfacesse col sēti mēto della cosa.

se, la libererebbe. Ma non ualendo quelle parole, oltre ad ogni conueneuolezza uol=
le usar la forza. Ma l'Andreuola da sdegno accesa, & diuenuta fortissima, uiril=
mente si difese, lui con uillane parole & altiere ributtando indietro. Ma uenuto il dì
chiaro, & queste cose essendo à Messer Negro contate, dolente à morte con molti
de' suoi amici al palagiò n'andò, & quindi d'ogni cosa dal Podestà informato dolendosi
domandò, che la figliuola gli fosse renduta. Il Podestà uolendosi prima accusare egli
della forza, che fare l'hauea uoluta, che egli da lei accusato fosse, lodando prima la gio=
uane, & la sua costantia, per approuar quella, uenne à dire ciò, che fatto hauea; per
laqual cosa uedendola di tanta buona fermezza, sommo amore l'hauea posto, & doue
à grado à lui, che suo padre era, & à lei fosse, non ostante, che marito hauesse hauu=
to di bassa conditione, uolentieri per sua Donna la sposerebbe. In questo tempo, che
costoro così parlauano, l'Andreuola uenne in cospetto del padre, & piangendo gli si
gittò innanzi, & disse; Padre mio, io non credo, che bisogni, che io la istoria del mio
ardire, & della mia* sciagura ui racconti, che son certa, che udita l'hauete, et sapete=
la. Et perciò, quanto più posso umilmente perdono ui domando del fallo mio, cioè
d'hauere senza uostra saputa, chi più mi piacque, marito preso. Et questo perdono nõ
ui domando, perche la uita mia sia perdonata, ma p morire uostra figliuola, & non uo=
stra nimica. Et così piangendo gli cadde a' piedi. Messer Negro, che antico era or=
mai, & huomo di natura benigno, & amoreuole, queste parole udendo cominciò à piã=
gere, & piangendo leuò la figliuola teneramente in piè, & disse. * Figliuola mia, io
haurei hauuto più caro, che tu hauessi hauuto tal marito, quale à te, secondo il parer
mio, si conueniua; & se tu l'haueui tal preso, quale egli ti piacea, questo douea anche à
me piacere, ma l'hauerlo occultato, della tua poca fidanza mi fa dolere, & più ancora
uedendotel prima hauer perduto, che io l'habbia saputo. Ma pur, poi che così è, quello
che io per contentarti, uiuẽdo egli, uolentieri gli haurei fatto, cioè onore, si come à mio
genero, facciaglisi alla morte. Et uolto a' figliuoli, & a' suoi parenti comandò loro,
che le essequie s'apparecchiassero à Gabriotto grandi & onoreuoli. Eranui in questo
mezo concorsi i parenti & le parenti del giouane, che saputa haueuano la nouella,
& quasi Donne & huomini quanti nella città n'erano. Perche posto nel mezo della
corte il corpo sopra il drappo dell'Andreuola, & con tutte le sue rose, quiui non sola=
mẽte da lei, & dalle parenti di lui fu pianto, ma publicamẽte quasi da tutte le Dõne del=
la città, & da assai huomini, et nõ à guisa di plebeio, ma di Signore tratto della
corte publica sopra gli ómeri de' più nobili cittadini con grandissimo
onore fu portato alla sepoltura. Quindi doppo alquanti dì segui=
tando il Podestà quello, che addomandato hauea, ragionan=
dolo Messer Negro alla figliuola, niuna cosa ne uol=
le udire, ma uolendole in ciò cõpiacere il pa=
dre, in un monastero assai famoso di
santità, essa & la sua fante moni
che si renderono, & one=
stamẽte poi in quel
lo per molto tẽ
po uissero.

Sciagura, et suẽtura, et disauẽtura vsarono gli antichi, per quello che oggi così ĩ Toscana come in tutto il resto d'Italia diciamo disgratia.

Questa risposta et risolutione di questo gẽtil'huomo si dee ueramente auuertire per così saggia, & onorata, et benigna, come uniuersalmente si ueggono le parole & le operationi della maggior parte de' gẽtil'huomini et Signori di quella nobilissima & gentilissima città di BRESCIA.

LA SI-

LA SIMONA AMA PASQVINO, SONO INSIEME in un'orto; Pasquino si frega a' denti una foglia pi Saluia, & muorsi. E' presa la Simona, laquale uolẽdo mostrare al giudice come morisse Pasquino, fregatasi una di quelle foglie a' denti similmente si muore,

NOVELLA VII.

10 PANFILO era della sua nouella deliberato, quando il Re, nulla compassion mostrando all'Andreuola, riguardando Emilia,* sembianti le fe, che à grado gli fosse, che essa à coloro, che detto haueano, dicendo si continuasse. Laquale senza alcuna dimora fare, incominciò, Care compagne, la nouella detta da Panfilo mi tira ad douerne dire una in niuna altra cosa alla sua simile, se non che come l'Andreuola nel giardino perdè l'amante, et così colei, di cui dir debbo; et similmente presa, come l'Andreuola, non con forza, nè con uirtù, ma con morte inopinata si delibe rò dalla corte. Et come altra uolta tra noi è stato detto, quantunque Amor uolentieri le case de' nobili huomini abiti, esso perciò non rifiuta l'imperio di quelle de' poueri, an 20 zi in quelle sì alcuna uolta le sue forze dimostra, che come potentissimo Signore da' più ricchi si fa temere. Ilche, ancora che non in tutto, in gran parte apparirà nella mia nouella, con laqual mi piace nella nostra città rientrare, dallaquale questo dì di uerse cose diuersamente parlando, per diuerse parti del mondo auolgendoci, cotanto allontanati ci siamo.

Fe sembiãti, qui è posto per farse gno, ò dimostrar con gliocchi & col uolto. Molto diuerso da quante altre uolte si è trouato fin qui, che non mai per altro sta posto, che per finge re.

FV ADVNQVE, (non è gran tempo) in Fiorenza una giouane, assai bella et leggiadra, secondo la sua conditione, & di pouero padre figliuola, laquale hebbe nome Simona. Et quantunque le conuenisse con le proprie braccia il pan, che mangiare uolea, guadagnare, & filando lana, sua uita reggesse, non fu per ciò di sì pouero animo, che ella non ardisse à riceuere Amore nella sua mente, ilquale con gli atti & 30 con le parole piaceuoli d'un giouinetto di non maggior * peso di lei, che dando andaua per un suo maestro lanaiuolo lana à filare, buona pezza mostrato haueua di uolerui entrare. Riceuutolo adunque in se col piaceuole aspetto del giouane, ch'ella amaua, il cui nome era Pasquino, forte desiderando, & non attentando di far più auanti, filando ad ogni passo di lana filata, che al fuso auolgeua, mille sospiri più cocenti, che fuoco, gittaua di colui ricordandosi, che à filar gliele haueua data.* Quegli dall'altra parte molto sollicito diuenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro (quasi quella sola, che la Simona filaua, et nõ alcuna altra, tutta la tela douesse cõpiere) più spesso, che l'altre lei sollicitaua. Perche l'un sollicitando, & all'altra giouãdo d'esser sollecitata, auenne che l'un più d'ardir prendendo, che hauer non solea, & l'altra molto della paura & della uergogna cacciando, che d'hauere era usata, insieme a' piaceri communi si 40 congiunsono. Liquali tanto all'una parte & all'altra aggradirono, che non che l'un dall'altro aspettasse d'essere inuitato à ciò, anzi à douerui essere si faceua incõtro l'ũ al l'altro inuitãdosi. Et così questo lor piacere cõtinuãdo d'un giorno in un'altro, et sẽpre più nel

Peso per conditione & stato, auuertilo p molto uagamente posto.

Quegli per colui si come questi p costui, è proprio della lingua. Quei ancora si dice pur nel numero d'un solo. Petr. E quei, che del suo sangue non fu auaro. Et auuerti come questo luogo sta malissimo in tutti gli altri Bocc. Leggi il fine del la giornata.

più nel continuare accendendosi, auenne, che Pasquino disse alla Simona, che del tutto egli uoleua, che ella trouasse modo di poter uenire ad un giardino là, doue egli menar la uoleua; accioche quiui più ad agio, & con men sospetto potessero essere insieme. La Simona disse, che le piaceua; & * dato à uedere al padre, una Domenica doppo mangiare, che andar uoleua alla perdonanza à san Gallo, con una sua compagna chiamata la Lagina al giardino statole da Pasquino insegnato se n'andò. Doue lui insieme con un suo compagno, che Puccio hauea nome (ma era chiamato lo Stramba) trouò; & quiui fatto uno amorazzo nuouo tra lo Stramba, & la Lagina, eßi à far de' lor piaceri in una parte del giardin si raccolsero, & lo Stramba & la Lagina lasciaron in un'altra. Era in quella parte del giardino doue Pasquino & la Simona andati sen'erano, un grandißimo & bel * cesto di Saluia; à piè dellaquale postisi à sedere, & gran pezza sollazatisi insieme, & molto hauendo ragionato d'una merenda, che in quel lo orto ad animo riposato intendeuan di fare, Pasquino al gran cesto della Saluia riuolto, di quella colse una foglia, & con essa si incominciò à stropicciare i denti, & le gengiue, dicendo, che la Saluia molto bene gli nettaua d'ogni cosa, che sopr'eßi rimasa fosse doppo l'hauer mangiato. Et poi che così alquanto fregati gli hebbe, ritornò in sù il ragionamento della merenda, dellaqual prima diceua, nè guari di spatio per seguì ragionando, che egli s'incominciò tutto nel uiso à cambiare, & appresso il cambiamento, non istette guari, che egli perdè la uista & la parola, & in brieue egli si morì. Lequali cose la Simona ueggendo cominciò à piangere & à gridare, & à chiamar lo Stramba & la Lagina. Liquali prestamente là corsi, & ueggendo Pasquino non solamente morto, ma già tutto enfiato, & pieno d'oscure macchie per lo uiso, & per lo corpo diuenuto, subitamente gridò lo Stramba. Ahi maluagia femina tu l'hai auelenato, & fatto il romor grande, fu da molti, che uicini al giardino abitauano, sentito. Liquali corsi al romore, et trouando costui morto, et enfiato, et udendo lo Stramba dolersi et accusare la Simona, che con inganno auelenato l'hauesse, et ella per lo dolore del subito accidente, che il suo amante tolto haueua, quasi di se uscita non sappiendosi scusare, fu reputato da tutti, che così fosse, come lo Stramba diceua. Perlaqual cosa presala, piangendo ella sempre forte, al palagio del Podestà ne fu menata. Quiui pontando lo Stramba, & l'Atticciato, e'l Malageuole compagni di Pasquino, che sopraueuuti erano, un giudice senza dare indugio alla cosa, si mise ad essaminarla del fatto; & non potendo comprendere, costei in questa cosa hauere operata malitia, nè esser colpeuole, uolle lei presente, uedere il morto corpo, & il luogo, e'l modo da lei raccontatogli; percioche per le parole di lei nol comprendeua assai bene. Fattala adunque senza alcuno tumulto colà menare, doue ancora il corpo di Pasquino giaceua gonfiato come una botte, et egli appresso andatoui, marauigliatosi del morto, lei domandò, come stato era. Costei al cesto della Saluia accostatasi, & ogni precedente istoria hauendo raccontata, per pienamente* dargli ad intendere il caso sopraueunuto, così fece come Pasquino haueua fatto, una di quelle foglie di Saluia fregatasi a' denti. Lequali cose mentre che per lo Strãba, & per lo Atticciato, & per gli altri amici, & compagni di Pasquino, si come friuole & uane, in presenza del giudice erano schernite, et cõ più instãtia la sua maluagità accusata, niuna altra cosa per lor domandando si, se non che il fuoco fosse di così fatta maluagità punitore; la cattiuella, che dal dolore del per=

Dato à uedere, Per à dietro in tal significatione ha detto dato à credere.

Cesto hanno tutti Bocc. stampati, in tuta questa nouella nominando questo piè di Saluia. Ma per certo è manifestißimo errore che cespo non cesto ha da leggersi. Percioche cesto, & cesta sono sorte di canestri. Ma cespo è molto usato, cespito, & cespuglio, per piante che non sieno arbori, come la Saluia & altre tali.

Dare ad intendere in più luoghi disopra s'è ueduto per far credere il falso ò il finto, qui ual far capace, et informato del uero.

del perduto amante, & della paura della dimandata pena dallo Stramba, ristretta stata, per l'hauersi la Saluia fregata a' denti in quel medesimo accidente * cadde, che prima caduto era Pasquino, non senza gran marauiglia di quanti eran presenti. O' felici anime, allequali in un medesimo dì auenne il feruente amore, & la mortal uita terminare, & più felici se insieme al medesimo luogo n'andaste; et felicissime, se nell'altra uita s'ama, & uoi u'amate, come di quà faceste; ma molto più felice l'anima della Simona innanzi tratto, quanto è al nostro giudicio, che uiui dietro à lei rimasi siamo. La cui innocenza non patì la Fortuna, che sotto la testimonianza cadesse dello Strãba, et dell'Atticciato, & del Malageuole, forse scardassieri, ò più uili huomini; più onesta uia trouandole con * pari sorte di morte al suo amante à suilupparsi dalla loro infamia, & à seguitar l'anima tanto da lei amata del suo Pasquino. Il giudice quasi tutto stupefatto dell'accidente insieme con quanti ue n'erano, non sapendo che dirsi, lungamente soprastette, poi in miglior senno riuenuto disse; Mostra che questa Saluia sia uelenosa, ilche della Saluia nõ suole auenire. Ma accioche ella alcun'altro offender non possa in simil modo, taglisi infino alle radici, et mettasi nel fuoco. Laqual cosa colui, che del giardino era guardiano, in presenza del giudice facendo, non prima abbattuto hebbe il grã cesto in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparue. Era sotto il cesto di quella Saluia, una* botta di marauigliosa grandezza, dal cui uelenifero fiato auisarono, quella Saluia essere uelenosa diuenuta. Allaqual botta non hauendo alcuno ardire d'appressarsi, fattale dintorno una stipa grandissima, quiui insieme con la Saluia l'arsero; & fu finito il processo di Messer lo giudice sopra la morte di Pasquino cattiuello. Ilquale insieme con la sua Simona così enfiati, come erano, dallo Stramba, et dall'Atticciato, & da Guccio Imbratta, & dal Malageuole furono nella chiesa di San Paolo sepelliti, dellaquale perauentura eran popolani.

Cadde cõ doppia d, et con l'accẽto nella prima. Cadeo, che dice il verso, & anco alcuna volta le prose antiche, si scriue cõ una d. sola.

Pari si dice con ogni genere, & con ogni numero immutabilmente.

Botta, & il suo maggior numero botte, animal velonoso, che in Latino si dice Bufo, leggesi cõ la. o. larga, che botte vaso da vino. ò da oglio, cõ la. o stretta si proferisce.

GIROLAMO AMA LA SALVESTRA, VA COstretto da' prieghi della madre à Parigi, torna, & truouala maritata, entrale di nascosto in casa, & muorle à lato; & portato in una chiesa muore la Saluestra addosso à lui.

NOVELLA VIII.

AVEVA la nouella d'Emilia il fine suo, quando per comandamento del Re, Neifile così cominciò; Alcuni al mio giudicio, Valorose Donne, sono, liquali più che l'altre genti, si credon sapere, & sanno meno, & per questo non solamente a' consigli de gli huomini, ma ancora* cõtra la natura delle cose presumono d'opporre il senno loro. Dallaquale presuntione già grandissimi mali sono auenuti, & alcun bene non se ne uide giamai. Et percioche tra l'altre naturali cose, quella, che meno riceue consiglio, ò operatione in contrario, è Amore, la cui natura è tale, che più tosto per se medesimo consumar si può, che per auedimento tor uia, m'è uenuto nell'animo di narrarui una nouella d'una Donna, laquale, mentre che ella cercò d'esser più sauia, che à lei non si apparteneua, & che non era, et

Alla natura, & non cõtra la natura si legge i al cuni à penna, et per certo molto meglio, pcioche opporre è il medesimo che contraporre.

ancora che non sosteneua la cosa, in che studiaua il mostrare il senno suo, credendo del lo innamorato cuore trarre Amore, ilquale forse u'haueuano messo le stelle, peruenne à cacciare ad un'hora Amore, & l'anima del corpo al figliuolo.

FV ADVNQVE nella nostra città (secondo che gli antichi raccontano) un grandißimo mercatante & ricco, il cui nome fu Lionardo Sighieri, ilquale d'una sua Donna un figliuolo hebbe, chiamato Girolamo. Appresso la natiuità del quale, acconci i suoi fatti ordinatamente paßò di questa uita. I tutori del fanciullo, insieme con la madre di lui, bene, & lealmente le sue cose guidarono. Il fanciullo, crescendo co' fanciulli de gli altri suoi uicini, più che con alcuno altro della contrada, con una fanciulla del tempo suo, figliuola d'un sarto si dimesticò; & uenendo più crescendo l'età, * l'usanza si conuertì in amore, tanto & sì fiero, che Girolamo non sentiua bene, se non tanto, quanto costei uedeua, & certo ella non amaua men lui, che da lui amata fosse. La madre del fanciullo, di ciò auedutasi, molte uolte ne gli diße male, & nel gastigò. Et appresso co' tutori di lui, non potendosene Girolamo rimanere, se ne dolse; & come colei, che si credeua p la grã ricchezza del figliuolo, fare del Pruno un Melarãcio, disse loro; Questo nostro fanciullo, ilquale* appena ancora non ha quattordici anni, è sì innamorato d'una figliuola d'un sarto, nostro uicino, che ha nome la Saluestra, che, se noi dinanzi non gliele leuiamo, per auentura egli la si prenderà un giorno, senza che alcuno il sappia, per moglie; & io non sarò mai poscia lieta; ò egli si consumerà per lei, se ad altrui la uedrà maritare. Et per ciò mi parrebbe, che per fuggir questo, uoi il doueste in alcuna parte mandare lontano di qui, ne' seruigi del fondaco. Perciò che dilungandosi da ueder costei, ella gli uscirà dell'animo, & potremogli poscia dare alcuna giouane ben nata per moglie. I tutori dissero, che la Donna parlaua bene, & che eßi ciò farebbono à lor potere; & fattosi chiamare il fanciullo nel fondaco, gl'incominciò l'uno à dire assai amoreuolmente. Figliuol mio, tu se oggimai grandicello, egli è ben fatto, che tu incominci tu medesimo à uedere de' fatti tuoi, perche noi ci contẽteremo molto che tu andaßi à stare à Parigi alquãto, doue gran parte della tua ricchezza uedrai, come si traffica. *Senza che tu diuenterai molto migliore, & più costumato, & più da bene là, che qui non faresti, ueggendo que' Signori, & que' Baroni, & que' gentili huomini, che ui sono assai, et de' lor costumi apprendendo, poi te ne potrai qui uenire. Il garzone ascoltò diligentemẽte, et in brieue rispose, niente uolerne fare; percioche egli credeua così bene come un'altro potersi stare à Firenze. I ualenti huomini udendo questo, ancora con più parole il riprouarono, ma non potendo trarne altra risposta, alla madre il dissero. Laqual fieramente di ciò adirata, non del non uolere egli andare à Parigi, ma del suo innamoramento, gli disse una gran uillania, & poi con dolci parole raumiliandolo, lo'ncominciò à lusinghare, & à pregare dolcemente, che gli douesse piacere di far quello, che uoleuano i suoi tutori, & tanto gli seppe dire, che egli acconsentì di douerui andare à stare uno anno, & non più, & così fu fatto. Andato adunque Girolamo à Parigi, fieramente innamorato, d'oggi in domane ne uerrai, ui fu due anni tenuto. Donde più innamorato che mai tornatosene trouò la sua Saluestra maritata ad un buon giouane, che faceua le trabacche. Di che egli fu oltre misura dolẽte. Ma pur ueggendo, che altro eßer nõ poteua, s'ingegnò di darsene pace. Et spiato là, doue ella stesse à casa, secõdo* l'usanza de' giouani innamorati incominciò à passare dauanti à

Vsanza per conuersatione disse ancor di sopra nella nouella de' tre fratelli, & altroue il Bocc.

Appena non ha. Auuerti la negatiua con appena, che ò non mai, ò molto di rado si trouerà altroue, & forse qui la parola appena ui è stata intromessa da altri che dal Boc.

Sẽza che, p quel lo che oggi communemente diciamo, oltra che, molto spesso disse il Bocc.

Vsanza qui val costume, & molto diuersamente posta da quella che è poco di sopra.

uanti à lei, credẽdo, che ella nõ hauesse lui dimẽticato, se nõ come egli haueua lei, ma l'opera staua in altra guisa. Ella non si ricordaua di lui, se nõ come se mai nõ lo hauesse ueduto; & se pure alcuna cosa se ne ricordaua, si mostraua il cõtrario; di che in assai picciolo spatio di tempo il giouane s'accorse, et non senza suo grandißimo dolore; ma non dimeno ogni cosa faceua, che poteua, per rientrarle nello animo, ma niente parendogli adoperare, si dispose (se morir ne douesse) di parlarle esso stesso. Et da alcun uicino informatosi come la casa di lei stesse, una sera, che à uegghiare erano ella e'l marito andati co' lor uicini, nascosamente dentro u'entrò, & nella camera di lei dietro à teli di trabacche, che u'erano, si nascose, & tanto aspettò, che tornati costoro, & andatisene al letto sentì il marito di lei addormentato, & là se n'andò, doue ueduto haueua, che la Saluestra* coricata s'era; & postale la sua mano sopra il petto pianamente disse; O anima mia, dormi tu ancora? La giouane, che non dormiua, uolle gridare, ma il giouane prestamente disse; Per Dio non gridare che io sono il tuo Girolamo. Ilche udendo costei, tutta tremante dißè; Deh per Dio, Girolamo, uattene, egli è paßato quel tempo, che alla nostra fanciullezza nõ si disdisse l'essere innamorati; io sono, come tu uedi, maritata; per laqual cosa più nõ sta bene à me d'attendere ad altrohuomo, che al mio marito; perche io ti priego* per solo Iddio, che tu ne uada, che se mio marito ti sentisse (pogniamo, che altro male non ne seguisse) si ne seguirebbe che mai in pace, nè in riposo con lui uiuer non potrei; doue ora amata da lui, in bene et in tranquillità con lui mi dimoro. Il giouane udendo queste parole, sentì noioso dolore, et ricordatole il passato tempo, e'l suo amore mai per distanza non menomato, & molti prieghi, & promeße grandißime mescolate, niuna cosa ottẽne. Perche disideroso di morire, ultimamente la pregò, che in merito di tanto amore ella sofferiße, che egli à lato à lei si coricasse tanto, che alquanto riscaldar si poteße, che era agghiacciato aspettandola; promettendole, che nè le direbbe alcuna cosa, nè la toccherebbe, et come un poco riscaldato fosse, se n'andrebbe. La Saluestra hauendo un poco cõpaßion di lui, cõ le conditioni date da lui, il cõcedette. Coricoßi adunque il giouane à lato à lei senza toccarla, & raccolto in un pensiere il lungo amor portatole, et la presente durezza di lei, & la perduta speranza, diliberò di più non uiuere; * & ristretti in se gli spiriti, senza alcun motto fare, chiuse le pugna, à lato à lei si morì. Et doppo alquanto spatio la giouane marauigliandosi della sua contenenza, temendo non il marito si suegliasse, cominciò à dire; Deh Girolamo, che non te ne uai tu? Ma non sentendosi rispondere, pensò lui essere addormentato, perche stesa oltre la mano, accioche si suegliasse, il cominciò à tentare, & toccando il trouò come ghiaccio freddo; di che ella si marauigliò forte, & toccandolo cõ più forza, et sentẽdo, che egli nõ si mouea, doppo più ritocarlo conobbe che egli era morto; di che oltre modo dolente stette gran pezza senza saper che farsi. Alla fine prese consiglio di uolere in altrui persona tentar quello, che il marito dicesse da farne, & destatolo, quello, che presentialmente à lei auenuto era, disse esser ad un'altra interuenuto, & poi il domandò; se à lei auenisse, che consiglio ne prenderebbe. Il buono huomo rispose, che à lui parrebbe, che colui che morto fosse, si douesse chetamente riportare à casa sua, & quiui lasciarlo senza alcuna* malauoglienza alla Donna portarne, laquale fallato nõ gli pareua, che haueße. Allora la giouane disse; Et così cõuiene fare à noi, & presagli la mano gli fece toccare il morto giouane, di che egli tutto smarrito

Coricarsi & corcarsi vsa il Boc. per porsi à giacere, Nel Petr. si truoua in alcuni scritto si corcò, & in molti più si colcò.

Per solo Iddio, oue auerti, che sempre che tra la prepositione per, & il nome santißimo Dio è vno aggiunto, non si dice Dio, ma Iddio sempre.

Bel pensiero, & cosa di molta marauiglia da raccontar tra le giouani, ma come si accompagni col verißimile, non che col vero, coloro lo conoscono, che più auanti penetrano col sapere.

Malauoglienza, per maleuolenza, voce molto vaga, & forse da vsarsi più volentieri che maleuolenza, quantunque più di rado l'vsasse il Boccac.

si leuò sù & acceso un lume, senza entrare con la moglie in altre nouelle, il morto corpo de' suoi panni medesimi riuestito, & senza alcuno indugio, aiutandogli la sua innocenza, leuatoselo in sù le spalle, alla porta della casa di lui nel portò, & quiui il pose & lasciollo stare. Et uenuto il giorno, & ueduto costui dauanti all'uscio suo morto, fu fatto il romor grande, & spetialmente dalla madre, & *cerco per tutto, & riguardato, et non trouátoglisi nè piaga, nè percossa alcuna, per gli medici generalmente fu creduto, lui di dolore esser morto, così come era. Fu adunque questo corpo portato in una chiesa, & quiui uenne la dolorosa madre, con molte altre donne parenti, & uicine, & sopra lui cominciarono dirottamente secondo l'usanza nostra à piangere, & à dolersi. Et mentre il corrotto grandissimo si faceua, il buono huomo, in casa 10 cui morto era, disse alla Saluestra; Deh ponti alcun mantello in capo, & ua à quella chiesa, doue Girolamo è stato recato, & mettiti tra le donne, & ascolterai quello, che di questo fatto si ragiona, et io farò il simigliante tra gli huomini, accioche noi sentiamo, se alcuna cosa contro à noi si dicesse. Alla giouane, che tardi era diuenuta pietosa, piacque, sì come à colei, che morto disideraua di ueder colui, à cui uiuo non hauea uoluto d'un sol bacio piacere; et andouui. Marauigliosa cosa è à pensare, quanto sieno difficili ad inuestigare le forze d'Amore. Quel cuore, ilquale la lieta fortuna di Girolamo non haue a potuto aprire, la misera l'aperse, et l'antiche fiamme *risuscitateui tutte, subitamente mutò in tanta pietà, come ella il uiso morto uide, che sotto il mantello chiusa, tra Donna & Donna mettendosi, non ristette prima, che al corpo fu peruenuta, et 20 quiui mandato fuori uno altissimo strido, sopra il morto giouane si gittò col suo uiso, il quale non bagnò di molte lagrime; percioche prima nol toccò, che come al giouane il dolore la uita haueua tolta, così à costei tolse. Ma poi che rinconfortandola le Donne, et dicendole, che su si leuasse alquãto, non conoscendola ancora, et poi che ella non si leuaua, leuar uolendola, et immobile trouandola, pur solleuandola, ad una hora lei essere la Saluestra, et morta conobbero. Di che tutte le Donne, che quiui erano, uinte da doppia pietà rincominciarono il pianto assai maggiore. Sparsesi fuor della chiesa tra gli huomini la nouella, laquale peruenuta à glorecchi del marito di lei, che tra loro era, senza ascoltare ò consolatione, ò conforto da alcuno, per lungo spatio piãse. Et poi ad assai di quegli, che u'erano, raccontata la istoria stata la notte di questo giouane & 30 della moglie, manifestamente per tutti si seppe la cagione della morte di ciascuno, il che à tutti dolse. Presa adunque la morta giouane, et lei così ornata, come s'acconciano i corpi morti, sopra quel medesimo letto à lato al giouane la posero à giacere, & quiui lungamente pianta in una medesima sepoltura furono sepelliti amenduni; & loro, liquali Amor uiui non haueua potuto congiungere, la Morte congiunse con inseparabile compagnia.

40

Cerco per cercato, tocco per toccato, mostro per mostrato, & pochi altri tali ne ha la lingua nostra per vezzo, non per regola. Percioche nõ così dirà canto per per cantato, porto p portato, nè altro tale. Leg. il nostro della lingua al. 2. libro.

Auuer. risuscitateui transitiuo, essendo il suo proprio di mettersi assoluto, et in alcuni si legge suscitateui, ò risuegliatiui. Benche in tutti modi sta bene.

MESSER

MESSER* GVGLIELMO ROSSIGLIONE DA A mangiare alla moglie sua il cuore di Messer Guglielmo Guardastagno, vcciso da lui & amato da lei. Ilche ella sappiendo poi, si gitta da vna alta finestra in terra, & muore, & col suo amante è sepellita.

Guiglielmo, & Guglielmo si troua scritto per li buoni testi senza differenza, & a molti più aggrada il secondo che il primo.

NOVELLA IX.

ESSENDO *la nouella di Neifile finita, non senza hauer gran compaßion messa in tutte le sue compagne, il Re, ilqual non intēdeua di guastare il priuilegio di Dionco, non essendoui altri, à dire incominciò; E' mi si para dinanzi, pietose Donne, una nouella, allaqual, poi che cosi de gli infortunati casi d'Amore ui duole, ui conuerrà non meno di compaßione hauere, che alla passata. Percioche da più furono coloro, à quali ciò, che io dirò, auenne, & con più fiero accidente, che quegli, de' quali è parlato.*

DOVETE *adunque sapere, che (secondo che raccontano i Prouenzali) in Prouenza furon già due nobili caualieri; de' quali ciascuno & castella, & uassali haueua sotto di se, & haueua l'uno nome Messer Guiglielmo Roßiglione, & l'altro Messer Guglielmo Guardastagno. Et perciò che l'uno & l'altro era prode huomo molto nell'arme, s'amauano assai, & * in costume hauean d'andar sempre ad ogni torniamento, ò giostra, ò altro fatto d'arme insieme, & uestiti d'una aßisa. Et come che ciascun dimorasse in un suo castello, & fosse l'un dall'altro lontano ben diece miglia, pure auenne, che hauendo Messer Guiglielmo Roßiglione una bellißima & uaga donna per moglie, Messer Guglielmo Guardastagno fuor di misura, non ostante l'amistà & la compagnia, che era tra loro, s'innamorò di lei; & tanto or con uno atto, & or con un'altro fece, che la Donna se n'accorse, & conoscendolo* per ualorosißimo caualiere, le piacque, & cominciò à porre amore à lui, intanto, che niuna cosa più che lui disideraua, ò amaua, nè altro attēdeua, che da lui, essere richiesta. Il che nō guari stette, che auēne, & insieme furono & una uolta, & altra. Amandosi forte, & men discretamente insieme usando, auenne, che il marito se n'accorse, & forte se ne sdegnò, intanto, che il grāde amore, che al Guardastagno portaua, in mortale odio conuertì; ma meglio il seppe tener nascoso, che i due amāti non hauean saputo tenere il loro amore; & seco deliberò del tutto d'ucciderlo. Perche essendo il Roßiglione in questa dispositione, sopra uenne, che un gran torniamento si bandì in Francia. Ilche il Roßiglione incontanēte significò al Guardastagno, et mandogli à dire, che se à lui piacesse, à lui uenisse, & insieme delibererebbono, se andar ui uolessono, et come. Il Guardastagno lietißimo* rispose, che senza fallo il dì seguente andrebbe à cenar con lui. Il Roßiglione udendo questo, pensò il tēpo esser uenuto di poterlo uccidere, et armatosi il dì seguente, con alcun suo famigliare mōtò à cauallo, et forse un miglio fuori del suo castello in un bosco si ripose in aguato, donde doueua il Guardastagno passare; et hauendolo per un buono spatio attesò, uenir lo uide disarmato con due famigliari appresso disarmati, si come colui, che di niēte dà lui si guardaua; et come in quella parte il uide giunto doue uoleua, fellone,*

In costume, più è bello che per costume che disse il Petr.

Considera questi per. che ha in vso la lingua nostra, senza che importino cosa alcuna, che si possono con molti altri tali chiamarveri ßimi Atticismi.

Pose, rispose, cōpose. Cosi, pone, compone, et glialtri, si proferisce et scriue sempre. Puose, rispuose, puone, cōpuone, non è della lingua Tosc.

& pieno di mal talento con una lancia sopra mano gli uscì addosso gridando, traditor tu se morto; et il così dire, et il dargli di questa lancia per lo petto, fu una cosa. Il Guardastagno senza potere alcuna difesa fare, ò pur dire una parola, passato di quella lancia cadde, & poco appresso morì. I suoi famigliari senza hauer conosciuto chi ciò fatto s'hauesse uoltate le teste de' caualli, quanto più poterono, si fuggirono uerso il castello del lor Signore. Il Roßiglione smontato, con un coltello il petto del Guardastagno aprì, & con le proprie mani il cuor gli trasse, & quello fatto auuiluppare in un pennoncello di lancia, comandò ad un de' suoi famigliari, che nel portasse; & hauendo à ciascun comandato, che niun foße tanto ardito, che di questo faceße parola, rimontò à cauallo, & essendo già notte, al suo castello se ne tornò. La Donna, che udito hauea il Guardastagno douerui esser la sera à cena, et con disiderio grandißimo l'aspettaua, nõ uedendol uenire, si marauigliò forte, & al marito disse; Et come è così Messere, che il Guardastagno non è uenuto? A cui il marito disse; Donna, io ho hauuto da lui, che egli nõ ci può eßere di qui à domane, di che la Dõna un poco turbata rimase. Il Roßiglione smontato si fece chiamare il cuoco, et gli diße; Prenderai quel cuor di cinghiare, et fa, che tu ne facci una* uiuandetta la migliore, & la più diletteuole à mangiar, che tu sai, & quando à tauola sarò me la manda in una scodella d'argento. Il cuoco presolo, & postaui tutta l'arte, & tutta la sollecitudine sua, minuzzatolo, & messeui di buone spetie aßai, ne fece uno manicaretto troppo buono. Meßer Guglielmo, quando tempo fu, con la sua Dõna si mise à tauola. La uiuanda uenne ma egli per lo maleficio da lui commesso, nel pensiero impedito, poco mangiò. Il cuoco gli mandò il manicaretto, ilquale egli fece porre dauanti alla Donna, se mostrando quella sera * suogliato, & lodogliele molto. La Donna, che suogliata non era, ne cominciò à mangiare, & paruele buono, per laqual cosa ella il mãgiò tutto. Come il caualiere hebbe ueduto, che la Donna tutto l'hebbe mangiato disse; Donna, chente u'è paruta questa uiuanda? La Donna rispose. Monsignore, in buona fè, ella m'è piaciuta molto. Se m'aiti Iddio, diße il caualiere, io il ui credo, nè me ne marauiglio se morto u'è piaciuto ciò, che uiuo più che altra cosa, ui piacque. La Donna udito questo, alquanto stette. Poi disse. Come? che cosa è questa, che uoi m'hauete fatta mangiare? Il caual[illegible] rispose; Quello che uoi hauete mangiato, è stato ueramente il cuore di Meßer Guglielmo Guardastagno, ilqual uoi come disleal femina tanto amauate. Et sappiate di certo, ch'egli è stato deßo, percioche io con queste mani gliele strappai poco auanti, che io tornaßi, del petto. La Dõna udendo questo di colui, cui ella più, che altra cosa amaua, se dolorosa fu, non è da domãdare; & doppo alquanto disse; Voi faceste quello, che disleale, et maluagio caualier dee fare, che se io, non sforzandomi egli, l'hauea del mio amore fatto Signore, & uoi in questo oltraggiato, non egli, ma io ne doueua la pena portare. Ma* unque à Dio non piaccia, che sopra così nobil uiuanda, come è stata quella del cuore d'un così ualoroso, & così cortese caualiere, come Messer Guglielmo Guardastagno fu, *mai altra uiuãda uada. Et leuata in piè per una finestra, laquale dietro à lei era, indietro senza altra diliberatione si lasciò cadere. La finestra era molto alta da terra; perche come la Donna cadde, non solamente morì, ma quasi tutta si disfece. Messer Guglielmo uedendo questo, stordì forte, et paruegli hauer mal fatto; & temendo egli de' paesani, & del Conte di Prouenza, fatti sellare i caualli, andò uia. La mattina seguente fu saputo per tutta la contrada, come

questa

Viuandetta, intingolo, guazzetto, & poco appresso le dice manicaretto.

Suogliato cioè fastidito senze voglia di mangiare, & leggesi con la prima sillaba per u, consonante come in voglio, non per vocale, come in suole.

Vnque cioè mai, che ; vnqua disse sempre il Petra. Ma auuerti come poscia la parola mai che segue, non è souerchia, perche serue all'altra senza.

questa cosa era stata; perche da quegli del castello di Messer Guglielmo Guardastagno & da quegli ancora del castello della Donna con grandissimo dolore & pianto furono i due corpi ricolti, & nella chiesa del castello medesimo della Donna, in una medesima sepoltura fur posti, & sopr'essa scritti uersi significanti, chi fosser quegli, che dentro sepolti u'erano, & il modo et la cagione della lor morte.

LA MOGLIE D'VN MEDICO, PER MORTO mette vn suo amante adoppiato, in una arca, laquale con tutto lui, due vsurai se ne portano in casa. Questi si sente, è preso per ladro, la fante della Donna racconta alla Signoria se hauerlo messo nell'arca da gli vsurieri imbolata, la onde egli scampa dalle forche, & i prestatori d'hauere l'arca furata, sono condannati in denari.

Questi titoli di tutte queste cento nouelle in vno che dall'eccellente S. Dottor Maccasciuola ne ho hauuto à penna, sono in tutto diuersi da questi. Leggi il fine della 10. giorn.

NOVELLA X.

SOLAMENTE à Dioneo, hauendo già il Re fatto fine al suo dire, restaua la sua fatica, ilquale ciò conoscendo, & già dal Re essendogli imposto, incominciò; Le miserie de gl'infelici amori raccontate, non che à noi Donne, ma à me hanno già cōtristati gliocchi, e'l petto. Perche io sommamente disiderato ho, che à capo se ne uenisse. Ora lodato sia Iddio, che finite sono (saluo se io non uolessi à questa maluagia* derrata fare una mala giunta, di che Iddio mi guardi) senza andar più dietro à cosi dolorosa materia, da alquanto più lieta, & migliore incomincerò; forse buono inditio dando à cio, che nella seguente giornata si dee raccontare.

Derrata, cioè mercato, vendita, ò compera.

DOVETE adunque sapere, bellissime Giouani, che ancora non é gran tēpo, che in Salerno fu un grandissimo medico in cirugia, il cui nome fu maestro Mazzeo della montagna; ilquale già all'ultima uecchiezza uenuto, hauēdo presa per moglie una bella & gentil giouane della sua città, di nobili uestimenti & ricchi, & d'altre gioie, & tutto ciò, che ad una donna può piacere, meglio, che altra della città, la teneua fornita. Vero è che ella il più del tempo staua infreddata, sì come colei, che nel letto era male dal maestro tenuta coperta.* Ilquale, come Messer Ricciardo di Chinzica, di cui dicēmo, alla sua insegnaua le feste cosi* costui à costei mostraua, che il giacere con una donna una uolta, si penaua à ristorare, non so quanti dì, & simili ciancie; di che ella uiuea pessimamente contenta, & sì come sauia, & di grande animo, per potere quello di casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada, & uoler logorar dello altrui. Et più & più giouani riguardati, nella fine uno ne le fu all'animo, nelquale ella pose tutta la sua speranza, tutto il suo animo, & tutto il ben suo. Di che il giouane accortosi, & piacendogli forte, similmente in lei tutto il suo amore riuolse. Era costui chiamato Ruggieri da Ieroli, di nation nobile, ma di cattiua uita, & di biasimeuole stato, in tanto, che né parente, né amico lasciato s'hauea, che ben gli uolesse, ò che il uolesse uedere; & per tutto Salerno di ladronecci, ò d'altre uilissime cattiuità era infamato; diche la Donna poco curò, piacendole esso per altro. Et con una sua fante tanto ordinò, che insieme furono. Et poi che alquanto diletto preso hebbero, la

O ilquale, ò costui (essendo ambedue primi casi, & seruenti à mostraua) si fanno conoscere per souerchi nell'ordinatione, di questa sentenza a chi ha orecchie et giudicio.

Donna gli cominciò à biasimare la sua passata uita, & à pregarlo, che per amor di lei, di quelle cose si rimanesse; & * à dargli materia di farlo, lo incominciò à souenire quando d'una quantità di denari, & quando d'un'altra. Et in questa maniera perseuerando insieme assai discretamente, auenne, che al medico fu messo tra le mani uno infermo, ilquale hauea guasta l'una delle gambe; il cui difetto hauendo il maestro ueduto, disse a' suoi parenti, che doue uno osso fracido, ilquale haueua nella gamba, non gli si cauasse, à costui si conueniua del tutto, ò tagliare tutta la gamba, ò morire; & à trargli l'osso potrebbe guarire; ma che egli altro, che per morto nol prenderebbe. A che accordatisi coloro, a' quali apparteneua, per così gliele diedero. Il medico auisando che l'infermo senza essere* adoppiato, non sosterrebbe la pena, nè si lascerebbe medicare, douendo attendere in su'l uespro à questo seruigio, fe la mattina d'una sua certa compositione stillare una acqua, laquale l'hauesse, beuendola, tanto à far dormire, quanto esso auisaua di douerlo poter penare à curare; et quella fattasene uenire à casa, in una finestra della sua camera la pose senza dire ad alcuno ciò, che fosse. Venuta l'hora del uespro, douendo il maestro andare à costui, gli uenne un messo da certi suoi grandissimi amici da Malfi, che egli non douesse lasciar per cosa alcuna, che incontanente là non andasse; percioche una gran zuffa stata u'era, diche molti u'erano stati feriti. Il medico prolungata nella seguente mattina la cura della gamba, salito in sù una barchetta n'andò à Malfi. Perlaqual cosa la Donna sappiendo lui la notte non douer tornare à casa, come usata era, occultamente si fece uenire Ruggieri; & nella sua camera il mise, & dentro il ui serrò infino à tanto, che certe altre persone della casa s'andassero à dormire. Standosi adunque Ruggieri nella camera, & aspettando la Donna, hauēdo ò per fatica il dì durata, ò per cibo salato, che māgiato hauesse, ò forse per usanza, una grandissima sete, gli uenne nella finestra ueduta questa guastada d'acqua, laquale il medico per lo'nfermo haueua fatta; & credendola acqua da bere, à bocca postalasi, tutta la beuue; nè stette guari che un gran sonno il prese, & fussi addormentato. La Donna, come prima* potè, nella camera se ne uenne, & trouato Ruggieri dormendo, lo'ncominciò à tentare, & à dire con sommessa uoce, che sù si leuasse; ma questo era niente, egli non rispondea, nè si mouea punto. Perche la Donna alquanto turbata, con più forza il sospinse dicendo. Leua su dormiglione, che se tu uoleui dormire, tu te ne doueui andare à casa tua, & non uenir qui. Ruggieri così sospinto cadde à terra d'una cassa, sopra laquale era; nè altra uista d'alcun sentimento fece, che haurebbe fatto un corpo morto. Diche la Donna alquanto spauentata il cominciò à uolere rileuare, & à dimenarlo più forte, & à prenderlo per lo naso, & à tirarlo per la barba, ma tutto era nulla; egli haueua à buona cauiglia legato l'asino. Perche la Donna cominciò à temere non fosse morto; ma pure ancora gl'incominciò à stringere agramente le carni, & à cuocerlo con una candela accesa, ma niente era. Perche ella, che medica non era, come che medico fosse il marito, senza alcun fallo lui credette esser morto. Perche amandolo sopra ogn'altra cosa come facea, se fu * dolorosa, non è da domandare; & non osando fare romore, tacitamente sopra lui cominciò à piangere, & à dolersi di così fatta disauentura. Ma doppo alquanto, temendo la Donna di non aggiungere al suo danno uergogna, pensò, che senza alcuno indugio da trouare era modo, come lui morto si traesse di casa; nè à ciò sappiendosi

Auuer. a. in uece di, per, molto uagamente posto, et più uolte si trouerà ī tal modo in questo & in ogn'altro buon scrittore.

Adoppiato p una d. sola. et anco alloppioto si truoua per tutti i testi, si fa da oppio ilquale è sugo cō gelato ò inspessato del papauero, molto potente à far dormire, ma è di tanto stupore, che sēza grā secreto non sia chi confidi di darlo che chi lo piglia non se ne auueggia.

Può, et puote cō l'accēto nella prima fa il presente. Potè con l'accēto nell'ultima fa sempre il passato. Nel che molti altramente facendo, errano.

Doloroso & dolorosa nella nostra lingua si mette, tanto per colui ò colei che ha dolore come era qui, quanto per la cosa che

10 20 30 40

piendoſi conſigliare, tacitamente chiamò la ſua fante, & la ſua diſauentura moſtratale, le chieſe conſiglio. La fante marauigliandoſi forte, & tirandolo ancora ella, & ſtringendolo, & ſenza ſentimento uedendolo, quel diſſe, che la Donna dicea; cioè, ueramente lui eſſer morto; & conſigliò, che da metterlo fuor di caſa era. A cui la Donna diſſe; Et doue il potrem noi porre, che egli non ſi ſuſpichi domattina, quando ueduto ſarà, che di quà entro ſia ſtato tratto? A cui la fante riſpoſe, Madonna, io uidi queſta ſera al tardi di rimpetto alla bottega di queſto legnaiuolo noſtro uicino, un'arca non troppo grande, laquale, ſe'l maeſtro non l'ha ripoſta in caſa, uerrà troppo in*conciò à' fatti noſtri; perciò che dentro uel potrem mettere, & dargli due ò tre colpi d'un coltello, & laſciarlo ſtare. Chi in quella il trouerà, non ſo perche più di quà entro che d'altronde ui ſel creda meſſo; anzi ſi crederà (perciò che maluagio giouane è ſtato) che andando à fare alcun male, da alcuno ſuo nimico ſia ſtato ucciſo, & poi meſſo nell'arca. Piacque alla Donna il conſiglio della fante, fuor che di dargli alcuna ferita, dicendo, che non le potrebbe per coſa del mondo ſofferire l'animo di ciò fare, & mandolla à uedere ſe quiui foſſe l'arca, doue ueduta l'hauea; laqual tornò, & diſſe di ſi. La fante adunq;, che giouane et gagliarda era, dalla Dōna aiutata ſopra le ſpalle ſi poſe Ruggieri, & andando la Donna innanzi à guardar ſe perſona ueniſſe, uenute all'arca, dentro uel miſero, & richiuſa il laſciarono ſtare. Erano di quei di,* alquanto più oltre tornati in una caſa due giouani, liquali preſtauano ad uſura; et uolonteroſi di guadagnare aſſai, & di ſpender poco, hauēdo biſogno di maſſeritie, il dì dauanti hauean quella arca ueduta, & inſieme* poſto, che ſe la notte ui rimanea di portarnela in caſa loro. Et uenuta la meza notte, di caſa uſciti, trouandola, ſenza entrare in altro ragguardamento, preſtamente, ancora che lor grauetta pareſſe, ne la portarono in caſa loro, & allogaronla à lato ad una camera, doue lor femine dormiuano, ſenza curarſi d'acconciarla troppo à punto allora, & laſciatala ſtare ſe n'andarono à dormire. Ruggieri, ilquale grandiſſima pezza dormito haueа, & già haueua digeſto il beueraggio, & la uirtù di quello conſumata, eſſendo uicino à matutino ſi deſtò, & come che rotto foſſe il ſonno, e' i ſenſi haueſſero la loro uirtù ricuperata, pur gli rimaſe nel* cerebro una ſtupefattione, laquale non ſolamente quella notte, ma poi parecchi dì il tenne ſtordito & aperti gliocchi, & non ueggendo alcuna coſa, & ſparte le mani in quà & in là, in queſta arca trouandoſi cominciò à ſmemorare & à dire ſeco. Che è queſto? doue ſono io? dormo io, ò ſon deſto? io pur mi ricordo, che queſta ſera io uenni nella camera della mia Donna, & hor mi pare eſſere in una arca. Queſto che uuol dire? ſarebbe il medico tornato, ò altro accidente ſopraueuuto, perloquale la Donna* dormendo io, qui m'haueſſe naſcoſo? io il credo, & fermamente così ſarà. Et per queſto cominciò à ſtar cheto, & aſcoltare ſe alcuna coſa ſentiſſe, & così gran pezza dimorato, ſtando anzi à diſagio che nò, nell'arca, che era picciola, et dogliēdogli il lato in sù'l quale era, insù l'altro uolger uogliendoſi, sì deſtramente il fece, che dato delle reni nell'un de' lati dell'arca, laquale non era ſtata poſta ſopra luogo iguale, la fè piegare, & appreſſo cadere, & cadendo fece un gran romore; per loquale le femine, che iui al lato dormiuano, ſi deſtarono, & hebber paura, & per paura tacettono. Ruggieri per lo cader del l'arca dubitò forte, ma ſentendola per lo cadere aperta, uolle auanti, ſe altro aueniſſe, eſſerne fuori, che ſtarui dentro. Et tra che egli non ſapeua doue ſi foſſe, et una coſa, & un'al-

da ò cagiona dolore, come doloroſe prede, doloroſi uenti, doloroſa morte, & altri molti.

In conciò, diſopra ha, in acconciò, in deſtro, che ſono il medeſimo.

Alquanto più oltre, cioè, un poco più in là da quella caſa.

Auuerti poſto p ordinato. Così di ſopra diſſe, al dì poſto.

Cerebro & ceruello diſſe ſempre il Bocc. nè ſi truoua mai ne i teſti buoni, cielebro, ò cielabro, come oggi alcuni per ben parer Toſcani uanno ritrouando.

Dormēdo io, oue con molti altri tali col primo caſo che ſi truouano per tutto queſto libro, conſidera come ſia ben poſta la regola di quei che mettono, lei in Ardēdo lei, che com'ū ghiaccio ſtaſſi, p ſeſto caſo.

un'altra, cominciò ad andar brancolãdo per la casa, per sapere, se scala ò porta ui tro=
uasse, donde andar se ne potesse. Ilqual brancolare sentendo le femine, che deste erano,
cominciarono à dire, chi è la? Ruggieri non conoscendo la uoce, non rispondea. Perche
le femine cominciarono à chiamare i due giouani, liquali, perciò che molto uegghiato
haueano, dormiuan forte, nè sentiuano d'alcuna di queste cose niente. La onde le femi=
ne più paurose diuenute, leuatesi, & fattesi à certe finestre cominciarono à gridare, al
ladro, al ladro. Per laqual cosa per diuersi luoghi il più de' uicini, chi sù per lo tetto, &
chi per una parte, & chi per un'altra, corsono, & entrar nella casa, & i giouani simil
mente à questo romore si leuarono, & Ruggieri, ilquale quiui uedendosi quasi di se
per marauiglia uscito, ne da qual parte fuggir si douesse, ò potesse, uedea, preso, diero=
no nelle mani della famiglia del rettore della terra, laqual quiui già era al romore cor=
sa; & dauanti al rettore menatolo, perciò che maluagissimo era da tutti tenuto, senza
indugio messo al martorio, confessò nella casa de' prestatori essere per imbolare entra=
to. Perche il rettor pensò di * douerlo senza troppo indugio * farlo impiccare per la
gola. La nouella fu la mattina per tutto Salerno, che Ruggieri era stato preso ad imbo
lare in casa de' prestatori. Ilche la Donna & la sua fante udendo, di tanta marauiglia,
& di si nuoua, fur piene, che quasi eran uicine di far credere à se medesime, che quel=
lo, che fatto haueuan la notte passata, non l'hauesser fatto, ma hauesser sognato di far=
lo, & oltre à questo del pericolo, nelquale Ruggieri era, la Donna sentiua si fatto do=
lore, che quasi n'era per impazzare. Non guari appresso la meza terza il medico tor=
nato da Malfi domandò, che la sua acqua gli fosse recata, perciò che medicar uoleua il
suo infermo; & trouandosi la guastadetta uota, fece un gran romore, che niuna cosa
in casa sua durar poteua in istato. La Donna, che da altro dolore stimolata era, rispo=
se adirata dicendo; Che direste uoi maestro d'una gran cosa, quando d'una guastadetta
d'acqua uersata fate si gran romore, non se ne truoua egli più al mondo? A cui il mae=
stro disse; Donna, tu auisi, che quella fosse acqua chiara, non è cosi, anzi era un'acqua
lauorata * da far dormire; & contolle perche cagion fatta l'hauea. Come la Donna
hebbe questo udito, così s'auisò, che Ruggieri quella hauesse beuuta; et perciò loro fos
se paruto morto, & disse, Maestro, noi nol sapeuamo, & perciò rifateui dell'altra. Il
maestro ueggendo, che altro essere nõ poteua, fece fare della nuoua. Poco appresso, la
fante, che per comãdamento della Donna era andata à saper quello, che di Ruggier si
dicesse, tornò, & dissele; Madonna, di Ruggier dice ogni huom male; ne per quello, che
io habbia potuto sentire, amico nè parente alcuno è, che per aiutarlo leuato si sia, ò si
uoglia leuare; et credesi per fermo, che domane lo Stadico il farà impiccare. Et oltre à
questo ui uuo dire una nuoua cosa, che egli mi pare hauer cõpreso, come egli in casa de'
prestatori peruenisse, & udite come; Voi sapete bene il legnaiuolo, di rimpetto alquale
era l'arca, doue noi il mettẽmo, egli era testè con uno, di cui mostra, che quella arca fos
se, alla maggior quistion del mondo, che colui domandaua i denari dell'arca sua, & il
maestro, rispondeua, che egli non haueua uenduta l'arca, anzi gliera la notte stata im=
bolata; alquale colui diceua, Nõ è così, anzi l'hai uenduta à gli due giouani prestatori. si
come essi stanotte mi dissero, quãdo io in casa loro la uidi, allora che fu preso Ruggie=
ri. A cui il legnaiuolo disse; Essi mentono, per ciò che mai io nõ la uẽdei loro, ma essi que
sta notte passata me l'haurãno imbolata, andiamo à loro, et si se ne andarono di cõcor

Douerlo et farlo hanno qui tutti i testi, ma ogni mezanamẽte intendente conosce, che l'una.lo. e souerchia, & che ò douerlo fare ha da dire.

Da far, cioè per fare, oue considera la forza & l'uso di questa particella. da. co i uerbi, quanto sia diuersa. Io ho da fare, cioè ho faccende, ho da scriuere. cioè mi bisogna scriuere. Questa non è cosa da fare, cioè, non è cosa che sia conueneuole à farla, & così d'ogni altro uerbo rassi auuertendo per tutto ouunque si truoua.

dia à casa i prestatori, & io me ne son qui uenuta, et come uoi potete uedere, io comprendo, che in cotal guisa Ruggieri là doue trouato fu, trasportato fosse; ma come quiui si risuscitasse non so io uedere. La Donna allora comprendendo ottimamente come il fatto staua, disse alla fante ciò, che dal Maestro udito hauea, & * pregolla, che allo scampo di Ruggieri douesse dare aiuto, si come colei, che uolendo, ad un'hora poteua Ruggieri scampare, & seruar l'onor di lei. La fante disse, Madonna, insegnatemi come, & io farò uolentieri ogni cosa. La Donna si come colei, allaquale stringeuano i cintolini, con subito consiglio hauendo auisato ciò, che da fare era, ordinatamente di quello la fante informò. Laquale primieramente se n'andò al medico, & piangendo gli cominciò à dire; Messere à me conuiene domandarui perdono d'un gran fallo, ilquale uerso di uoi ho cõmesso; Disse il maestro. Et di che? Et la fante nõ restando di lagrimar, disse; Messere uoi sapete, che giouane Ruggieri da Ieroli sia, alquale piacendogli io, tra per paura, et per amore mi conuenne* uguanno diuentare amica; et sappiendo egli hiersera che uoi non ci erauate, tãto mi lusingò, che io in casa uostra nella mia camera à dormire meco il menai; & hauendo egli sete, nè io hauendo oue più tosto ricorrere ò per acqua, ò per uino, non uolendo che la uostra Donna, laquale in sala era, mi uedesse, ricordandomi che nella uostra camera una guastadetta d'acqua hauea ueduta, corsi per quella, & si gliela diedi bere, & la guastada riposi donde leuata l'hauea; Di che io truouo, che uoi in casa un gran romore n'hauete fatto, & certo io confesso, che io feci male, MA chi è colui, che alcuna uolta mal nõ faccia? Io ne son molto dolẽte d'hauerlo fatto non tanto per questo, quanto per quello, che poi ne seguì. Ruggieri n'è per* perdere la persona. Perche io quanto più posso ui priego, che uoi mi perdoniate, et mi diate licẽtia, che io uada ad aiutare in quello, che per me si potrà, Ruggieri. Il medico udendo costei* con tutto che ira hauesse, motteggiando rispose. Tu te n'hai data la penitenza tu stessa; percio che, doue tu credesti questa notte un giouane hauere, che molto bene il pellicion ti scotesse, hauesti un dormiglione; & perciò ua, & procaccia la salute del tuo amante; & per innanzi ti guarda di più in casa non menarlo, che io ti pagherei di questa uolta & di quella. Alla fante per la prima boccata parẽdo hauer ben procacciato, quãto più tosto potè, se n'andò alla prigione, doue Ruggieri era, et tãto il prigionier lusingò, che egli la lasciò à Ruggieri fauellare. Laqual poi che informato l'hebbe, che rispondere douesse allo Stadico, se scãpare uolesse, tãto fece, che allo Stadico andò dauanti; ilquale, prima che ascoltare la uolesse (perciò che fresca & gagliarda era) uolle una uolta attaccare l'uncino alla cristianella di Dio, et ella per essere meglio udita, nõ ne fu punto schifa, & dal macinio leuatasi disse; Messere, uoi hauete qui Ruggieri da Ieroli preso per ladro, & non è così il uero; & cominciatasi dal capo, gli contò la istoria infino alla fine, come ella sua amica in casa il medico menato l'hauea, & come gli hauea data bere l'acqua adoppiata nõ conoscendola, & come per morto l'hauea nell'arca messo, & appresso questo, ciò, che tra'l maestro legnaiuolo & il* signor dell'arca haueua udito, gli disse; per quella mostrãdogli come in casa i prestatori fosse peruenuto Ruggieri. Lo Stadico ueggendo, che leggier cosa era à ritrouare, se ciò fosse uero, prima il medico domandò, se uero fosse dell'acqua, et trouò, che così era stato; & appresso fatti richiedere il legnaiuolo & colui, di cui stata era l'arca, e' prestatori, doppo molte nouelle trouò li prestatori la notte passata hauer l'arca imbolata, et in casa* messalasi.

Vlti-

Pregolla, pregò lei. oue con tutte l'altre tali conoscono gl'intendẽti la forza del lo accẽto, che fa raddoppiar la lettera della particella affissa al uerbo. Perciòche priego presente, cioè io priego, p che non ha accẽto, nõ farà priegolla, ma priego la.

Vguãno per questo anno dicono i contadini di tutta Italia, altera to credo da hoc anno.

Perdere la persona, per morire, così à car. 25 disse ci torranno le persone, per uccideranno.

Con tutto che, et tutto che, p quãtunque, ò bẽche, usa alcune volte il Boccaccio, ma molto più spesso l'usa oggi tutta l'Italia.

Auuerti Signore p padrone ancor di cosa inanimata, così nella seguente giornata s'hauera i Signori della barca, et altre uolte in tal modo.

Meſſalaſi con l'accẽto nella prima, cioè meſſa q̇lla à loro, ma per certo in q̄ſto luogo à me non piace, & non meſſalaſi leggerei, ma in caſa lor meſſala.

Vltimamente mandò per Ruggieri, et domãdatolo, doue la ſera dinanzi albergato foſſe, riſpoſe, che doue albergato ſi foſſe non ſapeua, ma ben ſi ricordaua, che andato era ad albergare con la fante del maeſtro Mazzeo, nella camera dellaquale haueua beuuta acqua per gran ſete, c'hauea; ma che poi di lui ſtato ſi foſſe, ſe non quando in caſa de' preſtatori deſtandoſi s'era trouato in un'arca, egli non ſapeua. Lo Stadico queſte coſe udendo, & gran piacer pigliãdone, & alla ſante, & à Ruggieri, & al legnaiuolo, & à' preſtatori, più uolte ridir le ſi fece. Alla fine conoſcendo Ruggieri eſſere innocente, condennati i preſtatori, che imbolata haueuan l'arca, in diece oncie, liberò Ruggieri. Il che quanto à lui foſſe caro, niun ne domandi, et alla ſua Donna fu cariſsimo oltre miſura; laqual poi con lui inſieme & con la cara fante, che dare gli haueua uoluto delle coltella, più uolte riſe, et hebbe feſta; il loro amore et il lor ſolazzo ſempre cõtinuando di bene in meglio. Ilche uorrei che così à me aueniſſe, ma non d'eſſer meſſo nell'arca.

SE LE prime nouelle li petti delle uaghe Donne haueuan contriſtati, queſta ultima di Dioneo le fece ben tanto ridere, & ſpetialmente quando diſſe, lo Stadico hauere l'uncino attaccato, che eſſe ſi poterono della compaſsione hauuta dell'altre, riſtorare. Ma ueggendo il Re, che il Sole cominciaua à farſi giallo, & il termine della ſua Signoria era uenuto, cõ aſſai piaceuoli parole alle belle Dõne ſi ſcusò di ciò, che fatto hauea, ciò è d'hauer fatto ragionare di materia coſi fiera, come è quella della infelicità degli amanti; & fatta la ſcuſa in piè ſi leuò, & dalla teſta ſi tolſe la* laurea; & aſpettando le Donne, à cui porre la doueſſe, piaceuolmente ſopra il capo biondiſsimo della Fiammetta la poſe, dicendo; Io pongo à te queſta corona si come à colei, laquale meglio dell'aſpra giornata d'oggi, che alcuna altra, con quella di domane queſte noſtre compagne racconſolar ſaprai. La Fiãmetta, gli cui capelli eran creſpi, lunghi, et d'oro, et ſopra gli candidi & dilicati omeri ricadenti, & il uiſo ritondetto, con un colore uero di biãchi Gigli & di uermiglie Roſe meſcolato, tutto ſplendido, con due occhi in teſta, che pareuan d'un falcon pellegrino, et con una* boccuccia piccolina, le cui labbra pareuan due rubinetti, ſorridendo riſpoſe; Filoſtrato, et io la prendo uolẽtieri, et acciò che meglio t'a ueggi di quello, che fatto hai, infino adhora uoglio, & comando, che ciaſcun s'apparecchi di douere domane ragionare di ciò, che ad alcuno amante doppo alcuni fieri ò ſuenturati accidenti, felicemente aueniſſe. Laqual propoſitione à tutti piacque. Et eſſa fattoſi il ſiniſcalco uenire, & delle coſe opportune con lui inſieme hauendo diſpoſto, tutta la brigata da ſeder leuandoſi, per infino all'hora della cena lietamente licentiò. Coſtoro adunque, parte* per lo giardino, la cui bellezza non era da douer troppo toſto rincreſcere, & parte uerſo le mulina, che fuor di quel macinauano, & chi quà, & chi là à prender, ſecondo i diuerſi appetiti, diuerſi diletti ſi diedono, infino all'hora della cena. Laqual uenuta tutti raccolti, come uſati erano, appreſſo della bella fonte con grandiſſimo piacere, & ben ſeruiti cenarono. Et da quella leuatiſi, come uſati erano, al danzare & al cantar ſi diedono, & menando Filomena la danza, diße la Reina, Filoſtrato, io non intendo deuiare da' miei paſſati, ma ſi come eßi hanno fatto, così intendo, che per lo mio comandamento ſi canti una canzone; & percioche io ſon certa, che tali ſono le tue canzoni, chenti ſono le tue nouelle, accioche più giorni, che queſto, non ſieno turbati da' tuoi infortunij, uogliamo che una ne dichi; qual più ti piace. Filoſtrato riſpoſe, che uolentieri, & ſenza indugio in cotal guiſa cominciò à cantare.

Láurea, è la corona ò ghirlanda d'alloro, della quale ſi coronauano i poeti, & i uincitori, haueraſsi anco nel fine al uocabolario.

Boccuccia piccolina. Auuer. due diminutiui inſieme, non oſtante che boccuccia ſia il medeſimo che bocca picciola, & poſcia diminuiſce anco piccola, et ne fa piccolina. Ilche ha più proprio la noſtra che la Latina fauella.

Per lo, et per li, diſſer ſempre gli ſcrittori antichi p il, et per i, non mai Di che leggi il fine di queſta gior.

Lagrimando dimoſtro,
Quanto ſi dolga con ragione il core
D'eſſer tradito ſotto fe d'Amore.
Amore, allora che primieramente
Poneſti in lui, colei per cui ſoſpiro,
Senza ſperar ſalute,
Sì piena la moſtraſti di uirtute,
Che lieue reputai ogni martiro,
Che per te ne la mente,
10 Ch'è rimaſa dolente,
Foſſe uenuto, ma il mio errore
Ora conoſco & non ſenza dolore.
Fatto m'ha conoſcente de lo'nganno
Vedermi abbandonato da colei
In cui ſola ſperaua,
Ch'allora, ch'i' più eſſer mi penſaua
Ne la ſua gratia, e * ſeruidore à lei,
Senza mirare il danno
Del mio futuro affanno
20 M'accorſi lei hauer l'altrui ualore,
Dentro raccolto, e me cacciato fuore.
Com'io conobbi me di fuor cacciato,
Nacque nel cor' un pianto doloroſo.
Che ancor ui dimora,
E ſpeſſo maledico il giorno, & l'hora,
Che pria m'apparue il ſuo uiſo amoroſo
D'alta * biltà ornato,
E più che mai infiammato,
La fede mia, la ſperanza, e l'ardore
30 Va beſtemiando l'anima, che more.
Quanto'l mio duol ſenza conforto ſia,
Signor tu'l puoi ſentir, tanto ti chiamo
Con doloroſa uoce;
E dicoti, che tanto, e ſi mi cuoce,
Che per minor martir la morte bramo.
Venga dunque, e la mia
Vita crudele e ria
Termini col ſuo colpo, e'l mio furore,
Ch'oue ch'io uada il ſentirò minore.
40 Null'altra uia, niuno altro conforto
Mi reſta più, che morte, à la mia doglia.
Dállami dunque omai.
Pon fine Amor con eſſa à gli miei guai,

Auerti ſeruidore per fauorito, come ancor'oggi uſiamo di dire.

Biltà pongono p queſte canZoni i teſti ſtampati, et così ui legge il Bembo. Ma ò che ſia, ò nò (che poco importa) riconoſcaſi per molto antica & affettatiſſima voce.

E'l cor

E'l cor di uita si misera spoglia.
Deh fallo, poi ch'à torto
M'è * gioia tolta, e diporto.
Fa costei lieta, morend'io, Signore,
Come l'hai fatta di nouo amadore.
Ballata mia, se alcun non t'appara.
I non men curo, perciò che nessuno,
Com'io ti può cantare.
Vna fatica sola ti uo dare,
Che tu ritroui Amore, e à lui sol'uno
Quanto mi sia discara
La trista uita amara
Dimostri à pien, pregandol, che'n migliore
Porto ne ponga per lo suo onore.

Gioia, Pistoia, & altre tali si truoua no veramẽte nel le rime de gli antichi perdere l'ultima sillaba, come ben mostra il Bembo. Ma perche ciò essi facessero, se non per vno irregulato capriccio, io non so conoscere. leggi il nostro della lingua.

Auuerti questo tal, per alcuna.

Dimostrarono le parole di questa canzone assai chiaro, qual fusse l'animo di Filostrato, & la cagione, et forse più dichiarato l'haurebbe l'aspetto di* tal Donna, che nella danza era, se le tenebre della sopraueuta notte il rossore nel uiso di lei uenuto, non hauesser nascoso. Ma poi che egli hebbe à quella posto fine, molte altre cantate ne furono infino à tanto, che l'hora d'andare à dormire soprauenne, perche comandandolo la Reina, ciascuna alla sua camera si raccolse.

ANNO-

ANOTATIONI.

COME à vn frate. *Gran marauiglia mi pare veramente, che tanti libri de' Boccacci stampati, & tante correttioni & varietà che ogni giorno ui si fanno da questo, & quello, habbiano così allo scuro passati molti luoghi in questo libro così chiaramente scorrettissimi, come molti noi n'habbiamo auuertiti fin qui nelle postille, & haueremo per tutto da auuertire, & questo, del quale habbiamo qui notato il numero in principio, è uno di essi, tanto malamente ordinato, che non so come orecchia meZanamẽte intendente l'habbia passato senZa conoscerlo. Le parole che si leggono in tutti i testi stãpati in tal luo*
,, go son queste à punto. Ma hora fosse piacer di Dio, che così delle loro bugie à tutti interuenisse, come à un
,, frate Minore, non miga giouene, ma di quelli che di maggior case si era tenuto à Vinegia. Nelle quai parole per certo non si vede ordinatione ne sentimento alcuno. Però per non mi allungare, dico, che i testi migliori che ho ueduti à penna hanno così; Ma hora fosse piacer di Dio, che così delle loro bugie à tut
,, ti interuenisse, come à vn frate Minore già auenne, che de' maggiori quasi era tenuto à Vinegia. Et in questo modo sta il sentimento delle parole bene ordinato, & ha vagheZZa lo scherZar ch'egli fa cõ la parola minore, dicendol prima per frate Minore, cioè dell'ordine di San Francesco, che chiamano minore, & poi interpretandola per minore di autorità & aggiungendoli per contraposto la parola maggiore. dicendo che era minore in quanto al nome dell'ordine, ma quasi maggiore in quanto al credito ch'egli hauea in Venetia.

QVEGLI *dall'altra parte &c. Questo luogo ancora in tutti gli stampati sta scorrettissimo, & senZa niun'ordine, ò sentimento regolato. Percioche tutti hanno puntalmente queste parole. Quegli dal-*
,, l'altra parte molto sollecito diuenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro, (quasi quella sola, che
,, la Simona filaua, & nõ alcun'altra tutta la tela douesse compire) più spesso che l'altra era sollecitata.
,, Oue non accade perder molte parole in far conoscere, come la sentenZa stia disordinata & la parola
,, [quegli] non habbia doue posarsi, & [più spesso che l'altra era sollecitata] non habbia à che riferirsi. Et però io doppo molto cercar di tanti libri diuersi per correger questo con tanti altri luoghi in questo libro, ho voluto in questo non solo contentarmi di emendarlo nel testo, ma ancora ricordarlo qui alquãto più alla distesa che non si può fare nella breuità della postilla, accioche non solo si habbia il frutto della correttione del luogo, ma ancora gli studiosi s'aueZZino à raffinare il giuditio, & conoscere le cose bene, ò male ordinate & spiegate.

PER LO. *Chiarissima cosa è, che il Petrarca, e'l Boccaccio, Dante, & tutti gli scrittori Toscani antichi, con la prepositione* PER, *hauendo à seguire articolo del genere de' maschi dissero sempre [per lo] nel primo numero, & [per li,] nel secondo. Nè mai dissero* PER IL. *nè per i. Ma per che questa loro osseruatione non si riconosce fatta da essi per alcuna legge regolata, ò ragione, ma solo ò per uso della lor propria lingua in quei tempi, ò per capriccio, sono stati poscia (& principalmente in questa età nostra piena di dottissimi & giudiciosissimi spiriti) alcuni, iquali conoscendo quanto sia duro, mal sonantè, & sforZato il dir per lo, con ogni nome de' maschi, hanno eletto di dir per il, & principalmente con quelle voci che cominciano da. lo, ò luo. come per il loro amore, per il luogo suo, & certo è con più giudicio & con miglior suono, che dire per lo loro, & per lo luogo. & non solo con queste ma con molte altre, piace à molti dotti dir più tosto, per il, che per lo. Percioche à questi tempi, & alle nostre orecchie il dir per lo Principe, & per lo Papa & per lo Cardinale, ha veramente dell'-AbbruZZese che dicono gliu Papa, & gliu Cardinale; & se gli antichi disser sempre per lo, & non mai per il, dissero ancor molte cose i Latini & Romani auanti à Cicerone, & Cesare, che essi poscia cõ giudicio mutarono & addolcirono. Là onde io crederei che in questo fosse da seguire il Signor Alessandro Piccolomini, il Signor Claudio Tolomei, & queglialtri dotti d'oggi, che in certi luoghi vsano per il, & non per lo, conoscendo il mondo che essi lo fanno non per inauuertenZa & per non saper quel che dicessero gli antichi, ma per giudicio.*

INCOMINCIA LA QVINTA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI FIAMMETTA SI RAGIONA DI CIO, *che ad alcuno amante, doppo alcuni fieri, ò sventurati accidenti, felicemente auenisse.*

GIORNATA QVINTA.

ERA già l'Oriente tutto bianco, & gli surgenti raggi per tutto, il nostro * emisperio haueuan fatto chiaro, quando Fiammetta da' dolci canti de gli uccelli, liquali la prima hora del giorno sù per gli arboscelli tutti lieti cantauano, incitata, sù si leuò, & tutte l'altre, & i tre giouani fece chiamare, et con soaue passo à' campi discesa, per l'ampia pianura sù per le rugiadose erbe infino à tanto, che alquanto il Sol fu alzato, con la sua compagnia d'una cosa, et d'altra con lor ragionando, diportando s'andò. Ma sentendo già che i solari raggi si riscaldauano, uerso la loro stanza uolse i passi, allaqual peruenuti, con ottimi uini, & con confetti il leggiere affanno hauuto fe ristorare; & per lo dilettevole giardino infino* all'hora del mãgiare si diportarono. Laqual uenuta, essendo, ogni cosa dal discretissimo siniscalco apparecchiata, lietamẽte secondo che alla Reina piacque, si misero à mãgiare. Et quello ordinatamẽte et con letitia fatto, nõ dimenticato il preso ordine del danzare et con gli strumẽti, & con le canzoni alquante danzette fecero. Appresso allequali, infino à passata l'hora del dormire la Reina licentiò ciascheduno; de' quali alcuni à dormire andarono, & altri à lor solazzo per lo bel giardino si rimasero. Ma tutti un poco passata la nona, quiui, come alla Reina piacque, uicini alla fonte secondo l'usato modo si ragunarono. Et essendosi la Reina à seder posta pro tribunali, uerso Panfilo riguardando, sorridendo, à lui impose che principio desse alle felici nouelle. Ilquale à ciò uolentier si dispose; & così disse.

Emisperio cõ ogni altra parola bisognosa di dichiaratione, trouerassi nel fine al vocabolario.

All'hora così cõ la collisione et cõ l'aspiratione che sono due parole, cioè alla hora, sta bene scritto. Ma quando è auuerbio (tunc) nõ ha che oprar ui la.h. nè ben la scriuono alcuni con la collisione, & peggio cõ una .l. & con la. h. allhor. Di che leggesi il secondo de nostri discorsi, et il libro della lingua volg. nel. 4.

CIMONE AMANDO DIVIEN SAVIO, ET IFIGEnia sua Donna rapisce in mare, è messo in Rodi in prigione, onde Lisimaco il trae, & da capo con lui rapisce Ifigenia, & Cassandra nelle lor nozze; fuggendosi con esse in Creti, & quindi, diuenute lor mogli, con esse à casa loro sono richiamati.

NOVELLA I.

MOLTE Nouelle, dilettose Donne, à douer dar principio à così lieta giornata, come questa sarà, per douere essere da me raccontate, mi si paran dauanti, dellequali una più* nell'animo me ne piace. Perciò che per quella potrete comprendere non solamente il felice fine, perloquale à ragionare incominciamo, ma quanto sien sante, quanto poderose, & di quanto ben piene le forze d'Amore, lequali molti senza saper che si dicano, dannano, & uituperano à gran torto. Ilche (se io non erro,) perciò che innamorate credo che siate, molto ui douerà esser caro.

Mene piace nell'animo. Auuerti il modo di dire, ma non per imitarlo.

ADVNQVE (ſi come nell'antiche* iſtorie de' Cipriani habbiamo già letto)
nella Iſola di Cipri fù uno nobilißimo huomo, ilquale per nome fu chiamato Ariſtip-
po, oltre ad ogni altro paeſano di tutte le temporali coſe ricchißimo. Et ſe d'una coſa
ſola non lo haueſſe la Fortuna fatto dolente, più che altro ſi potea contentare; & que-
ſto era, che egli tra gli altri ſuoi figliuoli n'haueua uno, ilquale di grandezza & di bel-
lezza di corpo tutti gli altri giouani trapaſſaua, ma quaſi matto era, et di perduta ſpe-
ranza; il cui uero nome era Galeſo; ma percio che mai nè per fatica di maeſtro, nè per
luſinga, ò battitura del padre, ò ingegno d'alcun'altro gli s'era potuto mettere nel ca-
po nè lettera, nè coſtume alcuno, anzi con la uoce groſſa, & deforme, & con modi più
conuenienti à beſtia, che ad huomo, quaſi per iſcherno da tutti era chiamato Cimone;
ilche nella lor lingua ſonaua, quanto nella noſtra, beſtione. La cui perduta uita il pa-
dre con grandißima noia portaua, & già eſſendoſi ogni ſperanza à lui di lui fuggita,
per non hauer ſempre dauanti la cagione del ſuo dolore, gli comādò, che alla uilla n'an-
daſſe, & quiui co' ſuoi lauoratori ſi dimoraſſe. La qual coſa à Cimone fu carißima, per
cio che i coſtumi & l'uſanze de gli huomini großi glieran più à grado, che le cittadi-
ne. Andatoſene adunque Cimone alla uilla, et quiui nelle coſe appartenēti à quella eſſer-
citandoſi auenne, che un giorno paſſato già il mezo dì, paſſando egli da una poſſeßione
ad un'altra cō un ſuo baſtone in collo, entrò in un boſchetto, ilquale era in quella contra
da bellißimo; & percioche del meſe di Maggio era, tutto era fronzuto; perloquale an-
dando s'auenne (ſi come la ſua Fortuna il ui guidò) in un pratello d'altißimi alberi cir-
cuito; nell'un de' canti delquale era una bellißima fontana, & fredda, à lato allaqua-
le uide ſopra il uerde prato dormire una bellißima giouane con un ueſtimento in doſ-
ſo tanto ſottile, che quaſi niente delle candide carni naſcondea, & era ſolamente dal-
la cintura in giù coperta d'una coltre bianchißima & ſottile, & a' piè di lei ſimilmen-
te dormiuano due femine & uno huomo ſerui di queſta giouane. La qual come Cimon
uide, non altrimenti, che ſe mai più forma di femina ueduta non haueſſe, fermatoſi ſo-
pra il ſuo baſtone, ſenza dire alcuna coſa, con ammiratione grandißima la incomin-
ciò intentißimo à riguardare. Et nel*rozo petto, nelquale per mille ammaeſtramenti
non era alcuna impreßione di cittadineſco piacere potuta entrare, ſentì deſtarſi un
penſiero, ilquale nella materiale & groſſa mente gli ragionaua, coſtei eſſere la più bel-
la coſa, che giamai per alcuno uiuente ueduta foſſe. Et quinci cominciò à diſtinguer le
parti di lei, lodando i capelli, liquali d'oro eſtimaua, la fronte, il naſo, & la bocca, la go
la, & le braccia, & ſommamente, il petto poco ancora rileuato. Et di lauoratore, di
bellezza ſubitamente giudice diuenuto, ſeco ſommamente diſideraua di ueder gli occhi,
liquali eſſa da alto ſonno grauati, teneua chiuſi; & per uedergli più uolte hebbe uolon-
tà di deſtarla, ma parendogli oltre modo più bella, che l'altre femine per adietro da lui
uedute, dubitaua non foſſe alcuna Dea; Et* pur tanto di ſentimento hauea, che egli giu-
dicaua le diuine coſe eſſer di più reuerenza degne, che le mondane, & per queſto ſi ri-
teneua aſpettando, che da ſe medeſima ſi ſuegliaſſe; & come che lo'ndugio gli pareſſe
troppo, pur da non uſato piacer preſo, non ſi ſapeua partire. Auenne adunque, che
doppo lungo ſpatio la giouane, il cui nome era Ifigenia, prima che alcuno de' ſuoi ſi ri-
ſentì, & leuato il capo, & aperti gliocchi, & ueggendoſi ſopra il ſuo baſtone ap-
poggiato ſtar dauanti Cimone, ſi marauigliò forte, & diſſe; Cimone, che uai tu à
queſta

Iſtorie ſi truoua ſempre uſato dal Boc. & dal Pet. onde non ſo con che imitatione, ò con che regola, ò giudicio d'orecchie uadano oggi alcuni dilettandoſi in dire Storie.

Rozo cō una ſola .Z. conuiene ſcriuere, pcioche con due ſonerebbe doppio come pozzo ſozzo. Bē è uero che in queſta lettera .Z la noſtra ſcrittura è imperfetta, come bene hāno auertito i dottiſſimi Signor Claudio Tolomei, & Luca Cotile, Di che legg. il mio della lingua, nel v. lib.

Conueneuolmente qui il Bocc. ricorda l'opinione de' miglior Filoſofi, che il timore et la riuerēza di Dio ſia dalla na

questa hora per questo bosco cercãdo? Era Cimone sì per la sua forma, et sì per la sua rozezza, et sì per la nobilità et ricchezza del padre, quasi noto à ciascun del suo paese. Egli non rispose alle parole d'Ifigenia alcuna cosa; ma come gliocchi di lei uide aperti, così in quegli fiso cominciò à riguardare, seco stesso parendogli, che da quegli una soauità si mouesse, laquale il riẽpiesse di piacere, mai da lui non prouato. Ilche la giouane ueggendo cominciò à dubitare, nõ quel suo guardar così fiso mouesse la sua rustità ad alcuna cosa, che uergogna le potesse tornare. Perche chiamate le sue femine si leuò sù, dicendo; Cimone rimanti con Dio. A' cui allora Cimon rispose. Io ne uerrò teco. Et quantunque la giouane, sua compagnia rifiutasse, sempre di lui temendo, mai da se* partir nol pote, infino à tanto, che egli non l'hebbe infino alla casa di lei accompagnata; & di quindi n'andò à casa il padre, affermando, se in niuna guisa più in uilla uoler ritornare. Ilche quantunque graue fosse al padre, & a' suoi, pure il lasciarono stare, aspettando di ueder qual cagion fosse quella, che fatto gli haueße mutar consiglio. Essendo adunque à Cimone nel cuore, nelquale niuna dottrina era potuta entrare, entrata la saetta d'Amore per la bellezza d'Ifigenia, in breuißimo tempo, d'uno in altro pensiero peruenendo, fece marauigliare il padre, & tutti i suoi, et ciascuno altro, ch'el conoscea. Egli primieramente richiese il padre, che il facesse andare di uestimenti, & d'ogn'altra cosa ornato, come i fratelli di lui andauano. Ilche il padre contentißimo fece. Quiui usando co' giouani ualorosi, & udendo i modi, iquali a' gentili huomini si conuenieno, & maßimamente à gl'innamorati, prima con grandißima ammiratione d'ogn'uno, in assai brieue spatio di tempo, non solamente le prime lettere apparò, ma ualorosißimo tra' Filosofanti diuenne. Et appresso questo (essendo di tutto cio cagione l'Amore, ilquale ad Ifigenia portaua) non solamente la roza uoce, & rustica in conueneuole & cittadina ridusse, ma di canto diuenne maestro, & di suono, & nel caualcare, & nelle cose* belliche, così marine, come di terra espertißimo & feroce diuenne. Et in brieue (accio che io non uada ogni particolar cosa delle sue uirtù raccontando) egli non si compiè il quarto anno dal dì del suo primiero innamoramento, che egli riuscì il più leggiadro, & il meglio costumato, & con più particolari uirtù, che altro giouane alcuno, che nell'Isola fosse di Cipri. Che dunque, piaceuoli Donne, diremo di Cimone? Certo niuna altra cosa, se non che l'alte uirtù dal cielo infuse nella ualorosa sua anima, fossono da inuidiosa fortuna in picciolißima parte del suo cuore con legami fortißimi legate, & racchiuse, liquali tutti Amor ruppe, & spezzò, si come molto più potente di lei, & come * eccitatore de gli addormentati ingegni, quelle da crudele* obumbratione offuscate con la sua forza sospinse in chiara luce; apertamente mostrando, di che luogo tragga gli spiriti à lui soggetti, & in quale gli conduca co' raggi suoi. Cimone adunque quantunque amando Ifigenia, in alcune cose, si come i giouani amanti molto spesso fanno, trasandasse, non dimeno Aristippo considerando, che Amor l'hauesse di montone fatto tornare huomo, non solo patiẽtemente il sosteneua, ma in seguir ciò in tutti i suoi piaceri il confortaua. Ma Cimone, che d'esser chiamato Galeso rifiutaua, ricordandosi, che così da Ifigenia era stato chiamato, uolendo onesto fine porre al suo disio, più uolte fece tentare Cipséo padre d'Ifigenia, che lei per moglie gli douesse dare. Ma Cipséo rispose sempre, se hauerla promessa à Paßimunda nobile giouane Rodiano, alquale non intendeua uenir meno.

tura inestato negli animi di ciascuno. Cõ laqual certezza quei tre diuini spiriti nel fuoco dolcißimo dell'amor suo godendo, inuitauano anco le piãte & le pietre, et ogni cosa creata à benedire il santißimo nome suo. Auuerti partire transitiuo, et per mandar via, che quãtunque di rado, pur vagamente in tal modo s'vsa.

Belliche, & poco più sotto eccitatore, et obumbratione disse qui il Boc. potendo acconciamente dir di guerra, risuegliatore et adombratione, oue con infinite altre tali si uede che i Tos. antichi, & così anco i dotti et giudiciosi moderni, vsano alle volte i vocaboli, et i modi latini, non tanto per necessità, quanto p ornamẽto, come anco i Latini fecero della Lingua Greca.

Pattouite cioè promesse cō patti, et ha volgarizato i uerbi spōdere, et despondere l'uno del padre della sposa, l'altro del padre dello sposo, nel contrattare i matrimonii.

Et essendo delle * pattouite nozze d'Ifigenia uenuto il tempo, & il marito mandato per lei, disse seco Cimone; Ora è tempo di dimostrare, ò Ifigenia, quanto tu sii da me amata. Io son per te diuenuto huomo, & se io ti posso hauere, io non dubito di non diuenire piu glorioso, che alcuno Iddio; & per certo io t'haurò, ò io morrò. Et così detto, tacitamente alquanti nobili giouani richiesti, che suoi amici erano, & fatto segretamente un legno armare con ogni cosa opportuna à battaglia nauale, si mise in mare, attendendo il legno, sopra ilquale Ifigenia trasportata doueua essere in Rodi al suo marito. Laqual doppo molto onor fatto dal padre di lei à gli amici del marito, entrata in mare, uerso Rodi dirizzaron la proda, & andar uia. Cimone, ilquale non dormiua, il dì seguente col suo legno gli sopragiunse, & d'in sù la proda à quegli, che sopra il legno d'Ifigenia erano, forte gridò; Arrestateui, calate le uele, ò uoi aspettate d'esser uinti, & sommersi in mare. Gli auuersari di Cimone haueano l'arme tratte sopra couerta, & di difendersi si apparecchiauano. Perche Cimone doppo le parole preso uno rampicone di ferro, quello sopra la poppa de' Rodiani, che uia andauano forte, gittò, & quella alla proda del suo legno per forza congiunse, & fiero come un Leone, senza altro * seguito d'alcuno aspettare, sopra la naue de' Rodiani saltò quasi tutti per niente gli hauesse. Et spronandolo Amore con marauigliosa forza fra' nemici con un coltello in mano si mise, & or questo & or quello ferendo, quasi pecore gli abbattea. Ilche uedendo i Rodiani, gittando in terra l'armi, quasi ad una uoce tutti si confessarono prigioni, alliquali Cimon disse; Giouani huomini, nè uaghezza di preda, nè odio, che io habbia contra di uoi, mi fece partir di Cipri à douerui in mezo mare con armata mano assalire. Quello, che mi mosse, è à me grandissima cosa ad hauere acquistata, & à uoi è assai leggiera à concederlami con pace & cio è Ifigenia, da me sopra ogn'altra cosa amata; laquale non potendo io hauere dal padre di lei come amico, & con pace, da uoi come * nemico & con l'armi m'ha costretto Amore ad acquistarla; & perciò intendo io d'esserle quello, che esserle douea il uostro Pasimunda. Dátelami, & andate con la gratia di Dio. I giouani, liquali più forza, che liberalità costringea, piangendo, Ifigenia à Cimone concedettono. Ilquale uedendola piangere, disse; Nobile Donna, non ti sconfortare, io sono il tuo Cimone, ilquale per lungo amore t'ho molto meglio meritato d'hauere, che Pasimunda per promessa fede. Tornossi adunque Cimone, lei già hauendo sopra la sua naue fatta salire, senza alcuna altra cosa toccare de' Rodiani, à suoi compagni, & loro lasciò andare. Cimone adunque più che altro huomo contento dello acquisto di così cara preda, poi che alquanto di tempo hebbe posto in douer lei piangente racconsolare, diliberò co' suoi compagni non esser da tornare in Cipri al presente; perche * di pari diliberation di tutti uerso Creti, doue quasi ciascuno & massimamente Cimone per antichi parentadi, & nouelli, & per molta amistà si credeuano insieme con Ifigenia esser sicuri, dirizzaron la proda della lor naue. Ma la fortuna, laquale assai lietamente l'acquisto della Donna haueа conceduto à Cimone, non stabile, subitamente in tristo, & amaro pianto mutò la inestimabile letitia dello innamorato giouane. Egli non erano ancora quattro hore compiute, poi che Cimone gli Rodiani haueа lasciati, quando sopraueggnente la notte, laquale Cimone più piaceuole, che alcuna altra sentita

Séguito leggilo, qui con l'accento nella prima, et è nome, cioè seguimento, ò seguitamento, se ben si dicesse.

Nemico, & nimico disse sēpre il Bocc. ma il primo più di rado. Et il Petr. tutto per contrario.

Cōsidera questo. DI, che ha perproprio di dire la lingua nostra in tai modi in uece di, CON.

sentita giamai, aspettaua, con essa insieme surse un* tempo fierissimo & tempestoso, il quale il Cielo di nuuoli, e'l mare di pestilentiosi uenti riempiè; per laqual cosa, nè poteua alcun ueder che si fare, ò doue andarsi, nè ancora sopra la naue tenersi à douer fare alcun seruigio. Quanto Cimone di ciò si dolesse, non è da domandare, et gli pareua, che gli Iddij gli hauessero conceduto il suo disio, accio che più noia gli fusse il morire, delquale, senza esso prima si sarebbe poco curato. Doleuansi similmente i suoi compagni, ma sopra tutti si doleua Ifigenia, forte piangendo, & ogni percossa dell'onda temẽdo, & nel suo pianto aspramente maladiceua l'amor di Cimone, & biasimaua il suo ardire; affermando per niuna altra cosa quella tempestosa fortuna esser nata, se non per che gl'Iddij non uoleano, che colui, ilquale lei contra à gli lor* piaceri uoleua hauer per isposa, potesse del suo presuntuoso disiderio godere; ma uedendo lei prima morire, egli appresso miseramente morisse. Con così fatti lamenti, & con maggiori, non sappiendo che farsi i marinari, diuenendo ogn'hora il uento più forte, senza sapere ò conoscer doue s'andassero, uicini all'Isola di Rodi peruennero; nè conoscendo per ciò, che Rodi si fosse quella, con ogni ingegno per campar le persone, si sforzarono di douere in essa pigliar terra, se si potesse. Allaqual cosa la Fortuna fu fauoreuole, & loro * produsse in un piccol seno di mare, nel quale poco auanti à loro gli Rodiani stati da Cimon lasciati, erano con la lor naue peruenuti. Nè prima s'accorsero se hauere all'Isola di Rodi afferrato, che surgendo l'Aurora, & alquanto rendendo il cielo più chiaro, si uidero forse per una tratta d'arco uicini alla naue il giorno dauanti da lor lasciata. Della qual cosa Cimone senza modo dolente temendo non gli auenisse quello, che gli auenne, comãdò, che ogni forza si mettesse ad uscir quindi, et poi doue alla Fortuna piacesse, gli trasportasse. Perciò che in alcuna parte peggio che quiui, esser non poteano. Le forze si misero grandi à douere di quindi uscire, ma inuano. Il uento potentissimo poggiaua in contrario intanto, che non che essi del piccolo seno uscir potessero, ma ò uolessero, ò nò, gli sospinse alla terra. Allaquale come peruennero, dalli marinari Rodiani della lor naue discesi, furono riconosciuti. De' quali prestamente alcun corse ad una uilla iui uicina, doue i nobili giouani Rodiani n'erano andati, & loro narrò, quiui Cimone con Ifigenia sopra la loro naue per fortuna, si come loro, esser arriuati. Costoro udendo questo lietissimi, presi molti de gli huomini della uilla, prestamente furono al mare, & Cimone, che già co' suoi disceso haueua preso consiglio di fuggire in alcuna selua uicina, insieme tutti con Ifigenia furon presi, & alla uilla menati. Et di quindi uenuto dalla città Lisimaco, appo ilquale quell'anno era il sommo *maestrato de' Rodiani, cõ grandissima compagnia d'huomini d'arme, Cimone, e i suoi compagni tutti ne menò in prigione, si come Pasimunda, alquale le nouelle eran uenute, hauea col senato di Rodi dolendosi ordinato. In così fatta guisa il misero & innamorato Cimone perdè la sua Ifigenia poco dauanti da lui guadagnata, senza altro hauerle tolto, che alcun bacio. Ifigenia da molte nobili donne di Rodi fu riceuuta, et ricõfortata, sì del dolore hauuto della sua presura, & sì della fatica sostenuta del turbato mare; & appo quelle stette infino al giorno determinato alle sue nozze. A' Cimone, & a' suoi compagni per la libertà il dì dauanti data a' giouani Rodiani, fu donata la uita, laqual Pasimunda à suo poter sollecitaua di far lor torre; & à prigion perpetua fur dannati, nellaquale (si come si puo credere) dolorosi stauano, & senza speranza

Cõsidera, tempo che ĩ tal modo è proprio della nostra lingua, posto non p quello, che dicono misura del mouimento, perche quello va sempre & nõ si confaria col verbo surse.

Piaceri per volõtà, come ora qui molto spesso vsa il Bocc.

Perdusse hanno qui i testi antichi, che non mi piace in alcũ modo, quantunque ancor produsse mi piaccia poco, & tenga per fermo che più tosto cõdusse scriuesse il Bocc. Ben che più di sotto si trouerà anco, produssele parole ad effetto, & poco prima, pdusse nuouo accidente, che è in altro modo detto, che qui in questo.

Maestrato, il volgare di magistrato Latino, cioè Reggimento, gouerno, ò vfficio publico.

Petuta disse qua si sempre il Boc. come compiuta, & qualch'altro tale. Il Petr. che meno anticamête et duro pcurò di dire, disse sempre pentito, compito, & glialtri.

mai d'alcun piacere. Ma Pasimunda, quanto poteua, l'apprestamento sollecitaua delle future nozze. La Fortuna quasi* pentuta della subita ingiuria fatta à Cimone, nuouo accidente produsse per la sua salute. Haueua Pasimunda un fratello minor di tempo di lui, ma non di uirtù, ilquale haueua nome Ormisda, stato in lungo trattato di douer torre per moglie una nobil giouane & bella della città, chiamata Cassandra, laquale Lisimaco sommamête amaua; et erasi il matrimonio per diuersi accidenti più uolte frastornato. Ora ueggendosi Pasimunda per douere cō grādißima festa celebrare le sue nozze, pensò ottimamente esser fatto, se in questa medesima festa per non tornare più alle spese & al festeggiare, egli potesse far, che Ormisda similmente menaße moglie. Perche co' parenti di Caßandra ricominciò le parole, & produsse ad effetto, & insieme egli e'l fratello con loro deliberarono, che quello medesimo di, che Pasimunda menaße Isigenia, Ormisda menasse Cassandra. Laqual cosa sentendo Lisimaco oltre modo gli dispiacque; percio che si uedeua della sua speranza priuare,* nellaquale portaua, che se Ormisda non la prendeße, fermamête douerla hauere egli. Ma si come sauio, la noia sua dentro tenne nascosa, & cominciò à pensare in che maniera poteße impedire, che cio non haueße effetto, nè alcuna uia uide poßibile, se non il rapirla. Questo gli pareue ageuole per lo ufficio, ilquale haueua; ma troppo più disonesto il reputaua, che se l'ufficio non hauesse hauuto. Ma in brieue doppo lunga diliberatione, l'onestà die luogo ad Amore, & prese per partito, che che auenire ne douesse, di rapir Caßandra. Et pensando della compagnia, che à far questo doueße hauere, et dell'ordine, che tener doueße, si ricordò di Cimone, ilquale co' suoi compagni in prigione hauea, & imaginò niun'altro compagno migliore, nè più fido douer poter hauere, che Cimone in questa cosa. Perche la seguente notte occultamente nella sua camera il fe uenire, & cominciogli in cotal guisa à fauellare. Cimone, Così come gl'Iddij sono ottimi et liberali donatori delle cose à gli huomini, così sono sagacißimi prouatori delle lor uirtù; & coloro, liquali eßi trouano fermi & costanti à tutti i casi, si come più ualorosi, di più alti meriti fanno degni. Eßi* hanno della tua uirtù uoluta più certa esperienza, che quella, che per te si foße potuta mostrare dentro a' termini della casa del padre tuo; ilquale io conosco abondātißimo di ricchezze; & prima cō le pungenti sollicitudini d'Amore d'insensato animale (si come io ho inteso) ti recarono ad eßer huomo; poi con dura fortuna, & al presente, con noiosa prigione uoglion uedere, se l'animo tuo si muta da quello, che era, quando poco tempo lieto fosti della guadagnata preda. Ilquale se quel medesimo è, che già fu, niuna cosa tanto lieta ti prestarono, quāto quella, che al presente s'apparecchiano à donarti. Laquale, accio che tu l'usate forze ripigli, et diuenga animoso, io intendo di dimostrarti. Pasimunda, lieto della tua disauentura, & sollicito procuratore della tua morte, quanto può s'affretta di celebrare le nozze della tua Isigenia, accio che in quelle goda della preda, laqual prima lieta fortuna t'haueа conceduta, & subitamente turbata ti tolse. Laqual cosa quāto ti debba dolere (se così ami, come io credo) per me medesimo il conosco, alquale pari ingiuria alla tua in uno medesimo giorno Ormisda suo fratello s'apparecchia di far' à me di Cassandra, laquale io sopra tutte l'altre cose amo. Et à fuggire tanta ingiuria et tāta noia della Fortuna, niuna uia ci ueggio da lei essere stata lasciata aperta, se nō la uirtù de' nostri animi & delle nostre destre, nellequali hauer ci cōuien le spade et farci far uia, à te alla secōda rapina

Così hanno tutti gli stampati, ma chi ha giudicio et ragion di lingua, conosce l'error manifesto, et che laquale, non nella quale ha da dire.

Si puo credere che habbiano di ria qui chi volesse bē considerata mente parlare, che questo dir co si risolutamente, hāno, porta seco arroganza, come se egli fosse iterprete, o partecipe de consegli de gli Dij.

pina, et à me alla prima delle due Donne nostre.*Perche se la tua nõ uo dir libertà, la=
qual credo, che poco senza la tua Donna curi, ma la tua Donna t'è cara di rihauere,
nelle tue mani, uolendo me alla mia impresa seguire, l'hanno posta gl'Iddij. Queste pa=
role tutto fecero lo smarrito animo ritornare in Cimone, et senza troppo rispetto prẽ
dere alla risposta, disse; Lisimaco nè più forte, nè più fido cõpagno di me puoi hauere à
così fatta cosa, se quello me ne dee seguire, che tu ragioni, et perciò quello che à te pa=
re, che per me s'habbia à fare, impollomi, et uederáti cõ marauigliosa forza seguire. Al
quale Lisimaco disse; Oggi al terzo dì, le nouelle spose entreranno primieramẽte nelle
case de' lor mariti, nellequali tu co' tuoi cõpagni armato, et cõ alquãti miei, ne' quali io
mi fido assai, in sù'l far della sera entreremo, et quelle del mezo de' cõuiti rapite, ad una
naue, laquale io ho fatta segretamente apprestare, ne meneremo; uccidendo chiunque
ciò contrastare presumesse. Piacque l'ordine à Cimone, et tacito infino al tempo posto,
si stette in prigione. Venuto il giorno delle nozze, la pompa fu grande & magnifica,
et ogni parte della casa de' due fratelli fu di lieta festa ripiena. Lisimaco ogni cosa op=
portuna hauendo apprestata, Cimone et i suoi cõpagni, et similmente i suoi amici tutti
sotto i uestimenti armati, quãdo tempo gli parue, hauendogli prima con molte parole
al suo proponimẽto accesi, in tre parti diuise, dellequali cautamẽte l'una mãdò al por=
to, accioche niun potesse impedire il salire sopra la naue, quãdo bisognasse; et cõ l'altre
due alle case di Pasimunda uenuti, una lasciò alla porta, accioche alcun dentro non gli
potesse rinchiudere, ò à loro l'uscita uietare, et col rimanente insieme con Cimone mon
tò sù per le scale. Et peruenuti nella sala, doue le nuoue spose cõ molte altre donne già
à tauola erano per mãgiare* assettate ordinatamente, fattisi innanzi, & gittate le ta=
uole in terra, ciascuno prese la sua, & nelle braccia de' cõpagni messala, cõmãdarono,
che alla naue apprestata le menassero di presente. Le nouelle spose cominciarono à piã
gere, & à gridare, & il simigliante l'altre dõne & i seruidori, & subitamente fu ogni
cosa di romore & di pianto ripiena. Ma Cimone & Lisimaco, e i lor cõpagni tirate le
spade fuori senza alcun cõtrasto, data lor da tutti la uia, uerso le scale se ne uennero, et
quelle scendẽdo occorse lor Pasimunda, il quale con un gran bastone in mano, al romo
re* traeua, cui animosamente Cimone sopra la testa ferì, & ricisegliele ben meza, &
morto sel fece cadere à' piedi. Allo aiuto delquale correndo il misero Ormisda similmen
te da un de' colpi di Cimone fu ucciso, & alcuni altri, che appressar si uollero, da' com
pagni di Lisimaco, & di Cimone feriti, & ributtati indietro furono. Essi lasciata pie=
na la casa di sangue, di romore, & di pianto, & di tristitia, senza alcuno impedimen=
to, stretti insieme con la lor rapina alla naue peruennero, sopra laquale messe le Don
ne, & saliti essi & tutti i lor compagni, essendo già il lito pien di gente armata, che al=
la riscossa delle Donne uenia, dato de' remi in acqua, lieti andaron pe' fatti loro, &
peruenuti in Creti, quiui da molti, & amici & parenti lietamente riceuuti furono, &
sposate le Donne, & fatta la festa grande, lieti della loro rapina goderono. In Cipri et
in Rodi furono i romori, e i turbamenti grandi, & lungo tempo, per* le costoro ope=
re. Vltimamente interponendosi & nell'un luogo, & nell'altro gli amici & i parenti
di costoro trouaron modo, che doppo alcuno essilio Cimone con Isigenia lieto si tor=
nò in Cipri, & Lisimaco similmente con Cassandra ritornò in Rodi, & ciascun lieta
mente con la sua uisse lungamente contento nella sua terra.

Questa sentẽza sta così puntalmente in tutti i testi moderni, ma p certo ogni mezano intendente la conoscerà per male ordinata, & esserui vna tua souerchia, & mal posta tutta. Però così, la hanno i migliori. Perche se, non vo dir la tua libertà, laquale &c. seguẽdo poi il rimanẽte come sta.

Assettate per poste à sedere vsa ancora altre volte il Boc. et stimo io che la facesse dallo assentado Spagnuolo, ò più tosto la pigliasse da' Napolitani, che moltissime Spagnuole alterando, riducono leggiadramente nella lĩgua loro.

Al romor traeua cioè correua, andaua. Ma io si traeua leggieri. Percioche trarsi si dice ĩ tal significamẽto nõ trarre. Pet. Trassimi à que' tre spirti che ristretti. Erano insieme.

Le costoro opere la costei bellezza, il costui amore, & altri tali, vsa molto spesso la lingua per le opere di costoro, la bellezza di costei, lo amore di costui, et ogni altro.

COSTANZA AMA MARTVCCIO GOMITO, LAquale udendo che morto era, per disperata sola si mette in vna barca, laquale dal vento fu trasportata à Susa, ritruoual uiuo in Tunisi, palésaglisi, & egli grande essendo col Re per consigli dati, sposatala, ricco con lei in Lipari se ne torna.

NOVELLA II.

A REINA, *finita sentendo la nouella di Panfilo, poscia che molto commendata l'hebbe, ad Emilia impose, che una dicendone seguitasse; laquale cosi cominciò; Ciascuno si dee meritamẽte dilettare di quelle cose; allequali egli uede i guiderdoni secondo le afflittioni seguitare. Et perciò che amare merita più tosto diletto, che afflittione à lungo andare, con molto mio maggior piacere, della presente materia parlando, ubidirò la Reina, che della precedente non feci il Re.* 10

Vicino di, non mẽ volentieri, nè men vagamente vsa la ligua, che uicino. a.

DOVETE *adunque, dilicate Donne sapere, che* * *uicin di Cicilia é una Isoletta chiamata Lipari, nellaquale (non é ancor gran tempo) fu una bellissima giouane chiamata Gostanza, d'assai orreuoli genti dell'Isola nata. Dellaquale un giouane, che dell'Isola era, chiamato Martuccio Gómito, assai leggiadro, & costumato, & nel suo mestiere, ualoroso, s'innamorò. Laqual si di lui similmente s'accese, che mai ben non sentiua, se non quanto il uedeua. Et disiderando Martuccio d'hauerla per moglie, al padre di lei la fece addimandare, ilquale rispose lui esser pouero, & perciò non uolergliele dare. Martuccio sdegnato di uedersi per pouertà rifiutare, con certi suoi amici & parenti, armato un legnetto, giurò di mai in Lipari non tornare, se non ricco. Et quindi partitosi corseggiando, cominciò à costeggiare la Barberia rubando ciascuno, che meno poteua di lui. Nellaqual cosa assai gli fu fauoreuole la Fortuna, se egli hauesse saputo por* * *modo alle felicità sue. Ma non bastandogli d'essere egli e' suoi compagni in brieue tempo diuenuti ricchissimi, mentre che di traricchire cercauano, auenne che da certi legni di Saracini, doppo lunga difesa, co' suoi compagni fu preso, & rubato, & di loro la maggior parte da' Saracini macerati, & sfondatolo il legno, esso menato à Tunisi fu messo in prigione, & in lunga miseria guardato. In Lipari tornò non per una, ò per due, ma per molte & diuerse persone la nouella, che tutti quegli, che con Martuccio erano sopra il legnetto, erano stati annegati. La giouane, laquale senza misura della partita di Martuccio era stata dolente, udendo lui con glialtri esser morto, lungamente pianse, & seco dispose di non uoler più uiuere; & non sofferendole il cuore di se medesima con alcuna uiolenza uccidere, pensò nuoua necessità dare alla sua morte; et uscita segretamente una notte di casa il padre, & al porto uenutasene, trouò peruentura alquanto separata dall'altre naui una nauicella di pescatori, laquale (percioche pure allora smontati n'erano* * *i Signori di quella) d'albero, & di uela, & di remi la trouò fornita, sopra laquale prestamente montata, & co' remi alquanto in mar tiratasi ammaestrata alquanto dell'arte marinaresca, si come generalmente tutte le femine in quella Isola sono,* 20 30 40

Modo per misura è così della nostra come della latina fauella molto spesso. Pet. Nè mai in tu'amor richiesi altro che modo.

Ecco pur Signori di cosa inanimata & vile, p puro significamẽto di padroni.

sono, fece uela, & gittò uia i remi, & il timone, & al uento tutta si* commise; auisando douer di necessità auenire, ò che il uento la barca senza carico & senza gouernatore riuolgesse, ò ad alcuno scoglio la percotesse, & rompesse; di che ella etiandio se scampar uolesse, non potesse, ma di necessità annegasse. Et auuiluppatasi la testa in un mantello, nel fondo della barca piangendo si mise à giacere. Ma tutto altramēte adiuenne, che ella auisato non haueua. Percioche essendo quel uento, che traeua, Tramontana, & questo assai soaue, & non essendo quasi mare, & bene reggente la barca, il seguente di alla notte, che su montata u'era, in su'l uespro, ben cento miglia sopra Tunisi ad una piaggia uicina ad una città chiamata Susa ne la portò. La giouane d'essere più in terra, che in mare, niente sentiua, si come colei, che mai per alcuno accidente da giacere non haueua il capo leuato, nè di leuare intendeua. Era allora perauentura, quādo la barca ferì sopra il lito, una pouera feminetta alla marina, laquale leuaua dal Sole reti de' suoi pescatori, laquale uedendo la barca, si marauigliò come con la uela piena fosse lasciata percuotere in terra; & pensando che in quella i pescatori dormissono, andò alla barca, & niuna altra persona, che questa giouane, ui uide; *laquale essa lei che forte dormiua, chiamò molte uolte, & alla fine fatta risentire, & allo habito conosciutala che Cristiana era, parlādo Latino dimandò, come fosse, che ella quiui in quella barca così soletta fosse arriuata. La giouane udendo la fauella Latina dubitò, non forse altro uento l'hauesse à Lipari ritornata, & subitamente leuatasi in piè, riguardò attorno, & non conoscendo le contrade, ueggendosi in terra, domandò la buona femina, doue ella fosse. A cui la buona femina rispose; Figliuola mia, tu se uicina à Susa in Barberia. Ilche udito la giouane, dolente, che Iddio non l'haueua uoluto la morte mandare, dubitando di uergogna, & non sappiendo, che farsi, à piè della sua barca à seder postasi cominciò à piangere. La buona femina questo uedendo, ne le prese pietà, et tāto la pregò, che in una sua capannetta la menò, & quiui tāto la lusingò, che ella le disse, come quiui arriuata fosse. Perche sentendo la buona femina essere ancor digiuna, suo pan duro, & alcun pesce, & acqua l'apparecchiò, & tanto la pregò, che ella mangiò un poco. La Costanza appresso domandò, chi fosse la buona femina, che così † Latin parlaua. A cui ella disse, che da Trapani era, & haueua nome Carapresa, & quiui seruiua certi pescatori Cristiani. La giouane udendo dire Carapresa, quātunque dolente fosse molto, & non sappiendo ella stessa, che cagione à ciò la si mouesse, in se stessa prese buono augurio d'hauer questo nome udito, & cominciò à sperar, senza saper che, & alquanto à cessare il disiderio della morte; et senza manifestar chi si fosse, nè dōde, pregò caramente la buona femina, che per l'amor di Dio hauesse misericordia della sua giouanezza, & che alcun consiglio le desse, per loquale ella potesse fuggire, che uillania fatta nō le fosse. Carapresa udēdo costei, à guisa di buona femina parlare, lei nella sua capannetta lasciata, prestamente raccolte le sue reti, à lei ritornò, & tutta nel suo mantello stesso chiusala, in Susa con seco la menò, & quiui peruenuta le disse; Costanza, io ti menerò in casa d'una bonissima donna Saracina, allaquale io fo molto spesso seruigio di sue bisogne; et ella è donna antica, et misericordiosa, io le ti raccomāderò, quanto io potrò il più, & certissima sono, che ella ti riceuerà uolentieri, et come figliuola ti tratterà, & tu con lei stando, t'ingegnerai à tuo potere seruendola d'acquistar la gratia sua, insino à tanto, che Iddio ti mandi miglior uentura, & come ella disse, così fece.

Si commise, si lasciò in potere, ò ĩ discretione. Cosi quello del Petr. Ma tutti i colpi suoi commette al vento.

Così han tutti i testi moderni, et con quanta durezza, ciascuno se lo conosce. Io senza la parola, essa, truouo alcuni à penna, oue, laquale è primo caso, cioè laqual feminetta.

Sēza sofisticherie magre questo parlar latino, cō uiene intendere per cōmune Italiano, che non è verisimile che due feminelle sapessero letteralmente parlare. Tanto più che poco prima ha detto, che Costanza vdēdo il parlar latino si credette esser tornata à Lipari, oue si conosce, che ella udì parlar la feminetta con la fauella cōmune de' Liparoti.

La Donna,

La Donna, laqual uecchia era oramai, udita costei, guardò la giouane nel uiso, & cominciò à lagrimare, & presala le baciò la fronte, & poi per la mano nella sua casa ne la menò, nellaquale ella con alquante altre femine dimoraua senza alcuno huomo, & tutte di diuerse cose lauorauano di lor mano, di seta, di palma, et di cuoio diuersi lauori facendo. De' quali la giouane in pochi dì apparò à fare alcuno, & con loro insieme cominciò à lauorare, & in tanta gratia & buono amore uenne della Donna, & dell'altre, che fu marauigliosa cosa, & in poco spatio di tempo, mostrandogliele esse, il lor lenguaggio apparò. Dimorando adunque la giouane in Susa, essendo già stata à casa sua pianta per perduta & per morta, auenne, che essendo Re di Tunisi uno, che si chiamaua Mariabdela, un giouane di gran parentado & di molta potenza, ilquale era in Granata, dicendo, che à lui il Reame di Tunisi apparteneua, fatta grandißima moltitudine di gente, sopra il Re di Tunisi se ne uenne per cacciarlo del Regno. Lequali cose uenendo all'orecchie à Martuccio Comito in prigione, ilqual molto bene sapeua il Barbaresco, & udendo, che il Re di Tunisi faceua grandißimo sforzo à sua difesa, disse ad un di quegli, liquali lui, e' suoi compagni guardauano, se io poteßi parlare al Re, e' mi da il cuore, che io gli darei un consiglio, perloquale egli uincerebbe la guerra sua. La guardia disse quelle parole al suo Signore, ilquale al Re il rapportò incontanente. Per laqual cosa il Re comandò, che Martuccio gli fosse menato, & domandato da lui, che consiglio il suo fosse, gli rispose così; Signor mio, se io ho bene in altro tempo, che io in queste uostre contrade usato sono, alla maniera, laqual tenete nelle uostre battaglie posto mente, mi pare, che più con arcieri, che con altro, quelle facciate. Et perciò, oue si trouaße modo, che à gli arcieri del uostro nimico mancaße il * saettamento, & i uostri ne haueßero abondeuolmente, io auiso, che la uostra battaglia si uincerebbe. A cui il Re diße; Senza dubbio, se cotesto si poteße fare, io mi crederei eßer uincitore. Alquale Martuccio diße; Signor mio, doue uoi uogliate, egli si potrà ben fare, & udite come. A uoi conuien far fare corde molto più sottili à gli archi de' uostri arcieri, che quelle, che per tutti cõmunalmente s'usano, & appreßo far fare saettamento, le cocche del quale non sieno buone, se non à queste corde sottili. Et questo conuiene, che sia sì segretamente fatto, che il uostro auersario nol sappia, perciochè egli ci trouerebbe modo. Et la cagione, perche io dico questo è questa. Poi che gli arcieri del uostro nimico hauranno il suo saettamento saettato, & i uostri il suo, sapete, che di quello, che i uostri saettato hauranno, conuerrà, durando la battaglia, che i uostri nimici ricolgano, & a' uostri conuerrà ricogliere del loro, ma gli auersarij non potranno il saettamento saettato da' uostri adoperare per le picciole cocche, che non riceueranno le corde große; doue a' uostri auerrà il contrario del saettamento de' nimici, perciochè la sottil corda riceuerà ottimamente la saetta, che haurà larga cocca; & così i uostri saranno di saettamento copiosi, doue gli altri ne hauranno difetto. Al Re ilquale sauio signore era, piacque il consiglio di Martuccio, & interamente seguitolo, per quello trouò la sua guerra hauer uinta. Là onde sommamente Martuccio uenne nella sua gratia, & per conseguente in grande & ricco stato. Corse la fama di queste cose per la contrada, & à gliorecchi della Costanza peruenne, Martuccio Comito eßer uiuo, ilquale lungamente morto haueua creduto. Perche l'amor di lui già nel cuore di lei intiepidito, con subita fiamma si raccese, & diuenne

Cõsidera questo il saettamẽto, posto p le saette, essendo che pprio saettamento dee importare esso atto di saettare, come cõbattimẽto, risentimento. Ma qui è posto col modo che diciamo finimento non per l'atto di finire, ma per arnesi & cose che finiscono, & alcuno altro tale ne ha la nostra lingua.

uenne maggiore, & la morta speranza suscitò. Perlaqual cosa alla buona Donna, con cui dimoraua, interamente ogni suo accidente aperse, & le disse se desiderare d'andare à Tunisi acciochè gliocchi satiasse di ciò, che gli orecchi con le riceuute uoci,* fatti gli hauean desiderosi. Laquale il suo desiderio le lodò molto, & come sua madre stata fosse, entrata in una barca con lei insieme à Tunisi andò, doue con la Costanza in casa d'una sua parente fu riceuuta onoreuolmente. Et essendo con lei andata Carapresa, la mandò à sentire quello, che di Martuccio trouar potesse, et trouato lui esser uiuo, & in grande stato, & rapportogliele. Piacque alla gentil donna di uolere essere colei, che à Martuccio significasse, quiui à lui esser uenuta la sua Costanza, & andatasene un di
10 là, doue Martuccio era, gli disse; Martuccio, in casa mia è capitato un tuo seruidore, che uien da Lipari, & quiui ti uorrebbe segretamente parlare, & perciò per non fidarmene ad altri, si come egli ha uoluto, io medesima tel sono uenuta à significare. Martuccio la ringratiò, & appresso lei alla sua casa se n'andò. Quando la giouane il uide, *presso fu, che di letitia non morì; & non potendosene tenere, subitamente con le braccia aperte gli corse al collo, & abbracciollo, & per compaßione de' passati infortunij, & per la presente letitia, senza potere alcuna cosa dire, teneramente cominciò à lagrimare. Martuccio ueggendo la giouane, alquanto marauigliandosi soprastette, & poi sospirando disse; O Costanza mia, hor se tu uiua? egli è buon tempo, che io intesi che tu perduta eri, ne * à casa nostra di te alcuna cosa si sapeua, & questo detto tene-
20 ramente lagrimando l'abbracciò, & baciò. La Costanza gli raccontò ogni suo accidente, & l'onore, che riceuuto hauea dalla gentil donna, con laquale dimorata era. Martuccio doppo molti ragionamenti da lei partitosi, al Re, suo signore n'andò, & tutto gli contò, cioè i suoi casi & quegli della giouane aggiungendo, che con sua licenza intendeua secondo la nostra legge di sposarla. Il Re si marauigliò di queste cose, & fatta la giouane uenire, & da lei udendo, che così era, come Martuccio haueua detto, disse; Adunque l'hai tu per marito molto ben guadagnato. Et fatti uenire grandißimi & nobili doni, parte à lei ne diede, & parte à Martuccio, dando loro licenza di fare intra se quello che più fosse à grado à ciascheduno. Martuccio onorata molto la gentil donna, con laquale la Costanza dimorata era, & ringratiatala di ciò, che in
30 seruigio di lei haueua adoperato, & donatile doni, quali à lei si* confaceuano, et accomandatala à Dio, non senza molte lagrime della Costanza, si partì, & appresso con licenza del Re sopra un legnetto montati, & con loro* Carapresa, con prospero uento à Lipari ritornarono, doue fu si grande la festa, che dir non si potrebbe giamai. Quiui Martuccio la sposò, & grandi & belle nozze fece, & poi appresso con lei insieme in pace & in riposo lungamente goderono del loro amore.
40 *

PIETRO

Questo modo di dire, quantũque gli occhi nõ giudichino ne desiderino, è nondimeno molto leggiadro & usato in tutti i sensi, et in ogni lingua.

Auuerti questo modo di dire.

Auuerti questo à casa, proprio della lingua Italiana per nella terra, ò nella patria.

Intra, infra, tra, et fra, tutti sono della lingua senza differenza.

Confarsi per cõuenirsi, et così affarsi, sono molto bei uerbi nella lingua nostra.

Carapresa, cioè prẽdimẽto caro, et grato. Oue cõsidera, che hauẽdo detto disopra che costanza da tal nome prese buono augurio la lĩgua che usauano era Italiana uolgare, non Latina letterale, che tal nome non è Latino.

PIETRO BOCCAMAZZA SI FUGGE CON L'Agnolella, truoua ladroni, la giouane fugge per vna selua, & è condotta ad un castello. Pietro è preso, & delle mani de' ladroni fugge, & doppo alcuno accidente capita à quel castello, doue l'Agnolella era, & sposatala, con lei se ne torna à Roma.

NOVELLA III.

Iuno ne fu tra tutti, che la nouella d'Emilia non cōmendasse, laqual conoscēdo la Reina esser finita, uolta ad Elissa, che ella cōtinuasse, le 'mpose. Laqual d'ubidire disiderosa incominciò; A me, Vezzose Donne, si para dināzi una maluagia notte da due giouanetti poco discreti hauuta; ma pcioche ad essa seguitaron molti lieti giorni, si come cōforme al nostro ꝓposito, mi piace di raccōtarla In roma, laquale come è oggi coda, così già fu capo del mondo, fu un giouane (poco tempo fa) chiamato Pietro Boccamazza, di famiglia tra le Romane assai onoreuole, ilquale s'innamorò d'una bellissima & uaga giouane, chiamata Agnolella, figliuola d'uno che hebbe nome Gigliuozzo Saulo, huomo plebeio, ma assai caro a' Romani. Et amandola, tanto seppe operare, che la giouane cominciò non meno ad amar lui, che egli l'amasse lei. Pietro da feruente amor costretto, & non parendogli più douer sofferire l'aspra pena, che il desiderio, che haueua di costei, gli daua, la domandò per moglie. Laqual cosa come i suoi parenti seppero, tutti furono à lui, & biasimaron gli forte ciò, che egli uoleua fare; & d'altra parte fecero dire à Gigliuozzo Saulo, che à niun partito attendesse alle parole di Pietro; percioche sel facesse, mai per amico, nè per parente non l'haurebbero. Pietro ueggendosi quella uia impedita, per laqual sola si credeua potere al suo disio peruenire, uolle morire di dolore. Et se Gigliuozzo l'hauesse consentito, contro al piacer di quanti parenti haueua, per moglie la figliuola haurebbe presa. Ma pur si mise in cuore, se alla giouane piacesse, di far che questa cosa haurebbe effetto, et per interposita persona sentito, che à grado l'era, con lei si conuenne di douersi cō lui di Roma fuggire. Allaqual cosa dato ordine, Pietro una mattina* per tempissimo leuatosi, con lei insieme montò à cauallo, et presero il camin uerso Alagna, là, doue Pietro hauea certi amici, de' quali esso molto si confidaua. Et così caualcando, non hauendo spatio* di far nozze (pcioche temeuano d'essere seguitati,) del loro amore andando insieme ragionando, alcuna uolta l'uno l'altro baciaua. Ora auēne, che nō essendo à Pietro troppo noto il camino, come forse otto miglia da Roma dilungati furono, douendo à man destra tenere, si misero per una uia à sinistra; nè furono guari più di due miglia caualcati, che essi si uidero uicini ad un castelletto, delquale essē do stati ueduti, subitamente uscirono da dodici fanti, & già essendo loro assai uicini, la giouane gli uide, perche gridando disse; Pietro campiamo, che noi siamo assaliti, & come seppe il meglio, uerso una selua grandissima uolse il suo ronzino; & tenendogli gli sproni stretti al corpo, attenendosi all'arcione, il ronzino sentendosi pungere, correndo*

Chi ben considera, ogni nostra pena non è altro che desiderio. La pena de' poueri è desiderio d'hauer ricchezze, de gli infermi, d'hauer sanità, de gli assetati di bere, & così d'ogn'altro.

Considera q̄sto auuerbio come è fatto.

Et q̄sto far nozze per cogliere i frutti d'Amore, detto cō non minor vaghezza, che onestà.

10 20 30 40

rēndo per quella selua ne la portaua. Pietro, che più al uiso di lei andaua guardando,
che al camino, nō essendosi si tosto, come lei, de' fanti, che ucnieno, auueduto, mētre che
egli senza uedergli ancora, andaua guardando, donde uenissero, fu da loro sopragiun=
to, & preso, & fatto del ronzino smontare, & domandato, chi egli era; & hauendol
detto, costor cominciaron fra loro ad hauere cōsiglio, & à dire; Questi è de gli amici
de' nimici nostri, che ne* dobbiam fare altro, se non torgli quei panni & quel rōzino,
& impiccarlo per dispetto de gli Orsini ad una di queste quercie? Et essendosi tutti à
questo consiglio accordati, haueano comandato à Pietro che si spogliasse. Ilquale spo
gliandosi, già del suo male indouino, auenne, che uno aguato di ben uenticinque fanti, su
bitamente usci addosso à costoro, gridando, alla morte, alla morte. Liquali soprapresi
da questi, lasciato star Pietro, si uolsero alla lor diffesa, ma ueggendosi molti meno, che
gli assalitori, cominciarono à fuggire, et costoro, à seguirgli. Laqual cosa Pietro ueg=
gendo, subitamente prese le cose sue, & sali sopra il suo ronzino, & cominciò, quanto
poteua à fuggire per quella uia, dōde haueua ueduto, che la giouane era fuggita; ma nō
uedendo per la selua nè uia, nè sentiero, nè pedata di caual conoscendoui, poscia che à
lui parue esser sicuro, & fuor delle mani di coloro, che preso l'haueano, & de gli al=
tri ancora, da cui quegli erano stati assaliti, non ritrouando la sua giouane più doloro=
so, che altro huomo cominciò à piangere, & andarla or quà or la per la selua chia=
mando, ma niuna persona gli rispondeua, & esso non ardiua à tornare à dietro, & an=
dando innanzi non conosceua doue arriuar si douesse; & d'altra parte delle fiere che
nelle selue sogliono abitare, haueua ad una hora di se stesso paura, & della sua gioua-
ne, laqual tutta uia gli pareua uedere ò da Orso, ò da Lupo strangolare. Andò adun=
que questo Pietro suenturato, tutto il giorno per quella selua gridando, & chiaman=
do, à tale hora tornando indietro, che egli si credeua innanzi andare, & già tra per
lo gridare, & per lo piangere, & per la paura, & per lo digiuno, era si uinto, che più
auanti non poteua. Et uedendo la notte sopraueuuta, non sappiendo che altro consi=
glio pigliarsi, trouata una grandissima quercia, smontato del ronzino à quella il legò,
& appresso per non essere dalle fiere diuorato la notte, sù ui montò, & poco appres=
so leuatasi la Luna, e'l tempo essendo chiarissimo, non hauendo Pietro ardir d'addor=
mētarsi per nō cadere, *come che perche pure agio hauuto n'hauesse, il dolore ne i pē=
sieri, che della sua giouane hauea, non l'haurebbero lasciato. Perche egli sospirando et
piāgendo, & seco la sua disauentura maladicendo uegghiaua. La giouane fuggēdo (co
me dauanti dicemmo) non sappiendo doue andarsi, senon come il suo ronzino stesso, do
ue più gli pareua, ne la portaua, si mise tanto fra la selua, che ella non si poteua uedere
il luogo, donde in quella entrata era. Perche nō altrimenti, che hauesse fatto Pietro, tut
to'l dì, ora aspettando, & ora andando, & piangendo, et chiamando, et della sua sciagu
ra dolēdosi, per lo saluatico luogo s'andò auolgendo. Alla fine ueggēdo, che Pietro non
uenia, essendo già uespro s'abbattè ad un sentieruolo; perloqual messasi, & seguitādolo
il rōzino, poi che più di due miglia* fu caualcata, di lontano si uide dauanti una caset=
ta, allaquale essa, come più tosto potè se n'andò, & quiui trouò un buono huomo attem
pato molto con una sua moglie, che similmente era uecchia. Liquali, quando la uidero
sola, dissero; O figliuola, che uai tu à questa hora così sola facendo per questa con=
trada? La giouane piangendo rispose, che haueua la sua compagnia nella selua
smarrita,

Dobbiamo, doue
re, douria, et gli
altri tutti per. o.
nella prima silla
ba disse quasi sē
pre il Bocc. fuor
che debbo, dee,
dei, debbe, debba
deono, debbono.
Il Petr. disse tut
ti per. e. nella pri
ma, deuer, deu-
rei, deuendo, de-
uesse, & ogni
altro.

Come che, et per
che, sono qui del
medesimo signifi
cato, pche à due
sentenze seruo-
no. Ma per cer-
to molto dura-
mēte et di tristis
simo suono, et po
tea molto accon
ciamēte dire. Bē
che quantunque
agio hauuto &c.

Fu caualcata, Di
questi uerbi che
col uerbo hauere
& con essere pa
rimente s'accom
pagnano, ne ha
molti la lingua
nostra, hebbe ca
ualcato, fu caual
cata dirà sen-
za differenza.

ſmarrita, & domandò come preſſo foſſe ad Alagna. A cui il buono huomo riſpoſe. Figliuola mia, queſta non è la uia da andare ad Alagna, egli ci ha delle miglia più di dodici. Diſſe allora la giouane; Et come ci ſono abitanze preſſo da potere albergare? A cui il buono huomo riſpoſe. Non ci ſono in niun luogo ſi preſſo, che tu di giorno ui poteßi andare. Diſſe la giouane allora. Piacerebbeu'egli, poi che altroue andar non poſſo, di qui ritenermi per l'amor di Dio ſtanotte? Il buono huomo riſpoſe; Giouane, che tu con noi ti rimanga per queſta ſera, n'è caro; ma tuttauia ti uogliamo ricordare, che per queſte contrade, & di dì & di notte, & d'amici, & di nimici, uanno di male brigate aßai, lequali molte uolte *ne fanno di gran diſpiaceri, et di gran danni, & ſe per ſciagura eſſendoci tu, ce ne ueniſſe alcuna, & ueggendoti bella, & giouane, come tu ſe, e' ti farebbono diſpiacere, & uergogna, & noi non te ne potremmo aiutare. Vogliantelo hauer detto, acciochе tu poi (ſe queſto aueniße) non ti poßi di noi rammaricare. La giouane ueggendo, che l'hora era tarda, ancora che le parole del uecchio la ſpauentaſſero, diße; Se à Dio piacerà, egli ci guarderà, & uoi & me di queſta noia, laquale ſe pur m'aueniſſe, è molto men male eſſere da gli huomini ſtratiata, che sbranata per gli boſchi dalle fiere. Et coſì detto, diſceſa del ſuo ronzino ſe n'entrò nel la caſa del pouero huomo, & quiui con eſſo loro di quello, che haueuano, poueramente cenò; & appreßo tutta ueſtita in ſu un loro letticello con loro inſieme à giacer ſi gittò, nè in tutta la notte di ſoſpirare, nè di piangere la ſua ſuentura, & quella di Pietro, delquale non ſapeua che ſi doueße ſperare altro che male, non rifinò. Et eßendo già uicino al matutino, ella ſentì un gran calpeſtio di gente. Per laqual coſa leuataſi ſe n'andò in una gran corte, che la picciola caſetta di dietro à ſe hauea, et uedendo dall'una delle parti di quella molto fieno, in quella s'andò à naſcondere; accioche ſe quel la gẽte quiui ueniſſe, non foße coſì toſto trouata. Et appena di naſconder cõpiuta s'era, che coloro, che una gran brigata di maluagi huomini era, furono alla porta della picciola caſa, & fattoſi aprire, & dentro entrati, et trouato il ronzino della giouane ancora con *tutta la ſella, domandarono chi ui foße. Il buono huomo, non uedendo la giouane, riſpoſe; Niuna perſona ci è, altro, che noi; ma queſto ronzino, à cui che fuggito ſi ſia, ci capitò hierſera, & noi cel mettemmo in caſa, accioche i lupi nol manicaſſero. Adunque, diße il maggiore della brigata, Sarà egli buõ ꝑ noi, poi che altro Signor non ha. Sparti adunque coſtoro tutti per la picciola caſa, parte n'andò nella corte, & poſte giù lor lancie, & lor tauolacci, auenne, che uno di loro non ſappiendo altro che farſi, gittò la ſua lancia nel fieno, & aßai uicin fu ad uccidere la naſcoſa giouane, & ella à paleſarſi; percioche la lancia le uenne al lato alla ſiniſtra poppa tanto, che'l ferro le ſtracciò de' ueſtimenti. La onde ella fu per mettere un grande ſtrido temendo d'eßer ferita; ma ricordandoſi là doue era, tutta riſcoſſaſi, ſtette cheta. La brigata chi quà & chi là, cotti lor cauretti & loro altra carne, & mangiato & beuuto, s'andarono pe' fatti loro, & menaronſene il ronzino della giouane. Et eßendo già dilungati alquanto, il buono huomo cominciò à domandar la moglie, che fu della noſtra giouane, che hierſera ci capitò, che io ueduta non la ci ho, poi che noi ci leuammo? La buona femina riſpoſe, che non ſapea, & andonne *guatando. La giouane ſentendo coloro eßer partiti, uſcì del fieno; diche il buono huomo fu forte contento, poi che uide, che alle mani di coloro nõ era uenuta, et facendoſi già dì, le diße, Omai che il dì ne uiene, ſe

Ne fanno, cioè fanno à noi. il medeſimo adoꝺra la particella ci. Di che leggeraßi il noſtro della lingua, al cap. delle particelle nel 2. lib.

Cõſidera queſta parola tutta in q̃ſto luogo, et in altri tali, che ha la noſtra lingua nõ però ocioſe ò ſouerchie, ma cõ eſpreßione & forza, che cõ altro che cõ l'vſo nõ ſi può pienamente dare ad intendere.

Guatare ꝑ guardare, ò mirare, è voce antica, ma vſata alcune volte aggiunge gra

ne, se ti piace, noi t'accompagneremo insino ad un castello, che è presso di qui, cinque miglia, & sarai in luogo sicuro; ma cõuerratti uenire à piè, percioche questa mala gente, che ora di qui si parte, se n'ha menato il ronzin tuo. La giouane datasi pace di ciò, gli pregò per Dio, che al castello la menassero, perche entrati in uia in sù la meza terza ui giunsero. Era il castello d'uno de gli Orsini, ilquale si chiamaua Liello di Campo di fiore, & per uentura u'era una sua Donna, laqual bonißima et santa Donna era; & ueggendo la giouane, prestamente la riconobbe, et con festa la riceuette, & ordinatamente uolle sapere, come quiui arriuata fosse. La giouane gliele contò tutto. La Donna, che conoscea similmente Pietro, si come amico del marito di lei, dolente fu del 10 caso auenuto, & udendo doue stato fosse preso, s'auisò, che* morto fosse stato. Disse adunque alla giouane; Poi che tu non sai, che di Pietro si sia, tu dimorerai qui meco, in fino à tanto, che fatto mi uerrà di potertene sicuramente mandare à Roma. Pietro stando sopra la quercia quanto più doloroso esser potea, uide in sul primo sonno uenir ben uenti lupi, li quali tutti come il ronzino uidero, gli furon dintorno. Il ronzin sentendogli, tirata la testa ruppe le cauezzina, & cominciò à uolersi fuggire, ma essendo intorniato, & non potendo, gran pezza, co' denti & co' calci si difese; alla fine da loro atterrato & strozzato fu, & subitamente suentrato, et tutti pascendosi, senza altro lasciarui che l'oßa, il diuorarono, & andar uia. Di che Pietro, alqual pareua del ronzino, hauere una compagnia, et un sostegno delle sue fatiche, forte sbigottì, et ima- 20 ginoßi di non douer mai di quella selua potere uscire. Et eßendo già uicino al dì, morendosi egli sopra la quercia di freddo; si come quegli, che sempre d'attorno guardaua, si uide innanzi forse un miglio un grandißimo fuoco, perche, come fatto fu il dì chiaro, non senza paura della quercia disceso uerso là si dirizzò, & tanto andò, che à quello peruenne, dintorno alquale trouò pastori, che mangiauano, & dauansi buon tempo, da' quali eßo per pietà fu raccolto. Et poi che egli mangiato hebbe, & fu riscaldato, contata loro la sua disauentura, & come quiui solo arriuato foße, gli domandò, se in quelle parti fuße uilla, ò castello, doue egli andar poteße. I pastori dißero, che iui forse à tre miglia era un castello di Liello di Campo di fiore, nelquale al presente era la Donna sua; di che Pietro contentißimo, gli pregò, che alcun di loro insino al castello 30 l'accompagnaße; ilche due di loro fecero uolentieri. Alquale peruenuto Pietro, & quiui hauendo trouato alcun suo conoscente, cercando di trouar modo, che la giouane foße per la selua cercata, fu da parte della Dõna fatto chiamare, ilquale incontanente andò à lei, & uedendo con lei l'Agnolella, mai pari * letitia non fu alla sua. Egli si struggea tutto d'andarla ad abbracciare, ma per uergogna, laquale hauea della Donna, se ne ritenea. Et se egli fu lieto aßai, la letitia della giouane uedendolo non fu minore. La gentil donna raccoltolo, & fattagli festa, & hauendo da lui ciò, che interuenuto gli era, udito, il riprese molto di ciò, che contro al piacere de' parenti suoi far uoleua; ma ueggendo, che egli era pure à questo disposto, & che alla giouane aggradiua, diße; In che m'affatico io? costor s'amano, costor si conoscono, ciascuno è pari- 40 mente amico del mio marito, & il lor disiderio è onesto, & credo che egli piaccia à Dio, poi che l'uno dalle forche ha campato, & l'altro dalla lancia, & amenduni dalle fiere saluatiche; & però facciasi; & à loro riuolta, disse, Se pure questo u'è all'animo di uolere eßer moglie & marito insieme; & à me; facciasi; & qui le nozze, s'ordinino

tia come fanno tutte le uoci antiche in ogni lingua à tempi & molto di rado usate.

Morto col uerbo hauere, diuenta uerbo et ual uccidere, Mortem'ha morto. c'hanno la mente desiando morta. et così d'altri molti, & il suo paßiuo è poi, esser morto, per essere ucciso. et in ogni tempo di quel uerbo come qui, stato ucciso.

Questa uoce letitia, quantunque molto bella, non uso giamai il Petr. & si puo credere che non per odio, che hauesse seco, ò perche nõ gli piacesse, ma perche ò non se ne ricordasse, ò si contentasse sempre di usare allegrezza. Lieto, & lieta, disse bẽ egli più uolte.

diuino alle spese di Liello. La pace poi tra uoi, e' uostri parenti farò io ben fare. Pietro lietißimo, & l'Agnolella più, quiui si sposarono, & come in montagna si potè, la gẽtil Donna fe loro onoreuoli nozze; et quiui i primi frutti del loro amore dolcißimamente sentirono. Poi iui à parecchi di, la Donna insieme con loro montata à cauallo, & bene accompagnati se ne tornarono à Roma, doue trouati forte turbati i parenti di Pietro di ciò che fatto hauea, con loro in buona pace il ritornò; & esso con molto riposo et piacere con la sua Agnolella infino alla lor uecchiezza si uisse.

RICCIARDO MANARDI E TROVATO DA MESser Litio da Valbona con la figliuola, laquale egli sposa, & col padre di lei rimane in buona pace. 10

NOVELLA IIII.

Loda et lode, froda et frode, et altre tali vsa nell'istesso numero così la prosa come il verso della lingua Tosca.

TACENDO Elißa, le lodi ascoltando dalle sue compagne date alla sua nouella, impose la Reina à Filostrato, che alcuna ne dicesse egli. Ilquale ridendo incominciò; Io sono stato da tante di uoi tante uolte morso, perche io materia di crudeli ragionamenti, et da farui piangere u'impost, che à me pare à uolere alquanto questa noia ristorare, esser tenuto di douer dire alcuna cosa; perlaquale io 20 alquanto ui faccia ridere. Et perciò uno amore, non d'altra noia, che di sospiri et d'una brieue paura con uergogna mescolata, à lieto fin peruenuto, in una nouelletta assai picciola, intendo di raccontarui.

NON E adunque, Valorose Donne, gran tempo paßato, che in Romagna fu un caualiere assai da bene & costumato, ilquale fu chiamato Messer Litio da Valbona; à cui peruentura uicino alla sua uecchiezza una figliuola nacque d'una sua Donna, chiamata Madonna Giacomina. * Laquale oltre ad ogni altra della contrada, crescendo diuenne bella & piaceuole; & percioche sola era al padre & alla madre rimasa, sommamente da loro era amata, & hauuta cara, & con marauigliosa diligenza guardata, aspettando eßi di far di lei alcun gran parentado. Ora usaua molto nella casa di Meßer Litio, & molto con lui si riteneua, un giouane, bello, & fresco della 30 persona, ilquale era de' Manardi da Bertinoro, chiamato Ricciardo, delquale niuna altra guardia Messer Litio ò la sua Donna prendeuano, che fatto haurebbon d'un lor figliuolo. Ilquale una uolta & altra ueggendo la giouane bellißima et leggiadra, & di laudeuoli maniere & costumi, & già da marito, di lei fieramente s'innamorò, & con gran diligenza il suo amor teneua occulto. Delquale auedutosi la giouane, senza schifare punto il colpo, lui similmente cominciò ad amare. Di che Ricciardo fu forte contento, & hauendo molte uolte hauuta uoglia di douerle alcuna parola dire, & dubitando, taciutosi, pure una, preso tempo & ardire le diße; Catarina io ti priego, che tu non mi facci morire amando. La giouane rispose subito. Volesse Iddio, che tu 40 nõ facesi più morir me. Questa risposta molto di piacere et d'ardire aggiunse à Ricciardo, & disele. Per me non starà mai cosa, che à grado ti sta, ma à te sta il trouar modo allo scampo della tua uita & della mia. La giouane allora diße; Ricciardo tu

Auuerti come il Bocc. non curò le scrupolosità del rigore in voler che il relatiuo rappresentaßesẽpre il più vicino, come molti oggi uogliono, essendo che qui, laquale, in quanto alla teßitura dell'ordine, più si intenderebbe cõ Mad. Giacomina che cõ la figliola. Ma dee, chi leggeversare in certi luoghi la discretione et il conueneuole.

uedi

uedi quanto io ſia guardata, & perciò da me non ſo ueder, come tu à me ti poteßi uenire; ma ſe tu ſai ueder coſa, che io poſſa ſenza mia uergogna fare, dillami, & io la farò. Ricciardo hauendo più coſe penſate, ſubitamente diſſe; Caterina mia dolce, io non ſo alcuna uia uedere, ſe già tu nõ dormißi, ò poteßi uenire in ſù'l uerone, che è preſſo al giardino di tuo padre, doue ſe io ſapeßi, che tu di notte foßi, ſenza fallo io mi ingegnerei di uenirui, quantunque molto alto ſia. A cui la Caterina riſpoſe; Se quiui ti da il cuore di uenire, io mi credo ben fare sì, che fatto mi uerrà di dormirui. Ricciardo diſſe di sì. Et queſto detto, una uolta ſola ſi baciarono alla sfuggita, & andar uia. Il di ſeguente eſſendo già uicino alla fine di Maggio, la giouane cominciò dauanti alla madre à rammaricarſi, che la paſſata notte per lo ſouerchio caldo nõ haueua potuto dormire. Diſſe la madre; O figliuola mia, che caldo fa egli? anzi non fa egli caldo ueruno. A cui la Caterina diſſe, Madre mia uoi doureſte dire à mio* padre, & forſe ui direſte il uero. Ma uoi doureſte penſare, quanto ſieno più calde le fanciulle che le Dõne attempate. La Donna diſſe allora; Figliuola mia, coſi è il uero; ma io non poſſo far caldo & freddo à mia poſta, come tu forſe uorreſti. I tempi ſi conuengon pur ſoffe rir fatti, come le ſtagioni gli danno; forſe queſt'altra notte ſarà più freſco, & dormirai meglio. Ora Iddio il uoglia, diſſe la Caterina, ma non ſuole eſſere uſanza, che andando uerſo la ſtate, le notti ſi uadano rinfreſcando. Dunque diße la Donna, che uoi tu, che ſi faccia? Riſpoſe la Caterina, quando à mio padre & à uoi piaceſſe, io farei uolentieri fare un letticello in ſù'l uerone, che è lato alla ſua camera & ſopra il ſuo giardino, & quiui mi dormirei, & udendo cantar l'uſignuolo, & hauendo il luogo più freſco, molto meglio ſtarei, che nella uoſtra camera non fò. La madre allora diſſe, Figliuola confortati, io il dirò à tuo padre, & come egli uorrà, coſi faremo. Le quali coſe udendo Meſſer Litio dalla ſua Donna (percioche uecchio era, & da queſto forſe un poco ritroſetto) diſſe; Che luſignuolo è queſto,* à che ella uuol dormire? Io la farò ancora addormentare al canto delle cicale. Il che la Caterina ſappiendo, più per iſdegno, che per caldo, non ſolamente la ſeguente notte non dormì, ma ella non laſciò dormire la madre, pur del gran caldo dolendoſi. Il che hauendo la madre ſentito, fu la mattina à Meßer Litio, & gli diſſe; Meſſer, uoi hauete poco cara queſta giouane. Che ui fa egli, perche ella ſopra quel ueron ſi dorma? ella non ha in tutta notte trouato luogo di caldo; & oltre à ciò marauigliateui uoi, perche egli le ſia in piacere l'udir cantare l'uſignuolo, che è una fanciullina? I giouani ſon uaghi delle coſe ſimigliãti à loro. Meßer Litio udendo queſto diſſe; Ora uia* faccialeuiſi un letto tale, quale egli ui cape, & fallo faſciar dattorno d'alcuna ſargia, et dormaui, et oda cantar l'uſignuolo à ſuo ſenno. La giouane ſaputo queſto, preſtamente ui fece fare un letto, & douendoui la ſera uegnente dormire, tanto atteſe, che ella uide Ricciardo, & fecegli un ſegno poſto tra loro, per loquale egli inteſe ciò, che far ſi doueа. Meſſer Litio ſentendo la giouane eſſerſi andata à letto, ſerrato un'uſcio, che della ſua camera andaua ſopra il uerone, ſimilmente s'andò à dormire. Ricciardo come d'ogni parte ſentì le coſe chete, con l'aiuto d'una ſcala ſalì ſopra un muro, & poi d'in ſu quel muro appiccandoſi à certe morſe d'un'altro muro, con gran fatica & pericolo, ſe caduto foße, peruenne in ſù'l uerone, doue chetamente con grandißima feſta dalla giouane fu riceuuto, & doppo molti baci ſi coricarono inſieme; & quaſi per tutta la notte dilet-

A mio padre hãno qui tutti i teſti. Ma per certo ſenza alcun ſentimẽto, & è vero error di ſtãpa & ha da dire, A MIO PARERE, cioè che eſſa ſua madre douea dire, non fa egli caldo veruno à mio parere.

Cõſidera queſto à che, come ſtia durettamente, p al canto del quale, ò coſa tale che vuol inferire in ſoſtanza.

Faccialaueſi è vna delle parole che allega il Bẽbo, che ſi reggono cinque ſillabe ſotto vno accento. Ma per certo oggi noi le fuggirẽmo, et ſi diria le ſi faccia quiui, le vi ſi faccia, ò coſa tale, che più acconciamẽte ſi proferiſca.

te diletto et piacer presono l'un dell'altro, molte uolte facendo cantare l'usignuolo. Et essendo le notti picciole, & il diletto grande, & già il giorno uicino (ilche essi non credeuano) & ancora riscaldati si dal tempo, & si dallo scherzare, senza alcuna cosa addosso s'addormentarono, hauendo la Caterina col destro braccio abbracciato sotto il collo Ricciardo, & con la sinistra mano presolo per quella cosa, che uoi tra gli huomini più ui uergognate di nominare. Et in cotal guisa dormendo senza suegliarsi, soprauenne il giorno, & Messer Litio si leuò; & ricordandosi la figliuola dormire sopra'l uerone, chetamente l'uscio aprendo disse; Lasciami uedere come l'usignuolo ha fatto questa notte dormir la Caterina; & andato oltre, pianamente leuò alto la sargia, dellaquale il letto era fasciato, & Ricciardo & lei uide ignudi, & scoperti dormire abbracciati nella guisa di sopra mostrata. Et hauendo ben conosciuto Ricciardo, di quindi s'usci, & andonne alla camera della sua Donna, & chiamolla, dicendo; Sù tosto Donna lieuati, & uieni à uedere, che tua figliuola é stata si uaga dell'usignuolo, ch'ella l'ha preso, & tienlosi in mano. Disse la Donna; Come puo questo essere? Disse Messer Litio, Tu il uedrai, se tu uien tosto. La Donna affrettatasi di uestire, chetamente seguitò Messer Litio, & giunti amenduni al letto, & leuata la sargia, potè manifestamente uedere Madonna Giacomina, come la figliuola hauesse preso, et tenesse l'usignuolo, ilquale ella tãto disideraua d'udir cantare. Di che la Donna tenendosi forte di Ricciardo ingannata, uolle gridare, & dirgli uillania, ma Messer Litio le disse, Donna guarda, che per quanto tu hai caro il mio amore, tu non facci motto, che in uerità, poscia che ella l'ha preso, egli si sarà suo. Ricciardo è gentil'huomo, & ricco giouane, noi non possiamo hauer di lui altro, che buon parentado, se egli si uorrà à buon concio da me partire, egli conuerrà, che primieramente la sposi, che egli si trouerà hauer messo l'usignuolo nella gabbia sua, & non nell'altrui. Di che la Donna racconsolata ueggendo il marito non esser turbato di questo fatto, & considerando, che la figliuola haueua hauuta la buona notte, et erasi ben riposata, & haueua l'usignuolo preso, si tacque: Nè guari doppo queste parole stettero, che Ricciardo si suegliò, & ueggendo, che il giorno era chiaro, si tenne morto, et chiamò la Caterina dicendo; Oime anima mia, come faremo, che il giorno è uenuto, & hammi qui colto? Allequali parole Messer Litio uenuto oltre, & leuata la sargia, rispose. Farem bene. Quando Ricciardo il uide, parue, che gli fosse il cuor del corpo strappato, & leuatosi à sedere in sù il letto, disse; Signor mio, io ui chieggio mercè per Dio. Io conosco, si come disleale & maluagio huomo, hauer meritata la morte, et perciò fate di me quello, che ui piace; bẽ ui priego io (se esser può) che uoi habbiate della mia uita mercè, & che io non muoia. A cui Messere Litio disse, Ricciardo, questo non meritò l'amore, ilquale io ti portaua, & la fede laquale io haueua in te; ma pur poi che cosi è, & à tanto fallo t'ha trasportato la giouanezza, accioche tu* tolga à te la morte, & à me la uergogna, sposa per tua leggitima moglie la Caterina, acciochè come ella è stata questa notte tua, cosi sia mentre ella uiuerà. Et in questa guisa puoi, & la mia pace, & la tua saluezza acquistare. Et oue tu non uogli cosi fare, raccomanda à Dio l'anima tua. Mentre queste parole si diceuano, la Caterina lasciò l'usignolo, & ricopertasi cominciò fortemente à piangere, & à pregare il padre, che à Ricciardo perdonasse, et dall'altra parte pregaua Ricciardo, che quel facesse, che Messer Litio uolea, accio-

Addormentarono, cosi cantarono, andarono, et tutti glialtri della prima maniera seruando la penultima, del lorosingolare, come ogni verbo volgare serua. Potei, poterono, vdij, vdirono, et ogn'altro onde fuor d'ogni regola & d'ogni ragione fãno quei che dicono, andorono, amorono, cantorono, ilche certo hapiù dello schiauone che del Tos. Quei di due sillabe fãno tutti in ero, uidi videro, feci fecero, stetti stettero & uollono, feciono, diedono, uoci più antiche, & vsate anco da i più moderni per vaghezza di variare. Di che più à lungo s'hauerà nel nostro della lingua volgare al 2. lib.

Tolga, sciolga, colga, dissero in questo solo tẽpo nella seconda et terza persona i buoni scrittori p giudicio d'orecchia, tramutando la lettera dal luogo suo neglialtri tempi, che togli, togliere, to-

lea, accioche con sicurtà & lungo tempo potessono insieme di così fatte notti hauere. Ma à ciò non furono troppo prieghi bisogno, percioche d'una parte la uergogna del fallo commesso, & la uoglia dello emendare, & d'altra la paura del morire; & il disiderio dello scampare, & oltre à questo l'ardente amore, & l'appetito del possedere la cosa amata, liberamente & senza alcuno indugio gli fece dire, se essere apparecchiato à far ciò, che à Messer Litio piaceua. Perche Messer Litio fattosi prestare à Madonna Giacomina uno de' suoi anelli, quiui senza mutarsi, in presentia di loro Ricciardo per sua moglie sposò la Caterina. Laqual cosa fatta, Messer Litio & la Donna partendosi dissono; Riposateui ormai, che forse maggior bisogno n'hauete, che di leuarui. Partiti costoro i giouani si rabbracciarono insieme, & non essendo più che sei miglia caminati la notte, altre due, anzi che si leuassero, ne caminarono, & fecer fine alla prima giornata. Poi leuati, & Ricciardo hauuto più ordinato ragionamento con Messer Litio, pochi dì appresso (si come si conuenia) in presentia de gli amici & de' parenti da capo sposò la giouane, & con gran festa se la menò à casa, & fece onoreuoli & belle nozze, & poi con lei lungamente in pace & consolatione uccellò à gli usignuoli & di dì & di notte, quanto gli piacque.

glie, ua, così sciogliere, cogliere ī tutti i tempi si dice, onde quātunque la regola ricercasse di dir toglia, & coglia, & scioglia, più volentier nelle p se li dissero così trasportati in ql la sillaba come è detto.

GVIDOTTO DA CREMONA LASCIA A GIACOMINO da Pauia una sua fanciulla, & muorsi, laqual Giannol di Seuerino, & Minghino di Mingole amano in Faenza, azzufansi insieme, riconoscesi la fanciulla essere sirocchia di Giannole, & dasi per moglie à Minghino.

NOVELLA V.

HAVEVA ciascuna donna la nouella dell'usignuolo ascoltando, tanto riso, che ancora, quantunque Filostrato restato fosse di nouellare, non perciò esse di rider si poteuan tenere. Ma pur poi che alquāto hebber riso, la Reina disse; Sicuramente se tu hieri ci affligesti, tu ci hai oggi tanto dilettate, che niuna meritamēte più di te si dee rammaricare. Et hauēdo à Neifile le parole riuolte, le 'mpose, che nouellasse; Laquale lietamente così cominciò à parlare; Poi che Filostrato ragionando, in Romagna è entrato, à me per quella similmente giouerà d'andare alquanto spatiandomi col mio nouellare.

Vsignuolo piacque sempre al Boc. di dire. Rosignuolo disse sēpre il Petrar. et certamente molto più bello che vsignuolo.

DICO adunque, che già nella città di Fano due Lombardi abitarono, de' quali l'un fu chiamato Guidotto da Cremona, & l'altro Giacomin da Pauia, huomini omai attempati, & stati nella lor* giouētudine quasi sempre in fatti d'arme, et soldati. Doue uenendo à morte Guidotto, & niun figliuolo hauendo, nè altro amico, ò parente, di cui più si fidasse, che di Giacomin facea, una sua fanciulla d'età forse di diece anni & ciò che egli al mondo hauea, molti de' suoi fatti ragionatogli, gli lasciò, & morissi. Auēne in questi tempi, che la città di Faenza lungamente in guerra, et in mala uētura stata, alquāto in miglior dispositione ritornò; et fu à ciascun, che ritornar ui uolesse, liberamente conceduto il poterui tornare. Perlaqual cosa Giacomino, che altra uol-

Giouentudine si legge qui ī tutti i testi, & per certo non è fuor di ragione il credere che così la scriuesse il Boc. per tenere alle volte ricordata & viua l'antichità della fauella.

ta dimorato u'era, & piacendogli la stanza, là con ogni sua cosa si tornò, & seco ne
menò la fanciulla lasciatagli da Guidotto, laquale egli come propria figliuola amaua,
& trattaua. Laquale crescendo diuenne bellißima giouane, quanto alcuna altra, che
allora fosse nella città; & così come era bella, era costumata, & onesta. Perlaqual co
sa da diuersi fu cominciata à uagheggiare. Ma sopra tutti due giouani, assai leggia-
dri, & da bene, igualmente le posero grandißimo amore; in tanto che per gelosia in-
sieme si cominciarono ad hauere io odio fuor di modo. Et chiamauasi l'un Gianno-
le di Seuerino, & l'altro Minghino di Minghole. Nè era alcuno di loro, essendo el-
la d'età di quindici anni, che uolentieri non l'hauesse per moglie presa, se da' suoi pa-
renti fosse stato sofferto. Perche ueggendolasi per onesta cagione uietare, ciascuno à
douerla in quella guisa, che meglio potesse, hauere, si diede à procacciare. Haueua Gia-
comino in casa una fante attempata, & un fante, che Criuello haueua nome, persona
solazzeuole & amicheuole assai. Colquale, Giannole dimesticatosi molto, quando tem
po gli parue, ogni suo amore discoperse, pregandolo, che à douere il suo disiderio otte-
nere, gli fosse fareuole, * gran cose, se ciò facesse, promettendogli. Alquale Criuello
disse; Vedi, in questo io non potrei per te altro adoperare, senon, quando Giacomi-
no andasse in alcuna parte à cena, metterti là, doue ella fosse; percioche uolendone io
dir parole per te, ella non mi starebbe mai ad ascoltare. Questo, se ti piace, io il ti pro
metto, & farollo. Fa tu poi, (se tu sai) quello, che tu creda, che bene stea. Gianno-
le disse, che più non uolea, & in questa concordia rimase. Minghino d'altra parte ha-
ueua dimesticata la fante, & con lei tanto adoperato, che ella haueua più uolte amba-
sciate portate alla fanciulla, & quasi del suo amore l'haueua accesa, & oltre à questo
gli hauea promesso di metterlo con lei, come auenisse, che Giacomino per alcuna ca-
gione, da sera fuori di casa andasse. Auenne adunque non molto tempo appresso que-
ste parole, che per opera di Criuello, Giacomino andò con un suo amico à cenare, &
fattolo sentire à Giannole, * compose con lui, che quando un certo cenno facesse, egli
uenisse, & trouerebbe l'uscio aperto. La fante d'altra parte niente di questo sappien-
do, fece sentire à Minghino, che Giacomino non ui cenaua, & gli disse, che presso del-
la casa dimorasse sì, che quando uedesse un segno, ch'ella farebbe, egli uenisse, et entras-
sesene dentro. Venuta la sera non sappiendo i due amanti alcuna cosa l'un dell'altro,
ciascun sospettando dell'altro, con certi compagni armati à douere entrare in tenuta,
andò. Minghino co' suoi à douere il segno aspettare si ripose in casa d'un suo ami-
co uicino della giouane. Giannole co' suoi alquanto dalla casa stette lontano. Criuel-
lo, et la fante non essendoui Giacomino, s'ingegnauano di mandare l'un l'altro uia. Cri-
uello diceua alla fante. Come non ti uai tu à dormire oramai? che ti uai pure auuol-
gendo per casa? Et la fante diceua à lui, Ma tu perche non uai per * Signorto? che
aspetti tu oramai qui, poi che hai cenato? Et così l'uno non poteua l'altro far muta-
re di luogo, Ma Criuello conoscendo l'hora posta con Giannole esser uenuta, disse se-
co; Che curo io di costei? se ella non starà cheta, ella potrà hauer delle sue; & fatto
il segno posto, andò ad aprir l'uscio, & Giannole prestamente uenuto con due de'
compagni andò dentro, & trouata la giouane nella sala la presono per menarla uia.
La giouane cominciò à resistere, & à gridar forte; & la fante similmente. Ilche
sentendo Minghino prestamente co' suoi compagni là corse, & ueggendo la gioua-
ne già

Questo solo nome parmi che habbia la ligua nostra ilqual p da una intera sillaba, & così resti cõmune à tutti generi, et à tutti numeri.

Comporre, p ordinare, ò mettere, ordine, ò prẽdere appuntamẽto, auuertilo.

Signorto, & signorso, p signor tuo, et signor suo disser gli antichi Toscani, come fratelmo, matrema vsano ancor'oggi. In quel di Roma dicono ancor fratito, patrito, & altri.

ne già fuori dell'uscio tirare, tratte le spade fuori, gridaron tutti, Ahi traditori, uoi siete morti; la cosa non andrà così, che forza è questa? & questo detto gl'incominciarono à ferire. Et d'altra parte la uicinanza uscita fuori al romore, & con lumi, & con arme cominciarono questa cosa à biasimare, & ad aiutare Minghino. Perche doppo lunga contesa Minghino tolse la giouane à Giannole, & rimisela in casa di Giacomino. Nè prima si partì la mischia, che i sergenti del capitan della terra ui sopragiunsero; & molti di costoro presero, & tra glialtri furon presi Minghino & Giannole & Criuello, & in prigione menatine. Ma poi racquetata la cosa, & Giacomino essendo tornato, & di questo accidente molto malinconoso essaminando come
10 stato fosse, & trouando, che in niuna cosa la giouane haueua colpa, alquanto si die più pace, proponendo seco, accioche più simil caso non auenisse, di douerla (come più tosto potesse) maritare. La mattina uenuta i parenti dell'una parte & dell'altra hauendo la uerità del fatto sentita, & conoscendo il male, che a' presi giouani ne poteua seguire, uolendo Giacomino quello adoperare, che ragioneuolmente haurebbe potuto, * furono à lui, & con dolci parole il pregarono, che alla ingiuria riceuuta dal poco senno de' giouani non guardasse tanto, quanto all'amore, & alla beniuolenza, laqual credeuano, che egli à loro, che il pregauano, portasse; offerendo appresso se medesimi & i giouani, che il male hauean fatto, ad ogni emenda, che à lui piacesse di prendere. Giacomino; ilqual de' suoi dì, assai cose uedute haueа, & era di buon sentimen-
20 to, rispose brieuemente; Signori, se io fossi à casa mia, come io sono alla uostra, mi tengo io sì uostro amico, che nè di questo, nè d'altro io non farei, senon quanto ui piacesse; & oltre à questo più mi debbo a' uostri piaceri piegare, inquanto uoi, à uoi medesimi hauete offeso. Percioche questa giouane (forse come molti stimano) non è da Cremona, nè da Pauia; anzi è Faentina; come che io, nè ella, nè colui, da cui io l'hebbi, non * sapessimo mai di cui si fosse figliuola, perche di quello, che pregate, tanto sarà per me fatto, quanto me ne imporrete. I ualenti huomini udendo costei essere di Faenza, si marauigliarono, & rendute gratie à Giacomino della sua liberale risposta, il pregarono, che gli piacesse di douer lor dire, come costei alle mani peruenuta gli fosse, & come sapesse lei esser Faentina. A' quali Giacomin disse, Guidotto da Cremo-
30 na fu mio compagno & amico, & uenendo à morte mi disse, che quando questa città da Federigo Imperatore fu presa, andataci à ruba ogni cosa, egli entrò co' suoi compagni in una casa, & quella trouò di roba piena esser da gli abitanti abbandonata, fuor solamente da questa fanciulla, laquale d'età di due anni, ò in quel torno, lui saglien te su per le scale chiamò padre. Perlaqual cosa à lui uenuta di lei compassione, insieme con tutte le cose della casa seco ne la portò à Fano; & quiui morendo, con ciò, che egli hauea, costei mi lasciò; imponendomi, che quando tempo fosse, io la maritassi, & quello, che stato fosse suo, le dessi in dota. Et uenuta nella età da marito non m'è uenuto fatto di poterla dare à persona, che mi piaccia, fareilo uolentieri, anzi che altro caso simile à quel di hiersera me n'auenisse. Era quiui intra glialtri un Guglielmino da
40 Medicina, che con Guidotto era stato à questo fatto, & molto ben sapeua la cui casa stata fosse quella, che Guidotto haueа rubata; & uedendolo iui tra glialtri gli s'accostò, & disse; Bernabuccio odi tu ciò, che Giacomin dice? Disse Bernabuccio sì, & testè ui pensaua pure. Perciò ch'io mi ricordo, che in quegli rimescolamenti io perdei una figli-

Il verbo sono ne' preteriti & ne' futuri usa spesso & leggiadramente la lingua nostra per andare, come qui, & in molti altri.

Sapessimo, imperfetto del soggiuntiuo, & reggesi dal come che, cioè quantūque che ha dauanti. Ma che sapessimo, amassimo, andassimo, come il natio & commune Venetiano, ò Lombardo usa, si dica giamai per sapemmo, amammo et glialtri, nō si trouerà mai affermato da persona meZanamēte intendente. Di che à pieno nel nostro della lingua volg. al. 2. libro.

una figliuoletta di quella età, che Giacomin dice. A cui Guglielmin disse; Per certo questa è dessa; percioche io * mi trouai già in parte, oue io udi à Guidotto diuisare, doue la rubberia hauesse fatta, & conobbi, che la tua casa era stata, & perciò rammemorati, se ad alcun segnale riconoscer la credeßi, & fanne cercare, che tu trouerai fermamente, che ella è tua figliuola. Perche pensando Bernabuccio, si ricordò lei douere hauere una margine à guisa d'una crocetta sopra l'orecchia sinistra, stata d'una nascenza, che fatta gli hauea poco dauanti à quello accidente tagliare. Perche sẽza alcuno indugio pigliare, accostatosi à Giacomino, che ancora era quiui, il pregò, che in casa sua il menasse, & ueder gli facesse questa giouane. Giacomino il ui menò uolentieri, & lei fece uenire dinanzi da lui, laquale come Bernabuccio uide, così tutto il uiso della madre di lei, che ancora bella donna era, gli parue uedere; ma pur * non stando à questo, disse à Giacomino, che di gratia uoleua da lui poterle un poco leuare i capelli sopra la sinistra orecchia, di che Giacomino fu contento. Bernabuccio accostatosi à lei, che uergognosamente staua, leuati con la man dritta i capelli, la croce uide. Là onde ueramente conoscendo lei esser la sua figliuola, teneramente cominciò à piangere, & ad abbracciarla, come che ella si contenesse; & uolto à Giacomin disse, Fratel mio, questa è mia figliuola, la mia casa fu quella, che fu da Guidotto rubata, & costei nel furor subito ui fu dentro dalla mia Donna & sua madre dimenticata, & infino à qui creduto habbiamo, che costei nella casa, che mi fu quel dì steßo arsa, ardeße. La giouane udendo questo, & uedendo l'huomo attempato, & dando alle parole fede, & * da occulta uirtù mossa, sostenendo gli suoi abbracciamenti, con lui teneramente cominciò à piangere. Bernabuccio di presente mandò per la madre di lei, & per altre sue parenti, & per le sorelle, & per gli fratelli, et à tutti mostratala, & narrando il fatto, doppo mille abbracciamenti fatta la festa grande, essendone Giacomino forte contento, seco à casa sua ne la menò. Saputo questo il capitano della città, che ualoroso huomo era, & conoscendo, che Giannole, cui preso tenea, figliuolo era di Bernabuccio, & fratello carnal di costei, auisò di uolersi del fallo commeßo da lui, mansuetamente passare, & intromeßosi in queste cose con Bernabuccio, & con Giacomino, insieme à Giannole & à Minghino fece far pace, & à Minghino con gran piacere di tutti i suoi parenti diede per moglie la giouane, il cui nome era Agnesa; & con loro insieme liberò Criuello, & glialtri, che impacciati u'erano per questa cagione. Et Minghino appresso lietißimo fece le nozze belle & grandi, & à casa menatalasi con lei in pace & in bene poscia più anni uisse.

Ritrouarsi p essere, quantunque io non sappia onde la lingua nostra si togliesse, e nondimeno tanto commune & proprio, che in molti luoghi meglio si conuiene che lo istesso verbo essere.

Non stando, cioè non si confidãdo nõ credẽdo. Così si dice stanne & stattene à me, cioè fidati di me, ò credilo à me.

Di q̃sta occulta uirtù ne i sãgui, che ĩ moltißimi modi si manifesta in noi, raccolsi io già in Napoli in un discorso all'improuiso fatto dall'Illustr. S. Ferrante Carrafa sopra il destino, alcune ragioni non forse fin qui spiegate da antico nè da moderno scrittore, che p auẽtura à qualche tempo sopra l'istesso proposito io potrei far uedere al mõdo.

GIAN-

GIAN DI PROCIDA TROVATO CON VNA GIOuane amata da lui, & stata data al Re Federigo, per douere essere arso con lei è legato ad un palo, riconosciuto da Ruggieri dell'Oria, campa, & diuien marito di lei.

NOVELLA VI.

FINITA la nouella di Neifile, aßai alle Donne piaciuta, comandò la Reina à Pampinea, che à douerne alcuna dire si disponeße. Laquale prestamente, leuato il chiaro uiso, incominciò; Grandißime forze, Piaceuoli Donne, son quelle* d'Amore, et à grā fatiche, et à strabocchеuoli et non pensati pericoli gliamanti dispongono, come per aßai cose raccontate, et oggi, et altre uolte comprender si può. Ma nondimeno ancora col dire d'un giouane innamorato, m'aggrada di dimostrarlo.

Quanta differēza sia nel dir d'Amore, et dello amore, & cosi di casa, & della casa, d'huomo, et dell'huomo, et cosi d'ogni altro, leggeraßi il nostro della lingua al. 2. lib.

ISCHIA è una Isola assai uicina di Napoli, nellaquale fu già tra l'altre una giouinetta bella & lieta molto, il cui nome fu Restituta, et figliuola d'un gētil'huomo dell'Isola, che Marin Bolgaro haueua nome. Laquale un giouinetto, che d'una Isoletta ad Ischia uicina, chiamata Procida, era, & nominato Gianni, amaua sopra la uita sua & ella lui. Ilquale non che il giorno, di Procida ad usare ad Ischia per uederla uenisse, ma già molte uolte di notte, non hauendo trouata barca, da Procida infino ad Ischia notādo era andato, per poter uedere, se altro non poteße, almeno le mura della sua casa. Et durante questo amore cosi feruente, auuenne, che eßendo la giouane un giorno di state tutta soletta alla marina, di scoglio in scoglio andando, marine conche con un coltello dalle pietre spiccando, s'auenne in un luogo fra gli scogli riposto, doue si per l'ombra, & si per lo destro d'una fontana d'acqua freddißima, che u'era, s'erano certi giouani* Ciciliani, che da Napoli ueniuano, con una lor fregata raccolti. Liquali hauendo la giouane ueduta bellißima, et che ancora lor non uedea, et uedēdola sola, fra se deliberarono di douerla pigliare, & portarla uia, et alla deliberatione seguitò l'effetto. Eßi quātunque ella gridasse molto, presala, sopra la barca la misero, et andar uia. Et in Calauria peruenuti, furono à ragionamento, di cui la giouane doueße eßere, et in brieue ciaschedū la uolea. Perche non trouandosi cōcordia fra loro, temendo eßi di nō uenire à peggio, et per costei guastare i fatti loro, uēnero à cōcordia di douerla donare à Federigo, Re di Cicilia, ilquale era allora giouane, et di cosi fatte cose si dilettaua, et à Palermo uenuti cosi fecero. Il Re ueggendola bella, l'hebbe cara. Ma pcioche cagioneuole era alquāto della persona, infino à tāto, che più forte foße, comādò, che ella foße meßa in certe case bellißime d'ū suo giardino, ilquale chiamaua la Cuba, et quiui seruita et cosi fu fatto. Il romore della rapita giouane fu in Ischia grāde, et quello, che più lor grauaua, era, che eßi nō poteuan sapere, chi foßero stati coloro, che rapita l'haueano. Ma Giāni, alquale più che ad alcuno altro ne calea, nō aspettando di douerlo in Ischia sentire, sappiēdo uerso che parte n'era la fregata andata, fattane armare una, sù ui mōtò; et quanto più tosto potè, di corsa tutta la marina dalla Minerua infino alla Sca-

Cicilia & Ciciliani si legge ne i Bocc. più antichi Sicilia, & Siciliani ne i più moderni. Ma'l primo è più conforme al parlar cōmune di tutta Italia.

Cagioneuole, che altroue dirà difettoso.

lea, in Calauria, & per tutto della giouane inuestigando, nella Scalea, gli fu detto, lei essere da marinari Ciciliani portata uia à Palermo. Là doue Gianni quanto più tosto potè, si fece portare, & qui doppo molto cercare, trouato che la giouane era stata donata al Re, & per lui era nella Cuba guardata, fu forte turbato, & quasi ogni speranza perdè, non che di douerla mai rihauere,* ma pur uedere. Ma* pur da Amore ritenuto, mandatene la fregata, ueggendo, che da niun conosciuto u'era, si stette; & souente dalla Cuba passando, gliele uenne peruentura ueduta un dì ad una finestra, & ella uide lui. Di che ciascun fu contento assai. Et ueggendo Gianni, che il luogo era solingo, accostatosi, come potè, le parlò; & da lei informato della maniera, che à tenere hauesse, se più da presso le uolesse parlare, si partì; hauendo prima per tutto considerata la dispositione del luogo, & aspettata la notte, & di quella lasciata andar buona parte, là se ne tornò, & aggrappatosi per parti, che non ui sarebbono appiccati i Picchi, nel giardin se n'entrò, & in quello trouata una antennetta, alla finestra dalla giouane insegnatagli l'appoggiò, & per quella assai leggiermente se ne salì. La giouane parendole il suo onore hauere omai perduto, per la guardia delquale ella gli era alquanto nel passato stata saluatichetta, pensando à niuna persona più degnamente, che à costui potersi donare, & auisando di poterlo inducere à portarla uia seco, hauea* preso di piacergli in ogni suo disidero, & perciò haueua la finestra lasciata aperta, accioche egli prestamente dentro potesse passare. Trouatala adunque Gianni aperta, chetamente se n'entrò dentro, & alla giouane, che non dormiua, à lato si corcò. La quale prima, che ad altro uenissero, tutta la sua intention gli aperse, sommamente del trarla quindi, & uia portarnela pregandolo. Allaqual Gianni disse, Niuna cosa quanto questa piacergli; & che senza alcun fallo, come da lei si partisse, in si fatta maniera in ordine il metterebbe, che la prima uolta, che ui tornasse, uia la menerebbe. Et appresso questo con grandissimo piacere abbracciatisi quello diletto presero, oltre alquale niun maggior ne puote Amor prestare. Et poi che quello hebbero più uolte reiterato, senza accorgersene nelle braccia l'un dell'altro s'addormentarono. Il Re, alquale costei era molto nel primo aspetto piaciuta, di lei ricordandosi, sentendosi bene della person a, ancora che fosse al dì uicino, diliberò d'andare à starsi alquanto con lei. Et con alcun de' suoi seruidori chetamente se n'andò alla Cuba, & nelle case entrato, fatta pianamente aprir la camera,* nellaqual sapeua, che dormiua la giouane, in quella con un gran doppiere acceso innanzi se n'entrò, & sopra il letto guardando, lei insieme con Gianni ignudi abbracciati uide dormire. Di che egli di subito si turbò fieramente, & in tanta ira montò senza dire alcuna cosa, che à poco si tenne, che quiui con un coltello, che à lato haueua, amenduni non gli uccidesse. Poi estimando uilissima cosa essere à qualunque huomo si fosse, non che ad un Re, due ignudi uccidere dormendo, si ritenne, & pensò di uolergli in publico, & di fuoco far morire; & uolto ad un sol compagno, che seco haueua, disse; Che ti par di questa rea femina, in cui io già la mia speranza haueua posta? & appresso il domandò se il giouane conoscesse, che tanto d'ardire haueua hauuto, che uenuto gliera in casa à far tanto d'oltraggio, & dispiacere. Quegli, che domandato era, rispose non ricordarsi d'hauerlo mai ueduto. Partissi adunque il Re turbato della camera, & comandò, che i due amanti così

Considera questi due ma pure, quãto sien diuersi di significatione tra loro.

Hauea preso, hãno qui tutti i testi stampati, ma certo non ui è intero sentimento. Ne i migliori truouo. Hauea tra se preso consiglio, & bene à proposito, che prẽder cõsiglio p deliberarsi è pprio della lingua nostra. Petrar. & poi ch'io haggio Discoprirle il mio mal preso consiglio. &c.

Della, dalla, alla, alli, alle, dalle, da i, disse sempre il Boc. p quãto se ne truoua scritto ne i libri che si veggono. Il Petr. non mai così doppi di .l. & vniti gli articeli con le propositioni disse ma disgiunti, & con vna .l. sola. Ne la, à la, de la, et così d'ogni altro. Leg. il fine della giornata.

ti cosi ignudi, come erano, fosser presi, & legati, & come giorno chiaro fosse, fosser menati à Palermo, & in sù la piazza legati ad un palo, con le reni l'uno all'altro uolte, & infino ad hora di terza tenuti, accio che da tutti potessero esser ueduti, & appresso fossero arsi, si come hauean meritato; & cosi detto se ne tornò in Palermo nella sua camera assai cruccioso. Partito il Re, subitamente furon molti sopra i due amanti, & loro non solamente suegliarono, ma prestamente senza alcuna pietà presero, & legarono. Ilche ueggendo i due giouani, se eßi furon dolenti, & temettero della lor uita, & piansero, & rammaricaronsi, assai può esser manifesto. Eßi furono secondo il comandamento del Re menati in Palermo, & legati ad un palo nella piazza,
10 & dauanti à gliocchi loro fu la stipa e'l fuoco apparecchiato per douergli ardere al l'hora comandata dal Re. Quiui subitamente tutti i Palermitani & huomini & donne concorsero à uedere i due amanti, gli huomini tutti à riguardar la giouane si traeuano, & cosi come lei * bella esser per tutto, &* ben fatta lodauano, cosi le donne, che à guardare il giouane tutte correuano, lui d'altra parte esser bello & ben fatto sommamente commendauano. Ma gli sfenturati amanti amenduni uergognandosi forte, stauano con le teste baße, & il loro infortuno piangeuano, d'hora in hora la crudel morte del fuoco aspettando. Et mentre cosi infino all'hora determinata eran tenuti, gridandosi per tutto il fallo da lor commesso, & peruenendo à gli orecchi di Rugier dell'Oria, huomo di ualore inestimabile & allora Ammiraglio del Re, per uedergli se n'andò uerso il luogo doue eran legati; & quiui uenuto, prima riguardò la
20 giouane, & commendolla assai di bellezza. Et appresso uenuto il giouane à riguardare, senza troppo penare il riconobbe, & più uerso lui fattosi il domandò, se Gianni di Procida fosse. Gianni alzato il uiso, & riconoscendo l'Ammiraglio, rispose; Signor mio, io fui ben gia colui, di cui uoi domandate, ma io sono per non esser più. Domandollo allora l'Ammiraglio, che cosa à quello l'hauesse condotto. A cui Gianni rispose, Amore & l'ira del Re. Fecesi l'Ammiraglio più la nouella distendere, & hauendo ogni cosa udita da lui, come stata era, & partir uolendosi, il richiamò Gianni & disse gli, Deh signor mio (se esser può) impetratemi una gratia da chi cosi mi fa stare. Ruggieri domandò, quale? à cui Gianni disse, Io ueggio, che io debbo, &* tostamente mori
30 re, uoglio adunque di gratia, che come io sono con questa giouane, laquale io ho più, che la mia uita, amata, & ella me, con le reni, à lei uoltato, & ella à me, che noi stiamo co' uisi l'uno all'altro riuolti, acciò che morendo io, uedendo il uiso suo, ne possa andar consolato, Ruggieri ridendo disse, Volentieri. Io farò sì, che tu la uedrai ancor tanto, che ti rincrescerà; & partitosi da lui comandò à coloro, à' quali imposto era di douer questa cosa mandare ad essecutione, che senza altro comandamento del Re, nõ douesse ro più auanti fare, che fatto fosse, & senza dimorare, al Re se n'andò. Alquale, quantunque turbato il uedeße, non lasciò di dire il parer suo, & dißegli; Re, di che t'hanno offeso i due giouani, liquali, là giù nella piazza hai comandato, che arsi sieno? Il Re glie le diße. Seguitò Ruggieri; Il fallo commeßo da loro il merita bene, ma non
40 da te, & come i falli meritan punitione, cosi i beneficij meritan guiderdone, oltre alla gratia, & alla misericordia. Conosci tu chi color sieno, liquali tu uuogli, che s'ardano? Il Re rispose di nò. Diße allor Ruggieri; Et io uoglio, che tu gli conosca, * accio che tu uegga, quanto discretamente tu ti lasci à gli impeti dell'ira trasportare. Il giouane è figliuolo

Bella et ben fatta, detto più per una certa abondanza dell'uso, che per bisogno, essendo che bella non è pero altro che ben fatta.

Tostamente auuertilo, che molto di rado lo trouerai.

Questa clausola pare à molti in-

terposta con poca prudenza, si pche egli parlaua con suo Signore, & con adirato, come perche la giustitia ordinata in questo dal Re, era grãdemẽte chiara, & debita, nè si potea chiamar trasportamento impetuoso d'ira.

è figliuolo di Landoso di Procida, fratello carnale di Meßer Gian di Procida, per l'opera delquale tu se Re, & Signor di questa isola. La giouane è figliuola di Marino Bolgaro, la cui potenza fa oggi, che la tua Signoria non sia cacciata d'Ischia. Costoro, oltre à questo son giouani, che lungamente si sono amati insieme, & da Amor costretti, & non da uolere alla tua Signoria far dispetto, questo peccato (se peccato dir si dee quel, che per Amor fanno i giouaui) hanno fatto. Perche adunque gli uuoi tu far morire, doue con grandißimi piaceri & doni gli douresti onorare? Il Re udendo questo, & rendendosi certo, che Ruggieri il uer dicesse, non solamente, che egli à peggio douer operare procedesse, ma di ciò, che fatto hauea gl'increbbe. Perche incontanente mandò, che i due giouani foßero dal palo sciolti, & menati dauanti à lui, & così fu fatto. Et hauendo interamente la lor conditione conosciuta pensò, che con onore & con doni foße la ingiuria fatta, da compensare. Et fattigli onoreuolemente riuestire, sentendo che di pari consentimento era, à Gianni fece la giouinetta sposare, & fatti loro magnifichi doni, contenti gli rimandò à casa loro, doue con festa grandißima riceuuti, lungamente in piacere & in gioia poi uissero insieme.

THEODORO INNAMORATO DELLA VIOlante figliuola di Messere Amerigo suo Signore, la'ngrauida, & è alle forche condannato, alle quali frustandosi essendo menato, dal padre riconosciuto, & prosciolto, prende per moglie la Violante.

NOVELLA VII.

Questa temẽza qui sta posta freddamẽte. Poi che tutti sapeano che in quella giornata tutte le nouelle haueano à riuscire à lieto fine. Et in queste proposte di fare che in prĩcipio delle giornate si sappia il fine che hãno da hauere le nouelle, biasmano alcuni il Boc. Perche certamẽte quello star sospesi del fine, fa con più attentione ascoltare la cosa. Questo medesimo si auuertisce da quei che fanno, nel cõpor le Comedie.

LE DONNE, lequali tutte * temendo stauan sospese ad udire, se i due amanti fossero arsi, udendogli scampare, lodando Iddio tutte si rallegrarono, & la Reina udita la fine, alla Lauretta l'incarico impose della seguente, Laquale lietamente prese à dire.

BELLISSIME Donne al tempo, che il buon Re Guiglielmo la Cicilia reggeua, era nell'Isola un gentile huomo, chiamato Messere Amerigo Abbate, da Trapani, ilquale tra glialtri beni temporali, era di figliuoli assai ben fornito. Perche hauendo di seruidori bisogno, & uenendo galee di Corsari Genouesi di Leuante, liquali costeggiando l'Erminia molti fanciulli haueuan presi, di quegli, credendogli Turchi, alcuni comperò, tra' quali (quantunque tutti glialtri pareßer pastori) n'era uno, ilquale gentilesco & di migliore aspetto pareua; & era chiamato Teodóro. Il quale crescendo (come che egli à guisa di seruo trattato fosse) nella casa pur co' figliuoli di Messer Amerigo, si crebbe; & traendo piu alla Natura di lui, che all'accidente, cominciò ad essere costumato, & di bella maniera; intanto, che egli piaceua sì à Messere Amerigo, che egli il fece franco, & credendo, che Turco fosse, il fe battezare, & chiamar Pietro; & sopra i suoi fatti, il fece maggiore, molto di lui confidandosi. Come gli altri figliuoli di Meßere Amerigo crebbono, così similmente crebbe una sua figliuola chiamata Violante, bella & dilicata giouane, laquale sopratenendola il padre à maritare, s'innamorò perauentura di

Pietro;

Pietro; & amandolo, & facendo de' ſuoi coſtumi, & delle ſue opere grande ſtima, pur ſi uergognaua di diſcouirgliele. Ma Amore queſta fatica le tolſe; percioche hauendo Pietro più uolte cautamẽte guatatala, sì era di lei innamorato, che bene alcun non ſentiua, ſe non quanto la uedea; ma forte temea, non forſe di queſto alcun s'accorgeſſe, parendogli far men, che bene. Di che la giouane, che uolẽtier lui uedeua, s'auuide, & per dargli più ſicurtà, contentiſſima (ſi come era) ſe ne moſtraua. Et in queſto dimorarono aſſai, non* attendandoſi di dire l'uno all'altro alcuna coſa, quantunque molto ciaſcuno il diſideraſſe. Ma, mentre che eſſi parimente nell'amoroſe fiamme acceſi ardeuano, la Fortuna, come ſe deliberato haueſſe queſto uoler che foſſe, loro trouò uia da cacciare la * timoroſa paura che gl'impediua. Haueua Meſſer Amerigo fuor di Trapani forſe un miglio un ſuo molto bel luogo, alquale la Donna ſua con la figliuola, & con altre * femine & * Donne era uſata ſouente d'andare per uia di diporto. Doue eſſendo un giorno, che era il caldo grande, andate, & hauendo ſeco menato Pietro, & quiui dimorando, auenne (ſi come noi ueggiamo tal uolta di ſtate auenire) che ſubitamente il cielo ſi chiuſe d'oſcuri nuuoli. Perlaqual coſa la Donna con la ſua compagnia, accio che il maluagio tempo non la coglieſſe quiui, ſi miſero in uia per tornare in Trapani, & andauanne ratti, quanto poteuano. Ma Pietro, che giouane era, & la fanciulla ſimilmente, auanzauano nello andare la madre di lei, & l'altre compagne d'aſſai, forſe non meno da Amor ſoſpinti, che da paura di tempo. Et eſſendo già tanto entrati innanzi alla Donna & à gli altri, che appena ſi uedeuano, auenne, che doppo molti tuoni, ſubitamente una gragnuola groſſiſſima & ſpeſſa cominciò à uenire. Laquale la Donna con la ſua compagnia fuggì in caſa d'un lauoratore. Pietro & la giouane non hauendo più preſto rifugio, ſe n'entrarono in una caſetta antica, & quaſi tutta caduta, nellaquale perſona non dimoraua; & in quella ſotto un poco di tetto, che ancora rimaſo u'era ſi riſtrinſono amenduni, & coſtrinſegli la neceſſità del poco coperto à toccarſi inſieme. Ilquale toccamento fu cagione di raſſicurare un poco gli animi ad aprire gli amoroſi diſij, & prima cominciò Pietro à dire. Or uoleſſe Iddio, che mai, douendo io ſtare, come io ſto, queſta grandine non riſteſſe. Et la giouane diſſe; Ben mi ſarebbe caro. Et da queſte parole uennero à pigliarſi per mano, & ſtringerſi, & da queſto ad abbracciarſi, & poi à baciarſi grandinando tuttauia. Et accio che io ogni particella non racconti, il tempo nõ ſi racconciò prima, che eſſi l'ultime dilettationi d'Amor conoſciute, à douer ſegretamente l'un dell'altro hauer piacere, hebbero ordine dato. Il tempo maluagio ceſſò, & all'entrar della città, che uicina era, aſpettata la Donna, con lei à caſa ſe ne tornarono. Quiui alcuna uolta con aſſai diſcreto ordine & ſegreto, con gran conſolatione inſieme ſi ritrouarono; & sì andò la biſogna, che la giouane* ingrauidò, ilche molto fu & all'uno & all'altro diſcaro. Perche ella molte arti usò per douere contro al corſo della Natura diſgrauidare, nè mai le potè uenir fatto. Per laqual coſa Pietro della uita di ſe medeſimo temendo, diliberato fuggirſi gliele diſſe, Laquale udendol diſſe; Se tu ti parti, io ſenza alcun fallo m'ucciderò. A' cui Pietro, che molto l'amaua diſſe; Come uuoi tu Donna mia, che io qui dimori? la tua grauidezza ſcoprirà il fallo noſtro, à te fia perdonato leggiermente, ma io miſero ſarò colui, à cui del tuo peccato & del mio conuerrà portare la pena. Alquale la giouane * diſſe, Pietro il mio peccato ſi ſaprà bene, ma ſij certo

Attentandoſi, per aſſicurandoſi, o hauendo ardire auuertilo.

Timoroſa paura, auuert. eſſendo il medeſimo timore & paura, onde è quanto dire pauroſa paura.

Da queſto ſolo, femine & donne, che qui dice il Bocc. chiariſcaſi ogniuno, come i buoni ſcrittori fanno differẽza tra donna & femina. Di che s'è detto anco altroue.

Ingrauidare uſa il Bocca. aſſoluto per ingrauidarſi et della dõna come qui, & tranſitiuo per ingrauidare altrui, come nella Nouella di Ferondo. La ĩgrauidò à ſuo parere, &c.

certo, che il tuo, (se tu nol dirai) non si saprà mai. Pietro allora disse; Poi che tu così mi prometti, io starò, ma pensa d'osseruarlomi. La giouane, che quanto piu potuto ha uea, la sua pregnezza tenuta hauea nascosa, ueggendo per lo crescere, che'l corpo fa ceua, più non poterla nascondere, con grandißimo pianto un di il manifestò alla ma dre, lei per la sua salute pregando. La Donna dolente senza misura le disse una gran uillania, & da lei uolle sapere, come andata fosse la cosa. La giouane, accio che à Pie tro non fosse fatto male, compose una sua fauola, in altre forme, la uerità riuolgendo. La Donna la si credette, & per celare il difetto della figliuola, ad una lor possesßione la ne mandò. Quiui soprauenuto il tempo del partorire gridando la giouane (come le donne fanno) non auisandosi la madre di lei, che quiui Messer Amerigo, che quasi mai usato non era, douesse uenire, auenne, che tornando egli da uccellare, & passando * lunghesso la camera, doue la figliuola gridaua, marauigliandosi, subitamente entrò dentro, & domandò, che questo fosse. La Donna ueggendo il marito soprauenuto, do lente leuatasi, cio, che alla figliuola era interuenuto gli raccontò. Ma egli men presto à creder, che la Donna non era stata, disse ciò non douere esser uero, che ella non sa pesse di cui grauida fosse, Et perciò del tutto il uoleua sapere, & dicendolo essa po trebbe la sua gratia racquistare, se non, pensasse senza alcuna misericordia di morire. La Donna s'ingegnò (inquanto potea) di douer fare star contento il marito à quello, che ella haueua detto. Ma ciò era niente, egli salito in furore con la spada ignuda in ma no sopra la figliuola corse, laquale, mentre la madre di lei il padre teneua in parole, ha ueua un figliuol maschio partorito, & disse; O' tu manifesta, di cui questo parto si gene rasse, ò tu morrai senza indugio. La giouane la morte temendo, rotta la promessa fat ta à Pietro, ciò, che tra lui & lei stato era, tutto aperse. Ilche udendo il caualiere, & fieramente diuenuto fellone, appena d'ucciderla si ritenne. Ma poi che quello, che l'ira gli* apparecchiaua, detto l'hebbe, rimontato à cauallo, à Trapani se ne uenne; et ad uno Messer Currado, che per lo Re u'era capitano, la ingiuria fattagli da Pietro contata subitamente, non guardandosene egli, il fe pigliare, & messolo al martorio, ogni co sa fatta confeßò. Et essendo doppo alcun di dal capitano condannato, che per la ter ra frustato fosse, & poi appicato per la gola,* acciò che una medesima hora toglies se di terra i due amanti, & il lor figliuolo, Messer Amerigo, alquale per hauere à mor te condotto Pietro, non era l'ira uscita, mise ueleno in un nappo con uino, & quello die de ad un suo famigliare, & un coltello ignudo con esso, & disse; Va cõ queste due cose alla Violante, & si le di da mia parte, che prestamẽte prenda qual uuole l'una di queste due morti, ò del ueleno, ò del ferro: se non, che io nel cospetto di quanti cittadini ci ha, la farò ardere, si come ella ha meritato; & fatto questo, piglierai il figliuolo, pochi di fa, da lei partorito, & percossogli il capo al muro, il gitta à mangiare a' cani. Data dal fiero padre questa crudel sententia cõtro alla figliuola, et al nepote, il famigliare piu à male, che à bene disposto andò uia. Pietro condannato, eßendo da' famigliari menato al le forche frustando, paßò (si come à coloro che la brigata guidauano, piacque) dauanti ad un' albergo, doue tre nobili huomini d'Erminia erano liquali dal Re d'Erminia à Roma Ambasciadori eran mãdati à trattar col Papa di grãdißime cose, per un paßag gio, che fare si douea. Et quiui smontati per rinfrescarsi & riposarsi alcun di, & mol to stati onorati da' nobili huomini di Trapani, & spetialmente da Meßere Amerigo.

Costoro

Lunghesso hãno qui i Boc. moderni. Negli antichi tutti trouo lungo, & cosi tengo per ben detto. Et se pur lũghesso uogliamo accettarui, riconosciamola per uoce molto antica & scaduta.

Auuerti questo apparechiaua p dettaua, ò propeneua.

Questo acciochè, cogiungilo nello intendimẽto nõ con quello che è detto dello appiccarlo, ma con ql lo che segue del mandare il ueleno, & cosi posto nõ si trouerà forse altra uolta.

Costoro sentendo passare coloro, che Pietro menauano, uennero ad una finestra à ue=
dere. Era Pietro dalla cintura in sù tutto ignudo, & con le mani legate di dietro, * il=
quale riguardando l'un de' tre ambasciadori, che huomo antico era, & di grande auto=
rità, nominato Fineo, gli uide nel petto una gran macchia di uermiglio, non tinta, ma
naturalmente nella pelle infissa, à guisa, che quelle sono, che le donne quà chiamano ro=
se. Laqual ueduta, subitamente nella memoria gli corse un suo figliuolo, ilquale (già
eran quindici anni passati) da corsari gliera stato sopra la marina di Laiazzo tolto,
nè mai n'haueua potuto saper nouella, & considerando l'età del cattiuello, che frustato
era, auisò, se uiuo fosse il suo figliuolo, douere di cotal età essere, di quale colui pareua,
& cominciò à sospicar per quel segno, non costui desso fosse; & pensossi, se desso fosse,
lui ancora douersi del nome suo, & di quel del padre, & della lingua Erminia ricorda=
re. Perche come gli fu uicino, chiamò. O' Teodoro; laqual uoce Pietro udendo, subita=
mente leuò il capo. Alquale Fineo in Erminio parlando disse, Onde fosti? & cui figliuo=
lo? Gli sergenti, che il menauano, per * riuerenza del ualente huomo il fermarono si,
che Pietro rispose; Io fui d'Erminia figliuolo d'uno, che hebbe nome Fineo, quà picciol
fanciullo trasportato da non so che gente. Ilche Fineo udendo, certissimamente conob=
be lui essere il figliuolo, che perduto hauea. Perche piangendo co' suoi compagni disce=
se giuso, & lui tra tutti i sergenti corse ad abbracciare, & gittatogli addosso un man=
tello d'un ricchissimo drappo, che in dosso hauea, pregò colui che à guastare il mena=
ua, che gli piacesse d'attendere tanto quiui, che di douerlo rimenare gli uenisse il co=
mandamento. Colui rispose, che l'attenderebbe uolentieri. Haueua gia Fineo saputa i
cagione perche costui era menato à morire, si come la fama l'haueua portato per tut=
to; perche prestamente co' suoi compagni, & con la lor famiglia n'andò à Messer Cur
rado, & si gli disse; Messere, colui, ilquale uoi mandate à morire come seruo, è libero
huomo, & mio figliuolo, & è presto di tor per moglie colei, laqual si dice, che della sua
uirginita ha priuata. Et però piacciaui di tanto indugiare la essecutione, che saper si
possa, se ella lui uuol per marito, accio che contro alla legge (doue ella il uoglia) non
ui trouiate hauer fatto. Messer Currado udendo colui eßer figliuolo di Fineo, si mara=
uigliò, & uergognatosi alquanto del peccato della Fortuna, confessato quello es=
ser uero, che diceua Fineo, prestamente il fe ritornare à casa, & subitamente per Mes=
sere Amerigo mandò, & queste cose gli diße. Meßere Amerigo, che già credeua la
figliuola * e'l nepote eßer morti, fu il più dolente huomo del mondo di ciò, che fatto ha
uea, conoscendo, che doue morta non foße, si poteua molto bene ogni cosa stata emen=
dare, ma non di meno mandò correndo là, doue la figliuola era, accio che, se fatto
non foße il suo comandamento, non si faceße. Colui che andò, trouò il famigliare sta=
to da Meßer Amerigo mandato, che hauendole il coltello e'l ueleno posto innanzi,
perche ella così tosto non eleggeua, le diceua uillania, & uoleuala costrignere di pi=
gliare l'uno. Ma udito il comandamento del suo Signore, lasciata star lei, à lui
se ne ritornò, & gli diße, come staua l'opera; di che Meßer Amerigo contento, an=
datosene là doue Fineo era, quasi piangendo, come seppe il meglio, di ciò, che inter=
uenuto era, si scusò, adomandandone perdono; affermando se, (doue Teodoro la sua
figliuola per moglie uoleße) eßer molto contento di dargliele. Fineo riceuette le scu=
se uolentieri, & rispose, Io intendo, che mio figliuolo la uostra figliuola prenda,
& do=

Questi modi di parlar dubbio vsa spesso il Boc. ma son da fuggire. Percioche quì nõ si può per virtu delle parole ĩtẽdere se Pietro riguardasse l'ãbasciadore, ò egli Pietro, & cõuene aspettare ql che segue.

Riuerẽza, sentẽza, accogliẽza, & tutti altri tali, disse il Bocca. così per Z. come con .t. & .i. reuerentia, sentẽtia, accoglientia, & ogni altro, ma cõ la .Z. più spesso.

E'l, così cõ la collisione, cioè et il, così e i per et li, Il che fa credere à molti che gli antichi scriuessero così nella prosa, come nel verso la congiuntione .&, senza t. Di che s'hauerà à pieno ogni ragione nel nostro della ligua, al .2 & al 4. lib.

& doue egli non uolesse, uada innanzi la sententia letta di lui. Essendo adunque & Fineo & Messer Amerigo in concordia, là, oue Teodóro era ancor tutto pauroso della morte, & lieto d'hauere il padre ritrouato, andati il domandarono intorno à questa cosa del suo uolere. Teodóro udendo, che la Violante, doue egli uolesse, sua moglie sarebbe, tanta fu la sua letitia, che d'inferno gli parue saltare in paradiso, & disse, che questo gli sarebbe grandißima gratia, doue à ciascun di loro piacesse. Mandoßi adunque alla giouane à sentire del suo uolere, laqual udendo ciò, che di Teodóro era auenuto, & era per auenire, doue più dolorosa, che altra femina, la morte aspettaua, * doppo molto, alquanta fede prestando alle parole, un poco si rallegrò, & rispose, Che, se ella il suo disiderio di ciò seguisse, niuna cosa più lieta le poteua auenire, che d'esser moglie di Teodóro, ma tuttauia farebbe quello, che il padre le comandasse. Così adunque in concordia fatta sposare la giouane, festa si fece grandißima con sommo piacere di tutti i cittadini. La giouane confortandosi, & facendo nudrire il suo picciol figliuolo, doppo non molto tempo ritornò più bella che mai, & leuata del parto, dauanti à Fineo, la cui tornata da Roma s'aspettò, uenuta, quella reuerenza gli fece, che à padre. Et egli forte contento di sì bella nuora, con grandißima festa & allegrezza fatte fare le lor nozze, in luogo di figliuola la riceuette, & poi sempre la tenne. Et doppo alquanti dì, il suo figliuolo, & lei, & il suo picciol nepote montati in galea, seco ne menò à Laiazzo, doue con riposo & con pace de' due amanti, quanto la uita lor durò, dimorarono.

Doppo molto. Detto con molta proprietà, pciò che come ben disse il Petr. A grã speranZa huom misero nõ crede.

10

20

NASTAGIO DE GLI ONESTI AMANDO VNA de' Trauersari, spende le sue ricchezze senza essere amato. Vassene, pregato da' suoi, à Chiassi; quiui vede cacciare ad vn caualiere vna giouane, & vcciderla, & diuorarla da due cani. Inuita i parenti suoi & quella Donna amata da lui ad vn desinare, laqual vede questa medesima giouane sbranare, & temendo di simile auenimento, prende per marito Nastagio.

Questa nouella pare à molti di giudicio che sia del tutto impropria et malamẽte qui posta. Perciochè esce dl uerisimile, et è del tutto fauolosa. Et le nouelle in ogni parte voglio no essere tãto simili al uero, che gliascoltãti come uera istoria la riceuano negli animi loro, Et di qui auiene, che in esse si mettono sẽpre i nomi pprii et il tẽpo, e i luoghi.

NOVELLA VIII.

30

Come la Lauretta si tacque, così per comandamento della Reina cominciò Filomena; Amabili Donne, come in noi è la pietà commendata, così ancora è dalla diuina giustitia rigidamente la crudeltà uendicata. Ilche accio che io ui dimostri, & materia ui dia di cacciarla del tutto da uoi, mi piace di dirui una nouella non men di compaßion piena, che diletteuole.

In Rauenna, antichißima città di Romagna, furon già assai nobili gentili huomini, trà quali fu un giouane chiamato Nastagio de gli Onesti, per la morte del padre di lui, & d'un suo zio, senza stima rimaso ricchißimo. Ilquale (si come de' giouani auiene) essendo senza moglie, s'innamorò d'una figliuola di Messer Paolo Trauersaro, * giouane troppo più nobile, che esso non era, prendendo speranza con le sue opere di douerla trarre ad amar lui; lequali, quantunque grandißime, belle & lau-

40

Cõsidera che in queste parole, la lingua nostra è

deuoli fossero, non solamente non gli giouauano, anzi pareua, che gli nocessero, tanto cruda, & dura & saluatica gli si mostraua la giouinetta amata forse per la sua singolar bellezza, ò per la sua nobilità si altiera & disdegnosa diuenuta, che nè egli, nè cosa, che gli piacesse, le piaceua. Laqual cosa era tanto à Nastagio grauosa à comportare, che per dolore più uolte doppo molto essersi doluto, gli uenne in disiderio d'uccidersi. Poi pur tenendosene, molte uolte si mise in cuore di douerla del tutto lasciare stare, ò se potesse, d'hauerla in odio, come ella haueua lui. Ma inuano tal proponimento prendeua. Perciò che pareua, che quanto più la speranza mancaua, tanto più moltiplicasse il suo amore. Perseuerando adunque il giouane & nell'amare, & nello spendere smisuratamente, parue à certi suoi amici & parenti, che egli se, e'l suo hauere parimente fosse per consumare. Per laqual cosa più uolte il pregarono, & consigliarono, che si douesse di Rauenna partire, & in alcun altro luogo per alquanto tempo andare à dimorare; perciòche così faccendo, scemerebbe l'amore, & le spese. Di questo consiglio più uolte beffe si fece Nastagio, ma pure essendo da loro sollicitato, non potendo tanto dir di nò, disse di farlo. Et fatto fare un grande apparecchiamento, come se in Francia, ò in Ispagna, ò in alcuno altro luogo lontano andar uolesse, montò à cauallo, & da' suoi molti amici accompagnato, di Rauenna uscì, & andossene ad un luogo fuor di Rauenna forse tre miglia, che si chiama Chiassi; & quiui fatti uenir padiglioni, & trabacche, disse à coloro, che accompagnato l'haueano, che quiui star si uolea, & che essi à Rauenna se ne tornassono. Attendatosi adunque quiui Nastagio, cominciò à fare la più bella uita & la più magnifica, che mai facesse, or questi, & or quegli altri inuitando à cena, & à desinare, come usato s'era. Ora auenne, che uenendo quasi all'entrata di Maggio, essendo un bellissimo tempo, & egli entrato in pensiero della sua crudel Donna, comandato à tutta la sua famiglia, che solo il lasciassero per più potere pensare à suo piacere, * piede innanzi piè, se medesimo trasportò pensando, infino nella Pigneta. Et essendo già passata presso che la quinta hora del giorno, & esso bene un mezo miglio per la Pigneta entrato, non ricordandosi di mangiare, nè d'altra cosa, subitamente gli parue udire un grandissimo pianto, & guai altissimi, messi da una Donna; perche rotto il suo dolce pensiero, alzò il capo per ueder, che fosse, & marauigliossi nella Pigneta ueggendosi; & oltre à ciò, dauanti guardandosi, uide uenire per un boschetto assai folto d'arbuscelli & di * pruni, correndo uerso il luogo, doue egli era, una bellissima giouane ignuda, scapigliata, & tutta graffiata dalle frasche, & da' * pruni, piangendo, & gridando forte mercè; & oltre à questo le uide a' fianchi due grandissimi & fieri Mastini, liquali duramente appresso correndole, spesse uolte crudelmente, doue la giungeuano, la mordeuano; & dietro à lei uide uenire sopra un corsiere nero un caualier bruno, forte nel uiso crucciato, con uno stocco in mano, lei di morte con parole spauenteuoli & uillane minacciando. Questa cosa ad un'hora marauiglia & spauento gli mise nell'animo, ultimamente compassione della suenturata Donna, dallaquale gli nacque desiderio di liberarla da sì fatta angoscia & morte, se ei potesse. Ma senza arme trouandosi, ricorse ad prendere un ramo d'albero in luogo di bastone, & cominciò à farsi incontro a' cani, & contro al caualiere. Ma il caualier, che questo uide, gli gridò di lontano; Nastagio non t'impacciare, lascia fare a' cani & à me quello, che questa maluagia femina ha meritato. Et così

debole. perciochè non per uirtù di esse, ma della discretione si intende, che dicano del la figliuola, non del padre. Bēche ancor la latina è spesso sottoposta al medesimo, come ancor la Greca, se ben più raro, per rispetto de gli articoli, Ma meno di tutte la Ebrea.

Piede inãzi piè, cioè come più uolgarmente diciamo passo passo, ò un passo doppo laltro, che quantũque così quei che corrono, come quei che uanno adagio, tutti mettano piede ĩnanti, et un passo doppo l'altro, nõdimeno si suol dire solo di quei che uanno molto lenti, come gl'infermi, ò chi ua ĩ pẽsiero, ò cosa tale. La oue per cõtrario, di chi ua infretta diciamo, un passo non aspetta l'altro.

Pruni mette sẽpre il Bocc. non per quegli arbori fruttiferi che così chiamiamo. Ma per piante spinose, così nella nouella di Tãcredi, & altroue.

Et così dicendo, i cani presa forte la giouane ne' fianchi la fermarono, & il caualier
sopragiunto smontò da cauallo. Alquale Nastagio auicinatosi disse; Io non so chi tu ti
se, che me così conosci, ma tanto ti dico, che gran uiltà è d'un caualiere armato uole=
re uccidere una femina ignuda, & hauerle i cani alle coste messi, come se ella fosse una
fiera saluatica; io percerto la difenderò, quant'io potrò. Il caualiere allora disse; Nasta=
gio, io fui d'una medesima terra teco, & eri tu ancora picciol fanciullo, quando io, il=
quale fui chiamato Messer Guido de gli Anastagi, era troppo più innamorato di co=
stei, che tu ora non sei di quella de' Trauersari, & per la sua fierezza, & crudeltà an
dò sì la mia sciagura, che io un dì con questo stocco, ilquale tu mi uedi in mano, come di
sperato, m'uccisi, & sono alle pene eternali dannato. Nè stette poi * guari tempo, che
costei, laqual della mia morte fu lieta oltre misura, morì, & per lo peccato della sua
crudeltà, & della letitia hauuta de' miei tormenti, non pentendosene, come colei, che
non credeua in ciò hauer peccato, ma meritato, similmente fu, & è dannata alle pene
dell'inferno, nelquale come ella discese, così ne fu & à lei & à me per pena dato, à lei
di fuggirmi dauanti, & à me, che già cotanto l'amai, di seguitarla come mortal nimica,
non come amata Donna; & quante uolte io l'aggiungo, tante cō questo stocco, colqua
le io uccisi me, uccido lei, & aprola per ischiena, & quel cuor duro & freddo, nelqual
mai nè amor nè pietà poterono entrare, con l'altre interiora insieme (si come tu ue=
drai incontanente) le caccio di corpo, & dollo mangiare à questi cani. Nè sta poi gran
de spatio, che ella (si come la giustitia & la potentia di Dio uuole) come se morta non
fosse stata, risurge, & da capo incomincia la dolorosa fuga, & i cani, & io à seguitar
là, & auiene, che ogni Venerdì sù questa hora io la giungo qui, & qui ne fò lo stra=
tio, che uedrai; & gli altri dì, non creder che noi riposiamo, ma giungola in altri luo=
ghi, ne' quali ella crudelmente contro à me pensò, ò operò, & essendole d'amante diue=
nuto nimico, come tu uedi, me la conuiene in questa guisa tanti anni seguitare, quanti
mesi ella fu contro à me crudele. Adunque lasciami la diuina giustitia mandare ad esse=
cutione, nè ti uolere opporre à quello, à che tu non potresti cōtrastare. Nastagio uden=
do queste parole, tutto timido diuenuto, & quasi non hauendo pelo addosso, che arric=
ciato non fosse, tirandosi à dietro, & riguardando alla misera giouane, cominciò pau=
roso ad aspettare quello, che facesse il caualiere. Ilquale finito il suo ragionare, à guisa
d'un cane rabbioso con lo stocco in mano corse addosso alla giouane, laquale inginoc=
chiata, & da due mastini tenuta forte gli gridaua mercè, & à quella con tutta sua for=
za diede per mezo il petto, & passolla dall'altra parte, ilquale colpo come la giouane
hebbe riceuuto, così cadde boccone sempre piangendo & gridando, & il caualiere,
messo mano ad un coltello, quella aprì nelle reni, & fuori trattone il cuore & ogn'al=
tra cosa dattorno, à' due mastini il gittò, liquali affamatissimi incontamente il mangia=
rono. Nè stette guari, che la giouane, (quasi niuna di queste cose stata fosse) subitamen-
te si leuò in piè, & cominciò à fuggire uerso il mare, & i cani appresso di lei sempre
lacerandola, & il caualiere rimontato à cauallo, & ripreso il suo stocco la cominciò
à seguitare, & in picciola hora si dileguarono in maniera, che più Nastagio non gli po
tè uedere. Ilquale hauendo queste cose uedute, gran pezza stette tra pietoso & pau=
roso, & doppo alquanto gli uenne nella mente, questa cosa douergli molto po=
ter ualere, poi che ogni Venerdì auenia. Perche segnato il luogo, a' suoi fa=
migli

Auuerti, guari p nome aggetiuo, nō per auerbio, Bēche in alcuni leggo guari di tē po, et più mi piace, pche più uolte l'usa il Bocc.

Assai bella cāta fauola da cōtare alle fanciulle. Bēche in quanto al patire ne i corpi doppo che si è morto, ò sia che l'anima che patisce s'imagini tal pena nel corpo, come nel corpo peccò, ò che così la scrittura p nostro intēdimento le nomini corporali, come anco nomina corporale Iddio, che è solo spirito, et sola luce, ò come altramente si sia, habbiamo l'euā gelio che dice del ricco che desideraua che Lazaro col dito gli bagnasse la bocca, & molte altre autorità sacre in conformità.

Veggosi ancora spesso in questo nostro mondo cose fatte, ò patite in forma corporea da qlli, che chiamiamo spiriti. Ma non è in niun modo da dire che qlli sieno ne i corpi pprii

migli se ne tornò; et appreßo, quando gli parue, mandato per più suoi parenti et amici, diße loro; Voi m'hauete lũgo tempo stimolato, che io d'amare questa mia nemica mi rimanga, et ponga fine al mio spendere, & io son presto di farlo, doue uoi una gratia m'impetriate, laquale è questa, che Venerdi, che uiene, uoi facciate sì, che Meßer Paolo Trauersari & la moglie, & la figliuola, et tutte le Donne lor parẽti, et altre chi ui piacerà, qui sieno à desinar meco. Quello, perche io questo uoglia, uoi il uedrete allora. A costor parue questa assai picciola cosa à douer fare; et à Rauenna tornati, quando tẽpo fu, coloro inuitarono, liquali Nastagio uoleua. Et come che dura cosa fosse il poterui menare la giouane da Nastagio amata, pur u'andò con l'altre insieme. Nastagio fece magnificamente apprestare da mangiare, & fece le tauole mettere sotto i pini d'intorno à quel luogo, doue ueduto haueua lo stratio della crudel Dõna, et fatti mettere gli huomini et le donne à tauola, si ordinò, che * à punto la giouane amata da lui fu posta à sedere dirimpetto al luogo, doue doueua il fatto interuenire. Essendo adunque già uenuta l'ultima uiuanda, il romore disperato della cacciata giouane da tutti fu cominciato ad udire. Di che marauigliandosi forte ciascuno, et domandando, che ciò fosse, & niun sappiendol dire, leuatisi tutti diritti, & riguardando che ciò potesse eßere, uidero la dolente giouane, e'l caualiere, e' cani; nè guari stette, che eßi tutti furõ quiui tra loro. Il romore fu fatto grãde, & a' cani, & al caualiere, et molti per aiutare la giouane si fecero innanzi; Ma il Caualiere parlando loro, come à Nastagio hauea parlato, non solamente gli fece indietro tirare, ma tutti gli spauentò, & riempiè di marauiglia; & facẽdo quello, che altra uolta haueua fatto, quante donne u'hauea (che ue ne hauea aßai, che parenti erano state & della dolẽte giouane, & del caualiere, et che si ricordauano et dell'amore & della morte di lui) tutte così miseramente piangeuano, come se à se medesimo quello haueßer ueduto fare. Laqual cosa al suo termine fornita, & andata uia la Donna e'l caualiere, mise costoro, che ciò ueduto haueano, in molti & uarij ragionamenti, ma tra gli altri, che più di spauento hebbero, fu la crudel giouane da Nastagio amata; laquale ogni cosa distintamente ueduta hauea, et udita; & conosciuto che à se più, che ad altra persona che ui foße, queste cose toccauano, ricordãdosi della crudeltà sempre da lei usata uerso Nastagio. Perche già le parea fuggir dinanzi da lui adirato, & hauere i mastini a' fianchi; et tanta fu la paura, che di questo le nacque, che accio che questo à lei non aueniße, *prima tempo non si uide (ilquale quella medesima sera prestato le fu) che ella hauendo l'odio in amore tramutato, una sua fida cameriera segretamente à Nastagio mandò. Laquale da parte di lei il pregò, che gli douesse piacer d'andare à lei, perciò ch'ella era presta di far tutto ciò, che foße piacer di lui. Alla qual Nastagio fece rispondere, che questo gliera à grado molto; ma che doue le piacesse con onor di lei uoleua il suo piacere, & questo era sposandola per moglie. La giouane, laqual sapeua, che da altrui, che da lei rimaso non era, che moglie di Nastagio stata non fosse, gli fece rispondere, che le piacea. Perche eßẽdo essa medesima la messaggiera al padre & alla madre diße, che era contenta d'essere sposa di Nastagio. Di che eßi * furon contenti molto, & la Domenica seguente, Nastagio sposatala, & fatte le sue nozze, con lei più tempo lietamente uisse. Et non fu questa paura cagione solamente di questo bene, anzi sì tutte le Rauignane donne paurose ne diuennero, che sempre poi troppo più arrendeuoli a' piaceri de gli huomini furono, che prima state non erano.

de morti (che nõ mai se nõ al grã giudicio, ò p miracolo di Dio solo si riuestano) nè meno le anime, allequali nõ è p messo l'uscir del luogo, oue sono d̃stinate. Ma quelli ò sono spiriti aerij, ò maligni, ò i nostri genii da tici in custodia. Ilche non solo affermano i filosofi, ma ancora i sacri teologi.

A punto, cioè giustamente, drittamẽte, che pur nõ falla d'un pũto, è molto più espressiuo, & più bello che lo ad unguẽ che i Latini usano nell'istesso significamento.

Toccare col terzo caso, per importare, & appartenere, è molto proprio della lingua nostra.

Prima tempo nõ si vide, cioè tosto, che pote, cõe prima vi hebbe il comodo.

Furono sempre, forono non mai disse il Bocc. nè il Pet. quantunque oggi molti più al secõdo s'attengano, senza saper perche, che al primo.

FEDERIGO DE GLI ALBERIGHI AMA, ET non è amato, & in cortesia spendendo il suo si consuma, & rimangli vn sol falcone, ilquale, non hauendo altro, da à mangiare alla sua Donna venutagli à casa, laqual ciò sappiendo mutata di animo il prende per marito, & fallo ricco.

NOVELLA IX.

ERA già di parlar restata Filomena, quando la Reina, hauendo ueduto, che più niuno à douer dire, se non Dioneo per lo suo priuilegio u'era rimaso, con lieto uiso disse; A' me omai appartiene di ragionare; et io, Carissime Donne, da una nouella simile in parte alla precedente, il farò uolentieri. Ne*accio solamente che conosciate quanto la uostra uaghezza possa ne' cuori gentili, ma perche apprendiate d'esser uoi medesime, doue si conuiene, donatrici de' uostri guiderdoni, senza lasciarne sempre esser la Fortuna guidatrice. Laqual non discretamente, ma come s'auiene, smoderatamente il più delle uolte dona. 10

Auuerti la cōgiuntione, acciochè, diuisa, che molto di rado si trouera scritto.

DOVETE adunque sapere, che Coppo di Borghese Domenichi, ilqual fu nella nostra città, & forse ancora è huomo di reuerenda, & di grande autorità, ne' di nostri, & per costumi, & per uirtù molto più, che per nobiltà di sangue chiarissimo, & degno d'eterna fama, essendo già d'anni pieno, spesse uolte delle cose passate co' suoi uicini, et con altri si dilettaua di ragionare. Laqual cosa egli meglio, et con più ordine, et con maggior memoria et ornato parlare, che altro huom, seppe fare. Era usato di dire tra l'altre sue belle cose, che in Firenze fu già un giouane chiamato Federigo di Messer Filippo Alberighi, in opera d'arme, et in cortesia pregiato sopra ogn'altro* donzello di Toscana. Ilquale (si come il più de' gentili huomini adiuiene) d'una gentil donna, chiamata Monna Giouanna, s'innamorò, ne' suoi tempi tenuta delle più belle et delle più leggiadre, che in Firenze fossero. Et accio che egli l'amor di lei acquistar potesse, giostraua, armeggiaua, faceua feste, & donaua il suo, & senza alcun ritegno spendeua. Ma ella non meno onesta, che bella, niente di quelle cose per lei fatte, nè di colui si curaua, che le faceua. Spendendo adunque Federigo oltre ad ogni suo potere molto, & niente acquistando (si come di leggieri auiene) le ricchezze mancarono, & esso rimase pouero, senza altra cosa, che un suo poderetto piccolo essergli rimaso, delle rendite delquale, strettissimamente uiueua, & oltre à questo un suo falcone de' migliori del mondo. Perche amando più che mai, nè parendogli più potere esser cittadino, come desideraua, à Campi, là, * doue il suo poderetto era, se n'andò à stare; quiui, quando poteua, uccellando, & senza alcuna persona richiedere, patientemente la sua pouertà comportaua. Ora auenne un dì, che essendo così Federigo uenuto all'estremo, il marito di Monna Giouanna infermò, & uegendosi alla morte uenire, fece testamento, & essendo ricchissimo, in quello lasciò suo erede un suo figliuolo già grandicello. Et appresso questo hauendo molto amata Monna Giouanna, lei (se auenisse, che il figliuolo senza erede leggitimo morisse) suo erede 20 30 40

DonZello si truoua quasi in ogni altro luogo posto per differentia tutto da caualiere, come dōZella da Dōna. Leggerai il Vocabolario nel fine del Libro.

Là doue, ha piacere spesso di dire il Bor. in vece di doue simplicemente, come hora qui. Ma altre volte vsa, là doue, p in quel luogo nelquale, che il verso spesso dice, là'ue, & dicesi anco, là Do

redè sustitui; & morissi. Rimasa adunque uedoua Monna Giouanna (come usanza è delle nostre donne) l'anno di state con questo suo figliuolo se n'andaua in contado ad una sua possessione, assai uicina à quella di Federigo. Perche auenne, che questo garzoncello s'incominciò à dimesticare con Federigo, & à dilettarsi d'uccelli, & di cani, & hauendo ueduto molte uolte il Falcone di Federigo uolare, stranamente piacendogli, forte disideraua d'hauerlo, ma pure non s'attentaua di domandarlo, ueggendolo à lui esser cotanto caro. Et così stando la cosa, auenne, che il garzoncello infermò. Di che la madre dolorosa molto, come colei che più non hauea, & lui amaua quanto più si poteua, tutto'l dì standogli d'intorno, non restaua di confortarlo, & spesse uolte il domandaua, se alcuna cosa era, laquale egli disiderasse, pregandolo che glie le dicesse, che per certo se possibile fosse ad hauere, procaccerebbe come l'hauesse. Il giouane udite molte uolte queste proferte, disse, Madre mia, se uoi fate che io habbia il falcone di Federigo, io mi credo prestamente guarire. La Donna udendo questo, alquanto sopra se stette, & cominciò à pensar quello, che far douesse. Ella sapeua, che Federigo lungamente l'haueua amata, nè mai da lei una sola guatatura hauea hauuta; perche ella diceua; Come manderò io, ò andrò à domandargli questo falcone, che è, per quel che io oda, il migliore, che mai uolasse, & oltre à ciò il mantien nel mondo? Et come sarò io sì sconoscente, che ad un gentil'huomo, alquale niuno altro diletto è più rimaso, io questo gli uoglia torre? Et in così fatto pensiero impacciata, come che ella fosse certissima d'hauerlo, se'l domandasse, senza saper che douea dire, non rispondeua al figliuolo, ma si staua. Vltimamente tanto la uinse l'amor del figliuolo, che ella seco dispose per contentarlo, * che che esser ne douesse, di non mandare, ma d'andare ella medesima per esso, & di recarglielo, & risposegli; Figliuol mio confortati, & pensa di guarire di forza, che io ti prometto, che la prima cosa, che io farò domattina, io andrò per esso, & sì il ti recherò. Di che il fanciullo lieto, il dì medesimo mostrò alcun miglioramento. La Donna la mattina seguente presa un'altra donna in compagnia, per modo di diporto se n'andò alla picciola casetta di Federigo, & fecelo addimandare. Egli, percioche non era tempo, nè era stato à que' dì, d'uccellare, era in un suo orto, & faceua certi suoi lauorietti acconciare. Ilquale udendo, che Monna Giouanna il domandaua alla porta, marauigliandosi forte, lieto là corse. Laquale uedendol uenire, con una donnesca piaceuolezza leuatagli si incontro, hauendola già Federigo reuerentemente salutata, disse; Bene stea Federigo; & seguitò, Io son uenuta à ristorarti de' danni, liquali tu hai già hauuti per me amandomi più, che stato non ti sarebbe bisogno, & il ristoro è cotale, che io intendo con questa mia compagna insieme, desinar teco dimesticamente stamane. Allaqual Federigo umilmente rispose; Madonna, niun danno mi ricorda mai hauer riceuuto per uoi; ma tanto di bene, che se io mai alcuna cosa ualsi, per lo uostro ualore, & per l'amore, che portato u'ho, auenne; & per certo questa uostra liberale uenuta m'è troppo più cara, che non sarebbe, se da capo mi fosse dato* da spendere quanto per adietro ho già speso, come che à pouero oste state uenuta. Et così detto, uergognosamente dentro alla sua casa la riceuette, & di quella nel suo giardino la condusse, & quiui, non hauendo à cui farle tener compagnia ad altrui, disse; Madonna, poi che altri non c'è, questa buona Donna moglie di questo lauoratore ui terrà cõpagnia tanto, che io uada à far metter

ue molto leggiadramente et molto spesso in significato disgiuntiuo in questo modo. Le uostre parole mi affliggono, la oue mi deuriã rallegrare.

Che che esser ne douesse, cioè, (come più pianamẽte diciamo) et auenissene poi ciò che si volesse. Così, che che dicano glialtri, cioè dicano glialtri ciò che vogliono, & così si vsa quasi sempre dal Bocc. & è modo tutto Latino, ma dureto tra noi, se non che l'vsarlo il Boc. così spesso et à nostri tẽpi il dottissimo. S. Alessãdro Piccolomini et altri, l'hã no quasi addomesticato con le nostre orecchie.

Auuerti p tutto, oue truoui questa particella. da. in tanti diuersi modi di significatione. Disopra s'è auuertita ĩ molti altri modi, ho

la tauola. Egli con tutto che la sua pouertà fosse strema, non s'era ancor tanto auuedu-
to, quanto bisogno gli facea, che egli hauesse fuor d'ordine spese le sue richezze, ma
questa mattina niuna cosa trouandosi, di che potere onorar la Donna, per amore
dellaquale egli gia infiniti huomini onorati hauea, il fe rauuedere, & oltre modo an-
gosciosо seco stesso maladicendo la sua fortuna, come huomo che fuor di se fosse, or
quà, & or là trascorrendo, nè denari, nè pegno trouandosi, essendo l'hora tarda,
& il disiderio grande di pure onorare d'alcuna cosa la gentil donna, & non uolen-
do, non che altrui, ma il lauorator suo stesso richiedere, gli corse à gli occhi il suo
buon falcone, ilquale nella sua saletta uide sopra la stanga. Perche non hauendo à
che altro ricorrere, presolo, & trouatolo grasso, pensò lui esser degna uiuanda di
cotal Donna. Et però senza più pensare, tiratogli il collo, ad una sua fanticella il fe
prestamente pelato & acconcio mettere in uno schidone, & arrostir diligentemente;
& messa la tauola con touaglie bianchissime, dellequali alcuna ancora hauea, con
lieto uiso ritornò alla Donna nel suo giardino, & il desinare, che per lui far si potea,
disse essere apparecchiato. La onde la Donna con la sua compagna leuatasi andaro-
no à tauola; & senza sapere che si mangiassero, insieme con Federigo, ilquale con
somma fede * le seruiua, mangiarono il buon falcone. Et leuate da tauola, & al-
quanto con piaceuoli ragionamenti con lui dimorate, parendo alla Donna tempo di
dire quello, perche andata era, così benignamente uerso Federigo cominciò à parlare.
Federigo, ricordandoti tu della tua preterita uita, & della mia onestà, laquale per
auentura tu hai reputata durezza & crudeltà, io non dubito punto, che tu non ti
debbi marauigliare della mia presuntione, sentendo quello, perche principalmente
qui uenuta sono. Ma se figliuoli hauessi, ò hauessi hauuti, per liquali potessi cono-
scere di quanta forza sia l'amor, che lor si porta, mi parrebbe esser certa, che in par-
te m'hauresti per iscusata; ma come che tu non habbia, io che n'ho uno, nõ posso però le
leggi communi dell'altre madri fuggire. Le cui forze seguir conueuendomi, mi con-
uiene oltre al piacer mio, & oltre ad ogni conueneuolezza, & douere, chiederti un do-
no, ilquale io so, che sommamente t'è caro, & è ragione; perciò che niuno altro di-
letto, niuno altro diporto; niuna consolatione lasciata t'ha la tua estrema Fortuna;
& questo dono è, il falcon tuo, delqual il fanciul mio è sì forte inuaghito, che se io non
glie lo porto, io temo, che egli non aggraui tanto nella infermità, laquale ha, che
poi ne segua cosa, per laquale io il perda. Et perciò io ti priego, non per l'amo-
re, che tu mi porti (alquale tu di niente se tenuto) ma per la tua nobiltà, laquale in
usar cortesia s'è maggiore, che in alcun' altro mostrata, che ti debbia piacere di
donarlomi; accioche io per questo dono possa dire d'hauere ritenuto in uita il mio
figliuolo, & per quello hauerloti sempre obligato. Federigo udendo ciò, che la
Donna addomandaua, & sentendo, che seruir non la poteua, perciò che mangia-
re glie le hauea dato, cominciò in presenza di lei à piangere anzi che alcuna paro-
la risponder potesse. Ilqual pianto la Donna prima credette, che da dolore, di do-
uer da se dipartire il buon falcon diuenisse più, che da altro, & quasi fu per dire che
nol uolesse; ma pur sostenutasi aspettò doppo il pianto la risposta di Federigo, ilquale
così disse; Madonna, poscia che à Dio piacque, che io in uoi ponessi il mio amore,
in assai cose m'ho reputata la Fortuna contraria, & sommi di lei doluto, ma tut-
te so-

ra qui sta i altro assai diuerso, che da spēdere, uale il modo di spēdere. Dato da mãgiare sarà altro modo, diuerso da questo. Ilche tutto si auuerta nõ per bisogno d'intendimento, ma per consideratione delle proprietà nella nostra lĩgua.

Seruire usa la nostra lingua col terzo caso, & col quarto. Qui si conuien dire che .le. sia quarto, ò che s'intenda .le, cioè à lei, intendẽdo la padrona sola. Percioche .le. quarto caso del numero maggiore, cioè à loro, ò à quelle, nõ dira mai, chi sa la lingua, ma loro, ò à loro sẽpre. Ma come habbiamo detto, seruire, s'accompagna con il terzo, come or qui et in molti altri, & col quarto, come, Ho seruito à Signor crudele & scarso, & altri assai.

te sono state leggiere* à rispetto di quello, che ella mi fa al presente; di che io mai pace con lei hauer non debbo, pensando, che uoi qui alla mia pouera casa uenuta stete, doue, mentre che ricca fu, uenir mai non degnaste; et da me un picciol dono uogliate, et ella habbia sì fatto, che io donar nol ui possa. Et perche questo esser non possa, ui dirò brieuemente. Come io udi, che uoi la uostra mercè, meco desinar uoleuate, hauendo riguardo alla uostra eccellenza, & al uostro ualore, reputai degna & conueneuole cosa, che con più cara uiuanda, secondo la mia poßibilità, io ui doueßi onorare, che con quelle, che generalmente per l'altre persone s'usano. Perche ricordandomi del falcon, che mi domandate, & della sua bontà, degno cibo da uoi il reputai, & questa mattina arrostito l'hauete hauuto in su'l tagliere; ilquale io per ottimamente allogato haue a; ma uedendo ora, che in altra maniera il disiderauate, m'è si gran duolo, che seruir non ue ne posso, che mai pace non me ne credo dare. Et questo detto, le penne, e i piedi, e'l becco le fe in testimonianza di ciò, gittare auanti. Laqual cosa la Donna uedendo, & udendo, prima il biasimò d'hauere, per dar mangiare ad una femina, ucciso un tal falcone, & poi la grandezza dell'animo suo, laquale la pouertà non hauea potuto, nè potea rintuzzare, molto seco medesima commendò. Poi rimasa fuor della speranza d'hauere il falcone, & per quello, della salute del figliuolo * entrata in forse, ringratiato Federigo dell'onor fattole, & del suo ben uolere, tutta malinconosa si diparti, & tornoßi al figliuolo. Ilquale ò per malinconia, che il falcone hauer non potea, ò per la'nfermità, che pure à ciò il douesse hauer condotto, non trapassar molti giorni, che con grandißimo dolor della madre, di questa uita paßò. Laquale, poi che piena di lagrime & d'amaritudine fu stata alquanto, essendo rimasa ricchißima, & ancora giouane, più uolte fu da' fratelli costretta à rimaritarsi. Laquale, come che uoluto non hauesse, pur ueggendosi infestare, ricordatasi del ualore di Federigo, & della sua magnificentia ultima, cioè d'hauere ucciso un così fatto falcone per onorarla, disse a' fratelli. Io uolentieri (quando ui piacesse) mi starei, ma se à uoi pur piace, che io marito prenda, per certo io non ne prenderò mai alcun'altro, se io non ho Federigo de gli Alberighi. Allaquale i fratelli, facendosi beffe di lei, dissero; Sciocca, che è ciò che tu di? come uuoi tu lui, che non ha cosa del mõdo? A' quali ella rispose, Fratelli miei, io so bene, che così è, come uoi dite,* ma io uoglio auanti huomo, che habbia bisogno di ricchezza, che ricchezza che habbia bisogno d'huomo. Li fratelli udendo l'animo di lei, et conoscendo Federigo da molto, quantunque pouero fosse, si come ella uolle, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono. Ilquale così fatta Donna, & cui egli cotanto amata hauea, per moglie uedendosi, & oltre à ciò ricchißimo, in letitia con lei miglior massaio fatto, terminò gli anni suoi.

A rispetto di q̃llo, & rispetto à q̃llo, vsa la lingua scambieuolmente.

Bel luogo qui hauea il Boc. d'accõmodare ĩ qual che maniera, che i falconi si pascono di cuori.

Entrata ĩ forse. così stare in forse, molto vagamente si dice. Inforsare p mettere in forse vsò il Pet. anco molto leggiadro verbo da ciò fatto.

Questa sentẽza è tutta tolta da Pluta. nella uita di Temistocle.

PIETRO DI VINCIOLO VA A CENARE ALtroue, la Donna sua si fa uenire un garzone, torna Pietro, ella il nascóde sotto una cesta da polli, Pietro dice essere stato trouato in casa d'Ercolano, con cui cenaua, un giouane messoui dalla moglie, la Donna biasima la moglie d'Ercolano, uno asino per isciagura pon piede in sù le dita di colui che era sotto la cesta, egli grida, Pietro corre là, uedelo, conosce l'inganno della moglie, con laquale ultimamente rimane in concordia per la sua * tristezza.

TristeZZa si piglia per ribalderia quasi sempre tristitia ora per ribalderia, & ora per dolore, et dispiacere al modo Latino.

NOVELLA. X.

IL ragionare della Reina era al suo fine uenuto, eßendo lodato da tutti Iddio, che degnamente hauea guiderdonato Federigo, quãdo Dioneo, che mai comandamento non aspettaua, incominciò; Io non so, s'io mi dica, che sia accidental uitio, & per maluagità di costumi ne' mortali soprauenuto, ò se pure è nella natura peccato, il ridere più tosto delle cattiue cose, che delle buone opere, et spetialmente quando quelle cotali à noi non appartengono. Et percioche la fatica, laquale altra uolta ho presa, & ora son per pigliare, à niuno altro fine riguarda, se non à douerui torre malinconia; & riso & allegrezza porgerui, quantunque la materia della mia seguente nouella, innamorate Giouani, sia in parte meno, che onesta, però che diletto puo porgere, ue la pur dirò, & uoi ascoltandola quello ne fate, che usate siete di fare, quando ne' giardini entrate, che distesa la dilicata mano, cogliete le rose, & lasciate le spine stare, ilche farete, lasciando il cattiuo huomo con la mala uentura stare con la sua disonestà; et liete riderete de gli amorosi inganni della sua Donna, compaßione hauendo all'altrui sciagure, doue bisogna.*

Qui loderebbon molti che il Boc. si fosse più tosto ritenuto dal bisogno di scusarsi, che scusatosi, & per certo molto pouero d'inuẽtione si mostra in questa quinta Giornata. la materia della quale gli porgea più largo cãpo che alcune di tutte l'altre.

*FV in Perugia (non è ancora molto tempo paßato) un ricco huomo chiamato Pietro di Vinciolo; ilquale forse più per ingannare altrui, & diminuire la generale opinion di lui hauuta da tutti i Perugini, che per uaghezza, che egli n'haueße, prese moglie; & fu la Fortuna conforme al suo appetito in questo modo, Che la moglie, laquale egli prese, era una giouane compressa, di pelo rosso, & accesa; laquale due mariti più tosto che uno, haurebbe uoluti; la doue ella s'auenne ad uno, che molto più ad altro, che à lei l'animo hauea disposto. Ilche ella in processo di tempo conoscendo, & ueggendosi bella, & fresca, & sentendosi gagliarda & poderosa, prima se ne cominciò forte à turbare, & ad hauerne col marito di sconce parole alcuna uolta, & quasi continuo mala uita. Poi ueggendo, che questo, suo consumamento più tosto, che ammendamento della cattiuità del marito, potrebbe essere, seco steßa disse; Questo dolente abbandona me per uolere con le sue disonestà * andare in zoccoli per l'asciutto, & io m'ingegnerò di portare altrui in naue per lo piouoso. Io il presi per marito, & diedigli grande & buona dota, sapendo che egli era huomo, & credendol uago di quello, che sono, & deono esser uaghi gli huomini; & se io non haueßi creduto, che fosse stato huomo, io non l'haurei mai preso. Egli, che*

E entrato nella poca auuertẽZa del parlare il Boc. in questa nouella, bisognà

che sapeua, che io era femina, perche per moglie mi prendea, se le femine contro all'animo glierano? Questo non è da sofferire; se io non haueßi uoluto essere al mondo, io mi sarei fatta monaca, & uolendoci eßere, come io uoglio, & sono, se io aspetterò diletto, ò piacere di costui, io potrò perauentura inuano aspettando inuecchiare; & quando io sarò uecchia, rauuedendomi, indarno mi dorrò d'hauere la mia giouinezza perduta; allaqual douer consolare m'è egli aßai buono maestro & dimostratore, in farmi dilettare di* quello che egli si diletta, ilqual diletto fia à me laudeuole, doue biasimeuole è forte à lui. Io offenderò le leggi sole, doue egli offende le leggi, & la Natura. Hauendo adunque la buona Donna, così fatto pensiero hauuto, &
10 forse più d'una uolta, per dare segretamente à ciò effetto, si dimesticò con una uecchia che parea pur santa Verdiana, che dà beccare alle serpi. La quale sempre co' pater nostri in mano andaua ad ogni perdonanza, nè mai d'altro, che della uita de' santi padri ragionaua, ò delle piaghe di san Francesco, & quasi da tutti era tenuta una santa; & quando tempo le parue, l'aperse la sua intentione compiutamente. A' cui la uecchia diße; Figliuola mia, sallo Iddio, cha sa tutte le cose, che tu molto ben farai; & quando per niuna altra cosa il faceßi, si'l doureßti far tu, & ciascuna giouane per non perdere il tempo della uostra giouinezza. Percioche niun dolore è pari à quello (à chi conoscimento ha) che è d'hauer il tempo perduto. Et da che* diauol stiam noi, poi che noi siamo uecchie, se non da guardare la cenere intorno al focolare? Se niuna il
20 sa, ò ne può rendere testimonianza, io sono una di quelle, che ora che uecchia sono, non senza grandißime et amare punture d'animo conosco, & senza prò, il tempo, che andar lasciai, & benche io nol perdeßi tutto (che non uorrei, che tu credeßi, che io foßi stata una melensa) io pur non feci ciò, che io haurei potuto fare. Di che quand'io mi ricordo, ueggendomi fatta come tu mi uedi, che non trouerei chi mi desse fuoco à cencio, Dio il sa, che dolore io sento. De gli huomini non auien così, eßi nascon buoni à mille cose, non pure à questa, et la maggior parte sono da molto più uecchi, che giouani, *ma le femine à niuna altra cosa, che a far questo, & figliuoli ci nascono, & per questo son tenute care, et se tu non te ne auedeßi ad altro, si te ne dei tu auedere à questo, che noi siam sempre apparecchiate à ciò, che de gli huomini non auiene, & oltre
30 à questo, una femina stancherebbe molti huomini, doue molti huomini non poßono una femina stancare; Et percioche à questo siam nate, da capo ti dico, che tu farai molto bene à rendere al marito tuo pan per focaccia, sì, che l'anima tua non habbia in uecchiezza che rimprouerare alle carni. Di questo mondo ha ciascun tanto, quanto egli se ne toglie, & spetialmente le femine, allequali troppo più si conuiene d'adoperare il tempo, quando l'hanno, che à gli huomini. Perciò che tu puoi uedere, quando c'inuecchiamo, nè marito nè altri ci uuol uedere; anzi ci cacciano in cucina, à dir delle fauole con la gatta, & * annouerare le pentole, & le scodelle; & peggio, che noi siamo messe in canzone, & dicono; Alle giouani i buon bocconi, & alle uecchie gli strangoglioni; & altre lor cose aßai ancor dicono. Et accio che io non ti tenga più in parole, ti dico infino ad ora, che tu non poteui à persona del mondo scoprire l'animo tuo, che più utile
40 ti fosse di me. Perciò che egli non è alcun sì forbito, alquale io non ardisca di dire ciò, che bisogna, nè sì duro, ò zotico, che io non ammorbidisca bene, & rechilo à ciò, che io uorrò. Fa pure, che tu mi mostri qual ti piace, & lascia poi fare à me. Ma una

cōportargli ogni sporchezza per questa volta.

Quello, hanno qui tutti i testi, ma io quelli più uolentier leggerei, & chi bē cōsidera così ha da dire, che non di q̃llo di che il marito si dilettaua, ma di quelli cioè de' giouani, & ciò intende di dire.

Diauol, malauentura, mal'hora: vsa la nostra lingua così interpetramente per modo di sdegno, come il Latino, usa: malum.

Come à vecchia Ruffiana si può à costei lasciar dire ogni cosa, quātunque fuor d'ogni verità.

Annouerare, il volgar di numerare latino. Oggi l'Italia tutta vsa di dir cōtare, Ma la Toscana vera non vsa mai contare per numerare ordinatamente, ma sempre p raccontare, ò narrare.

cosa ti ricordo figliuola mia, che io ti sia raccomandata. Perciò che io son pouera persona, & io uoglio infino ad ora, che tu sij partecipe di tutte le mie perdonanze, & di quanti pater nostri io dirò, accio che Iddio faccia lume & candela à morti tuoi, & fece fine. Rimase adunque la giouane in questa concordia con la uecchia, che se ueduto le uenisse un giouinetto, ilquale per quella contrada molto spesso passaua, delquale tutti i segni le disse, che ella sapesse quello, che hauesse à fare, & datole un pezzo di carne salata, la mandò con Dio. La uecchia (non passar molti dì) occultamente le mise colui, di cui ella detto l'haueua, in camera; & iui à poco tempo un'altro, secondo che alla giouane Donna ne ueniuan piacendo; laquale in cosa, che far potesse intorno à ciò, sempre del marito temendo, non ne lasciaua à far tratto. Auenne, che douendo una sera andare à cena il marito con un suo amico, ilquale haueua nome Ercolano, la giouane impose alla uecchia, che facesse uenire à lei un garzone, che era de' più belli, & de' più piaceuoli di Perugia; Laquale prestamente così fece. Et essendosi la Donna col giouane posti à tauola per cenare, et ecco Pietro chiamò all'uscio, che aperto gli fosse. La Donna questo sentendo si tenne morta; ma pur uolendo (se potuto hauesse) celare il giouane, nõ hauendo accorgimento di mãdarlo, ò di farlo nascondere in altra parte, essendo una sua loggetta uicina alla camera, nellaquale cenauano, sotto una cesta da polli, che u'era, il fece ricouerare, & gittouui suso un pannaccio d'un saccone, che fatto hauea il dì uotare. Et questo fatto, prestamente fece aprire al marito, alquale entrato in casa ella disse; Molto tosto l'hauete uoi trãgugiata questa cena; Pietro rispose. Nõ l'habbiam *noi assaggiata; Et come è stato così? disse la Donna. Pietro allora disse. Dirolti. Essendo *noi già posti à tauola Ercolano, & la moglie, & io, * noi sentimmo presso di * noi starnutire; di che *noi nè la prima uolta, nè la seconda curãmo. Ma quegli, che starnuti to hauea, starnutendo ancora la terza uolta, et la quarta, et la quinta, & molte altre, tutti ci fece marauigliare. Di che Ercolano, che alquãto turbato cõ la moglie era, perciò che gran pezza ci hauea fatti stare all'uscio senza aprirci, quasi con furia disse. Questo che uuol dire? chi è questi, che così starnutisce? & leuatosi da tauola andò uerso una scala, laquale assai uicina u'era, sotto laquale era un chiuso di tauole, uicino al piè della scala, *da riporui (chi hauesse uoluto) alcuna cosa, come tutto dì ueggiamo, che fanno far coloro, che le loro case acconciano. Et parendogli, che di quindi uenisse il suono dello starnuto, aperse uno usciuolo, ilquale u'era, & come aperto l'hebbe, subitamente n'uscì fuori il maggior puzzo di solfo del mondo. Benche dauanti, essendocene uenuto puzzo, & ramaricaticene, haueua detto la Donna. Egli è, che dianzi io imbiancai miei ueli col solfo, & poi la tegghiuzza, sopra laquale* sparto l'hauea, perche il fumo riceuessero, io la misi sotto quella scala, sì, che ancora ne uiene. Et poi che Ercolano apperto hebbe l'usciuolo, & sfogato fu alquanto il fumo, guardando dentro uide colui, ilquale starnutito hauea, & ancora starnutiua, à ciò la forza del solfo stringẽdolo, & come che egli starnutisse, gli haueua già il solfo sì il petto serrato, che poco à stare hauea, che nè starnutito, nè altro, fatto non haurebbe mai. Ercolano uedutolo, gridò, Or ueggio Donna quello, perche poco auanti, quando ce ne uenimmo, tanto tenuti fuor della porta senza esserci aperto, fummo; ma non habbia io mai cosa, che mi piaccia, se io non te ne pago. Il che la Donna udendo, et uedendo, che'l suo peccato era palese, senza alcuna scusa fare, leuatasi da tauola, si fuggì; nè so, oue se n'andasse.

Erco-

E annouerare uoce molto bella così nella prosa, come nel uerso. Oue auuerti che quantunque annouerare usasse ro così spesso gli scrittori, nõ però dissero giamai nouero, ma sempre numero, & così innumerabile.

Questi tanti noi replica qui il Bocc. senza bisogno, per osseruare il modo della plebe, che noi, uoi, & io, & dice, et dico, dicessi et disse sẽpre che l'occorra una uolta, replicano, tre et sette.

Cõsidera questa DA cõ gli altri modi di significatione, che si sono auuertiti di sopra

Sparto, & sparso, sparte, et sparse, usa la lingua senza differenza.

Ercolano non accorgendosi, che la moglie si fuggia, più uolte disse à colui, che star=
nutiua, che egli uscisse fuori; ma quegli, che già più non poteua, per cosa che Erco=
lano dicesse, non si mouea. La onde Ercolano presolo per l'uno de' piedi nel tirò fuo=
ri, & correua per un coltello per ucciderlo, ma io temendo per me medesimo la Signo
ria, leuatomi non lo lasciai uccidere, né fargli alcun male; anzi gridando, & difenden-
dolo, fui cagione, che quiui de' uicini trassero. Liquali preso il già uinto giouane, fuo=
ri della casa il portarono, non so doue. Perlequali cose la nostra cena turbata, io non
solamente non l'ho tranguggiata,* anzi non l'ho pure assaggiata, come io dissi. Vdendo
la Donna queste cose conobbe, che egli erano dell'altre così sauie, come ella fosse, quan
10 tunque tal uolta sciagura ne cogliesse ad alcuna; & uolentieri haurebbe con parole la
moglie d'Ercolano difesa; ma percioche col biasimare il fallo altrui le parue douere
à' suoi far più libera uia, cominciò à dire; Ecco belle cose, ecco buona & santa donna,
che costei dee essere, ecco fede d'onesta Donna, che mi sarei confessata da lei, sì spiri=
tal mi pareua,* & peggio, che essendo ella oggimai uecchia, dà molto buono essempio
alle giouani; che maladetta sia l'hora, che ella nel mondo uenne, & ella altresi, che ui=
uere si lascia, perfidissima & rea femina, che ella dee essere, uniuersal uergogna, & ui=
tuperio di tutte le Donne di questa terra; laquale gittata uia la sua onestà, & la fede
promessa al suo marito, & l'onor di questo mondo, lui che è così fatto huomo, &
così onoreuole cittadino, & che così bene la trattaua, per un'altro huomo non s'è
20 uergognata di uituperare, & se medesima insieme con lui. Se Dio mi salui, di così fatte
femine non si uorrebbe hauer misericordia, elle si uorrebbero uccidere; elle si uorrebbõ
*uiue*uiue mettere nel fuoco, & farne cenere. Poi ricordandosi dell'amico, ilqua=
le ella sotto la cesta assai presso di quiui haueua, cominciò à confortare Pietro, che
s'andasse al letto, percioche tempo n'era. Pietro, che maggior uoglia haueua di man=
giare, che di dormire, domandaua pur se da cena cosa alcuna ui fosse. A' cui la Donna
rispondeua, Sì da cena ci ha, noi siamo molto usate di far da cena, quando tu non ci se.
Sì che io sono la moglie d'Ercolano, Deh che nõ uai à dormire per istasera? et quãto fa
rai meglio. Auenne, che essendo la sera certi lauoratori di Pietro uenuti con certe co=
se dalla uilla, & hauendo messi gli asini loro, senza dar lor bere, in una stalletta, laqua
30 le à lato alla loggetta era, l'un de gli asini, che grandissima sete hauea, tratto il capo
del capestro, era uscito della stalla, & ogni cosa andaua fiutando, se forse trouasse del
l'acqua, & così andando s'auenne*per me' la cesta, sotto laquale era il giouinetto. Il
quale hauendo (percioche carpone gli conueniua stare) alquanto le dita dell'una mano
stese in terra fuor della cesta, tanto fu la sua uentura, ò sciagura, che uogliam dire, che
questo asino gli ui pose sù piede. La onde esso, grandissimo dolor sentendo, mise un grã
strido, ilquale udendo Pietro si marauigliò, & auidesi ciò esser dentro alla casa. Per=
che uscito della camera, & sentendo ancora costui rammaricarsi, non hauendogli an=
cora l'asino leuato il piè d'in sù le dita, ma premendolo tutta uia forte, disse, Chi è la?
& corse alla cesta, & quella leuata uide il giouinetto, ilquale oltre al dolore hauuto
40 delle dita premute dal piè dell'asino, tutto di paura tremaua, che Pietro alcun ma=
le non gli facesse. Ilquale essendo da Pietro riconosciuto, sì come colui à cui Pie=
tro per la sua cattiuità era andato lungamente dietro, essendo da lui domandato,
che fai tu qui? niente à ciò gli rispose, ma pregollo, che per l'amor di Dio non gli
douesse

Auuerti p tutto, come il Bocc. ha p proprio di far rispondere, anzi a non solamẽte.

Et peggio. usa di dire il Boc. sẽza altro uerbo così assolutamẽte in uece di, et il peggio è: Vedilo poco di sopra in q̃sta medesima nouella, & in molti altri luoghi.

Viue uiue, caldo caldo, solo solo, & altri tali è modo di dire assai uago nella nostra fauella, in uece di tutte uiue, tutto solo et glialtri. Vsasi anco di dir belle et uiue, così belle & morte. Ma è di forza alquanto diuerso.

Per me la cesta hanno qui gli stãpati, oue coniene interpretar per me, cioè p mezo et lerggerla me, con la .e. larga come ò in mezo. ma in alcuni à penna truouo in uer, cioè in uerso, & molto più mi piace.

douesse far male. A cui Pietro disse, Leua sù, non dubitare, che io alcun mal ti faccia; ma dimmi, come se tu qui, & perche? Il giouinetto gli disse ogni cosa. Ilqual Pietro non meno lieto d'hauerlo trouato, che la sua Donna, dolente, presolo per mano con seco nel menò nella camera, nellaquale la Donna con la maggior paura del mondo l'aspettaua. Allaquale Pietro postosi à seder dirimpetto disse; Or tu maladiceui cosi testé la moglie d'Ercolano, & diceui, che arder si uorrebbe, & che ella era uergogna di tutte uoi, come non diceui di te medesima? ò se di te dir non uoleui, come ti sofferiua l'animo di dir di lei, sentendoti quel medesimo hauer fatto, che ella fatto haueа? Certo niuna altra cosa ui t'induceua se non che uoi siete tutte cosi fatte, et con l'altrui colpe, guatate di ricoprire i uostri falli, che uenir possa fuoco da cielo, che tutte u'arda, generation pessima, che uoi siete. La Donna ueggendo che egli nella prima giunta altro male, che di parole fatto non l'haueа, & parendole conoscere, lui tutto *gongolare, pcioche p man tenea un cosi bel giouinetto, prese cuore, et disse; io ne son molto certa, che tu uorresti, che fuoco uenisse da cielo, che tutte ci ardesse, sì come colui che se così uago di noi, come il can delle mazzate; ma alla croce di Dio egli non ti uerrà fatto. Ma uolentieri farei un poco ragione con esso teco per sapere di che tu ti rãmarichi. Et certo io starei pur bene, se tu alla moglie d'Ercolano mi uolessi agguagliare; laquale è una uecchia, picchia petto, spigolistra, & ha da lui ciò che ella uuole, & tienla cara, come si dee tener moglie. Ilche à me nõ auiene. Che posto, che io sia da te ben uestita, & ben calzata, tu sai bene come io sto d'altro, et quanto tempo egli ha, che tu non * giacesti meco. & io uorrei innanzi andar con gli stracci in dosso, & scalza, & esser ben trattata da te nel letto, che hauer tutte queste cose, trattandomi come tu mi tratti. Et intendi sanamente Pietro, che io son femina, come l'altre, & ho uoglia di quel, che l'altre. Si che perche io me ne procacci, non hauendone da te, non è da dirmene male. Almeno ti fò io cotanto d'onore, che io non mi pongo ne con ragazzi, ne con tignosi. Pietro s'auuide, che le parole non erano per uenir meno in tutta notte. Perche come colui, che poco di lei curaua, disse; Or non più Donna, di questo ti contenterò io bene, farai tu gran cortesia di far, che noi habbiamo da cena qualche cosa, che mi pare, che questo garzone* altresi cosi ben, com'io, non habbia ancor cenato. Certo nò, disse la Donna, che egli non ha ancor cenato, che quando tu nella tua mal'hora uenisti, ci poneuam noi à tauola per cenare. Or ua adunque, disse Pietro, fa che noi ceniamo, & appresso io disporrò di questa cosa in guisa, che tu non t'haurai che rammaricare. La Donna leuata sù, udendo il marito contento, prestamente fatta rimetter la tauola, fece uenire la cena, laquale apparecchiata haueа, et insieme col suo cattiuo marito, & col giouane lietamente cenò. Doppo la cena quello, che Pietro si diuisasse à sodisfacimento di tutti & tre, m'è uscito di mente. So io bẽ cotanto, che la mattina uegnente infino in sù la piazza fu il giouane non assai certo qual più si fosse stato la notte, ò moglie, ò marito accompagnato. Perche cosi ui uo dire, Donne mie care, che chi te la fa, fagliela, & se tu non puoi, tienloti à mente fin che tu possa, acciochе* Quale asino da in parete, tal riceua.

Gongolare, giubilare, gioire, Voce usata dal Boc. anco altroue.

Giacesti meco, detto p honestà, Perche in quãto al giacersi, egli ui deuea pur giacere ogni notte.

Cõsidera p tutto come il Bocc. gode in riempire il parlar suo senza necessità, che qui altresi, et bẽ potrebbe del tutto star fuori, & saria la sentẽza pur piena.

Questo puerbio usa altre uolte ĩ questo lib. il Boc. bẽche certo è assai duretto, et poco uago. Et ĩ quã

Essendo adunque la nouella di Dioneo finita, meno per uergogna dalle Donne risa, che per poco diletto, & la Reina conoscendo che il fine del suo reggimento era uenuto, leuatasi in piè, et trattasi la corona dello alloro, quella piaceuolmente mise in capo

in capo ad Elissa dicendole. A uoi Madonna, sta omai il comandare. Elissa riceuuto l'onore, si come per adietro era stato fatto, cosi fece ella; che dato col Siniscalco primieramente ordine à ciò, che bisogno facea per lo tempo dalla sua Signoria con contentamento della brigata, disse; Noi habbiamo già molte uolte udito, che con be' motti, & con risposte pronte, ò con auuedimenti presti, molti hanno già saputo con debito morso rintuzzare gli altrui denti, ò i sopraueg nenti pericoli cacciar uia. Et per cioche la materia è bella, & può essere utile, io uoglio, che domane, con l'aiuto di Dio, in fra questi termini, si ragioni, cioè. DI CHI con alcuno leggiadro motto tentato si riscotesse, ò con pronta risposta, ò auuedimento fuggisse perdita, pericolo, ò scorno. Questo fu commendato molto da tutti. Per laqual cosa la Reina leuatasi in piè, loro tutti infino all'hora della cena licentiò. L'onesta brigata uedendo la Reina leuata, tutta si dirizzò, & secondo il modo usato ciascuno à quello, che più diletto gli era, si diede. Ma essendo già di cantare le cicale restate, fatto ogn'huom richiamare, à cena andarono. Laquale con lieta festa fornita, à cantare, & à sonare tutti si diedero. Et hauendo già con uolere della Reina, Emilia una danza presa, à Dioneo fu comandato, che cantasse una canzone. Ilquale prestamente cominciò. Monna Aldruda leuate la coda, che buone nouelle ui reco. Di che tutte le Donne cominciarono à ridere, & massimamente la Reina, laquale gli comandò, che quella lasciasse, & dicessene un'altra. Disse Dioneo; Madonna se io hauessi ciembalo, io direi; Alzateui i Panni Monna Lapa; ò sotto l'uliuello è l'erba; ò uoleste uoi, che io dicessi, L'onda del mare mi fa sì gran male, ma io non ho ciembalo, & perciò uedete uoi, qual uoi uolete di queste altre. Piacerebbeui, Esci fuor, che sia tagliato * com'un mio, io sù la campagna. Disse la Reina nò, dinne un'altra. Dunque, disse Dioneo, dirò io; Monna Simona imbotta imbotta, & non è del mese d'Ottobre. La Reina ridendo disse, Deh in mal'hora dinne una bella, se tu uuogli, che noi non uogliam cotesta. Disse Dioneo, Nò? Madonna non ue ne fate male, pur qual più ui piace? Io ne so più di mille. O uolete, Questo mio nicchio, s'io nol picchio. O, Deh fa pian marito mio. O, Io mi comperai un gallo delle lire cento. La Reina allora un poco turbata, quantunque tutte l'altre ridessero, disse; Dioneo lascia stare il motteggiare, & dinne una bella, & se non, tu potresti prouare, come io mi so adirare. Dioneo udendo questo, lasciate star le ciance prestamente in cotal guisa cominciò à cantare.

> Amor, la uaga luce,
> Che* moue de' begliocchi di costei,
> Seruo m'ha fatto di te, e di lei.
> Mosse da' suoi begliocchi lo splendore,
> Che pria la fiamma tua nel cor m'accese
> Per gli miei trapassando;
> E quanto fosse grande il tuo ualore,
> Il bel uiso di lei mi fe palese,
> Ilquale imaginando
> Mi senti gir legando
> Ogni uirtù, e sottoporla à lei,
> Fatta noua cagion de' sospir miei.

to alla costruttione delle parole, interpreta, quale non congiunto con asino, cioè qual asino, ma quale, cioè qualmente, di che sorte. Per cioche credo che uoglia dire, che esso da colpo duro col piede suo & riceue colpo duro dalla parte.

Com'un mio hanno qui tutti. Ilche io confesso di non intendere. In un Bocc. à penna che in Napoli mi donò il gentilissimo M. Marcantonio Passero, si legge come un melo, & molto più mi piace.

Mouere assoluto per uscire ò uenire, è molto della lingua Tosc. Così il Petr. D'un bel chiaro polito et uiuo ghiaccio, Moue la fiamma, che m'incende e strugge, & molti altri.

De' tuoi, cioè della tua famiglia, de' tuoi serui, modo commune del parlar nostro.

Cosi * de' tuoi adunque diuenuto
Son, Signor caro, & ubidente aspetto
Dal tuo poter mercede,
Ma non so ben, se 'ntero è conosciuto
L'alto disio, che messo m'hai nel petto,
* Nè la mia intera fede,
Da costei che possiede
Sì la mia mente, che io non torrei
Pace, fuor che da essa, nè uorrei.

Auuerti questo nè per &, come anco suole usarle alle uolte il Petrar. & auuertisce il Bembo.

Perch'io ti prego dolce Signor mio,
Che gliel dimostri, e facciali sentire
Alquanto del tuo foco
In seruigio di me; che uedi, ch'io
Già mi consumo amando, e nel martire
Mi sfaccio à poco à poco,
E poi quando fia* loco,
Mi raccomanda à lei, come tu dei,
Che teco à farlo uolentier uerrei.

Loco non mai, se nō nel uerso disse il Bocc. ma luogo sempre.

Da poi che Dioneo tacendo, mostro la sua canzone esser finita, fece la Reina assai dell'altre dire, hauendo non dimeno cōmendata molto quella di Dioneo. Ma poi che alquanto della notte fu trapassata, & la Reina sentendo già il caldo del dì esser uinto dalla freschezza della notte, comandò, che ciascuno infino al dì seguente à suo piacere s'andasse à riposare.

ANNO.

ANOTATIONI.

NELLA &c. Molta consideratione conuiene hauere intorno al modo di scriuere gli articoli con le
prepositioni, & molto differenti in ciò sono i pareri delle persone intendenti, & truouansi molto diuersi
ancora gli scrittori antichi. Percioche tutti i Boccacci cosi stampati come à penna, che io ho giamai ve-
duti, si leggono con gli articoli doppi di. l. dicendo. Della, alla. dalla, così, alli, & glialtri. Et quantun-
que alcuni ui sieno che hanno ancor sulla, & colla, sullo, collo, & altri in uece di su la, & con la, ciò non
si dee in alcun modo riceuere da persone intendenti, per le ragioni che si diranno. Il Petrarca gli scrisse
sempre disgiunti tutti, & con una sola. l. De la, de le, à la, ne le, con le, su la, & così tutte in ogni genere
& in ogni numero. Ora volendo venire à considerar le ragioni, & vedere, qual modo sia più da osser-
uare, Dirò primieramente, che inquanto alle ragioni si può discorrere in questa guisa. I nomi sostanti-
ui (che gli aggiunti non mai per se stessi hanno articolo) nella nostra fauella perche finiscono, in un nume
ro, sempre nella medesima vocale, come libro dirà sempre il primo numero, et libri il secondo, non potreb
bono conoscersi nella differenza del significamento se non hauessero qualche segno dauanti, essendo che i
Latini col variar nelle terminationi non hebbero di tai segni bisogno strettamente. Et però i primi ra-
gionatori nella nostra lingua, volendo trouar tai segni, & tolto l'essempio da i Greci, che ancor essi cosi
gli hanno, nè volendo imitare i Greci nella variatione de i fini come essi fanno insieme coi segni, troua-
rono alcune particelle, che seruissero la lingua in questo bisogno. Nè piacendo loro quelli de' Greci, s'at-
tennero à quelli, che già haueano dal mescolamento de' Gotti & de' Vandali, che nel primo caso hanno
[el] al maschio & [la] alla femina, & così poi essi hanno DEL. al secondo, & AL. al terzo,
& dal. al sesto, cosi maschi come femine. Ma la nostra uolendo più regolatamente procedere fece à somi
glianza de' Greci, & con ragione, che i segni nostri variassero quando sono interi, sì come variano i no
mi. Onde dato [lo] al primo caso del primo numero de' maschi, & [la] al primo caso del primo nume
ro della femina fecero variar ancor'essi ne i numeri come i nomi fanno, dicendo li, al maschio, et le, alla
femina nel maggior numero, & così hauendo al secondo caso dato per segno [del] al maschio, diedero
de la alla femina, cosi al, nel terzo al maschio, & [ala] alla femina & (Il quarto facendo come il pri-
mo in ambedue i generi) dal, al maschio nel sesto caso, & dala, alla femina, & così il medesimo faces-
ser nell'altro nũero, li, deli, ali, dali, le, dele, ale, dale. Et questi fossero veramẽte i segni de' casi. Nè si hab
bia in ciò à dire in alcun modo che la sillaba [de] nè la sillaba [a] & [da] sieno prepositioni, perche tutte
insieme del, al, dal sono ciascuno segno de i casi, & non prepositioni. Poi le altre che sono veramente pre
positioni & per prepositioni hanno significamento, non per segni di casi, s'accompagnano tutte co i se-
gni del primo caso, come con lo mio core. con la mano, co i piedi, con le carte, così per li libri, su le tauo-
le, & ogni altro. Nè importa à noi di voler che le nostre prepositioni seruano à quei casi, che seruono nel
latino, che saria sciocchezza à dirlo. Raccogliesi adunque che qui le particelle, de. a. da, non sono preposi
tioni, perche non fanno vfficio ne hanno forza di prepositione in alcun modo. Percioche dicendo del vi
no, dal maestro, al Signore, ha ben bisogno d'occhiali all'ingegno chi non conosce che quiui non ha luo-
go significamento di prepositione, ma che solo segnano il caso del nome. Con la mano. Su gli arbori, per li
boschi ciascuno conosce il significamento che vi adoprano le prepositioni per quelle che sono. Et in ciò
con gl'intendenti non conuengono più parole. Conchiuderiasi adunque che i segni douessero esser tutti
vniti, come quelli che sono una cosa sola, & non più, & cosi dirsi lo, dilo, alo, dalo, li, deli, ali, dali. La
dela, ala, dala, le, dale, ale, dale. Et poi con le prepositioni disgiungerli, con la, per lo. su le, ne la, & cosi di
tutti. Et certo cosi porta ogni ragione, nè altrimenti si può dire. Ora à questo fondamento regolato par
ue à gli scrittori fare alcune innouationi. Et la prima, all'articolo lo, dare anco per compagno il, &
vicendeuolmente vsarli, quantunque poscia questo secondo più sia passato auanti, & questo fecero cosi i
prosatori come i versificatori. L'altra che per esser qualch'vno de i segni cosi vniti & con una. l. sola ha
ueano anco forma di alcun nome, come ala, che può esser nome di ala d'vccello, ò forse perche quel suono
di tutti paresse lor debole, ò per altra cagione, piacque ad alcuni di raddopiar la. l. et dir, dello, della, allo,
alla neglialtri tutti. Il che con le prepositioni in alcun modo non conuiene et per veruna maniera nõ è cõ-
portabile. Ma molto poi più grossezza è il voler congiungere anco le prepositioni co i pronomi come alcu
ni han uaghezza di far, non so da quale strana regola indotti, & dir dallui allei, dalloro, ingannati
dalla forza che sentono nella pronuncia nello accento delle propositioni da, & su, come noi diremo dif-
fusamente nel nostro della lingua. Et perche la particella [ne] quando è prepositione & significa
[in] col segno suo ò maschio ò femina, puo cagionar molta confusione (almeno nella prima vdita) all'in
tendimento. perche dicendo ne la, non possiamo intendere se la ne, è prepositione per, in, ò se pure è

auuerbio

auuerbio di negare, come, nè la uostra cortesia, nè il mio debito sono per lasciarsi già mai ne la mente mia scancellar dal tempo. Per questo parue forse al Boccaccio & ad altri dell'opinion sua di congiungerla col segno, che quantunque la regola non lo volesse, parue men male, per fuggir tale ambiguo, che spessissimo in ogni ragionamento accade. Il Petrarca poi, non parendo ancora à lui per qual si voglia cagione di lasciar così i segni vniti, gli scrisse sempre disgiunti, ma non volle già raddopiar la lettera, sì perche non potea farlo con ragion di scrittura, come anco (& questa è ragion più da dire) perche il verso ricerca più soauità che la prosa. come per essempio. De le belle contrade, Di cui nulla pietà, &c. oue raddoppiandolo & dicẽdo delle belle contrade, sarebbe il verso troppo aspro, essendo che la natura sua, è d'esser tutto soaue, & piaceuole. Così, A la bell'ombra de le verdi frondi, è tutto grato, che dirlo, Alla bell'ombra, saria il contrario. Et il medesimo anco, chi ben considera, auiene altroue, doue nõ sia l'affrõto di parole simili tra se come delle, & alla con belle, & bella. Percioche i segni ne i nomi conuien che s'vsino tanto spesso, che così doppi nel uerso cagioneriano asprezza. Et per questo in tutti i Boccacci migliori che ho veduti, truouo fermamente che egli nelle cãzoni ò ballate, vsa sempre gli articoli ò segni così sempre disgiunti come il Petrarca, & il medesimo ho osseruato ne glialtri suoi componimenti inverso, ne i Danti buoni il medesimo, quantunque poi passati per le mani di questo & quello, che non si gouerna con altra regola ò ragione, che del suo parere, sieno crudelmente stati tormentati & fatti parlare à linguaggio, che gl'intendesse il giudice, che lor daua la corda.

MA per non mi allungar per ora più di quello che ho fatto, dico io brieuemente col parere di tutti i dotti & giudiciosi, che nelle prose, dellequali habbiamo per autore & maestro il Boccac. (non vi essendo prose volgari che sien veramente del Petrarca) si debbia osseruare il modo dal Boccaccio vsato. Et nel verso, nelquale senza contrasto si sa che il Petrarca fu più eccellente di gran lunga, & lui habbiamo per autore et per iscorta et per maestro, si debbia ossernare il modo usato dal Petrarca. Tanto più vedendosi che il medesimo ha vsato il Boc. et Dante nel verso. Nel che non si verrà à far'ingiuria à niuno di così grandi huomini, et verremo à procedere con ragione et con autorità insieme. Et questo si vede pienamẽte osseruato dal gran Bembo, dal Guidiccione, dal Molza, et da ogni altro dotto et giudicioso scrittore della età nostra. Et se oggi alcuni veramente grandi huomini non così osseruano, si posson dir tre cose. L'vna che essi più attendano al sentimẽto et alla dottrina delle cose, che alla seuerità della lingua. Ilche se non biasmo, manco lodo. L'altra che essendo noi tutti composti di carne & di sangue, habbiamo tutti vmore nel ceruello da sonnacchiare alle volte col grande Omero, & principalmente in cose, oue non pogniamo molta cura. La terza, che quei tali con effetto à qual si voglia de' due che si attengano, non si può dir veramente che faccian male, andando per le pedate di così gloriosa scorta, & si puo credere che intendendo poi queste ragioni così chiare, che non saranno nè tardi à capirle, nè ostinati à riceuerle.

NCOMIN-

INCOMINCIA LA SESTA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI ELISSA SI RAGIONA DI CHI CON ALCVNO *leggiadro motto tentato, si riscotesse, ò con pronta risposta, ò auuedimento fuggisse perdita, ò pericolo, ò scorno.*

Haveva la Luna, eßendo nel mezo del cielo, perduti i raggi suoi, & già per la nuoua luce uegnente, ogni parte del* nostro mondo era chiara, quando la Reina leuatasi, fatta la sua compagnia chiamare, alquanto con lento passo dal bel poggio, sù per la rugiada spatiandosi, s'allontanarono, d'una & d'altra cosa uarij ragionamenti tenendo, & della più bellezza, & della meno delle raccontate nouelle disputando, & ancora de' uarij casi recitati in quelle, rinouando le risa, infino à tanto, che già più alzandosi il Sole, & cominciandosi à riscaldare, à tutti parue di douer uerso casa tornare. Perche uoltati i paßi, là se ne uennero. Et quiui, eßendo già le tauole messe, & ogni cosa d'erbuccie odorose, & di be' fiori seminata, auanti che il caldo surgesse più, per comandamento della Reina si* misero à mangiare. Et questo con festa fornito, auanti che altro facessero, alquante canzonette belle & leggiadre cantate, chi andò à dormire, chi à giuocare à scacchi, & chi à tauole. Et Dioneo insieme con Lauretta di Troilo et di Criseida cominciarono à cantare. Et già l'hora uenuta del douere à concistoro tornare, fatti tutti dalla Reina chiamare (come usati erano) dintorno alla fonte* si posero à sedere. Et uolendo già la Reina comandare la prima nouella, auenne cosa, che ancora auenuta non u'era; cioè, che* per la Reina; et per tutti fu un gran romore udito, che* per le fanti et famigliari si faceua in cucina. Là onde fatto chiamare il Siniscaldo, et domandato chi gridasse, et qual fosse del romor la cagione, rispose, che il romore era tra Licisca et Tindaro; ma la cagione egli non sapea, si come colui, che pure allora giungea per fargli star cheti, quando per parte di lei era stato chiamato. Alquale la Reina comandò, che incontanente quiui facesse uenire la Licisca et Tindaro. Liquali uenuti domandò la Reina, qual foße la cagione del loro romore. Allaquale uolendo Tindaro rispondere, la Licisca, che attempata era, et anzi superba, che nò, et in su'l gridar riscaldata, uoltatasi uerso lui con un mal uiso diße; Vedi bestia d'huomo, che ardisce, doue io sia, à parlare prima di me. Lascia dir me, et alla Reina riuolta diße; Madonna, costui mi uuol far conoscere la moglie di Sicofante, et nè più nè meno, come se io con lei usata non foßi, mi uuol dare à uedere, che la notte prima, che Sicofante giacque con lei, * Meßer Mazza entraße in Montenero per forza, et con ispargimento di sangue; et io dico che non è uero, anzi u'entrò pacificamente, et con gran piacer di quei di dentro. Et è ben sì bestia costui, che egli si crede troppo bene, che le giouani sieno si sciocche, che elle stieno à perdere il tempo loro, stando alla bada del padre et de' fratelli, che delle sette uolte le sei soprastanno tre ò quattro anni più, che non debbono, à maritarle. Frate bene starebbono, se elle s'indugiaßer tanto. Alla fede di Cristo, che debbo sapere quello, che io mi dico, quando io giuro. Io non ho uicina, che polzella ne sia andata à marito, et anche delle maritate so io ben quante et quali beffe elle fanno a' mariti, et questo pecorone mi uuol far conoscer le femine, come se io foßi nata hieri. Mentre che la Licisca parlaua,

faceua

Del nostro mondo. Percioche sono più mōdi; l'Archetipo, l'itellettuale, il celestiale, & il nostro che chiamiamo sēsibile. Ma qui questo nostro mōdo s'intende per lo nostro Emispherio.

Mettere et porre, & mettersi, & porsi, et tutti i lor tempi, nō hanno differenza alcuna nella lingua. Vedi poco di sotto, che dirà si posero.

Per, in vece di da, al modo Latino, moltißime uolte si truoua usato da i buoni scrittori.

Vuole intendere che il marito nō truouò la moglie ra che fosse vergine. Ma per certo aßai freddo pare à molti q̄sto intramettimēto, che qui fa il Bocc. di questa briga di costei col fante.

faceuan lè Donne sì gran risa, che tutti i denti si sarebbero loro potuti trarre. Et la Reina l'haueua ben sei uolte imposto silentio, ma niente ualea; ella non ristette mai infino à tanto, che ella hebbe detto ciò, che ella uolle. Ma, poi che fatto hebbe alle parole fine, la Reina ridendo uolta à Dioneo disse; Dioneo, questa è quistione da te; & perciò farai, quando finite fieno le nostre nouelle, che tu sopr'essa * dei sententia finale. Allaqual Dioneo prestamente rispose, Madonna, la sententia è data senza udirne altro, & dico, che la Licisca ha ragione; & credo, che così sia, com'ella dice, et Tindaro è una bestia. Laqual cosa la Licisca udendo cominciò à ridere, & à Tindaro riuolta disse; Ben lo diceua io, uatti con Dio, credi tu sapere più di me tu, che non hai ancora rasciutti gliocchi; grã mercè, non ci son uiuuta inuano io nò. Et se non fosse, che la Reina con un mal uiso le'mpose silentio, & comandolle, che più parola nè romor non facesse, se essere non uolesse scopata, & lei & Tindaro mandò uia, niuna altra cosa haurebbero hauuta à fare in tutto quel giorno, che attendere à lei. Liquali poi che partiti furono, la Reina impose à Filomena, che alle nouelle desse principio. Laquale lietamente così cominciò.

Dei, seconda persona fatta dal verbo dare, che io dea, tu dei, colui dea dissero gli antichi nel soggiontiuo. Io dia, tu dij & dia, altri dia, diremo più modernamẽte, & meglio.

VN CAVALIERE DICE A MADONNA ORETTA di portarla con una nouella à cauallo, & mal compostamente dicendola è da lei pregato, che à piè la ponga.

NOVELLA I.

GIOVANI Donne, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, et nella primauera i fiori, de' uerdi prati, & de' colli i riuestiti arbuscelli, così de' laudeuoli costumi, et de' ragionamenti belli, sono i leggiadri* motti; liquali percioche brieui sono, tãto stanno meglio alle Donne, che à gli huomini, quanto più alle Donne che à gli huomini il molto parlar si disdice. E' il uero, che qual si sia la cagione, ò la maluagità del nostro ingegno, ò inimicitia singolare, che à' nostri secoli sia portata da' cieli, oggi poche ò non niuna Donna rimasa ci è, laqual ne sappia ne' tempi opportuni dire alcuno, ò se detto l'è, intenderlo, come si conuiene; general uergogna di tutte noi. Ma perciò che già sopra questa materia assai da Pampinea fu detto, più oltre non intendo di dirne; ma per farui auuedere quanto habbiano in se di bellezza à' tempi, detti, un cortese impor di silentio, fatto da una gentil Donna ad un caualiere, mi piace di raccontarui.

De' motti non sarà dannoso il replicare, che motti intẽde sempre il Bocc. detti brieui et acuti, ò graui & leggiadri, che i Greci dicono Apophtegmata, e i Latini dicteria.

SI COME molte di uoi, ò * possono per ueduta sapere, ò possono hauer udito, egli non è ancora guari, che nella nostra città fu una gentile & costumata Donna, & ben parlante, il cui ualore non merita, che il suo nome si taccia. Fu adunque chiamata Madonna Oretta, & fu moglie di Messer Geri Spina. Laquale perauentura essendo in contado, come noi siamo, & da un luogo ad un'altro andando per uia di diporto insieme con Donne, & con caualieri, liquali à casa sua il dì hauuti haueua à desinare, & essendo forse la uia lunghetta di là, onde si partiuano, à colà, doue tutti à piè d'andare intendeuano, disse uno de' caualieri della brigata; Madonna Oretta,

Possono dice sempre la prosa, et à alcune rarissime volte ponno, che molto più spesso dice il verso.

*quando uoi uogliate, io ui porterò gran parte della uia, che ad andare habbiamo, à cauallo, con una delle belle nouelle del mõdo. Alquale la Donna rispose, Messere, anzi ue ne priego io molto, et sarãmi carißimo. Messer lo caualiere, alquale forse non staua meglio la spada à lato, che'l nouellar nella lingua, udito questo, cominciò una sua nouella; laquale nel uero da se era bellißima, ma egli or tre, & or quattro, & sei uolte replicando una medesima parola, & ora in dietro tornando, & tal uolta dicendo, io non dißi bene, & spesso ne' nomi errando, un per un'altro ponendone, fieramente la guastaua; senza che egli peßimamente, secondo le qualità delle persone, et gli atti, che accadeuano proferiua. Di che à Madonna Oretta udendolo, spesse uolte ueniua un sudore & uno sfinimẽto di cuore, come se inferma fosse, & fosse stata per terminare. L'aqual cosa poi che più sofferir non potè, conoscendo che il caualiere era entrato nel pecoreccio, nè era per riuscirne, piaceuolmẽte disse, Messere, questo uostro cauallo ha troppo duro trotto; perche io ui prego, che ui piaccia di pormi à piè. Il caualiere, ilquale perauentura era molto migliore intenditore, che nouellatore, intese il motto, & quello in festa & in gabbo preso, *mise mano in altre nouelle, & quella che cominciata haueа, & mal seguita, senza fine lasciò stare.

Quãdo vogliate, quãdo vi piaccia quãdo cosi sia, quãdo cosi mi promettiate, et altri molti, usa con molta leggiadria la fauella Tos. in vece di, se volete se ui piace, se cosi è, se cosi mi promettete, & d'ogni altro.

Mise mano, molto vagamente si dice in cose da scherzo cosi nella nouella di Frate Puccio, & rimise mano a' suoi pater nostri, & altri.

10

CISTI FORNAIO CON VNA SVA PAROLA FA rauueder Messer Geri Spina d'vna sua trascurata domanda.

20

NOVELLA II.

Molto fu da ciascuna delle Donne, & de gli huomini il parlar di Madonna Oretta lodato, ilqual comandò la Reina à Pampinea, che seguitasse; perche ella cosi cominciò, Belle Donne, io nõ so da me medesima uedere, chi più in questo si pecchi, la Natura apparecchiãdo ad una nobile anima un uil corpo, ò la Fortuna apparecchiando ad un corpo dotato d'anima nobile, uil misterio; si come in Cisti, nostro cittadino, et in molti ancora habbiamo potuto uedere auenire. Il qual Cisti d'altißimo animo fornito, la Fortuna fece fornaio. Et certo io maladicerei, & la Natura parimente & la Fortuna, se io non conoscesi, la Natura esser discretißima, & la Fortuna hauer mille occhi, come che gli sciocchi lei cieca figurino. Lequali io auiso, che si come molto auuedute fanno quello, che i mortali spesse uolte fanno, liquali incerti de' futuri casi, per le loro opportunità le loro più care cose, ne' più uili luoghi delle lor case si come meno sospetti, sepelliscono; & quindi ne' maggior bisogni le traggono, hauendole il uil luogo più sicuramente seruate, che la bella camera non haurebbe. Et cosi le due ministre del mondo, spesso le lor cose più care nascondono sotto l'ombra dell'arti reputate più uili, accioche di quelle alle neceßità traendole più care appaia il loro splendore. Ilche quanto in poca cosa Cisti fornaio il dichiarasse * gliocchi dello intelletto rimettendo à Messer Geri Spina, ilquale la nouella di Madonna Oretta contata, che sua moglie fu, m'ha tornato nella memoria, mi piace in una nouelletta aßai picciola di mostrarui.

Certamẽte il fatto di questo Cisti non fu però cosi grãde, che il Boc. vi hauesse à far manifattura di cosi lungo & glorioso proemio.

Il fine di questa nouella non mostra quello che qui dice il Boc. Percioche M. Geri auuedutamen

30

40

Dico adunque, che hauendo Bonifatio Papa, appo ilquale Messer Geri Spina fu in gran-

in grandissimo stato, mandati in Firenze certi suoi nobili ambasciadori per certe sue gran bisogne, essendo essi in casa di Messer Geri smontati, & egli con loro insieme i fatti del Papa trattando, auenne, che che se ne fosse cagione, che Messer Geri con questi ambasciadori del Papa tutti à piè quasi ogni mattina dauanti à Santa Maria Vghi passauano, doue Cisti fornaio il suo forno haueua, & personalmente la sua arte essercitaua. Alquale quantunque la Fortuna, arte assai umile data hauesse, tanto in quella gli era stata benigna, ch'egli n'era ricchissimo diuenuto, & senza uolerla mai per alcuna altra abandonare, splendidissimamente uiuea, hauendo tra l'altre sue buone cose sempre i migliori uini bianchi, & uermigli, che in Firenze si trouassero, ò nel conta-
10 do. Il quale ueggendo ogni mattina dauanti all'uscio suo passar Messer Geri, & gli ambasciadori del Papa, & essendo il caldo grande s'auisò che gran cortesia sarebbe il dar lor bere del suo buon uin bianco. Ma hauendo riguardo alla sua conditione, & à quella di Messer Geri, non gli pareua onesta cosa il presumere d'inuitarlo, ma pensossi di tener modo, il quale inducesse Messer Geri medesimo ad inuitarsi. Et hauendo un farsetto bianchissimo indosso, & un grembiule di bucato innanzi sēpre, liquali più tosto mugnaio, che fornaio il dimostrauano, ogni mattina in sù l'hora che egli auisaua, che Messer Geri con gli ambasciadori douesser passare, si faceua dauanti all'uscio suo recare una secchia nuoua, et stagnata d'acqua fresca, & un picciolo orcioletto Bolognese nuouo, del suo buon uin bianco, & due bicchieri, che pareuan d'argento, sì eran
20 chiari; & à sedere postosi, come essi passauano, & egli, poi che una uolta ò due spurgato s'era, cominciaua à ber sì saporitamēte questo suo uino, che egli n'haurebbe fatto uenir uoglia a' morti. La qual cosa hauendo Messer Geri una & due mattine ueduta disse la terza. Chente è Cisti? è buono? Cisti leuato prestamente in piè rispose. Messer sì, *ma quanto, non ui potrei io dare ad intendere, se uoi non l'assaggiaste. Messer Geri, alquale ò la qualità del tempo, ò affanno più che l'usato hauuto, ò forse il saporito bere, che à Cisti uedeua fare, sete haueua generata, uoltò à gli ambasciadori sorridendo disse; Signori, egli è buon, che noi assaggiamo del uino di questo ualente huomo, forse che è egli tale, che noi non ce ne pentiremo; & con loro insieme se n'andò uerso Cisti. Ilquale fatta di presente una bella panca uenire di fuori dal forno, gli pre-
30 gò, che sedessero, & à gli lor famigliari, che già per lauare i becchieri si faceuano innāzi, disse; Compagni tirateui indietro, & lasciate questo seruigio fare à me, che io so non meno ben * mesciere, che io sappia infornare, & non aspettaste uoi d'assaggiarne gocciola; & così detto esso stesso lauati quattro bicchieri belli, & nuoui, & fatto uenire un picciolo orcioletto del suo buon uino, diligentemente die bere à Messer Geri, & a' compagni. Alli quali il uino parue il migliore, che essi hauesser gran tempo dauanti beuuto. Per che cōmendatol molto, mētre gli ambasciadori ui stettero, quasi ogni mattina con loro insieme n'andò à bere Messer Geri. A' quali essendo espediti, & partir douendosi, Messer Gieri fece uno* magnifico conuito; alquale inuitò una parte de' più onoreuoli cittadini, & feceui inuitare Cisti, ilquale p niuna conditione andar ui uol-
40 le. Impose adunque Messer Geri ad uno de' suoi famigliari, che per un fiasco andasse del uin di Cisti, & di quello un mezo bicchiere per huomo desse alle prime mense. Il famigliare forse sdegnato, pche niuna uolta bere hauea potuto del uino, tolse un gran fiasco, ilquale, come Cisti uide, disse, Figliuolo; Messer Geri non ti manda à me. Ilche

te et discretamēte ordinò al seruitore, et se egli non fu fidele, et portò fiasco ancor p se stesso, nō ben si dirà, che M. Geri da prima fosse stato sēza gli occhi dello intelletto, che ogni seruitore puo far contra l'ordine del padrone, nè se ne dirà il padrone disauueduto, hauendo auueduitamente comandato.

Ma quāto, cioè, è buono il uino, ma quanto buono sia, ò in che grado di bontà, non ui potrei, &c.

Mésciere val proprio metter uino ne i bicchieri.

Auuertirassi p tutto, che magnifico si pone così p colui che fa cose magnifiche, come per le cose istesse magnificamente fatte.

raffermando più uolte il famigliare, nè potendo altra risposta hauere, tornò à Messer Geri, & si gliele disse. A cui Messer Geri disse; Tornaui, & digli, che si fò; & se egli più così ti risponde, domandalo, à cui io ti mando. Il famigliare tornato disse; Cisti per certo Messer Geri mi manda pure à te. Alqual Cisti rispose; Per certo figliuol, non fa. Adunque, disse il famigliare à cui mi manda? Rispose Cisti, ad Arno. Ilche rapportando il famigliare à Messer Geri, subito gliocchi gli s'apersero dello intelletto, & disse al famigliare; Lasciami uedere che fiasco tu ui porti, & uedutol disse; Cisti dice il uero, & dettogli uillania, gli fece torre un fiasco conueneuole. Ilqual Cisti ueden do disse; Ora so io bene, che egli ti manda à me, & lietamente gliele empiè, & poi quel medesimo di fatto il botticello riēpiere d'un simil uino, et fattolo soauemēte portare à casa di Messer Geri andò appresso, et trouatolo gli disse. Messere io non uorrei, che uoi credeste, che il gran fiasco stamane m'hauesse spauentato,* ma parendomi, che ui fosse uscito di mēte ciò, che io à questi di co' miei piccioli orcioletti u'ho dimostrato, cioè, che questo non sia uin da famiglia, uel uolli stamane ricordare. Ora percioche io non inten do d'esseruene più guardiano, tutto ue l'ho fatto uenire, fatene per inanzi, come ui piace. Messer Geri hebbe il don di Cisti carissimo, & quelle gratie gli rendè, che à ciò credette si conuenissero, & sempre poi per da molto l'hebbe, & per amico.

Grandemente affettionato di costui ò di qualche suo parente debbe essere il Bocc. Poi che di una così magra & prosuntuosa saccenteria di voler'ancor fare il maior duomo, egli fa tanti miracoli, & così lunghe nouelle.

MONNA NONNA DE' PVLCI CON VNA PRESTA risposta, al meno che onesto motteggiare del Vescouo di Firenze, silentio impone.

NOVELLA III.

QVANDO Pampinea la sua nouella hebbe finita, poi che da tutti, & la risposta, & la liberalità di Cisti, molto fu commendata, piacque alla Reina, che Lauretta dicesse appresso. Laquale lietamente così à dire cominciò; Piaceuoli Donne, prima Pampinea, & ora Filomena assai del uero toccarono della nostra poca uirtù, & della bellezza de' motti; allaqual percioche tornare non bisogna oltre à quello, che de' motti è stato detto, ui uoglio ricordare, essere la Natura de' motti cotale, che essi, come la pecora morde, deono così mordere l'uditore, & non come il cane. Percioche, se come cane mordesse il motto, non sarebbe motto; ma uillania. Laqual cosa ottimamente fecero & le parole di Madonna Oretta, & la risposta di Cisti. E il uero, che se per risposta si dice, & il rispondito re morda come cane, essendo come da cane prima stato morso, non par da riprendere, come, se ciò auenuto non fosse, sarebbe. Et perciò è da guardare, & come, & quando, & con cui, & similmente doue, si motteggia. Allequali cose poco guardando già un nostro prelato, non minor morso riceuette, che 'l desse. Ilche io in una picciola nouella ui uoglio mostrare.

Assai del vero toccarono, auuertilo per bellissimo modo di dire. Ma ben per bugiardo in questo luogo, se la parola NOSTRA ella intende generale di tutte le Donne.

ESSENDO* Vescouo in Firenze Messer' Antonio d'Orso, ualoroso & sauio prelato, uēne in Firēze un gentile huomo Catalano, chiamato Messer Diego della Ratta, maliscalco per lo Re Ruberto. Ilquale essendo del corpo bellissimo, et uie più che grande uagheggia-

Vescouato era allora Fiorenza, che ora è Arciuescouato, et nel colmo della feli

Vagheggiatore auenne, che fra l'altre Donne Fiorentine una ne gli piacque molto, la quale era assai bella Donna, & era nipote d'un fratello del detto Vescouo, & hauendo sentito, che il marito di lei, quantunque di buona famiglia fosse, era auarißimo, & cattiuo, con lui compose di douergli dare cinquecento fiorin d'oro, & egli una notte con la moglie il lasciasse giacere. Perche fatti dorare popolini d'ariento, che allora si spẽdeuano, giaciuto con la moglie (come che contro al piacer di lei fosse) gliele diede. Ilche poi sappiendosi per tutto, rimasero al cattiuo huomo il danno & le beffe; & il Vescouo, come sauio, s'infinse di queste cose niente sentire. Perche usando molto insieme il Vescouo, e'l Maliscalco, auenne, che il dì di San Giouanni caualcando l'uno à lato all'altro, ueggendo le Donne per la uia, onde il palio si corre, il Vescouo uide una giouane, laquale questa pestilenza presente ci ha tolta,* donna, il cui nome fu Monna Nonna de' Pulci, cugina di Messer Alesso Rinucci, & cui uoi tutte doueste conoscere. Laquale essendo allora una fresca, & bella giouane, & parlante, & di gran cuore, di poco tempo auanti in porta San Piero à marito uenutane, la mostrò al Maliscalco, & poi essendole presso, posto la mano sopra la spalla del Maliscalco disse; Nonna, che ti par di costui? crederestil uincere? Alla Nonna parue, che quelle parole alquanto mordessero la sua onestà, ò la douesser contaminare ne gli animi di coloro, che molti u'erano, che l'udirono. Perche non intendendo à purgar questa contaminatione, ma render colpo per colpo, prestamente rispose.* Messere, & forse non uincerebbe me, ma uorrei buona moneta. Laqual parola udita, il Maliscalco e'l Vescouo sentendosi parimente trafitti, l'uno sì come fattore della disonesta cosa nella nepote del fratel del Vescouo, & l'altro, si come riceuitore nella nepote del proprio fratello, senza guardar l'uno l'altro, uergognosi & taciti se n'andarono, senza più quel giorno dirle alcuna cosa. Così adunque essendo la giouane stata morsa, non le si disdisse il mordere altrui motteggiando.

essendo gouernato dal S. Antonio Altouiti, Sig. alquale in dottrina, in splẽdore & in grandezza d'animo se non m'inganna il grido publico, non ha oggi la gran corte di Roma Prelato di qual si uoglia titolo, che li ponga piede auanti.

Congiungi questa Donna, con giouane. Ma certo sta duramente

Così bella, et leggiadra & in tẽpo & gratiosa è questa risposta, che il Bocc. ha ben ristorata la freddezza della precedente nouella di Cisti.

CHICHIBIO CVOCO DI CVRRADO GIANFIgliazzi, con vna presta parola à sua salute, l'ira di Currado uolge in riso, & se campa dalla mala uentura minacciatagli da Currado.

NOVELLA IIII.

TACEVASI già la Lauretta, & da tutti era stata sommamente commendata la Nonna, quando la Reina à Neifile impose, che seguitasse, laqual disse. Quantunque il pronto ingegno, Amorose Donne, speßo parole presti, & utili, & belle, secondo gli accidẽti à' dicitori, la Fortuna ancora alcuna uolta aiutatrice de' pauro si, sopra la lor lingua subitamente di quelle pone, che* mai ad animo riposato per lo dicitor si sarebber sapute trouare. Ilche io per la mia nouella intendo di dimostrarui.

CVRRADO Gianfigliazzi (si come ciascuno di uoi, & udito, & ueduto puote hauere) sempre della nostra città è stato nobile cittadino, liberale, & magnifico, & uita cauallaresca tenendo, continoamente in cani, & in uccelli s'è dilettato, le sue opere

In questo luogo, così stanno tutti gli stampati, ma per certo ui manca una NON Di che leggi il fine della giornata.

maggiori al presente lasciando stare. Ilquale con un suo falcone hauendo un dì presso à Perétola una* grù ammazzata, trouandola grassa, & giouane, quella mandò ad un suo buon cuoco, ilqual' era chiamato Chichibio, & era Vinitiano, & sì gli mandò dicendo, che à cena l'arrostisse, & gouernassela bene. Cichibio, ilqual come nuouo bergolo era, così pareua, acconcia la grù, la mise à fuoco, & con sollecitudine à cuocerla cominciò; laquale essendo già presso che cotta, & grandissimo odor uenendone auenne, che una feminetta della contrada, laqual Brunetta era chiamata, & di cui Chichibio era forte innamorato, entrò nella cucina, & sentendo l'odor della grù, & ueggendola, pregò caramete Chichibio, che ne le desse una coscia. Chichibio le rispose cantando, & disse; Voi non l'haurì da mi, Donna brunetta, uoi non l'haurì da mi. Di che la Donna Brunetta essendo turbata, gli disse; In fè di Dio se tu non la mi dai, tu non haurai mai da me cosa, che ti piaccia. Et in brieue le parole furon molte. Alla fine Chichibio per non crucciar la sua donna, spiccata l'una delle coscie alla grù, gliele diede. Essendo poi dauanti à Currado, & ad alcun suo forestiere messa la grù senza coscia, & Currado marauigliandosene fece chiamare Chichibio, & domandollo, che fosse diuenuta dell'altra coscia della grù. Alquale il Vinitian bugiardo subitamente rispose. Signor le grù non hanno se non una coscia, & una gamba. Currado allora turbato disse, come diauol non hanno, che una coscia, & una gamba? non uid'io mai più grù, che questa? Chichibio seguitò. *Egli è Messer com'io ui dico, & quando ui piaccia il ui farò uedere nelle uiue. Currado per amor de' forestieri, che seco haueua, non uolle dietro alle parole andare, ma disse, Poi che tu dì di farmelo uedere nelle uiue, cosa che io mai più non uidi, nè udì dir che fosse, & io il uoglio ueder domattina, & sarò contento. Ma io ti giuro in sù'l corpo di Cristo, che se altrimenti sarà, io ti farò cōciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai sempre che tu ci uiuerai, del nome mio. Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente come il giorno apparue, Currado à cui non era per lo dormire l'ira cessata, tutto ancor gonfiato si leuò, & comandò, che i caualli gli fosser menati; & fatto montar Chichibio sopra un ronzino, uerso una fiumana, alla riuiera dellaquale sempre soleua in sù'l far del dì uedersi delle grù, nel menò dicendo. Tosto uedremo, chi haurà hiersera mentito, ò tu, ò io. Chichibio ueggendo, che ancora duraua l'ira di Currado, & che far gli conueniua pruoua della sua bugia, non sapendo come poterlasi fare, caualcaua appresso à Currado con la maggior paura del mondo; & uolentieri, (se potuto hauesse) si sarebbe fuggito; ma non potendo, ora innanzi, & ora dietro, & da lato si riguardaua, & ciò che uedeua, credeua, che grù fossero, che stessero in due piedi. Ma già uicini al fiume peruenuti, gli uenner prima che ad alcun uedute sopra la riua di quello ben dodici grù; le qual tutte in un piè dimorauano, sì come quando dormono soglion fare. Perche egli prestamente mostratele à Currado, disse; Assai bene potete, *Messer, uedere, che hiersera ui dissi il uero, che le grù non hanno se non una coscia et un piè, se uoi guardate à quelle che colà stanno. Currado uedendole, disse; Aspettati che io ti mostrerò, che elle n'hanno due; & fattosi alquāto più à quelle uicino, gridò. Oh, oh, perloqual grido le grù mandato l'altro piè giù, tutte doppo alquanti passi cominciarono à fuggire. La onde Currado riuolto à Chichibio disse; Che ti par ghiottone? parti che elle n'habbian due? Chichibio quasi sbigottito, non sapendo egli stesso donde

Grù si dice sempre così nel minore, come nel maggior numero.

Bella grossezza quasi che la rottura ò spiccatura della coscia non apparisse onde per certo deuea il Boc. qui interporre una clausola, che dicesse, che Currado quantunque ben hauesse potuto dalla spiccatura ò rottura confondere la grossa presuntione del cuoco, tutta uia fatto cenno à i forastieri disse. Poi che &c.

Messere, & di sopra ha detto. Signor le grù non hanno se nō una &c. oue si può uedere che tra Messere & Signore in que' tempi nō era differenza, se non che Messere era più vsato & più commune à tutti i gradi.

donde si uenisse, rispose; Messer si; ma uoi non gridaste, oh, oh, à quella di hiersera, che se cosi gridato haueste, ella haurebbe così l'altra coscia, & l'altro piè fuor mandato, come hanno fatto queste. A Currado piacque tanto questa risposta, che tutta la sua ira si conuertì in festa, & riso, & disse; Chichibio, tu hai ragione, ben io lo doueua fare. Così adunque con la sua pronta, & solazzeuol risposta Chichibio cessò la mala uentura, & pacificossi col suo Signore.

MESSER FORESE DA RABATTA, ET MAEstro Giotto dipintore uenendo di Mugello, l'vno la sparuta apparenza dell'altro motteggiando, morde.

NOVELLA V.

Come Neifile tacque, hauēdo molto le Donne preso di piacere della risposta di Chichibio, cosi Panfilo per uoler della Reina disse; Carissime Donne, egli auiene spesso, che si come la Fortuna sotto uili arti alcuna uolta grādissimi tesori di uirtù nascōde, (come poco auanti per Pampinea fu mostrato) cosi ancora sotto * turpissime forme d'huomini si truouano marauigliosi ingegni dalla Natura essere stati riposti. Laqual cosa assai apparue in due nostri cittadini de' quali io intendo brieuemente di ragionarui. Perciò che l'uno, ilquale Messer Forese da Rabatta fu chiamato, essendo di persona picciolo, & sformato, con uiso piatto, & rincagnato, * che à qualunque de' Baronci più trasformato l'hebbe, sarebbe stato sozzo, fu di tanto sentimento nelle leggi, che da molti huomini, uno armario di ragione ciuile fu reputato. Et l'altro, il cui nome fu Giotto, hebbe uno ingegno di tanta eccellenza, che niuna cosa dalla Natura, madre di tutte le cose & operatrice col continuo girare de' cieli fu fatta, che egli con lo stile, & con la penna, ò col pennello non dipingesse, si simile à quella, che non simile, anzi più tosto dessa paresse; intanto, che molte uolte nelle cose da lui fatte si truoua, che il uisiuo senso de gli huomini ui prese errore, quello credendo esser uero, che era dipinto. Et perciò hauēdo egli quell'arte ritornata in luce, che molti secoli sotto gli errori d'alcuni, che più à dilettar gliocchi dell'ignoranti, che à compiacere all'intelletto de' saui dipingēdo, era stata sepolta, meritamente una delle luci della Fiorentina gloria dir si puote; et tanto più, quanto con maggiore umiltà, maestro de gli altri in ciò uiuendo, * quella acquistò, sempre rifiutando d'esser chiamato maestro. Ilquale titolo rifiutato da lui, tanto più in lui risplendeua, quanto con maggior disiderio da quegli, che men sapeuano di lui, ò da' suoi discepoli era cupidamente usurpato. Ma quantunque la sua arte fosse grandissima, non era egli perciò, nè di persona nè d'aspetto in niuna cosa più bello, che fosse Messer Forese; ma alla nouella uenendo dico.

Turpissime cioè bruttissime, oue pur auuertiscasi, che nelle sentenze graui, le parole latine aggiungono autorità & grandezza.

Cōsiderasi q̄sto modo di dire assai bello, & è in sostāza, che il più trasformato uiso de i Baronci appo quello sarebbe stato bello.

Quella, riferiscasi à gloria, nō ad arte. che altrimenti la sentenza starebbe durissima.

Haueano in Mugello, Messer Forese, & Giotto, lor possessioni; & essendo Messer Forese le sue andate à uedere in quelli tempi di state, che le ferie si celebran per le corti, et perauentura in sù un cattiuo ronzino à uettura uenendosene, trouò il già

detto Giotto, ilqual similmente hauendo le sue uedute, se ne tornaua à Firenze. Ilquale nè in cauallo, nè in arnese essendo in cosa alcuna meglio di lui, sì come uecchi, à pian passo uenendone, insieme s'accompagnarono. Auenne (come spesso di state ueggiamo auenire) che una subita* pioua gli sopraprese. Laquale essi come più tosto poterono, fuggirono in casa d'un lauoratore, amico & conoscente di ciascheduno di loro. Ma doppo alquanto non facendo l'acqua alcuna uista di douer restare, et costoro uolendo essere il dì à Firenze, presi dal lauoratore in prestanza due mantelletti uecchi di romagnolo, & due cappelli tutti rosi dalla uecchiezza, (percioche migliori non u'erano) cominciarono à caminare. Ora essendo essi alquanto andati, & tutti molli ueggendosi, & per gli schizzi, che i ronzini fanno co' piedi in quantità zaccherosi, lequali cose non sogliono altrui accrescer punto d'orreuolezza, rischiarandosi alquanto il tempo, essi, che lungamente erano uenuti taciti, cominciarono à ragionare. Et Messer Forese, caualcando, & ascoltando Giotto, ilquale bellissimo fauellatore era, cominciò à considerarlo, & dal lato, & da capo, & per tutto; & ueggendolo in ogni cosa così disorreuole, & così disparuto, senza hauer à se niuna consideratione, cominciò à ridere, & disse, Giotto, * à che hora uenendo di quà allo'ncontro di noi un forestiere, che mai ueduto non t'hauesse, credi tu, che egli credesse, che tu fossi il miglior dipintor del mondo, come tu se? A cui Giotto prestamente rispose; Messere, credo, che egli il crederebbe allora, che guardando uoi, egli credesse, che uoi sapeste l'a.b.c. Ilche Messer Forese udendo, il suo error riconobbe, & uidesi di tal moneta pagato, quali erano state le derrate uendute.

Pioua disse alcune uolte co' più antichi il Bocc. Pioggia il Pet.

Cõsidera questo à che hora, non p significamẽto di tempo particolare come propriamente la parola significa. ma stã do così interrogatiuo vale il medesimo che nel fermo negatiuo, uon mai.

PRVOVA MICHELE SCALZA A' CERTI GIOuani come i Baronci sono i più gentili huomini del mondo, ò di maremma, & vince vna cena.

NOVELLA VI.

RIDEVANO ancora le Donne della bella & presta risposta di Giotto, quando la Reina impose il seguitare alla Fiammetta, laqual così cominciò à parlare. Giouani Donne, l'essere stati ricordati i Baronci da Panfilo, liquali perauentura uoi non conoscete, come fa egli, m'ha nella memoria tornata una nouella, nellaquale quanta sia la lor nobiltà, si dimostra, senza dal nostro proposito deuiare; & perciò mi piace di raccontarla.

EGLI non è ancora guari di tempo passato, che nella nostra città era un giouane chiamato Michele Scalza, ilqual era il più piaceuole, & più solazzeuole huom del mondo; & le più nuoue nouelle* haueua per le mani. Perlaqual cosa i giouani Fiorentini haueuan molto caro, quando in brigata si trouauano, di potere hauere lui. Ora auenne un giorno, che essendo egli con alquanti à Mont'Vghi, si incominciò tra loro una quistion così fatta; Quali fossero gli più gentili huomini di Firenze & i più antichi. De' quali alcuni diceuano gli Vberti, & altri i Lamberti, & chi uno, & chi un'altro, secondo che nell'animo gli capea. Liquali udendo lo Scalza, cominciò à ghignare,

Hauer p le mani è bellissimo trasportamẽto nella nostra ligua, & ha un certo che di più, che sapere, che proprio hauer per le mani, è il seruirsene spesso, & accommodarlo à ogni proposito.

gnare, & disse; Andate uia, andate gocciolorni che uoi siete, uoi non sapete ciò che uoi ui dite. I più gentili huomini, et i più antichi, non che di Firenze, ma* di tutto il mõdo, ò di maremma, sono i Baronci, & à questo s'accordano tutti i filosofi, & ogn'huomo, che gli conosce, come fò io. Et accio che uoi non intendeste d'altri, io dico de' Baronci nostri uicini da santa Maria maggiore. Quando i giouani, che aspettauano, ch'egli do uesse dire altro, udiron questo, tutti si fecero beffe di lui, & dissero, Tu ci uccelli, quasi come se noi non conoscessimo i Baronci, come facci tu. Disse lo Scalza; Alle guagnele non fò; anzi mi dico il uero; & se egli ce n'è niuno, che uoglia metter sù una cena, à doverla dare, à chi uince con sei compagni, quali più gli piaceranno, io la metterò uolentieri, & ancora ui farò più, che io ne starò alla sententia di chiunque uoi uorrete. Tra' quali disse uno, che si chiamaua Neri Vannini, Io sono acconcio à uoler uincere questa cena. Et accordatisi insieme d'hauer per giudice Piero di Fiorẽtino, in casa cui erano, & andat., sene à lui, & tutti gli altri appresso per uedere perdere lo Scalza, & dargli noia, ogni cosa detta gli raccontarono. Piero che discreto giouane era, udita primieramente la ragione di Neri; poi allo Scalza riuolto disse, Et tu come potrai mostrare questo, che tu affermi? Disse lo Scalza, Io il ti mostrerò per si fatta ragione, che nõ che tu, ma costui che il niega, dirà, che io dica il uero. Voi sapete, che quanto gli huomini sono più antichi, più son gentili, & cosi si diceua pur testè tra costoro, & i Baronci son più antichi, che niuno altro huomo; si che son più gentili. Et come eßi sieno più antichi mostrandoui, senza dubbio io haurò uinta la quistione. Voi douete sapere, che i Baronci furon fatti da Domenedio, al tempo, che egli haueua cominciato d'apparare à dipignere, ma gli altri huomini furon fatti, poscia che Domenedio seppe dipignere. Et che io dica di questo il uero, ponete mente a' Baronci & à gli altri huomini, doue uoi tutti glialtri uedrete co' uisi ben composti, & debitamente proportionati, potrete uedere i Baronci, qual col uiso molto lungo, & stretto, & quale hauerlo oltre ad ogni conuceneuolezza largo, & tal u'è col naso molto lungo, & tale l'ha corto, & alcuno col mento in fuori, & in sù riuolto, & con mascelloni, che paiono d'asino, & euui tale, che ha l'uno occhio più grosso che l'altro, & anchora chi l'un più giù che l'altro, si come sogliono essere i uisi, che fanno da prima i fanciulli, che apparano à disegnare. Perche (come già dißi) assai bene appare, che Domenedio gli fece, quando apparaua à dipignere. Si che eßi sono più antichi, che glialtri, & cosi più gentili. Dellaqual cosa & Piero, che era il giudice, & Neri, che haueua messo la cena, & ciascuno altro ricordandosi, & hauendo il piaceuole argomento dello Scalza udito, tutti cominciarono à ridere, & affermare, che lo Scalza haueua la ragione, & che egli haueua uinta la cena, & che per certo i Baronci erano i più gentili huomini, & i più antichi, che fossero non che in Firenze, ma nel mondo, ò in maremma. Et *imperciò meritamente Panfilo uolendo la turpitudine del uiso di Messer Forese mostrare, disse, che stato sarebbe sozzo ad un de' Baronci.

Di tutto il mondo ò di Maremma si dice ò da gli sciocchi, ò à gli sciocchi per ischerzo. quasi che maremma non sia nel mondo. Così d'auãti fa dire à Mad. Lisetta Quirina.

Questa parola gentile, quantunque della sua origine si possa poco dir cosa che uaglia, è nondimeno nella nostra lingua di molta importanza, & si da conueneuolmẽte in ogni grado di nobiltà & d'onore. Onde il Pet. alla Nostra Donna parlando disse, Che deurò far di te cosa gentile?,

Imperciò hannò tutti i più antichi in questo luogo & essendosi vsato da altri scrittori Tosca. leggi il vocabola.

Questa nouella è tenuta da molti p molto fredda.

MADONNA FILIPPA DAL MARITO CON VN suo amante trouata, & chiamata in giudicio, con vna pronta & piaceuole risposta, se libera, & fa lo statuto modificare.

NOVELLA VII.

Ingiũse, cioè imposе, comãdò, et è voce latina, et così di rado vsata ha gratia.

IA' si taceua la Fiammetta, & ciascun rideua ancor del nuouo argomento dallo Scalza usato à nobilitare sopra ogn'altro i Baronci, quando la Reina ingiunse à Filostrato, che nouellasse, & egli à dir cominciò; Valorose Donne, bella cosa è in ogni parte saper ben parlare, ma io la reputo bellissima quiui saperlo fare, doue la necessità il richiede. Il che si ben seppe fare una gentil donna, della quale intendo di ragionarui, che non solamente festa & riso porse à gli uditori, ma se da' lacci di uituperosa morte disuiluppò, come uoi udirete.* 10

Questa è quasi la legge di Scotia, che dice l'Ariosto nel Furioso.

NELLA *terra di Prato fu già uno statuto, nel uero non men biasimeuole, che aspro, ilquale senza niuna distintion fare, comandaua, che così fosse arsa quella donna, che dal marito fosse con alcuno suo amante trouata in adulterio, come quella, che per denari con qualunque altro huomo stata trouata fosse. Et durante questo statuto, auenne, che una gentil donna, & bella, & oltre ad ogn'altra, innamorata, il cui nome fu Madonna Filippa, fu trouata nella sua propria camera una notte da Rinaldo de' Pugliesi suo marito, nelle braccia di Lazarino de' Guazzagliotri, nobile giouane, & bello di quella terra; ilquale ella quanto se medesima amaua. Laqual cosa Rinaldo uedendo, turbato forte, appena del correr loro addosso, & d'uccidergli si ritenne; & se non fosse che di se medesimo dubitaua, seguitando l'impeto della sua ira, l'haurebbe fatto. Rattemperatosi adunque da questo, non si potè temperare da uoler quello dello statuto Pratese, che à lui non era licito di fare, ciò è la morte della sua Donna. Et perciò hauendo * al fallo della Donna prouare assai conueneuole testimonianza, come il di fu uenuto, senza altro consiglio prendere, accusata la Donna, la fece richiedere. La Donna, che di gran cuore era,* SI COME *generalmente esser soglion quelle, che innamorate son da douero, ancora che sconsigliata da molti suoi amici & parenti ne fosse, del tutto dispose di comparire, & di uoler più tosto la uerità confessando, con forte animo morire, che uilmente fuggendo per contumacia in esilio uiuere, & negarsi degna di così fatto amãte, come colui era, nelle cui braccia era stata trouata la notte passata. Et assai bene accompagnata di donne, & d'huomini, da tutti confortata al negare, dauanti al Podestà uenuta, domandò con fermo uiso, & con salda uoce quello, che egli à lei domandasse. Il Podestà riguardando costei, & ueggendola bellissima, & di maniere laudeuoli molto, & secondo che le sue parole testimoniauano, di grande animo, cominciò ad hauer di lei compassione, dubitando, non ella confessasse cosa, perlaquale à lui conuenisse (uolendo il suo onor seruare) farla morire; ma pur non potendo cessare di domandarla di quello, che apposto l'era, le disse; Madonna, come uoi uedete, qui è Rinaldo uostro marito, & duolsi di uoi, laquale egli dice, che ha con altro huomo trouata in adulterio, & perciò domanda, che io, secondo che* 20 30 40

Al fallo prouare in vece di à prouare il fallo, è modo di dir vago, & così nella nouella di Ser Ciappelletto disse, Alla sua sanità racquistare, per, à racquistar la sua sanità, et altroue vedrassi.

uno statuto, che ci è, uuole, facendoui morire, di ciò ui punisca; ma ciò far non posso, se uoi nol confessate; & perciò guardate bene quello, che uoi rispondete, & ditemi se uero è quello, di che uostro marito u'accusa. La Donna senza sbigottir punto, con uoce assai piaceuole rispose; Messere egli è uero, che Rinaldo è mio marito, & che egli questa notte passata mi trouò nelle braccia di Lazarino, nelle quali io sono per buono, & per perfetto amore, ch'io gli porto, molte uolte stata; ne questo negherei giamai; ma come io son certa, che uoi sapete, le leggi deono essere communi, * & fatte con consentimento di coloro, à cui toccano. Lequali cose di questa non auengono, che essa solamente le donne tapinelle costringe, lequali molto meglio, che gli huomini potrebbero à molti sodisfare; & oltre à questo non che alcuna donna, quando fu fatta ci prestasse consentimento, ma niuna ce ne fu mai chiamata. Perlequali cose meritamente maluagia si può chiamare. Et se uoi uolete in pregiudicio del mio corpo & della uostra anima esser di quella essecutore, à uoi sta; ma auanti che ad alcuna cosa giudicar procediate, ui prego, che una picciola gratia mi facciate, cioè, che uoi il mio marito domandiate, se ogni uolta, & quante uolte à lui piaceua, senza dir mai di nò, io di me stessa gli concedeua intera copia, ò nò. A che Rinaldo senza aspettare il Podestà che'l domandasse, prestamente rispose, che senza alcun dubbio la Donna ad ogni sua richiesta gli haueua di se ogni suo piacere conceduto. Adunque, seguì prestamente la Donna, domando io uoi * Messer Podestà, s'e gli ha sempre di me preso quello, che gli è bisognato, & piaciuto, io che doueua fare, ò debbo di quel, che gli auanza? debbolo gittare a' cani? non è egli molto meglio seruirne un gentile huomo, che più, che se m'ama, che lasciarlo perdere, ò guastare? Eran quiui à così fatta essaminatione & di tanta & sì famosa Donna, quasi tutti i Pratesi concorsi, liquali udendo così piaceuol domanda, subitamente doppo molte risa, quasi * ad una uoce tutti gridarono, la Donna hauer ragione, & dir bene; & prima che di quiui si partissono, à ciò confortandogli il Podestà, modificarono il crudele statuto, & lasciarono, che egli s'intendesse solamente per quelle donne, lequali per denari a' lor mariti facesser fallo. Perlaqual cosa Rinaldo rimaso di così matta impresa confuso, si partì dal giuditio, & la Donna lieta, & libera, quasi dal fuoco risuscitata, alla sua casa se ne tornò gloriosa.

Bel tratto, quasi che la legge che condãna i ladri alle forche, sia fatta con cõsentimento de' ladri, & così d'ogni altra.

Messer Podestà, oue forse per esser quinto caso, non disse Messer lo Podestà.

O molti che hauesser moglie, ò molti che haues ser ceruello, & prezzassero honore, deueano esser tra quelli. Et debbe poi uiuersi col marito in santa pace.

FRESCO CONFORTA LA NEPOTE CHE NON si specchi, se gli spiaceuoli (come diceua) l'erano à ueder noiosi.

NOVELLA. VIII.

LA nouella da Filostrato raccõtata, prima cõ un poco di uergogna punse li cuori delle Dõne ascoltãti, & con onesto rossore ne' lor uisi apparito, ne dieder segno; & poi l'una l'altra guardãdo, appena del ridere potẽdosi astenere, * sogghignãdo quella ascoltarono. Ma poi che esso alla fine ne fu uenuto, la Reina ad Emilia uoltata si, che ella seguitasse, le'mpose. Laquale nõ altramẽte che se da dormir si leuasse, soffiãdo incominciò. Vaghe Giouani, pciò che un lungo pẽsiero molto di qui

Sogghignare è ridere un cotal pocolino, & mezo che di nascosto, che il latino dice subridere.

qui m'ha tenuta gran pezza lontana, per ubbidire alla nostra Reina forse con molto minor nouella, che fatto non haurei, se qui l'animo haueßi hauuto, mi passerò, lo sciocco error d'una giouane raccontandoui, con un piaceuol motto, corretto da un suo zio, se ella da tanto stata fosse, che inteso l'hauesse.

Ciesca, Mea Pippa, Bita, p Frãcesca, Bartolomea Filippa, Margherita, & altri nomi proprii così accorciati usa molto la Toscana di dire p vezzi a' fanciulli, iquali il più delle volte, (et principalmẽte ne popolani,) così si rimãgon poscia per sempre.

VNO adunque, che si chiamò Fresco da Celático, haueua una sua nepote chiamata per uezzi Ciesca. Laquale, ancora che bella persona hauesse, & uiso, non però di quegli angelici, che già molte uolte uedemo, se da tanto, & sì nobile reputaua, che per costume haueua preso di biasimare, & huomini, & donne, & ciascuna cosa, che ella uedeua, senza hauer' alcun riguardo à se medesima, laquale era tanto più spiaceuole, satieuole, & stizzosa, che alcuna altra, che à sua guisa niuna cosa si poteua fare. Et tanto oltre à tutto questo era altiera, che se stata fosse de' Reali di Frãcia, sarebbe stato souerchio. Et quando ella andaua per uia, sì forte le ueniua del cencio, che altro che torcere il muso non faceua; quasi puzzo le uenisse di chiunque uedesse, ò scontrasse. Ora lasciando stare molti altri suoi modi spiaceuoli, & rincresceuoli, auenne un giorno, che essendosi ella in casa tornata, là, doue Fresco era, & tutta piena di smancerie, postaglisi presso à sedere, altro non faceua, che soffiare. La onde Fresco domandandole disse; Ciesca, che uuol dir questo, che eßendo oggi festa, tu te ne se così tosto tornata in casa? Alquale ella tutta cascante di uezzi rispose, Egliè il uero, che io me ne sono uenuta tosto; percioche io non credo che mai in questa terra fossero, & huomini, & femine tanto spiaceuoli, & rincresceuoli, quanto sono oggi, & non ne passa per uia uno, che non mi spiaccia, come la mala uentura, et io non credo che sia al mondo femina, à cui più sia noioso il uedere gli spiaceuoli, che è à me, & per non uedergli, così tosto me ne son uenuta. Allaqual Fresco, à cui gli modi fecciosi della nepote dispiaceuã fieramente disse.* Figliuola, se così ti dispiacciono gli spiaceuoli, come tu dì, se tu uuoi uiuer lieta, non ti specchiare giamai. Ma ella più che una canna uana, & à cui di senno pareua pareggiar Salamone, non altramente, che un montone haurebbe fatto, intese il uero motto di Fresco; anzi disse, che ella si uoleua specchiar come l'altre. Et così nella sua großezza si rimase & ancor ui si sta.

Questo motto, è molto bello, ma chi ben cõsidera non è conforme alla proposta materia della Reina, nel titolo della giornata.

GVIDO CAVALCANTI DICE CON VN MOTto onestamente villania à certi caualieri Fiorentini, liquali soprapreso l'haueano.

NOVELLA IX.

SENTENDO la Reina, che Emilia della sua nouella s'era diliberata, & che ad altri non restaua dir, che à lei, (se non à colui, che per priuilegio haueua il dir* da sezzo) così à dir cominciò, Quantunque, Leggiadre Donne, oggi mi sieno da uoi state tolte da due in sù delle nouelle, dellequali io m'haueua pensato di douerne una dire, non dimeno me n'è pure una rimasa da raccontare, nella conclusione dellaquale si contiene un sì fatto motto, che forse non ci se n'è alcuno di tanto sentimento contato.

Da sezzo, cioè vltimamẽte, voce molto antica, ma pure vsata assai spesso.

DOVETE adunque sapere, che ne' tempi passati furono nella nostra città assai belle et laudeuoli usanze, dellequali oggi niuna ue n'è rimasa, mercè dell'auaritia, che in quella con le ricchezze è cresciuta, laquale tutte l'ha discacciate. Tra lequali n'era una cotale, che in diuersi luoghi per Firēze si ragunauano insieme i gentilhuomini delle contrade, & faceuano lor brigate di certo numero, guardando di metterui tali, che comportar potessono acconciamente le spese; & oggi l'uno, doman l'altro, & così per ordine tutti* metteuan tauola, ciascuno il suo di à tutta la brigata, & in quella spesse uolte onorauano, & gentili huomini forestieri, quando ue ne capitauano, & ancora de' cittadini, & similmente si uestiuano insieme almeno una uolta l'anno, et insieme i di più notabili caualcauano per la città, et tal'hora armeggiauano, & massimamente per le feste principali, ò quando alcuna lieta nouella di uittoria, ò d'altro fosse uenuta nella città. Tra lequali brigate, n'era una di Messer Betto Brunelleschi, nellaquale Messer Betto, e i cōpagni s'eran molto ingegnati di tirare Guido di Messer Caualcante de' Caualcanti, & non senza cagione; perciò che oltre à quello, che egli fu un' de' migliori loici, che hauesse il mondo, & ottimo filosofō naturale (dellequali cose poco la brigata curaua) si fu egli leggiadrissimo & costumato &* parlante huomo molto, & ogni cosa, che far uolle, et à gentile huom appartenēte, seppe meglio che altro huom fare, & con questo era ricchissimo, et* à chiedere à lingua sapeua onorare, cui nell'animo gli capeua, che il ualesse. Ma à Messer Betto non era mai potuto uenir fatto d'hauerlo, & credeua egli co' suoi compagni, che ciò auenisse, perciò che Guido alcuna uolta speculando, molto astratto da gli huomini diueniua; et perciò che egli alquāto tenea della opinione de gli Epicuri, si diceua tra la gente uolgare, che queste sue speculationi erano solo in cercare, se trouar si potesse, che Iddio non fosse. Ora auenne un giorno che essendo Guido partito d'Orto san Michele, & uenutosene per lo corso de gli Adimari infino à san Giouanni, ilquale spesse uolte era suo camino, essendo quelle arche grandi di marmo, che oggi sono in santa Reparata, & molte altre, dintorno à san Giouanni, & egli essendo tra le colonne del porfido, che ui sono, & quelle arche, et la porta di san Giouāni, che serrata era, Messer Betto cō sua brigata à caual uenendo sù per la piazza di santa Reparata, ueduto Guido là tra quelle sepolture dissero; Andiamo à dargli briga, & spronati i caualli à guisa d'uno assalto solazzeuole gli furono, quasi prima, ch'egli se n'auedesse, sopra, & cominciarongli à dire; Guido tu rifiuti d'esser di nostra brigata, ma ecco quando tu haurai trouato, * che Iddio non sia, che haurai fatto? A' quali Guido da lor ueggendosi chiuso, prestamente disse, Signori, uoi mi potete dire à casa uostra ciò che ui piace. Et posta la mano sopra una di quelle arche, che grā di erano, si come colui, che leggerissimo era, prese un salto, & fussi gittato dall'altra parte, et suiluppatosi da loro se n'andò. Costoro rimasero tutti smarriti guatando l'un l'altro, et cominciarono à dire, che egli era uno smemorato, et che quello, che egli haueua risposto, nō ueniua à dir nulla; cōcio fosse cosa, che quiui doue erano, nō haueano essi à far più, che tutti glialtri cittadini, nè Guido meno, che alcun di loro. Alliquali Messer Betto riuolto disse, Gli smemorati siete uoi, se uoi non l'hauete inteso, egli ci ha onestamente, & in poche parole detta la maggior uillania del mondo. Perciò che, se uoi riguarderete bene, queste arche sono le case de' morti, percio che in esse si pongono & dimorano i morti, lequali egli dice, che sono nostra casa, à dimostrarci

Metter tauola, p far cōuiti, ò (come oggi diciamo) banchetti, et pasti, usa più uolte il Bocc. & è molto bello.

Parlante perelo quente è molto domestico del Boc.

A chiedere à lingua, cioè quanto mai si potesse dimandare, quanto dir si possa.

Empia & sceleratissima opinione, da non seminar nè da scherzo, nè da senno, nelle orecchie delle genti, et la quale, come dice il profeta, gli stolti stessi non ardiscono di proferir con la lingua. Dixit insipiens in corde suo, nō est Deus. Nè ueramente cosa alcuna si può dir che sia, se non solo Iddio, ilquale di sua bocca al grā Moise, non uolle dar di se più sicuro nome, che, Io sono, colui, che sono.

che noi & glialtri huomini idioti, & non letterati ſiamo à comparatione di lui & de glialtri huomini ſcientiati, peggio che huomini morti; & perciò, qui eſſendo, noi ſiamo à caſa noſtra. Allora ciaſcuno inteſe quello, che Guido haueua uoluto dire; & uergognoſsi, nè mai più gli diedero briga, & tennero per innanzi Meſſer Betto ſottile & intendente caualiere.

FRATE CIPOLLA PROMETTE A' CERTI CONtadini di moſtrar loro la penna dell'Agnolo Gabriello, in luogo dellaquale trouando carboni, quegli dice eſſer di quegli che arroſtirono San Lorenzo. 10

NOVELLA X.

Interpreta qui ſentito, non per udito, ma p accorto, ſaggio, et acuto.

*ESSENDO ciaſcuno della brigata della ſua nouella riuſcito, conobbe Dioneo, che à lui toccaua il douer dire. Perlaqual coſa ſenza troppo ſolenne comandamento aſpettare, impoſto ſilentio à quegli, che il * ſentito motto di Guido lodauano, incominciò; Vezzoſe Donne, quantunque io habbia per priuilegio di poter di quel, che più mi piace, parlare, oggi io non intendo di uolere da quella materia ſepararmi, dellaquale uoi tutte hauete aſſai accōciamente parlato, ma ſeguitando le uoſtre pedate, intendo di moſtrarui quanto cautamente con ſubito riparo, uno de' frati di ſanto Antonio fuggiſſe uno ſcorno, che da due giouani apparecchiato gli era. Nè ui dourà eſſer graue; perche io per ben dire la nouella compiuta, alquanto in parlar mi diſtenda, ſe al Sole guarderete, ilquale ancora è à mezo il cielo.* 20

Agiati per accomodati di robba & ricchi, è molto proprio della lingua Toſc.

*CERTALDO (come uoi forſe hauete potuto udire) è un caſtel di Val d'Elſa, poſto nel noſtro contado. Ilquale quantunque picciol ſia, già da nobili huomini & d' * agiati fu habitato. Nelquale (perciò che buona paſtura ui trouaua) usò un lungo tempo d'andare ogn'anno una uolta à ricogliere le limoſine fatte lor da gli ſciocchi, un de' frati di ſanto Antonio, il cui nome era frate Cipolla; forſe non meno per lo nome, che per altra diuotione uedutoui uolentieri. Conciosſia coſa, che quel terreno produca cipolle famoſe per tutta Toſcana. Era queſto frate Cipolla di perſona piccolo, di pelo roſſo, & lieto nel uiſo, & il miglior brigante del mondo; & oltre à queſto niuna ſcientia hauendo, sì ottimo parlatore & pronto era, che chi conoſciuto non l'haueſſe, non ſolamente un gran retorico l'haurebbe ſtimato, ma haurebbe detto eſſer Tulio medeſimo, * ò forſe Quintiliano; & quaſi di tutti quegli della contrada era compare, ò amico, ò benuogliente. Ilquale ſecondo la ſua uſanza del meſe d'Agoſto tra l'altre u'andò una uolta, & una Domenica mattina eſſendo tutti i buoni huomini, & le femine delle uille d'attorno uenuti alla meſſa, nella calonica, quando tempo gli parue, fattoſi innanzi diſſe; Signori, & Donne (come uoi ſapete) uoſtra uſanza è di mandare ogn'anno à' poueri del baron Meſſer ſanto Antonio del uoſtro grano, & delle uoſtre biade, chi poco, & chi aſſai ſecondo il potere, & la diuotion ſua, accio che il beato ſanto Antonio ui ſia guardia de' buoi, & de gli aſini, & de' porci, & delle pecore uoſtre. Et oltre à ciò ſolete pagare & ſpetialmente* 30 40

Queſto, ò forſe Quintiliano nō ſo ueder, perche ui aggiūgeſſe il Bacc. Perciò che la parola forſe così vſata importa ſempre maggiorāza à quello che ha detto prima. Come, ſe ui uai, potreſti pderui i denari, ò forſe la uita.

ſpetialmente quegli, che alla noſtra compagnia ſcritti ſono, quel poco debito, che ognianno ſi paga una uolta, allequali coſe ricogliere io ſono dal mio maggiore, cioè, da Meßer l'Abbate ſtato mandato. Et perciò con la benedittion di Dio doppo nona, quando udirete ſonare le campanelle, uerrete qui di fuor della chieſa, là, doue io al modo uſato ui farò la predicatione & bacierete la croce; & oltre à ciò (perciò che diuotißimi tutti ui conoſco del* baron Meſſer Sãto Antonio) di ſpetial gratia ui moſtrerò una ſantißima & bella reliquia, laquale io medeſimo già recai dalle ſante terre d'oltre mare; & queſta è una delle penne dello Agnol Gabriello, laquale nella camera della Vergine Maria rimaſe, quando egli la uenne ad annuntiare in Nazarette; & 10 queſto detto ſi tacque, & ritornoßi alla meſſa. Erano, quando frate Cipolla queſte coſe diceua, tra glialtri molti nella chieſa, due giouani aſtuti molto, chiamato l'uno Giouanni del Bragoniera, & l'altro Biagio Pizzini. Liquali, poi che alquanto tra ſe hebbero riſo della reliquia di frate Cipolla (ancora che molto foßero ſuoi amici, & di ſua brigata) ſeco propoſero di fargli di queſta penna alcuna beffa. Et hauendo ſaputo, che frate Cipolla la mattina deſinaua nel Caſtello con un ſuo amico, come à tauola il ſentirono, coſì ſe ne ſceſero alla ſtrada; & all'albergo, doue il frate era ſmontato, ſe n'andarono, con queſto proponimento, che Biagio doueße* tenere à parole il fante di frate Cipolla, & Giouanni doueſſe tra le coſe del frate cercare di queſta penna, chente che ella ſi foſſe, et torgliele per uedere, come egli di queſto fatto poi doueſſe al popol 20 dire. Haueua frate Cipolla un ſuo fante, ilquale alcuni chiamauano Guccio Balena, & altri Guccio Imbratta, & chi gli diceua Guccio Porco. Ilquale era tanto cattiuo, che egli non è uero, che mai Lippo Topo ne faceſſe alcun cotanto. Di cui ſpeße uolte frate Cipolla era uſato di motteggiare, con la ſua brigata, & di dire. Il fante mio ha in ſe noue coſe tali, che ſe qualunque è l'una di quelle foße in Salamone, ò in Ariſtotile, ò in Seneca, haurebbe forza di guaſtare ogni lor uirtù, ogni lor ſenno, ogni lor* ſantità. Penſate adunque che huom dee eßere egli, nelquale nè uirtù, nè ſenno, nè ſantità alcuna è, hauendone noue. Et eßendo alcuna uolta domandato, quali foßero queſte noue coſe, & egli hauendole in rima meſſe riſpondeua, dirolui. Egli è tardo, ſogliardo, & bugiardo, negligente, diſubidiente, & maldicente, traſcurato, ſmemo- 30 rato, & ſcoſtumato; ſenza che egli ha alcune altre tacherelle con queſte, che ſi taccion per lo migliore; & quello, che ſommamente è da ridere de' fatti ſuoi, è, che egli in ogni luogo uuol pigliare moglie, & tor caſa à pigione, & hauendo la barba grãde & nera & unta, gli par ſi forte eßer bello & piaceuole, che egli s'auiſa, che quante femine il ueggono, tutte di lui s'innamorino, & eßendo laſciato, à tutte andrebbe dietro perdendo la correggia. E' il uero, che egli m'è d'un grande aiuto; perciò che mai niuno non mi uuol sì ſegreto parlare, che egli non uoglia la ſua parte udire; & ſe auiene, che io d'alcuna coſa ſia domandato, ha sì gran paura, che io non ſappia riſpondere, che preſtamente riſponde egli & sì, & nò, come giudica ſi conuenga. A coſtui laſciandolo all'albergo haueua frate Cipolla comandato, che ben guardaſſe, che alcuna perſo- 40 na non toccaße le coſe ſue, & ſpetialmente le ſue biſaccie; perciò che in quelle erano le coſe ſacre. Ma Guccio Imbratta, ilquale era più uago di ſtare in cucina, che ſopra i uerdi rami l'uſignuolo, & maßimamente ſe fante ui ſentiua niuna, hauendone in quella dell'oſte una ueduta, graßa, & groſſa, & picciola, & malfatta, & con

Barõ Meſſer Santo, quel Barone è de gli Spagnuoli che à gran parte de lor ſanti laſciano doppo morte i titoli che hebber viui.

Tener'à parole cõſidera l'vſo della locutione, & coſi come anco ſi dice tenere à bada.

Queſta ſantità in Salamone, in Ariſtotele, & in Seneca, la troua forſe fra Cipolla nel ſuo calendario.

Per certo chi bene auuertiſce, il Bocc. non entra mai in ragionamento de' frati, che in un modo ò in altro, nõ faccia ſempre lunghißime digreßioni.

con un paio di poppe, che pareuan due ceston da letame, & con un uiso, che parea de' Baronci, tutta sudata, unta & affumata, non altramente che si gitta l'Auoltoio alla carogna, lasciata la camera di frate Cipolla aperta, & tutte le sue cose in abbandono, là si calò, & ancora che d'Agosto fosse, postosi presso al fuoco à sedere, cominciò con costei, che Nuta haueua nome, ad entrare in parole, & dirle,* che egli era gentile huomo per procuratore, & che egli haueua de' fiorini più di millantanoue, senza quegli ch'egli haueua à dare altrui, che erano anzi più, che meno, & che egli sapeua tante cose fare, & dire, che domine pure unquanche; et senza riguardare ad un suo cappuccio, sopra ilquale era tanto untume, che haurebbe condito il calderon d'* Altopascio, & ad un suo farsetto rotto & ripezzato, & intorno al collo, & sotto le ditelle smaltato di sucidume, cō più macchie, & di più colori, che mai drappi fossero Tartareschi, ò Indiani; & alle sue scarpette tutte rotte, & alle calze sdrucite, le disse (quasi stato fosse il Sire di Castiglione) che riuestir la uoleua, & rimetterla in arnese, & trarla di quella cattiuità di star con altrui; et senza gran possessioni hauere, ridurla in isperanza di miglior fortuna, & altre cose assai, lequali, quantunque molto affetuosamente le dicesse, tutte in uento cōuertite come le più delle sue imprese faceuano, tornarono in niente. Trouarono adunque i due giouani Guccio porco intorno alla Nuta occupato, dellaqual cosa contenti (perciò che meza la lor fatica era cessata) non contradicendolo alcuno, nella camera di Frate cipolla, laquale aperta trouarono, entrati, la prima cosa, che uenne lor presa per cercare, fu la bisaccia, nellaquale era la penna, laquale aperta trouarono in un gran uiluppo di zendado fasciata una piccola cassettina. Laquale, aperta trouarono in essa una penna di quelle della coda d'un Pappagallo, laquale auisarono douere essere quella, che egli promessa hauea di mostrare a' Certaldesi. Et certo egli il poteua à quei tempi leggiermente far credere. Perciò che ancora non erano le* morbidezze d'Egitto, se non in piccola parte, trapassate in Toscana, come poi in grandissima copia con disfacimento di tutta Italia son trapassate; & come che elle poco conosciute fossero, in quella contrada quasi in niente erano da gli habitanti sapute, anzi durandoui ancor la roza onestà de gli antichi, non che ueduti hauesser Pappagalli, ma di gran lunga la maggior parte mai uditi non gli hauean ricordare. Contenti adunque i giouani d'hauer la penna trouata, quella tolsero, & per non lasciare la cassetta uota, uedendo carboni in un canto della camera, di quegli la cassetta empierono; & richiusala, & ogni cosa racconcia, come trouata haueuano, senza essere stati ueduti, lieti se ne uennero con la penna, & cominciarono ad aspettare quello, che frate Cipolla in luogo della penna trouando carboni, douesse dire. Gli huomini, & le femine semplici, che nella chiesa erano, udendo, che ueder doueano la penna dello Agnol Gabriello doppo nona, detta la messa si tornarono à casa, & dettolo l'un uicino all'altro, et l'una commare all'altra, come ciascuno desinato hebbe, tanti huomini, & tante femine concorsono nel castello, che appena ui capeano, con desiderio aspettando di ueder questa penna. Frate Cipolla hauendo ben desinato, & poi alquanto dormito, un poco doppo nona leuatosi, & sentendo la moltitudine grande esser uenuta di contadini per douere la penna uedere, mandò à Guccio Imbratta, che la sù con le campanelle uenisse, & recasse le sue bisaccie. Ilquale, poi che con fatica dalla cucina et dalla Nuta si fu* diuelto, con le cose addimandate la sù n'andò, do-

Se tutte queste cose dicea per ischerzo Guccio Imbratta, era non goffo come il Boccac. lo dipinge, ma gratioso & accorto.

Altopascio, è vn Castello in quel di Lucca, oue è vna gran Badia di molti monachi, i quali faceuano già due volte la settimana limosine vniuersali, & per questo doueano tenere vn caldérone di molta grandezza, & douea in quei tempi essere in prouerbio come cosa publicamente notabile.

MorbidezZe ha detto qui il Boc. per volgarizzar puntalmente la parola delitie, che ha il Latino. Ma per certo molto più mi par che conuene uolmente la volgarizino, coloro, che dicono delicatezze.

Diuelto strappato quasi, & tolto

dò, doue ansando giunto (perciò che il bere dell'acqua gli haueua molto fatto crescere il corpo) per comandamento di Frate Cipolla andatosene in su la porta della chiesa, forte incominciò la campanella à sonare. Doue, poi che tutto il popolo fu ragunato, frate Cipolla senza essersi aueduto, che niuna sua cosa fosse mossa, cominciò la sua predica, & in acconcio de' fatti suoi disse molte parole, & douendo uenire al mostrar della penna dell' Agnolo Gabriello, fatta prima con gran solennità la confeßione, fece accendere due torchi, & soauemẽte suiluppando il zendado, hauendosi prima tratto il cappuccio, fuori la cassetta ne trasse. Et dette primieramẽte alcune parolette à laude, et à cõmendatione dell'Agnolo Gabriello, et della sua reliquia, la cassetta aperse. Laquale come piena di carboni uide, nõ sospicò, che ciò Guccio Balena gli hauesse fatto, perciò che nol conosceua da tanto, nè il maladisse del male hauer guardato, che altri ciò nõ facesse, ma bestemmiò tacitamẽte se, che à lui la guardia delle sue cose haueua commessa, conoscẽdo! come faceua, negligente, disubidiente, trascurato, et smemorato, ma* nõ per tanto senza mutar colore, alzato il uiso & le mani al cielo, disse si, che da tutti fu udito, O Dio, lodata sia sempre la tua potentia. Poi richiusa la cassetta & al popolo riuolto disse, Signori, et Donne uoi douete sapere, che essendo io ancora molto giouane, io fui mandato dal mio superiore in quelle parti, doue apparisce il Sole; & fummi commesso cõ espresso comãdamento, che io cercaßi tanto, che io trouaßi i priuilegi del Porcellana, liquali ancora che à bollar, niente costassero, molto più utili sono ad altrui, che à noi. Perlaqual cosa messomi io per camino, di Vinegia partendomi, & andandomene per lo Borgo de' Greci, & di quindi per lo reame del Garbo caualcando, et per Baldacca, peruenni in Parione, donde non senza sete doppo alquanto peruenni in Sardigna. Ma perche ui uo tutti i paesi cerchi da me diuisando? Io capitai passato il braccio di san Giorgio in Truffia, & in Buffia, paesi molto abitati, & con gran popoli, & di quindi peruenni in terra di Menzogna, doue molti de' nostri frati, & d'altre religioni trouai assai, liquali tutti il disagio andauan per l'amor di Dio schifando, poco dell'altrui fatiche curandosi, doue la loro utilità uedessero seguitare, nulla altra moneta spendendo, che senza conio per quei paesi, et quindi passai in terra d'Abruzzi, doue gli huomini, & le femine uanno in zoccoli su pe' monti riuestendo i porci delle lor busecchie medesime, et poco più là trouai gẽti, che portauano il pan nelle mazze, e'l uin nelle sacca. Da' quali alle montagne de' Bachi peruenni, doue tutte l'acque corrono all'in giù. & in brieue tanto andai adentro, che io peruenni infino in India pastinaca, là doue io ui giuro per lo abito che io porto addosso, che i uidi uolare i pennati, cosa incredibile à chi non gli hauesse ueduti. Ma di ciò non mi lasci mentire Maso del Saggio, ilquale gran mercatante io trouai là, che schiacciaua noci, & uendeua gusci à ritaglio. Ma non potendo quello, che io andaua cercando, trouare, (percioche da indi in là si ua per acqua) indietro tornandomene arriuai in quelle sante terre, doue l'anno di state ui uale il pan freddo quattro denari, & *il caldo u'è per niente. Et quiui trouai il uenerabile padre Messer Non mi biasmate se ui piace, degnißimo patriarca di Ierusalem. Ilquale per reuerentia dello abito, che io ho sempre portato del Baron Messer Santo Antonio, uolle, che io uedeßi tutte le sante reliquie, lequali egli appresso di se haueua, et furon tante, che se io ue le uoleßi tutte contare, io non ne uerrei à capo in parecchi miglia. Ma pure per non lasciarui scõsolati, ue ne dirò dalquante. Egli primieramente mi

T mostrò

à forza. Voce fatta dal Latino, diuello, ma nõ seruato il suo no latino diuulsum, ne ha fatto vn più vago nella nostra ligua. Non p tanto cioè niente dimeno. Ma auuerti che p rispetto della parola nõ, molti errano vsandolo, creddendoche nieghi, ilche non fa onde dirãno. Io più volte te lo ho detto, ma nõ p tanto l'hai voluto fare, che così sta mal posto, et cõuiene dire, ma non p tanto nõ l'hai voluto fare. Perciò che nõ p tãto, è il puro volgare di tamen.

Tutto q̃sto viaggio & ragionamento di fra Cipolla è veramẽte molto gratioso & molto vago. ma è bẽ tãto apto, et tanto chiaro, che se i Certaldesi tutti non l'itẽdeão, deueano assai benestar in arnese dell'intelletto.

Et il caldo, molto vagamẽte īgãna con hauer prima detto il pan freddo, che soggiũgẽdo et il caldo, gli animi l'accõpagnano cõ pane, et credono, et il pan caldo. & egli vuol dire, il caldo cioè il calo

re dell'aere che è la state.

mostrò il dito dello Spirito santo così intero, et saldo, come fu mai, et il ciuffetto del Serafino, che apparue à San Francesco, et una dell'unghie de' Cherubini, & una delle coste del Verbum caro fatti alle finestre, & de' uestimenti della santa fè catolica, et alquanti de' raggi della stella, che apparue a' tre Magi in Oriente; et una ampolla del sudore di san Michele, quãdo cõbatte col Diauolo, & la mascella della morte di san Lazaro, & altre. Et perciò che io liberamente gli feci copia delle* piagge di Mõte Morello in uolgare, et d'alquãti capitoli del Capretio, liquali egli lũgamente era andato cercando, mi fece egli partefice delle sue sante reliquie, & donommi uno de' denti della Santa croce, & in una ampolletta alquanto del suono delle campane del tempio di Salamone, & la penna dello Agnolo Gabriello, dellaquale già detto u'ho, & l'un de' zoccoli di San Gherardo da Villa magna, ilquale io (non ha molto) à Firenze donai à Gherardo di Bõsi, ilquale in lui ha grãdissima diuotione, Et diedemi de' carboni, co' quali fu il beatissimo martire san Lorenzo arrostito. Lequali cose io tutte di quà con meco diuotamente recai, & holle tutte. E' il uero, che il mio maggiore nõ ha mai sofferto, che io l'habbia mostrate infino à tanto, che certificato non s'è, se desse sono, ò nò. Ma ora che per certi miracoli fatti da esse, et per lettere riceuute del Patriarcha* fattone certo, m'ha conceduta licentia, che io le mostri; ma io temendo di fidarle altrui sempre le porto meco. Vera cosa è, che io porto la penna dell'Agnolo Gabriello, accio che nõ si guasti, in una cassetta, & i carboni, co' quali fu arrostito san Lorenzo, in un'altra, lequali son si simigliãti l'una all'altra, che spesse uolte mi uien presa l'una per l'altra, et al presente m'è auenuto. Perciò che credendomi io qui hauere arrecata la cassetta, doue era la penna, io ho recata quella, doue sono i carboni. Ilquale io non reputo, che stato sia errore, anzi mi pare eßer certo, che uolontà sia stata di Dio, & che egli steßo la caßetta de' carboni ponesse nelle mie mani, ricordandom'io pur testè, che la festa di San Lorenzo sia di qui à due dì. Et perciò uolendo Iddio, che io col mostrarui i carboni, co' quali esso fu arrostito, raccenda nelle uostre anime la diuotione, che in lui hauer douete, non la penna, ch'io doueua, ma i benedetti carboni, spenti dallo umor di quel santißimo corpo, mi fè pigliare. Et perciò figliuoli benedetti trarreteui i capucci, & qua diuotamente u'appresserete à uedergli. Ma prima uoglio, che uoi sappiate, che chiunque da questi carboni in segno di croce è tocco, tutto quello anno può uiuere sicuro, che fuoco no'l toccherà, che non si senta. Et poi che così detto hebbe, cantando una laude di San Lorenzo, aperse la cassetta, & mostrò i carboni. Liquali poi che alquanto la stolta moltitudine hebbe con ammiratione reuerentemente guardati, cõ grandißima calca tutti s'appressauano à frate Cipolla, & migliori offerte dando, che usati non erano, che con esso gli douesse toccare, il pregaua ciascuno. Perlaqual cosa frate Cipolla recatisi questi carboni in mano, sopra gli lor camiciotti bianchi, & sopra i farsetti, & sopra gli ueli delle Donne cominciò à fare le maggior croci, che ui capeuano, affermando, che tanto quanto eßi scemauano à far le croci, poi cresceuano nella cassetta, si come egli molte uolte haueua prouato. Et in cotal guisa non senza sua grandißima utilità, hauendo tutti croctati i Certaldesi, per presto accorgimento fece coloro rimanere schermiti, che lui togliendogli la penna, haueuan creduto schernire. Liquali stati alla sua predica, & hauendo udito il nuouo riparo preso da lui, & quanto * da lungi fatto si foße, & con che parole, haueuan tanto riso, che eran creduti smascellare. Et poi

Piagge non piaghe come hanno i moderni, & scherza con dir che gli diede in Gierusalem, le piagge, d'vn mõte che è in Tosc.

Fattone, hanno qui quanti testi stampati ho veduti, ma per certo la sentenza non ha ordine. Fatto n'è, cioè fatto ne è, conoscerà ciascuno intẽdente che ha da dire.

Da lungi fatto si fosse, cioè si fosse tirato idietro al

parlare, & cominciato l'iſtoria molto lũga.

poi che partito ſi fu il uolgo, à lui andatiſene cõ la maggior feſta del mondo ciò, che fatto haueuan gli diſcoprirono, & appreſſo gli renderono la ſua penna. Laquale l'anno ſeguente gli ualſe non meno, che quel giorno gli foſſer ualuti i carboni.

QVESTA nouella porſe igualmente à tutta la brigata grandiſsimo piacere & ſolazzo, et molto per tutto fu riſo di fra Cipolla, & maſsimamente del ſuo pellegrinaggio, et delle reliquie coſi da lui uedute, come recate. Laquale la Reina ſentendo eſſer finita, et ſimilmente la ſua Signoria, leuata in piè, la corona ſi traſſe, et ridendo la miſe in capo à Dioneo, et diſſe, Tempo è Dioneo, che tu alquanto pruoui, che carico ſia l'hauer Donne à reggere, & à guidare. Sij adunque Re, & sì fattamente ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci habbiamo à lodare. Dioneo preſa la corona, ridendo riſpoſe. Aſſai uolte già ne potete hauer ueduti, io dico delli Re di ſcacchi troppo più cari, che io non ſono; et percerto ſe uoi m'ubbidiſte, come uero Re ſi dee ubbidire, io ui farei goder di quello, ſenza ilche per certo niuna feſta compiutamente è lieta. Ma laſciamo ſtar queſte parole, Io reggerò come io ſaprò; et fattoſi ſecondo il coſtume uſato, uenire il Siniſcalco, ciò che à fare haueſſe, quãto duraſſe la ſua Signoria, ordinatamente gl'impoſe, et appreſſo diſſe; Valoroſe Dõne in diuerſe maniere ci s'è della umana induſtria et de' caſi uarij ragionato tanto, che ſe donna Liciſca non foſſe poco auanti qui uenuta, laquale con le ſue parole m'ha trouata materia a' futuri ragionamenti di domane, io dubito, che io non haueßi gran pezza penato à trouar* tema da ragionare. Ella (come uoi udiſte) diſſe, che uicina nõ hauea, che pulzella ne foſſe andata à marito; & ſoggiunſe, che ben ſapeua, quante & quali beffe le maritate ancora faceſſero a' mariti. Ma laſciando ſtare la prima parte, che è opera fanciulleſca, reputo, che la ſeconda debbia eſſer piaceuole à ragionarne; & perciò uoglio, che domane ſi dica (poi che donna Liciſca data ce n'ha cagione) delle beffe, lequali, ò per amore, ò per ſaluamento di loro, le Donne hãno già fatte a' lor mariti, ſenza eſſerſene eßi, ò aueduti, ò nò. Il ragionare di sì fatta materia pareua ad alcuna delle Donne, che male à loro ſi conueniſſe, et pregauanlo, che mutaſſe la propoſta già detta. Allequali il Re riſpoſe, Donne, io conoſco ciò, che io ho impoſto, non meno, che facciate uoi, & da imporlo non mi puote iſtorre quello, che uoi mi uolete moſtrare, penſando che il tempo è tale che guardandoſi et gli huomini & le donne d'operar diſoneſtamente, ogni ragionare è conceduto. Or non ſapete uoi, che per la peruerſità di queſta ſtagione gli giudici hanno laſciati i tribunali, le leggi coſi le diuine come le umane tacciono, et ampia licẽtia per conſeruar la uita è conceduta à ciaſcuno? Perche ſe alquanto s'allarga la uoſtra oneſtà nel fauellare, non per douere cõ l'opere mai alcuna coſa ſconcia ſeguire, ma per dare diletto à uoi & ad altrui, nõ ueggo con che* argomẽto da cõcedere, ui poſſa nello auenire riprẽdere alcuno. Oltre à queſto, la noſtra brigata dal primo dì infino à queſta hora ſtata oneſtißima per coſa, che detta ci ſi ſia, nõ mi pare, che in atto alcuno ſi ſia maculata, nè ſi maculerà con lo aiuto di Dio. Appreſſo, chi è colui, che non conoſca la uoſtra oneſtà? laquale non che i ragionamenti ſolazzeuoli, ma il terrore della morte non credo, che poteſſe* ſmagare. Et à dirui il uero, chi ſapeſſe, che uoi ui ceſſaſte da queſte ciance ragionare alcuna uolta, forſe ſuſpicherebbe, che uoi in ciò foſſe colpeuoli, et perciò ragionare non ne uolete. Senza che uoi mi fareſte un bello onore, eſſendo io ſtato ubidiente à tutti, & ora hauendomi uoſtro Re fatto, mi uoleſte la legge porre in mano, & di quello

Tema con la .e. larga ſi legge, come in tẽpo. Perciò che tema con la .e. ſtretta come in tela ſignifica timore. Tema adunque qui val propoſta, ſoggetto, & più volte l'ha vſata diſopra, & è voce pure Greca. Ma non però s'ha da ſcriuere con .th. ma con t. ſemplice. del che leg. il fine della gior.

Argomento da concedere è detto al modo de' Logici.

Smagare, cioè alterare, corrompere, ſminuire, Et è uoce fatta da imago, come ſmemorato, cioè tolte di

memoria, così ſmagato, quaſi tolto della vera imagine & forma ſua, ò forſe da mago cioè incantatore, ſmagare, quaſi con magie ingannare, o ſforzare.

non dire, che io haueßi impoſto. Laſciate adunque queſta ſoſpitione, più atta à cattiui animi che à uoſtri, et con la buona uẽtura penſi ciaſcuna di dirla bella. Quando le donne hebbero udito queſto, dißero, che coſi foſſe, come gli piaceſſe. Perche il Re per infino ad hora di cena, di fare il ſuo piacere diede licentia à ciaſcuno. Era ancora il Sole molto alto; perciò che il ragionamento era ſtato brieue; perche eſſendoſi Dioneo con gl'altri giouani meſſo à giuocare à tauole, Eliſſa chiamate l'altre Donne da una parte diſſe. Poi che noi fummo qui, ho io diſiderato di menarui in parte aſſai uicina di queſto luogo, doue io non credo, che mai alcuna foſſe di uoi, et chiamauiſi la Valle delle donne; nè ancora uidi tẽpo da poterui quiui menare, ſe non oggi, sì è alto ancora il Sole. Et perciò ſe di uenirui ui piace, io non dubito punto, che quando ui ſarete, non ſiate contẽtißime d'eſſerui ſtate. Le Donne* riſpoſono, che erano apparecchiate, et chiamata una delle lor fanti ſenza farne alcuna coſa ſentire à' giouani, ſi miſero in uia; nè guari più d'un miglio furono andate, che alla Valle delle donne peruennero. Dentro dallaquale ꝑ una uia aſſai ſtretta, dall'una delle parti dellaquale, un chiarißimo fiumicello correua entrarono, et uiderla tanto bella, & tanto dilettevole, & ſpetialmente in quel tẽpo, che era il caldo grãde, quãto più ſi poteſſe diuiſare. Et ſecondo che alcuna di loro poi mi ridiſſe, il piano, che nella ualle era, coſi era ritondo, come ſe* à ſeſta foſſe ſtato fatto; quantunque artificio della Natura, & non manual pareße; & era di giro poco più, che un mezo miglio, intorniato di ſei montagnette di non troppo altezza, & in ſu la ſommità di ciaſcuna ſi uedeua un palagio quaſi in forma fatto d'un bel caſtelletto. Le piagge delle quali montagnette così digradando giù uerſo'l piano diſcendeuano, come ne' teatri ueggiamo dalla lor ſommità i gradi infino all'infimo uenire ſucceßiuamente ordinati, ſempre riſtringendo il cerchio loro. Et erano queſte piagge (quanto alla plaga del mezo giorno ne riguardauano) tutte di uigne, d'uliui, di mandorli, di ciriegi, di fichi, et d'altre maniere aſſai, d'alberi fruttiferi piene ſenza ſpanna perderſene. Quelle, lequali il carro di tramontana guardaua, tutte eran boſchetti di querciuoli, di fraßini, & d'altri alberi uerdißimi & ritti, quanto più eßer poteano. Il piano appreſſo ſenza hauer più entrate, che quella, donde le donne uenute u'erano, era pieno d'abeti, di cipreßi, d'allori, & d'alcuni pini sì ben compoſti, & sì bene ordinati, come ſe qualunque è di ciò migliore artefice gli haueſſe piantati, & fra eßi poco Sole ò niente allora che egli era alto, entraua infino al ſuolo, ilquale era tutto un prato d'erba minutiſsima, & piena di fiori porporini, et d'altri. Et oltre à queſto (quel che non meno di diletto, che altro porgeua) era un fiumicello, ilquale d'una delle ualli, che due di quelle montagnette diuidea, cadeua giù per balzi di pietra uiua & cadendo faceua un romore ad udire aſſai dilettevole, & ſprizzando pareua da lungi ariento uiuo, che d'alcuna coſa premuto minutamente ſprizzaſſe, & come giù al picciol pian peruenia, coſi quiui in un bel canaletto raccolta infino al mezo del piano uelociſsima diſcorreua, et iui faceua un picciol laghetto, quale tal uolta per modo di uiuaio fanno ne' lor giardini i cittadini, che di ciò hãno deſtro. Et era queſto laghetto non più profondo che ſia una ſtatura d'huomo infino al petto lunga, & ſenza hauere in ſe miſura alcuna chiariſsimo il ſuo fondo moſtraua eſser d'una minutiſsima ghiara, laquale tutta, chi altro non haueße hauuto à fare, haurebbe, uolẽdo, potuta annouerare. Nè ſolamẽte nell'acqua ui ſi uedeua il fondo riguardando, ma tanto peſce in quà & in là andar diſcorrẽdo, che oltre al diletto era

una

Riſpoſono, fecio no, diſſono, diedono, è finimento del tẽpo paſſato molto vſato dal Boc. Ma riſpoſero, fecero, diſſero, diedero, & glialtri ſon più belli.

A ſeſta, & in alcuni truouo. A ſeſto, che tutti poſſono ſtare, è ſeſta ò ſeſto, quello iſtrumẽto che altramente chiamiamo Compaſſo, & è detto ſeſta, perche tirando il cerchio la larghezza, oue eſſo allora ſi truoua, è la ſeſta parte di tutto il cerchio, ò ꝑ meglio dire, il ſeſto coſi aperto come ha tirato il circolo, andrà ſei uolte intorno al medeſimo ſuo cerchio. Sia coſi detto ꝑ quei che non intenderebbono ſemidiametro, & circonferenza.

una marauiglia. Nè da altra ripa era chiuso, che dal suolo del prato, tanto dintorno à quel più bello, quanto più dell'umido sentiua di quello. L'acqua, laquale alla sua capacità soprabondaua, un'altro canaletto riceueua, per loqual fuori del ualloncello uscendo alle parti più basse se ne correua. In questo adunque uenute le giouani dōne, poi che per tutto riguardato hebbero, & molto commendato il luogo, essendo il caldo grande, & uedendosi il pelaghetto dauanti, et senza alcun sospetto d'esser uedute, deliberaron di uolersi bagnare. Et comandato alla lor fante, se alcun uenisse, che loro il facesse senti re, tutte & sette si spogliarono, & entrarono in esso. Ilquale non altrimenti gli loro corpi candidi nascondeua, che farebbe una uermiglia rosa un sottil uetro. Lequali essẽ- 10 do in quello, nè perciò alcuna turbation d'acqua nascendone, cominciarono, come poteuano, ad andare in quà e'n là di dietro à pesci, i quali male haueuan doue nascondersi, & à uolerne con* esse le mani pigliare. Et poi che in così fatta festa, hauendone presi alcuni, dimorate furono alquanto, uscite di quello si riuestirono, & senza potere più commendare il luogo, che commẽdato l'hauessero, parendo lor tempo da douer tornar uerso casa, con soaue passo, molto della bellezza del luogo parlando, in camino si misero. Et al palagio giunte ad assai buona hora, ancor quiui trouarono i giouani giuocando, doue lasciati gli hauieno. Alliquali Pampinea ridendo disse; Oggi ui pure habbiam noi ingannati. Et come, disse Dioneo, cominciate uoi prima à far de' fatti, che à dir delle parole? Disse Pampinea; Signor nostro sì; et distesamente gli narrò donde ueniuano, 20 & come era fatto il luogo, & quanto di quiui distante, & ciò, che fatto haueano. Il Re udendo contare la bellezza del luogo, disideroso di uederlo, prestamẽte fece coman dare la cena, laquale poi che con assai piacer di tutti fu fornita, gli tre giouani con gli lor famigliari, lasciate le Donne, se n'andarono à questa ualle, & ogni cosa considerata, non essendouene alcuno di loro stato mai più, quella per una delle belle cose del mondo lodarono. Et poi che bagnati si furono, & riuestiti (perciò che troppo tardi si faceua) tornarono à casa, doue trouarono le Donne, che faceuano una carola ad un* uerso, che faceua la Fiammetta; & con loro fornita la carola, entrati in ragionamenti della Valle delle donne, assai di bene & di lode ne dissero. Perlaqual cosa il Re fattosi uenire il Siniscalco gli comandò, che la seguente mattina là facesse, che fosse apparecchiato et 30 portatoui alcun letto, se alcun uolesse ò dormire, ò giacersi di meriggiana, Appresso questo, fatto uenire de' lumi, & uino, & confetti, & alquanto riconfortatisi, comandò, che ogni huomo fosse in su'l ballare; & hauendo per suo uolere Panfilo una danza presa, il Re riuoltatosi uerso Elissa le disse piaceuolmente; Bella giouane, tu mi facesti oggi onore della corona, et io il uoglio questa sera à te fare della canzone; & perciò, una fa che ne dichi, qual più ti piace. A cui Elissa sorridendo rispose, che uolentieri, & con soaue uoce cominciò in cotal guisa.

Amor s'io posso uscir de' tuoi artigli.
A pena creder posso,
Che alcun'altro uicin mai più mi pigli;
Io entrai giouinetta* en la tua guerra,
40 Quella credendo somma, e dolce pace,
E ciascuna mia arme posi in terra;
Come sicuro chi si fida face.

Cō esse le mani che ancor con esso le mani, et così in ogni genere et in ogni numero, dirsi sempre, esso, auuertisce molto bene il Bẽbo.

Verso qui vale aria di cãto, cioè, che senza liuto & senza altro istrumento danzauano al suono che con la voce colei imitaua.

En la si truoua più d'vna volta vsata dal Bo. nelle rime così ĩ q̃sto lib. come ĩ altri. Onde uogliono alcuni che ancor nel Pet. il verso. Ma ben ti prego che'n la terza spera, nō si legga

ĩ la, perche certo nõ mai in la si vede da scrittor buono vsato. Nè anco ch'à la terza spera, come vuole il Bembo, perche nel vero non è modo proprio del parlar volgare. Ma che si debbia leggere ch'ẽla, come pur si vede che i più antichi pur dissero alcune volte.

Tu disleal tiranno, aspro, e rapace
Tosto mi fosti addosso
Con le tue arme, & co' crudi roncigli.
Poi circondata de le tue catene
A quel che nacque per la morte mia,
Piena d'amare lagrime, e di pene
Presa mi desti, & hami in sua balia.
Et è si cruda la sua signoria,
Che giamai non l'ha mosso
Sospir, nè pianto alcun, che m'assotigli. 10
Li prieghi miei tutti gli porta il uento,
Nullo n'ascolta, nè ne uuole udire,
Perche ogn'hora cresce'l mio tormento,
Ond'il uiuer m'è noia, nè so morire.
Deh dolgati Signor del mio languire,
Fa tu quel, ch'io non posso,
Dalmi legato dentro a' tuoi uincigli;
Se questo far non uuogli almeno sciogli
I legami annodati da speranza.
Deh io ti prego signor, che tu uogli, 20
Che se tu'l fai, ancor porto fidanza,
Di tornar bella, qual fu mia usanza,
Et il dolor rimosso;
Di bianchi fiori ornarmi, & di uermigli.

Poi che con un sospiro assai pietoso Elissa hebbe alla sua canzon fatto fine, ancor che tutti si marauigliassero di tali parole, niun perciò ue n'hebbe, che potesse auisare, che cosi di cantare le fosse cagione. Ma il Re, che in buona tempera era, fatto chiamar Tindaro, gli comandò, che fuori traesse la sua cornamusa, al suono dellaquale esso fece fare molte danze, ma essendo già molta parte di notte passata, à ciascun disse, ch'andasse à dormire. 30

40

ANNOTA-

ANOTATIONI.

TEMA. *Essi auuertito nelle postille come tema con la.e.stretta come in tela, significa temenza, ò paura, con la.e.larga come in tempo, significa proposta, che così scambieuolmente ora proposta, & ora tema la dice più volte il Bocc. Et è tema ò proposta in tal significamento, quel soggetto ò materia che si dà da altri, ò si piglia da se stesso di ragionar sopra una cosa, come nella nuoua creatione di tutti ò Re nel fine delle giornate di questo libro si uede che il Re eletto comãda, Domane voglio che si ragioni di coloro iquali etc. Questo tal soggetto ò materia così comandata ò proposta, chiama il Bocc. ora proposta sostantiuamente con voce Toscana, & ora tema, che è voce Greca, vsata ancor da Latini nel medesimo significato. Ma perche i Greci & anco i Latini, che obligatamente osseruano l'Ortografia, & l'Etimologia Greca nelle voci che da lor tolgono, scriuono tal parola quelli per la lor .θ. & questi per la th. che l'istessa lettera rappresenta, sono ancora alcuni nella nostra fauella, che così vogliono scriuer thema ancor essi, & non solo in questa voce, ma ancora in molte altre vogliono seruar quella fede alla lingua Greca, che i Latini le seruano, onde scriuono ancor thesoro. Tethi, Theologia, & altre. Anzi tanto hanno alcuni questa fedeltà impressa nell'animo, che vi scriuono ancor cathena. Et con questa regola veggio da molti di non mezana dottrina & giudicio, che in questa nostra lingua vogliono scriuere, ancora, allora, & parmi anco hauere inteso, che vi sien di quelli che vogliono che Tiphi maestro di naue con.ph. si scriua, & così in molte altre per esser, com'essi dicono, ò Latine, ò Greche, che conuien che ouunque vadano, sieno marchiate col segno de' lor primi autori, & portino il segno, ò il sonaglio perche non si sperdano. Et perche in effetto, questa è cosa degna di consideratione, & da non lasciarsi sospesa nè in discordia, ò in dubbio, & confusione tra gli studiosi & amatori di questa nostra bellissima lingua, mi pare che sarà cosa molto grata à molti il ragionar sopra questo alquanto, & con ragioni chiare far capaci gl'ingegni modesti & non ostinati, di quello che si debbia fare intorno all'vsare ò nõ vsare la lettera.h. così in mezo, come in principio, & anco in fine delle parole. Diremo adunque primieramente le ragioni di coloro, che vogliono, che in tutte le voci, che ò dal Greco, ò dal Latino à noi discendono, s'elle hanno nella prima lingua loro la.h. che chiamano aspiratione, la seruino ancor nella nostra. & le ragioni di questi cotali son queste. Ragioneuol cosa è, che noi in questa lingua laquale dalla Latina discende, & da quella ha l'ordine, le forme, e i modi, osseruiamo quello con essa, che essa osseruò con la Greca. Et però, essendo cosa manifesta che i Latini nelle uoci tolte dal Greco osseruauano l'Ortografia Greca, & doue quegli haueano in principio l'aspiratione, essi ò la conuertiuano in .s. come herpillon fecero serpillum. & altri, ò la lasciauano così per aspiratione, come Hora che dicono i Greci con la loro aspiratione (che è vna.c. nostra sopra la littera. ma noi in questi essempi ci seruimo con la. h. nostra ne i nostri caratteri.) così con l'aspiratione scrissero i Latini che da essi la tolsero, & per questo così la debbiamo scriuere ancor noi, che da questi, ò da quegli, ò da ambedue la togliamo. & così dobbiamo vsarla sola & semplice, come composta, allora, ancora, & se altre ve ne ha. Il medesimo seguono poi della medesima aspiratione, che i Greci hanno incollata sempre con alcune lor lettere che sono il .ph.th.ch, che essi scriuono con caratteri appartati, ma i Latini & noi co i già mostrati gli rappresentiamo. onde oue essi scriueano theòs, theologos, philosophos, thisauròs, & altri, i Latini ancor essi seruauano quella Ortografia, & così aspirati gli scriueano. Et per questo soggiungono, che il medesimo siamo obligati à fare ancor noi nella nostra. Et questo è il primo fondamento di quei che affermano deuersi vsar tale aspiratione & l'osseruano. L'altro si è questo che dicono esser cosa chiarissima, che i Petrarchi, i Boccacci, i Danti, & altri libri Toscani antichi si truouano tutti così scritti, & che hanno, theologo, thesoro, thema, Theti. & ogni altro. Et per questo vedendosi vsato tal modo da coloro che sono il fondamento & il sostegno della nostra lingua, & quelli che noi imitiamo & osseruiamo in ogni regola & modo della lingua, debbiamo così vsarlo ancor noi senza replica. Ma à costoro sono altri che con più profonda specolation discorrendo in contrario, così rispondono. La lingua nostra quantunque veramente si ueggia esser quasi tutta alterata dalla Latina, & da quella seruare i modi & le forme del dire, non è però per conseguente obligata à seruar le leggi della sua ortografia se non quanto le pare ò vtile ò necessario. Percioche se i Latini uollono mostrarsi nella lingua esser come Colonia de' Greci, poteron farlo à lor uoglia. Noi vogliamo esser liberi, si come anco furono i Greci, che manifestamente non hauendo dependenza da altri, quantunque si possa pur credere che ancor essi da altre nationi si seruissero d'alcune cose & per questo si come la libera è più nobile che la serua, noi che vogliamo in tutto & per tutto tener per nobile & sourana ad ogni altra la lingua nostra, non dobbiamo per alcun modo attaccarne noi stessi il sonaglio come i porcelli di Santo Antonio, & non solo far la lingua nostra ser*

ua d'altra ò obligata, ma ancor serua, d'altra più lontana, cioè della Greca dellaquale la Latina è
serua. Et se habbiamo voci, modi, ordini, & forme latine, sta bene, ma non son più latine, perche già son
fatte del tutto nostre, et ne habbiamo ancor molte da gli Spagnuoli, da ProuenZali, da' Greci, et non le te
gniamo bollate ò marchiate col segno loro, anZi ci sforZiamo & ingegnamo talmente di vestirle dell'a-
bito nostro, che non sia chi le possa tenere per tolte, ò per mēdicate altrui, ma per diuenute nostre cittadi
ne, come anco le persone viue che di strani paesi vengono ad abitare & viuere in Italia, che se nō sono
qualche caualla grisa, ò qualche animalia, s'inducono all'abito del vestire, et à i modi pur d'Italia. Et che
ciò sia vero, veggiamo che à più poter nostro ci sforZiamo di trarre la nostra lingua dall'obligo della lati
na oue il bisogno lo ricerca, onde schiuamo la loro ortografia in scriptum factum, expono, & ogni altro,
& solo non alteriamo quelle, lequali vscendo di scropolosità partiale di quella lingua possono così parer
nostre come loro, si come sono, alta, sua, nostri, cari, & infiniti altri. Et però si come non osseruiamo la
ortografia latina in quelle cose che son pure & libere latine, con qual ragione ci vogliamo lasciar passar
anco oltre mare à osseruar quella de' Greci, perche l'osseruaron coloro iquali noi non uogliamo seguir nel
la scropolosità delle cose lor proprie? Oltre à ciò la lingua nostra si vede che con gran ragione s'è risoluta
di fuggire ogni fastidio strauagāte, & ha detto che si come la lingua è ministra dell'intelletto, così la scrit
tura è ministra della lingua, onde si come la lingua peccheria esprimendo quello che l'intelletto non le
dettasse, così la scrittura pecca senZa scusa quando dipinge cosa che la lingua non suoni, ò non esprima.
fuor però solamente quando per ischiuar pericolo di dubbiosità facesse con la scrittura qualche segno per
riconoscer l'uno dall'altro come si dirà più basso. Ecco adunque che la lingua nostra s'ha leuato dattorno
del tutto la lettera. y. laquale in alcun modo non vsa, pche nel proferirla non si fa conoscere per altra, che
per quella che è l'altra. i. nostra. & tanto suonerà la lingua Pyleo, quanto Pileo. & così conseguentemē
te. & molto più si dee leuar la. h. da thesoro, theologo, thema, & altre, oue nè più nè meno si proferisce co
me s'ella non vi fosse, essendo inquanto alla ragione cosa troppo dura il voler seruar l'Ortografia Greca
per rispetto de' Latini, la oue la latina istessa non osseruiamo, & voler far la lingua nostra serua, oue ella
di continuo aspira alla Monarchia, & tanto piu poi che questi che così affermano non considerano man
co le cose pienamente, percioche dicanomi li priego per qual ragione scriuono essi anchora cō. h. sapendo
che ancora non puo esser composto da anco & hora, essendo auuerbio per se stesso, & rappresentāte pura
mente in tunc latino quando afferma. & il nondum quando nega? che, Non hai ancora finito. Nondum
perfecisti, che ha egli da far con hora ne con punto, & che altro è che vn nostro auuerbio da se stesso fat-
to & sostenuto? che adunque andiamo noi haccandolo ò aspirandolo per entro fuor di proposito, con fasti
dio della scrittura & con intrigo di chi legge? & pche non lasciamo questa bellissima lingua nostra nella
sua bella dispositione di non voler hauer cosa diminuta, nè cosa superflua; come veramente ogni ragion
vuole? & se i latini furono così scropolosi nel seruar la loro ortografia, poteron farlo, fu lingua loro, &
hebbe le sue leggi & le sue proprietà, lequali se noi puntalmente osseruassimo, non farēmo però altra lin
gua, ma haueremmo quella istessa dal capo a' piedi. & però bastici di così da quella come da ogni altra
pigliare ò voci, ò forme, ò figure, ò altre cose tali che sieno vtili & vaghe, & fatte talmente nostre, che
non possiamo per quelle esser chiamati poueri et riuestiti delle penne altrui, AnZi facciamo come le Api,
che di molte erbe cogliendo la sostanZa de' fiori migliori ne fanno così dolcissimo, & vtilissimo liquore,
che non ha più forma, nè odore, nè uestigio, nè colore di quelle istesse cose onde è fatto. Et questo basti in
quanto alla prima ragione, che molto più potrei con molte ragioni confermarlo. Ma coi modesti & inge-
gnosi & giudiciosi basta accennare, & con gli ostinati non basta l'abbruciarli per farli confessar che
il fuoco sia caldo. Ora inquanto alla seconda ragione de gli Aspiranti dico così, che nō voglio io stare à
contendere se quei testi ò libri che noi habbiamo de' Bocc. Petrar. et Danti sieno scritti così da loro. Ma
concedendoli che così sia pienamente, dico che non per questo essi ben pruouano che per trouarsi da quegli
scritto, thesoro, thema, theologo, anchora, allhora, & glialtri, habbiamo così à fare ancor noi. Percioche
sappiamo per cosa certa, che ogni lingua ne' suoi principij attēde prima alla formatione delle voci, che al
la politeZZa della scrittura. onde sappiamo che la lingua Greca per molti secoli si scrisse senZa accēti et
senZa punti, & così la latina d'età in età venne sempre, nella scrittura aggiungendo ò diminuēdo et let
tere et segni, et ridursi à migliore ortografia secondo l'intention sua, & così debbiamo fare ancor noi, p
curādo col comandamēto della ragione, et col cōseglio dell'orecchie et anco de gli occhi di ridur la nostra
bellissima lingua ad intera pfettione nō meno nella scrittura, che nelle voci. Et essēdo cosa certissima che
perfetto altro non è se non quella cosa allaquale nulla manca, & nulla souerchia, habbiamo noi à te-
nerci fermi à tal regola, nè curarci, che quei primi quando ancor la lingua hauea i piedi nelle reliquie
latine, era confusa nelle rouine de' Barbari, & era come in fasce, & cominciaua pur allora ad hauer
nodrici, che attendeano à farla crescere libera & vaghissima & perfetta; non curarci dico se nō tro-

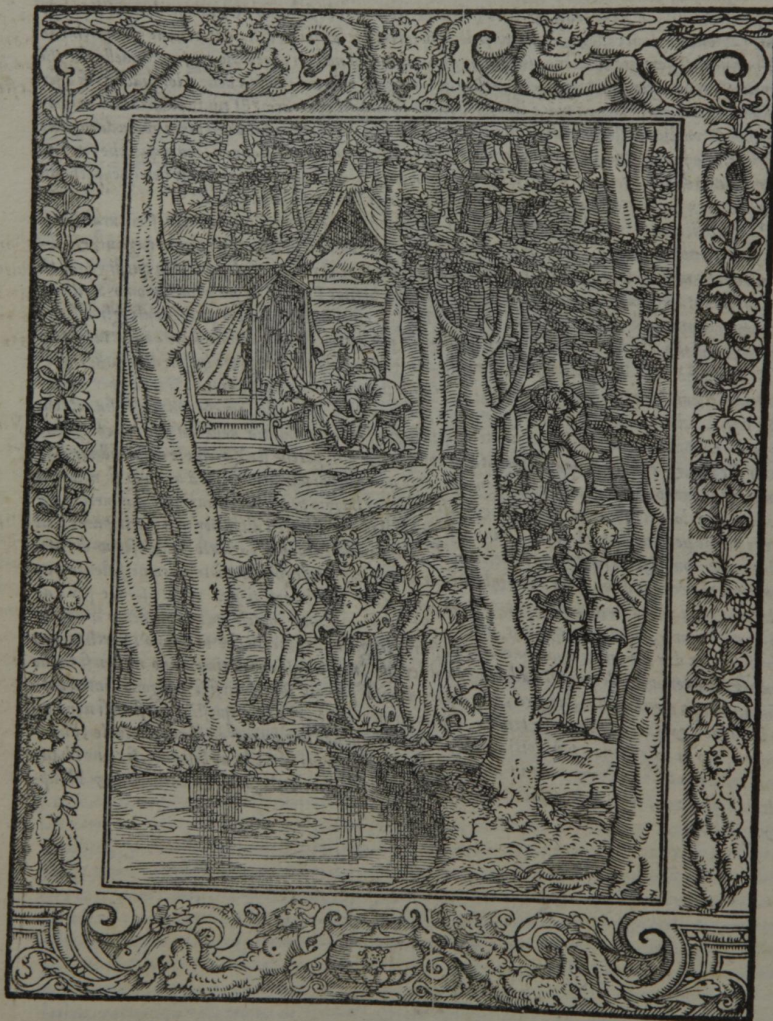
uiamo,

uiamo, che quei primi potessero in un tempo far tanto. & poi che la ragione ce lo detta per bene, & debitamente fatto farlo senza stiramenti, di chi non si crede trouarsi altro mõdo di quello che sta lor sotto i piedi, & non uscirebbon di nido se ben vi si sentissero ò crepar dentro, ò morir di freddo, ò di fame. Et per finirla brieuemente, & chiarir che gli antichi non deono essere osseruati nella Ortografia loro allegheremo il consentimento vniuersale di ciascuno, et principalmente di coloro istessi che cosi ostinatamente l'affermano. Dico adunque cosi, Noi sappiamo senza contrasti poter certissimamente affermar due cose à costoro che cosi vogliono. L'vna, che i Petrarchi, Boccacci, & Danti antichi che si veggono si come hanno scritto, thesoro, thema, theologo, anchora, allhora, cosi anco hanno philosopho, excepto, expresso, & molte altre parole tutte latinamente scritte. Et oltre à questo che non hanno nè accenti nè collisioni in luogo, nè in modo alcuno. L'altra cosa è, che veggiamo ancora per cosa chiarissima, che tutti questi medesimi, che scriuono, anchora, allhora, thesoro, theologo, & gli altri tali, scriuono poi filosofo, filippo, espresso, & vsano gli accenti & le collisioni per tutto oue bisognano. Dicanomi dunque li priego con qual ragione voglion costoro, ò con qual decreto seruirsi à lor modo della autorità de gli antichi? Se quelli s'hanno da osseruare, fallano essi poi che in tanti luoghi non gli osseruano & fanno quello che essi non fanno. Siamo noi forse in terra de' Turchi, che si tenga Cristo per profeta doue à lor piace & si osseruino i suoi precetti, & doue non piace loro, si dice, & fa tutto il contrario? Et tanto più, quanto in queste cose che essi vogliono osseruare, habbiamo veduto che non s'accompagnano con altra guida di ragione che col capriccio lor proprio. Et per questo poi che hanno posto ancor'essi mano, à seguir quei che con ragioni procurano di nobilitare & ornare, & ridurre à perfettione la lingua nostra, se ben quei pochi antichi non poteron far tanto in un colpo, non isgridino per gratia quei che lo fanno.

Resta che brieuemente si dica quello che si ha veramente da osseruare intorno alla scrittura di tal lettera. h. nella nostra lingua. Nelche io oltre al parer mio fondato su le vere & sicure ragioni, & oltre al parer che ne ho hauuto da molte & dottissisime persone per tutta Italia, mi sono questi giorni tãto più confermato, uedendo alcune lettere & sonetti del Signor Paolo Caggio gentil'huomo Siciliano di Palermo, huomo di profonda dottrina in ogni scienza, & d'intero giudicio, nellequali egli osserua puntalmente quello che ho trouato essere l'opinion de' più dotti. Ilche io riduco sotto questa regola in poche parole, cioè CHE la lettera. h. nella nostra lingua habbia tre stati, ò tre luoghi da vsarsi ragioneuolmente. Il primo per necessità di suono. Il secondo per necessità di uariatione. Il terzo per ornamento ò degnità della parola, & questo esser anco più souerchio, che utile, & che ancor esso sia col tempo per cadere. Per necessità di suono si mette per ingrossar la pronuntia nelle lettere. c. & .g. oue per voler dir che, & chi, conuenga scriuerla, & cosi ghe, & ghi, perche senza essa le dette sillabe hurebbono altro suono, tutto diuerso come ogn'vsa. Per necessita di uariatione sarà quando si mette in ha verbo, per farlo altro da. a. prepositione, & cosi in ho. per haggio per differentiarlo da, ò, auuerbio, & poi che le prime persone di quel verbo l'hanno, si fa poi hauerla à tutte l'altre per non farli parer d'altra schiera. Et il medesimo in. deh. intergiettione di priego ò lamento, per variarlo da. de'. segno di caso. Et questo potrà accader di qualche altro tale. Per ornamento poi è degnità ò più tosto come sostentamento della parola si lascerà in alcune che comincino da vocale, perche cosi si sien vedute scritte per l'adietro come huomo, hieri, & qualche altro. Et questo chiamo io cosi, per ornamento ò degnità ò sostegno, per dar lor ancor qualche colore di staruì leggitimamente fin che ui stanno. Perche tengo ancora per cosa certa che di quindi caderanno col tempo, ma le cose che si rinuouano nõ ben si fanno tutte in un tempo & con tutto il rigore, ma à poco à poco per gli superstitiosi si vengono intromettendo le buone, & facendo cader le triste. Et tengo per certo, che se à questi superstitiosi non hauessero un poco di risguardo i più dotti, senza dubbio seguendo la ragione & il conueneuole, l'haurebbono tolta uia da ogni luogo, oue in niuna maniera non adopri nè vtile nè bisogno, si come l'hanno tolta da quelle oue troppo superstitiosamente si staua, si come in thesoro, & cathena. & Philippo & glialtri.

INCOMIN-

INCOMINCIA LA SETTIMA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI DIONEO SI RAGIONA DELLE BEFFE LEQVALI *ò per amore, ò per saluamento di loro le donne hanno già fatte a' suoi mariti, senza esserſene auueduti, ò ſi.*

GIORNATA SETTIMA.

GNI Stella era già delle parti d'oriente fuggita, se non quella sola, laqual* noi chiamiamo Lucifero, che ancor luceua nella biancheggiante Aurora, quando il Siniscalco leuatosi, con una gran salmeria n'andò nella Valle delle Donne, per quiui disporre ogni cosa secondo l'ordine & il comandamento hauuto dal suo Signore. Appresso allaquale andata, non stette guari à leuarsi il Re, ilquale lo strepito de' caricanti, & delle bestie haueua desto; & leuatosi fece le Donne, e' giouani tutti parimente leuare. Nè ancora spuntauano gli raggi del Sole ben bene, quando tutti entraroro in camino, nè era ancora lor paruto alcuna uolta tanto gaiamente cantare gli usignuoli & gli altri uccelli, quanto quella mattina pareua. Da' canti de' quali accompagnati insino nella Valle delle Donne n'andarono, doue da molti più riceuuti, parue loro, che eßi della loro uenuta si rallegrassero. Quiui intorniando quella, & *riproueggendo tutta da capo, tanto parue loro più bella, che il dì passato, quanto l'hora del dì era più alla bellezza di quella, conforme. Et poi che con buon uino, & con confetti hebbero il digiun rotto, acciò che di canto non foßero da gli uccelli auanzati, cominciarono à cantare, & la ualle insieme con eßo loro sempre quelle medesime canzoni dicendo, che eßi diceuano. Allequali tutti gliuccelli, (quasi non uolessero esser uinti) dolci & nuoue note aggiungeuano. Ma poi che l'hora del mangiar fu uenuta, messe le tauole sotto i* uiuaci arbori, & à gli altri belli arbori, uicine al bel laghetto, come al Re piacque, così andarono à sedere, & mangiando, i pesci notar uedean per lo lago à grandißime schiere. Ilche come di riguardare, così tal uolta dauan cagione di ragionare. Ma poi che uenuta fu la fine del desinare, & le uiuande, & le tauole furon rimosse, ancora più lieti, che prima cominciarono à cantare. Quindi, essendo in più luoghi per la picciola ualle fatti letti, & tutti dal discreto Siniscalco di sarge francesche & di capoletti intorniati, & chiusi, con licenza del Re, à cui piacque, si potè andare à dormire; & chi dormir non uolle, de gli altri lor diletti usati pigliar poteua à suo piacere. Ma uenuta già l'hora, che tutti leuati erano, & tempo era da ridurcersi à nouellare, come il Re uolle, non guari lontano al luogo, doue mangiato haueano, fatti in sù l'erba tappeti distendere, & uicini al lago à seder postisi, comandò il Re ad Emilia, che cominciasse. Laquale lietamente così cominciò à dir sorridendo.

Noi dice forse, perche i Greci la chiamano phosphoro, ò pur disse noi, intendēdo che così la chiamassero i Toscani, percioche al tre nationi d'Italia la chiamano la stella Diana.

Riproueggendo, riuedendo minutamēte, uoce molto antica & di rado usata.

Viuaci arbori intēde l'Alloro, il Pino, l'Vliua, & altri tali che non perdon fron di per alcuna stagione. Ma per certo quella replication d'arbori non mi piace et in alcuni truouo, sotto i uiuaci, & altri belli arbori, & così credo che scriuesse il Boccac.

10 20 30 40

GIANNI LOTTERINGHI ODE DI NOTTE toccar l'uscio suo, desta la moglie, & ella gli da à credere, che egli è la fantasima, la uanno ad incantare con una oratione, & il picchiar si rimane.

NOVELLA I.

IGNOR *mio, à me sarebbe stato carißimo (quando stato fosse piacere à uoi) che altra persona, che io, haueße à cosi bella materia, come è quella, di che parlar dobbiamo, dato cominciamento; ma poi che egli u'aggrada, che io tutte l'altre aßicuri, & io il farò uolentieri. Et ingegnerommi, Carißime Donne, di dir cosa, che ui poßa eßere utile nell'auenire. Percioche se cosi sono l'altre come io, paurose, & maßimamente della fantasima, laquale (sallo Iddio) che io non so, che cosa si sia, nè ancora alcuna trouai, che'l sapeße (come che tutte ne temiamo igualmente) à quella cacciar uia, quando da uoi ueniße, * notando bene la mia nouella, potrete una santa & buona oratione, & molto à ciò ualeuole apparare.*

Notãdo qui ual auertendo. Di sopra più uolte s'è ueduto notare, p andare à nuoto nell'acqua, Onde alcuni moderni dicono natare nell'acqua, & forse è più proprio & più libero che notare. Altri in questo significato di natare in acqua dicono nuoto & così poi andare à nuoto, & questo più mi piaceria, ma ne i Boccacci si truoua sempre notare ĩ tutte le significationi.

EGLI *fu già in Firenze nella cõtrada di san Brancatio, uno stamaiuolo, ilquale fu chiamato Gianni Lotteringhi, huomo più auenturato nella sua arte, che sauio in altre cose. Percioche tenendo egli del semplice, era molto speßo fatto capitano de' Laudesi di santa Maria nouella, & haueua à ritenere la scuola loro, & altri cosi fatti ufficietti haueua aßai souente. Di che egli molto da più si teneua. Et ciò gli auenia, percioche egli molto speßo, si come agiato huomo, daua di buone pietanze a' frati, liquali percioche, qual calze, & qual cappa, & quale scappolare ne traeuano speßo, gli insegnauano di buone orationi, & dauãgli il paternostro in uolgare, et la canzone di santo Aleßo, & il lamento di san Bernardo, & la lauda di Donna Matelda, & cotali altri ciancioni; liquali egli haueua molto cari, et tutti per la salute dell'anima sua se gli serbaua molto diligentemente. Ora haueua costui una bellißima Donna, & uaga per moglie, laquale hebbe nome Monna Teßa, et fu figliuola di Mannuccio dalla Cuculia, sauia, & aueduta molto. Laquale conoscendo la semplicità del marito, eßendo innamorata di Federigo di Neri Pegolotti, ilquale bello & fresco giouane era, & egli di lei, ordinò con una sua fante, che Federigo le ueniße à parlare ad un luogo molto bello, che il detto Gianni haueua in Camerata, al quale ella si staua tutta la state, & Gianni alcuna uolta ui ueniua à cenare, & ad albergo, & la mattina se ne tornaua à bottega, & talhora a' Laudesi suoi. Federigo, che cio senza modo disideraua, preso tempo un dì, che imposto gli fu, in su'l uespro se n'andò la sù, & non uenendoui la sera Gianni, à grande agio, & con molto piacere cenò, & albergò con la Donna, & ella standogli in braccio la notte, gl'insegnò* da sei delle laudi del suo marito. Ma non intendendo eßa, che questa foße cosi l'ultima uolta, come stata era la prima, nè Federigo altresi, accioche ogni uolta non conueniße, che la fante haueße ad andar per lui, ordinarono insieme à questo modo; Che egli ogni dì quando andaße, ò tornaße da un suo*

Da sei. Tra l'altre tãte sopra auertite significationi della particella da. considera ancor questa qui da sei, cioè intorno à sei.

un ſuo luogo, che alquanto più sù era, teneſſe mẽte in una uigna, laquale al lato della caſa di lei era, & egli uedrebbe un teſchio d'aſino in sù un palo di quegli della uigna, ilquale quando col muſo uolto uedeſſe uerſo Firenze, ſicuramente et ſenza alcun fallo la ſera di notte ſe ne ueniße à lei, & ſe non trouaſſe l'uſcio aperto, pianamente picchiaſſe tre uolte, & ella gli aprirebbe, & quãdo uedeſſe il muſo del teſchio uolto uerſo Fieſole, non ui ueniße, percioche Gianni ui ſarebbe. Et in queſta maniera facendo, molte uolte inſieme ſi ritrouarono. Ma tra l'altre uolte, una* auenne, che douendo Federigo cenar con Monna Teßa, hauendo ella fatti cuocere due großi capponi, *auenne, che Giãni che uenir non ui doueua, molto tardi ui uenne, di che la Donna fu molto dolente, & egli & ella cenarono un poco di carne ſalata, che da parte haueua fatta leßare, & alla fante fece portare in una touagliuola biãca i due capponi leßi, & molte uoua freſche, & un fiaſco di buon uino in un ſuo giardino, nelquale andar ſi poteua ſenza andar per la caſa, & doue ella era uſa di cenare con Federigo alcuna uolta; & diſſele, che à piè d'un peſco, che era al lato ad un pratello, quelle coſe poneße. Et tanto fu il cruccio, che ella hebbe, che ella non ſi ricordò di dire alla fante, che tanto aſpettaſſe che Federigo ueniſſe & diceßegli, che Giãni u'era, & che egli quelle coſe dell'orto prendeße. Perche andatiſi ella, & Gianni al letto, & ſimilmente la fante, non ſtette guari che Federigo uenne, & toccò una uolta pianamente la porta, laqual sì uicina alla camera era, che Gianni incontanente il ſentì, & la Donna altresì, ma accio che Gianni nulla ſoſpicar poteße di lei, di dormire fece ſembiante. Et ſtando un poco, Federigo picchiò la ſeconda uolta; di che Gianni marauigliandoſi punzecchiò un poco la Donna & diſſe, Teßa, odi tu quel ch'io? e pare, che l'uſcio noſtro ſia tocco. La Dõna, che molto meglio di lui udito l'hauea, fece uiſta di ſuegliarſi, & diße. Come* die? Dico, diße Gianni, che pare, che l'uſcio noſtro ſia tocco. Diſſe la Donna, tocco? oime Gianni mio or non ſai tu quello, ch'egli è? egli è la fantaſima, dellaquale io ho hauuta à queſte notti la maggior paura, che mai s'haueße tale, che come io ſentita l'ho, ho meßo il capo ſotto, nè mai ho hauuto ardir di trarlo fuori, ſe nõ è ſtato di chiaro. Diße allora Giãni. Va Donna, non hauer paura ſe ciò è, che io dißi dinanzi il Te lucis, & l'Intemerata, & tante altre buone orationi, quando al letto ci andammo, & anche ſegnai il letto di canto in canto al nome del padre, del figlio, & dello ſpirito ſanto, che temer non ci biſogna, ch'ella nõ ci può, per potere ch'ella habbia, nuocere. La Dõna acciochè Federigo perauẽtura altro ſoſpetto non prẽdeſſe, & con lei ſi turbaße, diliberò del tutto di douerſi leuare, & di fargli ſentire, che Giãni u'era, et diße al marito. Bene ſta, tu di tue parole tu, io per me nõ mi terrò ſalua, nè ſicura, ſe noi nõ la 'ncãtiamo, poſcia che tu ci ſe. Diße Gianni. O come s'incanta ella? Diſſe la Dõna. Ben la ſo io incãtare, che l'altr'hieri quando io andai à Fieſole alla perdonanza, una di quelle romite, che è Gianni mio, pur la più sãta coſa, che Iddio tel dica p me, uedẽdomene coſì pauroſa m'inſegnò una ſanta & buona oratione, & diße, che prouata l'hauea più uolte, auãti che romita foße, & ſempre l'era giouato, Ma ſallo Iddio, che io non haurei mai hauuto ardire d'andare ſola à prouarla; ma ora, che tu ci ſe, io uoglio, che noi andiamo ad incantarla. Gianni diſſe che molto gli piacea, & leuatiſi ſe ne uennero amenduni pianamẽte all'uſcio, alquale ancor di fuori Federigo già ſoſpettãdo aſpettaua. Et giunti quiui diße la Donna à Gianni. Ora ſputerai, quando io il ti dirò. Diſſe Gianni, bene; & la Don=

Queſti due auenne, hãno qui tutti i teſti & per certo io non credo che così le ſcriueſſe il Boc.

Die hanno qui tutti i teſti, oue ò conuien dir che ſia die, p di, cioè dici, ma molto anticamẽte detto, ò che ſia ſcorrettione nelle ſtãpe, ò che il Bocc. la ſi dica cõ artificio, perche quãdo parliamo coſì nel riſuegliarci, proferimo ſempre corrottamente.

Diliberare uſa il Boc. tanto per diſporſi, come hora qui, quãto p liberare & eſpedire, ſi come nel principio della nona nouella della precedẽte giornata, et in molti altri luoghi. Ben che alcuni ſuperſtitioſamente et ſenza ragione, credono che l'uno s'habbia à ſcriuere diliberare, & l'altro deliberare.

na cominciò l'oratione, & disse, Fantasima, fantasima, che di notte uai, à coda ritta ci uenisti, à coda ritta te n'andrai. Va nell'orto à piè del pesco grosso, trouerai unto bisunto, & cento cacherelli della gallina mia. Pon bocca al fiasco, & uatti con Dio, & non far mal nè à me, nè à Gianni mio. Et così detto disse al marito, Sputa Gianni, & Gianni sputò. Et Federigo che di fuori era, & questo udiua, gia di gelosia uscito con tutta la malinconia, hauea si gran uoglia di ridere, che scoppiaua, & pianamente, quãdo Gianni sputaua, diceua, i denti. La Donna poi che in questa guisa hebbe tre uolte la fantasima incantata, al letto se ne tornò col marito. Federigo, che con lei di cenar s'aspettaua, non hauendo cenato, & hauendo bene le parole della oratione intese, se n'andò nell'orto, & à piè del pesco grosso trouati i due capponi, e'l uino, & l'uoua, à casa se ne gli portò, & cenoglisi à suo grandissimo agio. Et poi dell'altre uolte ritrouandosi con la Donna, molto di questa incantatione rise * con esso lei. Vera cosa è, che alcuni dicono, che la Donna haueua ben uolto il teschio dell'asino uerso Fiesole, ma un lauoratore per la uigna passando, u'haueua entro dato d'un bastone, & fattol girare intorno intorno, & era rimaso uolto uerso Firenze, & perciò Federigo credẽdo esser chiamato, u'era uenuto, & che la Dõna haueua fatta l'oratione di questa guisa. Fantasima fantasima, uatti con Dio, che la testa del l'asino non uols'io, ma altri fu, che tristo il faccia Iddio, et io son qui cõ Giãni mio. Perche andatosene sẽza albergo, et senza cena era rimaso. Ma una mia uicina, laquale è una Donna molto uecchia, mi dice, che l'una & l'altra fu uera, secondo che ella haueua, essendo fanciulla saputo, ma che l'ultimo non à Gianni Lotteringhi era auenuto, ma ad uno che si chiamò Gianni di Nello, che staua in porta san Piero, non meno sofficiente laua ceci, che fosse Gianni Lotteringhi. Et perciò Donne mie care, nella uostra elettione sta di torre qual piu ui piace delle due, ò uolete amendune. Elle hanno grandissima uirtù à così fatte cose, come per esperienza hauete udito, apparatele, & potraui ancor giouare.

Con esso lei dice & non con essa, così di sopra si è auuertito cõ esso le mani, et altre molte tali se ne truouano da ogni scrittor Toscano.

Laua ceci, cioè sciocco da poco, non buono se nõ a lauare i ceci.

PERONELLA METTE VN SVO AMANTE IN un doglio tornando il marito à casa, ilquale hauendo il marito uenduto, ella dice, che uenduto l'ha ad uno, che dentro u'è à uedere se saldo gli pare. Ilquale saltatone fuori il fa radere al marito, & poi portarsenelo à casa sua.

NOVELLA II.

CON grandissime risa fu la nouella d'Emilia ascoltata, & l'oratione per buona et per santa commendata da tutti, laquale al suo fine uenuta essendo, comandò il Re à Filostrato, che seguitasse, ilquale incominciò; Carissime Dõne mie, elle son tante le beffe, che gli huomini ui fanno, & spetialmente i mariti, che quando alcuna uolta auiene, che Donna * niuna, alcuna al marito ne faccia, uoi non doureste solamente esser contente, che ciò fosse auenuto, ò di risaperlo, ò d'udirlo dire ad alcuno, ma il doureste uoi medesime andar dicendo per tutto; accioche per gli huomini si conosca, che se essi sanno, & le Donne da altra parte anche

Niuna per alcuna spesso usa la lingua, & di sopra s'è auuertito altra uolta, & qui è posto tanto più uagamente, quanto che ha alcuna appresso, riferẽdosi niuna a Donna, & alcuna à beffe.

sanno,

sanno, il che altro che utile eßere non ui può, percioche quando alcun sa che altri sap-
pia, egli non si mette troppo leggiermente à uolerlo ingannare. Chi dubita dunque,
che ciò che oggi intorno à questa materia diremo, eßendo risaputo da gli huomini, non
foße lor grandißima cagione di raffrenamento al beffarui, conoscendo che uoi simil-
mente uolendo ne sapreste beffare? E' adunque mia intention di dirui, ciò che una gio-
uinetta (quantunque di baßa conditione foße) quasi in un momento di tempo per sal-
uezza di se al marito facesse.

EGLI non è ancora guari, che in Napoli un pouero huomo prese per moglie
una bella & uaga giouinetta chiamata Peronella; & eßo con l'arte sua, che era mu-
ratore, & ella filando, guadagnando, aßai sottilmente la lor uita reggeuano, come
poteuano il meglio. Auenne, che un giouane de'* leggiadri, ueggendo un giorno que-
sta Peronella, & piacendogli molto, s'innamorò di lei, & tanto in un modo, et in uno
altro la sollecitò, che con esso lei si domesticò, & à potere essere insieme presero tra
se questo ordine, Che conciò fosse cosa, che il marito di lei si leuasse ogni mattina per
tẽpo per andare à lauorare, ò à trouar lauorio, che il giouane fosse in parte, che uscir
lo uedeße fuori, & eßendo la cõtrada, che Auorio si chiama, molto solitaria, doue sta
ua, uscito lui, egli in casa di lei se n'entrasse, & così molte uolte fecero. Ma pur tra l'al
tre auenne una mattina, che eßendo il buono huomo fuori uscito, et Giannello Strigna
rio (che così haueua nome il giouane) entratogli in casa, & stãdosi con Peronella, dop-
po alquanto il marito (doue in tutto il dì tornare non soleua) à casa se ne tornò, &
trouato l'uscio serrato dentro, picchiò, & doppo'l picchiare cominciò seco à dire; O
Iddio, lodato sia tu sempre, che benche tu m'habbi fatto pouero, almeno m'hai tu con-
solato di buona & d'onesta* giouane di moglie. Vedi, come ella tosto serrò l'uscio den
tro, come io ci usci, acciochè alcuna persona entrar nõ ci poteße, che noia le desse. Pe
ronella sentito il marito, che al modo del picchiare il conobbe, diße; Oime Giannel
mio, io son morta, che ecco il marito mio, che tristo il faccia Dio, che ci tornò, et nõ
so, che questo si uoglia dire, che egli non ci tornò mai più à questa hotta, forse che ti ui-
de egli, quando tu c'entrasti. Ma per l'amore di Dio (come che il fatto sia) entra in
cotesto doglio, che tu uedi costì, & io gli andrò ad aprire, & ueggiamo quello, che
questo uuol dire di tornare stamane così tosto à casa. Giannello prestamente entrò
nel doglio, & Peronella andata all'uscio aprì al marito, & con un mal uiso diße; Or
questa, che nouella è, che tu così tosto torni à casa stamane? per quello che mi paia ue-
dere, tu* non uuogli oggi far * nulla, che io ti ueggio tornare co' ferri tuoi in mano;
& se tu fai così, di che uiuerem noi? onde haurem noi del pane? credi tu che io ti sof-
feri, che tu m'impegni la gonnelluccia, & gli altri miei pannicelli? che non fo il dì &
la notte altre che filare tanto, che la carne mi s'è spiccata dall'unghia per potere al-
men hauere tanto olio, che n'arda la nostra lucerna. Marito marito egli non ci ha
uicina, che non se ne marauigli; & che non faccia beffe di me di tanta fatica, quanta è
quella, che io duro, & tu mi torni à casa con le mani spenzolate, quãdo tu douresti eß-
sere à lauorare. Et così detto incominciò à piangere et à dire da capo, Oime laßa
me, dolente me, in che mal'hora nacqui? in che mal punto ci uenni? che haurei potuto
hauere un giouane così da bene, et nol uolli per uenire à costui, che non pensa cui egli
s'ha menata à casa. L'altre si danno buon tempo con gli amanti loro, et non ce n'ha
niuna,

Ecco qui leggiadri à punto per quello istesso, che oggi in Italia diciamo galanti. La qual uoce galanti nõ hebbero i Tosca. antichi.

Queste parole giouane di. non hanno alcuni testi migliori, et per certo ui stanno duramente.

Auuerti per tutto come la nostra lingua non osserua il modo della latina in far che due negatiue affermino.

niuna, che non n'habbia chi due, & chi tre, & godono, & mostrano a' mariti la Luna
per lo Sole, & io misera me perche son buona, & non attendo à così fatte nouelle, ho=
male, & mala uentura. Io non so, perche io non mi pigli di questi amanti, come fanno
l'altre. Intendi sanamēte marito mio, che se io uolessi far male, io trouerei ben con cui,
che egli ci sono de' ben leggiadri, che m'amano, & uoglionmi bene, & hannomi man=
dato proferendo di molti denari, ò uoglia io robe, ò gioie, nè mai mel sofferse il cuore;
percioche io non fui figliuola di donna da ciò; & tu mi torni à casa, quando tu dei
essere à lauorare. Disse il marito; Deh Donna non ti dar malinconia per Dio, tu dei

Questo dice per hauer egli trouato l'uscio della casa chiuso, come fanno le buone femine quando i mariti non sono in casa.

credere, ch'io conosco, chi tu se, et* pure stamane me ne sono in parte auueduto; egli è
il uero, ch'io andai per lauorare, ma egli mostra, che tu nol sappi, come io medesimo
nol sapeua; egli è oggi la festa di santo Galeone, & non si lauora & perciò mi sono
tornato à questa hora à casa; ma io non dimeno ho proueduto, & trouato modo, che
noi haurem del pane per più d'un mese, che io ho uenduto à costui, che tu uedi qui con
meco, il doglio, ilquale tu sai, che gia è cotanto, ha tenuta la casa impacciata, & dam=
mene cinque gigliati. Disse allora Peronella, Et tutto questo è il dolore mio, tu, che
se huomo, & uai attorno, & douresti sapere delle cose del mondo, hai uenduto un do=
glio cinque gigliati, ilquale io feminella, che non fui mai appena fuor dell'uscio, ueg=

Vatti, fatti, statti, datti, rimanti, & quasi ogni altro uerbo così assoluto come transitiuo vsa di continuo la lingua nostra in uece de' loro semplici ua, fa, sta, rimani, & glialtri. Et per certo io direi che cio fosse più tosto Ebraismo (per così dirlo) che Atticismo. Percioche come habbiamo per tutto nella sacra scrittura, e molto ꝓprio di quella lingua il dire lech lechà, ua a te, et d'altri molti aggiunge anco più auāti la nostra, et dice uattene, stattene, & così quasi d'ognaltro.

Di Parthia disse cō bel modo, per

gendo l'impaccio, che in casa ci daua, l'ho uenduto sette, ad un buono huomo, ilquale,
come tu qui tornasti, u'entrò dentro per uedere, se saldo fosse. Quando il marito udì
questo, fu più che cōtento, et disse à colui, che uenuto era per esso. Buono huomo, *uat
ti con Dio, che tu odi, che mia mogliere l'ha uenduto sette, doue tu nō me ne daui altro
che cinque. Il buono huom disse; In buon'hora sia, & andossene. Et Peronella disse al
marito. Vien sù tu, poscia che tu ci se, et uedi con lui insieme i fatti nostri. Giannello, il
quale staua con gli orecchi leuati per udire, se d'alcuna cosa gli bisognasse temere, ò
prouedersi, udite le parole di Peronella, prestamente si gittò fuori del doglio, & quasi
niente sentito hauesse della tornata del marito, cominciò à dire; Doue se buona Donna?
Alquale il marito, che gia uenuua, disse Eccomi, che domandi tu? Disse Giannello, qual
se tu? io uorrei la Donna, cō laquale io feci il mercato di questo doglio. Disse il buono
huomo; Fate sicuramente meco, che io son suo marito. Disse allora Giannello, Il doglio
mi par ben saldo, ma egli mi pare, che uoi ci habbiate tenuta entro feccia, che egli è
tutto impastricciato di non so che cosa sì secca, che io non ne posso leuar cō l'unghie,
et perciò nol torrei, se io nol uedessi prima netto. Disse allora Peronella; Nò per quel=
lo non rimarra il mercato, mio marito il netterà tutto. Et il marito disse, si bene; &
posti giù i ferri suoi, & spogliatosi in camicione, si fece accēdere un lume, & dare una
radimadia, & fuui entrato dentro, & cominciò à radere. Et Peronella (quasi ueder
uolesse ciò, che facesse) messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non
era, & oltre à questo l'uno de' bracci con tutta la spalla, cominciò à dire, Radi qui=
ui, & quiui, & anche colà, & uedine qui rimaso un micolino. Et mentre che così
staua, & al marito insegnaua, & ricordaua, Giannello, ilquale appieno non ha=
ueua quella mattina il suo disidero ancor fornito, quando il marito uenne, ueggendo,
che come uolea non potea, s'argumentò di fornirlo, come potesse; & à lei accostatosi,
che tutta chiusa teneua la bocca del doglio, & in quella guisa che ne gliampi campi gli
sfrenati caualli, & d'amor caldi, le caualle * di Parthia assaliscono, ad effetto recò il
giouenil

giouenil disiderio, ilquale quasi in un medesimo punto hebbe perfettione, & fu raso il doglio, & egli scostatosi, & la Peronella tratto il capo del doglio, & il marito uscitone fuori. Perche Peronella disse à Giannello; Te questo lume buono huomo, & guata, se egli è netto à tuo modo. Giannello guardatoui dentro disse, che staua bene, & che egli era contento, & datigli sette gigliati, à casa sel fece portare.

mostrar di parlar coperto. Perche già in Parthia le caualle et i caualli mangiano con la bocca, caminano co' piedi, & fanno ogni altra cosa naturale, come fanno anco ne gli altri paesi.

FRATE RINALDO SI GIACE CON LA COMmare, truoualo il marito in camera con lei, & fannogli credere, che egli incantaua i uermini al figlioccio.

10

NOVELLA III.

ON seppe sì Filostrato parlare oscuro delle caualle Partice, che l'auedute Donne non ne ridessono, sembiante facẽdo di rider d'altro. Ma poi che il Re conobbe la sua nouella finita, ad Elissa impose, che ragionasse. Laquale disposta ad ubidire incominciò. Piaceuoli Donne, lo'ncantar della fantasima d'Emilia m'ha fatto tornare alla memoria una nouella d'un'altra incantagione; laquale quantunque così bella non sia, come fu quella, percioche altra alla nostra materia non me ne occorre al presente, la racconterò.

Vbidire et ubbidire. Aueduto, & aueduto, roba, & robba, et certe altre tali possono à libertà di chi gli usa scriuersi o con semplice, ò con doppia prima sillaba, che non ui è ragione che più ci astringa all'uno che all'altro.

20

VOI douete sapere, che in Siena fu gia un giouane assai leggiadro & d'orreuole famiglia, ilquale hebbe nome Rinaldo, & amando sommamente una sua uicina, & assai bella Donna, & moglie d'un ricco huomo, & sperando, se modo potesse hauere di parlarle senza sospetto, douer hauere da lei ogni cosa, che egli disiderasse, nõ uedendone alcuno, & essendo la Donna grauida, pensossi di uolere suo compar diuenire, et accõtatosi col marito di lei, per quel modo, che più onesto gli parue, gliele disse, & fu fatto. Essendo adunque Rinaldo, di Madonna Agnesa diuenuto compare, & hauendo alquanto d'arbitrio più colorato di poterle parlare, assicuratosi, quello della sua intentione con parole le fece conoscere, che ella molto dauanti ne gliatti degli occhi suoi hauea conosciuto; ma poco perciò gli ualse; quantunque d'hauerlo udito non dispiacesse alla Donna. Adiuẽne non guari poi (che che si fosse la cagione) che Rinaldo si rendè frate; & chente che egli si trouasse la pastura, egli perseuerò in quello. Et auenga, che egli alquãto di que' tempi, che frate si fece hauesse dall'un de' lati posto l'amore, che alla sua cõmar portaua, & certe altre sue uanità, pure in processo di tẽpo senza lasciar l'abito se le riprese, & cominciò à dilettarsi d'apparere, & di uestir di buoni panni, & d'essere in tutte le sue cose leggiadretto, & ornato, & à fare delle canzoni, et de' sonetti, et delle ballate, et à cantare, et tutto pieno d'altre cose à queste simili. Ma che dico io di frate Rinaldo nostro, di cui parliamo? quali son quegli, che così non facciano? Ahi uitupèro del guasto mõdo, essi non si uergognano d'apparir grassi, d'apparir coloriti nel uiso, d'apparir morbidi ne' uestimenti, et in tutte le cose loro, et non come colombi, ma come galli tronfi con la cresta leuata pettoruti procedono, et che è peggio (lasciamo stare d'hauer le lor celle piene d'alberelli, di lettouari, et d'unguenti colmi, di scatole di uari confetti piene, d'ampolle et di guasta-

30

40

Auuerti pur tuttauia come dal principio al fine di questo libro, il Bocc. non entra mai à parlar de' frati (et moltissime uolte ui entra) che non faccia lunghe digressioni.

dette con acque lauorate, & con olij, di bottacci di maluagia & di greco, & d'altri uini pretioſiſſimi traboccanti intanto, che non celle di frati, ma botteghe di ſpetiali ò d'unguentarij appaiono più toſto a' riguardanti,) eſſi nõ ſi uergognano, che altri ſappia loro eſſer gottoſi, & credonſi, che altri non conoſca, et ſappia, che i digiuni aſſai, le uiuande groſſe & poche, & il uiuer ſobriamente, faccia gli huomini magri, & ſottili, & il più ſani; & ſe pure infermi ne fanno, non almeno di gotte gl'infermano, allequali ſi ſuole per medicina dare * la caſtità, & ogn'altra coſa à uita di modeſto frate appartenente. Et credonſi, che altri non conoſca oltra la ſottil uita, le uigilie lunghe, l'orare, & il diſciplinarſi douer gli huomini pallidi & afflitti rendere, & che nè ſan Domenico, nè ſan Franceſco, ſenza hauer quattro cappe per uno, non di tinti in lane, nè d'altri panni gentili, ma di lana groſſa fatti, & di natural colore, à cacciare il freddo, et non ad apparere ſi ueſtiſſero. Allequali coſe Iddio prouegga, come all'anime de' ſemplici, che gli nutricano fa biſogno. Coſi adunque ritornato frate Rinaldo ne' primi appetiti, cominciò à uiſitare molto ſpeſſo la cõmare, & creſciutagli baldanza, con più inſtantia, che prima non faceua, la cominciò à ſollicitare à quello, che egli di lei diſideraua. La buona Donna ueggendoſi molto ſollicitare, & parendole frate Rinaldo forſe più bello, che non pareua prima, eſſendo un di molto da lui infeſtata, à quello ricorſe, * che fanno tutte quelle, che uoglia hanno di concedere quello, che è addimãdato, et diſſe; Come, frate Rinaldo, ò fanno coſi fatte coſe i frati? A cui frate Rinaldo riſpoſe, Madonna, qual'hora io haurò queſta cappa fuor di doſſo, che me la traggo molto ageuolmente, io ui parrò un'huomo fatto come glialtri, & nõ frate. La Donna fece bocca da ridere, & diſſe; Oime triſta, uoi ſiete mio compare, come ſi farebbe queſto? egli ſarebbe troppo gran male, & io ho molte uolte udito che egli è troppo gran peccato; et percerto ſe ciò non foſſe, io farei ciò che uoi uoleſte. A cui frate Rinaldo diſſe; Voi ſiete una ſciocca, ſe per queſto laſciate. Io nõ dico, che non ſia peccato, ma de' maggiori ne perdona Iddio à chi ſi pente; ma ditemi, Chi è più parente del uoſtro figliuolo, ò io, che il tenni à batteſimo, ò uoſtro marito, che il generò? La Dõna riſpoſe. E più ſuo parente mio marito. Et uoi dite il uero, diſſe il frate, & uoſtro marito non ſi giace con uoi? Mai ſi, riſpoſe la Donna. Adunque diſſe il frate, et io, che ſon men parẽte di uoſtro figliuolo, che non è uoſtro marito, coſi mi debbo poter giacere con uoi, comè uoſtro marito. La Dõna, che loica non ſapeua, & di picciola leuatura hauea biſogno, ò credette, ò fece uiſta di credere, che il frate diceſſe uero, & riſpoſe; Chi ſaprebbe riſpondere alle uoſtre ſauie parole? & appreſſo non oſtante il cõparatico, ſi recò à douer fare i ſuoi piaceri. Nè incominciarono p una uolta, ma ſotto la couerta del cõparatico hauendo più agio, perche la ſoſpettione era minore, più & più uolte ſi ritrouarono inſieme. Ma tra l'altre una auenne, che eſſendo frate Rinaldo uenuto à caſa la Dõna, & uedendo quiui niuna perſona eſſere altri, che una fanticella della Donna, aſſai bella & piaceuoletta, mandato il compagno ſuo con eſſo lei nel palco de' colombi ad inſegnarle il paternoſtro, egli con la Donna, che il fanciullin ſuo haueua per mano, ſe n'entrarono nella camera, & dentro ſerratiſi, ſopra un lettuccio da ſedere, che in quel la era, ſi cominciarono à traſtullare. Et in queſta guiſa dimorando, auenne, che il compar tornò, & ſenza eſſer ſentito da alcuno, fu all'uſcio della camera, & picchiò, & chiamò la Donna. Madonna Agneſa queſto ſentendo, diſſe; Io ſon morta, che ecco il

Percioche ò per crudezza di cibi ſouerchi et indigeſti, ò p ſouerchio coito, ò per hereditá dicono che vengon le gotte.

Cioè à riſpondere, & ad allegare alcune ragioni, lequali ageuolmente credano poterſi dal domandante rigittare, & eſſe reſtar conuinte.

La propoſta della Dõna era ſtata cõ animo che il frate riſpondeſſe che nõ era peccato, et di finger eſſa di credere, et per certo potea il frate negarlo molto acconciamente, che il ſuo ſillogiſmo valea per pruoua, cioè ſe non peccate cõ voſtro marito, che è più parẽte al figliuolo che io, meno peccherete con me, ma il Bocc. fa che il frate conferma che ſia peccato. p tãto più accreſcere la ſcelera-

marito

marito mio; ora si pure auedrà egli qual sia la cagione della nostra domestichezza. Era frate Rinaldo spogliato, cioè senza cappa, & senza scappolare in tonicella, ilquale questo udendo disse; Voi dite uero, se io fossi pur uestito, qualche modo ci haurebbe, ma se uoi gli aprite, & egli mi truoui cosi, niuna scusa ci potra essere. La Donna da subito consiglio aiutata disse; Or ui uestite, & uestito che uoi siete, recateui in braccio uostro figlioccio, & ascolterete bene ciò, che io gli dirò, si, che le uostre parole poi s'accordino con le mie, & lasciate fare à me. Il buono huomo non era appena restato di picchiare, che la moglie rispose; Io uengo à te, & leuatasi con un buon uiso, se n'andò all'uscio della camera, & aperselo, & disse; Marito mio, ben ti dico, che frate Rinaldo nostro cõpare, ci si uenne, & Iddio il ci mandò, che percerto se uenuto non ci fosse, noi haurẽmo oggi perduto il fanciul nostro. Quãdo il* Bescio Santio udì questo, tutto suenne, & disse, come? O marito mio, disse la Dõna, e' gli uenne dianzi di subito uno sfinimẽto, che io mi credetti, che fosse morto, & non sapeua nè che mi far, nè che mi dire, se non che frate Rinaldo, nostro cõpare ci uẽne in quella, & recatoselo in col lo disse; Commare questi son uermini, che egli ha in corpo, liquali gli s'appressano al cuore, & uccidirebonlo troppo bene; ma non habbiate paura, che io gl'incanterò, & farogli morir tutti; & innanzi che io mi parta di qui, uoi uedrete il fanciul sano, come uoi uedeste mai, & percioche tu ci bisognaui per dire certe orationi, & non ti seppe trouar la fante, se le fece dire al cõpagno suo nel più alto luogo della nostra casa, & egli, & io quà entro ce n'entrãmo; & percioche altri che la madre del fanciullo nõ puo essere à cosi fatto seruigio, perche altri non s'impacciasse, qui ci serammo, & ancora l'ha egli in braccio, & credom'io, che gli non aspetti, se non che il compagno suo habbia compiute di dir l'orationi, & sarebbe fatto, percioche il fanciullo è già tutto tornato in se. Il Santoccio credendo queste cose, tanto l'affettion del figliuolo lo strinse, che egli non pose l'animo all'inganno fattogli dalla moglie, ma gittato un gran sospiro disse; Io il uoglio andare à uedere. Disse la Donna; Non andare, che tu guasteresti ciò che s'è fatto, aspettati. Io uoglio uedere, se tu ui poi andare, & chiamerotti; Frate Rinaldo, che ogni cosa udita haueа, & erasi riuestito* à bell'agio, & haueuasi recato il fanciullo in braccio, come hebbe disposte le cose à suo modo chiamò. O commare, non sento io di costà il compare? Rispose il Santoccio, Messer si. Adunque, disse frate Rinaldo, uenite quà. Il Santoccio andò là. Alquale frate Rinaldo disse, Tenete il uostro figliuolo, per la gratia di Dio, sano, doue io credetti (ora fu) che uoi nol uedeste uiuo à uespro; & farete di far porre una statua di cera della sua grandezza à laude di Dio dinanzi alla figura di Messer Santo Ambruogio, per gli meriti delquale, Iddio ue n'ha fatta gratia. Il fanciullo ueggẽdo il padre, corse à lui, & fecegli festa, come i fanciulli piccioli fanno. Ilquale recatoselo in braccio lagrimando non altramente, che se della fossa il traesse, il cominciò à baciare, & à render gratie al suo cõpare, che guarito gliele haueа. Il compagno di frate Rinaldo, che non un paternostro, ma forse più di quattro n'haueа insegnati alla fanticella, & donatale una borsetta di refe bianco, laquale à lui haueа donata una monaca, & fattala sua diuota, hauendo udito il Santoccio alla camera della moglie chiamare, pianamente era uenuto in parte, dellaquale, & uedere, & udire ciò, che ui si facesse, poteua, & ueggendo la cosa in buoni termini, se ne uenne giuso, & entrato nella camera disse, Frate Rinaldo, quelle quattro ora-

tezza de frati, volendo che egli assicuri la Dona con quello che chiamano peccato in spirito santo, che è il maggior di quanti se ne posson fare, cioe di peccare con animo che habbia da essere perdonato. Et per questo il Boc. lo fa dire al frate per bẽ mostrare che sieno scelerati. Bescio Sãtio hãno qui tutti, & nõ se gli può dare altra interpretatione, se nõ che fosse qualche proprio nome di qualche sciocco à que' tempi, ilquale seruisse poi ad vsarsi con tutti gli sciocchi.

A bell'agio, per agiatamente, A bello studio, per à posta ò studiosamente, et qualche altro tale, usa la lingua nostra, non per imitatiõ d'altra lingua, nè per regola ò ragione, ma per proprietà di se stessa.

Io haueua, io poteua, io diceua, io era, et coſi d'ogni altro in tal perſona, & in tal tẽpo diſſero ſempre tutti gli ſcrittori buoni. Io haueuo, poteuo, diceuo, ero, et altri, che oggi uſano alcuni, non diſſero mai, nè p alcuna ragione ſi comporta che ſia, ſe non pienamẽte mal detto, leggi il fine della giornata.

*tioni, che m'imponeſte, io l'ho dette tutte. A' cui frate Rinaldo diße Fratel mio, tu hai buona lena, et hai fatto bene. Io per me, quando mio compar uenne, non*haueua detto, che due, ma Domenedio tra per la tua fatica, et per la mia ci ha fatta gratia che il fanciullo è guarito. Il Santoccio fece uenire di buoni uini et di confetti, et fece onore al ſuo compare, et al compagno, di ciò, che eßi haueuano maggior biſogno, che d'altro. Poi con loro inſieme uſcito di caſa gli accomandò à Dio; & ſenza alcuno indugio fatta fare la imagine di cera, la mandò ad appiccare con l'altre dinanzi alla figura di ſanto Ambruogio, ma non à quel di Milano.*

TOFANO CHIVDE VNA NOTTE FVOR DI caſa la moglie, laquale non potendo per prieghi rientrare, fa uiſta di gittarſi in un pozzo, & gittaui una gran pietra. Tofano eſce di caſa, & corre là, & ella in caſa ſe n'entra, & ſerra lui di fuori, & ſgridando il uitupera.

NOVELLA IIII.

Auuerti ſtare p tardare ò indugiare.

L Re, come la nouella d'Eliſſa ſenti hauer fine, coſi ſenza indugio uerſo la Lauretta riuolto le dimoſtrò, che gli piacea, che ella diceſſe. Perche eſſa ſenza ſtare, coſi cominciò; O Amore, chenti & quali ſono le tue forze? chenti conſigli, & chenti gli auedimenti? Qual Filoſofo, quale artiſta mai haurebbe potuto, ò potrebbe moſtrare quegli accorgimenti, quegli auuedimenti, quegli dimoſtramenti, che fai tu ſubitamente, à chi ſeguita le tue orme? Certo la dottrina di qualunque altro è tarda, à riſpetto della tua, ſi come aſſai bene comprender ſi può nelle coſe dauanti moſtrate. Allequali, Amoroſe Donne, io una n'aggiungerò da una ſemplicetta Donna adoperata, tale, che io non ſo, chi altri ſe l'haueſſe potuta moſtrare, che Amore.*

Auerti come i FV ſono in queſti due uerſi entrati in bocca al Boc. de' quali al manco tre potea ageuoliſsimamẽte ſchifare.

*FV ADVNQVE *già in Arezzo un ricco huomo, ilquale* fu Tofano nominato. A' coſtui* fu data per moglie una belliſsima Donna, il cui nome* fu Mõna Ghita, dellaquale egli, ſenza ſaper perche, preſtamente diuẽne geloſo. Di che la Donna auuedendoſi, preſe ſdegno, & più uolte hauendolo della cagione della ſua geloſia addomandato, nè egli alcuna hauendone ſaputa aſſegnare, ſe nõ cotali generali et cattiue, cadde nell'animo alla Donna di farlo morire del male, delquale ſenza cagione hauea paura. Et eßendoſi auueduta, che un giouane, ſecõdo il ſuo giudicio molto da bene, la uagheggiaua, diſcretamente con lui s'incominciò ad intendere. Et eſſendo già tra lui & lei tãto le coſe innanzi, che altro, che*dare effetto cõ opera alle parole non ui mãcaua, penſò la Dõna di trouare ſimilmente modo à queſto. Et hauendo già tra' coſtumi cattiui del ſuo marito conoſciuto lui dilettarſi di bere, nõ ſolamente gliele cominciò à cõmendare, ma artatamente à ſollicitarlo à ciò molto ſpeſſo. Et tanto ciò preſe per uſo, che quaſi ogni uolta, che à grado l'era, infino allo inebbriarſi beuendo, il cõducea; et quãdo bene ebbro uedea, meſſolo à dormire, primieramente col ſuo amante ſi ritrouò, & poi ſicuramente più uolte di ritrouarſi con lui continuò. Et tanto di fidanza nella*

Dare effetto cõ opera, chi bencõſidera, è troppo ſouerchiamente detto. Percioche dare effetto alle parole, nõ ſi può intendere ſe non con opera.

coſtui

costui ebbrezza prese, che non solamente haueа preso ardire di menarsi il suo amante in casa, ma ella tal uolta della notte gran parte s'andaua con lui à dimorare alla sua; laquale di quiui non era guari lontana. Et in questa maniera la innamorata Donna continoando, auenne, che il doloroso marito si uenne accorgendo, che ella nel confortare lui à bere, non beueua perciò essa mai. di che egli prese sospetto, non così fosse, come era, cioè, che la Donna lui inebbriasse per poter poi fare il piacer suo, * mentre egli addormentato fosse. Et uolendo di questo (*se così fosse) far pruoua, senza hauere il dì beuuto, una sera mostrossi il più ebbro huomo & nel parlare, & ne' modi, che fosse mai. Ilche la Donna credendo, nè estimando, che più bere gli bisognasse à ben dormire, il mise prestamente al letto. Et fatto ciò (secondo che alcuna uolta era usata di fare) uscita di casa, alla casa del suo amante se n'andò, & quiui infino alla meza notte dimorò. Tofano, come la Donna non ui senti, così si leuò, & andatosene alla sua porta, quella serrò dentro, & posesi alle finestre, accioche tornare uedesse la Donna, & le facesse manifesto, che egli si fosse accorto delle maniere sue; & tanto stette, *che la Donna tornò. * Laquale tornando à casa, & trouandosi serrata di fuori, fu oltre modo dolente, & cominciò à tentare se per forza poteße l'uscio aprire. Ilche poi che Tofano alquanto hebbe sofferto, disse; Donna, tu ti fatichi inuano, percioche qua entro non potrai tu tornare. Va, tornati là doue infino ad ora se stata, & habbi per certo, che tu non ci tornerai mai infino à tanto, che io di questa cosa in presenza de' parenti tuoi, & de' uicini te n'haurò fatto quello onore, che ti si conuiene. La Donna l'incominciò à pregar per l'amor di Dio, che piacer gli douesse d'aprirle, percioche ella non ueniua di là, onde s'auisaua, ma da ueggiare con una sua uicina; percioche le notti eran grandi, & ella non le poteua dormir tutte, nè sola in casa ueggiare. Gli prieghi non giouauano alcuna cosa; percioche quella bestia era pur disposto à uolere, che tutti gli Aretini sapessero la lor uergogna, là doue niun la sapeua. La Donna ueggendo che il pregar non le ualeua, ricorse al minacciare, & disse; Se tu non mi apri, io ti farò il più tristo huom, che uiua. A cui Tofano rispose; Et chi mi puoi tu fare? La Donna, allaquale Amore haueа già aguzzato co' suoi consigli l'ingegno, rispose. Innanzi ch'io uoglia sofferire la uergogna, che tu mi uuoi far riceuere à torto, io mi gitterò in questo pozzo, che è qui uicino, nelquale poi eßendo trouata morta, niuna persona sarà, che creda, che altri, che tu per ebbrezza mi u'habbia gittata, & così ò ti conuerrà fuggire, & perder ciò, che tu hai, & essere in bando, ò conuerrà, che ti sia tagliata la testa, sì come à micidial di me, che tu ueramente sarai stato. Per queste parole niente si moße Tofano dalla sua sciocca opinione. perlaqual cosa la Donna disse; Or ecco io non poßo più sofferire questo tuo fastidio. Dio il ti perdoni, farai riporre questa mia* rocca, che io lascio qui. Et questo detto, essendo la notte tanto oscura, che appena si sarebbe potuto ueder l'un l'altro per la uia, se n'andò la Donna uerso il pozzo, & prese una grandißima pietra, che à piè del pozzo era, & gridando Iddio perdonami, la lasciò cadere entro nel pozzo. La pietra giugnendo nell'acqua, fece grandißimo romore, ilquale come Tofano udì, credette fermamente, che eßa gittata ui si foße. Perche presa la secchia con la fune, subitamente si gittò di casa per aiutarla, & corse al pozzo. La Donna, che presso all'uscio della casa nascosa s'era, come lo uide correre al pozzo, così ricouerò in casa, & serroßi dentro, & andoßene alle finestre,

Queste due aggiuntioni potrebbō star fuori senza punto sminuzzare il sentimento. Ma il Bocc. a bello studio va sempre così diuagādo, perche nel recitar nouelle tra Donne, non s'attēde alla breuità.

Che la Dōna tornò, laquale tornando. Cōsideri ancor questo per poco perfettamēte auuertito, chi perfettamēte auuertito ha caro d'essercitare il giudicio & l'ingegno suo.

Tu, habbia, & habbi, sia, et sij, faccia & facci, &c. auuertilo p tutto esser della lingua.

Rocca con la .o. stretta si legge qui et è in Toscana, quella che altroue & ancor quiui dicono conocchia et p certo molto buona massara era Mōna costei, poi che nel testamento si ricordaua di far conseruar la rocca.

& cominciò à dire; Egli si uuole inacquare, quando altri il bee, non poscia la notte. Tofano udendo costei, si tenne scornato, & tornossi all'uscio, & non potendoui entrare, le cominciò à dire, che gli aprisse. Ella lasciato stare il parlar piano, come infino allora haueua fatto, quasi gridando cominciò à dire; Alla croce di Dio * ubbriaco, fastidioso, tu non c'entrerai stanotte; io non posso più sofferire questi tuoi modi; egli conuien, che io faccia uedere ad ogni huomo, chi tu se, & à che hora tu torni la notte à casa. Tofano d'altra parte crucciato le'ncominciò à dir uillania, & à gridare. Di che i uicini sentendo il romore, si leuarono & huomini & donne, & fecersi alle finestre, & domandarono, che ciò fosse. La Donna cominciò piangendo à dire; Egli è questo reo huomo, ilquale mi torna ebbro la sera à casa, ò s'addormenta per le tauerne, & poscia torna à questa hora, di che io hauendo lungamente sofferto, & dettogli molto male, & non giouandomi, non potendo più sofferire, ne gli ho uoluta fare questa uergogna di serrarlo fuor di casa per uedere, se egli se ne ammenderà. Tofano bestia d'altra parte diceua, come il fatto era stato, & minacciauala forte. La Donna co' suoi uicini diceua; Or uedete, che huomo * egli è, che direste uoi, se io fossi nella uia come è * egli, & * egli fosse in casa, come sono io? in fè di Dio, che io dubito, che uoi non credeste, che * egli dicesse il uero. Ben potete à questo conoscere il senno suo. * Egli dice appunto, che io ho fatto ciò, che io credo, che * egli habbia fatto * egli. Esso mi credette spauentare col gittare non so che nel pozzo, ma or uolesse Iddio, che egli ui si fosse gittato da douero, & affogatosi, che il uino, ilquale egli di souerchio ha beuuto, si fosse molto bene inacquato. I uicini & gli huomini & le Donne cominciarono à riprender tutti Tofano, & à dar la colpa à lui, & à dirgli uillania di ciò, che contra alla Donna diceua, & in brieue tanto andò il romore di uicino in uicino, che egli peruenne infino a' parenti della Donna. Liquali uenuti là, & udendo la cosa & da un uicino, & da altro, presero Tofano, & diedergli tante busse, che tutto il ruppono. Poi andati in casa presero le cose della Donna, & con lei si ritornarono à casa loro, minacciando Tofano di peggio. Tofano ueggendosi mal parato, & che la sua gelosia l'haueua mal condotto, si come quegli, che tutto il suo ben uoleua alla Donna, hebbe alcuni amici mezani, & tanto procacciò, che egli con buona pace rihebbe la Donna à casa sua, allaquale promise di mai più non esser geloso; & oltre à ciò le die licentia, che ogni suo piacer facesse; ma sì sauiamente, che egli non se ne auuedesse. Et così à modo del uillan matto, doppo il danno fè patto. * Et uiua Amore, & muoia soldo, & tutta la brigata.

Vbbriaco, quantunque sia voce molto affettatamente Toscana, nòdimeno si comporta vsata così di rado come fa il Boc. che di sopra ha detto ebbro, & ebbriaco molte volte.

Questi tãti egli, qui potea molto acconciamente, & con giudicio schiuare il Bocc. dicendo alcuna volta ei, alcuna volta tacendolo, & altra variando i verbi & dir da lui, ò cosa tale.

Questa clausola buffonesca qui senza proposito, sa di non so che.

VN GELOSO IN FORMA DI PRETE CONFESSA la moglie, alquale ella dà à vedere, che ama un prete, che uiene à lei ogni notte; di che mentre che il geloso nascosamente prende guardia all'vscio, la Donna per lo tetto si fa uenire vn suo amante, & con lui si dimora.

NOVELLA V.

10
OSTO haueua fine la Lauretta al suo ragionamento, & hauendo già ciascun commendata la Dõna, che ella bene hauesse fatto, & come à quel cattiuo si cõueniua; il Re per non perder tempo uerso la Fiãmetta uoltatosi piaceuolmẽte il carico le'mpose del nouellare; perlaqual cosa ella cosi incominciò. Nobilissime Dõne, la precedẽte nouella mi tira à douer similmente ragionar d'un geloso; estimando,* che ciò, che si fa loro dalle lor Donne, & massimamente quãdo senza cagione ingelosiscono, esser ben fatto. Et se ogni cosa hauessero i componitori delle leggi guardata, giudico, che in questo essi douessero alle Donne non altra pena hauere costituita, che essi costituirono à colui, che alcuno offende, se difendendo. Percioche i 20 gelosi sono insidiatori della uita delle giouani Donne, & diligentissimi cercatori della lor morte. Esse stanno tutta la settimana rinchiuse, & attendono alle bisogne* famigliari & domestiche, disiderando (come ciascun fa) d'hauer poi il dì delle feste alcuna consolatione, alcuna quiete, & di potere alcun diporto pigliare, si come prendono i lauoratori de' campi, gli artefici delle città, & i reggitori delle corti; come fece Iddio, che il dì settimo da tutte le sue fatiche si riposò; & come uogliono le leggi sacre & le ciuili, lequali allo onor di Dio, & al ben commune di ciascun riguardando, hanno i dì delle fatiche distinti da quegli del riposo. Allaqual cosa fare, niente i gelosi consentono, anzi quegli dì, che à tutte l'altre son lieti, fanno ad esse, più serrate & più rinchiuse tenendole, esser più miseri, & più dolenti. Ilche quanto & qual consu- 30 mamento sia delle cattiuelle, quelle sole il sanno, che l'hanno prouato. Perche conchiudendo, ciò che una Donna fa ad un marito, geloso à torto, percerto non* condennare, ma* commendare si dourebbe.

FV ADVNQVE in Arimino un mercatante ricco, & di possessioni, & di denari assai; ilquale hauendo una bellissima Donna per moglie, di lei diuenne oltre misura geloso; nè altra cagione à questo hauea, se non che come egli molto l'amaua, & molto bella la teneua, & conosceua, che ella con tutto il suo studio s'ingegnaua di piacergli, cosi estimaua, che ogn'huomo l'amasse, & che ella à tutti paresse bella; & ancora che ella s'ingegnasse cosi di piacere altrui, come à lui, argomento di cattiuo huomo, & con poco sentimento. Et cosi* ingelosito, tanta guardia ne prẽdeua, & si strettala tenea, che forse assai son di quegli, che à capital pena son dannati, che non sono da' 40 prigionieri con tanta guardia seruati. La Donna, lasciamo stare, che à nozze, ò à festa, ò à chiesa andar nõ potesse, ò il piè della casa trarre in alcun modo, ma ella nõ osaua farsi ad alcuna finestra, nè fuor della casa guardare per alcuna cagione. Perlaqual

Questo incõportabil uitio che ha il Boc. di dare la congiuntione che allo infinito come spesso in questo suo libro si uede, nõ fu auuertito dal Bẽbo, che oltre che è uitio senza scusa, l'haurebbe almẽ ricordato come proprio modo ò forma di dire.

Famigliari et domestiche, se non è aggiũta di qual che chiosatore, diremo, che sia detto per modo di dichiaratione come pur cõmunemente parlando si fa spesso.

Auuerti questa bellissima similianza di parole in significato diuerso, che gli oratori chiamano Allusione.

Ingelosiscono disse poco disopra, et qui ingelosito, voci p certo molto belle et vaghe nella nostra lingua.

cosa la uita sua era pessima, & essa tanto più impatientemente sosteneua questa noia, quanto meno si sentiua nocente. Perche ueggēdosi à torto fare ingiuria al marito, s'auisò à consolation di se medesima, di trouar modo (se alcuno ne potesse trouare) di far sì, che à ragione le fosse fatta. Et percioche à finestra far non si potea, & così modo non hauea di poter si mostrare contenta dell'amor d'alcuno, che atteso l'hauesse per la sua contrada passando, sapendo che nella casa, laquale era al lato alla sua, haueua* alcun giouane, et bello & piaceuole, si pensò, se pertugio alcun fosse nel muro, che la sua casa diuideua da quella, di douere per quello tante uolte guatare, che ella uedrebbe il giouane in atto da potergli parlare, & di donargli il suo amore, se egli il uolesse riceuere, & se modo ui si potesse uedere di ritrouarsi con lui alcuna uolta, & in questa maniera trapassare la sua* maluagia uita fino à tanto, che il fistolo uscisse da dosso al suo marito. Et uenendo ora in una parte, & ora in un'altra, quando il marito non u'era, il muro della casa guardando, uide perauentura in una parte assai segreta di quella, il muro alquanto da una fessura essere aperto; perche riguardando per quella, ancora che assai male discernere potesse dall'altra parte, pur s'auide, che quiui era una camera, doue capitaua la fessura, & seco disse; Se questa fosse la camera di Filippo, cioè del giouane suo uicino, io sarei meza fornita; & cautamente da una sua fante, à cui di lei incresceua, ne fece spiare, & trouò, che ueramente il giouane in quella dormiua tutto solo. Perche uisitādo la fessura spesso, & quando il giouane ui sentiua, facendo cader pietruzze, & cotali fusciellini, tanto fece, che per ueder, che ciò fosse, il giouane uenne quiui. Ilquale ella pianamente chiamò. Et egli, che la sua uoce conobbe, le rispose. Et ella hauendo spatio, in brieue tutto l'animo suo gli aprì. Di che il giouane contento assai,* si fece che dal suo lato, il pertugio* si fece maggiore, tutta uia in guisa facendo, che alcuno auedere non se ne potesse; et quiui spesse uolte insieme si fauellauano, & toccauansi la mano, ma più auanti per la solenne guardia del geloso, non si poteua. Ora appressandosi la festa del Natale, la Donna disse al marito, che se gli piacesse, ella uoleua andare la mattina della Pasqua alla chiesa, & confessarsi, & cōmunicarsi, come fanno glialtri Cristiani. Allaquale il geloso disse; Et che peccati hai tu fatti, che tu ti uuoi confessare? Disse la Donna; Come, credi tu che io sia santa perche tu mi tenghi rinchiusa? ben sai, che io fo de' peccati, come l'altre persone, che ci uiuono; ma io non gli uo dire à te, che tu non se prete. Il geloso prese di queste parole sospetto, & pensossi di uoler sapere, che peccati costei hauesse fatti; & auisossi del modo, nel quale ciò gli uerrebbe fatto; et rispose, che era contento, ma che nō uolea che ella andasse ad altra chiesa, che alla cappella loro, & quiui andasse la mattina per tempo, et confessassesi ò dal cappellan loro, ò da quel prete, che il cappellano le desse, & non da altrui, & tornasse di presente à casa. Alla Donna pareua mezo hauere inteso, ma senza altro dire rispose, che sì farebbe. Venuta la mattina della* Pasqua, la Donna si leuò in su l'aurora, & acconciossi, & andossene alla chiesa impostale dal marito. Il geloso d'altra parte leuatosi se n'andò à quella medesima chiesa, & fuui prima di lei, et hauendo già col prete di là entro composto ciò, che far uoleua, messasi prestamente una delle robbe del prete con un cappuccio grāde à gote, come noi ueggiamo, che i preti portano, hauendosel tirato un poco innāzi, si mise à sedere in Coro. La Donna uenuta alla chiesa, fece domādare il prete. Il prete uenne, et udendo dalla Donna che confessar si uolea, disse, che nō

Cōsidera questo alcuno posto per uno, o un certo, che il parlar d'oggi non lo usa.

Maluagia si mette per chi usa mal uagità, come maluagia femina, & per infelice & trista, come qui, & in altri luoghi molti.

Auuertano in questi due si fece, il bisogno di scriuere gli accēti coloro che gli hāno per così poco necessarij.

Pasqua chiamano i uolgari così il Natale, come l'Epifania, et la Pentecoste, quantūque la parola Pasqua secondo san Girolamo, non altro significhi che passaggio, pigliandola dallo Ebreo

potea

potea udirla, ma che le manderebbe un suo compagno, & andatosene mandò il geloso
nella sua mal'hora. Ilquale molto contegnoso uegnendo, ancora che egli non fosse mol
to chiaro il dì, & egli s'hauesse molto messo il cappuccio innanzi à gliocchi non si sep
pe si occultare, che egli non fosse prestamente conosciuto dalla Donna. Laquale que=
sto uedẽdo, disse seco medesima. Lodato sia Iddio, che costui di geloso è diuenuto prete,
ma pure lascia fare, che io gli darò quello, che egli ua cercando. Fatto adunque sembiã
te di non conoscerlo, gli si pose à sedere a' piedi. Messer lo geloso s'haueua messe alcu=
ne pietruzze in bocca, acciò che esse alquanto la fauella gl'impedissero, si, che egli* à
quella, dalla moglie riconosciuto non fosse, parendogli in ogni altra cosa sì del tutto es=
ser diuisato, che esser da lei riconosciuto à niun partito credeua. Or uenẽdo alla confes=
sione, tra l'altre cose, che la Donna gli disse, hauendogli prima detto come maritata
era, si fu, che ella era innamorata d'un prete, ilquale ogni notte con lei s'andaua à gia=
cere. Quando il geloso udì questo, egli parue, che gli fosse dato d'un coltello nel cuore;
& se non fosse, che uolontà lo strinse di saper più innanzi, egli haurebbe la confessione
abbandonata, & andatosene; Stando dunque fermo domandò la Donna; Et come? non
giace uostro marito con uoi? La Donna rispose, Messer sì. Adunque, disse il geloso, co
me ui puote anche il prete giacere? Messer, disse la Donna, il prete con che arte il si
faccia non so, ma* egli non è in casa uscio si serrato, che come* egli il tocca, non s'a=
pra; & dicemi* egli, che quando* egli è uenuto à quello della camera mia anzi che* egli
l'apra, * egli dice certe parole, per lequali il mio marito incontanente s'addormenta,
& come addormentato il sente, così apre l'uscio, et uiensene dentro, et stassi con meco,
& questo non falla mai. O', disse allora il geloso, Madonna questo è mal fatto, & del
tutto egli ue ne conuien rimanere. A' cui la Dõna disse; Messer questo non crederei io
mai poter fare; perciò che io l'amo troppo. Dunque disse il geloso, nõ ui potrò io assol
uere. A' cui disse la Donna; Io ne son dolente. Io non uenni qui per dirui le bugie; se io
il credessi poter fare, io il ui direi. Disse allora il geloso; In uerità Madonna, di uoi m'in
cresce, che io ui ueggio à questo partito perder l'anima, ma io in seruigio di uoi ci
uoglio durar fatica in far mie orationi spetiali à Dio in uostro nome, lequali forse ui
gioueranno, & sì ui manderò alcuna uolta un mio chierichetto, à cui uoi direte, se elle
ui saranno giouate, ò nò, & se elle ui gioueranno, sì procederemo innanzi. A' cui la
Donna disse; Messer, cotesto non fate uoi, che uoi mi mandiate persona à casa, che se il
mio marito il risapesse, egli è sì forte geloso, che non gli trarebbe del capo tutto il
mondo, che per altro, che per male ui si uenisse, & non haurei ben con lui* di questo
anno. A' cui il geloso disse; Madonna, non dubitate di questo, che per certo io terrò sì
fatto modo, che uoi non ne sentirete mai parola da lui. Disse allora la Donna; Se que=
sto ui da il cuore di fare, io son contenta. Et fatta la confessione, et presa la penitentia,
& da' piè leuataglisi, se n'andò ad udir la messa. Il geloso soffiando con la sua mala
uentura s'andò à spogliare i panni del prete, et tornossi à casa, disideroso di trouar mo-
do da douere il prete, & la moglie trouare insieme, per far un mal giuoco, & all'uno
& all'altro. La Donna tornò dalla chiesa, & uide bene il uiso al marito, che ella gli
hauea data la mala Pasqua; ma egli, quanto poteua, s'ingegnaua di nasconder ciò, che
fatto hauea, & che saper gli parea. Et hauendo seco stesso diliberato di douer la notte
uegnente star presso all'uscio della uia, et aspettare, se il prete uenisse, disse alla Donna

A' me

phase, et fu quã do l'angelo p co-tendo i figliuoli d'Israel oue trouaua la porta tĩta di sangue passaua uia senza offender quella casa, et quei che vogliono pascha per passione non forse così errano, come esso S. Giro. vuole.

Se la parola egli fossero pater nostri, buono infilzatore se ne mostra alle uolte il Boc.

Di questo anno, di quei giorni, et altri tali, in uece, di ĩ questo anno, in quei giorni, è molto proprio della lĩgua, & molto bello.

A' me conuien queſta ſera eßere à cena, & ad albergo altroue; & perciò ſerrerai bene l'uſcio * da uia, & quello * da meza ſcala, & quello della camera, & quando ti parrà, t'andrai al letto. La Donna riſpoſe in buon'hora; & quando tempo hebbe, ſe n'andò alla buca, & fece il ſegno uſato, ilquale come Filippo ſentì, così di preſente à quella uēne. Alquale la Donna diſſe ciò, che fatto haueua la mattina, & quello, che il marito appreßo mangiare l'haueua detto, & poi diſſe; Io ſon certa, che egli non uſcirà di caſa, ma ſi metterà à guardia dell'uſcio, & perciò truoua modo, che sù per lo tetto tu uenghi ſtanotte di qua, sì che noi ci trouiamo inſieme. Il giouane contento molto di queſto fatto, diße; Madonna laſciate far à me. Venuta la notte, il geloſo con ſue armi tacitamente ſi naſcoſe in una camera terrena & la Donna hauendo fatti ſerrar tutti gli uſci, & maßimamente quello da meza ſcala, acciò che il geloſo sù non poteße uenire, quando tempo le parue, il giouane per uia aßai cauta dal ſuo lato ſe ne uenne, & andaronſi al letto, dandoſi l'un dell'altro piacere & buon tempo; & uenuto il dì, il giouane ſe ne tornò in caſa ſua. Il geloſo dolente, & ſenza cena morendo di freddo, quaſi tutta la notte ſtette con le ſue* armi à lato all'uſcio ad aſpettare, ſe il prete ueniſſe, & appreßandoſi il giorno, non potendo più uegghiare, nella camera terrena ſi miſe à dormire, quindi uicin di terza leuatoſi, eßendo già l'uſcio della caſa aperto, facendo ſembianti di uenire altronde, ſe ne ſalì in caſa ſua, & deſinò. Et poco appreßo, mandato un garzonetto à guiſa, che ſtato foße il cherico del prete, che confeßata l'haueа, la mandò domandando, ſe colui, cui ella ſapeua, più uenuto ui foße. La Donna, che molto ben conobbe il meßo, riſpoſe che uenuto non u'era quella notte, & che ſe così faceße, che egli le potrebbe uſcir di mente, quantunque ella non uoleße, che di mente l'uſciße. Ora che ui debbo dire? Il geloſo ſtette molte notti per uolere giungere il prete all'entrata, & la Donna continoamente col ſuo amante dandoſi buon tempo. Alla fine il geloſo, che più ſofferir non poteua, con turbato uiſo domandò la moglie ciò che ella haueße al prete detto la mattina, che confeßata s'era. La Donna riſpoſe, che non gliele uoleua dire, perciò che ella non era oneſta coſa, nè conueneuole. A' cui il geloſo diße; Maluagia femina, à diſpetto di te io ſo ciò, che tu gli diceſti, & conuien del tutto, che io ſappia, chi è il prete, di cui tu tanto ſe innamorata, & che teco per ſuoi incanteſimi ogni notte ſi giace, ò io ti ſegherò le uene. La Donna diße, che non era uero, che ella foße innamorata d'alcun prete. Come, diße il geloſo, non * diceſtu così & così al prete, che ti confeßò? La Donna diße; Non che egli te l'habbia ridetto, ma egli baſterebbe, ſe tu foßi ſtato preſente, mai ſì che io gliele dißi. Dunq;, diße il geloſo, dimmi, chi è queſto prete, & toſto. La Donna cominciò à ſorridere, & diße; Egli mi gioua molto, quando un ſauio huomo è da una donna ſemplice menato, come ſi mena un montone per le corna in beccheria, ben che tu non ſe ſauio, nè foſti da quella hora in quà, che tu ti laſciaſti nel petto entrare il maligno ſpirito della geloſia ſenza ſapere per che, & tanto quanto tu ſe più ſciocco & più beſtiale, cotanto ne diuiene la gloria mia minore. Credi tu marito mio, che io ſia cieca de gli occhi della teſta, come tu ſe cieco di quegli della mente? certo no, & uedendo conobbi, chi fu il prete, che mi confeßò, & ſo che tu foſti deßo tu. Ma io mi poſi in cuore di darti quello, che tu andaui cercando, & dieditelo; ma ſe tu foßi ſtato ſauio, (come eßer ti pare) non haureſti per quel modo tentato di ſapere i ſe-

Tra l'altre ſignificationi per tutto auuertite della parola. da. auuerti ancor q̃ſta.

Armi & arme ſon tutti della lĩgua, ma quãtunque il primo più di rado ſi ueda vſato da gli ſcrittori, non dimeno qui il Boccac: ha detto armi con molto giudicio & non armE, per letãte E. che ſono nelle parole dauanti.

Diceſtu, p diceſti tu è molto della lĩgua Fiorẽtina. Oue auuerti che queſte tali ſincopationi ſeruono, & al paſſato dimoſtratiuo, come hor qui, & all'impfetto del ſoggiuntiuo. Per cioche foſtù, ſignificherà foſti tu, come più uolte uſa il Bor. & foßi tu, come il Petr. c'hor foſtù viuo, com'io non ſon morta.

re i segreti della tua buona Donna, & senza prender uana sospettion ti saresti aueduto, ciò che ella ti confessaua, così esser il uero, senza hauere ella in cosa alcuna peccato. Io ti dissi, che io amaua un prete; & non eri tu, ilquale io à gran torto amo, fatto prete? Dissiti, che niuno uscio della mia casa gli si potea tenere serrato, quando meco giacer uolea, & quale uscio ti fu mai in casa tua tenuto, quando tu colà, doue io fossi, se uoluto uenire? Dissiti, che il prete si giaceua ogni notte con meco, & quando fu, che tu meco non giacessi? & quante uolte il tuo cherico à me mandasti, tante fai, quante tu meco non fosti, ti mandai à dire, che il prete meco stato non era. Quale smemorato altri, che tu, che * alla gelosia tua t'hai lasciato accecare, non haurebbe queste cose intese? Et seti stato in casa à far la notte la guardia all'uscio, & à me credi hauer dato à uedere, che tu altroue andato sii à cena, & ad albergo. Rauediti oggimai, & torna huomo, come tu esser soleui, & non far far beffe di te, * à chi conosce i modi tuoi, come fò io, & lascia stare questo solenne guardar, che tu fai; che io giuro à Dio, se uoglia me ne uenisse di porti le corna, se tu hauessi cento occhi, come tu n'hai due, mi darebbe il cuore di fare i piacer miei in guisa, che tu non tene auedresti. Il geloso cattiuo, à cui molto auedutamente pareua hauere il segreto della Donna sentito, udendo questo, si tenne scornato, & senza altro rispondere hebbe la Donna per buona et per sauia, & quando la gelosia gli bisognaua, del tutto se la *spogliò, così come quando bisogno non gli era, se l'haueua* uestita. Perche la sauia Dõna quasi licentiata à suoi piaceri, senza far uenire il suo amante sù per lo tetto, come uanno le gatte, ma pur per l'uscio, discretamente operando, poi più uolte con lui buon tempo, & lieta uita si diede.

A, & alla, et allo et gli altri. in vece di da, è molto proprio della lígua. Vedilo ancor poco sotto.

A chi conosce per da chi conosce et infinite altre.

Vestirsi & spogliarsi le cose incorporee, è trasportamento molto bello in ogni lingua regolata, ma nella nostra più d'altra.

MADONNA ISABELLA CON LEONETTO standosi, amata da un Messer Lambertuccio, è uisitata, & tornato il marito di lei, Messer Lambertuccio con un coltello in mano fuor di casa sua ne manda, & il marito di lei poi Leonetto accompagna.

NOVELLA VI.

MARAVIGLIOSAMENTE era piaciuta à tutti la nouella della Fiammetta, affermando ciascuno, ottimamente la Donna hauer fatto, & quel che si conueniua al bestiale huomo, ma poi che finita fu, il Re à Pampinea impose, che seguitasse. Laquale incominciò à dire; Molti sono, liquali* semplicemente parlando, dicono, che Amore trae altrui del senno, & quasi chi ama, fa diuenire smemorato. Sciocca opinione mi pare, & assai le già dette cose l'hanno mostrato, & io ancora intendo di dimostrarlo.

Di semplice, & scempio. così semplicemente, & scempiamẽte leggerai il uocabolario nel fine.

NELLA nostra città, copiosa di tutti i beni, fu una giouane donna, & gentile, et assai bella, laqual fu moglie d'un caualiere assai ualoroso et da bene; et come spesso auiene, che sempre nõ puo l'huomo usare un cibo, ma tal uolta disidera di uariare, non sodisfacendo à questa Donna molto il suo marito, s'innamorò d'un giouane, ilquale Leonetto

netto era chiamato, assai piaceuole et costumato, come che di gran nation non fosse; et egli similmente s'innamorò di lei, & come uoi sapete, * che rade uolte è senza effetto quello, che uuole ciascuna delle parti, à dare al loro amore compimento molto tempo non s'interpose. Ora auenne, che essendo costei bella donna & aueneuole, di lei un caualier chiamato Messer Lambertuccio, s'innamorò forte, ilquale ella (perciò che spiaceuole huomo & satieuole le parea) per cosa del mondo ad amar lui disporre non si potea. Ma costui con ambasciate sollicitandola molto, & non ualendogli, essendo possente huomo, la mandò minacciando di uituperarla, se non facesse il piacer suo. Per laqual cosa la Donna temendo, & conoscendo, come fatto era, si condusse à fare il uoler suo Et essendosene la Donna, che Madonna Isabella haueа nome, andata (come nostro costume è di state) à stare ad una sua bellissima possessione in contado, auenne essendo una mattina il marito di lei caualcato in alcun luogo per douere stare alcun giorno, che ella mandò per Leonetto, che si uenisse à star con lei. Ilquale lietissimo incontanente u'andò. Messer Lambertuccio sentendo il marito della Donna esser andato altroue, tutto solo montato à cauallo, à lei se n'andò, & picchiò alla porta. La fante della Donna* ueduto lo, n'andò incontanente à lei, che in camera era con Leonetto, & chiamatala le disse, Madonna, Messer Lambertuccio è quà giù tutto solo. La Donna udendo questo, fu la più dolente femina del mondo, ma temendol forte, pregò Leonetto, che graue non gli fosse il nascondersi alquanto dietro alla cortina del letto infino à tanto che Messer Lambertuccio se n'andasse. Leonetto, che non minor paura di lui haueа, che hauesse la Donna, ui si nascose, et ella comandò alla fante, che andasse ad aprire à Messer Lãbertuccio. Laquale apertogli, et egli nella corte smontato d'un suo palafreno et quello appiccato iui ad uno arpione, se ne salì suso. La Donna fatto buon uiso, et uenuta infino in capo della scala, quãto più potè, in parole lietamente il riceuette, & domandollo quello, che egli andasse facendo. Il caualiere abbracciatala et baciatala disse; Anima mia io intesi, che uostro marito non c'era, si ch'io mi sono uenuto à stare alquanto con esso uoi. Et doppo queste parole entratisene in camera, & serratisi dentro, cominciò Messer Lambertuccio à prender diletto di lei. Et così con lei standosi, tutto fuori della credenza della Donna auenne, che il marito di lei tornò. Ilquale quando la fante uicino al palagio uide, così subitamente corse alla camera della Donna, & disse; Madonna ecco Messer che torna, io credo, che egli sia già giù nella corte. La Donna udendo questo, & sentendosi hauer due huomini in casa, & conosceua, che il caualiere non si poteua nascondere per lo suo palafreno, che nella corte era, si tenne morta, non dimeno subitamente gittatasi del letto in terra, prese partito, & disse à Messer Lambertuccio; Messere se uoi mi uolete punto di bene, & uoletemi da morte campare, farete quello, che io ui dirò. Voi ui recherete in mano il uostro * coltello ignudo, & con un mal uiso, & tutto turbato ue n'anderete giù per le scale, & andrete dicendo; Io fò boto à Dio, che io il coglierò altroue, & se mio marito ui uolesse ritenere, ò di niente ui domandasse, non dite altro, che quello che detto u'ho, & montato à cauallo, per niuna cagione seco ristate. Messer Lambertuccio disse, che uolentieri, & tirato fuori il coltello, tutto infocato nel uiso tra per la fatica durata, & per l'ira hauuta della tornata del caualiere, come la Donna gl'impose, così fece. Il marito della Donna già nella corte smontato

Non caret effectu, quod uoluere duo. Ouid.

Questo participio ò che si sia, così assoluto, ueduto lo, uedutala, conosciutili, & ogni altro per hauendolo ueduto, hauendoli conosciuti &c. è molto proprio et molto bello nella nostra lingua, & non ha bisogno di relatiuo come il latino, quo uiso, quibus cognitis, benche ancor la nostra dirà in altro modo, ilqual ueduto, & anco ilquale hauendo ueduto, che son tutti uno col primo già detto. Leggi il nostro della lingua.

Coltello tanto per spada come hor qui, quanto per coltello picciolo usa il Boc. per tutto senza differenza.

tato, marauigliandosi del palafreno, & uolendo sù salire, uide Messer Lambertuccio scendere, & marauigliossi, & delle parole, & del uiso di lui, et disse; Che è questo Messere? Messer Lambertuccio messo il piè nella staffa, & montato sù, non disse altro, se non al corpo di Dio io il giungerò altroue, &* andò uia. Il gentil'huomo montato sù trouò la Donna sua in capo della scala tutta sgomentata, & piena di paura, allaquale egli disse. Che cosa è questa, che ua Messer Lambertuccio così adirato minacciando? La Donna tiratasi uerso la camera, acciò che Leonetto l'udisse, rispose; Messere; io non hebbi mai simil paura à questa. Qua entro si fuggi un giouane, ilquale io non conosco, & che Messer Lambertuccio col coltello in man seguitaua, et trouò per uentura questa camera aperta, & tutto tremante disse; Madonna per Dio aiutatemi, che io non sia nelle braccia uostre morto. Io mi leuai diritta, & come io il uoleua domandare, chi fosse, & che hauesse, & ecco Messer Lambertuccio uenir sù dicendo, doue se traditore? Io mi parai in sù l'uscio della camera, & uolendo egli entrar dentro il ritenni, & egli* in tanto fu cortese, che come uide che non mi piaceua, che egli quà entro entrasse, dette molte parole, se ne uenne giù, come uoi uedeste. Disse allora il marito, Donna ben facesti, troppo ne sarebbe stato gran biasimo, se persona fosse stata quà entro uccisa, & Messer Lambertuccio fece gran uillania à seguitar persona, che quà entro fuggita fosse. Poi domandò doue fosse quel giouane. La Donna rispose; Messere io non so doue egli si sia nascosto. Il caualiere allora disse; Oue sei tu? esci fuori sicuramente. Leonetto, che ogni cosa udita haueua, tutto pauroso, come colui che paura haueua hauuta da douero, uscì fuori del luogo, doue nascoso s'era. Disse allora il caualiere; Che* hai tu à fare con messer Lambertuccio? Il giouane rispose. Messer, niuna cosa che sia in questo mondo Et perciò io credo fermamente, che egli non sia in buon senno, ò che egli m'habbia colto in iscambio; perciò che come poco lontano da questo palagio nella strada mi uide, così mise mano al coltello, & disse, traditor tu se morto. Io non mi posi à domandare, perche ragione, ma quanto potei, cominciai à fuggire, & qui me ne uenni, doue mercè di Dio, & di questa gentil donna scampato sono. Disse allora il caualiere; Or uia non hauer paura alcuna, io ti porrò à casa tua sano & saluo, & tu poi sappi far cercare quello, che con lui hai à fare. Et come cenato hebbero, fattol montare à cauallo, à Firenze il ne menò, et lasciollo à casa sua.* Ilquale secondo l'ammaestramento dalla Donna hauuto, quella sera medesima parlò con Messer Lambertuccio occultamente, & sì con lui ordinò, che quantunque poi molte parole ne fossero, mai perciò il caualiere non s'accorse della beffa fattagli dalla moglie.

Andar uia, nella nostra fauella è molto lontano ò diuerso dall'ire uià Latino. Percioche andar uia à noi è il medesimo che partirsi.

Considera q̃sto intanto, qui posto per tãto, semplicemente. che altroue significherà in questo mezo.

Cõsidera questo hai à fare, che vsa in tal modo la nostra lingua p quello, che i latini, quid tibi mecum, quid cum illo, & gli altri cioè che discordia, che occorrenza che faccẽda hai tu con me. ò con altri.

Questo ragionar di costui con Lambertuccio, mette sospetto come fosse che il medesimo Lambertuccio nõ prẽdesse gelosia del riuale più giouene. Nondimeno potè esser tale, che ui facesse stare ancor lui.

LODOVICO DISCVOPRE A' MADONNA BEAtrice l'amore ilquale egli le porta, laqual manda Egano suo marito in un giardino in forma di se, & con Lodouico si giace, ilquale poi leuatosi ua & bastona Egano nel giardino.

NOVELLA VII.

Gentil'huomo dice qui il Boc. per huomo che uiue di rẽdite, & di qsti egli dice che colui diuẽne mercatante. Nõ per uoler iferire, che i mercatanti nõ sieno gentili huomini. Sapẽdo che (p tacer moltissime cose che si potrebbõ dirui.) Plutarco afferma, che tãti fondatori di citta, & Platone, & Ippocrate. et Talete, & Solone & altri grandissimi huomini essercitarono la mercatura, & a tẽpi nostri l'Italia ha molti mercãti che più mostrano uita et animo & costumi di ueri prencipi, che molti prencipi stessi. Auuerti qui assai cõ troppo, detto più p una certa abondanza d'uso del parlare, che per ragione. Perciochè il dir è assai troppo, o troppo assai, non ha forma di dir regolato, essendoil troppo auuerbio di molto maggior forza che assai.

QVESTO auedimẽto di Madonna Isabella, da Pampinea raccõtato, fu da ciascun della brigata tenuto marauiglioso. Ma Filomena, allaquale il Re imposto haueua, che secondasse, disse; Amorose Donne, se io non ne sono ingannata, io uene credo uno non mẽ bello raccontare, & prestamente.

Voi douete sapere, che in Parigi fu già un* gentil'huomo Fiorentino, ilquale per pouertà diuenuto era mercatãte, et eragli si bene auenuto della mercatãtia, che egli n'era fatto ricchissimo, et haueua della sua Dõna un figliuolo sẽza più, ilquale egli haueua nominato Lodouico. Et perche egli alla nobiltà del padre, et nõ alla mercatantia si traesse, non l'haueua il padre uoluto mettere ad alcun fondaco, ma l'haueua messo ad essere con altri gentili huomini al seruigio del Re di Francia. Là doue egli assai di be' costumi, et di buone cose haueua apprese. Et quiui dimorando auenne, che certi caualieri, liquali tornati erano dal sepolcro, sopraueg nendo ad un ragionamento di giouani, nelquale Lodouico era, & udendogli fra se ragionare delle belle donne di Frãcia, & d'Inghilterra, & d'altre parti del mondo, cominciò l'un di loro à dire, che per certo di quanto mondo egli haueua cerco, & di quante donne uedute haueua mai, una simigliante alla moglie d'Egano de' Gallucci da Bologna, Madonna Beatrice chiamata, ueduta non hauea di bellezza. A' che tutti i compagni suoi, che con lui insieme in Bologna l'hauean ueduta, s'accordarono. Lequali cose ascoltãdo Lodouico, che d'alcuna ancora innamorato nõ s'era, s'accese in tanto disiderio di douerla uedere, che ad altro non poteua tenere il suo pensiere, & del tutto disposto d'andare infino à Bologna à uederla, & quiui ancora dimorare, se ella gli piacesse, fece ueduta al padre, che al sepolcro uoleua andare. Ilche con gran malageuolezza ottenne. Postosi adũque nome Anichino, à Bologna peruenne, & come la Fortuna uolle, il dì seguente uide questa Donna ad una festa, et* troppo più bella gli parue assai, che stimato non hauea. Perche innamorato ardentissimamente di lei, propose di mai di Bologna non partirsi, se egli il suo amore non acquistasse; et seco diuisando che uia douesse à cio tenere, ogn'altro modo lasciando stare, auisò, che se diuenir potesse famigliar del marito di lei, ilqual molti ne teneua, perauentura gli potrebbe uenir fatto quel, che egli disideraua. Venduti adunque i suoi caualli, & la sua famiglia acconcia in guisa, che staua bene, hauendo lor comandato, che sembiante facessero di non conoscerlo, essendosi accõtato con l'hoste suo, gli disse che uolentier per seruidore d'un Signor da bene (se alcuno ne potesse trouare) starebbe. Alquale l'hoste disse; Tu se dirittamente famiglio da douere esser caro ad un gentile huomo di questa terra, che ha nome Egano, ilqual molti ne tiene, & tutti gli uuole appariscenti, come tu se; io ne gli parlerò; & come disse, così fece; &

ce; & auanti che da Egano si partisse, hebbe con lui acconciò Anichino; ilche quanto più potè esser, gli fu caro. Et con Egano dimorando, & hauēdo copia di uedere assai spesso la sua Donna, tanto bene, & si à grado cominciò à seruire Egano, che egli gli pose tāto amore, che senza lui niuna cosa sapeua fare; et non solamente di se, ma di tutte le sue cose gli haueua commesso il gouerno. Auenne un giorno, che essendo andato Egano ad uccellare, et Anichino rimaso, Madonna Beatrice, che dell'amor di lui accorta non s'era ancora, quantunque seco lui, et suoi costumi guardando, più uolte, molto commendato l'hauesse, & piacessele, con lui si mise à giuocare à scacchi, & Anichino, che di piacerle disideraua, *assai acconciamente facendolo, si lasciaua uincere; di che la Dōna faceua marauigliosa festa. Et essendosi da uederli giuocare tutte le femine della Donna partite, & soli giuocando lasciatigli, Anichino gittò un grandissimo sospiro. La Donna guardatolo disse; Che hauesti Anichino? duolti così che io ti uinco? Madonna, rispose Anichino troppo maggior cosa, che questa non è, fu cagion del mio sospiro. Disse allor la Donna; Deh dillomi per quanto ben tu mi uuogli. Quando Anichino si sentì scongiurare per quanto ben tu mi uuogli à colei, laquale egli sopra ogni altra cosa amaua, egli ne mandò fuori un troppo maggiore, che non era stato il primo. Perche la Donna ancor da capo il ripregò, che gli piacesse di dirle, qual fosse la cagione de' suoi sospiri. Allaqual Anichin disse; Madonna, io temo forte, che egli non ui sia noia, se io il ui dico, & appresso dubito, che uoi ad altra persona nol ridiciate. A' cui la Donna disse, Percerto egli non mi sarà graue, & renditi sicuro di questo, che cosa, che tu mi dica (se non quanto ti piaccia) io non dirò mai ad altrui. Allora disse Anichino; Poi che uoi mi promettete così, & io il ui dirò; & quasi con le lagrime in sù gli occhi le disse, chi egli era, quel che di lei haueua udito, & doue, & come di lei s'era innamorato, & perche per seruidor del marito di lei postosi; & appresso umilmente, (se esser potesse) la pregò, che le douesse piacere d'hauer pietà di lui, & in questo suo segreto & si feruente disidéro, di compiacergli; & che doue questo far non uolesse, ella lasciandolo stare nella forma, nellaqual si staua, fosse contenta, che egli l'amasse. O' singolar dolcezza del sangue Bolognese, quanto se tu stata sempre da commendare* in così fatti casi, mai di lagrime, nè di sospir fosti uaga, & continoamente a' priegi piegheuole, & à gli amorosi disidéri arrendeuol fosti; se io hauessi degne lodi da commendarti, mai satia non se ne udrebbe la uoce mia. La gentil donna, parlando Anichino, il riguardaua, et dando piena fede alle sue parole, con si fatta forza riceuette per li prieghi di lui il suo amore nella mente, che essa altresì cominciò à sospirare, & doppo alcun sospiro rispose; Anichino mio dolce, sta di buon cuore, nè doni, nè promesse, nè uagheggiare di gentile huomo, nè di Signore, nè d'alcuno altro (che sono stata, & sono ancor uagheggiata da molti) mai potè muouere l'animo mio tanto, che io alcuno n'amassi, ma tu m'hai fatta in così poco spatio, come le tue parole durate sono, troppo più tua diuenire, che io non son mia. Io giudico, che tu ottimamente habbi il mio amor guadagnato; & perciò il ti dono; & si ti prometto, che io te ne farò godente auanti, che questa notte che uiene, tutta trapassi; & acciò che questo habbia effetto, farai, che in sù la meza notte tu uenghi alla camera mia; io lascerò l'uscio aperto; tu sai da qual parte del letto io dormo; uerrai là, & se io dormissi, tanto mi tocca, che io mi suegli, & io ti consolerò di così

Precetto d'Ouidio nell'arte d'amare, & nō ual solamente con le Donne, ma ancor con gli huomini, & cō questo fa il Boc. che Filocolo cominciasse ad acquistar la gratia del guardiano della Rocca oue si ritenea la sua Biancofiore.

Queste altre parole insino a, se io hauessi, aggiūge il Boc. di souerchio, et deuea degnamēte fermarsi in quanto hauea detto in uniuersale della gētilezza del sangue Bolognese, così ne gli huomini, come nelle dōne in ogni onorata & onesta cosa. Ma il Boc in queste nouelle ua così mordendo quasi tutte le città d'Italia, non per maluagità d'animo, ma per ischerzo, in ragionamenti allegri.

cosi lungo disio, come hauuto hai. Et acciò che tu questo creda, io te ne uoglio dare un bacio per arra; & gittatogli il braccio in collo, amorosamente il baciò, et Anichin lei. Queste cose dette, Anichino lasciata la Donna, andò à far alcune sue bisogne, aspettando con la maggior letitia del mondo, che la notte sopraueniste. Egano tornò da uccellare, & come cenato hebbe, essendo stanco, s'andò à dormire; & la Donna appresso, & come promesso hauea, lasciò l'uscio della camera aperto. Alquale all'hora, che detta gliera stata, Anichin uenne, & pianamente entrato nella camera, & l'uscio riserra to dentro, dal canto, donde la Donna dormiua, se n'andò, & postale la mano in su'l petto, lei non dormente trouò. Laquale come senti Anichino esser uenuto, presa la sua mano con amendune le sue, & tenendol forte, uolgendosi per lo letto, tanto fece, che Egano, che dormiua, destò, alquale ella disse; Io non ti uolli hiersera dir cosa niuna; perciò che tu mi pareui stanco, ma dimmi se Dio di salui Egano, quale* hai tu per lo migliore famigliare, & più leale, & per colui, che più t'ami, di quegli, che tu in casa hai? Rispose Egano; Che è ciò Donna, di che tu mi domandi? nol conosci tu? Io nõ ho, nè hebbi mai alcuno, di cui io tãto mi fidassi, ò fidi, ò ami, quant'io mi fido, & amo Anichino; ma perche me ne domandi tu? Anichino, sentendo desto Egano, & udendo di se ragionare, haueua più uolte à se tirato la mano per andarsene, temendo forte non la Donna il uolesse ingannare, Ma ella l'haueua si tenuto, & teneua, che egli non s'era potuto partire, nè poteua, La Donna rispose ad Egano, et disse; Io il ti dirò. Io mi credeua, che fosse ciò, che tu di, & che egli più fede, che alcuno altro, ti portasse; ma me ha egli* sgannata, perciò che quando tu andasti oggi ad uccellare, egli rimase qui, & quando tempo gli parue, non si uergognò di richiedermi, che io douessi à suoi piaceri acconsentirmi, & io, acciò che questa cosa non mi bisognasse con troppe pruoue mostrarti, et per farlati toccare, & uedere risposi, che io era contenta, & che stanotte, passata meza notte, io andrei nel giardino nostro, & à piè del pino l'aspetterei. Ora io per me non intendo d'andarui, ma se tu uuogli la fedeltà del tuo famiglio conoscere, tu poi leggiermente mettẽdoti in dosso una delle guarnacce mie, et in capo un uelo, andare là giuso ad aspettare, se egli ui uerrà, che son certa del si. Egano udendo questo disse; Percerto io* il conuengo uedere, & leuatosi (come meglio seppe) al buio si mise una guarnaccia della Donna & un uelo in capo, & andossene nel giardino, & à piè d'un pino cominciò ad attendere Anichino. La Donna come sentì lui leuato, & uscito della camera, così si leuò, & l'uscio di quella dentro serrò. Anichino, ilquale la maggior paura, che egli hauesse mai, hauuto hauea, & che quanto potuto hauea, s'era sforzato d'uscire delle mani della Donna; & centomilia uolte lei, et il suo amore, et se, che fidato se n'era, haueua maladetto, sentendo ciò, che alla fine haueua fatto, fu il più contento huomo, che fosse mai, et essendo la Donna tornata nel letto, come ella uolle, con lei si spogliò, & insieme presero piacere, et gioia per un buono spatio di tempo. Poi non parendo alla Donna, che Anichino douesse più stare, il fece leuar suso, & riuestire, & si gli disse; Bocca mia dolce, tu prenderai un buon bastone, & andratene al giardino, & facendo sembiante d'hauermi richiesta per tentarmi (come se io fosse dessa) dirai uillania ad Egano, & soneramel bene col bastone; perciò che di questo ne seguirà marauiglioso diletto & piacere. Anichino leuatosi, & nel giardino andatosene con un pezzo di saligastro in mano, come fu presso al pino, & Egano il uide uenire, così leuatosi (come con grandissima

Hauere per reputare, usa molto spesso la nostra lingua. Il che usa anco la Latina, ma quasi sempre nel passiuo.

Sgannare per trar d'inganni è uoce molto bella et molto usata oggi per tutta l'Italia.

Io il cõuengo uedere, cosi, i tempi si conuengon sofferir, et altri tali assai, oue cõsidera il modo di ordinar questo uerbo, che si concorda col primo caso, et anco col terzo, che il medesimo si diria qui. A me couiẽ uederlo, & così degli altri tutti, ò impersonalmẽte, conuien soffrire i tempi.

diſſima feſta riceuere lo uoleſſe)gli ſi faceua incontro. Alquale Anichin diſſe; Ahi malуagia femina, dunque ci ſe uenuta, & hai creduto, che io uoleſsi, ò uoglia al mio ſignore far queſto fallo? tu ſij la mal uenuta* per le mille uolte, et alzato il baſtone lo incominciò à ſonare. Egano udendo queſto, & ueggendo il baſtone, ſenza dir parola, cominciò à fuggire, et Anichino appreſſo ſempre dicendo, Via che Dio ti metta in mal'anno rea femina, che io il dirò domattina ad Egano per certo. Egano hauendone hauute parecchie delle buone, come più toſto potè, ſe ne tornò alla camera. Ilquale la Donna domandò, ſe Anichin foſſe al giardin uenuto. Egano diſſe; Coſi non foſſe egli; perciò che credẽdo eſſo,* che io foſsi te, m'ha con un baſtone tutto rotto, et dettami la maggior uillania, che mai ſi diceſſe à niuna cattiua femina, et percerto io mi marauigliaua forte di lui, che egli con animo di far coſa, che mi foſſe uergogna, t'haueſſe quelle parole dette; ma perciò che coſi lieta & feſtante ti uede, ti uolle prouare. Allora diſſe la Donna; Lodato ſia Iddio, che egli ha me prouata con parole, & te con fatti. Et credo, che egli poſſa dire, che io porti cõ più patientia le parole, che tu i fatti non fai. Ma poi che tãta ſede ti porta, egli ſi uuole hauer caro et fargli onore. Egano diſſe; Percerto tu di'l uero. Et da queſto *prendendo argomento, era in opinione d'hauere la più leale Donna, & il più fedel ſeruidore, che mai haueſſe alcun gentile huomo. Perlaqual coſa (come che poi più uolte con Anichino & egli & la Donna rideſſer di queſto fatto) Anichino & la Donna hebbero aſſai agio di quello, che perauentura hauuto non haurebbono à far di quello, che loro era diletto & piacere, mentre ad Anichin piacque di dimorare con Egano in Bologna.

Per le mille volte, voce popolareſca & commune, che tanto val quanto moltiſsimo.

Che io foſsi te, auuerti il verbo foſsi, con due caſi differenti, & anco ſi trouerà con due medeſimi come nel Latino.

Prendendo argomento, qui val facẽdo giudicio. Diſopra à car. 12. ha detto debito argomento non ui prendeano, cioè, debito rimedio che è ĩ tutto diuerſo da q̃ſto che qui ſignifica.

VNO DIVIENE GELOSO DELLA MOGLIE, ET ella legandoſi vno ſpago al dito la notte ſente il ſuo amante venire à lei. Il marito ſen'accorge, & mẽtre ſeguita l'amãte, la Donna mette in luogo di ſe nel letto un'altra femina, laquale il marito batte, & taglia le le treccie, & poi va per gli fratelli di lei, liquali trouando ciò non eſſer uero gli dicono uillania.

NOVELLA VIII.

STRANAMENTE pareua à tutti, Madõna Beatrice eſſere ſtata maliтioſa in beffare il ſuo marito; et ciaſcuno affermaua douere eſſere ſtata la paura d'Anichino grãdiſsima, quãdo tenuto forte dalla Dõna, l'udi dire, che egli d'amore l'haueua richieſta. Ma poi che il Re uide Filomena tacerſi, uerſo Neifile uoltoſi, diſſe; dite uoi. Laqual ſorridẽdo prima un poco, cominciò; Belle Donne, gran peſo mi reſta, ſe io uorrò con una bella nouella contentarui, come quelle, che dauanti hanno detto, contentate u'hanno, delquale * con l'aiuto di Dio io ſpero aſsai bene ſcaricarmi.

DOVETE adunque ſapere, che nella noſtra città fu già un ricchiſsimo mercatante, chiamato Arriguccio Berlinghieri, ilquale ſcioccamente (ſi come ancora oggi fanno tutto'l di i mercatanti) penſò di uolere ingentilire per moglie, & preſe una giouane gentil donna male à lui inconuenenteſi. Il cui nome fu Monna Siſmonda. La=

Innocare Iddio, nelle coſe diſoneſte, come ſpeſſo ĩ q̃ſto lib. vſa il Bo. quantunque ſia veramẽte nõ bẽ fatto, eſſendo che q̃l nome ſantiſsimo, in niun modo ſi deue proferire in vano, & e nõ cõ ĩtera vmiltà, nõdimeno è pur legge del conoſcimẽto vma

quale (perciò che egli si come i mercatanti fanno, andaua molto dattorno, et poco con lei dimoraua) s'innamorò d'un giouane chiamato Ruberto, ilquale lungamẽte uagheggiata l'hauea. Et hauendo presa sua dimestichezza, & quella forse men discretamente usando, perciò che sommamente le dilettaua, auenne ò che Arriguccio alcuna cosa se ne sentisse, ò come che s'andasse, egli ne diuentò il più geloso huomo del mondo, & lascionne stare l'andar dattorno, & ogn'altro suo fatto; & quasi tutta la sua sollicitudine haueua posta in guardar ben costei, nè mai addormentato si sarebbe, se lei primieramente non haueße sentita entrar nel letto. Perlaqual cosa la Donna sentiua grauißimo dolore, percioche in guisa niuna col suo Ruberto essere poteua. Or pure hauendo molti pensieri hauuti à douer trouare alcun modo d'esser con esso lui, & molto ancora da lui essendone sollicitata, le uenne pensato di tener questa maniera, che concio fosse cosa, che la sua camera fosse lungo la uia, & ella si fosse molte uolte accorta, che Arriguccio assai ad addormẽtare si penasse, ma poi dormiua saldißimo, auisò di douer far uenire Ruberto in su la meza notte all'uscio della casa, & d'andargli ad aprire, & à starsi alquanto con esso lui mentre il marito dormiua forte. Et à fare che ella il sentiße, quando uenuto foße in guisa, che persona non se n'accorgeße, diuisò di mandare uno spaghetto fuori della finestra della camera, ilquale con l'un de' capi uicino alla terra aggiungeße, et l'altro capo mandatol baßo infin sopra'l palco, conducendolo al letto suo, quello sotto i panni mettere, et quando essa nel letto fosse, legarlosi al dito grosso del piede. Et appresso mandato questo à dire à Ruberto, gl'impose, che quando uenisse, douesse lo spago tirare, et ella (se il marito dormisse) il lascerebbe andare, & andrebbegli ad aprire; et s'egli non dormiße, ella il* terrebbe fermo, et tirerebbelo à se, acciò che egli non aspettasse. Laqual cosa piacque à Ruberto, & aßai uolte andatoui, alcuna gli uenne fatto d'eßer con lei, et alcuna nò. Vltimamente continouando costoro questo artificio cosi fatto, auenne una notte, che dormendo la Donna, et Arriguccio stendendo il piè per lo letto, gli uenne questo spago trouato; perche postaui la mano, et trouatolo al dito della Donna legato, disse seco steßo; Percerto questo dee essere qualche inganno, et auedutosi poi che lo spago usciua fuori per la finestra, l'hebbe per fermo, Perche pianamente tagliatolo dal dito della Donna, al suo il legò, et stette* attento per uedere, quel che questo uoleße dire. Nè stette guari, che Ruberto uenne, et tirato lo spago, come usato era, Arriguccio si sentì, et non hauendoselo bene saputo legare, et Ruberto hauendo tirato forte, et eßendogli lo spago in man uenuto, intese di douersi aspettare, et cosi fece. Arriguccio leuatosi prestamente, et prese sue armi, corse all'uscio per douer uedere, chi foße costui, et per fargli male. Or'era Arriguccio, con tutto che fosse mercatante, un fiero et un forte huomo, et giunto all'uscio, et non aprendolo soauemente, come soleua far la Donna, et Ruberto, che aspettaua, sentendo s'auisò eßer cio, che era, cioè che colui, che l'uscio apriua, foße Arriguccio. Perche prestamente cominciò à fuggire, et Arriguccio à seguitarlo. Vltimamente hauendo Ruberto un gran pezzo fuggito, et colui non ceßando di seguitarlo, eßendo altresi Ruberto armato, tirò fuori la spada, et riuolsesi, et incominciaronsi l'uno à uolere offendere, et l'altro à difendersi. La Donna, come Arriguccio aprì la porta, suegliatasi et trouatasi tagliato lo spago dal dito, incontanente s'accorse, che'l suo inganno era scoperto. Et sentendo Arriguccio eßer corso dietro

à Ru-

no, ilqual di niuna cosa, qual'ella si sia, si cõfida uenire à fine senza il suo aiuto.

Terrebbe, ãdrebbe, et direbbe, et altri tali, come bene auertisce il Bẽb. usa nelle terze psone il Boc. più spesso assai, che terria, andria, faria, et gli altri, però secondo i luoghi oue s'ha da dire.

Attẽto disse sempre il Boc. Intento sempre il Pet.

Et nondimeno intentißimo & ĩtẽsißimamẽte, cosi come attentißimamẽte disse pure il Bocc.

à Ruberto, prestamente leuatasi, auisandosi ciò, che doueua potere auenire, chiamò la fante sua, laquale ogni cosa sapeua, et tanto la predicò, che ella in persona di se, nel suo letto la mise pregandola, che senza farsi conoscere, quelle busse patientemente riceuesse, che Arriguccio le desse; perciò che ella ne le renderebbe sì fatto merito, che ella non haurebbe cagione donde dolersi. Et* spento il lume, che nella camera ardeua, di quella s'usci, et nascosa in una parte della casa cominciò ad aspettare quello, che douesse auenire. Essendo tra Arriguccio et Ruberto la zuffa, i uicini della contrada sentendola, et leuatisi cominciarono loro à dir male. Et Arriguccio per tema di non esser conosciuto, senza hauer potuto sapere, chi il giouane fosse, ò d'alcuna cosa offenderlo, adirato et di mal talento, lasciatolo stare se ne tornò uerso la casa sua. Et peruenuto nella camera, adiratamente cominciò à dire; Oue se tu rea femina? tu hai spento il lume, perche io non ti truoui, ma tu l'hai fallita. Et andatosene al letto, credendosi la moglie pigliare, prese la fante. Et quanto egli potè menare le mani e' piedi, tante pugna et tanti calci le diede, tanto che tutto il uiso l'ammaccò. Et ultimamente le tagliò i capelli, sempre dicẽdole la maggior uillania, che mai à cattiua femina si dicesse. La fante piãgeua forte, come colei che hauea di che. Et ancora che ella alcuna uolta dicesse oimè, mercè per Dio, ò non più, era sì la uoce dal pianto rotta, et Arriguccio impedito dal suo furore, che discerner non poteua, più quella esser d'un'altra femina, che della moglie. Battutala adunque di santa ragione, et tagliatile i capelli, come dicemmo, disse; Maluagia femina, io non intendo di toccarti altramente, ma io andrò per gli tuoi fratelli, et dirò loro le tue buone opere, et appresso, che essi uengã per te, et faciãne quello, che essi credano, che onor sia, et* ménintene, che per certo in questa casa nõ starai tu mai più; et così detto, uscito della camera, la serrò di fuori, et andò tutto solo uia. Come Mõna Sismonda, che ogni cosa udita hauea, sentì il marito esser andato uia, così aperta la camera, & racceso il lume, trouò la fante sua tutta pesta, che piangeua forte. Laquale, come potè il meglio, racconsolò, & nella camera* di lei la rimise, doue poi chetamente fattala seruire, & gouernare, sì di quello d'Arriguccio medesimo la souuenne, che ella si chiamò per contenta. Et come la fante nella sua camera rimessa hebbe, così prestamente il letto della sua rifece, & quella tutta racconciò, & rimise in ordine, come se quella notte niuna persona giaciuta ui fosse, & raccese la lampada, & si riuestì, et racconciò, come se ancora al letto nõ si fosse andata; et accesa una lucerna; & presi suoi panni, in capo di scala si pose à sedere, & cominciò à cucire, & ad aspettare quello, à che il fatto douesse riuscire. Arriguccio uscito di casa sua, quanto più tosto potè, n'andò alla casa de' frategli della moglie, & quiui tanto picchiò, che fu sentito, et fugli aperto; Li frategli della Donna, che eran tre, et la madre di lei, sentendo che Arriguccio era, tutti si leuarono, & fatto accendere de' lumi, uennero à lui, & domandaronlo quello, che egli à quell'hora, & così solo andasse cercando. A' quali Arriguccio cominciandosi dallo spago, che trouato haueua legato al dito del piè di Monna Sismonda, infino all'ultimo di ciò, che trouato, & fatto hauea, narrò loro; & per fare loro intera testimonianza di ciò, che fatto hauesse, i capelli, che alla moglie tagliati hauere credeua, lor pose in mano; aggiugnendo, che per lei uenissero, & quel ne facessero, che essi credessero, ch'al loro onore appartenesse; perciò che egli non intendeua di mai più in casa tenerla. I fratelli della Donna crucciati forte di ciò, che

Spẽto per. e. val sempre estinto. Spinto, vale vrtato, mandato, ò gittato à forza, che il Latino dice ipulsus. Ma il Bocc. non mai (ch'io habbia trouato ne' testi buoni) disse spingere, ma pinger sempre, & sospigere Il Pet. disse spinto sempre et pinto alcune volte.

Ménintene, tenemenino à casa loro.

Questo di lei, cõuiene intendere à discrettione di chi fosse di lor due, che bẽ s'intende p la testura della cosa, che vuol dire della fante. Ma nõ per la distintione della parola.

udito haueano, & per fermo tenendolo, contro à lei * inanimati, fatti accender de' tor-
chi, con intentione di farle un mal giuoco con Arriguccio si misero in uia, & andaron
ne à casa sua. Il che ueggendo la madre di loro, piangendo gl'incominciò à seguitare,
or l'uno, & or l'altro pregando, che non douessero queste cose così subitamente cre
dere senza uederne altro, ò saperne; percioche il marito poteua per altra cagione es-
sere crucciato con lei, & hauerle fatto male, & ora apporle questo per iscusa di se;
dicendo ancora, che ella si marauigliaua forte, come ciò potesse essere auenuto, perciò
che ella conosceua ben la sua figliuola, si come colei, che infino da piccolina l'hauea al
leuata, & molte altre parole simiglianti. Peruenuti adunque à casa d'Arriguccio, &
entrati dentro cominciarono à salir le scale. Liquali Monna Sismonda sentendo ueni-
re, disse chi è là? Allaquale l'un de' frategli rispose. Tu'l saprai bene rea femina, chi è.
Disse allora Monna Sismonda, Ora che uorrà dir questo? Domine aiutaci. Et leuatasi
in piè disse; Frategli miei uoi siate i ben uenuti, che andate uoi cercando à questa hora
tutti & tre? Costoro hauendola ueduta sedere, & cucire, & senza alcuna uista nel ui-
so d'essere stata battuta, doue Arriguccio haueua detto, che tutta l'haueua pesta, al-
quanto nella prima giunta si marauigliarono, & raffrenarono * l'impeto della loro
ira, & domandaronla come stato fosse quello, di che Arriguccio di lei si doleua, minac-
ciandola forte, se ogni cosa non dicesse loro. La Donna disse; Io non so ciò che io mi ui
debba dire, nè di che Arriguccio di me ui si debba esser doluto. Arriguccio uedendola,
la guataua come per ismemorato, ricordandosi che egli l'haueua dati forse mille punzo-
ni per lo uiso, & graffiatogliele, & fattole tutti i mali del mondo, & ora la uedeua,
come se di ciò niente fosse stato. In brieue i fratelli le dissero ciò, che Arriguccio loro
haueua detto, & dello spago, & delle battiture, & di tutto. La Donna riuolta ad Ar-
riguccio disse; Oime marito mio, che è quel ch'io odo? perche fai tu tener me rea femi-
na con tua gran uergogna, doue io non sono, & te maluagio huomo, et crudele, di quel
lo che tu non se? & quando fostu questa notte più in questa casa, non che con meco? O
quando mi battesti? io per me non me ne ricordo. Arriguccio cominciò à dire; Come?
rea femina, non ci andammo noi al letto insieme? non ci tornai io hauendo corso dietro
all'amante tuo? non ti diedi io di molte busse, & tagliati i capelli? La Donna rispose. In
questa casa non ti coricasti tu hiersera. Ma lasciamo stare di questo (che non ne posso
altra testimonianza fare, che le mie uere parole) et uegniamo à quello, che tu di, che mi
battesti, & tagliasti i capelli; Me non battestu mai, & quanti n'ha qui, & tu altresi mi
ponete mente, se io ho segno alcuno per tutta la persona di battitura. Nè ti consiglie-
rei, che tu fossi tanto ardito, che tu mano addosso mi ponessi, che alla croce di Dio, io ti
* suiserei. Nè i capelli altresi mi tagliasti, che io sentissi ò uedessi, ma forse il facesti, che
io non me n'auidi, lasciami uedere, s'io gli ho tagliati, ò nò. Et leuatisi suoi ueli di testa,
mostrò, che tagliati non gli haueua, ma interi. Lequali cose, & uedendo, et udendo i fra
telli, & la madre cominciaron uerso d'Arriguccio à dire, che uuoi tu dire Arriguc-
cio? questo nõ è già quello, che tu ne uenisti à dire, che haueui fatto. Et nõ sappiam noi,
come tu ti prouerai il rimanente. Arriguccio staua come trasognato, & uoleua pur
dire. Ma ueggendo, che quello, ch'egli credea poter mostrare, non era così, non s'atten
taua di dir nulla. La Dõna riuolta uerso i fratelli disse; Fratelli miei, io ueggio, che egli
è andato cercando, che io faccia quello, che io non uolli mai fare, cioè, ch'io ui raccon-

ti le

Auerti inanimati volgare, quanto differente dal Latino. Percioche inanimati qui val adirati, disposti, & in Latino, val senza aĩa. Ma anco à noi quãdo parlaremo in cose graui, & di filosofia, ò di scrittura, & in proposito d'animo, la parola inanimato, varrà senza anima, come insensato senza sẽso, & molti altri.

L'impeto dell'ira, la forza il furor dello sdegno. diuersamẽte detto, da qllo ne'l Furioso.
Quãdo vicer da l'ipeto e da l'ira
Si lascia la ragion nè si difende.

Suiserei, ti farei rouinare del viso, ti farei parer senza viso, voce molto bella, & principalmente così in bocca di Donna.

ti le miserie, et le cattiuità sue, & io il farò. Io credo fermamente, che ciò, che egli u'ha
detto, gli sia interuenuto, & habbial fatto, & udite come. Questo ualente huomo, al=
qual uoi nella mia mal'hora per moglie mi deste, che si chiama mercatante, et che uuol
*esser creduto, & che dourebbe esser più temperato, che un religioso, & più onesto
ch'una donzella, son poche sere, ch'egli non si uada inebbriando per le tauerne, et or
con questa cattiua femina, & or con quella rimescolando, & à me si fa infino à meza
notte, & tal hora infino à matutino aspettare nella maniera, che mi trouaste. Son cer=
ta, che essendo bene ebbro, si mise à giacere con alcuna sua trista, et à lei destandosi tro
uò lo spago al piede, & poi fece tutte quelle sue gagliardie, che egli dice, & ultimamen
te tornò à lei, & battella, & tagliolle i capegli, & non essendo ancora ben tornato in
se, si credette, & son certa, che egli crede ancora queste cose hauer fatte à me, & se
uoi li porrete bene mente nel uiso, egli è ancora mezo ebbro; ma tuttauia, che che egli
s'habbia di me detto, io non uoglio, che uoi il ui rechiate, senon come da uno ubbriaco;
& poscia che io gli perdono io, gli perdoniate uoi altresi. La madre di lei udendo que
ste parole, cominciò à far romore, et à dire; Alla croce di Dio, figliuola mia, cotesto nõ
si uorrebbe fare; anzi si uorrebbe uccidere questo can fastidioso, & sconoscente, che
egli non ne fu degno d'hauere una figliuola fatta come se tu. *Frate bene sta; bastereb
be, se egli t'hauesse ricolta del fango. Col mal'anno possa egli essere oggimai, se tu dei
stare al fracidume delle parole d'un mercatantuzzo di feccia d'asino, che uenutici di cõ
tado et usciti delle troiate, uestiti di romagnuolo, con le calze à campanile, & con la
penna in culo, come egli hanno tre soldi, uogliono le figliuole de' gentilhuomini, & del
le buone donne per moglie, & fanno *arme, & dicono; Io son de' cotali, & quei di ca-
sa mia fecer cosi. Bẽ uorrei, che i miei figliuoli n'hauesser seguito il mio consiglio, che ti
poteuano cosi orreuolmente acconciare in casa i Conti Guidi, con un pezzo di pane,
& essi uollon pur darti à questa bella gioia, che doue tu se la miglior figliuola di Firen
ze, et la più onesta, egli non s'è uergognato di meza notte di dir, che tu sij puttana, qua
si noi nõ ti conoscessimo. Ma alla fe di Dio se me ne fosse creduto, e' se ne gli darebbe si
fatta castigatoia, che gli putirebbe; & riuolta a' figliuoli disse; Figliuoli miei, io il ui di=
cea bene, che questo non douea potere essere. Hauete uoi udito come il buono cognato
tratta la sirocchia uostra? mercatantuolo di quattro denari, che egli è; che se io fossi,
come uoi, hauendo detto quello, che egli ha di lei, & facendo quello, che egli fa, io non
mi terrei mai nè contenta, nè appagata, se io non lo *leuassi di terra; & se io fossi huo=
mo, com'io sõ femina, io nõ uorrei, che altri ch'io se ne'mpacciasse. Domine fallo tristo,
ubbriaco, doloroso, che non si uergogna. I giouani uedute & udite queste cose, riuoltisi
ad Arriguccio gli dissero la maggior uillania, che mai à niun cattiuo huom si dicesse,
& ultimamente dissero; Noi ti perdoniam questa, si come ad ebbro; ma guarda che per
la uita tua da quinci innanzi, simili nouelle noi non sentiamo più; che per certo, se più
nulla ce ne uiene à gli orecchi, noi ti pagheremo di questa & di quella; & cosi detto se
n'andarono. Arriguccio si rimase, come uno smemorato, seco stesso non sappiendo,
se quello, che fatto hauea, era stato uero, ò s'egli haueua sognato, et senza più farne pa
rola, lasciò la molgie in pace. Laquale non solamente con la sua sagacità fuggì il peri=
colo soprastante, ma s'aperse la uia à poter fare nel tempo auenire ogni suo piacere,
senza paura alcuna più hauer del marito.

Esser creduto, è termine mercantesco, cioè hauer credito & fede nel pigliar robbe, & danari senza pagamento presente, ò pegno, ò sicurtà.

Questa clausola usa più volte il Bocc. & è proprio de' Fiorentini.

Arme qui val q̃l la insegna ò disegno che le famiglie fanno per loro proprie, che pur arme oggi si dicono per tutto, & ogni forfantello ha la sua, quãtunque da queste parole di costei si può conoscere che p adietro non faceuan arme se non i nobili.

Leuassi di terra, detto bẽ con grãde sdegno, manõ con quanto quello della Reina di Francia, al Conte d'Anuersa, che io uoi ò morire ò cacciar del mõdo nõ faccia.

LIDIA MOGLIE DI* NICOSTRATO AMA PIRro. Ilquale acciò che credere il possa, le chiede tre cose, lequali ella gli fa tutte, & oltre à questo in presenza di Nicostrato si sollazza con lui, & à Nicostrato fa credere, che non sia uero quello che ha veduto.

NOVELLA IX.

TANTO era piaciuta la nouella di Neifile, che nè di ridere, nè di ragionar di quella si poteuano le Dōne tenere, quantunque il Re, più uolte silētio loro hauesse imposto, hauendo comandato à Panfilo, che la sua dicesse. Ma pur poi che tacquero. Pāfilo cosi incominciò. Io non credo, *Reuerende Donne, che niuna cosa sia, quātunque sia graue & dubbiosa, che à far non ardisca, chi feruentemente ama, laqual cosa quantunque in assai nouelle sia stato dimostrato, nondimeno io il mi credo molto più con una, che dirui intendo, mostrare. Doue udirete d'una Donna, allaquale nelle sue opere fu troppo più fauoreuole la Fortuna, che la ragione aueduta; & perciò non consiglierei io alcuna, che dietro alle pedate di colei, di cui dire intendo, s'arrischiasse d'andare. Perciò che non sempre è la Fortuna disposta, nè sono al mondo tutti gli huomini * abbagliati ugualmente.

IN Argo, antichissima città d'Acaia, per gli suoi passati Re molto più famosa che grande, fu già un nobile huomo, ilquale appellato fu Nicostrato, à cui già uicino alla uecchiezza, la Fortuna concedette per moglie una gran donna non meno ardita, che bella, detta per nome Lidia. Teneua costui, si come nobile huomo, & ricco, molta famiglia, et cani, et uccelli, et grandissimo diletto prendea nelle caccie. Et haueua tra gli altri suoi famigliari un giouinetto leggiadro, & adorno, & bello della persona, & destro à qualunque cosa hauesse uoluto fare, chiamato Pirro; ilquale, Nicostrato oltre ad ogni altro amaua, & più di lui si fidaua. Di costui Lidia s'innamorò forte, tanto, che nè dì, nè notte in altra parte, che cō lui hauer poteua il pēsiero. Delquale amore, ò che Pirro non s'auedesse, ò non uolesse, niente mostraua se ne curasse. Diche la Donna, intolerabile noia portaua nell'animo, & disposta del tutto di fargliel sentire, chiamò à se una sua cameriera nominata Lusca, dellaquale ella si confidaua molto, et si le disse; Lusca, li beneficij, liquali tu hai da me riceuuti, ti debbono fare ubidiente et fedele; & perciò guarda che quello, che io al presente ti dirò, niuna persona senta giamai, se non colui, alquale da me ti fia imposto. Come tu uedi Lusca, io son giouane, & fresca donna, et piena & copiosa di tutte quelle cose, che alcun può disiderare, et brieuemente fuor che d'una, non mi posso rammaricare; & questa è che glianni del mio marito son troppi, se cō miei si * misurano. Perlaqual cosa di quello, che le giouani donne prendon più piacere, io uiuo poco contenta; & pur come l'altre disiderandolo, è buona pezza, che io diliberai meco di non uolere, se la Fortuna m'è stata poco amica in darmi cosi uecchio marito, essere io nimica di me medesima in non saper trouar modo a' miei diletti, & alla mia salute; & per hauergli così compiuti in questo, come nell'altre cose, ho per partito preso di uolere, si come di ciò più degno, che alcun'altro, che il nostro Pirro,

Nicóstrato, s'interpreta vicitor di esserciti, et bē degnamente il Bocc. gli da cosi glorioso nome, p più far chiaro il valor della Donna che vinse lui.

Reuerēde, è aggiunto molto bello à ciascuna cosa, come in principio disse la reuerenda autorità delle leggi. Ma per certo alle Donne dignissimamente conuiene, come quelle che doppo Iddio sono sopr'ogni cosa mortale da riuerire.

Abbagliati, cioè offuscati, ò più tosto indeboliti p troppo lume, che è proprio di chi troppo fisamēte rimira ò sole, ò fuoco. Petr. e'l sole abbaglia chi ben fiso il guarda. Disse nello Ameto il Boc. abbarbagliato, & il Petr. La luce che da lunge gli abbarbaglia, et per trasportamento si dice medesimamente degliocchi dell'intelletto.

Auuer. detto con uaghezza misurano de gli anni, che propriamente si numerano, non si misurano.

Pirro co' suoi abbracciamenti gli supplisca; et ho tanto amore* in lui posto, che io non sento mai bene, se non tanto, quanto io il ueggio, ò di lui penso; et se io senza indugio nõ mi ritruouo seco, percerto io me ne credo morire. Et perciò se la mia uita t'è cara, per quel modo, che miglior ti parrà, il mio amore gli significherai, et sì il pregherai da mia parte, che gli piaccia di uenire à me, quando tu per lui andrai. La cameriera disse, che uolentieri, & come prima tempo & luogo le parue, tratto Pirro da parte, quanto sep pe il meglio, l'ambasciata gli fece della sua Donna. La qual cosa udendo Pirro, si mara=uigliò forte, sì come colui, che mai d'alcuna cosa aueduto nõ s'era; et dubitò non la Don na ciò facesse dirgli per tentarlo. Perche subito & ruuidamente rispose Lusca, io non posso credere, che queste parole uengano dalla mia Dõna, et perciò guarda quello che tu parli, & se pure da lei uenissero, nõ credo, che con l'animo dir te le faccia, et se pur con l'animo dir le facesse, il mio Signore mi fa più onore, che io non uaglio; io non fa rei à lui sì fatto oltraggio per la uita mia, et però guarda, che tu più di sì fatte cose non mi ragioni. La Lusca non sbigottita per lo suo rigido parlare gli disse; Pirro, & di questo, & d'ogni altra cosa, che la mia Donna m'imporrà ti parlerò io quante uolte el la il mi comanderà, ò piacere, ò noia, ch'egli ti debbia essere; ma tu se una bestia. Et tur batetta con le parole di Pirro, se ne tornò alla Donna, laquale udendole disiderò di mo rire; & doppo alcun giorno riparlò alla cameriera, & disse; Lusca, tu sai, che per lo primo colpo non cade la quercia; perche à me pare, che tu da capo ritorni à colui, che in mio pregiudicio* nuouamente uuol diuenir leale; & prendendo tempo conueneuole gli mostra interamente il mio ardore, & in tutto t'ingegna di fare, che la cosa habbia effetto. Perciò che, se così s'intralasciasse, io ne morrei, & egli si crederebbe essere sta to beffato, & doue il suo amore cerchiamo, ne seguirebbe odio. La cameriera confortò la Donna, & cercato di Pirro, il trouò lieto, & ben disposto, & sì gli disse; Pirro, io ti mostrai (pochi dì sono) inquanto fuoco la tua Donna & mia, stea, per l'amor, che ella ti porta, & ora da capo te ne rifò certo; che doue tu in su la durezza che l'altr'hie=ri dimostrasti, dimori, uiui sicuro, che ella uiuerà poco. Perche io ti priego, che ti piac=cia di consolarla del suo disiderio; & doue tu pure in su la tua ostinatione stessi du=ro, là doue io per molto sauio t'haueua, io t'haurò per uno scioccone. Che gloria ti puo egli essere, che una così fatta Donna, così bella, così gentile, te sopra ogni altra cosa ami? Appresso questo, quanto ti* puo' tu conoscere alla Fortuna obligato, pensando, che ella t'habbia parato dinanzi così fatta cosa, & a' disideri della tua giouinezza, atta, & ancora un così fatto rifugio a' tuoi bisogni? Qual tuo pari co nosci tu, che per uia di diletto meglio stea, che starai tu, se tu sarai sauio? Qual'altro trouerai tu, che in arme, in caualli, in robe, & in danari possa stare come tu starai, uo=lendo il tuo amor concedere, à costei? Apri adunque l'animo alle mie parole, & in te ritorna, ricordati, che una uolta senza più, suole auenire, che la Fortuna si fa altrui incontro col uiso lieto, & col grembo aperto. Laquale chi allora non sa riceue=re, poi trouandosi pouero & mendico, di se & non di lei s'ha à rammaricare. Et ol=tre à questo nõ si uuol quella lealtà tra seruidori & Signori usare, che tra gli amici & parenti si conuiene; anzi gli deono così i seruidori trattare in quello che possono, come essi da loro trattati sono. Speri tu, se tu hauessi ò bella moglie, ò madre, ò fi=gliuola, ò sorella, che à Nicostrato piacesse, che egli andasse la lealtà ritrouando,

Auuer. posto amore, con la prepositiõe IN che più spesso si dirà col terzo caso Io GLI ho posto amore.

Nuouamẽte, detto cõ molta gratia, quasi voglia dire che è cosa nuoua & nõ più usata il voler seruar fede, nelle cose d'Amore.

Puo' et nõ puoi hãno qui i testi antichi, & nõ è per errore ma p proprietà della lingua Fiorentina, che volentieri proferisce tãto dolce alcuna uolta l'ultime, et penultime vocali, massimamente quãdo son due insieme, che l'una resta inghiottita, come farane per faraine, hami per haimi et puo' et e', per puoi, et ei, il Pet. Po bẽ puo' tu portartene la scorza.

che tu seruar uuoi à lui della sua donna: Sciocco se, se tu'l credi; habbi di certo, se le lusinghe e' prieghi nõ bastassono, (che che ne douesse à te parere) e' ui si adoprerebbe la forza. Trattiamo adunque loro et le lor cose, come eßi noi et le nostre trattano. Vsa il beneficio della Fortuna, non la cacciare, falleti incontro, et lei uegnente riceui. Che per certo se tu* nol fai, lasciamo stare la morte, laqual senza fallo alla tua Donna ne seguirà, ma tu ancora te ne pentirai tãte uolte, che tu ne uorrai morire. Pirro, ilquale più fiate sopra le parole, che la Lusca dette gli haueua, hauea ripẽsato, per partito hauea preso, che se ella più à lui ritornasse, di fare altra risposta, et del tutto* recarsi à cõpiacere alla Dõna, doue certificarsi poteße, che tẽtato non fosse, et perciò rispose. Vedi Lusca, tutte le cose che tu mi di, io le conosco uere, ma io conosco d'altra parte il mio Signore molto sauio, et molto aueduto, et ponendomi tutti i suoi fatti in mano, io temo forte, che Lidia con consiglio, et uoler di lui questo nõ faccia per douermi tentare. Et perciò, doue tre cose, che io domãderò, uoglia fare à chiarezza di me, percerto niuna cosa mi comanderà poi, che io prestamente non faccia, et quelle tre cose, che io uoglio son queste; Primieramente, che in presenza di Nicostrato ella uccida il suo buono sparuiere. Appresso, ch'ella mi mãdi una ciocchetta della barba di Nicostrato. Et ultimamẽte un dẽte di quegli di lui medesimo, de' migliori. Queste cose paruono alla Lusca graui, et alla Dõna grauißime, ma pur Amore, che è buõ confortatore, & grã maestro di consigli, la fece diliberar di farlo; et per la sua cameriera gli mãdò dicendo, che quello, che egli haueua addimandato, pienamẽte farebbe, & tosto; et oltre à ciò, percioche egli così sauio reputaua Nicostrato disse, che in presenza di lui con Pirro si solazzerebbe; & à Nicostrato farebbe credere, che ciò non fosse uero. Pirro adunque cominciò ad aspettare quello che far douesse la gentil donna. Laquale hauendo iui à pochi di Nicostrato dato un gran desinare, si come usaua spesse uolte di fare, à certi gẽtili huomini, et eßẽdo già leuate le tauole, uestita d'uno sciámito uerde, et ornata molto, uscita della sua camera in quella sala uẽne doue costoro erano, et ueggẽte Pirro, & ciascuno altro, se n'andò alla stãga, sopra laquale lo sparuiere era, da Nicostrato cotãto tenuto caro, et sciolto lo, quasi in mano sel uolesse leuare, et presolo per gli geti, al muro il percosse, et uccise lo. Et gridãdo uerso lei Nicostrato; Oime Dõna, che hai tu fatto? niente à lui rispose, ma riuolta à' gẽtili huomini, che cõ lui haueuã mangiato, disse; Signori, mal prẽderei uẽdetta d'un Re, che mi facesse dispetto, se d'uno sparuiere non haueßi ardir di pigliarla. Voi douete sapere, che questo uccello tutto il tẽpo da douere esser prestato da gli huomini al piacer delle donne, lungamẽte m'ha tolto. Percioche, si come l'Aurora suole apparire, così Nicostrato s'è leuato, & salito à cauallo, col suo sparuiere in mano n'è andato alle pianure aperte à uederlo uolare; et io, qual uoi mi uedete, sola, & mal contenta nel letto mi son rimasa. Perlaqual cosa io ho più uolte hauuto uoglia di far ciò, che io ora ho fatto, nè altra cagione m'ha di ciò ritenuta, se non l'aspettar di farlo in presentia d'huomini, che giusti giudici sieno alla mia querela, si come io credo, che uoi sarete. I gentili huomini, che l'udiuano, credeuano non* altramente esser fatta la sua affettione à Nicostrato, che sonasser le parole, ridendo ciascuno, & uerso Nicostrato riuolti, che turbato era, cominciarono à dire; Deh come la Donna ha ben fatto à uendicare la sua ingiuria con lá morte dello sparuiere; & con diuersi motti sopra così fatta materia, essendosi già la Donna in camera ritornata; in riso riuolsero il cruccio di

Molto sufficiente è tenuto questo ruffianesimo della Lusca, & molto ben sa seruirsi de' luoghi opportuni all'intento suo.

Auuerti recorsi per disporsi molto vagamẽte detto.

Altrimenti, & altramente disse senza differenza il Bocca. ma il Petr. non mai disse altramente, che altramente. Là onde vogliono, che

Nicostrato. Pirro ueduto questo, seco medesimo disse; Alti principij ha dati la Donna à miei felici amori. Faccia Iddio, ch'ella perséueri. Vcciso adunque da Lidia lo sparuiere, non trapaßar molti giorni, che essendo ella nella sua camera insieme con Nicóstrato, facendogli carezze, con lui incominciò à cianciare, & egli per solazzo alquanto tiratala per li capelli, le die cagione di mandare ad effetto la secõda cosa à lei domandata da Pirro, & prestamente lui per un lucignoletto picciolo preso della sua barba, & ridendo, si forte il tirò, che tutto del mento gliele diuelse, di che ramaricandosi Nicóstrato, ella disse; Or che hauesti, che fai cotal uiso, percioche io t'ho tratti forse sei peluzzi della barba? tu non sentiui quel ch'io, quando tu mi tiraui testè i capegli. Et cosi d'una parola in un'altra continoando il lor solazzo, la Donna cautamente guardò la ciocca della barba, che tratta gli haueua, & il dì medesimo la mandò al suo caro amante. Della terza cosa entrò la Donna in più pensiero, ma pur si come quella, che era d'alto ingegno, & Amore la faceua uie più, s'hebbe pensato, che modo tener douesse à darle compimento. Et hauendo Nicóstrato due fanciulli, datigli da' padri loro, accioche in casa sua (percioche gentili huomini erano) apparassono alcun costume; de' quali, quando Nicóstrato mangiaua, l'uno gli tagliaua innanzi, & l'altro gli daua bere, fattigli chiamare amenduni, fece lor uedere, che la bocca putiua* loro, & ammaestrogli, che quando à Nicóstrato seruissono, tirassono il capo indietro il più che poteßono, nè questo mai dicessero à persona. I giouinetti credendole, cominciarono à tenere quella maniera, che la Donna haueua lor mostrata. Perche ella una uolta domãdò Nicóstrato. Se'ti tu accorto di ciò, che questi fanciulli fanno, quando ti seruono? Disse Nicóstrato. Mai si, anzi gli ho io uoluti domandare, perche il facciano. A cui la Donna disse; Non fare, che io il ti so dire io. Et* holti buona pezza taciuto, per non fartene noia, ma ora, che io m'accorgo, che altri comincia ad auedersene, non è più da celarloti. Questo non auiene per altro, se non che la bocca ti pute fieramente, & non so qual si sia la cagione. Percioche ciò non soleua eßere; & questa è bruttißima cosa, hauendo tu ad usare con gentili huomini; & perciò si uorrebbe ueder modo di curarla. Disse allora Nicóstrato; Che potrebbe ciò essere? haurei io in boccca dente niun guasto? A' cui Lidia diße; Forse che si; & menatolo ad una finestra gli fece aprire la bocca, & poscia che ella hebbe d'una parte & d'altra riguardato diße; O' Nicóstrato, & come il puoi tu tanto hauer patito? tu n'hai uno da questa parte, ilquale (per quel, che mi paia) non solamente è magagnato, ma egli è tutto fracido; & fermamente, se tu il terrai guari in bocca, egli ti guasterà quegli, che son da lato, perche io ti cõsiglierei, che tu il ne cacciaßi fuori prima, che* l'opera andaße più innanzi. Diße allora Nicóstrato; Dapoi che egli ti pare, & egli mi piace, mandisi senza più indugio per un maestro, ilqual mel tragga. Alquale la Donna diße; Non piaccia à Dio, che qui per questo uenga maestro; e'mi pare, che egli stea in maniera, che senza alcun maestro io medesima tel trarrò ottimamente; & d'altra parte questi maestri son sì crudeli à fare questi seruigi, che il cuore nol mi patirebbe per niuna maniera di uederti, ò di sentirti tra le mani à niuno; & perciò del tutto io uoglio fare io medesima, che almeno s'egli ti dorrà troppo, ti lascierò io incontanente, quello, che il maestro non farebbe. Fattisi adunque uenire i ferri da tale seruigio, & mandato fuor della camera ogni persona, solamente seco la Lusca ritenne, & dentro serratesi,

altrimenti nõ si debbia per alcun modo usar nel uerso. Di che leggi più à lũgo nel fine di questa giornata.

Questa parola loro, non hanno gli stampati più moderni, & per certo senz'essa, la sentenza sta molto male.

Holti, accorciato da hollotti, ciò è lo ho à te, così dirolti, farolti, & altri è pprio uso della fauella Fiorentina.

Auuerti come dell'opra si serue così acconciamente in ogni cosa, che altroue la pone per cosa, ò fatto, & qui p male, ò fracidume ò magnagna del dente.

ſerrateſi, fecer diſtender Nicoſtrato ſopra un deſco, & meßegli le tanaglie in bocca, & preſo un de' denti ſuoi (quantunque egli forte per dolor gridaße) tenuto fermamente dall'una, fu dall'altra per uiua forza un dente tirato fuori, & quel ſerbatoſi, & *preſone un'altro, ilquale ſcōciamente magagnato Lidia hauea in mano, à lui doloroſo, et quaſi mezo morto il moſtrarono, dicendo, uedi quello, che tu hai tenuto in bocca già è cotanto. Egli credendoſelo, quantunque grauißima pena ſoſtenuto haueße, & molto ſe ne rammaricaße, pur poi che fuor n'era, gli parue eßer guarito, & con una coſa, & altra riconfortato, eßendo la pena alleuiata, s'uſcì della camera. La Donna preſo il dente, tantoſto al ſuo amante il mandò. Ilquale già certo del ſuo amore, ſe ad ogni ſuo piacere offerſe apparecchiato. La Donna diſideroſa di farlo più ſicuro, & parendole ancora ogni hora mille, che con lui foſſe, uolēdo quello, che proferto gli hauea, attenergli, fatto ſembiante d'eßer' inferma, et eßendo un dì appreßo mangiare da Nicoſtrato uiſitata, non ueggendo con lui altri, che Pirro, il pregò per alleggiamento della ſua noia, che aiutar la doueßero ad andare infino nel giardino, perche Nicoſtrato dall'un de' lati, & Pirro dall'altro preſala, nel giardin la portarono, & in un pratello à piè d'un bel * pero la poſarono; doue ſtati alquanto ſedendoſi, diße la Dōna, che già, haueua fatto informar Pirro di ciò, che haueße à fare, Pirro io ho grāde diſiderio d'hauer di quelle pere, & però montaui ſuſo, et gittane giù alquante. Pirro preſtamente ſalitoui cominciò à gittar giù delle pere, & mentre le gittaua, cominciò à dire; Eh Meßere, che è ciò, che uoi fate? & uoi Madonna, come non ui uergognate di ſofferirlo in mia preſenza? Credete uoi, ch'io ſia cieco? Voi erauate pur teſte coſì forte malata, come ſiete uoi coſì toſto guarita, che uoi facciate tali coſe? lequali ſe pur far uolete, uoi hauete tante belle camere, perche non in alcuna di quelle à far queſte coſe ue n'andate, & ſarà più oneſto, che farlo in mia preſenza? La Donna riuolta al marito diße; Che dice Pirro? farnetica egli? Diße allora Pirro; Non farnetico nò, Madonna, non credete uoi, ch'io ueggia? Nicoſtrato ſi marauigliaua forte, et diße; Pirro ueramente io credo, che tu ſogni. Alquale Pirro riſpoſe; Signor mio, nō ſogno* nemica, nè uoi anche non ſognate, anzi ui dimenate bene sì, che ſe coſì ſi dimenaße queſto pero, egli non ce ne rimarebbe sù niuna. Diße la Donna allora; Che puo queſto eßere? potrebbe egli eßere, che egli pareße uero ciò, che' dice? Se Dio mi ſalui, ſe io foßi ſana, com'io fui già, che io ui ſalirei sù per uedere, che marauiglie ſiē queſte, che coſtui dice, che uede. Pirro d'in sù'l pero pur diceua, & continoaua queſte nouelle. Alquale Nicoſtrato diße, Scendi giù, & egli ſceſe. A` cui egli diße; Che di tu, che uedi? Diße Pirro; Io credo, che uoi m'habbiate per iſmemorato, ò per traſognato, uedeua uoi* addoßo alla Dōna uoſtra, poi che pur dir mel conuiene; & poi diſcendendo io, ui uidi leuarui, & porui coſtì doue uoi ſiete à ſedere. Fermamēte, diße Nicoſtrato, eri tu in queſto, ſmemorato, che noi non ci ſtamo, poi che in sù'l pero ſaliſti, pūto moßi, ſe non come tu uedi. Alquale Pirro diße; Perche ne facciam noi quiſtione? io ui pur uidi, & ſe io ui uidi, io ui uidi in sù'l uoſtro. Nicoſtrato più ogn'hora ſi marauigliaua tanto ch'egli diße; Ben uo uedere, ſe queſto pero è incantato, & che chi u'è sù, uegga le marauiglie, & montoui sù; ſopra ilquale come egli fu, la Donna inſieme con Pirro ſi incominciarono à ſolazzare, ilche Nicoſtrato ueggendo cominciò à gridare. Ahi rea femina, che è quel, che tu fai? & tu Pirro di cui io più mi fidaua? & coſì dicendo co-

min-

Ameriano qui alcuni, che il Bocc. per far queſta coſa uериſimile le haueſſe detto alcuna coſa che rimoueſſe il dubbio come Nicoſtrato non conoſceſſe un dēte uecchio et aſciutto, da uno pur allora tratto che douea eſſer tutto ſanguinolento, che ben potea dire, ò che la moglie l'haueſſe nel l'altra mano, et l'inſanguinaſſe col ſangue del l'altro dēte ò la Luſca cō ſangue di colombo, ò pollo ò coſa tale, che coloraſſe, la uериſimile, che i uero il dire che egli era doloroſo & meZo morto nō molto baſta,

Pero, leggeſi con la.e. ſtretta, come in uero. Percioche con la.e. larga come in ſpero, ò uerbo, et ual periſco.

Di nemica, et nō miga, ſi è auuertito & dichiarato per auanti & hauraßi nel uocabolario alla parola mica.

Addoſſo, appena attorno, intāto, fratāto, et altri tali, chi ſcriue di uiſi à doſſo, à pe

minciò à scender del pero. La Donna & Pirro diceuano. Noi ci seggiamo, & lui ueggendo discẽdere, à seder si tornarono in quella guisa, che lasciati gli haueua. Come Nicostrato fu giù, & uide costoro, doue lasciati gli haueua, così lor cominciò à dir uillania, alquale Pirro disse; Nicostrato, ora ueramente confesso io, che come uoi diciauate dauanti, che io falsamente uedessi, mentre fui sopra'l pero; ne ad altro il conosco, se nõ à questo, che io ueggio, & so che uoi falsamente hauete ueduto, & che io dica il uero, niuna altra cosa uel mostri, se non l'hauer riguardo, & pensare à che hora la uostra Donna, laquale è onestissima & più sauia, che altra, uolendo di tal cosa farui oltraggio, si richerebbe à farlo dauanti à gliocchi uostri. Di me non uo dire, che mi lasciarei prima squartare, che io il pur pensassi, non che io il uenissi à fare in uostra presenza. Perche di certo la magagna di questo trauedere dee procedere dal pero; percioche tutto il mondo non m'haurebbe fatto discredere, che uoi qui non foste con la Donna uostra carnalmente giaciuto, se io nõ ui udissi dire à uoi, che egli ui fosse paruto, che io facessi quello, che io so certissimamente, che io non pensai, non che io il facessi mai. La Donna appresso, che quasi tutta turbata s'era, leuata in piè cominciò à dire. Sia con la mala uentura, se tu m'hai per sì poco sentita, che se io uolessi attendere à queste tristezze, che tu dì che uedeui, io le uenissi à fare dinãzi à gli occhi tuoi. Sij certo di questo, che qual'hora uolontà mene uenisse, io nõ uerrei qui, anzi mi crederei sapere essere in una delle nostre camere in guisa, & in maniera, che gran cosa mi parrebbe, che tu il risapessi giamai. Nicostrato, alqual uero pareua ciò, che diceua l'uno & l'altro, che essi quiui dinanzi à lui mai à tale atto non si douessero esser condotti, lasciate star le parole, & le riprensioni di tal maniera, cominciò à ragionare della nouità del fatto, & del miracolo della uista, che così si cambiaua, à chi sù ui montaua. Ma la Donna, che della opinione, che Nicostrato mostraua d'hauere hauuta di lei, si mostraua turbata, disse; Veramente questo pero non ne farà mai più niuna nè à me ne ad altra Donna di queste uergogne, se io potrò; & perciò Pirro corri, & ua, & reca una scure, & ad una hora te & me uendica tagliandolo, come che molto meglio sarebbe à dar con essa in capo à Nicostrato, ilquale senza consideratione alcuna così tosto si lasciò abbagliar gliocchi dello'ntelletto, che quantunque à quegli, che tu hai in testa paresse, ciò che tu di, per niuna cosa doueui nel giudicio della tua mente comprẽdere, ò consentire, che ciò fosse. Pirro prestissimo andò per la scure, & tagliò il pero. Ilquale come la Donna uide caduto, disse uerso Nicostrato; Poscia che io ueggio abbatuto il nimico della mia onestà, la mia ira è ita uia; & à Nicostrato, che di ciò la pregaua, benignamente perdonò, imponendogli, che più non gli auenisse di presumere di colei, che più, che se l'amaua, una così fatta cosa giamai. Così il misero marito schernito, con lei insieme & col suo amante nel palagio se ne tornò. Nelquale poi molte uolte Pirro di Lidia, & ella di lui con più agio presero piacere, & diletto. Ilquale Iddio ne conceda à noi.

na à torno, intãto, fra tãto, et così de gli altri, nõ si dirà che erri. Ma p essere soli et puri auuerbij come allora, ancora, ĩsino, ĩsin, & altri, chi gli scriue tutti uniti cõe fanno la più parte de' dotti, pare che facciano più ragioneuolmente.

Buon Cristiano di messer Domenedio deuea esser quel sier Nicostrato, poi che prima che si tagliasse il pero, nõ seppe farui salir sù tãti altri, che si chiarisse se era incãtato l'arbore, ò egli.

DVE SANESI AMANO VNA DONNA COMMAre dell'uno. Muore il compare, & torna al compagno secõdo la promessa fattagli, & raccontagli come di là si dimora.

NOVELLA. X.

Restava *solamente al Re di douer nouellare; ilquale poi che uide le Dõne racchetate, che del pero tagliato, che colpa hauuto non hauea, si doleuano, incominciò; Manifestißima cosa è, che ogni giusto Re primo seruatore dee essere delle leggi fatte da lui, & se altro ne fa, seruo degno di punitione, & non Re, si dee giudicare. Nelquale peccato & riprensione à me, che uostro Re sono, quasi costretto cader conuiene. Egli è il uero, che io hieri la legge diedi a' nostri ragionamenti fatti oggi, con intentione di non uoler questo dì il mio priuilegio usare, ma soggiacendo con uoi insieme à quella, di quello ragionare, che uoi tutti ragionato hauete. Ma egli non solamente è stato ragionato quello, che io imaginato hauea di raccontare, ma sonsi sopra quello tante altre cose, & molto più belle dette, che io per me (quantunque la memoria* ricerchi) rammentare non mi posso, nè conoscere, che io intorno à si fatta materia dir poteßi cosa, che alle dette s'appareggiasse. Et perciò douendo peccare nella legge da me medesimo fatta, sì come degno di punitione, insino adhora ad ogni ammenda, che comandata mi fia, mi proffero apparecchiato; & al mio priuilegio usitato mi tornerò; & dico, che la nouella detta da Elissa del compare & della commare, & appresso la* bessaggine de' Senesi hanno tanta forza, Carißime Donne, che, lasciando star le beffe à gli sciocchi mariti fatte dalle lor sauie mogli, mi tirano à douerui raccontare una nouelletta di loro. Laquale, ancora che in se habbia assai di quello, che creder non si dee, non dimeno sarà in parte piaceuole ad ascoltare.*

Ricerchi, è qui prima psona, cio è io ricerchi; bel modo di dire, ma sta durettamente spiegato.

Bassaggine, & bessaggine hãno qui la più parte de' moderni. Bestaggine ha qllo del Delfino, Ma Bessaggine è la ꝑpria de' Tos. leg. il Vocabolario. In quanto poi al la cosa, si fece degno se stesso di tal nome il Boc. & se ne farà ogni altro, che in uniuersale dia altro nome, che di gẽtilißima et d'onoratißima à quella così gentile et onorata città, come qual si uoglia altra che n'habbia il mondo.

Fvrono *adunque in Siena due giouani popolani, de' quali l'uno hebbe nome Tingoccio Mini, & l'altro fu chiamato Meuccio di Tura, & abitauano in porta Salaia, & quasi mai non usauano se non l'un con l'altro, & per quello, che paresse, s'amauan molto, et andando come gli huomini fanno, alle chiese, & alle prediche, più uolte udito haueano della gloria, & della miseria, che all'anime di coloro, che moriuano, era secondo li lor meriti, conceduta nell'altro mondo. Dellequali cose disiderando di saper certa nouella, nè trouando il modo, insieme si promisero, che qual prima di lor morisse, à colui, che uiuo fosse rimaso, se potesse, ritornerebbe, & direbbegli nouelle di quello, che egli disideraua, & questo fermarono con giuramento. Hauendosi adunque questa promeßion fatta, & insieme continoamente usando, come è detto, auenne che Tingoccio diuenne compare d'uno Ambruogio Anselmini, che staua in Camporeggi, ilquale d'una sua* Donna chiamata Monna Mita, hauea hauuto un figliuolo. Ilquale Tingoccio insieme con Meuccio, uisitando alcuna uolta questa sua commare, la quale era una belißima & uaga* donna, non ostante il comparatico, s'innamorò di lei, & Meuccio similmente piacendogli ella molto, & molto udendola commendare à*

Prenderà forse marauiglia alcuno ꝑ tutto questo libro trouando Dõna scritto hora con. d. picciola, & hora con D. grande. Il-

Tingoccio, se ne innamorò. Et di questo amore l'un si guardaua dall'altro; ma non per una medesima cagione. Tingoccio si guardaua discoprirlo à Meuccio per la cattiuità, che à lui medesimo pareua fare d'amar la commare, & sarebbesi uergognato, che alcun l'hauesse saputo. Meuccio non se ne guardaua per questo, ma perche già aueduto s'era, ch'ella piaceua à Tingoccio. La onde egli diceua; Se io questo gli discuopro, egli prenderà gelosia di me, & potendole ad ogni suo piacere parlare, si come compare, in ciò, che egli potrà le mi metterà in odio, & cosi mai cosa, che mi piaccia, di lei io non haurò. Ora amando questi due giouani, come detto è, auenne, che Tingoccio, alquale era più destro il potere alla Donna aprire ogni suo disiderio, tanto seppe fare, & con atti, & cō parole, che egli hebbe di lei il piacer suo. Di che Meuccio s'accorse bene, & quantunque molto gli dispiacesse, pure sperando di douere alcuna uolta peruenire al fine del suo disidéro, accioche Tingoccio non hauesse materia, nè cagione di guastargli, ò d'impedirgli alcun suo fatto, faceua pur uista di non auedersene. Et cosi amando i due compagni l'uno più felicemente, che l'altro, auenne, che trouando Tingoccio nelle possessioni della commare il terren dolce, tanto uangò, & lauorò, che una infermità ne gli soprauenne, laqual doppo alquanti dì, sì l'aggrauò forte,* che non potendola sostenere, trapassò di questa uita. Et trapassato il terzo dì appresso, che forse prima non haueua potuto, se ne uenne, secondo la promession fatta, una notte nel la camera di Meuccio & lui ilquale forte dormiua, chiamò. Meuccio destatosi disse; Qual se tu? A cui egli rispose; Io son Tingoccio, ilquale secondo la promession, che io ti feci, sono à te tornato à dirti nouelle dell'altro mondo. Alquāto si spauentò Meuccio ueggendolo, ma pure rassicurato disse; Tu sia il ben uenuto fratel mio, & poi il domandò, s'egli era perduto. Alqual Tingoccio rispose; Perdute sono le cose, che non si ritruouano, & come sarei io qui, s'io fosse perduto? Deh, disse Meuccio, Io non dico cosi, ma io ti domando, se tu se tra l'anime dannate* nel fuoco penace* dell'inferno? A cui Tingoccio rispose; Cotesto nò, ma io son bene per gli peccati da me cōmessi, in grauissime pene, & angosce molto. Domandò allora Meuccio particolarmente Tingoccio, che pene si dessero di là per ciascun de' peccati, che di quà si commettono, & Tingoccio gliele disse tutte. Poi il domandò Meuccio, s'egli hauesse di quà per lui à fare alcuna cosa. A cui Tingoccio rispose di sì, & ciò era, che egli facesse per lui dir delle messe & delle orationi, & fare delle limosine, percioche queste cose molto giouauano à quei di là. A cui Meuccio disse di farlo uolentieri, & partendosi Tingoccio da lui, Meuccio si ricordò della commare, & solleuato alquanto il capo disse; Ben', or che mi ricorda, ò Tingoccio, della commare, cō laquale tu giaceui, quando eri di quà, che pena t'è di là data? A cui Tingoccio rispose, Fratel mio, com'io giunsi di là, si fu uno, ilqual pareua, che tutti i miei peccati sapesse à mente; ilquale mi comandò, che io andassi in quel luogo, nelquale io piansi in grandissime pene le colpe mie, doue io trouai molti compagni à quella medesima pena condannati, che io. Et stando io tra loro, & ricordandomi di ciò, che già fatto haueua con la commare, & aspettando per quello, troppo maggior pena, che quella che data m'era, quantunque io fossi in un gran fuoco, & molto ardente, tutto di paura tremaua. Ilche sentendo un che m'era da lato, mi disse, che hai tu più che gli altri, che qui sono, che triemi stando nel fuoco? O' diss'io, amico mio, io ho gran paura del giudicio, che io aspetto d'un gran peccato,

che non pensino fatto à caso, & leggano il fine della giornata.

Questa clausola, che non potēdola sostenere, credo io che ui ponesse solo òper crescere il numero delle parole, ò per allungarsi tā to più il tēpo nel ragionare.

La maggior parte di tutti gli altri Bocc. hanno, d'inferno, ma oltre che saria contra la regola del Bembo, il numero stesso della clausola mostra che starebbe malamente posto.

cato, che io feci già. Quegli allora mi domandò, che peccato quel fosse. A' cui io dissi. Il peccato fu cotale, che io mi giaceua con una mia commare, & giacquiui tanto, che io me ne scorticai. Et egli allora facendosi beffe di ciò, mi disse, Va sciocco, non dubitare, che di quà non si tiene ragione alcuna delle commari. Ilche io udendo, tutto mi rassicurai. Et detto questo, appressandosi il giorno, disse Meuccio fatti con Dio, che io non posso più esser con teco, & subitamente andò uia. Meuccio hauendo udito, che di là niuna ragione si teneua delle cõmari, cominciò à far beffe della sua sciocchezza, percioche già parecchie n'hauea risparmiate. Perche lasciata andar la sua ignoranza, in ciò per innanzi diuenne sauio. Lequali cose se frate Rinaldo hauesse sapute, non gli sarebbe stato bisogno d'andare silogizando, quando conuertì a' suoi piaceri la sua buona commare.

Il Bocc. nel fine del libro egli scusa se stesso d'hauerne scritte alcune che non son belle. Ma percerto assai più prudēza sarebbe stato il non farlo, che lo scusarsene.

ZEFIRO era leuato, per lo Sole, che al ponente s'auicinaua, quando il Re finita la sua nouella, nè altro alcun restandoui à dire, leuatasi la corona di testa, sopra al capo la pose alla Lauretta dicendo, Madonna, io ui corono* di uoi medesima, Reina della nostra brigata, quello huomai, che credete, che piacer sia di tutti, et consolatione, sì come Donna comanderete, & riposesi à sedere. La Lauretta diuenuta Reina, si fece chiamare il Siniscalco, alquale impose, che ordinasse, che nella piaceuole ualle alquanto à migliore hora, che l'usato, si mettesse le tauole, acciochè poi adagio si potessero al palagio tornare; & appresso ciò, che à fare hauesse, mentre il suo reggimento durasse gli diuisò. Quindi riuolta alla cõpagnia disse, Dioneo uolle hieri, che oggi si ragionasse delle beffe, che le Donne fanno a' mariti, & se non fosse, ch'io non uoglio mostrare d'essere di schiatta di can bòtolo, che incontanente si uuol uēdicare, io direi, che domane si douesse ragionar delle beffe, che gli huomini fanno alle lor mogli. Ma lasciando star questo, dico, che ciascun pensi di dire di quelle beffe, che tutto il giorno ò donna ad huomo, ò huomo à donna, ò l'uno huomo all'altro si fanno; & credo, che in questo sarà non men di piacere il ragionare, che stato sia questo giorno. Et così detto, leuatasi in piè, per infino ad hora di cena licentiò la brigata. Leuaronsi adunque le Donne, & gli huomini parimente, de' quali alcun iscalzi per la chiara acqua cominciarono ad andare. Et altri tra belli, & diritti arbori sopra il uerde prato s'andauano diportando. Dioneo & la Fiammetta gran pezza cantarono insieme d'Archita & di Palemone; & così uarij, & diuersi diletti pigliando, il tempo infino all'ora della cena, con grandissimo piacer trapassarono. Laqual uenuta, & lungo il pelaghetto à tauola postisi, quiui al canto di mille uccelli, rinfrescati sempre da una aura soaue, che da quelle montagnette dattorno nasceua, senza alcuna mosca, riposatamente, & con letitia cenarono. Et leuate le tauole, poi che alquãto la piaceuol ualle hebber circuita, essendo ancora il Sole alto à mezo uespro, si come alla loro Reina piacque, in uerso la loro usata* dimora con lento passo ripresero il camino, & motteggiando, & cianciando di ben mille cose, così di quelle, che il dì erano state ragionate, come d'altre, al bel palagio assai uicino, di notte peruennero. Doue con freschissimi uini, & cõ confetti la fatica del picciol camin cacciata uia, intorno della bella fontana di presente furono in sù'l danzare, quando al suono della cornamusa di Tindaro, & quando d'altri suoni carolando. Ma alla fine la Reina comandò à Filomena, che dicesse una canzone. Laquale così incominciò.

Di uoi medesima cioè della Laurea essendo il nome di lei, Lauretta.

Dimora, per albergo, nõ so se in tutta la lingua si trouera altra uolta che questa, se nõ in qualche autor molto antico.

Deh lassa la mia uita;
Sarà giamai, ch'i possa ritornare,
Donde mi tolse noiosa partita?
Certo io non so, tant'è il disio focoso
Che io porto nel petto,
Di ritrouarmi, ou'io lassa già fui.
O caro bene, ò solo mio riposo,
Che'l mio cuor* tien distretto,
Deh dilmi tu, che domandarne altrui
10 Non oso, nè so cui.
Deh signor mio, deh fammelo sperare
Sì, ch'io conforti l'anima smarrita.
Io non so ben ridir, qual fu'l piacere,
Che sì m'ha infiammata,
Che io non trouo dì, ne notte loco.
Perche l'udire, e'l sentire, e'l uedere
Con forza non usata
Ciascun per se accese nouo foco,
Nelqual tutta mi coco,
20 Nè mi può altri, che tu, confortare,
O ritornar la uirtù sbigottita.
Deh dimmi, s'esser dee, e quando fia,
Ch'i ti troui giamai,
Dou'io baciai quegli occhi, che m'han morta.
Dimmel caro mio bene, anima mia,
Quando tu ui uerrai,
E col dir* tosto, alquanto mi conforta.
Sia la dimora corta,
Dico al uenire, e poi lunga à lo stare,
30 Ch'altro non curo, sì m'ha Amor ferita.
Se egli auien, che io mai più ti tenga,
Non so, s'io sarò sciocca,
Com'io gia fui à lasciarti partire.
Io ti terrò, & che può, se n'auenga.
E de la dolce bocca
Conuien, ch'io sodisfaccia al mio disire.
D'altro non uoglio or dire;
Dunque uien tosto, uiemmi ad abbracciare
Che'l pur pensarlo di cantar m'inuita.

40 Estimar fece questa canzone à tutta la brigata, che nuouo & piaceuole amore Filomena stringesse; & percioche per le parole di quella pareua, che ella più auanti, che la uista sola, n'hauesse sentito, tenendolane più felice, inuidia per tali ui furono, ne le fu hauuta. Ma poi che la sua canzon fu finita, ricordandosi la Reina, che il

Tien, leggilo, qui cō la. E. stretta. perche è seconda persona, cioè, tu tieni, che tiē con la. E. larga sarà terza persona. cioè altri tiene.

Col dir tosto, considera bene. che tosto non ua unito con dire, cioè che tosto dica. Ma uuol che hauendolo ella domandato. Quando ui uerrai? egli risponda, tosto ui uerrò.

Cõsecrato et tutti gli altri suoi tempi non so perche cosi uolentieri io truoui scritto per questi libri, & ueggia usar da alcuni moderni; Da' quali se sono accertato, che s'habbia à dir consecro, & non cõsacro, mi do per uinto, che s'habbia anco a dir cõsecrare & non consacrare.

che il dì seguente era Venerdi, così à tutti piaceuolmente disse. Voi sapete, Nobili Donne, & uoi giouani, che domane è quel dì, che alla paßione del Nostro Signore è * consacrato. Ilquale, se bene ui ricorda, noi diuotamente celebrammo essendo Reina Neifile, & a' ragionamenti diletteuoli demmo luogo, & il simigliante facemmo del Sabbato seguente. Perche uolendo il buono essempio datone da Neifile seguitare, estimo, che onesta cosa sia, che domane, & l'altro dì (come i passati giorni facemmo) dal nostro diletteuole nouellare ci astegnamo, quello à memoria riducendoci, che in cosi fatti giorni per la salute delle nostre anime adiuenne. Piacque à tutti il diuoto parlare della loro Reina, dallaquale licentiati, essendo già buona pezza di notte passata, tutti s'andarono à riposare.

*

ANNOTA-

ANNOTATIONI.

POTEVO. Poi che habbiamo tolto à voler pienamente auuertire & conſiderare, tutte le proprietà, & regole della belliſſima & regolatiſſima lingua noſtra, non deuemo laſciar di ragionar brieuemente ancor di queſto, cioè, Che oggi ſono molti, tra' quali ne ſono anco de' dottiſſimi, & giudicioſi, & molto amici & ſignori miei, iquali vſano la prima perſona del minor numero dell'imperfetto dimoſtratiuo, che finiſce in.o. ſempre. Come io poteuo, io leggeuo, io udiuo, & ogni altro. Et queſto (ſecondo ch'io auiſo, & che molti di eſſi mi han detto) fanno per volere, che detta prima perſona ſia differente, ò diuerſa dalla terZa dell'isteſſò tempo & numero. Percioche (dicono) ſe noi diciamo, io poteua, tu poteui, altri poteua, uenimo à fare che poteua ſia coſi nella prima, come nella terZa. Là onde noi per farla differente, vogliamo finire la prima in.o. & la terZa in.a. Queſta ragione à me piacer ebbe interamente, quando foſſe ſicura & libera, & non haueſſe in contrario altre maggiori di forZa & di numero. Però ſi riſponde coſi; Che primieramente, questa tal differenZa, quantunque non foſſe dannoſa, nondimeno è non neceſſaria. Percioche, queſto ſi conuerria di fare, quando poi i verbi in ogni altro tempo ſeguiſſero coſi riſoluti, che vna perſona non ſi raſſomigliaſſe all'altra. Ma noi veggiamo, che coſi non è. Eſſendo che nel ſoggiuntiuo diciamo. Io canti, tu canti, altri canti, oue ueggiamo, che canti, nõ ſolo è commune à tutte tre quelle perſone, ma ancora alla ſeconda del preſente dimoStratiuo, io canto, tu canti. Coſi, io leggeſſi, tu leggeſſi. Eccoli del tutto ſimili. Io ſia, tu ſia, (che coſi ſi dice come ſy) altri ſia. Eccoli del tutto ancor ſimili, & altri tali per non ci diffonder fuor di biſogno. Se adunque ne gli altri tempi tal differenZa non ſi oſſerua, poca importanZa è il volerla oſſeruare in quello. Et ſe diranno, che vengono à eſſer tanti manco; ſi riſponde che pur ſi potria comportare à lor voglia quando, come è detto, non vi foſſero coſe in contrario, & di più importanZa, lequali ſon queſte. Primieramente, che eſce della regola della alteratione che fa la lingua noſtra dalla latina (come anco toccai nel fine della prima giornata) laquale non mai di.a. latino fa.o. à noi. Et in quel tempo togliendo ſolo le conſonanti, & addolcendo la.b. fa di legebam & legebat, vgualmente, leggeua. Et queſta è regola uera, & riſoluta, & non ha biſogno di più parole. La ſeconda ragione è, Che quel tempò è tanto ſoggetto all'accorciamento di meZo, che più s'vſano quelle perſone, accorciate, che intere, fuor che la prima maniera, che non mai accorcia, per non far il rincontro di due. a. come ſarebbe cantaa. Onde ſi dice [hauea] più, ò coſi ſpeſſo come [haueua] coſi, leggea, potea, & ogni altro. Ora ſe noi diciamo. Io leggeuo, io poteuo, io udiuo, conuien dir poſcia, io leggeo, io poteo, io vdio. Ilche ſe steſſe bene, eſſi medeſimi lo confeſſino. Percioche, poteo, & udio, ſono ſempre terZe perſone del paſſato. Ecco adunque chiaramente in terra tutta quella ragione, & fattaſi inſieme conoſcere per molto ſtrania. La terZa ragione in contrario, è quella, che più importa, cioè, Che in tutti i Boccacci, in tutti i Danti, in tutti i Petrarche ſi veggono à penna, & à ſtampa, non truouano mai in tal perſone vſate ſenon in.a. nè pure vna meZa volta. Et però, poi che noi vogliamo hauergli per maeſtri et p autori nel reſto, dobbiamo ancor ſenZa replica imitargli in queSto, maſſimamente eſſendo coſa, che in ogni uerſo ſi truoua ſette volte, eſſendo conforme, à ragione, non dura, non iſtrana, non dannoſa, non iſcandaloſa, & ſopra tutto d'accordo con tutti loro dal principio al fine, & coſi oſſeruata dal Bembo, dal MolZa, dal Guidiccione, dalla Peſcara, & da tanti altri glorioſi lumi che hanno hauuti & hanno queſti noStri ſecoli. Dirò bene, che eſſendo tal modo, proprio della gentiliſſima & uirtuoſiſſima città di SIENA, oue natiamente coſi parlano, vſandoſi da' dottiſſimi & giudicioſi Signori miei, Aleſſandro, & Antonio Piccolomini, Il S. Claudio Tolomei, il Signor Luca Contile, & molti altri, che quiui ſon nati, poſſan farlo, per voler oſſeruare & dare autorità & forZa alla dolciſſima lingua loro. Laquale ſe à me ſi conueniſſe tal giudicio, direi, che ĩ molte coſe ha raddolcite & temperate, ò ſchifate alcune aſpreZZe, che in effetto ſi ueggono nel reſto della Toſcana. Ma vfficio mio non è qui, di far altro ſe non auuertire l'oſſeruationi di queSto autore, ſopra ilquale ſcriuo, & le proprietà, & regole & proportioni della lingua da lui vſata, & dal Petrarca, & da altri, i quali ſin qui habbiamo per fondatori ò maeſtri.

ALTRAMENTE, & ALTRIMENTI, habbiamo (& più d'vna uolta credo) auuertito nelle poſtille, che diſſe ſenZa differenZa il Boccaccio. Ma che il Petrarca non mai altrimenti, ma altramente diſſe ſempre. Oue cade una dubitatione di molta importanZa, non ſolo per queſte, ma per molte altre coſe vſate diuerſamente tra detti due lumi della noſtra fauella. Cioè, QVAL di eſſi ſi ha da ſeguire. & con queſta ſe ne aggiunge vn'altra, conforme, & è SE A noi ſia lecito vſare oggi, alcuna voce non vſata nè dal Petrarca, nè dal Boccaccio giamai. Queſte due dubitationi ſono di molta importanZa, & molto ho veduto, che danno da fare à molti dotti dell'età noſtra. Et però brieuemente dire

mo quanto ce ne pare di poter dire. Cioè. CHE. (si come nel fine della quinta giornata, io pur dissi in proposto de gli articoli) nel uerso delquale habbiamo senza contrasto per autore & per maestro il Petr. non sia lecito in alcun modo usar cosa contraria, ò diuersa da quello, che si uede usato da lui, ma con esso star sempre. Et cosi nelle prose seguir puntalmente il Boccaccio. Intendendo però in quelle cose che essi hanno usate. Ma se essi non vsarono alcuna uoce, ò perche non lor tornasse in proposito, ò perche non l'hauessero ancora sia lecito à noi, si come ogni giorno faceano i Latini dalla Greca, far nascere delle altre secondo i bisogni, ò pigliarle dall'uso puplico de' nostri tempi, ò dalla Latina, ò ancor dalla Greca & dalle oltramontane, pur che sieno proprie, uaghe, & espressiue. Et questo non sarà (ch'io creda) persona di ragione ò dottrina, che non tenga per pienamente ben fatto; non essendo conueniente, che oue la nostra lingua ha bisogno di alcuna uoce, non habbia da hauerla, perche in quei pochi uolumetti che habbiamo di quei due ò tre, non ui sia.

DONNA. toccammo nella postilla, che qualch'uno non imputasse la nostra scrittura in questo libro che ora ui facciamo Donna per D. grande & ora per d. picciolo; & perche la strettezza della postilla, non permette potersi quiui allungare molto l'habbiamo rimessa à questo luogo. Oue brieuemente diciamo, che la ragion nostra in tal cosa è, che quando donna ò donne sia posto generalmente per ogni donna, ò per la spetie donnesca, lo scriuiamo con la .d. picciola come si scriue ogni nome, che non sia proprio, fuor che in principio di sentenza. Come era una bellissima donna. Andò con altre donne, & ogn'altro tale. Ma quando rappresenterà qualch'una particolarmente, che hauerà come forza ò luogo di nome proprio, allora la facciamo con D. grande, come i nomi proprij si fanno, si come, la Donna allor gli rispose. Donna, che è quel che tu di? Riuoltosi alla Donna, & infiniti altri & cosi, Amorose Donne. Le Donne tutte rideano, oue si uede, che Donna & Donne stanno in uece di nomi proprij, perche per essi quiui s'intendono quelle ò quella particolarmente di chi si parla.

* *

*

INCO.

INCOMINCIA LA OTTAVA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI LAVRETTA SI RAGIONA DI QVELLE BEF= *fe che tutto il giorno, ò donna ad huomo, ò huomo à donna, ò l'uno huomo all'altro si fanno.*

Ia nella nella sommità de' più alti monti appariuano la Domenica mattina i raggi della surgente luce, & ogni ombra partitasi, manifestamente le cose si conosceuano, quando la Reina leuatasi con la sua compagnia, primieramente alquanto su per le rugiadose erbette andarono, & poi in su la meza terza una chiesetta lor uicina uisitata, in quella il diuino ufficio ascoltarono. Et à casa tornatisene, poi che con letitia & con festa hebber mangiato, cantarono et danzarono alquãto, et appresso licentiati dalla Reina, chi uolle andare à riposarsi, poté. Ma hauendo il Sol già passato il cerchio di meriggio, come alla Reina piacque, al nouellare usato tutti appresso la bella fontana à seder posti, per comandamento della Reina così Neifile cominciò.

Veramente in queste descrittioni de' tempi si uede che è stato marauiglioso il Boccasio.

GVLFARDO PRENDE DA GVASPARRVOLO denari in prestanza, & con la moglie di lui accordato di douer giacer con lei per quegli, si gliele da & presente lei à Guasparruolo dice, che à lei gli diede, & ella dice che è il uero.

NOVELLA I.

Se così ha disposto Iddio, che io debba alla presente giornata con la mia nouella dar cominciamento, & e' mi piace. Et perciò Amorose Donne, conciò sia cosa, che molto detto si sia delle beffe fatte dalle Donne à gli huomini, una fattane da uno huomo ad una Donna mi piace di raccontarne; non già perche io intenda in quella di biasimare ciò, che l'huom fece, ò di dire, che alla Donna non fosse bene inuestito; anzi per commendar l'huomo, & biasimare la Donna, et per mostrare, che anche gli huomini sanno beffare, chi crede loro, come eßi, *da cui egli credono, son beffati, auenga che (chi uolesse più propriamente parlare) quel che io dir debbo, non si direbbe beffa, anzi merito. Percioche, con ciò sia cosa, che la donna debba essere onestißima, & la sua castità come la sua uita, guardare, ne per alcuna cagione à contaminarla conducersi. Et questo non potendosi così à pieno, tuttauia come si conuerrebbe, per la fragilità nostra, affermo, colei esser degna del fuoco, laquale à ciò per prezzo si conduce; doue chi per amore, conoscendo le sue forze grandißime, peruiene, da giudice non troppo rigido merita perdono, come (pochi di son passati) ne mostrò Filostrato essere stato in Madonna Filippa osseruato in Prato.

Da cui egli credono. auerti cui nel numero maggiore. Et come questa clausoletta sta dura. Per cioche conuien che da cui s'interpreti da coloro a' quali.

Fu adunque già in Milano un Tedesco al soldo, il cui nome fu Gulfardo, pro della persona, & assai leale à coloro, ne' cui seruigi si mettea, ilche rade uolte suole de' Tedeschi auenire. Et percioche egli era nelle prestanze de' denari, che fatte glierano, lealißimo rẽditore, assai mercatãti haurebbe trouati, che per picciolo utile ogni quantità di dena=

di denari gli haurebber prestata. Pose costui, in Milan dimorando, l'amor suo in una donna assai bella, chiamata Madonna Ambruogia, moglie d'un ricco mercatante, che hauea nome Guasparruolo Cagastraccio, ilquale era assai suo conoscente, & amico. Et amandola assai discretamente senza auedersene il marito nè altri, le mādò un giorno à parlare, pregandola, che le doueße piacere d'essergli del suo amore cortese, & che egli era dalla sua parte presto à douer far ciò, che ella gli comandasse. La Donna doppo molte nouelle, uenne à questa conclusione, che ella era presta di far ciò, che Gulfardo uoleße, doue due cose ne doueßer seguire; l'una, che questo non deuesse mai per lui esser manifestato ad alcuna persona; l'altra, che conciò foße cosa, che ella hauesse per alcuna sua cosa bisogno di fiorini dugento d'oro, uoleua, che egli, che ricco huomo era, gliele donasse, & appresso sempre sarebbe al suo seruigio. Gulfardo udendo la 'ngordigia di costei, sdegnato per la uiltà di lei, laquale egli credeua, che foße una ualente donna, quasi in odio trasmutò il feruente amore, et pensò di douerla beffare, et mādolle dicēdo, che molto uolētieri et quello et ogn'altra cosa, che egli potesse, che le piacesse farebbe, et perciò mādassegli pure à dire, quādo ella uoleße, ch'egli andaße à lei, che egli gliele porterebbe, et che mai di questa cosa alcun nulla nō sentirebbe, se non un suo compagno, di cui egli si fidaua molto, & che sempre in sua compagnia andaua in ciò, che faceua.* La Donna, anzi cattiua femina, udendo questo, fu contenta, & mandogli dicendo, che Guasparruolo suo marito doueua iui à pochi dì per sue bisogne andare infino à Genoua, & allora ella gliele farebbe à sapere, & manderebbe per lui. Gulfardo, quando tempo gli parue, se n'andò à Guasparruolo, & si gli disse; Io son per fare un mio fatto, per loquale mi bisognano fiorini dugento d'oro, liquali io uoglio, che tu mi presti con quello utile, che tu mi suogli prestare de gli altri. Guasparruolo disse che uolentieri, & di presente gli annouerò i denari. Iui à pochi giorni Guasparruolo andò à Genoua, come la Donna haueua detto, perlaqual cosa la Donna mandò à Gulfardo, che à lei douesse uenire, & recare li dugento fiorin d'oro. Gulfardo preso il compagno suo, se n'andò à casa della Donna, et trouatala che l'aspettaua, la prima cosa che fece, le mise in mano questi dugento fiorin d'oro, ueggente il suo compagno, & si le disse; Madonna tenete questi denari, & dateregli à uostro marito, quando sarà tornato. La Donna gli prese, & non s'auide, perche Gulfardo dicesse così, ma si credette, che egli il facesse, acciò che 'l compagno suo non s'accorgesse, ch'egli à lei *per uia di prezzo gli desse; perche ella disse; Io il farò uolentieri, ma io uoglio uedere, quanti sono, & uersatigli sopra una tauola, & trouatigli essere dugento, seco forte contenta gli ripose, & tornò à Gulfardo, & lui nella sua camera menato, non solamente quella notte, ma molte altre, auanti che 'l marito tornasse da Genoua, della sua persona gli sodisfece. Tornato Guasparruolo da Genoua, di presente Gulfardo hauendo appostato, che insieme con la moglie era, se n'andò à lui, & in presenza di lei disse; Guasparruolo i denari, cioè li dugento fiorin d'oro che l'altr'hieri mi prestasti, non m'hebber luogo, percioche io non potei fornire la bisogna, per laquale gli presi; & perciò io gli recai qui di presente alla Donna tua, & si gliele diedi, & perciò * dannerai la mia ragione. Guasparruolo uolto alla moglie, la domandò, se hauuti gli haueua. Ella che quiui uedeua il testimonio, nol seppe negare, ma disse; Mai sì, ch'io gli hebbi, nè me n'era ancora ricordata di dirloti. Disse allora

Dōna, anZi cattiua femina, oue pur con molti altri luoghi auuerti, che il Bocc. si come il Pet. fanno differēZa tra Donna & femina.

Per via di preZZo auuerti pur questo modo di dire, oue uia non adopra altro che in certo vso del parlare.

Dannerai la ragione, p casserai la partita, auuertilo, & poco appresso dice. accōcerò la tua ragione.

Guasparruolo. Gulfardo io son contento. Andateui pur con Dio, che io acconcerò ben la uostra ragione. Gulfardo partitosi, & la Donna rimasa scornata diede al marito il disonesto prezzo della sua cattiuità, & così il sagace amante senza costo godè della sua auara Donna.

IL PRETE DA VARLVNGO SI GIACE CON Monna Belcolore, lasciale pegno un suo tabarro, & accattato da lei vn mortaio, il rimanda, & fa domandare il tabarro lasciato per * ricordanza, rendelo prouerbiando la buona donna. 10

Ricordanza dicono con modestia quei che non voglion dir pegno.

NOVELLA II.

COMMENDAVANO igualmente & gli huomini et le Donne ciò, che Gulfardo fatto hauea alla'ngorda Donna Milanese, quãdo la Reina à Panfilo uoltatasi, sorridendo gl'impose, che seguitasse. per laqual cosa Pãfilo incominciò; Belle Donne, à me occorre di dire una nouelletta contro à coloro, liquali continoamente n'offendono, senza poter da noi del pari essere offesi, cioè contro a' preti, li quali sopra le nostre mogli hanno* bandito la croce, & par loro non altrimenti hauer guadagnato il perdono di colpa, & di pena, quando una se ne posson metter sotto, che se d'Alessandria hauessero il Soldano menato preso & legato ad Auignone, ilche i secolari cattiuelli non possono lor fare, come che nelle madri, nelle sirocchie, nell'amiche, et nelle figliuole non con meno ardore, che eßi le lor mogli assaliscono, uendichino l'ire loro. Et perciò io intendo raccontarui uno amorazzo contadino più da ridere per la conclusione, che lungo di parole, delquale ancor potrete per frutto cogliere, che a' preti non sia sempre ogni cosa da credere. 20

Bãdito la croce, cioè congiurato, come quando si bãdisce la croce contra il Turco, che ciascuno che ua in tal guerra guadagna il perdono di colpa & pena.

DICO adunque che à Varlungo uilla aßai uicina di qui (come ciascuna di uoi, ò sa, ò puote hauer udito) fu un ualente prete, & gagliardo della persona ne' seruigi delle Donne. Ilquale come che legger non sapesse troppo, pur con molte buone & sante parolozze la Domenica à piè dell'olmo ricreaua i suoi popolani; & meglio le lor Donne, quando eßi in alcuna parte andauano, che altro prete, che prima ui foße stato, uisitaua, portando loro della festa, & dell'acqua benedetta, & alcuno moccolo di candela tal uolta infino à casa, dando loro la sua benedittione. Ora auenne, che tra l'altre sue popolane, che prima gli eran piaciute, una sopra tutte ne gli piacque che haueua nome Monna Belcolore, moglie d'un lauoratore, che si facea chiamare Bentiuegna del Mazzo, laquale nel uero era pur una piaceuole & fresca foresozza, brunazza, & ben* tarchiata, & atta à meglio saper macinar, che alcuna altra; & oltre à ciò era quella, che meglio sapeua sonare il ciembalo, & cantare l'acqua corre alla * borrana, & menare la ridda e'l ballonchio, quando bisogno faceua, che uicina che ella haueße, con bel moccichino & gentile in mano. per lequali cose Meßer lo prete ne'nuaghì sì forte, che egli ne menaua smanie, & tutto'l dì andaua aiato per poterla uedere, & quando la Domenica mattina la sentiua 30 40

Tarchiata, cioè pienotta, forma ta.

Borrana cioè borraggine erba & era quella vna cãzone alla uillanesca. Ridda, & Ballonchio, erano pur balli alla contadina.

tiua in chiesa, diceua un chirie, & un sanctus sforzandosi ben di mostrarsi un gran maestro di canto, che pareua uno asino, che ragghiasse, doue quando non la ui uedeua, si passaua assai leggiermente. Ma pure sapeua si fare, che Bentiuegna del Mazzo non sene auedeua, ne ancora uicino, che egli hauesse. Et per potere più hauer la dimestichezza di Monna Belcolore, * à hotta, à hotta la presentaua, & quando le mandaua un mazzuol d'agli freschi, che egli haueua più belli della contrada in un suo orto, che egli lauoraua à sue mani, & quando un canestruccio di baccelli, & talhora un mazzuol di cipolle maligie, ò di scalogni; & quando si uedeua tempo, guatatala un poco in cagnesco per amoreuolezza la rimorchiaua, & ella cotal salvatichetta, facendo uista di non auedersene, andaua pur oltre in contegno; perche Messer lo prete non ne poteua uenire à capo. Ora auenne un di, che andando il prete* di fitto meriggio, per la contrada, or quà or là zazcando, scontrò Bentiuegna del Mazzo con uno asino pien di cose innanzi, & fattogli motto il domandò doue egli andaua. A cui Bentiuegna rispose; Gnaffe Sere, in buona uerità io uo insino à città, per alcuna mia uicenda, & porto queste cose à Sere Bonacorri da Ginestreto, che m'aiuti di nõ so chi che m'ha fatto richiedere per una cõparigione del parentorio per lo pericolatore suo il giudice del dificio. Il prete lieto disse. Ben fai figliuolo, or ua con la mia beneditione, & torna tosto, & se ti uenisse ueduto Lepuccio ò Naldino, non t'esca di mente di dir loro, che mi rechino quelle gombine per li correggiati miei. Bentiuegna disse, che sarebbe fatto. Et uenendosene uerso Firenze si pensò il prete, che ora era tempo d'andare alla Belcolore, & di prouare sua uentura, & messasi la uia tra' piedi non ristette si fu à casa di lei, & entrato dentro disse. Dio ci mandi bene, chi è di quà? La Belcolore, ch'era andata in palco, udendolo disse; O` Sere uoi siate il ben uenuto, che andate uoi zaconato per questo caldo? Il prete rispose; Se Dio mi dea bene, che io mi ueniua à star con teco un pezzo, perciò ch'io trouai l'huom tuo, che andaua à città. La Belcolore scesa giù, si pose à sedere, & cominciò à nettare sementa di cauolini, che il marito hauea poco innanzi trebbiati. Il prete le cominciò à dire; Bene Belcolore* demi tu far sempre mai morire à questo modo? La Belcolore cominciò à ridere, & à dire; O` che ui fò io? Disse il prete. Non mi fai nulla, ma tu non mi lasci fare à te, quel, ch'io uorrei, & che Iddio comandò. Disse la Belcolore; Deh andate, O fanno i preti cosi fatte cose? Il prete rispose, si facciam noi meglio, che gli altri huomini, ò perche nò? & dicoti più, che noi facciam uie miglior lauorio, et sai perche? perche noi maciniamo à raccolta, ma in uerità bene à tuo uopo, se tu stai cheta, & lascimi fare. Disse la Belcolore; O che bene à mio uopo potrebbe esser questo? che siete tutti quanti più scarsi, che'l fistolo. Allora il prete disse; Io non so, chiedi pur tu, ò uogli un paio di scarpette, ò uogli un frenello, ò uogli una bella fetta di stame, ò ciò che tu uogli. Disse la Belcolore. Frate bene sta, io me n'ho di cotest cose, ma se uoi mi uolete cotanto bene, che non mi fate uoi un seruigio, et io farò, ciò che uoi uorrete? Allora disse il prete; Di, ciò, che tu uogli, & io farò uolentieri. La Belcolore allora disse. Egli mi conuiene andar Sabbato à Firenze à render lana, che io ho filata, & à fare racconciare il filatoio mio, & se uoi mi prestate cinque lire, che so che l'hauete, io ricoglierò dall'usuraio la gonnella mia del perso, & lo scheggial dal di delle feste, che io recai à marito, che uede-

Hotta per hora assai di rado dissero gli antichi. Ma par che oggi alcuni natiui di Toscana l'usino tanto, che p essa, habbiano dato bando à hora, et cosi dicono all'hotta, & tal hotta.

Di fitto meriggio hanno qui molti testi moderni, di sottomeriggio hãno i migliori, & cosi vuol dire, cioè sotto il mezo giorno, come si dice sotto la sera sotto il vespro.

Demi tu, cioè deuimi tu, cosi fami per mi fai, et altri.

Vopo, bisogno, et è volgarizato da opus latino, ma non si ha per alcuna ragione da scriuere cõ. h. se bene in alcune cose del Bembo cosi si uede scritto.

te, che non ci poßo andare à santo, nè in niun buon luogo, percioche io non l'ho, & io sempre mai poscia farò ciò, che uoi uorrete. Rispose il prete; Se Dio mi dea il buono anno, io non gli ho à lato, ma credimi, che prima che Sabbato sia, io farò, che tu gli hauerai molto uolentieri. Sì, disse la Belcolore, tutti siete così gran promettitori, & poscia non attenete altrui nulla. Credete uoi fare à me, come uoi faceste alla Biliuzza, che se n'andò col ceteratoio? alla fe di Dio non farete, ch'ella n'è diuenuta femina di mondo pur per ciò. Se uoi non gli hauete & uoi andate per eßi. Deh disse il prete, non mi fare ora andare infino à casa, che uedi che ho così ritta la uentura testè, che non c'è persona, et forse quād'io ci tornaßi, ci sarebbe chi che sia, che c'impaccerebbe, & io non so quando e' mi si uenga così ben fatto, come ora. Et ella disse; Bene sta, se uoi uolete andar, sì andate, se non, si uene durate. Il prete ueggendo, ch'ella nō era acconcia à far cosa, che gli piacesse, se non à saluum me fac, et egli uolea fare sine costo, disse; Ecco tu non mi credi, che io te gli rechi, accioche tu mi creda, io ti lascerò pegno questo mio tabarro di sbiauato. La Belcolore leuò alto il uiso, & disse; Sì cotesto tabarro, ò che uale egli? Disse il prete; Come che uale? io uoglio, che tu sappi, ch'egli è di *duagio infino in treagio, & hacci di quegli nel popolo nostro, che il tengon di quattr'agio, & non è ancora quindici dì, che mi costò da lotto rigattiere, delle lire ben sette, & hebbine buon mercato di soldi ben cinque per quello, che mi dice Buglietto, che sai che si conosce così bene di questi panni sbiauati. O si è, disse la Belcolore, Se Dio m'aiuti io nō l'haurei mai creduto, ma datemelo in prima; Messer lo prete, che haueua carica la balestra, trattosi il tabarro, gliele diede. Et ella, poi che riposto l'hebbe, disse, Sere andiancene qua nella capanna, che nō ui uien mai persona, et così fecero; et quiui il prete dandole i più dolci baciozzi del mondo, & facendola parente di Messer Domenedio, con lei una gran pezza si solazzò. Poscia partitosi in gonnella, che pareua, che uenisse da seruire à nozze, se ne tornò al santo. Quiui pensando, che quanti* moccoli ricoglieua in tutto l'anno d'offerta, non ualeuan la metà di cinque lire, gli parue hauer mal fatto, & pentißi d'hauer lasciato il tabarro, & cominciò à pensare, in che modo rihauer lo poteße senza costo. Et percioche alquanto era malitiosetto, s'auisò troppo bene, come douesse fare à rihauerlo, & uennegli fatto. Perciò che il dì seguente essendo festa, egli mandò un fanciul d'un suo uicino in casa questa Mōna Belcolore, et mādolla pregando, che le piaceße di prestargli il mortaio suo della pietra, che desinaua la mattina con lui Binguccio dal Poggio, & Nuto Boglietti, si che egli uoleua far della salsa. La Belcolore gliele mandò. Et come fu in su l'hora del desinare, il prete appostò quando Bentiuegna del mazzo, & la Belcolor manicassero, & chiamato il cherico suo gli disse, Togli quel mortaio, & riportalo alla Belcolore, & dì, dice il Sere, che gran mercè, & che uoi gli rimandiate il tabarro, che'l fanciullo ui lasciò per ricordanza. Il cherico andò à casa della Belcolore con questo mortaio, & trouolla insieme con Bentiuegna à desco, che desinauano; quiui posto giù il mortaio, fece l'ambasciate del prete. La Belcolore udēdosi richiedere il tabarro, uolle rispondere, ma Bentiuegna con un mal uiso disse; Dunque* toi tu ricordanza dal Sere? sò boto à Cristo, che mi uien uoglia di darti un gran sorgozzone. Va, rendigliel tosto, che canciola ti nasca, & guarda, che di cosa che uoglia mai, io dico s'e' uolesse l'asino nostro non ch'altro, non gli sia detto di nò. La Belcolore brontolando si leuò, & anda-

Duaggio è luogo in Fiandra doue si fanno panni großi. Ma il prete ò non sapendo egli che significasse tal nome che udiua dar da'mercāti à tai panni chiamati duaggi, ò pensandosi che la Belcolore non lo sapesse, disse insino à treagio et quattr'agio, quasi dādoli à credere che agio ne i pāni sia come carrati nell'oro, ò leghe nello argēto.

Moccoli sono q̄i pezzi di cādele che auāzano alla messa, ò altroue ardēdo, et poi spenti, perche anco i sacerdoti habbiano di che ueder lume nel dir dell'officio in cella.

Toi per togli, è molto della lingua. Petr. E fug-

& andatasene al soppidiano ne trasse il tabarro, & diello al cherico, & disse; Dirai così al Sere da mia parte, La Belcolore dice, che fa prego à Dio, che uoi non pestere te mai più salsa in suo mortaio, ne l'hauete uoi si bello onor fatto di questa. Il cherico se n'andò col tabarro, & fece l'ambasciata al Sere. A' cui il prete ridendo disse; Di rale, quando tu la uedrai, che s'ella non ci presterà il mortaio, io non presterò à lei il pestello, uada l'un per l'altro. Bentiuegna si credeua, che la moglie quelle parole dicesse, perch'egli l'haueua garrito, & non se ne curò. Ma la Belcolore uenne in cruccio col Sere, & tennegli fauella insino à uendemmia; poscia hauendola minacciata il prete di farnela andare in bocca di Lucifero maggiore, per bella paura col mosto, & con le castagne calde si rappattumò cō lui. Et più uolte insieme fecer poi gozouiglia, & in iscambio delle cinque lire, le fece il prete rincartare il ciembal suo, & appicarui un sonagliuzzo, & ella fu contenta.

gēdo mi toi quel ch'io piu bramo. Onde male scriuono alcuni toi per numero maggior di tuo, che non mai altrimēti si dice chetuoi.

In questa nouella il Boccac. usa molte parole cōtadinesche, lequali parlando di chi parla le accrescono molta gratia.

CALANDRINO, BRVNO, ET BVFFALMACCO, giù per lo Mugnone uanno cercando di trouare l'Elitropia, & Calandrino se la crede hauer trouata, tornasi à casa carico di pietre. La moglie il prouerbia, & egli turbato la batte, & a' suoi compagni racconta ciò, che essi sanno meglio di lui.

NOVELLA III.

INITA la nouella di Panfilo, dellaquale le Donne haueuano tanto riso, che ancora ridono, la Reina ad Elissa commise, che seguitasse. Laquale ancora ridendo incominciò. Io nō so, Piaceuoli Dōne, se egli mi si uerrà fatto di farui con una mia nouelletta non men uera, che piaceuole, tanto ridere, quanto ha fatto Panfilo cō la sua; ma io me ne ingegnerò.

NELLA nostra città, laquale sempre di uarie maniere, & di nuoue genti è stata abondeuole, fu, ancora non è gran tempo, un dipintore chiamato Calādrino, huom semplice, & di nuoui costumi. Ilquale il più del tēpo con due altri dipintori usaua, chiamati l'un Bruno, et l'altro Buffalmacco, huomini solazzeuoli molto, ma* per altro aueduti, & sagaci. Liquali con Calandrino usauano, perciò che de' modi suoi, et della sua semplicità souente gran festa prendeuano. Era similmente allora in Firenze un giouane di marauigliosa piaceuolezza in ciascuna cosa, che far uoleua, astuto, & aueneuole, chiamato Maso del Saggio, ilquale udendo alcune cose della semplicità di Calandrino, propose di uoler prender diletto de' fatti suoi col fargli alcuna beffa, ò fargli credere alcuna nuoua cosa. Et perauentura trouandolo un dì nella chiesa di san Giouanni, et uedendolo stare attento à riguardare le dipinture, & gl'intagli del tabernacolo, ilquale è sopra l'altare della detta chiesa, non molto tempo dauanti postoui, pensò essergli * dato luogo & tempo alla sua intentione, & informato un suo compagno di ciò, che fare inetndeua, insieme s'accostarono là, doue Calandrino solo si sedeua, & facendo uista di non uederlo, insieme cominciarono à ragionare delle uirtù di diuerse pietre, dellequali Maso così efficacemente parlaua, come se stato fosse un solenne & gran lapidario,

Per altro usa il Bocc. in quel modo stesso che oggi noi più uolgarmente diciamo, nel resto.

Dato luogo, cioè data comodità. Di sopra nel fine della vij. Giorn. alli ragionamenti diletteuoli dē mo luogo, che è ī significato tutto contrario à questo.

Non era credenza, cioè non era coſa ſecreta tra loro. Così dirà tener credẽza, per tener ſecreto.

Cauelle et couelle, uoce contadineſca, et ſignifica nulla.

Fare il tomo, cioè cadere, ma nõ ogni cader ſarà fare il tomo, ma ſolo quando ſi cade rotolando come d'un monte. Onde l'Arioſto di quei che caggiono della ruota della Fortuna diſſe, e far cadẽdo il tomo.

Auuerti per tutto come queſto uerbo dilibera-re, quãdo ual diſporſi, ſi mette così con le particelle mi. ti. ſi. ci. ui. come ſenza. ſi diliberò & diliberò, come qui.

lapidario. A' quali ragionamenti Calandrino poſto orecchie, & doppo alquanto leua-
toſi in piè, ſentendo, che* non era credenza, ſi congiunſe con loro. Il che forte piacque
à Maſo, ilquale ſeguendo le ſue parole fu da Calandrino domandato, doue queſte pie-
tre così uirtuoſe ſi trouaſſero. Maſo riſpoſe, che le più ſi trouauano, in Berlinzone, ter
ra de' Baſchi in una contrada, che ſi chiamaua Bengódi, nellaquale ſi legano le uigne cõ
le ſalſiccie, & haueuaſi un'oca à denaio, & un papero giunta, et eraui una montagna
di formaggio Parmigiano grattugiato, ſopra laquale ſtauan genti che niuna altra co-
ſa faceuan, che fare maccheroni, & rauiuoli, et cuocergli in brodo di capponi, & poi
gli gittauan quindi giù, & chi più ne pigliaua, più ſe n'haueua; & iui preſſo correua
un fiumicel di uernaccia, della migliore, che mai ſi beuue, ſenza hauerui entro gocciola
d'acqua. O', diſſe Calandrino, coteſto è buon paeſe; ma dimmi, che ſi fa de' capponi, che
cuocon coloro? Riſpoſe Maſo, mangianſegli i Baſchi tutti. Diſſe allora Calandrino; Fo
ſtiui tu mai? A' cui Maſo riſpoſe. Di tu, ſe io ui fu mai? ſi ui ſono ſtato così una uolta, co
me mille. Diſſe allora Calãdrino; Et quante miglia ci ha? Maſo riſpoſe. Haccene più di
millanta, che tutta notte canta. Diſſe Calandrino; Dunque dee egli eſſere più là, che
Abruzzi. Si bene, riſpoſe Maſo, ſi è * cauelle. Calandrino ſemplice ueggendo Maſo dir
queſte parole con un uiſo fermo, & ſenza ridere, quella fede ui daua, che dar ſi può à
qualunque uerità è più manifeſta, & così l'haueua per uere, & diſſe; Troppo ci è di
lungi à' fatti miei, ma ſe più preſſo ci foſſe, ben ti dico, che io uerrei una uolta con eſſo
teco, pur per uedere* fare il tomo à quei maccheroni, & tormene una ſatolla. Ma dim-
mi, che lieto ſia tu, in queſte contrade non ſe ne truoua niuna di queſte pietre così uir-
tuoſe? A' cui Maſo riſpoſe; Sì, due maniere di pietre ci ſi truouano di grãdiſſima uirtù,
L'una ſono i Macigni da Settigniano & da Mõtiſci, per uirtù de' quali, quando ſon ma
cine fatti, ſe ne fa la farina; et perciò ſi dice egli in quegli paeſi di là, che da Dio uengo
no le gratie, & da Montiſci le macine; ma ecci di queſti macigni sì gran quantità, che
appo noi è poco prezzata, come appo loro gli ſmeraldi, de' quali u'ha maggior monta
gne, che Monte morello, che rilucon di meza notte, uatti con Dio. Et ſappi che chi fa-
ceſſe le macine belle et fatte legare in anella, prima, ch'elle ſi foraſſero, & portaſſele al
Soldano, n'haurebbe ciò, che uoleſſe. L'altra ſi è una pietra, laquale noi altri lapidarij
appelliamo Elitropia, pietra di troppo gran uirtù, per ciò che qualunque perſona la
porta ſopra di ſe, mentre la tiene, non è da alcuna altra perſona ueduto, doue non è. Al-
lora Calandrin diſſe; Grã uirtù ſon queſte, ma queſta ſeconda doue ſi truoua? A' cui
Maſo riſpoſe, che nel Mugnone ſe ne ſoleuan trouare. Diſſe Calãdrino, Di che groſſez-
za è queſta pietra, & che colore è il ſuo? Riſpoſe Maſo; Ella è di uarie groſſezze,
che alcuna n'è più, & alcuna meno, ma tutte ſono di colore quaſi come nero. Calandri
no hauendo tutte queſte coſe ſeco notate, fatto ſembiante d'hauere altro à fare, ſi par
tì da Maſo, et ſeco propoſe di uoler cercare di queſta pietra, ma* diliberò di non uoler
lo fare ſenza ſaputa di Bruno, & di Buffalmacco, liquali ſpetialiſſimamente amaua.
Dieſſi adũque a cercar di coſtoro, acciò che ſenza indugio, & prima che alcuno altro,
n'andaſſero à cercare, & tutto il rimanente di quella mattina conſumò in cercargli.
Vltimamente eſſendo già l'hora della nona paſſata, ricordandoſi egli, ch'eſſi lauoraua-
no nel moniſtero delle Donne di Faenza, quantunque il caldo foſſe grãdiſſimo, laſciata
ogn'altra ſua faccenda, quaſi correndo n'andò à coſtoro, & chiamatigli, così diſſe lo
ro.

ro. Compagni, quando uoi uogliate credermi, noi poßiamo* diuenire i più ricchi huomi ni di Firenze; perciò che io ho inteso da huomo degno di fede, che in Mugnone, si truo= ua una pietra, laquale chi la porta sopra, non è ueduto da niuna altra persona. Perche à me parrebbe, che noi senza alcuno indugio, prima che altra persona u'andasse, u'an= daßimo à cercare. Noi la trouerem per certo; perciò che io la conosco, & trouata che noi l'hauremo, che hauren noi à fare altro, se non mettercela nella scarsella, & andare alle tauole de' cambiatori, (lequali sapete, che stanno sempre cariche di großi & di fiorini) & torcene quanti noi ne uorremo? niuno ci uedrà, & cosi potremo ar= ricchire subitamente, senza hauere tutto'l dì à schiccherare le mura à modo, che fa la lumaca. Bruno & Buffalmaco udendo costui, fra se medesimi cominciarono à ride= re, & guatando l'un uerso l'altro fecero sembianti di marauigliarsi forte, & lodaro= no il consiglio di Calandrino, ma domadò Buffalmacco, come questa pietra hauesse nome. A' Calandrino, che era di grossa pasta, era, già il nome uscito di mente, perche egli rispose. Che habbiam noi à far del nome, poi che noi sappiam la uirtù? A' me par= rebbe, che noi andaßimo à cercar senza star più. Or ben, disse Bruno, come è ella fat ta? Calandrin disse; Egli ne sono* d'ogni fatta, ma tutte son quasi nere, perche à me pa= re, che noi habbiamo à ricogliere tutte quelle, che noi uedrem nere, tanto che noi ci abbattiamo ad essa, & perciò nõ perdiamo tempo, andiamo. A' cui Bruno disse. Or t'a spetta, & uolto à Buffalmacco disse; A' me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare, che questa sia hora da ciò, perciò che il Sole è alto, & da per lo Mugnone en- tro, & ha tutte le pietre rasciutte, perche tali paion testè bianche delle pietre, che ui sono, che la mattina, anzi che il Sole l'habbia rasciutte, paion nere; & oltre à ciò mol ta gente per diuerse cagioni è oggi, che è dì di lauorare, per lo Mugnone, liqua'i ue= dendoci si potrebbon indouinare quello, che noi andaßimo facendo, & forse farlo es= si altresì, & potrebbe uenire alle mani à loro, & noi hauremmo perduto il trotto per l'*ambiadura. A' me pare (se pare à uoi) che questa sia opera da douer far da matti= na, che si conoscon meglio le nere dalle bianche, & in dì di festa, che non ui sarà per= sona che ci uegga. Buffalmacco lodò il consiglio di Bruno, & Calandrino ui s'accor= dò, & ordinarono che la Domenica mattina uegnente tutti et tre fossero insieme à cercar di questa pietra, ma sopra ogn'altra cosa gli pregò Calandrino, che eßi non douessero questa cosa con persona del mondo ragionare, perciochè à lui era stata * posta in credenza. Et ragionato questo, disse loro ciò, che udito hauea della contrada di Bengodi, con sagramenti affermando, che così era. Partito Calandri= no da loro, eßi quello, che intorno à questo hauessero à fare, ordinarono fra se mede= simi. Calandrino con disidéro aspettò la Domenica mattina. Laqual uenuta, in sù'l far del dì si leuò, & chiamati i compagni per la porta à San Gallo usciti, & nel Mu= gnon disceßi cominciarono ad andare in giù, & in sù, della pietra cercando. Calan= drino andaua come più uolonteroso auanti, & prestamente or quà, & or là saltando, douunque alcuna pietra nera uedeua, si gittaua, & quella ricogliendo, si metteua in seno. I compagni andauano appresso, & quando una, & quando una altra ne ricoglieuano, ma Calandrino non fu guari di uia andato, che egli il seno se n'hebbe pieno. Perche alzandosi i* gheroni della gonnella, che alla Nalda non era, & facendo di quegli ampio grembo, bene hauendogli alla correggia attaccati d'o-

Diuenire & di uentare dissero così il Boc. come il Pet. senza dif ferenza, benche il primo più spes so.

D'ogni fatta, p d'ogni sorte, cre do io che qui di- cesse per far che Calandrino par lasse à suo modo, che hauẽdo Bru no detto come è ella fatta, egli ri spose d'ogni fat ta.

Ambiadura, il portante che hã no i caualli, & dicesi ancor Am bio, Ariost. ch'in pregio iui nõ era ambio nè trotto. Qui è prouerbio cioè pdere una cosa per l'altra.

Ecco pur, posta in credenza, per detta di segreto.

I gheroni, le fal de i lembi. Alla Nalda douea es

ogni parte, non doppo molto gli empiè; & ſimilmente doppo alquanto ſpatio fatto del mantello grembo, quello di pietre empiè. Perche ueggendo Buffalmacco et Bruno, che Calandrino era carico, & l'ora del mangiare s'auicinaua, ſecondo l'ordine da ſe poſto, diſſe Bruno à Buffalmacco. Calandrino doue è? Buffalmacco, che iui preſſo ſel uedeua, uolgendoſi intorno, & or quà & or là riguardando riſpoſe; Io non ſo, ma egli era pur poco fa qui dinãzi da noi. Diſſe Bruno; *Ben che fa poco, à me pare egli eſſer certo, che eglie ora à caſa à deſinare, & noi ha laſciati nel farnetico d'andar cercando le pietre nere per lo Mugnone. Deh come egli ha bẽ fatto, diſſe allora Buffalmacco, d'hauerci beffati, & laſciati qui, poſcia che noi fummo sì ſciocchi, che noi gli credemmo. Sappi chi ſarebbe ſtato sì ſtolto, che haueſſe creduto, che in Mugnone ſi doueſſe trouare una così uirtuoſa pietra, altri che noi? Calandrino queſte parole udendo imaginò, che quella pietra alle mani gli foſſe uenuta, & che per la uirtù d'eſſa, coloro, ancor che lor foſſe preſente, nol uedeſſero. Lieto adunque oltre modo di tal uentura, ſenza dire loro alcuna coſa, penſò di tornarſi à caſa, & uolti i paßi, indietro ſe ne cominciò à uenire. Vedendo ciò Buffalmacco, diſſe à Bruno. Noi che faremo? che non ce n'andiam noi? A' cui Bruno riſpoſe. Andianne. ma io giuro à Dio, che mai Calandrino non me ne farà più niuna, & ſe io gli foßi preſſo, come ſtato ſono tutta mattina, io gli darei *tal di queſto ciottolo nelle calcagna, che egli ſi ricorderebbe forſe un meſe di queſta beffa, & il dir le parole, e'l partirſi, e'l dar del ciottolo nel calcagno à Calandrino, fu tutto uno. Calandrino ſentendo il duolo leuò alto il piè, & cominciò à ſoffiare, ma pur ſi tacque, & andò oltre. Buffalmacco recatoſi in mano uno de' ciottoli, che raccolti hauea, diſſe à Bruno. Deh uedi bel ciottolo, così giugneſſe egli teſtè nelle reni à Calandrino, et laſciato andare, gli die con eſſo nelle reni una gran percoſſa; & *in brieue, in cotal guiſa or con una parola, & or con un'altra ſu per lo Mugnone infino alla porta à ſan Gallo il uennero lapidando. Quindi in terra gittate le pietre, che ricolte haueano, alquanto con le guardie de' gabellieri ſi riſtettero, lequali prima da loro informate, facendo uiſta di non uedere, laſciarono andare Calandrino con le maggiori riſa del mondo. Ilquale ſenza arreſtarſi, ſe ne uenne à caſa ſua, laquale era uicina al canto alla macina. Et intanto fu la Fortuna piaceuole alla beffa, che mentre Calandrino per lo fiume ne uẽne, et poi per la città, niuna perſona gli fece motto, come che pochi ne ſcõtraſſe, perciò che quaſi à deſinare era ciaſcuno. Entroſſene adunque Calandrino così carico in caſa ſua. Era perauentura la moglie di lui, laquale hebbe nome Monna Teſſa, bella & ualente donna, in capo della ſcala, & alquanto turbata della ſua lunga dimora ueggendol uenire, cominciò prouerbiando à dire, *Mai frate il diauolo ti ci reca, ogni gente ha già deſinato, quando tu torni à deſinare. Ilche udendo Calandrino, & ueggendo che ueduto era, pieno di cruccio & di dolore cominciò à dire; Oime maluagia femina, ò eri tu coſtì? tu m'hai diſerto, ma in fe di Dio io te ne pagherò, & ſalito in una ſua ſaletta, & quiui ſcaricate le molte pietre che recate hauea, niquitoſo corſe uerſo la moglie, & preſala per le trecce la ſi gittò a' piedi, & quiui quanto egli potè menar le braccia, e' piedi, tanto le die per tutta la perſona pugna & calci ſenza laſciarle in capo capello, ò oſſo addoſſo, che macero non foſſe, niuna coſa ualendole il chiedere mercè con le mani in croce. Buffalmacco, et Bruno, poi che co' guardiani della porta hebbero alquanto riſo, con lento paſſo cominciarono alquanto lontani

à ſegui-

ſere una ſorte à quei tempi di ueſtito ſtretto.

Ben che fa poco, detto perironia, cioè per contrario di quello che dice, quaſi uoglia direi, chenõ poco era ma aſſai.

Tal, per talmente s'è auuertito diſopra che molto ſpeſſo diſſe il Boc. & talmente nè il Boc. nè il Petrar. non diſſer mai. Ma è vſato da moderni, et forſe ĩ molti luoghi ſta meglio, che tal, o tale.

In brieue, vſa ſpeſſo il Boc. così poſto, per quello, che oggi più uolgarmente diciamo, in ſomma et finalmente.

Mai, non è qui auuerbio di tẽpo ma qllo che più uolte s'è trouato, et auuertito diſopra, che ſi dice come p giuramento. Mai ſi, mainò, che in Lõbardia dicono maide, et madie, & alcuni madia ſi, ò madia nò, che dicẽmo poter eſſere, che ſia reſtato corrotto dal Greco, che dice Madia, cioè per Gioue.

à seguitar Calandrino, et giunti à piè dell'uscio di lui sentirono la fiera battitura, laquale alla moglie daua & facendo uista di giungere pure allora, il chiamarono. Calandrino tutto sudato, rosso, & affannato si fece alla finestra, et pregogli, che suso à lui douessero andare. Essi mostrandosi alquanto turbati andaron suso, & uidero le sala piena di pietre, & nell'un de' canti la Donna scapigliata, stracciata, tutta liuida, & rotta nel uiso dolorosamente piangere; & d'altra parte Calandrino scinto, & ansando à guisa d'huom lasso sedersi, doue come alquanto hebbero riguardato, dissero; Che è questo Calandrino? uuoi tu murare, che noi ueggiamo qui tante pietre? & oltre à questo soggiunsero. Et Monna Tessa che ha? e' par che tu l'habbi battuta, che nouelle son queste? Calandrino faticato dal peso delle pietre, & dalla rabbia, con laquale la Donna haueua battuta, & dal dolore della uentura, laquale perduta gli pareua hauere, non poteua raccogliere lo* spirito à formare intera la parola alla risposta; perche sosprastàdo, Buffalmacco rincominciò, Calandrino, se tu haueui altra ira, tu non ci doueui però stratiare, come fatto hai, che poi cōdotti ci hauesti à cercare teco della pietra pretiosa, senza dirci à Dio, nè à Diauolo, à guisa di due becconi nel Mugnon ci lasciasti, & ueniStitene, ilche noi habbiamo forte per male, ma per certo questa fia la sezzaia, che tu ci farai. A' queste parole Calandrino sforzandosi rispose; Compagni, non ui turbate, l'opera sta altramente, che uoi non pansate. Io sfenturato hauea quella pietra trouata, et uolete udire se io dico il uero, quando uoi primieramente di me domādaste l'un l'altro, io u'era presso à men di diece braccia, & ueggendo, che uoi ue ne ueniuate, & non mi uedeuate, uentrai innanzi, & continoamente poco innanzi à uoi me ne son uenuto; & cominciādosi dall'un de' capi, infino al fine raccontò loro ciò, che essi fatto, et detto haueano, & mostrò loro il dosso & le calcagna, come i ciottoli conci glie l'hauessero; & poi seguitò, et dicoui che entrādo alla porta cō tutte queste pietre in seno, che uoi uedete qui, niuna cosa mi fu detta (che sapete, quanto esser sogliano spiaceuoli, & noiosi que' guardiani, & uolere ogni cosa uedere,) et oltre à questo, ho trouati per la uia più miei compagni, & amici, liquali sempre mi sogliono far motto, & inuitarmi à bere, nè alcun fu, che parola mi dicesse nè meza, si come quegli, che non mi uedeano. Alla fine giunto qui à casa, questo diauolo di questa femina maladetta mi si parò dinanzi, & hebbemi ueduto, perciò che come uoi sapete, le femine fanno perdere le uirtù ad ogni cosa, di che io, che mi poteua dire il più auenturato huom di Firenze, sono rimaso il più sfenturato, et per questo l'ho tanto battuta, quant'io ho potuto menare le mani, & non so à quello, che io mi tengo, che io non le* sego le uene, che maladetta sia l'hora, che io prima la uidi, & quand'ella mi uenne in questa casa; & raccesosi nell'ira si uoleua leuare per tornare à batterla da capo. Buffalmacco & Bruno queste cose udendo, faceuan uista di marauigliarsi forte, & spesso affermauano quello, che Calandrino diceua, & haueuano si gran uoglia di ridere, che quasi scoppiauano, ma uedendolo furioso leuare per battere un'altra uolta la moglie, leuatiglisi all'incontro il ritennero, dicendo di queste cose niuna colpa hauer la Donna, ma egli che sapeua, che le femine faceuano perdere le uirtù alle cose, & non l'haueua detto, che ella si guardasse d'apparirgli innanzi quel giorno. Ilquale auedimento Iddio gli hauea tolto, ò perciò che la uentura non douea esser sua, ò perche egli hauea in animo d'ingannare i suoi compagni, a' quali, come s'auedeua d'hauerla trouata, il doueua palesare. Et doppo molto pa-

Spirito qui significa fiato, ma nel numero maggiore il più delle uolte si pigliano per gli spiriti uitali. Pet. Gli spirti che da uoi riceuon uita, & chi di questa parola spirito, & spirti, & d'ogni sua significatione ha caro di sapere à pieno, legga nel fine della secōda parte della Lettura mia sopra il Sonetto del Sign. Marc. della Terza.

Sego significa taglio con la sega come si segan le tauole ò le traui. Disse una uolta il Petr. sego p seguo, ma sforzato dalla rima, et per certo con tutto ciò, fece gran danno à quel bellissimo sonetto, oue lo disse.

Questa tragedia della Donna potea ragioneuolmente tacersi, perche è fuor dell'intento della nouella.

te parole, non senza gran fatica la dolente Donna riconciliata con esso lui, & lasciandolo malinconoso con la casa piena di pietre, si partirono.

IL PROPOSTO DI FIESOLE AMA VNA DONna vedoua, non è amato da lei, & credendosi giacere con lei, giace con una sua fante, & i fratelli della Donna vel fanno trouare al Vescouo.

NOVELLA IIII.

ENVTA era Elissa alla fine della sua nouella, non senza gran piacere di tutta la compagnia hauendola raccontata, quando la Reina ad Emilia uoltatasi le mostrò uoler, che ella appresso d'Elissa la sua raccontasse. Laqual prestamente così cominciò; Valorose Donne, quanto i preti, e i frati, et ogni cherico sieno sollecitatori delle mẽti nostre, in più nouelle dette mi ricorda esser mostrato; ma perciò che dire non se ne potrebbe tanto, che ancora più non ne fosse, io oltre à quelle intendo di diruene una d'un Proposto, ilquale mal grado di tutto il mondo uoleua che una gentil Donna gli uolesse bene, ò uolesse ella, ò nò. Laquale, si come molto sauia, il trattò, sì come egli era degno.* 10

Auerti per tutto come la negatiua, NON, sempre che sia infin della sentenza si scriue senza la.n. ultima.

*COME ciascuna di uoi sa, Fiesole, il cui poggio noi poßiamo quinci uedere, fu già antichißima città, et grãde, come che oggi tutta disfatta sia, nè perciò è mai ceßato, che Vescouo hauuto non habbia, et ha ancora. Quiui uicino alla maggior chiesa, hebbe già una gentil donna uedoua, chiamata Monna Piccarda, un suo podere con una sua casa non troppo grande, et perciò che la più agiata donna del mondo non era, quiui la maggior parte dell'anno dimoraua, & con lei due suoi fratelli giouani aßai da bene, & cortesi. Ora auenne, che usando questa Donna alla chiesa maggiore, & essendo ancora assai giouane & bella, & piaceuole, di lei s'innamorò sì forte il Proposto della chiesa, che più quà, nè più là non uedea. Et doppo alcun tempo fu di tanto ardire, che egli medesimo dißе à questa Donna il parer suo, & pregolla, che ella douesse esser contenta del suo amore, & d'amare lui, come egli lei amaua. Era questo Proposto d'anni già uecchio, ma di senno giouanißimo, baldanzoso, & altiero, & di se ogni gran cosa presumeua co' suoi modi & costumi pieni di * sciede, & di spiaceuolezze, & tanto satieuole & rincresceuole, che niuna persona era, che ben gli uolesse; et se alcuno ne gli uoleua poco, questa Donna era colei, che non solamente non ne gli uolea punto, ma ella l'haueua più in odio, che il mal del capo. Perche ella si come sauia gli rispose; Messere, che uoi m'amiate, mi può esser molto caro, et io debbo amar uoi, et amerouui uolẽtieri; ma trà 'l uostro amore, e 'l mio, niuna cosa disonesta dee cader mai. Voi siete mio padre spirituale, & siete prete, & già u'appressate molto bene alla uecchiezza; lequali cose ui debbono fare, & onesto, & casto; & d'altra parte io non son fanciulla, alla quale questi innamoramenti stieno oggimai bene, & son uedoua, che sapete quanta onestà nelle uedoue si richiede; & perciò habbiatemi per iscusata, che al modo, che uoi mi richiedete, io non u'amerò mai, nè così uoglio essere amata da uoi. Il Proposto per quella uolta non potendo* trarre da lei altro, non fece come sbigottito ò uinto al* 20 30 40

Sciede, magrerie, grossaggini, buffonerie, gofſezze, fastidij.

La nostra lingua ha p proprio quã

primo

primo colpo, ma usando la sua trascurata prontezza, la sollicitò molte uolte, & con
lettere, & con ambasciate, & ancora egli stesso, quando nella chiesa la uedeua uenire.
Perche parendo questo stimolo troppo graue, & troppo noioso alla Donna, si pensò
di uolerlosi leuar da dosso per quella maniera, laquale egli meritaua, poscia che altra=
mente non poteua; ma cosa alcuna far non uolle, che prima co' fratelli nol ragionasse.
Et detto loro ciò, che il proposto uerso lei operaua, & quello ancora, che ella inten=
deua di fare, & hauendo in ciò piena licentia da loro, iui à pochi giorni andò alla chie=
sa, come usata era. Laquale come il Proposto uide, così se ne uenne uerso lei, et come
far soleua, per un modo parenteuole seco entrò in parole. La Donna uedendol uenire,
10 et uerso lui riguardando gli fece lieto uiso, et da una parte tiratisi, hauendole il Pro=
posto molte parole dette al modo usato, la Donna doppo un gran sospiro disse; Messe=
re, io ho udito assai uolte, che egli non è alcun castello si forte, che essendo ogni di com=
battuto, non uenga fatto d'esser preso una uolta. Ilche io ueggo molto bene in me esse=
re auenuto, tanto ora con dolci parole, & ora con una piaceuolezza, & ora con
un'altra mi siete andato dattorno, che uoi m'hauete fatto rompere il mio proponimen=
to, & son disposta, poscia che io così ui piaccio, à uolere esser uostra. Il Proposto tut
to lieto disse; Madonna gran merce, & à dirui il uero, io mi son forte marauigliato, co=
me uoi ui siete tanto tenuta, pensando, che mai più di niuna non m'auenne, anzi ho io al
cuna uolta detto, se le femine fossero d'ariento, elle non uarrebbon denaio, perciò che
20 niuna se ne terrebe à martello. Ma lasciamo andare ora questo, quando, & doue po=
trem noi essere insieme? A` cui la Dōna rispose. Signor mio dolce, il quando potreb=
be essere qual hora più ci piacesse, perciò che io non ho marito, à cui mi conuenga ren
der ragione delle notti, ma io non so pensar il doue. Disse il Proposto. Come nō ò in ca
sa uostra? Rispose la Donna; Messer, uoi sapete, che io ho due fratelli giouani, liquali et
di dì, & di notte uengono in casa con lor brigate, & la casa mia non è troppo grande,
& perciò esser non ui si potrebbe, * saluo chi non uolesse starui à modo di mutolo, sen
za far motto, ò zitto alcuno, & al buio à modo di ciechi; uogliendo far così, si potreb=
be; per ciò che essi non s'impacciano nella camera mia, ma è la loro si allato alla mia,
che paroluzza si cheta non si può dire, che non si senta. Disse allora il proposto, Ma=
30 donna, per questo non rimanga per una notte, ò per due, intanto, che io pensi doue noi
possiamo essere in altra parte con più agio. La Donna disse; Messere, questo stea pure
à uoi, ma d'una cosa ui priego, che questo stia segreto, che mai parola nō se ne sappia.
Il Proposto disse allora. Madonna non dubitate di ciò & se esser puote, fate che stase=
ra noi siamo insieme. La Donna disse, Piacemi, & datogli l'ordine, come & quando ue
nir douesse, si partì, & tornossi à casa. Haueua questa Donna una sua fante, laquale
non era però troppo giouane, ma ella haueua il più brutto uiso, & il più contrafat=
to, che si uedesse mai. Perciò che ella haueua il naso schiacciato forte, & la bocca tor
ta, & le labbra grosse, & i denti mal composti, & grandi, & neri, & sentiua
del guercio, nè mai era senza mal d'occhi, con un color uerde & giallo, che pare=
ua, che non à Fiesole, ma à Sinigaglia hauesse fatta la state; & oltre à tutto questo
40 era sciancata, & un poco monca dal lato destro, & il suo nome era Ciuta; & per
che così cagnazzo uiso hauea, da ogn'huomo era chiamata Ciutazza. Et bēch'ella fos
se contrafatta della persona, ella era pure alquanto malitiosetta. Laquale la Donna
chiamò

do togliel all'in finito una silla- ba, di radoppiar la.r. come trae- re, trarre toglie re, torre, scioglie re, sciorre, pone re, porre & così in quasi ogni al- tro, fuor solamē te due, dire, da dicere, & fare da facere, et che fare sia accorcia to da facere, & non sia così di sua natura nè sia della prima maniera, come alcuni, poco cō- sideratamente hanno detto, ue dansi i suoi tem- pi, faceua, faces si, che se fosse del la prima diria, faciaua, facias- si, & glialtri.

Saluo, per eccet to che, uso alcu- ne volte il Bocc. Anzi sēpre quā do non ha nome appresso, che al- lora dirà fuor che, come, fuor che il Papa, ò dal Papa in fuo ri, ma così sen- za nome appres so, come qui, di- rà, quasi sempre saluo, percioche eccetto, nò disse egli mai, quan- tūque pur dices se, eccettioni.

chiamò à ſe, & diſſele; Ciutazza ſe tu mi uuoi fare un ſeruigio ſtanotte, io ti donerò una bella camicia nuoua. La Ciutazza udendo ricordar la camicia diſſe; Madonna ſe uoi mi date una camicia, io mi gitterò nel fuoco, non che altro. Or ben diſſe la Donna, io uoglio, che tu giaccia ſtanotte con uno huomo entro il letto mio, & che tu gli faccia carezze, & guarditi ben di non fare motto sì, che tu non foßi ſentita da' fratelli miei, che ſai, che ti dormono à lato, & poſcia io ti darò la camicia. La Ciutazza diſſe; Si dormirò io con ſei, non che con uno, ſe biſognerà. Venuta adunque la ſera, Meſſer lo Propoſto uenne come ordinato gliera ſtato, et i due giouani, come la Donna compoſto hauea, erano nella camera loro, & faceuanſi ben ſentire. Perche il Propoſto tacitamente, & al buio nella camera della Donna entratoſene, ſe n'andò, come ella gli diſſe, al letto, & dall'altra parte la Ciutazza ben dalla Donna informata di ciò che à far'haueſſe. Meſſere lo Propoſto credendoſi hauer la Donna ſua à lato, ſi recò in braccio la Ciutazza, & cominciolla à baciar ſenza dir parola; & la Ciutazza lui, et comincioſſi il Propoſto à ſolazzar con lei, la poſſeßione pigliãdo de' beni lungamente diſiderati. Quando la Donna hebbe queſto fatto, impoſe a' fratelli, che faceſſero il rimanente di ciò, che ordinato era. Liquali chetamente della camera uſciti, n'ãdarono uerſo la piazza, & fu lor la Fortuna in quello, che far uoleuano più fauoreuole, che eßi medeſimi non dimandauano. Perciò che eßendo il caldo grande, haueua domandato il Veſcouo di queſti due giouani, per andarſi infino à caſa lor diportando, & ber con loro. Ma come uenir gli uide, così detto loro il ſuo diſidero, con loro ſi miſe in uia, et in una lor corticella freſca entrato, doue molti lumi acceſi erano, con gran piacere beuue d'un loro buon uino. Et hauendo beuuto, diſſono i giouani, *Meßer, poi che tãto di gratia n'hauete fatto, che degnato ſiete di uiſitar queſta noſtra piccola caſetta, allaquale noi ueniuamo, ad inuitarui, noi uogliam, che ui piaccia di uoler uedere una coſetta, che noi ui uogliam moſtrare. Il Veſcouo riſpoſe, che uolẽtiri. Perche l'un de' giouani preſo un torchietto acceſo in mano, & meſſoſi inanzi, ſeguitandolo il Veſcouo & tutti gli altri, ſi dirizzò uerſo la camera, doue Meſſer lo Propoſto giaceua con la Ciuttazza. Ilquale per giunger toſto, s'era affrettato di caualcare, & era, auanti che coſtor quiui ueniſſero, caualcato già delle miglia più di tre; perche iſtanchetto, hauendo, non oſtante il caldo, la Ciutazza in braccio, ſi ripoſaua. Entrato adunque col lume in mano il giouane nella camera, & il Veſcouo appreſſo, et poi tutti gli altri, gli fu moſtrato il Propoſto con la Ciutuzza in braccio. In queſto deſtatoſi Meſſer lo Propoſto, et ueduto il lume, & queſta gente dattorno, uergognandoſi forte, & temendo, miſe il capo ſotto i panni. Alquale il Veſcouo diſſe una gran uillania, & fecegli tirare il capo fuori, & uedere con cui giaciuto era. Il Propoſto conoſciuto lo'nganno della Donna, sì per quel lo, & sì per lo uituperio, che hauere gli parea, ſubito diuenne il più doloroſo huomo, che foſſe mai, & per comandamento del Veſcouo riueſtitoſi, à patir gran penitentia del peccato commeſſo con buona guardia ne fu mandato alla caſa. Volle il Veſcouo appreſſo ſapere come queſto foſſe auenuto, che egli quiui con la Ciutazza foſſe à giacere andato. I giouani gli diſſero ordinatamente ogni coſa. Ilche il Veſcouo udito, commendò molto la Donna, & i giouani altresì, che ſenza uolerſi del ſangue de' preti imbrattar le mani, lui ſi come egli era degno, haueuan trattato. Queſto peccato gli fece il Veſcouo piangere quaranta dì, ma Amore, & iſdegno gliel fecero piagne=

Auuerti meſſere detto à un Veſcouo, con tanti altri modi, ne' quali s'è ueduto diſopra ĩ più luoghi.

Ameriano alcuni, che il Boc. ſi foſſe contentato di far dormire il Propoſto con la Ciutazza, & poi che i fratelli della Dõna l'haueſſero diſcoperto, et brauatolo, ma non che così l'haueſſero ſuergognato in publico. Perciò che in effetto il Propoſto con ſolamente amare & richiedere la Donna, nõ hauea meritata sì cruda uendetta.

piangere più di quarantanoue, senza che poi ad un gran tempo egli non poteua mai andar per uia, che egli non fosse da' fanciulli mostrato à dito, iquali diceuano; Vedi colui, che giacque con la Ciutazza, Ilche gliera sì gran noia, che egli ne fu quasi in su lo impazzare. Et in cosi fatta guisa la ualente Donna si tolse da dosso la noia dello* impronto Proposto, & la Ciutazza guadagnò la camicia, & la buona notte.

Impronto, cioè importuno, & cosi vsa improntitudine per importunita, ò noia, ò fastidio.

TRE GIOVANI TRAGGON LE BRACHE AD vn Giudice Marchigiano in Firenze, mentre che egli sedendo al banco teneua ragione.

10

NOVELLA V.

FATTO haueua Emilia fine al suo ragionamẽto, essendo stata la uedoua donna cõmendata da tutti, quãdo la Reina à Filostrato guardando disse; A te uiene ora il douer dire. Perlaqual cosa egli prestamente rispose, se essere apparecchiato, et cominciò; Dilettose Dõne; il giouane, che Elissa poco auanti nominò, cioè Maso del Saggio, mi farà lasciare stare una nouella, laquale io di dire intendeua, per dirne una di lui, & d'alcuni suoi compagni, laquale ancora che disonesta sia (perciò che uocaboli in essa s'usano, che uoi d'usar ui uergognate) nondimeno ella è tanto da ridere, che io la pur dirò.

20

COME uoi tutte potete hauere udito, nella nostra città uengono molto spesso rettori Marchigiani, liquali generalmente sono huomini di pouero cuore, & di uita tanto estrema, & tanto misera, che altro non pare ogni lor fatto, che una pidocchieria; & per questa loro innata miseria et auaritia menan seco & Giudici & Notai, che paion huomini leuati più tosto dall'aratro, ò tratti dalla calzoleria, che delle scuole delle leggi. Or'essendouene uenuto uno per Podestà, tra gliatri molti giudici, che seco menò, ne menò uno, ilquale si facea chiamare Messer Niccola da San Lupidio, ilqual pareua più tosto un magnano, che altro, à uedere; & fu posto costui tra gliatri giudici ad udire le quistion criminali. Et come spesso auiene, che benche i cittadini non habbiano à far cosa del mondo à palagio, pur tal uolta ui uanno, auenne, che Maso del Saggio una mattina cercando un suo amico, u'andò, & uenutogli guardato là, doue questo Messer Niccola sedeua, parendogli che fosse un nuouo uccellone, il uenne considerando, & come che egli gli uedesse il uaio tutto affumicato in capo, & un penuaiuolo à cintola, & più lunga la gonnella che la guarnaccia, & assai altre cose tutte strane ad ordinato et costumato huomo, tra queste, una più notabile, che alcuna dell'altre al parer suo ne gli uide, & ciò fu un paio di brache, lequali sedendo egli, & i panni per istrettezza standogli aperti dinanzi, uide, che il fondo loro infino à meza gamba gli aggiugnea. Perche senza star troppo à guardarle, lasciato quello, che andaua cercando, incominciò à far cerca nuoua, & trouò due suoi compagni, de' quali l'uno haueа nome Ribi, & l'altro Matteuzzo, huomini* ciascun di loro non meno solazzeuoli, che Maso; & disse loro. Se ui cal di me, uenite meco infino à palagio, che io ui uoglio mostrare il più nuouo squasimodeo, che uoi uedeste mai. Et con loro andatosene in palagio, mostrò loro questo

30

40

Auuerti questo modo di dire.

Giudice, & le brache sue. Costoro dalla lunga cominciarono à ridere di questo fatto, & fattisi più uicini alle panche, sopra lequali Messer lo Giudice staua, uider, che sotto quelle panche molto leggiermente si poteua andare; & oltre à ciò uidero rotta l'asse, sopra laquale Messer lo Giudice teneua i piedi, tanto, che à grand'agio ui si poteua mettere la mano, e'l braccio. Et allora Maso disse à compagni, Io uoglio, che noi gli traggiamo quelle brache del tutto, perciò che' si può troppo bene. Haueua già ciascun de' compagni ueduto come. Perche fra se ordinato, che douessero fare, & dire, la seguẽte mattina ui ritornarono. Et essendo la corte molto piena d'huomini, Matteuzzo, che persona non se n'auide, entrò sotto il banco, & andossene à punto sotto il luogo, doue il Giudice teneua i piedi. Maso dall'un de' lati accostatosi à Messer lo Giudice il prese per lo lembo della guarnaccia, & Ribi accostatosi dall'altro, et fatto il simigliante, cominciò Maso à dire. Messer', ò Messere, io ui priego per Dio, che innanzi, che* cotesto ladroncello, che u'è costì da lato, uada altroue, che uoi mi facciate rendere uno mio paio d'uose, che egli m'ha imbolate, et dice pur di nò et io il uidi, non è ancora un mese, che le faceua risolare. Ribi dall'altra parte gridaua forte. Messere non gli credete, che egli è un ghiottoncello, & perche egli sa, che io son uenuto à richiamarmi di lui d'una ualigia, laquale egli m'ha imbolata, & egli è testè uenuto, & dice dell'uosa, che io m'haueua in casa infin uie l'altr'hieri, & se uoi non mi credeste, io ui posso dare per testimonio la Trecca mia dal lato, & la Grassa uentraiuola, & uno, che ua raccogliendo la spezzatura di santa Maria à Verzaia, che'l uide, quando egli tornaua di uilla. Maso d'altra parte non lasciaua dire à Ribi, anzi gridaua, & Ribi gridaua ancora. Et mentre che il Giudice staua ritto, & loro più uicino per intendergli meglio, Matteuzzo preso tempo mise la mano per lo rotto dell'asse, & pigliò il fondo delle brache del Giudice, & tirò giù forte. Le brache ne uenner giuso incontanente, percioche il Giudice era magro & sgroppato. Ilquale questo fatto sentendo, & non sappiendo che ciò si fosse, uolendosi tirare i panni dinanzi, & ricoprirsi, & porsi à sedere. Maso dall'un lato, & Ribi dall'altro pur tenendolo, & gridando forte. Messer uoi fate uillania à non farmi ragione, & non uolermi udire, & uoleruene andare altroue. Di così picciola cosa, come questa è, non si da libello in questa terra. Et tãto in queste parole il tẽnero per gli panni, che quanti nella corte n'erano, s'accorsero eßergli state tratte le brache. Matteuzzo, poi che alquanto tenute l'hebbe, lasciatele se n'uscì fuori, & andossene senza esser ueduto. Ribi parendogli hauere assai fatto, disse. Io fò* boto à Dio d'aiutarmene al sindacato, & Maso d'altra parte lasciatagli la guarnaccia, disse; Nò, io ci pur uerrò tante uolte, che io non ui trouerò così impacciato, come uoi siete paruto stamane, & l'uno in quà, & l'altro in là, come più tosto poterono, si partirono. Messer lo Giudice tirate in su le brache in presenza d'ogni huomo, come se da dormir si leuasse, accorgendosi pure allora del fatto, domandò doue fossero andati quegli, che dell'uosa, & della ualigia haueuano quistione; ma non ritrouandosi, cominciò à giurare per le budella di Dio, che egli gli conueniua conoscere & sapere se egli s'usaua à Firenze di trar le brache à Giudici, quando sedeuano à banco della ragione. Il Podestà d'altra parte sentitolo fece un grande schiamazzo; poi per suoi amici mostratogli, che questo non gliera fatto, se non per mostrargli, che i Fiorentini conosceuano, che doue egli doueua hauer menati giudici, egli haueua menati becconi, per hauerne

In niũ luogo posſono meglio imparar il vero modo d'vsare la parola cotesto quei che non la sanno, che in questo. Oue si vede che cotesto si dice parlãdo ad altri in secõda persona, & nõ altramente. Perciò che molti vi errano.

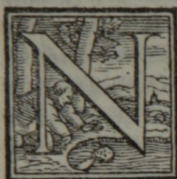
Boto, boce, imbolare, p voto, voce inuolare, si truoua in tutti i Boc. migliori, così à pẽna come à stãpa, & così si dee credere, che gli scriuesse il Bocc. si per vsare il puro volgare Fiorẽtino, come nel pemio della quarta giornata afferma, si ancora perche, come altroue habbiamo detto, le voci an

hauerne miglior mercato, per lo miglior si tacque, nè più auanti andò la cosa per quella uolta.

tiche sparse alcuna uolta ne' libri, portano seco gratia et grauità in ogni lingua.

BRVNO ET BVFFALMACCO IMBOLANO VN porco à Calandrino, fannogli fare la sperienza di ritrouarlo con galle di gengiouo & con uernaccia, & à lui ne danno due, l'vna doppo l'altra di quelle del cane, confettate in Aloè, & pare, che l'habbia hauuto egli stesso, fannolo ricomperare se egli non uuole, che alla moglie il dicano.

10

NOVELLA VI.

ON hebbe prima la nouella di Filostrato fine, dellaquale molto si rise, che la Reina à Filomena impose, che seguitando diceße. Laquale incominciò. Gratiose Donne, come Filostrato fu dal nome di Maso tirato à douer dire la nouella, laquale da lui udita hauete, così nè più nè men son tirata io da quello di Calandrino, & de' compagni suoi à dirne un'altra di loro, laqual (si come io credo) ui piacerà.

20 CHI Calandrino, Bruno, & Buffalmacco fossero, non bisogna, ch'io ui mostri, che assai l'hauete disopra udito; & perciò più auanti facendomi dico, che Calandrino haueua un suo poderetto non guari lontano da Firenze, che in dote hauea hauuto dalla moglie, delquale tra l'altre cose, che su ui ricoglieua n'haueua ogni anno un porco, & era sua usanza sempre colà di Dicembre d'andarsene la moglie et egli in uilla, & ucciderlo, & quiui farlo salare. Ora auenne una uolta tra l'altre, che non essendo la moglie ben sana, Calandrino andò egli solo ad uccidere il porco. Laqual cosa sentendo Bruno & Buffalmacco, & sappiendo, che la moglie di lui non u'andaua, se n'andarono ad un prete lor grandißimo amico uicino di Calandrino à starsi con lui alcun dì. Haueua Calandrino la mattina, che costoro giunsero il dì, ucciso il porco,
30 & uedendogli col prete gli chiamò, & disse; Voi siate i ben uenuti. Io uoglio, che uoi ueggiate, che massaio io sono, & menatigli in casa, mostrò loro questo porco. Videro costoro il porco esser bellißimo, & da Calandrino intesero, che per la famiglia sua il uoleua salare. A cui Bruno disse; Deh come tu se grosso, uendilo & godianci i denari, & à* moglieta dì, che ti sia stato imbolato. Calandrino disse; Nò, ella nol crederebbe, et caccerebbemi fuor di casa. Non u'impacciate, che io nol farei mai. Le parole furono assai, ma niente montarono. Calandrino gl'inuitò à cena cotale alla trista, sì, che costoro non ui uollon cenare, & partitisi da lui diße Bruno à Buffalmacco; Vogliangli noi imbolare stanotte quel porco? Diße Buffalmacco; O come potremo noi? Diße Bruno; Il come ho io ben ueduto, se egli nol muta
40 di là, oue egli era testè. Adunque, diße Buffalmacco, faccianlo, perche nol faremo noi? & poscia cel goderemo qui insieme col Domine. Il prete diße, che gliera molto caro. Diße allora Bruno; Qui si uuole usare un poco d'arte; tu sai Buffalmacco, come Calandrino è auaro, & come egli bee uolentieri, quando

Moglietà cō l'accēto nell'vltima hanno stampato non vna volta ma molte et molte i più moderni che è error puro. Leggesi adunque moglieta cō l'accēto nella prima & val, tua moglie, come mo

gliemà, mia mogliera. Di che son pieni non solo i libri Tosca. ma le bocche ogni hora che così ordinariamente parlano.

altri paga, andiamo & meniamolo alla tauerna, & quiui il prete faccia uista di pagar tutto per onorarci, & non lasci pagare à lui nulla, egli si ciurmerà, & uerracci troppo ben fatto poi, perciò che egliè solo in casa. Come Brun disse, così fecero. Calandrino ueggendo, che il prete nõ lo lasciaua pagare, si diede in su'l bere, & benche non ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene, & essendo già buona hora di notte, quando dalla tauerna si partì senza uolere altramente cenare se n'entrò in casa, & credendosi hauer serrato l'uscio, il lasciò aperto, & andossi al letto, Buffalmacco & Bruno se n'andarono à cenare col prete, & come cenato hebbero, presi certi argomenti per entrare in casa di Calãdrino, là, onde Bruno haueua diuisato, chetamente n'andarono; ma trouando aperto l'uscio, entraron dentro, & spiccato il porco, uia à casa del prete nel portarono, & ripostolo se n'andarono à dormire. Calandrino, essendogli il uino uscito del capo, si leuò la mattina, & come scese giù, guardò, & non uide il porco suo, & uide l'uscio aperto; perche domandato questo, & quell'altro, se sapessero, chi il porco s'hauesse hauuto, & non trouandolo incominciò à fare il romor grande. Oisè, dolente se, il porco gliera stato imbolato. Bruno & Buffalmacco leuatisi se n'andarono uerso Calandrino per udir ciò che egli del porco dicesse. Ilquale come gli uide, quasi piangendo chiamati disse; Oime compagni miei, che il porco mio m'è stato imbolato. Bruno accostatoglisi, pianamente gli disse; Marauiglia, che se stato sauio una uolta. Oimè, disse Calandrino, che io dico da douero. Così di, diceua Bruno, grida forte, sì, che paia bene, che sia stato così. Calandrino gridaua allor più forte, & diceua, Al corpo di Dio, che io dico* da douero, che egli m'è stato imbolato, & Bruno diceua. Ben di, ben di, e' si uuol ben dir così, grida forte, fatti ben sentire, sì, che egli paia uero. Disse Calandrino; Tu mi faresti dar l'anima al nimico, Io dico che tu non mi credi, se io non sia impiccato per la gola, che egli m'è stato imbolato. Disse allor Bruno; Deh come dee poter'esser questo? Io il uidi pur'hieri costì. Credimi tu far credere, che egli sia uolato? Disse Calandrino; Egli è, come io ti dico. Deh disse Bruno, puo egli essere? Per certo, disse Calandrino egliè così, di che io son diserto, & non so come io mi torni à casa; mogliema nol mi crederà, & se ella il mi pur crede, io non haurò uguanno pace con lei. Disse allora Bruno; Se Dio mi salui, questo è mal fatto, se uero è, ma tu sai Calandrino, che hieri io t'insegnai dir così, io non uorrei, che tu ad un'hora ti facessi beffe di moglieta, & di noi. Calandrino incominciò à gridare, & à dire; Deh perche mi farete disperare, & bestemmiare Iddio, e' santi, & ciò, che u'è? Io ui dico, che il porco m'è stato stanotte imbolato. Disse allora Buffalmacco; Se egli è pur così, uuolsi ueder uia, se noi sappiamo di rihauerlo. Et che uia, disse Calandrino, potrem noi trouare? Disse allora Buffalmacco; Percerto egli non c'è uenuto d'India niuno à torti il porco, alcuno di questi tuoi uicini dee essere stato, & percerto se tu gli potessi ragunare, io so fare l'esperientia del pane et del formaggio, & uederemmo di botto, chi l'ha hauuto. Si, disse Bruno, ben farai con pane & con formaggio à certi gentilotti, che ci ha dattorno, che son certo, che alcun di loro l'ha hauuto, & auedrebbesi del fatto & non ci uorrebbe uenire. Come è adunque da fare? disse Buffalmacco. Rispose Bruno; Vorebbesi fare con belle galle di gengiouo, & con bella uernaccia & inuitargli à bere. Essi non sel penserebbono, & uerrebbono, & così si possono benedire le galle del gengiouo, come il pane, e'l cacio. Disse Buffalmacco.

Da douero cioè da senno, et quello che i latini dicono, seriò. Il cui contrario à loro è ioco, & à noi, da scherzo, ò per ischerzo, & considera in questa parola, la sillaba, do, esserui interposta non per bisogno di significamento, ne per miglior suono, ma per solo uso, del parlar volgare.

macco.

macco. Per certo tu di il uero, et tu Calandrino, che di? uoglianlo fare? Diße Calãdrino; Anzi uene priego io per l'amor di Dio; che se io sapeßi pure, chi l'ha hauuto, sì mi parrebbe esser mezo consolato. Or uia, disse Bruno, io sono acconcio d'andare infino à Firenze per quelle cose in tuo seruigio, se tu mi dai i denari. Hauea Calandrino forse quaranta soldi, iquali egli gli diede. Bruno andatosene à Firenze ad un suo amico spetiale, comperò una libra di belle galle di *gengiouo, et fecene fare due di quelle del cane, lequali egli fece confettare in uno Aloè patico fresco, poscia fece dar loro le couerte del zucchero, come haueuan l'altre, et per non ismarrirle, ò scambiarle, fece lor fare un certo segnaluzzo, per loquale egli molto bene le conoscea, et comperato un fiasco d'una buona uernaccia, se ne tornò in uilla à Calandrino, et dissegli. Farai, che tu inuiti domattina à ber con teco coloro, di cui tu hai sospetto; eglie festa, ciascun uerrà uolentieri, et io farò stanotte insieme con Buffalmacco la 'ncantagione sopra le galle, et recherolleti domattina à casa, et per tuo amore io stesso le darò, et farò, et dirò ciò, che fia da dire, et da fare. Calandrino così fece. Ragunata adunque una buona brigata tra di giouani Fiorentini, che per la uilla erano, et di lauoratori, la mattina uegnente dinanzi alla chiesa intorno all'olmo, Bruno, et Buffalmacco uennono con una scatola di galle, et col fiasco del uino, et fatti stare costoro in cerchio, diße Bruno; Signori, e' mi conuien dir la cagione, perche uoi siete qui, accioche se altro aueniße, che non ui piaceße, uoi non u'habbiate à rãmaricar di me. A Calãdrino, che qui è, fu hier notte tolto un suo bel porco, nè sa trouare, chi hauuto se l'habbia, et perciò che altri, che alcun di noi, che qui siamo, nõ gliele dee potere hauer tolto, esso per ritrouar, chi hauuto l'ha, ui dà à mangiar queste galle una per uno, et bere. Et infino ad ora sappiate, che chi hauuto haurà il porco, non potrà mandar giù la galla, anzi gli parrà più amara, che ueleno, et sputeralla. Et perciò, anzi che questa uergogna gli sia fatta in presenza di tanti, è forse il meglio, che quel cotale, che hauuto l'haueße, in credenza il dica al Sere, & io mi rimarrò di questo fatto. Ciascun, che u'era, diße che ne uoleua uolentier mangiare; perche Bruno ordinatigli, & messo Calandrino tra loro, cominciatosi al l'un de' capi, cominciò à dare à ciascun la sua, & come fu per me' Calandrino, presa una delle canine, gliele pose in mano. Calandrino prestamente la si gittò in bocca, & cominciò à masticare; ma sì tosto come la lingua sentì l'Aloe, così Calandrino non potendo l'amaritudine sostenere, la sputò fuori. Quiui ciascun guataua nel uiso l'uno al l'altro per ueder, chi la sua sputaße, & non hauendo Bruno ancora compiuto di darle, non facendo sembianti d'intendere à ciò, s'udì dir dietro, Eia Calandrino, che uuol dir questo? perche prestamẽte riuolto, et uedendo, che Calãdrino la sua haueua sputata, diße; Aspettati, forse che alcuna altra cosa gliele fece sputare. *Tenne un'altra, & presa la seconda, glie le mise in bocca, & fornì di dare l'altre, che à dare haueua. Calandrino, se la prima gli era paruta amara, questa gli parue amarißima; ma pur uergognandosi di sputarla, alquanto masticandola, la tenne in bocca, & tenendola cominciò à gittar le lagrime, che pareuan nocciuole, sì eran große; & ultimamente, non potendo più, la gittò fuori, come la prima haueua fatto. Buffalmacco faceua dar bere al la brigata, & Bruno, liquali insieme con glialtri questo uedendo, tutti dißero, che per certo Calandrino se l'haueua imbolato egli steßo, & furonuene di quegli, che aspramente il ripresero. Ma pur poi che partiti si furono, rimasi Bruno & Buffalmac-

Il Gengiouo, che i medici chiamano ZinZiberino, è radice d'vn arbore che nasce in Arabia et in India, et ne son piene le spetierie. Portasi fresco et condito da quelle bande, & ci[...] disconlo ancora di qua. Ma non è così buono. Euui vn'altra radice simile al Gengiouo, che chiamano Zedoaria, & è alquanto amara, & queste [...]eueano chiamar[...]e Gengiouo del cane, & di quest[...]e dice qui che tolse per Calandrino. Ma poiche l'hauea à confettare in Aloè, [...] così necessario il pigliare di quelle amare, come lo auelenar le palle delle artiglierie, che consigliaua quel galant'huomo.

Tenne, cioè tienine, pigliane, così come si dice, per tieni, ò togli. Vedi di sopra, nel fine della nouella di Peronella.

co con Calandrino, gl'incominciò Buffalmacco à dire. Io l'haueua per certo tuttauia, che tu te l'haueui hauuto tu, & à noi uoleui mostrare, che ti fosse stato imbolato, per non darci una uolta bere de' danari, che tu n'hauesti. Calandrino, ilquale ancora non haueua sputata l'* amaritudine dello Aloè, incominciò à giurare, che egli hauuto non l'hauea. Disse Buffalmacco; Ma che n'hauesti sotio alla buona fe, hauestine sei? Calandrino udendo questo s'incominciò à disperare. A' cui Brun disse; Intendi sanamente Calandrino, che egli fu tale nella brigata, che con noi mãgiò, et beuue, che mi disse; che tu haueui quinci sù una giouinetta, che tu teneui à tua posta, & dauile ciò, che tu poteui rimediare, & che egli haueua per certo, che tu l'haueui mandato questo porco. Tu sì hai apparato ad esser beffardo. Tu ci menasti una uolta giù per lo Mugnone ricogliendo pietre nere, & quando tu ci hauesti mesi in galea senza biscotto, & tu te ne uenisti, et poscia ci uoleui far credere, che tu l'hauesi trouata; & ora similmente ti credi co' tuoi giuramenti far credere altresì, che il porco, che tu hai donato, ouer uenduto, ti sia stato imbollato. Noi sì siamo usi delle tue beffe, & conosciàle, tu non ce ne potresti far più, et perciò à dirti il uero, noi ci habbiamo durata fatica in far l'arte, perche noi intendiamo, che tu ci doni due paia di capponi, se non che noi diremo à Monna Tessa ogni cosa. Calandrino uedendo, che creduto non gli era, parendogli hauere assai dolore, non uolendo anche il riscaldamento della moglie, diede à costoro due paia di capponi. Liquali hauendo eßi salato il porco, portatisene à Firenze, lasciaron Calandrino col danno & con le beffe.

Amaritudine sẽpre amarezza non mai disse il Bocc. Il Petr. perche il verso non mai, ò molto di rado & con danno suo, vsa le parole. che paßino cĩque sillabe, disse sempre l'amaro in genere neutro come il bello per la bellezza, il vago, p la vaghezza, il santo per la santità, et altri.

VNO SCOLARE AMA VNA DONNA VEDOVA laquale innamorata d'altrui, vna notte di verno il fa stare sopra la neue ad aspettarsi, laquale egli poi con vno suo consiglio, di mezo Luglio ignuda tutto vn dì fa stare in sù vna torre alle mosche, & a' tafani, & al Sole.

NOVELLA VII.

Questa nouella è la più lunga di tutte, & è parer di molti, che vn caso tale auenisse ad Boccaccio medesimo. Il che chi verrà bene auuertendo per tutta la nouella, non terrà per cosa se non da credere.

MOLTO haueuan le Donne riso del cattiuello* di Calandrino, & più n'haurebbono ancora, se stato non fosse, che loro increbbe di uedergli torre ancora i capponi à coloro, che tolto gli haueano il porco. Ma poi che la fine fu uenuta, la Reina à Pampinea impose, che dicesse la sua. Et essa prestamente così cominciò; Carißime Dõne, spesse uolte auiene,* che l'arte è dall'arte schernita. Et per ciò è poco senno il dilettarsi di schernire altrui. Noi habbiamo per più nouellette dette, riso molto delle beffe state fatte, dellequali niuna uendetta esserne stata fatta s'è raccontata, ma io intendo di farui hauere alquanta compaßione d'una giusta retributione ad una nostra cittadina renduta; allaquale la sua beffa, * presso che con morte eßendo beffata, ritornò sopra il capo; & questo udire non sarà senza utilità di uoi; perciò che meglio

Auuerti questo. di. cosi abondeuolmente vsato spessò in tai modi nella lingua nostra.

Puramente volgarizato quello sic ars deluditur arte.

Presso, che per quasi, assai spesso vsa il Boccaccio.

meglio di beffare altrui ui guarderete, & farete gran ſenno.

EGLI non ſono ancora molti anni paſſati, che in Firenze fu una giouane del corpo bella, & d'animo altiera, & di legnaggio aſſai gentile, de' beni della Fortuna conueneuolmente abondante, & nominata Elena. Laquale rimaſa del ſuo marito uedoua mai più rimaritar non ſi uolle, eſſendoſi ella d'un giouinetto bello, & leggiadro* à ſua ſcelta innamorata, & da ogn'altra ſollicitudine ſuilluppata, con l'opera d'una ſua fante, di cui ella ſi fidaua molto, ſpeſſe uolte con lui con marauiglioſo diletto ſi daua buon tempo. Auenne in queſti tempi, che un giouane chiamato Rinieri, nobile huomo della noſtra città, hauendo lungamente ſtudiato à Parigi, non per uender poi la ſua ſcienza à minuto, come molti fanno, ma per ſaper la ragione delle coſe, & la cagione d'eßſe (ilche ottimamente ſta in gentile huomo) tornò da Parigi à Firenze, & quiui onorato molto, sì per la ſua nobiltà, & sì per la ſua ſcienza, cittadineſcamente uiueaſi. Ma come ſpeßo auiene, COLORO ne' quali è più l'auedimento delle coſe profonde, più toſto d'*Amore eßere incapeſtrati, auenne à queſto Rinieri. Alquale, eſſendo egli un giorno per uia di diporto andato ad una feſta, dauanti à gli occhi ſi parò queſta Elena ueſtita di nero, ſi come le noſtre uedoue uanno, piena di tanta bellezza al ſuo giudicio, & di tanta piaceuolezza, quanto alcuna altra ne gli foſſe mai paruta uedere; & ſeco eſtimò, colui poterſi beato chiamare, alquale Iddio gratia faceſſe, lei potere ignuda nelle braccia tenere. Et una uolta & altra cautamente riguardatala, & conoſcendo, CHE le gran coſe, & care, non ſi poſſon ſenza fatica acquiſtare, ſeco diliberò del tutto di porre ogni opera & ogni ſollicitudine in piacere à coſtei, acciò che* per lo piacerle, il ſuo amore acquiſtaße, & per queſto il potere hauer copia di lei. La giouane donna, laquale non teneua gliocchi fitti in inferno, ma quello, & più tenendoſi, che ella era, artificioſamente mouendogli ſi guardaua d'intorno, & preſtamente conoſceua, chi con diletto la riguardaua; et accortaſi di Rinieri, in ſe ſteßa ridendo, diſſe; Io non ci ſarò oggi uenuta in uano, che ſe io non erro, io haurò preſo * un paolin per lo naſo; et cominciatolo con la coda dell'occhio alcuna uolta à guardare, in quanto ella poteua, s'ingegnaua di dimoſtrargli, che di lui le caleße; d'altra parte pẽſandoſi, che quanti più n'adeſcaße, et prendeße col ſuo piacere, tanto di maggior pregio foſſe la ſua bellezza, et maßimamente à colui, alquale ella inſieme col ſuo amore l'haueua data. Il ſauio ſcolare laſciati i penſier filoſofici da una parte, tutto l'animo riuolſe à coſtei, et credẽdoſi douerle piacere, la ſua caſa apparata, d'auanti u'incominciò à paſſare, con uarie cagioni colorando l'andare. Alquale la Donna, per la cagion già detta di ciò ſeco ſteßa uanamente gloriandoſi, moſtraua di uederlo aßai uolẽtieri. Per laqual coſa lo ſcolare trouato modo s'accontò con la fante di lei, et il ſuo amor le ſcoperſe, et la pregò, che con la ſua Donna operaße sì, che la gratia di lei poteße hauere. La fante promiſe largamente, et alla ſua Donna il raccontò, laquale con le maggior riſa del mondo l'aſcoltò, et diße; Hai ueduto doue coſtui è uenuto à perdere il ſenno, che egli ci ha da Parigi recato? or uia diangli di quello, che ua cercando. Diragli qual'hora egli ti parla più, che io amo molto più lui, che egli non ama me, ma che à me ſi conuien di guardar l'oneſtà mia sì, che io con l'altre donne poßa andare à fronte ſcoperta, di che egli (ſe coſi è ſauio, come ſi dice) mi dee molto più cara hauere. Ahi cattiuella cattiuella, ella non ſapeua ben, Donne mie, che coſa è il mettere in aia con gli ſcolari.

A ſua ſcelta, per à elettion ſua, è molto vagamente detto.

Amor, che ſolo i cor leggiadri inueſca.

Otioſa interpoſitione ò aggiũta, chi ben la cõſidera.

Paolino che ſia leggi il vocabolario

La fante trouatolo, fece quello, che dalla Donna sua le fu imposto. Lo scolar lieto procedette à più caldi prieghi, & à scriuer lettere, & à mandar doni, & ogni cosa era riceuuta, ma indietro non ueniuan risposte, se non generali; & in questa guisa il tenne gran tempo in pastura. Vltimamente, hauendo ella al suo amante ogni cosa scoperta, & egli essendosene con lei alcuna uolta turbato, & alcuna gelosia presane, per mostrargli, che à torto di ciò di lei sospicasse, sollecitandola lo scolare molto, la sua fante gli mandò, laquale da sua parte gli disse, che ella tempo mai non haueua hauuto da poter far cosa, che gli piacesse, poi che del suo amore fatta l'haueua certa, se non che per le feste del Natale, che s' appressaua, ella speraua di potere essere con lui; & perciò la seguente sera alla festa, di notte, se gli piacesse, nella sua corte se ne uenisse, doue ella per lui, come prima potesse, andrebbe. Lo scolare più che altro huomo lieto, al tempo impostogli andò alla casa della Donna, & messo dalla fante in una corte, & dentro serratoui, quiui la Donna cominciò ad aspettare. La Donna, hauendosi quella sera fatto uenire il suo amante, & con lui lietamente hauendo cenato, ciò, che fare quella notte intendeua, gli ragionò, aggiungendo; Et potrai uedere, quanto & quale sia l'amore, il quale io ho portato, et porto à colui, delquale scioccamente hai gelosia presa. Queste parole ascoltò l'amante con gran piacere d'animo, disideroso di ueder per opera ciò che la Donna con parole gli daua ad intendere. Era perauentura il dì dauanti à quello, neuicato forte, et ogni cosa di neue era coperta. Perlaqual cosa lo scolare fu poco nella corte dimorato, che egli cominciò à sentir più freddo, che uoluto non haurebbe; ma aspettando di ristorarsi, pur patientemente il sosteneua. La Donna al suo amante disse doppo alquanto. *Andiancene in camera, et da una finestretta guardiamoci ciò, che colui, di cui tu se diuenuto geloso, fa, et quello, che egli risponderà alla fante, laquale io gli ho mandata à fauellare. Andatisene adunque costoro ad una finestretta, et ueggendo senza esser ueduti, udiron la fante da un'altra fauellare allo scolare, & dire; Rinieri, Madonna è la più dolente femina, che mai fosse; perciò che egli ci è stasera uenuto un de' suoi fratelli, et ha molto cõ lei fauellato, et poi uolle cenar con lei, et ancora non se n'è andato; ma io credo, che egli se n'andrà tosto, et per questo non è ella potuta uenire à te, ma tosto uerrà oggi mai. Ella ti priega, che non t'incresca l'aspettare. Lo scolare credendo questo esser uero, rispose; Dirai alla mia Donna, che di me niun pẽsier si dea infino à tãto, che ella possa con suo accõcio per me uenire; ma che questo ella faccia come più tosto può. La fante dẽtro tornatasi se n'andò à dormire. La Donna allora disse al suo amante. Ben che dirai? credi tu, che io se quel bẽ gli uolessi, che tu temi, sofferissi, che egli stesse la giuso ad agghiacciare? et questo detto, cõ l'amante suo, che già in parte era contento, se n'andò al letto, et grandissima pezza stettero in festa, & in piacere, del misero scolare ridendosi, et facendosi beffe. Lo scolare andando per la corte, si essercitaua per riscaldarsi, nè haueua doue porsi à sedere, nè doue fuggire il sereno, & maladiceua la lunga dimora del fratel con la Donna, & ciò che udiua, credeua che uscio fosse, che per lui dalla Donna s'aprisse, ma inuano speraua. Essa infino uicino del la meza notte col suo amante sollazzatasi gli disse; * Che ti pare anima mia dello scolar nostro? qual ti par maggiore ò il suo senno, ò l'amore, che io gli porto? faratti il freddo, che io gli fo patire, uscir del petto quello, che per gli miei motti ui ti entrò l'altr'hieri? L'amante rispose; Cuor del corpo mio sì, assai conosco, che così come tu se il

Andiancene, farẽgli, diãgli, menianlo, & ogni altro tale, quantunque veramẽte rappresẽtino, Andiamocene, faremogli, diamogli, & glialtri, nondimeno malissimo fanno quei che scriuono. Andiamcene diamgli, meniãlo, &c. Perche dalla.p. & la.b. infuori, nõ è lettera nella nostra lĩgua, che riceua la cõpagnia della.m.

Auuer. queste parole, dette in letto tra lor due soli, & più di sotto to si uedrà perche qui conuenga auuertirle.

***

ſe il mio bene & il mio riposo, & il mio diletto, & tutta la mia ſperanza, coſi ſono io la tua. Adunque, diceua la Donna, or mi bacia ben mille uolte, à ueder ſe tu di uero. Perlaqual coſa l'amante abbracciandola ſtretta, non che mille, ma più di centomilia la baciaua. Et poi che in cotale ragionamento ſtati furono alquanto, diſſe la Donna. Deh leuianci un poco, & andiamo à uedere ſe'l fuoco è punto ſpento, nelquale queſto mio nouello amante tutto'l dì mi ſcriuea, che ardeua. Et leuati, alla fineſtretta uſata n'andarono, & nella corte guardãdo uidero lo ſcolare fare sù per la neue una carola trita al ſuon d'un batter * di denti, che egli faceua per troppo freddo ſi ſpeſſa, et ratta, che mai ſimile ũeduta non haueano. Allora diſſe la Donna. Che dirai ſperãza mia dolce? Parti, che io ſappia far gli huomini carolare ſenza ſuon di trõbe, ò di cornamuſa? A' cui l'amante ridendo riſpoſe; Diletto mio grande, ſi. Diſſe la Donna. Io uoglio che noi andiamo inſin giù all'uſcio; Tu ti ſtarai cheto, & io gli parlerò, & udiremo quello, che egli dirà; & perauentura n'haurem non men feſta, che noi habbiam di uederlo. Et aperta la camera, chetamente ſe ne ſceſero all'uſcio & quiui ſenza aprir punto, la Donna con uoce ſommeſſa da un pertugletto, che u'era, il chiamò. Lo ſcolare udendoſi chiamare, lodò Iddio, credendoſi troppo bene entrar dentro, & accoſtatoſi all'uſcio diſſe. Eccomi qui Madonna; Aprite per Dio, che io muoio di freddo. La Donna diſſe. O' ſi che io ſo, che tu ſe uno aſſiderato, & anche è il freddo molto grande, per che coſti ſia un poco di neue. Gia ſo io, che elle ſon molto maggiori à Parigi. Io non ti poſſo ancora aprire, percio che queſto mio maladetto fratello, che hirſera ci uenne meco à cenare, non ſe ne ua ancora, ma egli ſe n'andrà toſto, & io uerrò incontanente ad aprirti. Io mi ſon teſtè con gran fatica ſcantonata da lui per uenirti à confortare, che l'aſpettar non t'increſca; Diſſe lo ſcolare. Deh Madonna, io ui priego per Dio, che uoi m'apriate, accio che io poſſa coſti dentro ſtare al coperto; percioche da poco in quà s'è meſſa la più folta neue del mondo, & neuica tuttauia, et io u'attenderò, quãto ui ſarà à grado. Diſſe la Donna; Oime ben mio dolce, che io non poſſo, che queſto uſcio fa sì gran romore quando s'apre, che leggiermente ſarei ſentita da fratelmo, ſe io t'apriſſi, ma io uoglio andare à dirgli, che ſe ne uada, accioche io poſſa poi tornare ad aprirti. Diſſe lo ſcolare. Ora andate toſto, & priegoui, che uoi facciate fare un buon fuoco, accioche come io entrerò dentro, io mi poſſa riſcaldare, che io ſon tutto diuenuto ſi freddo, che appena ſento di me. Diſſe la Donna. Queſto non dee poter eſſere, ſe quello è uero, che tu m'hai più uolte ſcritto, cio è, che tu per l'amor di me ardi tutto, ma io ſon certa, che to mi beffi; Ora io uo, aſpettati di buon cuore. L'amante, che tutto udiua, & haueua ſommo piacere, con lei nel letto tornatoſi poco quella notte dormirono, anzi quaſi tutta in lor diletto & in farſi beffe dello ſcolare conſumarono. Lo ſcolare cattiuello quaſi cicogna diuenuto sì forte batteua i denti, accorgendoſi d'eſſere beffato, più uolte tentò l'uſcio, ſe aprir lo poteſſe, & riguardò, ſe altronde ne poteſſe uſcire, nè uedendo* il come, facendo le uolte del Leone, maladiceua la qualità del tempo, la maluagità della Donna, & la lunghezza della notte inſieme con la ſua ſemplicità, & sdegnato forte uerſo di lei, il lungo & feruente amor portatole, ſubitamente in crudo & acerbo odio traſmutò; ſeco gran coſe & uarie uolgendo à trouar modo alla uendetta, laquale ora molto più diſideraua, che prima d'eſſer con la Donna non haueua diſiato. La notte doppo molta & lunga dimoranza s'auicinò al

dì,

Di denti, & de denti chi non ſa con che differenza ſi dica, legg. il 2. libro noſtro della lingua nel cap. de gli articoli. Per ora ſappia, che de, nõ ſi mette mai ſe nõ col numero maggiore, & col genere de' maſchi, et ſempre s'intẽde ſeco lo articolo li. ò. i. che tãto è de', quanto de i, ò delli. Ma ſe alcuno ſcriue, coſi d'i è pura et goffiſſima ſcorrettion di gramatica.

Il come il quando, il pche, il doue, & qualche altro tale uſa cõ molta leggiadria la lingua noſtra, oue l'articolo. il. null'altro adopra che uaghezza d'uſo. et tanto ſi direbbe ſenz'eſſo per tutto.

dì, & cominciò l'Alba ad apparire. Perlaqual cosa la fante della Donna ammaestrata, scesa giù aperse la corte, & mostrando d'hauer compaßion di costui, disse. Mala uentura possa egli hauere chi hiersera ci uenne. Egli n'ha tutta notte tenute in istento, & te ha fatto agghiacciare, ma sai che è? portatelo in pace, che quello, che sta notte non è potuto essere, sarà un'altra uolta. So io bene, che cosa non potrebbe essere auenuta, che tanto fosse dispiaciuta à Madonna. Lo scolare sdegnoso si come sauio, ilqual sapeua, NIUN'altra cosa le minacce essere, che arme del minacciato, serrò dentro al petto suo ciò, che la non temperata uolontà s'ingegnaua di mandar fuori, & con uoce sommessa senza punto mostrarsi crucciato disse; Nel uero io ho hauuta la peggior notte, che io haueßi mai; ma bene ho conosciuto, che di ciò non ha la Donna alcuna colpa; percioche essa medesima, si come pietosa di me, infin qua giù uenne à scusar se, & à confortar me, & come tu di, quello, che stanotte non è stato, sara un'altra uolta; raccomandalemi, & fatti con Dio, & quasi tutto rattrappato, come potè à casa sua se ne tornò. Doue essendo stanco, & di sonno morendo, sopra il letto si gittò à dormire, donde tutto quasi perduto delle braccia, & delle gambe si destò. Perche mandato per alcun medico & dettogli il freddo, che hauuto haueua, alla sua salute fe prouedere. Gli medici con grandißimi argomenti & con presti aiutandolo, appena doppo alquanto di tempo il poterono de' nerui guarire, & far si, che si distendessero, & se non fosse, che egli era giouene, & sopraueniua il caldo, egli haurebbe hauuto troppo da sostenere. Ma ritornato sano & fresco, dentro il suo odio seruando, uie più che mai si mostraua innamorato della uedoua sua. Ora auenne doppo certo spatio di tempo, che la Fortuna apparecchiò caso di poter lo scolare al suo desiderio sodisfare, percioche essendosi il giouane, che dalla uedoua era amato, non hauendo alcun riguardo all'amore da lei portatogli, innamorato d'un'altra donna, & non uolendo nè poco nè molto dire, nè far cosa, che à lei fosse à piacere, essa in lagrime, & in amaritudine si consumaua. Ma la sua fante, laqual gran compaßione le portaua, non trouando modo da leuar la sua Donna dal dolor preso per lo perduto amante, uedendo lo scolare al modo usato per la contrada passare, entrò in uno sciocco pensiero; & ciò fu, che l'amante della Donna sua ad amarla, come far soleua, si douesse poter riducere per alcuna * negromantica operatione, & che di ciò lo scolare douesse eßer gran maestro, & dissello alla sua Donna. La Donna poco sauia senza pensare che se lo scolare saputo hauesse negromantia, per se adoperata l'haurebbe, pose l'animo alle parole della sua fante, & subitamēte le disse, che da lui sapesse, se fare il uolesse, & sicuramente gli promettesse, che per merito di ciò ella farebbe ciò, che à lui piaceße. La fante fece l'ambasciata bene, & diligentemente. Laquale udēdo lo scolare, tutto lieto seco medesimo disse. Dio lodato sie tu; Venuto è il tempo, che io farò col tuo aiuto portar pena alla maluagia femina della ingiuria fattami in premio del grande amore, che io le portaua; & alla fante diße; Dirai alla mia Donna, che di questo non stea in pensiero, che se il suo amante foße in India, io gliele farò prestamente uenire, & domandar mercè di ciò, che contro al suo piacere haueße fatto; ma il modo, che ella habbia à tenere intorno à ciò, attendo di dire à lei, quando, & doue più le piacerà, & così le di, & da mia parte la conforta. La fante fece la risposta, & ordinoßi, che in santa Lucia del prato foßero insieme. Quiui uenuta la Donna & lo scolare, & soli insieme

* Negromantica, uoce tutta rimasaci, ò tolta, dal Greco, come ne habbiamo molte altre, & eßi dicono necromantia, ma la nostra lingua volentieri volta la c, in g, come lacrima, lagrima, & altri molti. Significa necromātia, diuinatione ò diuinamento p meZo de' morti, ma si vsa poi per tutta l'arte di oprar per via di spiriti, Arte però del tutto fallace vana, et diabolica.

parlando, non ricordandosi ella, che lui quasi alla morte condotto haueße, gli diße apertamente ogni suo fatto, & quello che desideraua, & pregollo per la sua salute. A' cui lo scolare diße; Madonna, egli è il uero che tra l'altre cose, che io apparai à Parigi, si fu nigromantia, dellaquale per certo io so ciò che n'è, ma percioche ella è di grandißimo dispiacer di Dio, io haueua giurato di mai nè per me, nè per altrui d'adoperarla. E' il uero, che l'amore, ilquale io ui porto, è di tanta forza, che io non so, come io mi neghi cosa, che uoi uogliate che io faccia; et perciò se io ne doueßi per questo solo andare à casa del diauolo, si son presto di farlo, poi che ui piace. Ma io ui ricordo, che ella è più malageuole cosa à fare, che uoi per auentura non ui auisate, & maßimamente quando una Donna uuole riuocare uno huomo ad amar se, & l'huomo una donna, percioche questo non si puo far, se non per la* propria persona, à cui appartiene; & à far ciò conuien, che chi il fa, sia di sicuro animo, percioche di notte si conuien fare, & in luoghi solitarij, & senza compagnia, lequali cose io non so come uoi ui siate à far disposta. A' cui la Donna più innamorata, che sauia, rispose. Amor mi sprona per sì fatta maniera, che niuna cosa è, laquale io non faceßi per rihauer colui, che à torto m'ha abbandonata; ma tuttauia, se ti piace, mostrami in che mi conuenga eßer sicura. Lo scolare, che di mal pelo haueua taccata la coda, diße; Madonna, à me conuerrà fare una imagine di stagno in nome di colui, ilquale uoi disiderate di racquistare. Laquale quando io u'haurò mandata, conuerrà, che uoi, eßendo la Luna molto scema, ignuda in un * fiume uiuo in su'l primo sonno, & tutta sola, sette uolte con lei ui bagniate, & appreßo così ignuda n'andiate sopra ad uno albero, ò sopra una qualche casa dishabitata, & uolta à tramontana con la imagine in mano sette uolte diciate certe parole, che io ui darò scritte, lequali come dette haurete, uerranno à uoi due damigelle, delle più belle, che uoi uedeste mai, & si ui saluteranno, & piaceuolmente ui domãderãno quel che uoi uogliate che si faccia. A' queste farete, che uoi diciate bene & pianamente i desideri uostri; et guardateui, che non ui ueniße nominato un per un'altro, et come dettigli haurete, elle si partiranno, & uoi uene potrete scendere al luogo, doue i uostri panni haurete lasciati, & riuestirui, & tornaruene à casa; & per certo egli non sarà meza la seguente notte, che il uostro amante piangendo ui uerrà à dimandar mercè, & misericordia. Et sappiate, che mai da questa hora innanzi egli per alcuna altra non ui lascerà. La donna udendo queste cose, & * intera fede prestandoui, parendole il suo amante già rihauer nelle braccia, meza lieta diuenuta diße. Non dubitare, che queste cose farò io troppo bene, & ho il più bel destro da ciò del mondo, che io ho un podere uerso il ual d'Arno disopra, ilquale è aßai uicino alla riua del fiume, & egli è teste di Luglio, che sarà il bagnarsi diletteuole. Et ancora mi ricorda eßere non guari lontana dal fiume una torricella dishabitata, se non che per cotali scale di castagnuoli, che ui sono, salgono alcuna uolta pastori sopra un battuto, che u'è, à guardar di lor bestie smarrite; luogo molto solingo & fuor di mano, sopra laquale io salirò, & quiui il meglio del mondo spero di far quello, che m'importerà. Lo scolare che ottimamente sapeua & il luogo della Donna, & la torricella, contento d'eßer certificato della sua intention diße; Madonna, io non * fu mai in coteste contrade, & perciò non so il podere, nè la torricella, ma se così sta, come uoi dite, non può eßer al mondo migliore; & perciò quando tempo sarà, ui manderò

Propia più volẽtieri che propria godono di dire alcuni tirati da vna sola volta che il Petr. forzato dalla rima disse. Perdendo tãt'amata cosa propia. Ma propria è più bella, & meno affettata.

Fiume viuo, disse per intender fiume corrente & perpetuo, & nõ torrenti, che corrono à tẽpi quanto hanno acqua da' monti ꝑ neui ò per pioggie.

Intera sempre, & alcuna volta nel verso integra, si truoua ne' buoni scrittori. Intiera, come oggi alcuni vsano, nõ mai. Leggi il nostro della lingua nel 4. lib. al cap. de dittongi.

Fu, ꝑ fui, più volte si truoua vsato da' Toscani, ma si proferisce

manderò la imagine, & l'oratione. Ma ben ui priego, che quando il uostro disideri haurete, & conoscerete, che io ui haurò ben seruita, che ui ricordi di me, & d'attenermi la promessa. A' cui la Donna disse di farlo senza alcun fallo, & preso da lui commiato, se ne tornò à casa. Lo scolar lieto di ciò, che il suo auiso pareua douere hauere effeto, fece fare una imagine con sue * carattere, & scrisse una sua fauola per oratione, & quando tempo gli parue, la mandò alla Donna, & mandolle à dire, che la notte uegnente senza più indugio douesse far quello, che detto l'hauea; & appresso segretamente cõ un suo fante se n'andò à casa d'un suo amico, che assai uicino staua alla torricella, per douere al suo pensiero dare effetto. La Donna d'altra parte con la sua fante si mise in uia, & al suo podere se n'andò, & come la notte fu uenuta, uista facẽdo d'andarsi al letto, la fante ne mandò à dormire, & in sù l'hora del primo sonno, di casa chetamente uscita, uicino alla torricella sopra la riua d'Arno se n'andò, & molto dattorno guatatasi, nè ueggendo, nè sentendo alcuno, spogliatasi, & i suoi pãni sotto un cespuglio nascosi, sette uolte con la imagine si bagnò, & appresso ignuda cõ la imagine in mano uerso la torricella n'andò. Lo scolare, ilquale in su'l fare della notte col suo fante tra' salci & altri alberi presso della torricella nascoso era, & haueua tutte queste cose uedute, & passandogli ella quasi à lato cosi ignuda, & egli ueggendo lei con la bianchezza del suo corpo uincere le tenebre della notte, & appresso riguardandole il petto, & l'altre parti del corpo, & ueggendole belle, & seco pensando quali infra picciol termine doueuano diuenire, senti di lei alcuna compaßione, & dall'altra parte lo stimolo della carne l'aßali subitamente, & fece tale in piè leuare, che si giaceua, & confortaualo, che egli d'aguato uscisse, & lei andasse à prẽdere, & il suo piacere ne facesse, & uicin fu ad essere tra dall'uno, & dall'altro uinto; ma nella mente tornandogli, chi egli era, & qual fosse la ingiuria riceuuta, & perche, et da cui, et perciò nello sdegno raccesosi, et la compaßione & il carnale appetito cacciati stette nel suo proponimento fermo, et lasciolla andare. La Donna montata in sù la torre, et à tramontana riuolta cominciò à dire le parole datele dallo scolare. Ilquale poco appresso nella torricella entrato, chetamente à poco à poco leuò quella scala, che saliua in su'l battuto, doue la Donna era, et appreßo aspettò quello, che ella douesse dire, et fare. La Donna, detta sette uolte la sua oratione, cominciò ad aspettar le due damigelle, et fu sì lungo l'aspettare, senza che fresco le faceua troppo più, che uoluto non haurebbe, che ella uide l'Aurora apparire. Perche dolente, che auenuto non era ciò, che lo scolare detto l'haueua, seco disse; Io temo, che costui non m'habbia uoluta dare una notte, chente io diedi à lui; ma se perciò questo m'ha fatto, mal s'è saputo uendicare, che questa non è stata lunga per lo terzo, che fu la sua; senza che il freddo fu d'altra qualità. Et perche il giorno quiui non la cogliesse, cominciò à uolere smontare della torre; ma ella truouò non esserui la scala. Allora, quasi come se il * mondo sotto i piedi uenuto le fosse meno, le fuggì l'animo, et uinta cadde sopra il battuto della torre. Et poi che le forze le ritornarono, miseramente cominciò à piangere, & à dolersi, et assai ben conoscendo questa douere essere stata opera dello scolare, s'incominciò à rammaricare d'hauere altrui offeso, et appresso d'essersi troppo fidata di colui, ilquale ella doueua meritamente creder nimico; et in ciò stette lunghissimo spatio. Poi riguardando se uia alcuna da scendere ui fosse, et non ueggendola rincomin-

senZa accento graue, et la consonante che segue si suona semplice et dolce. La oue quando è terZa persona, si proferisce cõ l'accento graue, & la consonãte che segue si proferisce doppia pur in uirtù di detto accẽto.

Carattere, è pur uoce tutta Greca, & propriamẽte ogni segno ò lettera si dice da loro, charactir. Ma perche gli sciocchi, ò più tosto i ribaldi che fanno il negromãte, usano certi sgorbi, ò segni, che chiamano lettere angelice, ò più tosto, diabolice, per mantenerle in maggior grãdeZZa, et far credere al uolgo che sieno, cose grandi, le chiamano caratte re, cõ uoce strana, & non lettere, o segni con uoce nostra.

Mondo per la sola terra, molto più spesso che in altro signficamẽto usiamo cõmunemente parlãdo. Poiche portar nol posso in tutte quattro

rincominciato il pianto entrò in uno amaro pensiero, à se stessa dicendo. O' sventurata, che si dirà da' tuoi fratelli, da' parenti, & da' vicini, & generalmente da tutti i Fiorentini, quando si saprà, che tu sii qui trovata ignuda? La tua onestà stata cotanta sarà conosciuta essere stata falsa; & se tu volessi à queste cose trovare scuse bugiarde (che pur ce n'haurebbe) il maladetto scolare, che tutti i fatti tuoi sa, non ti lascerà mentire. Ahi misera te, che ad un'hora haverai perduto il mal amato giovane, & il tuo onore. Et doppo questo venne in tanto dolore, che quasi fu per gittarsi della torre in terra. Ma essendosi già levato il Sole, & ella alquanto più dall'una delle parti più al muro accostatasi della torre, guardando se alcun fanciullo quivi con le bestie s'accostasse, cui essa potesse mandar per la sua fante, avēne, che lo scolare, havendo à piè d'un cespuglio dormito alquanto, destandosi la vide, & ella lui. Allaquale lo scolar disse; Bon dì Madonna; Sono ancora venute le damigelle? La Donna vedendolo, & udendolo, ricominciò à pianger forte, & pregollo, che nella torre venisse, accioche essa potesse parlargli. Lo scolare le fu di questo assai cortese. La Donna postasi à giacer boccone sopra il battuto, il capo solo fece alla cateratta di quello, et piangendo disse. Rinieri, sicuramente, se io ti diedi la mala notte, tu ti se ben di me vendicato, percioche, quantunque di Luglio sia, mi sono io creduta questa notte, stando ignuda, assiderare; senza che io ho tanto pianto & lo'nganno, che io ti feci, & la mia sciocchezza, che ti credetti, che maraviglia è, come gliocchi mi sono in capo rimasi. Et perciò io ti priego non per amor di me, laquale tu amar non dei, ma per amor di te, che se gentil'huomo, che ti basti per vendetta dell'a'ngiuria, laquale io ti feci, quello che infino à questo punto fatto hai, & faccimi i miei panni recare, & che io possa di qua su discendere, & non mi voler tor quello, che tu poscia vogliendo, render non mi potresti, cioè l'onor mio; che se io tolsi à te l'esser con meco quella notte, io ogn'hora, che à grado ti fia, te ne posso render molte per quella una. Bastiti adunque questo, & come à valente huomo, sieti assai l'esserti potuto vendicare, & l'haverlomi fatto conoscere. Non volere le tue forze contro ad una femina essercitare. NIUNA gloria è, ad una Aquila l'haver vinta una Colomba. Dunque per l'amore di Dio, & * per onor di te t'increscа di me. Lo scolare cō fiero animo seco la ricevuta ingiuria rivolgendo, & veggendola piangere et pregare, ad un'hora haveva piacere et noia nell'animo; piacere della vēdetta, laquale più, che altra cosa disiderata haveva, & noia sentiva, movendolo l'umanità sua à compassion della misera Donna. Ma pur non potendo la umanità vincere la fierezza dell'appetito, rispose; Madonna Elena, se i miei prieghi, liquali nel vero io non seppi bagnare di lagrime, nè far melati, come tu ora sai porgere i tuoi, m'havessero impetrato, la notte, che io nella tua corte di neve piena moriva di freddo, di poter essere stato messo da te pur un poco sotto il coperto, leggier cosa mi sarebbe al presente i tuoi essaudire, ma se cotanto or più che per lo passato, del tuo onor ti cale, & etti grave il costà sù ignuda dimorare, porgi cotesti prieghi à colui, nelle cui braccia non ti increbbe quella notte, che tu stessa ricordi, ignuda stare, me sentendo per la tua corte andare i denti battendo, & scalpitando la neve, & à lui ti fa aiutare, à lui ti fa i tuoi panni recare, à lui ti fa porla scala, per la qual tu scenda, in lui t'ingegna di metter tenerezza del tuo onore, per cui quel medesimo, & ora, & mille altre volte non hai dubitato di metter in

peri=

Parti del mōdo. il Petr. Ponsi anco p tutta la fabrica dell'univer so. Io mi fido in colui, che'l mōdo regge. Ponsi per la gēte che il mō do habita. Nō la conobbe il mondo mentre l'hebbe, & ponsi per emisperio, come s'è veduto di sopra a ca. 172. leggi la nostra lettura nella seconda parte vicino al fine.

Per onor di te, t'incresca di me, suono molto tristo et potea acconciamente dire, per honor tuo t'incresca di me, ò di me t'incresca.

periglio. Come nol chiami tu, che ti uenga ad aiutare? & à cui appartiene egli più che à lui? tu se sua, & quali cose guarderà egli, ò aiuterà, se egli non guarda, & aiuta te? Chiamalo, stolta che tu se, & pruoua, se l'amore, ilquale tu gli porti, & il tuo senno col suo ti possono dalla mia sciocchezza liberare; * dellaquale solazzando ti con lui domandasti, quale gli pareua maggiore ò la mia sciocchezza, ò l'amore, che tu gli portaui. Nè esser à me ora cortese di ciò, che io non disidero, nè negare il mi puoi, se io il disiderassi. Al tuo amante le tue notti riserba, se egli auiene, che tu di qui uiua ti parti. Tue si sieno, & di lui. Io n'hebbi troppo d'una, & bastimi d'esser stato una uolta schernito. Et ancora la tua astutia usando nel fauellare, t'ingegni col commendarmi, la mia beniuolenza acquistare, & chiamimi gentile huomo, & ualente, & tacitamente, che io come magnanimo mi ritragga dal punirti della tua maluagità, t'ingegni di fare; ma le tue lusinghe non m'adombreranno ora gliocchi dello'ntelletto, come già fecero le tue disleali promissioni. Io mi conosco; nè tanto di me stesso apparai, mentre dimorai à Parigi, quanto tu in una sola notte delle tue, mi facesti conoscere. Ma presupposto, che io pur magnanimo fossi, non se tu di quelle, in cui la magnanimità debba i suoi effetti mostrare. La fine della penitenza nelle saluatiche fiere, come tu se, & similmente della uendetta, uuole esser la morte, doue ne gli huomini quel dee bastare, che tu dicesti. * Perche quantunque io Aquila non sia, te non Colomba, ma uelenosa Serpe conoscendo, come antichissimo nimico con ogni odio, & con tutta la forza di perseguire intendo; con tutto che questo, che io ti fo, non si possa assai propriamente uendetta chiamare, ma più tosto gastigamento, in quãto la uendetta dee trapassare l'offesa, & questo non u'aggiugnerà. Percioche se io uendicar mi uolessi, riguardando à che partito tu ponesti l'anima mia, la tua uita nõ mi basterebbe togliendolati, nè cento altre alla tua simiglianti. Percioche io uccidirei una uile, et cattiua, & rea feminetta; Et da che diauol (togliendo uia cotesto tuo pochetto di uiso, ilquale pochi anni guasteranno riempiendolo di crespe) se tu più, che qualunque altra dolorosetta fante? doue per te non rimase di far morire un ualente huomo, come tu poco auanti mi chiamasti, la cui uita ancora potrà più in un dì essere utile al mondo, che centomilia tue pari non potranno, mentre il mondo durar dee. Insegnerotti adunque con questa noia, che tu sostieni, che cosa sia lo schernir gli huomini, che hanno alcun sentimẽto, & che cosa sia lo schernir gli scolari; & darotti materia di giamai più in tal follia non cadere, se tu* scãpi. Ma se tu hai così gran uoglia di scendere, che non te ne gitti tu in terra? & ad un'hora con lo aiuto di Dio fiaccandoti tu il collo uscirai della pena, nellaquale esser ti pare, & me farai il più lieto huomo del mondo. Ora io non ti uo dir più. Io seppi tanto fare, che io costà sù ti feci salire. Sappi tu ora tanto fare, che tu ne scenda, come tu mi sapesti beffare. Mentre che lo scolare questo diceua, la misera Donna piãgea continuo, & il tempo se n'andaua, sagliendo tuttauia il Sol più alto. Ma poi che ella il sentì tacere, disse; Deh crudel'huomo, se egli ti fu tanto la maladetta notte graue, & parueti il fallo mio così grande, che nè ti posson muouere à pietade alcuna la mia giouane bellezza, le amare lagrime, nè gli umili prieghi, almeno muouati alquanto, & la tua seuera rigidezza diminuisca questo solo mio atto, l'essermi di te nuouamente fidata, et l'hauerti ogni mio segreto scoperto, colquale ho dato uia al tuo disiderio in potermi fare del mio peccato conoscente; conciò sia cosa

Inauedutamẽte sono queste parole qui poste dal Boc. percioche quãdo ella le disse, erano in letto & soli, che nè lo scolare nè altri le potea udire. Riuedi di sopra alla postilla cõ le tre stelle. * Et questo bellissimo auertimento, io hebbi dal S. Fausto da Lõgiano.

Molto leggiadramente per certo è applicato questo luogo hauendolo ella rassomigliato all'Aquila, & egli tenendolo fermo, & mostrãdo che come Aquila dee persequir lei che è serpe, essendo natural nemicitia tra le Serpi & tra l'Aquile.

Campare et scãpare & iscãpare, disse il Boc. Il Petr. nõ mai disse se non scampare.

cosa che senza fidarmi io di te, niuna uia fosse à te uenuta à poterti di me uendicare, ilche tu mostri con tanto ardore hauere disiderato. Deh lascia l'ira tua, & pordonami omai; Io sono (quando tu perdonarmi uogli, & di quinci farmi discendere)* acconcia d'abbandonare del tutto il disleale giouane, & te solo hauer per amadore, & per Signore, quantunque tu molto la mia bellezza biasimi, brieue & poco cara mostrandola, laquale chente che ella insieme con quella dell'altre si sia, pur so, che se per altro non fosse d'hauer cara, si è perciò, che uaghezza, & trastullo, & diletto è della giouanezza de gli huomini, & tu non se uecchio. Et quantunq; io crudelmente da te trattata sia, non posso perciò credere che tu uolessi uedermi far cosi disonesta morte; come sarebbe il gittarmi à guisa di disperata quinci giù dinanzi à gliocchi tuoi, a' quali, se tu bugiardo non eri, come se diuentato, già piacqui cotanto. Deh increscati di me per Dio, & per pietà. * Il Sole s'incomincia à riscaldar troppo, & come il troppo fresco questa notte m'offese, cosi il caldo m'incomincia à far grandissima noia. A' cui lo scolare, che à diletto la teneua à parole, rispose; Madonna, la tua fede non si rimise ora nelle mie mani per amor, che tu mi portassi; ma per racquistare quello che tu perduto haueui, & perciò niuna cosa merita altro, che maggior male; & mattamente credi, se tu credi questa sola uia senza più, essere alla disiderata uendetta da me, opportuna stata. Io n'haueua mille altre, & mille lecciuoli col mostrar d'amarti t'haueua tesi intorno a' piedi, né guari di tempo era ad andare, che di necessità (se questo auenuto non fosse) ti conueniua in uno incappare, né poteui incappare in alcuno, che in maggior pena, & uergona, che questa non ti fia, caduta non fossi; & questo presi nõ per ageuolarti, ma per esser più tosto lieto. Et doue tutti mancati mi fossero, non mi fuggiua la penna, con laquale tante & sì fatte cose di te scritte haurei, & in si fatta maniera, che hauendole tu poi risapute, hauresti il di mille uolte disiderato di mai non esser nata. Le forze della penna son troppo maggiori, che coloro non estimano, che quelle con conoscimento prouate non hanno. Io giuro à Dio, & se egli di questa uendetta, che io di te prendo, mi faccia allegro infino alla fine, come nel cominciamento m'ha fatto, che io haurei di te scritte cose, che non che dell'altre persone, ma di te stessa uergognandoti per nõ poterti uedere t'haurèsti cauati gli occhi, & perciò non rimprouerare al mare di hauerlo fatto crescere, il picciolo ruscelletto. Del tuo amore, ò che tu sii mia, non ho io (come già dissi) alcuna cura. Sieti pur di colui, di cui stata se, se tu puoi. Ilquale come io già odiai, cosi al presente amo, riguardando à ciò, che egli ha ora uerso te operato. Voi u'andate innamorando, & disiderate l'amor de' giouani; percioche alquanto con le carni più uiue, & con le barbe più nere gli uedete, & sopra se andare, & carolare, & giostrare, lequali cose tutte hebber coloro, che più alquanto attempati sono, & quel sanno che coloro hanno ad imparare. Et oltre à ciò gli stimate miglior caualieri, & far di più miglia le lor giornate, che gli huomini più maturi. Certo io confesso, che essi con maggior forza scuotano i pellicioni;* ma gli attempati, si come esperti, sanno meglio i luoghi doue stanno le pulci, & di gran lunga è da elegger più tosto il poco, & saporito, che il molto, & insipido, * & il trottar forte, rompe, & stanca altrui, quantunque sia giouane, doue il soauemente andare, * ancora che alquanto più tardi altrui meni all'albergo, egli il ui conduce al men riposato. Voi non u'accorgete animali senza intelletto, quanto di male

sotto

Sono acconcia, cio è sõ disposta, son risoluta, quãtũque la parola accõcia, propriamente significhi accomodata.

Il Sole incomincia à riscaldare, & nõ s'incomincia, uoglion alcuni che qui habbia à dire. Percioche dicono, che il Sole (se pur s'ha da dir che in se stesso sia caldo) è sempre caldo à un modo. Ma costoro cosi toglierãno tutta la gratia della proprietà del parlar cõmune, che il Sole si riscalda, & s'incomincia, à riscaldare, cosi ad intiepidire, dice cõ uaghezza, et cõ propriotà, percioche tale diciamo esser la cosa, qual'ella si fa sentire.

Grandemẽte da nelle scartate qui il pouero Bocc. & per disiderio di parlare in suo fauore, nõ s'auede che dice tutto per contrario.

ſotto quella poca di bella apparenza ſtea naſcoſo. Non ſono i giouani contenti d'una, ma quante ne ueggono, tante ne deſiderano, et di tãte par loro eſſer degni; perche eſſer non può ſtabile il loro amore, & tu ora ne puoi per pruoua eſſer uerißima teſtimonia. Et par loro eſſer d'egni d'eſſer reuertiti, & carezzati dalle lor donne, nè altra gloria hanno maggiore, che il uantarſi di quelle, che hanno hauute. Ilqual fallo già ſotto à frati, che nol ridicono, ne miſe molte. Benche tu dichi, che mai i tuoi amori nõ ſeppe altri, che la tua fante, & io, tu il ſai male, & mal credi, ſe coſi credi. La ſua contrada quaſi di niuna altra coſa ragiona, & la tua; ma le più uolte è l'ultimo, à cui cotali coſe à gli orecchi peruengono, colui, à cui elle appartengono. Eßi ancora ui rubano, doue da gli attempati u'è donato. Tu adunque, che male eleggeſti, ſieti di colui, à 10
cui tu ti deſti, & me, ilquale ſcherniſti, laſcia ſtare ad altrui, che io ho trouata donna da molto più, che tu nõ ſe, che meglio m'ha conoſciuto, che tu non faceſti. Et accioche tu* del deſidério de gliocchi miei poßi maggior certezza nell'altro mõdo portare, che nõ moſtra, che tu in queſto prenda dalle mie parole, gittati giù pur toſto, & l'anima tua (ſi come io credo) già riceuuta nelle braccia del Diauolo potrà uedere, ſe gli occhi miei d'hauerti ueduta ſtrabocchevolmẽte cadere, ſi ſaranno turbati, ò nò. Ma perciohe io credo, che di tanto non mi uorrai far lieto, ti dico, che ſe il Sole ti comincia à ſcaldare, ricordati del freddo, che tu à me faceſti patire, & ſe con coteſto caldo il meſcolerai, ſenza fallo il Sole ſentirai temperato. La ſconſolata Donna ueggendo, che pure à crudel fine riuſciuan le parole dello ſcolare, rincominciò à piangere, & diſſe. 20
Ecco poi che niuna mia coſa di me à pietà ti muoue, muouati l'amore, ilquale tu porti à quella Donna, che più ſauia di me* dì, che hai trouata, & da cui tu dì, che ſe amato; & per amor di lei mi perdona, & i miei panni mi reca, che io riueſtir mi poßa, et quinci mi fa ſmontare. Lo ſcolare allora cominciò à ridere, & ueggendo, che già la terza era di buona hora paſſata, riſpoſe. Ecco io non ſo ora dir di nò, per tal Donna me n'hai pregato. Inſegnamigli, & io andrò per eßi, & farotti di coſtà sù ſcendere. La Donna ciò credendo, alquanto ſi confortò, & inſegnogli il luogo, doue hauea i panni poſti. Lo ſcolare della torre uſcito comandò al fante ſuo, che quindi non ſi partiſſe, anzi ui ſteße uicino, & à ſuo poter ſi guardaſſe, che alcun non u'entraſſe dentro, infino à tanto, che egli tornato foſſe; & queſto detto ſe n'andò à caſa del ſuo amico, & quiui 30
à grande agio deſinò, & appreſſo, quando hora gli parue, s'andò à dormire. La Donna ſopra la torre rimaſa, quantũque da ſciocca ſperanza un poco riconfortata foſſe, pure oltre miſura dolente ſi dirizzò à ſedere, & à quella parte del muro, doue un poco d'ombra era, s'accoſtò, & cominciò accompagnata d'amarißimi penſieri ad aſpettare. Et ora penſando, & ora piangendo, & ora ſperando, & ora diſperando della tornata dello ſcolare co' panni, & d'un penſiero in altro ſaltãdo, ſi come quella, che dal dolore era uinta, & che niente la notte paſſata haueua dormito, s'addormẽtò. Il Sole, ilquale era feruentißimo, eſſendo già al mezo giorno ſalito, feriua alla ſcoperta, & al diritto ſopra il tenero, & dilicato corpo di coſtei, & ſopra la ſua teſta da niuna coſa coperta con tanta forza, che non ſolamẽte le coße le carni tanto, quãto ne 40
uedea, ma quelle*minuto* minuto tutte l'aperſe, & fu la cottura tale, che lei, che profondamente dormiua, coſtrinſe à deſtarſi. Et ſentendoſi cuocere, et alquanto mouẽdoſi, parue nel muouerſi, che tutta la cotta pelle le s'apriſſe, et iſchiantaſſe, come ueggiamo

auenire

Dare il diſiderio & altre paßioni, che propriamente ſono dell'anima, à gliocchi, nõ ſolo è de' poeti et anco de gli oratori, ma de' Filoſofi naturali, & de' profeti.

Dì, per tu dici, ſi truoua ſempre ĩ tutti i migliori Bocc.

Minuto minuto, piã piano, cheto cheto, ratto ratto, toſto toſto, & altri tali auuerbij così

auenire d'una carta di pecora abbruciata, se altri la tira. Et oltre à questo le doleua si forte la testa, che pareua, che le si spezzasse, ilche niuna marauiglia era. Et il battuto della torre era feruente tanto, ch'ella nè co' piedi, nè con altro ui potea trouar luogo; perche senza star ferma, or quà or là si trasmutaua piangendo. Et oltre à questo, non facendo punto di uento, u'erano mosche & tafani in grãdißima quantità abondati, liquali pungendole sopra le carni aperte, si fieramente la stimolauano, che ciascuno le pareua una puntura d'uno spontone; perche ella di menare le mani attorno non restaua niente, se, la sua uita, il suo amante, & lo scolare sempre maladicendo. Et cosi essendo dal caldo inestimabile, dal Sole, dalle mosche, & da' tafani, & ancora dalla fame, ma molto più dalla sete, & per aggiunta da mille noiosi pensieri angosciata, & stimolata, & trafitta, in piè dirizzata cominciò à guardare se uicin di se uedesse, ò udisse alcuna persona, disposta del tutto, cheche auenire ne le douesse, di chiamarla, & di domandare aiuto. Ma anche questo l'haueua la sua nimica Fortuna tolto. I lauoratori erã tutti partiti de' campi per lo caldo,* auenga che quel dì niuno iui appresso era andato à lauorare, si come quegli che à lato alle lor case tutti le lor biade batteuano, perche niuna altra cosa udiua, che cicale, & uedeua Arno, ilquale porgendole disiderio delle sue acque, non scemaua la sete, ma l'accresceua. Vedeua ancora in più luoghi boschi, & ombre, & case, lequali tutte similmente l'erano angoscia disiderãdo. Che direm più della suenturata Donna? Il sol di sopra, & il feruore del battuto di sotto, & le trafitture delle mosche, & de' tafani da lato, si per tutto l'hauean concia, che ella, doue la notte passata con la sua bianchezza uincea le tenebre, allora rossa diuenuta come robbia, & tutta di sangue chiazzata, sarebbe paruta, à chi ueduta l'hauesse, la più brutta cosa del mondo. Et cosi dimorando costei senza consiglio alcuno, ò speranza, più la morte aspettando, che altro, essendo già la meza nona passata, lo scolare da dormir leuatosi, & della sua Donna ricordandosi per ueder che di lei fosse, se ne tornò alla torre, & il suo fante, che ancora era digiuno, ne mandò à mangiare. Ilquale hauendo la Donna sentito, debole, & della graue noia angosciosa uenne sopra la catterata, & postasi à sedere piangendo cominciò à dire; Rinieri, bẽ ti se oltre misura uendicato; che se io feci te nella mia corte di notte agghiacciare, tu hai me di giorno sopra questa torre fatta arrostire, anzi ardere; & oltre à ciò di fame et di sete morire. Perche io ti priego per solo Iddio, che qua su salghi, & poi che à me non soffera il cuore di dare à me stessa la morte, dallami tu, che io la disidero più che altra cosa, tãto & tale è il tormento, che io sento. Et se tu questa gratia non mi uuoi fare, almeno un bicchier d'acqua mi fa uenire, che io possa bagnarmi la bocca, allaquale non bastano le mie lagrime, tanta è la sciugaggine, & l'arsura, laquale io u'ho dentro. Ben conobbe lo scolare alla uoce la sua debolezza, & ancora uide in parte il corpo suo tutto riarso dal Sole; perlequali cose, et per gli umili suoi prieghi un poco di compaßione gli uenne di lei, ma non per tãto rispose; Maluagia Donna, delle mie mani non morrai tu già, tu morrai pur delle tue, se uoglia te ne uerrà, & tanta acqua hauerai da me à solleuamento del tuo caldo, quanto fuoco io hebbi da te ad alleggiamento del mio freddo. Di tanto mi dolgo forte, che la'nfermità del mio freddo, col caldo del letame puzzolente si conuenne curare,* oue quella del tuo caldo, col freddo della odorifera acqua rosa si curerà, & doue io per perdere i nerui & la persona fui, tu da questo caldo

raddoppiati ha la nostra lĩgua, & per certo hãno vna certa forza, che il latino nella sua nõ l'ha tale ne' suoi, che non l'vsa.

Auuerti auegna che, per bẽche, posto col dimostratiuo, che assai di rado si trouerà in tutta la lingua, cosi nel verso come nella prosa, che quasi sempre si mette col soggiontiuo. Auẽga ch'io nõ fora D'abitar degno oue voi sola siete Pet. & cosi, auẽga, che pouero fosse. Auẽga che Galieno non ne parli, & cosi d'ogni altro.

Queste parole, che hãno alquanto di conforto et

scorticata nõ altramente rimarrai bella, che faccia la serpe lasciãdo il uecchio cuoio. O' misera me, disse la Donna, queste bellezze in cosi fatta guisa acquistate dea Iddio à quelle persone, che mal mi uogliono; ma tu più crudele, che ogni altra fiera, come hai potuto sofferire di stratiarmi à questa maniera? che più doueua io aspettar da te, ò da alcuno altro, se io tutto il tuo parentado sotto crudelißimi tormẽti haueßi ucciso? Certo io non so, qual maggior crudeltà si fosse potuta usare in un traditore, che tutta una città hauesse messa ad uccisione, che quella, allaqual tu mi hai posta, à farmi arrostire al Sole, & manicare alle mosche. Et oltre à questo non un bicchier d'acqua uolermi dare, che a' micidiali dannati dalla ragione, andando eßi alla morte, è dato ber molte uolte del uino, pur che eßi ne domandino. Ora ecco poscia che io ueggo te star fermo nella tua acerba crudeltà, nè poterti la mia paßione in parte alcuna muouere, con patienza mi disporrò alla morte riceuere, acciòche Iddio habbia misericordia dell'anima mia. Ilquale io priego, che con giusti occhi questa tua operation riguardi. Et queste parole dette si trasse con grauosa pena uerso il mezo del battuto, disperandosi di douere da cosi ardente caldo campare; & non una uolta ma mille, oltre à glialtri suoi dolori, credette di sete spasimare, tuttauia piangendo forte, & della sua sciagura dolendosi. Ma essendo gia uespro, & parendo allo scolare hauere assai fatto, fatti prendere i panni di lei, & inuiluppar nel mantello del fante, uerso la casa della misera Donna se n'andò, & quiui sconsolata, & trista, & senza consiglio la fante di lei trouò sopra la porta sedersi, allaquale egli disse. Buona femina, che è della donna tua? A cui la fante rispose. Messere, io non so; Io mi credeua stamane trouarla nel letto, doue hiersera me l'era paruta uedere andare, ma io non la trouai nè quiui, nè altroue, nè so, che si sia diuenuto di lei; diche io uiuo cõ grãdißimo dolore; ma uoi Messere sapreste mene dir niẽte? A cui lo scolar rispose; Cosi haueß'io hauuta te con lei insieme là, doue io ho lei hauuta, acciòche io t'haueßi della tua colpa cosi punita, come io ho lei della sua; ma fermamente tu non mi scapperai delle mani, che io non ti paghi sì delle opere tue, che mai di niuno huomo farai beffe, che di me non ti ricordi. Et questo detto, disse al suo fante. *Dalle cotesti panni, &* dille, che uada per lei, s'ella uuole. Il fante fece il suo comandamento. Perche la fante presigli, & riconosciutigli, udendo ciò, che detto l'era, temette forte non l'hauessero uccisa, & appena di gridar si ritenne, & subitamente piangendo, eßendosi già lo scolar partito, con quegli uerso la torre n'andò correndo. Haueua per isciagura un lauoratore di questa Donna quel di due suoi porci smarriti, & andandogli cercando, poco doppo la partita dello scolare à quella torricella peruenne, & andando guatando per tutto, se i suoi porci uedesse, sentì il miserabil pianto, che la suenturata Donna faceua. Perche salito su, quanto potè gridò. Chi piange la su? La Donna conobbe la uoce del suo lauoratore, & chiamatol per nome gli disse; Deh uammi per la mia fante, & fa sì, che ella possa quà su à me uenire. Il lauoratore conosciutola disse; Oime Madonna, & chi ui portò costà su? La fante uostra u'è* tutto di oggi andata cercando, ma chi haurebbe mai pensato, che uoi doueste eßere stata qui? Et presi i trauicelli della scala la cominciò à dirizzar come star douea, & à legarui con ritorte i bastoni à trauerso. Et in questo la fante di lei sopraueñe, laquale nella torre entrata, non potendo più la uoce tenere, battendosi à palme, cominciò à gridare; Oimè Donna mia dolce, oue siete uoi? La Donna udendola, come più forte potè, disse. O' so-

rocchia

pare che aßicurino la Dõna, che lo scolare nõ sia disposto di far ch'ella muoia, pare ad alcuni, che il Bocc. non ben qui le põga, poi che con si bei modi è andato di sopra accrescendo in ogni cosa i dolori & il mal suo. Ma questi tali hanno torto. Percioche il Boc. molto ꝑpriamente uele pone, ꝑche lo scolare era già uenuto cõ animo di liberarla, & queste sono l'vltime parole che egli le dica, che cõ grauità le mostrarono principio dello scampo di lei.

Dalle, per da a lei tanto dice nell'imperatiuo come or qui, quanto nel dimostratiuo. Pet. & vn pensier, che solo angoscia dalle. Ma ꝑche il Petr. non volesse cosi dir dille, in quello, Le di, ch'io sarò la tosto ch'io possa, è giudicio di ꝑsone, che mi surano i uersi cõ altra norma che col cõtentarsi di farli d'vndici sillabe.

Tutto di oggi, oue auuerti la parola di, esserci posta dall'vso del parlar cõmune per sola vaghezza

rocchia mia, io son quà su. Non piangere, ma recami tosto i panni miei. Quando la fante l'udi parlare, quasi tutta riconfortata salì su per la scala, già presso che racconcia dal lauoratore, & aiutata da lui, in su'l battuto peruenne, & uedendo la Donna sua non corpo umano, ma più tosto un cepperello inarsicciato parere, tutta uinta, & tutta spunta, giacere in terra ignuda, messesi l'unghie nel uiso cominciò à piangere sopra di lei non altrimenti, che se morta fosse. Ma la Donna la pregò per Dio, che ella tacesse, & lei riuestire aiutasse. Et hauendo da lei saputo, che niuna persona sapeua doue ella stata fosse, se non coloro che i panni portati l'haueano, & il lauoratore, che al presente u'era, alquanto di ciò racconsolata gli pregò per Dio, che mai ad alcuna persona di ciò niẽte dicessero. Il lauoratore doppo molte nouelle leuatasi la Donna in collo, che andar non poteua, saluamente infin fuor della torre la condusse. La fante cattiuella, che di dietro era rimasa, scendendo meno auedutamente, sinucciandole il piè, cadde della scala in terra & ruppesi la coscia, & per lo dolor sentito cominciò à mugghiar, che pareua un leone. Il lauoratore posata la Donna sopra ad un erbaio andò à uedere, che hauesse la fante, & trouatala con la coscia rotta, similmente nel l'erbaio la recò, & à lato alla Donna la pose. Laquale ueggendo questo ad aggiunta de gli altri suoi mali auenuto, & colei hauer rotta la coscia, da cui ella speraua esser aiutata più che d'altrui, dolorosa senza modo rincominciò il suo pianto tanto miseramente, che non solamente il lauoratore non la potè racconsolare, ma egli altresi cominciò à piãgere. Ma eßendo già il Sol basso, accioche quiui non gli cogließe la notte, come alla sconsolata Donna piacque, n'andò alla casa sua, & quiui chiamati due * suoi fratelli, & la moglie, & là tornati con una tauola, su u'acconciarono la fante, & alla casa ne la portarono, & riconfortata la Donna con un poco d'acqua fresca, et con buone parole, leuatalasi il lauoratore in collo, nella camera di lei la portò. La moglie del lauoratore datole mangiare pan lauato, & poi spogliatala, nel letto la mise, & ordinarono, che essa & la fante fosser la notte portate à Firenze, & così fu fatto. Quiui la Donna, che haueua à gran diuitia lacciuoli, fatta una sua fauola tutta fuori dell'ordine delle cose auenute, si di se, & sì della sua fante* fece a' suoi fratelli, & alle stirocchie, & ad ogn'altra persona credere, che per * indozzamenti di Demonij questo lor fosse auenuto. I medici furon presti, et non senza grandißima angoscia, et affanno della Donna, che tutta la pelle più uolte appiccata lasciò alle lenzuola, lei d'una fiera febbre, et de glialtri accidenti guarirono, et similmente la fante della coscia. Perlaqual cosa la Donna dimenticato il suo amante, da indi innanzi, et di beffare, et d'amare si guardò sauiamente. Et lo scolar sentendo alla fante la coscia rotta, parendogli hauere aßai intera uendetta, lieto senza altro dirne se ne paßò. Così adunque alla stolta giouane adiuenne delle sue beffe, non altramènte con uno scolare credendosi frascheggiare, che con un'altro haurebbe fatto; non sapendo bene, che eßi, (non dico tutti) ma la maggior parte sanno, doue il Diauol tien la coda. Et perciò guardateui Donne dal beffare, & gli scolari spetialmente.

Za percioche ogni altro non val che questo di, alterato da hodie cioè hoc die, latino, onde tutto di oggi, altro non suona propriamente, che tutto di questo di, che così considerato, sta assai male, ma considerato come fatto domestico dell'uso, è uago, & molto s'usa, quantunque la corte dica più uolẽtieri tut t'oggi.

Suoi fratelli, cioè fratelli di esso lauoratore, & sta duramente, pche si può intendere anco suoi cioè della Donna, et se nõ hauesse detto suoi, ma di lei era il parlare più acconcio.

IndoZZamenti hanno gli antichi, et uarrà in duttioni, opere. I moderni hãno incantamẽti, et pur può stare.

DVE VSANO INSIEME. L'VNO CON LA MOglie dell'altro si giace. L'altro auedutosene fa con la sua moglie, che l'vno è serrato in vna cassa, sopra laquale standoui l'vn dentro, l'altro con la moglie di lui si giace.

NOVELLA VIII.

RAVI, et noiosi erano stati i casi d'Elena ad ascoltare alle Dōne; ma percioche in parte giustamēte auenutile gli stimauano, cō più moderata cōpaßione gli haueā trapaßati; quātunque rigido et costāte fieramente, anzi crudele riputaßero lo scolare. Ma eßendo Pāpinea uenutane alla fine, la Reina alla Fiāmetta impose, che seguitasse. Laquale d'ubidire disiderosa disse. Piaceuoli Donne, percioche mi pare, che alquāto trafitte u'habbia la seuerità dell'offeso scolare, estimo, che conueneuole sia con alcuna cosa più dilettevole rammorbidare gli inacerbiti spiriti; & perciò intendo di dirui una nouelletta d'un giouane, ilquale con più māsueto animo una ingiuria* riceuette, & quella con più moderata operation uendicò. Perlaquale potrete comprendere, che assai dee bastare à ciascuno, se quale asino dà in parete, tal riceue; senza uolere soprabondando oltre la conueneuolezza della uendetta ingiuriare, doue l'huomo si mette alla riceuuta ingiuria uendicare.

Sostēnē, non riceuette truouo in alcuni à penna, & più piacerà à chi ben considera.

DOVETE adunque sapere, che in Siena (sì come io intesi già) furon due giouani assai agiati, & di buone famiglie popolane; de' quali l'uno hebbe nome Spinelloccio Tanena, & l'altro hebbe nome Zeppa di Mino; & amenduni eran uicini* à casa in Camollia. Questi due giouani sempre usauano insieme, & per quello, che mostrassono, così s'amauano, ò più, come se stati fosser fratelli; & ciascun di loro hauea per moglie una Donna assai bella. Ora auenne, che Spinelloccio usando molto in casa del Zeppa, & essendoui il Zeppa, & non essendoui, per sì fatta maniera con la moglie del Zeppa si dimesticò, che egli incominciò à giacersi con esso lei; et in questo continoarono una buona pezza, auāti che persona se n'auedeße. Pure à lungo andare essendo un giorno il Zeppa in casa, & non sapendolo la Donna, Spinelloccio uenne à chiamarlo. La Donna diße, che egli nō era in casa,* diche Spinelloccio prestamente andato su, & trouata la Donna nella sala, & ueggendo, che altri non u'era, abbracciatala la cominciò à baciare, & ella lui. Il Zeppa, che questo uide, non fece motto, ma nascoso si stette à ueder quello, à che il giuoco doueße riuscire; & brieuemente egli uide la sua moglie & Spinelloccio così abbracciati andarsene in camera, & in quella serrarsi, *di che egli si turbò forte. Ma conoscendo, che per far romore, nè per altro, la sua ingiuria non diuenuia minore, anzi ne cresceua la uergogna, si diede à pensar, che uendetta di questa cosa douesse fare, che senza sapersi dattorno, l'animo suo rimaneße contento. Et doppo lungo pensiero parendogli hauer trouato il modo, tanto stette nascoso, quanto Spinelloccio stette con la Donna. Ilquale come andato se ne fu, così egli nella camera se n'entrò, doue trouò la Donna, che ancora non* s'era compiuta di racconciare i ueli in capo, liquali scherzando Spinelloccio, fatti le haueua cadere, & disse.

Vicini à casa, per uicini di casa, auuertilo.

Di che invece di perlaqual cosa, molte volte si truoua in questo libro, quantunque il suo proprio significato sia, dellaqual cosa, come poco di sotto, Di che egli si turbò forte, & infiniti altri.

S'era compiuta, eracaualcato, et molti altri tali

& disse; Donna che fai tu? A cui la Donna rispose; Nol uedi tu? Disse il Zeppa. Si bene, si ho io ueduto anche altro, che io non uorrei; & con lei delle cose state entrò in parole, & essa con grandissima paura doppo molte nouelle quello hauendogli confessato, che acconciamente della sua dimestichezza con Spinelloccio negar non potea, piangendo gl'incominciò à chieder perdono. Allaquale il Zeppa disse; Vedi Donna, tu hai fatto male, ilquale se tu uuogli, che io ti perdoni, pensa di fare cõpiutamente quello, che io t'imporrò, ilche è questo. Io uoglio, che tu dichi à Spinelloccio, che domattina in su l'hora della terza egli truoui qualche cagione di partirsi da me, & uenirsene qui à te, & quãdo egli ci sarà, io tornerò, et come tu mi senti, così il fa entrare in questa cassa, & serracel dentro; poi quãdo questo fatto haurai, et io ti dirò il rimanẽte, che à fare haurai. Et di far questo non hauer *dottanza niuna, che io ti prometto, che io non gli farò male alcuno. La Donna per sodisfargli disse di farlo, & così fece. Venuto il dì seguente, essendo il Zeppa & Spinelloccio insieme in su la terza, Spinelloccio, che promesso haueua alla Dõna d'andare à lei à quell'hora, disse al Zeppa. Io debbo stamane desinare con alcuno amico, alquale io nõ mi uoglio fare aspettare, et perciò fatti con Dio. Disse il Zeppa. Egli nõ è hora di desinare di questa pezza. Spinelloccio disse. *Nõ fa forza. Io ho altresì à parlar seco d'un mio fatto, sì, che egli mi ui conuien pure essere à buona hora. Partitosi adunque Spinelloccio dal Zeppa, data una sua uolta, fu in casa con la moglie di lui; & essendosene entrati in camera, non stette guari, che il Zeppa tornò, ilquale come la Donna sentì, mostratasi paurosa molto, lui fece ricouerare in quella cassa, che il marito detto l'hauea, & serrolloui entro, et uscì della camera. Il Zeppa giũto suso disse; Dõna è egli hotta di desinare? La Donna rispose. Si oggimai. Disse allora il Zeppa; Spinelloccio è andato à desinare stamane con un suo amico, & ha la Donna sua lasciata sola, fatti alla finestra, & chiamala, & dì, che uenga à desinare con esso noi. La Donna di se stessa temendo, & perciò molto ubbidiente diuenuta, fece quello, che il marito le'mpose. La moglie di Spinelloccio pregata molto dalla moglie del Zeppa ui uenne, udendo che il marito non ui doueua desinare. Et quando ella uenuta fu, il Zeppa facendole carezze grandi, & presala dimesticamente per mano, comandò pianamente alla moglie, che in cucina n'andasse; & quella seco ne menò in camera *nellaquale come fu, * uoltatosi à dietro serrò la camera dentro. *Quãdo la Donna uide serrar la camera dentro, disse; Oimè Zeppa, che uuol dir questo? Dunque mi ci hauete uoi fatta uenir per questo? Ora è questo lo amor, che uoi portate à Spinelloccio, & la leale compagnia, che uoi gli fate? Allaquale il Zeppa accostatosi alla cassa, doue serrato era il marito di lei, & tenendola bene, disse; Dõna imprima che tu ti rammarichi, ascolta ciò che io ti uo dire. Io ho amato & amo Spinellocio come fratello, et hieri (come che egli nol sappia) io trouai, che la fidanza, laquale io ho di lui hauuta, era peruenuta à questo, che egli con la mia Donna così si giace, come con teco. Ora perciò che io l'amo, non intendo di uoler di lui pigliar uendetta, se non quale è stata l'offesa. Egli ha la mia Donna hauuta, & io intendo d'hauer te. Doue tu non uogli; percerto egli conuerrà, che io il ci colga; & percioche io non intendo di lasciare questa uendetta impunita, io gli farò giuoco, che nè tu, nè egli sarete mai lieti. La Donna udendo questo, & doppo molte rinconfermationi fattelene dal Zeppa, credendol, disse; Zeppa mio, poi che sopra me dee cadere questa uendetta, & io son

che usa per tutto qsto libro il Boc. in vece di hauea compiuto, hauea caualcato, &c. chi bẽ andrà tutti considerando, trouerà che in molti luoghi non è ferma la regola che ne da il Bẽbo nel 3. lib. delle sue prose.

Dottanza, & dotta, voci antiche & vagliono temenza ò paura.

Non fa forza, hanno gli antichi, cioè non importa, modo dĩ dir popolaresco, I moderni hãno, non far forza, cioè non mi ritenere, nõ mi sforzare à tardare, che pur può star l'vno & l'altro.

Credo che habbiamo auuertito altre volte, come il Boc. in questo libro vsa il parlar molto plisso, & le repliche fuor di bisogno. Ilche in altre cose, che in nouelle sarebbe biasimeuole, ma ĩ nouelle tra donne, nõ si attẽde alla breuità, ma più tosto à dilatarsi come qui, che altro ne haurebbe detto, menò in camera, & serrò

contenta; si ueramẽte, che tu mi facci di questo, che far dobbiamo, rimanere in pace cõ la tua Donna, come io non ostante quello, che ella m'ha fatto, intendo di rimaner con lei. A cui il Zeppa rispose. Sicuramente io il farò, & oltre à questo ti donerò un cosi caro & bel gioiello, come niuno altro, che tu n'habbi. Et cosi detto abbracciatala, & cominciatala à baciare, la distese sopra la cassa, nellaquale era il marito di lei serrato; & quiui su, quãto gli piacque, con lei si solazzò, & * ella con lui. Spinelloccio, che nella cassa era, & udite haueа tutte le parole dal Zeppa dette, et la risposta della sua moglie, & poi haueua sentita la danza Triuigiana, che sopra il capo fatta gliera, una grandissima pezza senti tal dolore, che parea, che morisse; & se non fosse, che egli temeua del Zeppa, egli haurebbe detta alla moglie una gran uillania cosi rinchiuso, come era. Poi pur ripensandosi, che da lui era la uillania incominciata, et che il Zeppa haueua ragione di far ciò, che egli faceua, et che uerso di lui umanamente, & come compagno s'era portato, seco stesso disse di uolere essere più che mai, amico del Zeppa, quando uolesse. Il Zeppa stato con la Donna, quanto gli piacque, scese della cassa, & domandando la Donna il gioiello promesso, aperta la camera, fece uenir la moglie, laquale niun'altra cosa * disse, se non; Madonna, uoi m'hauete renduto pan per focaccia, et questo ridendo* disse. Allaquale il Zeppa * disse; Apri questa cassa, et ella il fece; nellaquale il Zeppa mostrò alla Donna il suo Spinelloccio. Lungo sarebbe à dire qual più di lor due si uergognò, ò Spinelloccio uedendo il Zeppa, & sapendo, che egli sapeua ciò, che fatto haueua, ò la Donna uedendo il suo marito, et conoscendo, che egli haueua et udito, et sentito ciò, che ella sopra il capo fatto gli haueua. Allaquale il Zeppa disse; Ecco il gioiello, ilquale io ti dono. Spinelloccio uscito della cassa senza far troppe nouelle disse; Zeppa, noi siam par pari; & perciò è buono (come tu diceui dianzi alla mia Donna) che noi siamo amici come soleuamo, et non essendo tra noi due niun'altra cosa, che le mogli, diuisa, che noi quelle ancora accomuniamo. Il Zeppa fu contento, et nella miglior pace del mondo tutt'e quattro desinarono insieme. Et da indi innãzi ciascuna di quelle due Donne hebbe due mariti, et ciascun di loro hebbe due mogli, senza alcuna quistione ò zuffa mai per quello insieme hauerne.

Puscio. Ilche veggendo la Donna disse, &c.

Dì queste, et ella cõ lui, ò l'vn del l'altro prẽdendo piacere, et tali il Bocc. per la vita sua non ne lascerebbe passare vna in fallo, come si vede infinite volte per questo libro.

Queste parole, et questo ridẽdo disse, nõ sono ne' migliori, et certo vi stanno molto disconciamente, et tanto più per gli altri disse, che stãno l'un prima & l'altro poi, Hanno adunque i buoni cosi. Laqual ridendo, niun'altra cosa disse se non. Madonna, &c.

MAESTRO SIMONE MEDICO DA BRVNO ET da Buffalmacco per esser fatto d'una brigata che ua in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura, & lasciatoui.

NOVELLA IX.

Poi che le Donne alquanto hebber cianciato dello accommunar le mogli fatto da' due Senesi, la Reina, allaqual sola restaua à dire, per nõ fare ingiuria à Dioneo incominciò; Assai bene, Amorose Donne, si guadagnò Spinelloccio la beffa, che fatta gli fu dal Zeppa. Perlaqual cosa nõ mi pare, che agramente sia da riprendere (come Pampinea uolle poco innanzi mostrare) chi fa beffa alcuna à colui, che la ua cercãdo, ò che la si guadagna. Spinelloccio la si guadagnò; & io

io intendo di dirui d'uno, che se l'andò cercãdo; estimando, che quegli, che gliele fecero non da biasimare, ma da commendar sieno. Et fu colui, à cui fu fatta, un medico, che à Firenze da Bologna, essendo una pecora, tornò tutto coperto di pelli di* uaio.

SI COME noi ueggiam tutto il dì, i nostri cittadini, da Bologna ci tornano qual giudice, & qual medico, & qual notaio co' panni lunghi, et larghi, & cõ gli scarlatti, & co' uai, & con altre assai apparenze grandissime, allequali come gli effetti succedano, anche ueggiamo tutto giorno. Tra' quali un maestro Simone da Villa, più ricco di ben paterni, che di scienza (non ha gran tempo) uestito di scarlatto, & con un gran bàtalo, dottor di medicina (secondo che egli medesimo diceua) ci ritornò; & prese casa nella uia, laquale noi oggi chiamiamo la uia del cocomero. Questo maestro Simone nouellamente tornato (si come è detto) tra gli altri suoi costumi notabili, haueua in costume di domandare, chi con lui era, chi fosse qualunque huomo ueduto hauesse per uia passare; & quasi de gli atti de gli huomini douesse le medicine, che dar' doueua à' suoi infermi, comporre, à tutti poneua mente, & raccoglieuagli. Et intra gli altri, alliquali cõ più efficacia gli uennero gli occhi adosso posti, furono due dipintori, de' quali s'è oggi qui due uolte ragionato, Bruno, & Buffalmacco; la compagnia de' quali era continua, & eran suoi uicini. Et parendogli, che costoro meno che alcuni altri, del mondo curassero, et più lieti uiuessero, si come essi faceuano, più persone domandò di lor conditione. Et udendo da tutti costoro essere poueri huomini dipintori, gli entrò nel capo, non douer potere essere, che essi douessero così lietamente uiuere della lor pouertà, ma s'auisò (percioche udito haueua, che astuti huomini erano) che d'alcuna altra parte non saputa da gli huomini, douesser trarre profitti grandissimi. Et perciò gli uenne in disiderio di uolersi, (se esso potesse) con amendui, ò con l'uno almeno dimesticare; & uennegli fatto di prender dimestichezza con Bruno. Et Bruno conoscendo in poche uolte, che con lui stato era, questo medico essere uno animale, cominciò ad hauere di lui il più bel tempo del mondo con sue nuoue nouelle; & il medico similmente cominciò di lui à prender marauiglioso piacere. Et hauendolo alcuna uolta seco inuitato à desinare, & per questo credendosi dimesticamente con lui poter ragionare, gli disse la marauiglia, che egli si faceua di lui, & di Buffalmacco, che essendo poueri huomini, così lietamente uiueano, & pregollo, che gl'insegnasse, come faceuano. Bruno udendo il medico, & parendogli la domanda dell'altre sue sciocche & dissipite parole, * infra se di subito cominciò à ridere, & pensò di rispondere, secondo che alla sua pecoraggine si conueniua, & disse; Maestro, io nol direi à molte persone, come noi facciamo; ma di dirlo à uoi, perche siete amico, & so, che ad altrui nol direte, non mi guarderò. Egli è il uero, che'l mio compagno, & io uiuiamo così lietamente, & così bene, come ui pare, & più; nè di nostra arte, nè d'altro frutto, che noi d'alcune possessioni traggiamo, hauremmo da poter pagar pur l'acqua, che noi logoriamo. Nè uoglio perciò, che uoi crediate, che noi andiamo ad imbolare; ma noi andiamo in Corso; & di questo ogni cosa, che à noi è diletto, ò di bisogno, senza alcun danno d'altrui, tutto * traiamo, & da questo uiene il nostro uiuer lieto, che uoi uedete. Il medico udendo questo, & senza saper che si fosse, credendolo, si marauigliò molto, & subitamẽte entrò in disiderio caldissimo di sapere, che cosa fosse l'andare in Corso; & con grande instantia il pregò, che gliel dicesse; affermandogli, che per certo

Vaio è pelle biãca & nera, & però così detta credo, quasi uario, & propriamente sono le pãcie de' Dossi, & così poscia si dice assolutamente il vaio et i vai, per le robbe ò vesti foderate di tai pelli, et anco per le berrette, che pur doueano vsar di quelle foderate i dottori, come del giudice Marchigiano disse. Il vaio tutto affumicato ĩ capo. Se però quiui in capo non intẽde ĩ testa del giudice, ma in capo di essa veste.

Infra se, & seco suol dire il Bocc. senza differenza, ma il secõdo più spesso.

Traiamo, quantunque anticamente sia detto, nondimeno vsato così di rado ha gratia, tanto più hauendolo detto per variar da traggiamo che ha poco prima.

mai à niuna persona il direbbe. Oimè, disse Bruno, maestro che mi domandate uoi? egli è troppo gran segreto quello, che uoi uolete sapere, & è cosa da disfarmi, & da cacciarmi del mondo, anzi da farmi mettere in bocca del Lucifero da san Gallo, se altri il risapesse; & però io non ue lo direi mai. Disse il medico, Bruno sii certo, che mai cosa, che tu mi dica, non saprà persona se non tu, & io. A cui Bruno doppo assai nouelle disse; Or'ecco maestro, egli è tanto il grande amore, ch'io porto alla uostra qualitatiua mellonaggine da legnaia, & alla fidanza, laquale ho in uoi, che io non posso negarui cosa, che uoi uogliate; & perciò io il ui dirò, con questo patto, che uoi per la croce à Montesone mi giurerete, che mai (come promesso hauete) à niuno il direte. Il maestro affermò, che non farebbe. Douete adunque, disse Bruno, maestro mio dolciato, sapere, che egli non ha ancora guari, che in questa città fu un gran maestro in negromantia, ilquale hebbe nome * Michele Scotto, percioche di Scotia era; et da molti gẽtili huomini, de' quali pochi oggi son uiui, riceuette grandissimo onore, & uolendosi di qui partire, ad instantia de' prieghi loro, ci lasciò due suoi sofficienti discepoli, à' quali impose, che ad ogni piacer di questi cotali gentil'huomini, che onorato l'haueano, fossero sempre presti. Costoro adunque seruiuano i predetti gentili huomini di certi loro innamoramenti, & d'altre cosette liberamente; Poi piacẽdo loro la città & i costumi de gli huomini, ci si disposero à uoler sempre stare, & preserci di grandi & di strette amistà con alcuni, senza guardare chi essi fossero più gentili, che non gentili, ò più ricchi, che poueri, solamente che huomini fossero conformi à' lor costumi. Et per compiacere à questi cosi fatti loro amici, ordinarono una brigata forse di uenticinque huomini, liquali due uolte almeno il mese insieme si douessero ritruouare in alcun luogo da loro ordinato; & quiui essendo, ciascuno à costoro il suo disiderio dicesse, et essi prestamente per quella notte il forniuano. Co' quali due hauendo Buffalmacco et io singolare amistà, & dimestichezza, da loro in cotal brigata fummo messi, & siamo. Et dicoui cosi, che qualhora egli auien, che noi insieme ci raccogliamo, è marauigliosa cosa à uedere i capelotti intorno alla sala doue mangiamo, & le tauole messe alla reale, & la quãtità de' nobili & belli seruidori, cosi femine come maschi al piacer di ciascuno, ch'è di tal compagnia, & i bacini, gli orciuoli, i fiaschi, & le coppe, & l'altro uasellamento d'oro & d'argento, ne' quali noi mangiamo, & * beiamo; & oltre à questo le molte et uarie uiuande (secondo che ciascun disidera) che recate ci sono dauanti ciascheduna al suo tempo. Io non ui potrei mai diuisare chenti, & quanti sieno i dolci suoni d'infiniti strumenti; & i canti pieni di melodia, che ui sono; nè ui potrei dire quanta sia la cera, che ui s'arde à queste cene, nè quanti sieno i confetti, che ui si consumano, & come sieno pretiosi i uini, che ui si beono. Et non uorrei zucca mia da sale, che uoi credeste, che noi stessimo là in questo abito con questi panni, che ci uedete. Egli non ue n'e niuno sì cattiuo, che non ui paresse uno Imperadore, sì siamo di cari uestimenti, & di bel le cose ornati. Ma sopra tutti gli altri piaceri, che ui sono, si è quello delle belle donne, lequali subitamente (pur che l'huom uoglia) di tutto il mondo ui son recate. Voi uedreste qui la Donna de' Barbanicchi, la Reina de' Baschi, la moglie del Soldano, la Imperatrice d'Osbech, la Ciancianfera di Norueca, la Semistante di Berlinzone, & la Scalpedra di Narsia. Che ui uo io annouerando? e' ui sono tutte le Reine del mondo, io dico infino alla Schinchimurra del presto Gianni, che ha per me'l culo le corna. Or uedete

Il Lucifero da sã Gallo, douea esse re qualche spauentoso diauolo dipinto in quella chiesa.

Michele Scotto, nõ è nome finto. Ma fu ueramẽte un dotto huomo. et delquale si hãno molte belle cose in filosofia naturale, & sopra naturale, et vna fisonomia, & altre cose, parte stãpate, & parte nò, dellequali io ho alcune che forse non vanno per le mani di molti.

Beiamo, hanno qui tutti gli antichi migliori. Beuiamo i moderni. L'vno & l'altro può stare, ma il primo è più Fiorentino, et per questo più proprio in questo libro, che l'autor dice d'hauere scritto in volgar Fiorentino.

uedete oggimai uoi. Doue poi che habbiamo beuuto, et*confettato, fatta una danza ò due, ciascuna con colui, à cui instantia u'è fatta uenire, se ne ua nella sua camera. Et sappiate, che quelle camere paiono un paradiso à uedere, tanto son belle, & sono non meno odorifere, che sieno i bossoli delle spetie della bottega uostra, quando uoi fate pestare il comino; & hauui letti, che ui parrebber più belli, che quello del Doge di Vinegia, & in quegli à riposar se ne uanno. Or che menar di calcole, & di tirar le casse à se per fare il panno serrato faccian le tessitrici, lascerò io pur pensare à uoi. Ma tra gli altri, che meglio stanno secondo il parer mio, siam Buffalmacco, & io. Perciò che Buffalmacco le più delle uolte ui fa uenire per se la Reina di Francia, & io per me quella di Inghilterra. Lequali son due pur le più belle donne del mondo; & sì habbiamo saputo fare, che elle non hanno altro occhio in capo, che noi; perche da uoi medesimo pensar potete, se noi possiamo, & debbiamo uiuere et andare più che gli altri huomini lieti, pensando, che noi habbiamo l'amore di due così fatte Reine; senza che quando noi uogliamo * un mille ò un dumilia fiorini da loro, noi gli habbiamo prestamente. Et questa cosa chiamiam noi uolgarmente l'andare in corso, perciò che sì come i corsari tolgono la robbba d'ogni huomo, & così facciam noi, se non che di tanto siam differenti da loro, che eglino mai non la rendono, & noi la rendiamo, come adoperata l'habbiamo. Ora hauete maestro mio da bene inteso ciò, che noi diciamo l'andare in corso; ma quanto questo uoglia essere segreto, uoi il ui potete uedere; & perciò più nol ui dico, nè uene priego. Il maestro, la cui scientia non si stendeua forse più oltre, che in medicare i fanciulli del lattime, diede tanta fede alle parole di Bruno, quanto si saria conuenuta à qualunque uerità; & in tanto disiderio s'accese di uolere essere in questa brigata riceuuto, quanto di qualunque altra cosa più disiderabile si potesse essere acceso. Perlaqual cosa à Bruno rispose, che fermamente marauiglia non era, se lieti andauano, & à gran pena si temperò in riseruarsi di richiederlo, che essere il ui facesse, infino à tanto, che con più onor fattogli gli potesse con più fidanza porgere i prieghi suoi. Hauendolo adunque riseruato, cominciò più à continoare con lui l'usanza, & ad hauerlo da sera, & da mattina à mangiare seco, & à mostrargli* smisurato amore. Et era sì grande & sì continoa questa loro usanza, che non pareua, che senza Bruno il maestro potesse nè sapesse uiuere. Bruno parendogli star bene, accio che ingrato non paresse di questo onor fattogli dal medico, gli haueua dipinto nella sala sua la Quaresima, & uno Agnus dei all'entrar della camera; & sopra l'uscio della uia uno orinale, acciochè coloro, che hauessero del suo consiglio bisogno, il sapessero riconoscere da gli altri. Et in una sua loggetta gli haueua dipinta la battaglia de' topi, & delle gatte, laquale troppo bella cosa pareua al medico; & oltre à questo diceua alcuna uolta al maestro, quando con lui non haueua cenato, stanotte fui io alla brigata che uoi sapete, & essendomi un poco la Reina d'Inghilterra rincresciuta, mi feci uenire la Gumedra del Gran can dal Tarisi. Diceua il maestro, che uuol dire Gumedra? io non gli intendo questi nomi. O' maestro mio, diceua Bruno, io non me ne marauiglio, che io ho bene udito dire, che Porco grasso, et Vann'à cena nonne dicon nulla. Disse il maestro, tu uuoi dire Ipocrasso, & Auicenna. Disse Bruno Gnaffe io non so. Io m'intendo così male de' uostri nomi, come uoi de' miei. Ma la Gumedra in quella lingua del Gran Cane uuol tanto dire, quanto Imperadrice nella nostra. O' ella ui parreb-

Confettato qui ual mãgiato de cõfetti, uerbo fatto con molta gratia in tal luogo. Ma il suo ꝓprio altroue è condire con Zucchero et con mele, ò altro, come di sopra nella nouella di Calandri. delle galle di gengiouo, che fece confettare in Aloe &c.

Vn mille, bẽ diece, da quindeci, forse uinticĩque, auuerti i modi del dire, et la proprietà della lingua nostra, ouunque li truoui.

Smisurato, cio è senza misura, e il proprio uolgare di immensus. & è uoce molto bella. quantunque immenso ancora è uoce molto bella, et ornata. se ben' il Pet, nè il Bocc. nõ la dissero mai, credo per non essersene ricordati, et non pche nõ loro aggradasse, hauẽdo detto immota, immeritamẽte, & altre assai più dure & mẽ uaghe di quella.

parrebbe la bella feminaccia. Ben ui so dire, che ella ui farrebbe dimenticare le medicine, & gli* argomenti, & ogni impiastro. Et così dicendogli alcuna uolta, per più accenderlo, auenne, che parendo à Messer lo maestro una sera* à ueghiar parte che il lume teneua à Bruno, che la battaglia de' topi, & delle gatte dipingea, bene hauerlo co' suoi onori preso, egli si dispose d'aprirgli l'animo suo, & soli essendo gli disse; Bruno (come Iddio sa) egli non uiue oggi alcuna persona, per cui io facessi ogni cosa, come io farei per te; & per poco, se tu mi dicessi, che io andassi di qui à Peretola, io credo, che io u'andrei, & perciò non uoglio, che tu ti marauigli, se io te dimesticamente & à fidanza richiederò. Come tu sai, egli non è guari, che tu mi ragionasti de' modi della uostra lieta brigata, di che si gran disiderio d'esserne m'è uenuto, che mai niuna altra cosa si disiderò tanto. Et questo non è senza cagione, come tu uedrai, se mai auiene, che io ne sia; che infino ad ora uoglio io, che tu ti facci beffe di me, se io non ui fò uenire la più bella fante, che tu uedessi già è buona pezza, che io uidi pur l'altr'anno à Cacauincigli, à cui io uoglio tutto il mio bene. Et per lo corpo di Cristo, che io le uolli dare diece Bolognini in grossi, & ella mi s'acconsentisse, & non uolle. Et però quanto più posso, ti priego, che m'insegni quello, che io habbia à fare per douerui potere essere, & che tu ancora facci, et adoperi, che io ui sia; & nel uero uoi haurete di me buono, & fedel compagno, & orreuole. Tu uedi innanzi innanzi, come io sono bello huomo, & come mi stanno bene le gambe in sù la persona, & ho un uiso, che pare una rosa, & oltre à ciò son dottore di medicina, che non credo, che uoi ue n'habbiate niuno, & so di molte belle cose, & di belle canzonette, & uotene dire una; & di botto incominciò à cantare. Bruno haueua sì grã uoglia di ridere, che egli in se medesimo non capeua, ma pur si tenne. Et finita la canzone, il maestro disse; Che te ne pare? Disse Bruno; Percerto con uoi perderieno le cetere de' Sagginali, sì artagoticamente stracantate. Disse il maestro; Io dico che tu non l'hauresti mai creduto, se tu non m'hauessi udito. Percerto, uoi dite uero, disse Bruno. Disse il maestro; Io so bene anche dell'altre. Ma lasciamo ora star questo; Così fatto come tu mi uedi, mio padre fu gentil'huomo, benche egli stesse in contado, & io altresì son nato per madre di quegli da Vallecchio. Et come tu hai potuto uedere, io ho pure i più be' libri, & le più belle robbe, che medico di Firenze. In fè di Dio, io ho robba, che costò, contata ogni cosa, delle lire presso à cento di bagattini, già è de gli anni più di diece. Perche quãto più posso, ti priego, che facci, che io ne sia. Et in fè di Dio se tu il fai, sie pur' infermo se tu sai, che mai di mio mestiere, io non ti torrò un denaio. Bruno udendo costui, et parendogli (si come altre uolte assai paruto gliera) * un Lauaceci, disse; Maestro, fate un poco il lume più quà, & non u'incresca infino à tanto, ch'io habbia fatte le code à questi topi, & poi ui risponderò. Fornite le code, & Bruno facendo uista, che forte la petition gli grauasse, disse; Maestro mio, gran cose son quelle, che per me fareste, & io il conosco. Ma tuttauia quella, che à me addimandate (quantunque alla grandezza del uostro ceruello sia piccola) pure è à me grandissima, nè so alcuna persona del mondo, per cui io potendo la mi facessi, se io non la facessi per uoi, si perche u'amo quanto si conuiene, & sì per le parole uostre, lequali sono condite di tanto senno, che trarrebbono le* pinzochere de gli usatti, non che me del mio proponimento, et quanto più uso con uoi, più mi parete sauio. Et dicoui ancora così, che se altro non mi ui facesse uoler

bene,

Argomento s'è trouato disopra ĩ molti altri modi. Qui significa quel rimedio, che usano i medici p euacuare il uentre, et non si toglie per bocca, ĩ parato, si come essi affermano, dalla Cicogna.

Vna sera à ueghiar parte, cioè una sera dellaquale uoleano stare qualche hora doppocena ad andare à dormire, è parlar popolaresco, che così dicono uenitene stasera con noi à ueggiar parte.

Lauaceci disse anco disopra nella nouel. di Giã Lotteringhi à ca. 302.

PinZochere, hãno tutti i testi antichi, cioè biZoche, monache, ò meZe monache ch'elle sieno.

bene, si ui uo bene, perche ueggio, che innamorato siete di così bella cosa, come dicè ste; ma tanto ui uo dire, Io non posso in queste cose quello, che uoi auisate, & per questo nõ posso per uoi quello, che bisognerebbe, adoperare, ma oue uoi mi promettiate sopra la uostra grande et scaltrita fede di tenerlomi in credenza, io ui darò il modo che à tenere haurete, & parmi esser certo, che hauendo uoi così be' libri, & l'altre cose, che disopra dette m'hauete, che egli ui uerrà fatto. A' cui il maestro disse; Io ueggio, che tu non mi conosci bene, & non sai ancora, come io so tenere segreto. Egli erano poche cose, che Messer Guasparruolo da Saliceto facesse, quando egli era Giudice del Podèsta di Forlimpopoli, che egli non me le mandasse à dire, perche mi truoaua così buon segretario. Et uuoi uedere, se io dico uero, io fui il primo huomo, à cui egli dicesse, che egli era per isposare la Bergamina; uedi oggimai tu. Or bene stà dunque, disse Bruno, se cotestui se ne fidaua, ben me ne posso fidare io. Il modo, che uoi hauete à tenere, fie questo. Noi si habbiamo à questa nostra brigata sempre un capitano con due consiglieri, liquali di sei in sei mesi si mutano, & senza fallo à calendi sarà capitano Buffalmacco, & io consigliere, & così è fermato; & chi è capitano, può molto in metterui, & far che messo ui sia, chi egli uuole; & perciò à me parrebbe, che uoi (inquanto uoi poteste) prendeste la dimestichezza di Buffalmacco, & facestegli onore. Egliè huomo, che ueggendoui così sauio, s'innamorerà di uoi incontanente, & quando uoi l'haurete col senno uostro, & con queste buone cose, che hauete un poco dimesticato, uoi il potrete richiedere; egli non ui saprà dir di nò. Io gli ho già ragionato di uoi, & uuolui il meglio del mondo; & quando uoi haurete fatto così, lasciate far me con lui. Allora disse il maestro, Troppo mi piace ciò, che tu ragioni, & se egliè huomo, che si diletti de' saui huomini & fauellimi pur' un poco, io farò ben, che egli m'andrà sempre cercando; perciò ch'io n'ho tanto del senno, che io ne potrei fornire una città, & rimarrei sauißimo. Ordinato questo, Bruno disse ogni cosa à Buffalmacco per ordine, Di che à Buffalmacco parea mille anni di douer essere à far quello, che questo maestro pecora andaua cercando. Il medico, che oltre modo disideraua d'andare in corso, non * mollò mai, che egli diuenne amico di Buffalmacco, ilche ageuolmente gli uenne fatto. Et cominciogli à dare le più belle cene, & i più belli desinari del mondo, & à Bruno con lui altresì, & eßi si carpinauano come be' Signori, liquali* sentendogli di bonißimi uini, & di großi capponi, & altre buone cose aßai, gli teneuano appresso, & senza troppi inuiti, dicendo sempre, che con un'altro ciò non farebbono, si rimanean con lui. Ma pure quando tempo parue al maestro, si come Brun haueua fatto, così Buffalmacco richiese. Di che Buffalmacco si mostrò molto turbato, & fece à Bruno un gran romore in testa, dicendo; Io fò boto all'alto Dio da Paßignano, che io mi tengo à poco, che io non ti dò tale in sù la testa, che il naso ti caschi nelle calcagna; traditor che tu se, che altri, che tu non ha queste cose manifestate al maestro. Ma il maestro lo scusaua, forte dicendo, & giurando se hauerlo d'altra parte saputo; & doppo molte delle sue sauie parole, pure il paceficò. Buffalmacco riuolto al maestro diße; Maestro mio, egli si par bene, che uoi siete stato à Bologna, & che uoi infino in questa terra habbiate recata la bocca chiusa; & ancora ui dico più, che uoi non apparaste miga l'a. b. c.

I moderni nõ intendendo beneil parlare hãno posto inluogo di Pĩzochere, le forme degli usatti, ma hãno fatto male. Vsatti, et uose sono stiuali da contadini. Il prouerbio cõmune è, cauar le forme degli stiuali, & le monache del monisterio. Qui il Boc. facẽdo che Bruno uccella il maestro, cõfonde i prouerbij, et di due ne fa uno dicendo trarebbono le pĩzochere de gli usatti, & chi uede tutto il resto del parlar di Bruno à q̃sto medicastro, conoscerà quanta più gratia ha il dir qui le pinzochere, che le forme

Mollò, cioè, finò, rallentò.

Sentẽdogli di bonißimi uini, cioè intẽdendo, et conoscendo che il medico haueadi buonißimi uini &c. Ma qui i moderni hanno tutto rouinato, & posto di loro altre cose che nõ sono ne i buoni.

In sù la mela, Che cosa significhi leggi il vocabolario.

in* sù la mela, come molti sciocconi uoglion fare, anzi l'apparaste bene in sù'l mellone, ch'è così lungo; & se io non m'inganno, uoi foste battezato in Domenica, & come che Bruno m'habbia detto, che uoi studiaste là in medicina, à me pare, che uoi studiaste in apparare à pigliare huomini, il che uoi meglio, che altro huomo, che io uidi mai, sapete far con uostro senno, & con uostre nouelle. Il medico rompendogli le parole in bocca, uerso Bruno disse; Che cosa è à fauellare, et ad usare co' sauij? Chi haurebbe così tosto ogni particolarità compresa del mio sentimento, come ha questo ualente huomo? tu non te ne auuedesti miga così tosto tu, di quel, che io ualeua, come ha fatto egli; ma di almeno quello, che io ti dissi, quando tu mi dicesti, che Buffalmacco si dilettaua de' sauij huomini. Parti, ch'io l'habbia fatto? Disse Bruno, meglio. Allora il* maestro disse à Buffalmacco. Altro haurest detto, se tu m'hauessi ueduto à Bologna, doue non era niuno grande, nè piccolo, nè dottore, nè scolare, che non mi uolesse il meglio del mondo, sì tutti gli sapeua appagare col mio ragionare, & col senno mio. Et dirotti più, che io non ui dissi mai parola, che io non facessi ridere ogni huomo, sì forte piaceua loro; & quando io me ne partì, fecero tutti il maggior pianto del mondo, & uoleuano tutti, che io ui pur rimanessi, & fu à tanto la cosa, perch'io ui stessi, che uollono lasciare à me solo, che io leggessi à quanti scolari u'haueua, le medicine; ma io non uolli, che io era pur disposto à uenir quà à grandissime eredità, che io ci ho, state sempre di quei di casa mia, & così feci. Disse allora Bruno à Buffalmacco. Che ti pare? tu nol mi credeui, quando io il ti diceua. Alle guagnele egli non ha in questa terra medico, che s'intenda d'orina d'asino* appetto à costui, & fermamente tu non ne trouresti un'altro di qui alle porte di Parigi, de' così fatti. Va tienti oggimai tu di non far ciò, che uuole. Disse il medico; Brun dice il uero, ma io non ci sono conosciuto. Voi siete anzi gente grossa, che nò; ma io uorrei, che uoi mi uedeste tra' dottori, come io soglio stare. Allora disse Buffalmacco; Veramente maestro uoi ne sapete troppo più, che io non haurei mai creduto. Di che io parlandoui come si uuole parlare a' sauij, come uoi siete, frastagliatamente io dico, che io procaccerò senza fallo, che uoi di nostra brigata sarete. Gli onori dal medico fatti à costoro appresso questa promessa moltiplicarono. Là onde essi godendo, gli faceuan caualcar la capra delle maggiori sciocchezze del mondo, & impromisongli di dargli per donna la* Contessa di Ciuillari, laquale era la più bella cosa, che si trouasse in tutto il culattario dell'umana generatione. Domandò il medico, chi fosse questa Contessa. Alquale Buffalmacco disse; Pinca mia da seme, ella è una troppo gran donna, & poche case ha per lo mondo, nellequali ella non habbia alcuna giurisditione, & non che altri, ma i frati minori a' suon di nacchere le rendon tributo. Et souui dire che quando ella ua dattorno, ella si fa ben sentire, benche ella sta il più rinchiusa, ma non ha perciò molto, che ella ui passò innanzi all'uscio una notte, che andaua ad Arno à lauarsi i piedi, et per pigliare un poco d'aria, ma la sua più continoa dimora è in Laterina. Ben uanno perciò de' suoi sergenti spesso d'attorno, & tutti à dimostration della maggioranza di lei portano la uerga e'l piombino. De' suoi baroni si ueggon per tutto assai, si come è il Tamagnin della porta, Don Meta, Manico di scopa, lo Squacchera, & altri, liquali uostri dimestici credo che sieno; ma ora non ue ne ricordate. A' così grā dōna adunque, lasciata star quella da Cacauincigli (se'l pensier non c'inganna) ui metteremo nelle dolci braccia.

Maestro sempre disse il Boc. Mastro sempre il Petrarca.

Appetto, cioè à paro, à comparatione, & dee esser uoce alterata da à rispetto, ò da appresso.

Per la Contessa di Ciuillari, intē de il Boc. la bruttezza che esce dal uentre, et tutta qsta lūga ciarleria che segue, fa egli per discriuerla pienamente, cō tutte le sue circonstantie, et però poi che egli si gode così ī hauerne la bocca piena, lasciamo gliela col buon pro, et non ci curiamo di imitarlo col uoler dichiararle.

Il medico

Il medico, che à Bologna* nato, & cresciuto era, non intendeua i uocaboli di costoro;
perche egli della Donna si chiamò per contento. Nè guari doppo questo, nouelle gli re
carono i dipintori, che egli era per riceuuto. Et uenuto il dì, che la notte seguente si do
uean ragunare, il maestro gli hebbe amenduni à desinare, & desinato che egli hebbero
gli domandò, che modo gli conueniua tenere à uenire à questa brigata. Al quale Buffal
macco disse; Vedete maestro, à uoi conuiene esser molto sicuro; perciò che se uoi non fo
ste molto sicuro, uoi potreste riceuere impedimento, & fare à noi grandissimo danno;
& quello, à che egli ui conuiene esser molto sicuro, uoi l'udirete. A' uoi si conuien tro=
uar modo, che uoi stiate sta sera in sù'l primo sonno in sù uno di quegli auelli rileuati,
che poco tempo ha, si fecero di fuori à santa Maria nouella, con una delle più belle uo=
stre robbe in dosso; acciò che uoi per la prima uolta compariate orreuole dinanzi al=
la brigata, & si ancora perciò che * (per quello che detto ne fosse non ui fummo noi
poi; perciò che uoi siete gentile huomo) la Contessa intende di farui caualier bagnato al
le sue spese. Et quiui u'aspettate tanto, che per uoi uenga colui, che noi manderemo. Et
acciò che uoi siate d'ogni cosa informato, egli uerrà per uoi una bestia nera, & cornu
ta, non molto grande, & andrà facendo per la piazza dinanzi da uoi un gran suffola=
re, & un gran saltare per ispauentarui, ma poi quando uedrà, che uoi non ui spauentia
te, ella ui s'accosterà pianamente, et quando accostatauisi sarà, et uoi allora senza alcu
na paura scendete giù dello auello, et sẽza ricordare ò Iddio ò sãti ui salite suso, et come
suso ui siete accõcio, così à modo, che se* steste cortese, ui recate le mani al petto senza
più toccar la bestia. Ella allora soauemente si mouerà, et recherauene à noi; ma infino
ad ora se uoi ricordaste ò Dio, ò santi, ò haueste paura, ui dich'io, ch'ella ui potrebbe
gittare, ò percuotere in parte, che ui putirebbe; et perciò se nõ ui da il cuore d'esser bẽ
sicuro, non ui uenite, che uoi fareste danno à uoi, senza fare à noi prò ueruno. Allora il
medico disse, Voi non mi conoscete ancora. Voi guardate forse, perche io porto i guan=
ti in mano, e i pãni lunghi. Se uoi sapeste quello, che io ho già fatto di notte à Bologna,
quando io andaua tal uolta cõ' miei compagni alle femine, uoi ui marauigliereste. In fe
di Dio egli fu tal notte, che non uolendone una uenire con noi, (& era una tristanzuo
la, & peggio, che non era alta un sommesso,) io le diedi in prima di molte pugna, po=
scia presala di peso, credo che io la portassi presso à una balestrata, & pur conuenne
(sì feci) che ella ne uenisse con noi. Et un'altra uolta mi ricordo, che io senza esser me=
co altri, che un mio fante, colà un poco doppo l'auemaria passai al lato al cimitero de'
frati minori, & eraui il dì stesso stata sotterrata una femina, & non hebbi paura niu=
na; & perciò di questo non ui sfidate, che sicuro & gagliardo son'io troppo. Et dico=
ui, che io per uenirui bene orreuole mi metterò la robba mia dello scarlatto, con la=
quale io fui* conuentato, & uederete se la brigata si rallegrerà quando mi uedrà, &
se io sarò fatto à mano à man capitano. Vedrete pure come l'opera andrà, quando io ui
sarò stato; da che nõ hauendomi ancor quella Contessa ueduto, ella s'è sì innamorata di
me, che ella mi uuol fare caualier bagnato; et forse che la caualleria mi starà così male,
& saprolla così mal mantenere, ò pur bene; lascerete pur far me. Buffalmacco disse;
Troppo dite bene, ma guardate, che uoi nõ ci faceste la beffa, et nõ ueniste, ò nõ ui foste
trouato quãdo per uoi manderemo; & questo dico perciò che egli fa freddo, et uoi Si
gnori medici ue ne guardate molto. Non piaccia à Dio, disse il medico, io non sono di

questi

Nato hanno qui quasi tutti i testi, non auertendo, che nel principio di questa nouella si dice che questo maestro Simone fu Fiorentino, Alleuato adunque et non nato hanno i buoni à penna, & so che nõ sarà, chi ui stia à dubitar sopra.

Per q̃llo che detto ne fosse &c. Tutta q̃sta interpositione sta qui molto malamente & non ha sentimento ma così l'hanno qui tutti gli stampati. leg. il fine della giorn.

Steste cortese, stare cortese si dice di chi sta, ò inginochione, ò senza berretta, ò cõ le mani incrocicchiate al petto, come adorano i Turchi.

Conuentar dicono gli scolari quãdo uno di lor si fa dottore forse perche qui ui conuengono ò si raunano tutti et scolari & dottori insieme.

Poche uolte è mai. Non è diſcor danza come alcuni uogliono, affermãdo che debba dir poche uolte ſono Percioche qui la parola è, nõ s'accorda con uolte, ma ſta da ſe, in ſignificamẽto di auiene, cioè, poche uolte auiene che &c.

Impuerſato cio è infuriato imbizzarito, così ĩperuerſare ual far le furie, & le bizzarie, le fierezze, come ſpeſſo ſoglion fare i caualli non domati.

Carpone cioè brancolone, con le mani in terra et co' piedi à guiſa di beſtia.

queſti aßiderati, io non curo freddo,* poche uolte è mai, che io mi lieui la notte così per
biſogno del corpo, come l'huõ fa taluolta, che io mi metta altro, che il pelliccione mio
ſopra il farſetto, et perciò io ui ſarò fermamente. Partitiſi adunque coſtoro, come not=
te ſi uenne facendo, il maeſtro trouò ſue ſcuſe in caſa con la moglie, & trattane celata
mente la ſua bella robba, come tempo gli parue, meſſalaſi in doſſo, ſe n'andò ſopra uno
de' detti auelli, & ſopra quegli marmi riſtrettoſi, eſſendo il freddo grande, cominciò
ad aſpettar la beſtia. Buffalmacco, ilquale era grãde, et aitante della pſona, ordinò d'ha
uere una di quelle maſchere, che uſar ſi ſoleano à certi giuochi, liquali oggi non ſi fan=
no, & meßoſi in doßo un pelliccion nero à roueſcio, in quello s'acconciò in guiſa, che
pareua pure un'orſo; ſenon che la maſchera haueua uiſo di Diauolo, & era cornu
ta. Et così acconcio, uenendogli Bruno appreſſo per uedere come l'opera andaße, ſe
n'andò nella piazza nuona di ſanta Maria nouella. Et come egli ſi fu accorto, che Meſ
ſer lo Maeſtro u'era, così cominciò à ſaltabellare, & à fare un nabiſſare grandißimo
sù per la piazza, & à ſuffolare, & ad urlare, & à ſtridere à guiſa, che ſe* imper=
uerſato foſſe. Ilquale come il maeſtro ſentì, & uide, così tutti i peli gli s'arricciaro=
no addoſſo, & tutto cominciò à tremare, come colui che era più, ch'una femina, pau=
roſo; & fu hora, che egli uorrebbe eſſere ſtato innanzi à caſa ſua, che quiui. Ma non
pertanto pur poi che andato u'era, ſi sforzò d'aßicurarſi, tanto il uinceua il diſidéro
di giugnere à uedere le marauiglie dettegli da coſtoro. Ma poi che Buffalmacco heb=
be alquanto imperuerſato (come è detto) facendo ſembianti di rappacificarſi, s'acco=
ſtò all'auello, ſopra ilquale era il maeſtro, & ſtette fermo. il maeſtro ſi come quegli,
che tutto tremaua di paura, non ſapeua, che farſi, ſe sù ui ſaliſſe, ò ſe ſi ſteſſe. Vltima=
mente temendo non gli faceſſe male ſe sù non ui ſaliſſe, con la ſeconda paura cacciò la
prima, & ſceſo dello auello pianamente dicendo, Iddio m'aiuti, sù ui ſalì, & accon=
cioßi molto bene, & ſempre tremando tutto ſi recò con le mani à ſtar corteſe, come
detto gliera ſtato. Allora Buffalmacco pianamente s'incominciò à dirizzare uerſo ſan
ta Maria della ſcala, & andando* carpone, infin preſſo le Donne di Ripole il con=
duſſe. Erano allora per quella contrada foſſe, nellequali i lauoratori di que' campi fa=
ceuan uotar la Conteſſa da Ciuillari per ingraſſare i campi loro, Allequali come Buf=
falmacco fu uicino, accoſtatoſi alla proda d'una, & preſo tempo meſſa la mano ſot=
to all'un de' piedi del medico, & con eßa ſoſpintolſi da doſſo, di netto col capo innan=
zi il gittò in eſſa, & cominciò à ringhiar forte, & à ſaltare, & ad imperuerſare,
& ad andarſene lungo ſanta Maria della ſcala uerſo il prato d'ogni ſanti, doue ritro=
uò Bruno, che per non poter tener le riſa fuggito s'era; & amenduni feſta facendoſi,
di lontano ſi miſero à uedere quello, che il medico impaſtato faceſſe. Meſſer lo medi=
co ſentendoſi in queſto luogo così abomineuole, ſi sforzò di rileuarſi, & di uolerſi aiu
tare per uſcirne, & ora in quà, & ora in là ricadendo tutto dal capo al piè impa=
ſtato, dolente, & cattiuo, hauendone alquante dramme ingozzate, pur n'uſcì fuo=
ri, & laſciouui il cappuccio. Et ſpaſtandoſi con le mani, come poteua il meglio, non ſap
piendo che altro conſiglio pigliarſi, ſe ne tornò à caſa ſua, & picchiò tanto, che aper=
to gli fu. Nè prima, eſſendo egli entrato dentro così putente, fu l'uſcio riſerrato, che
Bruno & Buffalmacco furono iui per udire, come il maeſtro foſſe dalla ſua Donna
raccolto. Liquali ſtando ad udire,* ſentirono alla Donna dirgli la maggior uillania,
che

che mai si dicesse à niun tristo; dicendo. Deh come ben ti stà. Tu eri ito à qualchealtra femina, et uoleui comparir molto onoreuole con la roba dello scarlatto. Or non ti bastaua io? frate, io sarei sufficiente ad un' popolo non che à te. Deh or t'hauessono eßi affogato, come eßi ti gittaron là doue tu eri degno d'eßer gittato. Ecco medico onorato, hauer moglie, et andar la notte alle femine altrui. Et con queste, et con altre aßai parole, facendosi il medico tutto lauare, insino alla meza notte non rifinò la Donna di tormentarlo. Poi la mattina uegnente; Bruno et Buffalmacco hauendosi tutte le carni dipinte * soppanno di liuidori à guisa, che far soglion le battiture, se ne uennero à casa del medico, et trouaron lui già leuato, et entrati dentro all'uscio sentirono ogni cosa putirui, che ancora non s'era si ogni cosa potuta nettare, che non ui putiße. Et sentendo il medico costor uenire à lui, si fece loro incontro dicendo, che Iddio deße loro il buon dì. Alquale Bruno et Buffalmacco (si come proposto haueano) risposono con turbato uiso. Questo non diciciam noi à uoi, anzi preghiamo Iddio, che ui dea tanti mal'anni, che uoi siate morto à ghiado, si come il più disleale e'l maggior traditor, che ui ua. Percioche egli non è rimaso per uoi, ingegnandoci noi di farui onore & piacere, che noi non siamo stati morti come cani. Et per la uostra dislealtà habbiamo stanotte hauute tante busse, che di meno andrebbe uno asino à Roma; senza che noi stamo stati à pericolo d'essere stati cacciati della compagnia, nellaquale noi haueuamo ordinato di farui riceuere; Et se uoi non ci credete, ponete mente alle carni nostre, come elle stanno. Et ad un cotal * barlume apertisi i panni dinanzi, gli mostrarono i petti loro tutti dipinti, & richiusongli senza indugio. Il medico si uolea scusare, & dir delle sue sciagure, & come, & doue egli era stato gittato. Alquale Buffalmacco disse; Io uorrei, che egli u'haueßi gittato dal ponte in Arno. Perche ricordauate uoi ò Dio, ò santi? non ui fu egli detto dinanzi? Disse il medico. In fe di Dio non ricordaua. Come disse Buffalmacco, non ricordauate? uoi ue ne ricordate molto, che ne disse il messo nostro, che uoi tremauate come uerga, & non sapeuate, doue uoi ui foste. Or uoi ce l'hauete ben fatta, ma mai più persona non la ci farà, & à uoi ne faremo ancora quello onore, che ui se ne conuiene. Il medico cominciò à chieder perdono, et à pregargli per Dio, che nol doueßero uituperare, et con le miglior parole, che egli potè, s'ingegnò di pacificargli. Et per paura, che eßi questo suo uitupéro non palesaßero, se da indi à dietro onorati gli hauea, molto più gli onorò, et carezzò, con conuiti, & altre cose da indi innanzi. Così adunque, come udito hauete, senno s'insegna, à chi tanto non apparò à Bologna.

10 20 30 40

A & alla et gli altri, p da et dalla & c. più volte si è trouato di sopra usato, et trouerassi p tutto. Soppãno si legge in tutti gli stãpati, et quei che l'iterpretano dicono, soppãno, cioè sottopanni. Ma io ho due cose da considerarui, l'una che soppanni, più tosto direbbe, p sotto pãni, che soppãno, l'altra che qui ò soppanno, ò soppanni, ò sottopanni starebbe troppo scioccamente posto. Percioche che vuol però dire dipingersi le carni sotto pãni? Non par forse che le carni si possano dipĩgere sopra i panni? & po diremo che nõ soppãno s'habbia à leggere, ma sù'l petto, come truouo ĩ alcuni à pẽna, & così par che stia bene, per che solo dinanzi dirà di sotto che le mostrarono al medico.

Barlume se ĩ tutti i testi nõ è errore conuiene intẽdere cõtra lume, ò così all'infretta & à poco lume facendo ombra co' pãni medesimi come chi mostra alcuna cosa sotto il mãtello di nascosto, è uoce che altra

uolta non mi ricordo che sia ne l'opere del Bocc.

VNA CICILIANA MAESTREVOLMENTE TOglie ad un mercatante ciò, che in Palermo ha portato, ilquale, sembiante facendo di esserui tornato con molta più mercatantia che prima, da lei accattati denari, le lascia acqua, & capecchio.

NOVELLA. X.

Toccaua la uolta, quantunque sia modo di dire assai stretto, non dimeno, perche in questo libro cõ uien tante uolte uariare questa sentenza, si dee più tosto lodare che biasmare.

Capitare per arriuare, è molto della lingua, & in poco diuerso significamento si dice ancora, far capo.

QVANTO *la nouella della Reina in diuersi luoghi facesse le Dõne ridere, non è da domandare. Niuna ue n'era, à cui p soperchio riso non fossero dodici uolte le lagrime uenute in sù gliocchi. Ma poi che ella hebbe fine, Dioneo, che sapeua,* che à lui toccaua la uolta, disse; Gratiose Donne, manifesta cosa è, tãto più l'arti piacere, quãto più sottile artifice è per quelle artificiosamente beffato. Et perciò, (quãtunque bellißime cose tutte raccontate habbiate,) io intendo di raccontarne una, tanto più, che alcuna altra dettane, da douerui aggradire, quanto colei, che beffata fu, era maggior maestra di beffare altrui, che alcuno altro beffato fosse, di quegli, ò di quelle, che hauete contate.*

SOLEVA *essere, & forse che ancora oggi è, una usanza in tutte le terre marine, che hanno porto, così fatta, che tutti i mercatanti, che in quelle con mercatantie* cápitano facendole scaricare tutte in un fondaco, ilquale in molti luoghi è chiamato Dogana, tenuto per lo commune, ò per lo Signor della terra, le portano. Et quiui dando à coloro, che sopra ciò sono, per iscritto tutta la mercatantia, & il prezzo di quella, è dato per gli detti al mercatante un magazino, nelquale esso la sua mercatantia ripone, et serralo con la chiaue, & gli detti Doganieri poi scriuono in sù'l libro della Dogana à ragione del mercatante tutta la sua mercatantia, facendosi poi del lor diritto pagare al mercatante, ò per tutta, ò per parte della mercatantia, che egli della Dogana traesse. Et da questo libro della Dogana assai uolte sì informano i sensali & della qualità, et della quãtità delle mercatantie, che ui sono, & ancora chi sieno i mercatanti, che l'hãno; con liquali poi eßi, (secondo che lor cade per mano,) ragionano di cambi, di baratti, di uendite, & d'altri spacci. Laquale usanza si come in molti altri luoghi, era in Palermo in Cicilia, doue similmente erano, & ancor sono assai femine del corpo bellißime, ma nimiche della onestà. Lequali da chi non le conosce, sarebbono, & son tenute grandi, & onestißime donne. Et* eßendo non à radere, ma à scorticare huomini date del tutto, come un mercatante forestiere ui ueggono, così dal libro della Dogana s'informano di ciò, che egli u'ha, & di quanto può fare, & appresso con lor piaceuoli, & amorosi atti, & con parole dolcißime, questi cotali mercatanti s'ingegnano d'adescare, & di trarre nel loro amore; & già molti ue n'hanno tratti; à' quali buona parte della loro mercatantia hanno delle mani tratta, & d'aßai tutta; & di quegli ui sono stati, che la mercatantia, e'l nauilio, et le polpe, et l'ossa lasciate u'hanno, sì ha soauemẽte la barbiera saputo menare il rasoio. Ora non è ancora molto tempo, auenne, che qui ui da' suoi maestri mandato arriuò un giouane nostro Fiorentino, detto Niccolo da Cigniano, come che Salabaetto fosse chiamato, con tanti panni lani, che alla fiera di Salerno*

Essendo date, per attendendo, studiando, dando opera auuertilo, che è modo di dir molto bello, & molto vsato, & ha forma dal latino.

lerno glierano auanzati, che poteuan ualere un cinquecento fiorini d'oro; & dato il *legaggio di quelli a' doganieri, gli mise in un magazino, et senza mostrar troppo gran fretta dello spaccio, s'incominciò ad andare alcuna uolta à solazzo per la terra. Et essendo egli bianco, et biondo, & leggiadro molto,* et standogli bene la uita, auenne che una di queste barbiere, che si faceua chiamare Madonna Iancofiore, hauendo alcuna cosa sentito de' fatti suoi, gli pose l'occhio addosso. Di che egli accorgendosi, estimando che ella fosse una gran Donna, s'auisò, che per la sua bellezza le piacesse, & pensossi di uolere molto cautamente menar questo amore, & senza dirne cosa alcuna à persona, incominciò à far le passate dinanzi alla casa di costei. Laquale accortasene, poi che alquanti dì l'hebbe ben con gliocchi acceso, mostrando ella di consumarsi per lui, segretamente gli mandò una sua femina, laquale ottimamente l'arte sapeua del ruffianesimo. Laquale quasi con le lagrime in sù gliocchi doppo molte nouelle gli disse; che egli con la bellezza, & con la piaceuolezza sua haueua si la sua Donna presa, che ella non trouaua luogo nè dì, nè notte; & perciò, quando à lui piacesse, ella disideraua più, che altra cosa, di potersi con lui ad un bagno segretamente trouare, & appresso questo, trattosi uno anello di borsa, da parte della sua Donna gliele donò. Salabaetto udendo questo, fu il più lieto huomo, che mai fosse, & preso l'anello, & fregatoselo à gliocchi, & poi baciatolo, sel mise in dito & rispose alla buona femina,* che se Madonna Iancofiore l'amaua* che ella n'era ben cambiata, per ciò che egli amaua più lei, che la sua propria uita, & che egli era disposto d'andare ouunque à lei fosse à grado, & ad ogn'hora. Tornata adunque la messaggiera alla sua Donna con questa risposta, à Salabaetto fu à mano à man detto à qual bagno il dì seguente, passato uespro la douesse aspettare. Ilquale senza dirne cosa del mondo à persona, prestamente all'hora impostagli u'andò, & trouò il bagno per la Donna esser preso. Doue egli non stette guari, che due schiaue uenner cariche, l'una haueua un matarazzo di bambagia bello, & grande in capo, & l'altra un grandissimo paniere pien di cose; & steso questo materazzo in una camera del bagno sopra una lettiera, ui miser sù un paio di lenzuola sottilissime listate di seta, & poi una coltre di bucherame Cipriana bianchissima con due origlieri lauorati à marauiglia. Et appresso questo spogliatesi, & entrate nel bagno quello tutto lauarono & spazzarono ottimamente. Nè stette guari, che la Donna con due altre schiaue appresso, al bagno uenne. Doue ella, come prima hebbe agio, fece à Salabaetto grandissima festa, & doppo i maggiori sospiri del mondo, poi che molto & abbracciato & baciato l'hebbe, gli disse; Non so, chi mi s'hauesse à questo potuto conducere altro che tu, tu m'hai messo lo foco all'arma, toscano accanino. Appresso questo (come à lei piacque) ignudi amenduni se ne entrarono nel bagno, & con loro, due delle schiaue. Quiui senza lasciargli por mano adosso ad altrui; ella medesima con sapone* moscoleato & con garofanato marauigliosamente, & bene tutto lauò Salabaetto & appresso se fece & lauare, et stropicciare alle schiaue. Et fatto questo recaron le schiaue due lenzuoli bianchissimi et sottili, de' quali ueniua sì grand'odor di rose, che ciò che u'era, pareua rose, et l'una inuiluppò nell'uno Salabaetto, et l'altra nell'altro la Donna, & in collo leuatigli amenduni nel letto fatto ne gli portarono. Et quiui, poi che di sudare furono restati, dalle schiaue fuori di que' lenzuoli tratti rimasono ignudi ne glialtri. Et trat-

Legaggio, non ual legame, come alcuni hãdetto, ma quello che più cõmunemente dicono per tutta Italia la nota, la lista.

Standogli ben la uita, cioè essendo diritto & disposto della persona. Oue auuerti uita per persona al modo Lombardo.

Queste CHE così souerchiamẽte replicate si truouano in tutti i Boc. così à pẽna, come stampati, & io non ho uoluto in modo alcuno leuarle. Ma bene auuertirne i lettori, perche così uẽgano à raffinare il giudicio, & la perfettion dell'intendimento.

Moscoleato, detto per contraffare il Siciliano, che muscato, ò muschiato haurebbe detto Toscanamente.

ti del paniere oricanni d'ariento bellissimi, & pieni, qual d'acqua rosa, qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di fiori di gelsomino, & qual d'acqua * nansa, tutti costoro di queste acque spruzzarono, & appresso tratte fuori scatole di confetti, & pretiosissimi uini alquanto si confortarono. A Salabaetto pareua essere in paradiso, & mille uolte haueua riguardata costei, laquale era per certo bellissima, & cento anni gli pareua ciascun'hora, che queste schiaue se n'andassero, & che egli nelle braccia di costei si ritrouasse. Lequali poi che per comandamento della Donna lasciato un torchietto acceso nella camera, andate se ne furon fuori, costei abbracciò Salabaetto, & egli lei, & con grandissimo piacere di Salabaetto, alquale pareua, che costei tutta si struggesse per suo amore, dimorarono una lunga hora. Ma poi che tempo parue di leuarsi alla Donna, fatte uenire le schiaue, si uestirono, & un'altra uolta beuendo, & confettando, si riconfortarono alquanto, & il uiso et le mani di quelle acque odorifere leuatisi, & uolendosi partire, disse la Donna à Salabaetto. Quando à te fosse à grado, à me sarebbe grandissima gratia, che questa sera te ne uenissi à cenare, & ad albergo meco. Salabaetto, ilquale già & della bellezza, & della artificiosa piaceuolezza di costei era preso, credendosi fermamente da lei essere, come il cuore del corpo, amato, rispose; Madonna ogni uostro piacere m'è sommamente à grado, & perciò & istasera, & sempre intendo di far quello, & che ui piacerà, & che per uoi mi sia comandato. Tornatasene adunque la Donna à casa, & fatta bene di sue robbe, & di suoi arnesi ornare la camera sua, & fatto splendidamente fare da cena, aspettò Salabaetto. Ilquale, come alquanto fu fatto scuro, là se n'andò, & lietamente riceuuto con gran festa, et ben seruito cenò. Poi nella camera entratisene, senti quiui marauiglioso odore di legno aloè, & d'uccelletti Cipriani, uide il letto ricchissimo, & molte belle robbe sù per le stanghe. Lequali cose tutte insieme, & ciascuna per se gli fecero stimare, costei douere essere una grande & ricca Donna. Et quantunque in contrario hauesse della uita di lei udito bucinare, per cosa del mondo nol uoleua credere, & se pur alquanto ne credeua, lei già alcuno hauer beffato, per cosa del mondo non poteua credere, questo douere à lui interuenire. Egli giacque con grandissimo piacere la notte con esso lei, sempre più accendendosi. Venuta la mattina, ella gli cinse una bella & leggiadra cinturetta d'argento, con una bella borsa, & si gli disse; Salabaetto mio dolce, io mi ti raccomando, & così come la persona mia è al piacer tuo, così è ciò, che ci è, & ciò, che per me si puo, è * à lo comando tuio. Salabaetto lieto abbracciatala & baciatala s'uscì di casa costei, & uennesene là doue usauano gli altri mercatanti. Et usando una uolta, & altra con costei senza costargli cosa del mondo, & ogn'hora più inuescandosi, auenne, che egli uendè i panni suoi à contanti, & guadagnonne bene. Ilche la Donna non da lui ma da altrui sentì incontanente; & essendo Salabaetto da lei andato una sera, costei incominciò à cianciare, & à ruzzare con lui, à baciarlo, & abbracciarlo, mostrandosi si forte di lui infiammata, che pareua, che ella gli douesse d'amor morire nelle braccia, & uoleuagli pur donare due bellissimi nappi d'argento, che ella haueua, liquali Salabaetto non uoleua torre, si come colui, che da lei tra una uolta & altra haueua hauuto quello, che ualeua ben trenta fiorini d'oro, senza hauer potuto fare, che ella da lui prendesse tanto, che ualesse un grosso. Alla fine hauendol costei bene acceso col mostrarsi accesa, & liberale,

Acqua nansa oggi per tutte le profumiere, & corti d'Italia, si dice l'acqua di fiori di aranci. Onde qui conuien dir delle tre cose l'una, cioè ò che à quei tẽpi per acqua nansa intendessero qualche acqua cõposta, come oggi dicono acqua d'Angioli, ò che il Bocca. nõ molto s'intendesse di profumerie, ò più tosto che sia errore nelle stãpe, & q̃sto più credo, Percio che in alcuni à pẽna truouo d'ãgioli, oue ora dice nansa, & altri ho ueduti che dicono, q̃li d'acqua di fior d'aranci ò nansa, et ciascuna di queste mi piace pienamente.

A lo comando tuio hãno i Boc. de Giunti, i quali habbiamo per li migliori, et più sinceri d'ogni altro stampato. & così disse il Bocc. per usar le pure parole Siciliane. Onde non bene han fatto, chi l'hanno mutate.

rale, una delle ſue ſchiaue (ſi come ella haueua ordinato) la chiamò; perche ella uſcita della camera, & ſtata alquanto, tornò dentro piagnendo, & ſopra il letto gittataſi boccone, cominciò à fare il più doloroſo lamento, che mai faceſſe femina. Salabaetto marauigliandoſi la ſi recò in braccio, & cominciò à pianger con lei, & à dire; Deh cuor del corpo mio, che hauete uoi così ſubitamente? che è la cagione di queſto dolore? deh ditemelo anima mia. Poi che la Donna s'hebbe aſſai fatta pregare, & ella diſſe; Oime, ſignor mio dolce, io non ſo, nè che mi fare, nè che mi dire. Io ho teſtè riceuute lettere da Meßina, & ſcriuemi mio fratello, che ſe io doueßi uendere, & impegnare ciò che ci è, che ſenza alcun fallo gli habbia* fra qui & otto di, mandati
10 mille fiorini d'oro, ſe non che gli ſarà tagliata la teſta, et io non ſo quello che io mi debba fare, che io gli poſſa così preſtamente hauere, che ſe io haueßi ſpatio per quindici di, io trouerei modo di* acciuirne d'alcun luogo, onde io ne debbo hauere molti più; ò io uenderei alcuna delle noſtre poßeßioni; ma nõ potendo, io uorrei eſſer morta prima, che quella mala nouella mi ueniſſe. Et detto queſto forte moſtrandoſi tribolata, non reſtaua di piagnere. Salabaetto, alquale l'amoroſe fiamme haueuan gran parte del debito conoſcimento tolto, credendo quelle, uerißime lagrime, & le parole ancor più uere, diſſe; Madonna, io non ui potrei ſeruire di mille, ma di cinquecento fiorini d'oro ſi bene, doue uoi crediate potermegli rendere di qui à quindici di; & queſta è uoſtra uentura, che pur'hieri mi uennero uenduti i panni miei, che ſe così
20 non foſſe, io non ui potrei preſtar un groſſo. Oime, diße la Donna, dunque hai tu patito diſagio di denari? ò* perche non me ne richiedeui tu? perche io non habbia mille, io ne hauea ben cento, & anche dugento da darti. Tu m'hai tolta tutta la baldanza da douere da te riceuere il ſeruigio, che tu mi profferi. Salabaetto uie più che preſo da queſte parole diſſe; Madonna, per queſto nõ uoglio io, che uoi laſciate, che ſe foſſe così biſognato à me, come egli fa à uoi, io u'haurei ben richieſta. Oime, diſſe la Donna, Salabaetto mio, ben conoſco, che il tuo è uero & perfetto amore uerſo di me, quando ſenza aſpettar d'eſſer richieſto, di così gran quantità di moneta in così fatto biſogno liberamente mi ſouuieni; et per certo io era tutta tua ſenza queſto, & con queſto ſarò molto maggiormente, nè ſarà mai, che io non riconoſca da te la teſta di mio fratello.
30 Ma ſallo Iddio, che io mal uolentier gli prendo, conſiderando, che tu ſe mercatante, et i mercatanti fanno co' denari tutti i fatti loro, ma perciò che il biſogno mi ſtringe, et ho ferma ſperanza di toſto rendergliti, io gli pur prenderò, & per l'auanzo, (ſe più preſta uia non trouerò) impegnerò tutte queſte mie coſe, et così detto lagrimando, ſopra il uiſo di Salabaetto ſi laſciò cadere. Salabaetto la cominciò à confortare, et ſtato la notte con lei, per moſtrarſi bene liberalißimo ſuo ſeruidore, Senza alcuna richieſta di lei aſpettare, le portò cinquecento be' fiorini d'oro, liquali ella ridendo col cuore, & piangendo con gliocchi preſe,* attenendoſene Salabaetto alla ſua ſemplice promeßione. Come la Donna hebbe i denari, così s'incominciarono le conditioni à mutare, & doue prima era libera l'andata alla Donna ogni uolta, che à Salabaetto era in piacere, così cominciaron poi à ſopraueníre delle cagioni, perlequali non gli ueniua delle ſette uolte l'una fatto il poterui entrare;
40 nè quel uiſo, nè quelle carezze, nè quelle feſte più glieran fatte, che prima. Et paſſato d'un meſe & di due il termine, non che uenuto, alquale i ſuoi denari

Fra qui & otto di. Auuerti il modo di dire, che è molto uago.

Acciuirne, trouarne, hauerne. Ma non ogni trouare ſi dirà acciuire. Perciochè acciuire è pprio trouar con fretta & con uendere, impegnare, ò torre in preſto, ò à cambio, ò come ſi può.

Auuerti queſti due perche, quãto differenti, che l'uno dimanda, l'altro uale anchor che, ò benche, & così l'uſa più uolte il Boc. & ogni buono ſcrittore. Pet. Perche io t'habbia guardata di menzogna, & molte altre.

Attenere più uol di ſopra s'è trouato per oſſeruare. Attenendoſene qui uale ſtandoſene, fidandoſene. Attenerſi altroue uarrà puramẽte tenerſi. Petr. Si è debile il filo, a cui s'attiene, &c.

ribauer doueua, richiedendogli glieran date parole in pagamento. La onde auedendoſi Salabaetto dell'arte della maluagia femina, & del ſuo poco ſenno, & conoſcendo, che di lei niuna coſa più, che le* ſi piaceſſe, di queſto poteua dire, ſi come colui, che di ciò non haueua nè ſcritta, nè teſtimonio, et uergognandoſi di rammaricarſene con alcuno, sì perche n'era ſtato fatto aueduto dinanzi, & sì per le beffe, lequali meritamente della ſua beſtialità n'aſpettaua, dolente oltre modo ſeco medeſimo la ſua ſciochezza piagnea. Et hauendo da' ſuoi maeſtri più lettere hauute, che egli quelli dinari cambiaſſe, et mandaſſegli loro, acciò che non facendolo egli, quiui non foſſe il ſuo difetto ſcoperto, diliberò di partirſi, & in sù un legnetto montato, non à Piſa (come douea) ma à Napoli ſe ne uenne. Era quiui in que' tempi* noſtro compar Pietro del Canigiano teſorier di Madama la'mperatrice di Coſtantinopoli, huomo di grande intelletto, & di ſottile ingegno, grandiſſimo amico et di Salabaetto, et de' ſuoi, colquale ſi come cõ diſcretiſſimo huomo doppo alcun giorno Salabaetto dolendoſi, raccontò ciò, che fatto haueua, & il ſuo miſero accidente, & domandogli aiuto, & conſiglio in fare, che eſſo quiui poteſſe ſoſtentar la ſua uita, affermando, che mai à Firenze non intendeua di ritornare. Il Canigiano dolente di queſte coſe diſſe; Mal hai fatto, mal ti ſe portato, male hai i tuoi maeſtri ubiditi, troppi denari ad un tratto hai ſpeſi in dolcitudine, ma che? fatto è, uuolſi uedere altro. Et sì come aueduto huomo preſtamente hebbe penſato quello, che era da fare, & à Salabaetto il diſſe; Alquale piacendo il fatto, ſi miſe in auentura di uolerlo ſeguire, & hauendo alcun denaio, & il Canigiano hauendonegli alquanti preſtati, fece molte balle ben legate, & ben magliate, & comprate da uenti botti da olio, & empiutele, & caricato ogni coſa, ſe ne tornò in Palermo, & il legaggio delle balle dato à doganieri, & ſimilmente, il coſto delle botti, & fatto ogni coſa ſcriuere à ſua ragione, quelle miſe ne' magazini dicendo, che inſino che altra mercatantia, laquale egli aſpettaua, non ueniua, quelle non uoleua toccare. Iancofiore hauendo ſentito queſto, & udendo che ben duomilia fiorini d'oro ualeua, ò più quello, che al preſente hauea recato, ſenza quello, che egli aſpettaua, che ualeua più di tre mila, parendole hauere tirato à pochi penſò di riſtituirgli i cinquecento, per potere hauer la maggior parte de' cinquemilia, & mandò per lui. Salabaetto diuenuto malitioſo u'andò. Alquale ella facendo uiſta di niente ſapere di ciò, che recato s'haueſſe, fece marauiglioſa feſta, & diſſe; Ecco ſe tu forſe crucciato meco, perch'io non ti rendei coſi al termine i tuoi denari? Salabaetto cominciò à ridere, & diſſe; Madonna nel uero egli mi diſpiacque bene un poco, ſi come à colui, che mi trarrei il cuor per darloui, s'io credeſſi piaceruene, ma io uoglio, che uoi udiate, com'io ſon crucciato con uoi; Egli è tanto et tale l'amor, ch'io ui porto, ch'io ho fatto uendere la maggior parte delle mie poſſeſſioni, & ho al preſente recata qui tanta mercatantia, che uale oltre à duomilia fiorini, et aſpettone di Ponẽte tanta, che uarrà oltre à tremilia, et intendo di fare in queſta terra un fondaco, et di ſtarmi qui per eſſerui ſempre preſſo, parẽdomi meglio ſtare del uoſtro amore, ch'io creda, che ſtia altro innamorato del ſuo. A' cui la Dõna diſſe; Vedi Salabaetto ogni tuo acconcio mi piace forte, ſi come di quello di colui, ilquale io amo più che la uita mia; et piacemi forte, che tu con intendimento di ſtarci tornato ſij, però che ſpero d'hauere ancora aſſai di buon tempo con teco; ma io mi ti uoglio un poco ſcuſare, che di quei tempi, che tu te n'andaſti, alcune uolte ci uoleſti uenire, & non pote-

ſti, &

Le ſi piaceſſe, hãno qui tutti gli ſtãpati, ma nen uuol dir nulla. *Niuna coſa*, che gli giouaſſe hanno i buoni & coſì piace à chi à giudicio.

Molto ſcorretta è qſta nouella, le parole, *noſtro cõpare*, qui non hãno che fare, che non è ueriſimile che colui foſſe cõpar di qſti che recitauano le nouelle, & oltre à ciò in tal modo ui vorrebbe l'articolo il. In Bologna il gentiliſſimo M. Giacomo Giglio, giouane affettionatiſſimo alle uirtù, & molto diligẽte in hauer coſe rare & pregiate, mi moſtrò un ſuo Bocc. ſtãpato ma da molti anni, & in molti luoghi racconcio con la pẽna da pſona che moſtraua d'hauere dottrina & giudicio, oue in queſto luogo era ſcritto, un noſtro cittadino, chiamato Pietro &c. et per certo io giurerei che coſì ſcriueſſe il Boc.

Intẽdimẽto, quiual penſiero, animo. Nella nouella della Liſetta da ca Quirino, ſta più uolte p innamorato, amico, Drudo, Sign.

sti, & alcune ci uenisti, & non fosti così lietamente ueduto, come soleui, & oltre à que
sto, di ciò, che io al termine promesso nõ ti rendei i tuoi denari. Tu dei sapere, che io era
allora in grandißimo dolore, & in grandißima afflittione, et chi è in così fatta dispoſi=
tione, quantunque egli ami molto altrui, non gli può far così buon uiso, nè attende tut-
tauia à lui come colui uorrebbe. Et appresso dei sapere, ch'egliè molto malageuole ad
una Donna il poter trouar mille fiorin d'oro, & *sonci tutto il dì dette delle bugie, &
non c'è attenuto quello, che c'è promesso; & per questo conuiene, che noi altresì men=
tiamo altrui; & di quinci uenne & non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti ren=
dei, ma io gli habbi poco appresso la tua partita, & se io haueßi saputo, doue mandar
gliti, habbi per certo, che io te gli haurei mandati; ma perche saputo non l'ho, te gli ho
guardati. Et fattasi uenire una borsa, doue erano quegli medesimi, che esso portati l'ha
ueua, gliele pose in mano, & disse; Annóuera, se son cinquecento. Salabaetto non fu
mai sì lieto; & annoueratigli, & trouatigli cinquecento, & ripostigli disse; Madon=
na, io conosco, che uoi dite uero, ma uoi n'hauete fatto assai, & dicoui, che per que=
sto, & per l'amore, che io ui porto, uoi non ne uorreste da me per niun uostro biso=
gno quella quantità, che io poteßi *fare, che io non ue ne seruißi, & come io ci sarò ac
concio, uoi ne potrete essere alla pruoua. Et in questa guisa reintegrato con lei l'amo=
re in parole, rincominciò Salabaetto uitiatamente ad usar con lei, et ella à fargli i mag
gior piaceri, & i maggiori onori del mondo, & à mostrargli il maggiore amore.
Ma Salabaetto uolendo col suo inganno punire lo inganno di lei, hauendogli ella * il
dì mandato à dire che egli à cena et ad albergo con lei andasse, u'andò, tãto malincono=
so, et tanto tristo, che egli pareua, che uolesse morire. Iancofiore abbracciandolo, et ba
ciandolo l'incominciò à domandare, perche egli questa malinconia haueа. Egli, poi che
una buona pezza s'hebbe fatto pregare, disse; Io son diserto, percioche il legno, sopra
ilquale è la mercatantia, che io aspettaua, è stato preso da corsari di Monaco, & ri=
scattasi diece milia fiorin d'oro, de' quali ne tocca à pagare à me mille, & io non ho
un denaio, perciò che gli cinquecento, che mi rendesti, incontanente mandai à Napoli
ad inuestire in tele per far uenir qui, & se io uorrò al presente uendere la mercatan=
tia, laquale ho qui, perciò che non è tempo, appena che io habbia delle *due derrate un
denaio, & io non ci sono sì ancora conosciuto, che io ci trouaßi, chi di questo mi soue=
nisse; & perciò io non so, che mi fare, nè che mi dire, & se io non mando tosto i denari
la mercatantia ne fia portata à Monaco, & non ne rihaurò mai nulla. La Donna
forte crucciosa di questo, sì come colei, allaquale tutto pareua perdere, auisando, che
modo ella douesse tenere, acciò che à Monaco non andasse, disse; Dio il sa, che ben me
ne incresce per tuo amore, ma che gioua il tribolarsene tanto? se io haueßi questi dena=
ri, sallo Iddio, che io gli ti presterei incontanente; ma io non gli ho. È il uero, che egli
ci è alcuna persona, ilquale l'altr'hieri mi seruì de' cinquecento, che mi mancauano, ma
grossa usura ne uuole; che egli non ne uuol meno, che à ragione di trẽta per centinaio;
se da questa cotal persona tu gli uoleßi, conuerrebbeßi far sicuro di buon pegno; & io
per me sono acconcia d'impegnare per te tutte queste robe, & la persona, per tan=
to, quanto egli ci uorrà su prestare, per poterti seruire; ma del rimanente come il
sicurerai tu? Conobbe Salabaetto la cagione, che moueua costei à farli questo serui=
gio; & accorseßi, che di lei doueuano eßere i denari prestati. Ilche piacendogli, pri=

Sonci, leggilo cõ la .o. stretta per esser terza perso na del maggior numero, cioè sono à noi. Sonci con la .o. larga, varrà ci sono io.

Auuerti qui fare per raccorre, trouare, ò hauere.

Il dì hanno qui tutti i moderni, Ma molto male. Vn dì hãno i migliori.

Due derrate, cioè due vendite, due sorti di mercatantia, che erano la balle delle robbe, et le botti dell'olio.

ma la ringratiò, & appresso disse; che già per pregio ingordo non lascerebbe, strignendolo il bisogno, & poi disse; che egli il* sicurerebbe della mercatantia, laquale haueua in dogana, facendola scriuere in colui, che i denari gli prestasse; ma che egli uoleua guardare la chiaue de' magazini, sì per poter mostrare la sua mercatantia, se richiesta gli fosse, & sì, acciochè niuna cosa gli potesse esser tocca, ò tramutata, ò scambiata. La Donna disse; che questo era ben detto, & era assai buona sicurtà; & perciò, come il dì fu uenuto ella mandò per un sensale, di cui ella si confidaua molto, & ragionato con lui questo fatto, gli diè mille fiorin d'oro, liquali il sensale presto portò à Salabaetto, & fece in suo nome scriuere alla dogana ciò, che Salabaetto dentro u'hauea, & fattesi loro scritte, & contrascritte insieme, & in concordia rimasi attesero à loro altri fatti. Salabaetto come più tosto potè, montato in su un legnetto con mille cinquecento fiorin d'oro, à Pietro del Canigiano se ne tornò à Napoli, & di quindi buona & intera ragione rimandò à Firenze a' suoi maestri, che co' panni l'haueuan mandato, & pagato Pietro, & ogn'altro, à cui alcuna cosa doueua, più dì col Canigiano si diè buon tempo dello inganno fatto alla Ciciliana. Poi di quindi, non uolendo più mercatante essere, se ne uenne à Firenze. Iancofiore non trouandosi Salabaetto in Palermo, s'incominciò à marauigliare, & diuenne meza sospettosa, & poi che ben due mesi aspettato l'hebbe, ueggendo che nõ ueniua, fece, che 'l sensale fece schiauare i magazini. Et primieramente tastate le botti, che si credeua, che piene d'olio fossero, trouò quelle esser piene d'acqua marina, hauendo in ciascuna forse un baril d'olio di sopra uicino al cocchiume. Poi sciogliendo le balle, tutte, fuor che due che panni erano, piene le trouò di capecchio; & in brieue, tra ciò che u'era, non ualeua oltre à dugento fiorini; Di che* Iancofiore tenendosi scornata, lungamente pianse i cinquecento renduti, & troppo più i mille prestati, spesse uolte dicendo; Chi ha da far con Tosco, non uuol'esser losco. Et così rimasasi col danno & con le beffe trouò, che tanto seppe altri, quanto altri.

Sicurare, & assicurare, disse il Boc. il Pet. Assicurar sempre, nõ mai sicurare. Il qual disse anco affidare, voce molto bella, Che s'ella mi spauenta, Amor m'affida, & à questo è vn verbo contrario, che è, sfidare. Là doue or m'assicura, al lor mi sfide. Laqual voce vsò anche il Bocca. Ma sicurare, ò assicurare, nõ han verbo contrario, se non il medesimo sfidare.

Iãcofiore ha qui scritto sempre il Bocc. per seruar la proprietà del parlar Ciciliano che non solo iãco per bianco, dice ma ancora iato p fiato, & altri tali. Ma ciò si vede nelle feminelle et nella plebe ignorante. Perciò che i dotti e i gentili huomini di quella Isola parlano & scriuono purissimamẽte quãdo vogliono.

Come Dioneo hebbe la sua nouella finita, così Lauretta conoscendo il termine esser uenuto, oltre alquale più regger non douea, commẽdato il consiglio di Pietro Canigiano, che apparue dal suo effetto buono, & la sagacità di Salabaetto, che non fu minore à mandarla ad essecutione, leuatasi la laurea di capo, in testa ad Emilia la pose donnescamente dicendo. Madonna, io non so, come piaceuole Reina noi haurem di uoi, ma bella la pure haurem noi. Fate adunque, che alle uostre bellezze l'opere sien rispondenti; & tornossi à sedere. Emilia non tanto dell'esser Reina fatta, quanto del uedersi così in publico commendare, di ciò, di che le Donne sogliono esser più uaghe, un pochetto si uergognò, & tal nel uiso diuenne, qual in su l'Aurora son le nouelle rose. Ma pur poi che tenuti hebbe gliocchi alquanto bassi, et hebbe il rossor dato luogo, hauendo col suo Siniscalco de' fatti appartenẽti alla brigata ordinato, così cominciò à parlare. Dilettose Donne, assai manifestamẽte ueggiamo, che poi che i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato, sotto il giogo ristretti, quegli esser del giogo alleuiati, & disciolti, & liberamente, doue lor più piace, per li boschi lasciati sono andare alla pastura. Et ueggiamo ancora non esser men belli, ma molto più i giardini di uarie piante fronzuti, che i boschi ne' quali solamente querce ueggiamo. Per lequali cose io estimo, (hauendo riguardo quanti giorni sotto certa legge ristretti ragionato habbiamo) che si come à

bisognosi

bisognosi di uagare alquanto, & uagando riprender forze à rientrar sotto il giogo, non solamente sia utile, ma* opportuno; & perciò quello, che domane, seguendo il nostro dilettevole ragionare, sia da dire, non intendo di ristringerui sotto alcuna spetialità; ma uoglio, che ciascun, secondo che gli piace ragioni, fermamente tenendo, che la uarietà delle cose, che si diranno, non meno gratiosa ne fia, che l'hauer pure d'una parlato, & così hauendo fatto, chi appresso di me nel reame uerrà, si come più forti con maggior sicurtà ne potrà nell'usate leggi ristrignere. Et detto questo infino all'hora della cena libertà concedette à ciascuno. Commendò ciascun la Reina delle cose dette, si come sauia; & in piè dirizzatasi, chi ad un diletto, & chi ad un'altro si diede. Le Donne à far ghirlande, & à trastularsi, i giouani à giuocare & à cantare, et così infino all'hora della cena passarono; laquale uenuta, intorno alla bella fontana, con festa & con piacer cenarono. Et doppo la cena al modo usato cantando, & ballando si trastullarono. Alla fine la Reina per seguire de' suoi predecessori lo stilo, non ostanti* quelle, che uolontariamente hauean dette più di loro, comandò à Panfilo, che una ne douesse cantare. Ilquale liberamente così cominciò.

Opportuno, pare che qui sia posto per necessario.

Quelle, cioè canzoni, ma per certo sta molto duramente detto, non vi essendo nè prima nè poi nominata canzone, ma solo il verbo cantare.

Tanto è, Amore, il bene
Ch'io per te sento, e l'allegrezza, e'l gioco,
Ch'io son felice ardendo nel tuo foco.
L'abondante allegrezza, ch'è nel core,
De l'alta gioia & cara,
Ne laqual m'hai recato,
Non potendo capirui, esce di fore,
E' ne la faccia chiara
Mostra'l mio lieto stato,
Ch'essendo innamorato
In così alto & raggradeuol loco,
Lieue mi fa lo star, dou'io mi coco.
Io non so col mio canto dimostrare,
Nè disegnar col dito
Amore il ben, ch'io sento,
Et s'io sapessi, me'l conuien celare,
Che se'l fosse sentito,
Torneria in tormento,
Ma io son sì contento,
Ch'ogni parlar sarebbe corto e fioco,
Pria n'hauessi mostrato pur' un poco.
Chi potrebbe estimar, che le mie braccia
Aggiugnesser giamai
Là, doue io l'ho tenute,
E ch'io douessi giunger la mia faccia
Là dou'io l'accostai
Per gratia e per salute.
Non mi sarian credute

Quello che se ne credano gli altri à me pare certamente da tutto q̃sto lib. comprēdere, il Boc. sotto la persona di Panfilo, che significa tutto amore, ò amato & amico di tutti, intenda se stesso, & che questa canzone egli dica per l'amor ch'egli ottenne della figliuola del Re di Nap. come nella uita di lui è scritto.

Le mie fortune, ond'io tutto m'infoco,
Quel naſcondendo, ond'io m'allegro, e gioco.

LA canzone di Panfilo haueua fine; allaquale quantunque per tutti foſſe compiutamente riſpoſto, niun ue n'hebbe, che con più attenta ſollicitudine, che à lui nõ appartenea, non notaſſe le parole di quella, ingegnandoſi di quello uolerſi indouinare, che egli di conuenirgli tener naſcoſo cantaua. Et quantunque uarij uarie coſe andaſſero imaginando, niun perciò alla uerità del fatto peruenne. Ma la Reina, poi che uide la canzone di Panfilo finita, & le giouani donne, & gli huomini uolentier riposarſi, comandò, che ciaſcun ſe n'andaſſe à dormire.

ANNOTATIONI.

OEE SI RAGIONA DELLA ORTOGRAFIA, *cioè del modo di regolatamente ſcriuere, così nelle parole, come ne gli accenti, & ne' punti.*

NECESSARIA *molto, & importantiſſima, giudico che ſia queſta parte della ortogrofia, à voler pienamente ſapere intendere i libri de' buoni ſcrittori, & principalmente queſto Bocc. da noi ridotto à così uera, & ſincera, et ragioneuole norma di perfetta ſcrittura, che non laſcerò, che la modeſtia mi ritenga, à non metter queſta utiliſſima fede ne gli animi de gli ſtudioſi, che fin qui non ſia uſcito nè queſto, nè altro autor volgare à gran lũga così interamente perfetto intorno à tal parte di regolata, ornata, ragioneuole, et utile ortografia. Ilche i dotti, & modeſti, & amici del ben commune, ſon certo che conoſceranno, et largamente con allegreZZa confeſſerano da ſe ſteſſi. Glialtri ſtudioſi, et deſideroſi di ſapere, lo conoſcerauno con la viuacità dell'ingegno loro, et con queſta brieue dichiaratione, che ora intendo di fare à lor' vtile. De gli oſtinati, et inuidioſi, et ſopra tutto ignoranti in potenZa et in atto, nè mi confido che con ragioni ſien per farſi capaci, nè mi affatico in tenerne conto. Dico adunque, che* ORTOGRAFIA, *è voce Greca, et per eſſer molto bella, rimaſe così intera à' Latini, et il medeſimo ha fatto à noi, leuandone ſolamente la h. che eſſi vi ſcriuono, che la noſtra nõ la comporta. Significa ortografia nella ſtretteZZa della compoſitione ſua, dritta et uera ſcrittura. Et così ſi diffiniſce da' Latini, et da' noſtri, ch'ella ſia* ARTE, *ò* SCIENZA *di bene et regolatamente ſcriuere. Onde è coſa da ridere, che il Fortunio (per parlar di lui ſolo) nel ſecondo Libro della ſua volgar grammatica, trattando della ortografia, entri calZato et veſtito nella ortologia, per formare ancor'io una uoce conforme, cioè nella trattatione del bẽ parlare, anZi più toſto del ben combinare et comporre le ſillabe, parte (come ben dice Quintiliano nel xvi. cap. del primo ſuo libro) non ſolo lontana dall'ortografia, ma ancora dell'ufficio del Grammatico, & ſolo appartenẽte à quei che inſegnano à' fanciulli à mettere inſieme il b. cõ la. à et dir, ba, et cosi di mano ĩ mano. Et per certo, chi non rideſſe vdendo il trattato della ortografia dire, che accenna ſi ſcriue cõ due. c. & due n. quaſi per farci ſapere, che ſia diuerſo da à cena? Et così che querela ſi ſcriue con una l. quadrella con due? Torre con due. r. amore con una? Voto con una. t. Dotto con due? altera, & era con una. r. terra & ſerra, con due. & in fede allegarci i uerſi del Petrarca? & finalmente cominciar dall'A. & andare per infino al R on inſegnãdoci di combinare, et comporre le ſillabe una per una? Queſta ridicola & faſtidioſa melanſagine, laſciando noi ſtare al Fortunio, ò a chi la truoua conforme al ceruello ſuo, diremo brieuemente,* CHE *in quanto allo ſcriuere quelle lettere, che la lingua proferiſce, non accaggia à noi nella noſtra fauella patire una minima fatica al mondo, ma che puntalmente, ſi come faceano anco i Latini, così ſcriuiamo, come pronũtiamo, et doue la lingua pronuntia una lettera doppia & gagliarda, l'ingagliardiciamo ancora noi con la penna ſcriuendola doppia, & doue la lingua proferiſce ſemplice, così la ſcriuiamo ancora noi. Onde (come habbiamo in più luoghi nelle poſtille auuertito) non accade à ſtar dubbioſi, ſe peZZo & poZZo s'habbiano à ſcriuere con doppia. Z. poiche doppiamente & forte la lingua li proferiſce. Et per contrario meZo, & roZo, che ciaſcuno ſente quanto più debilmente che peZZo, & ſoZZo ſi proferiſcono, ſi debbano ancor più debolmente nella ſcrittura rappreſentare. Et per queſto, come dicemmo nel fine della ſeſta giornata, la lettera. h. non ſi ſcriua in alcun modo, ſe non ò doue ſi ſente, come in, chiunque, che, ghirlanda, pregheremo: ò doue ha da far differenZa,*

come

come in HA verbo, per differentiarlo da A prepositione, et così Hora, quando significherà vna delle ventiquattro parti, nellequali habbiamo distinto il giorno & la notte, si scriuerà con. H. quando poi sarà auuerbio, & varrà ADESSO, ò sarà parte riempitiua del parlamento (di che s'è detto à lungo altroue) si scriuerà sempre senza H. O alcuna volta si vserà per certa degnità in alcune parole, che così siamo vsati à vederle fin qui, come huomo, hamo, hieri, & qualche altro. Et questa ancora habbiamo fin qui battezzata degnità ò sostegno delle dette voci, per non chiamarle vanità & abusi, fin che si vsano, più per non rinouare così in vn colpo ogni cosa, et per addomesticare à poco à poco l'ostinatione de' saccentuzzi, che per bisogno ò per ragione. Ma di quindi ancora caderà in tutti, come già si vede, che la maggior parte de' veri dotti, & giudiciosi ne la tolgon sempre. I Latini proferiuano la. h. in honore, habere, & in ogni altro luogo, oue la scriuano, & dicean chòro, come appunto alcuni di Toscana, non vsciti ancor di casa proferiscono, cosa, & carne, & l'altre con la gola; benche non credo che così aspramente. Et così proferiuano thesoro con l'aspiratione, come i Greci proferiscono il. θ. thita loro oue si truoui. & ancor'oggi vniuersalmente in tutta l'Alemagna & nella Francia, proferiscono, habemus, honorem, homo, con la prima aspirata et in gola, ò per meglio dire in palato. La nostra che fugge ogni asprezza, nō la proferisce; onde nè ancor la douerebbe scriuere in alcun modo. Con l'istessa ragione habbiamo tolta la lettera. y. come già dicemmo. La. x. è ancor bandita non dalla penna, ma dalla lingua, & quella seguēdo la maestra sua, & udendola dire essempio non ecsempio, dissi non dicsi, così puntalmente la scriue.

DICIAMO adunque, che l'Ortografia, ò ragione, & arte di bene & regolatamente scriuere, nella nostra lingua, consiste in quattro parti. Ne gli accenti. Nella collisione. Nelle lettere maggiori. Et nelle distintioni, ò punti che vogliamo dirgli. De gli accenti non è merauiglia se alcuni de' nostri tempi volendone ragionare, si sono intrigati, & han posto la collisione per accento, poi che ancor più d'vno di quegli che hanno scritte grammatiche greche, hanno posti diece accenti, intrigandoui in tal numero, non solo l'apestrofo ò collisione, ma ancora con esse i segni delle brieui & delle lunghe sillabe, & anco la ifen, & la ipodiastolin, che essi chiamano, cioè vnione, & separatione, che in alcun modo non hanno da far con gli accenti, liquali, come la parola stessa fa fede, non si scriuono mai, che la voce non gli canti insieme con le lettere. Ma lasciando stare il render ragione delle cose d'altri, diciamo noi, CHE gli accenti nella nostra lingua sono due soli in figura, & uno in forza, cioè il graue, & l'acuto. Sono due in figura, perche diuersamente si segnano, il primo partendosi da cielo & venendo à ferire in noi così. ' & l'altro partendosi da gli occhi nostri, & andando à cadere in terra così.' Sono uno in forza ò uirtù, perche l'ufficio d'ambedue, è solo di auuertirci à proferir quella sillaba lunga, come estímo si scriuerà con l'accento nella seconda, perche quei che non sanno, la leggano lunga, come in inchino, & non brieue come in animo. Così onorò, terza persona del passato, si scriuerà con l'accento nell'vltima, perche non si legga onóro, prima del presente. Et in somma ouunque si teme, che la parola leggendosi, si proferisca male, vi si farà sopra l'accento, perche con essi si ammonisce il lettore, che tal sillaba, sopra laquale l'accento si posa, si debbia stendere, & proferir lunga, & l'altre tutte lasciarle scorrere sotto di quella, senza alcuna posa ò stendimento, onde da' Greci i tre veri accenti loro, son chiamati toni, cioè stendimenti. Et tutte quelle parole, che sono accorciate nel fine, quantunque communemente da ciascuno si proferiscano alla sicura con l'accento nell'vltima, come virtù, per virtude, onestà, per onestade, & molte altre; Onde pare à molti, che non si debbiano scriuere con l'accento, poi che leggendole non ui si può far errore; è nondimeno parer de' più dotti, che vi si debbia scriuere, per due ragioni principali. L'vna, perche faccia segno della passione della parola, che così vedendola, si ricorda ciascuno, che ella è tronca dal suo intero, come si è detto di uirtù, & d'onestà; & il medesimo auiene in ogni altra. Percioche amò & amerò, uogliono che sieno accortate da amoe & ameroe, & così tutte. L'altra ragione è, che la lingua nostra di sua natura ha per proprio di non hauer l'accento giamai nell'vltima, & per questo la natura stessa della fauella, & l'abito che vi habbiamo, ci tira à farci parer debito il proferir sempre riposato auanti all'vltima. Onde volendo che altrimenti sia, conuien che con l'accento se ne faccia il lettore auuertito; senza che ha vaghezza il porre il segno dello accorciamento, & della passione della parola, così in quella che si accorta & si proferisce lunga, come in quelle che solamente si collidono, come l'amor' & l'amicitia, oue facciamo la collisione per segno dello accortamento della parola, come poco più sotto dirèmo. LA differenza che à noi è tra l'accento acuto et il graue, è questa sola, che l'acuto si mette sempre per entro la parola; il graue sempre nell'vltima sillaba. Benche alcuna volta gli stāpatori, per mancamēto dell'vno, mettono l'altro. La diuersità di questi luoghi perche si faccia, ricercheria più lunga specolatione, et più lungo ragionamēto. Però lasciandola, pche à chi la sa, nō accade dirla, & à chi non la sa, basta il sapere, che così vsano i più dotti. passeremo alla secōda parte che si disse essere la collisione. Dell'accento circonflesso, che hanno i Greci e i Latini, & alcuni uogliono che l'vsiamo ancor

noi,

noi, perche ricercheria più lungo discorso, lasciamo di dirne ne' nostri Comment. LA collisione, che i Greci chiamano apostrofo, è un meZo.c.nostro p contrario, laquale si scriue sempre in capo della lettera, Et si chiama collisione, perche collide, cioè rade ò toglie uia la vocale vltima, & in suo luogo si mette quello per far segno di tal mancamento di lettera. come ne gli essempi allegati, L'amor' & l'amicitia; oue gl'interi sono lo amore & la amicitia. Ma perche la lingua nostra mal uolentieri patisce (oue può) due vocali, vna in fine, l'altra in principio della parola, si toglie via l'vna, & in sua vece si segna quella collisione. In questa non accade dir'altro, se non che il proprio suo è di collidere, ò tagliar uia quasi sempre la vocale vltima della prima delle due parole, come lo amore, toglier via la.o. della prima parola lo, et dir l'amore, così in ogn'altra. Nondimeno con la parola CHE si fa alle volte il contrario, & collideraßi seco la prima della seguente. [che'l vostro] [che'n meZo, & molte altre tali, & alle uolte si collide la sua, [ch'ogni,] [ch'egli] Et quãdo doppo lei segue parola, che habbia aspiratione, s'vsa fin qui di tor via la.e. & la.h. da la parola [che] & dir c'habbia, c'haueßi. & così tutti. Et dicesi, Allo'ncontro dal Bocc. più volentieri che All'incontro, & qualche altro tale. Ilche però sta tutto in arbitrio di chi scriue, & in braccio dell'vso più commune. Tra due consonanti, chi collide, non sa che farsi. Perche se ben tra due consonanti mancherà la lettera vocale, per accortamento (che auerrà solo con le quattro liquide, l.m.n.r.) non si fa mai segno di collisione, nè si scriuerà, onor' grande, bel' modo, huom' degno, men' volo (che qui la.u. non è più vocale, ma consonante) ten' priego, & altro tale, che saria mal fatto, & se ben'oggi lo fanno alcuni vien da non troppo sapere.

LE lettere maggiori, che chiamano Maiuscole, hanno queste poche parole per regola. Ogni principio di verso (se scriuiamo versi misurati) si scriue con lettera maggiore. Ogni principio di lettera mißiua ò oratione, ò che si voglia che sia, s'incomincia per quelle. Ogni nome proprio d'huomo ò di Terra ò Prouincia si scriue con eßi, come Pietro, Roma, Francia, et ogni principio di sentenZa doppo il punto fermo, che diremo poco appresso. Et per certo le lettere maiuscole sparse a' lor luoghi per la scrittura, le danno ornamento, come i fiori tra l'erbe, & le gioie ne' vestimenti.

DE' PVNTI dirò breuemente, che senZa entrar per ora in lunghi discorsi, noi poßiamo sicuramẽte affermare, che oggi la lingua nostra da quei che sanno, si truoui meglio ordinata in eßi, che nè la Ebrea, nè la Greca, nè la Latina fosser già mai, per quello che da' libri che se ne veggono, si può far giudicio. Tre sorti di ueri punti habbiamo noi. L'vno per distinguer solamente. L'altro per fermar del tutto. Et il terZo, meZo tra l'vno & l'altro di questi, cioè per distinguere, & per fermare in parte. Nè tutte le lingue del mondo, chi ben considera, possono hauer bisogno d'altra sorte di punti. Sónosi i punti vsati diuersamente, non solo in ogni lingua l'vna dall'altra, ma in una istessa lingua in diuersi tempi, di che non accade dir'ora. Et quantunque potessero pigliare ogni sorte di figura, perche si riconoscesse l'importãZa loro, nondimeno la nostra, parmi, che molto ragioneuolmente, & con leggiadria gli habbia. Il primo da' nostri oggi è chiamato. Coma, con la.o. larga. come in soma, perche così in un certo modo chiamano i Latini una loro distintione; & ha forma di un meZo.c. per contrario, come la collisione, ma si scriue sempre in pie della lettera, & un poco discosto, & la sua forma è questa [,]. Vsasi questa distintione in due occasioni solamente l'vna per distinguer le parole, ò spartire, che non facciano confusione tra loro; come per essempio nella nouella di Tancredi, à car. 186. Nè più altro mi resta à fare, se non di venir con la mia anima à fare alla tua, compagnia. Oue se non si ponesse la distintione, potrebbesi leggere & intendere, tua, vnita con compagnia, là oue il sentimento la porta unita con anima, coè à fare compagnia alla tua anima. Et di questa neceßità di distinguere, si truoua pieno ogni libro, & in molti luoghi vna falsa distintione fa rouinare, ò dare in contrario tutto un sentimento. Onde dicono di colui, che hebbe l'oracolo, ilqual dicea, Andrai tornerai non morrai nella battaglia, che esso l'interpretò che andrebbe, & tornerebbe, & non morrebbe. Ma ui fu morto, & l'oracolo disse di non hauer mentito. Perche il parlar suo andaua distinto altrimenti, cioè. Andrai, tornerai nò, morrai nella battaglia. Nè sopra ciò accade far più longa diceria per ora. L'altra occasione da vsar tal Coma, è solo per fermar nel leggere, & chi non ben l'usa nelle sue scritture, & nel leggere toglie la metà della gratia à ciò che scriue, ò che legge, come,

Le Donne, i caualier, l'arme, gli amori,
  Le cortesie, l'audaci imprese io canto, et
Donna, che lieta col principio nostro
  Ti stai, come tua vita alma richiede. et

Quantunque volte, gratiose Donne, meco pensando riguardo, quanto uoi naturalmente, &c. oue si uede la distintione posta solo per dar posa & fiato, a' luoghi debiti à chi legge. Il che porge infinita gratia, & giouamento à chi legge, & à chi ascolta. Et in questa parte sono grandemente bisognosi quasi

tutti

tutti i libri Toſcani, & principalmente le proſe, ſtampate da' moderni. Mà però chi più & chi meno, ſecondo il più ò meno ſapere, ò diligenZa di chi n'ha cura.

Il punto fermo, è vn ſolo punto. Delquale non accade dare altro precetto, ſe non, che ſi vſa ſempre nel fine della ſentenZa, quando s'ha da entrare in altro ragionamento, che con quello, che è detto non ſtia collegato. Et doppo queſto punto, ha ſempre da cominciarſi l'altra ſentenZa per lettera maggiore. Ben che alcune volte nelle ſtampe ſi truoui da perſone dotte paſſato altrimenti, che non ſi può con le ſtampe fare, che alle volte non ſi dia in fallo. Il terZo punto noſtro, è chiamato oggi Punto Coma; nome datoli leggiadramente dall'vno & dall'altro, sì come ancor la figura. Percioche ſi fa del punto fermo,
>> & della Coma, così; Queſto non vſarono i Latini, nè meno i Greci in tal ſignificamento, ma in figura
>> l'vſaron per la loro interrogatione. Il luogo d'vſare il punto coma, è quando la ſentenZa, ò'l parlare ſta in corſo, & ha biſogno di diſtintione & di poſa inſieme; ma che la poſa ſia tale, che non finiſca di giacere in tutto, ma habbia ancor da ſeguire auanti, come in queſto eſſempio. Perlequali coſe, & qui,
>> & fuor di qui, & in caſa, mi ſembra ſtar male; & tanto più ancora, quanto egli mi pare, &c. Oue ſe
>> nel luogo, nelquale noi habbiamo ſegnato il punto coma, ſteſſe il punto fermo, non ſtaria bene; perche le
>> parole, che ſeguono, ſtanno anco appeſe à quella ſentenZa. Se ui ſi poneſſe la coma ſemplice, non fermeria il ſentimento, ma ſolo il leggere. Et per dar'eſſempio come in tal luogo ſi conueniſſe la coma ſemplice, direbbe coſi, Perlequali coſe, & qui, & fuor di qui, & in caſa, mi ſembra ſtar male, & di non potere in alcun modo durarui. Oue chi ha giudicio conoſce la differenZa dell'vna & dell'altra. Et di queſto, chi ha biſogno di pù eſſempi veda per tutto queſto noſtro libro, che ne trouerà molti, & conſiderili con queſta regola, che n'habbiamo data. E' ben vero, che queſto punto coma, potrebbe da chi volesse, laſciarſi senZa uſarlo, & vſar ſolo la coma ſemplice, per fermare nel leggere, & per diſtinguere; & il punto fermo vſar per fermare del tutto. Onde nelle lettere familiari & di faccende non s'vſa ſe non detta coma ſemplice, ò una uirgoletta in ſuo luogo, & il punto fermo. Ma ne' libri chi vuol perfettamente ſcriuere, l'vſa, & gioua molto all'intendimento, & aggiunge gratia & leggiadria; ma però vſata in tempo, & non per contrario, come nella maggior parte de' libri ſtampati fin qui ſi uede che pongono il punto coma per più debole & più in corſo, che la coma ſemplice. Ilche quanto ſi conuenga, eſſi medeſimi or che ne ſono auuertiti, lo giudichino.

I due punti non ſono in alcun modo della noſtra ſcrittura. Perche non ha il parlar biſogno d'altra ſorte di diſtintione, che di queſte tre già dette. AnZi habbiamo pur'ora affermato, che ancor con due ſoli potrebbe fare. Et ſe ueggiamo, che un punto ſolo, è il punto fermo, & quello che ſi mette in fine della ſentenZa, non è dubbio, che due punti douranno eſſer più gagliardi, & di più uirtù, che un ſolo. Et ſe in queſta noſtra lingua l'vſano alcuni, come ſi uede per le ſtampe, & (ſia fatto da gli autori, ò da gli ſtampatori) non è da marauigliarſene, poi che veggiamo ancora, che (parlo ſempre de' volgari) in quelle ſtampe, oue tai due punti ſi truouan per tutto, ſi ueggono uſati per più deboli & più correnti, che la coma ſemplice, mettendo eſſi due punti ſolamente per diſtinguere; & la coma ſemplice per diſtinguere & per poſare; anZi il più delle uolte per punto fermo.

Habbiamo oltre à ciò due ăltre ſorti di diſtintioni, l'vna è detta da' Greci & da' Latini Parenteſi, & noi ò pur coſi la poſſiamo dire, ò interpoſitione. Et ha forma d'vna. O. grande diuiſa per meZo, & infra eſſe due parti ſi interpongono le parole. Faſſi queſta, quando noi in vna ſentenZa interponiamo per più forZa ò dichiaramento, altre parole, lequali leuate uia del tutto, non però la ſentenZa reſta imperfetta, come,

>> Quel uiſo, alquale (e ſon nel mio dir parco)
>> Nulla coſa mortal puote agguagliarſi.

Oue ſi uede, che togliendo uia tutte le parole interpoſte, reſta pure il ſentimento della ſentenZa finito, et non in alcun modo interrotto. Et di queſta, gli eſſempi ſono ſparſi per tutto queſto libro, che ciaſcuno, che n'ha biſogno ſe gli può uedere.

L'altra diſtintione, che dicemmo, è lo interrogatiuo, Latina uoce fatta da interrogare, cioè domandare, che ancor'vſa la noſtra lingua. La cui forma è vna ſerpicella ſopra un punto così [?]. Vſaſi detto punto ò ſegno, nel fine della ſentenZa, ſempre che le parole dimandano; & è di molta importanZa, perciocche ſenZa eſſo la ſentenZa ſarebbe il più delle uolte inteſa per contrario, come. Non te l'ho io detto? Coſi col punto ò ſegno di domandare, ha un ſentimento, che afferma, oue, Non te l'ho io detto. SenZa tal ſegno, ha ſentimento, che del tutto nega. Et queſto tutto comportino quei che ſanno, ch'io habbia qui ſcritto, per beneficio di quei che ne hanno biſogno.

Reſta ch'io dica brieuemente, che la particella NE, è di gran differenZa quando ſi ſcriue coſi con la colliſione, ne', da quando ſi ſcriue ſenZa. Et coſi da', a', co', ſono à chi bene intende di troppa importan-

Za à scriuersi con la collisione, & à scriuersi senZa, ò con l'accento graue. Percioche, ne' con la collisione importa sempre, ne i, ò ne li, come, ne' boschi, ne' libri, & ogni altro. La oue senZa, sarà negatiua, come, Nè per suo mi ritien, nè scioglie il laccio. & anco un'altra Ne, ui è, che ua senZa collisione, et si legge con la. e. stretta. Tu te ne vai col mio mortal su'l corno. Cosi A'. con l'accento graue, è sempre troppo diuersa da A'. con la collisione, laqual porta sempre seco l'articolo. Ilche potrà ciascuno uedere per tutto questo libro, & conoscere à quanta perfettione sia ridotta questa nostra ortografia, & con quanta ragione. Et perche à quanto si è detto in queste annotationi, & in quelle della sesta giornata, potranno alcuni ostinati pur replicare, che io & qualch'altro habbiamo tolto à voler rinouare il mondo, & vsure ortografia diuersa da quella che si vede vsata dal Petr. & dal Bocc. & da Dante, io oltre à quanto in dette annotationi della sesta giornata ne dissi in risposta, uoglio ora qui aggiungerui le parole istesse di Quintiliano nell'allegato cap. dell'ortografia, per lequali questi tali si chiariscano, chi parla con più ragione & autorità essi, ò io. Et son queste. Verùm orthographia quoque consuetudini seruit, ideoq; sæpe
" mutata est. Nam illa uetustissima transeo tempora, quibus & pauciores literæ, nec similes his nostris
" earum formæ fuerunt, & vis quoque diuersa, sicut apud Græcos, &c. Che l'ho poste Latine, perche
" essi le riconoscano per quelle proprie; & dichiarandole per chi n'ha bisogno, dicono. Ma la ortografia
" ancora è soggetta all'vso, & però molte volte è stata mutata. Lasciando star di dire di quei tempi molto
" antichi, ne' quali hebbero minor numero di lettere, & diuerse di forma ò figura da queste nostre, & an
" cor di forZa, sì come appresso a' Greci, &c.

Dirò ancor brieuemente per non lasciar cosa à dietro, che nelle scritture sogliamo usare due Come, una appresso all'altra nel margine. si come nelle pur'ora poste parole di Quintiliano si uede, qui fatto, Ilche si vsa per auuertir chi legge, che tai parole, comprese nelle linee notate da tai segni, sono parole d'altro autore, quiui allegate. Et questo si uede fatto ne' Greci parimente & ne' Latini. Et questo basti in questo luogo intorno all'ortografia.

ET SI *ancora percioche* (*per quello che detto ne fosse mai vi fummo noi poi, percioche uoi siete gentil'huomo*) *la Contessa intende di farui caualier bagnato.* Questo luogo, come noi habbiamo notato nella postilla, in tutti i libri si truoua così stampato; & per certo, come conosce chi ha giudicio, in tal modo le parole che stanno inchiuse nella interpositione, non hanno alcuno ordinato sentimento. Et però ne i buoni à penna, & principalmente quello dell'eccellente Dottore, il Signor Francesco Maccasciuola, hanno così. Et sì ancora, percioche (per quello, che detto ne fu, che non ui fummo noi poi) per esser uoi gentil'huomo, la Contessa intende di farui caualier bagnato. Et in alcuni truouo ancora che stanno à punto tutte le parole, come gli stampati, se non che tutta la parentesi ò interpositione è tolta via del tutto, & non vi è in alcun modo.

*

INCOMINCIA LA NONA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO D'EMILIA RAGIONA CIASCV= *no, di quello che più gli ag= grada.*

*A LVCE, il cui ſpendore la notte fugge, haueа già l'ottauo cielo d'azurrino, in color celeſtro mutato tutto, & cominciauanſi i fioretti per gli prati à leuar ſuſo, quando Emilia leuataſi, fece le ſue compagne, & i giouani parimente chiamare. Liquali uenuti, et appreſſo à i lenti paſſi della Reina auiatiſi, infino ad un boſchetto non guari al palagio lontano, ſe n'andarono, et per quello entrati, uidero gli animali, ſi come caurioli, cerui, & altri quaſi ſicuri da' cacciatori per la ſopraſtante peſtilenza non altramente aſpettargli, che ſe ſenza tema, ò dimeſtichi foſſero diuenuti, & ora à queſto, & ora à quell'altro appreſſandoſi, quaſi giungere gli doueſſero, facendogli correre, et ſaltare per alcuno ſpatio ſolazzo preſero. Ma già inalzãdoſi il Sole, parue à tutti di ritornare. Eſſi erã tutti di frondi di quercia inghirlandati, con le mani piene, ò d'erbe odorifere, ò di fiori, et chi ſcõtrati gli haueſſe, niuna altra coſa haurebbe potuto dire ſe nõ, *ò coſtor non ſaranno dalla Morte uinti, ò ella gli ucciderà lieti. Coſi adunque piede innanzi piede uenendoſene cãtando, et cianciando, et motteggiando peruennero al palagio, doue ogni coſa ordinatamente diſpoſta, & gli lor famigliari lieti et feſteggianti trouarono. Quiui riposatiſi alquanto, non prima à tauola andarono, che ſei canzonette più lieta l'una, che l'altra, da' giouani et dalle Donne cantate furono; Appreſſo allequali data l'acqua alle mani, tutti ſecõdo il piacer della Reina gli miſe il Siniſcalco à tauola, doue le uiuande uenute allegri tutti mangiarono. Et da quella leuati, al carolare & à ſonare ſi dierono per alquanto ſpatio, & poi comandãdolo la Reina, chi uolle s'andò à riposare. Ma già l'hora* uſitata uenuta, ciaſcuno nel luogo *uſato s'adunò à ragionare. Doue la Reina à Filomena guardãdo diſſe, che principio deſſe alle nouelle del preſente giorno. Laquale ſorridendo cominciò in queſta guiſa.

Queſta clauſola è di triſto numero nelle proſe. Il che auiene per eſſer troppo uicina al uerſo. Per cioche tolte uia la.e. da ſplendore, reſta un uerſo puriſſimo.

Molto bella è tenuta queſta ſentenza, come ueramente è, & à poter ciò ottenere, niun'altra coſa è poſſente ſe non il uero timore, & amor di Dio, et la uirtù, o plaquale gli huomini ſi fanno immortali, & conlaquale (come diuinamente diſſe il Petrar.) qua giu ſi gode E la ſtrada del ciel ſi truoua aperta.

Con un ſolita, ò ſolito, fuggiua il Bocc. qui queſta poco uagamente detta ſentenza d'uſitata, & uſato.

MADONNA FRANCESCA AMATA DA VN RInuccio, & da un'Aleſſandro, & niuno amandone, col fare entrare l'un per morto in una ſepoltura, & l'altro quello trarne per morto, non potendo eſsi uenire al fine impoſto, cautamente ſe gli leua da doſſo.

NOVELLA I.

ADONNA aſſai m'aggrada (poi che ui piace) che per queſto campo aperto & libero, nelquale la uoſtra magnificenza n'ha meſſi, del nouellare, d'eſſer colei, che corra il primo arringo; ilquale ſe bẽ farò, non dubito, che quegli, che appreſſo uerranno, nõ facciano bene, & meglio. Molte uolte s'è, ò Vezzoſe Donne, ne' noſtri ragionamẽti moſtrato, quãte & quali ſieno le forze d'Amore; nè però credo, che pienamẽte ſe ne ſia detto; nè ſarebbe ancora, ſe di qui ad uno anno d'altro, che di ciò, non parlaſſimo. Et percioche eſſo non ſolamente à uarij dubij di douer morire,

morire, gli amanti cõduce, ma quegli ancora ad entrare nelle case de' morti, per morti tira, m'aggrada di ciò raccontarui, oltre à quelle, che dette sono, una nouella, nellaquale non solamente la potentia d'Amore comprenderete, ma il senno da una ualorosa donna usato à torsi da dosso due, che contro al suo piacer l'amauan, conoscerete.

DICO adunque che nella città di Pistoia fu già una bellissima donna uedoua, laquàl due nostri Fiorentini, che per hauer bando di Firenze là dimorauano, chiamati l'un Rinuccio Palermini, & l'altro Alessandro Chiarmõtesi, senza saper l'un dell'altro per caso di costei * presi, sommamente amauano, operando cautamente ciascuno ciò, che per lui si poteua à douer l'amor di costei acquistare. Et essendo questa gentil donna, il cui nome fu Madonna Francesca de' Lazari, assai souente stimolata d'ambasciate, & da prieghi di ciascuno di costoro, & hauendo ella ad esse mẽ sauiamente più uolte gli orecchi * porti, & uolendosi sauiamẽte ritrarre, & non potendo, le uẽne, acciochè la loro seccaggine si leuasse da dosso, un pensiero, & quel fu di uolergli richiedere d'un seruigio, ilquale ella pensò niuno douerglielc fare, quantunque egli fosse possibile, acciochè non facendolo essi, ella hauesse onesta, ò colorata cagion di più nõ uolere le loro ambasciate udire; e'l pensiero fu questo. Era il giorno, che questo pensier le uenne, morto in Pistoia uno, ilquale (quantunque stati fossero i suoi passati gentili huomini) era riputato il peggior' huomo, che, non che in Pistoia, ma in tutto il mondo fosse; & oltre à questo, uiuendo era si contrafatto, & di si * diuisato uiso, che chi conosciuto non l'hauesse, uedendol da prima, n'haurebbe hauuto paura; & era stato sotterrato in uno auello fuori della chiesa de' frati Minori; ilquale ella auisò douere in parte essere grande acconcio del suo proponimento. Perlaqual cosa ella disse ad una sua fante. Tu sai la noia, & l'angoscia, laquale io tutto il dì riceuo dall'ambasciate di questi due Fiorentini Rinuccio & Alessandro. Ora io non son disposta à douer loro del mio amore compiacere, & per torglimi da dosso m'ho posto in cuore, per le grandi proferte, che fanno, di uolergli in cosa prouare, laquale io son certa, che non faranno, & così questa seccaggine torrò uia; & odi come. Tu sai, che stamane fu sotterrato al luogo de' frati Minori lo Scannadio (così era chiamato quel reo huomo, di cui disopra dicemmo) delquale, * non che morto, ma uiuo i più sicuri huomini di questa terra uedendolo hauean paura. Et però tu te n'andrai segretamente prima ad Alessandro, & sì gli dirai. Madonna Francesca ti manda dicendo, che ora è uenuto il tempo, che tu puoi hauere il suo amore, ilquale tu hai cotanto disiderato, & esser con lei, doue tu uogli, in questa forma. A lei dee per alcuna cagione, che tu poi saprai, questa notte essere da un suo parente recato à casa il corpo di Scannadio, che stamane fu sepellito; & ella si come quella, che ha di lui così morto, come egli è, paura, nol ui uorrebbe. Per che ella ti priega in luogo di gran seruigio, che ti debbia piacere d'andare stasera in su'l primo sonno, & entrare in quella sepoltura, doue Scannadio è sepellito, & metterti i suoi panni in dosso, & star come se tu desso fossi, infino à tanto, che per te sia uenuto; & senza alcuna cosa dire, ò motto fare, di quella trarre ti lasci, et recare à casa sua, doue ella ti riceuerà, & con lei poi ti starai, & à tua posta ti potrai partire, lasciando del rimanente il pensiero à lei. Et se egli dice di uolerlo fare, bene sta; doue dicesse di non uolerlo fare, sì gli di da mia parte, che più doue io sia non apparisca, & come egli ha cara la uita, si guardi, che più nè * messo, nè ambasciata mai mandi. Et appresso

Presi di costei, per innamorati, auuertilo. Più spesso egli usa di dir, preso dell'amor di costei, ò d'altra &c.

Porti gli orecchi, cioè ascoltatili, auuertilo per bel modo di dire.

Diuisato, qui ual trasfigurato, & così si dice dalla natura, come per artificio. Vedilo ancora disopra nella nouella del Geloso à carte 313. uersi. 10.

Non che morto ma uiuo, detto donnescamente, parendole come à molta gẽte a lei la pare, che i morti più sieno da temere, che i uiui.

Nè messo nè ambasciata, detto secondo il parlar cõmune del uolgo.

presso questo te n'andrai à Rinuccio Palermini, & sì gli dirai; Madonna Francesca dice, che è presta di uolere ogni tuo piacer fare, doue tu à lei facci un grã seruigio, cioè che tu stanotte in sù la meza notte te ne uadi all'auello, doue fu stamane sotterrato Scannàdio, & lui senza dire alcuna parola di cosa che tu oda, ò senta, tragghi di quel=lo soauemente, & rechigliele à casa; quiui perche ella il uoglia, uedrai, et di lei haurai il piacer tuo; & doue questo non ti piaccia di fare, ella infino ad ora t'impone, che tu mai più non le mandi nè meßo, nè ambasciata. La fante n'andò ad amenduni, & ordi=natamente à ciascuno (secõdo che imposto le fu) disse; Allaquale risposto fu da ogn'u=no, che non che in una sepoltura, ma in inferno andrebber, quãdo le piacesse. La fante fe la risposta alla Donna. Laquale aspettò di uedere, se sì fosser pazzi, che eßi il faces=sero.

Improbe Amor quid non mortalia pectora cogis?

Venuta adunque la notte, essendo già il primo sonno, Alessandro Chiarmõtesi spo=gliatosi in farsetto uscì di casa sua per andare à stare in luogo di Scannadio nello auel=lo, & andando gli uenne un pensier molto pauroso nell'animo et cominciò à dir seco. Deh che bestia son'io? doue uo io? ò che so io, se i parenti di costei forse auedutisi, che io l'amo, credendo eßi quel che non è, le fanno far questo per uccidermi in quello auello? il che se auenisse, io m'haurei il danno, nè mai cosa del mondo se ne saprebbe, che lor no=cesse; O' che so io, se forse alcuno mio nimico questo m'ha procacciato, ilquale ella forse amãdo, di questo il uuol seruire? Et poi dicea; Ma pogniã, che niuna di queste cose sia, & che pure i suoi parenti à casa di lei portar mi debbano, io debbo credere, che eßi il corpo di Scannadio non uogliano per douerlosi tenere in braccio, ò metterlo in brac=cio à lei, anzi si dee credere, che eßi ne uogliã far qualche stratio, sì come di colui, che forse già d'alcuna cosa gli* diseruì. Costei dice, che di cosa, che io senta, io non faccia motto; O' se eßi mi cacciasser gliocchi, ò mi traessero i denti, ò mozzassermi le mani, ò facessermi alcuno altro così fatto giuoco, à che sare'io? come potre'io star cheto? et se io fauello, ò mi conosceranno, et perauentura mi faranno male, ò come ch'eßi nõ me ne facciano, io nõ haurò fatto nulla, che eßi non mi lasceranno con la Donna, & la Don=na dirà poi, che io habbia rotto il suo comãdamento, et non farà mai cosa, che mi piac=cia.

Diseruire usa la lingua nostra p far dispiacere, che è contraria significatiõe dal deseruire Latino, che significa in quella lingua seruir bene et cõ diligentia.

Et così dicendo, fu tutto che tornato à casa; ma pure il grãde amore il sospinse in=nanzi cõ argomenti contrarij, & di tanta forza, che allo auello il condussero. Ilquale egli aperse, & entratoui dentro, & spogliato Scannadio, et se riuestito, & l'auello so=pra se richiuso, & nel luogo di Scãnadio postosi gl'incominciò à tornare à mente, chi costui era stato, et le cose che già haueua udite dire, che di notte erano interuenute, nõ che nelle sepolture de' morti, ma ancora altroue, tutti i peli gli s'incominciarono ad arricciare addosso, & pareuagli tratto tratto, che Scãnadio si douesse leuar diritto, et quiui scannar lui. Ma da feruẽte amore aiutato, questi & gli altri paurosi pensier uin=cendo, stando come se egli il morto fosse, cominciò ad aspettare, che di lui douesse inter=uenire. Rinuccio, appressandosi la meza notte, uscì di casa sua per far quello, che dal=la sua Dõna gliera stato mandato à dire; & andando, in molti, et uarij pensieri entrò delle cose poßibili a l interuenirgli; sì come, di poter col corpo di Scãnadio sopra le spal=le uenir alle mani della Signoria, et esser come malioso condannato al fuoco, ò di do=uere, se egli si risapesse, uenire in odio de' suoi parenti, & d'altri simili. Da' quali pen=sieri* tutto che rattennuto fu. Ma poi riuolto diße; Deh dirò io di nò della prima co=sa, che questa gentil Donna, laquale io ho cotanto amata, & amo, m'ha richiesto

Auuerti questo modo di dire. Tutto che rattenuto fu cioè quasi che si ritenne, o poco mãcòche non si ritenne, co si poco auãti ha detto, fu tutto che tornato à casa, & è molto bello.

& spetialmente

& spetialmente deuendone la sua gratia acquistare? Non, se ne doueß'io di certo mori re, che io non me le metta à fare ciò, che promesso l'ho; & andato auanti giunse alla sepoltura, & quella leggiermente aperse. Alessandro sentendola aprire, ancora che gran paura hauesse, stette pur cheto. Rinuccio entrato dentro credendosi il corpo di Scannadio prendere, prese Alessandro pe' piedi, & lui fuor ne tirò, & in sù le spalle leuatoselo, uerso la casa della gentil donna cominciò ad andare, & così andando, & non riguardandolo altramente, spesse uolte il percoteua, ora in un canto, & ora in un'altro d'alcune panche, che à lato alla uia erano; & la notte era* si buia, & si* oscura, che egli non poteua discernere, oue s'andaua. & essendo già Rinuccio à piè del-10 l'uscio della gentil donna, laquale alla finestra con la sua fante staua per sentire se Rinuccio Alessandro recasse, & già da se armata in modo da mandargli amenduni uia, auenne che la famiglia della Signoria in quella contrada ripostasi, & chetamente standosi, aspettando di douer pigliare uno sbandito, sentendo lo scalpiccio, che Rinuccio co' piè faceua, subitamente tratto fuori un lume per uedere, che si fare, & doue andarsi, & mosßi i pauesi, & le lancie gridò. Chi è la? Laquale Rinuccio conoscendo, non hauendo tempo da troppa lunga deliberatione, lasciatosi cadere Alessandro, quanto le gambe nel poteron portare, andò uia. Alessandro leuatosi prestamente (con tutto che i panni del morto hauesse in dosso, liquali erano molto lunghi) pure andò uia altresi. La Donna per lo lume tratto fuori dalla famiglia, ottimamente ueduto haueua 20 Rinuccio con Alessandro dietro alle spalle, & similmente haueua scorto, Alessandro esser uestito de' panni di Scannadio, & marauigliosßi molto del grande ardire di ciascuno, ma con tutta la marauiglia rise assai del ueder gittar giuso Alessandro, & del uedergli poscia fuggire. Et essendo di tale accidente molto lieta, & lodando Iddio, che dallo'mpaccio di costoro tolta l'haueua, se ne tornò dentro, & andossene in camera, affermando con la fante, senza alcun dubbio ciascun di costoro amarla molto, poscia che quello hauean fatto (si come appariua) che ella loro haueua imposto. Rinuccio dolente, & bestemmiando la sua sciagura non se ne tornò à casa per tutto questo, ma partita di quella contrada la famiglia, colà tornò, doue Alessandro haueua gittato, & cominciò brancolone à cercare, se egli il ritrouasse per fornire il suo seruigio, ma 30 non trouandolo, & auisando la famiglia quindi hauerlo tolto, dolente à casa se ne tornò. Alessandro non sapendo altro che farsi, senza hauere conosciuto, chi portato se l'hauesse, dolente di tale sciagura, similmente à casa sua se n'andò. La mattina trouata aperta la sepoltura di Scannadio, nè dentro uedendouisi, percioche nel fondo l'haueua Alessandro uoltato, tutta Pistoia ne fu in uarij ragionamenti, estimando gli sciocchi, lui da' Diauoli essere stato portato uia. Nondimeno ciascuno de' due amanti significato alla Donna ciò, che fatto haueua & quello, che era interuenuto, & con questo scusandosi, se fornito non haueano pienamente il suo comandamento, la sua gratia, & il suo amore addimandaua. Laquale mostrando à niun ciò uoler credere, con * recisa risposta di mai per lor 40 niente uoler fare, poi che eßi ciò, ch'essa addomandato haueua, non hauean fatto, se gli tolse da dosso.

Buia & oscura, sono il medesimo, onde qui è diremo, che sia detto secondo il parlar cõmune, che spesso usa di replicar con una & cõ più parole il medesimo, ò che l'una di esse, vi sia stata intromessa per cosi essersi trouata nelle chiose di coloro, che fanno le variationi ĩ margine, ò di sopra,

Recisa, qui val risoluta, ultima, che taglia via ogni replica.

LEVASI VNA BADESSA IN FRETTA, ET AL buio per trouare una sua monaca, à lei accusata, col suo amante nel letto, & essendo lei con un prete, credendosi il saltéro de' veli hauer posto in capo, le brache del prete ui si pose, lequali uedendo l'accusata, & fattalane accorgere, fu deliberata, & hebbe agio di starsi col suo amante.

NOVELLA II.

IA si tacea Filomena, & il senno della Donna à torsi da dosso co loro, liquali amar non uolea, da tutti era stato commendato; & cosi in contrario, non amor ma pazzia era stata tenuta da tutti l'ardita presuntione de gli amanti, quando la Reina ad Elissa uezzosamente disse; Elissa segui. Laquale prestamente incominciò; Carissime Donne, sauiamente si seppe Madonna Francesca (come detto è) liberar dalla noia sua; ma una giouane monaca, aiutandola la Fortuna, se da un soprastante pericolo, leggiadramente parlando, diliberò. Et come uoi sapete, assai sono, liquali essendo stoltissimi, maestri de gli altri si fanno, & gastigatori, liquali (si come uoi potrete comprendere per la mia nouella) la Fortuna alcuna uolta, & meritamente uitupera; & ciò auenne alla Badessa, sotto la cui obedienza era la monaca, dellaquale debbo dire.*

Cōsidera questo si fanno, che vsa la lingua nostra per quello, che altrimenti diciamo, si tengono, ò si dicono da loro stessi.

SAPERE *adunque douete, in Lombardia essere un famosissimo monistero di santità, & di religione; nelquale tra l'altre donne monache, che u'erano, era una giouane, di sangue nobile, & di marauigliosa bellezza dotata, laquale Lisabetta chiamata, essendo un dì ad un suo parente alla grata uenuta, d'un bel giouane, che con lui era, s'innamorò. Et esso lei ueggendo bellissima, già il suo disiderio hauendo con gli occhi *conceputo, similmente di lei s'accese; & non senza gran pena di ciascuno questo amore, un gran tempo senza frutto sostennero. Vltimamente essendone ciascun sollicito, uenne al giouane ueduta una uia da potere alla sua monaca occultissimamente andare, di che ella contentandosi, non una uolta ma molte con gran piacer di ciascuno la uisitò. Ma continoandosi questo, auenne una notte, che egli da una delle donne di là entro fu ueduto, senza auedersene egli ò ella, da Lisabetta partirsi, & andarsene. Ilche costei con alquante altre* communicò; & prima hebber consiglio d'accusarla alla Badessa, laquale, Madonna Vsimbalda hebbe nome, buona & santa donna secondo la opinione delle donne monache, & di chiunque la conoscea. Poi pensarono, (acciochè la negatione non *hauesse luogo) di uolerla far cogliere col giouane alla Badessa. Et cosi taciutesi, tra se le uigilie & le guardie segretamente partirono, per ui coglier costei; Or non guardandosi Lisabetta da questo, nè alcuna cosa sapendone, auenne, che ella una notte uel fece uenire; ilche tantosto sepper quelle, che à ciò badauano. Lequali quādo à loro parue tempo, essendo già buona pezza di notte, in due si diuisero, et una parte se ne mise à guardia dell'uscio della cella di Lisabetta, & una altra n'andò correndo alla camera della Badessa, & picchiando l'uscio, à lei, che già rispondeua, dissero. Sù*

Conosciuto, non cōceputo, truouo in alcuni, et per certo, più piacerà à chi ben lo considera.

Cōmunicò, qui val cōferì, di sopra à car. 374. s'è veduto per accommunare.

Hauesse luogo qui sta posto per valesse. Di sopra più volte s'è trouato hebbe luogo per fu bisogno.

Madonna, leuatiui tosto, che noi habbiam trouato, che Lisabetta ha un giouane nella cella. Era quella notte la Badessa accompagnata da un prete, ilquale ella speße uolte in una cassa si faceua uenire. Laquale udendo questo, temendo non forse le monache per troppa fretta, ò troppo uolonterose tanto l'uscio sospignessero, che egli s'aprisse, spacciatamente si leuò suso, & come il meglio seppe, si uestì al buio, & credendosi tor certi ueli piegati, liquali in capo portano, & chiamangli il saltéro, le uenner tolte le* brache del prete, & tanta fu la fretta, che senza auedersene in luogo del saltéro le si gittò in capo, & uscì fuori, & prestamente l'uscio si riserrò dietro, dicendo; Doue è questa maladetta da Dio? & con l'altre, che sì focose, & sì attente erano à douer far trouare 10 in fallo Lisabetta, che di cosa, che la Badessa in capo hauesse, non s'auedieno, giunse al l'uscio della cella, & quello dall'altre aiutata pinse in terra, et entrate dentro, nel letto trouarono i due amanti abbracciati. Liquali da così fatto sopraprendimento storditi, non sapendo che farsi, stettero fermi. La giouane fu incontanente dall'altre monache presa, & per comandamento della Badessa menata in capitolo. Il giouane s'era rimaso, & uestitosi aspettaua di ueder, che fine la cosa hauesse, con intentione di fare un mal gioco à quante giugner ne potesse, se alla sua giouane nouità niuna fosse fatta, et di lei menarne con seco. La Badessa postasi à sedere in capitolo in presenza di tutte le monache, lequali solamente alla colpeuole riguardauano, incominciò à dirle la maggior uillania, che mai à femina fosse detta; si come à colei, laquale la santità, l'onestà, la buo- 20 na fama del monistero con le sue sconce & uitupereuoli opere (se di fuor si sapeße) contaminate hauea; & dietro alla uillania aggiugneua grauißime minaccie. La giouane uergognosa & timida, sì come colpeuole, non sapeua che si rispondere, ma tacendo, di se metteua compaßione nell'altre; & moltiplicando pur la Badessa in nouelle, uenne alla giouane alzato il uiso, & ueduto ciò, che la Badessa haueua in capo, & gli* usolieri delle brache, chi di quà & di là pendeuano. Di che ella, auisando ciò, che era, tutta raßicurata disse; Madonna, se Iddio u'aiuti, annodateui la cuffia, & poscia mi dite ciò che uoi uolete. La Badeßa, che non la intendeua, disse; Che cuffia, rea femina? ora hai tu uiso di motteggiare? parti egli hauer fatta cosa, che i motti ci habbian luogo? Allora la giouane un'altra uolta disse; Madonna, io ui priego che 30 uoi u'annodiate la cuffia, poi dite à me, cio che ui piace. Là onde molte delle monache leuarono il uiso al capo della Badessa, & ella similmente ponendouisi le mani, s'accorsero perche Lisabetta così diceua; Di che la Badessa aueduta si del suo medesimo fallo, & uedendo, che da tutte ueduto era, nè haueua * ricoperta, mutò sermone, & in tutta altra guisa, che fatto non hauea, cominciò à parlare; & conchiudendo uenne, impoßibile essere il poter si da gli stimoli della carne difendere. Et perciò chetamente, come infino à quel dì fatto s'era, diße, che ciascuna si deße buon tempo, quãdo poteße. Et liberata la giouane, col suo prete si tornò à dormire, & Lisabetta col suo amante. Ilqual poi molte uolte in dispetto di quelle, che di lei haueano inuidia, ui fe uenire. L'altre, che senza amante erano, (come seppero il meglio) segretamente 40 procacciarono lor uentura.

Per certo molto sconcia & sconueneuole paro questa cosa, che qui il Bo. mette, che bẽ douea q̃l la Badessa esser senza sentimẽto alcuno se un paio di brache da un uelo nõ conoscea al pigliarle, al sẽtirsele et tenerle, in testa, et potea sì bel pensiero di q̃sto soggetto di questa nouella, ridurre con qualche modo più colorato & meglio verisimile.

Per vsolieri intẽde ò le stringhe, ò quelle cordelle, con che s'allacciano le brache, de' cõtadini, ò le mutande, che essi dicono.

Ricoperta qui è nome, et vale ricoprimento, scusa.

MAESTRO SIMONE AD INSTANTIA DI BRVno, & di Buffalmacco, & Nello, fa credere à Calandrino, che egli è pregno, ilquale per medicine dà a' predetti, capponi, & denari, & guarisce senza partorire. NOVELLA. III.

Poi che Elissa hebbe la sua nouella finita, essendo da tutte rendute gratie à Dio, che la giouane monaca haueua cõ lieta uscita trattata de' morsi delle inuidiose compagne, la Reina à Filostrato comandò, che seguitasse. Ilquale senza più comandamento aspettare, incominciò. Bellissime Donne, lo scostumato giudice Marchigiano, di cui hieri ui nouellai, mi* trasse di bocca una nouella di Calandrino, laquale io era per dirui. Et percioche ciò, che di lui si ragiona, non può altro, che moltiplicare la festa, benche di lui & de' suoi compagni assai ragionato si sia, ancor pur quella, che hieri haueua in animo, ui dirò.

Trasse di bocca, qui ual tolse che io non dicessi, Altroue trarre di bocca varrà dir prima quello che altri hauea ĩ animo di dire, che il Latino dice. anteuertere. Et altroue ãcora trar di bocca, val con astutie ò con forza far dire quello, che nõ vorrebbe dire, che il Latino dice, extorquere.

MOSTRATO è di sopra assai chiaro, chi Calandrin fosse, & gli altri, de' quali in questa nouella ragionar debbo, & perciò senza più dirne, dico, Che egli auenne, che una zia di Calandrin si morì, & lasciogli dugento lire di piccioli contanti. Perlaqual cosa Calandrino cominciò à dire, che egli uoleua comperare un podere, & con quanti sensali haueua in Firenze, come se da spendere hauesse hauuti diecemila fiorin d'oro, teneua mercato, ilquale sempre si guastaua, quando al prezzo del poder domandato si perueniua. Bruno & Buffalmacco, che queste cose sapeuano, gli haueuan più uolte detto, che egli farebbe il meglio à godergli si con loro insieme, che andar comperando terra, come s'egli hauesse hauuto à far pallottole; ma, non che à questo, essi non l'haueano mai potuto conducere, che egli loro una uolta desse mangiare; Perche un dì dolẽdosene, & essendo à ciò soprauenuto un lor cõpagno, che haueua nome Nello dipintore, deliberar tutti e tre di douer trouar modo da* ungersi il grifo alle spese di Calandrino; & senza troppo indugio daruì, hauendo tra se ordinato quello, che à far hauessero la seguente mattina appostato quando Calandrino di casa uscisse, nõ essendo egli guari andato, gli si fece incontro Nello, & disse; Buon dì Calãdrino. Calãdrino gli rispose, che Iddio gli desse il buon dì, e'l buon anno. Appresso questo, Nello rattenutosi un poco lo'ncominciò à guardar nel uiso. A' cui Calandrino disse; Che guati tu? Et Nello disse à lui. Hai tu sentita sta notte cosa niuna? tu non mi pari desso; Calandrino incõtanente incominciò à dubitare, & disse; Oime come? che ti pare egli, che io habbia? disse Nello; Deh io nol dico perciò, ma tu mi pari tutto cãbiato, fie forse altro; & lasciollo andare. Calandrino tutto sospettoso, non sentendosi perciò cosa del mondo, andò auanti. Ma Buffalmacco, che guari non era lontano, uedendol partito da Nello, gli si fece incontro; & salutandolo il domandò, se egli si sentisse niente. Calandrino rispose; Io non so, pur testè mi diceua Nello, che io gli pareua tutto cãbiato, potrebbe egli essere, che io hauessi nulla? Disse Buffalmacco. Si potrestu hauer cauelle, non che nulla; Tu pari mezo morto. A' Calandrino pareua già hauer la febre; Et ecco Bruno soprauenne, & prima, che altro dicesse, disse; Calandrino, che uiso è quello? e' par che tu sta morto. Che ti senti tu? Calandrino udendo ciascun di costor così dire, per certissimo hebbe seco medesimo

Vngersi il grifo, è parlar furbesco, per mangiare di buono.

d'esser malato, & tutto *sgomentato gli domandò, che fo? Disse Bruno, à me pare, che
tu te ne torni à casa, & uaditene in su'l letto, & facciti ben coprire, & che tu mandi
il segnal tuo à maestro Simone, che è cosi nostra cosa, come tu sai. Egli ti dirà incontanēte
ciò, che tu haurai à fare, & noi ne uerrem teco, & se bisognerà far cosa niuna,
noi la faremo. Et con loro aggiuntosi Nello, con Calandrino se ne tornarono à
casa sua, & egli entratosene tutto affaticato nella camera disse alla moglie; Vieni, &
cuoprimi bene, che io mi sento un gran male. Essendo adunque à giacer posto, il suo
*segnale per una fanticella mandò al maestro Simone, ilquale allora à bottega staua
in mercato uecchio alla'nsegna del mellone. Et Bruno disse a' compagni. Voi ui rimanete
qui con lui, et io uoglio andare à sapere ciò, che il medico dirà & se bisogno sarà,
à menarloci. Calandrino allora disse; Deh si compagno mio uauui, & sappimi ridire,
come il fatto sta, che io mi sento non so che dentro. Bruno andatosene al maestro
Simone, ui fu prima, che la fanticella, che il segno portaua, & hebbe informato maestro
Simon del fatto. Perche uenuta la fanticella, & il maestro ueduto il segno, disse;
alla fanticella; Vattene, & di à Calandrino, che egli si tenga ben caldo, & io uerrò
à lui incontanente, & dirogli ciò, che egli ha, & ciò, che egli haurà à fare. La fanticella
cosi rapportò, nè stette guari, che il maestro, & Bruno uennero, & postoglisi il
medico à sedere à lato gli incominciò à toccare il polso, & doppo alquanto, essendo
iui presente la moglie, disse; Vedi Calandrino,* à parlarti come ad amico, tu non hai
altro male, senon che tu se pregno. Come Calandrino udi questo, dolorosamente cominciò
à gridare, & à dire; Oimè Tessa, questo m'hai fatto tu, che non uuogli stare
altro che di sopra. Io il ti diceua bene. La Donna, che aßai onesta persona era, udendo
cosi dire al marito, tutta di uergogna arroßò, & abbaßata la fronte senza risponder
parola s'usci della camera; Calandrino continoando il suo rammarichio diceua.
Oimè tristo me, come farò io? come partorirò io questo figliuolo? onde uscirà egli?
ben ueggio, che io son morto per la rabbia di questa mia moglie, che tanto la faccia Iddio
trista, quanto io uoglio eßer lieto; ma cosi foß'io sano, come io non sono, che io mi
leuerei, & dare'le tante buße, che io la romperei tutta; auegna, che egli mi stea molto
bene, che io non la doueua mai lasciar salir di sopra. Ma percerto se io campo di questa,
ella se ne potrà ben prima morir di uoglia. Bruno, & Buffalmacco, & Nello, hauean
si gran uoglia di ridere, che scoppiauano, udendo le parole di Calandrino; ma pur
se ne teneuano; ma il maestro * Scimmione rideua si squaccheratamente, che tutti i
denti gli si sarebber potuti trarre, Ma pure al lungo andare raccommandandosi Calandrino
al medico, & pregandolo, che in questo gli douesse dar consiglio & aiuto,
gli diße il maestro, Calandrino. io non uoglio, che tu ti sgomenti, che lodato sia Iddio,
noi ci siamo si tosto accorti del fatto, che con poca fatica, & in pochi dì ti dilibererò,
ma conuiensi un poco spendere. Disse Calandrino; Oime maestro mio, sì per l'amor di
Dio. Io ho qui dugento lire, di che io uoleua comperare un podere, se tutti bisognano,
tutti gli togliete, pur che io non habbia à partorire, che io non so, come io mi faceßi,
cho io odo fare alle femine un si gran romore quando son per partorire, con tutto che
elle habbiano buon cotal grande donde farlo, che io credo, se io haueßi quel dolore,
che io mi morrei prima, che io partorißi. Disse il medico non hauer pensiero. Io ti
farò fare una certa beuanda stillata molto buona, & molto piaceuole à bere, che in

Sgomentato, sbigottito, impaurito, è uoce Toscana molto bella.

Segno et segnale dicono l'orina, che si mãda à uedere al medico.

A parlarti, A dire il vero. A voler ben fare. In uece tutti di, per parlarti, per dire, per volere. S'è più uolte trouato di sopra. Auertini la proprietà della lingua.

Scimmione hanno qui gli più antichi, et mi piace. Perche cosi lo chiama alterando il nome suo da Simone facēdolo Scimmione per beffe.

tre mattine risoluerà ogni cosa, & rimarrai più sano, che pesce, ma farai, che tu sij poscia sauio, & più non incappi in queste sciocchezze. Ora ci bisogna per quella acqua, tre paia di buon capponi & grossi, & per altre cose che bisognan dattorno, darai ad un di costoro cinque lire di piccioli, che le comperi, & farami ogni cosa recare alla bottega, & io al nome di Dio domattina ti manderò di quel beueraggio stillato, & comincerane à bere un buon bicchier grande per uolta. Calandrino udito questo disse; Maestro mio, ciò siane in uoi; & date cinque lire à Bruno, & denari, per tre paia di capponi, il pregò, che in suo seruigio in queste cose durasse fatica. Il medico partitosi gli fece fare un poco di* chiarea, & mandogliele. Bruno comperati i capponi & altre cose necessarie al godere, insieme col medico, & co' compagni suoi se gli mangiò. Calandrino beuue tre mattine della chiarea, & il medico uenne à lui, & i suoi compagni, & toccatogli il polso gli disse; Calandrino tu se guarito senza fallo, & però sicuramente oggimai ua à fare ogni tuo fatto, nè per questo star più in casa. Calandrino lieto leuatosi s'andò à fare i fatti suoi, lodando molto, ouunque con persona à parlar s'aueniua, la bella cura, che di lui il maestro Simone hauea fatta, d'hauerlo fatto in tre dì senza pena alcuna* spregnare. Et Bruno & Buffalmacco, & Nello rimasero contenti d'hauere con ingegno saputo schernire l'auaritia di Calandrino, quantunque Monna Tessa auedendosene, molto col marito ne brontolasse.

Chiarea, è quel uino spetiato, che gli spetiali & i medici moderni chiamano Ipocrasso.

Spregnare, che altrouedirà sgrauidare, è quello che in Regno dicono dolersi, et in quel di Roma sconciarsi, e i Latini dicono abortiri, cioè mandar fuore il parto inanzi al tempo.

CECCO DI MESSER FORTARRIGO GIVOCA à Buonconuento ogni sua cosa, & i denari di Cecco di Messer Angiolieri, & in camicia correndogli dietro, & dicendo, che rubato l'hauea, il fa pigliare a' uillani, & i panni di lui si ueste, & monta sopra il palafreno, & lui uenendosene lascia in camicia.

NOVELLA IIII.

Questa è tenuta & è veramente, la più magra, & la più fredda, & la più uana nouella di tutte le cento.

CON grandissime risa di tutta la brigata erano state ascoltale le parole da Calandrino dette della sua moglie, ma tacēdosi Filostrato, Neifile (si come la Reina uolle) incominciò; Valorose Donne, se egli non fosse più malageuole à gli huomini il mostrare altrui il senno & la uirtù loro, che sia la sciocchezza o'l uitio, inuano si faticherebber molti in porre freno alle loro parole, & questo u'ha assai manifestato la stoltitia di Calandrino, alquale di niuna necessità era à uoler guarire del male, che la sua simplicità gli faceua à credere, che egli hauesse i segreti diletti della sua Donna in publico à dimostrare. Laqual cosa una à se contraria nella mente me n'ha recata, cioè, come la malitia d'uno, il senno soperchiasse d'un'altro, con graue danno & scorno del soperchiato. Ilche mi piace di raccontarui.

ERANO, non sono molti anni passati, in Siena due già per età compiuti huomini, ciascuno chiamato Cecco, ma l'uno di Messere Angiolieri, & l'altro di Messer Fortarrigo.

tarrigo. Liquali quantunque in molte altre coſe male inſieme di coſtumi ſi conueniſſe
ro, in uno, cioè, che amenduni gli lor padri odiauano, tanto ſi conueniuano, che amici
n'erano diuenuti, & ſpeſſo n'uſauano inſieme. Ma parendo all'Angiolieri, ilquale, &
bello, & coſtumato huomo era, mal dimorare in Siena della prouiſione, che dal pa=
dre donata gli era, ſentendo nella * Marca d'Ancona eſſer per Legato del Papa ue=
nuto un Cardinale, che molto ſuo Signore era, ſi diſpoſe à uolerſene andare à lui,
credendone la ſua condition migliorare. Et fatto queſto al padre ſentire con lui or=
dinò d'hauere ad una hora ciò, che in ſei meſi gli doueſſe dare, accioche ueſtir ſi po=
teſſe, & fornir di caualcatura, & andare orreuole. Et cercando d'alcuno, ilqual
ſeco menar poteſſe al ſuo ſeruigio, uenne queſta coſa ſentita al Fortarrigo. Ilquale di
preſente fu all'Angiolieri, & cominciò come il meglio ſeppe, à pregarlo, che ſeco il
doueſſe menare, & che egli uoleua eſſergli & fante, & famiglio, & ogni coſa, &
ſenza alcun ſalario ſopra le ſpeſe. Alquale l'Angiolieri riſpoſe, che menar nol uole=
ua, non perche egli nol conoſceſſe bene ad ogni ſeruigio ſufficiente, ma percioche egli
giuocaua, & oltre à ciò ſi inebbriaua alcuna uolta. A che il Fortarrigo riſpoſe, che
dell'uno & dell'altro ſenza dubbio ſi guarderebbe, & con molti ſagramenti glie l'af=
fermò, tanti prieghi ſopragiugnendo, che l'Angiolieri, ſi come uinto diſſe, che era
contento. Et entrati una mattina in camino amenduni, à deſinar n'andarono à Buon=
conuento. Doue hauendo l'Angiolier deſinato, & eſſendo il caldo grande, fattoſi
acconciare un letto nell'albergo, & ſpogliatoſi, dal Fortarrigo aiutato, s'andò à dor=
mire, & diſſegli, che come nona ſonaſſe, il chiamaſſe. Il Fortarrigo, dormendo
l'Angiolieri, ſe n'andò in ſu la tauerna, & quiui alquanto hauendo beuuto, cominciò
con alcuni à giuocare. Liquali in * poca d'hora alcuni denari, che egli haueua, ha=
uendogli uinti, ſimilmente quanti panni egli haueua in doſſo gli uinſero, onde egli di-
ſideroſo di riſcuoterſi coſi in camicia, come era, ſe n'andò là doue dormiua l'Angio=
lieri, & udendol dormir forte, di borſa gli traſſe quanti denari egli haueua, & al
giuoco tornatoſi coſi gli perde come gli altri. L'Angiolieri deſtatoſi ſi leuò, & ue=
ſtiſſi, & domandò del Fortarrigo. Ilquale non trouandoſi, s'auiſò l'Angiolieri lui
in alcuno luogo ebbro dormirſi, ſi come altra uolta era uſato di fare. Perche delibe=
ratoſi di laſciarlo ſtare, fatta mettere la ſella & la ualigia ad un ſuo palafreno, aui=
ſando di fornirſi d'altro famigliare à Corſignano, uolendo per andarſene l'oſte pa=
gare, non ſi truouò denaio, diche il romore fu grande, & tutta la caſa dell'oſte fu
in turbatione dicendo l'Angiolieri, che egli la entro era ſtato rubato, & minaccian=
do egli di farnegli tutti preſi andare à Siena, & eccoui uenire in camicia il Fortarri=
go, ilquale per torre i panni, come fatto hauea i denari ueniua, & ueggendo
l'Angiolieri in concio di caualcar, diſſe; Che è queſto Angiolieri? uogliancene noi
andare ancora? Deh aſpettati un poco. Egli dee uenire qui teſtè uno, che ha
pegno il mio faſetto per trent'otto ſoldi, ſon certo, che egli cel renderà per tren=
tacinque pagandol teſtè. Et duranti ancora le parole, ſopravenne uno, ilquale fe=
ce certo l'Angiolieri, il Fortarrigo eſſere ſtato colui, che i ſuoi denari gli haueua
tolti, col moſtrargli la quantità di quegli, che egli haueua perduti. Perlaqual coſa
l'Angiolieri turbatiſſimo diſſe al Fortarrigo una grandiſſima uillania, & ſe più d'al=
trui, che di Dio temuto non haueſſe, gliel haurebbe fatta; & minacciandolo di far=

Marca d'Ancona ſi dice, p eſſer ui vn'altra Marca, che chiamano la Marca Triuigiana.

In poca d'hora, auuerti il modo del dire. Ilquale benche in quãto alle parole in ſe ſteſſe, nõ habbia regola, è nõdimeno fatto vago col molto vſarſi.

lo impiccar per la gola ò fargli dar bando delle forche di Siena, montò à cauallo. Il Fortarrigo, non come ſe l'Angiolieri à lui, ma ad un'altro diceſſe, diceua; Deh Angiolieri in buona hora laſciamo ſtare ora coteſte parole, che non montan cauelle, intendiamo à queſto, noi il rihaurem per trentacinque ſoldi ricogliendol teſtè; che indugiandoſi pure di quà à domane, non ne uorrà meno di trent'otto, come egli me ne preſtò; & fammene queſto piacere, * perche io gli miſi à ſuo ſenno. Deh perche non ci miglioriam noi queſti tre ſoldi? l'Angiolieri udendol coſi parlare, ſi diſperaua, & maßimamente ueggendoſi guatare à quegli, che u'eran d'intorno, liquali parea, che credeſſero, non che il Fortarrigo i denari dello Angiolieri haueße giuocati, ma che l'Angiolieri ancora haueße de' ſuoi, & diceuagli. Che ho io à fare di tuo farſetto? che appiccato sij tu per la gola, che non ſolamente m'hai rubato, & giuocato il mio, ma ſopra ciò hai impedita la mia andata, & anche ti fai beffe di me. Il Fortarrigo ſtaua pur fermo, come ſe à lui non diceße, & diceua; Deh perche non mi uuoi tu migliorare qui tre ſoldi? non credi tu, che io te gli poſſa ancor ſeruire? deh fallo, ſe ti cal di me, perche hai tu queſta fretta? Non giugnerem bene ancora ſtaſera à buon'hora à Torrenieri; ua truoua la borſa. Sappi, che io potrei cercar tutta Siena, & non ue ne trouerei uno, che coſi mi ſteſſe ben come queſto, & à dire, che io il laſciaßi à coſtui per trent'otto ſoldi, egli uale ancor quaranta, ò più, sì che tu mi piggioreresti in due modi. L'Angiolier di grauißimo dolor punto, ueggendoſi rubato da coſtui, & ora tenerſi à parole, ſenza più riſpondergli uoltata la teſta del palafreno, preſe il camin uerſo Torrenieri. Al quale il Fortarrigo in una ſottil malitia entrato, coſi in camicia cominciò à trottar dietro, & eßendo già ben due miglia andato pur del farſetto pregando, andandone l'Angiolieri forte per leuarſi quella ſeccaggine da gli orecchi, uenner ueduti al Fortarrigo lauoratori in un campo uicino alla ſtrada dinanzi all'Angiolieri, à quali il Fortarrigo gridando forte incominciò à dire. Pigliatelo, pigliatelo. Perche eßi chi cõ uanga, et chi con marra nella ſtrada paratiſi dinanzi all'Angiolieri, auiſandoſi, che rubato haueße colui, che in camicia dietro gli uenia gridando, il ritennero, & preſono. Al quale per dir loro, chi egli foſſe, & come il fatto ſteſſe, poco giouaua. Ma il Fortarrigo giunto là con un mal uiſo diſſe; Io non ſo, come io non t'uccido ladro disleale, che ti fuggiui col mio, & à uillani riuolto diße; Vedete * Signori come egli m'hauea laſciato nell'albergo in arneſe, hauendo prima ogni ſua coſa giuocata; Ben poſſo dire, che per Dio, & per uoi, io habbia queſto cotanto racquiſtato, diche io ſempre ui ſarò tenuto. L'Angiolieri diceua egli altresì, ma le ſue parole non erano aſcoltate. Il Fortarrigo con l'aiuto de' uillani il miſe in terra del palafreno, & ſpogliatolo, de' ſuoi panni ſi riueſti, & à caual montato, laſciato l'Angiolieri in camicia, & ſcalzo, à Siena ſe ne tornò; per tutto dicendo, ſe il palafreno e' panni hauer uinti all'Angiolieri. L'Angiolieri, che ricco ſi credeua andare al Cardinal nella Marca, pouero & in camicia ſi tornò à Buonconuento; nè per uergogna à que' tempi ardì tornare à Siena, ma ſtatigli panni preſtati in ſu'l ronzino, che caualcaua il Fortarrigo, ſe n'andò à ſuoi parenti à Corſignano, co' quali ſi ſtette tanto, che da capo dal padre fu ſouuenuto. Et coſi la malitia del Fortarrigo, turbò il buono auiſo dell'Angiolieri, quantunque da lui non foße à luogo, et à tempo laſciata impunita.

Io gli miſi à ſuo ſenno, cioè. Io li poſi, gli arriſchiai à una poſta, ò tratto, ſecõdo che egli mi cõſigliò ch'io gli metteſſi. et pche per tal ſuo conſeglio io li miſi, et pdei, egli me ne laſcia tre ſoldi.

Conſidera come coſtui era galãt' huomo, che à uillani dà del Signore ſolennemente.

CALAN=

CALANDRINO S'INNAMORA D'UNA GIOVA-
ne, alquale Bruno fa un brieue, colquale come egli la tocca, ella ua
con lui, & dalla moglie trouato ha grauisima & noiosa quistione.

NOVELLA V.

*INITA la non lunga nouella di Neifile * senza troppo riderne ò parlarne, passatasene la brigata, la Reina uerso la Fiammetta riuolta, che ella seguitasse, le comandò. La qual tutta lieta rispose, che uolentieri, & cominciò. Gentilissime Donne, si come io credo che uoi sappiate, niuna cosa è, di cui tanto si parli, che sempre più non piaccia, doue il tempo et il luogo, che quella cotal cosa richiede, si sappia per colui, che parlar ne uuole, debitamente eleggere. Et perciò, se io riguardo quello, perche noi siamo qui (che per hauer festa, & buon tempo, & non per altro ci siamo) stimo che ogni cosa, che festa & piacer possa porgere, qui habbia et luogo, et tempo debito. Et ben che mille uolte ragionato ne fosse, altro che dilettar non debbia, altretanto parlandone. Per laqual cosa, posto che assai uolte de' fatti di Calandrino detto si sia tra noi, riguardando (si come poco auanti disse Filostrato) che eßi son tutti piaceuoli, ardirò oltre alle dette di diruene una nouella; laquale se io dalla uerità del fatto mi foßi scostare uoluta, ò uoleßi, haurei ben saputo, & saprei sotto altri nomi comporla, & raccontarla; ma perciò che il partirsi dalla uerità delle cose state, nel nouellare è gran diminuire di diletto ne gl'intendenti, in propria forma, dalla ragion di sopra detta, aiutata, la ui dirò.*

> Ben conosce egli medesimo il Boc. la fredezza della sopradetta nouella, et forse cõ artificio in questo libro ne interpose alcuna tale, per far come i perfetti musici, alcuna uolta dissonãza, che aggiũge dolcezza, et gratia à tutto'l cõposto dell'armonia, ò come i medici, con alcune cose amarette ò acerbe, rinuigoriscono lo stomaco et l'appetito.

*NICCOLO' Cornacchini fu nostro cittadino, & ricco huomo, et tra l'altre sue possesßioni una bella n'hebbe in Camerata, sopra laquale fece fare uno orreuole & bello casamento; & con Bruno & con Buffalmacco, che tutto gliele dipingessero, si conuenne; liquali, perciò che il lauorio era molto, seco aggiunsero & Nello, & Calandrino, & cominciarono à lauorare. Doue benche alcuna camera fornita di letto et dell'altre cose opportune fosse, & una fante uecchia dimorasse, si come guardiana del luogo (perciò che altra famiglia non u'era) era usato un figliuolo del detto Nicolò, che haueua nome Filippo, si come giouane, & senza moglie, di menar tal uolta alcuna femina à suo diletto, & teneruela un dì ò due, & poscia mandarla uia. Ora tra l'altre uolte auenne, che egli ue ne menò una, che haueua nome la Nicolosa; laquale un tristo, che era chiamato il Mangione, à sua posta tenendola in una casa à Camaldoli, * prestaua à uettura. Haueua costei bella persona, & era ben uestita, & secondo sua pari aßai costumata, et ben parlante. Et essendo ella un di di meriggio della camera uscita in un guarnel bianco, & co' capelli rauuolti al capo, & ad un pozzo, che nella corte era del casamento lauandosi le mani e'l uiso, auenne che Calandrino quiui uenne per acqua, & dimesticamente la salutò. Ella rispostogli il cominciò à guatare, più, perche Calandrino le pareua un nuouo huomo, che per altra uaghezza. Calandrino cominciò*

> Prestaua à uettura, detto ueramẽte cõ la maggior onestà, & con la maggior uaghezza, che cosa tale potesse dirsi.

à guatar

à guatar lei, & parendogli bella, cominciò à trouar sue cagioni, & non tornaua à compagni con l'acqua, ma nõ conoscendola, niuna cosa ardiua di dirle. Ella, che aueduta s'era del guatar di costui, per uccellarlo alcuna uolta guataua lui, alcun sospiretto gittando. Per laqual cosa Calandrino subitamente di lei* s'imbardò, nè prima si partì della corte, che ella fu da Filippo nella camera richiamata. Calandrino tornato al lauorare, altro, che soffiar, nõ facea; di che Bruno accortosi, perciò che molto gli poneua mente alle mani, sì come quegli, che gran diletto prendeua de' fatti suoi, disse; Che diauolo hai tu sotio Calandrino? tu non fai altro, che soffiare. A' cui Calandrino disse; Sotio, se io haueßi chi m'aiutasse, io starei bene. Come? diße Bruno. A' cui Calandrino disse; E non si uuol dire à persona. Egliè una giouane qua giù, che è più bella, che una* Lamia, laquale è sì forte innamorata di me, che ti parrebbe un gran fatto; io me n'aui di testè, quando io andai per l'acqua. Oimè, disse Bruno, guarda, che ella non sia la moglie di Filippo. Disse Calandrino; Io il credo, perciò che egli la chiamò, & ella se n'andò à lui nella camera, ma che uuol per ciò dir questo? io la fregherei à Cristo di così fatte cose, non che à Filippo. Io ti uo dir il uero sotio, ella mi piace tanto, che io nol ti potrei dire. Diße allora Bruno; Sotio io ti spierò, chi ella è, & se ella è la moglie di Filippo, io acconcerò i fatti tuoi in due parole, perciò che ella è molto mia domestica; ma come farem noi, che Buffalmacco nol sappia? io non le posso mai fauellare, che' non sia meco. Diße Calandrino; Di Buffalmacco non mi curo io, ma guardianci di Nello, che egli è parente della Teßa, & guastarebbeci ogni cosa. Diße Bruno. Ben di. Or sapeua Bruno, chi costei era, sì come colui, che ueduta l'haueua uenire, & anche Filippo glie le hauea detto. Perche eßendosi Calandrino un poco dal lauorio partito; & andato per uederla, Bruno diße ogni cosa à Nello, & à Buffalmacco, & insieme tacitamente ordinarono quello, che fare gli douessero di questo suo innamoramento, & come egli ritornato fu, disse Bruno pianamente. Vedestila? Rispose Calandrino. Oimè sì, ella m'ha morto. Disse Bruno. Io uoglio andare à uedere, se ella è quella, che io credo, & se così sarà, lascia poscia far me. Sceso adunque Bruno giuso, & trouato Filippo, & costei, ordinatamente disse loro, chi era Calandrino, & quello, che egli hauea lor detto, & con loro ordinò quello che ciascun di loro douesse fare, et dire per hauer festa & piacere dello innamoramento di Calandrino; & à Calandrino tornatosene disse; Bene è dessa; & perciò si uuol questa cosa molto sauiamente fare; perciò che, se Filippo se n'auedesse, tutta l'acqua d'Arno non ci lauerebbe; ma che uuo tu, che io le dica da tua parte, se egli auien, che io le fauelli? Rispose Calandrino. Gnaffe, tu le dirai imprima imprima, che io le uoglio mille moggia di quel buon bene da impregnare; & poscia che io son suo seruigiale; & se ella uuol nulla; hami bene inteso? Disse Bruno, sì, lascia far me. Venuta l'hora della cena, & costoro hauendo lasciata opera, & giù nella corte discesi, essendoui Filippo & la Nicolosa, alquanto in seruigio di Calandrino iui si posero à stare, doue Calandrino incominciò à guardare la Nicolosa, & à fare i più nuoui atti del mondo, tali, & tanti, che se ne sarebbe aueduto un cieco. Ella d'altra parte ogni cosa faceua, per laqual credesse bene accenderlo, & secondo la informatione hauuta da Bruno, il miglior tempo del mondo prendendo de' modi di Calandrino. Filippo con Buffalmacco & con gli altri faceua uista di ragionare, & di non auedersi di questo fatto; ma pur doppo alquanto con grandißima

noia di

S'imbardò, si pose la barda, cioè si innamorò, & parlando d'un tale, con molta grattia ha usato il uoce.

Lamie a' Latini erano alcune femine lequali suggeano il sangue de' fanciulli, che noi oggi le chiamiã streghe. & erano anco altre Lamie, che diceano esser femine molto piegate all'amore, & molto ingorde delle carni humane. Delle quali non credo io che mãcherà il semeprima che il sol muti corso. Era anco a' Latini Lamia un'animale con faccia di femina, et co' piedi di cauallo. onde ãco à tẽpi nostri quãdo p farcibesse et parlare in contrario d'una molto brutta, diciamo ella è più bella, che una Lamia, laqual uoce hauendo forse udita dire alcune uolte Calãdrino, nõ la douea hauer pigliata per ironia ò contrario, ma calZata & uestita, com'altri la dicea, onde ora sene serue p rassomiglianZa cõ la sua Druda. Lamia ancora nel Regno di Napoli significa v-

noia di Calandrino ſi partirono. Et uenendoſene uerſo Firenze diſſe Bruno à Calandriuo. Ben ti dico, che tu la fai ſtruggere, come ghiaccio à Sole, per lo corpo di Dio ſe tu ci rechi la ribeca tua, & canti un poco con eſſa di quelle tue canzoni innamorate, tu la farai gittare à terra dalle fineſtre per uenire à te. Diſſe Calandrino. Parti ſotio, parti che io la rechi? Sì, riſpoſe Bruno. A' cui Calandrino diſſe; Tu non mi credeui oggi, quando io il ti diceua, per certo ſotio, io m'aueggio, che ſo meglio, che altro huomo, far ciò, che io uoglio. Chi haurebbe ſaputo altri, che io, far coſi toſto innamorare una coſi fatta Donna, come è coſtei? à buon'hotta l'haurebber ſaputo fare queſti giouani di tromba marina, che tutto'l dì uanno in giù & in sù, & in mille anni non ſaprebbero accozzare tre man di*noccioli. Ora io uorrò, che tu mi uegghi un poco cõ la ribeca, uedrai bel giuoco, intendi ſanamente, che io non ſon uecchio, come io ti paio, ella ſe n'è bene accorta ella, ma altrimenti ne la farò io accorgere, ſe io le pongo la branca addoſſo, per lo uerace corpo di Criſto, ch'io le farò giuoco, che ella mi uerrà dietro, come ua la pazza al figliuolo. O' diſſe Bruno, tu te la griferai. E' mi par pur uederti morderle con coteſti tuoi denti fatti à biſcheri quella ſua bocca uermigliuzza, & quelle ſue gote, che paion due roſe, & poſcia manicarlati tutta quanta. Calandrino udendo queſte parole gli pareua eſſere a' fatti, & andaua cantando, et ſaltando tanto lieto, che non capeua nel cuoio. Ma l'altro dì, recata la ribeca con gran diletto di tutta la brigata cantò più canzoni con eſſa. Et in brieue, in tanta ſoſta entrò dello ſpeſſo ueder coſtei, che egli non lauoraua punto, ma mille uolte il dì ora alla fineſtra, ora alla porta, & ora nella corte correa per ueder coſtei, laquale aſtutamente ſecondo l'ammaeſtramento di Bruno adoperando, molto bene gli daua cagione. Bruno d'altra parte gli riſpondeua alle ſue ambaſciate, & da parte di lei ne gli faceua; & tal uolta quando ella non u'era (che era il più del tempo) gli faceua uenire lettere da lei, nellequali eſſo gli daua grande ſperanza de' deſiderij ſuoi, moſtrando, che ella foſſe à caſa di ſuoi parenti, là, doue egli allora non la poteua uedere. Et in queſta guiſa Bruno & Buffalmacco, che teneuano mano al fatto, traeuano de' fatti di Calãdrino il maggior piacer del mondo, facendoſi tal uolta dare, ſi come domandato dalla ſua donna, quando un pettine d'auorio, & quando una borſa, & quando un coltellino, & cotali ciance, allo incontro recandogli cotali anelletti contrafatti di niun ualore, de' quali Calandrino faceua marauiglioſa feſta. Et oltre à queſto n'haueuan da lui di buone merende, & d'altri onoretti, acciò che ſolleciti foſſero a' fatti ſuoi. Ora hauendol tenuto coſtoro ben due meſi in queſta forma ſenza più hauer fatto, uedendo Calandrino, che il lauorio ſi ueniua finendo, & auiſando, che ſe egli non recaſſe ad effetto il ſuo amore prima, che finito foſſe il lauorìo, mai più fatto non gli poteſſe uenire, cominciò molto à ſtrignere & à ſollicitare Bruno. Per laqual coſa eſſendoui la giouane uenuta, hauendo Bruno prima con Filippo & con lei ordinato quello, che foſſe da fare, diſſe à Calandrino; Vedi Sotio, queſta Donna m'ha ben mille uolte promeſſo di douer far ciò, che tu uorrai, & poſcia non fa nulla, & parmi, che ella ci meni per lo naſo; & perciò poſcia che ella nol fa, come ella promette, noi glie le farem fare, ò uoglia ella, ò nò, ſe tu uorrai. Riſpoſe Calandrino; Deh sì per l'amor di Dio facciaſi toſto. Diſſe Bruno; Daratti egli il cuore di toccarla con un brieue, che io ti darò? Diſſe Calandrino. Si bene.

Adunque

...navolta di caſe. laqual uoce usò il Boc. nel Filocolo, che egli in Napoli compoſe, et molte altre uoci Napoletane vi ſi ueggono,

Noccioli chiamano i Toſcani così nel genere del maſchio ogni ſorte d'oſſa di frutti, come di perſiche, & altri tali. I fanciulli che cõ eſsi giuocano, contandoli à. 4. à. 4. ò. à. 3. à. 3. ò altro tal numero, chiamano ogni, 4. ò ogni 3. così contati una mano. Et queſte ſon le mani di noccioli, che Calandrino qui dice, pche così è il prouerbio commune che ſi dice de' dapochi.

Adunque diſſe Bruno, fa, che tu mi rechi un poco di carta non nata, & un uipiſtrello uiuo, & tre granella d'incenſo, & una candela benedetta, & laſcia far me. Calandrino ſtette tutta la ſera uegnente con ſuoi artificij per pigliare un uipiſtrello, & alla fine preſolo con l'altre coſe il portò à Bruno. Ilquale tiratoſi in una camera, ſcriſſe in sù quella carta certe ſue fraſche con alquante* cateratte, & portogliele, & diſſe; Calandrino ſappi, che ſe tu la toccherai con queſta ſcritta, ella ti uerrà incontanente dietro, & farà quello, che tu uorrai, Et però ſe Filippo ua oggi in niun luogo, accoſtaleti in qualche modo, & toccala, & uattene nella caſa della paglia, ch'è qui da lato, che è il miglior luogo, che ci ſia, perciò che non ui bázzica mai perſona, tu uedrai, che ella ui uerrà, et quando ella u'è, tu ſai ben ciò, che tu t'hai à fare. Calandrino fu il più lieto huomo del mondo, & preſa la ſcritta diſſe; Sotio laſcia far me. Nello, da cui Calandrino ſi guardaua, hauea di queſta coſa quel diletto, che gli altri, & con loro inſieme teneua mano à beffarlo, & perciò (ſi come Bruno gli haueua ordinato) ſe ne andò à Firenze alla moglie di Calandrino, & diſſele; Teſſa, tu ſai quante buſſe Calandrino ti die ſenza ragione il di, che egli ci tornò con le pietre di Mugnone; & perciò io intendo, che tu te ne uendichi, & ſe tu nol fai, non m'hauer mai nè per parente, nè per amico. Egli ſi s'è innamorato d'una donna cola sù, & ella è tanto triſta, che ella ſi ua rinchiudendo aſſai ſpeſſo con eſſo lui, & poco fa, ſi dieder la poſta d'eſſer'inſieme, & perciò io uoglio, che tu ui uenghi, & uegghilo, et caſtighil bene. Come la Donna udì queſto, non le parue giuoco, ma leuataſi in piè cominciò à dire; Oimè ladro publico, fami tu queſto? Alla croce di Dio ella non andrà coſi, che io non te ne paghi; & preſo ſuo mantello, & una feminetta in compagnia, uie più che di paſſo, inſieme con Nello la sù n'andò. Laqual come Bruno uide uenire di lontano, diſſe à Filippo. Ecco l'amico noſtro. Per laqual coſa Filippo andato colà, doue Calandrino, & glialtri lauorauano, diſſe; Maeſtri à me conuiene andare teſtè à Firenze, lauorate* di forza; & partitoſi s'andò à naſcondere in parte, che egli poteua ſenza eſſer ueduto ueder ciò che faceſſe Calandrino. Calandrino, come credette che Filippo alquanto dilungato foſſe, coſì ſe ne ſceſe nella corte, doue egli trouò ſola la Nicoloſa, & entrato con lei in nouelle, et ella, che ſapeua ben ciò, che à fare haueua, accoſtatagliſi, un poco di più dimeſtichezza, che uſata non era, gli fece. Donde Calandrino la toccò con la ſcritta, & come tocca l'hebbe, ſenza dir nulla uolſe i paßi uerſo la caſa della paglia, doue la Nicoloſa gli andò dietro, & come dentro fu, chiuſo l'uſcio abbracciò Calandrino, & in sù la paglia, che era iui in terra, il gittò, & ſaligli addoſſo à caualcione, & tenendogli le mani in sù gli homeri, ſenza laſciarloſi appreſſare al uiſo, quaſi come con ſuo gran diſiderio il guardaua, dicendo. O` Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio, anima mia, ben mio, ripoſo mio, quanto tempo ho io deſiderato d'hauerti, & di poterti tenere à mio ſenno. Tu m'hai con la piaceuolezza tua tratto il filo della camicia; tu m'hai aggratigliato il cuore con la tua ribeca, può egli eſſer uerò, che io ti tenga? Calandrino appena potēdoſi muouere diceua. Deh anima mia dolce laſciamiti baciare. La Nicoloſa diceua. O` tu hai la grā fretta, laſciamiti prima uedere* à mio ſenno, laſciami ſatiar gliocchi di queſto tuo uiſo dolce. Bruno & Buffalmacco n'erano andati da Filippo & tutti e tre uedeuano, & udiuano queſto fatto. Et eſſendo già Calandrino per uoler pur la Nicoloſa baciare, & ecco giugner Nello con Monna Teſſa. Ilquale come giunſe, diſſe. Io

Cateratte hanno qui tutti gli ſtampati, cō molto errore, Perciò cateratta, altro non è che quella porta con la faccia in giu, con la quale ſi ſerra la bocca di qualche ſcala, ò eſſa bocca iſteſſa, come di ſopra nella nouella della uedoua. La oue ciaſcuno conoſce, che coſa habbia qui che fare tal cateratta, cō la ſcrittura. Carattere adunque, non cateratte hannoli buoni à penna et così vuol dire et che ſieno caratteri, s'è ueduto di ſopra.

Di forza, cioè ualoroſamente, gagliardamēte, quanto più potete, è modo tutto Toſcano.

A mio ſēno, cioè à mio piacere, à mia uoglia. Diſopra nella nouella del Fortarigo à car. 408. ha, perche io gli miſi à ſuo ſenno.

se. Io fò boto à Dio, che sono insieme; & all'uscio della casa peruenuti, la Donna, che arrabiaua, datoui delle mani il mandò oltre, & entrata dentro uide la Nicolosa addosso à Calandrino. Laquale come la Donna uide, subitamente leuata fuggì uia, & andossene là, doue era Filippo. Monna Tessa corse con l'unghie nel uiso à Calandrino, che ancora leuato non era, & tutto gliele graffiò; & presolo per gli capelli, & in quà & in là tirandolo, cominciò à dire. Sozzo can uituperato, dunque mi fai tu questo? uecchio impazzato, che maladetto sia il ben, che io t'ho uoluto, dunque non ti pare hauer tanto à fare à casa tua, che ti uai innamorando per l'altrui? Ecco bello innamorato; or non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente? che premendoti tutto non uscirebbe tanto sugo, che bastasse ad una salsa. Alla fè di Dio egli non era ora la Tessa quella, *che ti impregnaua, che Dio la faccia trista, chiunque ella è, che ella dee ben sicuramente esser cattiua cosa ad hauere uaghezza di così bella gioia, come tu se. Calandrino uedendo uenir la moglie, non rimase nè morto, nè uiuo, nè hebbe ardire di far contro di lei difesa alcuna, ma pur così graffiato, & tutto pelato, & rabbuffato ricolto il cappuccio suo, & leuatosi cominciò umilmente à pregar la moglie, che non gridasse, se ella non uoleua, che egli fosse tagliato tutto à pezzi; perciò che colei, che con lui era, era moglie del Signor della casa. La Donna disse; Sia che Iddio le dea il mal'anno. Bruno & Buffalmacco, che con Filippo & con la Nicolosa haueuan di questa cosa riso à lor senno, quasi al romor uenendo, colà trassero; & doppo molte nouelle rappacificata la Donna dieron per consiglio à Calandrino, che à Firenze se n'andasse, & più non ui tornasse, acciò che Filippo, se niente di questa cosa sentisse, non gli facesse male. Così adunque Calandrino tristo & cattiuo, tutto pelato, & tutto graffiato à Firenze tornatasene, più cola sù non hauendo ardir d'andare, il dì & la notte molestato, & afflitto da' *rimbrotti della moglie al suo feruente amor pose fine, hauendo molto dato da ridere à' suoi compagni, & alla Nicolosa, & à Filippo.

Questo dice, perche Calandrino quando fu pregno giurò di non voler più star di sotto, & ora costei gliera caualcata sopra ua lorosamente.

Rimbrotti, brontolamenti, romori, sgridi, doglianze, & rimproueramenti che la moglie li doueua fare tutto di in testa.

DVO GIOVANI ALBERGANO CON VNO, DE quali l'vno si va à giacere con la figliuola, & la moglie di lui disauedutamente si giace con l'altro. Quegli, che era con la figliuola si corica col padre di lei, & dicegli ogni cosa, credendosi dire al compagno. Fanno romore insieme. La Donna rauuedutasi entra nel letto della figliuola, & quindi con certe parole ogni cosa pacifica.

NOVELLA. VI.

CALANDRINO, Chè altre uolte la brigata haueua fatta ridere, similmente questa uolta la fece; de' fatti delquale poscia che le donne si tacquero, la Reina impose à Panfilo, che dicesse. Ilqual disse; Laudeuoli Donne, il nome della Nicolosa amata da Calandrino, m'ha nella memoria tornata una nouella d'una altra Nicolosa, laquale di raccontarui mi piace; perciò che in essa uedrete un subito auuedimento d'una buona donna, hauere un grande scandalo tolto uia.

Considera due figliuoli detti nel genere de' maschi, quãtunque l'una fosse femina. Et poscia cõsidera l'uno pur nel genere del maschio, quantũque subito dichiari che era femina. Ilche non fa il Boccac. impropriamente, ma con la uera proprietà del parlare.

Studiare, per affrettare, è molto proprio della lingua, oltre all'altro significato suo di attendere.

Questa, CHE, p se non, più uolte s'è trouata di sopra. Et trouerassi per tutto, per esser molto domestica della lingua.

NEL pian di Mugnone fu (non ha guari) un buono huomo, ilquale à uiandanti da
ua per lor denari mangiare, & bere. Et come che pouera persona fosse, & hauesse pic
cola casa, alcuna uolta per un bisogno grande non ogni persona, ma alcun conoscente
albergaua. Ora haueua costui una sua moglie assai bella femina, dellaquale haueua* due
figliuoli, & l'uno era una giouanetta bella & leggiadra d'età di quindici, ò di sedici
anni, che ancor marito non haueua. L'altro era un fanciul piccolino, che ancora non
haueua un'anno, ilquale la madre stessa allattaua. Alla giouane haueua posto gliocchi
addosso un giouanetto leggiadro, & piaceuole, & gentil'huomo della nostra città; il-
quale molto usaua per la cõtrada, & focosamẽte l'amaua. Et ella, che d'esser da un cosi
fatto giouane amata, forte si gloriaua, mentre di ritenerlo con piaceuoli sembianti nel
suo amor si sforzaua, di lui similmente s'innamorò, & più uolte per grado di ciascuna
delle parti haurebbe tale amore hauuto effetto, se Pinuccio (che cosi haueua nome il
giouane) non hauesse schifato il biasimo della giouane, e'l suo. Ma pur di giorno in gior
no moltiplicando l'ardore, uenne desiderio à Pinuccio di douersi pur con costei ritro-
uare, & caddegli nel pensiero di trouar modo di douer col padre albergare; auisando
(si come colui, che la dispositiõ della casa della giouane sapeua) che se questo facesse, gli
potrebbe uenir fatto d'esser con lei senza auedersene persona; & come nell'animo gli
uenne, cosi senza indugio mandò ad affetto. Esso insieme con un suo fidato compagno,
chiamato Adriano, ilquale questo amor sapeua, tolti una sera al tardi due ronzini à
uettura, & posteui sù due ualigie forse piene di paglia, di Firenze uscirono, & presa
una lor uolta, sopra il pian di mugnone caualcãdo peruennero, essendo già notte; et di
quindi come se di Romagna tornassero, data la uolta, uerso le case se ne uennero, et alla
casa del buon'huomo picchiarono; ilquale, si come colui, che molto era dimestico di cia
scuno, aperse la porta prestamente. Alquale Pinuccio disse. Vedi à te conuiene stanot-
te albergarci, noi ci credemmo douer potere entrare in Firenze, & nõ ci siamo sì sa-
puti* studiare, che noi non siam qui pure à così fatta hora (come tu uedi) giunti. A' cui
l'oste rispose. Pinuccio, tu sai bene, come io sono agiato di poter così fatti huomini, co-
me uoi siete albergare; ma pur poi che questa hora u'ha qui sopragiunti, nè tempo ci è
da poter andar altroue, io u'albergherò uolentieri, come io potrò. Ismontati adunque i
due giouani, et nell'alberghetto entrati, primieramẽte i loro ronzini adagiarono, et ap-
presso hauendo ben seco portato da cena, insieme con l'oste cenarono. Ora nõ haueua
l'oste* che una cameretta assai piccola, nellaquale erano tre letticelli messi, come il me
glio l'oste haueua saputo, nè u'era per tutto ciò, tãto di spatio rimaso, essendone due dal
l'una delle faccie della camera, e'l terzo di rincontro à quegli dall'altra, che altro, che
strettamente andar ui si potesse. Di questi tre letti fece l'oste il men cattiuo acconciar
per gli due compagni, & feceli coricare. Poi doppo alquanto, non dormendo alcun di
loro (come che di dormir mostrassero) fece l'oste nell'un de' due, che rimasi erano, cori
car la figliuola, & nell'altro s'entrò egli, & la Donna sua. Laquale à lato, del letto, do
ue dormiua, pose la culla, nella quale il suo piccolo figliuoletto teneua. Et essendo le co-
se in questa guisa disposte, & Pinuccio hauendo ogni cosa ueduta, doppo alquanto spa-
tio parendogli, che ogn'huomo addormentato fosse, pianamẽte leuatosi se n'andò al let-
ticello, doue la giouane amata da lui si giaceua, & miselesi à giacere à lato; dallaquale
(ancora che paurosamente il facesse) fu lietamente raccolto, et con esso lei di quel pia-
cere,

cere, che più disideravano prendendo, si stette. Et standosi così Pinuccio con la giovane, avēne, che una gatta fece certe cose cadere, lequali la Dōna destatasi sentì. Perche, temendo non fosse altro, così al buio levatasi come era, se n'andò là, doue sentito hauea il romore. Adriano, che à ciò non hauea l'animo, per auentura per alcuna* opportunità natural si leuò, allaquale espedire andando, trouò la culla postaui dalla Donna, et nō potendo senza leuarla, oltre passare presala la leuò del luogo doue era, et posela à lato al letto, doue esso dormiua; & fornito quello, per che leuato s'era, & tornandosene, senza della culla curarsi nel letto se n'entrò. La Donna hauendo cerco et trouato, che quello, che caduto era, non era cosa da danno, non si curò d'altrimenti accender lume per uederlo, ma garrito alla gatta, nella camerretta se ne tornò, & à tentone dirittamēte al letto, doue il marito dormiua, se n'andò, ma non trouandoui la culla, disse seco stessa. Oime cattiua me, uedi quel, che io faceua, in fe di Dio, che io me n'ādaua dirittamēte nel letto de* gli osti miei. Et fattasi un poco più auanti, & trouata la culla, in quel letto, alquale ella era à lato, insieme con Adriano si coricò, credendosi col marito coricare. Adriano, che ancora raddormētato non era, sentendo questo, la riceuette bene, & lietamente, & senza fare altrimenti motto, da una uolta in sù caricò l'orza con gran piacer della Donna. Et così stando, temendo Pinuccio, non il sonno con la sua giouane il sopraprendesse, hauendone quello piacer preso, che egli desideraua, per tornar nel suo letto à dormire, le si leuò da lato, & là uenendone, trouata la culla, credette quello essere quel dell'oste; perche fattosi un poco più auanti, insieme cō l'oste si coricò. Ilquale per la uenuta di Pinuccio si destò. Pinuccio credendosi essere à lato ad Adriano disse; Ben ti dico, che mai sì dolce cosa non fu, come è la Nicolosa. Al corpo di Dio, io ho hauuto con lei il maggior diletto, che mai huomo hauesse con femina; & dicoti, che io sono andato da sei uolte in sù in uilla, poscia che io mi parti quinci. L'oste udendo queste nouelle, et non piacendogli troppo, prima disse seco stesso; Che diauol fa costui qui? Poi più turbato, che consigliato disse, Pinuccio, la tua è stata una gran uillania, & non so perche tu mi t'habbi à far questo, ma per lo corpo di Dio io te ne pagherò. Pinuccio, che non era il più sauio giouane del mondo, aueggendosi del suo errore, non ricorse ad emendare, come meglio hauesse potuto, ma disse; Di che mi pagherai? che mi potresti far tu? La Donna dell'oste, che col marito si credeua essere, disse ad Adriano. Oime odi gli osti nostri, che hanno non so che parole insieme. Adriano ridendo disse; Lasciali fare, che Iddio gli metta in mal'anno, essi beuuer troppo hiersera. La Donna parendole hauere udito il marito garrire, & udendo Adriano, incontanente conobbe là, doue stata era, & con cui; perche come sauia, senza alcuna parola dire, subitamente si leuò, & presa la culla del suo figliuoletto (come che punto di lume nella camera non si uedesse) * per auiso la portò à lato al letto, doue dormiua la figliuola, & con lei si coricò; & quasi desta fosse per lo romore del marito, il chiamò, & domandollo, che parole egli hauesse con Pinuccio. Il marito rispose. Non odi tu ciò, che dice, che ha fatto stanotte alla Nicolosa? La Dōna disse; Egli mente bene per la gola, che con la Nicolosa non è egli giaciuto, che io mi ci coricai io in quel punto, che io non ho mai poscia potuto dormire, & tu se una bestia, che gli credi. Voi beuete tanto la sera, che poscia sognate la notte, & andate in quà & in là senza sentirui, & parui far marauiglie. Egli è gran peccato, che uoi non ui fiaccate il collo; ma che fa egli costì Pinuccio? perche

Ecco pure opportunià, per bisogno come disopra disse, opportuno per necessario.

* Oue auuerti, che oste, così si dice di colui che alberga, come degli albergati à uso latino, che hospites, (dallaqual uoce è alterata questa nostra) significa così gli alberganti, come gli albergati. l'Ariost. E de leben'andate di molt'osti.

Per auiso, qui ual à discrettione, à pensiero, à memoria, come chi ad un luogo, che non ueda, ua non con gliocchi del corpo, ma cō quei della mēte.

perche non si sta egli nel letto suo? D'altra parte Adriano ueggendo, che la Donna sauiamente la sua uergogna, & quella della figliuola ricopriua, disse; Pinuccio, io te l'ho detto cento uolte, che tu non uada attorno, che questo tuo uitio del leuarti in sogno, & di dire le fauole, che tu sogni, per uere, ti daranno una uolta la mala uentura; torna quà che Dio ti dia la mala notte. L'oste udendo quello, che la Donna diceua, & quello, che diceua Adriano, cominciò à creder troppo bene, che Pinuccio sognasse; per che presolo per la spalla lo'ncominciò à dimenare, & à chiamare dicendo. Pinuccio destati, torna al letto tuo; Pinuccio hauendo raccolto ciò, che detto s'era, cominciò à guisa d'huom, che sognasse, ad entrare in altri farnetichi. Di che l'oste faceua la maggior risa del mondo. Alla fine pur sentendosi dimenare, fece sembiante di destarsi, & chiamando Adrian disse; E' egli ancora dì, che tu mi chiami? Adriano disse; Si, uienne quà. Costui* infignendosi, & mostrandosi ben sonnacchioso, al fine si leuò dal lato all'oste, & tornossi al letto con Adriano. Et uenuto il giorno, & leuatisi, l'oste incominciò à ridere, & à farsi beffe di lui, & de' suoi sogni. Et così d'uno in altro motto, acconci i due giouani lor ronzini, & messe le lor ualigie, & beuuto con l'oste, rimontati à cauallo se ne uennero à Firenze, non meno contenti del modo, in che la cosa auenuta era, che dello effetto stesso della cosa. Et poi appresso trouati altri modi Pinuccio con la Nicolosa si ritrouò, laquale alla madre affermaua, lui fermamente hauer sognato. Per laqualcosa la Donna ricordandosi dell'abbracciar d'Adriano, sola seco diceua d'hauer ueghiato.

Infingendosi, & mostrandosi, non sono qui il medesimo, come ad alcuni pare. Percioche infingendo, non va ordinato con sonacchioso come mostrandosi, cioè infingendosi sonnacchioso. Ma sta da se solo, che così solo lo suole vsar la lingua. Petrar. ò non cura, ò s'infinge, ò non s'accorge, Del fiorir queste innanzi tempo tempie.

TALANO DI MOLESE SOGNA, CHE VN LVPO squarcia tutta la gola e'l viso alla moglie, dicele che se ne guardi, ella nol fa, & auienle.

NOVELLA VIII.

Questa nouella è tenuta per poco acconcia in questo luogo, Percioche il finger sogni tali, si può far in ogni cosa, & non ha dell'essere, & della forma ò natura delle nouelle; & se ui pose quello dell'Andreuola nella quarta giornata, si pote meglio comportare, perche si ragionaua sotto proposta comandata dalla Reina. Il che in questa non auiene.

ESSENDO la nouella di Panfilo finita, & l'auedimento della Dõna commendato da tutti, la Reina à Pampinea disse; che dicesse la sua. Laquale allora cominciò. Altra uolta, piaceuoli Donne, delle uerità dimostrate da' sogni, lequali molti schernìscono, s'è fra noi ragionato; & però (come che detto ne sia) non lascerò io, che con una nouelletta assai brieue io non ui narri quello, che ad una mia uicina (non è ancor guari) adiuenne per non crederne uno, di lei dal marito ueduto.

IO NON so, se uoi ui conosceste Talano di Molese, huomo assai onoreuole. Costui hauendo una giouane, chiamata Margherita, bella tra tutte l'altre, per moglie presa, ma sopra ogni altra bizarra, spiaceuole, & ritrosa in tanto, che à senno di

no di* niuna persona uoleua fare alcuna cosa, nè altri far la poteua à suo, ilche quantunque grauißimo fosse à comportare à Talano, non potendo altro fare se'l sofferiua. Ora auenne una notte essendo Talano con questa sua Margherita in cõtado ad una sua possessione, dormendo egli, gli parue in sogno uedere la Donna sua andar per un bosco assai bello, ilquale eßi non guari lontano alla lor casa haueuano. Et mentre così andar la uedeua, gli parue, che d'una parte del bosco usciße un grande & fiero lupo, ilquale prestamente s'auentaua alla gola di costei, & tirauala in terra, & lei gridante aiuto si sforzaua di tirar uia, et poi di bocca uscitagli, tutta la gola e'l uiso pareua l'hauesse guasto. Ilquale la mattina appresso leuatosi disse alla moglie. Donna, ancora che la tua ri-
10 trosia non habbia mai sofferto, che io habbia potuto hauere un buon dì con teco, pur sarei dolente, quando mal t'auenisse; & perciò se tu crederai al mio consiglio, tu non uscirai oggi di casa; & domandato da lei del perche, ordinatamente le contò il sogno suo. La Donna crollando il capo diße; Chi mal ti uuole, mal ti sogna. Tu ti fai molto di me pietoso, ma tu sogni di me quello, che tu uorresti uedere, & per certo io me ne guarderò, & oggi, & sempre di non farti, nè di questo, nè d'altro mio male mai allegro. Diße allora Talano; Io sapeua bene, che tu doueui dir così; perciò* COTAL grado ha, chi tigna pettina, ma credi che ti piace, io per me il dico per bene, & ancora da capo te ne consiglio, che tu oggi ti stij in casa, ò almeno ti guardi d'andare nel nostro bosco. La Donna disse; Bene io il farò, & seco stessa cominciò à dire. Hai uedu-
20 to, come costui malitiosamente si crede hauermi messa paura d'andar'oggi al bosco nostro, là, doue egli percerto dee hauer dato posta à qualche cattiua, & non uuol, che io il ui troui? O' egli haurebbe buon manicar co' ciechi; & io sarei bene sciocca, se io nol conosceßi, & se io il credeßi, ma per certo e' non gli uerrà fatto, e' conuien pur, che io uegga, se io ui doueßi star tutto dì, che mercatantia debba esser questa, che egli oggi far uuole. Et come questo hebbe detto, uscito il marito d'una parte della casa, et ella uscì dall'altra, & come più nascosamente potè, senza alcuno indugio se n'andò nel bosco, & in quello nella più folta parte, che u'era, si nascose, stando attenta, & guardando or quà, or là, se alcuna persona uenir uedeße. Et mentre in questa guisa staua senza alcun sospetto di lupo, * & ecco uicino à lei uscire d'una macchia folta un lupo grande & ter-
30 ribile, nè potè ella, poi che ueduto l'hebbe, appena dire domine aiutami, che il lupo le si fu auentato alla gola, & presala forte, la cominciò à portar uia, come se stata foße un piccolo agnelletto. Eßa non poteua gridare, sì haueua la gola stretta, nè in altra maniera aiutarsi, perche portandosenela il lupo, senza fallo strangolata l'haurebbe, se in certi pastori non si foße scontrato, liquali sgridandolo à lasciarla il costrinsero, & eßa misera & cattiua da' pastori riconosciuta, & à casa portatane, doppo lungo studio da' medici fu guarita, ma non sì, che tutta la gola, & una parte del uiso non hauesse per sì fatta maniera guasta, che, doue prima era bella, non pareße poi sempre sozzißima, & contrafatta. Là onde ella uergognandosi d'apparire doue ueduta foße, aßai uolte miseramente pianse la sua ritrosia, & non hauere in quello, che niente le
40 costaua, al uero sogno del marito uoluto dar fede.

Niuna qui stà negatiuamẽte, et altre volte si truoua posta in tal modo. Ma ancora per alcuna s'è trouata piùvolte senza differenza.

Benißimo accomodato prouerbio in tal luogo, et con tai persone. Con altre poi s'vserà modo di dire più conueneuole, come quello del Pet. Di buon seme mal frutto Mieto, E tal merit'ha ch'ingrato serue.

Questa, et, doppo la parola mẽtre, ha molto per proprio di dire il Bocc. Come più volte s'è ueduto per questo libro, ma per certo è fuor d'ordine, et della ꝓprietà della lingua chi bẽ considera.

Penso d'hauer di sopra altra volta auuertito, come il Bocca. vsa la parola beffa, per quello istesso che oggi in Italia diciam, burla laqual voce burla, il Boc. nõ vsò mai.

BIONDELLO FA VNA * BEFFA A CIACCO D'Vno desinare, dellaquale Ciacco cautamẽte si uendica, facendo lui sconciamente battere.

NOVELLA VIII.

NIVERSALMENTE ciascuno della lieta compagnia disse, quello, che Talano ueduto haueа dormendo, non essere stato sogno, ma uisione, sì à punto senza alcuna cosa mancarne era uenuto. Ma tacendo ciascuno, impose la Reina alla Lauretta, che seguitasse. La qual disse. Come costoro, sauißime Donne, che oggi dauanti à me hanno parlato, quasi tutti da alcuna cosa già detta, moßi sono stati à ragionare, così me muoue la rigida uendetta hieri raccontata da Pampinea, che fe lo scolare, à douer dire d'una assai graue à colui, che la sostenne, quantunque non fosse perciò tanto fiera. Et perciò dico.

CHE essendo in Firenze uno da tutti chiamato Ciacco, huomo ghiottißimo, quanto alcun'altro fosse giamai, & non potendo la sua poßibilità sostenere le spese, che la sua ghiottornia richiedea, essendo per altro assai costumato, & tutto pieno di belli et piaceuoli motti, si diede ad essere nõ del tutto huom di corte, ma morditore, et ad usare con coloro, che ricchi erano, et di mãgiare delle buone cose si dilettauano; et cõ questi à desinare et à cena (ancor che chiamato non fosse ogni uolta) andaua assai souente. Era similmente in que'tempi in Firenze uno, ilquale era chiamato Biõdello, piccioletto della persona, leggiadro molto & * più polito, che una mosca, cõ sua cuffia in capo, con una zazzerina biõda, et per punto senza un capel torto hauerui. Ilquale quel medesimo mestiere usaua, che Ciacco. Costui essendo una mattina di quaresima andato là, doue il pesce si uende, & comperando due großißime Lamprede, per Messer Vieri de' Cerchi, fu ueduto da Ciacco, ilquale auicinandosi à Biondello disse; Che uuol dir questo? A cui Biondello rispose; Hiersera ne furon mandate tre altre troppo più belle, che queste non sono, et uno Storione à Messer Corso Donati, lequali non bastandogli per uoler dar mangiare à certi gentil'huomini, m'ha fatte comperare quest'altre due, non ui uerrai tu? Rispose Ciacco; Ben sai, che io ui uerrò. Et quando tempo gli parue, à casa Messer Corso se n'andò, et trouollo cõ alcuni suoi uicini, che ancora non era andato à desinare. Alquale egli, essendo da lui domandato, * che andasse facendo, rispose; Meßere, io uengo à desinare cõ uoi, & con la'uostra brigata. A cui Meßer Corso disse; Tu sia il ben uenuto, & perciò che egli è tempo, andianne. Postisi adunque à tauola, primieramente hebbero del cece et della sorra, & appreßo del pesce d'Arno fritto, senza più. Ciacco accortosi dello'nganno di Biondello, & in se non poco turbatosene, propose di douernel pagare. Nè passar molti dì, che egli in lui si scontrò, ilqual già molti haueua fatti ridere di questa beffa. Biondello uedutolo il salutò, & ridendo il domandò, chenti fossero state le Lãprede di Messer Corso. A cui Ciacco rispondendo disse; Auanti che otto giorni paßino, tu il saprai molto meglio dir di me. Et senza mettere indugio al fatto, partitosi da Biõdello, cõ un saccente barattiere si conuenne del prezzo, & datogli un bottaccio di uetro, il me nõ ui-

Piu polito, che vna mosca, se nõ è errore nella stãpa pare rassomigliãza assai strana.

Che andasse facendo, è modo di dir della nostra lingua molto ꝓprio, & la lĩgua Latina nõ ha in tal modo forma di dire, che con tanta espreßiua, & cõ tanta proprietà rappresenti quello, che questo à noi.

nò uicino della loggia de' Cauicciuli, et mostrogli in quella un caualierè chiamato Mes=ser Filippo Argenti, huom grãde, & nerbuto, & forte, sdegnoso, iracondo, et bizarro più che altro, & dissegli; Tu te ne andrai à lui cõ questo fiasco in mano, et diragli cosi, Messere, à uoi mi mãda Biondello, & mandaui pregãdo, che ui piaccia d'*arrubinargli questo fiasco del uostro buõ uin uermiglio, che si uuole alquãto solazzare con suoi* zãzeri; et sta bene accorto, ch'egli nõ ti ponesse le mani addosso, percioche egli ti darebbe il mal dì, et hauresti guasti i fatti miei. Disse il barattiere; Ho io à dire altro? disse Ciacco; Nò, ua pure, et come tu hai questo detto, torna qui à me col fiasco, et io ti pagherò. Mossosi adũque il barattiere, fece à Messer Filippo l'ambasciata. Messer Filippo udito 10 costui, (come colui che piccola leuatura haueua) auisando, che Biõdello, ilquale egli conosceua, si faceße beffe di lui, tutto tinto nel uiso dicẽdo, che arrubinatemi, et che zanzeri son questi? che nel mal'anno metta Iddio te, et lui, si leuò in piè, et distese il braccio p pigliar* cõ la mano il barattiere, ma il barattiere (come colui, che attẽto staua) fu presto, & fuggì uia, et per altra parte ritornò à Ciacco, ilquale ogni cosa ueduta haueua, et dissegli ciò, che Messer Filippo haueua detto. Ciacco cõtento pagò il barattiere, et nõ riposò mai, che egli hebbe ritrouato Biondello, alquale egli disse; Fostu à questa pezza dalla loggia de' Cauicciuli? Rispose Biõdello. Mai nò, perche me ne domandi tu? Disse Ciacco. Perciò che io ti so dire, che Meßer Filippo ti fa cercare, nõ so quel che si uuole. Disse allora Biondello. Bene, io uo uerso là, io gli farò motto. Partitosi Biondello, Ciacco gli an 20 dò appresso per uedere, come il fatto andaße. Meßer Filippo non hauendo potuto giugnere il barattiere, era rimaso fieramẽte turbato, et tutto in se medesimo si rodea, non potẽdo dalle parole dette del barattiere, cosa del mõdo trarre, se nõ che Biõdello ad instãtia di chi che sia, si faceße beffe di lui. Et in questo, che egli cosi si rodeua, et Biõdel uẽne. Ilquale come egli uide, fattoglisi incõtro gli diè nel uiso un grã pũzone. Oime Messere, disse Biõdello, che è questo? Meßer Filippo presolo per gli capelli, et stracciatagli la cuffia in capo, & gittato il cappuccio per terra, & dandogli tuttauia forte, diceua. Traditore, tu il uedrai bene ciò, che questo è; che arrubinatemi, et che zanzeri mi man di tu dicendo à me? paioti io fanciullo da douere eßere uccellato? Et cosi dicendo, con le pugna, lequali haueua, che pareuan di ferro, tutto il uiso gli ruppe, nè gli lasciò in capo 30 capello, che ben gli uoleße, & conuoltolo per lo fango tutti i panni indoßo gli stracciò, & sì à questo fatto si studiaua, che pure una uolta,* dalla prima innanzi, non gli potè Biondello dire una parola, nè domandar, perche questo gli faceße. Haueua egli bene inteso dello arrubinatemi & de' zanzeri, ma non sapeua che ciò si uoleße dire. Alla fine hauendol Meßer Filippo ben battuto, & eßendogli molti d'intorno, alla maggior fatica del mondo gliele traßer di mano cosi rabbuffato, & mal concio, come era, & dißergli, perche Meßer Filippo questo haueua fatto, riprendendolo di ciò, che mandato gli haueua dicendo; & dicendogli, che egli doueua bene oggimai conoscere Meßer Filippo, & che egli non era huomo da motteggiar con lui. Biondello piangendo si scusaua, & diceua, che mai à Meßer Filippo non haueua mandato per uino. Ma poi che un 40 poco si fu rimeßo in aßetto, tristo & dolente, se ne tornò à casa, auisando questa eßere stata opera di Ciacco. Et poi che doppo molti dì, partiti i liuidori del uiso, cominciò di casa à uscire, auenne che Ciacco il trouò, et ridẽdo il domãdò, Biondello chente ti parue il uino di Meßer Filippo? Rispose Biondello. Tali foßer parute à te le Lamprede

Arrubinargli, è uocabulo furbesco, & significa empirgli. Et Zãzeri significa i fanciulli che disonestamente uendono se stessi.

Questeparole, cõ la mano nõ sono ne' migliori. Et per certo malamente ui stanno chi si uoglia che sia, che ue l'habbia messe.

Dalla prima inãzi, per, dalla prima in fuori, ò doppo che hebbe detto la prima auuertilo.

di, Messer Corso. Allora disse Ciacco; A te sta oramai, qual'hora tu mi uuogli cosi ben dare da mangiare, come facesti, io darò à te cosi ben da bere, come hauesti. Biondello, che conoscea, che contro à Ciacco egli poteua hauere più mala uoglia, che opera, pregò Iddio della pace sua, & da indi innanzi si guardò di mai più non beffarlo.

DVE GIOVANI DOMANDAN CONSIGLIO A Salamone, l'vno come possa essere amato, l'altro come gastigare debba la moglie ritrosa. All'uno risponde che ami, all'altro, che uada al ponte all'Oca.

10

NOVELLA IX.

Piglia errore quì il Bocca. Percioche il priuilegio che Dioneo domandò nel fine della prima giorna. nō era di essere vltimo, ma di non essere tenuto à ragionare strettamente secondo la proposta data s'ei non uolesse. Et però ī questa giorn. che non vi è dalla Reina data proposta alcuna, ma lasciato in libertà di ciascuno di ragionar secondo che gli piacesse, non hauea Dioneo alcun priuilegio, et se egli nel fine della I. giornata disse, che volea esser l'vltimo à nouellare, ciò non era il priuilegio suo, ma offerta che egli fece per mostrar che non gli mancauano nouelle. Et pche ancora ī tale offerta che Dioneo fece nel detto fine della prima gior. il Boc. prese

NIVNO altro che la Reina, uolendo il* priuilegio seruare à Dioneo, restaua à douer nouellare. Laqual poi che le Donne hebbero assai riso dello suenturato Biondello, lieta cominciò cosi à parlare. Amabili Donne, se con sana mente sarà riguardato l'ordine delle cose, assai leggiermente si conoscerà, tutta la uniuersal moltitudine del le femine dalla Natura, & da' costumi, & dalle leggi essere à gli huomini sottomessa, & secondo la discretion di quegli conuenirsi reggere, & gouernare; & perciò ciascuna, che quiete, consolatione, & riposo uuole con quegli huomini hauere, a' quali s'appartiene, dee essere umile, patiente, & ubbidiente, oltre all'essere onesta. Ilche è sommo & spetial tesoro di ciascuna sauia. Et quando à questo le leggi, lequali il ben commune riguardano in tutte le cose, non ci ammaestrassono, & l'usanza, ò costume, che uogliam dire, le cui forze son grandissime, & reuerende, la Natura assai apertamente cel mostra, laquale ci ha fatte ne' corpi dilicate & morbide, ne gli animi timide & paurose, nelle menti benigne & pietose; & hacci date le corporali forze leggiere, le uoci piaceuoli, & i mouimenti de' membri soaui, cose tutte testificanti noi hauere dell'altrui gouerno bisogno. Et chi ha bisogno d'esser aiutato & gouernato, ogni ragion uuole, lui douere essere obediente, & soggetto, & reuerente al gouernator suo. Et cui habbiam noi gouernatori & aiutatori, se non gli huomini? dunque à gli huomini dobbiamo, sommamente onorandogli, soggiacere: & qual da questo si parte, estimo, che dignissima sia non solamente di riprension graue, ma d'aspro gastigamento. Et à cosi fatta consideratione, come che altra uolta hauuta l'habbia, pur poco fa mi ricondusse ciò, che Pampinea della ritrosa moglie di Talano raccontò; allaquale Iddio quel gastigamento mandò, che il marito dare non haueua saputo. Et però nel mio giudicio cape, tutte quelle esser degne (come già dissi) di rigido & aspro gastigamento, che dall'esser piaceuoli, beniuole, & pieghеuoli, come la Natura, l'usanza, & le leggi uogliono, si partono. Perche m'aggrada di raccontarui un consiglio renduto da Salamone, si come utile medicina à guarire quelle, che cosi son fatte, da cotal male. Ilquale niuna, che di tal medicina degna non sia, reputi ciò esser detto per lei, come che gli huomini un cotal prouerbio usino. Buon cauallo, & mal cauallo, uuole sprone, & buona femina et mala femina uuol bastone. Lequali parole chi uolesse solazzeuolmente interpetrare, di leggieri si concederebbe da tutte, cosi esser uero. Ma

20

30

40

ro. Ma pur uolendole moralmente intendere, dico, che è da concedere. Sono naturalmente le femine tutte labili, & inchineuoli, & perciò à correggere la iniquità di quelle, che troppo fuori de' termini posti loro, si lasciano andare, si conuiene il bastone, che le punisca;* & à sostentar la uirtù dell'altre, che trascorrere non si lascino, si conuiene il bastone, che le sostenga, & che le spauenti. Ma lasciando ora stare il predicare, à quel uenendo, che di dire ho nell'animo, dico;

CHE essendo già quasi per tutto il mondo l'altissima fama del miracoloso senno di Salamone discorsa, et il suo esser di quello liberalissimo mostratore à chiunque per esperienza ne uoleua certezza, molti di diuerse parti del mondo à lui per loro strettissimi & ardui bisogni concorreuano per consiglio; & tra gli altri, che à ciò andauano si partì un giouane, il cui nome fu Melisso, nobile & ricco molto della città di Laiazzo, di là, onde egli era, & doue egli abitaua. Et uerso Gierusalem caualcando, auenne, che uscendo d'Antiochia con un'altro giouane chiamato Giosefò, il qual quel medesimo camin teneua, che faceua esso, caualcò per alquanto spatio, et come costume è de' caminanti, con lui cominciò ad entrare in ragionamento. Hauendo Melisso già da Giosefò di sua conditione, & donde fosse saputo, doue egli andasse, & perche il domandò. Al quale Giosefò disse, che à Salamone andaua per hauer consiglio da lui, che uia tener douesse con una sua moglie, più che altra femina, ritrosa & peruersa, laquale egli nè con prieghi, nè con lusinghe, nè in alcuna altra guisa, dalle sue ritrosie ritrar poteua. Et appresso, lui similmente donde fosse, & donde andasse, & perche, domandò. Alquale Melisso rispose; Io son di Laiazzo, & si come tu hai una disgratia, così n'ho io un'altra. Io sono ricco giouane, & spendo il mio in * mettere tauola, & onorare i miei cittadini, & è nuoua et strana cosa à pensare, che per tutto questo io non posso trouare huomo, che ben mi uoglia; et perciò io uado, doue tu uai per hauer consiglio, come adiuenir possa, che io amato sia. Caminarono adunque i due compagni insieme, et in Gierusalem peruenuti, per * introdotto d'uno de' baroni di Salamone dauanti da lui furon messi. Alqual briuemente Melisso disse la sua bisogna. A cui Salamone rispose. Ama. Et detto questo, prestamente Melisso fu messo fuori, et Giosefò disse quello, perche u'era. Alquale Salamone null'altro rispose senon; Va al ponte all'Oca. Ilche detto, similmente Giosefò fu senza indugio dalla presenza del Re leuato, et ritrouò Melisso, ilquale l'aspettaua, et dissegli ciò, che per risposta haueua hauuto. Liquali à queste parole pensando, et non potendo d'esse comprendere nè intendimento, nè frutto alcuno per la loro bisogna, quasi scornati à ritornarsi in dietro entrarono in camino. Et poi che alquante giornate caminati furono, peruênero ad un fiume, sopra ilquale era un bel ponte; & perciò che una gran carouána di some sopra muli, et sopra caualli passauano, cõuenne lor sofferir di passar, tanto, che quelle passate fossero. Et essendo già quasi che tutte passate, perauentura u'hebbe un mulo, ilquale * adombrò, si come souẽte gli ueggiam fare, et non uolea per alcuna maniera auãti passare; perlaqual cosa un mulattiere presa una stecca, prima assai temperatamente l'incominciò à battere, perche passasse. Ma il mulo or da questa parte della uia, et ora da quella attrauersandosi, et taluolta indietro tornando, per niun partito passar uolea. Perlaqual cosa il mulattiere oltre modo adirato gl'incominciò con la stecca à dare i maggior colpi del mondo, ora nella testa, et ora ne' fianchi, et ora sopra la groppa, ma tutto era nulla.

grande errore, che la strettezza qui della postilla nõ lo lascia spiegare, leggasi il fine di questa giornata.

Dal principio di questa nouella il Bocc. cominciò à dar segno che nõ era in ceruello, come habbiamo mostrato per la precedente postilla, et però uenendo crescendo nel farnetico, bisogna p questa uolta comportarli ciò che si lascia uscir di bocca.

Metter tauola p far cõuiti et banchetti, è modo di dir molto ꝑprio del Bocc.

Per introdotto, cioè per introduttione, per mezo, per opera, auuertilo.

Adõbrare qui è posto passiuamẽte, ò assoluto, per si adombrò, che ꝑprio ella è voce attiua p adõbrare altrui. Quãto d'vn vel, che duo begliocchi adombre, il Pet. Ma che qui è di significato diuerso, cioè p prẽder ombra et paura.

nulla. Perche Meliſſo et Gioſefò, liquali queſta coſa ſtauano à uedere, ſouente diceuano al mulattiere. Deh cattiuo, che farai? uuol tu uccidere? perche nõ t'ingegni tu di menarlo bene & pianamente? egli uerrà più toſto, che à baſtonarlo, come tu fai. A' quali il mulattier riſpoſe; Voi conoſcete i uoſtri caualli, & io conoſco il mio mulo, laſciate far me con lui. Et queſto detto rincominciò à baſtonarlo. Et tanto d'una parte & d'altra ne gli diè, che il mulo paßò auanti sì, che il mulattiere uinſe la pruoua. Eßendo adũque i due giouani per partirſi, domandò Gioſefò un buono huomo, ilquale à capo del ponte ſi ſedea, come quiui ſi chiamaße. Alquale il buono huomo riſpoſe; Meßer, qui ſi chiama il ponte all'Oca. Ilche come Gioſefò hebbe udito, così ſi ricordò delle parole di Salamone, et diſſe uerſo Melißo; Or ti dico io compagno, che il conſiglio datomi da Salamone potrebbe eßer buono, et uero; perciò ch'aßai manifeſtamẽte conoſco, ch'io non ſapeua la Dõna mia battere, ma queſto mulattiere m'ha moſtrato quello, ch'io habbia à fare. Quindi doppo alquanti dì uenuti ad Antiochia, ritenne Gioſefò Melißo ſeco à ripoſarſi alcun dì. Et eßendo aßai* ferialmente dalla Donna riceuuto, le diße, che coſi faceſſe far da cena, come Meliſſo diuiſaſſe. Ilquale poi che uide, che à Gioſefò piaceua, in poche parole ſe ne deliberò. La Donna ſi come per lo paſſato era uſata, non come Meliſſo diuiſato haueua, ma quaſi tutto il contrario fece. Ilche Gioſefò uedendo, turbato diſſe; Non ti fu egli detto, in che maniera tu faceßi queſta cena fare? La Dõna riuoltaſi con orgoglio diſſe. Ora che uuol dir queſto? deh che non ceni, ſe tu uuoi cenare? ſe mi fu detto altramente; à me parue da far così, ſe ti piace, sì ti piaccia, ſe nõ, sì ti ne ſta. Marauiglioßi Meliſſo della riſpoſta della Donna, & biaſimolla aſſai. Gioſefò udendo queſto, diſſe; Dõna, ancor ſe tu quella che tu ſogli; ma credimi, che io ti farò mutar modo, & à Meliſſo riuolto diſſe; Amico, toſto uedremo chente ſia ſtato il conſiglio di Salamone. Ma io ti priego, non ti ſia graue lo ſtare à uedere, & di reputare per un giuoco quello, che io farò, & acciò che tu non m'impediſchi, ricordati della riſpoſta, che ci fece il mulattiere, quando del ſuo mulo c'increbbe. Alquale Meliſſo diſſe; Io ſono in caſa tua, doue dal tuo piacere io non intendo di mutarmi. Gioſefò trouato un baſton tõdo d'un querciuolo giouane, ſe n'andò in camera, doue la Donna per iſtizza da tauola leuataſi brontolando ſe n'era andata, & preſala per le trecce, la ſi gittò a' piedi, & cominciolla fieramente à battere con queſto baſtone. La Donna cominciò prima à gridare, & poi à minacciare, ma ueggendo, che per tutto ciò Gioſefò non reſtaua, già tutta rotta cominciò à chieder mercè per Dio, che egli non l'uccideſſe, dicendo oltre à ciò, di mai dal ſuo piacere non partirſi. Gioſefò per tutto queſto non* refinaua, anzi con più furia l'una uolta, che l'altra, or per lo coſtato, or per l'anche, & ora ſu per le ſpalle battendola forte, l'andaua le coſture ritrouando, nè prima riſtette, che egli fu ſtanco; & in brieue niuno oſſo, nè alcuna parte rimaſe nel doſſo della buona Donna, che macerata non foſſe. Et queſto fatto ne uenne à Meliſſo, & dißegli; Doman uedremo che pruoua haurà fatto il conſiglio del, Va al ponte all'Oca; & ripoſatoſi alquanto, et poi lauateſi le mani, con Melißo cenò, & quãdo fu tempo s'andarono à ripoſare. La Donna cattiuella à gran fatica ſi leuò di terra, et in ſu'l letto ſi gittò, doue come potè il meglio, ripoſataſi, la mattina uegnente per tempißimo leuataſi fe domandar Gioſefò, quello che uolea ſi faceſſe da deſinare. Egli di ciò inſieme ridendoſi con Meliſſo, il diuisò, et poi, quando fu hora, tornati, ottimamente ogni coſa; & ſecondo l'ordine dato trouaron fatto

Feriali, ſi dicono li giorni che non ſon feſta. Onde ferialmente, val dozenalmente, & ſenza solẽnità, ò carezze.

Rifinaua, poco auanti ha detto reſtaua, altroue ha finare, & ceſſare nell'iſteſſo ſignificato.

ron fatto. Perlaqual cosa il consiglio prima da lor mal'inteso, sommamente lodarono. Et doppo alquanti dì partitosi Melisso da Giosefo, & tornato à casa sua, ad alcun, che sauio huomo era, disse ciò che da Salamone hauuto hauea. liquale gli disse; Niuno più uero consiglio, nè migliore ti potea dare. Tu sai, che tu non ami persona, et gli onori et i seruigi, liquali tu fai, gli fai non per amore, che tu ad altrui porti, ma per pompa.* Ama adunque, come Salamon ti disse, & sarai amato. Così adunque fu castigata la ritrosa; et il giouane amando, fu amato.

Hoc nō fit verbis Marce, vt ameris, ama. disse Martia. dalquale il Boc. lo debbe forse torre.

DONNO GIANNI AD INSTANTIA DI COMpar Pietro, fa l'incantesimo per fare diuentar la moglie una caualla, & quando uiene ad appicar la coda, compar Pietro dicendo, che non ui voleua coda, guasta tutto l'incantamento.

NOVELLA X.

QVESTA Nouella dalla Reina detta, diede un poco da mormorare alle Donne, et da ridere a' giouani, ma poi che ristate furono, Dioneo così cominciò à parlare; Leggiadre Donne, infra molte bianche colombe* aggiugne più di bellezza un nero coruo, che nō farebbe un cādido Cigno; et così tra molti sauij alcuna uolta un mē sauio, è nō solamente accrescere splēdore et bellezza alla lor maturità, ma ancora diletto et solazzo. Per laqualcosa, essendo uoi tutte discretissime & moderate, io, ilqual* sento anzi dello scemo che nò, facendo la uostra uirtù più lucente col mio difetto, più ui debbo esser caro, che se con più ualore quella facessi diuenir più oscura; et per conseguente più largo arbitrio debbo hauer' in* dimostrarui, tale qual'io sono; & più patientemente dee da uoi esser sostenuto, che non dourebbe, se io più sauio fossi, quel dicendo, che io dirò. Dirouui adunque una nouella non troppo lunga, nella quale comprenderete, quanto diligentemente si conuengano osseruare le cose imposte da coloro, che alcuna cosa per forza d'incantamento fanno, & quanto piccol fallo in quelle commesso, ogni cosa guasti dallo incantator fatto.

Cōsidera questa sentenza, che nō par molto conueneuolmente spiegata.

Sēto dello scemo, cioè come più volgarmēte oggi diciamo, ho del pazzo.

Dimostrarui hāno tutti gli stāpati, ma nō vi è la cosa che egli dice di dimostrare. Dimostrarmivitruouo in alcuni à pena, & così mi piace.

L'ALTRO anno fu à Barletta un prete chiamato Donno Gianni di Bartolo; ilqual, perciò che pouera chiesa hauea, per sostentar la uita sua, con una caualla cominciò à portar mercatantia in quà, & in là per le fiere di Puglia, & à comperare, & à uendere. Et così andando, prese stretta dimestichezza con uno, che si chiamaua Pietro da Tresanti, che quello medesimo mestiere con un suo asino faceua; & in segno d'amoreuolezza & d'amistà, alla guisa Pugliese nol chiamaua, se non compar Pietro; & quante uolte in Barletta arriuaua, sempre alla chiesa sua nel menaua, & quiui il teneua seco ad albergo, & come potea, l'onoraua. Compar Pietro d'altra parte essendo pouerissimo, & hauendo una piccola casetta in Tresanti appena* basteuole à lui, & ad una sua giouane & bella moglie, & all'asino suo, quante uolte Donno Gianni in Tresanti capitaua, tante sel menaua à casa, & come poteua, in riconoscimēto dell'onor, che da lui in Barletta riceueua, l'onoraua; ma pure al fatto dell'albergo, nō hauendo Compar Pietro se non un picciol letticello, nelquale cō la sua

Basteuole, cioè bastante, che bastasse, è voce molto bella, & più spesso l'vsa il Bēbo, che il Bocc. ilquale questa sola uolta (se io nō erro) par che l'vsasse,

bella moglie dormiua, onorar nol poteua come uoleua, ma conueniua ch'essendo in una sua stalletta à lato all'asino suo allogata la caualla di Dõno Gianni, che egli à lato à lei sopra alquanto di paglia si giacesse. La Donna sapendo l'onor, che il prete faceua al marito à Barletta, era più uolte, quando il prete ui ueniua, uolutasene andare à dormire con una sua uicina, che haueua nome Zita Carapresa di Giudicello, acciò che il prete col marito dormisse nel letto, et haueualo molte uolte al prete detto, ma egli non hauea mai uoluto, & tra l'altre uolte una le disse; Commar Gemmata, non ti tribolar di me, che io sto bene; perciò che, quando mi piace, io fò questa caualla diuentare una bella zitella, &* stõmi con essa, & poi quando uoglio, la fò diuentar caualla; & perciò non mi partirei da lei. La giouane si marauigliò, & credettelo, & al marito il disse, aggiugnendo; Se egli è così tuo, (come tu di,) che non ti fai tu insegnare quello incantesimo, che tu possa far caualla di me, & fare i fatti tuoi con l'asino & con la caualla, & guadagnerẽmo due cotanti: & quando à casa fossimo tornati, mi potresti rifar femina, come io sono. Compar Pietro, che era anzi grossetto huomo, che nò, credette questo fatto; & accordossi al consiglio, & come meglio seppe, cominciò à sollicitar Dõno Gianni, che questa cosa gli douesse insegnare. Dõno Gianni s'ingegnò assai di trarre costui di questa sciocchezza; ma pur non potendo, disse; Ecco, poi che uoi pur uolete, domattina ci leueremo, come noi sogliamo, anzi dì, & io ui mostrerò, come si fa. È il uero, che quello, che più è malageuole in questa cosa, si è* l'appiccar la coda, come tu uedrai. Compar Pietro, & cõmar Gemmata appena hauendo la notte dormito, con tanto desiderio questo fatto aspettauano, che come uicino à dì fù, si leuarono, & chiamarono Donno Gianni; ilquale in camicia leuatosi, uenne nella cameretta di compar Pietro, & disse; Io non sò al mondo persona, à cui io questo facessi, se non à uoi; & perciò, poi che ui pur piace, io il farò. Vero è, che far ui conuiene quello, che io ui dirò, se uoi uolete, che uenga fatto. Costoro dissero di far ciò, che egli dicesse. Perche Donno Gianni preso un lume, il pose in mano à compar Pietro, & dissegli. Guata ben, com'io farò, & che tu tenghi bene à mente, come io dirò; & guard[illegible]nto tu hai caro di nõ guastare ogni cosa, che per cosa, che tu oda, ò ueggia, tu non dica una parola sola; & priega Iddio, che la coda s'appichi bene. Compar Pietro preso il lume disse, che ben lo farebbe. Appresso Donno Gianni fece spogliare* ignuda nata, commar Gemmata, & fecela star con le mani & co' piedi in terra à guisa, che stanno le caualle, ammaestrandola similmente, che di cosa, che auenisse; motto non facesse; & con le mani cominciandole à toccare il uiso, & la testa, cominciò à dire; Questa sia bella testa di caualla; & toccandole i capelli, disse; Questi sieno belli crini di caualla; & poi toccandole le braccia, disse; Et queste sieno belle gambe, & belli piedi di caualla. Poi toccãdole il petto, et trouandolo sodo & tondo, risuegliandosi tale, che non era chiamato, et sù leuandosi, disse; Et questo sia bel petto di caualla; Et così fece alla schiena, et al uentre, & alle groppe & alle cosce, & alle gambe. Et ultimamente niuna cosa restandogli à fare, se nõ la coda, leuata la camicia, et preso il piuolo, col quale egli* piãtaua gli huomini, et prestamẽte nel solco p ciò fatto, messolo, disse; Et questa sia bella coda di caualla. Cõpar Pietro, ch'attẽtamẽte infino allora haueua ogni cosa guardata; ueggẽdo quest'ultima, et nõ parẽdonegli bene, disse; O Dõno Giãni, io nõ ui uoglio coda, io nõ ui uoglio coda. Era già l'humido radicale, p loquale tutte le piãte s'appicano, uenuto, quãto Dõno Giãni tiratolo in

Stommi, cioè mi sto, ma intende starsi con lei, come Calandrino volea stare cõ la Nicolosa.

Appiccare, & attaccare sono il medesimo al Bocca. ma il primo, cioè appiccare, egli vsa più spesso.

Ignuda nata, cõsidera come questo modo di dire si sia intromesso nella lingua, che è quanto dire, ignuda come ella nacque.

Piãtaua gli huomini, tolto da Diogene, ilquale vsando in publico cõ la moglie, et dimãdato che fosse ciò ch'ei facea, rispose, plantobominem.

tolo in dietro disse; Oimè compar Pietro, che hai tu fatto? non ti diss'io, che tu non facessi motto di cosa, che tu uedessi? La caualla era per esser fatta, ma tu fauellando hai guasta ogni cosa, ne più ci ha modo da poterla rifare oggimai. Compar Pietro disse; Bene sta, io non ui uoleua quella coda io; perche non diciauate uoi à me falla tu? & anche l'appiccauate troppo bassa. Disse Donno Gianni, perche tu non l'hauresti per la prima uolta saputa appiccare, si com'io. La giouane queste parole udendo, leuatasi in piè * di buona fe disse al marito. Deh bestia che tu se, perche hai tu guasti li tuoi fatti, e' miei? qual caualla uedestu mai senza coda? se m'aiuti Dio tu se pouero, ma egli sarebbe mercè, che tu fossi molto più. Non hauendo adunque più modo à douer fare della giouane caualla per le parole, che dette hauea compar Pietro, ella dolente & malinconiosa si riuesti, & Compar Pietro con uno asino (come usato era) attese à fare il suo mestiero antico, & con Donno Gianni insieme n'andò alla fiera di Bitonto, nè mai più di tal seruigio il richiese.

Di buona fe, cioè semplicemẽte, et senza malignità. Et qsto dice, percioche, tu hai guasti i tuoi fatti, & li miei si potea da gli ascoltãti della nouella, interpretar, che i fatti della Donna intendesse, quello, à che già Donno Gianni la douea hauer risuegliata.

QVANTO di questa nouella si ridesse, meglio dalle Donne intesa, che Dioneo non uoleua, colei sel pensi, che ancora ne riderà. Ma essendo le nouelle finite, & il Sole già cominciando ad intiepidire, & la Reina conoscendo il fine della sua Signoria esser uenuto, in piè leuatasi, & trattasi la corona, quella in capo mise à Panfilo, ilquale solo di così fatto onore restaua ad onorare, & sorridendo disse; Signor mio, gran carico ti resta, sì come è l'hauere il mio difetto, & de gli altri, che il luogo hanno tenuto, che tu tieni, essendo tu l'ultimo, ad ammendare; di che Iddio ti presti gratia, come à me l'ha prestata di farti Re. Panfilo lietamente l'onore riceuuto, rispose; La uostra uirtù, & de gli altri miei sudditi farà sì, che io, come gli altri sono stati, sarò da lodare; & secondo il costume de' suoi predecessori col Siniscalco delle cose opportune hauendo disposto, alle Donne aspettanti si riuolse, & disse; Innamorate Donne, la discretion d'Emilia nostra Reina stata, questo giorno per dare alcun riposo alle uostre forze, arbitrio ui diè di ragionare ciò, che più ui piacesse; perche già riposati essendo, giudico, che sia bene il ritornare alla [illegible] usata. Et perciò uoglio, che domane ciascuna di uoi pensi di ragionare sopra questo, cioè. Di chi liberalmente, ò uerò magnificamente alcuna cosa operasse intorno à' fatti d'Amore, ò d'altra cosa. Queste cose, & dicendo, & facendo, senza alcun dubbio gli animi uostri ben disposti à ualorosamente adoperare accenderà, che la uita nostra, che altro, che brieue esser non può, nel mortal corpo si perpetuera nella laudeuole fama; ilche ciascuno che al uentre solamente; à guisa che le bestie fanno, non serue, dee non solamente desiderare, ma con ogni studio cercare, et operare. La Tema piacque alla lieta brigata, laquale cõ licenza del nuouo Re, tutta leuatasi da sedere, à gli usati diletti si diede, ciascuno secondo quello, che più dal disiderio era tirato; & così fecero insino all'hora della cena. Allaquale con festa uenuti, & seruiti diligentemente, & con ordine, doppo la fine di quella si leuarono à' balli* costumati, & forse mille canzonette più solazzeuoli di parole, che di canto maestreuoli, hauendo cantate, comandò il Re à Neifile, che una ne cantasse à suo nome. Laquale con uoce chiara & lieta, così piaceuolmente, & senza indugio cominciò.

Auuerti costumati per usati, che il proprio significato di costumati, è di persona di buoni et lodeuoli costumi, come molte uolte s'è ueduto per adietro.

Io mi son giouinetta, e uolentieri
M'allegro, e canto en la stagion nouella,
Mercè d'Amore, & de' dolci pensieri,

Io uo

Io uo pe' uerdi prati riguardando
I bianchi fiori, e' gialli, & i uermigli.
Le rose in su le spine, e i bianchi gigli,
E tutti quanti gli uo somigliando
Al uiso di colui, che me amando
Ha presa, e terrà sempre, come quella,
Ch'altro non ha in disio, che' suoi piaceri.
* De' quai quand'io ne truouo alcun, che sia
Al mio parer ben simile di lui
Il colgo, & bacio, è parlomi con lui; 10
E com'io so, così l'anima mia
* Tututta gli apro, è ciò, che'l cor disia.
Quindi con altri il metto in ghirlandella
Legato co' miei crin biondi, e leggieri.
E quel piacer, che di natura il fiore
A' gliocchi porge, quel simil mel dona,
Che s'io uedessi la propria persona,
Che m'ha accesa del suo dolce amore,
Quel, che mi faccia più il suo odore,
Esprimer non potrei con la fauella, 20
Ma i sospir ne son testimon ueri.
* Liquai non escon giamai del mio petto
Come dell'altre donne, aspri, nè graui,
Ma se ne uengon fuor caldi, e soaui
Et al mio Amor sen uanno nel cospetto,
Il qual come gli sente, à dar diletto
Di se à me si moue, e uiene in quella,
Ch'io son per dir, deh uien, ch'io non disperi.

De' quai, cioè fiori, ma sia molto lontanamente posto.

Tututta per tutta tutta è modo antico, & il Bẽbo così l'approua.

Questo uerso è uitioso nel numero ò nella positura. Percioche bisogna spezzar la parola per fermarsi al già. Così è quello del Petr. Ma dentro doue giamai non s'aggiorna, & quell'altro. Nemica naturalmente di pace.

Assai fu et dal Re, & da tutte le Donne commendata la canzonetta di Neifile, appresso allaquale (percioche già molta notte andata n'era) comandò il Re, che ciascuno, per infino à giorno s'andasse à riposare. 30

ANNO=

ANNOTATIONI.

NEL principio della nona nouella di questa nona giornata io toccai, come dicendosi quiui, che la Reina nõ uolle rompere il priuilegio à Dioneo, prese il Boc. errore. Percioche il priuilegio di Dioneo (come appare nel fine della prima giornata à car. 48. ve. 40.) era, che egli se non uolesse, non fosse tenuto alla legge di dir secondo la proposta data, ma che fosse libero di dire qual più gli piacesse. Là onde essendo, che questa nona giornata dalla Reina Emilia non era stata ristretta sotto alcuna legge, ma era rimesso in arbitrio et in libertà di ciascuno, il dire di qual materia più gli aggradasse, non ueniua Dioneo ad hauere alcun priuilegio. Et quantunque nell'alegato luogo della prima giornata Dioneo quando dimanda il priuilegio ò dono d'esser libero dalla strettezza della proposta, s'offerisca da se stesso di volere esser sẽpre l'ultimo à dire, per mostrar, ch'ei tal dono non habbia chiesto per pouertà di soggetti, & per non hauer delle nouelle alle mani, nõ è però che tal sua offerta s'habbia da intendere per priuilegio; essendo, che il priuilegio ò dono da lui chiesto, era solo il non soggiacere alla legge della proposta materia, et non d'altro. Nel che con gli intendenti non accade perder molte parole, se non dire in difesa del Bocc. che spesso vna lunga vsanza si conuerte in legge. Et per questo Dioneo tutti gli altri giorni stato l'ultimo à nouellare, si può dire, che la toleranza ò permissione delle Reine & de' Re in ciò usata seco, fosse passata ò cõuertita in priuilegio, ò unitasi col principal priuileglo, ch'egli hauea. Ma soggiunsi strettamẽte in quella postilla, che maggiore ingãno hauea fatto à se stesso il Boc. nella richiesta et offerta, che egli fa fare à Dioneo nel luogo già due uolte allegato infin della prima giornata. Et perche la breuità del margine nelle postille nõ lascia potersi molto allungare, lo rimisi à questo luogo. Dico adunque, che questi giorni à dietro stãpando si questo Boc. vẽne da me una Domenica l'onorato M. Domenico Griffio, et nel ragionare mi desse, come il di auãti erano stati alla stamperia loro il ROBERTELLO, et il CASTELVETRE. Et quiui hauendosi fatto mostrare il foglio già stãpato del fine della prima gior. si diedero à veder se io hauessi auuertito un passo degno di consideratione. Et trouando in effetto, che nò, mostrò il Casteluetre di marauigliarsene, et il passo è quello, che disopra s'è tocco, cioè che il Boc. quando fa da Dioneo chiedere il priuilegio d'esser' ultimo sempre nel nouellare, prende manifestamente errore. Et perche meglio la cosa s'intenda, io recherò qui le parole puntalmente com'elle stanno, nel detto luogo à car. 48. ver. 40. et son queste.

Dioneo, solamente, tutti gli altri tacendo già, disse; Madonna come tutti questi altri hanno detto, così dico io, sommamente esser piaceuole et commendabile l'ordine dato da uoi; ma di special gratia vi chieggio vn dono, ilqual uoglio che mi sia confermato per insino à tanto, che la nostra cõpagnia durerà, ilquale è questo. che io à questa legge nõ sia costretto di douer dire nouella secondo la proposta data, s'io nõ uorrò, ma quel più di dire mi piacerà. Et accioche alcun nõ creda, che io questa gratia uoglia, si come huomo che delle nouelle non habbia alle mani infin da hora son cõtento, di esser sempre l'ultimo che ragioni. Dice qui il dottissimo et giudiciosissimo Casteluetre, che questa aggiunta d'offerir di voler esser sempre l'ultimo che ragioni, perche altri non pẽsi ch'ei uoglia quel priuilegio per pouertà di soggetti, & per non hauer delle nouelle alle mani, è chiaramente fatta fuor di proposito, et inconsideratamẽte. Percioche il uolere esser' vltimo, nel nouellare, importa ben cõfidenza d'hauer copia di molte nouelle, et che quãtunque quelli che dicono prima, vẽgano per sorte à dirne vna ò più di quelle che egli hauea in animo di dire, nõ per questo egli resta senza dell'altre; ma tale offerta nõ ha luogo in lui, hauẽdo già uoluto il priuilegio di non douer dire secõdo la materia nellaquale gli altri hanno tutti à forza à ragionar sotto una stretta proposta, et egli è libero da ciò, et vuol ragionar d'altra materia lontana ò diuersa da quella, che accade che per mostrarsi ricco di nouelle sbrauazzi di voler esser' ultimo? S'egli ha da dire ĩ diuerso soggetto da tutti gli altri, tãto val che sia l'ultimo, quanto il primo. Et per certo questa bellissima consideratione, è tãto chiara à comprendere, che non ui hanno luogo nè scuse, nè stiramenti. Et io tosto che l'intesi proposi di nõ uoler mãcar di far che i begli ingegni n'hauesser diletto in udirla. Perche ben si può ciascuno modesto & gentile spirito render certo, che questa & altre cose che si notino per alquanto non pienamente bene auuertite in questo ueramente diuino scrittore, non si dicono per punto offendere la chiarezza del nome suo, ma perche gli studiosi s'auezzino à raffinare il giudicio & conoscer non meno le cose male, che le ben dette ouunque elle sieno; et come ben dice Quintiliano, imparino à non uolere in uno autore quantunque buono, imitare ciò che egli ha detto, ma quello solo, che egli habbia a' dotti & giudiciosi fatto riceuere per regolatamente, ragioneuolmente, & ben detto.

INCOMINCIA LA DECIMA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NEL LA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI PANFILO SI RAGIONA DI CHI LIBERALmente, *ò magnificamente alcuna cosa opperasse intorno a' fatti d'Amore, ò d'altra cosa.*

GIORNATA DECIMA.

NCORA eran uermigli certi nuuolletti nell'ocidente, essendo già quegli dell'oriente nelle loro estremità simili ad oro* lucentissimi diuenuti per gli solari raggi, che molto loro auicinandosi gli ferieno, quãdo Panfilo leuatosi, le Dõne e' suoi compagni fece chiamare. Et uenuti tutti, cõ loro insieme diliberato del doue andar potessero à lor diletto, con lento passo si mise innanzi accompagnato da Filomena & da Fiametta, tutti gli altri appresso seguendogli, & molte cose della loro futura uita insieme parlando,* & dicendo, & rispondendo per lungo spatio s'andaron diportando; & data una uolta assai lunga, cominciando il Sole già troppo à riscaldare, al palagio si ritornarono; & quiui d'intorno alla chiara fonte fatti risciacquare i bicchieri, chi uolle, alquanto beuue, & poi fra le piaceuoli ombre del giardino infino ad hora di mangiare s'andarono solazzando. Et poi c'hebber mangiato, & dormito, come far soleano, doue al Re piacque si ragunarono, & quiui il primo ragionamento comandò il Re à Neifile. Laquale lietamente così cominciò.

Lucentissimi hãno qui tutti gli stampati. Lucentissimo leggono quei che han giudicio.

Questeparole, et dicendo, & rispondendo nõ sono in molti à pẽna, & in altri truouoche esse ui sono, ma non uì è la parola parlando. & certo l'uno & l'altro modo stameglio, che come hor qui.

VN CAVALIERE SERVE AL RE DI SPAGNA, pargli male esser guiderdonato, perche il Re con esperienza certissima gli mostra non esser colpa di lui, ma della sua maluagia Fortuna, altamente donandogli poi.

NOVELLA. I.

RANDISSIMA gratia, Onoreuoli Donne, reputar mi debbo, che il nostro Re à* tanta cosa, come è à raccontar della magnificenza, m'habbia preposta. Laquale, come il Sole è di tutto il cielo bellezza, et ornamẽto; chiarezza, et lume, è di ciascuna altra uirtù. Dironne adũque una nouelletta assai leggiadra al mio parere, laquale rammemorarsi, per certo non potrà esser se non utile.

Auuerti tanta per tanto grande, al modo Latino. Ilche molto spessovsa la lingua nostra.

DOVETE adunque sapere, che tra glialtri ualorosi caualieri, che da gran tempo in quà sono stati nella nostra città, fu un di quegli, & forse il più da bene, Messer Ruggieri de' Figiouanni. Ilquale essendo & ricco & di grande animo, & ueggendo, che considerata la qualità del uiuere, & de' costumi di Toscana, egli in quella dimorando, poco ò niente potrebbe del suo ualore dimostrare, prese per partito di uoler un tempo esser appresso Alfonso, Re di Spagna; la fama del ualore del quale, quella di ciascun'altro signor trapassaua à que' tempi. Et assai onoreuolmente in arme, & in caualli, et in compagnia, à lui se n'andò in Ispagna, et gratiosamẽte fu dal Re riceuuto. Quiui adunque dimorando Messer Ruggieri, et splendidamente uiuendo, & in fatti

d'arme marauigliose cose facendo, assai tosto si fece per ualoroso conoscere. Et essendoui già buon tempo dimorato, molto alle maniere del Re riguardando gli parue, che esso ora ad uno, & ora ad un'altro donasse castella, et cità, et Baronie, assai poco discretamente, si come dandole à chi nol * ualea; et percioche à lui, che da quello, che egli era, si teneua, niente era donato, estimò, che molto ne diminuisse la fama sua. Perche di partirsi diliberò, et al Re domandò commiato. Il Re gliel concedette, & donogli una delle miglior mule, che mai si caualcasse, et la più bella, laquale per lo longo camino, che à fare hauea, fu cara à Messer Ruggieri. Appresso questo commise il Re ad un suo discreto famigliare, che per quella maniera, che miglior gli paresse, * s'ingegnasse di caualcare con Messer Ruggieri in guisa, che egli non paresse dal Re mandato, et ogni cosa, che egli dicesse di lui, raccogliesse sì, che ridire gliele sapesse; et l'altra mattina appresso, gli comandasse, che egli indietro al Re tornasse. Il famigliare stato attento, come Messer Ruggieri uscì della terra, così assai acconciamente con lui si fu accompagnato, dandogli à uedere, che esso ueniua uerso Ilalia. Caualcando adunque Messer Ruggieri la mula del Re datagli, & costui d'una cosa & d'altra parlando, essendo uicino ad hora di terza, disse; Io credo, che sia ben fatto, che noi diamo stalla à queste bestie, & entrati in una stalla, tutte l'altre, fuor che la mula, stallarono. Perche caualcando auanti, stando sempre lo scudiere attento alle parole del caualiere, uennero ad un fiume, & quiui abbeuerando le lor bestie, la mula stallò nel fiume; Ilche ueggendo Messer Ruggieri disse; Deh dolente ti faccia Dio, bestia, che tu se fatta, come il Signore, che à me ti donò. Il famigliare questa parola ricolse, & come che molte ne ricogliesse caminando tutto il dì seco, niuna altra se non in somma lode del Re dir ne gli udì. Perche la mattina seguente montati à cauallo, & uolendo caualcare uerso Toscana, il famigliare gli fece il comandamento del Re, perloquale Messer Ruggieri incontanente tornò à dietro. Et hauendo già il Re saputo quello, che egli della mula hauea detto, fattosel chiamare, con lieto uiso il riceuette, & domandollo, perche lui alla sua mula hauesse rassomigliato, ouero la mula à lui. Messer Ruggieri con aperto uiso gli disse; Signor mio, perciò ue la rassomigliai, perche come uoi donate, doue non si conuiene, & doue si conuerebbe, non date, così ella, doue si conueniua, non istallò, & doue nõ si conuenia, sì. Allora disse il Re; Messer Ruggieri, il non hauerui donato, come fatto ho à molti, liquali à comparation di uoi da niente sono, non è auenuto, perche io non habbia uoi ualorosissimo caualier conosciuto, & degno d'ogni gran dono, ma la uostra Fortuna, che lasciata non m'ha, in ciò ha peccato, & non io * & che io dica uero, io il ui mostrerò manifestamente. A' cui Messer Ruggieri rispose; Signor mio, io non mi turbo di non hauer dono riceuuto da uoi, percioche io nol disideraua per esser più ricco, ma del non hauer uoi in alcuna cosa testimonianza renduta alla mia uirtù; nondimeno io ho la uostra per buona scusa, & per onesta, & son presto di ueder ciò, che ui piacerà, quantunque io ui creda senza testimonio. Menollo adunque il Re in una gran sala, doue (si come dauanti egli haueua ordinato) erano due gran forzieri serrati, et in presenza di molti gli disse; Messer Ruggieri, nell'un di questi forzieri è la mia corona, la uerga reale, e'l pomo, & molte mie belle cinture, fermagli, anella, et ogni altra cara gioia, che io ho. L'altro è pieno di terra; prendete adunque l'uno, et quello, che preso haurete, si sia uostro, et potrete uedere, chi è

Valere per meritare, più volte usa il Bocc. & è molto bello.

Questa uoce ingegnarsi, nella nostra fauella, chi ben considera è molto bella, & ha espressione, che la Latina non ha altra tale, che pienamente la rappresenti.

Questa proua di darla colpa alla Fortuna, che qui fa il Re, quantunque i prima scorza, & per lo fine che hebbe, paia cosa assai gentile, nondimeno le persone intendenti la biasmano molto. Perciò che il Re arrischiaua troppo, et in cosa dubbiosissima, l'onor suo, & la sua

chi è stato uerso il uostro ualore ingrato, ò io, ò la uostra Fortuna. Meßer Ruggieri poscia che uide così piacere al Re, prese l'uno, ilquale il Re comandò, che fusse aperto, & trouoßi esser quello, che era pien di terra. La onde il Re ridendo disse; Ben potete sapere Messer Ruggieri, che quello è uero, che io ui dico della Fortuna, ma certo il uostro ualor merita, che io m'opponga alle sue forze. Io so, che uoi non hauete animo di diuenire Spagnuolo, & perciò non ui uoglio quà donare nè castella nè città, ma quel forziere, che la Fortuna ui tolse, al dispetto di lei uoglio, che sia uostro, acciochè nelle uostre contrade nel poßiate portare, & della uostra uirtù con la testimonianza de' miei doni meritamente gloriar ui poßiate co' uostri uicini. Meßer Ruggier presolo, 10 & quelle gratie rendute al Re, che à tanto dono si confaceano, con eßo lieto se ne ritornò in Toscana.

prudētia. Che se (come ageuolißimamēte potea auenire) Ruggieri si fosse abbattuto à prendere il forziere buono, il Re rimanea grandemente scornato.

GHINO DI TACCO PIGLIA L'ABBATE DI CLIGNI & medicalo del mal dello stomaco, & poi il lascia. Ilquale tornato in corte di Roma lui riconcilia con Bonifacio Papa, & fallo* friere dello spedale.

NOVELLA II.

LODATA era già stata da tutti la magnificenza del Re Alfonso 20 nel Fiorentin caualiere usata, quādo il Re, alquale molto era piaciuta, ad Elissa impose, che seguitasse. Laquale prestamente incominciò; Dilicate Donne, l'essere stato un Re magnifico, & l'hauere la sua magnificenza usata uerso colui, che seruito l'haueua, nō si può dir, che laudeuole, & gran cosa non sia. Ma che dirē noi, se si racconterà un cherico hauere mirabil magnificenza usata uerso persona, che se inimicato l'hauesse, nō ne sarebbe stato biasimato da persona? certo non altro, se non che quella del Re fosse uirtù, & quella del cherico miracolo; concio sia cosa, che eßi tutti auarißimi troppo più, * che le femine, sieno, et d'ogni liberalità nimici à spada tratta. Et quantunque OGNI huomo naturalmente appetisca uendetta delle riceuute offese, 30 i cherici (come si uede) quantunque la patienza predichino, & sommamente la remißion dell'offese commendino più focosamente, che gli altri huomini, à quella discorrono. Laqual cosa, cioè, come un cherico magnifico fosse, nella mia seguente nouella potrete conoscere aperto.

GHINO di Tacco per la sua fierezza & per le sue ruberie huomo assai famoso, essendo di Siena cacciato, & nimico de' Conti di santa Fiore, ribellò Radicofani alla chiesa di Roma, & in quel dimorando, chiunque per le circōstanti parti passaua, rubar faceua a' suoi masnadieri. Ora eßēdo Bonifacio Papa ottauo in Roma, uenne à corte* l'abbate di Cligni, ilquale si crede esser un de' più ricchi prelati del mondo, & quiui guastatoglisi lo stomaco, fu da' medici consigliato, che egli andasse a' bagni di Siena, et 40 guarirebbe senza fallo. Perlaqual cosa cōcedutogliele il Papa, senza curar della fama di Ghino, con gran pompa d'arnesi, & di some, & di caualli, et di famiglia entrò in camino. Ghino di Tacco sentendo la sua uenuta, tese le reti, et senza perderne un solo ragazzetto l'abbate con tutta la sua famiglia, et le sue cose in uno stretto luogo racchiuse. Et

Friere hāno qui tutti, et l'interpretano per quel lo che oggi diciamo forriere, che è colui che ha cura di pueder d'alloggiamenti la corte, ò chi si uoglia altro, onde chiama'l Bocc. friere, il soprastāte dello spedale, pche fa alloggiare i poueri. Ma à me non piace. Priore ha quello di messer Giacomo Giglio, et più mi piace.

Auuerti che dice, più che le femine, non che le Donne. Percioche alle Donne uere, niun nome se non pienamente onorato & glorioso si da giamai da persona saggia.

Di questo abbate di Cligni si fa mentione nel la prima giornata nella nouella di Bergamino.

se. Et questo fatto, un de' suoi il più saccente bene accompagnato mandò allo abbate, il qual da parte di lui assai amoreuolmente gli disse; che gli douesse piacere d'andare à smontare con esso Ghino al castello. Ilche l'abbate udendo, tutto furioso rispose, che egli non ne uoleua far niente, si come quegli, che con Ghino niente haueua à fare, ma che egli andrebbe auanti, & uorrebbe uedere, chi l'andar gli uietasse. Alquale l'ambasciadore umilmente parlando disse; Messere, uoi siete in parte uenuto, doue dalla forza di Dio in fuori, di niente ci si teme per noi, & doue le scommunicationi & gl'interdetti sono scommunicati tutti, & perciò piacciaui per lo migliore di compiacere à Ghino di questo. Era già mentre queste parole erano, tutto il luogo di masnadieri circondato; perche l'abbate co' suoi preso ueggendosi, disdegnoso forte, con l'ambasciadore prese la uia uerso il castello, & tutta la sua brigata, & li suoi arnesi cō lui, & smontato, (come Ghino uolle) tutto solo fu messo in una cameretta d'un palagio assai oscura & * disagiata, & ogn'altro huomo secondo la sua qualità per lo castello fu assai bene adagiato, & i caualli, & tutto l'arnese messo in saluo senza alcuna cosa toccarne; & questo fatto se n'andò Ghino all'abbate, & dissegli. Messere, Ghino, di cui uoi siete oste, ui manda pregando, che ui piaccia di significargli, doue uoi andauate, & per qual cagione. L'abbate, che come sauio haueua l'alterezza giu posta, gli significò, doue andasse, et perche. Ghino udito questo si partì, & pensossi di uolerlo guarire senza bagno, & facendo nella cameretta sempre ardere un gran fuoco, et ben guardarla, non tornò à lui infino alla seguente mattina, & allora in una touagliuola bianchissima gli portò due fette di pane arrostito, & un gran bicchiere di uernaccia da Corniglia, di quella dell'abbate medesimo, & sì disse all'abbate. Messere quando Ghino era più giouane, egli studiò in medicina, & dice che apparò, niuna, medicina al mal dello stomaco esser miglior, che quella, che egli ui farà, dellaquale queste cose, che io ui reco, sono il cominciamento, & perciò prendetele, & confortateui. L'abbate, che maggior fame haueua, che uoglia di motteggiare, (ancora che con isdegno il facesse) si mangiò il pane, et beuue la uernaccia, et poi molte cose altiere disse, et di molte domandò, et molte ne consigliò, & * in ispetieltà chiese di poter ueder Ghino. Ghino udendo quelle, parte, ne lasciò andar si come uane, et ad alcune assai cortesemente rispose, affermando, che come Ghino più tosto potesse, il uisiterebbe, et questo detto da lui si partì. Nè prima ui tornò, che il seguente dì con altretanto pane arrostito, & con altretanta uernaccia; & così il tenne più giorni tanto che egli s'accorse l'abbate hauer mangiate faue secche, lequali * studiosamente, & di nascoso portate u'haueua, & laciate. Perlaqual cosa egli il domandò da parte di Ghino, come star gli pareua dello stomaco. Alquale l'abbate rispose. A me parrebbe star bene, se io fossi fuori delle sue mani; et appresso questo niuno altro talento ho maggiore, che di mangiare, si ben m'hanno le sue medicine guarito. Ghino adunque hauendogli de' suoi arnesi medesimi, & alla sua famiglia fatta acconciare una bella camera, & fatto apparecchiare un gran conuito, alquale con molti huomini del castello fu tutta la famiglia dell'abbate, à lui se n'andò la mattina seguente, et dissegli. Messere, poi che uoi ben ui sentite, tempo è d'uscire d'infermeria; & per la man presolo, nella camera apparecchiatagli nel menò, & in quella co' suoi medesimi lasciatolo, à far, che il conuito fosse magnificò, attese. L'abbate co' suoi alquanto si ricreò, & qual fosse la sua uita

Auuerti agiato, et disagiato, per tutto, che trouerassi posto così p le persone, che sono agiate ò disagiate, come per li luoghi ò altre cose onde tale agio, ò disagio procede.

Ispetieltà, p spetialità è vagamente detto, auuertilo.

Studiosamente, oggi l'Italia cōmunemēte dice à posta, à sommostudio. Il Petr. disse; Ch'à gl'ingrati troncare à bel studio erra.

ſtata narrò loro; doue eßi al contrario tutti diſſero ſe eſſere ſtati marauiglioſamente
onorati da Ghino. Ma l'hora del mangiar uenuta, l'abbate & tutti gli altri ordinata=
mente & di buone uiuande, et di buoni uini ſeruiti furono, *ſenza laſciarſi Ghino anco
ra all'abbate conoſcere. Ma poi che l'abbate alquanti dì in queſta maniera fu dimora=
to, hauendo Ghino in una ſala tutti gli ſuoi arneſi fatti uenire, et in una corte, che diſot
to à quella era tutti i ſuoi caualli infino al più miſero ronzino, allo abbate ſe n'andò, et
domandollo, come ſtar gli pareua, et ſe forte ſi credeua eſſere da caualcare. A' cui l'ab
bate riſpoſe, che forte era egli aſſai, et dello ſtomaco ben guarito, et che ſtarebbe bene,
qual'hora foße fuori delle mani di Ghino. Menò allora Ghino l'abbate nella ſala, doue
10 erano i ſuoi arneſi, & la ſua famiglia tutta, & fattolo ad una fineſtra accoſtare, donde
egli poteua tutti i ſuoi caualli uedere, diſſe; Meſſer l'abbate, uoi douete ſapere, che l'eſ=
ſer gentil'huomo, & cacciato di caſa ſua, et pouero, & hauer molti & poßenti nimici,
hanno per potere la ſua uita difendere, & la ſua nobiltà, et non maluagità d'animo, cõ
dotto Ghino di Tacco, ilquale io ſono, ad eßere* rubatore delle ſtrade, & nimico della
corte di Roma; ma percioche uoi mi parete ualente Signore, hauendoui io dello ſtoma
co guarito, come io ho, non intendo di trattarui, come un'altro farei, à cui, quando nel=
le mie mani foße, come uoi ſiete, quella parte delle ſue coſe mi farei, che mi pareße; ma
io intendo, che uoi à me, il mio biſogno conſiderato, quella parte delle uoſtre coſe fac=
ciate, che uoi medeſimo uolete. Elle ſono interamente qui dinanzi da uoi tutte, & i uo=
20 ſtri caualli potete uoi da coteſta fineſtra nella corte uedere, & perciò et la parte, & il
tutto, come ui piace, prendete, & da queſta hora innanzi ſia & l'andare, et lo ſtare nel
piacer uoſtro. Marauiglioßi l'abbate, che in un rubator di ſtrada foßer parole ſi libe=
re; & piacendogli molto, ſubitameute la ſua ira, & lo ſdegno caduti, anzi in beniuolen
za mutatiſi, col cuore, amico di Ghino diuenuto, il corſe ad abbracciare dicendo. Io giu=
ro à Dio, che per douer guadagnar l'amiſtà d'un'huomo fatto, come omai io giudico,
che tu ſij, io ſofferrei di riceuere troppo maggior' ingiuria che quella che infino à qui
paruta m'è, che tu m'habbi fatta. Maladetta ſia la Fortuna, laquale à ſi danneuole me=
ſtier ti coſtringe. Et appreßo queſto, fatto delle ſue molte coſe, pochißime et opportu=
ne prẽdere, & de' caualli ſimilmẽte, et l'altre laſciategli tutte, à Roma ſe ne tornò. Ha
30 uea il Papa ſaputo la preſura dell'abbate, & come che molto grauata gli foße, ueggen
dolo il domandò, come i bagni fatto gli haueßero pro. Alquale l'abbate ſorridendo ri=
ſpoſe; Santo padre, io trouai più uicino, che bagni, un ualente medico, ilquale ottima=
mente guarito m'ha, & contogli il modo. Diche il Papa riſe. Alquale l'abbate ſegui=
tando il ſuo parlare, da magnifico animo moßo domandò una gratia. Il Papa credendo
lui douer domandare altro, liberamente offerſe de far ciò, che domandaße. Allora l'ab=
bate diße; Santo padre, quello, che io intendo di domandarui, è che uoi rendiate la gra=
tia uoſtra à Ghino di Tacco mio medico; percioche tra glialtri huomini ualoroſi & da
molto, che io* accontai mai, egli è percerto un de' più; & quel male, ilquale egli fa, io il
reputo molto maggior peccato della Fortuna, che ſuo, laqual ſe uoi con alcuna coſa
40 dadogli, donde egli poßa ſecondo lo ſtato ſuo uiuere, mutate, io non dubito punto, che
in poco di tempo non ne paia à uoi quello, che à me ne pare. Il Papa udendo queſto, ſi
come colui, che di grande animo fu, & uago de' ualenti huomini, diße di farlo uolentie
ri, ſe da tanto foße, come diceua, & che egli il faceße ſicuramente uenire. Venne adun=

Queſta par dura coſa à credere, che poi che l'abbate fu libero et cõuerſaua cõ tutti i ſuoi & con gli altri, poteſſe tanti giorni Ghino fare, che non lo conoſceſſe.

Auuerti q̃ſto modo di dire che ha la noſtra lĩgua. rubator di ſtrade, ò delle ſtrade q̃ntũq; nõ le ſtrade ſi rubino ma le gẽti, & le robe, ma ciò è detto ſi come ancor diciamo rubar le caſe, le chieſe, & tali.

Accõtai, cioè, conobbi, fatto per quello che ſi può credere, da cõte, cioè conoſciute, note, Petr. Raffigurato à le fattezze conte.

que Ghino fidato, come all'abbate piacque, à corte, nè guari appresso del Papa fu, che egli il reputò ualoroso, & ricõciliatoselo gli donò una gran prioria di quelle dello Spedale, di quello hauendol fatto far caualiere. Laquale egli amico & seruidore di santa chiesa, & dell'abbate di Cligni, tenne mentre uisse.

MITRIDANES INVIDIOSO DELLA CORTESIA di Natàn, andando per ucciderlo senza conoscerlo capita à lui, & da lui stesso informato del modo, il truoua in un boschetto, come ordinato hauea, ilquale riconoscẽdolo si uergogna, & suo amico diuiene. 10

NOVELLA III.

Marauigliomi molto come il Boc. nel prĩcipio della precedente nouella & qui, mostri di tener p tanto nuoua la magnificẽza di qsto abbate, non ricordãdosi, che nella prima giorna. alla nouella di Bergamino, lo nomina p tanto magnifico & splendido, che da ua da mãgiare à ciascuno, & che cosi magnificamente si portò con Primasso.

IMIL cosa à miracolo percerto pareua, à tutti hauere udito, cioè, che un cherico alcuna cosa magnificamẽte hauesse operata, ma riposandosene già il ragionare delle Donne, comãdò il Re à Filostrato, che procedesse, ilquale prestamente incominciò; Nobili Dõne, grande fu la magnificenza del Re di Spagna; & forse cosa più non udita giamai quella dell'abbate di Cligni, ma forse non meno marauigliosa cosa ui parrà l'udire, che uno per liberalità usare ad un'altro, che il suo 20 sangue, anzi il suo spirito disideraua, cautamente à dargliele si disponesse; & fatto l'haurebbe, se colui prender l'hauesse uoluto, si come io in una mia nouelletta intendo di dimostrarui.

CERTISSIMA cosa è (se fede si può dare alle parole d'alcuni Genouesi, & d'altri huomini, che in quelle contrade stati sono) che nelle parti del Cataio fu già un'huomo di legnaggio nobile & ricco senza comparatione, per nome chiamato Natàn. Ilquale hauendo un suo ricetto uicino ad una strada, perlaquale quasi di necessità passaua ciascuno, che di Ponente uerso Leuante andar uolea, ò di Leuante in Ponente, & hauendo l'animo grande, & liberale, & disideroso, che fosse per opera conosciuto, qui ui hauendo molti maestri, fece in picciolo spatio di tempo fare un de' più belli, & de' 30 maggiori, & de' più ricchi palagi, che mai fosse stato ueduto; & quello di tutte quelle cose, che opportune erano à douere gentili huomini riceuere, & onorare, fece ottimamente fornire. Et hauendo grande et bella famiglia, con piaceuolezza & cõ festa chiunque andaua, et ueniua, faceua riceuere, & onorare. Et in tanto perseuerò in questo laudeuol costume, che già non solamente il Leuante, ma quasi tutto il Ponente per fama il conoscea. Et eßendo egli già d'anni pieno, nè però del *corteseggiare diuenuto stanco, auenne, che la sua fama à gli orecchi peruenne d'un giouane chiamato Mitridanes, di paese non guari al suo lontano. Ilquale sentendosi non men ricco, che Natàn fosse, diuenuto della sua fama, et della sua uirtù inuidioso, seco propose con maggior liberalità quella ò annullare ò offuscare. Et fatto fare un palagio simile à quello di 40 Natàn, cominciò à fare le più smisurate cortesie, che mai facesse alcun'altro, à chi andaua, ò ueniua per quindi; et senza dubbio in picciol tempo, assai diuẽne famoso. Ora auenne un giorno, che dimorando il giouane tutto solo nella corte del suo palagio, una

Corteseggiare. p vsar cortesia auuertila p molto vaga voce, fatta come armeggiare, festeggiare, et altri tali.

feminella entrata dentro per una delle porte del palagio, gli domandò limosina, & hebbela; & ritornata per la seconda porta pure à lui, ancora l'hebbe, & cosi successiuamente infino alla duodecima, & la *tredecima uolta tornata, disse Mitridanes; Buona femina, tu se assai sollicita à questo tuo domandare, & nondimeno le fece limosina. La uecchiarella udita questa parola, disse, O' liberalità di Natàn quanto se tu marauigliosa, che per trentadue porte, che ha il suo palagio, si come questo, entrata, & domandatagli limosina, mai da lui (che egli mostrasse) riconosciuta non fui, & sempre l'hebbi; et qui non uenuta ancora se non per tredici, & riconosciuta, & prouerbiata sono stata. Et cosi dicendo, senza più ritornarui, si diparti. Mitridanes udite le parole della uecchia, come colui che ciò, che della fama di Natàn udiua, diminuimento della sua estimaua, in rabbiosa ira acceso cominciò à dire; Ahi lasso me quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natàn, non che io il trapassi, come io cerco, quando nelle picciolissime io non mi gli posso auicinare? Veramente io mi fatico inuano, se io di terra nol tolgo; laqual cosa, poscia che la uecchiezza nol porta uia, conuien senza alcun'indugio, che io faccia cō le mie mani. Et con questo impeto leuatosi, senza communicare il suo consiglio ad alcuno, con poca compagnia montato à cauallo, doppo il terzo dì, doue Natàn dimoraua, peruenne, & a' compagni imposto, che sembianti facessero di non esser con lui, nè di conoscerlo, & che di stanza si procacciassero infino, che da lui altro hauessero, quiui in su'l fare della sera peruenuto, & solo rimaso, non guari lontano al bel palagio trouò Natàn tutto solo; ilquale senza alcuno abito pomposo andaua à suo diporto, cui egli non conoscendolo, domandò, se insegnar gli sapesse doue Natàn dimorasse. Natàn lietamente rispose; Figliuol mio, niuno è in questa contrada, che meglio di me cotesto ti sappia mostrare; & perciò quando ti piaccia, io ui ti menerò. Il giouane disse; che questo gli sarebbe à grado assai, ma che (doue esser potesse) egli non uoleua da Natàn esser ueduto, nè conosciuto. Alqual Natàn disse; Et cotesto ancora farò, poi che ti piace. Ismontato adunque Mitridanes con Natàn, che in piaceuolissimi ragionamenti assai tosto il mise, infino al suo bel palagio n'andò. Quiui Natàn, fece ad un de' suoi famigliari prendere il caual del giouane, & accostatoglisi à gli orecchi gl'impose, che egli prestamente con tutti quegli della casa facesse, che niuno al giouane dicesse, lui essere Natàn, & cosi fu fatto. Ma poi che nel palagio furono, mise Mitridanes in una bellissima camera, doue alcuno nol uedeua, se non quegli, che egli al suo seruigio diputati haueа, & sommamente facendolo onorare, esso stesso gli tenea compagnia. Colquale dimorando Mitridanes, ancora che in riuerēza come padre l'hauesse, pur lo domandò, chi ei fosse. Alquale Natàn rispose; Io sono un picciol seruidor di Natàn, ilquale dalla mia fanciullezza con lui mi sono inuecchiato, nè mai ad altro, che tu mi uegghi, mi trasse. Perche, come che ogni altro huomo molto di lui si lodi, io me ne posso poco lodare. Queste parole porsero alcuna speranza à Mitridanes di potere con più consiglio, & con più saluezza dare effetto al suo peruerso intendimento. Ilqual, Natàn assai cortesemente domandò, chi egli fosse, et* qual bisogno per quindi il portasse, offerendo il suo consiglio, & il suo aiuto in ciò, che per lui si potesse. Mitridanes allora soprastette alquanto al rispondere, et ultimamente diliberando di fidarsi di lui, con una lunga circuition di parole la sua fede richiese, & appresso il consiglio, & l'aiuto, & chi egli era, & perche uenuto, & da che mosso, interamente gli di-

Cōsidera come q̄sta parola tredecima nella nostra lingua esce di regola et di ꝓportione dell'altre. Perciò si come non si dice quattrodecima, cīquedecima, seidecima, da quattro, cīque, et sei. ma si dice, quartadecima, quītadecima, sestadecima, et cosi decimasettima, decimaottaua, decimanona, da quarta, quīta, sesta, settima, & nona, cosi pare, che douesse dire nō, tredecima da tre, ma terzadecima, da terza. Et se da duo si fa duodecima, auiene ꝑche duo, non forma da se nome aggettiuo come tre che forma terzo, quattro, quarto, cinque, quīto, et gli altri, ma da duo si fa secondo, & però nō stādo bene secōdodecimo si dice duodecimo, & ne gli altri si dice poi, vētesimo secōdo & cosi di tutti. Il che nō auiene di terzo, et pò in alcuni truouo terzadecima quī nō tredecima. Bē che l'vna et l'altra possa stare.

Auerti q̄sto modo di dire ꝑ molto bello.

scoperse. Natàn udendo il ragionare, & il fiero proponimento di Mitridanes, in se tutto si cambiò, ma senza troppo stare, con forte animo & con fermo uiso gli rispose. Mitridanes, nobile huomo fu il tuo padre, dalquale tu non uuoi* degenerare, si alta impresa hauendo fatta, come hai, cioè d'esser liberale à tutti, & molto la inuidia, che alla uirtù di Natàn porti, commendo; perchioche se di cosi fatti fossero assai, il mondo; che è miserissimo, tosto buon diuerrebbe. Il tuo proponimento mostratomi, senza dubbio sarà occulto, alquale io più tosto util consiglio, che grande aiuto posso donare. Ilquale è questo. Tu puoi di quinci uedere forse un mezo miglio uicin di qui un boschetto, nelquale Natàn quasi ogni mattina ua tutto solo, prendendo diporto per ben lungo spatio. Quiui leggier cosa ti fia il trouarlo, & farne il tuo piacere. Ilquale se tu uccidi, accioche tu possa senza impedimento à casa tua ritornare, non per quella uia, donde tu qui uenisti, ma per quella, che tu uedi à sinistra uscir fuori del bosco, n'andrai. Percioche ancora che un poco più* saluatica sia, ella è più uicina à casa tua, et per te più sicura. Mitridanes riceuuta la informatione, & Natàn da lui essendo partito, cautamente à suoi compagni, che similmente la entro erano, fece sentire doue aspettare il douessero il di seguente. Ma poi che il nuouo dì fu uenuto, Natàn non hauendo animo uario al cõsiglio dato à Mitridanes, nè quello in parte alcuna mutato, solo se n'andò al boschetto à douer morire. Mitridanes leuatosi, et preso il suo arco et la sua spada, che altre arme non haueua, & montato à cauallo n'andò al boschetto, & di lontano uide Natàn tutto soletto andare passeggiando per quello; & diliberato, auanti che l'assalisse, di uolerlo uedere & d'udirlo parlare, corse uerso lui, & presolo per la benda, laquale in capo haueua, disse; * Vegliardo tu se morto. Alquale niuna altra cosa rispose Natàn se non. Dunque l'ho io meritato. Mitridanes udita la uoce, et nel uiso guardatolo, subitamente riconobbe, lui esser colui, che benignamente l'haueа riceuuto, & famigliarmente accompagnato, & fedelmente consigliato; perche di presente gli cadde il furore, & la sua ira si conuertì in uergogna. La onde egli gittata uia la spada, laqual già per ferirlo haueа tirata fuori, da caual dismontato, piangendo corse à piè di Natàn, & disse; Manifestamente conosco, carissimo padre la uostra liberalità, riguardando, con quanta cautela uenuto siate per darmi il uostro spirito, delquale io, niuna ragione hauendo, à uoi medesimo disideroso mostraimi. Ma Iddio, più al mio douere sollicito, che io stesso, à quel punto, che maggior bisogno è stato, gliocchi m'ha aperti dell'intelletto, liquali misera inuidia m'haueua serrati. Et perciò quanto uoi più pronto stato siete à compiacermi, tanto più mi conosco debito alla penitenza del mio errore, prẽdete adunque di me quella uendetta, che conueneuole estimate al mio peccato. Natàn fece leuar Mitridanes in piede, & teneramente l'abbracciò, & baciò, & gli disse; Figliuol mio, alla tua impresa, chente che tu la uogli chiamare, ò maluagia, ò altrimenti, non bisogna di domandar, nè di dar perdono; percioche non per odio la seguiui, ma per poter esser' tenuto migliore. Viui adunque di me sicuro, et habbi di certo, che niuno altro huom uiue, ilqual te, quant'io ami, hauendo riguardo all'altezza dello animo tuo, ilquale non ad ammassar denari, come i miseri fanno, ma à spender gli ammassati se dato. Nè ti uergognare d'hauermi uoluto uccidere per diuenir famoso, nè credere, che io me ne marauigli. I sommi Imperadori, & i grandissimi Re, non hanno quasi con altra arte, che d'uccidere, non un'huomo, come tu uoleui fare, ma infiniti, & ardere i paesi, et abbattere

Degenerare, dissomigliare, essere di natura & costumi diuersi.

Saluatica dice la lingua, nõ seluatica, quantunque sia voce fatta da selua. Ma è pura parola Fiorentina. Il Petr. Seluaggia disse sempre.

Veglio, & speglio, p vecchio et specchio dissero volentieri i Toscani antichi alcune volte, cosi nella prosa, come nel verso, Petr. Dicemi spesso il mio fidato speglio, et Nõ ti nasconder più tu se pur ueglio. Quindi si fa poi vegliardo, che si dice come p ingiuria, et molto più vagamente che quello che oggi cõmunemente si dice, Vecchiaccio, & vecchiouaccio.

abbattere le città, gli loro regni ampliati, & per conſeguente la fama loro. Perche ſe tu per più farti famoſo, me ſolo uccider uoleui, non marauiglioſa coſa, nè nuoua faceui, ma molto uſata. Mitridanes non iſcuſando il ſuo diſiderio peruerſo, ma commendando l'oneſta ſcuſa da Natàn trouata, ad eſſo ragionando peruenne à dire, ſe oltre modo marauigliarſi, come à ciò ſi foße Natàn potuto diſporre, & à ciò dargli modo, & conſiglio. Alquale Natàn diſſe; Mitridanes, io non uoglio, che tu del mio conſiglio, nè della mia diſpoſitione ti marauigli, percioche poi che io nel mio arbitrio fui, & diſpoſto à fare quello medeſimo, che tu hai à fare impreſo, niun fu, che mai à caſa mia capitaſſe, che io nol contentaßi à mio potere di ciò, che da lui mi fu domandato. Veniſtiui tu, uago della mia uita, perche ſentendolati domandare, accioche tu non foßi ſolo colui, che ſenza la ſua dimanda di qui ſi partiße, preſtamente diliberai di donarlati, & accio che tu l'haueßi, quel conſiglio ti diedi, che io credetti, che buon ti foße ad hauere la mia, & non perder la tua; & perciò ancora ti dico, & priego, che s'ella ti piace, che tu la prenda, & te medeſimo ne ſodisfaccia. Io non ſo come io la mi poſſa meglio ſpendere. Io l'ho adoperata già ottanta anni, & ne' miei diletti, & nelle mie conſolationi uſata; & ſo, che ſeguendo il corſo della Natura, come gli altri huomini fanno, & generalmente tutte le coſe, ella mi puo homai picciol tempo eßer laſciata. Perche io giudico molto meglio eßere quella donare, come io ho ſempre i miei teſori donati, & ſpeſi, che tanto uolerla guardare, che ella mi ſia contro à mia uoglia tolta dalla Natura.* Piccol dono e donare cento anni, quãto adunque è minore donarne ſei, ò otto, che io à ſtar ci habbia? Prendila adunque, ſe ella t'aggrada, io te ne priego; percioche mẽtre uiuuto ci ſono, niuno ho ancor trouato, che diſiderata l'habbia, nè ſo, quãdo trouar me ne poſſa ueruno, ſe tu non la prendi, che la domandi. Et ſe pure aueniße, che io ne doueßi alcun trouare, conoſco, che quanto più la guarderò, di minor pregio ſarà; & però, anzi che ella diuenga più uile, prendila, io te ne priego. Mitridanes uergognandoſi forte, diſſe; Tolga Iddio, che coſi cara coſa, come la uoſtra uita è; non che io da uoi diuidendola la prenda, ma pur la diſideri, come poco auanti faceua. Allaquale, non che io diminuißi gli anni ſuoi, ma io l'aggiugnerei uolentier de' miei, ſe io poteßi. A' cui preſtamente Natàn diße; Et ſe tu puoi, uuonele tu aggiugnere? & farai à me fare uerſo di te quello, che mai uerſo alcuno altro non feci, cioè, delle tue coſe pigliare, che mai dell'altrui non pigliai? Si, diße ſubitamente Mitridanes. Adunque, diße Natàn, farai tu come io ti dirò. Tu rimarrai giouane, come tu ſe qui nella mia caſa, & haurai nome Natàn, & io me n'andrò nella tua, & farommi ſempre chiamare Mitridanes. Allora Mitridanes riſpoſe; Se io ſapeßi coſi bene operare, come uoi ſapete, & hauete ſaputo, io prenderei ſenza troppa deliberatione quello, che m'offerite; ma percioche egli mi pare eſſer molto certo, che le mie opere ſarebbon diminuimento della fama di Natàn, & io non intendo di guaſtare in altrui quello, che in me io non ſo acconciare, nol prenderò. Queſti & molti altri piaceuoli ragionamenti ſtati tra Natàn & Mitridanes, come à Natàn piacque, inſieme uerſo il palagio ſe ne tornarono, doue Natàn più giorni ſommamente onorò Mitridanes, & lui con ogni ingegno, & ſaper confortò nel ſuo alto & grande proponimento. Et uolendoſi Mitridanes con la ſua compagnia ritornare à caſa, hauendogli Natàn aßai bene fatto conoſcere, che mai di liberalità nol potrebbe auanzare, il licentiò.

Queſto argomẽto par molto bello, così ſcorZalmẽte intẽdẽdolo. Ma più à dentro conſiderato, è durißimo et da non cõcederſi nè vincerſi. Percioche cõ qual ragione prouerà egli, che il donar cẽto anni ſia picciol dono, et qual maggiore può dare vn'huomo in queſto mõdo? Ma alla grãde abondãZa della corteſia di Natàn ſta bene ogni coſa che dice per cõfortar Mitridanes à ſodisfarſi del ſuo diſiderio.

MESSER GENTILE DE' CARISENDI, VENVto da Modena, trae della sepoltura vna donna amata da lui, sepellita per morta, laquale, riconfortata partorisce vn figliuol maschio, & M. Gentile lei e'l figliuolo restituisce à Niccoluccio Caccianimico marito di lei.

NOVELLA IIII.

Con questa si sarebbe conformato il Pet. con l'essempio di quella d'Antioco, della quale gridaua. Donare altrui la suadiletta sposa, O sōmo amore, ò noua cortesia.

ARAVIGLIOSA *cosa parue à tutti, che alcuno* del proprio sangue fosse liberale; & ueramēte affermarono Natàn hauer quella del Re di Spagna, & dello abbate di Cligni trapassata. Ma poiche assai & una cosa, et altra detta ne fu, il Re uerso Lauretta riguardando, le dimostrò, che egli desideraua, che ella dicesse; perlaqual cosa Lauretta prestamente incominciò; Giouani Donne, magnifiche cose, & belle sono state le raccontate, nè mi pare, che alcuna cosa restata sia à noi, che habbiamo à dire, per laqual nouellando uagar possiamo, sì son tutte dal l'altezza delle magnificentie raccontate, occupate, se noi ne' fatti d'Amore già non mettessimo mano, liquali ad ogni materia prestano abbondantissima copia di ragionare. Et perciò, si per questo, & si per quello, à che la nostra età ci dee principalmente inducere, una magnificenza da uno innamorato fatta, mi piace di raccontarui. Laquale, ogni cosa considerata, non ui parrà perauentura minore, che alcuna delle mostrate, se quello è uero,* CHE *i tesori si donino, le inimicitie si dimentichino, & pongasi la propria uita, l'onore, & la fama, ch'è molto più, in mille pericoli per potere la cosa amata possedere.*

Ragguardeuole che più volte vsa il Bocc. si riconosce esser puramēte il volgare di spectabilis, cioè psona degna d'esser riguardata & onorata.

FV ADVNQVE *in Bologna nobilissima città di Lombardia, un caualiere per uirtù, & per nobiltà di sangue* ragguardeuole assai, Ilqual fu chiamato Messer Gētil Carisendi, ilqual giouane d'una gentil donna, chiamata Madonna Catilina, moglie d'un Niccoluccio Caccianimico s'innamorò; & perche male dello amore della donna era ricambiato, quasi disperatosene, Podestà chiamato di Modena, u'andò. In questo tempo non essendo Niccoluccio à Bologna, & la Donna ad una sua possessione forse tre miglia alla terra uicina essendosi, percioche grauida era, andata à stare, auenne, che subitamente un fiero accidente la soprapprese, ilquale fu tale, & di tanta forza, che in lei spense ogni segno di uita, & perciò etiandio da alcun medico morta giudicata fu; & percioche le sue più congiunte parenti diceuano se hauere hauuto da lei, non essere ancora di tanto tempo grauida, che perfetta potesse essere la creatura, senza altro impaccio darsi, quale ella era, in uno auello d'una chiesa iui uicina doppo molto pianto la sepellirono. Laqual cosa subitamente da un suo amico fu significata à Messer Gentile. Ilqual di ciò (ancora che della sua gratia fosse pouerissimo) si dolse molto; ultimamente seco dicendo, Ecco Madonna Catilina, tu se morta, io, mentre che uiuesti, mai un solo sguardo da te hauer non potei; perche ora, che difender non ti potrai, conuien per certo, che così morta, come tu se, io alcun bacio ti tolga. Et questo detto, essendo già notte,*

dato ordine come la ſua andata occulta foſſe, con un ſuo famigliare montato à cauallo, ſenza riſtare, colà peruenne, doue ſepellita era la Dõna, et aperta la ſepoltura, in quel la diligentemente entrò, & poſtoleſi à giacere à lato, il ſuo uiſo à quello della Donna accoſtò, & più uolte con molte lagrime piangendo il baciò. Ma ſi come noi ueggiamo L'APPETITO de gli huomini à niun termine ſtar contento, ma ſempre più auanti* diſiderare, & ſpetialmente quello de gli amanti, hauendo coſtui ſeco diliberato di più non ſtarui, diſſe; Deh perche non le tocco io, poi che io ſon qui, un poco il petto? io non la debbo mai più toccare, nè mai più la toccai. Vinto adunque da queſto appetito le miſe la mano in ſeno, & per alquanto ſpatio tenutalaui gli parue ſentire alcuna coſa battere il cuore à coſtei. Ilquale, poi che ogni paura hebbe cacciata da ſe, con più ſentimento cercando, trouò coſtei percerto non eſſer morta, quantunque poca & debole eſtimaſſe la uita. Perche ſoauemente, quanto più potè, dal ſuo famigliare aiutato, del monimento la traſſe, & dauanti al caual méſſalaſi, ſegretamente in caſa ſua la conduſſe in Bologna. Era quiui la madre di lui, ualoroſa, & ſauia donna, laqual poſcia che dal figliuolo hebbe diſteſamente ogni coſa udita, da pietà moſſa, chetamente con grandiſsimi fuochi, & con alcun bagno in coſtei riuocò la ſmarrita uita. Laquale come riuenne, così la Donna gittò un gran ſoſpiro & diſſe; Oimè, ora oue ſon io? A` cui la ualente donna riſpoſe. Confortati, tu ſe in buon luogo. Coſtei in ſe tornata, & d'intorno guardandoſi, non bene conoſcendo doue ella foſſe, & ueggendoſi dauanti Meſſer Gentile, piena di marauiglia la madre di lui pregò, che le diceſſe in che guiſa ella quiui uenuta foſſe. Allaquale Meſſer Gentile ordinatamente contò ogni coſa. Di che ella dolendoſi, doppo alquanto quelle gratie gli rendè, ch'ella potè, & appreſſo il pregò per quello amore, ilquale egli l'haueua già portato, & per corteſia di lui, che in caſa ſua ella da lui non riceueſſe coſa, che foſſe meno, che onor di lei, & del ſuo marito, et come il dì uenuto foſſe, alla ſua propria caſa la laſciaſſe tornare. Allaquale Meſſer Gentile riſpoſe; Madonna, chente che il mio diſiderio ſi ſia ſtato ne' tempi paſſati, io non intendo al preſente, nè mai per innanzi, poi che Iddio m'ha queſta gratia conceduta, che da morte à uita mi u'ha renduta, eſſendone cagione l'amore, ch'io u'ho per adietro portato, di trattarui, nè qui, nè altroue, ſe non come cara ſorella; ma queſto mio beneficio operato in uoi queſta notte, merita alcun guiderdone; et perciò io uoglio, che uoi non mi neghiate una gratia, laquale io ui domanderò. Alquale la Donna benignamente riſpoſe, eſſere apparecchiata, ſolo che ella poteſſe, & oneſta foſſe. Meſſer Gentile allora diſſe; Madonna, ciaſcun uoſtro parente, & *ogni Bologneſe credono, et hanno percerto uoi eſſer morta. Perche niuna perſona è laquale più à caſa u'aſpetti, & perciò io uoglio di gratia da uoi, che ui debba piacere di dimorarui tacitamente qui con mia madre infino à tanto, che io da Modena torni, che ſarà toſto. Et la cagione perche io queſto ui cheggio, è, percioche io intendo di uoi in preſentia de' migliori cittadini di queſta terra, fare un caro, & un ſolenne dono al uoſtro marito. La Donna conoſcendoſi al caualiere obligata, & che la domanda era oneſta, quantunque molto diſideraſſe di rallegrare della ſua uita i ſuoi parenti, ſi diſpoſe à far quello, che Meſſer Gentile domandaua, & coſi ſopra la ſua fede gli promiſe. Et appena erano le parole della ſua riſpoſta finite, che ella ſentì il tempo del partorire eſſer uenuto; perche teneramente dalla madre di Meſſer Gentile aiutata, * non molto ſtante partorì un bel

Diſiderare, et diſidero, et tutti gli altri di tal verbo, & così diſiderio, noi habbiamo laſciato ſempre p tutto queſto lib. ſeguẽdo quello ð li Giũti, che così hãno, et così pare che ſia p prio della fauella Fiorẽtina. Nõ dimeno deſidero p e. nella prima ſillaba, et deſiderio, & ogni altro, hanno altri ſtãpati. Ilche io nõ ſolo non biaſmo, ma ancora tẽgo p più bello, & più davſare, ma qui, come è detto, noi ſeruiamo q̃llo che crediamo hauere ſcritto il Boc. che afferma di parlar puramente Fiorẽtino, & anco il dirſi nell'un modo, & nell'altro ſarà ben fatto.

Ogni Bologneſe credono, auuerti la forma del dir Latino, mettẽdo il verbo del numero maggiore, col nome del numero minore, quãdo tal nome raccoglie ĩ ſe più d'vno.

Nõ molto ſtante

così p adietro ha detto poco ſtãte, cioè indi à poca hora.

figliuolo maſchio. La qual coſa in molti doppi moltiplicò la letitia di Meſſer Gentile, & di lei. Meſſer Gentile ordinò, che le coſe opportune tutte ui foſſero, & che così foſſe ſeruita coſtei, come ſe ſua propria moglie foſſe, & à Modena ſegretamente ſe ne tornò. Quiui fornito il tempo del ſuo ufficio, & à Bologna douendoſene tornare, ordinò quella mattina, che in Bologna entrar doueua, di molti, & gentili huomini di Bologna, tra' quali fu Niccoluccio Caccianimico, un grande & bel conuito in caſa ſua. Et tornato & iſmontato, & con lor trouatoſi, hauendo ſimilmente la Donna ritrouata più bella, & più ſana, che mai, & il ſuo figliuoletto ſtar bene, con allegrezza incomparabile i ſuoi * foreſtieri miſe à tauola, & quegli fece di più uiuande magnificamente ſeruire. Et eſſendo già uicino alla ſua fine il mangiare, hauendo egli prima alla Donna detto quello, che di fare intendeua, & con lei ordinato il modo, che doueſſe tenere, così cominciò à parlare. Signori, io mi ricordo hauere alcuna uolta inteſo, in Perſia eſſere ſecondo il mio giudicio una piaceuole uſanza, laquale è, che quando alcuno uuole ſommamente onorare il ſuo amico, egli lo'nuita à caſa ſua, & quiui gli moſtra quella coſa, ò moglie, ò amica, ò figliuola, ò cheche ſi ſia, laquale egli ha più cara, affermando che, ſe egli poteſſe, così come queſto gli moſtra, molto più uolentieri gli moſtreria il cuor ſuo. Laquale io intendo di uoler oſſeruare in Bologna. Voi * la uoſtra mercè hauete onorato il mio conuito, & io uoglio onorar uoi alla Perſiana, moſtrandoui la più cara coſa, ch'io habbia nel mondo, ò che io debbia hauer mai. Ma prima che io faccia queſto, ui priego, che mi diciate quello, che ſentite d'un dubbio, ilquale io ui mouerò. Egli è alcuna peſona, laquale ha in caſa in un ſuo buono & fideliſsimo ſeruidore, ilquale inferma grauemente. Queſto cotale ſenza attẽdere il fine del ſeruo infermo, il fa portare nel mezo della ſtrada, nè più ha cura di lui; uiene uno ſtrano, & moſſo à compaßione dell'infermo ſel reca à caſa, et cõ gran ſollicitudine, & cõ iſpeſa il torna nella prima ſanità. Vorrei io ora ſapere ſe tenendolſi, & uſando i ſuoi ſeruigi, il primo Signore ſi puo * à buona equità dolere, ò rammaricare del ſecondo, ſe egli raddomandandolo rendere nol uoleſſe. I gentili huomini fra ſe hauuti uarij ragionamenti, & tutti in una ſententia concorrendo, à Niccoluccio Caccianimico (percioche bello & ornato fauellatore era) cõmiſero la riſpoſta. Coſtui cõmendata primieramente l'uſanza di Perſia, diſſe: Se con gli altri inſieme eſſere in queſta opinione, che il primo Signore niuna ragione haueſſe più nel ſuo ſeruidore, poi che in sì fatto caſo non ſolamente abbandonato, ma gittato l'haueà; et per gli beneficij dal ſecondo uſati, giuſtamẽte parea di lui il ſeruidore diuenuto, perche tenendolo, niuna noia, niuna forza, niuna ingiuria faceua al primiero. Gli altri tutti, che alle tauole erano, che u'haueua di ualenti huomini, tutti inſieme diſſero, ſe * tenere quello, che da Niccoluccio era ſtato riſpoſto. Il caualiere contento di tal riſpoſta, et che Niccoluccio l'haueſſe fatta, affermò ſe eſſere in quella opinione altresì, & appreſſo diſſe; Tẽpo è omai, che io ſecondo la promeſſa u'onori. Et chiamati due de' ſuoi famigliari gli mandò alla Donna, laquale egli egregiamente haueà fatta ueſtire, & ornare, & mandolla pregando, che le doueſſe piacere di uenire à far lieti i gentili huomini della ſua preſentia. Laqual preſo in braccio il figliuolin ſuo belliſsimo, da' due famigliari accompagnata nella ſala uenne, & come al caualier piacque, appreſſo ad un ualente huomo ſi poſe à ſedere, & egli diſſe; Signori, queſta è quella coſa, che io ho più cara, & intendo d'hauere, che alcuna altra. Guardate, ſe egli ui pare, che io habbia ragione. I gentili

Auuerti foreſtieri detti non d'altra terra, ma d'altra caſa, come tutto di parlãdo dice ogni luogo d'Italia.

La voſtra mercè, con l'accento in vltima, è quello, che il parlar cõmune d'oggi dice, per gratia voſtra p voſtra corteſia, p voſtra gẽtilezza.

A buona equità, ha detto qui il Boc. per, à ragione, con ragione, giuſtamente.

Tenere, p credere et hauer parer fermo, è molto della noſtra lingua, & non ha forma dalla Latina.

gentili huomini onoratala, & commendatala molto, & al caualiere affermato, che cara la doueua hauere,* la cominciarono à riguardare, & assai ue n'eran, che lei haurebbon detto, colei, che ella era, se lei per morta nõ haueßero hauuta. Ma sopra tutti la riguardaua Niccoluccio. Ilquale, essendosi alquãto partito il caualiere, si come colui che ardeua di sapere chi ella fosse, nõ potẽdosene tenere, la domãdò se Bolognese fosse, ò forestiera. La Dõna sentẽdosi al suo marito domãdare, cõ fatica di rispondere si tẽne, ma pure per seruare l'ordine postole, tacque. Alcun'altro la domandò se suo era quel figliuoletto, et alcuno se moglie fosse di M. Gentile, ò in altra maniera sua parente. A' quali niuna risposta fece. Ma soprauegnendo M. Gentile, disse alcun de' suoi forestieri, Messere, 10 bella cosa è questa uostra, ma ella ne pare mutola; è ella così? Signori, disse M. Gẽtile, il non hauere ella al presente parlato è nõ piccolo argomento della sua uirtù. Diteci adũque uoi, seguitò colui, chi ella è. Disse il caualiere. Questo farò io uolentieri, sol che uoi mi promettiate per cosa, che io dica, niuno douersi muouere del luogo suo, fino à tanto, che io non ho la mia nouella finita. Alquale hauendol promesso ciascuno, & essendo già leuate le tauole. M. Gentile à lato alla Donna sedendo, disse. Signori, questa Donna è quello* leale, & fedel seruo, delquale io poco auãti ui fei la dimanda. Laquale da' suoi, poco hauuta cara, et così come uile, & piu non utile, nel mezo della strada gittata, da me fu ricolta, & con la mia sollicitudine & opera delle mani la traßi alla morte, & Iddio alla mia buona affettion riguardando, di corpo spauentole così bella diuenir me l'ha 20 fatta. Ma acciò che uoi più apertamente intendiate, come questo auenuto mi sia, brieuemente uel farò chiaro. Et cominciatosi dal suo innamorarsi di lei, ciò che auenuto era infino allora, distintamẽte narrò con grã marauiglia degli ascoltanti, & poi soggiunse. Per lequali cose (se mutata non hauete sentẽtia da poco in quà & Niccoluccio spetialmente) questa Donna meritamente è mia, nè alcuno con giusto titolo me la può raddomandare. A questo niun rispose, anzi tutti attendeuan quello, che egli più auanti douesse dire. Niccoluccio, et glialtri, che u'erano, & la Dõna di compaßion lagrimauano. Ma M. Gentile leuatosi in piè, & preso nelle sue braccia il picciol fanciullino, & la Donna per la mano, & andato uerso Niccoluccio disse. Leua sù cõpare, io non ti rendo la tua mogliere, laquale i tuoi & suoi parenti gittarono uia, ma io ti uoglio donare questa Dõna, mia commare cõ questo suo figliuoletto, ilquale son certo, che fu da te genera 30 to, et ilquale io à battesimo tenni, et nominálo Gentile; et priegoti, perche ella sia nella mia casa uicino di tre mesi stata, che ella non ti sia men cara, che io ti giuro per quello Iddio che forse già di lei innamorar mi fece, acciò che'l mio amore fosse (si come stato è) cagiõ della sua salute, che ella mai ò col padre, ò cõ la madre,* ò con teco più onestamẽte nõ uisse, che ella appresso di mia madre ha fatto nella mia casa. Et questo detto, si riuolse alla Dõna et diße. Madõna omai da ogni promeßa fattami io u'aßoluo, et libera ui lascio di Niccoluccio; & rimeßa la Donna e'l fanciullo nelle braccia di Niccoluccio, si tornò à sedere. Niccoluccio disiderosamẽte riceuette la sua dõna, e'l figliuolo, tanto più lieto, quãto più n'era di sperãza lõtano, et come meglio potè, & seppe, ringratiò il caualiere; & glialtri, che tutti di cõpaßione lagrimauano, di questo il cõmendarõ molto, & 40 cõmẽdato fu da chiunque l'udì. La Dõna cõ marauigliosa festa fu in casa sua riceuuta, et quasi risuscitata cõ ammiratione fu più tẽpo guatata da' Bolognesi, & M. Gentile sempre amico uiße di Niccoluccio, & de' suoi parenti, et di quei della Donna. Che adũque

Cõsidera queste, la comiciauano à riguardare da poi, che ha d tto che l'haueuano onorata, & cõmendata molto, che se il comicia mẽto del riguardarla fu doppo tal cõmendatione, eßi l'haueuano cõmendata à tẽtone, ò à tasto. Ma non è però detto impropriamẽte. Parcioche questo cominciare à riguardarla egli intende per rimirarla poscia più fisamente et con più attentione, & io muouo così i dubbij per risuegliare il giudicio de gli studiosi.

Questo, ò con teco, parlando al marito pare sciocamente detto, che se ella era cõ M. Gentile stata così onestamente, come col marito, haueuano più di mille volte fatto di quegli scherzi, che Calãdrino volea fare alla Nicolosa. Ma chi bẽ considera, nõ è però se nõ ben detto. Per cioche se ella fosse stata ĩ casa di Niccoluccio onestamente, si sarebbe guardata da ogni altro huomo, che Nico

luccio nõ fosse, et cosi vuol dire, che in casa di M. Gẽtile ha seruata à Nicoluccio l'istessa fede, che haurebbe fatto in casa di lui.

que qui, benigne Donne, direte? estimerete l'hauere donato un Re lo scettro & la corona, & uno abbate senza suo costo hauere riconciliato un mal fattore al Papa, & un uecchio porgere la sua gola al coltello del nimico, eßere stato da agguagliare al fatto di Meßer Gentile? Ilquale giouane, & ardente, & giusto titolo parendogli hauer' in ciò * che la tracutaggine altrui haueua gittato uia, & egli per la sua buona Fortuna ricolto, non solo temperò onestamente il suo fuoco, ma liberamente quello, che egli soleua cõ tutto il pensiero disiderare, & cercar di rubare, hauendolo, restitui. Per certo niuna delle già dette à questa mi par simigliante.

Potea il Boc. questa tracutaggine & questo gittar via che piuvolte qui replica, tacerlo, ò mutarlo in altro. Per ciò che se ella era giudicata morta da ciascuno, che altro douea far sene che sepelirla? Nè bẽ par posta la somiglianza di costei morta, & sepelita con pianti, et cõ onore, à paro del seruo infermo gittato via per auaritia, ò per ingratitudine del padrone.

MADONNA DIANORA DOMANDA A MESSER' Ansaldo vn giardino di Gennaio, bello come di Maggio. Messer' Ansaldo con l'obligarsi ad vn negromante, gliele dà. Il marito le concede, che ella faccia il piacere di M. Ansaldo, ilquale vdita la liberalità del marito l'assolue della promessa, & il negromante senza volere alcuna cosa del suo, assolue M. Ansaldo. 10

NOVELLA. V.

Questa nouella mette ancor il Boc. nel Filocolo, oue essendo detta come per dubbio, ò domanda in vn caso presupposto, pare che stia meglio che quì. Percioche (come altra volta s'è detto) le nouelle vogliono fuggire ogni cosa incredibile, & esser tanto simili al vero, che possano veramente per verißime esser credute, & non parere il conto dell'Vorca che dicono à Napoli, et le cantafauole, che le vecchie narrano a' fanciullini per farli tacere. 20

PER *ciascuno della lieta brigata era già stato Meßer Gentile con somme lodi tolto infino al cielo, quãdo il Re impose ad Emilia, che seguitaße. Laquale baldanzosamente, quasi di dire disiderosa, cosi cominciò. Morbide Donne, niuno con ragion dirà, meßer Gentile non hauer magnificamente operato, ma il uoler dire, che più non si possa, il più potersi non fia forse malageuole à mostrarsi, ilche io auiso in una mia nouelletta di raccontarui.* 30

*IN Frioli, paese quantunque freddo, lieto di belle montagne, di più fiumi, et di chiare fontane, è una terra chiamata Vdine, nellaquale fu già una bella et nobile dõna, chiamata madonna Dianora, et moglie d'un grã ricco huomo, nominato Gilberto, assai piaceuole, et di buona aria. Et meritò questa Dõna per lo suo ualore d'essere amata sommamẽte da un nobile et grã barone, ilquale hauea nome messere Ansaldo Grandese, huomo * d'alto affare, et per arme, & per cortesia conosciuto per tutto. Ilquale feruẽtemente amãdola, et ogni cosa facẽdo, che per lui si poteua, per eßere amato da lei, et à ciò spesso per sue ambasciate sollicitãdola, inuano si faticaua. Et essendo alla Dõna graui le sollicitationi del caualiere, et ueggẽdo, che per negare ella ogni cosa da lui domãdatale, esso per ciò d'amarla, nè sollicitarla nõ si rimaneua, cõ una nuoua, et al suo giudicio impossibil domanda, si pensò di uolerlosi torre da dosso; & ad una femina, che à lei da parte* 40

D'alto affare, ciò è di gran lignaggio, & di onoreuole, & chiaro gr do.

di lui spesse uolte ueniua, disse un dì così; Buona femina, tu m'hai molte uolte affermato, che M. Ansaldo sopra tutte le cose m'ama, & marauigliosi doni m'hai da sua parte proferti, liquali uoglio, che si rimangano à lui; perciò che per quegli mai ad amar lui, nè à compiacergli mi recherei; & se io potessi esser certa, che egli cotanto m'amasse, quanto tu dì, senza fallo io mi recherei ad amar lui, & à far quello, che egli uolesse, et perciò, doue di ciò mi uolesse far fede con quello, che io domanderò, io sarei à suoi comandamenti presta. Disse la buona femina; Che è quello Madonna, che uoi disiderate, ch'ei faccia? Rispose la Donna; Quello, che io desidero, è questo. Io uoglio del mese di Gennaio, che uiene, appresso di questa terra un giardino pieno di uerdi herbe, di fiori, & di fronzuti alberi, non altrimenti fatto, che se di Maggio fosse; ilquale doue egli non faccia, nè te, nè altri mi mandi mai più; perciò che, se più mi stimolasse, come io infino à qui* del tutto al mio marito, & à miei parenti tenuto ho nascoso, così dolendome ne loro, di leuarlomi da dosso m'ingegnerei. Il caualiere udita la domanda, & la proferta della sua Donna, quantunque graue cosa, & quasi impossibile, à douer fare gli paresse, & conoscesse per niun'altra cosa ciò essere dalla Donna addomandato, se non per torlo dalla sua speranza, pur seco propose di uoler tentare quantunque fare se ne potesse, & in più parti per lo mondo mandò cercando, se in ciò alcun si trouasse, che aiuto, ò consiglio gli desse, & uennegli uno alle mani, ilquale, doue ben salariato fosse, per arte negromantica proferreua di farlo. Colquale Messer Ansaldo per grandissima quantità di moneta conuenutosi lieto aspettò il tempo postogli. Ilquale uenuto, essendo i freddi grandissimi, & ogni cosa piena di neue & di ghiaccio, il ualente huomo in un bellissimo prato uicino alla città con sue arti fece sì la notte, allaquale il dì delle Calende di Gennaio seguitaua, che la mattina apparue (secondo che color che'l uedeuano testimoniauano) un de' più bei giardini, che mai per alcun fosse stato ueduto, con herbe, et con alberi, & con frutti d'ogni maniera. Ilquale come Messer'Ansaldo lietissimo hebbe ueduto, fatto cogliere de' più be' frutti, & de' più be' fiori, che u'erano, quegli occultamente fe presentare alla sua Donna, & lei inuitare à uedere il giardino da lei addimandato, acciò che per quel poteße lui amarla conoscere, & ricordarsi della promession fattagli, & con sagramento fermata, & come leal donna poi procurar d'attenergliele. La Donna ueduti i fiori, e' frutti, & già da molti del marauiglioso giardino hauendo udito dire, s'incominciò à pentere della sua promessa. Ma con tutto il pentimento, si come uaga di ueder cose nuoue con molte altre donne della città andò il giardino à uedere, & non senza marauiglia commendatolo, assai più, che altra femina dolente, à casa se nè tornò, à quel pensando, à che per quello era obligata. Et fu il dolore tale, che non potendol ben dentro nascondere, conuenne, che di fuori apparendo, il marito di lei se n'accorgesse, & uolle del tutto da lei di quello saper la cagione. La Donna per uergogna il tacque molto, ultimamente costretta, ordinatamente gli aperse ogni cosa. Gilberto primieramente ciò udendo, si turbò forte, poi considerata la pura intention della Donna, con miglior consiglio cacciata uia l'ira, disse; Dianora egli non è atto di sauia, nè d'onesta Donna d'ascoltare alcuna ambasciata* delle così fatte, nè di pattouire sotto alcuna conditione con alcuno la sua castità. LE parole per gliorecchi dal cuore riceuute, hanno maggior forza, che molti non stimano, & QVASI ogni cosa diuiene à gli amanti possibile. Male adunque facesti prima ad

Questa sentenza così si truoua scritta pũtalmẽte in tutti gli stãpati, ma chi ben la considera, nõ sta bene ordinata. Perciochè nõ vi è quarto caso del verbo, tenuto ho nascoso. Onde o cõuiẽ dire, che il tutto, non del tutto scriuesse quì il Bocc. ò che nõ tenuto hò nascoso, come quì stà, ma l'ho tenuto nascoso, come truouo in alcuni à penna, habbia à dire.

Delle così fatte, cioè di tale ambasciate disoneste.

ma ad ascoltare, & poscia à pattouire; ma perciò che io conosco la purità dell'animo tuo, per soluerti dal legame della promessa, quello ti concederò, che forse alcuno altro non farebbe, *Inducendomi ancora la paura del negromãte, alquale forse Messere Ansaldo, se tu il beffaßi, far ci farebbe dolenti, uoglio io, che tu à lui uada, & se per modo alcuno puoi, t'ingegni di far, che seruata la tua onestà tu sij da questa promessa disciolta; doue altramente non si potesse, per questa uolta il corpo, ma non l'animo gli concedi. La donna udendo il marito, piangeua, & negaua, se cotal gratia uoler da lui. A' Gilberto (quantunque la Donna il negasse molto) piacque che cosi fosse. Perche uenuta la seguente mattina in sù l'Aurora senza troppo ornarsi, con due suoi famigliari innanzi, & con una cameriera appreßo, n'andò la Donna à casa Meßere Ansaldo. Ilquale udendo la sua Donna à lui esser uenuta, si marauigliò forte, & leuatosi, & fatto il negromante chiamare, gli disse; Io uoglio. che tu ueggbi quanto di bene la tua arte m'hà fatto acquistare; & incontro andatile, senza alcun * disordinato appetito seguire, con riuerenza onestamente la riceuette, & in una bella camera ad un gran fuoco se n'entrar tutti, & fatto lei porre à sedere, disse, Madonna, io ui priego, se il lungo amore, ilquale io u'ho portato, merita alcun guiderdone, che non ui sia noia d'aprirmi la uera cagione, che qui à cosi fatta hora u'ha fatta uenire, & con tal compagnia. La Donna uergognosa, & quasi con le lagrime sopra gli occhi, rispose; Messere, nè amor ch'io ui porti, nè promeßa fede mi madan qui, ma il comandamento del mio marito, ilquale hauuto più rispetto alle fatiche del uostro disordinato amore, che al suo & mio onore, mi ci ha fatta uenire; & per comandamento di lui disposta sono per questa uolta ad ogni uostro piacere. Messere Ansaldo se prima se marauigliaua, udendo la Dõna, molto più s'incominciò à marauigliare, & dalla liberalità di Gilberto commosso, il suo feruore in compaßione cominciò à cambiare, & diße; Madonna, unque à Dio nõ piaccia, poscia che cosi è, come uoi dite, che io sia guastatore dell'onore di chi ha compaßione al mio amore; & perciò l'eßer qui, sarà quanto ui piacerà, non altrimenti, che se mia sorella foste, & quando à grado ui sarà, liberamente ui potrete partire; si ueramente, che uoi al uostro marito di tanta cortesia, quanta la sua è stata, quelle gratie renderete, che conueneuoli crederete, me sempre per lo tempo * auenire hauendo per fratello & per seruidore. La Donna queste parole udendo, più lieta, che mai, diße; Niuna cosa mi potè mai far credere, hauendo riguardo à uostri costumi, che altro mi doueße seguire della mia uenuta, che quello, che io ueggio, che uoi ne fate, di che io ui sarò sempre obligata; & preso commiato, onoreuolmente accompagnata si tornò à Gilberto; & racontogli ciò, che auenuto era, di che strettißima & leale amistà lui & Meßere Ansaldo congiunse. Il negromante, alquale Meßere Ansaldo di dare il promeßo premio s'apparecchiaua, ueduta la liberalità di Gilberto uerso meßere Ansaldo, & quella di Meßere Ansaldo uerso la Donna, diße; Già Dio non uoglia, poi che io ho ueduto Gilberto liberale del suo onore, & uoi del uostro amore, che io similmente non sia liberale del mio guiderdone; & perciò conoscendo quello à uoi star bene, intendo, che uostro sia. Il caualiere si uergognò, & ingegnosi à suo potere di fargli ò tutto ò parte prendere, ma poi che in uano si faticaua, hauendo il negromante doppo il terzo dì tolto uia il suo giardino, & piacendogli di partirsi, l'accomandò à Dio, & spento del cuore il concupiscibile amore, uerso la Donna acceso d'onesta carità

Questa clausola toglie molto alla liberalità, di Gilberto. Ma bene aggiũge alla prudeZa. Percioche in si fatte cose è fedeltà l'essere infedele.

Qui, per disordinato appetito, nõ può egli intendere se nõ il baciarla. Ma per certo à gran torto ciò dice. Percioche nè lo stato d'Amore, nè la Sagristia della Castità, nè il cẽtro del la contẽteZa del mondo ha più ho narata, nè piu santa cosa, che il bacio.

Questa perola à venire in tal luogo, alcuni scriuono diuisa cosi, à venire, interpretando à venire, cioè da venire. Altri la scriuono tutta vnita, come noi l'habbiamo lasciata, volendo che sia fatto come nome, cioè tẽpo futuro. Per certo in quãto alla formatione, ò regola, ò cõpositione, in tutti modi sta duro, ma in quãto all'esser cosi fatto dall'vso, in ogni modo che si scriue, sta bene.

carità si rimase. Che diremo qui, Amoreuoli Donne? preporremo la quasi morta Donna, & il già rattiepidito amore, per la passata speranza, à questa liberalità di Messer Ansaldo, più feruentemente che mai amando ancora, & quasi da più speranza acceso, & nelle sue mani tenente la preda tanto seguita? Sciocca cosa mi parrebbe à douer credere, che quella liberalità à questa comparar si potesse.

IL RE CARLO VECCHIO VITTORIOSO D'VNA giouinetta innamoratosi, vergognandosi del suo folle pensiero, lei & vna sua sorella onoreuolmente marita.

10

NOVELLA. VI.

CHI potrebbe pienamente raccontare i uarij ragionamenti tra le Donne stati, qual maggior liberalità usasse ò Giliberto, ò Messere Ansaldo, * ò il negromante intorno a' fatti di Madonna Dianora? troppo p certo sarebbe lungo. Ma poi che il Re alquanto disputare hebbe conceduto, alla Fiammetta guardando, comandò, che nouellãdo traesse loro di quistione. Laquale niuno indugio preso, incominciò; Splendide Donne, io fui sempre in opinione, che nelle brigate, come la nostra è, si douesse si largamente ragionare, che la troppa strettezza della intention del le cose dette non fosse altrui materia di disputare. Ilche molto più si conuiene nelle scuole tra gli studianti, che tra noi, lequali appena alla rocca & al fuso bastiamo. Et perciò io, che in animo alcuna cosa dubbiosa forse haueа, ueggendoui per le già dette alla mischia, quella lascerò stare, & una ne dirò, * non mica d'huomo di poco affare, ma d'un ualoroso Re, quello, che egli caualerescamente operasse, in nulla mouendo il suo onore.

20

Questa del negromante, da Calandrino non si terrebbe per liberalità, sapendo che egli si come potea fare i giardini fioriti di mezo inuerno, così potea non che togliere i denari à bãchieri, ma far sene la casa piena, pche à empir la casa di scudi, che son frutti d'ogni stagione, non uolea il terzo dl la manifattura che nel giardino.

Questo nõ mica in tal luogo, non rappresentail ne micã quidẽ, Latino, ma quello che oggi diciamo, non già.

CIASCVNA di uoi, molte uolte può hauere udito ricordare il Re Carlo uecchio, ouer primo, per la cui magnifica impresa, & poi per la gloriosa uittoria hauuta del Re Manfredi, furon di Firenze i Ghibellini cacciati, & ritornaronui i Guelfi. Per laqual cosa un caualier chiamato Messer Neri de gli Vberti, con tutta la sua famiglia, & con molti denari uscendone, non si uolle altroue, che sotto le braccia del Re Carlo riducere, & per essere in solitario luogo, & quiui finire in risposo la uita sua, à Castello à Mare di Stabia se n'andò, & iui forse una balestrata rimosso dall'altre habitationi della terra, tra Vliui, & Nocciuoli & Castagni, de' quali la contrada è abondeuole, comperò una possessione, sopra laquale un bel casamento & agiato fece, & à lato à quello un diletteuole giardino; nel mezo delquale à nostro modo, hauendo d'acqua uiua copia, fece un bel uiuaio, & chiaro, et quello di molto pesce riempiè leggiermente. Et à niun'altra cosa attendendo, che à fare ogni dì più bello il suo giardino, auenne che il Re Carlo nel tempo caldo per riposarsi alquanto, à Castello à Mar se n'andò. Doue udita la bellezza del giardino di Messer Neri, desiderò di uederlo. Et hauendo udito di cui era, pensò che perciò che di parte auuersa alla sua era il caualiere, * più familiarmente con lui si uolesse fare, & mandogli à dire, che con quattro compagni chetamente la seguente

30

40

Più familiarmẽte cõ lui si uolesse fare, cioè. Per

sera

essere quel caualiere, della parte contraria à esso Re, cõuenirsi usar cõ lui più domestichezza per mostrarli benignità.

sera con lui uoleua cenare nel suo giardino. Ilche à Messer Neri fu molto caro, & magnificamẽte hauendo apparecchiato, & con la sua famiglia hauendo ordinato ciò, che far si douesse, come più lietamente potè, & seppe, il Re nel suo bel giardino riceuette. Ilquale, poi che il giardin tutto, & la casa di Messer Neri hebbe ueduta, & commendata, essendo le tauole messe à lato al uiuaio, ad una di quelle, lauato si mise à sedere, & al Conte Guido di Monforte, che l'un de' compagni era, comandò, che dall'un de' lati di lui sedesse, & Messer Neri dall'altro, & à gli altri tre, che con loro eran uenuti, comandò, che seruissero secondo l'ordine posto

Auuerti q̃sto sentore, per romore, ò strepito.

da Messer Neri. Le uiuande ui uennero dilicate, & i uini ui furono ottimi, & pretiosi, & l'ordine bello & laudeuole molto, senza alcun * sentore, & senza noia. Il che il Re commendò molto. Et mangiando egli lietamente & del luogo solitario giouandogli, nel giardino entrarono due giouinette d'età forse di quindici anni l'una, bionde come fila d'oro, & co' capelli tutti inanellati, & sopr'eßi sciolti una leggier ghirlandetta di Prouinca; & ne gli lor uisi più tosto agnoli pareuan, che altra cosa, tanto gli haueuan dilicati & belli; & eran uestite d'un uestimento di lino sottilißimo, et bianco, come neue in sù le carni, ilquale dalla cintura in sù era strettißimo, & da indi in

Vãgaiuole sono reti distese sopra uncerchio, cõ un manico, che uengono à far la forma d'vna cocchiara, ò cosa tale.

giù largo à guisa d'un padiglione, & lungo infino a' piedi. Et quella che dinanzi ueniua, recaua in sù le spalle un paio di* uangaiuole, lequali con la sinistra man tenea, & nella destra haueua un baston lungo. L'altra, che ueniua appresso, haueua sopra la spalla sinistra una padella, & sotto quel braccio medesimo un fascetto di legne, & nella mano un trepiede, & nell'altra mano un'utel d'olio, & una facellina accesa. Lequali il Re uedendo si marauigliò, & sospeso attese quello, che questo uolesse dire. Le giouinette uenute innanzi onestamente, & uergognose fecero riuerentia al Re, & appresso là andatesene, onde nel uiuaio s'entraua, quella, che la padella haueua, postala giù, & l'altre cose appresso, prese il baston, che l'altra portaua, & amendune nel uiuaio, l'acqua delquale loro infino al petto aggiungea, se n'entrarono. Vno de' famigliari di Messer Neri prestamente quiui accese il fuoco, & posta la padella sopra il trepiè, & dell'olio messoui cominciò ad aspettare, che le giouani gli gittaßer del pesce. Dellequali l'una frugando in quelle parti, doue sapeua, che i pesci si nascondeuano, & l'altra le uangaiuole parando, con grandißimo piacere del Re, che ciò attentamente guardaua, in piccolo spatio di tempo presero pesce assai, & al famigliar gittatine, che quasi uiui nella padella gli metteua, si come ammaestrate erano state, cominciarono à prendere de' più begli, & à gittare sù per la tauola dauanti al Re, & al conte Guido, & al padre. Questi pesci sù per la mensa guizzauano, diche il Re haueua marauiglioso piacere, & similmẽte egli prendendo di questi, alle giouani cortesemente gli gittaua indietro; et così per alquanto spatio* cianciarono tãto, che il famigliare quello hebbe cotto, che dato gliera stato. Ilqual più per uno intramettere, che per molto cara, ò diletteuol uiuanda hauendol Messer Neri ordinato, fu messo dauanti al Re. Le fanciulle ueggendo il pesce cotto, & hauendo assai pescato, essendosi tutto il biãco uestimẽto, & sottile loro appiccato alle carni, nè quasi cosa alcuna del dilicato lor corpo celando, usciron del uiuaio, & ciascuna le cose recate hauendo riprese, dauanti al Re uergognosamente passando, in casa se ne tornarono. Il Re, e'l Conte, & glialtri, che seruiuano, haueuan molto queste giouinette considerate, & molto in se medesimo l'haueua

Ecco cianciare p̃ ischerzare, et giuocare, & non è solamente in parole, come alcuni uogliono che sia la significatiõ di tal uerbo.

lodate

lodate ciascuno, per belle & per ben fatte, & oltre à ciò per piaceuoli & per costumate, ma sopra ad ogn'altro erano al Re piaciute. Ilquale si attentamente ogni parte del corpo loro haueua considerata, uscendo esse dell'acqua, che chi allora l'hauesse punto, non si sarebbe sentito; & più à loro ripensando, senza saper chi si fossero, nè come, si sentì nel cuor destare un feruentissimo disidèro di piacer loro; per loquale assai ben conobbe se diuenire innamorato, * se guardia non se ne prendesse, nè sapeua egli stesso, qual di lor due si fosse quella, che più gli piacesse, sì era di tutte cose l'una * simiglieuole all'altra. Ma poi che alquanto fu sopra questo pẽsier dimorato riuolto à Messer Neri il domandò chi fossero le due damigelle. A cui Messer Neri rispose. Monsignore, queste son mie figliuole ad un medesimo parto nate, dellequali l'una ha nome Gineura la bella, & l'altra Isotta la bionda. A cui il Re le commendò molto, confortandolo à maritarle. Dal che Messer Neri per più non potere si scusò. Et in questo niuna cosa fuor che le * frutte restando à dar nella cena, uennero le due giouinette in due giubbe di zendado bellissime, con due grandissimi * piattelli d'argento in mano pieni di uarij * frutti, secondo che la stagion portaua, & quegli dauanti al Re posarono sopra la tauola. Et questo fatto, alquanto indietro tiratesi cominciarono à cantare un suono, le cui parole cominciano; Là ou'io son giunto Amore, Non si poria cantar lungamente. Con tanta dolcezza, & si piaceuolmente, che al Re, che con diletto le riguardaua, & ascoltaua, pareua che tutte le Gerarchie de gli Angeli quiui fosse discese à cantare. Et quel detto, inghinocchiatesi reuerentemente commiato domandarono dal Re. Ilquale, ancora che la lor partita gli grauasse, pure in uista lietamente il diede loro. Finita adque la cena, et il Re co' suoi compagni rimontati à cauallo, & Messer Neri lasciato, ragionando d'una cosa & d'altra, al reale hostiere se ne tornarono. Quiui tenendo il Re la sua affettion nascosa, nè per grande affare, che sopraueniss e, potendo dimenticar la bellezza & la piaceuolezza di Gineura la bella, per amore di cui la sorella à lei simigliante, ancora amaua, sì nell'amorose panie s'inuescò, che quasi ad altro pensar non poteua, & altre cagioni dimostrando, con Messer Neri teneua una strettia dimestichezza, & assai souente il suo bel giardino uisitaua per ueder la Gineura. Et già più auanti sofferir non potendo, & essendogli (non sappendo altro modo uedere) nel pensier caduto di douer non solamente l'una, ma amendune le giouinette al padre torre, il suo amore & la sua intentione fe manifesta al conte Guido. Ilquale perciò che ualente huomo era, gli disse. Monsignore, io ho gran marauiglia di ciò, che uoi mi dite, & tanto ne l'hò maggiore, che un'altro non haurebbe, quanto mi par meglio dalla uostra fanciullezza infino à questo dì, hauere i uostri costumi conosciuti, che alcun'altro. Et non essendomi paruto giamai nella uostra giouanezza, nellaquale Amor più leggiermente doueua i suoi artigli ficcare, hauer tal passione conosciuta, sentendoui ora, che già siete alla uecchiezza uicino, m'è sì nuouo, & sì strano, che uoi * per amore moiate, che quasi un miracol mi pare; & se à me di ciò cadesse il riprenderui, io sò bene ciò, che io ue ne direi, hauendo riguardo, che uoi ancora siete con l'arme in dosso nel regno nuouamente acquistato tra nation non conosciuta, & piena d'inganni, & di tradimenti, et tutto occupato di grandissime sollicitudini, & * d'alto affare, nè ancora ui siete potuto porre à sedere, & intra tante cose habbiate fatto luogo al lusingheuole Amore.

Questo

Questa guardia è lo scudo della ragione, ilquale se si usa in principio è molto ualoroso à difendersi da tal passione, ma se tarda tanto che il mal prenda forza, ha dipoi poco luogo. Onde Ouid. Principijs obsta, serò medicina paratur, Cũ mala per longas conualuere moras. Auuerti simiglieuole per assai di rado detto, et p poco bello. Auuerti frutte, & frutti, & p adietro s'è trouato frutta, & auuerti grãdissimi piattelli, oue piatello non è diminutiuo da piatto che oggidiciamo, che sarebbe sciocchezza crescere col superlatiuo, & diminuir poi la uoce.

D'alto affare qui significa, di grande importã

Questo non è atto di Re magnanimo, anzi d'un pusillanimo giouinetto. Et oltre à questo (che è molto peggio) dite, che diliberato hauete di torre le due figliuole al pouero caualiere, ilquale in casa sua oltre al poter suo u'ha onorato, & per più onorarui quelle quasi ignude u'ha dimostrate, testificando per quello quanta sia la fede, che egli ha in uoi, & che esso fermamente creda uoi essere Re, & non lupo rapace. Ora euui così tosto della memoria caduto, le uiolenze fatte alle Donne da Manfredi, hauerui l'entrata aperta in questo regno? Qual tradimento si commise giamai più degno d'eterno supplicio, che saria questo, che uoi à colui che u'onora togliate il suo onore, la sua speranza, & la sua consolatione? che si direbbe di uoi se uoi il faceste? Voi forse estimate, che sofficiente scusa fosse il dire, io il feci, perciò che egli è Ghibellino. Ora è questa della giustitia del Re, che coloro, che nelle lor braccia ricorrono in cotal forma, chi che essi si sieno, in così fatta guisa si trattino? Io ui ricordo Re, che grandissima gloria u'è hauer uinto Manfredi, ma molto maggiore è se medesimo uincere; & perciò uoi che hauete glialtri à correggere, uincete uoi medesimo, & questo appetito raffrenate, ne uogliate con così fatta macchia ciò che gloriosamente acquistato hauete, guastare. Queste parole amaramente punsero l'animo del Re, & tanto più l'afflissero, quanto più uere le conoscea; perche doppo alcun caldo sospiro disse; Conte, percerto ogn'altro nimico quantunque forte estimo che sia al bene ammaestrato guerriere, assai debole, & ageuole à uincere, à rispetto del suo medesimo appetito; ma quantunque l'affanno sia grande, & la forza bisogni inestimabile, sì m'hanno le uostre parole spronato, che conuiene, auanti che troppi giorni trappassino, che io ui faccia per opera uedere, che come io so altrui uincere, così similmente sò à me medesimo soprastare. Nè molti giorni appresso à queste parole passarono, che tornato il Re à Napoli, si per torre à se materia d'operar uilmente alcuna cosa, & si per premiare il caualiere dell'onore riceuuto da lui, quantunque duro gli fosse il fare altrui possessor di quello, che egli sommamente per se disideraua, non dimeno si dispose di uoler maritare le due giouani, & non come figliuole di Messer Neri, ma come sue, & con piacer di Messer Neri magnificamente dotatele, Gineura la bella diede à Messer Maffeo da Palizzi, & Isottta la bionda à Messer Guiglielmo della Magna, nobile caualiere & gran baron ciascuno; & loro assegnatale, con dolore inestimabile in Puglia se n'andò, & con fatiche continue* tanto & si, macerò il suo fiero appetito, che spezzate & rotte l'amorose catene, per quanto uiuer douea, libero rimase di tal passione. Saranno forse di quei che diranno, piccola cosa esser ad un Re l'hauer maritate due giouinette, & io il consentirò; ma molto grande, & grandissima la dirò, se diremo, che un Re innamorato questo habbia fatto, colei maritando, cui egli amaua, senza hauer preso, ò pigliare del suo amore* fronda, *ò fiore* ò frutto. Così adunque il magnifico Re operò, il nobile caualiere altamente premiando, l'amate giouinette laudeuolmente onorando, & se medesimo fortemente uincendo.

Za molto diuerso da huomo d'alto affare, cioè di nobile stato ò grado, che p adietro s'è più uolte trouato.

Questa riprensione del conte Guido, e dal principio al fine tenuta per molto bella et saggia. Ma quãtũque si debbia presupporre, che egli col Re hauesse tal dimestichezza che potesse ragionarui à suo modo, nõdimeno alcuni considerando, che il Re era vecchio, & Re, & suo Signore, & per l'amore alquãto infermo della ragione, loderebbono che egli hauesse detto tutto quello che qui dice in sostãza, ma con parole più dolci, & meno pũgẽti che molto acconciamente potea farlo.

Tanto et sì, cioè tãto, et talmẽte. Auuertilo per raro detto.

Per frutto iointẽdo ben l'vltimo fine dello amore, per fiore itendero i baci, ma per frõde non sò che intendere.

IL RE PIETRO, SENTITO IL FERVENTE AMORE portatogli dalla Lisa inferma, lei conforta, & appresso ad un gentil giouane la marita, & lei nella fronte baciata, sempre poi si dice suo caualiere.

NOVELLA VII.

*ENUTA era la Fiammetta al fin della sua nouella, et commendata era stata molto la uirile magnificentia del Re Carlo, quantunque alcuna, che quiui era Ghibellina, commendar nol uolesse, quando Pampinea hauendogliele il Re imposto, incominciò.*Niun discreto, raggradeuoli Donne, sarebbe, che non dicesse ciò, che uoi dite del buon Re Carlo, se non costei, che gli uuol mal per altro, ma perciò che à me ua per la memoria una cosa non meno commendeuole forse, che questa, fatta da un suo auuersario in una nostra giouane Fiorentina, quella mi piace di raccontarui.*

Niun discreto, oue auuerti che ella, laqual parla, è donna, et in tal sententZa cõprẽde anco le dõne, & segue, se non costei, et pur tutta via, dice niuno nel genere de' maschi, oue si vede che tal genere parlãdo in commune serue communemente ad ambedue.

*NEL tempo, che i Franceschi di Cicilia furon cacciati, era in Palermo un nostro Fiorentino spetiale, chiamato Bernardo Puccini, ricchißimo huomo, ilquale d'una sua donna senza più haueua una figliuola bellißima, & già da marito. Et essendo il Re Pietro d'Aragona signor della Isola diuenuto, faceua in Palermo marauigliosa festa co' suoi Baroni; nellaqual festa armeggiãdo egli alla Catalana, auẽne, che la figliuola di Bernardo, il cui nome era Lisa, da una finestra, doue ella era cõ altre donne, il uide, correndo egli, & si marauigliosamente le piacque, che una uolta & altra poi riguardandolo, di lui feruẽtemente s'innamorò. Et cessata la festa, & ella in casa del padre standosi, à niun'altra cosa poteua pensare, senon à questo suo magnifico & alto amore. Et quello, che intorno à ciò più l'offendeua, era il conoscimento della sua infima conditione, ilquale niuna speranza appena le lasciaua pigliare di lieto fine, ma non per tanto da amare il Re, indietro non si uoleua tirare, & per paura di maggior noia, manifestar non l'ardiua. Il Re di questa cosa non s'era accorto, nè si curaua; diche ella oltre à quello, che si potesse estimare, portaua intolerabile dolore. Perlaqual cosa auenne, che crescendo in lei l'amor continoamente, & * una malinconia sopr'altra aggiugnendosi, la bella giouane più non potendo, infermò, & euidentemẽte di giorno in giorno, come la neue al Sole, si consumaua. Il padre di lei & la madre dolorosi di questo accidente, con conforti continoi, & con medici & con medicine in ciò, che si poteua, l'aitauano, ma niente era; perciò che ella, si come del suo amore disperata, haueua eletto di più non uoler uiuere. Ora auenne, che offerendole il padre di lei ogni suo piacere, le uenne in pensiero, se acconciamente potesse, di uolere il suo amore, & il suo proponimento, prima che morisse, fare al Re sentire; & perciò un dì il pregò, che egli le facesse uenire Minuccio d'Arezzo. Era in que' tempi Minuccio tenuto un finißimo cantatore, & sonatore, & uolentieri dal Re Pietro ueduto, ilquale Bernardo auisò, che la Lisa uolesse per udirlo alquanto et sonare, et cantare. Perche fattoglie le dire, egli, che piaceuole huomo era, incontanente à lei uenne, & poi che alquanto*

Questo dice pche l'opinione de più è, che tal sorte d'amore ò sia da principio spetie d'umor malinconico, ò ne diuẽga procedendo inanti, onde per rimedio dãno il mutare aria, trarsi sangue, fare essercity, & altri tali.

con amoreuoli parole confortata l'hebbe, con una sua uiuuola dolcemente sonò alcuna stampita, & cantò appresso alcuna canzone. Lequali allo amor della giouane erano fuoco & fiamma, là, doue egli la credea consolare. Appresso questo disse la giouane, *che à lui solo alquante parole uoleua dire; perche partitosi ciascun'altro ella gli disse; Minuccio, io ho eletto te per fidissimo guardatore d'un mio segreto, sperando primieramente, che tu quello à niuna persona, senon à colui, che io ti dirò, debbi manifestar giamai, & appresso che in quello, che per te si possa, tu mi debbi aiutare; è così ti priego. Dei adunque sapere Minuccio mio, che il giorno, che il nostro Signore Re Pietro fece la gran festa della sua essaltatione, mel uenne, armeggiando egli, in* sì forte punto ueduto, che dell'amor di lui mi s'accese un fuoco nell'anima, che al partito m'ha recata, che tu mi uedi. Et conoscendo io quanto male il mio amore ad un Re si conuenga, & non potendolo, non che cacciare, ma diminuire, & essendomi oltre modo graue à comportare, ho per minor doglia eletto di uoler morire, & così farò. E' il uero, che io fieramente n'andrei sconsolata, se prima egli nol sapesse; & non sapendo per cui poterg'i questa mia dispositíon fargli sentire più acconciamente, che per te, à te commettere la uoglio, & priegoti, che non rifiuti di farlo, & quando fatto l'haurai, à sapere mel faccia, accio che io consolata morendo mi suiluppi da queste pene; & questo detto piangendo si tacque. Marauigliossi Minuccio dell'altezza dell'animo di costei, & del suo fiero proponimento, & increbbenegli forte; & subitamente nell'animo* corsogli come onestamente la potea seruire, le disse; Lisa, io t'obligo la mia fede, dellaquale, uiui sicura, che mai ingannata non ti trouerai, et appresso commendandoti di sì alta impresa, come è hauer l'animo posto à così gran Re, t'offero il mio aiuto, colquale io spero (doue tu confortar ti uogli) sì adoperare, che auanti che passi il terzo giorno, ti credo recar nouelle, che sommamente ti saran care; & per non perder tempo, uoglio andare à cominciare. La Lisa di ciò da capo pregatolo molto, et promessogli di confortarsi, disse; che s'andasse con Dio. Minuccio partitosi ritrouò un Mico da Siena, assai buon dicitore in rima à quei tempi, & con prieghi lo strinse à far la canzonetta, che segue.

Donea qui il Bo. aggiungere alcune parole che colorassero col padre & con gli altri la cagione di questo voler parlare in segreto.

In sì forte punto dice la Donna seguendo l'opinion cómune che l'amor sia p destino ò per influssi celesti.

Corsogli nell'animo, p qllo che diciamo, venuto gli pẽsiero, auuertilo & p adietro si trouerà questa sentenza in più altri modi. Gli occorse, gli uenne à memoria, gli cadde nell'animo, & altri.

Muouiti amore, e uattene à Messere,
E contagli le pene, ch'io sostegno,
Digli, che à morte uegno
Celando per temenza il mio uolere.
Mercede, Amore, à man giunte ti chiamo,
Ch'à Messer uadi, là, doue dimora.
Di, che souente lui disio, & amo,
Si dolcemente lo cor m'innamora,
E per lo foco, ond'io tutta m'* infiamo,
Temo morire, e già non saccio l'hora,
Ch'io parta da si graue pena dura,
Laqual sostegno per lui, distando
Temendo, e uergognando.
Deh il mal mio per Dio fagli à sapere.
Poi che di lui, Amor fu' innamorata,
Non mi donasti ardir, quanto temenza,

Infiamo bisogna qui leggerlo con vna .m. sola perche fa rima à chiamo, et amo, che son disopra, & in tutta qsta canzone auuertì quali doueano essere i poeti di que' tẽpi, poi che il Bocc. dice, che l'autor di essa era assai buõ dicitore in rima.

Che io poteßi sola una fiata
Lo mio uoler dimostrare in paruenza
A' quegli, che mi tien tanto affannata,
Cosi morendo il morir m'è grauenza.
Forse che non gli saria dispiacenza,
Se ei sapeße quanta pena i sento,
S'à me dato ardimento
Haueßi, in fargli il mio stato sapere.
Poi che in piacere non ti fu Amore,
Ch'à me donaßi tanta sicuranza,
Ch'à Messer far saueßi lo mio core,
Laßa, per messo mai* ò per sembianza,
Mercè ti chero dolce mio Signore
Che uadi à lui, & donigli membranza
Del giorno, che io il uidi à scudo, e lanza,
Con altri caualieri arme portare,
Presilo à riguardare
Innamorata sì, che'l mio cor pere.

Lequali parole Minuccio prestamente intonò d'un suono soaue, & pietoso, sì come la materia di quelle richiedeua, & il terzo dì se n'andò à corte, essendo ancora il Re Pietro à mangiare. Dalquale gli fu detto, che egli alcuna cosa cantasse con la sua uiuola. Là onde egli cominciò sì dolcemente sonando à cantare questo suono, che quanti nella real sala n'erano, pareuano huomini adombrati, si tutti stauano taciti, & sospesi ad ascoltare, & il Re più, che glialtri. Et hauendo Minuccio il suo canto fornito, il Re il domandò, donde questo uenisse, che mai più non gliele pareua hauere udito. Monsignore, rispose Minuccio, e' non sono ancora tre giorni, che le parole si ficero, e'l suono. Ilquale, hauendo il Re domandato, per cui, rispose, Io non l'oso scourir se non à uoi. Il Re disideroso d'udirlo, leuate le tauole, nella camera sel fe uenire. Doue Minuccio ordinatamente ogni cosa udita gli raccontò. Di che il Re fece gran festa, & commendò la giouane aßai, & disse; che di sì ualorosa giouane si* uoleua hauer compaßione; & perciò andaße da sua parte à lei, & la confortaße, & le dicesse, che senza fallo quel giorno in sù l'uespro la uerrebbe à uisitare. Minuccio lietißimo di portare così piaceuole nouella alla giouane, senza ristare, con la sua uiuola n'andò, et con lei sola parlando, ogni cosa stata raccontò; et poi la canzon cantò con la sua uiuola. Di questo fu la giouane tanto lieta, et tanto contenta, che euidentemente senza alcuno indugio apparuer segni grandißimi della sua sanità, & con disiderio, senza sapere, ò presumere alcun della casa, che ciò si fosse, cominciò ad aspettare il uespro, nelquale il suo signore ueder douea. Il Re, ilquale liberale & benigno signore era, hauendo poi più uolte pensato alle cose udite da Minuccio, & conoscendo ottimamente la giouane et la sua bellezza, diuenne ancor più, che non era, pietoso; & in su l'hora del uespro montato à cauallo, sembiante facendo d'andare à suo diporto, * peruenne là, doue era la casa dello spetiale, et quiui fatto dimandare, che aperto gli foße un bellißimo giardino,

O per sembiãza cioè per segni del volto mio, & à gliocchi, che così bene in tal caso fauellano, che il Pet. oltre al cãtar souente, E'l cor ne gliocchi et ne la fronte ho scritto, s'adiraua talhora cõ la Donna sua, dicẽdo. Infinita bellezza, e poca fede. Non vedete voi'l cor ne gli occhi miei.

Volere p douere ò cõuenire, infinite volte si trouerà per tutto questo libro.

Peruenire, più volẽtieri, che arriuare si vede eẽre

Usato dal Bocc. è per venire uoce Latina pura. Arriuare è nostra, fatta dal trasportamento del uenire à riua.

ilquale lo spetiale haueua, in quello smontò, & doppo alquanto domandò Bernardo, che
fosse della figliuola, se egli ancor maritata l'hauesse. Rispose Bernardo. Monsignore, el
la non è maritata, anzi è stata, & ancora è forte malata. E' il uero che da nona in quà
ella è marauigliosamente migliorata. Il Re intese prestamēte quello, che questo miglio-
ramento uoleua dire, & disse; In buona fe, danno sarebbe, che ancora fosse tolta al mon
do sì bella cosa; noi la uogliamo uenire à uisitare. Et con due compagni solamente, &
con Bernardo nella camera di lei, poco appresso se n'andò, & come là entro fu, s'acco
stò al letto, doue la giouane alquanto solleuata con disio l'aspettaua, & lei per la man
prese, dicendo; Madonna, che uuol dir questo? Voi siete giouane, & dourestе l'altre con
fortare, & uoi ui lasciate hauer male. Noi ui uogliam pregare, che ui piaccia per amor 10
di noi di confortarui in maniera, che uoi state tosto guarita. La giouane sentendosi toc
care alle mani di colui, ilquale ella sopra tutte le cose amaua (come che ella alquanto si
uergognasse) pur sentiua tanto piacer nell'animo, quanto se stata fosse in paradiso, &
come potè gli rispose; Signor mio, il uolere io le mie poche forze sottoporre à grauissi-
mi pesi, m'è di questa infermità stata cagione, dallaqual uoi, uostra buona mercè, tosto li
bera mi uedrete. Solo il Re intēdeua il coperto parlar della giouane, et da più ogn'hora
la reputaua, & più uolte seco stesso* maladisse la Fortuna, che di tale huomo l'haueua
fatta figliuola, & poi che alquanto fu con lei dimorato, & più ancora confortatala, si
partì. Questa umanità del Re, fu commendata assai, & in grande onore fu attri-
buita allo spetiale, & alla figliuola, laquale tanto contenta rimase, quanto altra don- 20
na di suo amante fosse giamai; & da migliore speranza aiutata, in pochi giorni guari-
ta, più bella diuentò, che mai fosse. Ma poi che guarita fu hauendo il Re con la Reina,
diliberato qual merito di tanto amore le uolesse rendere, montato un dì à cauallo con
molti de' suoi Baroni à casa dello spetial se n'andò, & nel giardino entratosene fece
lo spetial chiamare, & la sua figliuola, et in questo uenuta la Reina con molte donne,
& la giouane tra lor riceuuta, cominciarono marauigliosa festa. Et doppo alquan-
to, il Re insieme con la Reina, chiamata la Lisa, le disse il Re; Valorosa Giouane, il grā
de amore, che portato n'hauete, u'ha grande onor da noi impetrato, delquale noi uo-
gliamo, che per amor di noi siate contenta; & l'onor è questo, che conciosia cosa, che
uoi da marito siate, uogliamo, che colui prendiate per marito, che noi ui daremo, inten 30
dendo sempre non ostante questo, uostro caualiere appellarci, senza più di tanto amor
uolere da uoi, che un sol bacio. La giouane, che di uergogna tutta era nel uiso diuenuta
uermiglia, *facendo suo il piacere del Re, con bassa uoce così rispose; Signor mio, io
son molto certa, che se egli si sapesse, che io di uoi innamorata mi fossi, la più della gente
me ne reputerebbe matta, credendo forse, *che io à me medesima fossi uscita di mente, et
che io la mia conditione, & oltre à questo la uostra non conoscessi. Ma come Iddio sa,
che solo i cuori de' mortali uede, io nell'hora, che uoi prima mi piaceste, conobbi uoi es-
sere Re, & me figliuola di Bernardo spetiale, & male à me conuenirsi in sì alto luogo
l'ardore dell'animo dirizzare. *Ma, si come uoi molto meglio di me conoscete, niuno se
condo debita elettione ci s'innamora, ma secondo l'appetito et il piacere; allaqual leg- 40
ge più uolte s'opposero le forze mie, et più nō potendo, u'amai, & amo, & amerò sem-
pre. E' il uero, che com'io ad Amore di uoi mi senti prēdere, così mi disposi di* far sem-
pre del uostro uoler, mio, & perciò, non che io faccia questo, di prender uolentier ma-
rito, &

Questo non sop che al Re accadesse di fare. Perche già egli haueа moglie, onde nō potea dir ciò, per intendimento che hauesse di torsela quādo ella fosse stata ben di casa reale. Ma forse gli dispiacea, che, sì bell'animo, ĩ sì bel corpo, fosse in casa di sì basso stato.

Auuerti questo modo di dire per molto bello.

Et questo p molto più bello.

Questo, dicendolo una semplice giouinetta, si può comportare.

marito, & d'hauer caro quello, ilquale ui piacerà di donarmi, che mio onore & stato sarà, ma se uoi diceste, che io dimoraßi nel fuoco, credendoui io piacere, mi sarebbe diletto. Hauer uoi Re per caualiere sapete quanto mi si conuiene, & perciò più à ciò non rispondo; nè il bacio, che solo del mio amor uolete, senza licenza di Madama la Reina* ui sarà per me conceduto. Nondimeno di tanta benignità uerso me, quanta è la uostra, & quella di Madama la Reina, che è qui, Iddio per me ui renda & gratie, et merito, che io da render non l'ho; & qui si tacque. Alla Reina piacque molto la risposta della giouane, & paruele così sauia, come il Re l'haueua detto. Il Re fece chiamare il padre della giouane, & la madre, & sentendogli contenti di ciò, che fare intendeua, si fece chiamare un giouane, ilquale era gentile huomo, ma pouero & hauea nome Perdicone, & postegli certe anella in mano, à lui non ricusante di farlo, fece sposare la Lisa. Alqual incontanente il Re oltre à molte gioie, & care, che egli, & la Reina alla giouine donarono, donò Ceffalù, & Calatabellotta, due bonißime terre, & di grã frutto, dicendo; Queste ti doniam noi per dote della Donna. Quello, che noi uorremo fare à te, tu tel uedrai nel tempo auenire. Et questo detto, riuolto alla giouane, diße; Ora uogliã noi prendere quel frutto, che noi del uostro amore hauere dobbiamo, et presole con amendune le mani il capo, le baciò la fronte. Perdicone, e'l padre, & la madre della Lisa, & ella altresi contenti grandißima festa fecero, et liete nozze. Et secondo che molti affermano, il Re molto bene oßeruò alla giouane il conuenente; perciò che mentre uisse, sempre s'appellò suo caualiere; nè mai in alcun fatto d'arme andò, che egli altra sopr'insegna portaße, che quella, che dalla giouane mandata gli foße. Così adunque operando, si pigliano gli animi de' suggetti, daßi altrui materia di bene operare, & le fame eterne s'acquistano. Allaqual cosa oggi pochi, ò niuno ha l'arco teso dell'intelletto, essendo li più de' Signori diuenuti crudeli & tiranni.

*Vi sarà da me conceduto, essendo ella l'innamorata, et qlla che desideraua, & pregaua, nõ pare propriamẽte detto, & (come bene mi ha auuertito il gentilißimo S. Giro. Fenaruolo) douea dir più tosto. Nè il bacio che solo del mio amor uolete, io senza licenza di Madama la Reina hauerò ardire di prẽder da voi.

SOFRONIA CREDENDOSI ESSER MOGLIE DI Gisippo, è moglie di Tito Quintio Fuluio, & con lui se ne ua à Roma, doue Gisippo in pouero stato arriua, & credendo da Tito esser disprezzato, se hauere uno huomo ucciso, per morire afferma. Tito riconosciutolo, per iscamparlo dice se hauerlo morto, ilche colui, che fatto l'hauea, uedendo, se stesso manifesta, perlaqual cosa da Ottauiano tutti sono liberati, & Tito dà à Gisippo la sorella per moglie, & con lui communica ogni suo bene.

NOVELLA VIII.

FILOMENA per comandamento del Re, eßendo Pampinea di parlare ristata, et già hauendo ciascuna commendato il Re Pietro, & più la Ghibellina, che l'altre, incominciò, Magnifiche Dõne, chi non sa i Re poter, quando uogliono, ogni gran cosa fare, & loro altresi spetialißimamente* richiedersi l'esser magnifico? Chi adunque possendo fa quello, che à lui s'appartiene, fa bene, ma nõ se ne deelh uomo tanto marauigliare, nè alto con somme lode leuarlo, come un'altro

*Richiedersi p cõuenirsi, auuertilo che è molto del la lingua.

altro si conuerria, che il facesse, à cui per poca possa, meno si richiedesse. Et perciò se uoi con tante parole l'opere de' Re essaltate, & paionui belle, io non dubito punto, che molto più non ui debbian piacere, et essere da uoi commẽdate quelle de' nostri pari quã do sono à quelle de' Re simiglianti, ò maggiori. Perche una laudeuole opera, & magnifi ca usata tra due cittadini amici, ho proposto in una nouella di raccontarui.

Nel tempo adunque, che Ottauiano Cesare nõ ancora chiamato Augusto, ma nel l'ufficio chiamato Triumuirato lo'mperio di Roma reggeua, fu in Roma un gẽtil'huo= mo chiamato Publio Quintio Fuluio, ilquale hauẽdo un suo figliuolo Tito Quintio Ful uio nominato, di marauiglioso ingegno, ad imprender filosofia il mandò ad Atene, & quantunq; più potè, il raccomandò ad un nobile huomo chiamato Cremete, ilquale era antichißimo suo amico. Dalquale, Tito nelle proprie case di lui fu alloggiato in compa= gnia d'un suo figliuolo nominato Gisippo, & sotto la dottrina di un Filosofo chiamato Aristippo; & Tito & Gisippo furon parimente da Cremete posti ad imprendere. Et uenendo i due giouani usando insieme, tãto si trouarono* i costumi loro esser conformi, che una fratellanza, et una amicitia sì grande ne nacque tra loro, che mai poi da altro caso, che da morte non fu separata. Niun di loro haueа nè ben, nè riposo, se non tanto, quanto erano insieme. Eßi haueuano cominciati gli studij, & parimente ciascuno d'al= tißimo ingegno dotato saliua alla gloriosa altezza della Filosofia con pari passo, & con marauigliosa laude. Et in cotal uita con grandißimo piacer di Cremete, che quasi l'un più, che l'altro, non haueua per figliuolo, perseueraron ben tre anni. Nella fine de' quali (si come di tutte le cose adiuiene) adiuenne, che Cremete già uecchio, di questa ui= ta paßò. Di che eßi, pari compaßione, si come di commun padre, portarono, nè si discer nea, nè per gli amici nè per gli parẽti di Cremete, qual più fosse per lo sopraueneuto ca= so da racconsolar di lor due. Auenne doppo alquanti mesi, che gli amici di Gisippo, & i parenti furon con lui, & insieme con Tito il confortarono à tor moglie, & trouaron gli una giouane di marauigliosa bellezza, & di nobilißimi parenti discesa, & cittadi= na d'Atene, il cui nome era Sofronia, d'età forse di quindici anni. Et appressandosi il ter mine delle future nozze, Gisippo pregò un dì Tito, che cõ lui andasse à uederla, che ue= duta ancora non l'haueua. Et nella casa di lei uenuti, et essa sedendo in mezo d'amendu= ni, Tito quasi consideratore della bellezza della sposa del suo amico la cominciò atten= tißimamente à riguardare, & ogni parte di lei smisuratamente piacendogli, mentre quelle seco sommamente lodaua, sì fortemente senza alcuno sembiante mostrarne, di lei s'accese, quanto alcuno amante di donna s'accendesse giamai. Ma poi che alquanto con lei stati furono, partitisi à casa se ne tornarono. Quiui Tito solo nella sua camera entratosene, alla piaciuta giouane cominciò à pensare, *tanto più accendendosi, quan= to più nel pensier si stendea. Di che accorgendosi, doppo molti caldi sospiri, seco comin ciò à dire; Ahi misera la uita tua Tito, doue, & in che pon tu l'animo, l'amore, & la speranza tua? Or non conosci tu, sì per gli riceuuti onori da Cremete & dalla sua fa= miglia, et si per la intera amicitia, laquale è tra te & Gisippo, di cui costei è sposa, que sta giouane conuenirsi hauere in quella reuerenza, che sorella? Che dunque ami? Doue ti lasci trasportare all'ingãneuole amore? Doue alla lusingheuole speranza? Apri gli occhi dell'intelletto, & te medesimo, ò misero, riconosci, dà luogo alla ragione, raffrena il concupiscibile appetito, tẽpera i disidèri non sani, et ad altro dirizza i tuoi pensieri,

Glianimi trouo in alcuni, nõ i co stumi, & più mi piace, quantunque sia poi il me desimo, et i costu mi non sieno però altro che frut ti, ò segni, & ef fetti dell'animo.

E s'amor se ne ua p lungo oblio, chi mi coducè à l'esca, onde il mio dolor cresca? Petr.

*contrasta

*contrasta in questo cominciamẽto alla tua libidine, & uinci te medesimo, mentre che tu hai tempo. Questo non si conuiene, che tu uogli, questo non è onesto, questo, à che tu seguir ti disponi, etiandio essendo certo di giungerlo, che non se, tu il douresti fuggire, se quel riguardaßi, che la uera amistà richiede, et che tu dei. Che adunque farai Tito? Lascerai lo sconueneuole amore, se quello uorrai fare che si conuiene. Et poi di Sofronia ricordandosi, in cõtrario uolgẽdosi, ogni cosa detta dannaua, dicẽdo. Le leggi d'Amore sono di maggior potentia, che alcune altre; elle rompono non che quelle dell'amistà, ma ãcor le diuine. Quãte uolte ha già il padre la figliuola amata, il fratello la sorella, la matrigna il figliastro, cose più monstruose, che l'uno amico amar la moglie dell'altro, già fattosi mille uolte? Oltre à questo io son giouane, et la giouanezza è tutta sotto posta all'amorose leggi. Quello adunque che ad Amor piace, à me conuien, che piacia. L'oneste cose s'appartengono a' più maturi. Io non posso uolere, se nõ quello, che Amor uuole. La bellezza di costei merita d'essere amata da ciascheduno, & se io l'amo, che giouane sono, chi me ne potrà meritamẽte riprendere? Io nõ l'amo, perche ella sia di Gisippo; *anzi l'amo che l'amerei, di chiunque ella stata fosse. Qui pecca la Fortuna, che à Gisippo mio amico l'ha conceduta più tosto, che ad un'altro, et se ella dee essere amata, (che dee, et meritamente per la sua bellezza) più dee esser contento Gisippo, risapendolo, che io l'ami io, che un'altro. Et da questo ragionamento, facendo beffe di se medesimo, tornando in su'l cõtrario, et di questo in quello, et di quello in questo, nõ solamente quel giorno & la notte seguente consumò; ma più altri, intãto, che il cibo e'l sonno perdutone, per debolezza fu costretto à giacere. Gisippo, ilqual più dì l'haueua ueduto di pensier pieno, & ora il uedeua infermo, se ne doleua forte, et con ogni arte, et sollecitudine mai da lui non partendosi, s'ingegnaua di confortarlo, spesso, et con instantia domandandolo della cagione de' suoi pensieri, et della infermità. Ma hauendo gli più uolte Tito dato fauole per risposta, et Gisippo hauendole conosciute, sentendosi pur Tito costrignere, con pianti & con sospiri gli rispose in cotal guisa; Gisippo, se à gli Iddij fosse piaciuto, à me era assai più à grado la morte, che il più uiuere, pensando, che la Fortuna m'*habbia cõdotto in parte, che della mia uirtù mi sia conuenuto far pruoua, & quella con grandißima uergogna di me, truoui uinta; ma certo io n'aspetto tosto quel merito, che mi si conuiene, cioè la morte; laqual mi fia più cara, che il uiuere con rimembranza della mia uiltà, laquale, percioche à te nè posso, nè debbo alcuna cosa celare, non senza gran rossore ti scoprirò. Et cominciatosi da capo, la cagion de' suoi pensieri, & la battaglia di quegli, & ultimamente de' quali fosse la uittoria, et se per l'amor di Sofronia perire gli discoperse; affermando, che conoscendo egli quanto questo gli si sconuenisse, per penitentia n'haueua preso il uoler morire, diche tosto credeua uenire à capo. Gisippo udendo questo, & il suo pianto uedendo, alquanto prima sopra se stette, si come quegli, che del piacer della bella giouane (auenga che più temperatamente) era preso. Ma senza indugio diliberò, la uita dell'amico più, che Sofronia, douergli esser' cara. Et così dalle lagrime di lui à lagrimare inuitato, gli rispose piangendo. Tito, se tu non foßi di conforto bisognoso, come tu se, io di te à te medesimo mi dorrei, si come d'huomo, ilquale hai la nostra amicitia uiolata, tenendomi si lungamente la tua grauißima paßione nascosa. Et come che onesto non ti paresse, non son perciò le disoneste cose, se non come l'oneste da celare all'amico; perciò che

Ricordãdosi (come di sopra dicẽmo) di quel bellissimo precetto d'Ouidio. Principijs obsta.

Anzi l'amerei, trouo in alcuni à penna, & più mi piace.

Habbi hãno qui molti de gli stãpati, & à pẽna, ma con molto errore, si come con molto errore habbi, facci, dichi, et così faccino, dichino si vsa oggi di dire nelle terze persone da alcuni moderni. Di che leggi il fine della Giorna.

chi amico è, come delle oneſte, con l'amico prende piacere, coſi le non oneſte s'inſegna di torre dell'animo dello amico, ma* reſtarommene al preſente, & à quel uerrò, che di maggior biſogno eſſer conoſco. Se tu ardentemente ami Sofronia à me ſpoſata, io non me ne marauiglio, ma marauiglieremi io ben, ſe coſi non foſſe, conoſcendo la ſua bellezza, & la nobiltà dell'animo tuo, atta tanto più à tal paßion ſoſtenere, quanto ha più d'eccellentia la coſa, che piaccia. Et quanto tu ragioneuolmente ami Sofronia, tãto ingiuſtamente della Fortuna ti duoli, quãtunque tu ciò non eſprimi, che à me conceduta l'habbia, parendoti il tuo amarla oneſto, ſe d'altrui foſſe ſtata, che mia; ma ſe tu ſe ſauio, come ſuoli, à cui la poteua la Fortuna cõcedere, di cui tu più l'haueßi, à render gratie, che d'hauerla à me cõceduta? Qualunq; altro hauuta l'haueſſe, (quãtunque il tuo amore oneſto ſtato foſſe) l'haurebbe egli à ſe amata più toſto, che à te; ilche di me (ſe coſi mi tieni amico, com'io ti ſono) non dei ſperare; et la cagione è queſta, che io nõ mi ricordo (poi che amici fummo) che io alcuna coſa haueßi, che coſi non foſſe tua, come mia. Il che ſe tanto foſſe la coſa auanti, che altramente eſſere non poteße, coſi ne farei, come dell'altre, ma ella è ancora in ſi fatti termini, che di te ſolo la poſſo fare, & coſi farò; perciò che io non ſo quello, che la mia amiſtà ti doueſſe eſſer cara, ſe io d'una coſa, che oneſtamente far ſi puote, non ſapeßi d'un mio uolere far tuo. Egliè il uero, che Sofronia è mia ſpoſa, & che io l'amaua molto, & con gran feſta le ſue nozze aſpettaua, ma perciò che tu, ſi come molto più intẽdente di me, con più feruor diſideri coſi cara coſa, come ella è, uiui ſicuro, che nõ mia, ma tua moglie uerrà nella mia camera. Et perciò laſcia il penſiero, caccia la malinconia, richiama la perduta* ſantà, et il cõforto & l'allegrezza, et da queſta hora innãzi lieto aſpetta i meriti del tuo molto più degno amore, che il mio non era. Tito udendo coſi parlare à Giſippo, quanto la luſingheuole ſperanza di quello gli porgeua piacere, tanto la debita ragion gli recaua uergogna, moſtrandogli, che quanto più era di Giſippo la liberalità, tanto di lui ad uſarla pareua la ſconueneuolezza maggiore; perche non riſtando di piangere, con fatica coſi gli riſpoſe. Giſippo, la tua liberale & uera amiſtà, aſſai chiaro mi moſtra quello, che alla mia s'appartenga di fare. Tolga uia Iddio, che mai colei, laquale egli ſi come à più degno ha à te donata, che io da te la riceua per mia.* Se egli haueſſe ueduto che à me ſi conueniſſe coſtei, nè tu nè altri dee credere, che mai à te cõceduta l'haueſſe. Vſa adunque lieto la tua elettione, & il diſcreto conſiglio, & il ſuo dono; & me nelle lagrime, lequali egli ſi come ad indegno di tanto ben m'ha apparecchiate, conſumar laſcia; lequali ò io uincerò, & ſaratti caro, ò eſſe me uinceranno, & ſarò fuor di pena. Alquale, Giſippo diſſe; Tito, ſe la noſtra amiſtà mi può concedere tanto di licentia, che io à ſeguire un mio piacere ti sforzi, et te à douerlo ſeguire puote inducere, queſto fia quello, in che io ſommamente intendo d'uſarla, & doue tu non condiſcenda piaceuole à prieghi miei, con quel la forza, che ne' beni dello amico uſar ſi dee, farò, che Sofronia fia tua. Io conoſco quanto poſſono le forze d'Amore, & ſo che elle non una uolta, ma molte hanno ad infelice morte gliamãti condotti, & io ui ueggio te ſi preſſo, che tornare à dietro, nè uincere non potreſti le lagrime, ma procedendo, uinto uerreſti meno, alquale io ſenza alcun dubbio toſto uerrei appreſſo. Adunque, quando per altro io non t'amaßi, m'è, acciò che io uiua, cara la uita tua. Sarà dunque Sofronia tua, che di leggieri altra, che coſi ti piaceſſe, non trouereſti, & io il mio amore leggiermente ad un'altra

uolgendo

Reſtarommene, cioè di dolermi di te, che diſſe auãti, di te mi dorrei, ma aſſai di lungi ſta poſto.

Santà cõ l'accento in vltimo hanno qui qlli de i Giunti, & altri, p ſanità, et ſi può comportare alcune volte, quãtũque ſia anticamẽte detto, et il Bẽbo l'approui.

Sì come è ſceleranza il credere, che Iddio di niuna coſa mortal tẽga cura, coſi è diſcõueneuolezza et anco indegnità della ſua grandezza infinita, il voler che coſi le buone come le triſte, le grãdi come le picciole et correnti, & ordinate, & caſuali noſtre operationi ſi facciano p motrice volõtà ſua, et p ſua diſpoſitione, come qui coſtui moſtra credere. E certiſsimo che ſenza il voler di Dio non ſi muoue fronda,

uolgendo, haurò te & me contentato. Allaqual cosa forse così liberal non sarei, se così rade, ò cõ quella difficultà le mogli si trouassero, che si truouano gli amici; et perciò potẽd'io leggerißimamente altra moglie trouare, ma nõ altro amico, io uoglio innanzi (non uo dir perder lei, che non la perderò dandola à te, ma* ad un'altro me, la trasmuterò di bene in meglio) trasmutarla, che perder te. Et perciò se alcuna cosa possono in te i prieghi miei, io ti priego, che di questa afflittion togliendoti, ad una hora consoli te, & me, & con buona speranza ti disponghi à pigliar quella letitia, che il tuo caldo amore della cosa amata disidera. Come che Tito di consentire à questo, che Sofronia sua moglie diuenisse, si uergognaße, & per questo, duro stesse ancora, tirandolo da una parte Amore, & d'altra i conforti di Gisippo sospignendolo, disse; Ecco Gisippo, io non so, quale io mi dica, che io faccia più, ò il mio piacere, ò il tuo, facendo quello, che tu pregãdo mi di, che tãto ti piace, & poi che la tua liberalità è tãta, che uince la mia debita uergogna, & io il farò, ma di questo ti rendi certo, che io nol fo come huomo, che non conosca me da te riceuer non solamente la Donna amata, ma con quella la uita mia. Facciano gli Iddij (se esser può) che con onore, & con ben di te io ti poßa ancora mostrare, quanto à grado mi sia ciò, che tu uerso me più pietoso di me, che io medesimo, adoperi. Appreßo queste parole diße Gisippo. Tito in questa cosa à uolere, che effetto habbia, mi par da tenere questa uia. Come tu sai, doppo lungo trattato de' miei parenti, & di quei di Sofronia eßa è diuenuta mia sposa; & perciò se io andaßi ora à dire, che io per moglie non la uoleßi, grandißimo* scandalo ne nascerebbe, & turberei i suoi, e' miei parenti, di che niente mi curerei, se io per questo uedeßi, lei douere diuenir tua; ma io temo, se io à questo partito la lasciaßi, che i parenti suoi non la dieno prestamente ad un'altro, ilquale forse nõ sarai deßo tu; et così tu haurai perduto quello, che io non haurò acquistato. Et perciò mi pare (doue tu sij contento) che io con quello, che cominciato ho, seguiti auãti, et sì come mia me la meni à casa, & faccia le nozze, & tu poi occultamente (sì come noi sapremo fare) con lei, sì come con tua moglie ti giacerai, poi à luogo & à tempo manifesteremo il fatto, ilquale se lor piacerà, bene starà, se non piacerà, sarà pur fatto, & non potendo indietro tornare, conuerrà per forza, che sien contenti. Piacque à Tito il consiglio, perlaqual cosa Gisippo come sua nella sua casa la riceuette, eßendo già Tito guarito, & ben disposto; & fatta la festa grande, come fu la notte uenuta, lasciar le donne la nuoua sposa nel letto del suo marito, & andar uia. Era la camera di Tito à quella di Gisippo congiunta, & dell'una si poteua nell'altra andare; perche eßendo Gisippo nella sua camera, & ogni lume hauendo spento, à Tito tacitamente andatosene gli disse, che con la sua Donna s'andasse à coricare. Tito udẽdo questo, uinto da uergogna si uolle pentere, & recusaua l'andata. Ma Gisippo, che con intero animo, come con le parole al suo piacere era pronto, doppo lunga* tentione uel pur mandò. Ilquale come nel letto giunse, presa la giouane quasi come solazzando, chetamente la domãdò, se sua moglie esser uoleua. Ella credendo lui eßer Gisippo, rispose di sì; onde egli un bello et ricco anello le mise in dito dicendo, & io uoglio eßer tuo marito. Et quinci consumato il matrimonio, lungo & amoroso piacere prese di lei, senza che ella ò altri mai s'accorgesse, che altri, che Gisippo giacesse con lei. Stando adunque in questi termini il maritaggio di Sofronia & di Tito, Publio suo padre di questa uita paßò; per laqual cosa à lui fu

Ma tal uolere si intẽde uoler permettente, nõ operante. Percioche delle minime et ordinarie egli ha lasciato il gouerno alla Natura. alle cose mal fatte, al peccare, nõ concorre il uoler di Dio operante. Se nõ alle uolte p rimouimẽto della gratia come ĩ Faraone.

Ad un'altro me, dice stando nel puerbio ò sentẽza uera. Amicus est alter ego.

Scãdalo è parola tutta Greca, & per esser molto bella, è restata anco a' Latini et à noi, quãtunq; i Latini lo dicano ancora offendiculũ, è scandalo propriamẽte qlla pietra ò legno ò che si uoglia altro, doue caminãdo, altrui suole inciampare, ò intoppare. Et così poi per traslatione si dice d'ogni cosa che alla uita nostra può dare intoppo, impedimẽto, disturbo ò danno.

Tentione & tẽzone, per contẽtione, è uoce molto Toscana, & molto bella et usata dal Petrarca et da ogni buono scrittore.

lui fu ſcritto, che ſenza indugio à uedere i fatti ſuoi à Roma ſe ne tornaſſe, & perciò egli d'andarne, & di menarne Sofronia diliberò con Giſippo. Il che ſenza manifeſtar le come la coſa ſteſſe, far non ſi douea, nè potea acconciamente. La onde un dì nella camera chiamatala, interamente come il fatto ſtaua, le dimoſtrarono, & di ciò Tito per molti accidenti tra loro due ſtati la fece chiara. Laqual poi che l'uno & l'altro un poco ſdegnoſetta hebbe guatato, dirottamente cominciò à piangere,* ſe dello inganno di Giſippo rammaricando, & prima che nella caſa di Giſippo nulla parola di ciò faceſſe, ſe n'andò à caſa il padre ſuo, & quiui à lui, & alla madre narrò lo'nganno, ilquale ella & eglino da Giſippo riceuuto haueano, affermando ſe eßere moglie di Tito, & non di Giſippo, come eßi credeuano. Queſto fu al padre di Sofronia grauißimo, & co' ſuoi parenti & con que' di Giſippo ne fece una lunga, & gran querimonia, & furon le nouelle, & le turbationi molte & grandi. Giſippo era a' ſuoi, & à que' di Sofronia in odio, & ciaſcun diceua, lui degno non ſolamente di riprenſione, ma d'aſpro gaſtagamento. Ma egli ſe, oneſta coſa hauer fatta affermaua, & da douernegli eſſere rendute gratie da' parenti di Sofronia, hauendola à miglior di ſe maritata. Tito d'altra parte ogni coſa ſentiua, & con gran noia ſoſteneua, & conoſcendo coſtume eßer de' Greci* tanto innanzi ſoſpignerſi con romori, & con le minacce, quanto penauano à trouar, chi loro riſpondeße, & allora non ſolamente umili, ma uilißimi diuenire, pensò, che più non foſſero ſenza riſpoſta da comportare le lor nouelle; & hauendo egli animo Romano, &* ſenno Ateniese, con aſſai acconcio modo i parenti di Giſippo & que' di Sofronia in un tempio fe ragunare, & in quello entrato accompagnato da Giſippo ſolo, coſi à gli aſpettanti parlò. Credeſi per molti filoſofanti, che ciò, che s'adopera, da' mortali, ſia de gl'Iddij immortarli diſpoſitione, & prouedimento; & per queſto uoglion alcuni, eßere di neceßità ciò, che ci ſi fa, ò farà mai; quantunque alcuni altri ſieno, che queſta neceßità impongono à quel, ch'è fatto ſolamente. Lequali opinioni ſe con alcuno auedimẽto riguardate fieno, aßai apertamẽte ſi uedrà, che il reprender coſa, che fraſtornar non ſi poſſa, niuna altra coſa è à fare, ſenõ uolerſi più ſauio moſtrare, che gl'Iddii, liquali noi dobbiam credere, che cõ ragion perpetua, & ſenza alcuno errore diſpongano, & gouernin noi, & le noſtre coſe.* Perche quanto le loro operationi ripigliare ſia matta preſuntione, et beſtiale, aſſai leggiermente il potete uedere, & ancora chenti et quali catene coloro meritino, che tãto in ciò ſi laſciano traſportare dall'ardire. De' quali ſecondo il mio giudicio uoi ſiete tutti, ſe quello è uero, che io intendo, che uoi douete hauer detto, et continoamente di te, percio che mia moglie Sofronia è diuenuta, doue lei à Giſippo haueuate data; non ragguardando, che ab eterno diſpoſto foſſe, che ella non di Giſippo diueniſſe, ma mia, ſi come per effetto ſi conoſce al preſente. Ma perciò che'l parlar della ſegreta prouidenza, & intention de gl'Iddii pare à molti duro et graue à comprendere, preſuppo nendo, che eßi di niuno noſtro fatto s'impaccino, mi piace di condiſcendere a' conſigli de gli huomini, de' quali dicendo, mi conuerrà far due coſe molto a' miei coſtumi, contrarie. L'una fia alquanto me commendare, et l'altra il biaſimare alquanto altrui, ò auilire. Ma percio che dal uero nè nell'una, nè nell'altra non intendo partirmi, et la preſente materia il richiede, il pur farò. I uoſtri rammarichi più da furia, che da ragione incitati, con continui mormorii, anzi romori uituperano, mordono, et dannano

Auuerti queſto mododi dire, che forſe altra uolta nõ ſi trouerà in tutto il Bocc. che io mi rammarico, tu ti rammarichi, altri ſi rãmarica dirà sẽpre, non io rammarico me, tu rammarichi te, altri rammarica ſe, & coſi di tutti.

Queſta è uera natura d'ogni pſona uilißima.

Non ſo uedere, come il Bocc. riceua che chi mãca della uera fortezza dell'animo, poſſa eſſer ſaggio.

Come à perſona che mãcaua del lume della fede, et anco che tiraua le coſe à propoſito ſuo, ſi può à queſto Tito laſciar dire ogni coſa. Ma ſecõdo lui ſi potrebbean co argomẽtar coſi. Cioche ſi adopra qui baſſo, è operation de gl'Idij, & non dee riprenderſi. Gli huomini tutto di commettono ſceleranze, Adunquelle ſeleranze ſono operationi de gli Idij & da non riprenderſi. Ilche tolga Iddio che caggia in pẽſiero non che in lingua di Criſtiano.

nano Giſippo,percioche colei m'ha data per moglie col ſuo conſiglio, che uoi à lui col uoſtro haueuate data, là doue io eſtimo,che egli ſia ſommamente da commendare; et le ragioni ſon queſte; l'una peroch'egli ha fatto quello, che amico dee fare,l'altra, pche egli ha più ſauiamente fatto, che uoi non haueuate. Quello che le ſante leggi della amicitia uogliono,che l'uno amico per l'altro faccia,nõ è mia intention di ſpiegare al preſente, eſſendo contento d'hauerui tanto ſolamente ricordato di quelle, che 'l legame dell'amiſtà, troppo più ſtringa, che quel del ſangue, ò del parentado; concio ſia coſa, che gli amici noi habbiamo quali ci gli eleggiamo, & i parenti quali gli ci dà la Fortuna.* Et perciò ſe Giſippo amò più la mia uita, che la uoſtra beniuolẽza, eſſendo io ſuo
10 amico, come io mi tengo, niuno ſe ne dee marauigliare. Ma uegnamo alla ſeconda ragione,nellaquale cõ più inſtantia ui ſi conuien dimoſtrare,lui più eßere ſtato ſauio,che uoi non ſiete, concio ſia coſa, che della prouidenza de gli Iddii niente mi pare, che uoi ſentiate, et molto men conoſciate dell'amicitia gli effetti. Dico,che il uoſtro auedimento, il uoſtro conſiglio, et la uoſtra diliberatione haueua Sofronia data à Giſippo giouane et filoſofo, quello di Giſippo la diede à giouane et filoſofo. Il uoſtro conſiglio la diede ad Atenieſe, et quel di Giſippo à Romano. Il uoſtro ad un gentil giouane, quel di Giſippo ad un più gentile. Il uoſtro ad un ricco giouane, quel di Giſippo ad uno ricchißimo.Il uoſtro ad un giouane,ilquale nõ ſolamente nõ l'amaua, ma appena la conoſceua, quel di Giſippo ad un giouane, ilquale ſopra ogni ſua felicità, et più, che la
20 propria uita l'amaua. Et che quello,che io dico,ſia uero,et più da cõmendare,che quello,che uoi fatto haueuate, riguardiſi à parte à parte.Che io giouane,& filoſofo ſia come Giſippo, il uiſo mio, & gli ſtudij ſenza più lungo ſermon farne, il poſſono dichiarare. Vna medeſima età è la ſua,& la mia, & con pari paſſo ſempre proceduti ſiamo ſtudiando. E' il uero,che egli è Atenieſe,& io Romano, ſe della gloria della città ſi diſputerà, io dirò, che io ſia di città libera,et egli di tributaria, io dirò, che io ſia di città dõna di tutto'l mõdo,et egli di città obediente alla mia; io dirò, che io ſia di città fiorentiſsima d'arme,d'imperio,et di ſtudij,doue egli nõ potrà la ſua,ſe nõ di ſtudij commendare. Oltre à queſto,quãtunque uoi qui ſcolar mi ueggiate aſſai umile, io nõ ſon nato del la feccia del popolazzo di Roma. Le mie caſe et i luoghi publichi di Roma ſon pieni
30 d'antiche imagini de' miei maggiori, & gli annali Romani ſi trouerãno pieni di molti triõfi menati da' Quintij in sù'l Romano Cãpidoglio,nè è [illegible]chiezza marcita,anzi oggi più che mai fioriſce la gloria del noſtro nome.Io mi tac[illegible] per uergogna delle mie ricchezze,nella mẽte hauẽdo,che l'oneſta pouertà ſia antico,& larghißimo patrimonio de' nobili cittadini di Roma. Laquale ſe dalla opinione de' uolgari è dannata, & ſon cõmendati i teſori, io ne ſono non come cupido, ma come amato dalla Fortuna abõdante. Et aſſai conoſco, che egli u'era qui, & douea eſſere caro, d'hauer per parente Giſippo, ma io non ui debbo per alcuna ragione meno eſſere à Roma caro, cõſiderãdo, che di me là haurete ottimo oſte, et utile,et ſollecito,et poſſente* padrone,così nelle publiche opportunità, come ne' biſogni priuati. Chi dunque, laſciata ſtar la uo-
40 lontà, & con ragion riguardando,più i uoſtri conſigli cõmenderà, che quegli del mio Giſippo? Certo niuno. E' adũque Sofronia ben maritata à Tito Quintio Fuluio, nobile,antico,et ricco cittadin di Roma et amico di Giſippo. Perche chi di ciò si duole,ò ſi rãmarica,nõ fa q̃llo che dee,nè ſa q̃llo,che egli ſi fa.Sarãno forſe alcuni,che dirãno nõ dolerſi,

Queſta ragione non par qui al ꝓpoſito ĩ alcũ modo. Perche eßi purtroppo ſapeano che Giſippo haua prepoſto l'amico à loro, & di ciò ſi doleano.

Ad uno non men gẽtile, ſaria forſe detto cõ la medeſima forza,et ſenza offendere, & auilir l'amico,Se però qui non uoleßimo intendere gentil p nobile di sãgue.

Maggiori qui è poſto al modo Latino per aui,biſaui,& altri anteceſſori & progenitori del sãgue ò della famiglia ſua. Altroue (oltre al ſignificato commune di più grande) maggiori ſi dicono i ſuperiori. Diſſe maggiori p progenitori l'Arioſto De gliaui & maggior uoſtri il ceppo vecchio. Poi pentitoſi nõ di quella uoce, ma d'altro ĩ quel verſo,mutãdolo fece. E de'noſtr' aui illuſtri il ceppo uecchio.

Padrone qui ſta poſto tutto al modo del Latino: Patronus. cioè, auocato, difenſore, fautore.

dolerſi, Sofronia eſſer moglie di Tito, ma dolerſi del modo, nelquale ſua moglie è diuè-
nuta naſcoſamēte di furto, ſenza ſaperne amico, ò parente, alcuna coſa. Et queſto nō
è miracolo, nè coſa, che di nuouo auenga. Io laſcio ſtar uolentieri quelle, che già con-
tro a' uoleri de' padri hanno i mariti preſi, & quelle, che ſi ſteno con gli loro amanti
fuggite, & prima amiche ſono ſtate, che mogli, & quelle, che prima con le grauidez-
ze & co' parti hanno i matrimonij paleſati, che con la lingua, & hagli fatta la neceſ
ſità aggradire, quello, che di Sofronia non è auenuto, anzi ordinatamente, diſcreta
mente, & oneſtamente da Giſippo à Tito è ſtata data. Et altri diranno colui hauerla
maritata, à cui di maritarla non apparteneua. Sciocche lamentanze ſon queſte, &
feminili, & da poca conſideration procedente. * Non uſa ora la Fortuna di nuouo
uarie uie, & iſtrumenti nuoui à recare le coſe à gli effetti determinati. Che ho io à cu
rare, ſe il calzolaio più toſto che il Filoſofo, haurà d'un mio fatto ſecondo il ſuo giudi-
cio diſpoſto ò in occulto, ò in paleſe, ſe il fine è buono? Debbomi io ben guardare, ſe il
calzolaio, non e diſcreto, che egli più non ne poſſa fare, & ringratiarlo del fatto. Se
Giſippo ha ben Sofronia maritata, l'andarſi del modo dolendo, & di lui, è una ſtoltitia
ſuperflua. Se del ſuo ſenno uoi non ui confidate, guardateui, che egli più maritar nō ne
poſſa, & di queſta il ringratiate. Nondimeno douete ſapere, che io non cercai nè con
inganno, nè con fraude d'imporre alcuna macula all'oneſtà, & alla chiarezza del uo-
ſtro ſangue nella perſona di Sofronia; & quantunque io l'habbia occultamente per
moglie preſa, io non uenni come * rattore à torle la ſua uirginità, nè come nimico la
uolli men che oneſtamente hauere, il uoſtro parentado rifiutando, ma feruentemente
acceſo della ſua uaga bellezza, & della uirtù di lei, conoſcendo ſe con quello ordine,
che uoi forſe uolete dire, cercata la haueßi, che eſſendo ella molto amata da uoi, per
tema, che io à Roma menata non ne la haueßi, hauuta non l'haurei, uſai adunque l'arte
occulta, che ora ui puote eſſere aperta, & feci Giſippo à quello, che egli di fare non
era diſpoſto, conſentire in mio nome, et appreſſo quantunque io ardentemēte l'amaßi,
non come amante, ma come marito i ſuoi congiugnimenti cercai, non appreſſandomi
prima à lei (ſi come eſſa medeſima può con uerità teſtimoniare) che io et con le debite
parole, & con l'anello l'hebbi ſpoſata, domandandola, ſe ella me per marito uoleua, à
che ella riſpoſe di sì. Se eſſer le pare ingannata, non io ne ſon da riprendere, ma ella,
che me non domandò, chi io foßi. Queſto è adunque il gran male, il gran peccato, il
gran fallo adoperato da Giſippo amico, & da me amante, che Sofronia occultamente
ſia diuenuta moglie di Tito Quintio, per queſto il lacerate, minacciate, & inſidiate.
Et che ne fareſte uoi più, ſe egli ad un uillano, ad un ribaldo, ad un ſeruo data l'haueſ-
ſe? Quali catene, qual carcere, quai croci ci baſterieno? Ma laſciamo ora ſtar que-
ſto, egli è uenuto il tempo, ilquale io ancora non aſpettaua, cioè che mio padre ſia
morto, et che à me conuiene à Roma tornare; perche meco uolendone Sofronia me-
nare, u'ho paleſato quello, che io forſe ancora u'haurei naſcoſo. Ilche (ſe ſaui ſa-
rete) lietamente comporterete; percioche ſe ingannare, ò oltraggiare u'haueßi uolu-
to, ſchernita ue la poteua laſciare, ma tolga Iddio uia queſto, che in Romano ſpirito
tanta uiltà albergar poſſa giamai. Ella adunque, cioè Sofronia per conſentimento
de gli Dii & per uigore delle leggi humane, & per lo laudeuole ſenno del mio Gi-
ſippo, et per la mia amoroſa aſtutia, è mia. Laqual coſa uoi perauentura più che gli
Dii, ò

Cioè nō comīcia adeſſo la Fortuna à vſare, ò uero, Non è queſta la prima volta che la Fortuna ſoglia vſare, è forma tolta dal latino, che dirà, non primū nunc Fortuna &c.

Raptore hanno queide i Giunti. Rattore quei del Giolito, Rapitore quello dl Delfino. Il primo è più cōforme alla ꝓprietà della lingua, che rapto pur dice ꝑ rapito. Rapitore, è interamēte ꝓprio, poi che ſpeßiſſimo ſi truoua rapito, et rapita in ogni buono autore. Il ſecondo anco potrà ſtar bene, et ſarà ridutto alla norma dl la noſtra fauella, come ſcrittore, ſcultore, rettore, et ne preiudica che ratto ſignifichi toſto, ꝑche ſe rattore nō ha da fare, cō ratto, ancor calore nō ha da far col uerbo calo, et altri aſſai tali ſene troueranno tali.

Dij, ò che gli altri huomini saui tenendoui, * bestialmente in due maniere, forte à me noiose, mostra, che uoi danniate. L'una è, Sofronia tenendoui, nellaquale più, che mi piaccia, alcuna ragion non hauete, & l'altra è il trattar Gisippo, alquale meritamente obligati siete, come nimico. Nellequali quanto scioccamẽte facciate, io nõ intendo al presente di più aprirui, ma come amici consigliarui, che si pongano giuso gli sdegni uostri, et i crucci presi si lascino tutti, & che Sofronia mi sia restituita, accioche io lietamente uostro parente mi parta, & uiua uostro; sicuri di questo, che ò piacciaui, ò nõ piacciaui quello, che è fatto; se altramente operare intendeste, io ui torrò Gisippo, & senza fallo se à Roma peruengo, io rihaurò colei, che è meritamente mia, mal grado, che uoi n'habbiate, & quanto lo sdegno ne' Romani animi possa, sempre nimicandoui, ui farò per esperienza conoscere. Poi che Tito così hebbe detto, leuatosi in piè, tutto nel uiso turbato, prese Gisippo per mano, et mostrando d'hauer poco à cura quãti nel tempio n'erano, di quello, crollando la testa, & minacciando s'uscì. Quegli che la entro rimasono, in parte dalle ragioni di Tito al parentado, et alla sua amistà indotti, et in parte spauẽtati dall'ultime sue parole di pari cõcordia diliberarono, essere il migliore, d'hauer Tito ꝑ parente, poi che Gisippo nõ haueua esser uoluto, che hauer Gisippo, per parẽte perduto, et Tito per nimico acquistato. Per laqual cosa andati à ritrouar Tito, dissero, che piaceua loro, che Sofronia fosse sua, & hauer lui, per caro parente, & Gisippo per buono amico; & fattasi parenteuole & amicheuole festa insieme, si dipartirono, et Sofronia gli rimãdarono. Laquale si come sauia, fatta della necessità uirtù, l'amore, ilquale haueua à Gisippo, prestamẽte riuolse à Tito, et cõ lui se n'andò à Roma, doue con grande onore fu riceuuta. Gisippo rimasosi in Atene, quasi da tutti poco * à capital tenuto, doppo non molto tempo per certe brighe cittadine, con tutti quegli di casa sua, pouero & meschino fu d'Atene cacciato, & dãnato, ad esilio perpetuo. Nelquale stando Gisippo, & diuentato non solamente pouero, ma mẽdico, come potè il men male, à Roma se ne uenne, per prouare, se di lui Tito si ricordasse; & saputo lui esser uiuo, et à tutti i Romani gratioso, et le sue case apparate, dinanzi ad esse si mise à star tanto, che Tito uenne. Alquale egli per la miseria, nellaquale era, non ardì di far motto, ma ingegnossi di farglisi uedere, accioche Tito riconoscendolo, il facesse chiamare. Perche passato oltre Tito, & à Gisippo parendo, che ueduto l'hauesse, & schifatolo, ricordandosi di ciò, che già per lui fatto haueua, sdegnoso et disperato si dipartì. Et essendo già notte, et esso digiuno, et senza denari, senza sapere doue s'andasse, più che d'altro, di morir disideroso, s'auẽne in un luogo molto saluatico della città, doue ueduta una gran grotta, in quella per istarui quella notte si mise, & sopra la nuda terra, & male in arnese, uinto dal lungo piãto s'addormẽtò. Allaqual grotta, due, liquali insieme erano la notte andati ad imbolare, col furto fatto andarono in sù'l matutino, et à quistiõ uenuti, l'uno, che era più forte, uccise l'altro, et andò uia. Laqual cosa hauendo Gisippo sentita & ueduta, gli parue alla morte molto da lui desiderata senza uccidersi egli stesso, hauer trouata uia. Et perciò senza partirsi tãto stette, che i sergenti della corte, che già il fatto haueua sentito, ui uennero, & Gisippo furiosamente ne menarono preso. Ilquale essaminato confessò, se hauerlo ucciso, nè mai poi esser potuto della grotta partirsi. Per laqual cosa il pretore, che Marco Varrone era chiamato, comãdò, che fusse fatto morire in croce, si come allora s'usaua. Era Tito pauẽtu

ra in

Che Tito in questa oratione, usi paroleingiuriose cõ costoro, la oue forse parrebbe, che douesse fare il contrario, & procurar di renderseli placati et benigni, nõ si riconosca per poco auuedimento del Bocc. ilquale stu diosamẽte lo fa, hauẽdo in principio dtto, che Tito conoscea la Natura de' Greci, che col rispõdere alle lor brauure, diuengono humili & vilissimi.

A capital tenuto, cioè tenuto in conto, in istima. è modo duretto negli scritti, quãtunque oggi molto vsi l'Italia di dire, ui tengo in gran capitale.

ra in quella hora uenuto al * Pretorio, ilquale guardãdo nel uiso il misero condãnato, & hauendo udito il perche, subitamente il riconobbe esser Gisippo, & marauigliossi della sua misera Fortuna, & come quiui arriuato fosse, & ardentissimamente disiderando d'aiutarlo, nè ueggendo alcuna altra uia alla sua salute, se non d'accusare se, & di scusar lui, prestamente si fece auanti, et gridò, Marco Varrone, richiama il pouero huomo, ilquale tu dannato hai, percioche egli è innocente. Io ho assai con una colpa offesi gl'Iddij uccidendo colui, ilquale i tuoi sergenti questa mattina morto trouarono, senza uolere ora con la morte d'un'altro innocente offendergli. Varrone si marauigliò, & dolsegli, che tutto il Pretorio l'hauesse udito, & non potendo con suo onore ritrarsi di far quello, che comandauan le leggi, fece indietro ritornar Gisippo, & in presentia di Tito gli disse; Come fostu si folle, che senza alcuna pena sentire, tu confessassi quello, che tu non facesti giamai, andandone la uita? Tu diceui, che eri colui, ilquale questa notte haueui ucciso l'huomo, & questi or uiene, & dice, che non tu, ma egli l'ha ucciso. Gisippo guardò, & uide, che colui era Tito, & assai ben conobbe, lui far questo, per la sua salute, si come grato del seruigio già riceuuto da lui; perche di pietà piangendo, disse; Varrone, ueramente io l'uccisi, & la pietà di Tito alla mia salute è omai troppo tarda. Tito d'altra parte diceua; Pretore, come tu uedi, costui è forestiere, & senza arme fu trouato à lato all'ucciso, & ueder puoi la sua miseria dargli cagione di uoler morire, & perciò liberalo, & me che l'ho meritato, punisci. Marauigliossi Varrone della instantia di questi due, & già presumeua, niuno douere esser colpeuole, & pensando al modo della loro assolutione, ecco uenire un giouane chiamato Publio Ambusto di perduta speranza, & à tutti i Romani notissimo ladrone, ilquale ueramente l'omicidio haueua cõmesso, & conoscendo, niuno de' due esser colpeuole di quello, che ciascun s'accusaua, tanta fu la tenerezza, che nel cuor gli uẽne per la innocentia di questi due, che da grandissima compassion mosso, uenne dinanzi à Varrone, & disse; Pretore i miei Fati mi traggono à douere soluere la dura quistion di costoro, & non sò quale Iddio dentro mi stimola, & infesta à douerti il mio peccato manifestare; & perciò sappi, niun di costoro esser colpeuole di quello, di che ciascuno se medesimo accusa. Io son ueramẽte colui, che quello huomo uccisi stamane in sù'l dì, & questo cattiuello, che qui è, là uidi io, che si dormiua, mentre che io i furti fatti diuideua cõ colui, cui io uccisi. Tito nõ bisogna, che io scusi, la sua fama è chiara per tutto, lui non essere huomo di tal conditione; adunque liberagli, & di me quella pena piglia, che le leggi m'impõgono. Haueua già Ottauiano questa cosa sentita, & fattiglisi tutti & tre uenire, udir uolle, che cagion mouesse ciascuno à uolere essere il condennato, laquale ciascun narrò. Ottauiano gli due, percioche erano innocenti, & il terzo per amor di loro liberò. Tito preso il suo Gisippo, & molto prima della sua tiepidezza & diffidenza ripresolo, gli fece marauigliosa festa, & à casa sua nel menò, là doue Sofronia con pietose lagrime il riceuette come fratello, & ricreatolo alquanto, & riuestitolo, & ritornatolo nell'abito debito alla sua uirtù & gentilezza primieramente con lui ogni suo tesoro, & possessione fece commune, & appresso una sua sorella giouinetta, chiamata Fuluia gli diè per moglie, & quindi gli disse; Gisippo à te stà omai ò il uolerti qui appresso di me dimorare, ò uolerti con ogni cosa, che donata t'ho in * Acaia ritornare. Gisippo costrignendolo da una parte l'essilio, che haueua

Pretorio, la stãza, ò palagio del Pretore. Ilquale era colui che haueua la podestà delle leggi ciuili & criminali, et di amministrare giustitia, mutare annullare, rinouare et aggiũger leggi à tutta sua uolontà.

Acaia si legge di quattro sillabe,

ueua della sua città, & d'altra l'amore, ilqual portaua debitamente alla grata amistà di Tito, à diuenire Romano s'accordò. Doue con la sua Fuluia, & Tito con la sua Sofronia sempre in una casa, gran tempo lietamẽte uissero, più ciascun giorno (se più poteuano essere) diuenendo amici.

SANTISSIMA cosa adunque è l'amistà, & non solamente di singolar reuerenza degna, ma d'essere con perpetua laude commendata, si come discretissima madre di magnificentia, & d'onestà, sorella di gratitudine & di carità; & d'odio, & d'auaritia nimica, sempre, senza priego aspettar, pronta à quello in altrui uirtuosamente operare, che in se uorrebbe, che fosse operato. Gli cui santissimi effetti oggi radissime uolte si ueggono in due, colpa & uergogna della misera cupidigia de' mortali, laqual solo alla propria utilità riguardando, ha costei fuor de gli estremi termini della terra in esilio perpetuo relegata. Quale amore, qual ricchezza, qual parentado haurebbe il feruore, le lagrime, & i sospiri di Tito con tanta efficacia fatti à Gisippo nel cuor sentire, che egli perciò la bella sposa, gentile, et amata da lui hauesse fatta diuenir di Tito, se non costei? Quali leggi, quali minacce, qual paura le giouinili braccia di Gisippo ne' luoghi solitarij, ne' luoghi oscuri, nel letto proprio haurebbe fatto astenere da gli abbracciamenti della bella giouane, forse tal uolta inuitatrice, se non costei? Quali stati, qua' meriti, quali auanzi haurebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti, et quei di Sofronia, non curar de' disonesti mormorii del popolazzo, non curar delle beffe & de gli scherni per sodisfare all'amico, se non costei? Et d'altra parte, chi haurebbe Tito senza alcuna diliberatione, possendosi egli onestamente infignere di non uedere, fatto prontissimo à procurar la propria morte per leuar Gisippo dalla croce, laquale egli stesso si procacciaua, se non costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna dilatione fatto liberalissimo à communicare il suo ampissimo patrimonio con Gisippo, alquale la Fortuna il suo haueua tolto, se non costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna suspitione fatto feruentissimo à concedere la sorella per moglie à Gisippo, ilquale uedeua pouerissimo, & in estrema miseria posto, se non costei? Disiderino adunque gli huomini la moltitudine * de' consorti, le turbe de' fratelli, & la gran quantità de' figliuoli, & con gli lor denari il numero de' seruidori s'accrescano, et non guardino, qualunque s'è l'uno di questi, ogni minimo suo pericolo più temere, che sollicitudine hauer di tor uia i gradi del padre, ò del fratello, ò del Signore, doue tutto il contrario far si uede all'amico.

& propriamẽte Atene patria di Gisippo non è in Acaia. Percioche Atene stà posta intra l'Acaia & la Macedonia. Niẽte dimeno, ò diremo che per esser elle cosi congiunte si possa purdir Acaia, ò che perrispetto che largamente parlando Acaia s'intende per la Grecia tutta, & Achiui i Greci, il Boc. dicendo qui Acaia, dica ingenerale della prouincia, come chi di Frãcia andasse à Roma, potria dire, che ua in Italia, ò uogliamo ãcor credere, che forse il Bocc. non Acaia qui scriuesse, ma Attica.

Per questa moltitudine de' cõsorti, io cõfesso largamẽte, che non intendo che uoglia dire.

IL SALADINO IN FORMA DI MERCATANTE è onorato da Messer Torello. Fassi il passaggio, Messer Torello da ū termine alla Dōna sua à rimaritarsi, è preso, & per accōciare vccelli uiene in notitia del Soldano, ilquale riconosciuto, & se fatto riconoscere, sommamente l'onora. Messer Torello inferma, & per arte magica in una notte n'è recato à Pauia, & alle nozze, che della rimaritata sua moglie si faceuano, da lei riconosciuto, con lei à casa sua se ne torna.

NOVELLA IX.

AVEVA *alle sue parole già Filomena fatto fine, et la magnifica gratitudine di Tito da tutti parimente era stata commendata molto, quando il Re* il deretano luogo riseruando à Dioneo, così cominciò à parlare; Vaghe Donne, senza alcun fallo, Filomena in ciò, che dell'amistà dice, racconta il uero, & con ragione nel fine delle sue parole si dolse, lei oggi così poco da' mortali esser gradita, & se noi qui per douer correggere i difetti mondani, ò pur per riprendergli fossimo, seguiterei con diffuso sermone le sue parole; ma per ciò che ad altro è il nostro fine, à me è caduto nell'animo di dimostrarui forse con una istoria assai lunga ma piaceuole* per tutta, una delle magnificentie del Saladino, acciochè per le cose, che nella mia nouella udirete, se pienamente l'amicitia d'alcuno non si può per gli nostri uitij acquistare almeno diletto prendiamo del seruire, sperando, che quando che sia, di ciò merito ci debba seguire.*

Deretano è agget tiuo, & uale ultimo. Altroue sarà sostantiuo, il deretano, cioè la parte di dietro.

Per tutta hanno qui tutti i moderni. Ma nō ha sentimento. Io, ò tutta, ò p tutto leggerei.

DICO *adunque, che (secondo che alcuni affermano) al tempo dello Imperadore Federigo primo, à racquistare la terra santa si fece per gli Cristiani un general passaggio. La qual cosa il Saladino, ualentissimo Signore, & allora Soldano di Babilonia, alquanto dinanzi, sentendo, seco propose di uolere personalmente uedere gli apparecchiamenti de' Signori Cristiani à quel passaggio, per meglio poter prouedersi. Et ordinato in Egitto ogni suo fatto, sembiante facendo d'andare in pellegrinaggio, con due de' suoi maggiori & più saui huomini, & con tre famigliari solamente, in forma di mercatante si mise in camino. Et hauendo cerche molte prouincie Cristiane, & per Lombardia caualcando, per passare oltre à' monti, auenne che andando da *Milano à Pauia, & essendo già uespro, si scontrarono in un gentile huomo, il cui nome era Messer Torello d'Istria da Pauia, ilquale con suoi famigliari, & con cani, & con falconi se n'andaua à dimorare ad un suo bel luogo, ilquale sopra'l Tesino hauea. Liquali come Messer Torel uide, auisò, che gentili huomini, & stranieri fossero, & disiderò d'onorargli; perche domandando il Saladino un de' suoi famigliari, quanto ancora hauesse di quiui à Pauia, & se ad hora giugner potessero d'entrarui, Messer Torello non lasciò rispondere al famigliare, ma rispose egli; Signori, uoi non potrete à Pauia peruenire ad hora, che dentro possiate entrare. Adūque, disse il Saladino, piacciaui*

Melano truouo ne gli stāpati moderni, per seruar forse l'etimologia dl nome. Per cioche uogliō che fosse chiamata Mediolanum da uno così chiamato, che ui fu lasciato p Prēcipe da gli Insubri, che l'edificarono. Et sāto Ambruo

ciaui d'insegnarne, (perciochè stranieri siamo) doue noi poßiamo meglio albergare. Messer Torello disse; Questo farò io uolentieri. Io era testè in pensiero di mandare un di questi miei infin uicin di Pauia, per alcuna cosa. Io nel manderò con uoi, & egli ui conducerà in parte, doue uoi albergherete assai conueneuolmente. Et al più discreto de' suoi accostatosi gl'impose quello, che egli hauesse à fare, & mandollo con loro, & egli al suo luogo andatosene prestamente, come si potè il meglio, fece ordinare una bel la cena, & mettere le tauole in un suo giardino, & questo fatto, sopra la porta se ne uenne ad aspettargli. Il famigliare ragionando co' gentili huomini di diuerse cose, per certe strade gli trasuiò, et al luogo del suo Signore, senza che eßi se n'accorgessero, cō
10 dotti gli hebbe. Liquali come Messer Torello uide, tutto à piè fattosi loro incontro ri= dendo, disse; Signori, uoi siate i molto ben uenuti. Il Saladino, ilquale accortißimo era, s'auide, che questo caualiere haueua dubitato, che eßi nō haueßer* tenuto lo'nuito, se quando gli trouò, inuitati gli hauesse, perciò acciochè negar non potessero d'esser la sera con lui, cō ingegno à casa sua gli haueua condotti, & risposto al suo saluto, disse; Messere, se de cortesi huomini l'huom si potesse rammaricare, noi ci dorrēmo di uoi, il quale (lasciamo stare del nostro camino, che impedito alquanto hauete) senza altro es= sere stata da noi la uostra beniuolenza meritata, che d'un sol saluto, à prender sì alta cortesia, come la uostra è, n'hauete costretti. Il caualiere sauio, & ben parlante disse; Signori, questa, che uoi riceuete da noi à rispetto di quella; che ui si cōuerrebbe (p quel
20 lo, che io ne' uostri aspetti comprenda)* fie pouera cortesia, ma nel uero fuori di Pa= uia uoi nō potreste essere stati in luogo alcun, che buon fosse; et perciò non ui sia graue l'hauere alquanto la uia trauersata per un poco men disagio hauere. Et così dicendo la sua famiglia uenuta dattorno à costoro, come smontati furono, i caualli adagiarono; et Messer Torello i tre gentili huomini menò alle camere per loro apparecchiate, doue gli fece scalzare, & rinfrescare alquanto con freschißimi uini, & in ragionamenti pia ceuoli insino all'hora di poter cenare gli ritenne. Il Saladino, e' compagni, & famiglia ri tutti sapeuan* latino, perche molto bene intendeuano, & erano intesi, & pareua à ciascun di loro, che questo caualier fosse il più piaceuole, & il più costumato huomo, & quegli, che meglio ragionasse, che alcun'altro, che ancora n'hauesser ueduto. A`
30 Messer Torello d'altra parte pareua, che costoro fossero magnifichi huomini, & da molto più, che auanti stimato non hauea; perche seco stesso si dolea, che di com= pagni, & di più solenne conuito quella sera non gli poteua onorare. Là onde egli pensò di uolere la seguente mattina ristorare, & informato uno de' suoi famigli di ciò, che far uoleua, alla sua Donna, che sauißima era, & di grandißimo ani= mo, nel mandò à Pauia, aßai qui uicina, & doue porta alcuna non si serraua. Et appresso questo menati i gentili huomini nel giardino, cortesemente gli doman= dò, chi e' fossero. Alquale il Saladino rispose; Noi siamo mercatanti Cipriani, & di Cipri uegnamo, & per nostre bisogne andiamo à Parigi. Allora diße Meßer To= rello. Piacesse à Dio, che questa nostra contrada producesse così fatti gentili huomi=
40 ni, chenti io ueggio, che Cipri fa mercatanti. Et di questi ragionamenti in altri stati al quāto, fu di cenar tēpo; perche* à loro l'onorarsi alla tauola commise, et quiui secondo cena sproueduta furono assai bene, et ordinatamente seruiti. Nè guari doppo le tauole leuate stettero, che auisandosi Messer Torello, loro essere stanchi, in bellißimi letti gli

GG mise à

gio dice essere sta tadetta Mediola niū da una cer- ta porca che fu trouata, meza cō lana, & me- za con sete por- cine. Altri uo- glionoesser detta Mediolānium p esser ella posta ī mezo à due fiu- mi, oue pare che quei che tal no- me l'iposero vo- lessero volgari- zar la parola Greca Mesopota mia. Nella no- stra lingua: og- gi vniuersalmē- te la dicono Mi- lano, et cosi truo uo ne i Bocc. mi- gliori.

Tener l'inuito p accettare, è bel- lißimo & mol- to famigliare di tutti gli scrittori Tosc.

Per questo lati- no intendi pure lo Italiano com mune, come s'è auuertito nella nouella di Mar- tuccio à carte. 233. perche non è da credere che fino à garzoni di M. Torello sa- pessero gramma tica.

Questo dice, per che egli nō cono- scea chi di loro fusse il capo & il principale.

mise à riposare, & esso similmente poco appresso s'andò à dormire. Il famigliare mandato à Pauia fe l'ambasciata alla Donna, laquale non con feminile animo ma* con reale, fatti prestamente chiamare de gli amici & de' seruidori di Messer Torello assai, ogni cosa opportuna à grandissimo conuito fece apparecchiare, & à lume di torchio molti de' più nobili cittadini fece al conuito inuitare, & fe torre panni, & drappi, & uai, & compiutamente mettere in ordine ciò, che dal marito l'era stato mandato à dire. Venuto il giorno, i gentili huomini si leuarono, co' quali Messer Torello montato à cauallo, & fatti uenire i suoi falconi, ad un guazzo uicin gli menò, & mostrò loro, come eßi uolassero. Ma domandando il Saladino d'alcuno, che à Pauia & al migliore albergo gli conducesse, disse Messer Torello. Io sarò desso, perciochе esser mi ui conuiene. Costoro credendolsi, furon contenti, & insieme con lui entrarono in camino. Et essendo già terza, & eßi alla città peruenuti, auisando d'essere al migliore albergo inuiati, con Messer Torello alle sue case peruennero, doue già ben cinquanta de' maggior cittadini eran uenuti per riceuere i gentili huomini, a' quali subitamente furon d'intorno a' freni, & alle staffe. Laqual cosa il Saladino e' compagni ueggendo, troppo ben s'auisaron ciò, che era, & dissono; Messer Torello questo non è ciò, che noi u'hauemo domandato. Assai n'hauete questa notte passata fatto, & troppo più che, noi non uagliamo, perche acconciamente ne poteuate lasciare andare al camin nostro. A' quali Messer Torello rispose; Signori, di ciò, che hiersera ui fu fatto, so io grado alla Fortuna più, che à uoi, laquale ad hora ui colse in camino, che bisogno ui fu di uenire alla mia picciola casa; di questo di stamattina sarò io tenuto à uoi, & con meco insieme tutti questi gentili huomini, che d'intorno ui sono, a' quali, se cortesia ui par fare il negar di uoler con lor desinare, far lo potete, se uoi uolete. Il Saladino, e' compagni uinti smontarono, & riceuuti da' gentili huomini lietamente furono alle camere menati, lequali ricchißimamente per loro erano apparecchiate, & posti giù gli arnesi da caminare, & rinfrescatisi alquanto, nella sala doue splendidamente era* apparecchiato, uennero. Et data l'acqua alle mani, & à tauola meßi con grandißimo ordine & bello di molte uiuande magnificamente furon seruiti, intanto, che se l'Imperadore uenuto ui fosse, non si sarebbe più potuto fargli d'onore. Et quantunque il Saladino e' compagni fossero gran Signori, & usi di uedere grandißime cose, nondimeno si marauigliarono eßi molto di questo, & lor pareua delle maggiori cortesie, hauendo rispetto alla qualità del caualiere, ilquale sapeuano che era cittadino, et non Signore. Finito il mangiare, & le tauole leuate, hauendo alquanto d'altre cose parlato, essendo il caldo grãde, come à Messer Torel piacque, i gentili huomini di Pauia tutti s'andarono à riposare, & esso con gli suoi tre rimase, & con loro in una camera entratosene, acciochе niuna sua cara cosa rimanesse, che eßi ueduta nõ hauessero, quiui si fece la sua ualente Donna chiamare. Laqual essendo bellißima, & grande della persona, et di ricchi uestimẽti ornata, in mezo di due suoi figliuoletti, che pareuano due agnoli, se ne uenne dauanti à costoro, & piaceuolmente gli salutò. Eßi uedendola si leuarono in piè, & con riuerentia la riceuettero, & fattala sedere fra loro, gran festa fecero de' due belli suoi figliuoletti. Ma poi che con loro in piaceuoli ragionamenti entrata fu, essendosi alquanto partito Messer Torello, essa piaceuolmente donde fossero, et doue andassero, gli domãdò. Allaquale i gentili huomini così risposero, come à Messer Torello haueuan fatto.

Se con Donnesco qui diceua il Bocca. nõ uscina del l'intento suo, & parlaua con più proprietà, meno dilungandosi.

Cõsidera questo apparecchiato, posto così assolutamente, che è proprio della lingua nostra, con moltißimi uerbi.

fatto. Allora la Donna con lieto uiso disse; Adunque ueggho io, che il mio feminile aui-
so sarà utile, et perciò ui priego, che di spetial gratia mi facciate di non rifiutare, nè ha
uere à uile quel piccioletto dono, ilquale io ui farò uenire, ma considerãdo, che le donne
secondo il loro picciol cuore, picciole cose danno, più al buono animo di chi dà, riguar=
dando, che alla quantità del dono, il prendiate; & fattesi uenire per ciascuno due paia
di robbe, *l'un foderato di drappo, & l'altro di uaio, non miga cittadine, nè da merca=
tanti, ma da Signore, & tre giubbe di zendado, & panni lini, disse; Prendete queste. Io
ho delle robbe il mio Signore uestito con uoi. L'altre cose, considerando che uoi siete
alle uostre Donne lontani, & la lunghezza del camin fatto, & quella di quel che è à
fare, & che i mercatanti son netti & dilicati huomini (ancor che elle uaglian poco) ui
potranno essere care. I gentili huomini si marauigliarono, & apertamente conobber,
Messer Torello niuna parte di cortesia uoler lasciare à far loro; et dubitarono, ueggen
do la nobiltà delle robbe non mercatantesche, di non esser da Messer Torello conosciu
ti; ma pur'alla Donna rispose l'un di loro. Queste son, Madonna, grandißime cose, &
da non douer di leggier pigliare, se i uostri prieghi à ciò non ci strignessero, alliquali
dir di nò, non si puote. Questo fatto, essendo già Messer Torello ritornato, la Don=
na accomandatigli à Dio, da lor si parti, & di simili cose, quali à loro si conuenie=
no, fece proueder'a' famigliari. Meßer Torello con molti prieghi impetrò da loro che
tutto quel dì dimorasson con lui, perche poi che dormito hebbero, uestitisi le * robbe lo
ro con Messer Torello alquanto caualcar per la città, & l'hora della cena uenuta,
con molti onoreuoli compagni magnificamente cenarono. Et quando tempo fu, anda=
tisi à riposare, come il giorno uenne, su si leuarono, & trouarono in luogo de' loro
ronzini stanchi, tre großi palafreni, & buoni, & similmente nuoui caualli, & forti à
gli loro famigliari. Laqual cosa ueggendo il Saladino, riuolto a' suoi compagni disse;
Io giuro à Dio, che più compiuto huomo, nè più cortese, nè più aueduto di costui, non
fu mai, & se gli Re Cristiani sono così fatti Re, uerso di se, chente costui è caualie=
re, al Soldano di Babilonia non ha luogo d'aspettarne pur'uno, non che tanti, quanti
per addosso andargliene ueggiam, che s'apparecchiano, ma sappiendo, che il renuntiar
gli non haurebbe luogo, assai cortesemente ringratiandolne montarono à cauallo. Mes
ser Torello con molti compagni gran pezza di uia gli accompagnò fuor della città,
& quantunque al Saladino il partirsi da Messer Torello grauasse (tanto già innamo=
rato se n'era) pure stringendolo l'andata, il pregò, che indietro se ne tornasse. Ilquale,
quantunque duro gli foße il partirsi da loro, disse; Signori, io il farò, poi che ui piace,
ma così ui uo dire; Io non so, chi uoi siete, nè di saperlo più che ui piaccia, addoman=
do, ma chi che uoi ui siate, che uoi siete mercatãti, non lascerete uoi per credenza à me
questa uolta, & à Dio u'accomando. Il Saladino hauendo già da tutti i compagni di
Messer Torello preso commiato, gli rispose dicendo; Messere, egli potrà ancora aue=
nire, che noi ui farem uedere di nostra mercatantia, per laquale noi la nostra creden-
za raffermeremo; & andateui con Dio. Partitosi adunque il Saladino e' compagni con
grandißimo animo, se uita gli durasse, & la guerra, laquale aspettaua, nol disfacesse,
di fare ancora non minor onore à Messer Torrello, che egli à lui fatto hauesse, &
molto & di lui, & della sua Donna, & di tutte le sue cose, & atti, & fatti ragionò
co' cõpagni, ogni cosa più commendando. Ma poi che tutto il Ponente, non senza gran

L'una, & l'altra hãno qui gli stampati più moderni, ma cõ grãde errore. Percioche le robbe erã quattro, & così non verrebbe à spiegarese nõ due di esse. L'un e'l l'altro nel genere de' maschi hãno quei de li Giũti, & così vuol dire, riferendosi à paia, cioè l'un paio era foderato di drappo, l'altro di vaio.

Considera qui, che poco auanti ha ditto robbe foderate, & giubbe di Zẽdado, et che auãti ha ancor detto, che era il caldo grande. Onde qui cõuien dire à forza che il Bocca. intenda che robbe et giubbe sieno il medesimo. Percioche nõ è conueniente à credere che di state portassero robbe foderate.

fatica, hebbe cercato, entrato in mare co' suoi compagni se ne tornò in Aleßandria, et pienamente informato si dispose alla difesa. Meßer Torello se ne tornò in Pauia, & in lungo pẽsier fu, chi questi tre esser potessero, nè mai al uero aggiunse, nè s'appreßò. Venuto il tẽpo del paßaggio, & facendosi l'apparecchiamento grande per tutto, Mes ser Torello non* ostante i prieghi della sua Donna & le lagrime, si dispose ad andarui del tutto; & hauendo ogni* apprestofatto, & eßendo per caualcare, diße alla sua Donna, laquale egli sommamente amaua. Dõna, come tu uedi, io uado in questo paßaggio, si per onor del corpo, & sì per salute dell'anima; io ti raccomãdo le nostre cose, e'l nostro onore; et percioche io sono dell'andar certo, et del tornare per mille casi, che poßon sopraueniire, niuna certezza ho, uoglio io, che tu mi facci una gratia, che che di me s'auegna, oue tu non habbi certa nouella della mia uita, che tu m'aspetti un'anno, et un mese, et un dì, senza rimaritarti, incominciando da questo dì, che io mi parto. La Donna, che forte piangeua, rispose; Meßer Torello, io non sò, come io mi cõporterò il dolore, nelquale, partendoui, uoi mi lasciate, ma doue* la mia uita sia più forte di lui, et altro di uoi aueniße, uiuete, et morite sicuro, che io uiuerò, & morrò moglie di Meßer Torello, & della sua memoria. Allaqual Meßer Torello diße; Donna, certißimo sono, che* quanto in te sarà, che questo che tu mi prometti, auerrà, ma tu se giouane donna, & se bella, & se di gran parentado, & la tua uirtù è molta, et è conosciuta per tutto; per laqual cosa io non dubito, che molti grandi & gentili huomini, se niente di me si su spicherà, non ti addomandino à tuoi fratelli, & à parenti, da gli stimoli de' quali (quãtunque tu uogli) non ti potrai difendere, & per forza ti conuerrà cõpiacere al uoler loro; et questa è la cagiõ, per laquale io questo termine, et nõ maggiore ti dimando. La Donna disse; Io farò ciò, che io potrò, di quello che detto u'ho, et quando pur' altro far mi conueniße, io ui ubidirò di questo, che m'imponete certamẽte. Priego io Iddio, che à cosi fatti termini, ne uoi, nè me rechi à questi tempi. Finite le parole, la Donna piãgendo abbracciò Meßer Torello, et trattosi di dito un'anello, gliele diede, dicendo; Se egli auiene, che io muoia, prima che io ui riuegga, ricordiui di me, quando il uedrete. Et egli presolo, montò à cauallo, et detto ad ogni huomo, à Dio, andò à suo uiaggio, et peruenuto à Genoua con sua cõpagnia, mõtato in galea andò uia, & in poco tẽpo peruenne ad Acri, et cõ l'altro eßercito de' Cristiani si congiunse. Nelquale quasi à mano à mano cominciò una grãdißima infermità et mortalità. Laqual durãte, qual che si foße l'arte, ò la Fortuna del Saladino, quasi tutto il rimaso de gli scãpati Cristiani da lui à man salua fur presi, et per molte città diuisi, et imprigionati: fra' quali presi Meßer Torello fu uno, et in Aleßãdria menato in prigione. Doue nõ eßendo conosciuto, et temẽdo eßo di farsi conoscere, da neceßità costretto si diede à cõciare uccelli, di che egli era grãdis simo maestro, et per questo à notitia uẽne del Saladino. Là onde egli di prigione il tras se, et ritẽnelo per suo falconiere. Meßer Torello, che per altro nome, che Cristiano dal Saladino nõ era chiamato, ilquale egli nõ riconosceua, nè il Soldano lui, solamẽte in Pauia l'animo haueua, et più uolte di fuggirsi haueua tẽtato, nè gli era uenuto fatto; per che eßo, uenuti certi Genouesi ꝑ ãbasciadori al Saladino ꝑ la* ricõpera di certi lor cittadini, et douẽdosi partire, pẽsò di scriuere alla Dõna sua, come egli era uiuo, et à lei, come più tosto potesse, tornerebbe, et che ella l'attẽdesse, et cosi fece. Et caramente pregò un de gli ambasciadori, che conoscea, che facesse, che quelle alle mani dell'abbate di Sã

Pietro

Auuerti nõ ostãte col nũero maggiore. Et appresto nome sostantiuo, per apparecchio.

La mia vita sia più forte di lui, cioè del dolore, che poco prima ha detto, auuertilo per modo di dir molto bello.

Quanto in te sarà, per quãto tu potrai, è tutto dl latino, quantum in te erit.

Auuerti ricompera, nome sostantiuo, per ricõperatione, ò ricõperamento, & altri tali assai nè ha la nostra fauella.

Pietro in ciel d'oro, il qual suo zio era, peruenissero. Et in questi termini stando Messer Torello, auenne un giorno, che ragionando con lui il Saladino de' suoi uccelli, Messer Torello cominciò à sorridere, & fece uno atto con la bocca, ilquale il Saladino, essendo à casa sua à Pauia, haueua molto notato. Per loquale atto al Saladino tornò alla mente Messer Torello, & cominciò fiso à riguardarlo, & paruegli desso. Perche lasciato il primo ragionamento, disse; Dimmi Cristiano, di che paese se tu di Ponente? Signor mio, disse Messer Torello io sono Lombardo d'una città chiamata Pauia, pouero huomo, & di bassa conditione. Come il Saladino udì questo, quasi certo di quel, che dubitaua, fra se lieto disse; Dato m'ha Iddio tempo di mostrare à costui, quanto mi fosse à grado la sua cortesia, & senza altro dire, fattisi tutti i suoi uestimenti in una camera acconciare uel menò dentro, & disse; Guarda Cristiano, se tra queste robbe n'è alcuna, che tu uedessi giamai. Messer Torello cominciò à guardare, et uide quelle, che al Saladino haueua la sua Donna donate, ma non estimò douer potere essere, che d'esse fossero, ma tuttauia rispose; Signor mio, niuna ce ne conosco. E` ben uero, che quelle due, somiglian robbe, di che io già con tre mercatanti, che à casa mia capitarono, uesti to ne fui. Allora il Saladino più non potendo tenersi, teneramente l'abbracciò dicendo. * Voi siete Messer Torel d'Istria, & io sono l'uno de' tre mercatanti, à quali la Donna uostra donò queste robbe, & ora è uenuto tempo di far certa la uostra credenza, qual sia la mia mercatantia, come nel partirmi da uoi dissi, che potrebbe auenire. Messer Torello questo udendo, cominciò ad esser lietissimo & à uergognarsi; ad esser lieto d'hauer hauuto così fatto oste, à uergognarsi, che poueramente gliele pareua hauer riceuuto. A` cui il Saladino disse; Messer Torello, poi che Iddio qui mãdato mi ui ha, pensate, che non io ora, mai uoi qui state il Signore. Et fattasi la festa insieme grande, di reali uestimenti il fe uestire, & nel cospetto menatolo di tutti i suoi maggiori Baroni, & molte cose in laude del suo ualor dette, comãdò che da ciascun, che la sua gratia hauesse cara, così onorato fosse, come la sua persona. Ilche da quindi innãzi ciascun fece, ma molto più, che gli altri, i due Signori, liquali compagni erano stati del Saladino in casa sua. L'altezza della subita gloria, nellaquale Messer Torello si uide, alquanto le cose di Lombardia gli trassero della mente, et massimamẽte percioche sperava fermamente le sue lettere douere essere al suo zio peruenute. Era nel cãpo ò uero essercito de' Cristiani, il dì, che dal Saladino furon presi, morto et sepelito un cauallier Prouẽzale, di picciol ualore, il cui nome era Messer Torello di Dignes; per laqual cosa essendo Messer Torello d'Istria per la sua nobiltà, per lo essercito conosciuto, chiũque udì dire, Messer Torello è morto, credette di Messer Torello d'Istria, et nõ di quel di Dignes; et il caso, che soprauẽne della presura, nõ lasciò sgannare gl'ingannati; perche molti Italici tornarono cõ questa nouella, tra' quali furono de' sì presentuosi che ardiron di dire, se hauerlo ueduto morto, et essere stati alla sepoltura. Laqual cosa saputa dalla Donna, & da' parenti di lui, fu di grandissima et inestimabile doglia cagione, non solamente à loro, ma à ciascuno, che conosciuto l'hauea. Lungo sarebbe à mostrare qual fosse, & quanto il dolore, & la tristitia, e'l pianto della sua Donna, laquale doppo alquãti mesi, che con tribulation cõtinoa doluta s'era, et à men dolersi hauea cominciato, essendo ella da' maggiori huomini in Lõbardia, domandata, da' fratelli & da gli altri suoi parẽti fu cominciata à sollicitare di rimaritarsi. Ilche ella molte uolte, &

Auuerti qui, come di sopra, il Saladino, fin che haueа M. Torello come per ischiauo, li parlaua per tu. Et ora che lo ha riconosciuto p amico, li parla p voi. Oue si purconosce che anco à quei tẽpi, il tu si daua, ò per dimestichezza, come vna dõna al suo innamorato domestico, ò per disperatione, come Gismonda à Tãcredi, ò per confidenza & grauità come Ruggieri dell'oria al Re Federico, ò per maggiorãza, come da padrone al seruitore. Ben che alle volte nõ così pienamẽte si osseruaua da prima per esser'ancor molto fresca la lĩgua Latina.

con grandissimo pianto hauendo negato, costretta alla fine le conuenne far quello, che uollero i suoi parẽti, con questa cõditione, che ella douesse stare senza à marito andarne, tanto, quanto ella haueua promesso à Messer Torello. Mentre in Pauia eran le cose della Donna in questi termini, & già forse otto dì al termine del douer'ella andare à marito eran uicini, auenne, che Messer Torello in Alessandria uide un dì uno, ilqual ueduto hauea con gli ambasciadori Genouesi montar sopra la galea, che à Genoua ne uenia; perche fattolsi chiamare il domandò, che uiaggio hauuto hauessero, & quando à Genoua fosser giunti. Alquale costui disse, Signor mio, maluagio uiaggio fece la galea, sì come in Creti sentij, là doue io rimasi, percioche essendo ella uicina di Cicilia, si leuò una tramõtana pericolosa, che nelle secche di Barberia la percosse, nè ne scampò testa, & intra glialtri, due miei fratelli ui perirono. Messer Torello dando alle parole di costui fede, che eran uerissime, & ricordandosi, che il termine iui à pochi dì finiua, da lui domandato alla sua Donna, & auisando, niuna cosa di suo stato douersi sapere à Pauia, hebbe per constante, la Donna douere esser rimaritata; di che egli in tanto dolor cadde, che perdutone il mangiare, & à giacer postosi diliberò di morire. Laqual cosa come il Saladino sentì, che sommamente l'amaua, uenuto da lui doppo molti prieghi & grandi fattigli, saputa la cagion del suo dolore, & della sua infermità, il* biasimò molto, che auãti non glielo haueа detto, et appresso il pregò, che si cõfortasse, affermãdogli, che doue questo facesse, egli adopererebbe sì, che egli sarebbe in Pauia al termine dato, & dissegli come. Messer Torello dando fede alle parole del Saladino, & hauendo molte uolte udito dire, che ciò era possibile, & fatto s'era assai uolte, s'incominciò à confortare, & à sollicitare il Saladino, che di ciò si diliberasse. Il Saladino ad un suo negromante, la cui arte già esperimentata hauea, impose, che egli uedesse uia, come Messer Torello sopra un letto in una notte fosse portato à Pauia. A cui il negromante rispose, che ciò saria fatto, ma che egli per ben di lui il facesse dormire. Ordinato questo tornò il Saladino à Messer Torello, & trouandol del tutto disposto à uoler pure essere in Pauia al termine dato, se esser potesse, & se non potesse, à uoler morire, gli disse così; Messer Torello se uoi affettuosamente amate la Donna uostra, & che ella d'altrui non diuegna, dubitate, sallo Iddio, che io in parte alcuna non ue ne so riprendere; percioche di quãte Donne mi parue ueder mai, ella è colei, gli cui costumi, le cui maniere, & il cui* abito (lasciamo stare la bellezza che è fior caduco) più mi paiono da cõmendare, & da hauere care. Sarebbemi stato carissimo, poi che la Fortuna qui u'haueua mandato, che quel tempo, che uoi & io uiuer dobbiamo, nel gouerno del regno, che io tengo, parimente signori uiuuti fossimo insieme. Et se questo pur non mi douea esser conceduto da Dio, douendoui questo cadere nell'animo ò di morire, ò di ritornarui al termine posto in Pauia, sommamente haurei disiderato d'hauerlo saputo à tempo, che io con quello onore, con quella grandezza, et con quella compagnia, che la uostra uirtù merita, u'hauessi fatto porre à casa uostra. Ilche poi che conceduto nõ mi è, & uoi pur disiderate d'esser là di presente, come io posso, nella forma, che detta u'ho, ue ne manderò. Alqual Messer Torello disse; Signor mio, senza le uostre parole, m'hanno gli effetti assai dimostrato della uostra beniuolentia, laqual mai da me in sì supremo grado non fu meritata, & di ciò, che uoi dite, etiandio non dicendolo, uiuo, & morrò certissimo; ma poi che così preso ho per partito, io ui priego, che quello, che mi dite

Biasimo, & biasimare, sofferire ò sofferere, cõperare, & qualche altro tale vsa la lingua tutti così sciolti ò ĩteri nelle prose, Nel verso poi gli suole vsar quasi sempre accorciati, Biasmo, biasmare, soffrir, comprar, & gli altri lor tempi & persone.

Abito qui non s'intẽde per vestito, coma propriamente la parola in volgar significa, ma per la dispositione della gratia & bellezza dell'animo, come in quello del Pet. parlãdo gli angeli di Mad. Laura salita in cielo. Per c'abito sì adorno, Nõ fu mai visto in questa, ò ĩ altra etade.

dite di fare, si faccia tosto; percioche domane è l'ultimo dì, che io debbo essere aspettato. Il Saladino disse, che ciò senza fallo era fornito. Et il seguente di attendendo di mandarlo uia la uegnente notte, fece il Saladino fare in una gran sala un bellißimo, & ricco letto di materazzi, tutti, secondo la loro usanza di uelluti, & di drappi d'oro, & feceui por suso una coltre lauorata* à certi compaßi di perle grosßißime, & di carißime pietre pretiose, laqual fu poi di quà stimata infinito tesoro, & due guanciali, quali à così fatto letto si richiedeano. Et questo fatto, comandò che à Messer Torello, ilquale era già forte, fosse messa in dosso una robba alla guisa Saracinesca, la più ricca, & la più bella cosa, che mai fosse stata ueduta per alcuno, & alla testa alla lor guisa una delle sue lunghißime bende rauuolgere. Et essendo già l'hora tarda, il Saladino con molti de' suoi Baroni nella camera, là, doue Messer Torello era, se n'andò, et postoglisi à sedere à lato, quasi lagrimando, à dir cominciò; Messer Torello, l'hora, che da uoi diuider mi dee, s'appressa, & percioche io non posso nè accompagnarui, nè farui accompagnare per la qualità del camino, che à fare hauete, che nol sostiene, qui in camera da uoi mi conuien prendere commiato, al qual prendere uenuto sono. Et perciò prima che io à Dio u'accomandi, ui priego per quello amore, & per quella amistà, laquale è tra noi, che di me ui ricordi, & se poßibile è, anzi che i nostri tempi finiscano, che uoi, hauendo in ordine poste le uostre cose di Lombardia, una uolta almeno à ueder mi uegnate; accioche io possa* in quella, eßendomi d'hauerui ueduto rallegrato, quel difetto supplire, che ora per la uostra fretta mi conuien commettere; & infino che questo auenga, non ui sia graue uisitarmi con lettere, & di quelle cose, che ui piaceranno, richiedermi; che più uolentier per uoi, che per alcun'huom, che uiua, le farò certamēte. Messer Torello non potè le lagrime ritenere; & perciò da quelle impedito con poche parole rispose, impoßibile douer'essere, che mai i suoi benefici, & il suo ualore di mente gli uscissero, & che senza fallo, quello, che egli gli comandaua, farebbe, doue tempo gli fosse prestato. Perche il Saladino teneramente abbracciatolo, & baciatolo, con molte lagrime gli diße; Andate con Dio; & della camera s'uscì, & gli altri Baroni appresso tutti da lui s'accommiatarono, & col Saladino in quella sala ne uennero, là, doue egli haueua fatto il letto acconciare. Ma essendo già tardi, & il negromante aspettando lo spaccio, & affrettandolo, uenne un medico con un beueraggio, & * fattogli uedere, che per fortificamento di lui gliele daua, gliel fece bere, nè stette guari, che addormentato fu. Et così dormendo, fu portato per comandamento del Saladino in su'l bel letto, sopra ilquale esso una grande & bella corona pose di gran ualore, & sì la segnò, che apertamente fu poi compreso quella dal Saladino alla Donna di Messer Torello esser mandata. Appresso mise in dito à Messer Torello uno anello, nelquale era legato un Carbonchio tanto lucente, che un torchio acceso pareua, il ualor delquale appena si poteua stimare. Quindi gli fece una spada cignere, il cui guarnimento non si saria di leggieri apprezzato. Et oltre à questo * un fermaglio gli fe dauanti appiccare, nelquale erano perle mai simili non uedute, con altre care pietre assai. Et poi da ciascun de' lati di lui, due grandißimi bacini d'oro pieni di dobble fe porre, & molte reti di perle, & anella, & cinture, & altre cose, lequali lungo sarebbe à raccontare, gli fece metter d'attorno. Et questo fatto, da capo baciò Messer Torello, & al negromante disse, che si spe-

A certi compaßi, cioè à certe misure, come dire ogni, 2. ò. 3. ò. 4. dita, ò ogni palmo è cosa tale.

In quella, p allora, come bene auuertisce il Bembo, è molto della lingua, così nelle prose, come nel verso.

Fattogli uedere, per dato à credere, ò à vedere, auuertilo per raro usato. Per adietro nella nouella d'Andreuccio da Perugia à car. 74. gli fecer veduto, cioè gli dissero, gli manifestarono, che è forma di dir tutta diuersa da q̄sta qui.

Fermaglio, è q̄llo che oggi diciamo pēdente, che si porta cō catena, ò laccio dauanti al petto, come il Tosone dell'Imperatore.

disse. Perche incontanente in presentia del Saladino il letto con tutto Messer Torello fu tolto uia, & il Saladino co' suoi Baroni, di lui ragionando si rimase. Era già nella chiesa di san Pietro in Ciel d'oro di Pauia, si come dimãdato hauea, stato posato Messer Torello, con tutti i sopradetti gioielli, & ornamenti, & ancor si dormiua, quando sonato già il matutino il sagrestano nella chiesa entrò con un lume in mano, & occorsogli subitamente di uedere il ricco letto, non solamente si marauigliò, ma hauuta grandissima paura, indietro fuggendo si tornò. Ilquale l'abbate e i monaci ueggendol fuggire, si marauigliarono, & domandarono della cagione. Il monaco la disse. O', disse l'abbate, et si non se tu oggimai fanciullo, nè se in questa chiesa nuouo, che tu così leggiermente spauentar ti debbi. Ora andiam noi, ueggiamo, chi t'ha fatto* baco. Accesi adunque più lumi l'abbate con tutti i suoi monaci nella chiesa entrati uidero questo letto così marauiglioso, & ricco, et sopra quello il caualier, che dormiua, et mentre dubitosi, et timidi, senza punto al letto accostarsi, le nobili gioie riguardauano, auenne, che essendo la uirtù del beueraggio cõsumata, che Messer Torel destatosi gittò un grã suspiro. Li monaci come questo uidero, et l'abbate con loro spauentati, & gridando Domine aiutaci, tutti fuggirono. Messer Torello aperti gli occhi, et dattorno guatatosi conobbe manifestamẽte se esser là, doue al Saladino domãdato hauea. Di che forte fu seco contento. Perche à sedere leuatosi, et partitamente guardato ciò che dattorno hauea, quãtunque prima hauesse la magnificentia del Saladin conosciuta, ora gli parue maggiore, et più la conobbe, nõ per tãto senza altramente mutarsi, sentendo i monaci fuggire, et auisatosi il pche, cominciò per nome à chiamar l'abbate, et à pregarlo, che egli non dubitasse, pcioche egli era Torel suo nepote. L'abbate udendo questo diuenne più pauroso, come colui, che per morto l'hauea di molti mesi innãzi; ma doppo alquanto da ueri argomenti rassicurato, sentendosi pur chiamare, fattosi il segno della santa croce, andò à lui. Alqual Messer Torel disse; O' padre mio, di che dubitate uoi? Io son uiuo la Dio mercè, & qui d'oltre mar ritornato. L'abbate cõ tutto che egli hauesse la barba grande, & in abito Arabesco fosse, pur doppo alquanto il raffigurò, et rassicuratosi tutto, il prese per la mano; & disse; Figliuol mio, tu sij il ben tornato, et seguitò. Tu non ti dei marauigliare della nostra paura, percioche in questa terra non ha * huoma, che non creda fermamente, che tu morto sij, tanto, che io ti so dire, che Madonna Adalieta tua moglie, uinta da' prieghi, et dalle minacce de' parenti suoi, et contra suo uolere è rimaritata, et questa mattina ne dee ire al nuouo marito; et le nozze & ciò, che à festa bisogno fa, è apparecchiato. Messer Torello leuatosi d'in su il ricco letto, et fatta all'abbate, & a' monaci marauigliosa festa, ogn'un pregò che di questa sua tornata con alcuno non parlasse, infino à tanto, che egli non hauesse una sua bisogna fornita. Appresso questo, fatto le ricche gioie porre in saluo, ciò che auenuto gli fosse infino à quel punto, raccontò all'abbate. L'abbate lieto delle sue fortune con lui insieme rende gratie à Dio. Appresso questo domandò Messer Torel all'abbate, chi fosse il nuouo marito della sua Donna. L'abbate gliele disse. A cui Messer Torel disse; Auanti che di mia tornata si sappia, io intendo di ueder, che contentezza sia quella di mia moglie in queste nozze; & perciò, quantunque usanza non sia le persone religiose andare à così fatti conuiti, io uoglio, che per amor di me, uoi ordiniate, che noi u'andiamo. L'abbate rispose, che uolentieri, & come giorno fu fatto, mandò al nuouo sposo, dicendo, che

il san Michele di Re di Frãcia, & le crocette, et altre tali, che oggi s'usano di così portare.

Baco, voce che si suol dire à i fanciulli col porsi la mano, ò altro auanti il viso, per metter lor paura. In quel di Roma, & altroue oggi dicono Bau.

Huomo nella nostra lingua, si come nella Latina si pone spesso per huomo & dõna, come or qui, & in moltissimi luoghi trouerà chi leggerà cõ anuertimento.

do, che con un compagno uoleua eſſere alle ſue nozze. A' cui il gentile huomo riſpoſe, che molto gli piaceua. Venuta dunque l'hora del mangiare, Meſſer Torello in quello habito, che era, con l'abbate ſe n'andò alla caſa del* nouello ſpoſo con marauiglia guatato da chiunque il uedeua, ma riconoſciuto da nullo; & l'abbate à tutti diceua lui eſſere un Saracino, mandato dal Soldano al Re di Francia ambaſciadore. Fu adunque Meſſer Torello meſſo ad una tauola à punto rimpetto alla Donna ſua, laquale egli con grã diſsimo piacer riguardaua, & nel uiſo gli pareua turbata di queſte nozze. Ella ſimilmente alcuna uolta guardaua lui, & non già per riconoſcenza alcuna, che ella n'haueſſe, che la barba grande, & lo ſtrano habito, & la ferma credenza, che ella haueua,
10 che foſſe morto, glie le toglieuano. Ma poi che tempo parue à Meſſer Torello di uoler la tentare, ſe di lui ſi ricordaſſe, recatoſi in mano l'anello, che dalla Donna nella ſua partita gli era ſtato donato, ſi fece chiamare un giouinetto, che dauanti à lei ſeruiua, & diſſegli; Dì da mia parte alla nuoua ſpoſa, che nelle mie contrade s'uſa, quando alcun foreſtiere, come io ſon qui, mangia al conuito d'alcuna ſpoſa nuoua, come ella è, in ſegno d'hauer caro, che egli uenuto ui ſia à mangiare, ella la coppa, con laqual bee, gli manda piena di uino, con laquale, poi che il foreſtiere ha beuuto quello, che gli piace, ricoperchiata la coppa, la ſpoſa bee il rimanente. Il giouinetto fe l'ambaſciata alla Donna, laquale ſi come coſtumata & ſauia, credendo coſtui eſſere un gran Barbaſſoro, per moſtrare d'hauere à grado la ſua uenuta, una gran coppa* dorata, laqual dauan-
20 ti hauea, comandò, che lauata foſſe, & empiuta di uino, & portata al gentile huomo, & così fu fatto. Meſſer Torello hauendoſi l'anello di lei meſſo in bocca, sì fece, che beuendo il laſciò cadere nella coppa ſenza auederſene alcuno, & poco uino laſciatoui quella ricoperchiò, & mandò alla Donna. Laquale preſala, acciò che l'uſanza di lui compieſſe, ſcoperchiatala ſe la miſe à bocca, & uide l'anello, & ſenza dire alcuna coſa alquanto il riguardò, & riconoſciuto, che egli era quello, che dato hauea nel ſuo partire à Meſſer Torello, preſolo, & fiſo guardato colui, ilqual foreſtiere credeua, & già riconoſcendolo, quaſi furioſa diuenuta foſſe, * gittata in terra la tauola, che dauanti hauea, gridò; Queſti è il mio Signore. Queſti ueramente è Meſſer Torello; & corſa alla tauola, allaquale eſſo ſedeua, ſenza hauere riguardo à ſuoi drap-
30 pi, ò à coſa, che ſopra la tauola foſſe, gittataſi oltre quanto potè, l'abbracciò ſtrettamente, nè mai dal ſuo collo fu potuta per detto, ò per fatto d'alcuno, che quiui foſſe, leuare, infino à tanto, che per Meſſer Torello non le fu detto, che alquanto ſopra ſe ſteſſe, perciò che tempo d'abbracciarlo le ſarebbe ancora preſtato aſsai. Allora ella dirizzataſi, eſſendo già le nozze tutte turbate, & in parte più liete che mai, per lo racquiſto d'un coſì fatto caualiere, pregandone egli, ogni huomo ſtette cheto. Perche Meſſer Torello dal dì della ſua partita, infino à quel punto, ciò che auenuto gli era, à tutti narrò; conchiudendo, che al gentile huomo, ilquale lui morto credendo, haueua per ſua donna la ſua moglie preſa, ſe egli eſſendo uiuo la ſi ritoglieua, non doueua ſpiacere. Il nuouo ſpoſo (quantunque alquanto ſcornato foſſe) liberamente, & come
40 amico riſpoſe, che delle ſue coſe, * era nel ſuo uolere quel farne, che più gli piaceſſe. La Donna, & l'anella, & la corona hauute dal nuouo ſpoſo, quiui laſciò, & quello, che della coppa haueua tratto, ſi miſe, & ſimilmente la corona mandatale dal Saladino; & uſciti della caſa, doue erano, con tutta la pompa delle nozze, infino alla

caſa

Oue auuerti nuouo & nouello eſſer puntalmente il medeſimo.

Dorare, & indorare così dorato & indorato ſono vgualmente della lingua.

Qui moſtra che deueano vſar di mangiare ò ciaſcuno, ò almeno i principali à tauolini piccioli et ſoli forſe, come ancor'oggi fanno i Papi.

Era nel ſuo uolere, auuerti il modo del dire, molto bello.

casa di Messer Torello se n'andarono; & quiui gli sconsolati amici, & parenti, & tutti i cittadini, che quasi per un miracolo il riguardauano, con lunga & lieta festa racconsolarono. Messer Torello, fatta delle sue care gioie parte à colui, che hauute hauea le spese delle nozze, & all'abbate & à molti altri, & per più d'un messo significata la sua felice repatriatione al Saladino, suo amico & suo seruidore ritenendosi, più anni con la sua ualente Dõna poi uisse, più cortesia usando che mai. Cotale adunque fu il fine delle noie di Messer Torello, & di quelle della sua cara Donna, et il guiderdone delle lor liete, & preste cortesie. Lequali molti si sforzano di fare, che ben che habbian* di che, sì mal far le sanno, che prima le fanno assai più care comperar, che non uagliono; perche, se loro merito non ne segue, nè essi, nè altri marauigliar se ne dee. 10

Di che, cioè il modo da poterlo fare, auuertilo.

IL MARCHESE DI SALVZZO DA' PRIEGHI DE' suoi huomini costretto di pigliar moglie, per prenderla à suo modo piglia una figliuola d'un villano, dellaquale ha due figliuoli, liquali le* fa veduto d'uccidergli. Poi mostrando lei essergli rincresciuta, & hauere altra moglie presa, à casa facendosi ritornare la propria figliuola, come se sua moglie fosse, lei hauendo in camicia cacciata, & ad ogni cosa trouandola patiente, più cara che mai, in casa tornatalasi, i suoi figliuoli grandi le mostra, & come Marchesana l'onora & fa onorare. 20

Ecco, fa ueduto, p finge ò dà àcredere, et più disotto si hauerà il medesimo.

NOVELLA. X.

FINITA la lunga nouella del Re, molto à tutti nel sembiante piaciuta, Dioneo ridẽdo disse; Il buono huomo, che aspettaua la seguẽte notte di fare abbassare la coda ritta della fantasima, haurebbe dati men di due denari di tutte le lodi, che uoi date à Messer Torello. Et appresso sapendo, che à lui solo restaua il dire, incominciò; Mansuete mie Donne, per quel che mi paia, questo dì d'oggie stato dato a' Re, & a' Soldani, & à così fatta gente, & perciò, accio che io troppo da uoi non mi scosti, uo ragionar d'un Marchese, non cosa magnifica, ma una matta bestialità, come che bene ne gli seguisse alla fine. Laquale io non consiglio alcun, che segua; perciò che gran peccato fu, che à costui ben n'aueniße. 30

GIA' è gran tempo, fu tra' Marchesi di Saluzzo, il maggior della casa un giouane chiamato Gualtieri, ilquale essendo senza moglie, & senza figliuoli, in niuna altra cosa il suo tempo spendeua, che in uccellare, et in cacciare, nè di prender moglie, nè d'hauer figliuoli alcun pensiere hauea. * Di che egli era da riputar molto sauio. Laqual cosa a' suoi huomini non piacendo, più uolte il pregarono, che moglie prendesse, acciò che egli senza erede, nè essi senza Signor rimanessero, offerendosi di trouargliela tale, & di sì fatto padre & madre discesa, che buona speranza se ne potrebbe 40

Qui nulli debet fortunatissimus ille est. Proximus huic celebs,

hauere, & esso contentarsene molto. A' quali Gualtieri rispose; Amici miei, uoi mi strignete à quello, che io del tutto haueа disposto di non far mai, considerando quanto graue cosa sia à poter trouare, chi co' suoi costumi ben si conuenga, & quanto del contrario, sia grande la copia, & come dura uita sia quella di colui, che à dõna non bene à se conueniente s'abbatte. Et il dire, che uoi ui crediate a' costumi de' padri, & delle madri le figliuole conoscere, donde argomentate di darlami tale, che mi piacerà, è una sciocchezza; concio sia cosa, che io non sappia, doue i padri poßiate conoscere, ne come i segreti delle madri di quelle; quantunque pur conoscendogli, sieno spesse uolte le figliuole a' padri & alle madri dißimili. Ma poi che pure in queste catene ui piace d'annodarmi, & io uoglio esser contento, & acciò che io non habbia da dolermi d'altrui, che di me, se mal uenisse fatto, io stesso ne uoglio essere il trouatore: affermandoui, che cui che io mi tolga, se da uoi non fia come donna onorata, uoi prouerete con gran uostro danno, quanto graue mi sia, l'hauere contra mia uoglia presa mogliere a' uostri prieghi. I ualenti huomini risposon, che eran contenti, solo che esso si recasse à prendere moglie. Erano à Gualtieri buona pezza piaciuti i costumi d'una pouera giouinetta, che d'una uilla uicina à casa sua era, & parendogli bella assai, estimò, che con costei douesse potere hauere uita assai consolata. Et perciò senza più auanti cercare, costei propose di uolere sposare, & fattosi il padre chiamare, con lui, che pouerißimo era si conuenne di torla per moglie. Fatto questo, fece Gualtieri tutti i suoi amici della contrada adunare, & disse loro; Amici miei, egli u'è piaciuto, & piace, che io mi disponga à tor moglie, & io mi ui son disposto, più per cõpiacere à uoi, che per desiderio, che io di moglie haueßi. Voi sapete quello, che uoi mi promettеste, cioè d'essere contenti, & d'onorar come donna qualunque quella fosse, che io togliesse; & perciò uenuto è il tempo, che io sono per seruare à uoi la promessa, & che io uoglia, che uoi à me la seruiate. Io ho trouata una giouane secondo il cuor mio, assai presso di qui, laquale io intendo di tor per moglie, & di menarlami* fra qui à pochi dì à casa, et perciò pensate, come la festa delle nozze sia bella, & come uoi onoreuolmente riceuer la poßiate, acciò che io mi possa della uostra promeßion chiamare contento, come uoi della mia ui potrete chiamare. I buoni huomini lieti tutti risposero, ciò piacer loro, & che fosse chi uolesse, eßi l'haurebber per donna, et onorerebbonla in tutte cose si come dõna. Appresso questo tutti si misero in assetto di far bella, et grãde, & lieta festa, et il simigliante fece Gualtieri. Egli fece preparare le nozze grandißime, et belle, & inuitarui molti suoi amici, & parenti & gran gentili huomini, et altri dattorno, & oltre à questo fece tagliare, & far più robbe belle, & ricche al dosso d'una giouane, laquale della persona gli pareua, che la giouinetta, laquale haueа proposta di sposare; et oltre à questo apparecchiò cinture, et anella, et una ricca, et bella corona, et tutto ciò, che à nouella sposa si richiedea. Et uenuto il dì, che alle nozze predetto hauea, Gualtieri in sù la meza terza montò à cauallo, & ciascun'altro, che ad onorarlo era uenuto, & ogni cosa opportuna hauendo disposta disse; Signori tempo è d'andare per la nouella sposa; & messosi in uia con tutta la compagnia sua, peruennero alla uilletta, & giunti à casa del padre della fanciulla, & lei* trouata, che con acqua tornaua dalla fonte in gran fretta, per andare poi cõ altre femine à ueder uenir la sposa di Gualtieri; laquale come Gualtieri uide, chiamatala per nome, ciò è Griselda, do-

proximus orbus erit. Dice il prouerbio che traduce Erasmo, cioè, colui è felicißimo, ilquale nõ è obligato ad alcuno, & appresso, chi non ha moglie, et à costui appresso, chi nõ ha figliuoli. A quali due vltimi attenẽdosi Dioneo, dice, che il Marchese era da riputar molto sauio.

Fra qui à pochi giorni, auuerti il modo di dire, che il pprio è, di qui à pochi giorni, Nella nouel. della Siciliana à car. 387. disse, Fra qui, & otto dì.

Chi intẽde la lĩgua, & sa i modi & gli ordini del parlare, conosce senza molte

da, domandò, doue il padre fosse. Alquale ella uergognosamente rispose; Signor mio, egli è in casa. Allora Gualtieri smontato, & comandato ad ogni huom, che l'aspettasse, solo se n'entrò nella pouera casa, doue trouò il padre di lei, che hauea nome Giannucole, & dissegli; Io sono uenuto à sposar la Griselda, ma prima da lei uoglio sapere alcuna cosa in tua presenza; & domandolla, se ella sempre, togliendola egli per moglie, s'ingegnerebbe di compiacergli, & di niuna cosa, che egli dicesse, ò facesse, non turbarsi, & s'ella sarebbe obediente, & simili altre cose assai, dellequali ella à tutte rispose di sì. Allora Gualtieri presala per mano la menò fuori, & in presentia di tutta la sua compagnia, & d'ogni altra persona la fece spogliare ignuda, & fattisi quelli uestimenti uenire, che fatti haueua fare, prestamente la fece uestire, & calzare, & sopra i suoi capelli, così scarmigliati, come erano, le fece mettere una corona, & appresso questo, marauigliandosi ogni huomo di questa cosa, disse; Signori, costei è colei, laquale io intendo, che mia moglie sia, doue ella me uoglia per marito, & poi à lei riuolto, che di se medesima uergognosa, & sospesa staua, le disse; Griselda, uuomi tu per tuo marito? A' cui ella rispose signor mio, sì. Et egli disse; Et io uoglio te per mia moglie, & in presenza di tutti la sposò. Et fattala sopra un palafren montare, onoreuolmente accompagnata à casa la si menò. Quiui furon le nozze belle & grandi, & la festa non altrimenti, che se presa hauesse la figliuola del Re di Francia. La giouane sposa parue, che co' uestimenti insieme l'animo & i costumi mutasse. Ella era (come già dicemmo) di persona, & diuiso bella, & così come bella era, diuenne * tanto aueneuole, tanto piaceuole, & tanto costumata, che non figliuola di Giannucole & guardiana di pecore pareua stata, ma d'alcun nobile Signore; di che ella faceua marauigliare ogni huomo, che prima conosciuta l'hauea. Et oltre à questo, era tanto obediente al marito, & tanto seruente, che egli si teneua il più contento, & il più appagato huomo del mondo, & similmente uerso i sudditi del marito era tanto gratiosa, & tanto benigna, che niun n'era, che più che se, non l'amasse, & che non l'onorasse di grado, tutti per lo suo bene & per lo suo stato, & per lo suo essaltamento pregando, dicendo, doue dir soleano Gualtieri hauer fatto come poco sauio d'hauerla per moglie presa, che egli era il più sauio, & il più aueduto huomo che al mondo fosse; perciò che niun'altro, che egli, haurebbe mai potuto conoscere l'alta uirtù di costei, nascosa sotto i poueri panni, & sotto l'abito uillesco. Et in brieue, non solamente nel suo marchesato, ma per tutto, anzi che gran tempo fosse passato, seppe ella sì fare, che ella fece ragionar del suo ualore, & del suo bene adoperare; & in contrario riuolgere, se alcuna cosa detta s'era contra'l marito per lei, quando sposata l'haueua. Ella non fu guari con Gualtieri dimorata, che ella ingrauidò, & al tempo partorì una fanciulla; di che Gualtieri fece gran festa. Ma poco appresso entratogli un nuouo pensier nell'animo, ciò è di uolere con lunga esperientia, & con cose intolerabili prouare la patientia di lei, * primieramente la punse con parole, mostrandosi turbato, & dicendo, che i suoi huomini pessimamente si contentauano di lei per la sua bassa conditione, & spetialmente poi che uedeuano, che ella portaua figliuoli; & della figliuola, che nata era, tristissimi, altro che mormorar non faceuano. Lequali parole udendo la Donna, senza mutar uiso, ò buon proponimento in alcun atto, disse; Signor mio, fa di me quello,

che

parole, come questo giunti, & trouata qui pendeno, et non hãno doue posarsi, & la sentenza nõ è ordinata. Per istar bene, doue qui dice et lei trouata, vorrebbe non esseruila et, & dir lei trouarono. Ma così come qui si legge hanno tutti gli stampati.

Auueneuole per quello che qui si può conoscere et anco nella nouella di Calãdrino à car. 345. doue dice, che ql Maso del Saggio era auueneuole, non solo significa di buono aspetto, ma ancora qllo che oggi diciamo affabile, cõuerseuole, & quasi il medesimo che gẽtile, & piaceuole.

Per certo qualche schiuma pignatte, ò vota conocchie douea esser d'animo et di pensieri questo Marchese, poi che d'una pouera mogliarella, & dellaqualehauea

che tu credi, che più tuo onore, & consolation sia, che io sarò di tutto contenta, si come colei, che conosco, che io son da men di loro, & che io non era degna di questo onore, alqual tu per tua cortesia mi recasti. Questa risposta fu molto cara à Gualtieri, conoscendo costei non essere in alcuna superbia leuata, per onor, che egli, ò altri fatto l'hauesse. Poco tempo appresso hauendo con parole generali detto alla moglie, che i sudditi non poteuan patir quella fanciulla di lei nata, informato un suo famigliare il mandò à lei, ilquale con assai dolente uiso le disse; Madonna, se io non uoglio morire, à me conuien far quello, che il mio signor mi comanda. Egli m'ha comandato, che io prenda questa uostra figliuola, & ch'io, & non disse più. La Donna udendo le parole, & uedendo il uiso del famigliare, & delle parole dette ricordandosi, comprese, che à costui fosse imposto, che egli l'uccidesse; perche prestamente presala della culla, & baciatala, & benedettala (come che gran noia nel cuor sentisse) senza mutar uiso, in braccio la pose al famigliare, & dissegli; Te, fa compiutamente quello, che il tuo et mio Signore t'ha imposto; ma non la lasciar per modo, che le bestie, & gli uccelli la diuorino, saluo se egli nol ti comandasse. Il famigliare presa la fanciulla, & fatto à Gualtieri sentire ciò, che detto hauea la Donna, marauigliandosi egli della sua costantia, lui con essa ne mandò à Bologna ad una sua parente, pregandola che senza mai dire, cui figliuola si fosse, diligentemente l'alleuasse, & costumasse. Soprauenne appresso, che la Donna da capo ingrauidò, & al tempo debito partorì un figliuol maschio; ilche carissimo fu à Gualtieri. Ma non bastandogli quello, che fatto hauea, con maggior puntura trafisse la Donna, & con sembiante turbato, un dì le disse; Donna poscia che tu questo figliuolo maschio facesti, per niuna guisa con questi miei uiuere son potuto, si duramente si rammaricano, che uno nepote di Giannùcole, doppo me debba rimaner lor Signore; di che io mi * dubito, se io non ci uorro esser cacciato, che non mi conuenga fare di quelle, che io altra uolta feci, & alla fine lasciar te, & prendere un'altra moglie. La Donna con patiente animo l'ascoltò, nè altro rispose, se non; Signor mio, pensa di contentar te, & di sodisfare al piacer tuo, et di me non hauere pensiere alcuno; perciò che niuna cosa m'è cara, se non quant'io la ueggo à te piacere. Doppo non molti dì, Gualtieri in quella medesima maniera, che mandato hauea per la figliuola, mandò per lo figliuolo, & similmente, dimostrato d'hauerlo fatto uccidere, à nutricar nel mondò à Bologna come la fanciulla haueua mandata. Dellaqual cosa la Donna nè altro uiso, nè altre parole fece, che della fanciulla fatta hauesse, di che Gualtieri si marauigliaua forte, & seco stesso affermaua, niun' altra femina questo poter fare, che ella faceua. Et se non fosse, che carnalissima de' figliuoli, mentre gli hebbe, la uedea, lei haurebbe creduto ciò fare per più non curarsene, doue come sauia lei farlo conobbe. I sudditi suoi credendo, che egli uccidere hauesse fatti i figliuoli, il biasimauan forte, & reputauãlo crudele huomo, & alla Donna hauean grandissima compassione. Laquale con le Donne, lequali con lei de' figliuoli così morti si condoleano, mai altro non disse; se non che quello ne piaceua à lei, che à colui, che generati gli hauea. Ma essendo più anni passati doppo la natiuità della fanciulla, parendo tempo à Gualtieri di fare l'ultima pruoua della sofferenza di costei, con molti de' suoi disse; che per niuna guisa più sofferir poteua d'hauer per moglie Griselda, et che egli conosceua, che male, & giouenilmente haueua fatto, quando l'haueua

presa

figliuoli, et quietissimamente la possedeua, entraua in ghiribizzi di far tãte pruoue, senza sapere egli stesso à che fine, se forse il uoler pruare se ella era leuata in superbia, nõ nasceua da paura che egli hauesse, che Giãnucole non gli togliesse lo stato.

Qui q̃lo de i Giũti hãno dotto, et certo non mi dispiace. Perche si come habbiã dotta, et dottãza per temenza et paura, così ueggiamo che gli antichi anco haueano il uerbo dotto per dubito.

presa; & perciò à suo poter uoleua procacciar col Papa, che con lui dispensasse, che un'altra donna prender potesse, & lasciar Griselda; di che egli da assai buoni huomini fu molto ripreso. A` che* null'altro rispose, senon che conuenia, che così fosse. La Donna sentendo queste cose, & parendole douere sperare di ritornare à casa del padre, & forse à guardar le pecore, come altra uolta haueua fatto, & uedere ad un'altra donna tener colui, alquale ella uoleua tutto il suo bene, forte in se medesima si dolea, ma pur come l'altre ingiurie della Fortuna haueua sostenute, così con fermo uiso si dispose à questa douer sostenere. Non doppo molto tempo Gualtieri fece uenire sue lettere contrafatte da Roma, & fece ueduto a' suoi sudditi, il Papa per quelle hauer seco dispensato di poter torre altra moglie, & lasciar Griselda. Perche fattalasi uenire dinanzi in presenza di molti le disse; Donna per concession fattami dal Papa io posso altra Donna pigliare, & lasciar te, & perciò che i miei passati sono stati gran gentili huomini, & Signori di queste contrade (doue i tuoi stati son sempre lauoratori) io intendo, che tu mia moglie non sia, ma che tu à casa Giannucole te ne torni con la dote, che tu mi recasti, & io poi un'altra, che trouata n'ho più conueneuole à me, ce ne menerò. La Donna udendo queste parole, non senza grandissima fatica* oltre alla natura delle femine, ritenne le lagrime, & rispose; Signor mio, io conobbi sempre, la mia bassa conditione alla uostra nobilità in alcun modo non conuenirsi, & quello, che io stata son con uoi, da uoi & da Dio, il riconoscea, nè mai come donatolmi, mio il feci, ò tenni, ma sempre l'hebbi come prestatomi. Piaceui di riuolerlo, & à me dee piacere, & piace di renderloui. Ecco il uostro anello, col quale uoi mi sposaste, prendetelo. Comandatemi, che io quella dote me ne porti, che io ci recai, allaqual cosa fare, nè à uoi pagatore, nè à me borsa bisognerà, nè somiere; perciò che uscito di mente non m'è, che ignuda m'haueste. Et se uoi giudicate onesto, che quel corpo, nelquale io ho portati figliuoli da uoi generati, sia da tutti ueduto, io me n'andrò ignuda, ma io ui priego in premio della mia uirginità, che io ci recai, & non ne la porto, che almeno una sola camicia sopra la dote mia ui piaccia, che io portar ne possa. Gualtieri, che maggior uoglia di piangere haueа, che d'altro, * stando pur col uiso duro, disse; Et tu una camicia ne porta. Quanti d'intorno u'erano, il pregauano, che egli una robba le donasse, che non fosse ueduta colei, che sua moglie tredici anni ò più era stata, di casa sua così poueramente, & così uituperosamente uscire, come era uscirne in camicia. Ma inuano andarono i prieghi. Di che la Donna in camicia, & scalza, & senza alcuna cosa in capo, accomandatili à Dio gliuscì di casa, et al padre se ne tornò con lagrime, & con pianto di tutti coloro, che la uidero. Giannucole, che credere non haueua mai potuto, questo esser uero, che Gualtieri la figliuola douesse tenere per moglie, ogni dì questo caso aspettando, guardati l'haueа i panni, che spogliati s'haueа quella mattina, che Gualtieri la sposò; perche recatigliele, & ella riuestitiglisi a' piccioli seruigi della paterna casa si diede, si come far soleua, con forte animo sostenendo il fiero assalto della nimica Fortuna. Come Gualtieri questo hebbe fatto, così fece ueduto a' suoi, che presa haueua una figliuola d'un de conti da Panago; & facendo fare l'appresto grande per le nozze, mandò per Griselda, che à lui uenisse. Allaqual uenuta, disse; Io meno questa Donna, che io ho nuouamente tolta, et intendo in questa sua prima uenuta d'onorarla, & tu sai, che io non ho in casa donne, che mi

Auuerti nulla, cōgiunto con altro, che non puo la parola altro, esser se non genere neutro, oue si possono chiarir coloro che uoglio no che il genere neutro nō sia della nostra līgua.

Auuerti oltre, per contra.

Così bel pappa lasagne douea essere q̄sto Marchese come mai altro se ne uedesse. Se egli uolea mostrar di nō uoler la moglie, p che era villana, che colore, ò che garbo haueа il rimādarne la ignuda. & far tante bracherie, se nō che egli uolea se minellare à suo gran diletto?

che mi sappiano acconciare le camere, ne fare molte cose, che à così fatta festa si*richeggiono, & perciò tu, che meglio, che altra persona queste cose di casa sai, metti in ordine quello, che da far ci è, & quelle donne fa inuitare, che ti pare, & riceuile, come se donna qui fossi. Poi fatte le nozze te ne potrai à casa tua tornare. Come che queste parole fossero tutte coltella al cuor di Griselda, come à colei, che non haueua così potuto por giù l'amore, che ella gli portaua, come fatto haueua la buona Fortuna, rispose; Signor mio, io son presta, & apparecchiata; & entratasene co' suoi pannicelli Romagnuoli, & grossi in quella casa, dellaquale poco auanti era uscita in camicia, cominciò à spazzar le camere, & ordinarle, & à far porre* capolletti, &* pancali per le sale, à fare apprestare la cucina, & ad ogni cosa, come se una piccola fanticella della casa fosse, porre le mani, ne mai ristette, che ella hebbe tutto acconcio, & ordinato, quanto si conuenia. Et appresso questo fatto da parte di Gualtieri inuitare tutte le donne della contrada, cominciò ad attendere la festa. Et uenuto il giorno delle nozze, come che i panni hauesse poueri in dosso, con animo, & con costume donnesco tutte le donne, che à quelle uennero, con lieto uiso riceuette. Gualtieri, ilquale diligentemente haueua i figliuoli fatti alleuare in Bologna alla sua parente, che maritata era in casa de' Conti da Panago, essendo già la fanciulla d'età di dodici anni, la più bella cosa, che mai si uedesse, & il fanciullo era di sei, haueua mandato à Bologna al parente suo pregandolo, che gli piacesse di douere con questa sua figliuola, & col figliuolo uenir a Saluzzo, & ordinare di menare bella & orreuole compagnia con seco, & di dire à tutti, che costei per sua mogliere gli menasse, senza manifestare alcuna cosa ad alcuno, chi ella si fosse altramente. Il gentil'huomo fatto secondo che il Marchese il pregaua, entrato in camino, doppo alquanti dì con la fanciulla, & col fratello, & con nobile compagnia in sù l'hora del desinare giunse à Saluzzo, doue tutti i paesani, & molti altri uicini d'attorno trouò, che attendeuan questa nouella sposa di Gualtieri. La quale dalle donne riceuuta, & nella sala, doue erano messe le tauole, uenuta, Griselda, così come era, le si fece lietamente incontro, dicendo; Ben uenga la mia Donna. Le donne, che molto haueuano, ma inuano pregato Gualtieri, che e' facesse, che la Griselda si stesse in una camera, ò che egli alcuna delle robbe, che sue erano state, le prestasse, accio che così non andasse dauanti a' suoi forestieri, furon messe à tauola, & cominciate à seruire. La fanciulla era guardata da ogn'huomo, & ciascun diceua, che Gualtieri haueua fatto buon cambio; intra glialtri Griselda la lodaua molto, & lei, & il suo fratellino. Gualtieri, alqual pareua pienamente hauer ueduto, quantunque disideraua della patienza della sua Donna, ueggendo, che di niente la nouità delle cose la * cambiaua, & essendo certo, ciò per mentecataggine non auenire, perciò che sauia molto la conoscea, gli parue tẽpo di douerla trarre della amaritudine, laquale estimaua, che ella sotto il forte uiso nascosa tenesse. Perche fattalasi uenire in presentia d'ogn'huomo, sorridendo le disse; Che ti pare della nostra sposa? Signor mio, rispose Griselda, à me ne par molto bene; & se così è sauia, come ella è bella (che'l credo) io non dubito punto, che uoi non dobbiate con lei uiuere il più consolato Signor del mondo; ma quanto posso, ui priego, che quelle punture, lequali all'altra, che uostra fu già deste, non diate à questa, che appena che io creda, che ella le potesse sostenere, sì perche più giouane è, & si ancora perche in dilicatezze è alleuata, oue colei in continue fatiche da

Richeggio, & cheggio senza r. nella prima silla ba diceano più anticamente gli scrittori Toscani, ma perche ha del duro, il Petr. non lo uolle mai dire, & disse chieggio sempre.

Di capoletti leggerai al uocabolario nel fine del libro.

Pācali, sono pāni che si pongon sopra le banche che si tengono p le sale, et cosìpāche, come pācali sonuoci pure Napolitane. Bācali dicono oggi per l'Italia, non solo i pāni che cuoprono le bāche, ma le banche istesse, ò banchico sì chiamano.

Cambiare, & scābiare disse sẽpre il Boc. Il Petrar. cangiare.

da piccolina era stata. Gualtieri ueggendo, che ella fermamente credeua, costei douère esser sua moglie, nè perciò in alcuna cosa men che ben parlaua, la si fece sedere à lato, & disse; Griselda, tempo è omai, che tu senta frutto della tua lunga patienza, & che coloro, liquali me hanno reputato crudele, & iniquo, et bestiale, conoscano, che ciò, che io faceua* ad antiueduto fine operaua, uogliendo à te insegnar d'esser moglie, & à loro di saperla torre, & tenere, & à me partorire perpetua quiete, mentre teco à uiuere haueßi; ilche, quando uenni à prender moglie, gran paura hebbi, che non m'interuenisse; & perciò per pruoua pigliarne, in quanti modi tu sai, ti punsi, et trafißi, & però che io mai non mi sono accorto, che in parola, nè in fatto dal mio piacer partita ti sij, parendo à me hauer di te quella consolatione, che io disideraua, intendo di rendere à te ad una hora ciò, che io tra molte ti tolsi, et cō somma dolcezza le punture ristorare, che io ti diedi. Et perciò con lieto animo prendi questa, che tu mia sposa credi, & il suo fratello, per tuoi & miei figliuoli. Eßi sono quegli, liquali tu, et molti altri lungamente stimato hauete, che io crudelmente uccider faceßi, et io sono il tuo marito, ilquale sopra ogn'altra cosa t'amo, credēdomi poter dar uāto, che niuno altro sia, che si com'io, si possa di sua moglier contentare. Et così detto l'abbracciò, et baciò, et cō lei insieme, laqual d'allegrezza piagnea, leuatosi n'andarono là, doue la figliuola tutta stupefatta queste cose sentendo sedea, & abbracciatala teneramente, & il fratello altresi, lei & molti altri, che quiui erano, sgannarono. Le Donne lietißime leuate dalle tauole con Griselda n'andarono in camera, & con migliore augurio trattile gli suoi pannicelli d'una nobile robba delle sue la riuestirono, et come donna, laquale ella etiandio ne gli stracci pareua, nella sala la rimenarono. Et quiui fattasi co' figliuoli marauigliosa festa, essendo ogn'huomo lietißimo di questa cosa, il solazzo, e'l festeggiare moltiplicarono, & in più giorni tirarono, & sauißimo reputaron Gualtieri, come che troppo reputaßero agre & intolerabili l'esperienze prese della sua Donna; & sopra tutti sauißima tenner Griselda. Il conte da Panago si tornò doppo alquanti dì à Bologna, & Gualtieri tolto Giannucole dal suo lauorio, come suocere il pose in istato sì, che egli onoratamente, & con gran consolatione uiße, & finì la sua uecchiezza. Et egli appresso, maritata altamente la sua figliuola, con Griselda, onorandola sempre quanto più si potea, lungamente, & consolato uisse. Chi si potrà dir qui? Se non che ANCHE nelle pouere case piouono dal cielo de' diuini spiriti; come nelle reali, di quegli, che sarien più degni di guardar porci, che d'hauere signoria. Chi haurebbe, altri che Griselda, potuto col uiso non solamente asciutto, ma lieto sofferire le rigide, & mai più non udite pruoue da Gualtier fatte? alquale non sarebbe forse stato* male inuestito d'essersi abbattuto ad una, che quando fuor di casa l'hauesse in camicia cacciata, s'hauesse sì ad un'altro fatto scuotere il pelliccione, che riuscita ne fosse una bella robba.

Ad antiueduto fine, auuertilo per molto bel detto.

Magro molto pēsiere, & poco necessariamēte antiueduto fine fu q̄sto. Nè cō tutte queste scuse Dioneo firimarrà di chiamarla bestialita, come ha fatto in principio quando cominciò à narrarla.

Questo è quanto dire, che lodarono il fine, ma nō il prīcipio e'l mezo di q̄l suo strano capriccio.

Auuerti questo p molto bel modo di dire.

LA NOVELLA di Dioneo era finita, et aßai le Donne, chi d'una parte, et chi d'altra tirādo, chi biasimando una cosa, un'altra intorno ad essa lodandone, n'haueuan fauellato, quādo il Re leuato il uiso uerso il cielo, & uedendo, che il Sole era già basso all'hora di uespro, senza da seder leuarsi così cominciò à parlare. Adorne Donne (come io credo, che uoi conosciate) IL senno de' mortali non consiste solamente nell'hauere à memoria le cose preterite, ò conoscere le presenti, ma per l'una & per l'al-

SENTENZA BELLISSIMA.

l'altra di queste sapere antiuedere le future, è da' solenni huomini senno grandissimo reputato. Noi, come uoi sapete, domane saranno quindici dì, per douere alcun diporto pigliare à sostentamento della nostra sanità, & della uita, cessando le malinconie, e' dolori, et l'angosce, lequali per la nostra città continoamente, poi che questo pestilentioso tempo incominciò, si ueggono, uscimmo di Firenze. Ilche, secondo il mio giudicio, noi onestamente habbiam fatto. Perciochè, se io ho saputo ben riguardare, quantunq; liete nouelle, & forse attrattiue à concupiscentia dette ci sieno, & del continuo mangiato, et beuuto bene, et sonato, et cantato, cose tutte da incitare le deboli menti à cose * meno oneste, niuno atto, niuna parola, niuna cosa, nè dalla uostra parte, nè dalla nostra ci ho conosciuta da biasimare, ma continoa onestà, continoa concordia, continoa fraternal dimestichezza mi ci è paruta uedere, & sentire. Ilche senza dubbio in onore & seruigio di uoi, & di me, m'è carissimo. Et perciò, acciò che per troppa lunga cõsuetudine, alcuna cosa, che in fastidio si conuertisse, nascer nõ ne potesse, & pche alcuno la nostra troppo lunga dimoranza * cauillar non potesse, hauendo ciascun di noi la sua giornata hauuta la sua parte dell' onore, che ancora in me dimora, giudicherei, quando piacer fosse di uoi, che conueneuole cosa fosse omai il tornarci là, onde ci partimmo. Senza che, se uoi ben riguardate, la nostra brigata già da più altre saputa d'attorno, per maniera potrebbe moltiplicare, che ogni nostra consolation ci torrebbe. Et perciò, se uoi il mio consiglio approuate, io mi seruerò la corona donatami, per infino alla nostra partita, che intendo, che sia domattina. Oue uoi altramente diliberaste, io ho gia pronto, cui per lo dì seguente, ne debbia incoronare. I ragionamenti furon molti tra le Donne, & tra' giouani, ma ultimamente presero per utile, et per onesto il consiglio del Re, et cosi di fare diliberarono, come egli haueua ragionato. Perlaqual cosa esso fattosi il Siniscalco chiamare, con lui del modo, che à tenere hauesse nella seguente mattina, parlò, et licentiata la brigata infin' all'hora della cena, in piè si leuò. Le Donne et gli altri leuatisi non altrimenti, che usati si fossero, chi ad un diletto, et chi ad un'altro si diede. Et l'hora della cena uenuta, con sommo piacere* furono à quella; et * doppo quella, et à cantare, et à sonare, et à carolare cominciarono; et menando la Lauretta una danza, comandò il Re alla Fiammetta, che dicesse una canzone. Laquale assai piaceuolmente cosi incominciò à cantare.

Auuerti meno, non per comparatione, ma per, non, semplicemente, come anco il latino usa alle volte, ma la nostra assai di rado, che più spesso dirà men che onesta, & cosi de gli altri.

Di cauillare, che è voce latina, è il volgar proprio motteggiare, prouerbiare, et mordere con parole aspre & pungenti.

Furono à quella, et doppo quella, cosi insieme et poco bisognosamente detto, si schiferia dal Boc. istesso per quello ch' io creda, s'ei da se stesso ò da altrine fosse auuertito.

S'amor uenisse senza gelosia,
Io non so donna nata
Lieta, com'io sarei, e qual uuol sia.
Se gaia giouinezza
In bello amante dee donna appagare,
O` pregio di uirtute,
O' ardire, ò prodezza,
Senno, costume, ò ornato parlare,
O` leggiadrie compiute,
Io son colei percerto, in cui salute,
Essendo innamorata
Tutte le ueggio * en la speranza mia.
Ma perciò, ch'io m'aueggio.

Le parole en la, tãte volte si veggono in queste cã

Zoni di questo libro, che nõ si può dire che sia errore di stampa, nè anco acconciarle con dir in lor luogo, a la, come ho ancor detto nel fine della 6. Gior. a. c. 293.

Che altre donne sauie son, com'io,
Io tremo di paura,
E pur credendo il peggio
Di quello auiso, * en l'altre esser disto,
Ch'à me l'anima fura,
E così quel, che m'è somma uentura,
Mi fa isconsolata
Sospirar forte, e stare in uita ria.

Se io sentissi fede
Nel mio Signor, quant'io sento ualore,
Gelosa non sarei;
Ma tanto se ne uede,
Pur che sia, chi inuiti l'amadore,
Ch'io gli ho tutti per rei.
Questo m'accora, e uolentier morrei,
E di chiunque il guata,
Sospetto, temo, non nel porti uia.

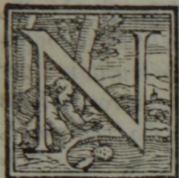
Per Dio dunque ciascuna
Donna pregata sia, che non s'attenti,
Di farmi in ciò oltraggio,
Che se ne fia nessuna,
Che con parole, ò cenni, ò blandimenti
In questo in mio dannaggio.
Cerchi, ò procuri, s'io il risapraggio,
Se io non sia suisata,
Piagner farolle amara tal follia.

Come s'è veduto nella vita del Bocc. Per la Fiãmetta egli intende la Signora Maria sua Donna, & per lui fa che ella dica questa canZone.

Come la Fiammetta hebbe la sua canzone finita, così Dioneo, che à lato l'era, ridendo disse. Madonna, uoi fareste gran cortesia à farlo conoscere à tutte, acciò che per ignoranza non ui fosse tolta la possessione, poi che così ue ne douete adirare. Appresso questa se ne cantarono più altre, & già essendo la notte presso che meza, come al Re piacque, tutti s'andarono à riposare. Et come il nuouo giorno apparue, leuati, hauendo già il Simiscalco uia ogni lor cosa mandata, dietro alla guida del discreto Re, uerso Firenze si ritornarono. Et i tre Giouani lasciate le sette Donne in santa Maria Nouella, donde con loro partiti s'erano, da esse accommiatatisi, a' loro altri piaceri attesero, & esse, quando tempo lor parue, se ne tornarono alle lor case.

L'AVTORE

L'AVTORE ALLE GIOVANI DONNE.

QVESTA, NON SO SE IO ME LA DICA PERORATIONE, O CONclusione, ò Apologia, ò che altro, è fatta tutta contra quelle Donne, che potessero non aggradir questo libro. Et percerto le persone di giudicio ameriano che il Boc. non l'hauesse mai fatta. Perciochè nel vero ella è molto fredda di ragioni, & offende le Donne senza bisogno, che tutto ciò egli potea dir verso gli huomini & non verso le Donne & quello che più importa è, che egli parla troppo fuori della debita onestà, & grauità sua.

NOBILISSIME Giouani, à cõsolation delle quali io à cosi lũga fatica messo mi sono, io mi credo, aiutãtemi la diuina gratia (si come io auiso, per li uostri pietosi prieghi, non già per gli miei meriti) quello compiutamente hauer fornito, che io nel principio della presente opera promisi di douer fare. Perlaqual cosa Iddio primieramente, & appresso uoi ringratiando, è da dare alla penna, & alla man faticata, riposo. Ilquale prima che io le conceda, brieuemente ad alcune cosette, lequali forse alcuna di uoi, ò altri potrebbe dire (conciosia cosa, che à me paia esser certissimo * queste non douere hauere spetial priuilegio più, che l'altre cose, anzi nõ hauerlo mi ricorda nel principio della quarta giornata hauer mostrato) quasi à tacite quistioni mosse di rispondere intendo. Saranno perauentura alcune di uoi, che diranno, che io habbia nello scriuer queste nouelle troppa licentia usata, si come in fare alcuna uolta dire alle donne, & molto spesso ascoltare cose non assai conuenienti, nè à dire, nè ad ascoltare, ad oneste donne. Laqual cosa io nego, perciochè niuna sì disonesta n'è, che con onesti uocaboli dicendola, si disdica ad alcuno; ilche qui mi pare assai conueneuolmente bene hauer fatto. Ma presuppognamo che così sia (che non intendo di piatir con uoi, che mi uincereste, dico à rispondere) perche io habbia ciò fatto, assai ragioni uengon prontissime. Primieramente se alcuna cosa in alcuna n'è, le qualità delle nouelle l'hanno richiesta; lequali se con ragioneuole occhio da intendente persona fien riguardate, assai aperto sarà conosciuto (se io quelle della forma trar non hauessi uoluto) altramente raccontar non poterle. Et se forse pure alcuna particella è in quelle, ò alcuna paroletta più libera, che forse à spigolistra donna non si conuiene, lequali più le parole pesano, che' fatti, & più d'apparer s'ingegnano, che d'esser buone, dico, che più non dee à me esser disdetto l'hauerle scritte, che generalmente si disdica à gli huomini, & alle donne dir tutto dì, * foro, & * cauiglia, & * mortaio, et * pestello, & * salsiccia, & * mortadello, & tutto pieno di simiglianti cose. Senza che alla mia penna non dee esser meno d'autorità conceduta, che sia al pennello del dipintore, ilquale senza alcuna riprensione, ò almen giusta, lasciamo stare che egli faccia à san Michele ferire il serpente con la spada, ò con la lancia, & à san Giorgio il dragone, doue gli piace, ma egli fa Cristo maschio, & Eua femina; & à lui medesimo, che uolle per la salute della humana generatione sopra la croce morire, quando con un chiouo, & quando con due i piè gli con-

Queste, si può credere che si riferisca à nouelle, ò fatiche, cioè queste nouelle, ò queste mie fatiche, ma se così è, molto duramẽte sta posto, & forse è errore nelle stampe et vi mãcano alcune parole.

Foro con la .o. stretta, come in solo, significa pertugio, et tutte queste altre parole sogliono dir le donne quando copertamente vogliono nominare le stanze di casa loro, ò gli strumenti musicali de gli huomini.

ficca in quella. Appreßo aßai bẽ si può conoscere queste cose nõ nella chiesa, delle cui cose et cõ animi, et con uocaboli onestißimi si conuien dire, quãtunque nelle sue istorie d'altramẽte fatte, che le scritte da me, si truouino aßai. Nè ancora nelle scuole de' filosofanti, doue l'onestà non meno, che in altra parte è richiesta, dette sono, nè tra cherici, nè tra filosofi in alcun luogo, ma tra giardini in luogo di solazzo, tra persone giouani, benche mature, & non pieghevoli per nouelle; in tempo, nelquale andar con le brache in capo per iscampo di se era à gli più onesti non disdiceuole, dette sono. Lequali, chenti che elle si sieno, & nuocere, & giouar poßono, si come poßono tutte l'altre cose, hauendo riguardo all'ascoltatore. Chi non sa, che il uino ottima cosa à uiuenti, secondo Cinciglione & Scolaio, & assai altri, à colui, che ha la febre è nociuo? Direm noi, percioche nuoce à fabricitanti, che sia maluagio?* Chi non sa, che'l fuoco è utilißimo, anzi neceßario à mortali? Direm noi, perciò che egli arde le case, et le uille, & le città, che sia maluagio? L'arme similmente la salute difendon di coloro, che pacificamente di uiuer disiderano, & anche uccidono gli huomini molte uolte non per malitia di loro, ma di coloro, che maluagiamente l'adoperano. Niuna corrotta mẽte intese mai sanamente parola; & cosi come le oneste à quella non giouano, cosi quelle, che tanto oneste non sono, la ben disposta non poßon contaminare, se non come il loto i solari raggi, ò le terrene brutture le bellezze del cielo. Quali libri, quali parole, quali lettere son più sante, più degne, più riuerende, che quelle della diuina scrittura? & si sono egli stati aßai, che quelle peruersamente intendendo, se, et altrui à perditione hanno tratto. Ciascuna cosa in se medesima è buona ad alcuna cosa, & male adoperata può eßere nociua à molte; & cosi dico delle mie nouelle. Chi uorrà da quelle mal uagio consiglio, ò maluagia operation trarre elle nol uieteranno ad alcune, se forse in se l'hanno, & torte & tirate fieno ad hauerlo. Et chi utilità, & frutto ne uorrà, elle nol negheranno, ne sarà mai, che altro, che utili & oneste sieno dette, ò tenute, se à que' tempi, ò à quelle persone si leggerãno, per cui, et per quali state sono raccontate. Chi ha à dir pater nostri, ò à fare il migliaccio, ò la torta al suo diuoto, lasciile stare, elle non correranno di dietro à niuna à farsi leggere. Benche et le pinzocchere altresi dicono, et anche fanno delle cosette* hotta per uicenda. Saranno similmente di quelle, che diranno qui eßerne alcune, che non eßendoci sarebbe stato aßai meglio. Concedasi, ma io non poteua, nè doueua scriuere, se non le raccontate, et perciò esse, che le dißero, le douean dir belle, et io l'haurei scritte belle. Ma se pur presupporre si uoleße, che io foßi stato di quelle et l'inuentore, et lo scrittore, (che non fui) dico, che io non mi uergognerei, che tutte belle non foßero, perciò che maestro alcun non si truoua da Dio in fuori, che ogni cosa faccia bene, et compiutamente. Et Carlo Magno, che fu il primo facitore de' paladini, non ne seppe tanti creare, che esso di lor soli poteße fare* oste. Conuiene nella moltitudine delle cose, diuerse qualità di cose trouarsi. Niun campo fu mai sì ben coltiuato, che in eßo ò Ortica, ò Triboli, ò alcun Pruno non si trouaße mescolato tra l'erbe migliori. Senza che ad hauere à fauellare à semplici giouinette, come uoi il più siete, sciocchezza sarebbe stata l'andar cercãdo, et faticãdosi in trouar cose molto esquisite, et grã cura porre di molto misuratamente parlare. Tuttauia chi ua tra queste leggendo, lasci star quelle, che pungono, et quelle, che dilettano, legga.* Esse per non ingannare alcuna persona, tutte nella fronte

Igne quid vtilius? si quis tamen vrere tecta, etc. Ouid. & cosi. Et latro & cautus accingitur ense viator. Ille sed insidias, hic sibi portat opes.

Hotta per vicenda vsa spesso il Bocc. in questo et altri suoi libri, & significa alcune volte, ouero, volta per uolta, ò quando accade.

Oste qui vale essercito, & è voce spesso vsata nelle prose et nelle rime.

Da questo luogo molto giudiciosa

fronte portan segnato quello, che esse dentro al loro seno, nascoso tengono. Et ancora credo sarà tale; che dirà, che ce ne sono di troppo lunghe. Allequali ancora dico, che chi ha altra cosa à fare, follia fa à queste leggere, etiandio se breui fossero. Et come che molto tempo passato sia, da poi che io à scriuer cominciai infino à questa hora, che io al fine uengo della mia fatica, non m'è perciò uscito di mente, me hauere questo mio af= fanno offerto alle otiose, & non all'altre. Et à chi per tempo passar legge, niuna cosa puote esser lunga, se ella quel fa, perche egli l'adopera. Le cose brieui si conuengon molto meglio à gli studianti, liquali non per passare, ma per utilmente adoperare il tempo faticano, che à uoi Donne, allequali tanto del tempo auanza, quanto ne gli amorosi piaceri non ispendete. Et oltre à questo percioche nè ad Atene, nè à Bologna, ò à Parigi alcuna di uoi non ua à studiare, più distesamente parlar ui si conuiene, che à quegli, che hanno ne gli studij gl'ingegni assottigliati. Nè dubito punto, che non sien di quelle ancor, che diranno, le cose dette esser troppo piene, et di motti, et di ciance, et mal conuenirsi ad un huom pesato et graue hauer così fattamente scritto. A queste son' io tenuto di render gratie, et rendo, percioche da buon zelo mouendosi tenere sono della mia fama. Ma così alla loro oppositione uo rispondere. Io confesso d'esser pesato, et molte uolte de' miei dì, essere stato, et perciò parlando à quelle, che pesato non m'hanno, affermo, che io non son graue, anzi son'io si lieue, che io sto à galla nell'acqua; et considerato, che le prediche fatte da' frati per rimorder delle lor colpe gli huomini, il più oggi piene di motti, et di ciance, et d'iscede si ueggono, estimai, che quegli medesimi non stesser male nelle mie nouelle scritte per cacciar la malinconia delle femine. Tuttauia se troppo per questo ridessero, il lamento di Geremia, la passione del Saluatore, et il rammarico della Maddalena ne le potrà ageuolmente guarire. Et chi starà in pẽsiero, che di quelle ancor nõ si truouino, che dirãno, che io habbia mala lingua et uelenosa, percioche in alcun luogo scriuo il uero de' frati? A queste, che così diranno, si uuol perdonare, percioche non è da credere, che altro, che giusta cagione la muoua, percioche i frati son buone persone, et fuggono il disagio per l'amor di Dio, et macinano à raccolta, et nol ridicono, et se non che di tutti un poco uiene del caprino, troppo sarebbe più piaceuole il fatto loro. Confesso nondimeno le cose di questo mondo non hauere stabilità alcuna, ma sempre essere in mutamento, et così potrebbe della mia lingua essere interuenuto; laquale, non credendo io al mio giudicio, ilquale io al mio potere fuggo nelle mie cose, non ha guari, mi disse una mia uicina, che io l'haueua la migliore, et la più dolce del mondo; et in uerità quando questo fu, egli erano poche à scriuere delle soprascritte nouelle. Et percioche* animosamente ragionan quelle cotali, uoglio, che quello, che io ho detto, basti lor per risposta. Et lasciando omai à ciascheduna, et dire et credere, come le pare, tempo è da por fine alle parole, colui umilmente ringratiando, che doppo si lunga fatica col suo aiuto m'ha al desiderato fine cõdotto. Et uoi piaceuoli Donne con la sua gratia in pace ui rimanete, di me ricordandoui, se ad alcuna forse alcuna cosa gioua l'hauerle lette.

mente il mio. M. Frãcesco Angelo Coccio, caua che i titoli ò argomẽti di tutte le cento nouelle sono fatti dal Bocc. stesso.

Animosamente vsa il Boc. p quello che l'Italia piu volgarmẽte dice. A passione Et cosi animosità egli vsa p passion d'animo, et alcune volte ancora nel medesimo significato di rà à volontà, come trouerà chi auuertitamente leggerà queste et l'altre sue opere.

IL FINE.

ANNOTATIONI.

IO HABBI, IO FACCI, IO DICHI, &c. Toccai nella postilla, come il cosi dire nelle prime
& terZe persone de' verbi, che non sono della prima maniera, non è regolatamente detto. Ora potēdomi
più allargar, dico, che tal modo di far finire le prime et terZe persone in.i. di que' verbi, che come è detto,
non sono della prima maniera, si vede vsato oggi da molti, tra' quali sono de' dottißimi & onoratißimi,
ma hauendo io tolto à scriuere sopra questo autore, et far come anatomia della lingua Toscana à benefi-
cio de gli studiosi & amatori suoi, non debbo restar di dirne quello, che mi pare che la ragione, la proportio
ne, et le regole della lingua me ne dettino. Dico adunque, che quei tali, che l'vsano, due cose potrebbō dire.
L'vna, che si come la prima maniera fa, io canti, tu canti, altri canti, cosi voglion che vadano tutti à vn
modo, & questa ragione me la vo cosi ora forse sognando io stesso, per hauerne qualch'vna da dire, per-
che cosi lo facciano, ma forse eßi non la direbbono, perche nel uero è troppo fredda. Perciò che se i verbi del
la prima maniera in quasi tutti gli altri tempi sono differenti da quei dell'altre, et eßi steßi cosi diuersi gli
osseruano, perche vogliamo noi, che in quel solo, più che ne gli altri sia tra lor concordia? Certo nō ha per
mio auiso color da mettersi in carta da chi voglia regolatamente & con ragione fondarsi. L'altra ragione
potrebbe essere, che ciò facciano per esser proprio della lingua Senese, laqual vogliono che possa et debba es
ser degna d'imitarsi & di dar regola alla lingua, non meno che la Fiorentina. A questo io dico, che per cer
to, come ho detto altroue, la gentilißima città di SIENA è degna d'essere imitata in ogni cosa uirtuosa
& onorata come quella che abonda sempre di Nobilißimi ingegni, & che non solo gli huomini, ma anco
ra le Donne produce & nodrisce con animi & pensieri quasi tutti volti & impiegati à gli studij & ad
ogni sorte d'onorato essercitio; & ancor nella lingua si uede, che ha schifate ò raddolcite alcune poche
asprezze, che già si vsarono da' più antichi Toscani, niente dimeno in questo se è proprio di quella lingua,
io non la lodo & le ragioni dirò ora brieuemente. In prima, come ho detto sempre, la lingua nostra si ve-
de che osserua per tutto i modi dell'alteratione dalla Latina. Et per questo veggiamo, che hauendo per mol
to proprio di conuertir la.i, latina in.e. come video, vedo, ille, egli, minus, meno, pilus, pelo, & infinitißimi
altri, trouando amem, & (come ho detto altroue) volendo sempre la nostra finire in vocale (fuor che per
accorciamento, nelle quattro liquide.l.m.n.r. & alcune volte in.t. & .d. come &, ad, od, ned, per fuggire
l'affronto di due vocali) toglie via la.m. & della.e. ne fa.i. secondo il suo solito, & cosi resta ami, & il me
desimo auien di ames, amet che di tutti fa pur ami & nell'altro numero resta pur l'istessa.i. amino. Poi
nelle altre trouando legam, videam, veniam, et non essendo proprietà sua di voltar giamai (se non per al
cuna strettißima neceßità ò larghißima irregolarità) la.a. in.i. dice legga, veda, venga, & cosi d'ogni al
tro. Et questa è ragione verißima & chiara, et non ha replica. Che se ben si truoua sanza, alcuna volta,
che potrebbon dire essere allerato da sine, questo sarebbe stiramento duro, perche il proprio è senza; cosi se
si truoua tu legghi, tu uenghi, soggiontiuo, & tu canti dimostratiuo, i cui latini sono legas, venias, cantas,
saria pur rifugio stirato, perche ciò in canti si vede fatto per neceßità di variare, da altri canta, et in leg
ghi et uēghi si sa che i loro proprij sono tu legga, tu venga, & che legghi, & venghi, & gli altri sono più
rari, & detti per vaghezza non per neceßità. Là oue in dire, io, & altri legghi, habbi, facci, & cosi leg-
ghino, habbino, faccino, venghino, et ogni altro che non sia della prima maniera non si potrà dir che si fac
ciano così vscir di regola per neceßità ò per vaghezza di uariare, anzi si vien cosi à far tutto in contra-
rio, cioè che si come a' Latini & a' Greci le congiugationi, che noi diciamo maniere, son variate, à noi cosi
si vengono à far simili. Et oue le nostre ne gli altri tempi vengono variando, si farebbe che in questo nō ua
riassero. Ilche saria più violento che ragioneuole. Se adunque esce della regola & modi dell'alteratione, se
in quel tempo solo fa le nostre medesime congiugationi instabili, se non ha neceßità nè vaghezza d'altera
tione anzi fa il contrario, giudicherei non esser ben fatto che si vsassero, volendo bene et regolatamente et
con ragione gouernar questa nostra lingua come dobbiamo. Et principalmēte nō s'ha da fare poi che si
vede espressamente che nè il Boc. nè il Petrar. nè altro buono scrittore l'ha giamai vsato. Onde hauendo
l'autorità cosi forte, & le ragioni cosi chiare, non par che sia da fare dissentioni ò scisme nella lingua sen-
za bisogno, che cosi non starebbe giamai in istato, & si vede che cosi Greci, come Latini se alcuna cosa mu
tauano da' loro antichi, era tutto in fuggir le durezze, & le irregolarità, che quegli hauieno vsate, et nō
per contrario, come in ciò auerrebbe à noi. Trouerasßi bene appresso à gli autori buoni, & principalmente
nel verso, scritto habbi, & facci, & qualche altro tale, prima ò terza persona; quando appresso segue pa
rola che cominci da.a. & si scriue con la collisione, giudiciosamente per fuggire, oue si puo, il raffronto del
le due.aa. che fan tristo suono, come in quello del Petr. Che la tempesta e'l fin par c'habbi' à scherno. Et
di questo è già detto à bastanza.

LA

LA TAVOLA DI TVTTI GLI ARGOMENTI O TITOLI, O SOMMARII DELLE CENTO NOVELLE IN QVESTO LIBRO CONTENVTE.

NELLA PRIMA GIORNATA SOTTO IL Reggimento di Pampinea si ragiona di quella materia, che più aggradisce à ciascuno.

NELLA SECONDA GIORNATA SOTTO IL Reggimento di Filomena, si ragiona di chi da diuerse cose infestato, sia oltre alla sua speranza, riuscito à lieto fine.

NELLA TERZA GIORNATA SI RAGIONA SOTTO il reggimento di Neifile di chi alcuna cosa molto da lui desiderata con industria acquistasse, ò la perduta ricouerasse.

NELLA QEARTA GIORNATA SOTTO IL REGgimento di Filostrato si ragiona di coloro, li cui amori hebbero infelice fine.

d'huomo

NELLA QVINTA GIORNATA SOTTO IL REGgimento di Fiammetta si ragiona di ciò, che ad alcuno amante doppo alcuni fieri & suenturati accidenti felicemente auenisse.

NELLA SESTA GIORNATA SOTTO IL REGGIMÉTO di Elissa si ragiona di chi con alcuno leggiadro motto tentato, si riscotesse, & con pronta risposta, ò auedimento fuggì perdita, ò pericolo, ò scorno.

NELLA SETTIMA GIORNATA, SOTTO IL reggimento di Dioneo, si ragiona delle beffe, lequali ò per amore, ò per saluamento di loro, le donne hanno già fatie a' suoi mariti senza essersene auueduti essi, ò si.

NELLA OTTAVA GIORNATA SOTTO IL REGgiméto di Lauretta ſi ragiona di quelle beffe, che tutto il giorno dóna ad huomo, & huomo à donna, & l'uno huomo à l'altro ſi fanno.

NELLA NONA GIORNATA SOTTO IL REGgimento d'Emilia ragiona ciascuno secondo che gli piace, & quello che più gli aggrada.

NELLA DECIMA GIORNATA SOTTO IL REGgimēto di Panfilo si ragiona di chi liberalmente ouer magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'Amore, ò d'altra cosa.

Sofro=

IL FINE.

EPITETI VSATI DA M. GIOVANNI BOCCACCIO, POSTI PER ORDINE DI ALFABETO, RACCOLTI DA M. FRANCESCO SANSOVINO.

Abbate
Bianco
Abbracciamenti
Piaceuoli
Accidente
Cosi fatto
Mortifero
Tale
Suenturato
Diuersi
Pietoso
Fiero
Nuouo
Misero
Accoglienze
Oneste & liete
Più strette
Acqua
Calida
Salsa
Fredda
Freddissima
Fresca
Benedetta
Santa
Mortifera
Auelenata
Rosata
Di fior d'aranci
Da bere
Chiara
Lauorata
Alloppiata
Rosa
Di fior di Gelsomini
Nanfa
Odorifera
Marina
Viua
Acqua rosa
Odorifera
Auuersità
Presenti
Trapassata
Preterita
Aere
Fresco
Affanno
Leggiero
Affettione
Buona & onesta
Naturale
Agio
Grande
Agli
Freschi
Agnelletto
Picciolo
Aiuto
Manifesto
Albergo
Buono
Dolcissimo
Alberi
Altissimi
Verdissimi & ritti
Viuaci
Bellissimi
Fronzuti
Arbuscelli
Varij
Allegrezza
Occulta
Materna
Grandissima
Incomparabile
Aloe
Patico
Alpi
Rigide
Altezza
Gloriosa
Amadore
Sauio & valoroso
Amante
Feruentissimo
Cosi fatto
Carissima
Valoroso
Suenturati
Caro
Sagace
Misero
Nouello
Perduto
Amata
Teneramente
Ambasciadore
Cauto
Nobili
Amico
Fedele
Carissimo & dolce
D'Iddio
Grandissimi
Molti
Antichissimo
Buono
Sconsolati
Amicitia
Intera
Amistà
Singulare
Carnale
Crudele
Molta
Grandi & strette
Strettissima & leale
Vera
Liberale & vera
Grata
Armiraglio
Del Re
Ammiratione
Grandissima
Amorazzo
Nuouo
Amore
Altissimo & nobile
Souerchio
Feruente
Disonesto
Fedelissimo
Intero
Commune
Focoso
Occulto
Tanto & tale
Buono
Nouello
Dolce
Infinito
Tenero
Segreto
Pietoso
d'Iddio
Grandissimo
Nuouo
Folle
Pari
Disauenturato
Diletteuole
Sommo
Lungo
Grande
Lusingheuole
Infelici
Ardente
Felici
Ismisurato
Vero & perfetto
Disordinato
Concupiscibile
Rattiepidito
Magnifico & alto
Inganneuole
Sconueneuole
Degna
Caldo
Anello
Bellissimo & pretioso
Caro
Bello
Anelletti
Contrafatti
Angoscia
Grande
Angioli
Dipinti
Anima
Benedetta & ben disposta
Sciocche
Cristiane
Mia
Mia dolce
De' passati
Mia bella
Gratiosa
Felici
Valorosa
Nobile
De Semplici
Animale
Fuor de la spetie de l'huomo
Bruti
Belli
Non nociui
Saluatico
Insensato
Senza intelletto
Animo
Puro & fratelleuole
Gentili
Attento
Poco & vile
Generoso
Grande
Fellone
Alto
Altiero
Piaceuole
Pouero
Smarrito
Altissimo
Forte
Cattiui
Fermo
Sicuro
Fiero
Mansueto
Magnifico
Feminile
Reale
Buono
Patiente
Lieto
Anni
Della salutifera incarnatione del figliuol di Dio
Cotanti
Pochi
Maturi
Migliori
Apparecchio
Grande
Apparecchiamento
Grande
Apparenza
Bella
Grandissime
Appetito
Poco regolato
Torto
Concupiscibile

Giouenile
Ardentißimo
Vguale
Naturali
Diſordinato & di-
ſoneſto
Feminili
Fanciulleſco
Corrotti
Diuerſi
Primi
Carnale
Suo medeſimo
Fiero
Appiccato
Per la gola
Aranci
Verdißimi & viui
Arca
Di Marmo
Ardore
Amoroſo
Tanto
Argento
Viuo
Argomento
Debito
Apertißimo
Aſſai euidente
Certißimo
Piaceuole
Nuouo
Grandißimi & pre-
ſti
Contrarij
Veri
Armento
Di Giouenchi
Arneſi
Belli & ricchi
Ricchi & nobili
Da caualcare
Artefice
Sottile
Arringo
Primo
Arti
Marauiglioſe
Marinareſche
Aſſai vmili
Vili
Occulta
Artificio
Della natura
Aſpetto
Piaceuole

Buono
Primo
Aſſalto
SollaZZeuole
Fiero
AſtinenZa
Grandißima
Aſtutia
Amoroſa
Atti
Nuoui
Piaceuoli & amoro-
ſi
Luſingheuoli
Più noui del mondo
Auaritia
Peſtilentioſa
Subita & diſuſata
Auedimento
Naturale
Sottili
Preſenti
Subito
Auenimenti
Fortunoſi
Doloroſo
Augurio
Buono
Migliore
Auiſo
Nuouo
Buono
Feminile
Auoli
Paſſati
Aura
Soaue
Aurora
Biancheggiante
Autorità
Reuerenda
Grande
Bacini
D'argento grandiſ-
ſimi
Balle
Ben legate, & ben
magliate
Balli
Conſomati
BalZi
Di pietra viua
Bando
Delle forche
Barattiere
Saccente

Barba
Negra & folta
Grande
Barca
Sottile
Barchetta
Di peſcatori
Barone
Nobile & grande
Baci
Oneſti
Amoroſi
Grandißimo
Baſtone
Groſſo
Grande
Buono
Tondo d'vn querciuo
lo giouane
Lungo
Baſilico
Salernitano belliſsi-
mo
Battaglie
Pericoloſe
Nauale
Batteſmo
Santo
Battitura
Grande
Fiera
Beatitudine
Eterna
Beffatore
Di Dio & de ſanti
BelleZZe
Eterne
Grande
Marauiglioſa
Suenturata
Alta
Diletteuole
Vaga
Celeſtiali
Guaſta
Singulare
Benda
Bianca
Lunghißime
Beni
Temporali
Commune
Lungamente deſide-
rati
Della fortuna
Mio dolce

Paterni
Beſtialità
Matta
Beuanda
Stillata
Beuitori
Curioſi
Grandi
Bicchieri
Che d'argento pare-
uano
Di vino
Belli & nuoui
Grande
Bilancia
Giuſta
Biſogne
Famigliari
domeſtiche
Biſogni
Strettißimi & ar-
dui
Priuati
Bocca
Torta
VermigliuZZa
Bocconi
Buoni
Boccuccia
Picciola
Bolognini
Groſsi
Borſa
Ben tirata
Bellißima & ricca
Bella
Boſchetto
Aſsai folto d'Arbu-
ſcelli & di pru-
ni
Boſco
Bello & folto d'albe
ri
Folti
Aſſai bello
Botti
Da elio
Bottaccio
Di uetro
Braccia
Proprie
Aperte
Deſtro
Giouinili
Brigata
Oneſta

Diuerſe
Vegnente
Lieta
Molte
Di Donne
Di caualieri
Di belle giouani
donne & ornate
Male
Grande
Buona
Brighe
Cittadineſce
Broccata
Prima
Bronco
Forte
Brutture
Terrene
Bucciolo
Di canna
Cagione
Giuſta
Oneſta
Diuerſe
Nuoue
Principale
Varie
Alta
Leggitima
Prima
Grandißima
Colorata
Vera
Calca
Grandißima
Caldo
Naturale
Souerchio
Grande
Del dì
Ineſtimabile
Calore
Smarrito
Calpeſtio di gēte
Grande
Cambio
Buono
Camere
Pulite & ornate
Oſcura molto
Morbide
Ornatißime
Bella
Terrena
Cameretta

Assai picciola
Assai oscura & disagiata
Camériere
Segretissimo
Fidata
Camicioni
Bianchi
Campi
Pieni di biade
Ampissimo
Ampi
Aperto & libero
Ben cultiuato
Campidoglio
Romano
Camino
Lungo
Canaletti
Assai belli & artificiosamente fatti
Candela
Accesa
Benedetta
Cane
Sozzo vituperato
Disleale
Rinegato
Fastidioso
Sozzo
Cani
Grandi, Botolo
Rabbioso
Cantatore
Finissimo
Canti
Dolci
Delle cicale
Pieni di melodia
Canzonette
Belle & leggiadre
Canzoni
Disoneste
Vaghe & liete
Cappanne
Pouere
Capellatura
Crespa
Capelli
Riuolti al capo
Tutti inanellati
Capitano
Della terra
Capo
Biondissimo
Capelli
Tutti rosi dalla vecchiaia
Capponi
Grossi
Lessi
Buoni grassi & grossi.
Cappuccio
Grande
Carbonchio
Tanto lucente, che vn Torchietto acceso parea
Carezze
Tenere infinite
Grandi
Carità
Onestà
Carità de frati
Hippocrita
Carne
Salata
Carni
Candide più viue
Caro
Assai
Carta
Di Pecora
Non nata
Case
Altrui disabitate
Proprie
Belle
Nuoua
Lunghissima
Reale
Picciola
Bellissime
Pouera
Di molti
Della paglia
Apparate
Paterna
Casamento
Orreuole & bello
Bello & agiato
Casetta
Antica
Picciola
Casi
D'amore
Aspri
Di Morte
Dubbioso
Fortunosi
Auenuto
Opportuni
Soprauenuti
Futuri
Così fatti
Infortunati
Vari
Si fatto
Mille
Casi della fortuna
Diuersi
Cassa
Artificiata
Cassone
Grande
Castello
Bello
Catene
Forti
D'oro
Amorose
Cattiuità
Vilissime
Caualiere
Ricchissimo
Antichi
Leggiadro & delicato
Lealissimo
Molto fresco
Nobili
Valorosissimo
Disleale, & maluagio
Valoroso & cortese
Assai da bene & costumato
Bruno
Armato
Sottile & intendente
Valorosi
Pouero
Assai valoroso & da bene
Caualli
Buoni
Sfrenati (ti
Nuoui et for
Cauiglia
Buona
Cautela
Secreta
Cella
Picciola
Cena
Futura
Bella
Sproueduta
Cenno
Solo
Cepperello
Inarsicciato
Cerbiatti
Giouani
Cercatori
Diligẽtissimi
Certezza
Piena
Cesta
Da polli
Cesto
Grandissimo et bello
Chiassetto
Stretto
Chiesa
Venerabile
Maggiore
Pouera
Di Roma
Santa
Chiome
Nere
Chiuso
Di Tauole
Cristianella
Di Dio
Cibi
Delicatissimi
Salato
Cigno
Candido
Cimiteri
Delle chiese
Cime
De gli alberi
Più leuate
Cinturetta
Bella & leggiadra guernita d'Argento
Celle
Cintura
Leggiadra & cara
Belle
Cipolle
Maligie
Circuito
Picciolo
Circuitiõe
Di parole
Città
Egregia
Propria
Tribolata
Picciole
Antichissimo
Antica & nobilissima
Copiosa di tutti i beni
Antichissima et grãde
Nobilissima
Libera
Donna di tutto il mondo
Obbediente alla mia
Fortissima d'arme et d'imperio & di studi
Cittadini
Orreuoli & cari
Nobili
Orreuole
Notabile
Nobile Antico et ricco
Maggiori
Cocche
Picciole
Larga
Coda
Ritta
Collare
D'oro
Colore
Vero
Naturale
Cilestro
Coltre
Bianchissima & sottile
Di bucherame Cipriana bianchissima
Coltello
Ignudo
Colombe
Bianche
Colpa
Grauissima
Comandamẽti
Di Dio
Vltimo
Solenne
Cominciamento

Orrido
Commiato
Brutto
Compagnia
Buona & onesta
Bella
Poca
Onoreuole d'huomini & di donne
Bella & orreuole
Laudeuole
Inseparabile
Grandissima
Leale
Buona & fidata & orreuole
Lieta
Nobile
Commissario
Fedele
Compagne
Care
Fidatissimi
Leale
Fido
Armati
Solo
Inuidiose
Commare
Buona
Fidata
Orreuoli
Compenso
Buono
Compassione
Nulla
Grande
Moderata
Pari
Grandissima
Concupiscenza
Carnale
Concio
Buono
Conche
Marine
Concordia
Pari
Continoua
Conditione
Seruile
Dura
Vilissima
Alta
Bassa
Picciola

Infima
Condennato
Misero
Confessione
Buona
Confetti
Pretiosissimi
Confortatore
Buono
Confidanza
Somma
Conforti
Continoui
Congiungimenti
Primi
Dilettenoli
Consentimento
Pari
Conoscimento
Debito
Consideratione
Discreta
Cosi fatta
Consiglio
Vtile
Di medico
Buoni
Lungo
Nuouo
Stretto
Ottimo
Deliberato
Onesto
Lungo
Subito
Vero
Discreto
Maluagio
Consolationi
Dilettenoli
Somma
Consuetudine
Lunga
Contado
Circonstante
Contrada
Onesta
Molto soletaria
Diserte
Conte
Paesano
Conuito
Reale
Bello
Grandissimo
Magnifico

Grande
Coperto
Poco
Copia
Souerchia
Intera
Abbondantissima
Coppa
D'oro, grãde et bella
Dorata, grande
Corde
Sottili
Grosse
Cordoglio
Nuouo
Corpi
Superiori
Molti
Corrotti
Di già passati
Santo
Misero
Vmano
Vile
Dotato d'animo nobile
Santissimo
Candidi
Tenero & delicato
Mortale
Spauenteuole
Dilicato
Corpo di Cristo
Veracissimo
Corso
Naturale
Della Natura
Cortile
Bella & grande
Corte
Fresca grande
Amplissima & lieta
Corti
Di Signori
Corsale
Famoso
Cortine
Del letto
Cortesie
Marauigliose
Smisurate
Alta
Pouera
Corsiere
Nero
Corticella

Fresca
Coruo
Nero
Corona
Grande & bella
Ricca & bella
Cosa
Vmana
Mondane
Sollazzeuoli
Marauigliosa
Raccontate
Conueneuole
Temporali
Rea
Vile
Sconcie
Leggieri
Diuiene
Fiera
Sante
Oneste
Varie
Desiderata
Mortale
Care
Opportunità
Certe
Sconueneuole
Tutte buone tutte oneste, tutte sante
Dolce
Orribili
Grande
Quasi impossibili
Onesta
Temporale
Brutt[illegible]mo
Mala
Varie & diuerse
Laudeuoli
Morbide
Diuerse
Nuoua
Bellicose
Amata
Assai
Cosi fatte
Assai picciola
Dura
Passate
Belle
Poca
Buone uera
Grandi & varie

Possibili
Nuoua & strana
Tanta
Simile
Certissima
Magnifiche & belle
Graue
Sciocca
Alte
Intolerabili
Preterire
Meno che oneste
Molto squisite
Costume
Antico
Cortesi
Debito
Belli
Generale
Corrotti, & vitupereuoli
Laudeuoli
Reali
Ornati
Buoni
Cattiui
Nobili
Costanza
Tanta
Crudele
Vmane
Belle
Credenza
Ferma
Falsa
Croce
D'Iddio
Santa
Crudeltà
Del cielo
Acerba
Cuoco
Buono
Cuoio
Vecchio
Cuore
Piatoso
Del corpo mio
Buono. Buon
Morto
Amato
Innamorato
Freddo
Duro & freddo
Gentili
Grande

Poue-

Pouero
Del corpo
Cure
Grandi
Danari
Molti
Dadi
Mali
Damigella
Pouera
Bella
Giouane
Danni
Piccioli & rari
Altrui
Grandi
Graue
Danza
Triuigiana
Denti
Atroci & acuti
Mal composti
Derrata
Maluagia
Desinare
Magnifico
Grande
Di
Seguente
Medesimo
Chiaro
Buono
Malo
Di nuouo
Diauolo
Dell'inferno
Scatenato
Diete
Lunghe
Difesa
Lunga
Difetti
Disaueduti
Digiune
Lungo
Dij
Immortali
Diletti
Carnali
Sommo
Varij
Grandissimo
Diuersi
Vsati
Marauiglioso
Vari & diuersi

Segreto
Dilettioni
Vltime
Diligenza
Somma
Marauigliosa
Grande
Dilicatezze
Molte
Deliberatione
Pari
Lunga
Dimostrationi
Fauolose
Seconde
Dimora
Lunga
Vsata
Molta & lunga
Continoua
Dimoranza
Troppo lunga
Dimestichezza
Stretta
Communale
Dipinture
Lite
Disonesta
Tanta
Disio
Focoso
Amoroso
Caldo
Cosi lungo
Disauentura
Cosi fatta
Desiderij
Vmani
Ardentissimo
Tanto
Ordinato
Troppo
Inchineuole
Men che vtile
Concupiscibile
Grandissimo
Prosuntuoso
Della Morte
Giouenile
Segreto
Cotanto feruente
Amorosi
Caldissimo
Feruentissimo
Non sani
Dispositione

Buona
Disperatione
Totale
Distanza
Lunga
Discreti
Poco
Dispiaceri
Grandi
Discepoli
Sofficienti
Diuotione
Grandissima & spe-
tiale
Doble
D'oro
Doglia
Grandissima et inesti
mabile
Dolore
Grande
Inestimabile
Incomportabile
Fresco
Generale
Grauissimo
Intolerabile
Noioso
Sì fatto
Dolente
Amore
Oltre modo
Dolcezza
Singulare
Somma
Domenica
Santa
Domanda
Cortese
Nuoua
Donatore
Abondantissimo
Dono
Tanto
Picciolo
Vltimo
Carissimi
Grandi & nobili
Magnifichi & ric-
chi
Grande
Caro & solenne
Marauigliosi
Piccioletto
Donna
Amata

Vaghe
Delicate
Gratiose & nobile
Leggiadra, ò bella, o
gentile
Valorose
Mie care
Sobrie & oneste
Carissime
Gratiose
Amorose
Ascoltanti
Oneste
Giouani
Belle
Gratiosissime
Cara
Piaceuole
Nobile
Reuerenda
Ricca & odiosa
Tenere
Bellissima
Strana
Crudele
Secolari
Bella & delicata
Sauia
Buona
Discrete
Dolcissime
Gentilissime
Grande
Innamorata
Auenturata
Colpeuole
Pietose
Bellissima & vaga
Dilettose
Bonissima
Antica
Vezzose
Bonissima & Santa
Attempate
Amabili
Suenturata
Gentile & costuma-
ta
Tapinelle
Leggiadre
Auedute
Semplicetta
Semplice
Bella & aueneuole
Leale
Reuerenti

Giouane & fresca
Auara
Bella & valente
Dolente
Valente
Misera
Poco sauia
Sconsolata
Maluagia
Dolce
Grandi & onestissi-
me
Grande & ricca
Monache
Cosi fatta
Laudeuoli
Orreuoli
Benigne
Morbide
Bella & nobile
Amoreuoli
Splendide
Ragguardeuoli
Magnifiche
Mansuete
Non bene, à se conue
niente
Adorne
Spigolistre
Doppi
Ben mille
Doppieri
Molti
Acceso
Grande
Dote
Grande & buona
Drappi
Vergati
Bello
Ricchissimo
Dubbio
Debole
Vltimo
Varij
Durezza
Passata
Ostinata
Effetti
Dolorosi
Scelerato
Buono
Determinati
Sagratissimi
Efficacia
Tanta

Elettione
Debita
Empiti
Spiaceuoli
Fiero
Dell'ira
Entrate
Occulte
Equità
Buona
Errori
Quanti & quali
Sciocco
EsperienZa
Così fatta
Certa
Essequie
Compiute
Età
Tenera
Troppo giouane
MeZa
Da marito
Cotale
Medesima
Essempio
Buono
Disonesti
Essercitij
Amorosi
Lungo
Essercito
Bello & grande et poderoso
Essilio
Eterno
Perpetuo
Falcone
Pellegrino
Buono
Fallo
Commesso
Grande
Tanto
Fama
Chiarissima
Buona
Magnifica
Grandissima
Lunga
Eterna
Altissima
Laudeuole
Famigliare
Fedele
Famiglia
Del Podestà
Della Signoria
Del Rettore della Terra
Assai
Orreuole
Molta
Grande & bella
Famiglio
Discreto
Fanciulli
Belli & veZZosi
Picciolo
Piccolino
Fante
Minimo
Cara
Attempata
Dolorosetta
Cattiuella
Vecchia
Fanticella
Picciola
Farsetto
Bianchissimo
Farsettino
Pouero
Fatica
Grandissima
Passate
Vltima
Grande
Preste
Poca
Continoue
Lunga
FatteZZe
Bellissime
Fauole
Marauigliose
Lunga
Fauellatore
Bellissimo
Bello & ornato
Faue
Secche
Febbre
Fiera
Fede
Intera
Santa
Christiana
Piena
Incerta
Buona
Chiara
Promessa
Somma
Tanta
Grande & Scalterita
Felicità
Somma
Femina
Vile
Bella
Valente
Nobile
Dolente
Maluagia
Disleale
Buona
Rea
Ignuda
Cattiua
Maladetta
Del corpo bellissime, ma nimiche dell'onestà
Assai bella
Feminetta
Pouera
Vile & cattiua et rea
Feminaccia
Bella
FermeZZa
Buona
Festa
Inestimabile
Solenne
Lieta
Grande
Principali
Marauigliosa
Del Naturale
Parenteuole & amicheuole
Lunga & lieta
Bella & grande & lieta
Fetta
Di Stame
Fiamme
Amorose
Antiche
Subita
Fiate
Mille & più
Fiato
Venenifero
Fiasco
Conueneuole
Di buon vino
FidanZa
Poca
Fiere
Seluaggie
Saluatica
Figliuoli
Benedetti
Belli & virtuosi
Proprij
Ribaldo
Maschio
Picciolo
Mia
Maschio bello
Figliuoletta
Bella & gentilesca
Picciolo
Figliuolino
Suo bellissimo
Fimbrie
Ampissime
Fine
Assai crudele
Laudeuole
Imaginato
Lieto
Glorioso
Allegro
Infelice
Doloroso
Maluagio
Felice
Crudele
Antiueduto
Desiderato
Fiori
D'aranci
Belli
Porporini
Caduco
Fiume
Viuo
Fiumicello
Chiarissimo
Foglie
Secche
Follia
Grande
Tale
Forme
Turpissime
Propria
Foresotta
Piaceuole & fresca
Fonte
Chiaro
Bella
D'acqua
Fontana
Bellissima & fredda
Bellissima & chiara
D'acqua freddissima
Bella
Chiare
ForZe
Perdute
Smarrite
Corporale
Marauigliosa
Vguali
Vsate
Grandissime
Si fatta
Viua
Poche
Amorose
Fortuna
Maluagia
Misera
Benigna
Lieta
Inuidiosa
Dura
Strema
Nimica
Buona
Fornito
Assai bene
ForZieri
Grandi
Frate
Santo & valente
Antico di santa et di buona vita et grā maestro in sacra scrittura
Minore
Caprone
Bestia
Maladetto
Hodierni
Matto
Santo
Modesto
Fraticello
PaZZo bestiale & inuidioso
Fragilità
Feminile

Fratello
Carnale
Maladetto
FratellanZa
Continoua
Freddo
Come ghiaccio
Grandißimi
FrescheZZa
Della notte
Frondi
Verdi
Di Quercia
Frutti
Primi
Vari
Futuri
Fuga
Dolorosa
Fumosità
Di stomaco
Fuoco
Mal concetto
Amoroso
Penace
Grandißimo
Buono
Furore
Fiero feruentißimo
Galea
Di Corsari
Sottili
Galli
Tronfi
Gastigamento
Leggiadro
Aspro
Rigido & aspro
Gauocciolo
Mortifero
Gelosia
Tanta
Subita
Souerchia
Generatione
peßima
Vmana
Gente
Minuta
Pouera
Bene armata
Bella & grande
Grossa
Assai orreuole
Mala

Nuoue
Gentilhuomo
Grande
Ghirlanda
Orreuole & apparente
Belle di varij fiori
Belle
Bellißime
Di rose
Ghirlandetta
Leggiera
Ghiara
Minutißima
Giardini
Marauigliosi
Bellißimo
Bello
Diletteuole
Gigli
Bianchi
GiouaneZZa
Prima
Giouani
Innamorati
Leggiadri
Discreti & valorosi
Piaceuole & pienò di motti
Bella
Vaghe
Valorose
Gentili belli & leggiadri
Discretißima
Di meZa età
Gentile
Nobile
Assai bella
Suenturato
Bellißimo
Onestißima
Valletto
Carißimi
Sauio
Ben nata
Buono
Bella & gentile
Maluagio
Bellißima & vaga
Bello & fresco della persona
Bellißima & leggiadra
Ricco

Aßai leggiadri & da bene
Bella & lieta molto
Bella & dilicata
Misera
Dolente
Crudele
Già vinta
Fresca & bella
Nobile & bello
Bello & piaceuole
Gentil donna
Popolani
Di marauigliosa piaceuoleZZa
Assai da bene & cortesi
Mal'amato
Disleale
Stolta
Assai agiati et di buone famiglie
Popolane
Di sangue nobile
Cosi fatto
Di marauigliosa belleZZa
Piaciuta
Di perdita speranZa
Giouanetta
Aßai bella
Belli & leggiadri
SenZa sentimento
Amata
Bella & vaga
Leggiadro & adorno della persona à qualunque cosa volesse fare
Leggiadro & piaceuole
Pusillanimo
Pouera
Semplici
Giorno
Nuouo
Trapassato
Chiaro
Seguente
Più giorni
Passati
Lieti
Detto
Gioia

Dilettosa
Gioie
Care
Belle & care
Da donne
Bella
Nobili
Ricche
Gioielli
Belli
Cari
Belli & cari
Giornata
Seguente
Aspra
Lieta
Presente
Alquante
Giunta
Prima
Mala
Giudice
Tanto
Del Podestà
Giusto
Non troppo rigido
Del dificio
Scostumato
Giudeo
Ricchißimo
Giudicio
Occulto
Giustitia
Diuina
Giubba
Di Zendado verde
Di Zendado bellißimo
Giuoco
Malo
Cosi fatto
Gloria
Di vita eterna
Celestiale
Subita
Gote
Che paion due rose
Gratia
Spetiale
Somma
Buona
Debite
D'Iddio
Vltime
Grande
Grandißima

Picciola
Diuina
GrandeZZa
Marauigliosa
Gragniuola
Grossa & spessa
Gratitudine
Magnifica
Grado
Supremo
Grembiule
Di Bucato
Grembo
Aperto
Ampio
Grotta
Cauata
Grande
Guadagno
Abomineuole
Maluagi
Guardia
Solenne
Buona
Guastada
D'acqua
Guastadetta
D'acqua
Guai
Altißimi
Guarnello
Bianco
Guerre
Diuerse
Continoua
Acerba
Asprißima
Guisa
Cotale
Habitari
Nobili
Bellißimi & diletteuoli
Habito
Lugubre
Vedouile
Pouero
Peregrinesco
Peregrino
Pomposo
Saracinesco
Strano
Villesco
Herbe
Odorifere
Verde & grande

Rugiadose
Minutissima & verde, tanto che quasi nera parea.
Vtili à quella infermità
Velenose
Minutissima
Verdi
Heredità
Ampissime
Ampia
Herede
Vero
Legitimo
Herbette
Verdi
Herbuccie
Odorose
Hipocrisia
De Frati
Brodaiuola
De Religiosi
Historie
Antiche
Assai lunga
Hora
Medesima
Picciola
Vltima
Debite
Del mangiare
Tarda
Conueneuoli
Di TerZa
Determinata
Vsitata
Cosi fatta
Homeri
Candidi & dilicati
Honesta
Leggiadra
Reale
Honore
Sommo
Magnifico
Bello
Hostiere
Reale
Hoste
Ottimo
Pouero
Humiltà
Somma
Humido
Radicale

Huomini
Valorosi
Ritrosi, & di mala conditione & disleali
Maluagio
Tristo
Santo
Pieni d'inganni
D'Iddio
Rei
Valente sauio et buono
Idiota
Sobrio & modesto
Picciolo
Valente
Accorto
D'alto valore
Di corte
Di piccolo affare
Vilissimi
Scelerati
Antico d'anni & di senno
Antichi
SollaZZeuole et festeuole
Di Santissima vita et di buona
Rigido
Di maluagia vita
Modesti & di buona conditione
Bello
Ricchi & procacciãti in atto di mercatantia
Giouane
Fortissimi
Di Villa
Idiota & di grossa pasta
Molto ricco & sauio
Aueduto
Lieto
Dolente
Reo & maluagio
Buono
Molto Santo
Santissimi & valenti
Materiale & grosso
Cosi fatto
Dissoluto

Saui
Antichi & valorosi
Nobile
Di bassa conditione
Saluatico
Ricchi
Prode nell'arme
Grossi
D'arme
Plebeo
Attempato molto
Pouero
Disleale, & maluagio
Homai attempati
Di valore inestimabile
Libero
Assai nobili & ricchi
Di grande & di reuerenda
Autorità
Cattiuo
Bestiale
Scientiati
Agiato
Leggiadri
Possente
Fiero & forte
Ebbro
Semplice & di nuoui costumi
SollaZZeuoli molto
Degno di fede
Lasso
Doloroso
Ordinato & costumato
Crudele
Maturi
Astuti
Discretissimo
Sicuri
Già per età compiuti
Bello & costumato
Nuouo
Assai orreuole
Giottissimo quãto alcuno altro fosse giamai
Grande & nerbuto
Assai famoso
Valorosi & da molto

Di legnaggio nobile & ricco
SenZa comparatione
D'alto affare
Di poco affare
Piaceuole
Adombrati
Cortesi
Magnifichi
Netti & dilicati
Compiuto
Solenni
Pesato & graue
Ignudo
Tutto
Imagini
Antiche
Imperio
Di Roma
Impedimento
Meno
Imperadori
Sommi
Impresa
Presuntuosa
Matta
Fauoreuole
Alta
Magaifica
Innamoramento
Primo
Primiero
Innamorato
Bello
Imbasciadori
Spetiali
Inditio
Certissimo
Manifesti
Si fatti & tali
Informationi
Buone
Piena
Infortunij
Passati
Ingegno
Poco & grosso
Grossò
Pronto
Mirabilissimi
Alto
Marauglioso
Sottile
Acuto
Benigno

Addormentati
Ingiuria
Ogni
Subita
Pari
Tanta
Riceuuta
InsalatuZZa
D'erbucce
InstanZa
Continoua
Grande
Intentione
Mala
Pura
Intagli
Marauigliosi
Intelletto
sublime
Grande
Intendimento
Peruerso
Inuestigatore
Buono
Inuidia
Misera Cortigiana
Ira
D'Iddio giusta
Buona
Subita
Feruente
Tanta
Rabbiosa
Ischiatte
Memorabili
Isfinimento
Di cuore
Isoletta
Picciola
Ispatio
Lungo
IsperienZa
Lunga
Isquadri
Di Geometria
Istrumenti
Nuoui
Labbra
Grosse
Ladro
Disleale
Publico
Ladrone
Notissimo
Lagrime
Amare

Tenere, Pietose
Continoue
Molte
Altrui
Abondantissime
Verissime
Laghetto
Bello
Lamenti
Cosi fatti
Dolorosi
Duro
Lamprede
Grossissime
LamentanZe
Sciocche
Lana
Filata
Tinte
Grossa
Lapidario
Solenne & grande
Lato
Sinistro
Lauoratori
Miseri & poueri
Della contrada
Lauori
Di seta
Diuersi
Laude
Somma
Marauigliosa
Perpetua
Lealtà
Vinitiana
Legge
Incommutabile
Così diuine come v-mane
Publiche
Dell'obbedienZa
Giudaica
Vera
Diuine
Della giouaneZZa
Communi
Sacre & le ciuili
Vsata
Dell'amicitia
Santi
Vmane
Legnaggio
Alto
Assai gentile
Nobile

Legno
Grandissimo
Picciolo
Legno
Aloe
Legnetto
Sottile da corseggia-re
Armati
Leggiadria
Onesta
Legami
Fortissimi
Lena
Buona
LenZuola
Sottilissime listate di seta
Bianchissime & sot-tili
Leone
Famelico
Letitia
Sopraueguente
Souerchia
Pari
Simile
Inestimabile
Presente
Lettere
Poche
Fauoreuoli
Prime
Contrafatte
Letti
Ben fatti
Bellissimo incortina-to
Diuersi
Cattiuo
Ricchissimo
Proprio
Bellissimi
Bellissimo & ricco
Di MatteraZZi
Tutto di velluto di drappi forni-to
Ricco
Letame
PuZZolente
Leuatura
Picciola
Liberalità
Pietosa
LicenZa

Piena
Ampia
Lineamenti
Del viso
Lingua
Mala & velenosa
Liti
Del Mare
Lode
Degne
Somma
Lombardi
Cani
Lume
Poco
Di Torchio
Luogo
Proprio
Diletteuoli
Disonesti
Assai Soletario
Soletario
Buono
Santi & riuerenti
Onestissimo
Diserto
Diuersi
Debito
Scuro
Non molto frequen-tato
Non conosciuti
De suoi diletti
Eccellente
Rileuato
Alto
Molto soletario & ri-moto
Vguale
Saluatico
Sicuro
Molto bello
Vili
Molto solingo et fuor di mano
Abomineuole
Vsato
Stretto
Publici
Molto saluatico
Oscuri
Deretano
Bello
Lusinghe
False
Luce

Degli occhi
Chiara
Nuoua
Seguente
Luna
Molto scema
Lupo
Grande & fiero
Grande & orribile
Rapace
Macchie
Nere, & liuide
Oscure
Grande
Macchia
Tolta
Madre
Crudele
Dolorosa
Maestro
Buono
Grande
Di canto
Maestrato
Sommo
MagnificenZa
Mirabile
Virile
MalageuoleZZa
Grande
Mali
Grandissimi
Molto meno
Del capo
Della Morte
Trapassati
Cotale
Dello stomaco
Malitia
Nuoua
Sottile
Maluagità
Di mente
Maniera
Miracolosa
Diuerse
Assai laudeuoli
Bella
Laudeuoli molto
Ornata
Nuoue
Sì fatta
Alquanto pietosa
Laudeuoli
Varie
Mani

Proprie
Queste
Armata
Destre
Sinistra
Dilicata
SpenZolate
Faticata
Maninconia
Graue
Fiera & dispiaceuo-le
Mancatore
Di fede
Mantellacci
Vecchi
Mare
Altissimi
Grossissimo & gon-fiato
Infinito
Turbato
Marmo
Bianchissimo
Marauiglia
Grandissima
Marito
Doloroso
Misero
Sciocchi
Nuouo
Mastini
Grandi & fieri
Matrimonio
Contratto
Materia
Proposta
Tale
Fiera
Ampia
Dolorosa
Presente
Cosi bella
Mattina
Seguente
Vegnente
MatteraZZo
Di bambagio
Bello & grande
Medicina
Certissima
Vtile
Medico
Grandissimo & di chiara
Fama

Maggior del mondo
In Cirusia grandissimo
Onorato
Valente
Mela
Communale
Casolana
Membri
Questi
Mente
Diuina
Ben disposta
De gli huomini
Maternale & grossa
Sana, Deboli
Corrotta
Mense
Reali
Mercatante
Ricchissimo & grande
Ricco
Grande
Buono & ricco, &
Famoso
Leale
Ricco et di possessioni, et di danari assai
Forestiere
Mercatantie
Picciole
Varie
Merende
Buone
Merce
Buona
Meriti
Degni
Mese
Prossimo vegnente
Mestiero
Seruile
Vile
Antico
Danneuole
MeZano
Ottimo
Miracolo
Diuino
Miserie
Passate
Del mondo
Lunga

Innata
Estrema
Moccolo
Di candele
Moccichino
Bello
Modo
Assai acconcio
Vsato
Spiaceuoli & rincresceuoli
Fecciosi
Parenteuole
Vsato
Moglie
Propria
Legitima
Buona & onesta
Sauie
Ritrosa
Giouane & bella
Moltitudine
Di gente
Stolta
Momento
Di tempo
Montagna
Aspra & erta
Piccola
Liete
Montagnetta
Picciola
Di troppa alteZZa
Monaco
Giouane
Monastero
Di donne
Assai famoso
Famosissimo di santità & di religione
Mondo
Guasto
Monache
Giouanette
Monte
Saluatico
Alti
Mortalita
Passata
Pestifera
Pestilentiosa
Morte
Ineuitabile
Futura
Commune
Meritata

Bramata
Sventurata
Mille
Misera mala
Inopinata
Crudele
Vituperosa
Infelice
Propria Disonesta
Mormorij
Continoui
Del popolaZZo disonesti
Morse
Certe
Morso
Debito
Motti
Piaceuoli
Conueneuole
Belli
Leggiadri
Vero
Si fatto
Diuersi
Mouimento
Subito
Inconsiderato
Muro
Sottilissimo
Nappi
Bellissimi d'Argento
Naso
Ischiacciato forte
Natione
Non conosciuta et piena d'inganni et di tradimenti
Picciola
Assai vmile
Infima
Nobile
Grande
Naue
Isdrucita
Grandissima & bella
Neo
Ben grandicello
Necessità
Nuoua
Neue
Folta
Nimico
Capitale

Mortale
Antichissimo
Molti & possentē
Nimistà
Mortale
Singulare
Nipote
Picciolo
Nobiltà
Di sangue
Noia
Graue
Brieue
Molta
Grande
Grandissima
Grauissima
Tanta
Intolerabile
Nome
Ammirabile et santo
Proprio
Notte
Brieue
Oscura
Maluagia
Notte buona
Sola, Buia
Dolci
Vegnente
Vltima
Seguente
Passata
Picciole
Cosi fatte
Dolci & nuoue
Vegnente
Mala
Maledetta
Passata
Molta
Nouelle
Piaceuoli
Future
Liete
Compassioneuole
Certissima
Buone
Lunga
Molte
Nouelle presenti
Precedente
Felici
Nuoue
Bella

Certe

Certe
Assai
Nouelletta
Leggiadra
Assai picciola
Assai brieue
Nouità
Del fatto
Nuora
Sì belli
Nouellare
Diletteuole
Nozze
Pattouite
Belle & grandi
Orreuoli
Orreuoli & belle
Liete
Future
Grandissime & belle
Obumbrationi
Crudeli
Ochio
Mortale
Vaghi & scintillanti
Della fronte
Asciutti
Giusti
Dell'intelletto
Ragioneuole
Odore
Materno
Di rose
Marauiglioso
Odio
Acerbo
Mortale
Crudo & acerbo
Officio
Diuino
Offese
Riceuute
Oltraggio
Tanto
Sì fatto
Ombra
Odorifera & diletteuole
Piaceuole
Del giardino piaceuoli
Opinione
Fermissima

Contraria
Buona
Volgare
Generale
Sciocca
Opera
Presente
Iniqua
Buona
Santissime
Vituperose
Maluagie
D'arme
Sconcie & vitupereuoli
Laudeuole & magnifica
Operationi
Diaboliche
Nigromantia
Moderata
Maluagia
Opportunità
Naturale
Publiche
Operationi
Certe
Sante
Santa & buona
Speciali
Orciuoletto
Picciolo
Ordine
Cominciato
Conosciuto
Maluagie
Dato
Discreto
Preso
Assai discreto & segreto
Bello & laudeuole molto
Grandissimo & bello
Ornamenti
Ricchissimi
Origlieri
Lauorati à marauiglie
Osso
Fracido
Osolieri
Delle brache
Pace
Buona

Gratiosa & lieta
Padre
Santo
Padre
Tenero
Dispietato
Pouero, fiero
Venerabile
Spirituale
Carissimo
Commune
Padrone
Vtile & sollecito & possente
Paese
Buono
Palagi
Grandi
Bellissimo & ricco
Lieti
Alti
Del Podestà
Vn de più belli & de maggiori et de più ricchi
Pali
Di ferro
Palafreno
Bello
Grossi & buoni
Panni
Bruni assai onesti
Grossi
Finissimi
Larghi & lunghi
Buoni
Gentili
Lunghi
Lani
Pannicelli
Romagnuoli & grossi
Pane
Duro
Lauato
Arrostito
Panca
Bella
Panie
Amorose
Parti
Orientali
Varie
Diuerse
Assai remota

Del mondo diuerso
Circostanti
Parte
Grande
Maggiore
Buona
Parte
Auuersa alla sua
Pari
Suoi
Parlari
Sconci
Mal conueniente
Coperto
Parole
Abomineuoli
Assai amicheuoli
Buone
Assai belle & leggiadre
Dolci & piene di materna pietà
Dolci
Graui
Rotte
Scelerate
Affettuose
Vere
Santa
Poche
Disoneste
Pietose
Melliflue
Vituperose
Villane & altiere
Piaceuoli
Queste
Spauenteuoli & villane
Sconce
Sauie
Dolcissime
Libere
Amoreuoli
Debite
Vltime
Generali
Oneste
Parolette
Dolci
Leggiadra
Certe
Parlatore
Presto & ornato
Ottimo

Parto
Nuouo
Parentado
Nuouo
Grande
Orreuole
Parente
Nuouo
Antichi & nouelli
Più congiunte
Caro
Particella
Vna sola
Passi
Frettolosi
Lento
Soaue
Piano
Pari
Pastor il Papa
Principale
Passaggio
Generale
D'oltra mare
Passione
D'amore piaceuolissima
Generale
Graue
Pasqua
Mala
Patrimonio
Grande
Antico & larghissimo
Ampissimo
Patienza
Buona
Lunga
Patriarca
Dignissimo
Paure
Diuerse
Subita
Sì fatta
Brieue
Amorosa
Bella
Peccati
Naturali
Commesso
Recente
Assai
Della fortuna
Pedata
Di cauallo

Pegno
Buono
Pelaghi
Cupi
PeluZZi
Biondi come Oro
Pellegrino
Foreſtiere
Pelaghetto
Chiaro
Pelo
Mal
Di Vaio
Pelle
Cotta
Pellicione
Nero
Penſieri
Diuerſi
Noioſo
Cattiuo
Sciocco
Vari
Crudele
Cotale
Molti
Santi
Aueduto
Profondo
Dolce
Coſi fatto
Lungo
Philoſophici
Amaro
Amariſsimi
Noioſi
Pauroſo
Pena
Grauiſsima
Tanta
Eternali
Dell'inferno
Capitale
PenitenZa
Crudele
Penna
Matta
Perſone
Diuote
Degna di fede
Priuate
Veruna
Propria
Diſcretiſsima
Bella
Aſſai diuota & buo-
na
Molte & diuerſe
Interpoſita
SollaZZeuole et ami
cheuol aſſai
Pouera
Aſſai oneſta
Religioſe
Intendente
Buone
Pericoli
Infiniti
Premoſtrato
Non penſati
Soprauegnenti
Sopraſtante
Pertugio
Picciolo
Perſecutore
Rigidiſsimo
Pergolati
Di viti
Perdonatore
D'ingiurie
Peregrina
Pouera
PerſeueranZa
Lunga
Perle
Mai ſimili non vedu-
te
PeſtilenZa
Mortifera
Crudele
Sopraſtante
Peſo
Souerchio
Grauiſsimi
Petti
Dilicati
Maturo
Forte
RoZo
PeZZa
Grande
Buona
PeZZa
Di drappo di ſeta
Piano
Belliſsimo & dilette-
uole
Pianti
Pietoſi
Doloroſi
Triſto
Triſto & amaro
Grandiſsimo
Miſerabile
Lungo
Piacere
Non poco
Sommo
Amoroſo
D'amore
Grandiſsimo
Communi
Cittadineſco
Non vſato
Marauiglioſo
Lungo & amoro-
ſo
Pianura
Ampia
PiaceuoleZZa
Donneſca
Piante
Varie
Piatelli
D'argento grandiſsi
mi
Pietà
Donneſca
Doppia
Pietre
Viue
Pretioſe
Grandiſsima
Virtuoſa
Care
PietanZe
Buone
Pioua
Subita
Poderetto
Picciolo
Pomi
Saluatichi
Pompa
D'Arneſi, et di ſome,
& di caualli, et di
famiglia
Ponte
Bello
Poppelline
Tonde, & ſode, et de
licate
Poppa
Manca
Siniſtra
Poppa
Della naue
Porta
Falſa
Porco
Buono
Bello
Graſſo
Poſsibilità
Pouera
Poſſeſsioni
Grandiſsime
Belliſsima
Poſſa
Poca
PotenZa
Vguali
Molta
D'Iddio
Poueri
Di Criſto
D'Iddio
Poueretta
Oneſta
PoZZo
D'acque freddiſsi-
me
Prati
Verdi
Belliſsimo
Pratello
Freſco
PrenZe
Grande
PreZZo
Poco
Diſoneſto
Predicatore
Grande
Preda
Cara
Guadagnata
Prelato
Valoroſo & ſauio
Prete
Gagliardo & valen
te ne ſeruigi delle
donne
Preſuntione
Ardita
Matta & beſtiale
Tanta
Premio
Promeſſo
Principio
Graue & noioſo
Tacito
Alto
Prieghi
Molti
Troppi
Più caldi
Vmili
Pietoſi
Principi
Grandi
Prigione
Perpetua
Noioſa
Priuilegio
Vſato
Speciale
Prioria
Grande
Prouediment
Vmano
Proceſsioni
Ordinate
Proponiment
Beſtiale
Maluagio
Fiero
Duro
Crudele
Buoni
Alto & Grande
Proceſſo
Grandiſsimo
Prouiſione
Buona
Promeſſe
Grandiſsime
Ampie
Procuratore
Sollecito
PronteZZa
Traſcurata
Promiſsioni
Diſleali
Semplice
Profitti
Grandiſsimi
ProuidenZa
Segreta
Pruoue
Fanciulleſche
Troppe
Vltima
Punti
Di Luna
Punte
Di coltello
Punture d'ani-
mo
Grandiſsime et ama
re

re
Punto
Mal
Si forte
Quantità
Di viuenti innumera
bile
Di gente
Picciola
Quercia
Grandißima
Questioni
Criminali
Dura
Tacite
Querimonia
Lunga & grande
Quiete
Perpetua
Radici
D'erbe
Velenose
Ragionamenti
Piaceuoli
Nuoui
Molti et uarij
Segreto
Fieri
Crudeli
Ordinato
SollaZZeuoli
Diletteuoli
Cotale
Varij
Primo
Ragioni
Disopra mostrate
Naturale
Vere
Irrepugnabili
Buona & intera
Debita
Debita perpetua
Ragionare
Bello & ordinato
Raggi
Surgenti
Solari
Rami
Verdi
D'alberi
Re
Secondo
Valoroso
Giusto
Nuouo

Grandißimo
Magnifico
Magnanimo
Grande
Discreto
Redine
Abbandonate
Refe
Bianco
Regno
Nuouamente acqui-
stato
Reina
Piaceuole
Religione
Cristiana
Religioso
Auaro
Solenne
Reliquia
Santißima & bella
Riprensioni
Grauißime
Repatriatione
Felice
Resurrettione
Della carne
Rettorico
Grande
Retributione
Giusta
ReuerenZa
Grandißima
Debita
Somma
D'Iddio
Singulare
RiccheZZe
Famose
Molte
Grande
Grandißime
Ricordatione
Dolorosa
RigideZZa
Seuera
Remedio
Assai dolce & piace
uole
Riposo
Grande & sicuro
Molto
Riprensioni
Agre
Graue
Riparo

Subito
Nuouo
Risposte
Belle & pronte
Lieta
Piena di gratia
Buona
Questa
Cotale
Leggiera
Liberale
Pronte
SollaZZeuole
Piaceuole
Decisa
Risa
Sciocche
Molte
Risa grandißime
Riso
Souerchio
Riuo
D'acqua chiarißi-
ma
Riuscita
Splendida
Robe
Belle & ricche
Bella
Alla guisa Saracine
sca
Romore
Feminile
Grandißimo
Grande
Disperato
RonZino
Cattiuo
Stanchi
Rossore
Onesto
Grande
Rosa
Fresca
Bianche & vermi-
glie
Vermiglie
Nouelle
Rosai
Bianchi & uermigli
Rubinetti
Lucidi
Rubatore
Delle strade
Di strada
Ruggine

D'animo
Ruscelletto
Picciolo
Sagramenti
Molti
Salari
Großi & sconuene-
uoli
Buono
Sala
Terrena
Grandi
Reale
Saluaggiumi
Diuersi
SaluaticheZZa
Cotale
Saletta
Terrena
Salute
Futura
Salmeria
Grande
Sangue
Pretioso
Reale
Proprio
Amoroso
Sano
Poco
Sanità
Prima
Perduta
Sapore
Maluagio
Sapone
Mescolato & garo-
fanato
Sarge
Francesche
Sbandeggiamento
Lungo
Scatole
Di varij confetti pie-
ne
Di confetti
Schiere
Grandißime
Secoli
Nostri
Secchia
Nuoua & stagnata
Secolari
Cattiuelli
Segno
Manifesto

Della ragione
Fermo
Segnale
Manifesto
Segreto
Grande
Secretario
Buono
Selua
Bella & diletteuole
Grandißima
Sembiante
Turbato
Grandi
Piaceuoli
Sentiero
Aspro
Sentimento
Crudele
Niuno
Buono
Senno
Poco
Grande
Alto
Buono
Miracoloso
Atheniese
Laudeuole
SentenZa
Crudele
Data
Diffinitiua
Senso
Visiuo
Sepoltura
Degna
Conueneuole
Seruigi
Opportuni
D'Iddio
Vile
Buoni
Così fatto
Misericordiosi
Piccioli
Piaceuole
Tale
Sera
Vegnente
Seguente
Sereni
Lucidi
Sergenti
Della Signoria
Del Capitano della
terra

terra
Della corte
Sermoni
Lunghi
Diffusi
Seruidore
Vmilißimo
Fedele
Nobili & belli
Picciolo
Buono & fedelißi-
mo
Serpe
Velenosa
Seruo
Leale & fedele
Sete
Grandißima
Grande
Seuerità delle leg
gi
Cieca
Sforzo
Grandißimo
Sguardo
Solo
Sicurtà
Assai buona
Signore
Proprio
Intendente
Miseri & scostuma-
ti
Vecchißimo
Potentißimi
Sauio
Della Terra
Valente
Liberale & beni-
gno
Valentißimo
Nobile
Simonia
Manifesta
Siniscalco
Discreto
Discretißimo
Sogno
Contrario
Veduto
Vero
Sollicitudini
Infinite
Attenta
Tanta
Poca

Pugnenti
Sollazzi
Altri. Incominciati
Sole
Già tiepido
Suono
Alto
Primo
Subito & fiero
Grande
Sopraprendimen
to.
Così subito
Sorte
Pari
Sorella
Cara
Propria
Sospiro
Doloroso
Profondißimi
Grande
Pietosi
Più cocenti che fuoco
Assai pietoso
Caldi
Sospettione
Falsa
Vana
Spatio
Di tempo
Di tempo brieue
Breuißimo
Assai largo
Grandißimo
Lungo
Brieue
Assai picciolo
Di tẽpo poco
Grande
Spada
Ignuda
Sparuiere
Buono
Spese
Sottilißime
Sperãza
Buona
Vana
Perduta
Intera
Dolce
Più certa
Morta
Sciocca
Ferma

Passata
Lusingheuole
Spelunche
Diserte
Spetie
Buone
Spirito
Rabbioso
Vitali
Maligno
Inacerbiti
Romano
Diuini
Sposa
Nouella
Sventurata
Legitima
Nuoue
Bella
Sposo
Nuouo
Nouello
Squasimodeo
Nuouo
Stato
Felice
Buono
Grande & onoreuo-
le
Maluagio
Pouero
Reale
Perduto
Preste
Basso
Pristino
Grande & ricco
Grande
Statue
Di Marmo
Di cera
Statuto
Crudele
Stella
Matutina
Ornamento del cie-
lo
Stimoli
Della carne
Stile
Vmilißimo & ri-
messo
Stipa
Grandißima
Stima
Grande

Stoltitia
Superflua
Stracci
D'vn pouer'huo-
mo
Strada
Publica
Stropiccio
Di piedi
Strido
Altißimo
Grande
Studio
Lungo & continuo
Lungo
Successore
Debito
Supplicationi
Vmili
Supplicio
Eterno
Suoni
Diuersi
Dilettevole
Dolci
Soaue & pietoso
Taciturnità
Vitale
Talento
Mal
Tempo
Pestilentioso
Moderni
Antichi
Iniquo
Opportuno
Conueneuole
Lungo
Grande
Buono
Caldo
Assai
Tutto
Picciolo
Lunghißimi
Grandißimo
Più commodo
Suo
Breuißimo
Fierißimo & tempe
stoso
Brieue
Altri
Maluagio
Bellißimo
Detto

Passati
Auenire
Debito
Tempio
Santo
Tempesta
Fiera
Tempera
Buona
Tenerezza
Souerchia
Tenebre
Della notte
Tentione
Lunga
Terza
Meza
Termini
Buoni
Piccolo
Estremi
Così fatti.
Conueneuole
Vltimi
Terre
Marine
Bonißime & di grã
frutti
Nuda
Santa
Sacra
Testimonianze
False
Vera
Assai conueneuole
Intera
Verißima
Testimonio
Fermißimo
Non veri
Testo
Grande & bello
Tesori
Grandißimi
Tetto
Della casa
Tesoro
Sommo & spetiale
Infinito
Titolo
Giusto
Tormenti
Grandißimi
Crudelißimi
Torri
Alte

Eccelse

Eccelse
Torniamento
Grande
Torto
Grande
Touaglie
Bianchißime
Touagliuola
Bianca
Bianchißima
Trascurataggine
Preterita
Trattato
Lungo
Tramontana
Pericolosa
Tristitia
Nuoua
Sentita
Trotto
Troppo duro
Tuoni
Molti
Turbo
Spirante
Turbatetta
Vn poco
Turbati
Forte
Turbationi
Molte & grandi
Vaga
Tutta
Vagheggiatore
Vie più che grande
Valle
Ombrosa da molti alberi
Profondißime
Picciola
Piaceuole
Vallone
Molto profondo & soletario & chiuso d'alte grotte et d'alberi
Valore
Niuno
Piccolo
Vasellamento
D'oro & d'argento
Vccellone
Nuouo
VecchieZZa
Strema
Vltima
Vecchia
Picchiapetto
ImpaZZata
Vedoua
Suenturata
Veleno
Amoroso
Vetra
Nera
Vela
Piena
Veli
Piegati
Venticello
Soaue
Ventura
Buona
Mala
Migliore
Venuta
Disonesta
Liberale
Vento
Tempestoso
Buono
Prospero
Diuersi
Impetuoso
Buono & fresco
Poco
Rabbiosißimo
Potentißimo
Veto dell'inuidia
Impetuoso et ardēte
Vena
Naturale
Artificiosa
Vendetta
Intera
Disiderata
Assai intera
Rigida
Vergogna
Euidente
Si fatta
Verga
Reale
Vniuersale
Generale
Debita
Verità
Infallibile
Delle cose
Buona
Versificatore
Grande & presto
Versi
Piaceuoli
Mille
Vernaccia
Buona
Di corniglia
Vestimenti
Onoreuoli feminili
Oscuri
Neri
Bruni
Altri
Pochi
Nobili & ricchi
Cari
Di lino sottilißimo et bianco
Come neue
Bianco & sottile
Ricchi
Reali
Vestiti
A nero
Di bruno
Di nero
Vettoria
Poco lieta
Vetro
Sottile
Vfficiali
Sopra ciò ordinati
Del Signore
Vfficio
Non troppo lungo ò solenne
Diuini
Vfficietti
Cosi fatti
Via
Publica
MeZana
Ampisime tutte dritte come strali
Occulta
Onesta
Assai occulta
Assai stretta
Assai cauta
Varie
Viaggio
Maluagio
Vicario
Di Dio
Generale
Vicini
Circostanti
Vietta
Non troppo vsata
Vigilia
Grande & solenne
Vigilie
Lunghe
Ville
Sparte
Viltà
D'animo
Grande
Tanta
Villano
Ricchißimo
Villania
Grande
Vini
Ottimi
Finißimi
Ottimi & pretiosi
Solenni
Buono
Varij mescolati
Non ben chiaro
Bianchi & vermigli
Pretiosißimi
Freschißimi
Pretiosi
Buono, vermiglio
Virtù
Di medicina
Tanta
Occulta
Singulari
Marauigliosa
Create
Particolari
Alte
Grandißima
Vista
Orribile
Prima
Fiera
Viso
Lieto
Malo
Vano & dilicato
Duro
Fermo
Rigido
Assai piaceuole
Ridente
Asciutto
Da niuna parte turbato
Forte
Da niuna cosa spauētato
Artificialmente palidi
Morto
Ritondetto
Chiaro
Piatto & rincagnato
Ben composti
Assai dolente
Buono
Turbato
Buono
Fermo & senZa ridere
Brutto
CagnaZZo
Si diuisato
Aperto
Vita
Laudeuole
Santa
Eterna
Altra
Rimessa
Misera
Futura
Preterita
Dolorosa
Lasciua
Onesta
Santißima & honesta
Spirituale
Smarrita
Molto più lieta
Breue
Dolce
Scelerata & corrotta
Aspra
Lieta
Mortale
Cattiua
Passata
Perduta
Bella
Mala
Cauelleresca
Dura
Sottile
Maluagia

Propria

Propria
Cotale
Vita de Cherici
Scelerata & lorda
Vitioſa & lorda
Vitio
Accidentale
Diſoneſti
Vittoria
Glorioſa
Viuande
Varie
Diuerſe
Buone & delicate
Groſſe
Coſi nobile
Vltima
Degna

Molte & varie
Buone
Delicate
Molta era & dilelte
uole
Molta
Viuenti
Miſeri
Viuaio
Bello & chiaro
Vntione
Vltima & ſanta
Voce
Sommeſſa
Groſſa, orribile, &
fiera
Maſchile
Orribile

Contrafatta
Aſſai ſoaue
Vmili & manſuete
Groſſa & deforme
RoZa ruſtica
Vdite
Salda
Aſſai piaceuole
Soaue
Chiara & lieta
Baſſa
Vocaboli
Oneſtißimi
Volte
Piene di pretioſi vini
Volto
Buono
Morto

Volontà
Buona
Pari
Non temperata
Volgare
Fiorentino
Volte
Parecchi
Molte
Rade
Volta
Aſſai lunga
Voua
Freſche
VſanZe
Belle & laudeuoli
Piaceuole
Vſcio

Fortißimo
Vſcita
Lieta
Vſo
Naturale
Vtilità
Futura
Propria
Vtile
Piccolißimo
ZaZZerina
Bionda
Zelo
Buono
Zitella
Bella
Zuffa
Grande

I NOMI DELLE CASATE DI FIRENZE GVELFE ET GIBELline. *Delle quali, ve ne ſono alcune in queſto volume.*

GVELGI

Arrigucci
Agli
Adimari
Ardinghelli
Bardi
Bagneſi
Buondelmonti
Boſtichi
Cerchi
Caualcanti
Compiombeſi
Chiarmonteſi
Della bella
Donati
Dacuono
Freſcobaldi
Foraboſchi
Giacopi detti Roßi
Gherardini
Giandonati
GianfigliaZZi
Gualterotti
Importuni
Lucardeſi
MoZZi
Manieri
Merli
Pulci
Scali
Sitij
Saccheti
Tornaquinci
Tedaldi
Toſinghi
Vis domini alcuni dico
Bis domini (no
Vecchietti

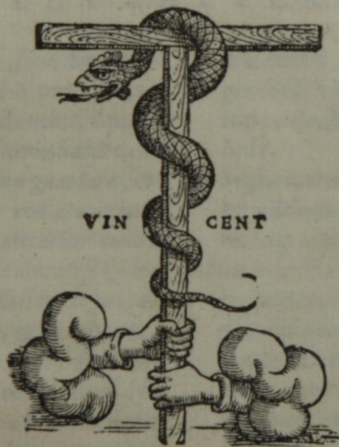
GHIBELLINI.

Amidei
Amieri
Agolanti
Abbati
Barucci
Brunelleſchi
Conti Gangalandi
Cappiardi
Cipriani
Caſtiglioni
Corſini
Caponſacchi
Da nolognano
Eliſei
Galligai
Giuochi
Galli
Infangati
Iudi
Lamberti
Mannelli
Malaſpini
Migliorelli
Palermini
Pigli
Scolari
Tedaldini
Toſchi
Vberti
Vbbriachi

Tutte l'altre caſe oltra queſte eran di Popolo, l'altre che ci ſono, hanno hauuto il principio loro doppo le dette, ò innanZi, ma non erano ancora ſalite.

VOCABOLARIO GENERALE DI TVTTE LE *VOCI VSATE DAL BOCCACCIO,* BISOGNOSE DI DICHIARATIONE, D'AVVERTIMENTO, O DI REGOLA.

PER GIROLAMO RVSCELLI.

Con gratia & priuilegio del Sommo Pontefice Giulio III. & dell'Illustrissima Signoria di Venetia.

In Venetia, alla Bottega d'Erasmo, appresso Vincenzo Valgrisi; & Baldessar Costantino, al Segno di S. Giorgio.
M D L V I I.

VOCABOLARIO GENERALE
DI TUTTE LE VOCI USATE DAL BOCCACCIO, BISOGNOSE DI DICHIARATIONE, D'AVVERTIMENTO, O` DI REGOLA.

IN QVESTO Vocabolario per non intrigar fuor di proposito le menti de gli studiosi, nō habbiamo posto pane, vino, carne, libro, tauola, & altre voci tali, notissime à ognē parte d'Italia; ma solo quelle, che (come si dice nel titolo) hanno bisogno di dichiaratione, d'auuertimento, ò di regola. Oue, chi ben rimira, viene in picciolissimo fascio, et ordēnatamente à essere spiegata tutta la grammatica, ò regole, ò commentarij della lingua, nè alcun'altra cosa mancarui, che i soli piegamenti, ò congiugationi de' verbi. Lequali, oltre che ciascuno può da se stesso cauarsi & acquistarsi dalla lettione del Boccaccio, con gli auuertimenti delle nostre postille & annotationi, potranno anco hauerlo con molta breuità, & con intera risolutione & chiarezza nei Commentarij miei della lingua Italiana, che con l'aiuto di Dio fra pochissimi giorni si darà fuori. Et quantunque per entro il Boccaccio, io nelle postille sia uenuto dichiarando molte voci, non dimeno le ho uolute replicare ancor qui. Percioche per entro il libro io non l'ho dichiarate più d'vna volta, et qualch'una forse due. Là onde potria chi legge, trouar una parola oscura in vn luogo, oue non fosse dichiarata, nè saprebbe doue cercarsela per le postille, se ben credesse che tra esse fosse, & per questo ouunque si truoui parola che non si intenda, & non habbia postilla che la dichiari, ricorrendosi quà, si truoua la dichiaratione ò regola sua, & se è stata dichiarata nell'annotationi ò nelle postille, se ne nota qui il numero, & se ne fa mentione.

DELLA LETTERA A.

ABADA, sono due parole, cioè A` propositione, & bada nome, ilqual si fa dal uerbo badare, che significa guardare, & mirar con attentione. Et perche, chi così con attentione rimira alcuna cosa, suol sempre detenersi & indugiarsi, per questo bada si mette poi per indugio, trattenimento, & lunghezza, Onde A` bada uale à indugio, & à lunghezza. Stare à bada, cioè indugiarsi à fare alcuna cosa. Et tenere à bada, cioè trattenere in lungo con parole, ò speranze, ò inganni, ò cose tali. Quando doppo segue l'articolo, piglia l'articolo ancor' essa, & fassene, Alla bada, come, Alla bada del padre. Alla bada de' fratelli. Il uerbo badare che habbiam detto, è molto usato da gli scrittori antichi, & oggi in Toscana communemente quando si uede uno che si trattien rimirando ò persona ò altro molto attentamente, ò in qual'altro modo s'indugia, soglion dire, che badi tu? Così il Petrarca Consigliate lei dunque, ch'ancor bada.

Abbagliare, et abbarbagliare, cioè offuscare, & indebolir la uista con troppo splendore. Leg. la postilla 3. à c. 326.

Abbaiare, è il latrare che fanno i cani, et per trasportamento si dice anco de gli huomini. Onde Abbaiatori si dicono i ciarloni et frappatori, et anco brauatori fuor di proposito come i cani. Vsa oggi l'Italia una uoce pur formata da tal uerbo abbaiare, che molto si conuiene à tali ciarloni & uantatori ò brauoni à credrenza, cioè sbaiaffare, & sbaiaffatori.

Abbattere, et abbattersi sono molto diuersi di significatione. percioche abbattere significa, uincere, confondere, superare, rouinare, et gittare à terra. Et Abbattersi significa incontrarsi, capitare, ò uenire, ò trouare à caso. Questo medesimo uerbo abbattersi

tersi per incontrarsi ò trouare à caso, si dice auenirsi, & è uoce molto spesso usa= ta dal Boccaccio, quantunque alcuni non intendendola, & non considerando che tante altre uolte si troui da lui usata, tro= uando in alcuni luoghi, auenendosi, & s'a uennero, hanno mutato, et fatto abbatten dosi, & s'abbattono, che però non impor ta, perche, come è detto abbattersi, è uoce molto della lingua, & molto dal Boccac= cio usata.

Abbellire, cioè far bello, adornare, è uoce molto bella.

Abbracciari, nome, per abbracciamenti, così abitari, parlari, baciari, per abitationi, parlamenti, baci, ò baciamenti, & altri molti usa la lingua nostra con molta ua= ghezza.

Ab eterno, per eternamente, così ab exper= to, cioè per esperienza. Ex proposito. Pro tribunali, & forse qualche altro tale tut= to Latino, usarono non per bisogno, ma per uaghezza & ornamento di dire, cosi nelle prose, come ne' uersi gli scrittori To scani.

Abomineuole, è uoce alterata dal Latino abo mineuole, uoce à loro più regolata che usa ta. Percioche abominandū dissero più uo= lentieri. A' Latini il uerbo abominari, si= gnifica essecrare, maledire, fuggir, prega re Iddio che tolga uia qual si uoglia cosa trista, onde così à loro abominandum, co= me à noi abomineuole, significa cosa esse= crabile, maladetta, scelerata, trista, brut= ta, & degna che si dica, Iddio ce ne guar di, ò la tolga da noi.

Abuso, è uoce tutta Latina, & ual tristo, per uerso, ò mal'uso.

ACCATTARE, significa pigliare in prestanza, & ancor comprare, & troua re al modo di Lombardia. Leggi la. 3. po= stilla a car. 61. & il fine della 2. giorna= ta, a car. 120.

Accertare & certificare usa la lingua, per render certo.

Acchetare, acquetare, cioè fare star cheti ò quieti, così di lingua, come di fatti.

Accetteuole, cioè accettabile, grato, & de- gno d'essere accettato.

Accia, il filo, il refe, & così l'usa oggi quasi tutta l'Italia.

Acciaio, è quel metallo di che si fanno i col= telli, & aghi più fini, ò le spade & arma= ture, che i Latini dicono Calybem, per ri= spetto de' Calibi popoli, oue dicono che primieramente cominciò à trouarsi il fer ro. Vergilio, At Calybes nudi ferrum. Che altro non è l'acciaio, che ferro più fino, la qual finezza in alcuni luoghi uiē dalla Na tura, ma oggi più si ha dall'arte, facendo lo ò col batterlo & ristringerlo molto, ò col purgarlo nelle fosioni, ò con Arseni= co, et altre misture tali. Disse Acciaio per focile da trar fuoco della Pietra il Bocc. nella nouella d'Agilulfo à c. 130. uer. 19.

Accidente, cosa che communemente, & in qual si uoglia modo ò bene ò male accade, & mettesi assolutamente accidente per male ò infirmità corporale, che di subito accaggia, come l'accidente mortifero.

Accidia, è uoce che usa alcuna uolta la lin= gua nostra, tolta dal Latino, non già ue= ro, ma fratesco. Percioche il Latino uero dirà Acedia, con una sola. c. & per e. & con la penultima lunga, pigliandola dal Greco. Et significa pigritia, negligentia, ociosità, cassatione, onde si pone per uno de' sette peccati mortali, percioche lo sta re ocioso, & pigro, & cessare dalle buo= ne operationi, è cagione di ridur le perso= ne à mal uiuere, & à mancamento del no stro debito, che solo à ben'operare siamo per questo spatio della uita nostra posti qui basso.

Acciuire, raccorre, trouare, & quello, che oggi dallo Spagnuolo uagamente toglien= dolo

dolo l'Italia dice, buscare. Vedine più nella 2. postilla à car. 387.

Accomandare & raccomandare, usa la lingua senza differenza. Ma ben quasi sempre, ò il più delle uolte usa il Bocac. accomandare con la parola à Dio, Accomandatolo à Dio. A' Dio u'accomando, & questo molto spesso si truoua. Dicesi anco Toscanamente, accomãdare una cosa per legare ò formare. Accomandato bene l'un de' capi della fune ad un forte bronco. Et questo modo è familiare ancor di tutta l'Italia, & communemente l'usano mulattieri, marinari, muratori, & ogn'altra sorte di gente.

Accommiatare, cioè licentiare. Leggi anco Commiato.

Acconciare, uale adattare, assettare, accomodare. Onde in acconcio, & acconciamente, cioè, accommodatamente, & attamente, & à comodità.

Acconcio, & acconcia, uale accommodata, & disposta, uedi la. 1. post. a car. 367.

Accontarsi, ual farsi conoscere, accostarsi, acconciarsi, & mettersi in conto, così accontar, ual conoscere. Leggi la 3. postilla a car. 433.

Accorare, cioè addolorare, affannare, & come oggi usiamo di dire, far cadere il cuore.

Accorciare, per accortare, & così raccorciare, è uoce molto bella, et così delle prose come del uerso.

Accorgersi, & auedersi sono molto usati, & senza alcuna differenza. Onde si dice accorto, & aueduto huomo per prudente et saggio, come colui, che s'accorge, & s'auede, et conosce le cose opportunamente.

Accozzare, uale affrontare, & mettere insieme, uoce fatta da cozzare, che significa dar di corno, ò di testa come i tori, i montoni, & altri tali, & perche quando due animali così insieme cozzano, uanno ad affrontarsi et congiungersi, per questo si dice poi accozzare, per mettere insieme & affrontare.

Accupate, che hanno alcuni Uoc. stampati, et uocabolarij, non è uoce Toscana, nè uolgare d'Italia, ma è scorrettione di stampe, che occupate hanno à dire.

Acume, nome sostantiuo, et tutto Latino acumen, & significa la sottilezza, l'acutezza, & per trasportamento il uigore, la uirtù & la forza, come l'acume dell'occhio, & dell'ingegno, cioè il uigore, la sottilezza, la uirtù, la uiuacità, la forza.

ADAGIARE uale accomodare.

Adagio tutta una parola, cioè lentamẽte, pianamente. Ad agio, due parole cio è comodamente, à comodità. Onde à grande agio, cioè molto comodamente & à tutta sua quiete. Vedi la 4. postilla, à carte. 152.

Adattare, ual'assettare, accomodare.

Addentare, mordere, ò aggraffare, & pigliar co' denti.

Addimandare, addomandare, dimandare, et domandare, tutti son ben detti.

Adiuenire & auenire usa così la prosa come il uerso, & come s'è detto nella. 5. postilla à car. 9. si può scriuere auuenire p doppia .u. & auenire per semplice. u. oue si può dire per ragione del primo, che auuenire sia accorciato da adiuenire, & però s'habbia à scriuere con due .u. per che la. d. si muta nella sua uicina. Et per lo secondo si può dire, che sia più dolce nella lingua, ouero (come mi ha posto in consideratione il Magnifico M. Sebastiano Erizzo, gentil'huomo di molta dottrina & di molto giudicio) diremo, che auenire nella nostra lingua significando accadere, non ben si crede, che sia alterato da aduenire Latino, che non ha che fare in tal significamento, ma più tosto, che sia guasto da euenire, come anco dal suffocare Latino

tino facciamo affogare, & qualche altro tale. che esce dalla compositione prima della Latina.

Adombrare, far'ombra, & prender paura, ilche si dice ancora adombrarsi. Leggi la 4. post. à car. 421.

Adoppiato, con una.d. sola, ouero alloppiato con due .l. significa addormentato per uigore di beueraggio con oppio. leggi la postilla. 2. à car. 216.

Adunare, cioè raccorre, ridurre in uno, raunare, & ragunare. In regno usano questa uoce per accorgersi, che è molto diuersa dal uero significato suo, & da non riceuersi.

Aere, & aria sono il medesimo, & ben detti, così nella prosa come nel uerso.

Affarsi, & confarsi, in tutti i lor tempi significano conuenirsi, esser conformi. Questi studij molto si affanno con gl'ingegni delle Donne, cioè si confanno, si conuengono, & così d'ogni altro.

Affare, nome sostantiuo significa, faccenda. Lasciato ogni altro affare, cioè ogni altra faccenda. Significa ancora grado, stato, ò conditione, che oggi uolgarmente diciamo. Huomo d'alto affare; così di picciolo affare. Truouasi ancora alcune uolte affare, posto con cosa inanimata, come à car. 447. uersi. 40. oue sono queste parole dette dal Conte Guido Monforte al Re Carlo. Non hauendo riguardo. che uoi ancora siete con l'arme in dosso, nel regno nuouamente acquistato, tra nation nõ conosciuta, & piena d'inganni & di tradimenti, & tutto occupato di grandißime occupationi, & d'alto affare. Nelle quali parole si uede occupationi grandißime et d'alto affare, oue conuien interpretare grandißime & di molta importanza. Potrebbesi ancor dire che quiui, d'alto affare si referisse non ad occupationi, ma à esso Re, cioè, che uoi siete ancora con l'arme io dosso, tra nation nõ conosciuta etc. & siete huomo d'alto affare, quasi dicendo che essendo Re, gli si disconueniua l'amare una donnicciuola di piccolißimo affare. Ma in questo modo starebbe lontano & duramente ordinato, & non ben si conuerria con la sentenza. Oltre che hauendo detto che è Re, hauea spiegato di quale affare egli fosse.

Affibiare, allacciare con fibie ò lacci, ò cose tali.

Affidare, aßicurare, uedi alla post. à ca. 390

Agevole, facile, & è bellißima uoce, & molto usata, fatta da agilis Latino. La qual uoce à eßi si fa da ago, come facilis da facio. Et facile il Bocc. non usò mai forse per non ricordarsene ò per capriccio, essendo ella uoce bellißima, & usando il Boccaccio difficile & difficultà.

Ageuolare, facilitare, rendere ageuole, ò facile.

Aggrapparsi, cioè appigliarsi, attaccarsi, appicarsi.

Aggratigliare, non significa allegrare, ò indolcire, come alcuni han detto, ma cuocere sopra la gratiglia, & anco auinchiare, & stringere.

Agguagliare, uale ugualare, rendere uguale et è molto diuerso da ragguagliare che oggi usano in Toscana, per quello che più communemente diciamo informare, ò auisare. Ragguagliaretemi come paßino le cose uostre, & così dicono il ragguaglio, per l'informatione, ò auiso. Ma tal uoce non si truoua nel Bocc. giamai.

Aghirone, è nome d'uccello di rapina, che così lo dicono ancor'oggi per l'Italia communemente. Benche in alcuni luoghi, come in Regno dicono Airone, & più è da piacer che Aghirone, chi più attende alla uoce, che all'autorità del Bocc.

A ghiado, significa dolorosamente, ò con grã dolore, et ancor'oggi in quel di Roma dicono

cono agghiadare, per percuotere con dolore, ò per far sentir doglia.

Aggiadato, ò diremo che significhi attrappito & ritratto, ò ancor morto, ò perduto per dolore; ouero, che con alteratione et corrottion di lettere si dica aggiadato per agghiacciato. Ma il primo più mi piace.

Agio, nome sostantiuo, ual comodo, onde si fa adagio, et à bell'agio, à grand'agio de' quali s'è detto disopra. Et il uerbo adagiare per accomodare.

Agiato, uale accomodato, et si mette così per accomodato di luogo, cõe di robbe, Agiato huomo, cioè ricco, così mal'agiato, & disagiato; & per la cosa che dà agio, leggi la prima post. à car. 432.

Agognare, uogliono che sia fatta dal greco angonizo, et potrebbe essere, pche molte uoci et modi habbiamo tutti Greci, et che significhi dolersi, rãmaricarsi, attristarsi, et ansiamẽte temer d'alcuna cosa. Et questo non mi piace. Percioche propriamẽte agognare significa disiderare, et bramare ò ancora sperare. Petrar. Che s'aspetti nõ so, nè che s'agogni Italia, che'l suo mal nõ par che senta. Et il Boc. nel Filocolo, diuiso & isbranato satij gli agognanti cani, cioè gli auidi, et disiderosi di cibo. Et l'Ariosto. Ha di se stesso et del su' amor uergogna. Nè l'osa dire, e in uan sanarsi agogna cioè spera, ò disidera.

A' grado, cioè con piacere, così mal grado, cõ dispiacere, et à dispetto. Trouerassi grado al suo luogo.

Aguale che si legge in alcuni Boc. & uocabolarij, per uguale, non è uoce nostra, ma scorrettione di stãpa ò di scrittura. Equale, uguale, & iguale disse sempre il Bocc. & non altrimenti.

Aguati, cioè insidie, tradimenti, ingãni, nascõdimenti, et communemente per l'Vmbria & per quel di Roma dicono aguatarsi et agguatarsi per nascondersi.

A' guisa, cioè à modo, in forma di maniera, & è quasi il medesimo che la parola, come A guisa d'un cane. A' guisa, che sogliono far le battiture, A' guisa d'huomo che sogni. Legg. alla parola guisa.

Aguzzare, assottigliare rendere ò fare acuto, et per traslatione si dice aguzzar gli occchi, & aguzzar l'ingegno.

Ahi uoce di gridare ò dolersi. Et si scriue cõ la h. in mezo, perche senza, potrebbe pigliarsi per à i cioè alli, che il uerso usa, se bene il Boc. (come dicemmo nelle postille) non disse mai; da i, de i, a i, & altri, ma a', da', de'. et così tutti; & se si ponesse la h. auanti sarebbe il uerbo hauere. Ahime, nè aime, non è della lingua, che oimè dice sempre, come di ciò s'hauerà al suo luogo. Et aime dicono oggi molti, ma del loro, nõ de gli autori buoni.

Aia, è quella piazza oue si battono i frumẽti, alterato dal Latino area, & di qui si fa il prouerbio METTERE IN AIA. ilquale alcuni begli ingegni dicono, che significa mettere in isperanza. Ma certo non mi pare, perche è duramente detto, & stirato. Dirò adunque la propria significatione di tal prouerbio. Sogliono la maggior parte de' cõtadini battere ò tritare i frumenti con due, con tre, ò cõ più caualli ò ancor con un solo; et alcuni lo fanno co' buoi. Ora quando in una contrada sono più contadini, che tra loro habbiano chi più & chi mãco frumento da battere, che à ciascuno non salua la spesa per lo suo di farlo con bestie particolari per essi soli, sogliono accommunarsi insieme due ò tre, ò più di loro, & numerando ciascuno, i suoi manipoli, ò fascitelli, ò gregne che p l'Italia si dicono, gli pongono insieme in aia, et fanno tutti una battitura ò trituratura in commune, & poscia proportionatamẽte secondo la quantità de' fascitelli che ciascuno ui ha posto, si diuidono il frumento

tra

tra loro;con alcune miſure,et ſe uno ui ha
uerà ꝑ eßẽpio hauuti 25. faſcitelli,et l'al=
tro. 16. hauerà ciaſcũ d'eßi tãte miſure,ò
à q̃lla proportione. Et ꝑche in effetto,in q̃
ſto poſſono cader de gli intrighi et ingãni,
come nello affrõtarſi giuſtamente le miſu
re, coi faſcitelli, ò nel poter ben propor=
tionare le miſure, et ancora nella groſſez
za di eßi faſcitelli ò manipoli, che non ſi
può mai coſi bẽ far giuſto et uguale un co
me l'altro,ſpeſſo l'uno cerca d'ingannare
l'altro, però queſto tal negocio non è da
farſi con perſone triſte,et più aſtute; che
ſempre il migliore & il meno accorto et
aſtuto ne reſterà ingãnato. Et coſi ſi è fat
to il prouerbio METTERE in aia, cioè
entrare in maneggio, intrigarſi,trattare,
negociare cõ alcuno,come dello ſcolare di
ce il Bocc. à car. 359. uerſi.44. Ella non
ſapea bene Dõne mie,che coſa è il mettere
in aia con gli ſcolari, cioè non ſapea che
coſa foſſe d'intrigarſi con gli ſcolari &
uolere ingannargli. Da queſto battere ò
tritare i frumenti con caualli ò buoi, che
uno li tiene per mano à una corda et gli fa
con la sferza aggirare intorno, s'è fatto
l'altro prouerbio, MENARE il can per
l'aia, di qualch'uno, che ſcioccamente ſi
mette à uoler fare una coſa, come ſarebbe
il uoler menare attorno per l'aia ſopra il
frumento & tritarlo con cani in uece di
caualli. Il Molza nel capitolo della ſcom
munica. Tu dirai, ch'à menare il can per
l'aia, Ho tolto &c.

Aiato dicono il Sanſouino & l'Alunno,che ſi
fa da aione,che uſa il Toſcano, cioè ãdare
aione per andare sù et giù tutto il giorno
ſenza far nulla et perdẽdo il tempo. Il che
nõ mi diſpiace. Ma pur direi più toſto, che
ella foſſe,come è ueramente, uoce contadi
neſca,et fatta pur da aia,dicendoſi andare
aiato, cioè andare attorno di continuo co
me i caualli per l'aia. Vſa queſta uoce il
Bocc. nella nouella del prete di Varlungo
a car. 342. uer. 44.

Aitante,& più anticamente atante, ſignifica
robuſto,ualido,ſano,forte.

Atare, i più antichi, aitare i men duri Toſco=
ni & aiutare diſſer ſempre, & da aitare,
& aiutare ſi fanno i nomi.

Aita & aiuto,ma da atare non ci è nome.

Aizzare,ual prouocare, irritare,incitare,ſti
molare, & mettere in furore o in rabbia.

Alberelli, uoce per ſe ſola & non fatta da al=
beri cioè arbori, che da queſti ſi fa àrbo-
ſcelli,non alberelli. Sono alberelli que'ua=
ſetti di creta ò di uetro,ne'quali gli ſpetiali
& i profumieri tengono i lor liquori, &
profumieri,& unguẽti,ò coſe tali. In mol
ti luoghi d'Italia gli dicono Baráttoli &
Baráttolini, uoci da capo à piedi bruttiſ=
ſime.

Albergare, uale alloggiare, et ſi pone aſſolu=
to. Se ne andò ad albergar cõ la Maddale=
na. Che in Romano ſpirito tãta uiltà alber
gar poſſa giamai,et molti altri. Põſi ãcor
trãſitiuo molto ſpeſſo, cioè per alloggiar'
altri. A` te cõuien ſta notte albergarci. Di
potere coſi fatti huomini albergare. &c.

Albergo nome, uale alloggiamento,& diceſi
auuerbialmẽte riceuere ad albergo,et an=
dare ad albergo, ꝑ albergar coſi aſſoluto
come tranſitiuo. Vi ueniua à cena,et ad al
bergo. Et in alcuni luoghi di Toſc. oggi
dicono albergo ſenza ad, pur coſi auuer=
bialmente. Veniteuene ſtaſera albergo
meco.

Alberi,& arbori diſſe il Boccaccio. Ma il Pe
trarca non mai ſe non arbori.

Alimenti, nodrimenti, dal Latino.

Alitare, cioè ſoffiare, ma pare che da alitare
et ſoffiare ſia differẽza, cioè che ſoffiare
ſia cõ labra chiuſe et con guance gõfiate,
che ſi manda fuor uento freddo; et alitare
ſia con bocca aperta, che ſi manda fuor
fiato caldo. Onde ſi legge l'Apologo di
quel

quel Satiro, che essendo albergato con un contadino, & uedendo, che si alitaua nelle mani, lo domandò, perche ciò facesse, et egli rispose, che per riscaldarle; & poi ueduto che soffiaua sopra il boccone della minestra & dimandatolo del perche, gli rispose, che per raffredarlo, oue il Satiro se n'andò uia subito, dicendo ch'ei non uolea tener cõ uersatione cõ persone, che con la medesima bocca mandasser fuori caldo & freddo à lor uoglia. Et usasi per prouerbio, contra coloro, che dicono & disdicono à uoglia loro, ò che in faccia laudano, & dietro mordeno. Et questo effetto del fiato nostro che secondo la dispositione dell'istrumento con che si manda fuore uaria qualità, & del modo, è cosa di bellißima consideratione, & si può dir in dubbio, che sia quella cosa, che è sempre la medesima in essenza, & anco in forma, & diuersa in qualità & in effetto, ouero che contra la propositione commune, sieno due contrarij in un sogget to. Faßi la uoce alitare dal Latino halo & halito, onde habbiamo anco essalare, & essalatione.

Allagare, ual'inondare, riempiere, & coprir d'acque un luogo, et far diuenir come lago.

Allecchiarsi si truoua una sola uolta, ch'io sappia, nel Labirinto ò Corbaccio del Bocc. per pulirsi, conciarsi. Ma io ui leggerei più tosto allisciarsi, cioè imbellettarsi, et come dicono in Puglia stricolarsi, che liscio per belleto & concio di faccia, è uoce molto Toscana, & così lisciarsi & allisciarsi.

Allenire, ual mitigare, placare, raddolcire, uoce fatta dal Latino lenire, ma nõ è dal Boc. usata nel Decamerone.

Allettare, cioè accarezzare, trarre à se con lusinghe ò carezze, dal Latino allicio.

Alleuare, ual nodrire.

Alma quando è nome sostantiuo ual'anima, ma più del uerso che delle prose, che anima dicono più uolentieri.

Alma, aggettiuo ual santa, diuina, nobile. L'alma mia fiamma oltra le belle bella, & è uoce poetica; di che si ha più à lungo nella seconda parte della mia Lettura sopra il sonetto del S. Marchese della Terza.

Allódole si truoua nell'Ameto per quella spetie d'uccello, che i Latini dicono Alauda. Oggi i Toscani le dicono Lodole.

Allogare, ual'accomodare, assettare, dare il luogo.

Alloggiare, è uoce communißima dell'Italia, & l'ho posta qui per la differenza dello allogare che ho posto auanti, & anco per che si sappia che ancor'ella è uoce Toscana si come albergare, & usata dal Bocc. & da ogni buono scrittore. Ma onde la uoce sia fatta, non so pensar altro, se non che sia da loggia. Percioche loggia à noi come è notißimo, significa quello, che i Latini dicono cœnaculum, & i Greci dietan, & à luogo aperto d'auanti, ò uogliamo dire tutto sfinestrato, che si suol far nelle case sopra qualche bella ueduta, ò strada, ò giardino, che di tali in Regno il popolazzo chiamano Gaifi, & in Venetia Liagò, uoci però più Schiauone ò Turchesche, che Italiane. Et perche i tauernari, & gli osti sogliono auanti alle lor case tenere di cotali frascàte, che pur sono à somiglianza di logge, & logge le chiamano in molti luoghi, & sotto quelle riceuono, & danno à mangiare a' uiandanti, da questo si può credere, che si cominciasse à far la uoce alloggiare, per riceuere ad albergo, ò albergare. Loggia è ancor nome di luoghi in alcune terre, come in Napoli, che si chiama Loggia così semplicemente una strada, & nella nouella di Ciacco il Boccaccio nomina la loggia de' Cauicciuli.

Alloppiato, uedi di sopra ad adoppiato.

Alloro, arbore così detto, cioè Lauro, & il Petrarca

trarca disse Alloro, & lauro, ma il Boccac. non mai se non alloro. Benche Laurea poi dicesse sempre, cioè ghirlanda ò corona d'alloro.

Alpi è uoce Latina, & significa monti altissimi.

Alterare, ual mutare, cangiare, & alterarsi si pon per salirsi in colera, & isdegnarsi.

Altèro si truoua scritto ne' Petrarchi, & altiero sempre ne' Boccacci, & se io credessi poter' alterar tanto gli animi delle persone intendenti, che credesser meco, che i libri del Petrar. in tal luogo sien tutti alterati, direi largamente, che così nelle prose come nel uerso più sia uago, dolce, & proprio della fauella altiero, che altèro. Ma come si sia, così si legge ne i libri, & così è riceuuto, che nel uerso si dica altèro, nelle prose altiero. Significa tal uoce, superbo, fastoso, alto d'animo, & conoscente della degnità sua, & mettesi così in buona come in mala parte. si come trouerà chi osseruatamente leggerà gli autori buoni.

Alterezza, superbia, altezza d'animo, seuerità, & grauità, così in buona parte ancor essa, come in mala.

Alto pascio, nome proprio d'una badia in quel di Lucca, leggi la postila. 2. à car. 288.

Altresì, con l'accento nell'ultima, significa similmente, ò parimente, & è uoce molto antica, ma ben molto usata non meno dal Bembo che del Bocc. Onde con la molta dimestichezza, è diuenuta meno spauenteuole. fin qui io ho detto che in effetto io non sapeua conoscere ond'ella ci sia uenuta, che nõ la riconosceua per Greca, nè per Ebrea nè per Latina, nè per Prouenzale, nè per d'altra lingua dellaquale io haueßi odore. Onde pensaua, che ci fosse rimasa da' Gotti ò da' Vandali. Ma da poi ho riconosciuto, che ella ci è ueramente uenuta da gli Spagnuoli, i quali dicono ò trosi per similmente ancor' eßi. In quel di Trento questa uoce Altresi s'usa communemente nel parlare, come uoce lor natiua ò propria. Questa uoce è sola uoce nella lingua nostra, che di sua natura si porti l'accento in ultima. Percioche la lingua nostra di sua natura ha uoluto imitare il giudicio della Latina in nõ uoler' hauer parola che finisca con l accento; perche nel uero cio è proprietà di lingue Barbare, et fa la lingua men dolce. Et benche oggi parrà duro à molti non mezanamente intendenti, che la lingua Latina non habbia parola che spinga auanti, ò dia accento all'ultima sillaba, uedendo per tutto i libri pieni, di porrò, certè, quanquàm, palàm, profectò, & altre tali, non dimeno io, non essendo hora luogo ne tempo di far sì lunga digreßione, dico, che à chi ueramente sa, nõ accade far molte parole, à chi non sa molto, per non rimettergli ora à luoghi che forse non così ageuolmente intẽderebbono, basti di dire così per lor quietamento, che leggano Quintiliano nel primo libro, oue chiaramente intenderanno che così sia. Et per tornare alla nostra dico, che ancor'ella cõ giudicio ha fuggito l'accento nell'ultime sillabe per natura sua, & se in alcune l'habbiamo, non è natural della lingua, ma per paßione dell'accortamento, come uirtù, onestà, farò, potè, & anco almèn, farèm onòr, campiòn, & altre molte, che ciò nõ è di natura delle uoci, ma per lo troncamento di uirtude, onestate, faroe, poteo, almeno, faremo, onore, Signore, et ogni altro. Altresì adunque, per mio ricordo, è quella sola uoce, che finisce con l'accento, senza potersi con certezza dire, che sia troncato da altro intero. Et se alcuno entrasse in pensieri, che forse sia eresia mal fondata l'affermare, che s'habbia à proferire con l'accẽto in ultimo, mirila per tutto oue la truoua così spesso usata dal Boccaccio, & da altri. Che à chi sa pienamente, così nella Latina come nel-

la Greca, in moltißimi luoghi la positura delle parole & il numero, non meno insegna à forza la forza, la quantità, e i tempi delle sillabe, che il uerso steßo.

Altramente, & altrimenti diße senza differenza il Boccaccio. Ma il Petrarca disse altramente sempre.

Altronde d'altro luogo, ò d'altra parte.

Altrui significa d'altri, ad altri, & altri nel quarto & anco nel sesto caso, ma non mai nel primo. La robba altrui, cioè d'altri. Sẽza quelli che douea dar' altrui, cioè ad altri, & dicesi anco ad altrui nell'isteßo modo, così per altrui, da altrui, hauer' altrui più caro che se stesso, benche quiui alcuni leggono altri, ma altrui ha da leggersi. Ma altrui lo diße, ò altrui può quello che io non posso, & ogni altro, oue altrui sia primo caso, non si dirà.

Ammalato & malato uale infermo che ha male, uoce tolta da' Prouenzali, ò da gli Spagnuoli.

A mano à mano, cioè tosto, poco appresso, poco stante. Di mano in mano è poi molto diuerso, & uale ordinatamente l'un doppo l'altro, ò una cosa appresso all'altra. Tolto (come dice Erasmo) dalle scatole di confettione, che doppo il mangiare si pongono in tauola, che comincia à pigliarne colui che siede primo, & indi la spinge all'altro, & così si fa di mano in mano. Et molte altre cose si fanno in tal modo da così dirsi.

A' man salua, è fatto da quei che combattono & pigliano il nimico senza loro offesa.

Amãza, che alcuni leggono nel Filocolo per amante ò innamorata, io nõ la riconosco per uoce Italiana in alcun modo. Manza ui leggerei, perche così si dice la innamorata, ò amica in molti luoghi d'Italia.

Amare, per uoler bene, & eßer' innamorato, è notißimo in sino à gli oltramõtani. Truouasi amare per hauer caro ò uolere, come bene auertisce il Bembo, et più uolte usato da ogni buono scrittore nelle prose. Io amo molto meglio di dispiacere à queste mie carni, che facendo loro agio far cosa, che fosse perdiuione dell'anima mia, & altri aßai, et più uolte è auuertita per le postille, & è modo di parlar Francese.

Amaritudine per amarezza disse alcuna, et forse una sola uolta il Boccac. Lo amaro nel genere neutro, sarà del uerso, che disperatamente riceue parola di sei sillabe.

Ammazzare, uale uccidere, & debbe essere uoce nata in campo da' Soldati che con le mazze s'uccidono. Ammazzata, ò ammazzachera, che alcuni leggono nella nouella di Paganino da Monaco, non è uoce Italiana, ma s'ha da leggere à mazzata in due parole, & son parole della dõna che dice al Dottore suo marito. Di farla in tre pace, (ò patta come altri testi hanno) & di farlo rizzare à mazzate. Cioè che il buon Dottore in tre colpi che arrestasse cõ la moglie farebbe il fritt, fritt, Tedesco, ò impatteria il giuoco. Et farlo rizzare à mazzate dice della bestia ò animalia quaeque col quale il Dottore piantaua i figliuoli, che per alzarsi da terra, bisognaua bastonarlo & dargli delle mazzate, come i muli, & caualli, ò somieri poltroni, che stãno in terra, ouero è tolto da quel giuoco che fanno per le strade i fanciulli, con alcuni pezzi di legno, i quali quando caggiono di capo in terra fanno drizzar con una mazza ò bastone che hanno in mano.

Ambascia, leggi più sotto alla uoce angoscia.

Ambiadura, il passo ò andar portante de' caualli, leggi anco la 3. post. à car. 347.

Ambiguo, & ambiguità, per dubbioso & dubbio si truoua ne i buoni scrittori alcune uolte, ma non nel Decamerone, ò cento nouelle.

Ambitioso è uoce tutta Latina, & significa colui che grandemente et disordinatamente è ingordo d'honori, & di glorie. Et ambi-

tione, si dirà il detto uitio ò più tosto passione, ò affettione d'animo, dellaquale Cicerone confessaua largamente, che egli abõdaua.

Amendune, & amenduni disse molto spesso il Boc. per tutti & due, ò l'uno, & l'altro, ò ambedue. Il Petr. non la usò mai, & certo è uoce dura & sforzata, Ambedue, ambi, & ambo, disse egli più uagamente.

Amicitia & amistà usa molto spesso & senza alcuna differenza il Boc.

Ammaccare significa infrangere, & schiacciare senza rompere, come si fa battendo caldara ò piatto di stagno, ò carne, ò altro, senza rottura.

Ammarcita che si legge in alcuni libri, non è della lingua Tosc. & marcita ha da dire.

Ammassare significa ammontonare, & ridurre in massa.

Amendare per semplice m. ò ammendare per doppia, usa molto spesso il Boc. ma certo è uoce dura. Ne i Petrarchi si legge emendare, che è più bello, & anco amendare ui si legge una uolta. Dunque per amendar la lunga guerra. Ma io ueramente la tengo scorrettione di stampe.

Ammenda, ò amenda, ual'emenda, correttione, emendatione.

Ammentare per mandare à mente & ricordarsi si legge in alcuni Bocc. ma rammentar, non ammentar ui leggono i più intendenti.

Ammirabile, & mirabile, & mirabilmente, così, come marauiglioso, & marauigliosamente usa senza differenza.

Ammiraglio, che lo Spagnuolo dice Almirante, è colui che ha principato sopra il mare, & prence di quello ne' luoghi suoi, & di ciascuno, che in esso s'auiene, come un'altro Prencipe nello stato di Terra.

Ammollire, ual render molle, & per trasportamento si dice ancor de gli animi, cioè per humiliare & addolcire. Amore che i duri corì ammollisce, & ponsi anco per corrompere & effeminare, come in quello. Le delitie ammolliscono i corpi et gli animi de' giouani.

Ammorbidire, cioè render morbido, liscio, tenero, delicato, leggerai ancor morbido.

Ammorta per estingue, ò spenge, si truoua alcune uolte usato dal Boccaccio nel Filocolo. Nel Petrarca si legge ammorza, & è con la rima, che non ui si può sospettare scorrettione di stampa.

Amorosa, & amoroso con gli altri numeri & generi suoi, è aggettiuo, et significa innamorato, ò amabile, & che induce altri ad amarsi. Amorose Donne, n'è pieno il Boc. così, Detti piaceuoli & amorosi. Amorose fiamme, et mill'altri. Truouasi ancor sostantiuo, Amorosa, per l'amica, l'innamorata, & in tal modo ci è uenuta di là da' monti, che così l'usano. Laqual, tua amorosa diuiene. Et in tal significato si dice ancor' oggi in Italia, l'Amoroso, per l'Amante, l'amico, & l'innamorato.

Ampio, cioè largo, dal Latino amplum, così ampiezza per larghezza, oue i nostri che con molto giudicio s'attennero alla proprietà della nostra lingua, lasciando la Latina, che in ciò dicendo amplitudo, non ben ci accomodauamo, à fare ancor noi ampitudine, quantunque da sollicitudo, amaritudo, & altri, si faccia à noi amaritudine, & sollicitudine. Ma come ho detto, i nostri primi, conoscendo quanto saria dura uoce ampitudine, ne fecero più tosto ampiezza, che è tutta uaga & bella uoce. Et con l'istesso giudicio disser poscia.

Ampliare, non ampiare, per allargare.

ANCHE è nome, & significa le parti de' costati del corpo, uoce usata per ogni parte d'Italia. Anche è similmente congiuntione, & uale il medesimo che ancora. Dicendosi anche, anco, ancor, & ancora senza alcuna differenza.

An=

A'ncora con l'accento nella prima, per quel ferro, con che si fermano le naui, è uoce no tißima, & la pongo solo per dir ch'ella non solo è uoce Latina, ma ancor Greca, onde ne habbiamo in questa nostra lingua molte altre.

Andare, per gire, ò ire, è uoce à noi notißima & tutta Spagnuola, dalla quale si fa.

Andata, uoce sostantiua, per la gita, la partita, il uiaggio, lo andare. Dato ordine come l'andata sua fosse occulta, & molt'altre uolte si truoua per tutto.

A'ndito, con l'accento nella prima sillaba, è alterato da aditus, & uale l'entrata, ò la uia & ancor la porta per laqual si ua à qual che luogo particolare. Adito lo disse l'Ariosto, & per certo nel uerso sta con più grauità & meglio che andito.

Anfanare, è uoce che si dice come ingiuriosa mente de' ciarloni, sbaiaffoni fuor di proposito, che anfani tu? Tu anfani à secco.

Angioli, & agnoli, & ancor' Angeli disse il Bocc. Il Petr. non mai se non l'ultimo. Ma non per tãto angelici da angeli disse il Boc. sempre non mai agnolici, ò angiolici, da angioli, ò agnoli.

Angoscia, l'affanno il mancamento del cuore, lo sfinimento dell'anima, il dolore, il tormento, dal Latino, angustia, et da essa si fa.

Angoscioso, & angosciato, per appaßionato, doloroso, angustioso, stanco, & afflitto. Vsa l'Italia in alcuni luoghi la parola Ambascia per quel medesimo che angustia, ò dispiacere, dolore, & affanno, laqual uoce usò l'Ariosto nel suo poema, che fece quasi à imitation d'Omero, oue uolle mescolar quasi d'ogni sorte di parlare Italiano, come quegli fece del Greco. Non ti merauigliar ch'io n'habbia ambascia, E se di ciò diffusamente io dico.

Anguinaia, quel luogo, ò nodo, ò piegatura, che è tra'l principio della coscia, & il corpo, detta forse per alteratione da inguina Latino, che significano le parti genitali, le quali à tal luogo son congiunte.

Annegare, & affogare, sono il medesimo & scambieuolmente usati.

Annottarsi, ual farsi notte, come aggiornarsi dicono i poeti per farsi giorno.

Annouerare, cioè numerare, ma nouero per numero non si dice mai.

Annullare, per ridurre à nulla, è uoce molto usata, & bella.

Ansare, è quel trarre à se il fiato, & mandarlo fuori con fatica & con forza, che si fa nel salir monte, ò scala, ò cosa tale, ò doppo l'hauer corso, ò caminato forte.

Antiste, ò più tosto antistite usa una uolta il Bocc. nel puro suo significato Latino, & principalmente ecclesiastico, che così chiamano i Vescoui, ò altri Prelati, che di degnità stanno innanzi à gli altri.

Anzi significa più tosto, & è il uolgar di potius Latino, & dicesi anzi, per innanzi, et anzi che per auanti che, così, Anzi che nò, cio è, più tosto che altramente, modo molto usato dal Boc.

A' PETTO, cioè à paragone, à rispetto, appresso che il Latino lo dice præ, tu es beatus præ nobis. Tu sei beato à petto à noi, à cõparatione ò paragone di quel che noi siamo.

A' pezza due parole, cioè di qui à un pezzo, ò da un pezzo fa, modo di dire antico.

Appagare, cioè sodisfare, contentare, dilettare. Vedi anco pago.

Apparare, & apprendere, disse sempre il Boccaccio, non mai imparare, & il Petr. non disse mai se non imparare.

Appareggiare, & pareggiare, & ugualare, & agguagliare sono il medesimo.

Apparenza, cioè presenza, aspetto uista, sembianza.

Apparere per parere disse sempre il Boc. & se in altro significamento si truoua, è sicuramente scorrettione delle stampe, & uorrà

rà dire apparire.

Appetisco per desidero, uoce fatta dal Latino appeto, usa più d'una uolta il Boccaccio & da essa à noi, si come à Latini, si fa appetito.

Appigliarsi, per attenersi, appiccarsi, attaccarsi, è uoce usata nelle prose & nel uerso.

Appo, uale appresso, & è alterato dal Latino apud, & non si legge con l'accento nell'ultima come molti fanno, che è errore, et come dicemmo nella parola Altresi, la lingua nostra di sua natura, come ancor la Latina, non riceue accento nell'ultima. Auuertiscasi in questa parola appo, che uniuersalmente si truoua osseruato ne' buoni autori, che ella non si mette mai con cosa che sia insensata ò inanimita, come, appo la casa, appo l'uscio, appo il letto ò altro tale, ma sempre con huomini, ò donne, ò con pronomi che lor rappresentino, appo uoi, appo loro, appo ilquale, et così d'ogn'altro. Appresso, & presso s'usano poi con tutti senza differenza.

Apporre, significa caluniare, incolpare, por sopra accusa d'alcun fallo ingiustamente.

Apporsi, è uoce molto usata da' Toscani oggi communemente, per quello che diciamo indouinare. Tu non t'apporresti mai, cioè tu non indouineresti mai. Vsolla anche l'Ariosto nel Furioso.

Appositiuo, si legge nel Filocolo. Sotto nome appositiuo d'altro padre. Ma io apposticcio nõ appositiuo ui leggerei, che così si dice oggi communemente per tutta Italia, & haurà forma dal Latino, che appositicius dirà, come ficticius, & altri tali.

Appostare, significa pigliare, ò metter posta, ò hora à far qual si uoglia cosa, metter ogn'occhio, ò por mente, pigliar di mira, osseruare, attendere, come appostato che il marito non fosse in casa.

Appresso, oltre alla commune significatione sua, di presso ò uicino in quanto à luogo, si mette anco molto spesso per presso ò uicino di tempo, che è il medesimo, che dapoi, & se ne truouano pieni i libri.

Apprestare, uale mettere in ordine, apparecchiare, ordinare, & molto spesso l'usa il Boccaccio.

ARCA è uoce Latina et significa cassa, et à sua somiglianza si mette anco per la sepoltura.

Arcolaio, è quello instrumento nelquale si mette la matassa del filo ò della seta, tutta larga, & aggirandosi quello intorno, uengono agglomerando il filo, & rauuolgendolo. Diconlo in alcune parti d'Italia guindolo, corlo, & in Viterbo et in luoghi di quel di Roma dicono, Depanatoro.

A'rdui, con l'accento nella prima è uoce Latina, & significa alti, & si mette per importanti & difficili.

Argomentare, significa prouar con argomenti ò sillogismi, ò entimemi al modo de' Logici, ò de' Dialettici, & ben che parlando communemente non si usino i termini e i modi Logicali, nondimeno quando dalle parole se ne può cauar' & formar sillogismo ò entimema, si dice, io da questo, che è detto, argomento, che la cosa debbia così essere.

Argomento, quando è nome ha più significati nella nostra lingua, uno è quello, che gli lascia la Latina, cioè la somma, il titolo il sommario di tutta una cosa lunga, ristretto in poche parole, come sono gli argomenti delle comedie, & tutti quelli che si leggono in principio di ciascuna delle cento nouelle. Argomento ual'anco rimedio. Debito argomento non ui prendeano. Vale inditio, ò segno, ò giudicio. Non picciolo argomento della sua uirtù. Significa istrumento materiale da far' alcuna cosa. Presi loro argomenti per entrare in casa di Calandrino. Et significa argomento logicale ò dialettico formato, come s'è detto in argomen-

gomentare. Il piaceuole argomento dello Scalza, che secondo lui si potea trar cosi. I più antichi sono i più nobili. I Baronzi sono i più antichi del mondo. Adunque i Baronzi sono i più nobili del mondo.

Arringo significa cosi il luogo, doue si corre la giostra, come il corso istesso, & mettesi similmente per l'oratione (ò ringa che pur dicono) che si fa in pulpito da gli auuocati ò altri, onde dicono, à me tocca il primo arringo.

Arme & armi si dice communemente, ma il primo più spesso.

Armario si può credere che da principio pigliasse nome dall'arme, essendo il luogo oue si ripongono ò conseruano l'arme, ma poscia è passato auanti & dettosi d'ogni altro luogo tale, oue si conserui qual si uoglia altra cosa, onde disse il Boc. di M. Forese da Rabatta, che era riputato un' armario di ragion ciuile.

Armento, schiera d'animali grossi, come uacche & altri tali.

Arnese, è uoce tutta Prouenzale, & significa finimento, ornamento, armatura, & robbe, & se ne truouano pieni i libri Tosc. per tutto.

Arpino, è ferro, ò legno ritorto & uncinato, oue si attacca ò lega alcuna cosa, detto per mio auiso, dal Greco arpazo, ciò rapisco. perche tali strumenti rapiscono, ciò che lor s'auiene, onde ancor noi altrimenti lo diciamo rampino.

Arra, è uoce Greca & Latina, & significa quel principio di pagamento che si lascia per segno & certezza di ritornare, quando si compra una cosa, che allor non si finisce di pagare.

Arrendersi, per darsi uinto & preso, è molto della lingua che il Latino dice dedere se, & dare manus, & per prouerbio dare herbam.

Arrendeuole, cioè facile & presto ad arrendersi & darsi per uinto, onde si mette per piegheuole & cortese a' prieghi altrui.

Arrestare, cioè ritenere, & far restare, ò fermare.

Arrubinare, è uoce furbesca, & significa far uenir rosso empiendo di uino.

Artatamente, uale strettamente, & ancor cō arte & astutia, & cosi per astutia & arte si può intendere.

Artigli sono le unghie de gli uccelli di rapina, et mettonsi per trasportamēto per ogni sorte di rapina, ò laccio, ò ritenimento uiolento. Amor s'io posso uscir da' tuoi artigli.

A' ruba, due parole, è quello che più communemente diciamo, à sacco, andare à ruba una città, cioè andare à sacco.

Aspetto, quando è nome, significa la presenza. Di buono aspetto, cioè di buona presenza, & dicesi anco di cosa insensata. L'aspetto sacro de la terra uostra. il Petr.

Assaggiare, ual prouar gustando, far saggio.

Assalir, per assaltare è molto usato, & fassene Assalitori per assaltatori, ma non si dice mai assalimento, ma assalto sempre.

Asse, ual tauola, credo dal Latino asseres, & è molto usato.

Assembrare, si trouerà alcuna uolta, ma non nel Decamerone, per mettere insieme, fatto da insembre uoce Prouenzale, usata anco dall'Ariosto. Et alcune per rassomigliare, bēche ciò si dica più tosto rassembrare.

Assetato per una t. sola, ual disideroso di bere, & con molta sete. Quando assetato & stāco. Non più beuue del fiume acqua che sangue. il Petr.

Assettato con due t. nella prima sillaba, uale accomodato, ordinato, acconciato, & posto à sedere, uede la seconda post. à c. 311

Assettatuzzi si dicono quegli huomini che molto effeminatamente uanno puliti & ordinati con le lor zazzerine, con le loro scarpette leggiadre, & con cose tali, tut-

ti ben chiamati Ninfe, & de' quali quella galante Donna appresso à Ouidio disse. Sint procul à nobis iuuenes ut femina cõpti.

Aßiderarsi uale agghiacciarsi, et rattrappirsi, & perdersi de' membri per souerchio freddo.

Aßisa, nome sostantiuo è quella, che oggi più communemente diciamo Liurea, & in alcuni luoghi, Diuisa.

Aßiso, & aßisa, nome aggettiuo, è fatto dal uerbo assedersi. Aßisa in alta, e gloriosa sede. il Petrar.

ATARE per aitare, ò aiutare si truoua molto usato da gli antichi, & indi si dice anco atante, che è il medesimo che aitante, della qual uoce uedi di sopra al suo luogo.

A'tentone, cioè à tasto, con le mani cercando, & senza luce.

Attendarsi, ual accamparsi, ò alloggiarsi alla campagna sotto tende ò pauiglioni, uoce molto usata nelle prose & nel uerso.

Attendere significa dare opera, studiare, auuertire. Et oltre à ciò si mette molto spesso per aspettare, & allora è uoce tutta Prouenzale.

Attenere significa, oßeruare, mantenere.

Attenersi ual credere, fidarsi, appigliarsi, stare attaccato. Petrar. Si è debile il filo à cui s'attiene. leggi la post. 4. à car. 387.

Attento, nome cioè intento disse sempre il Boc. Ma il Petrarca sempre intento.

Attentarsi, ual aßicurarsi, arrischiarsi, hauere ardire.

Atterrare, cioè mettere, ò gittare à terra. In Regno l'usano per sotterrare, ò sepellire.

Attingere per trarre ò cauare, come uino del la botte, & acqua del pozzo, è molto usato nella lingua Tosc. & quantunque dicano che sia da attingo Latino, che ual tocco, à me pare molto dura origine, & più tosto la riconoscerei da' Gotti, ò da intingo.

Attratto, uale attrappito, ritratto in se stesso, stroppiato, aßiderato.

Attrattiuo, non ha che far con attratto ora detto, ma significa cosa, che ageuolmente attrae ò stimola, attrattiue, à concupiscenza disse il Boc. in questo libro nel fine, à car. 481. uersi. 7.

Atturare, non uale ammortare, ò estinguere, ò quietare, come altri han detto, ma serrare, ò chiudere, & è uoce communißima della Tosc. onde Alibec uolea che Rustico l'aiutasse ad atturare, cioè serrare, ò chiudere l'inferno suo.

AVACCIARSI, ò auuacciarsi, uale affrettarsi, ò far presto & con sollicitudine. E' uoce molto usata ne gli scritti et nelle bocche de' Toscani, & ancor de gli Vmbri, et dicono anco uaccio, per presto, dallaqual uoce si fa detto uerbo auacciarsi.

Auuallare, usa il Boc. più uolte nell'altre sue opere, & significa abbassare, & è tolto da ualle, quasi ridurre al basso come le ualli stanno.

Auedersi, ò auuedersi per accorgersi è molto spesso usato, onde auueduto, cioè accorto et prudente, et così Auuedimento, cioè accorgimento, prudenza, sapere.

Auellane, sono que' frutti che in Toscana si dicono nocciuole, et in Lombardia noselle et in quel di Roma, nocchie, dette in Latino,

Aueliane, ò Auelline, da Auellino città in terra di Lauoro nel Regno, oue nasceano, et nascono abondantißime.

Auello, il sepolcro, la sepoltura.

Auenente, et

Aueneuole significa, di buono aspetto et aggratiato, ma io più tosto lo interpreterei per affabile, et accogliente, et gentile, uedi la post. 2. a car. 476.

Auenimenti, cioè casi che auengono, et il proprio uolgare di euenta.

Auenire, ò auuenire, uedi di sopra alla parola adiuenire.

Auentare, ò auuentare, cioè lanciare trarre, saettare, gittare.

Auentura, ual rischio, Fortuna, uentura. Perauentura, uale à caso, leggerasi al suo luogo.

Auenturato & auenturoso, cioè fortunato, felice.

Auuerare per uerificare, & mettere in uero, usa alcune uolte il Boc. ma non in questo libro, & è uoce molto bella, tolta credo dallo Spagnuolo, che dice aueriguar.

Auiarsi, cioè mettersi in uia.

A uicenda, cioè alternatiuamente, mò uno, mò l'altro, ciascuno la uolta sua. Et di uicenda s'haurà al suo luogo.

Auilupparsi, & inuilupparsi, auolgersi, cuoprirsi.

Auinchiarsi, uale attaccarsi, auuolgersi attorno, abbracciarsi, fatto credo da uinculum latino, ò fors'anco da uinchi, che è quella pianta arrendeuole, di che fanno i canestri, & perche ella ben s'auuolge & abbraccia à ciascuna cosa, sia da essa fatta auinchiarsi.

Auisare, che usarono gli scrittori Toscani, è molto diuerso da quello che usiamo noi oggi in Italia communemente, Percioche appo loro non si pose mai se non per pensare, credere, considerar', ò stimare. Et da noi oggi si piglia per fare intendere, ò significare, che in tal significamento il Latino usa pur significare, & così l'usa il Boc. sempre. Vedrai al suo luogo, significare.

Aumentare, per crescere, uoce molto nota dal Latino augumentum, che ual crescimento, & aumento nome per accrescimento habbiamo ancor noi.

A'uolo, & A'uola, disse sempre il Boc. Il Petrar. con la rima disse auo, & auolo disse anco il Bembo in un sonetto.

Auoltoio, l'Auoltore, che il Latino dice Vultur. Vccello di rapina, & ilquale come dice Plutarco, non offende alcuna cosa uiua, ò seminata, ò piantata, ma uiue solo de' corpi morti.

Aura, uenticello piaceuole & grato, uoce tutta Latina, & quella che insieme, col lauro arbore, diede tanta materia al Petrarca di far tanti sonetti, accennando con essi il nome della sua Donna.

Autore con una. t. sola scriuono la più parte, & anco con due, ma il primo è più ragioneuole, perche ancor nel Latino quando non significa accrescitore, si scriue con una sola. Significa autore à noi, il medesimo che compositore di qualche opera, & anco facitore ò principale nel far la cosa, l'Autore alle nobili Dõne, cioe il Bocc. compositor del libro; & tu fosti autore di tutto questo, cioè tu fosti colui che lo fece, ò spinse, & mosse altri à farlo.

Autorità, uoce tutta Latina, significa, potestà, grauità, ualore, forza, credito.

Autoreuole, aggettiuo fatto da autorità, cioè huomo, ò cosa di ualore, di stima, ò di riputatione, & di credito.

Azzuffarsi, cioè entrare in zuffa, ò briga, ò quistioni.

DELLA LETTERA B.

Baccalare, et baccilliero, è termine fratesco, & scolastico, che così chiamano un lor grado, come ancor dicono Licentiato, & indi Dottore.

Baccelli sono le faue fresche con tutta la scorza, che in alcuni luoghi d'Italia dicono scafe, & in Regno il popolazzo le dice gongole, de' quali ua attorno un sonetto del Bocc. che ha per ritornello nel fine. S'io dimando Baccelli.

Mi gridan tutti come gente pazza
Gongole uo accattar, loco à la chiazza.

Bacini disse il Boc. per quello che bacili dice oggi più communemente l'Italia, da lauar le mani, ò la testa, che usano i Barbieri.

Baco, uoce da mettere paura a' fanciullini, che p l'Italia in alcuni luoghi dicono Bau Bau.

Baderla, è uoce finta dal Bocc. & uale sciocca da poco, goffa, balorda, Madonna Baderla chiama la Lisetta, hauendole dati molti altri nomi tali.

Badia, dice il Fiorentino, quello che la corte & il resto dell'Italia (meno in questo affettatamente ò sforzatamente parlando) dice, abbadia, & abbatia, seguendo abbate che diciamo non bade ò bate.

Bagattino, moneta minima usata in Vinetia, et in Toscana secondo il lásito fatto à Calandrino dalla zia. In Regno gli dicono caualucci, & piccioli.

Balbettare, è parlare impedito di lingua & mal pronuntiato, che in alcuni luoghi d'Italia dicono tartagliare, et è dal Latino bal butire, onde ancò balbuzzare lo disse il Boc. nel Filocolo.

Baldacco, era un chiasso, ò luogo disonoreuo le in Fiorenza, nominato anco dal Petr. nel sonetto. L'auara Babillonia ha colmo il sacco.

Bália, con l'accento nella prima, significa nodrice.

Balía, con l'accento nella seconda, ual podestà, Signoria, Maestrato, come la Balía di Siena, che è la Signoria, & Presa mi tiene & hammi in sua balia, cioè in sua podestà.

Ballata, nome sostantiuo, è quella cãzone che si canta ballando, come carola, si piglia poi per canto et per ballo insieme. Vedrassi al suo luogo.

Balzi, & balze sono luoghi cauati & sassosi.

Bara, è quello, che altramente in Italia diciamo cataletto, cioè quella come meza cassa ò lettiera, oue si portano à sepellire i morti.

Barattare, ual propriamente cambiare et far baratti, che si dice per tutta Italia communemente. Ma alle uolte si mette per ingannare & usar frodi, nel contrattar & negociare, ò mercatantare, come fanno i zingheri, ò altri tali, onde.

Baratteria, significa quel luogo oue si tien giuoco, perche par che sempre ui si facciano inganni, & anco Baratteria si piglia p uitio, ò colpa, di falsità et d'ingãni. Accusato di Baratteria, cioè di tristitie et ribalderie & fraudi usate nelle cose altrui. così.

Barattiere, è colui che tien giuoco illecito in casa, ò il giuocator falso & ingannatore, & ponsi per ogni altro truffatore, ò persona tale.

Barlume ual contra lume. Vedi la post. 3. à car. 383.

Baciozzi, cioè baci saporiti, & dolci, dicesi per certo modo di scherzo ò di uezzi, come una bella figliozza, un pettozzo, et al tro tale.

Basteuole, per bastante, ò sofficiente disse assai di rado il Boc. & più spesso il Bembo.

Báttalo, ò Batalo, ò batolo, è quella striscia ò lista di panno che portano sopra la spalla i preti, i dottori, & anco in Venetia i gentil'huomini, che la chiamano la becca, & altroue la cornetta, il capuccio, et secondo la diuersità de' luoghi ha forma diuersa, & nome.

Bazzicare, ual praticare, ma non s'auiene in ogni cosa, et si dice solo per praticar doue non si può, ò doue non è lecito, ò cosa tale.

BECCAMORTI, & becchini, quei che sepelliscono i morti, che il Latino gli dice Vespillones.

Beccaria, cioè il macello, luogo doue si uccido no gli animali, & doue si uende la carne.

Becconi, ual bestioni, dappoconi, uilacci, detti dal Becco, ilquale è tanto da poco & uile, che tra tutti gli animali esso quasi solo cõ porta, che in sua presenza le capre sien coperte da altro becco, & non se ne cura. Onde communemente da tale effetto in Italia chiamiamo Becchi, non ogni cornuto, come molti malamente usano, ma quelli soli, le

li, le cui mogli con lor saputa, & uolere ò permißione, & molte uolte comandamenti & forza, si sottomettono altrui.

Beffa, ual dispregio, scherno, et quello che noi oggi diciamo burla. Laqual uoce burla nõ usò ma il Bocca. & indi si fa

Beffare, per ingannare, schernire, et burlare.

Bellicolo, parte nel uentre, che il più dell'Italia più considerando il Latino, dice umbilico; & ombelicolo.

Benda, ual fascia, stola, così di lino, come di lana, ò di seta, ò d'altro.

Beni, nome sostantiuo, & nel maggior numero, usa spesso la lingua nostra, per robbe, à uso della Latina, che così dice bona ancor'essa.

Bérgoli, è uoce usata dal Bocc. più uolte, & si mette per huomo goffo, grossolano, sciocco, dappoco, huomo usato ne' borghi & nelle selue, che non ha mai ueduto cosa buona, della quale uoce danno molte etimologie ò deriuationi, Ma perche tutte sono dure & mal seruenti, crediamo che fosse uoce particolar del Bocc. & tratta donde si uoglia che fosse, che non molto importa, poi che ella non uuol mostrare i priuilegi chiari della sua discendenza.

Beuanda et beueraggio sono il medesimo, cioè potione, ò cosa che si beue, ma non ogn'una, si dirà beuanda; percioche propriamente il uino, ò l'acqua semplice non si diranno beuanda ò beueraggio, ma solo così si dicono le beuande composte con medicine, ò spetie, ò sughi, ò cose tali.

Bischeri sono quei piruóli, a' quali s'auuolgono le corde de' liuti, delle cetere, delle lire, & altri tali strumenti.

Bisogna, quando è nome, la bisogna, si mette per la cosa, il bisogno, il fatto, & molto spesso l'usa il Boc.

Bisogno, ual solamente neceßità, & da esso si fa bisognoso, & bisogneuole, ma questo secondo è poco usato. In molti luoghi dell'Italia, & principalmẽte nella Lõbardia, et in quel di Roma, dicono Dibisogno, tutt'una parola. Il dibisogno mi ui ha spinto, etc. che è mal detto & scorrettion grande. Alcuni in questo libro à car. 7. oue dice, Più di noia, che bisogno non mi era, ch'in quasi tutti gli stampati si legge dibisogno, uorrebbono che quel di bisogno così sotto una parola fosse scorrettion di stampa, & che hauesse da dir di bisogno, in due parole. Ma s'ingannano molto se ben considerano la proprietà della lingua nostra, & come per forma di dire ella prenda quella di, & in che luoghi, & come questa parola bisogno si truoui alle uolte in questo stesso Autore col medesimo uerbo essere, & come quella Di starebbe male appresso à quell'altra che quiui le sta dauanti, Più di noia che allora starebbe bene quando quei due nomi fossero contra posti tra loro. Più di noia che di piaceri. & di questa forma di dire, et proprietà della lingua nostra s'ha à pieno ne miei commentarij.

Bistento uale grande stento, uedi la postilla 1. à car. 362.

Bisunto, molto unto, uedi alla medesima postilla.

Bizarro, & bizarria son uoci tanto communi, & note per tutta l'Italia, che basta dir ne solo, ch'elle sien uoci ancor Toscane, & usate da gli scrittori buoni.

Bizóco, & pinzóchero, così Bizóca & pinzóchera, sono quei religiosi che si chiamano frati del terzo ordine, laqual uoce onde si facesse, io non so.

Blandimenti disse una sola uolta, ch'io sappia, il Bocc. & in una ballata, à car. 482. è uoce dal Latino, & significa accarezzamenti & lusinghe.

Boccone, oltre alla signification commune, cioè quando è nome che ual quella particella di cibi che uolta p uolta ci mettiamo in bocca all'ingiuso, detto come car

pone, brancolone, ginocchione & forse qualch'altro.

Borrana, dicono i Toscani la Borragine erba da mangiare, & borragine anco le dice il Boc. L'acqua corre alla Borrana, deue esser principio di canzone ò ballata cõtadinesca.

Botta, animal uenenoso, che in Latino si dice Bufo, & leggesi con la o. larga.

Botte con la.o. larga, come notte potrà essere numero maggiore di detto animale, cioè più botte, & potrà significare anco batti ture.

Botte, con la o. stretta, come corte, è quel uaso grande da tenere il uino.

Botto, ual colpo, ma solo non si usa, usasi di botto, cioè subito, quasi che à un dar di col po sia fatto, & è molto così usato in Venetia.

BRAMARE, ual desiderare grandemente. Onde.

Brama nome, cioè desiderio grande, &

Bramoso, cioè grandemente disideroso.

Brancolare, uale andare à tastone, ò tentone con le mani, & di qui si fa,

Brancolone auuerbio, cioè con le mani per terra come caminano i fanciullini, il che si dice ancor carpone, del quale al suo luogo.

Briga, ual fastidio, noia, zuffa, quistione, uoce molto usata da' Toscani & Lombardi.

Brigante, non par che uenga da briga, ma è uoce Lombarda, & ual compagnone, turciamanno diciamo oggi, & procacciante.

Bronco, propriamente è quello sterpone, che resta quando da un'arbore si taglia qualche ramo, & tronco si dice poi tutto l'arbore che resta tagliato, & ponsi bronco per pianta saluatica, ò spinosa.

Buccinare, è bisbigliare, mormorare, parlare così di secreto, ò copertamente.

Bucciuólo, ò Bocciuólo, è quello spatio, che è

tra nodo et nodo della canna, cioè, un can nello che lo dicono.

Bucherame è tela sottile detta dal Boc.

Buio, cioè scuro, uoce molto Toscana ma non so donde fatta, se'lla non è Gotta, ò Vanda la disse il Boc. Et la notte era sì buia & sì oscura, oue si ha da dire ch'ei parlasse al modo commune, che alle uolte, anzi spesso in ogni lingua, oue uuole aggiunger forza à quel che dice, suole usar sinonime, cioè parole che l'una significa il medesimo, che l'altra.

Busecchie, ual budelli, & propriamente è uoce Lombarda.

Busse, cioè, botte, colpi, percosse, battiture, &

Bussare, per battere è molto proprio della lingua commune Toscana.

DELLA LETTERA C.

CADVCO. uoce tutta Latina, & nome aggettiuo. significa atto ò facile à cadere, cosa che ageuolmente cade.

Cagione sempre disser nõ solo il Boc. ma ogni buono scrittor Toscano, causa non mai se non per lite ò quistione giudiciale.

Cagioneuole, cioè difettoso, lo disse una uolta, ch'io sappia il Boc. ma non so però onde se lo traesse.

Calare, significa, mandare à basso, fare scendere, & anco scendere da se stesso, et ne son pieni i libri. Collare per calare, cioè per mandare à basso con corda ò cosa tale, si truoua alcune uolte nel Boc. ma se non è scorrettion delle stampe, che uoglia sempre dir calare, diremo che sia uoce molto antica & dura.

Calcare uerbo, ual premere, stringere, grauare, & è Latino; & indi si fa calca nome, cio è la strettezza, che si fa dalla moltitudine della gente, la calca gli multiplicaua addosso.

Calcole, dicono che sono que' legni che si menano

nano co' piedi nel tessere.

Calende, ò calendi si dicono i primi giorni di tutti i mesi, come. A' calende di Maggio, & quando si dicono sole senz'altro, si piglia per lo di primo dell'anno. Vsano questa uoce più i contadini oggi, che altri, & è uoce Greca, ma usata da Romani, non da' Greci, iquali non hauean calende ne i lor mesi, ma le diceano Neomenie, cioè nuoue Lune, che con la Luna gouernauano i lor mesi come anco gli Ebrei. Significa calende il medesimo, che uocatione ò chiamamenti. Percioche appresso à Latini ogni primo di di mese il Sacerdote chiamaua il Popolo, & annuntiaua loro le feste di tutto quel mese, come ancor'oggi à noi usano nelle chiese le feste di fare i preti e i frati.

Calendario è libro ò tauole, oue sono scritte le feste di tutto l'anno.

Cale, è uerbo impersonale, & uale hauer cura, tener pensiero, & non ha se non le terze persone, che quantunque si truoui cagliati, non è seconda persona, ma pur terza, cioè caglia à te. Disse molto uagamẽte il Petrar. Per una Donna ho messo Vgualmente in non cale ogni pensiero. Oue in non cale, uale in non curo, non prezzo, nõ tengo conto, non estimo, & tutto insieme quello, che il Latino dice, Postergare, & ancor noi diciamo gittar dietro alle spalle, di cosa, che non curiamo, ò nõ apprezziamo ò stimiamo punto.

Calonica, è il luogo oue sono le stantie ò camere de Calonici ò Canonici della chiesa, et si mette anco per la parte in capo della chiesa, oue è l'altar grande.

Calpestio con l'accento innãti all'ultima, è lo strepito che si fa co' piedi.

Caminata, stanza con camino, ò il camino stesso.

Capecchio, è quella grossezza pagliosa, che esce del lino quando si pettina, che cauecchia si dice, & caperchio per molti luoghi d'Italia.

Capitale, quando è nome sostantiuo, ual quello che altramente diciamo la sorte principale, cioè i denari, che si prestano, ò sborsano, per far guadagno. Onde dice il Boc. & merito & capitale fu ad Alessandro renduto, cioè la sorte principale, & l'interesse, ò l'usura. Onde si dice, io ui tengo in capitale, cioè ui ho per principale, & per primo nelle mie speranze, ò disegni. Capitale ual'anco mortale, quasi per la testa ò capo, capital nimico, cioè mortale & ilquale si tratta del capo ò suo, ò dell'inimico.

Capitare, uale arriuare, giungere, peruẽnire.

Capitolo, è quel luogo ne' conuenti ò monasterij, oue si raunano i frati ò le monache à conseglio, ò à dispute, ò cose tali. Et dicono poscia da quello, capitolo generale, il lor general conseglio. Capitoli si chiamano ancora le terze rime, de' quali disse il Boc. i capitoli del Capretto.

Capoletti, non solo sono i tornaletti, ma ancor' quelli che diciamo panni di razza, et così trouerà esser' uero, chi gli auuertisce oue li truoua.

Cappuccio, con doppia p. è (come ben dice l'Alunno & l'Acarisio) diminutiuo da cappa. Onde ualerà cappa picciola, et come quelle che oggi chiamiamo, cappe alla Spagnuola.

CAPVCCIO con una p. sola, saria uoce fatta dal capo, ò dal Latino Capitium. et così dicono le cocolle de' frati. Onde in questi anni nostri, una religione dal portarli più segnalati dell'altre, sen'ha fatta denominatione di CAPVCCINI. Benche ancor queste scriuono alcuni con due p. et non senza ragione uolendo forse inferire che elle sieno quasi le piccole cappe loro, ò i piccioli lor cappelli. Capuccio ancora, ò Cappuccio, che nell'uno, & nell'altro

tro modo può stare bene, è una sorte d'abito, che si portaua già in molti luoghi d'Italia, & principalmente in Toscana, da i Priori, ò più degni della città, che è un pezzo di panno, lungo da un braccio, ò più, crespato tutto per lungo, et più stretto da un capo che dall'altro, & con un cerchio grosso in mezo, à modo d'un tortolo ò berzo ò bozzolato grosso, & si portaua sopra la testa per trauerso, che l'una parte, cio è la larga ueniua à far cappa ò pauiglione all'orecchia manca, & l'altra alla dritta, & alcune uolte se lo gittauano sopra le spalle, come oggi fanno i Canonici i loro, che pur chiamano capucci, & noi di sopra habbiamo detto chiamarsi battali, & ancor' oggi sen ueggono per l'Italia, che gli usano per abito ò segno luttuoso per la morte de parenti. Et cosi Cappucci chiamiamo ancora quell'abito lungo, & aguzzo in testa, che s'usa dai parenti ò serui nell'accompagnare i morti alla sepoltura, & è à somiglianza di quello de' frati Cappuccini che in Latino si dice persona, onde hanno il prouerbio. Hæredis luctus sub persona risus est. Et Capuccio è poi oggi nome cõmunemẽte di quello scappolare ò cappino, che pende di dietro alla cappa, che serue ancor esso à metter sopra la testa come quello de' frati.

Carattere, cioè segni, sgorbi, lettere, è uoce tutta Greca. Vedi la 2. post. a car. 364.

Carbonchio, pietra pretiosa che a' Greci si dice Antrax, & a' Latini Carbunculus, & ha tal nome, perche luce di notte, & allo scuro, come carbone acceso.

Carello, cuscinetto, ò guancialetto, di ciò che si uoglia che sia.

Carogna animal morto & puzzolente.

Carola, è proprio ballo cõ canto, ma si piglia anco per ballo solo, & per canto solo la pose l'Ariosto.

Carouana, uale schiera, compagnia, moltitudine, è uoce oltramarina.

Carrucole, son quelle rotelle correnti nelle carrette, & quella oue s'auolge la corda con la quale si tira in alto acqua, ò altro peso, che in alcuni luoghi d'Italia si dice trocciola, & in alcuni girella.

Cacio senza s. si dice il formaggio.

Caso, con s. & senza c. uale auenimento, cosa che auiene, ò accade, cosa fortuita.

Casolana mela, dicono che è mela rossa, che in alcuni luoghi chiamano mele rose, et in altri mele Diece, et credo pigliasse nome da Casoli luogo, oue che doueano eßer notabili in bellezza & in quantità.

Casolare, è casa rouinata, casaccia, et casalino si dice per altri luoghi d'Italia.

Casesi & cassesi, che hanno alcuni Boc. nella nouella della Lisetta da ca Quirino non è uoce nostra, ma scorrettione di stampe. Vedi la nostra postilla in tal luogo che è la prima a car. 188. & il fine di quella Giornata.

Castaldo in alcuni monasteri, è quello che altroue dicono il mastro di casa, il fattore, In quel di Roma Castaldi sono i meßi della corte, che chiamano ò comandano la gente à ragione.

Cateratta, bocca ò porta di sopra di qualche scala, uoce molto nota.

Cattiua & cattiuo, si mette per ribaldo, scelerato. Et mettesi anco spesso per misero scõsolato, afflitto, meschino, & cosi cattiuello, di che son pieni i libri, & cosi

Cattiuità si mette per ribalderia & sceleranza, & ancora per pregionia, & miseria, & afflittione.

Caualcione, s'aggiunge con la propositione à, & dicesi à Caualcione, che è il medesimo che à cauallo, ò nel modo che si sta à cauallo.

Cauelle, & couelle, non ual, nulla, ò niente, come alcuni stimano, ma ual sempre qualche cose, onde si dice uuoi tu cauelle? & quando

do si uuol che neghi, le si da la non, Non è cauelle, cioè non è nulla.

Cauiglia, e anello di ferro, ò rampino, ò cosa tale, & proprio cauiglie sono que' ferri, che tengono unito il couerchio con la cassa, & anco i ganghieri delle porte.

Cauillar pose il Boc. à car. 481. uer. 15. non per ingannare & usar fraude, ma per dir male, motteggiare, mordere, & farsi beffe riprendendo, che i Greci dicono scommatizin, & i Latini cauillari, quantunque poi à Latini significhi anco ingannare.

CENCIO, dicono i Toscani lo straccio, cioè pezzi di tela stracciati, et di qui si fa il prouerbio trouar fuoco à cencio, che è quanto, non mi farebbono il minimo piacer del mondo. Percioche il dar fuoco nel la pala ò altro, pare che sia pure dar qual che cosa, & che quel poco fuoco che si piglia, manchi à chi lo da; ma quando con una pezza di lino intrecciato, come fanno in contado, si piglia fuoco, non si toglie nulla, si come anco l'accēder del lume, et il medesimo sarebbe il dir, non troueria chi mi desse lume à lucerna, ma molto più uago è il primo. VENIA del cencio è pur prouerbio, che si dice delle cose che non piacciono, ò che si schifano, come il fumo de gli stracci.

Cerbiatti, cerui giouani, così detti per ceruiotti, ò ceruiatti, come boto per uoto, & imbolare per inuolare, & altri tali.

Certificare, et accertare dissero ugualmente gli antichi buoni autori.

Cespo, è proprio una pianta con la sua radice & terra, & mettesi per ogni pianta humile ò picciola, & il medesimo si dice

Cespito & cespite onde si fa,

Cespuglio, cioè luogo oue sieno tali piante, come sono le macchie gentili, & altri luoghi tali. Et da eßi si fa, incespare uerbo, del quale al suo luogo.

CHE CHE, per ciò che, ò ciò che si uoglia che, è uoce molto usata da gli scrittori Toscani antichi, & anco da' moderni, & è proprio del uolgare di quicquid, & à sua concorrenza detto. Ma io loderei l'usarlo parcamēte, perche certo à noi ha del duro.

Chente, ual quanto, quale, quanto grande, di qual maniera, & ancor come, & ne son tanto piene le carte del Boc. che non accade darne gli essempi.

CHI CHI, per chiunque, ò chi si uoglia, è pur usato alle uolte, & detto ancor' esso à somiglianza del quisquis Latino.

Chiarea non è nome d'erba, che Schiarea si dice, ma è uino concio con ispetiarie, che i medici, gli spetiali, & molti luoghi d'Italia & ancor' d'oltramontani dicono Ipocrasso.

Chiazzata uale spunta, come chi è mangiata ò morsa fieramente dalle cimici ò animali tali, & è uoce poco usata.

Chino, quando è uerbo, ual piego, inchino. Quando è nome, ual pendente piegato. Caualcar la capra uerso il chino.

Chioma, i capelli mentre sono in testa, dal Latino coma.

Chiostro, è luogo scouerto & serrato intorno, come sono i cortili, ò corti, ò luoghi tali, alterato del Latino claustrum, che anco à loro si fa da claudo. Chiostra dicesi ancora, & principalmente nel uerso.

Chiunque, ciascuno che, qualunque, & è sempre di tre sillabe, così nella prosa, come nel uerso.

Ciancioni disse il Bocc. per formare una uoce che significasse gran ciancia, gran ciarleria, gran baia, gran grossagine.

Ciembalo, non è istrumento musico in Toscana, ma quel mezo tamburello, che usano le Donne, che lo suonano con le punte delle dita della man dritta.

Cinghiale, il porco seluaggio.

Cinguettare, ual cicalare, ciarlar troppo & fuor

fuor di proposito, & dasi alle femine, come anfanare, ò sbaiaffare à gli huomini.

Cintola, & cintura, sono ugualmente della lingua.

Ciocca, significa un picciolo mazzettino, ò raccolto, & principalmente di peli & capelli, benche si dice anco dell'erbe, & altre cose tali, una ciocca, cioè un ramoscello. Messer Francesco Bini nel capitolo dell'orto.

» Io, che non uiuo però à la sciocca.
» Vn mazzo di finocchio, un fascio d'erba
» Daua al quattrino, or ne dãno una ciocca.

Et dirasi ciocca, cosi suelta dal luogo suo, come stando in esso. Et il medesimo de' peli ò capelli. Vna ciochetta della barba di Nicostrato. I biondi capelli con uezzose ciocche sparsi sopra le candide spalle.

Ciottoli, pietre di fiume, ma grosse, & anco si metterà per ogni altro pezzo di pietra.

Circa, è uoce tutta Latina, ma il Bocca. nè il Petrarca non l'usaron mai, dicendo per essa, INTORNO, FORSE, DA, & BEN, intorno all'hora del uespro, Forse tre miglia, Da uenti huomini, Ben cento uolte. Oggi l'Italia usa molto la detta uoce Circa, & per certo non è men bella, & men degna da usarsi, che tant'altre che ne habbiamo dalla Latina. Vsolla più uolte l'Ariosto nel Furioso, onde tanto più sicuramente potranno usarla glialtri. Leggi i Commentarij al Cap. del modo d'arricchir la lingua nostra.

Circuitione è tutta Latina, aggiramento è uolgare, & pure il Boc. potendo usare aggiramento, usò circuitione, non fuggendo (come tante uolte ho detto) la lingua Latina, come oggi molti nostri uogliono, anzi spargendoui delle sue parole à bello studio & per ornamento, come i Latini facean delle Greche.

Citella, ò zitella, ual fanciulla, giouanetta. Voce Napolitana, ma usata dal Boccaccio.

Ciuanza, ual cibo, pasto, & da essa si fa.

Ciuanzarsi, cioè cibarsi, pascersi, mangiare, ma si mettono quasi sempre ò per dispregio, ò per ischerzo, come l'usa il Boc. à i frati.

Ciuffo, Ciuffa, & Ciuffetto, sono quelle ciocche di capelli che stanno sopra la fronte, & ancora dalle tempie.

Ciurma, significa proprio la moltitudine delle genti di mare, & è uoce molto usata ancor'oggi.

Ciurmarsi, uale inebriarsi, uocabolo furbesco, & noi usiamo ciurmare, per persuadere, & ingannar con frappe & ciarlerie, come fanno i ciurmatori ne' banchi per le piazze, & cosi ciurmerie chiamiamo le ciarlonerie & le frappe, che si fanno per ingannare altrui, come i montambanchi, i zingheri, & i Giudei quando uendono, & anco de' nostri non ne mancano per molti luoghi.

COCCA, significa quella spaccatura, che hanno le frezze, laqual si caualca sopra la corda dell'arco ò della balestra. Et è cocca ancor nome di legno di mare.

Cocchiume, che in Lombardia dicono cocone, è la bocca di sopra della botte.

Cocolla è proprio il cappuccio fratesco, dal Latino cuculla. Ma si mette anco per tutto il loro abito, et per quello delle monache la disse il Boc.

Colà, uale in quel luogo, ò in quella parte, & dicesi, colà su, colà giù, & anco come auuertisce il Bembo, si mette per uso del parlare, & come per abondanza, colà un poco doppo l'auemaria, colà di Decembre.

Colla per corda, & collare per dar la corda, & ancor calare al basso, come la secchia nel pozzo, era molto proprio de gli antichi.

Colti, nome sostantiuo, & anco aggettiuo, & con

& con la.o. stretta come molti, ual coltiuati.

Colti con la.o.larga come sciolti, è aggettiuo ò participio che uogliamo dirlo, dal uerbo cogliere.

Come, oltre alla commune sua significatione di quando, onde alterato, significa ancor quãdo, & che, & molto spesso s'usa.

Come che, per benche ò quantunque, riempie i due terzi del libro del Boccaccio cosi spesso l'usa.

Comandare, con una sola .m. si scriue & ual dire ò ordinar con imperio, come il padrone al seruo, fatto dal mando Latino; & aggiuntoui la sillaba co. per uso della nostra lingua, come, tali, cotali, tanto, cotanto, sparte, cosparte, & qualche altre.

Commendare, per laudare, cosi commendabile, per degno d'esser laudato che è il medesimo che lodeuole, ua sempre cõ due.m. perche è tutto Latino, commendo.

Comparigione, comparimento, è termine legale, ò notaresco, che comparitionem chiamano quel rappresentarsi alla corte, chi è stato comandato. Disse il marito della Belcolore al Prete, ch'egli andaua à Firenze per la comparigione del parẽtorio per lo pericolatore, uolendo dir ch'egli haueа hauuto il termine peremptorio (che è pur uoce notaresca che usano credo per ultimo, & che toglie uia ogni replica) per lo procuratore, parlando colui ogni cosa per contrario, come fan sempre i contadini & gli ignoranti.

Componitore, più uolentieri che compositore disse più per capriccio che per ragione il Boc. più d'una uolta.

Compressa, usò il Boc. per ritondotta, raccolta, soda, pienotta.

Comunque, in qual si uoglia modo.

Concetto, & conceputo disse ugualmente il Boc.

Conchiudere, et cosi tutto quel uerbo sempre per.chiu.usarono tutti i buoni scrittori.

Conclusione poi disser sempre, et cosi si truoua in ogni buon libro & ne i più, & se conchiusione si leggerà in qualch'uno, è opinione & opera di qualche moderno.

Conciosia cosa che, & conciò fosse cosa che, disse molto spesso il Boc. uolgarizando il cũm sit, ma per certo chi prima ritrouò tal uoce, potea pensarui prima un poco meglio. Tuttauia ella è molto usata. I moderni hanno intromesso di dire, conciosia, senza sempre metterui cosa fuor di bisogno, che già CIO', altro non significa che tal cosa.

Condire, uale spetiare, inzuccherare, acconciare in minestra, ò sapore.

Confarsi, & affarsi, cioè conuenirsi.

Confettare, ual condir con zucchero, ò mele, ò altra cosa. Et ual'anco mangiar confetto, tutti usati dal Boc.

Conforme, ual simile, conueniente, della medesima forma, ò maniera.

Congedo, & commiato, significan licenza, ma il primo usa il Boc. in altri libri, & il secondo usa sempre in questo Decamerone.

Conio, è quel segno, che si stampa sopra le monete, che cugno dice oggi communemente l'Italia, & cosi cugnar moneta.

Consanguinità, parentado, congiuntion di sangue, uoce tutta Latina.

Consapeuole disse nel Decamerone il Boc. Conscio in altre sue opere, & sono il medesimo ual colui, ò colei, che fa qualche cosa insieme con noi, ò con altri, et dicesi molto leggiadramente io son consapeuole dell'animo mio, ò de' miei fatti. Dal Latino che pur dice Conscius sum ego met mihi.

Contaminare, ual macchiare, sporcare, corrompere.

Contrafarsi, ual trasformarsi, mutarsi, farsi al

tro di aspetto, onde

Contrafatto, ual brutto, monstruoso, & fatto contra la forma naturale de gli altri huomini.

Corredare, ual guarnire, fornire, mettere in ordine, & indi si fa

Corredo, nome, per guarnimento & finimento, & propriamente di naui, ma son uoci poco usate.

Cozzare, ual dare ò ferir di corno. Vedi disopra, accozzare.

Cupidigia, auidità, auaritia, cupidità, dal Latino Cupio, che ual desidero.

DELLA LETTERA D.

Da sezzo, ual per ultimo, in ultimo, in fine, & dicesi anco Al da sezzo.

Decamerone, è uoce tutta Greca, & significa diece giornate, ò cosa fatta ò contenuta, ò detta, in diece giorni, come exameron si chiama l'opera della creatione del mondo, che fu fatta in sei giorni, deca in Greco che ual diece, & imera, giorno, onde Decamerone, è quasi deca imeron, cioè di diece giorni. Questo nome ò prenome, che uogliamo dir, ch'egli sia, si truoua in tutti i Boc. così à penna, come stampati, esser dato à questo libro delle cento nouelle, perche furon raccontate in diece giorni. Et oltre à ciò gli si truoua aggiunto l'altro cognome Prencipe Galeotto. Oue ho da dir due cose principalmente. Cioè, che nel proemio della quarta giornata, dice queste parole.

„ Non solamente pe' piani, ma ancora per
„ le profondissime ualli mi sono ingegnato
„ d'andare. Ilche assai manifesto può appa-
„ rire à chi le presenti nouellette riguarda;
„ lequali, non solamente in Fiorentin uol-
„ gare, & in prosa scritte per me sono, &
„ senza titolo, ma ancora in istilo umilissi-
„ mo & rimesso, quanto più possono. Oue

si uede chiaramente, che il Boc. à tal suo libro non diede nome nè titolo alcuno di Decamerone, nè di Prencipe Galeotto, nè d'altro, & però conuien dire à forza (come affermano tutti i più dotti) che tali cognominationi di Decamerone et di Prencipe Galeotto, sieno state fatte à tal libro da qualche altra persona doppo il Bocc. L'altra è in quãto al detto cognome di Prẽcipe Galeotto, che il Sig. Iasõ de Nores, giouane di sapere & di giudicio molto sopra l'età sua, mi dice, che M. Trifon Gabriele tenea parere che tal nome fosse à quel libro imposto da qualch'uno per questa cagione, cioè, che Galeotto fosse stato un solennissimo ruffiano, et colui che fu mezano dell'amore tra Lancillotto et Gineura, delquale Dante nell'inferno fa mentione quãdo nel fine del. 5. canto facendo parlar Francesca dice queste parole.

„ La bocca mi baciò tutto tremante,
„ Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse,
„ Quel giorno più non ui legemmo auante.

Oue, Galeotto fu il libro, uuol dire, che il libro fu il ruffiano tra loro, cioè, che leggendo essi tal libro, oue si contenieno cose d'amore & attrattiue à concupiscenza, tal libro uenne à esser Galeotto, cioè ruffiano tra lor due. Onde perche in questo Decamerone si trattano la maggior parte cose tali, per questo gli fosse da qualch'uno posto il cognome di Prencipe Galeotto, quasi uoglia dire, che questo libro sia come principe, & Re tra tutti gli altri, che contengono cose attrattiue à concupiscenza, & desiderij carnali. Laquale espositione per certo dee piacer molto à ciascuna persona di giudicio.

Decisa, ual finita, terminata, risoluta, è uoce tutta Latina.

Degenerare, si dicono i figliuoli, quando in costumi sono diuersi da' padri, & da' lor maggiori, quasi mostrarsi & farsi d'altra

generatione & d'altro sangue, & è tutto Latino.

Derrata, ual compera, & uendita, & è uoce molto usata ancor'oggi communemēte, ma onde habbia origine, io fin qui non so ritrouare.

Desco, ual tauola da mangiare, & anco alcune uolte banco da sedere.

Destare, per risuegliare è uoce molto usata, et molto bella, ma nè ancor'essa so rintracciare onde ci nascesse.

Detrimento, cioè danno, uoce tutta Latina.

Deuiare, uscir di uia, & per trasportamento si mette per uscir di proposto parlando, et di costumi uiuendo.

DICEVOLE, cioè conueniēte, leggi la 4. post. à car. 183.

Diforme, deforme, & difforme che in tutti & tre questi modi si truoua usato, ual brutto, di brutta forma, di brutta maniera.

Di fitto, si legge nella nouella del prete da Varlungo, Di fitto meriggio, oue se non è scorrettione nelle stampe, conuiene interpretar, nel maggior caldo del mezo dì. Ma io in molti truouo, di sotto, non di fitto, come ho detto in quella post. à c. 443. & più mi piace.

Digesto, è uoce tutta Latina, ual digerito, che in alcuni luoghi d'Italia dicono padito, in altri smaltito, & nel Regno paidato.

Dilatione, cioè allungamento, allargamento, portamento in lungo, Voce pur tutta Latina.

Dileguarsi, uale sparire, torsi dauanti, suanirsi, consumarsi, risoluersi, disfarsi. Et molto s'usa nelle prose & nel uerso, & è molto bello.

Dimorare, uale abitare, et tardare, uoce Prouenzale, & da essa si fa

Dimora, nome, cioè, la tardanza et l'abitatione, secondo i luoghi oue si truoua.

Diporto, per solazzo, spasso, piacere, diletto, è molto spesso usato dal Bocca. & da esso si fa

Diportarsi, per prender solazzo, & diletto.

Disbiauato, & sbiauato, è colore azurro chiaro.

Disdetta, ual disauentura, disgratia, infortunio, & negatione.

Disertare, ual rouinare, & disfare, & è molto usata.

Diseruire, ò deseruire per mal seruire, ò più tosto per far dispiacere usa il Boc. laqual uoce uolendo dir che segua la Latina, conuien conoscerla per mal tirata. Percioche deseruire in Latino, ual ben seruire, seruir grandemente. Ma uolendo tenere la ragion del Boc. potremo dire, che tal uoce à noi non sia fatta dal Latino, ma secondo la proprietà della nostra con molt'altri uerbi, oue la particella. di. importa contrarietà, come dire, disdire, fare, disfare, conuenirsi, disconuenirsi, et qualche altro. Et quantunque anco a ciò si potrebbe ancor dire in contrario, nondimeno poi che è uoce già riceuuta, basti hauerui così discorso, per raffinare i giudicij & far come anatomia della natura & proprietà della lingua.

Dissipito, si truoua usato dal Boc. & è ancor uoce commune d'alcuni luoghi per la Toscana, et per quel di Roma, et in alcuni dicono sciapito, & disapito, significa senza sale et senza sapore, et il uolgar di insipidus. Et per trasportamento si mette per grossolano, sciocco, & di poco senno.

Distanza, la lontananza.

Ditella, è nome di quelle concauità che sono sotto le braccia, che i Latini le dicono axillas, in quel di Roma con uoce più che Arabica, Succico, & in Regno & altri luoghi d'Italia, Ascelle, che più mi piace, che alcuna di tutte l'altre.

Diuisare, uale ordinare, narrare, & uariare, discorrere, & molto spesso si truoua usata, et indi si fa

Diuiso, nome, cioè il diuisamento, l'ordine, il discorso.

Doaggio, nome di panno grosso. Vedi la post. à car. 344.

Doble, moneta d'oro, di due ducati, che doppio ni le diciamo più uolgarmente, & doble è uoce oltramontana.

Doglio, quando è nome, è uaso da uino, ò da oglio, il medesimo che botte, dal Latino dolium.

Donzella, è il medesimo che uergine, ò giouane non maritata.

Dōzello, è il giouine senza mogliera, et il qual non sia ancor caualiere, ma à c. 258. disse il Boc. Donzello per caualiere, che molto di rado si trouerà altroue.

Doppiere, è il medesimo che torchio, detto forse perche sia come doppio lume della candela, & è uoce molto usata.

Dottanza sono uoci antiche, & uaglion temenza, sospetto, et da esse si truoua ancora il uerbo

Dottare, per dubitare, usato pur'alcune uolte da gli antichi.

Douuto dissero i primi Toscani più uolentieri, che debito.

DELLA LETTERA E.

Ebbrezza, uale imbriachezza, che oggi più uolentieri dice l'Italia, et forse non men uagamente, et così

Ebbro, &

Ebbriaco, & Vbbriaco dissero i Toscani, mai imbriaco e Vbbriaco è uoce, ò troppo antica, ò contadinesca, ò poco usata ancor da essi.

Eccelso, alto, sublime, nobile, uoce Latina excelsus.

Eccesso, dal Latino excessus, si mette per fallo, ò peccato, ò sceleranza grande, quasi che ecceda ogni ragione, ò ogn'altra sorte di sceleranze.

Eccettione, uoce commune oggi à tutta l'Italia, usò il Boc. ma

Eccetto, ò eccetto che, non disse egli giamai, se non sempre fuor che, Tutti morirono fuor che il padre, ò dal padre in fuori, ò fuor solamente il padre restò uiuo.

Eccettuati ancor disse; ma non in questo Decamerone.

Eccitatore, risuegliatore, uoce pur Latina.

E'mpito, con l'accento nella prima, ual impeto, furia.

Empito con l'accento nella secōda ual pieno.

Equità, ual giustitia, ragione, cosa giusta, & ragioneuole.

Erta, ual'alta, eleuata, & quasi dritta, dal Latino erecta.

Esquisita, uoce spesso usata dal Boc. et pur dal Latino, uale rara, eletta, nobile, degna.

Essaltare, inalzare, leuare in alto, magnificare onorare. Et indi si fa

Essaltamento, per lo inalzamento, la gloria, et la grandezza.

Essaudeuoli, per benigni et facili ad essaudire disse il Boc. in altri libri che in questo, & credo, senza paura, che gli fosse tolta.

Essilio, disse spesso il Boc. per bando, ò scacciamento della patria, ò ancor per peregrinatione & fuggimento uolontario, che altri da se stesso si tolga. Et una uolta, (che di più non mi ricorda) disse sbandeggiamento nel l'istesso significato.

Etiandio, per ancora dissero molto spesso gli scrittori antichi, & poi che così fu lor domestica, possiamo usarla sicura mente ancor noi. Ma percerto s'ella hauesse oggi à riceuersi, & che ciascuno u'hauesse à dare la uoce, o'l suffragio suo, io me ne fuggirei à gli Antipodi per non darui la uoce mia, che certo non so uedere, per dire ancora, che ui habbia à fare nè Iddio nè santi. Et con tutto ciò i giudiciosi di questi tempi l'usano parcamente, quantunque alcuni

alcuni non se la sappiano scuotere dalla penna. Oue auuerti, che non si truoua, per mio ricordo, da gli antichi detto giamai, etiãdio che, ma ò solo, come Etiandio i semplici, ò etiandio se, come Etiandio se parola non hauesse detta. AVEGNADIO usa ancor' da Dante, & qualch' altro per BENCHE, ma è uoce tutta durißima, & fuggita dal Petrarca, dal Boc. & ogni leggiadro scrittore.

DELLA LETTERA F.

FACELLA, si piglia à noi per torchio, ò altra cosa tale accesa, & faßi dal Latino, che faces chiamauano alcuni rami d'arbori rasinosi ò untuosi, de' quali tutti d'olio ò di cera, ò senz'altro, si seruiano in uece di torchio, & usansi ancor'oggi in molti luoghi, & chiamanle Fiaccole. Disse ancora il Boc.

Fecelline, non in questo libro, ma nel Filocolo, &

Face, diremo ancora, nel uerso.

Famelico uoce tutta Latina, per affamato disse alcune uolte per uaghezza il Boc. & per aggiungere maestà, & delettatione à gli scritti suoi come più uolte in questo libro ho auuertito, & nel mio della lingua se ne fa lungo & particolar capitolo. Affamato usò poi molto più spesso.

Fatta, usa spesso la lingua nostra con la parola sì, ò così, & insieme uagliono il medesimo che tale. Di sì fatta maniera. così fatta giouane, cioè di tal maniera, & tal giouane & d'ogni fatta, cioè d'ogni sorte.

Fattamente, sì fattamente, et così fattamente, cioè tal mente, in tal modo.

Fattezze, è nome à noi, che non ha numero d'un solo, che non si dice la fattezza, ma fattezze sempre, significa fattezze, l'aspetto, la presenza, il sembiante, & non solo di tutta la persona, ma ancor del uiso solo. Raffigurato à le fattezze conte. Disse il Petrar. di Cesare, uedendo solo la testa di Pompeo.

Fattore, & facitore, disser gli autori bi om senza differenza, benche il secondo più di rado.

Fauella, è il medesimo che il parlare, ò la lingua, & uoce molto usata, & bella, à noi Alterata molto stranamente da fari latino, & non da fabella, come alcuni poco felicemente uanno etimologizando.

Fauilla, & fauilluzza, è la scintilla, ò parte minutißima del fuoco, & ponsi per ogni minima particella. Alcuna fauilluzza di gentilezza.

Fauoleggiare, dire ò raccontar fauole, et farsi beffe.

Fauoreggiare, per fauorire disse pur'alcune uolte il Boc. & così

Fauoreggiante per fauoreuole, ma molto di rado, & per neceßità di uariare.

FEDIRE per ferire, et Fedito per ferito, dissero, & pur troppo spesso gli scrittori antichi, che i nostri, molto di mala uoglia la fiutano. Fiedere per ferire dißero anco, di che uedi poco più basso.

Fello, &

Fellone, propriamente significa ribello et traditore, & così

Fellonia, ual proprio tradimento & ribellione. Ma poscia confondendosi si dicono per ogni sorte di tristi, nimici, scelerati, & crudeli.

Ferie, sono i giorni di lauoro, che pur

Feriali giorni si dicono. Onde si fa l'auuerbio,

Ferialmente, cioè dozinalmente, positiuamente senza alcuna solennità.

Ferie, si dicono ancora, i giorni delle uacãtie, ne' quali non si tien corte. In que' tẽpi della state (disse il Boc.) che le ferie si celebrano per le corti. Et, Auisandosi che così ferie si conuenisse far con le Donne, com'egli facea piatendo alle ciuili.

Fermaglio.

Fermaglio. Pendente che si porta al collo. leggi la post. 4. à c. 471.

Feruore, calore eccessiuo, bollore, bollimento, ardore.

FIATA, è sempre di tre sillabe, & significa il medesimo che uolta. Mille fiate, mille uolte. Tutta fiata, cioè tutta uolta, tutta uia, di cõtinuo, & nondimeno.

Fiedere, per percuotere, usa alle uolte cosi il uerso come le prose. Quando Borea il fiede. Petr. Non è nel Decamerone, ma nell'altre opere del Boc.

Fiera con la .e. stretta, come nera, è mercato generale, la fiera di Lanciano, di Salerno, di Viterbo, & altre molte.

Fiera con la .e. larga come spera, ual bestia, ma nel Petr. in tal significato si legge quasi sempre fera. Et è aggettiuo, & ual feroce, crudele, aspra, fiera stella se'l cielo ha forza in noi, &c.

Fimbrie sono le estremità, ò parti ultime delle uesti, & è uoce Latina.

Finare, et rifinare, per cessare, ristare, far fine è molto usato dalla ling. Tosc.

Fioco, di due sillabe, ual debole, & rauco.

Fiso, et fisamente, et nel uerso ancor fisso, uale attentamente.

Fiutare, ual'odorare, et (come dicono in molte parti d'Italia) annasare.

FOCE, uale bocca di fiume, ò altra tale.

Follia con l'accento nella seconda, ual pazzia, mattezza, stoltitia, & è uoce Prouenzale.

Folta, cioè stretta, spessa.

Forbito, uale pulito, lustro, netto.

Forese, & foresozza, ual contadina, uillanella.

Formosa, bella, uoce tutta Latina.

Foro, con la o. stretta, ual pertugio, buco.

FRACASSO, ual rottura, rouina, romore, strepito, atterramento di uasi, d'arbori, case, et altre si fatte disfattioni.

Fracido, marcio, putrido, corrotto, et

Fracidume, la putredine, la marcia, il corrotto.

Fraschеggiare, dir frasche, beffeggiare.

Frastagliatamente, non è uoce buona, ma l'usa colui con mastro Simone per parlargli secondo la capacità del suo intelletto.

Frastornare, per distornare, interrompere, impedire, guastare, è uoce molto bella, et assai usata.

FREGIO, con una .g. ual ricamo, ornamento, friso che dicono per l'Italia communemente, et mettesi per onore, et splendore.

Frenello, dicono essere una cordellina, che portano intorno à capelli le Donne, ma io più tosto lo intendo per quella coronuzza che portano le donne al collo, che si fanno di perle, d'oro, di coralli, et per le contadine & pouere di uetri tinti.

Frequentato, uale spesseggiato.

Fretta, ual pressa, prestezza grande, & indi si fa

Frezzoloso, & frettoloso, cioè prestissimo, et ueloce.

FRIERE si truoua una uolta nello argomento ò titolo nella nouella di Ghino di Tacco, à c. 431. oue conuiene interpretarlo sorriere. Vedi quiui la post.

Friuolo, cioè uano, sciocco, di niun momento.

FRONTIERE sono i confini, & luoghi che stanno à fronte à quelli d'altro padrone, ò città.

Fronzuto, et fronduto, usaron gli scrittori, et più il primo, che il secondo.

FRVGARE, ual mescolare, battere, riuolgere.

Frullo, è quello scoppio che si fa premendo il dito grosso con uno de gli altri, & facendone scorrer l'uno. Benche altri uogliano, che sia quell'osso forato, con una corda in mezo, col qual giuocano i fanciulli. Ma il primo è il uero.

Funerale,

FVNERALE, cioè di essequie, da funus, che à la pompa del morto, che si porta à sepellire.

Fuscello, ual festuca, stecco, pezzetto.

DELLA LETTERA G.

GABBARE, appresso al Boc. uale sempre farsi beffe, & schernire. Ma oggi l'Italia communemente l'usa per ingannare, et per tale si truoua, gabbi cioè per inganni, nel Filocolo.

Gabbo, nome, uale scherzo, riso, beffa, trastullo, prendere in gabbo, prendere à giuoco, à scherzo, in riso.

Gaia, uale allegra, lieta, gioiosa, festeuole, dilet teuole, & indi si fa

Gaiamente, cioe allegramente, lietamente, gio iosamente.

Galla, il frutto della Quercia, cosi detto per tutta Italia, et per esser'ella leggierissima, si dice, stare à galla, per star di sopra nell'acqua, et non affondarsi.

Galloria, uale alterezza, superbia, come hanno i galli, leg. la post. à c. 190.

Garrire, e proprio il cicalar de gli uccelli. Onde si mette per cinguettar uanamente et senza proposto, et per contrastare et sgridare.

Gauócciolo, che sia lo dichiara il Boc. istesso à car. 12. uersi. 1.

GENGIOVO, è radice aromatica, che i medici chiamano zinziberim. leg. la. 1. pos. a car. 387.

Gentile, ual nobile, gratioso, cortese, onorato. Vedi anco la post. 2. a car. 281.

Geometria, è parte delle scienze matematiche che tratta delle misure, et proprio si interpreta, misuration della terra.

Gerarchie, et ridotta alla proprietà della nostra lingua la parola Hierarchia, che s'interpreta principato sagro. Et cosi si dicono i Cori, ò schiere, ò principati de gli Angeli.

Geti, sono que' legami di cuoio che si tengono a' piedi de gli sparuieri & falconi. Benche in alcuni luoghi communemente parlando si prendono per quelle parti de gli huomini che in Latino hanno il nome commune co' testimonij.

GHERMINELLE, ual trufferie, intrighi, ribalderie, ghiottonerie, tristitie.

Gheroni, i lembi delle uesti, & le falde.

Ghiado, dolore, tormento, uedi disopra la parola A' ghiado.

Ghignare, & sogghignare, ual ridere un cotal pocolino, & come di nascosto, che il Latino dice. subridere.

GIACCHIO, rete di pescatori, uedi la. 3. post. a car. 152.

Giara, sono quelle pietre liscie, et minute che sono ne i fiumi & laghi.

Gigliati douea esser moneta, con la stampa del giglio, & per quello che si può comprendere dal doglio di Peronella uenduto cinque gigliati, douea ualere intorno à un giulio ò carlino, ò cosa tale.

Giro, intorniatura, uolta, circuito.

Giuliua, uale gioiosa, allegra, lieta.

Gnaffe, é uoce contadinesca & di feminelle, & alcuni uoglion che significhi à fe, alla fe, ilche in molti luoghi potrebbe stare. Ma pur si truoua spesso detto, gnaffe in buona fe, come il marito della Belcolore al Prete, Gnaffe sere in buona fe, oue non quadreria, gnaffe per alla fe, Ma più tosto diremo, che gnaffe sia come dir certamente, ueramente, per certo, che cosi conuerrà per tutto.

Gocciolóne, si dice un dappocone, grossolano, goffo, credo detto dal gocciolar del naso, che non pur se lo sanno forbire.

Gombine, sono quelle correggie di cuoio, con che si legano le mazze da batter' il frumento.

Gongolare, ual gioire, godere, essere lieto, & si

si dice sempre come per ischerzo, ò dispregio.

Gote, le guancie.

Gotte, le podagre.

Gozzouiglia, godimento di mangiare, più gen taglia insieme.

GRADITO, ual pregiato, onorato, hauuto caro, amato.

Grado, uale scalino da salire, uale stato, et ual' obligatione, gratia, & piacere, & in tutti questi modi si truoua molto spesso. Cosi si dice, A` grado, et in grado, cioè benignamente, con piacere, & Mal grado, cioe contra uoglia, & à dispetto.

Gragniuola, grandine.

Granai, luoghi doue si tiene il grano, ò frumento.

Grasta, ò crasta, è uaso doue si piantano erbe gentili, che si tengono alle finestre, & è uoce Napolitana. Vedila alla 3. postilla à car. 202.

Grembiule, è quel panno di lino, ò altra cosa tale, che si tiene dauãti cinto dal mezo in giù, che in alcuni luoghi lo dicono senale, et in altri grembiale, et percerto ogn'uno di questi due, è meglio che grembiule.

Grembo, il seno.

Grinza, ual crespa, grima, rugosa.

GVAGNELE dicono i contadini per euangelij, ò Vangeli.

Guari, ual molto assai, et è nome et auuerbio, come anco sono assai, & molto.

Guarire, ual sanare, curare.

Guarnacca si legge in alcuni, ma guarnaccia ha da dir sempre, è ueste lunga, da persone graui, ò di grado.

Guarnire & guernire, ual fornire, mettere in assetto, & indi si fa

Guarnimento, et guernimento, cioè finimento, ornamento, cose che guarniscono.

Guastada, ual'ampolla, &

Guastadetta, ampollina, che molto corrottamente poi per Lombardia dicono inghistera.

Guatare, per guardare, dissero molto spesso i Toscani antichi.

Guazzo, ual pantano, luogo doue si può guazzare.

Guiderdone, è il premio, il pagamento, la sodisfattione, la remuneratione, & cosi

Guiderdonare, ual premiare, pagare, et rimunerare, uoci molto belle et molto usate nel uerso & nelle prose.

Guisa, ual modo, maniera, simiglianza. In guisa, cioè in modo, di maniera, talmente. A` guisa poi è molto diuerso da in guisa, percioche, uale à modo, à somiglianza, & come. Et uuol sempre doppo se la particella di. ò il nome aggettiuo. A guisa non di plebeo, ma di Signore. Alla guisa Pugliese. A guisa d'huom che parli, e pensi, e scriua. Cosi si dice, In cotal guisa, alla guisa loro, in altra guisa, &c.

Guizzar', et il caminar de' pesci per l'acqua, ò fuori, & proprio quando menan la coda & si dibattono. & cosi

Guizzi, sono que' mouimenti, & salti, et dibattimenti che essi fanno.

Guscio, uale scorza dura, come dell'uoua, delle noci, & tali. Che guscio di fico, ò di cipolla non sarà propriamente detto.

DELLA LETTERA H.

HABITARI, nome per habitatione, come parlari, baciari, & altri tali, più uolte s'è trouato & dichiarato per questo libro. Benche senza .H. possiamo, & dobbiamo scriuerlo.

Hauere, quando è nome, significà robba, l'hauer ci torranno. LA pouertà nõ toglie gentilezza, ma si hauere, cioè ma si ben toglie la robba, molto spesso s'usa.

HEMISPERIO, uoce tutta Greca, ual meza sfera, mezo cerchio, & dicesi hemispe-rio questa parte di mondo che noi habitiamo

mo, percioche non ueggiamo se non mezo il cielo. Onde lo diciamo il nostro Hemispe rio, percioche l'altro mezo ci sta sotto i piedi, habitato da gli Antipodi, ò sieno, ò nò, che in tutti modi que' luoghi ci son con tra i piedi.

Hi meccere, che si legge in alcuni Boc. & uo cabolarij, è sogno di qualche spirito ò fan tasima, che l'ha soffiato su per quelle carte. Percioche ella non è uoce, nè Volgare, nè Latina, nè Greca, nè Araba, nè ancor Pap pagallesca.

Hodierni, ual proprio cosa d'oggi, mà si mette per cosa di questi tempi, come gli ho dierni frati disse il Boc.

Hoggimai, homai, & ormai, per già, sono mol to spesso usate nelle prose; & nel uerso le due ultime.

Homero, la spalla, dal Latino humerus, & si legge con la prima .o. stretta, come in hora.

Homicidio, et micidio, così homicidiale, et mici diale, dissero ugualmente i Tos. antichi, ma il primo è meno sforzato.

Horreuole & onoreuole, &

Horreuolezza, per onoreuolezza dissero gli antichi, & usate alcuna uolta & di rado hanno gratia, benche sieno in effetto uoci dure & sforzate.

Horribile, &

Horrido, uoci Latine, uagliono spauenteuole, spauentoso.

Hoste (quantunque senza .h. si possa scriuere, come anco ogni altra, che non la ricerchi per necessità come habbiamo detto nelle annotationi) significa colui che alberga, colui che è albergato, & àncora essercito ò campo di gente d'arme.

Hostiere. &

Hostello, con .h. & senza uagliono albergo, et habitatione alloggiamento.

Hotta per hora, si truoua spesso usato da gli antichi.

Hvopo, con .h. non bene scriuono alcuni, che per ueruna maniera non la ricerca. Vopo, ha da dire, et ual bisogno, dal Latino opus. Vedi la .4. post. à c. 343.

DELLA LETTERA I.

Idiota, uoce tutta Greca, significa pro= priamente huomo priuato & plebeio. Et perche questi tali sogliono il più essere ignoranti & senza lettere, per questo si dice idiota per ignorante, & senza dot= trina.

Ignvdo, & nudo, così

Iguale & eguale, & equale, & uguale disse il Boc. senz'altra differenza, che dell'o= recchia, secondo i luoghi, oue si pongono per rispetto dell'altre uoci che loro stanno auanti.

Imbarbvgliare, uale intrigare, porre in garbuglio, auolgere, impaniare, è uoce di scherzo & di dispregio.

Imbardare, porre la barda come si fa alle be= stie, et molto uagamente disse di Calandrino che s'imbardò della Nicolosa.

Imbroccata, colpo colquale s'infilza ò passa al cuna cosa.

Impazzare et impazzire, si truoua usato, il primo è più uago, il secondo più usato oggi in Italia.

Imperciochè, per Percioche si truoua alcune poche uolte usato, et il Bembo l'approua.

Imperochè, è molto usato da' moderni, ma non mai si legge ne gli antichi Tosc.

Impermutabile, uoce tutta Latina, & anco à essi rara, che immutabile dicono più uolen tieri, usò una uolta il Boc. non per necessi= tà, nè per inauuertenza, (ma come più uol te ho auuertito,) per giudicio, perche nelle sentenze graui (come è quella oue la dice à c. 21. uer. 31.) le parole Latine aggiungo no maestà, et grandezza. Vale impermu= tabile, cosa che mai non si muta, stabi= lissima.

Imperuersarsi, uale infuriarsi, imbizarirsi.

Impeto, uale assalto, furia, uiolenza, et empito si dice anco, et spesso in lingua nostra. Vedi la 5. post. à car. 17.

Impiegare, uale applicare, et mettere, et é molto bella et spesso usata uoce.

Imporre, ual metter sopra, ordinare, & comandare.

Impreso, ual tolto ostinatamente à fare ò seguire. Disposto à far quel medesimo, che tu hai à fare impreso, et il Pet. Se l'impreso rigor gran tempo dura.

Improntitudine, per importunità, noia, fastidio, presuntione.

Impronto, per importuno, noioso, & fastidioso, si truoua nel Boc. & in altri buoni autori antichi.

INACERBITO, ual'inasprito uenuto acerbo, aspro, duro,

Inaffiare, pen bagnare, irrigare, & spruzzare, é uoce molto bella, ma nel Decamerone non é posta.

Inanimati si legge nel Boc. à carte 324. post. 1. per disposti, risoluti, accesi. Ma io più tosto inanimiti ui leggerei, et cosi il Signor Decio Bellobuono, giouene di bellißimo ingegno & dottrina, mi dice d'hauer trouato in un Boc. à penna nel Regno, & certo molto più mi piace.

Incappare, per intrigarsi, intopparsi, prendersi, fatta per mio auiso, per alteratione da cappio, quasi incappiarsi.

Incaricare, ual caricare, grauare, imporre, et ancora ingiuriare. &

Incarico, nome, ual commißione, peso, cura, ordine.

Incitare, uale stimolare, spingere, attrarre, uoce tutta Latina.

Incommutabile, il medesimo che impermutabile, detto con la medesima ragione, che in quello s'é detta.

Incontanente, cioé subito.

Indarno, cioé in uano, & molto spesso usata.

Inditio. ual segno, uoce tutta Latina.

Inditioni, che alcuni Boc. hanno nella nouella di Salabaetto, non é uoce uolgare, & conditioni ha da dire.

Indozzamenti, per induttioni et opere, é nella nouella della uedoua, et usata da altri scrittori Toscani.

Indugiare, tardare, aspettare, & cosi

Indugio, nome, lo aspettamento, il ritardamento.

Ineuitabile, cosa che non si può schifare, ò fuggire, uoce tutta Latina.

Infestare, ual molestare, uoce pur latina tutta.

Infima, baßißima, & spesso usata uoce, et tutta Latina.

Ingentilire, diuentar gentile & nobile.

Ingelosire, diuenir geloso, uoci assai uaghe nel la nostra lingua.

Ingiungere, usa il Boc. per ordinare, commettere, & comandare, al modo dal Latino iniunxit.

Ingordigia, ual golosità, insatiabilità, uoce Tosca. & bellißima.

Inopinato, ual non pensato, improuiso, uoce tutta Latina.

Irreprobabile, cosa che non si puo rebrobare uoce tutta Latina.

Insipido, ual non salato il medesimo, che dißipito, & é uoce tutta Latina.

Intralciato, uoce Tos. antica, uale intricato, in uolto inuiluppato, & indi si dice poi stralciato, che é il suo contrario.

Inuentore, ual trouatore, et é uoce Latina, ma spesso usata nelle prose et nel uerso.

Inuolare, che imbolare dissero i più antichi, et é uoce pura Fiorentina, significa rubbar di nascosto.

Isciede, é allũgato da sciede come istesso, iscrtto, & altri che pigliano la. i. quando sta lor dauanti la consonante, & anco la uocale per uaghezza, & Isciede, ò sciede, significa goffezze, magrerie, sciocchezze, grossagini, semplicità.

Iterare, ual replicare, rinouare, tornare à dire ò à fare alcuna cosa, uoce fatta dal Latino.

Iui, et quiui, sono auuerbij, et uagliono in quel luogo sempre, et non altramente, & si mette ancor uagamẽte per auuerbio di tempo, Iui à non molti giorni.

DELLA LETTERA L.

LABILE, uoce tutta Latina, ual cosa che ageuolmente scorre, ò cade, dal uerbo Latino labor, che significa, scorrere, come fanno i piedi sopra il ghiaccio, ò l'anguille delle mani, che in alcuni luoghi di Tos. dicono smucciare, sdrucciolare, & in Regno sciugolare, che forse chi bẽ la rimira è più uaga che tutte l'altre.

Laida, ual brutta, sozza, deforme, uoce Tosc. ma non è nel Decamerone.

Lamia che significhi uedi la post. 2. a c. 410.

Lampana è proprio della lingua Fiorentina, & ancor Lampada si legge ne' Boc. Con più chiara Lampa disse il Petrarca con la rima.

Lampeggiare, ual risplendere, & è spesso nome, il Lampeggiar de gli occhi. Viene per mio auiso dal Greco Lãpròs, che uale splendido & lustro.

Languire, uale essere infermo, debole stanco, dolente, uoce molto usata, & bella, et è tolta dai Prouenzali.

Lapidare, percuotere co' sassi ò pietre, che il Latino le dice lapides, & indi

Lapidario, si mette per chi attende à mercatantie ò maneggi, & lauori di pietre pretiose.

Lasciare, per abbandonare, ò cessare, et quello che il Latino dice dimittere, et permittere, et relinquere, si scriue sempre con .c. & .i. nè si dice mai lassare, nè lasso, ò lassa, ò altro suo tempo, se non forse alcuna uolta per la forza della rima.

Lasso, & lassa, uale stanco, affaticato, languido, afflitto, & uien dal Latino, & cosi si dice. Lasso me, & lassa me, & lasso assolutamente, per tristo me, dolente me, & oime.

Lattime, è quella rogna graßa et crostosa, che uiene alla testa a' fanciulli.

Laudare, & lodare, dicesi indifferentemente nella prosa & nel uerso.

Laurea, è la corona, ò ghirlanda di fronde di Lauro, Onor d'Imperadori et di poeti, come disse il Petrar.

LEGAGGIO, che sia leggi la postilla. 1. a car. 385.

Leggiadro, uale elegante, uago, ornato, elegante, & quello che oggi l'Italia communemente dice galante. Laqual uoce galante non seppe, non hebbe, ò non uolle hauere il Boc.

Leggiére, & leggiero, ual non graue, lieue, di poco peso, & non si scriue mai senza .i. da persona men che mezanamente intendente.

Legnaggio, & lignaggio, che nell'un modo & nell'altro si truoua usata da' nostri, quantunque i Prouenzali onde l'habbiamo dicano lináge, significa parentado, stirpe, casato, descendenza di sangue ò famiglia, & è molto usata.

Lei, si come ancor lui, non si mettono mai nel primo caso, lei fece, lui disse, ma sempre, à lei, di lei, da lei, et tutt'altri, & cosi, di lei, &c. et se alcune uolte si truoua fallar questa regola, è molto di rado, & con qualche attacco, di che uedraßi il mio della lingua, al 2. libro.

Lembo, è uoce molto Toscana & usata, & bella, & significa una parte di ueste, come l'ultima, ò le falde.

Lena, con la e. stretta come in piena, ual forza, uigore, potere. et è molto de' Toscani.

Lesione per offensione, uoce tutta Latina, si truoua usata da ogni buono autore.

Lezo, & con due z. ancora si puo scriuere, ual puzzo, fetore, & principalmente de' corpi uiui, ma pur si truoua alle uolte per altra puzza, è uoce molto usata nelle prose & nel uerso. & della scrittura delle parole che hanno z. se le habbiano da hauere re doppie ò semplici haueraßi pur nel mio della lingua nel 4. libro.

Libello disse il Boc. nella nouella del giudice Marchigiano, per usare il termine notaresco, ò leggista, che cosi lo dicono ancor' eßi in tal modo. Di sì piccola cosa nõ si da libello, cioè non se ne fa processo, non si mette in libro, non si scriue, ma si decide sommariamente intendendo le ragioni & i testimonij à bocca. Propriamente libello, ual libretto ò librettino, ma i leggisti l'usano in molti modi, libello infamatorio, & altri lor tali.

Libidine, è uoce Latina, ual desiderio sfrenato & illecito, & però si mette per la lussuria.

Limitare, quando è uerbo ual restringere, regolare, moderare, & quando è nome, quella parte della porta, che sta disotto, oue la porta di legno chiudendosi s'appoggia, uoce molto commune à tutta l'Italia.

Limosinare, per andar chiedendo limosine, usa più d'una uolta il Boc.

Lista, si dice ogni striscia, ò benda, ò fetta lunga, ò zagarella, ò cosa tale & indi si fa

Listato, per fregiato, bendato, & fasciato et fatto à liste.

LOGORARE, ual consumare, la sua prima persona, è io logoro, con l'accento nel la prima, & con tutti le o. strette, & il participio suo nome è

Logoro, cioè consumato, è uoce molto Toscana, nè mi muouo à credere che uenga in alcun modo da uoce Latina, come alcuni uogliono, che troppo stiratamente uerria di uoce & di significatione.

Loquela, il parlar, la fauella, uoce tutta Latina.

Lordo, cioè brutto, sporco, & è uoce non solo Toscana, ma di tutta Italia & così

Lordura per brutezza ò sporchezza.

Lucignuolo, è lo stoppino delle lucerne, & ponsi per la mataßetta di lana, ò lino, ò seta, che si auolge alla conocchia ò filatorio.

Lugubre, ual luttuoso, mesto, funesto, uoce tutta Latina.

Lusingare, per accarezzare è uoce molto usata, & nota, et mettesi così per amore, come per inganni, et così

Lusinghe, cioè carezze, et buone parole.

DELLA LETTERA M.

MACERARE che significhi uedi la postil. 2. à car. 196.

Macigno, è pietra propria mente di quella di che si fan le macine da' molini, & mettesi poi per ogni altra pietra alcune uolte, & per la macina istessa.

Macinio, uale il macinamento, l'atto del macinare, & usasi per trasportamento per lo lauorio, che si fa nel uoler crescere il mondo, ma nè nell'uno, nè nell'altro modo, è molto usata.

Madia è quella meza cassa, oue si impasta la farina per far pane, che, come dice l'Alunno, in alcuni luoghi di Lombardia, si dice Mesa. in Venetia Albuolo, & in Ferrara Spartura. Radimandia, poi è quella paletta con che si rade & netta.

Maestrato, per ufficio, et il uolgar di magistrato, è uoce Toscana & bella.

Magagna ual uitio, mancamento, difetto, tristitia, male, & da esso si fa il uerbo

Magagnare, per uitiare, corrompere, alterare, guastare, & ancor ferire, & ammorbare,

Maggioranza, ual superiorità, preminenza, et è

et è uoce molto bella et usata.

Magliare, per batter col maglio, come si fa al le balle et ogni altra cosa. Ammagliare dicono oggi in Itallia, così delle balle come delle casse che s'allacciano con corde, cre do perche così legandosi si uengon facendo l'acci et groppi à modo delle maglie nelle catene.

Magnano, è il fabro, il chiauattiere, et uoce ancora usata per la Lombardia.

Mai, ual proprio alcune uolte, et non niega mai, se non quando ha seco la non, ò la nè, ò nulla, ò altra negatiua: che non si dice, Io mai uidi cosa sì brutta, perche, così uorrà dire, Io alcuna uolta uidi cosa sì brutta, et è cosa molto chiara tra chi pur mezanamente sa la lingua, benche oggi molti ui danno in fallo. Leggesi nel primo libro del le rime di diuersi un sonetto del Guidiccione, ilqual comincia. Mai uidi Amor le non più uiste et rare, etc. oue pare ad alcuni che mai sia negatiua, ma è error grãde del le stampe, che Mal, uoglion dire, non mai, che quando ben quiui mai potesse negare, non haueria il sonetto alcun sentimento, et con mal, si fa intendere subito, da chi non mal'habbia fabricato il ceruello suo.

Mai sì, et mai nò, et così.

Maide sì, et maide nò, et madesì, et madiasì ò madia nò; che si usa per molti luoghi d'Italia, che significhi leggi la post. 4. à car. 135.

Malageuole, ual difficile et duro à farsi, così,

Malageuolezza, ual difficultà, fatica, durezza. Vedi Ageuole.

Malia, uale incanto, fattura, ò fattucheria, ò strigaria, ò altro tale maleficio.

Mal grado, significa mala uoglia, mal talento, dispetto. Et diccsi à suo mal grado, et mal grado tuo, senza la prepositione, à tutto in uno stesso significato.

Maligie Cipolle, dicono che la Toscana chiamano cipolette, che il Maggio si mangiano con l'insalata. Io non trouandola più d'una uolta nel Boc. non so che dirmene, se non credere, ò che sien quelle, ò qualch'altra sorte tale di cipolline.

Malioso, colui che fa le malie, ò incanti, ò maleficij, et maliardo si dice ancora in alcuni luoghi, & fattucchiaro.

Maliscalco, è nome di mastro di giustitia, in pace & in guerra nella Francia, in Inghilterra, & in altre Prouincie fuor dell'Italia.

Malore, ual sempre mal nascente, come apostemе, gauocciuoli, & altri tali.

Maluagio, ual tristo, fraudolente, ribaldo, scelerato, & così.

Maluagità, per fraude, ribalderia, sceleranza, falsità, malignità, & son uoci molto usate.

Mamma, è uoce Latina, & usata da tutta Italia, per madre, ma si dice solo da' fanciulli auãti che sappiano dir madre, & indi molti & molte essendo grandi d'età continoano il dir mamma per uezzi alla madre, come quella di Martiale

„ Mammas atque tales habet Aphra, sed ipsa tatarum

„ Dici, & mammarum maxima mamma potest.

Mammella, ual poppa, ò poccia, ò zinna, ò tetta, come per diuersi luoghi d'Italia si dice. Vsolla il Petr. Vsolla più uolte il Boc. ma non nel Decamerone, oue sempre usò poppa, & poppelline.

Manca, per sinistra, man manca, poppa manma, il lato manco, è molto della nostra lingua. stanca, & zanca usano alcuni luoghi d'Italia.

Manicare, & manucare, & manducare, per mangiare, sono tutti della lingua, ma lultimo meno usato, quantunque più bello.

Maniera, ual modo, sembiante, et costume, et ne son piene le carte, è uoce Spagnuola, et molto bella.

Ma-

Marauiglia, & marauigliarsi, & ogni altra lor persona et numero per a. nella prima, disse sempre il Boc. Il Petrar. merauiglia, & merauigliarsi sempre.

Marcio, ual putrido, corrotto, marcito, guasto.

Marcita, il medesimo che marcia.

Maremma, dicono esser paese particolare in Toscana, ma per ogni paese uicino al mare potria pigliarsi, essendo alterato da maritimus.

Margine si mette per l'estremità, ò parti ultime di qual si uoglia cosa, come il margine della carta, è quel bianco che auanza dalle bande ne' libri, ò lettere, così margine della terra si diranno i lidi, perche sono le sue ultime parti uerso il mare, & margine disse il Boc. nella nouella di Bernabuccio, per estremità ò luogo d'intorno à una postema ò nascenza. Benche quiui, se à me stesse, argine più tosto, che margine leggierei, essendo argine quel riparo eleuato, che si fa nell'acque. Onde quella cresenza, ò cordone, ò altezza che il più delle uolte lasciano le posteme, ò nascenze, molto propriamente si dicono argini à tal somiglianza.

Marga, è istrumento di contadini, ò da zappare, ò da tagliare, ò cosa tale.

Mascella è tutta la gengiua insieme, onde smascellar delle risa, quasi perdere, ò guastarsi le mascelle, col troppo affaticarle ridendo.

Masnada, la schiera, & propriamente di soldati uili come sbirri, ò ladri di strada, ò altri tali, benche alcuna uolta si trouerà altramente, ma molto di rado.

Masnadieri, sbirri, ladri, & soldati, che uanno à masnada.

Massaio, & massaro, è il gouernator della casa, & della robba.

Masseritie, sono tutte le cose che si adoprano in casa ò in bottega, che i notari le dicono utensilia, & i Latini buoni, supellectiles

Mattapane, moneta Vinitiana di 4. soldi, ò secondo altri di 4. bagattini.

Mecanici, è uoce Greca, & ual lauoratori d'arte di mano, manuali, & per che questi tali sono la più parte senza lettere, il Boc. li dice per ignoranti.

Mela è uoce tolta da noi à i Greci [μῆλον] molto più uicinamente, che non fecero i Latini [malus] E' frutto notißimo di cui sono moltißime spetie, & diuersamente chiamate in diuersi luoghi. Diconsi generalmente le mele per quasi tutta la Lombardia POME, che pur pomi le dice quasi tutto il resto d'Italia, presa dal poma Latino. Ancorche questa uoce pomo in Italia si prende anco più distesamente à più altre spetie, si come si dicono, & principalmente nella Lõbardia i pomi cotogni, i pomi granati, et altri tali, che il proprio Toscano le dice tutte con la detta parola Melo, Melo Cotogno, Melo granato. &c. Pronũtiasi Melo cõ la E. stretta si come in pelo. Onde nel maggior numero Mele, che di lettere uiene ad esser tutt'uno col mele liquor dolce, la pronuntia gli farà differenti, pronuntiandosi mele con la prima E larga come in SEDE. I maestri ò anco i padri quãdo uogliono fare apparare i fanciulli à conoscere le lettere sogliono scriuere una ò due lettere sopra d'una mela & mostrandola al fanciullo dicono che se conosce quella lettera, ò quelle lettere gli si darà la mela, che se la mangi, & per quel la ingordigia gli fanno assottigliar la memoria & l'ingegno & attender sollecitamente à conoscer le lettere, Il qual modo debbe uoler' inferir ancora con quei suoi.

Pueris dant crustula blandi
Doctores, elementa uelint ut discere prima.

Che per auẽtura così doueano scriuere sopra qualche cosetta da mãgiare, ò scriuer

sù la carta, ò su la tauola, & proporre à i fanciulli per premio del conoscer quelle lettere, che si guadagnassero quelle cose da mangiare.

MELLONE poi in Toscana, è un frutto sottile & lungo del colore, & quasi della superficie del Cedriuolo, Ma è di sapore insipido, ò dißipito, & per questa sua insipidezza, & per ischerzar con quella uoce di in ONE, che ne i nostri nomi suol'importar grandezza di cosa, Buffalmacco dice à Mastro simone, che egli imparò l'A.b.c. non sopra la mela, ma sopra il mellone. Per mele poi allegoricamente gli scelerati sogliono intendere altra cosa, et tirano questo prouerbio d'imparar su la mela et sù'l mellone à cosa abomineuolmente uitiosa. Et se in tutto il resto d'talia si dicono melloni quei frutti grossi et di grato sapore che si mangiano la state, nondimeno in Toscana per melloni intẽdono propriamente quei frutti lunghi & dißipiti che di sopra ho detto, & quest'altri chiamano ordinariamente Poponi, ben che pare, che ora comincino ancor'eßi à chiamar mellone ancor questi. Oue poi nel detto luogo Buffalmacco soggiunge al medico, ET FVSTE battezzato in Domenica, lo tocca uagamente ancor' in questo di sciocchezza, perche in Toscana sogliono dire esser battezato in Domenica chi non ha sale in testa, cioè gli sciocchi, perche dicono; che la bottega ò il luogo doue si uende il sale, era serrato, onde si conuenne battezzar senz'esso.

Melenso, ò milenso, è uoce molto de' Toscani, & uale sciocco, dapoco, stoltdo.

Melensaggine, la dapoccagine, la sciocchezza, la goffezza, & il medesimo dicono

Mellonaggine, dal mellone, che in Fiorenza è frutto à modo di zucca lungo & sottile et quasi di niun sapore come si è detto.

Membrare, & rimembrare, ual ricordarsi, & è uoce molto usata & bella.

Membranza & rimembranza, il ricordo, la memoria.

Mènomo, per minimo, et

Menomare, per diminuire, quantunque sieno uoci durette & antiche, non dimeno usate di rado, come fa il Boc. danno gratia al parlamento.

Mercè, cõ l'accẽto in fine, che è accorciato da

Mercede, significa premio & cortesia ò gratia, la tua mercede, cioè per tua cortesia, ò gratia.

Merce con l'accento nella prima, ual mercatantia, & robbe, Naue di merci pretiose carca.

Meriggio, è il mezo dì, et alterato da meridies, et dicesi anco alle uolte.

Meriggiana nome sostantiuo, per lo istesso che meriggio. Di meriggiana, cioè di mezzo dì, et meriggiana è ancora aggettiuo, l'ombra meriggiana, lombra del mezo dì.

Mesciere, ual metter uino ne' bicchieri, ò dar da bere.

Meschino, cioè misero, infelice, afflitto, tapino, et è uoce Spagnuola, mezquin.

Messo. che significhi, uedi il fine della seconda giorn. alle annotationi.

Mestieri uedi alle annotationi della 1. gior.

Mestola, che in altri luoghi dicono mescola, et meglio, perche si fa dal uerbo mescolare, è la cocchiara d'ogni sorte.

Meta, in Latino era una massa ò cumulo, ò piramide di frondi, ò cosa tale, oue s'arriuaua nel corso con le carrette, come hora si fa al palio, et era fatto in forma à punto come i pagliari che ueggiamo farsi da' cõtadini. Et diceuansi anco mete i confini, perche in tal forma si faceano. Il Boc. nella nouella di maestro Simone mette dõ Meta, per cosa brutta, che per li casalini, et per le strade si truouano con tal forma, et così tutti quegli altri nomi di Tamagnino, etc. sono sporchezza, qual liquida, et qual

qual dura, che col dichiararle, ò saperle non si fa altro frutto, che riuolgimento, di stomaco.

Metà, con l'accento in ultimo, è accorciato, & alterato da medietade, fatto da medictas.

Mica, & miga, dal Latino mica, che è la particella minima che cade del pane, che noi diciamo mollica, onde essi dicono, nè mica quidem. Non pure una mollica, che è quanto dir nulla. Così à noi si dice ne mica, & non mica, ò non miga, cioè nulla, niente. Et alcune uolte nimica, ò miga uarrà il medesimo che già. Non dico miga, cioè non dico già, & è spesso usato dal Tosco, ma dal Lombardo spessissimo.

Micolino, è diminutiuo, da mica, et uale un pocolino, una minima particella.

Migliaccio, è una sorte di torta bianca, così detta, credo, perche da principio debbe cominciare à farsi di miglio.

Milito, è uerbo, & significa far l'arte della militia, esser soldato, & dicesi per trasportamento d'ogn'altro seruire honorato.

Millanta, è uoce che si dice à fanciulli & à gli sciocchi, com'era Calandrino, per mostrare con quella desinenza d'anta, che sia qualche gigantone delle migliaia.

Mischia, è nome, & significa zuffa, quistione, briga, combattimento.

Miscredenza, mala credenza, infideltà, così

Misleale, che è il medesimo che miscredente,

Misfatto, tristo fatto, delitto, errore, fallo.

Moccichino, è il moccatore, il fazzoletto, ò pannicello da nettare il naso.

Moccolo, pezzo di candeletta, che riman ardendosi.

Mollare, ual finare, cessare, restare, allentare. Mola per rallenta, cõ semplice l. è molto commune della Lombardia.

Monco, uale rotto, tronco, spezzato, manco, corto.

Monna, & Mona, per Madonna è molto proprio del parlar Tosc. che uolentieri accorcia sempre le parole.

Montare, ual salire, crescere, & importare, secondo doue si truoua posto.

Mordere, si mette così per offender co'denti come con la lingua, & molto s'usa nelle prose & nel uerso.

Mormorare, ual borbottare, bucinare, dir male così di nascosto.

Mormorio, che si fa dal uerbo mormorare già detto, è proprio il suono dell'acque correnti ò cadenti, che pare mormor rappresenti sempre, & mettesi per susurramento, & parlar così basso et di secreto come quando si dice male d'altrui.

Morse, sono quelle pietre che i muratori fabricando qualche muro, lasciano in fuori, come gradi ò scalini, per poterui poscia attaccarui l'altro resto del muro.

Mortadella, è sorte di salsiccia spetiata, che s'usa in Lombardia & quasi per tutto.

Mosse nel numero maggiore, è quel luogo, oue i caualli che corrono il palio pigliano la licenza et il principio del correre, Latino carceres.

Motti sono detti brieui, & acuti, pungenti, et leggiadri, che i Greci dicono Apophtegmata, & anco scommata, & i Latini dicteria, & indi

Mottegeuole, che usa spesso di motteggiare, ò dir motti.

Mutolo, & mutola, & gli altri suoi disse sempre il Boc. non mai muto. & il Petrar. per contrario.

DELLA LETTERA N.

Nabissare, è uoce corrotta da Abissare, quasi far tanto strepito, & male, che conduca le genti nell'abisso, ò faccia abissar la terra.

Nacchere sono istrumenti da sonare, fatti di canne, ò legni così uoti, come le piffere, et disse Bruno al medico, che i frati minori rendono tributi alla contessa di Ciuillari, cioè alla latrina, à suon di Nacchere, il qual suono qual sia, non ha bisogno di chiose ò postilla per farsi intendere.

Nappo, è tazza, ò tazzone, ò coppa da uino, ò da confettioni, uoce molto bella & usata, & uenutaci di Prouenza.

NESSVNO, non disse mai il Boc. nelle prose, ma niuno sempre; disse nessuno sempre il Petr. così il Boc. ne' uersi, & Dante. Il Bembo auuertisce ancora, che nessuno è uoce più piena nel uerso che niuno, et pur tuttauia usa pur' egli alle uolte nessuno & nessuna nelle prose, come l'usano anco molti altri dotti & giudiciosi moderni, perche certo è uoce pur bella, nondimeno poi che nelle prose il Boc. nõ l'usò mai, loderei che per mãtener l'autorità sua s'usasse parcamente da noi ancora.

Nicchio, è proprio la metà di qual si uoglia scorza d'ostrica, ò cappa, ò gongola, & à sua simigliãza si dice nicchio quella meza uolta ò cappelletta, doue si pongono le statue. Questo mio nicchio s'io nol picchio, era canzone di Donne, & per quel nicchio douea intendere il luogo di qualche statua uiua, & senza mani & piedi.

Niquitoso, ual pieno di niquitia & di iniquità & è molto diuerso da

Neghittoso, che ual negligente. Tal che la neghittosa esca del fango. Petr.

NOCCIOLO, l'osso de' frutti. Vedi la post. à car. 411.

Nocciuolo, arbore di nocelle, ò nocchie.

Noia per fastidio & dispiacere. & così

Noiare, & annoiare per dar fastidio & dispiacere, son uoci molto usate & uaghe nella nostra lingua.

Nouella, ha più significati. Io pur' ascolto & non odo nouella, Non d'aspettato ben fresche nouelle. Petr. che il Latino dice nuncius, & l'Italia communemente dice nuoue. Significa ancor fauola, ò raccontamento di cosa auenuta uera ò uersimile, come sono le cento di questo libro. Significa ciancie, ò parole, frascherie, ò baie, ò cose tali. Che nouelle son queste? Nõ attendo à cosi fatte nouelle, et altre assai che se ne truouano per tutti gli autori uolgari.

Nouella, & nouello, è ancor nome aggettiuo & uale il medesimo che nuouo. Il nouello amante. Gli nouelli sposi, etc.

NVOVE, si truoua sempre usato dal Boc. per cose non uecchie, et noue nel Petrar. sempre, gli autori.

DELLA LETTERA O.

Obliare per dimenticare ò scordarsi, è uoce tanto bella, che da' Latini, che dicono obliuisci, se l'appropriarono gli Spagnuoli facendo olbidar, i Francesi facendone oblièr, et i nostri obliare già detto; et è molto usata, et da essa si fa oblio, nome per la dimenticanza. Porre in oblio, che è il medesimo che obliare.

Offerta che significhi, et come sia diuersa da proferta, leggi la post. 5. a c. 167.

Offesa, et offensione differ parimente i buoni Autori.

Oggetto, et obietto nel uerso, benche nel uerso oggetto sarebbe men duro & più uago. Mettesi propriamente per due cose. L'una per quella cosa, che si uede, ò nella quale gli occhi intendono i rai della uirtù loro. Et non conosco Altro Sol, nè questi occhi hanno altro obietto, cioè non possono ueder' altra cosa, nõ rimirano nè uoglion ueder' altra cosa. Qual'altro più piaceuole oggetto potrei ueder giamai? Et mettesi obietto con l'istesso modo per l'amata ò l'amato, quasi che egli ò ella sia

quella sola cosa, nella quale i rai della uirtù uisiua della mente & del pensiero rimiran sempre.

OH, intergettione di gridare, è usata, non solo dall'Ariosto, E con quell'oh, che d'allegrezza dire &c. ma ancor dal Boc. Gridò oh oh, & uoi non gridaste oh oh à quella di hiersera, & in altri autori si trouerà secondo i propositi.

Oimè, è fatto tutto una intergettione, & è uoce di gridar con dolore, ma propriamente sono due parole oi, che è il proprio auuerbio, & me, che s'accompagna seco, come il latino, heu me miserum. Et cosi rappresentandosi i gridi altrui diremo, cominciaua à gridare oise. Ahime tutto una intergettione, nè anco diuiso ahime, nè aime, non è della lingua, che ahi usa ben per intergettione di gridare, ma non mai si truoua accompagnato con me, ne con te.

Oltraggio per inguria, uillania, & offesa, et cosi

Oltraggiare, per ingiuriare, offendere, et dire ò far uillania sono uoci molto usate & belle & son Prouenzali.

Oltre, & alcune uolte oltra, ual più in là, più auãti, stesa oltre la mano. Val di là, oltre mare, oltre i monti, cioè di là dal mare, di là da' mõti, & uale il præterea Latino, et quanto sarebbe à noi à dire, di più, ò d'auantaggio, ò fuori, ò sopra, ò aggiunto. Come oltre à ciò, oltre à tutto questo, oltre modo, cioè di più à quello che s'è detto, aggiunto à ciò, fuor di modo, &c.

Onta, uale ingiuria, dispetto, offesa, uoce Prouenzale, & molto usata nella prosa, & nel uerso.

Ontosa per ingiuriosa, & opprobriosa disse nel Filocolo il Boc. ma è uoce molto dura & da non curarci d'usarla noi.

ORA, & or, come dice il Bembo, si mettono cosi senza aspiratione quando non sono con richiesta, cioè quando non importano espressione di tẽpo, ma sono per riempimento del parlare secondo la uaghezza dell'uso. Tempo ò richiesta haurà quando significherà l'hora del giorno ò della notte, ò tẽpo particulare, come già è hora d'ãdare, ò quando sta per adesso. Hieri lo promisi, ma hora ho mutato cõsiglio. Riempimento dell'uso sarà quando niuna delle già dette cose dinoterà, Petr. O fido sguardo or che uolei tu dirmi? Et, Deh or doue sei tu hora? Et, Ora le parole furon molte, et altri infiniti, che tutto di per le bocche et per gli scritti si fanno udire & uedere.

Orciuolo, uasetto da olio, ò da uino, ò cosa tale, & oggi è purissima uoce Pugliese. Dal Latino urceus, et urceolus.

Orgoglio, uale arroganza, superbia, altezza, & sdegno, uoce molto bella et molto usata, & da essi fassi

Orgoglioso, per superbo, arrogante, altiero, & sdegnoso.

Oricanni, uasetti con la bocca stretta da acque odorifere.

Origliere, uoce Francese, è il guancialetto, oue si posa la testa.

Orlo, la estremità di qual si uoglia cosa. l'orlo della cassa, l'orlo della ueste. L'orlo del Bicchiere, & cosi dell'altre.

Orma, è la pedata, il uestigio, la forma che lascia il piede in terra, & è molto usata & molto bella uoce.

Orza, chiamano i marinari, & poggia le due parti da' lati della naue, onde quando ella inchina dall'una, si dice andare à poggia, quando dall'altra, à orza, & spesso piegando troppo dall'una, ne leuano i pesi, & carcano l'altra parte perche contrapesi à quella, oltre all'aiutarla col timone, che essi dicono orzare, & poggiare. Onde caricar l'orza disse il Boc. per caricar la naue, onde i maestri delle naui hanno origine. O' pur uogliamo col gentilissimo Alunno dire che sia detto da or-

za, corda che si lega all'antenna.

Oso, uerbo fatto dal Latino ausus sum, significa hauere ardire, et è molto usato & bello, quantunque ardisco, s'usi ancor molto spesso.

Osolieri hanno alcuni Boc. & oßolieri, nella nouella della Badessa ma è scorrettione di stampe, & usolieri ha da dire.

DELLA LETTERA P.

PAOLINO, ò pagolino, che sia, ò come s'habbia da intendere quella sola uolta, che il Boc. l'usa nella nouella della uedoua, c. 359. Vero è che se quiui si potesse accommodare il detto di pigliare il Pagolino per lo naso, grande autorità è quella che allega l'Alunno del Pulci nel Morgante maggiore, mettendo gli uccelli aquatici l'Accheggia, la Cicogna, e'l Pagolino. la Gallinella con uariate penne. Et ciascuno può pigliarsi di tutti questi pareri quello che più gli aggrada, che non molto importa.

Paliscalmo, ò Paliscarmo, ò Palischermo, è appresso al Boc. quello che appresso all'Ariosto, & al parlar commune, il battello, quella nauicella ò barchetta picciola, che i marinari menano appresso alla naue grande.

Panie sono bacchettine inuescate, che si pongono per pigliare gli uccelli.

Paniere. Canestro, molto commune al parlar Toscano.

Parabole, che intenda il Boc. si dichiara egli stesso quando dice. Intendo di raccontarui cento nouelle, ò fauole, ò parabole.

Parechie usa sempre la lingua uolgare per alquante ò molte, ò alcune.

Parentorio, che dice il marito della Belcolore, non è uoce uolgare, ma detta da colui corrottamente dal Latino, peremptorio, uedi di sopra alla parola Comparigione.

Parnaso, che Parnasso dice il Latino, & il Greco, è monte altißimo in Focide, oue era il Tempio d'Apollo, & oue gli antichi credeano che habitassero le Muse.

Patico, è nome, ò cognome che danno allo Aloè. Percioche si truoua il legno Aloè, che chiamano Agalloco, & l'altro Aloè, che è succo di quella erba grossa che in molti luoghi d'Italia si truoua per li uasi & per gli orti. Ilquale succo, quando è inspessato uiene di color di fegato, onde i medici con uoce latina lo dicono Epatico, da epate che ual fegato, & in uolgare corrompendolo dicono patico.

Pauesi, sono i targoni ò rotelle, che si portano al braccio, non so donde dette, se non forse che già in Pauia se ne douessero far notabili in bellezza ò in numero, come hora in Modena, che hanno fama per tutto il mondo.

PELEGRINO & peregrino dissero ugualmente il Bocc. & il Petr. & il significato è notißimo. Ma il Petrar. alcune uolte pose pellegrino per gentile, & nobile.

Penace, con una .n. sola, non pennace come hanno alcuni, è fatto da pena, & lo dicono le donne, per cosa che dia pena & tormento. Nel fuoco penace.

Pennarrolo, ò pennaiuolo, è a' Toscani il calamare, la cassettina oue si portano le penne.

Pennoncello, quella picciola banderina, che si porta in cima della lancia.

Pentola, la pignata, uoce commune del parlar Fiorentino.

Per uentura, &

Per auentura, propriamente à chi regolatamente uuole usare, sono tra lor molto differenti. Percioche per uentura, ual per sorte, per fortuna. Et per auentura, ual sempre forse à caso. Ma pur ne' libri si truouano confusamente posti, credo da gli

scrittori ò stampatori, non da gli autori buoni.

Pergamo. Il pergolo, il pulpito de' predicatori, ò altro tale.

Perplesso, ual dubbio & è uoce Latina.

Perso per perduto nõ disser li buoni scrittori ma sempre per colore azurro, l'aer perso disse Dante.

Pesco, con la .e. larga (che pesco con la .e. stretta è uerbo di pigliare pesce) è arbore che fa le persiche, che pur Pesche si dicono in Toscano.

Piegheuole, cosa che uolentieri ò ageuolmente si piega, latino flexibilis.

Piatanza, è la parte che si fa da' frati del lor mangiare, & così dicono quei della Religion di Rodi, & mettesi per limosina grãde, che si dà a' religiosi, ò anco a' poueri.

Pieuiale, è quel manto che si mettono i preti & frati & Vescoui, con lo scapuccio di dietro, & nelle feste solenni.

Pingere, per spingere & non altrimenti pose il Boc. Il Petrarca per spingere & per dipingere.

Pinzóchero frate del terzo ordine. Vedi à Bizoco.

Pioua per pioggia disse alcuna uolta il Bo. ma non mai il Petrar.

Pipistrello, & Vipistello, l'uccello detto nottola.

Piuolo, picciola piua, & à sua simiglianza si piglia per quella cosa, che non molto uolentieri si dichiara.

Podere, la possessione.

Poderoso, non è fatto da podere hora detto, ma da potere, & ual possente, ualoroso, gagliardo.

Podestà, & potestà, uale potenza, potere, & è nome d'ufficio notissimo, cioè dell'huomo che tal ufficio gouerna.

Podestà, & potestà, con l'accento nella seconda, ual podesteria, ò l'ufficio del Podestà.

Poggiare, ual salire ascendere, montare, molto usata uoce.

Polzella, & pulzella, Donzella uergine.

Pontare, uale spingere auanti, urtare.

Poppa, la mammella, la zinna, la tetta, uoce sempre usata dal Boccaccio nel Decamerone, onde

Poppare, cioè suggere il latte, tettare, come fanno i fanciulli.

Possa, nome per potenza, ualore, forza, è molto della lingua.

Posseditore, & possessore ugualmente.

Prauità, ribalderia, sceleranza, uoce tutta Latina.

Preghiera, per priego, ò pregamento (se si dicesse) è uoce usata, & bella.

Premostrato, ual mostrato innanzi, uoce Latina, & usata alcune uolte, & di rado dal Boc.

Presentagione, presentatione, & è ancor luogo oue alla giustitia si presentano le scritture, & gli huomini.

Presente, per dono, è così della Toscana, come della commune fauella di tutta Italia, ma onde hauesse origine, non so considerar cosa, che mi sodisfaccia.

Presto, per prestamente non si truoua usato mai dal Boc. ma tosto & tostamente disse sempre. E' adunque presto nome che significa cosa che tosto si fa, et significa più spesso, pronto, & apparecchiato, di che son pieni i libri Toschi.

Preterito, che ual passato uoce tutta Latina usò molto spesso il Boc.

Pretorio, il luogo, doue sta il Pretore, ilquale chi sia, uedi alla 1. post. à car. 162. et correggi la prima parola di detta posti. che dica pretorio, non Pretore, come dice per error della stampa.

Prezzolato, ual salariato, condotto à prezzo.

Prioria, il medesimo che priorato.

Pristino, uale antico, ma stato à tempo nostro, il mio pristino stato, cioè l'antica, ò il

il uecchio, ò il primiero, uoce tutta Latina.

Pro, è sempre accorciato da prode, ò ancor da profitto come alcuni uogliono, quando è neutro significa utile, profitto, giouamento. Et quando si refrisce ad huomo, ual poderoso, ualente, gagliardo, aitante, & spesso s'usa ancor tutta intera, prode.

Proda, & prua, & prora, sono tutte usate, & è la parte d'auanti della naue, & ancor si mette per riua. La proda del fiume.

Prodezza, ualore, gagliardia, forza, fatta da prode.

Proferta, è quello che hora communemente diciamo offerta, & così proferire, per offerire, & non mai altramente l'usò il Boc. I moderni usano profrire molto uagamente & bene, per esprimer con uoce ò parola, al modo Latino. Vedi ad offerta ò alla postilla quiui chiamata.

Proponere, per disponere, & determinare, così proponimento per dispositione & risolutione disse quasi sempre il Boc.

Proposta, nome sostantiuo, il tema, ò la tema, uedi l'annotationi à c. 295.

Prouerbiare, è uoce molto usata dal Boc. & ual sempre motteggiare, dire ingiuria, ò cō coperte ò con discoperte parole, rimproueraue, & biasimar, secondo i luoghi oue si troui.

Pruno che sia leggi la post. 3. à c. 255.

Puerile, cosa da fanciullini, dal Latino puer, & puerilis.

Pulcella, & polzella, uedi disopra à polzella.

Punzecchiare, spingere col pugno chiuso.

Punzone, il pugno.

Pusillanimo, il contrario di magnanimo, dal Latino pusillus, che ual picciolo, & pusillanimis che pur dice il Latino.

Putire, per puzzare, è molto del Boc. il qual puzza & puzzo, & puzzore & puzzolente, disse spesso, ma puzzare uerbo, non mi ricordo che egli dicesse giamai.

DELLA LETTERA Q.

QVALITATIVA mellonaggine, dice Buffalmacco al medico, usando qualitatiua, uoce che non ha sentimento, per parlare secondo la sofficientia del medico, & mostrar di dir gran cosa.

Quanto, per quāto grande, al modo Latino, come ancor tanto, per tanto grande, trouerà spesso ne gli autori chi auuertitamente gli legge.

Quantunque, che uaglia uedi l'annotatione à car. 344.

Quattr'agio, uoce fatta da scherzo, per accompagnar doagio, uedi la postil. 1. à car. 344.

Quiui, non significa in questo luogo, come molti s'ingannano, ma sempre in quel luogo.

Quinci, di questo luogo, di qui, ò di quà.

Quindi, di quel luogo, di lì, ò di là.

DELLA LETTERA R.

RABBVFFATO. uale scarmigliato, scapigliato, co' capegli intrigati, et sconci.

Rado, & raro son parimente della lingua, ma il Boc. usò il primo più spesso.

Rammaricarsi, ual lamentarsi dolersi, uoce molto usata, & bella, & da essa si fa

Rammarico nome, ò rammarichio, come più anticamente diceano, cioè il lamento la doglianza.

Rammemorare &

Rammentare, per ricordare altrui, sono uoci belle, & usate molto.

Rancia, ual rancida, come la carne salata quando si guasta. Et rancia uale ancor di color giallo acceso, come le scorze de' Melaranci, che da tal colore potrebbe essere che pigliassero il nome.

Rappattumare ual proprio rimettere insieme alcuna cosa come con colla ò cosa tale. Onde si dice rappattumare una amicitia, per riconciliarsi & riamicarsi, & si dice come da scherzo.

Rapto, per rapito, disse il Petrarca Rapto per man d'Amor, & dirasi sempre bene nel uerso. Rapto parlando anco in cose graui sarà uoce di più autorità che rapimento, & più da usare.

Rattore, ò raptore, ò rapitore, potrà tutto ben dirsi. Vedi la post. 2. à car. 469.

Ratto, non significa in lingua nostra altro mai che presto & ueloce così.

Rattamente, per tosto, & uelocemente.

Rauisare. Raffigurare, uedi la postil. 3. à car. 67.

Raunare, & ragunare. Vedi adunare.

RECARE, sempre scriuasi così con una. c. sola, & se altrimenti si truoua è error di stampe. ual portare, & indurre pigliare.

Recente, fresco, nouißimo, uoce Latina.

Recidere, Tagliare, smorzare, tor uia.

Rifinare, et raffinare, ual finare, cessare, mollare, & restare.

Reo, ual tristo, scelerato, & nelle rime si dice, REO, & RIO parimente.

Reiterare, replicare, il medesimo che Iterare, del qual uedi di sopra.

Rena, diße una uolta con la forza del uerso il Petrarca. Truouasi ancor' nel Boc. Rena & Arena indifferentemente, ma rena più di rado.

Retaggio, per heredità, disse nel Filocolo il Boccaccio, ma credo che senza trouar di poi chi in tal sua uoce si curi d'esser suo herede.

RIBALDO, & rubaldo si dice per tristo, & scelerato. Ma il primo è più usato.

Ricouerare, & ricourare, ha due significati molto diuersi, l'uno è ricuperare, riacquistare, rihauere. L'altro, ritrarsi, rimettersi, ridursi, & ambedue sono molto usati.

Ridda, ballo contadinesco, come anco il Ballonchio. Ma Ridda è il ballo tutto lungo & attaccato l'un con l'altro. Ballonchio, è balletto che si fa in due, ò in tre, ò un solo.

Riguardeuole, & ragguardeuole si truoua usato, è proprio il uolgar di spectabilis cioè degno d'esser rimirato, & riguardato, come le cose bone, & honoreuoli si li fanno.

Rimbrottare, è il medesimo, che borbottare brontolare, &

Rimbrotti sono, i borbottamenti, i brontolamenti, le molestie, le doglianze, ò riprensioni.

Rimedire, che hanno alcuni Boc. nella nouella di Calandrino col porco, non è uoce nostra, ma scorrettione di stampe che rimediare uuol dire.

Rimembranza, nome per ricordanza, è uoce molto bella & usata, & così

Rimembrare per ricordare, benche tal uerbo, non usò il Boc. hauendo il nome usato più uolte.

Rimorchiare, è uoce marinaresca, & ual proprio tirare la naue ò indietro, ò da banda uerso terra. Onde dice che il prete di Varlungo stando in chiesa rimorchiaua la Belcolore, cioè la miraua di trauerso, ò con lo sguardo la tiraua à guardar lui.

Rimprouerare, ual quello che communemēte si dice buttare in faccia ò in occhio, cioè ricordare i beneficij fatti da noi ad altri, ò le ribalderie, & uergogne, et uitij.

Ringhiare, è lo annitrire, ò la uoce de' caualli.

Rintuzzare, è proprio quando dando di pietra, ò ferro sopra il taglio d'una spada ò col-

coltello, ò punta di chiodo, ò cosa tale, quel taglio ò punta si ammacca, & ingrossa ò storce, onde per trasportamento si dice per guastare, render disutile, & ribattere ò reprimere, così

Rintuzzato, uale ingrossato, fatto inutile, guastato, rozo. Mi s'è rintuzzato l'animo d'honorarlo dice l'Abbate di Cligni di Primasso, à c.43. uer.6. cioè mi si è guasto, ingrossato, di non uolerlo honorare. Che forse in tal luogo non rintuzzato, ma riaguzzato scrisse il Bocca. che riagguzzare è à punto il contrario di rintuzzare. Onde quiui dice esserglisi riaguzzato l'animo d'honorarlo, cioè riassottigliato, rinuigorito, rinforzato, intendendo non per quello che haueua già fatto, di non uoler uscire à mangiare, ma di quello che intendea di fare, cioè di uscire, & d'onorarlo, & questa lettione più credo che piacerà à chi ha giudicio.

Rinuenire, ual ritrouare, fatto quasi da re, et inuenire Latino che ual trouare.

Risciacquare, è proprio, il dare una lauatura à cosa che già sia stata lauata una uolta.

Ritrosia, uoce molto usata, significa durezza, fastidiosità, ostinatione, superbia, et propriamente il non uoler far cosa à uoglia d'alcuno, nè contentarsi di cosa che altri faccia ò dica. così

Ritroso, uale duro fastidioso, ostinato, superbo, & che non uuol far ne dir cosa à uoglia d'alcuno.

Ritto per diritto si truoua alcune poche uolte usato, & diritto quasi sempre nel uerso, benche ritto ui disse l'Ariosto, auisandosi di far la rima diuersa da dritto, che altra uolta è in quella stanza. Ma ciò credo io che sia delle stampe, non suo. Perciò dritto poteua egli quiui replicar sicuramente senza errore.

„ L'incognito campion che restò dritto.

cioè senza cadere. Et poi,

„ Ma doue per la selua è il camin ritto.

Che è significamēto molto diuerso, dall'altre, & così nelle rime è sempre bene usata una stessa parola. Il Petrarca in uno stesso sonetto.

„ Che secretario ātico è tra noi due. Et indi

„ Non so, s'io'l creda; e uiuo mi infra due.

& questo si trouerà in ogni autor di giudicio, quando son in cose diuerse.

Rocca con la o. larga, come sciocca, è castello ò fortezza.

Rocca con la o. stretta, come bocca, è la conocchia da filare.

Romanzi son proprio que' libri che chiamiamo cantari, come il Morgante, il Furioso, & altri tali. Onde fole di romanzi disse il Petrarca.

Rouaio, il uento Tramontana, ò Borea.

Roza, il uolgar di rudis, è proprio una tauola ò pietra così scabrosa et non polita, onde per trasportamento si dice di rozo ingegno, & huomo rozo, cioè grossolano, goffo, ignorante. Et non si scriua, rozzo, ò rozza per doppia z. come alcuni fanno, che allora rozza suoneria, bestia poltra, cauallaccio, che ciascuno sa quāta differenza sia nel proferir, roza per non polita, & rozza, per cauallo tristo.

RUSCELLO, è uoce molto Toscana, et usata, & ual fiumicello, riuolo, canaletto d'acqua corrente, così Ruscelletto è il suo diminutiuo.

Ruuido, aspro, duro & così

Ruuidezza, per asprezza, & Ruuidamente, aspramente.

Ruzzare, è proprio quello scherzare che fanno i caualli, & anco i cani tra loro.

DELLA LETTERA S.

SABBIA, & sabbione, per arena è uoce molto usata & bella, & è dal Latino

Sabulum.

Saettia, con l'accento nella secdonda, è sorte di legno di mare.

Saldo, ual fermo, & forte. Et con molto giudicio i primi trouatori di tal uoce, l'alterarono da solidum, facendo uoce molto più bella che quella non è.

Salmeria, più some insieme. I cariaggi.

Saltero, che chiamano le monache, dichiara il Boc. istesso à car. 403. uer. 6.

Saluaggiume. Animali seluaggi.

Saluo, quando è auuerbio, ual sempre eccetto. La qual uoce eccetto (come più uolte s'è detto,) non usò mai il Boc.

Santà per sanità, che usassero alcune uolte i Toscani antichi, ne fanno fede molti libri, & il Bembo, così

Sanza, in uece di senza, ma molto di rado.

Satieuole, ual rincresceuole, fastidioso, & che tosto satia.

Satollo, per satio, è molto Toscana uoce, alterata uagamente da saturus.

SBADIGLIARE, uale sbadacchiare, balare, aprir la bocca, come fa chi ha sonno, che il Latino dice oscitare.

Sbiauato, colore, uedi di sopra ò disbiauato.

Sbarnare, ual fare in pezzi, da brano, che ual pezzo, & propriamente di carne.

Scalpiccio, è il medesimo che calpestio. Ma par propriamente, che calpestio sia caminando, & scalpiccio sia stando in un luogo & mouendo i piedi, ma pur si confondono.

Scaltro, & scaltrito, ual proprio spedito, diligente.

Scambiare, cambiare, & cangiare, sono il medesimo.

Scannare, strangolare, ferire & passare la gola.

Scantonarsi, ritrarsi in un cantone & da banda.

Scardaßi, pettini di ferro da pettinar la lana, onde è il prouerbio lana da scardassar co' saßi. Cioè persona da non accostarsele, & da negociar seco alla lunga.

Scarmigliato, ò scarmigliato, ual rabuffato, scapigliato, intrigato.

Scettro con due t. si scriue sempre, il che alcuni male osseruano, è proprio la uerga reale.

Scheggiale, cinture di Donne, che s'usauano già, & usano anco in alcuni luoghi, di uelluti ò broccati ò altro drappo, con ornamenti d'argento ò d'oro.

Scherani, masnadieri, soldati & gente che uanno à schiere.

Schernire per beffare, & dispregiare, è uoce molto usata & bella.

Scherzare, uale giuocare non denari, ma giocar come fanno i cagnoli & altri animali, & i fanciulli, & le donne, & gli huomini, con mani, ò correndo, ò con parole. Voce che io la tengo, per fattaci dal Greco schirtazzo, che ual saltellare, in quà & in là. Mi schirtazete, fa dir Teocrito poeta da un pastore alle sue capre, cioè proprio non ischerzate.

Schiãtare, cioè diuellere, suellere, strappare.

Schiatte, la stirpe, le famiglie, i parentadi,

Schidone, lo spedo d'arrostir carne.

Sciagura, disauentura, disgratia.

Scieda, uedi Iscieda, che sono il medesimo.

Scemare, ual diminuire, mancare, et trouerasi aßoluto et transitiuo senza differenza. Scemaua la sete, cioè diminuiua. Quanto scemauano à far quelle croci, tanto cresceuano nella cassetta i carboni di fra Cipolla, cioè mancauano.

Scilinguagnolo, uedi l'annotatione a c. 174.

Sconcia, disordinata, mal concia, scomodata.

Scorgere, ual guidare, & uedere, & molto è usata uoce, & bella; & da essa si fa

Scorta, nome per la guida, il duce, il guidatore.

Scretiati, et scritiati hanno la più parte de'

Boc-

Boc. stãpati;& anco Iscritiati,nel fine del la giornata à car. 46. uersi. 16. Ma in alcuni à penna truouo strisciati & in altri, screſciati, & questi che hanno screſciati truouo poi nel resto i più corretti, onde crederei che ancora in questo fossero più fedeli. Nondimeno essendo uoce, che non le si può dare etimologia ò formatione buona,importa poco come si dica. In tutti modi che sia, conuien quiui interpretare, per ricamati,ò uariati, ò diuisati, ò cosa tale.

Scrollare,& più spesso crollare,uale sbattere et scuotere,come à gli arbori per farne cadere i frutti, ò dal uento.

Scure,quando è sostantiuo,& non da oscure, uale accetta da tagliar legno così detta dal Latino securis,& è uoce commune à tutta la Lombardia.

Sdrucciolare,uale scorrere,& fuggire, come fanno i piedi sopra il ghiaccio, ò l'anguille delle mani,che i Latini dicono,labi, et i Toscani altramẽte dicono smucciare,come s'è ueduto disopra alla parola LABILE,et alla detta parola SMVCCIARE.

Sdrucire,ual discucire,aprire, et scommettere ò separar le cose che fossero cucite,ò commesse insieme,come i panni,& le naui,ò altre tali.

SEMBIANTE,uale aspetto,Ma quando s'accompagna col uerbo fare,ual sempre fingere,mostrare,ò dar segno, & nelle postille s'è auuertito più uolte.

Sembianza,ual similianza, forma, imagine.

Sembrare,ual parere, mi sembra cioè mi pare.

Sentiero,& sentiere ual la uia,et propriamente sentiero è uia non usata, non solita, non commune,ma fuor di mano, et da trauerso onde nè uia nè sentiero disse il Boc. Benche alle uolte si mette per ogni altra.

Setore,è cosa che si fa sentire, onde si dice per la puzza,& per lo romore,che si fan sentir l'una al naso,l'altro all'orecchie.

Seruigiale,per seruente,più uolte si truoua ne' buoni scrittori.

Seuerità,crudeltà, & asprezza sempre.

Sezzaia,cioè ultima & è uoce antica,così

Sezzo per ultimo, componendosi con da, da sezzo, & al da sezzo, cioè in ultimo, ò all'ultimo.

Sfacciato,cioè presuntuoso,arrogãte. Vedi la post. 3. a car. 134.

Sfidare altrui, ual togliere di speranza. E di morte lo sfida. Petr.

Sfidarsi,ual dubitare,ò temere. Di questo non ui sfidate.

Sfinimento, il mancamento del cuore, la sincope.

Sfogare,ual disacerbare, mitigare alquãto col ragionare,col dolersi,ò col uendicarsi.

Sgannare, trar d'inganni, chiarire.

Sgomentare,ual sbigottire,spauentare,impaurire. Voce molto bella.

SIGNIFICARE,usò sempre il Boc. per quello che oggi communemente diciamo,auisare,ò fare intendere, et significare à noi nel parlar commune uale importare, dinotare che significa questo, cioè che importa, che uale, che uuol dire?

Sillogizzare, ual far sillogismi ò argomenti al modo de' Logici.

Simonia, è il uitio di uendere ò comprar cose sacre,come sono i beneficij & altre cose, dellequali disse il Signore, gratis accepistis, gratis date, & trasse tal nome da Simon Mago, ilquale uòlea da san Paolo cõprar quella uirtù, che egli hauea di far miracoli.

Sire,uoce che propriamente significa Signore & per eccellenza così chiamano Iddio,onde gli oltramontani così chiamano i Re loro, e i Signori.

Sirocchia, per sorella è uoce Tosca.& ancor d'alcuni luoghi di Lombardia & di rado usata a gratia.

Smagare, che uaglia, uedilo alla post. 4. à carte 291.

Smancerie, sono ornamenti di donne, come catene, puntali, pendenti, & cose tali.

Smania, ual furia, & pazzia, tolta dal Greco mania, che significa il medesimo, & con uaghezza la nostra lingua l'aggiunge la .s.

Smucciare, per sdrucciolare, ò scorrere, che il Latino dice Labi, è uoce Tosca. ma da non piacer molto. Vedi Labile.

Sobrio, ual moderato, temperato, contenente, uoce tutta Latina.

Sogghignare, uedi Ghignare.

Sogliardo, & soiardo, uale ingannatore, beffardo, & quello che in Venetia dicono cazza carote.

Sommesso, nome aggettiuo, ual basso, con sommessa uoce.

Sommesso, nome sostantiuo, è misura del pugno chiuso, stendendo il dito grosso.

Soppidiano, ò soppediano, è cassa che si tiene auanti al letto, & per essa si sale, detto credo quasi da sotto piedi, perche sedendo in letto, ui si tengon sopra i piedi. Vsanla i contadini, & in molte case anticotte se ne ueggon per le terre.

Sorgozzone, Pugno che si da sotto al gozzo ò al mento.

Sorra. La tonnina, il presciutto di pesce, & così si chiama ancor' oggi in molti luoghi.

Sosta, uale alcune uolte desiderio, ma più spesso il Boc. in altri suoi libri la pone per quiete, piacere, & refrigerio.

Souente, spesso, & è uoce Prouenzale, & molto usata & bella nelle prose & nel uerso.

Sparuto & disparuto, per brutto, & mal fatto, così

Sparutezza, et disparutezza, per bruttezza, più uolte si legge nel Boc.

Spenzolato, ual pendente. onde mani spenzolate son quelle che non portano cosa ueruna.

Spegnere, ual sempre estinguere & ammorzare, &

Spingere, ual sempre urtare, ò pontare, & molti ui errano confusamente usando l'un per l'altro, & spento, & spinto, sono poi fatti da detti uerbi secondo il significamento loro.

Spigolistra, è il medesimo con quello che oggi communemente diciamo spirtocca, et lecca altari, santarella.

Spiraglio, è pertugio, fessura, buca, fenestrella.

Sporto, è quel palchetto, che auanza fuor del muro nelle case.

Spruzzare, uale gittare acqua cō bocca, ò cō frasca, ò in qual si uoglia altro modo che si gitti sparsa & minuta, ò che da se stessa cadendo così minutamente si sparga.

Squasimodeo, uoce finta, per uoler dire un goffo, un sciocco, un pecorone.

Stame, che è uoce Latina stamen, ual proprio la lana, ò il lino, ò la seta che s'acconcia à filare. Ma à noi alcuna uolta si mette, per panno.

Stamaiuolo, il Lanaiuolo.

Stampita, è sorte di suono & di ballo, quasi come dicessimo saltarello, gagliarda, ò cosa tale, dallo stampire de' piedi.

Stanca, aggetiuo, uale stracca affatticata, lassa.

Stanga, sostantiuo & per g. è il bastone grosso & lungo.

STEA in uece di stia dissero sempre gliantichi scrittori, come dea in uece di dia, ò per meglio dire, stea, & dea sono i proprij & ueri de' lor uerbi, & stia & dia s'è poi detto ò per la rima, come ria da rea, & solia, da solea, ò per capriccio, ò gusto d'orecchie de' più moderni. Perciò che stare, ha sempre la .e. in ogni tempo oue lascia la .a. stette, steße, stemmo, steßimo,

stessimo, così dessi, demmo, & però la .i. in tai uerbi non è di lor natura ò regola. Nè anco in dia et stia truouo io più uaghezza, ò dolcezza, se non che noi così habbiamo usate l'orecchie.

Stipa, & stiua, uale aggregamento, cumolo, montone, di ciò che si uoglia che sia.

Stiuati & stipati, aggregati, accumolati.

Stordire, uale stupirsi, insensarsi, stupefarsi et quasi stolidirsi, se si dicesse.

Stouigli, massaritie di cucina.

Stritolare, sminuzzare, fare in mollichette, ò particelle.

Strozzare, strāgolare, & la strozza dice l'Ariosto per la gola.

SUBLIME, per alto, & nobile usa più uolte il Boc. & è tutta Latina.

Suenire. Val uenir meno, mancare, indebolirsi di subito.

Suto, per stato, molto è proprio delle prose Tosca. antiche.

DELLA LETTERA T.

Tacca, è quella rotturetta che si fa l'una spada battendosi con l'altra, & così ogni taglio tale che sia sopra ferro ò legno, ò altro, onde si mette per uitio.

Taccarella, è il diminutiuo di tacca, cioè tacca picciola, & mettesi similmente, per uitio, ò uitiotto, che uogliamo dirgli, ò peccadigli alla Spagnuola.

Talento, ual uoglia, desiderio, animo, & pensieri.

Tantosto, per subito, è uoce tutta Francesc.

Tapino, ual misero, infelice, umile di conditione & è uoce Tutta Greca Tapinòs.

Tapinare. Andare umilmente, & miseramente mendicando, & stentando.

Tarchiata, per pienotta, & ritondata disse il Boc. della Belcolore, & douea esser uoce contadinesca.

TEGGHIA, et teghiuzza, fressora, et fressoruzza, ò tegame, & tegametto.

Tema cō la.e. stretta cioè temenza & paura.

Tema con la.e. larga, uoce Greca & Latina, per la proposta uedi à car. 295.

Tenuta, nome sostātiuo la possessione, il possesso. Entrare in tenuta.

Teschio, è capo d'huomo, ò d'altro animal grosso, separato dal collo.

Testè, con l'accento in fine, uoce molto Tosc. ual poco fa, pur'hora ancor si troua testeso, per testè, molto antica & rara, & così l'approua il Bembo.

Testo, ò testa, è uaso di terra cotta, da seminare ò piantar'erbe, che in Regno la dicono Grasta, ò Crasta. Vedila al suo luogo.

Tisicuzzo, è diminutiuo da Tisico, uoce fatta dalla infermità che i Greci dicono phthisin che suona corrottione, & è quando il polmone & il petto son corrotti.

Tomba, è grotta ò fossa profōda sotto terra, te ponsi per sepoltura, fatta credo dal Frāncese, tombàr, che ual cadere.

Tomo, cadimento. Vedi la postilla. 2. à carte 346.

Tornei et torniamenti son proprio giostre che si fanno à piede.

Tosa, et toso, dicono i Milanesi la fanciulla, e'l fanciullo.

Tracotanza, ò trascotanza, ò tracutanza, ò trascutanza, che in tutti i modi si truoua scritto, ual trascuraggine, & negligentia, ò poca cura. Non mai presuntione, ò audacia.

Tralci sono quei cappellamenti, ò getti che fanno le uiti, che i Latini dicono capreolos, & perche quegli s'intrigano per tutto, per questo se ne fa il uerbo INTRALCIARE, per intrigare. & così stralciare per distrigare.

Trangugiare, ual proprio inghiottire il boccone senza masticarlo.

Transitorie, cose che presto & facilmente

passano uia, uoce Latina.

Trasandare, ual passare i termini, andar più oltre del douere, preuaricare, & uscir di uia.

Trascuraggine, ò trascuratagine, ò trascutaggine è il medesimo che tracotanza, ma trascurataggine, & trascutaggine, di rado si dicono, ò forse anco oue si truouano, sono scorrettioni.

Trastullarsi, ual prendere spasso, giuocarsi, solazzarsi.

Traualicare, ual passare auanti, uarcare.

Trebbiare, è battere & suentolare il grano, ò legumi, ò altra semenza.

Trecca, è la pizzicaruola, la fruttaruola, donna che uende frutti, erbe, & formaggi, & cose tali, così

Treccone, è il fruttaruolo ò pizzicaruolo.

Tribunale, luogo alto oue seggono i Giudici, & pro Tribunali disse il Boc. usando il modo Latino, per tribunalmente, ò nel tribunale, che così dicono i Latini pro tribunali, pro rostris.

Triumuirato, cioè di tre huomini. Era ufficio, che si gouernaua da tre huomini.

Turbo, è uoce Latina, & è nome di uento grãde, & fiero.

Turpitudine, Bruttezza, uoce Latina tutta.

DELLA LETTERA V.

Vago, che significhi legg. la post. 1. à c. 49.

Vaio, è pelle bianca, et nera, detta quasi uaria, & tali pelli, sono le pancie de' Dossi leg. la post. 1. a car. 375.

Valicare, significa passare, et il Pet. disse uarcar sempre, et il proprio è del passar' acque Ma si mette anco poscia per passare mõti, & ogni altra cosa, & così il tempo. Però molto anticamente detto.

Valletto, uoce Prouenzale, significa paggio, ragazzo fante.

Vangaiuole, Reti picciole da pescare, stese sopra un cerchio.

Varco, nome, il passo di qualche luogo, come di fiume, ò monte, ò altra strada.

Varco uerbo, cioè passo, uedi poco sopra à Valicare.

Vece, dal Latino uice, nella nostra lingua non si dice se non accompagnata con prepositione in. In uece, uale in luogo, in cambio, molto usato & bello.

Vegghiare, ual sempre uigilare, star uigilante, & non si dice mai altramente in Toscano. &

Vegghia, la uigilia, non dico quella auanti le feste, ma il tardar la notte ad andare à dormire.

Veglio, ual uecchio.

Vegliardo, uecchiardo, uecchiaccio, ò uecchionaccio. Vedi la post. 3. à c. 436.

Veltra, è cagna da caccia.

Ver, & in uer, per uerso & in uerso, si dice alle uolte così nella prosa come nel uerso con molta uaghezza.

Verone, luogo come una loggia, che fanno sopra i giardini ò altra ueduta, per mangiare, et stare à sollazzo.

Veruna, per alcuna, è moltißimo usata uoce della lingua nostra, & bella.

Vezzo, propriamente è alterato da uitio. Vero è il prouerbio, ch'altri cangia il pelo anzi che'l uezzo. Petr. cioè prima che il uitio e i costumi. Vulpes pilos mutat non mores. Ponsi uezzo molto più spesso per carezze. Onde far uezzi quelli che si fanno a' fanciulli & alle Donne. Onde Vezzose & Vezzosette, si dicono le Donne, che sono gaie, dolci, gratiose, accoglienti, che à ciascuno fanno oneste carezze, ò più tosto che son degne d'essere accarezzate da ciascuno & amate come i proprij figliuoli.

Vguanno, ual questo anno, E' uoce contadinesca alterata molto stranamente da hoc anno.

Via, auuerbio, & uie, usa il uerso, ma la prosa quasi sempre uie, & uale il medesimo che molto ò assai, ma si mette solo co' compara tiui, uie più, uie maggior, uie migliore, et ne son piene le carte in prosa & in uerso. Ma onde ci sia uenuta, io non ho saputo rintrac ciar fin qui.

Vicenda, è uoce molto Toscana & ual uolta, da uice Latina, & dicesi A' uicenda, & uicendeuolmente, cioè ciascuno la uolta sua, & scambieuolmente. Et Hotta per ui= cenda, è auuerbio cosi fatto senz'altra ra= gione, & significa tal uolta, alcuna uolta, ò quando posso. Disse il marito della Bel= colore. Vo per infino à città per alcuna mia uicenda, uolendo dir faccenda, & di= cendo ogni cosa al contrario come fanno i uillani.

Vincigli, uoce comportabile nelle ballate, ual legami, lacci. Alterato da uincula Latino,

Vipistrello, & pipistrello, la nottola uccello.

Virile, aggettiuo deriuato da uiro Latino, ual cosa d'huomo, forte, magnanimo.

Vnqua, che sempre disse il Petr. &

Vnque, sempre il Boc. uagliono il medesimo che mai, dal Latino unquam.

Vnqu'anche, del Boc. &

Vnqu'anco, del Petr. Vagliono mai ancora. et per esser fatte uoci per se stesse si scriuo no tutte unite & senza apostrofo unquan= co, unquanche.

Vogare, uoce marinaresca notißima, per trar re il remo, fare andar la barca remi= gando.

Volētieri, è à noi fatta bella uoce dell'auuerbio che barbaramente doppo la cōfusione del= la lingua Latina, in Italia usauan le corti, uolenter. Si come in più d'uno istrumēto di que' tempi si uede ancor'oggi.

Vopo, ual bisogno dal Latino opus. Vedi diso= pra. Huopo.

Vose, sono stiuallacci da contadini, et la. u. cosi di uopo come di uose non si legge consonā= te come in uoglia, ma uocale come huomo, se ben si scriuono senza la h.

Vsatti, è il diminutiuo di uose, et perde la. o. per che uosatti saria trista uoce.

Vsignuolo, & Rosignuolo disse il Bocc. ma il primo più spesso. Il Petr. non mai disse se non Rosignuolo.

Vsolieri. Vedi di sopra ad osolieri & alla post. 2. a car. 403.

DELLA LETTERA Z.

Zánzeri, è uoce furbesca, & ual fanciulli che disonestamente compiacciono gli scele= rati.

Zazeare, è uoce uillanesca, significa andar su & giù & in uolta, ò sia fatto da Zanzara animale, ò dond'altronde si sia, che i conta dini nel formare le lor uoci, non uanno eti mologizando se non secondo che lor la lin= gua le lascia scorrer fuori.

Zazeato, è fatto dal già detto uerbo.

Zazzara, ò zazzera ual capellina, chioma.

Zelo, uale amore, affettione, cura, uoce da' Gre ci uenuta a' Latini & à noi.

Zia, & zio, è una delle uoci, come altre, mol= te, che non si ponno scriuere perfettamen= te, percioche si proferisce forte come l'ul= tima di pigritia, & scriuendosi cosi con z. propriamente il suo suono sarebbe de= bole, come à punto i Lombardi scriuono & proferiscono zio per giglio, che zi, suona debole, come ze in zelo, & zo, in mezo, & però in questa lettera. z. la no= stra lingua è imperfetta quanto alla scrit= tura, come bene ritrouò il Signor Clau= dio Tolomei, & per questo il dottißimo Si gnor Luca Contile, & molti altri usano altra sorte di. z. di che nel mio della lingua s'hauerà à lungo.

Zitella. Vedi sopra à Citella, & Zitella è più propriamente usato che citella.

Zitto, è fatto da quella uoce ò più tosto sibi= lo,

lo, zi, che si fa per dir'altrui che taccia. Onde non far motto ò zitto, cioè non pur proferire una sillaba.

Zizania, è uoce tutta Greca, ual proprio Loglio, semenza che nasce tra i frumenti & fa dormir mangiato & stordisce, & per esser sementa trista, et perche spesso il frumento degenerando si conuertisce in essa, si dice Zizania per tristitia, ribalderia, cosa trista mescolata tra le buone, et scandalo & inimicitie seminate tra gli huomini.

Zotico, ual rozo, aspro, goffo, grossolano, rustico.

Zuffa, ual briga, quistione, barruffa, mischia.

Zuffolare, & suffolare. Val fischiare, che è uoce de gli uccelli, & de' flauti, ò tali istrumẽti, imitato da gli huomini con la bocca.